

**eum**



# L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)

Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa

a cura di Luigiaurelio Pomante

eum

Studia et Documenta Historiae Almi Studii Maceratensis  
Collana del Centro di Studi e Documentazione sulla Storia  
dell'Università di Macerata

Isbn 978-88-6056-332-3  
Prima edizione: settembre 2012  
©2012 eum edizioni università di macerata  
Centro Direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata  
info.ceum@unimc.it  
<http://eum.unimc.it>

Stampa:  
Global Print S.r.l.  
Via degli Abeti, 17/1 – 20064 Gorgonzola (MI)  
[commerciale@globalprint.it](mailto:commerciale@globalprint.it)



Alla memoria del prof. Sandro Serangeli (1939-2009)



## Indice

- 17 Premessa
- 19 Ringraziamenti
- 21 Elenco dei fondi archivistici e delle abbreviazioni

### Parte prima

#### L'Università di Macerata (1861-1966)

- 25 Introduzione. Le *relazioni annuali* dei rettori per le inaugurazioni degli anni accademici. Una fonte preziosa per la storia delle università di Roberto Sani
- 79 Per una storia dell'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)

### Parte seconda

#### Relazioni annuali dei rettori dell'Università di Macerata (1879-1966)

- 203 I Rettori dell'Università degli Studi di Macerata dal 1861 al 1966
- Abdia Geronzi (1° febbraio 1879 – 31 ottobre 1885)
- 207 Profilo biografico
  - 209 Relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1878-1879 letta dal Reggente dell'Università Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1879-1880
  - 213 Inaugurazione dell'anno scolastico 1880-1881. Parole del Rettore ff. Prof. Abdia Geronzi
  - 219 Inaugurazione dell'anno scolastico 1881-1882. Parole del Rettore Prof. Abdia Geronzi

- 223 Relazione sull'anno scolastico 1881-1882 letta dal Rettore Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1882-1883
- 227 Relazione sull'anno scolastico 1882-1883 letta dal Rettore Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1883-1884
- 231 Relazione sull'anno scolastico 1883-1884 letta dal Rettore Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1884-1885

Niccolò Lo Savio (1° novembre 1885 – 31 ottobre 1887)

- 237 Profilo biografico
- 239 Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1885-1886
- 243 Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1886-1887

Raffaele Pascucci (1° novembre 1887 – 28 febbraio 1890)

- 251 Profilo biografico
- 253 Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1886-1887 letta il 13 novembre 1887 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1887-1888]
- 259 Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1887-1888 letta nell'11 novembre 1888 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1888-1889]
- 263 Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1888-1889 letta nel 17 novembre 1889 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico[1889-1890]

Carlo Calisse (1° marzo 1890 – 30 novembre 1892)

- 269 Profilo biografico
- 271 Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1889-1890 letta dal Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico[1890-1891]
- 277 Relazione del Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1891-1892]

281 Relazione del Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1892-1893]

Enrico Serafini (1° dicembre 1892 – 15 maggio 1895)

289 Profilo biografico

291 Relazione del Rettore Enrico Serafini per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1893-1894]

297 Relazione del Rettore Enrico Serafini per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1894-1895]

Pio Barsanti (16 maggio 1895 – 31 ottobre 1896)

307 Profilo biografico

309 Relazione del Rettore Pio Barsanti per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1895-1896]

Enrico Serafini (1° novembre 1896 – 31 dicembre 1896)

319 Relazione del Rettore Enrico Serafini per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1896-1897]

Niccolò Lo Savio (1° gennaio 1897 – 15 novembre 1897)

325 Relazione del Rettore Niccolò Lo Savio. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1897-1898

Luigi Tartufari (1° novembre 1898 – 30 novembre 1901)

333 Profilo biografico

335 Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1898-1899

341 Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1899-1900

347 Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1900-1901

351 Parole del Rettore Prof. Cav. Luigi Tartufari per l'apertura dell'Anno Accademico 1901-1902

Oreste Ranelletti (1° dicembre 1901 – 15 gennaio 1905)

- 355 Profilo biografico
- 359 Relazione del Rettore Prof. Oreste Ranelletti per la inaugurazione degli studi 1902-1903, IX novembre MDCCCCII
- 367 Relazione statistica del Rettore Oreste Ranelletti sulla vita scientifica e amministrativa dell'Università nell'anno scolastico 1902-1903 per la inaugurazione degli studi 1903-1904
- 373 IV Dicembre MDCCCCIV. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1904-1905. Relazione statistica del Rettore Prof. Oreste Ranelletti sulla vita scientifica e amministrativa dell'Università nell'anno scolastico 1903-1904

Gaetano Arangio-Ruiz (16 gennaio 1905 – 15 ottobre 1910)

- 383 Profilo biografico
- 385 XII Novembre MCMV. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1905-1906. Relazione statistica del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz sulla vita scientifica e amministrativa dell'università nell'anno scolastico 1904-1905
- 391 XVIII Novembre MCMVI. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1906-1907. Relazione statistica del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz sulla vita scientifica e amministrativa dell'università nell'anno scolastico 1905-1906
- 395 X Novembre MCMVII. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1907-1908. Parole del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz
- 403 VIII Novembre MCMVIII. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1908-1909. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz
- 409 XIV Novembre MCMIX. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1909-1910. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz

Raffaele Pascucci (16 ottobre 1910 – 31 ottobre 1912)

- 417 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1910-1911. Considerazioni del Rettore Raffaele Pascucci (lette nella cerimonia inaugurale del 20 novembre 1910)

- 421 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1911-1912. Considerazioni del Rettore Raffaele Pascucci (lette nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1911)

Ageo Arcangeli (1° novembre 1912 – 31 dicembre 1913)

- 427 Profilo biografico
- 429 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1912-1913. Relazione del Rettore Ageo Arcangeli letta nella cerimonia inaugurale del 10 novembre 1912
- 431 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1913-1914. Relazione del Rettore Ageo Arcangeli letta nella cerimonia inaugurale del 23 novembre 1913

Umberto Borsi (1° gennaio 1914 – 31 ottobre 1915)

- 435 Profilo biografico
- 437 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1914-1915. Relazione del Rettore Umberto Borsi letta nella cerimonia inaugurale del 15 novembre 1914

Antonio Marchi (1° novembre 1915 – 15 ottobre 1916)

- 443 Profilo biografico
- 445 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1915-1916. Relazione del Rettore Antonio Marchi letta nella cerimonia inaugurale del 21 novembre 1915

Pio Barsanti (16 ottobre 1916 – 15 febbraio 1917)

- 453 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1916-1917. Relazione del Pro-Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1916

Donato Donati (16 febbraio 1917 – 31 dicembre 1917)

- 461 Profilo biografico
- 465 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1917-1918. Relazione del Rettore Prof. Donato Donati letta nella cerimonia inaugurale del 18 novembre 1917

Giovanni Bortolucci (1° settembre 1918 – 15 ottobre 1919)

- 473 Profilo biografico
- 475 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918

Pio Barsanti (16 ottobre 1919 – 31 luglio 1923)

- 481 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1919-1920. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 23 novembre 1919
- 487 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1920-1921. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 14 novembre 1920
- 493 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1921-1922. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 13 novembre 1921
- 497 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1922-1923. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1922

Riccardo Bachi (1° agosto 1923 – 30 novembre 1924)

- 505 Profilo biografico
- 507 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923

Alberto Zorli (1° dicembre 1924 – 30 novembre 1926)

- 523 Profilo biografico
- 525 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1924-1925. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 7 dicembre 1924
- 529 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1925-1926. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 15 novembre 1925
- 533 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1926-1927. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 14 novembre 1926



## Bruno Breschi (1° febbraio 1927 – 30 novembre 1927)

- 539 Profilo biografico
- 541 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1927-1928. Relazione del Rettore Prof. Bruno Breschi letta nella cerimonia inaugurale del 13 novembre 1927

## Arnaldo De Valles (15 dicembre 1927 – 31 ottobre 1932)

- 551 Profilo biografico
- 553 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1928-1929. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1928
- 555 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1929-1930. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale del 17 novembre 1929
- 559 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1930-1931. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1930
- 563 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1931-1932. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1931

## Paolo Greco (1° novembre 1932 – 30 novembre 1933)

- 569 Profilo biografico
- 571 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1932-1933. Relazione del Pro-Rettore Prof. Paolo Greco letta nella cerimonia inaugurale del 20 novembre 1932
- 579 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1933-1934. Relazione del Pro-Rettore Prof. Paolo Greco letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1933, XII

## Guido Bonolis (1° dicembre 1933 – 31 ottobre 1937)

- 589 Profilo biografico

591 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1934-1935. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis letta nella cerimonia inaugurale del 19 novembre 1934, XIII

599 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1935-1936. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis

605 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1936-1937. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis

Giuseppe Capograssi (1° novembre 1937 – 31 ottobre 1938)

613 Profilo biografico

615 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1937-1938. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Capograssi

Enrico Bassanelli (1° novembre 1938 – 31 ottobre 1940)

621 Profilo biografico

623 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1938-1939. Relazione del Rettore Prof. Enrico Bassanelli (Riassunto)

625 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1939-1940. Relazione del Rettore Prof. Enrico Bassanelli (Riassunto)

Costantino Mortati (1° novembre 1940 – 31 ottobre 1942)

629 Profilo biografico

631 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1940-1941 – XIX. Relazione del Rettore Prof. Costantino Mortati

Luigi Nina (1° novembre 1945 – 31 ottobre 1953)

641 Profilo biografico

643 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1949-1950. Relazione del Rettore Prof. Luigi Nina

653 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1950-1951. Relazione del Rettore Prof. Luigi Nina

657 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1951-1952. Relazione del Magnifico Rettore Grand'Uff. Prof. Luigi Nina

663 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1952-1953. Relazione del Magnifico Rettore Grand'Uff. Prof. Luigi Nina

Mario Stolfi (1° novembre 1953 – 31 gennaio 1956)

671 Profilo biografico

673 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1953-1954. Relazione del Magnifico Rettore Prof. Mario Stolfi

677 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1954-1955. Relazione del Magnifico Rettore Prof. Mario Stolfi

681 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1955-1956. Relazione del Magnifico Rettore Prof. Mario Stolfi

Giannetto Longo (1° febbraio 1956 – 31 luglio 1958)

685 Profilo biografico

687 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1956-1957. Relazione del Rettore Prof. Giannetto Longo

691 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1957-1958. Relazione del Prof. Mario Miele in sostituzione del Rettore assente Prof. Giannetto Longo

Gaetano Foschini (5 agosto 1958 – 31 ottobre 1960)

697 Profilo biografico

699 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1958-1959. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Foschini

705 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1959-1960. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Foschini

Giuseppe Lavaggi (1° novembre 1960 – 31 ottobre 1966)

709 Profilo biografico

711 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1960-1961. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi

- 719 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1961-1962. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi
- 731 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-1963. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi
- 739 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1963-1964. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi
- 745 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-1965. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi
- 761 Inaugurazione dell'Anno Accademico 1965-1966. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi

Parte terza

### Appendice fotografica

- 769 Un secolo di storia dell'Università degli Studi di Macerata
- 797 Indice dei nomi

## Premessa

La pubblicazione delle *relazioni annuali*, presentate dai rettori dell'Università di Macerata in occasione delle solenni inaugurazioni del nuovo anno accademico celebratesi nell'arco del primo centenario dell'Italia unita (1879-1880/1965-1966), costituisce l'attuazione di un progetto avviato al principio del 2009 dall'allora direttore del «Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata» prof. Sandro Serangeli.

L'obiettivo di fondo che ispirava tale progetto era, in realtà, assai più articolato e ambizioso: al pari di quanto lo stesso prof. Serangeli e i suoi collaboratori avevano fatto per la prima età dell'antico *Studium Generale Maceratense*, ossia per il periodo compreso tra il 1540 e il 1824<sup>1</sup>, ci si proponeva di dare alle stampe le principali fonti per la storia dell'Università di Macerata in epoca contemporanea, vale a dire per il periodo compreso tra la restaurazione pontificia dopo le soppressioni napoleoniche (1824) e il secondo dopoguerra.

Tra queste, una rilevanza particolare rivestono le *relazioni annuali* dei rettori, gli *statuti* e i principali *regolamenti* emanati nel corso del medesimo periodo, nonché i *processi verbali* del Consiglio della Facoltà giuridica, l'unica sopravvissuta all'ondata di soppressioni della stagione postunitaria, e rimasta per quasi un secolo la sola in funzione nell'ateneo, e quelli dei diversi consorzi costituiti nel corso del Novecento tra l'università e gli enti locali (Comune e Provincia di Macerata) ai fini del sostentamento economico dell'ateneo, *condicio sine qua non* per la sua stessa collocazione tra le regie università della penisola.

<sup>1</sup> Cfr. S. Serangeli, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998; Id., *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1551 al 1579*, Torino, Giappichelli, 1999; Id., *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2003; S. Serangeli, R. Zambuto, *Potere centrale e Collegio dei dottori legisti maceratesi*, «Annali di Storia delle Università italiane», 8 (2004), pp. 341-345; Id., *Sui rapporti tra Gesuiti e Università di Macerata: una fonte male intesa*, «Annali di Storia delle Università italiane», 9 (2005), pp. 269-272; S. Serangeli, L. Ramadù Mariani, R. Zambuto, *Gli Statuti dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli, 2006; S. Serangeli, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2009.

Alla base di una simile iniziativa si poneva essenzialmente la percezione di una vera e propria lacuna storiografica che occorreva colmare. In quel periodo, infatti, era ormai pressoché completata la raccolta dei contributi destinati a confluire, alla fine del 2009, nel fascicolo monografico della prestigiosa rivista del CISUI «Annali di storia delle università italiane», interamente dedicato alla storia dell'Università di Macerata<sup>2</sup>. Proprio le caratteristiche di tale raccolta, largamente carente sotto il profilo dei lavori di ricerca relativi alle vicende otto e novecentesche dell'ateneo marchigiano, avevano persuaso il prof. Serangeli e gli altri componenti del direttivo del «Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata» della necessità di promuovere il reperimento e la pubblicazione delle principali fonti archivistiche e a stampa disponibili, come anche di avviare organiche indagini sulle vicende dell'ateneo maceratese in età contemporanea.

Impegnato già da qualche tempo in una serie di ricerche sulla storia dell'istruzione superiore e delle università, nel febbraio del 2009 fui incaricato dal «Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata» di procedere alla raccolta delle fonti sopra ricordate e di curare la loro pubblicazione, predisponendo il necessario apparato critico e il corredo bibliografico necessari per una loro adeguata valorizzazione e fruizione.

Il presente volume costituisce il primo risultato di un più ampio lavoro destinato a recuperare e a rendere disponibili per gli studiosi e i ricercatori le principali fonti per la storia dell'Università di Macerata in epoca contemporanea.

Macerata, 10 marzo 2012

<sup>2</sup> Cfr. *Per una storia dell'Università di Macerata*, «Annali di Storia delle Università italiane», 13 (2009), pp. 45-283.

## Ringraziamenti

Al momento di congedare questo volume desidero ringraziare quanti, a diverso titolo, hanno contribuito alla sua realizzazione. Innanzitutto, la mia gratitudine va al prof. Sandro Serangeli e al prof. Roberto Sani, che mi affidarono l'incarico di raccogliere i discorsi inaugurali e di curarne la pubblicazione, e che, in tempi diversi, hanno seguito pazientemente il mio lavoro di ricerca, offrendomi la possibilità di un costante e fecondo confronto e non facendomi mai mancare il loro fondamentale sostegno. Il prof. Roberto Sani, succeduto al prof. Serangeli alla guida del «Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata», ha altresì accolto l'invito a scrivere l'introduzione al presente volume, e anche di questo gli sono molto riconoscente. Nel corso delle mie ricerche ho potuto contare sul continuo e qualificato supporto dell'Ufficio Comunicazione e Relazioni esterne dell'Ateneo, nella persona della signora Gabriella Morandi, e su quello della Segreteria del Rettorato dell'Università di Macerata, in particolare delle signore Lucia Ciampechini e Sonia Pietrangeli. Sono grato altresì alla gentile e competente signora Daniela Donati, dell'Ufficio Docenti di ruolo dell'Ateneo, per avermi permesso di consultare a più riprese il ricchissimo Archivio dell'Università degli Studi di Macerata. La ricerca archivistica e bibliografica da me condotta in questi anni, tanto a livello locale quanto nelle istituzioni di carattere nazionale, ha potuto avvalersi della gentile e qualificata disponibilità del personale dei diversi archivi e biblioteche. Desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento per tale disponibilità. Infine, ma non per ultimo, intendo manifestare la mia più viva riconoscenza al direttore, prof.ssa Anna Ascenzi, e a tutto il personale amministrativo e bibliotecario del Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione, i quali hanno costantemente supportato le indagini da me condotte in questi anni, confermando una volta di più la buona fama di cui il Dipartimento sopra richiamato gode, in Italia e fuori, come istituzione di ricerca scientifica di alto profilo. Nato nel quadro delle attività di ricerca del «Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata», questo lavoro ha potuto avvalersi del prezioso ausilio del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI) e del suo segretario generale prof. Gian Paolo Brizzi, ai quali va la mia gratitudine.





## Elenco dei fondi archivistici e delle abbreviazioni

ACAn = Archivio Comunale di Ancona (Ancona).

ACMc = Archivio Comunale di Macerata (Macerata).

ACS = Archivio Centrale dello Stato (Roma).

ASAn = Archivio di Stato di Ancona (Ancona).

ASCa = Archivio di Stato di Macerata (sezione di Camerino).

ASDMc = Archivio Storico Diocesano di Macerata (Macerata).

ASL = Archivio di Stato di Lucca (Lucca).

ASMc = Archivio di Stato di Macerata (Macerata).

ASR = Archivio di Stato di Roma (Roma).

ASV = Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano).

AUMc = Archivio dell'Università degli Studi di Macerata (Macerata).

AUSP = Archivio dell'Università degli Studi di Pisa (Pisa).

AUSS = Archivio dell'Università degli Studi di Siena (Siena).

BCAB = Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Fondo manoscritti e rari).

BCMc = Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti» di Macerata (Fondo manoscritti e rari).

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Fondo manoscritti e rari).

BNCR = Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Fondo manoscritti e rari).

BUEM = Biblioteca Universitaria Estense di Modena (Fondo manoscritti e rari).

\* \* \*

ANNUARIO = «Annuario della Regia Università di Macerata» (poi: «Annuario dell'Università degli Studi di Macerata») (1879-1880/1965-1966).

BUMEN = «Ministero dell'Educazione Nazionale. Bollettino Ufficiale» (1929-1943).

BUMPI = «Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale» (1874-1928 / 1944 e ss.).

CC = «Collezione Celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari» (1861-1915).

CL = «Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle province continentali dell'Italia meridionale durante il periodo della luogotenenza» (vol. I: dal 7 novembre 1860 al 30 aprile 1861; vol. II: dal 1 maggio al 31 ottobre) (1861-1862).

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e ss.

GU = «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» (poi: «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana») (1870-1966).

\* \* \*

AP = Atti Parlamentari

C.M. = Circolare Ministeriale

D.M. = Decreto Ministeriale

D.P.R. = Decreto del Presidente della Repubblica

D.R. = Decreto Rettorale

O.M. = Ordinanza Ministeriale

R.D. = Regio Decreto

R.D.L. = Regio Decreto-Legge

\* \* \*

b./bb. = busta/buste

cart./cartt. = cartella/cartelle

c./cc. = colonna/colonne

doc./docc. = documento/documenti

f./ff. = fascicolo/fascicoli

reg./regg. = registro/registri

s.d. = senza data

s.l. = senza luogo

s.i.e. = senza indicazione editore

ss. = seguenti

vol./voll. = volume/volumi

Parte prima  
L'Università di Macerata (1861-1966)



## Introduzione

*Le relazioni annuali* dei rettori per le inaugurazioni degli anni accademici.  
Una fonte preziosa per la storia delle università<sup>1</sup>

di Roberto Sani

### *Premessa*

*Le relazioni annuali* presentate dai rettori in occasione delle solenni inaugurazioni degli anni accademici rappresentano indubbiamente una fonte di primaria importanza non solamente per cogliere la progettualità e le strategie politiche e universitarie perseguite dai diversi governi rettorali, ma anche per ripercorrere l'evoluzione dei singoli atenei e lumeggiarne la vita interna e le vicende relative all'attività scientifica e culturale e a quella didattica e formativa.

Non a caso, nel corso degli ultimi due decenni, mentre da un lato si è registrato un crescente e sistematico utilizzo di tale fonte da parte degli storici dell'istruzione superiore e delle università<sup>2</sup>, dall'altro si è assistito alla pubblicazione – talora in edizioni scientificamente molto accurate – di organiche raccolte di *relazioni annuali* dei rettori di diversi atenei italiani, con particolare riferimento alla fase dell'Ottocento postunitario e del secolo seguente<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Roberto Sani è direttore del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata «Sandro Serangeli».

<sup>2</sup> Cfr. G. Fois (a cura di), *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla Legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991. Ma si vedano anche: G.P. Brizzi (a cura di), *L'Università italiana fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, Bologna, CLUEB, 1991; I. Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene, 1994; A. Romano (a cura di), *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medioevo ai nostri giorni: struttura, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 1995.

<sup>3</sup> A titolo puramente esemplificativo, si vedano: F. Marra, L. Sichirollo (a cura di), *Relazioni dei rettori e discorsi inaugurali dei docenti nella Libera Università degli Studi di Urbino (1864-1967)*, 4 voll., Urbino, Università degli Studi, 1997-1998; M. Martirano (a cura di), *Le relazioni dei rettori dell'Università degli studi di Napoli Federico II (1862-2001)*, Napoli, Fridericiana Editrice, 2003; A. Cova (a cura di), *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le fonti. Volume I: I discorsi di inizio anno da Agostino Gemelli a Adriano Bausola 1921/22-1997/98*, Milano, Vita e Pensiero, 2007; V. Marzi (a cura di), *Azioni ed opere dell'Università di Bari nelle relazioni annuali dei rettori. 1925-2005*, Bari, M. Adda, 2009.

È proprio a partire dall'unificazione nazionale, infatti, che i regolamenti generali dell'istruzione superiore e universitaria, via via emanati dal ministero della Pubblica Istruzione, hanno reso obbligatoria la solenne celebrazione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico nei singoli atenei<sup>4</sup> e, nel contempo, hanno contribuito a definire, sulla base di un modello dinamico destinato a registrare una sensibile evoluzione tra Otto e Novecento, la tipologia e le caratteristiche delle *relazioni annuali* dei rettori: da modesta ed essenziale «relazione sull'andamento degli studi» nell'anno accademico precedente (notizie circa il regolare andamento dei corsi e l'attività del corpo docente, dati sulle immatricolazioni e iscrizioni e sugli esami di profitto e di laurea sostenuti dagli studenti, movimento dei professori ecc.) a vera e propria occasione di riflessione e di confronto – un confronto destinato per l'occasione a travalicare gli spazi tradizionalmente esclusivi del consesso accademico e ad aprirsi all'ambiente circostante – non solamente sulle dinamiche interne, sull'attività didattica e scientifica esercitata dai singoli atenei, sui risultati conseguiti e sui progetti di crescita e di sviluppo in gestazione, ma anche sulle scelte operate dal Parlamento e dai governi nazionali in materia di università e di istruzione superiore e sulle più generali vicende politiche nazionali e internazionali.

Non può essere taciuta, altresì, la crescente attenzione dedicata dalle *relazioni annuali* dei rettori, soprattutto con riferimento alle cosiddette “università minori” e ai piccoli atenei di provincia, al rapporto con le istituzioni politiche e amministrative locali e con le realtà socio-economiche e produttive operanti sul territorio: un rapporto, come si può ben comprendere, destinato a rivelarsi per tanti motivi essenziale, stante l'esclusione totale o parziale della maggior parte delle “università minori” della penisola dal finanziamento statale e la loro conseguente dipendenza dai supporti economici assicurati annualmente, tramite la creazione di appositi consorzi universitari, dagli enti locali e dalle principali realtà creditizie e produttive del luogo<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Si vedano in particolare: R.D. 14 settembre 1862, n. 842 – *Regolamento generale universitario* (C. Matteucci); R.D. 6 ottobre 1868, n. 4638 – *Regolamento generale per le università del regno* (E. Broglio); R.D. 3 ottobre 1875, n. 2728 – *Regolamento generale universitario* (R. Bonghi); R.D. 8 ottobre 1876, n. 3434 – *Regolamento generale universitario* (M. Coppino); R.D. 13 aprile 1902, n. 127 – *Regolamento generale universitario* (N. Nasi). Si veda anche *Indice dei discorsi inaugurali letti nelle università del regno*, in BUMPI (1889), pp. 123-172.

<sup>5</sup> Sulle università minori nell'Italia unita si vedano in particolare: I. Porciani, *La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni Ottanta*, in M. Da Passano (a cura di), *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993, pp. 9-18; G.P. Brizzi, *Le Università minori in Italia in età moderna*, in Romano (a cura di), *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medioevo ai nostri giorni: struttura, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, cit., pp. 287-296; G.P. Brizzi, *Le Università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, in G.P. Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 1998, pp. 169-188; e M. Moretti, *Piccole, povere e 'libere': le università municipali nell'Italia liberale*, ivi, pp. 533-562.

1. *Un secolo di storia dell'Università di Macerata nella serie delle relazioni annuali dei rettori (1861-1964)*

La raccolta delle *relazioni annuali* presentate dai rettori dell'Università di Macerata in occasione delle solenni inaugurazioni del nuovo anno accademico curata da Luigiaurelio Pomante, che qui presentiamo, si riferisce, in linea di massima, al primo centenario dell'Italia unita e, più in particolare, alla lunga e controversa stagione che vide l'antico *Studium Generale Maceratense* progressivamente privato della maggior parte delle facoltà e dei corsi speciali di cui disponeva nella fase preunitaria<sup>6</sup> e, per quasi un secolo, costretto nella non invidiabile condizione di essere l'unico ateneo della penisola a disporre di una sola facoltà, quella giuridica. La presente raccolta, infatti, giunge fino alla metà degli anni Sessanta del XX secolo, e più in particolare, al rettorato del prof. Giuseppe Lavaggi (1960-1966), nel corso del quale fu istituita una seconda facoltà universitaria, quella di Lettere e Filosofia (1964), destinata ad affiancare quella di Giurisprudenza sopravvissuta alle soppressioni postunitarie.

La serie delle *relazioni annuali* dei rettori dell'Università di Macerata presenta, per il periodo preso in considerazione, due 'vuoti' non colmabili. Il primo è relativo alla stagione immediatamente successiva all'Unità d'Italia e, più precisamente, agli anni che vanno dal 1861 al 1878, nel corso dei quali l'Università di Macerata – l'unico ateneo "regio" o "governativo" delle Marche, in virtù della scelta operata dopo il 1861 da quelli di Camerino e di Urbino di assumere lo *status* di università "libere"<sup>7</sup>, ossia non sottoposte al controllo statale – ebbe vita incerta e travagliata per la cronica carenza di risorse finanziarie e per le irrisolte questioni relative al riconoscimento giuridico, come testimoniano le frequenti sospensioni dell'attività didattica e le ricorrenti e forzate chiusure registrate in questo periodo<sup>8</sup>.

I diversi governi rettorali che si avvicendarono nella prima fase postunitaria – dai due brevissimi e di carattere 'transitorio' di Matteo Ricci e di Filippo Borgogelli, esauritisi nell'arco di pochi mesi nel clima incerto e confuso

<sup>6</sup> Al momento dell'unificazione nazionale, com'è noto, l'Università di Macerata disponeva di quattro facoltà: Giurisprudenza, Filosofia, Medicina e Teologia, nonché di due scuole universitarie speciali, quella di Farmacia e quella di Notariato. Sulle vicende dell'Università di Macerata relative all'Ottocento preunitario si vedano: M. Corsi, *L'Università di Macerata nel periodo della Restaurazione (1816-1824)*, Fermo, Deputazione di storia patria per le Marche, 1978; e il più recente L. Pomante, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, «History of Education & Children's Literature», IV/2 (2009), pp. 73-106.

<sup>7</sup> Cfr. il R.D. 24 gennaio 1861, n. 4605 – *Ordinamento dell'Università degli studi eretta in Camerino*, in GU, 6 febbraio 1861 (anche in CC (1861), 31, p. 492); e il R.D. 23 ottobre 1862, n. 912 – *L'Università provinciale di Urbino è dichiarata Università libera*, in GU, 5 novembre 1862 (anche in CC (1863), 6, pp. 164-165).

<sup>8</sup> Si veda al riguardo L. Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), pp. 87-106.

dell'annessione al regno d'Italia (1861), a quello straordinariamente lungo e decisivo di Luigi Pianesi, che resse l'Università di Macerata dal novembre del 1861 fino all'ottobre del 1876 e che, pur non riuscendo ad assicurare ad essa l'auspicata stabilità sotto il profilo giuridico ed economico, pure ne rese possibile la sopravvivenza e garantì la sostanziale continuità dell'attività didattica e scientifica al suo interno in attesa di tempi migliori, fino al rettorato di Giovanni Battista Palestini (1876-1878), nel corso del quale furono create le premesse e gettate le basi per la successiva "rinascita" dell'ateneo maceratese – dovettero far fronte a problemi e difficoltà di ogni genere, e ciò spiega la decisione di limitare al massimo ogni solennità in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico<sup>9</sup>.

Se è vero, del resto, che l'«Annuario della Regia Università di Macerata», ossia la pubblicazione destinata ad accogliere le 'relazioni' e i 'discorsi' pronunciati ogni anno in occasione della cerimonia inaugurale, vide la luce per la prima volta proprio nel 1879-1880, il primo anno accademico in cui è storicamente attestata la celebrazione nell'ateneo maceratese di una simile cerimonia (e riprodotta la relativa *Relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1878-79* dell'allora rettore Abdia Geronzi<sup>10</sup>), è altrettanto vero che nei fascicoli personali dei predecessori del prof. Abdia Geronzi e nella cospicua documentazione archivistica relativa alla storia del primo periodo postunitario dell'Università non si è rinvenuta traccia di *relazioni annuali* o di analoghi interventi pronunciati dai rettori in occasione di cerimonie solenni<sup>11</sup>.

Il secondo 'vuoto' non colmabile della serie delle *relazioni annuali* dei rettori maceratesi, a cui si è fatto riferimento sopra, concerne gli anni della seconda guerra mondiale, a partire dal 1941-1942, e dell'immediato secondo dopoguerra, fino al 1948-1949 compreso, il periodo in cui, fra l'altro, si ebbe la forzata interruzione della stampa dello stesso «Annuario della Regia Università di Macerata», destinato ad essere regolarmente pubblicato solo a partire dal successivo anno accademico con il titolo parzialmente modificato: «Annuario dell'Università di Macerata». Ora, se è senz'altro ipotizzabile la sospensione delle cerimonie inaugurali a partire dal secondo e ultimo anno del rettorato del prof. Costantino Mortati (1941-1942) e per l'intero corso di quello del prof. Antonino Coniglio (1942-1945), per evidenti ragioni legate

<sup>9</sup> Cfr. G. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1905, pp. 24-31.

<sup>10</sup> *Relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1878-79 letta dal Reggente dell'Università Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1879-80*, ANNUARIO (1879), pp. 3-9.

<sup>11</sup> La ricerca si è incentrata in modo particolare sui fascicoli relativi all'Università di Macerata nel secolo XIX conservati in ASMc, Università, e sui fascicoli personali dei docenti attualmente conservati in AUMc, Facoltà giuridica, Personale; nonché sulla documentazione relativa all'Università di Macerata presente nel *Fondo manoscritti e rari* della BCMc.



all'aggravarsi e poi al precipitare degli eventi bellici, più complessa risulta essere la questione nel caso della stagione postbellica. Del lungo rettorato del prof. Luigi Nina (1945-1953), infatti, disponiamo solamente delle *relazioni annuali* pronunciate a partire dall'anno accademico 1949-1950, mentre non sono state conservate quelle relative ai due anni accademici precedenti, nel corso dei quali è certo che furono tenute le relative cerimonie inaugurali, sia pure nelle forme austere proprie dei 'tempi difficili' della ricostruzione.

2. *Tra universalità della scienza, radicamento urbano e impegno per la crescita dell'economia regionale. Le vicissitudini di un ateneo di provincia nell'Italia unita*

Inaugurando l'anno accademico 1961-1962, nel clima delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia e alla vigilia di quella vera e propria svolta che, due anni più tardi, avrebbe portato alla costituzione della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia e, dunque, al definitivo superamento della peculiare condizione di essere l'unico ateneo della penisola a disporre del solo indirizzo di studi giuridici («Era a noi – ed a noi soli – accaduto di percorrere in pochi anni la china della decadenza fino al rimpicciolimento dello Studio ad unica facoltà e di persistere in tale stato per decenni e decenni»<sup>12</sup>), il rettore Giuseppe Lavaggi rievocava le travagliate vicende che avevano caratterizzato la storia recente dell'ateneo maceratese, sottolineando come, a fronte «dell'incoerente atteggiamento della Amministrazione centrale», ossia dello Stato, nelle ricorrenti e minacciose crisi che avevano a più riprese reso concreta la possibilità di soppressione o di forzata chiusura dell'Università, non fossero mai venuti meno la fattiva solidarietà e il concreto e talora gravoso sostegno economico degli enti locali – Comune e Provincia –, ai quali, in tempi più recenti, si erano aggiunte le istituzioni creditizie e le realtà produttive del territorio maceratese, impegnati in prima fila «per la rinascita della Università»<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-1965. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, ANNUARIO (1965), p. 7.

<sup>13</sup> Come si è già ricordato, al fine di scongiurare la chiusura dell'Università e, nel contempo, di rilanciarne l'attività, già a partire dalla fine del primo decennio postunitario il Comune e la Provincia di Macerata si fecero carico di una serie di interventi volti a sostenere economicamente l'ateneo, sorretti, in questo, dall'opinione pubblica locale, largamente persuasa della necessità di salvaguardare la principale istituzione culturale della città e del suo territorio. Proprio i due enti locali costituirono, nel 1880, il già più volte ricordato Consorzio con l'Università, il cui obiettivo era quello di «conservare la facoltà giuridica e di equipararla alle altre università secondarie del Regno, destinando a questo solo fine le rendite attuali dell'Università suddetta e i nuovi mezzi che verranno forniti dal consorzio». A tale scopo, Comune e Provincia di Macerata s'impegnavano a stanziare per un periodo di venticinque anni «annue lire dodicimilacinquecento per ciascuno dei due enti morali», mentre lo Stato provvedeva al sostegno dell'ateneo con un contributo «pari a L. 20,000 annue». Approvato con il R.D. 4 gennaio 1880, n. 5236, il Consorzio universitario di Macerata consentì all'ateneo di continuare la sua opera e

La costituzione, nel 1880, del Consorzio universitario e le successive iniziative intraprese dalle istituzioni politiche e amministrative maceratesi per la tutela e il rilancio dell'ateneo rappresentavano, a detta di Giuseppe Lavaggi, uno dei capitoli più significativi della recente vicenda del «piccolo e vetusto Studio», soprattutto laddove testimoniavano la chiara consapevolezza, da parte delle popolazioni e dei gruppi dirigenti locali, del vincolo identitario che da secoli legava l'Università alla città e al suo territorio: «Codesta – scriveva il rettore – è una pagina ammirevole di storia locale che Macerata e la sua Provincia hanno saputo scrivere e che va ricordata con ammirato rispetto»<sup>14</sup>.

E se era senz'altro vero che, a distanza di un secolo dall'unificazione nazionale, «la politica del contenimento inesorabile e irragionevole entro immutabili colonne d'Ercole della spesa statale», che «aveva portato quasi alla fine l'Università di Macerata», sembrava ormai aver fatto il suo tempo e ceduto il posto a logiche di sviluppo del sistema universitario nazionale di segno diverso, era altrettanto vero, come sottolineava Lavaggi, che «l'interesse locale» da sempre manifestatosi per le vicende dell'Università di Macerata traeva alimento da un patrimonio di valori e di idealità civili e culturali che era opportuno non disperdere, ma anzi continuare ad alimentare e a far crescere in quanto elementi caratterizzanti la stessa identità e funzione dell'ateneo maceratese<sup>15</sup>.

Ci siamo a lungo soffermati sull'attenta analisi del rettore Lavaggi perché, a nostro avviso, essa lumeggia efficacemente il significato rivestito da uno degli elementi distintivi non solo dello sviluppo, ma anche delle caratteristiche assunte e dello specifico ruolo esercitato dall'Università di Macerata nella stagione postunitaria: lo stretto legame con le istituzioni locali e con le realtà socio-economiche e produttive del territorio.

di essere classificato tra le università statali di secondo ordine. Con successiva convenzione, approvata con la Legge 22 dicembre 1901 n. 541, «allo scopo di pareggiare l'Università [di Macerata] a quelle di primo grado», il contributo erogato da Comune e Provincia fu innalzato «alla somma di L. 40.000, prolungando la durata del consorzio per un trentennio a far tempo dal 1° luglio 1900». Con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, la riforma Gentile introdusse profonde modifiche all'ordinamento dell'istruzione superiore e delle università, ripristinando fra l'altro la distinzione fra università maggiori e minori e classificando l'Ateneo maceratese tra queste ultime, il cui mantenimento, com'è noto, era stabilito solo parzialmente a carico dello Stato. In ossequio alla nuova normativa universitaria, il Consorzio universitario maceratese, costituito nel 1880 e più volte rinnovato, fu soppresso nel 1924. Stante l'esiguità del fondo di finanziamento statale assegnato annualmente all'Università di Macerata, tuttavia, Comune e Provincia continuarono a stanziare specifici contributi economici all'Ateneo, per il cui funzionamento, inoltre, fu stipulata nel 1929 un'apposita convenzione con lo Stato e la locale Cassa di Risparmio di Macerata. Solamente nel 1936 l'Università di Macerata ottenne la parificazione con gli atenei maggiori, posti a totale carico dello Stato. Cfr. R. Sani, S. Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), pp. 17-27.

<sup>14</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1961-1962. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, ANNUARIO (1962), p. 9.

<sup>15</sup> Cfr. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-1965. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, cit., p. 12.

Un legame invero assai complesso, il quale se per taluni versi poteva comportare il rischio dell'offuscamento o addirittura del progressivo smarrimento del carattere necessariamente universale – irriducibile dunque, a ogni forma di localismo – del processo di elaborazione e trasmissione dei saperi scientifici e di promozione dell'alta cultura, caratteristici di un'istituzione qual è l'università, per altri versi ha finito per ancorare una parte consistente dello sviluppo di Macerata e del suo territorio all'evoluzione dell'ateneo, facendo di quest'ultimo uno degli elementi cardine dell'identità cittadina e il vero e proprio volano della crescita civile e culturale, oltre che economica e sociale, della collettività maceratese.

Le *relazioni annuali* dei rettori dell'Università di Macerata, a questo riguardo, ci offrono una testimonianza costante nel tempo ed estremamente significativa del legame stabilitosi tra l'ateneo e le istituzioni locali e della sua evoluzione nel corso della lunga stagione che dalla fine del secolo XIX giunge fino al secondo dopoguerra.

Così nell'inaugurazione dell'anno accademico 1892-1893, l'allora rettore Carlo Calisse, all'indomani dell'ennesimo rifiuto da parte del governo nazionale di accogliere l'istanza di pareggiamento alle università primarie avanzata dall'ateneo maceratese, di fronte al persistere delle difficoltà finanziarie e al profilarsi di ulteriori e gravi incertezze circa il futuro dell'istituzione accademica marchigiana, faceva nuovamente appello ai «vincoli antichi e profondi» di solidarietà e di mutuo sostegno che legavano l'università alla città e al suo territorio, sollecitando un ulteriore appoggio all'attività dello *Studio*:

Giovi anche oggi – affermava il rettore Calisse – l'esempio degli avi, da cui non è a temersi che possano discostarsi i presenti, quando si ripensi all'amore che sente per questo Ateneo chi, nel parlamento, nei consigli della provincia, nell'amministrazione del comune, sostiene gli interessi della Città che ne è sede. [...] È vero: si è subito una delusione, su cui giovi a tutti non tornare a fare oggi inutile querimonia. Si pensi piuttosto a ripararne il danno, e non lo si accresca col cader di speranza: il governo stesso, la cui promessa è stata anche recentemente confermata, ha rivolto a Voi, signori amministratori della Provincia e del Comune di Macerata, la preghiera che non abbandoniate il vostro Ateneo nel momento in cui le condizioni della patria non consentono che egli abbia ciò che pur giustizia vorrebbe che avesse. Guardate altre città: alcune fra le più cospicue d'Italia, anelando a ciò che da sei secoli Macerata possiede, combattono incessantemente per ottenerlo, pronte a dare in cambio quel che ad esse si chieda; altre, che già sono posseditrici di Università, si mettono sulle difese, e non in altro modo se non aumentando alle Università stesse il benessere, e formando, per meglio riuscirvi, associazioni di forze, nelle quali alle provincie ed ai comuni si uniscono gli istituti di credito, saviamente pensando che del patrimonio destinato a pubblica prosperità non può non avvantaggiarsi anche il progresso intellettuale, che ad ogni prosperità vola innanzi. Né può sorgere pure il dubbio che, persistendo nel proposito, non si giunga finalmente al risultato voluto<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> *Relazione del Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1892-*

E a distanza di un decennio, nel momento in cui, con l'approvazione della legge 22 dicembre 1901, n. 541, l'Università di Macerata otteneva il sospirato pareggiamento agli atenei di primo grado proprio in virtù dei maggiori oneri finanziari assunti dagli enti locali, l'allora rettore Oreste Ranelletti, dopo aver dato atto, nel corso della solenne apertura dell'anno accademico 1902-1903, che un simile risultato era dovuto «soprattutto al concorso del Comune e della Provincia di Macerata, che aiutano efficacemente lo Stato nella spesa per la sua Università; e tale concorso è fatto che onora altamente questa cittadinanza», non mancava di sottolineare come l'impegno profuso dalla comunità maceratese nella salvaguardia e nella promozione del suo «glorioso e vetusto Ateneo» andasse ben oltre il mero dato economico, per configurarsi come l'espressione più alta e matura della coscienza civile e patriottica che animava quella stessa comunità e ne qualificava la sua appartenenza alla nazione, attraverso il contributo recato alla crescita spirituale e al progresso intellettuale dell'intero Paese.

Le Università – concludeva il rettore Ranelletti – sono i centri della vita spirituale di un popolo, i focolai preziosi del suo sviluppo intellettuale, gl'istituti, dai quali escono tutte le forze vive del paese, le leve potenti del progresso; cui noi soprattutto dobbiamo la custodia dell'idea dell'unità nazionale attraverso tutte le lotte, le rovine, le tirannidi, che infestarono l'Italia; dobbiamo le prime forze efficienti della rivoluzione, che ci portò all'unità ed alla libertà; dobbiamo la custodia del pensiero laico, che solo può conservarci la libertà in tutte le sue direzioni, ed assicurare il progresso indefinito nell'avvenire. Tutto questo vuol dire una Università; ed in tutta questa azione non è stata mai seconda quella di Macerata, che ha alte tradizioni scientifiche, gloriose tradizioni patriottiche. Quando una cittadinanza sente tutta la forza morale e l'idealità di avere un tale istituto e per tanto tempo, con tanta tenacità, con tanta fede, lotta per l'assetto che ad esso compete, quella è cittadinanza civile, altamente commendevole<sup>17</sup>.

Il riordinamento dell'istruzione superiore e del sistema universitario italiano operato, nel quadro della riforma Gentile, con il R.D. 30 settembre 1923 n. 2102, contribuì indubbiamente a rinsaldare i legami tra l'Università di Macerata, le istituzioni locali e le realtà socio-economiche e produttive del territorio maceratese e marchigiano, accentuando ulteriormente quella tendenza – già profilatasi a partire dalla fine del secolo XIX e, soprattutto, negli anni del primo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra<sup>18</sup> – ad una sempre

1893], ANNUARIO (1892), pp. 12-13.

<sup>17</sup> *Relazione del Rettore Prof. Oreste Ranelletti per la inaugurazione degli studi 1902-1903, IX novembre MDCCCII*, ANNUARIO (1903), p. 10.

<sup>18</sup> Si vedano al riguardo: *Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1885-86*, ANNUARIO (1886), pp. 3-9; *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1917-1918. Relazione del Rettore Prof. Donato Donati letta nella cerimonia inaugurale del 18 novembre 1917*, ANNUARIO (1918), pp. 7-18; e *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1920-1921. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 14 novembre 1920*, ANNUARIO (1921), pp. 7-14.

maggior specializzazione dell'attività di ricerca e degli insegnamenti giuridici ed economici offerti dall'ateneo in sintonia con la peculiare vocazione agricola e con le specifiche esigenze del mercato del lavoro della regione.

Inaugurando l'anno accademico 1923-1924, a questo proposito, il rettore Riccardo Bachi dava innanzi tutto conto della significativa evoluzione fatta registrare dai provvedimenti di riforma universitaria predisposti dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile rispetto ai drastici proponimenti manifestati inizialmente:

Sembrò in qualche istante – affermava il rettore dell'Università di Macerata – che la trasformazione di assetto dovesse importare la soppressione di molti fra i nostri Atenei, di quelli situati in centri minori o svolgenti un ciclo di studi più ristretto di quello tipico secondo le quattro facoltà. Fra gli Atenei che sembravano destinati a una immediata fine era quello che da sei secoli svolge in questa nobile città una funzione non certo modesta né infeconda. La riforma, nel suo definitivo concretarsi, ha seguito direttive diverse da quelle prima pensate o supposte, e meglio conformi a quello spirito pertinace di intensa e varia vita regionale, che costituisce pur sempre uno fra i decisivi caratteri del nostro Paese. Gli Atenei, che formalmente possiamo dire minori, tutti possono rimanere, e così può permanere questa nostra Università, e dopo le complesse vicende del passato, può vedere aprirsi ora una nuova fase di vita che deve essere, che sarà indubbiamente di ascesa<sup>19</sup>.

Il prevalere, nei provvedimenti emanati dal governo nazionale, di un indirizzo conforme «a quello spirito pertinace di intensa e varia vita regionale, che costituisce pur sempre uno fra i decisivi caratteri del nostro Paese», se da un lato aveva fortunatamente impedito la soppressione dell'ateneo maceratese, dall'altro imponeva, a detta di Riccardo Bachi, un vero e proprio potenziamento del ruolo e delle funzioni che quest'ultimo era chiamato a svolgere, in stretto raccordo con le istituzioni e con le realtà produttive del territorio, in favore della crescita culturale delle comunità e del potenziamento dell'economia locale e regionale.

A questo riguardo, il rettore dell'Università di Macerata illustrava ai partecipanti alla cerimonia inaugurale un vero e proprio programma di attività da realizzare negli anni immediatamente successivi:

È, anzitutto, mia ferma convinzione – egli scriveva – che si debba [...] dedicare ogni energia, ogni sforzo ad assicurare una migliore vita per questa nostra secolare scuola di diritto e di economia. È convinzione questa che è appieno condivisa dagli altri docenti dell'Università e che so essere largamente accolta anche in altri ambienti. [...] Per raggiungere la piena formazione presso il nostro Ateneo di un ambiente propizio alla ricerca scientifica giova la costituzione di un Istituto o Seminario giuridico analogo e quelli che esistono presso molte Università italiane e forestiere. [...] L'Istituto, del quale la Biblioteca universitaria sarebbe parte integrante, avrà per oggetto sia gli studi giuridici che quelli economico-

<sup>19</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923*, ANNUARIO (1924), pp. 12-13.

sociali. Esso potrebbe avere una funzione regionale particolarmente utile anche per futuri studi sui problemi locali, poiché si potrebbe, senza soverchio sforzo e senza grave dispendio, in esso raccogliere in maniera sistematica tutto quanto il materiale, non solo librario, ma anche documentario, via via attinente alla vita economica delle Marche e dell'Abruzzo. [...] Questo Istituto di studi giuridici e sociali e questo Archivio per la storia economica marchigiana e abruzzese significherebbero una azione dell'Università anche fuori dell'orbita limitata delle sue aule e dei suoi ordinari discepoli. [...] L'Università nostra potrà esercitare efficacemente la sua azione per la diffusione locale della cultura. Dovrebbe essere una attività didattica essoterica, concretantesi con il pieghevole strumento delle serie di pubbliche letture, sistematicamente disposte secondo programmi definiti, e vertenti a volta a volta sulla economia delle due regioni nostre, su problemi attuali. [...] Con intendimenti più strettamente pratici, questa azione essoterica potrebbe, volgersi anche rispetto a gruppi particolari di uditori, sempre fuori della cerchia degli ordinari studenti, con lo scopo di integrazione della cultura professionale per determinate funzioni<sup>20</sup>.

Il programma delineato all'indomani della riforma Gentile da Riccardo Bachì sarebbe stato ripreso e ulteriormente sviluppato dai suoi successori. Così, a distanza di poco tempo, il nuovo rettore dell'Università di Macerata Arnaldo De Valles, inaugurando solennemente l'anno accademico 1930-1931, si mostrava persuaso della necessità di fare dell'ateneo marchigiano il vero e proprio fulcro della crescita socio-economica e culturale di Macerata e della sua provincia, non mancando di rilevare come un simile obiettivo s'inscrivesse appieno nelle nuove finalità assegnate dal regime fascista alle istituzioni scientifiche e di alta cultura:

È mio vivo intendimento – concludeva il rettore De Valles – di intensificare sempre più queste forme di attività, che pur non rientrando strettamente nella sfera delle attività accademiche, dev'essere considerata parte integrante delle funzioni attinenti alla vita universitaria. Ed è anzi mio intendimento che l'Università partecipi sempre più attivamente ad ogni manifestazione della vita cittadina, stabilendo quel proficuo collegamento fra la vita e la scienza, che è uno dei precipi compiti degli Atenei ed è altresì una delle più caratteristiche espressioni del Regime, il quale vuole non una scienza arida e astratta, ma una scienza in continuo ed intimo collegamento con la realtà<sup>21</sup>.

Indubbiamente, apparivano lontanissimi i tempi in cui, inaugurando l'anno accademico 1886-1887, l'allora rettore Niccolò Lo Savio liquidava in modo sprezzante, come «una stupida e infondata accusa», l'atteggiamento di coloro che, «per leggerezza» o «per mala indole di trovar sempre a ridere e a denigrare su tutto e su tutti», distinguevano i «grandi atenei», giudicandoli veri e propri centri di rinnovamento della cultura e di elaborazione dei nuovi saperi, capaci di «educare le menti dei giovani agli elevati ideali della scienza», e consideravano viceversa «le Università secondarie, e così anche la nostra»

<sup>20</sup> Ivi, pp. 24-29.

<sup>21</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1930-1931. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1930*, ANNUARIO (1931), p. 11.

alla stregua di mere «fabbriche di professionisti, [...] senza altezza di vedute, senza elevarsi ai supremi ideali della scienza giuridica»<sup>22</sup>.

All'esigenza di promuovere «una scienza in continuo ed intimo collegamento con la realtà» e di fare dell'Università di Macerata una vera e propria fucina di «professionisti di alto livello» e, insieme, il laboratorio per la formazione di una nuova classe dirigente locale capace di guidare – in virtù dello specifico bagaglio di competenze giuridiche ed economiche offerte dall'ateneo – la crescita non solo culturale, ma anche «industriale, agricola e commerciale» dell'intera regione si richiamava anche il rettore Paolo Greco, subentrato al De Valles nei primi anni Trenta, il cui programma, illustrato nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico 1932-1933, recuperava e sviluppava ulteriormente taluni motivi e obiettivi già indicati dai suoi predecessori:

Mi si consenta di intrattenermi per brevi minuti – affermava il rettore dell'Università di Macerata – sull'avvenire del nostro Ateneo, che è nostro compito promuovere con ogni feconda e benefica iniziativa, senza ristare sulle posizioni raggiunte né appagarci solo di previsioni dedotte da curve statistiche. Al nostro Ateneo competono due salienti caratteristiche, sulle quali bisogna far leva per intensificarne il progresso. Una è quella di essere costituito dalla sola Facoltà di giurisprudenza. Questa condizione, se da una parte lo priva della tradizionale varietà delle branche universitarie, gli consente dall'altra di concentrare tutti gli sforzi, e tutti i mezzi morali e materiali, nell'incremento degli studi giuridici ed economici, di così fondamentale importanza nell'ordinamento fascista. A questo scopo la vita dell'Ateneo deve intimamente accostarsi, e direi deve fondersi, con la vita della città, della provincia, della regione marchigiana. L'isolamento non è fatto per noi giuristi. Gli studi solitari, se forse si addicono ad altri atteggiamenti dello spirito, come l'ascesi e il misticismo, non convengono allo studio del diritto, che attinge alla pratica della vita, all'osservazione della fenomenologia sociale, le fonti della sua conoscenza e l'impulso dei suoi progressi.

E, rivolgendosi alle autorità locali e ai rappresentanti delle istituzioni e del mondo produttivo maceratese, precisava ulteriormente il suo pensiero, delineando le caratteristiche della peculiare vocazione che avrebbe dovuto caratterizzare l'ateneo marchigiano:

È per questo – notava ancora Paolo Greco – che la vostra Università deve operare all'unisono con l'attività non solo culturale, ma industriale, agricola e commerciale della vostra bella, laboriosa e fertile regione. Se pure a noi giuristi non occorre quel più vasto corredo di mezzi sperimentali che le Facoltà di medicina richiedono, è vero tuttavia che anche a noi necessita un campo ricco di esperienze. Esperienze non solo giudiziarie, ma di tutta la vita degli affari. [...] L'altra nota saliente del nostro Ateneo gli è impressa, direi naturalmente, dagli stessi caratteri dominanti dell'economia marchigiana. Nell'armonico sviluppo della vita nazionale, nella grande varietà dei suoi aspetti, le facoltà giuridiche

<sup>22</sup> *Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1886-1887*, ANNUARIO (1887), pp. 9-11.



devono tendere, non dico a specializzarsi con criteri rigidamente esclusivisti, ma a cogliere talune loro caratteristiche nell'ambiente in cui hanno sede, sviluppando quegli indirizzi che ad esse si confacciano. Ora al nostro Ateneo queste caratteristiche sono offerte dall'importanza e dalla intensità della vita agricola marchigiana. Se altrove esistono gli istituti superiori di agricoltura, sia qui il centro maggiore della penisola per gli studi di diritto ed economia agraria.

Al riguardo, dopo aver ricordato come già negli anni precedenti, con in-dubbia lungimiranza, la Facoltà di Giurisprudenza maceratese avesse «saggiamente provvisto alla istituzione della scuola di perfezionamento in diritto ed economia agraria, scuola che, per quanto mi risulta, è unica del genere nelle università italiane», il rettore Paolo Greco sottolineava come l'obiettivo che ora doveva essere perseguito in totale sinergia tra il collegio dei docenti dell'ateneo e le istituzioni cittadine e provinciali fosse quello di «perfezionare questa scuola, ravvivarne ed intensificarne al massimo grado l'attività, costituirne un centro ed un osservatorio, in cui convergano dati e notizie e statistiche economiche, in cui si raccolgano usi e pratiche di affari osservate nei rapporti agrari, valorizzare i suoi diplomi, diffondere anche fuori dalle lezioni cattedratiche lo studio dei problemi più importanti e attuali della vita economico-giuridica dell'agricoltura, richiamare su di essi l'attenzione del pubblico».

Tutto ciò, a detta del rettore dell'Università di Macerata, avrebbe significato non solo porre le premesse per il moderno e avanzato sviluppo economico e produttivo del territorio maceratese e marchigiano, esaltandone la sua peculiare vocazione agricola in perfetta sintonia, tra l'altro, con il programma di rilancio dell'agricoltura e della vita rurale assunto dal regime fascista, ma anche «dare all'Ateneo un nuovo impulso di vita, preparargli forse un impreveduto sviluppo avvenire»<sup>23</sup>.

In realtà, a ridimensionare in larga misura le aspettative e i progetti elaborati su questo versante dall'Università di Macerata e a ricondurre entro limiti ben precisi l'aspirazione a farne una sorta di laboratorio specializzato nella formazione e nella ricerca giuridica ed economica in campo agricolo – un'aspirazione, deve essere sottolineato, destinata a riscuotere larghi consensi in seno alle istituzioni e alle realtà economiche e produttive locali<sup>24</sup> – sarebbe stato proprio il regime fascista, scarsamente interessato – se non addirittura diffidente – nei riguardi dell'eccessivo protagonismo messo in campo su questo versante dall'ateneo maceratese, e della sua aspirazione a giocare un

<sup>23</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1932-1933. Relazione del Pro-Rettore Prof. Paolo Greco letta nella cerimonia inaugurale del 20 novembre 1932*, ANNUARIO (1933), pp. 14-16.

<sup>24</sup> Si vedano al riguardo i riferimenti contenuti in *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1927-1928. Relazione del Rettore Prof. Bruno Breschi letta nella cerimonia inaugurale del 13 novembre 1927*, ANNUARIO (1928), pp. 13-14; e in *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1929-1930. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale del 17 novembre 1929*, ANNUARIO (1930), p. 9.



ruolo di consulenza scientifica nell'ambito delle politiche di programmazione e di sviluppo della produzione agricola regionale.

Lo sottolineava, sia pure nelle forme sfumate e prive di accenni polemi- ci che il quadro politico vigente prudentemente consigliava, lo stesso rettore Paolo Greco, offrendo un bilancio in chiaroscuro sia del notevole successo ottenuto dalle iniziative avviate in sede locale sia, in particolare, degli inspie- gabili silenzi riscontrati sulle proposte più qualificanti e ambiziose presentate dall'ateneo maceratese al governo nazionale:

Nell'ordine delle sue funzioni strettamente culturali e didattiche – affermava innanzi tutto il rettore – la nostra Università ha tenuto fede al programma di dare qui il massimo impulso agli studi di diritto e di economia agraria, programma che è in pieno accordo con la politica universitaria ispiratrice dell'ordinamento Gentile: quella cioè di favorire, nel non piccolo numero delle Università italiane, la tendenza alla specializzazione, sì da trovare in questa ogni Ateneo una sua propria caratteristica e un compito particolare. Pertanto nel decorso anno accademico i principali insegnamenti della nostra scuola di diritto ed econo- mia agraria sono stati attuati e impartiti da professori di nota e sperimentata competenza, e sono stati anche integrati da conferenze su singoli problemi di legislazione agraria. [...] D'altra parte la serietà dei nostri propositi e le prime prove della loro concreta attuazione, hanno richiamato sulla nostra scuola la benevolenza e la simpatia di personalità eminenti e di istituzioni interessate allo sviluppo di questo importantissimo ramo di studi: dico S.E. Serpieri, gli on. Tassinari e Arcangeli, l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, la Confede- razione Nazionale Fascista degli Agricoltori. Da essi ci sono venuti incoraggiamenti ed aiuti di ordine morale, da qualcuno anche finanziario, ed abbiamo fondati motivi di sperare in altre prove, non dirò più positive, ma più complete per assicurare, anche materialmente, lo sviluppo e il funzionamento della Scuola.

A fronte di un simile risultato, continuava il rettore Paolo Greco, appari- vano quantomeno sorprendenti le «difficoltà» incontrate dal progetto di «un osservatorio regionale di economia agraria», il quale, se da un lato indub- biamente andava ben oltre le attività formative e scientifiche messe in campo dall'Università di Macerata nello spirito di quella necessaria specializzazione degli atenei italiani a suo tempo propugnata dalla riforma Gentile del 1923, pure, si configurava per certi versi come la logica conseguenza del compito di promuovere «una scienza in continuo ed intimo collegamento con la realtà» a più riprese indicato dal fascismo come caratteristico delle «rinnovate istitu- zioni accademiche e scientifiche»; senza dimenticare gl'indubbi benefici che un simile progetto avrebbe arrecato ai territori e alle comunità locali, «data l'importanza che la provincia di Macerata e la regione marchigiana hanno nella industria agricola»:

Non poche difficoltà ha incontrato la iniziativa presa dal Corpo accademico – di concer- to con S.E. il Prefetto e con le altre Autorità della Provincia – di costituire qui un osserva- torio regionale di economia agraria alle dipendenze dell'Istituto Nazionale. Non escludo che persistendo con tenacia nella nostra richiesta, che a me pare del tutto legittima data l'importanza che la provincia di Macerata e la regione marchigiana hanno nella industria

agricola, le difficoltà possano essere almeno in parte superate e che si possa fra non molto realizzare l'intento di costituire qui, se non, fin dal primo tempo, un osservatorio, almeno un ufficio di corrispondenza<sup>25</sup>.

Negli anni seguenti, non soltanto il progettato «Osservatorio regionale di economia agraria» non avrebbe visto la luce, ma talune delle iniziative più innovative messe in campo su questo versante dall'ateneo maceratese avrebbero conosciuto un indubbio ridimensionamento. Inaugurando solennemente l'anno accademico 1934-1935, ad esempio, il nuovo rettore dell'Università di Macerata Guido Bonolis lamentava come la sussistenza dei rigidi vincoli posti dalla normativa scolastica casatiana agli accessi universitari e riproposti *in toto* dalla riforma Gentile del 1923, impedisse di fatto alla Scuola di perfezionamento in Diritto e in Economia agraria istituita dall'ateneo di sviluppare appieno le sue potenzialità, reclutando giovani laureati di diversa provenienza per preparare una nuova generazione di specialisti di alto profilo per lo sviluppo dell'agricoltura e la direzione delle aziende del settore:

E voglio ora accennare a un argomento importante – affermava al riguardo Guido Bonolis –, cioè all'andamento della Scuola di perfezionamento in Diritto e in Economia agraria che, istituita da qualche anno, è l'unica di tal genere in tutta Italia, e quindi è stata ed è giustamente oggetto delle premure di tutti noi. Non è scarso il numero degli iscritti appartenenti alla Facoltà di giurisprudenza, che frequentano i corsi specifici della Scuola, ma non è ancora quale vorremmo il numero dei laureati che la frequentano per ottenere il diploma. Ciò dipende in gran parte dal fatto che si esige, dai laureati che si vogliono iscrivere, il possesso del diploma di maturità classica; ciò impedisce l'accesso alla Scuola a molti dottori in scienze economiche e soprattutto in scienze agrarie, i quali hanno invece il diploma di maturità scientifica o quello di abilitazione tecnica od agraria; mentre parecchi fra loro hanno espresso il desiderio di frequentare la Scuola, comprendendo di quanta utilità sarebbe per essi completare e perfezionare le nozioni giuridiche ed economiche relative all'agricoltura, sia per la direzione delle aziende agrarie, sia per occupare gli uffici delle Unioni nazionali e provinciali. La nostra Facoltà, per ovviare a questo inconveniente, ha proposto una modificazione allo Statuto, nel senso di ammettere alla Scuola anche i laureati in possesso del diploma di maturità scientifica o di abilitazione tecnica od agraria. Speriamo che il superiore Ministero approvi la proposta modificazione, per potere ottenere così un sempre maggiore incremento di questi studi, che contribuiscono all'impulso che giustamente il Regime vuoi dare alla agricoltura<sup>26</sup>.

In realtà, anche in questo caso, la proposta di deroga alle disposizioni vigenti avanzata dall'Università di Macerata al ministero dell'Educazione Nazionale era destinata a non trovare accoglienza<sup>27</sup>. La stessa Scuola di perfezio-

<sup>25</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1933-1934. Relazione del Pro-Rettore Prof. Paolo Greco letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1933*, XII, ANNUARIO (1934), pp. 10-11.

<sup>26</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1934-1935. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis letta nella cerimonia inaugurale del 19 novembre 1934*, XIII, ANNUARIO (1935), pp. 13-14.

<sup>27</sup> Si veda la *Nota* del rettore Guido Bonolis sulla risposta negativa ricevuta dal ministero dell'Educazione Nazionale, n.d. (ma ottobre 1934), in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Bonolis Guido*.

namento in Diritto e in Economia agraria, del resto, sarebbe stata soppressa alcuni anni più tardi in ragione del sempre più ridotto numero di iscritti e del graduale venir meno di larga parte delle istanze che ne avevano suggerito l'istituzione<sup>28</sup>.

Il riassetto dell'istruzione superiore avviato dal ministro dell'Educazione Nazionale Cesare De Vecchi con il R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071, portò di fatto alla «centralizzazione assoluta» delle sistema universitario nazionale: abolita la distinzione tra università regie di primo e di secondo livello, che era stata reintrodotta da Gentile, furono altresì cancellati gli spazi di autonomia didattica e organizzativa attribuiti ai singoli atenei dalla riforma del 1923; a completamento di tale processo, con il successivo R.D.L. 7 maggio 1936, n. 882, De Vecchi procedette al riordinamento dei *curricula* e dei piani di studio delle facoltà, puntando ad una generale omologazione dell'offerta formativa universitaria che riduceva sensibilmente, anche su questo versante, i margini d'intervento e di autonoma caratterizzazione dei corsi assegnati alle singole sedi<sup>29</sup>.

Paradossalmente, il processo di centralizzazione del sistema universitario italiano avviato nel 1935-36 da De Vecchi, mentre da un lato, in virtù dell'equiparazione di tutti gli atenei statali, garantiva all'Università di Macerata continuità e stabilità dal punto di vista delle risorse e dei finanziamenti, dall'altro annullava i presupposti stessi della strategia di ampio respiro da essa tenacemente perseguita, in quegli anni, di assurgere a vero e proprio laboratorio specializzato nella formazione e nella ricerca giuridica ed economica in campo agricolo e, più in generale, di divenire l'istituzione guida, dal punto di vista culturale e scientifico, dello sviluppo economico e produttivo locale e regionale.

E che le prospettive vagheggiate in passato e i margini di autonomia si fossero inesorabilmente ristretti, al punto da ricondurre entro limiti assai angusti gli spazi d'azione dell'ateneo maceratese, lo si evince dalla relazione presentata da Guido Bonolis all'inaugurazione dell'anno accademico 1936-1937, laddove il rettore, nell'illustrare ai presenti le principali novità introdotte a seguito dei provvedimenti ministeriali, così si esprimeva:

Altri avvenimenti degni di nota si verificarono nel decorso anno per la nostra Università. Innanzi tutto, a decorrere dal 29 ottobre XV, essa è passata nella categoria A alla pari di altri Atenei, venendo così in tutto parificata, anche nell'ordinamento finanziario, agli altri Istituti di Istruzione Superiore. [...] All'antica illimitata libertà di scelta fra le varie discipline, che era lasciata allo studente, è stato ora sostituito un sistema per il quale è fissato un

<sup>28</sup> Sani, Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, cit., p. 23.

<sup>29</sup> Cfr. E. Signori, *Università e fascismo*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, 3 voll., Messina, Sicania, Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, 2007, vol. I, pp. 381-423 (in particolare pp. 391-392 e 404-406).

certo numero di materie fondamentali, il cui studio è obbligatorio; oltre a queste, il giovane deve scegliere in un quadro determinato dalla Facoltà e approvato dal Ministero, un certo numero di materie complementari. *Nella determinazione di queste ultime, la Facoltà ha avuto per guida e criterio di scelta sia le esigenze locali della regione, sia i nuovi indirizzi di studio che si presentano oggi nella vita del nostro Paese*<sup>30</sup>.

La valorizzazione, tramite l'utilizzo delle materie complementari, delle «esigenze locali della regione» rappresentava, indubbiamente, una modesta soluzione di ripiego, l'unica possibile in uno scenario che appariva ormai dominato dalla rigida centralizzazione della formazione superiore e dalla sostanziale omologazione degli ordinamenti e delle finalità del sistema universitario nazionale<sup>31</sup>.

### 3. «I più antichi tra gli antichi». *L'invenzione delle origini duecentesche dello Studium Maceratense*

Inaugurando solennemente l'anno accademico 1889-1890, l'allora rettore Raffaele Pascucci, dopo avere annunciato la predisposizione di un ricco programma di eventi celebrativi, si mostrava «fiducioso in fine che sotto migliori auspici l'Ateneo possa apparecchiarsi a commemorare degnamente nell'anno venturo il VI Centenario della sua fondazione»<sup>32</sup>. L'anno seguente, il suo successore, Carlo Calisse, introduceva per la prima volta nella storia dell'Università di Macerata una prassi cerimoniale destinata a conservarsi inalterata fino ai giorni nostri, quella di datare la nascita dell'ateneo all'*anno domini 1290*, per cui, come egli sottolineava, «invocando il nome augusto del Re, proclamo aperto l'anno accademico 1890-91, seicentesimo primo dalla fondazione dell'Università»<sup>33</sup>.

Si era, come è già stato ricordato, in uno dei momenti più incerti e problematici della recente e travagliata vicenda unitaria dell'ateneo maceratese, in una stagione, cioè, nella quale la cronica carenza di risorse finanziarie, le irrisolte questioni relative al suo *status* giuridico e, soprattutto, il prevalere a

<sup>30</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1935-1936. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis*, ANNUARIO (1937), p. 20 (il corsivo è nostro).

<sup>31</sup> Cfr. M.C. Giuntella, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università: il fascismo e l'inquadramento degli atenei*, Roma, Studium, 1992; e Signori, *Università e Fascismo*, cit. Ma si veda anche l'ampia raccolta di disposizioni normative e dati statistici offerta da *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943. Con cenni introduttivi sui periodi precedenti e una parte conclusiva sul periodo post fascista. Preparato dalla Sottocommissione dell'educazione della Commissione Alleata in Italia e offerto al Ministero della Pubblica Istruzione* (1946), Milano, Garzanti, 1947.

<sup>32</sup> *Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1888-1889 letta nel 17 novembre 1889 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1889-1890]*, ANNUARIO (1890), p. 10.

<sup>33</sup> *Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1889-90 letta dal Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1890-1891]*, ANNUARIO (1891), p. 13.

livello ministeriale di un orientamento favorevole alla soppressione degli atenei minori<sup>34</sup>, sembravano minare irreversibilmente il futuro dell'istituzione, da tempo attraversata da una crisi che neppure l'approvazione, nel gennaio 1880, del Consorzio universitario maceratese, destinato a sostenerla economicamente e ad «equipararla alle altre università secondarie del Regno», era riuscita a cancellare.

Con la celebrazione, nel 1890, del sesto centenario era recuperata e rilanciata in grande stile dai vertici dell'ateneo una tradizione che aveva avuto un certo seguito nei secoli passati<sup>35</sup>, secondo la quale le origini dell'Università di Macerata andavano fatte risalire non al 1540, anno dell'emanazione da parte di papa Paolo III della bolla *In eminenti dignitatis apostolicae specula* (1° luglio 1540), com'era stato storicamente accertato sulla base di solida documentazione<sup>36</sup>, ma al 1290, in virtù di una presunta bolla di erezione concessa in quell'anno dal pontefice Niccolò IV con la quale sarebbe stata elevata a *Studium Generale* una preesistente Scuola di diritto (*in legibus*), che taluni identificavano con quella istituita a Macerata dal *legum doctor* Goliosso o Giuliosso da Montegranaro<sup>37</sup>, mentre altri riconducevano addirittura ad un'istituzione sorta ai tempi di Federico II, che nel 1224 aveva fondato l'Università di Napoli<sup>38</sup>.

In realtà, il recupero della tradizione sulle origini duecentesche dell'Università di Macerata non rappresentava un'operazione del tutto nuova e originale. Tentativi in tal senso erano già stati occasionalmente operati, a più riprese, nel corso dello stesso secolo XIX. A tale tradizione si richiamava con forza, ad esempio, Michele Santarelli in un celebre *Discorso sulla Università*

<sup>34</sup> Cfr. M. Moretti, *La questione delle piccole università dai dibattiti di fine secolo al 1914*, in Da Passano (a cura di), *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, cit., pp. 19-44; Id., *Piccole, povere e 'libere': le università municipali nell'Italia liberale*, cit., pp. 533-562.

<sup>35</sup> Si vedano al riguardo A. Centio, *Relatione di quanto è stato fatto in Macerata nel felicissimo passaggio della serenissima madama Margherita Duchessa di Parma*, Macerata, per Sebastiano Martellini, 1600, p. 12; P. Compagnoni, *La reggia picena ovvero de' presidi della Marca*, Macerata, nella stamperia degli heredi di Agostino Grisei e di Gioseppe Piccini, 1661, p. 151; F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et et insularium adiacentium...*, II, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, p. 730; A. Pirro, *De initiis plurium Italiae Accademiarum et maxime in nostra Piceni provincia*, Macerata, Typis Bartholomei Capitani, 1778.

<sup>36</sup> Cfr. G. Battelli, *I documenti dell'istituzione dello Studium generale in Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Macerata», XXII-XXIII (1989-1990), 1, pp. 57-73.

<sup>37</sup> Cfr. G. Borri, R. Lambertini, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, in *Per una storia dell'Università di Macerata*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), pp. 29-38.

<sup>38</sup> «Athenaeum Maceratense vetustissimis a temporibus, ut fertur, ab imperatore Friderico II ducendum, postmodum a pont. Nicolao IV adsertum» (*Statuta Collegii Theologici Maceratensis a Summo Pontifice Leone XIII die XXI ianuarii a.D. MDCCCXCI approbata, Macerata, Sedes Sapientiae, 1895, tit. I. De Athenaei Maceratensis origine et institutione*).

di Macerata, edito nel 1824<sup>39</sup>, alla vigilia dell'emanazione della bolla *Quod Divina Sapientia* di Leone XII (28 settembre 1824), con la quale, com'è noto, si procedeva al riordinamento degli studi e al ripristino delle università e degli istituti d'istruzione superiore nello Stato pontificio dopo le soppressioni operate in età napoleonica<sup>40</sup>.

L'operetta del Santarelli, personalità di spicco nell'ambiente culturale maceratese e professore di Anatomia nella Facoltà di Medicina dell'ateneo cittadino<sup>41</sup>, era in realtà una memoria fatta pervenire alla Commissione cardinalizia per la riforma degli studi incaricata di stabilire quali «università secondarie», accanto a quelle «primarie» di Roma e di Bologna, dovessero essere ricostituite nel quadro del nuovo assetto dell'istruzione superiore dello Stato pontificio determinato dalla riforma pio-leoniana<sup>42</sup>. Con il riferimento, nel *Discorso*, alle origini antichissime dello *Studium Maceratense* si puntava, a questo proposito, a fornire l'elemento decisivo a favore della sopravvivenza dell'ateneo<sup>43</sup>, sul destino del quale la Commissione cardinalizia, «assediate, soffocata anzi da una valanga di istanze, di richieste, di proteste, accampando ogni capoluogo di provincia degli Stati pontifici e privilegi e diritti ad avere una Università», si era mostrata a più riprese poco convinta dell'opportunità della sua ricostituzione<sup>44</sup>, specie di fronte alle relazioni tutt'altro che favorevoli predisposte al riguardo in occasione delle visite apostoliche condotte nell'ateneo maceratese<sup>45</sup>.

<sup>39</sup> M. Santarelli, *Discorso sulla Università di Macerata*, Macerata, s.i.t., 1824.

<sup>40</sup> Si veda il testo della *Quod Divina Sapientia* in *Bullarii Romani continuatio*, Prato, Typographia Aldina, 1854, t. VIII, pp. 95-117. Sul riordinamento degli studi attuato da Leone XII con la Bolla *Quod Divina Sapientia* (1824) si vedano ora: A. Gemelli, S. Vismara, *La riforma degli studi universitari negli Stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Vita e Pensiero, 1933; F. Gasnault, *La réglementation des universités pontificales au XIXe siècle*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes», 96 (1984), pp. 177-237 e 1105-1168; R. Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 707-770; M.I. Venzo (a cura di), *Congregazione degli Studi. La riforma dell'istruzione nello Stato Pontificio (1816-1870)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2009.

<sup>41</sup> Su Michele Santarelli e sul suo insegnamento nell'ateneo maceratese si veda ora Serangeli, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, cit., pp. 169-170.

<sup>42</sup> Cfr. ASR, S. Congregazione degli Studj, Affari generali, Atti delle adunanze, Congregazioni preliminari sul nuovo piano degli studj, Allegati, Anno 1816, b. 2. Sulle perplessità e riserve emerse in seno alla S. Congregazione degli Studj riguardo al ripristino dell'Università di Macerata, si veda anche la documentazione conservata in ASV, Segreteria di Stato, b. 43 (Università), a. 1823, Macerata.

<sup>43</sup> Cfr. ASR, S. Congregazione degli Studj, Personale, Istanze (b. 547), f. 2094 (Santarelli Michele).

<sup>44</sup> Cfr. *Dubbi sulla conservazione di alcune università secondarie*, s.d. (ma primi mesi del 1824), in ASR, S. Congregazione degli Studj, Congregazioni preliminari alla riforma degli studi, b. 3, f. 31; e soprattutto il verbale della *Congregazione dell'11 giugno 1824*, in ASR, S. Congregazione degli Studj, Congregazioni ordinarie, b. 4, f. 39, dove sono formulate forti riserve in ordine alla conservazione delle università secondarie di Macerata e Fermo.

<sup>45</sup> Si veda la memoria redatta dai visitatori apostolici Mauro Cappellari e Teodoro Fusconi, *Università di Macerata*, 12 novembre 1824, in ASR, S. Congregazione degli Studj, Università di Macerata,

Tentativi di accreditare le origini duecentesche dell'Università di Macerata si erano avuti anche nella fase postunitaria, in particolare sul finire degli anni Sessanta e al principio del decennio successivo, nel momento in cui, cioè, il suo progressivo ridimensionamento – con la soppressione, dopo quella di Medicina (1862), anche di quella di Filosofia<sup>46</sup> – sembrava preludere all'imminente quanto inevitabile chiusura. Basterebbe qui far cenno alla *Memoria intorno l'Università di Macerata*, data alle stampe nel 1868 da Teofilo Valenti<sup>47</sup>, autorevole professore di diritto e preside della facoltà giuridica maceratese, e all'operetta *La Regia Università di Macerata nelle Marche* dell'allora rettore dell'ateneo, il già ricordato Luigi Pianesi, edita nel 1873<sup>48</sup>.

Si era trattato, comunque, di iniziative sporadiche e di scarsa efficacia, nelle quali il richiamo alle testimonianze dei secoli precedenti per attestare le tradizioni «antichissime e sommamente illustri» dello *Studium Maceratense*, più che riflettere un piano preordinato di rilancio, aveva finito per configurarsi come l'orgogliosa quanto inutile rivendicazione di una grandezza e di un prestigio che sembravano ormai definitivamente perduti.

E tuttavia, il riferimento alle presunte origini duecentesche dell'Università di Macerata, attorno al quale dare vita ad una sorta di «invenzione della tradizione», per dirla con Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger<sup>49</sup>, capace di legittimare e di rilanciare l'istituzione universitaria marchigiana, favorendo l'identificazione con essa della comunità cittadina e delle istituzioni locali, sarebbe stato riproposto con ben maggiore determinazione, qualche anno più tardi, nel quadro di una strategia di più ampio respiro destinata a coinvolgere, in uno sforzo corale, l'intero ateneo.

Allorché, infatti, il rettore Pascucci annunciava ufficialmente, sul finire del 1889, l'avvio delle celebrazioni per il VI Centenario dalla nascita dell'Università di Macerata, diverse iniziative erano già state condotte a termine per legittimare e conferire il giusto risalto all'evento, mentre altre risultavano in cantiere o erano ancora in via di definizione<sup>50</sup>.

b. 131, f. 696; e le relazioni delle visite apostoliche fatte nelle università di Bologna, Ferrara, Perugia, Macerata, Camerino e Fermo, conservate in allegato a *Congregazione del 22 dicembre 1824 – II*, in ASR, S. Congregazione degli Studj, Congregazioni ordinarie, b. 4, f. 43.

<sup>46</sup> Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit., pp. 87-106.

<sup>47</sup> T. Valenti, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1868. La *Memoria* era stata predisposta da Valenti come risposta ad una serie di quesiti formulati nell'ambito dell'indagine ministeriale sulle università italiane avviata nel 1868 dall'allora titolare del dicastero della Pubblica Istruzione Emilio Broglio.

<sup>48</sup> L. Pianesi, *La Regia Università di Macerata nelle Marche*, Macerata, Tip. Mancini, 1873.

<sup>49</sup> Cfr. E.J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983; trad. it., *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987.

<sup>50</sup> Sull'elaborazione del programma delle celebrazioni per il VI Centenario e sulle iniziative progettate si vedano i verbali delle adunanze del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza del 19 febbraio, 2 maggio e 13 novembre 1890, in ASM, Università, Miscellanea, Adunanze del Consiglio di Facoltà 1890, b. 695.



Negli anni precedenti, a questo proposito, il prof. Raffaele Foglietti, incaricato di Storia del diritto italiano nella facoltà giuridica, aveva intrapreso nuove ricerche sulle origini dello *Studium Maceratense*, giungendo alla conclusione che esso fosse sorto addirittura anteriormente al 1290, sebbene, a suo dire, la documentazione disponibile ne attestasse l'esistenza solo a partire da quell'anno, e che la sua attività avesse proseguito senza interruzioni fino al 1540, anno in cui la bolla di Paolo III ne aveva sancito non la fondazione, ma semmai l'elevazione a «Generale Studium cujuscumque facultatis et scientiae licitae»<sup>51</sup>.

I risultati delle ricerche condotte da Raffaele Foglietti, riproposti alla metà degli anni Ottanta in una serie di fortunate *Conferenze sulla storia medievale maceratese*<sup>52</sup>, fornirono una vera e propria legittimazione scientifica e culturale alle celebrazioni del VI Centenario. Occorre, tuttavia, dare corpo ad un'iniziativa capace non solo di diffondere l'evento anche al di fuori dell'ambiente accademico e delle cerchie degli studiosi e di suscitare attorno ad esso una vasta eco, ma anche di conservarne nel tempo un ricordo tangibile, ovvero di perpetuare la memoria delle origini antichissime e gloriose dell'Università di Macerata.

Si colloca in questo scenario la deliberazione assunta nel maggio 1890 dalla commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese – che faceva propria la proposta formulata in tal senso, nei mesi precedenti, dall'allora rettore Raffaele Pascucci e dall'intero corpo docente dell'ateneo<sup>53</sup> –, di avviare i lavori per la costruzione di un'Aula magna «di cui l'Università aveva assoluto difetto», la quale avrebbe dovuto costituire al tempo stesso «una sede degna della scienza»<sup>54</sup> e lo spazio deputato alla celebrazione della «Tradizione gloriosa per quanto finora negletta!» dell'antico *Studium Maceratense*<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> R. Foglietti, *Cenni storici sull'Università di Macerata. Parte prima: fino all'anno 1540. Parte seconda (sezione prima): dall'anno 1540 al 1620*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878.

<sup>52</sup> R. Foglietti, *Conferenze sulla storia medievale maceratese*, 2 voll., Torino, Tip. Baglione, 1885-1886. Le conclusioni alle quali giungeva Foglietti sarebbero state duramente contestate, in seguito, da diversi studiosi. Cfr. L. Colini Baldeschi, *Appunti di storia marchigiana, II. L'insegnamento pubblico a Macerata nel Trecento e Quattrocento*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 11 (1900), pp. 1-10; e U. Fresco, *Origine dello studio generale in Macerata*, Camerino, Tip. Savini, 1901. Ma si veda la risposta formulata da Foglietti a tali critiche in R. Foglietti, *Origine dello studio maceratese*, Macerata, Unione Cattolica Tipografica, 1905.

<sup>53</sup> Si veda al riguardo il verbale dell'adunanza della commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese svoltasi il 28 maggio 1890, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 543.

<sup>54</sup> *Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1889-90 letta dal Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico[1890-1891]*, cit., p. 5.

<sup>55</sup> Verbale dell'adunanza della commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese del 26 settembre 1890, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 543.



Le difficoltà per la esecuzione di tale deliberazione erano molte, tanto per la ristrettezza e conformazione dei locali, già convento dei Barnabiti, quanto per la vecchiezza dell'edificio, in cui anche persone competenti assicuravano essere pericoloso far nuovi lavori. [...] L'ingegnere Bezzi, che aveva la direzione dei lavori, e i fratelli Angelo e Luigi Torresi di Macerata, che dovevano eseguirli, posero mano alla costruzione sui primi del mese di settembre: e dopo nemmeno tre mesi, sulla fine cioè di novembre, si poté fare nell'Aula compiuta la solenne inaugurazione degli studi. La celerità del lavoro fu veramente straordinaria, tenuto conto che, [...] nel giorno della inaugurazione, era pure ultimato il soffitto a cassettoni in legno, erano collocate le sei grandi porte, ed erano compiuti nelle pareti tutti i rilievi architettonici<sup>56</sup>.

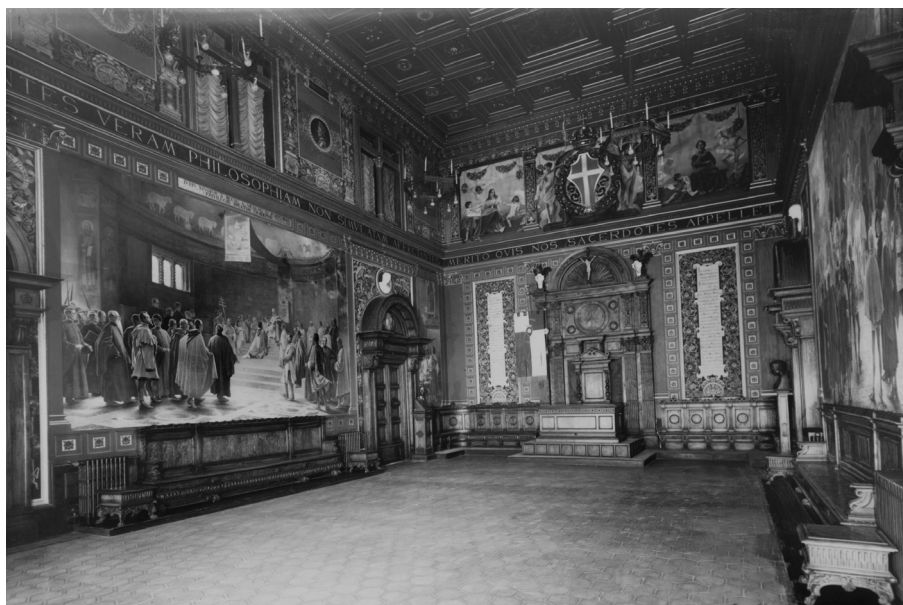
Il 14 novembre 1890, inaugurando solennemente l'anno accademico 1890-1891 nella nuova Aula magna, il rettore Carlo Calisse poteva senz'altro affermare: «Effetto ha già avuto il miglioramento della sede di questi studi universitari, condotta più vicina ad avere quel decoro che dal suo scopo è richiesto, mediante la costruzione di quest'aula, quale nessuna Università sdegnerebbe, e di cui migliore alla nostra, nelle nostre condizioni, non si poteva augurare». Tuttavia, precisava il rettore, l'opera era ben lungi dall'essere completata e dal rivelare, accanto agli indubbi pregi artistici ed architettonici, anche il suo più autentico significato simbolico, il quale, egli avvertiva, «meglio lo si vedrà quando tutta la decorazione [...] sarà portata a compimento»<sup>57</sup>.

Ed invero, con l'avvio nelle settimane seguenti della «seconda parte del lavoro», relativa all'esecuzione delle decorazioni e degli affreschi destinati ad abbellire le pareti dell'Aula magna, la volontà di celebrare degnamente la «Tradizione gloriosa per quanto finora negletta!» e di perpetuare la memoria delle origini antichissime e gloriose dell'Università di Macerata entrava nel vivo:

Riuscita di comune soddisfazione la costruzione dell'Aula, la Commissione Amministrativa deliberò di ornarla di pitture, e a questo scopo diede incarico a più di un artista di presentarle appositi progetti, fra i quali fu scelto quello che ora si ammira eseguito, del Sig. Giulio Rolland di Roma. [...] Lo stile è del rinascimento. Lo determinano subito i bellissimoi fregi che ornano l'attico al di sopra dei quadri storici, riempiono le incorniciature delle porte, e circondano le pergamene o cartelle poste nella parete di fronte, ai lati della cattedra. Le finestre sono fiancheggiate da eleganti candelabri di vario disegno e sormontate dagli stemmi dei più importanti comuni della provincia di Macerata. Fra i candelabri si spiega un quadrato, nel cui mezzo spicca, a cornice rotonda, un ritratto di giureconsulto marchigiano: il primo è Giulio da Montegranaro, che, a quanto si conosce, è il più antico insegnante di leggi a Macerata, avendo egli tenuto quivi la scuola nel 1290; quel che segue è Bartolo da Sassoferrato; terzo, sull'altra parete, viene Alberico Gentili da Sanginesio; ed ultimo è il Filelfo di Tolentino, secondo l'effigie che là ancora se ne conserva.

<sup>56</sup> *Aula magna della regia Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1893, pp. 3-5.

<sup>57</sup> *Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1889-1890 letta dal Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1890-1891]*, cit., pp. 6-7.



Aula magna prima degli anni Sessanta (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Aula magna prima dell'ultimo restauro (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)

La celebrazione dell'antica sapienza giuridica, attraverso i ritratti dei grandi giureconsulti che avevano avuto i loro natali nelle terre maceratesi e marchigiane, si accompagnava alla rappresentazione allegorica del diritto, a simboleggiare l'intimo legame con il passato che caratterizzava la secolare e mai interrotta vocazione agli studi di giurisprudenza dell'ateneo:

L'artista ha dipinto due figure allegoriche, raffiguranti le due scienze che guidano la Giurisprudenza: a destra di chi guarda è la Filosofia, seduta in meditazione, e a sinistra è la Storia, che addita le ruine romane, culla del diritto. Graziosi putti mostrano i motti ciceroniani *philosophia vitae dux*, *historia magistra vitae*, e sostengono libri e simboli che si convengono alle due scienze. Alla Giurisprudenza è poi dedicata l'allegoria che riempie tutto l'attico della parete opposta, e che è simboleggiata da tre figure in tre scompartimenti, pur formati da pilastri eguali a quelli sopra descritti: nel mezzo è la Legge, che siede maestosa fra i codici, presentabile da putti in vari atteggiamenti; la Forza, con il leone e la quercia, a sinistra, la Prudenza a destra, con lo specchio ed il freno, indicano i modi con cui la legge deve essere applicata, perché si risolva in vera giustizia. L'attico è diviso dalle pareti sottostanti per mezzo, oltre che del cornicione, di un'ampia fascia che, in lettere bianche su fondo azzurro, porta il motto del Digesto relativo all'ufficio dei cultori della giurisprudenza: *Merito quis nos sacerdotes appellet: iustitiam namque colimus et boni et aequi notitiam profitemur, licitum ab illicito discernentes, aequum ab iniquo separantes, veram philosophiam non simulatam affectantes*. Motti del Digesto sono pur quelli scritti sulle fasce intrecciate tra i fregi delle porte, attorno ai busti che le sormontano, e che sono, sulla parete d'ingresso, dei due imperatori Teodosio e Giustiniano, e gli altri dei quattro giureconsulti romani Papiniano, Paolo, Ulpiano e Triboniano<sup>58</sup>.

Una sorta di grande tempio laico del diritto e della scienza giuridica, quello realizzato nell'Aula magna dell'Università di Macerata, nel quale la giurisprudenza, vera e propria *religione civile* della nuova età contrassegnata dal trionfo della ragione e dal progresso scientifico, è studiata e coltivata come una fede e i suoi cultori, novelli sacerdoti (*sacerdotes*), sono chiamati – come recita l'antica citazione del *Digesto* riportata nell'iscrizione<sup>59</sup> – a professare la scienza del buono e del giusto, distinguendo il lecito dall'illecito, ciò che è equo da quel che risulta essere iniquo, aspirando all'autentico sapere (*veram philosophiam*). Ma anche uno spazio destinato a celebrare e a perpetuare la memoria delle proprie origini e della propria secolare tradizione:

La parte di maggior pregio, [...] e che più merita l'attenzione di chi visita l'Aula, è certamente costituita dai due grandi affreschi, che si stendono su tutta intera la parete, continuandosi il soggetto dei quadri centrali negli spazi minori al di là delle porte. L'affresco a destra, entrando, rappresenta il momento in cui il banditore del Comune annunzia che Giulio da Montegranaro ha aperto scuola di leggi in Macerata, e invita gli studiosi ad

<sup>58</sup> *Aula magna della regia Università di Macerata*, cit., pp. 6-9.

<sup>59</sup> «Juris merito quis nos sacerdotes appellet; iustitiam namque colimus et boni et aequi notitiam profitemur, aequum ab iniquo separantes, licitum ab illicito discernentes, bonos non solum metu poenarum, verum etiam praemiorum quoque exhortatione efficere capiente, vera philosophiam, non simulatam affectantes», Giustiniano, *Digesta*, 1.1.1. pr.-2 (Ulp. 1 inst.).



Affresco dell'Aula magna (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Affresco dell'Aula magna (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)

accorrervi, facendo sapere che le lezioni incominceranno il giorno di S. Luca, e che chiunque vi andrà troverà protezione e vita a buon mercato. Questo è il concetto della leggenda sovrapposta: *iuris studium anno mccxc Maceratae ineundum per civitatis praeconem evulgatur*. L'artista ha figurato che il bando si desse, per primo, in Macerata stessa. [...] Lo atteggiamento vario e curioso del molto popolo, che a stento due guardie impediscono che chiuda il passo al banditore, la vivace naturalezza nella fisionomia delle figure, l'armonia gaia dei colori rendono questo affresco un lavoro di altissimo pregio. La verità storica del fatto è attestata da alcuni documenti su pergamena che si conservano nell'archivio segreto comunale, [...] nei quali tutti così si sa che nel 1290, nel mese di settembre, fu proclamata l'apertura dello studio di leggi in Macerata.

A completamento della narrazione delle origini dell'Università di Macerata, dopo il festoso interesse espresso dal «molto popolo» accorso ad ascoltare il banditore, ecco delinearsi, in un repentino quanto efficace mutamento di scena, l'episodio del riconoscimento e della solenne approvazione pontificia:

L'affresco nella parete a sinistra raffigura il momento in cui il pontefice Nicolò IV consegna agli ambasciatori del Comune la bolla, colla quale concedeva al nuovo studio di Macerata i privilegi, che allora si solevano dare alle università. Sopra vi è scritto: *iuris Studium anno mccxc a Nicolao IV p.m. privilegiis ditatum traditur*. Si dice *traditur*, è tradizione, perché la bolla di Nicolò IV non è conosciuta nel suo testo originale, e soltanto nella tradizione, restata sempre viva tra le memorie universitarie e avvalorata dall'assenso di gravi scrittori, si ha argomento per credere alla sua esistenza. La pergamena sulla parete a sinistra della cattedra ricorda, fra le attestazioni degli scrittori suddetti, quella dell'Ughelli, che attribuisce a Nicolò IV la istituzione stessa dell'Università. [...] Il pittore, nel dare la rappresentazione della solenne cerimonia, ha pensato che il papa desse udienza agli ambasciatori Maceratesi, e concedesse loro la bolla dei privilegi nell'abside di un'antica basilica di Roma, alla presenza dei componenti la sua corte. Ciò dà al quadro una verità ed un sentimento meravigliosi. [...] In breve tempo è stata così compiuta un'opera, che non solo ha reso decorosissima la sede degli studi Universitari, ma è riuscita un monumento<sup>60</sup>.

Un vero e proprio «monumento», non c'è dubbio: una sorta di laica e secolare *biblia pauperum* rivolta alla cittadinanza maceratese, come pure alle istituzioni civili, culturali e politiche locali e nazionali; un «monumento» destinato a narrare e a tramandare alle future generazioni, attraverso i suoi grandi affreschi, le fastose allegorie e i fregi ridondanti di simboli e di dotte testimonianze, la grande e vetusta tradizione dello *Studium Maceratense*. Ma anche la vivida testimonianza di uno storico patrimonio da rinverdire e rilanciare con forza, di un'esperienza carica di significato per il tempo presente, che occorre non lasciare decadere, ma semmai sostenere e rendere ancora più vigorosa e pregnante. Lo ribadiva ancora una volta il rettore Carlo Calisse inaugurando solennemente l'anno accademico 1891-1892:

<sup>60</sup> *Aula magna della regia Università di Macerata*, cit., pp. 10-14 e 16.



Su queste pareti rivivranno i gloriosi principii del nostro Ateneo, riparleranno quei tempi, in cui, sei secoli indietro, i nostri maggiori, ispirati ad un entusiasmo di cui oggi si sente desiderio, fondavano questo studio di leggi. A quei tempi, a quei ricordi la vita, la parola sarà data da un'arte squisita, dall'arte del giovane pittore Giulio Rolland, a cui oggi vanno date lodi e grazie meritate: lodi, per il lavoro indefesso, per la cura appassionata, che ei pose per corrispondere degnamente all'incarico che gli venne affidato; grazie, perché l'amore dell'arte ed altri assai nobili sentimenti hanno agito in modo sull'animo di lui, da render possibile che il desiderio nostro, di crescere dignità a questa sede degli studi, potesse avere, senza quello indugio che altrimenti sarebbe stato inevitabile, tanto splendido compimento. Le antiche memorie così ravvivate e fatte pubbliche diranno che in questa città trovavano gli studi maggiori più acconcia sede sei secoli indietro che oggi? Non è da supporre, perché torno a dire che si deve aver fiducia nell'avvenire di questa Università. E non è fiducia ispirata soltanto dalla giustizia della causa nostra, ché non accade sempre alla giustizia di conseguir la vittoria: ma è fiducia che nasce da fatti, i quali ne assicurano, potrei dire, oramai su quello che ancora si aspetta<sup>61</sup>.

Al principio degli anni Novanta del secolo XIX, nel momento in cui, come si è già ricordato, il prevalere a livello politico e in seno alla stessa opinione pubblica nazionale di un orientamento favorevole all'abolizione delle università minori sembrava minacciare l'esistenza stessa dell'ateneo maceratese, il rettore Carlo Calisse mostrava di cogliere appieno le indubbie potenzialità dell'uso pedagogico e politico della tradizione così efficacemente immortalata negli affreschi dell'Aula magna, tanto da fare delle solenni cerimonie inaugurali del nuovo anno accademico, che in essa si svolgevano, il luogo privilegiato – ancorché non unico, come vedremo – dell'esplicitazione di una sorta di *pedagogia della tradizione* ossia l'occasione di un sistematico utilizzo delle memorie storiche e del vetusto e glorioso passato dello *Studium Maceratense* ai fini della presa in carico, da parte delle istituzioni politiche locali, dell'indispensabile opera di rilancio dell'ateneo marchigiano. E proprio le vivide allegorie e la selva d'immagini e di rappresentazioni simboliche dell'Aula magna dovevano costituire il principale e più fecondo elemento di legittimazione dell'appello formulato dal rettore ad unire le forze e ad operare per la salvaguardia e il rilancio dell'università cittadina:

Avvenga questo salutare risveglio nella gioventù – affermava Carlo Calisse inaugurando l'anno accademico 1892-1893 –, e delle Università non sembrerà più allora ad alcuno soverchio il numero; saran di nuovo per esse tutte le cure di chi tutela i pubblici interessi; rivivranno a loro favore le gloriose tradizioni di quel tempo in cui la patria nostra, pur educatrice di soldati, che le assicuravano la libertà, pur data al commercio, che non fu poi mai più per essa così vasto, pur amica all'agricoltura, che faceva rifiorire sulle terre sciolte dall'oppressione feudale; volgeva nel tempo stesso alle Università cure di madre, e per esse diveniva ancora una volta maestra della civiltà. Il nome della patria riceveva allora aumento di splendore, se unito a quello di un fiorente studio di leggi o di altre nobili discipline:

<sup>61</sup> *Relazione del Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1891-1892], ANNUARIO (1891), pp. 11-12.*

nella propria città, accanto al palazzo della ragione, all'ombra del campanile del duomo, dare onorato asilo agli studi era aspirazione costante, era vanto supremo pei nostri antenati. E l'esempio non ne è da andar cercando lontano. Voi là lo vedete il banditore: col vessillo cittadino, con pompa solenne, egli va intorno per le città delle Marche, gridando il nome di Macerata, perché Macerata ha aperto anch'essa uno studio di leggi, e promette a quanti vi accorreranno accoglienza festosa, protezione, favore. L'artista Giulio Rolland [...] in quell'accorrere desideroso di popolo, che per udire la lieta novella si accalca, non ha ritratto che il vero, perché così allora accadeva, quando il popolo, apprezzando le sue glorie migliori, palpitava di gioia, e gridava evviva all'annuncio che uno studio generale avrebbe accresciuto alla patria nome, civiltà, ricchezza. Giovi anche oggi l'esempio degli avi<sup>62</sup>.

Il riferimento del rettore Calisse all'«accorrere desideroso di popolo» a sostegno della «lieta novella» della fondazione dello *Studium*, allusione neppure troppo velata ad una sorta di radicamento *ab immemorabili* dell'ateneo nell'identità cittadina e nella stessa coscienza del popolo maceratese, era destinato, qualche anno più tardi, ad arricchirsi di ulteriori e ancor più complesse valenze simboliche. Ancora una volta, l'occasione di una ripresa in grande stile del discorso sulle «Tradizioni antichissime e gloriose dell'Università di Macerata» era originata dall'acuirsi della crisi in cui versava il piccolo ateneo marchigiano e, più precisamente, dall'inatteso fallimento degli ingenti sforzi operati nei mesi precedenti per ottenere l'approvazione governativa al suo pareggiamento alle università regie di primo livello<sup>63</sup>.

Nella primavera del 1900, l'«Annuario della Regia Università di Macerata» accoglieva un anonimo quanto suggestivo scritto dal titolo *Cenno storico dell'Università di Macerata*, che in realtà altro non era se non la memoria sulle origini e sull'evoluzione storica fino ai tempi presenti dell'ateneo trasmessa al ministero della Pubblica Istruzione nei mesi precedenti assieme alla documentazione relativa alla richiesta del pareggiamento<sup>64</sup>. Ora, se per un verso la ricostruzione delle origini offerta nel *Cenno storico* non aggiungeva nulla di nuovo rispetto a quanto già ricordato precedentemente (basata com'era sugli studi di Raffaele Foglietti e sulle testimonianze contenute nei lavori di Michele Santarelli, Teofilo Valenti e Luigi Pianesi), per altro verso essa introduceva una sorta di variante di stampo patriottico e risorgimentale alla narrazione della tradizione antichissima e illustre dell'ateneo, in sintonia peraltro con il recupero e l'utilizzo in chiave nazional-popolare del Risorgimento che, a partire da Francesco Crispi, le classi dirigenti del Paese erano andate in quegli

<sup>62</sup> *Relazione del Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1892-1893]*, ANNUARIO (1892), pp. 11-13.

<sup>63</sup> Cfr. Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit., pp. 96-106.

<sup>64</sup> Copia della documentazione inviata dall'allora rettore dell'Università di Macerata Luigi Tartufari al ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli è conservata in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Tartufari Luigi*.

anni operando allo scopo di allargare le basi del consenso popolare attorno alle istituzioni politiche liberali e allo Stato unitario<sup>65</sup>.

Il *Cenno storico*, in sostanza, stabiliva una sorta di saldatura tra le lotte dei liberi comuni e delle antiche università medievali contro l'oppressione del potere feudale e la cieca ignoranza dei «secoli bui e caliginosi» e quelle condotte nella stagione risorgimentale dalla popolazione maceratese raccolta attorno alla sua università, vero e proprio fulcro della ribellione all'oscurantismo pontificio e punto di riferimento culturale e politico dei nuovi ceti borghesi e delle *élites* liberali.

Ai malconsigliati – si affermava nel testo –, che non intendono di quanto vantaggio sia per la causa della civiltà e per il tranquillo andamento degli studi un istituto, se non grande, bene ordinato come quello maceratese, valga almeno di rampogna il ricordo della parte avuta dal nostro Ateneo nelle lotte per la libertà e per l'unità della Patria. Tradizione gloriosa per quanto finora negletta! [...] Questo antico Ateneo dunque, come fu focolare di civiltà in epoca di grande ignoranza, divenne focolare di libertà allorché, maturati i tempi, il sogno secolare dei nostri grandi, l'Italia, stava per passare alla storia come un fatto compiuto. Ed oggi esso ambisce di essere una palestra scientifica, degna delle sue tradizioni e rispondente alle esigenze de' tempi nuovi<sup>66</sup>.

E che l'immagine dell'Università di Macerata come «focolare di civiltà in epoca di grande ignoranza» e «focolare di libertà» nella perigliosa stagione delle lotte risorgimentali e della nascita dello Stato unitario fosse destinata ad arricchirsi ulteriormente, inglobando via via elementi e motivi capaci di conferirle nuova linfa e di favorirne il costante adeguamento alle cangianti espressioni e manifestazioni dello spirito pubblico e ai mutamenti in atto nella vita politica e sociale del paese, lo si evince proprio dalle *relazioni annuali* dei rettori relative all'età giolittiana e al periodo tra le due guerre mondiali, ovvero nella fase in cui è dato di riscontrare un utilizzo massiccio e sistematico di quella *pedagogia della tradizione* alla quale si è fatto riferimento sopra.

Così, se nel cuore dell'età giolittiana l'ateneo maceratese assurgeva, nella suggestiva formula coniata dal rettore Oreste Ranelletti, a baluardo «del pensiero laico, che solo può conservarci la libertà in tutte le sue direzioni, ed assicurare il progresso indefinito nell'avvenire»<sup>67</sup>, al principio degli anni Trenta, l'allora rettore Paolo Greco riproponeva *in toto* le antichissime e gloriose tradizioni dell'Università di Macerata per associarle stavolta non più – o non soltanto – al sogno «secolare dei nostri grandi», ovvero al compimento dell'unità d'Italia, quanto piuttosto al «risveglio della vita nazionale»

<sup>65</sup> Cfr. A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 104-114.

<sup>66</sup> *Cenno storico dell'Università di Macerata*, ANNUARIO (1900), pp. 131-145.

<sup>67</sup> *Relazione del Rettore Prof. Oreste Ranelletti per la inaugurazione degli studi 1902-1903*, IX novembre MDCCCIII, ANNUARIO (1903), p. 10.



e «alle esigenze storiche, politiche, giuridiche ed economiche affermatesi dal 28 ottobre 1922 in poi»<sup>68</sup>:

Con sicura coscienza – affermava Paolo Greco inaugurando l'anno accademico 1932-1933 – noi possiamo affermare che la nostra Università, fra le prime d'Italia per antichità di data e nobiltà di tradizioni, a nessuna seconda per fervore di opere, ha partecipato con assidua attività al risveglio della vita nazionale e ai nuovi orientamenti di essa, fin dall'inizio dell'era fascista<sup>69</sup>.

Riproposta con rinnovato slancio, e a più riprese, anche nel secondo dopoguerra, la *pedagogia della tradizione* era destinata, tuttavia, a rivelarsi scarsamente efficace e a mostrare i suoi evidenti limiti, specie nel momento in cui, in un contesto socio-politico e culturale ormai profondamente mutato, la tradizione stessa sembrava avere ormai definitivamente esaurito, nella percezione dell'opinione pubblica e delle nuove classi dirigenti democratiche, tanta parte della sua carica simbolica di valore fondante e di criterio-guida dell'azione.

Così, al di là della loro immutata forza evocativa, un'assai scarsa presa erano destinati ad esercitare i riferimenti a «Macerata, antica madre di studi», «faro che da oltre sei secoli illumina il cammino di quanti alle scienze giuridiche si sono dedicati», pronunciati dal rettore Luigi Nina nel corso della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1949-1950, svoltasi alla presenza dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella<sup>70</sup>; come del resto gli analoghi richiami alle memorie storiche e al vetusto e glorioso passato dello *Studium Maceratense* formulati, negli anni seguenti, dallo stesso Nina e dai suoi successori Giannetto Longo e Gaetano Foschini<sup>71</sup>.

Proprio il rettore Foschini, alla fine degli anni Cinquanta, sembrava cogliere i primi ed evidenti segnali del profondo mutamento sopravvenuto. Egli infatti, mentre da un lato si mostrava ancora intimamente persuaso dell'opportunità di rilanciare in forme nuove quella *pedagogia della tradizione* che per oltre mezzo secolo aveva ispirato e guidato le scelte dei suoi predecessori («Mi auguro di poter presto realizzare un museo storico della nostra Università affinché siano più palesi, la sua vita e la sua storia, ed affinché sia subito chiaro il rispetto che essa merita, essa che – subito dopo le cinque più antiche Università: Bologna, Salamanca, Parigi, Oxford e Cambridge – sorse con altre

<sup>68</sup> Cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1996, pp. 130-137.

<sup>69</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1932-1933. Relazione del Pro-Rettore Prof. Paolo Greco letta nella cerimonia inaugurale del 20 novembre 1932*, ANNUARIO (1933), p. 10.

<sup>70</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1949-1950. Relazione del Rettore Prof. Luigi Nina*, ANNUARIO (1950), pp. 8-9.

<sup>71</sup> Cfr. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1952-1953. Relazione del Magnifico Rettore Grand'Uff. Prof. Luigi Nina*, ANNUARIO (1953), pp. 7-13; *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1957-1958. Relazione del Prof. Mario Miele in sostituzione del Rettore assente Prof. Giannetto Longo*, ANNUARIO (1958), pp. 7-10; *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1958-1959. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Foschini*, ANNUARIO (1959), pp. 31-37.

poche già nel XIII secolo, cosicché in ordine storico è tra le prime cinque Università italiane»); dall'altro doveva realisticamente prendere atto che il «patrimonio di nobili tradizioni culturali» che avevano costituito «e costitui[va] no la gloria di tutte le Marche» non sarebbe valso a «tutelare» l'Università di Macerata, a promuoverne il «naturale e necessario sviluppo», a «difendere la sua stessa esistenza minacciata da sconsiderate iniziative», che «per interessi meramente contingenti» sembravano ormai procedere, senza colpo ferire, sulla via della realizzazione<sup>72</sup>.

E ciò in virtù del prevalere, in seno alle classi dirigenti sia nazionali sia locali, di una concezione dell'agire politico scarsamente sensibile alla forza della *tradizione* e animata, per converso, dalla logica dell'*innovazione necessaria* e dell'altrettanto indispensabile rottura degli assetti e degli equilibri che avevano caratterizzato le fasi storiche precedenti<sup>73</sup>.

Una consapevolezza, quest'ultima, che, sia pure nel quadro di una riflessione di carattere più generale e non limitata alle vicende e ai destini dell'Università di Macerata, sembrava caratterizzare anche il nuovo rettore Giuseppe Lavaggi, il quale, inaugurando solennemente l'anno accademico 1960-1961, dopo aver fatto riferimento al vero e proprio passaggio epocale in atto («il nostro tempo disincantato e scettico, il sempre più accentuato decadere delle forme esteriori e solenni»), non mancava di rilevare come, per il «piccolo e vetusto Studio» maceratese, si fosse aperta una stagione del tutto nuova della propria storia, di fronte alla quale occorreva dismettere tutto ciò che appariva «anacronistico e sorpassato», per assecondare con convinzione il «moto tangibile di rinnovamento»:

Uniamoci concordi, professori e studenti – concludeva Giuseppe Lavaggi –, per fare del nostro piccolo Ateneo un autentico centro di vita universitaria, serio, operante, consapevole; creiamo una comunità in cui docenti e discenti siano, per quanto possibile, sullo stesso piano nel cosciente adempimento dei rispettivi doveri; diamo ai giovani attraverso l'Organismo Rappresentativo, attraverso la loro partecipazione, che è in atto, ai consigli dell'Opera universitaria e, come noi e altri auspichiamo, in avvenire ai consigli di amministrazione, la massima possibile partecipazione al governo dell'Università. Operiamo in tal senso e la minuscola Università di Macerata avrà assolto a una funzione esemplare, avrà dimostrato di essere viva e vitale<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> Il riferimento polemico del rettore Gaetano Foschini riguardava, com'è noto, la decisione di istituire una nuova Università – la quarta nel territorio regionale delle Marche – ad Ancona. Cfr. A. Trifogli, *Le Marche e l'istruzione universitaria*, «Rivista di Ancona», IV (1961), suppl. al n. 6, pp. XIII-XXXI.

<sup>73</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1959-1960. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Foschini*, ANNUARIO (1960), pp. 7-8.

<sup>74</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1960-1961. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, ANNUARIO (1961), pp. 13-14.

4. «*Malae voces currunt*». *I pregiudizi e le polemiche sulle università minori e l'ossessione per la disciplina e gli studi rigorosi in un piccolo ateneo di provincia*

Inaugurando solennemente l'anno accademico 1886-1887, l'allora rettore dell'Università di Macerata Niccolò Lo Savio si scagliava con inusitato impeto polemico contro i fautori dell'abolizione delle università minori, i quali, dalle tribune parlamentari o dalle colonne dei grandi quotidiani nazionali, al fine di legittimare e di fornire più solidi argomenti alla loro battaglia per una drastica riduzione degli atenei nella penisola, non esitavano a ricorrere alla «gratuita denigrazione», accusando le piccole università di essere null'altro che delle «fabbriche di professionisti», i cui tratti predominanti erano un insegnamento privo dell'indispensabile rigore scientifico e una generale rilassatezza dal punto di vista della disciplina:

Dell'insegnamento dirò – affermava il rettore dell'ateneo maceratese –, che esso è dato conforme all'indirizzo dell'odierna cultura scientifica; il quale ravviato principalmente coi nuovi metodi di osservazione, forma la grandezza e la vera superiorità dell'epoca presente sulle anteriori. E non ne parlerei; ché veramente il valore degl'insegnanti di questa Università, riconosciuto per pubblicazioni scientifiche stimate e lodate, n'è la più sicura guarentigia, e me ne potrebbe dispensare. Ma invece mi preme almeno di accennarlo, e in questa solenne occasione, per ribattere una stupida accusa che persistentemente si fa alle Università secondarie. Alcuni, chi per leggerezza, e chi per mala indole di trovar sempre a ridire e a denigrare su tutto e su tutti, dicono e vogliono far ritenere che le Università secondarie, e così anche la nostra, non siano che fabbriche di professionisti. [...] È proprio vero che nelle Università secondarie l'insegnamento è dato solamente in vista della pratica professionale, senza elevatezza d'ideali, senza additare ai giovani le grandi strade maestre che conducono alla scienza? Dirò solo nuovamente, che l'accusa è molto stupida<sup>75</sup>.

La dura requisitoria di Niccolò Lo Savio si poneva in sostanziale continuità con le analoghe prese di posizione espresse a più riprese, negli anni precedenti, dal suo predecessore<sup>76</sup>, dalle quali semmai si differenziava per la più accentuata enfasi polemica, che rifletteva probabilmente la crescente insofferenza per una campagna denigratoria giudicata, a torto o a ragione, non solamente generica e infondata, ma anche destinata a screditare gratuitamente, agli occhi dell'opinione pubblica locale e nazionale, il lavoro serio e coscienzioso condotto sul piano scientifico e formativo da una schiera di istituzioni universitarie che solo «una fatale distinzione, ponendole nel rango di minori, le costituiva in una condizione d'inferiorità di fronte alle altre primarie, e le condannava per ciò ad una vita grama ed anemica»<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> *Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1886-1887*, cit., pp. 8-10.

<sup>76</sup> Cfr. *Inaugurazione dell'anno scolastico 1880-1881. Parole del Rettore ff. Prof. Abdia Geronzi*, ANNUARIO (1881), p. 9; e *Relazione sull'anno scolastico 1881-1882 letta dal Rettore Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1882-1883*, ANNUARIO (1883), p. 5.

<sup>77</sup> *Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1886-1887*, cit., pp. 5-6.

Non è nostra intenzione entrare nel merito delle accuse lanciate dai detrattori delle università minori, sulle quali fra l'altro si sono già ampiamente soffermati gli storici<sup>78</sup>, né, tantomeno, svolgere una difesa d'ufficio dell'operato dell'istituzione maceratese e degli altri atenei secondari della penisola, oggetto anch'esso di ricerche e di studi specifici<sup>79</sup>. In questa sede interessa soprattutto focalizzare l'attenzione sul tipo di reazioni suscitate da simili accuse e, in particolare, sullo specifico influsso che esse hanno esercitato sulle strategie e sui comportamenti dell'Università di Macerata nel lungo periodo. Non a caso, già nel titolo di questo paragrafo, si è fatto riferimento ad una sorta di «ossessione per la disciplina e per gli studi rigorosi» che, a cavallo tra Otto e Novecento, doveva caratterizzare lo *Studium Maceratense*, fino a divenirne un tratto distintivo e a plasmare a lungo lo stesso *immaginario collettivo* nei confronti di questo «piccolo ateneo di provincia».

Le *relazioni annuali* presentate dai rettori in occasione dell'inaugurazione degli anni accademici mostrano, a questo riguardo, un'attenzione costante – e a tratti quasi ossessiva – per la qualità degli studi impartiti e per la disciplina e il rendimento degli studenti, destinatari sovente, nel corso delle cerimonie inaugurali, di vere e proprie «pubbliche reprimende». Si tratta di prese di posizione dalle quali traspare non solamente una concezione elitaria degli studi superiori e universitari, ma anche una tenace volontà di salvaguardare la serietà e il carattere rigoroso della formazione impartita nell'ateneo maceratese. Lo sottolineava, ad esempio, il successore di Lo Savio, Raffaele Pascucci, il quale aprendo la cerimonia inaugurale per l'anno accademico 1887-1888, così si esprimeva:

Questo argomento degli esami – affermava il rettore dell'Università di Macerata – mi porge occasione d'esporre pubblicamente alcune idee, che alla maggior parte dei miei colleghi non sono sconosciute. Le prove, che gli alunni forniscono, sono in generale mediocri, se non addirittura scadenti. Nell'anno or ora trascorso cotale insufficienza si rivelò più specialmente negli esami della sessione straordinaria, quanto più da taluni studenti sollecitata, tanto meno convenientemente, salvo pochissime eccezioni, riuscita. Avvi nei giovani una fretta singolare di tentare il rischio degli esami, che, se facilmente si spiega, non cessa di essere illogica specie per coloro, che, ponendo in non cale i suggerimenti della Facoltà circa l'ordine degli studî, si accingono in furia e punto preparati, talvolta anzi con incredibile audacia, alle prove anche in materie, che, appunto perché più difficili e richiedenti una progressiva preparazione, il giovane assennato dovrebbe riservare, nella distribuzione dei corsi, alla fine dei suoi studî. Ciò sventuratamente accade di rado; d'onde l'insuccesso, quindi lo scoraggiamento, e talvolta querule e basse imputazioni. Le quali non possono toccare il Professore, che si sente forte della sua coscienza e che, ricordando l'insegnamento

<sup>78</sup> Cfr. Porciani, *La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni Ottanta*, cit., pp. 9-18; Brizzi, *Le Università minori in Italia in età moderna*, cit., pp. 287-296; Id., *Le Università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, cit., pp. 169-188; e Moretti, *Piccole, povere e 'libere': le università municipali nell'Italia liberale*, cit., pp. 533-562.

<sup>79</sup> Relativamente al caso maceratese, si veda ora il già più volte ricordato Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit., pp. 96-106.

del Poeta, non si umilia a sprezzarle. Tuttavia queste aberrazioni è opportuno che siano rimosse.

Il problema, sottolineava ancora Pascucci, non riguardava solamente l'ateneo maceratese, il quale, anzi, in virtù della serietà e del rigore esercitato dai suoi docenti, continuava a garantire un'adeguata selezione, ma il sistema universitario nel suo complesso, in ragione del prevalere, in seno alle famiglie e nell'ambito della società civile, dell'idea che gli studi superiori dovessero essere accessibili a tutti i giovani a prescindere dalle capacità e dal merito. In particolare, il rettore dell'Università di Macerata rilevava come tante, troppe famiglie delle classi benestanti e dei ceti sociali emergenti mancassero al loro dovere di procedere

all'esame assennato delle attitudini e delle forze intellettuali dei loro figli, per impedire a tempo che intraprenda la carriera scabrosa degli studi classici e superiori chi a tanto non ha né mente né volontà adeguata, e chi pertanto pone anche le Commissioni d'esame nel bivio penoso di rattenerli illimitatamente o di schiuder loro la via a professioni, nell'esercizio delle quali subiscono ben presto amare disillusioni, ingrossando così le file di quegli spostati, di cui viene attribuita agli Atenei la paternità da certi strumenti della stampa, essi stessi più degli altri spostati, e che nelle Università fecero infelicitissima prova.

In uno scenario caratterizzato dalla crescente inadeguatezza e latitanza delle famiglie, incoraggiate e favorite dal diffondersi nell'«odierna vita sociale» di una «mentalità utilitaristica» ed eccessivamente «indulgente», destinata di fatto a minacciare il rigore degli studi superiori e a produrre un esercito di «spostati», spettava alle istituzioni universitarie – e, nella fattispecie, era compito precipuo dell'ateneo maceratese – porre un argine al «lassismo» dilagante, arroccandosi nell'assidua e tenace difesa della disciplina e delle serietà degli studi:

Il mantenimento pieno della disciplina – affermava al riguardo il rettore Pascucci – [...] è condizione essenziale pel buon andamento degli studi. Qualunque sarà la durata del tempo in cui terrò la direzione di questo Ateneo, fosse pure brevissima, io mi propongo di adoperarmi per l'osservanza d'una disciplina piena, se non rigorosa. [...] So per verità che gli esempi di una certa rilasciatezza vengono talora da centri maggiori, ma in ciò non può stare la sua legittimazione; ed a me è sembrato sempre curioso che l'alunno, sol perché sia ascritto agli studi superiori, si abbia a credere prosciolto da quella piena disciplina, che ne accompagna i suoi studi secondari. Dunque assoluta deve essere l'osservanza dei propri doveri; e lo sarà!<sup>80</sup>

E che le considerazioni del rettore Raffaele Pascucci non fossero espressione di un semplice sfogo occasionale o, peggio ancora, di astratta quanto vuota retorica rigorista, ma costituissero l'esplicitazione di un costume radicato che

<sup>80</sup> *Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1886-1887 letta il 13 novembre 1887 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1887-1888], ANNUARIO (1888), pp. 9-11.*

da tempo ormai ispirava i comportamenti del corpo docente dell'ateneo e ne determinava la pratica didattica, lo si evince chiaramente laddove si prendano in considerazione i dati relativi al risultato degli esami di profitto e di laurea sostenuti dagli studenti maceratesi a cavallo tra Otto e Novecento.

Lo stesso Pascucci, ad esempio, illustrando in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1888-1889 gli esiti degli esami sostenuti dagli studenti nei mesi precedenti, pur a fronte di dati che collocavano la Facoltà di Giurisprudenza maceratese tra quelle più rigorose e selettive della penisola, non mancava di esprimere l'insoddisfazione del corpo docente e di ribadire la volontà di un ulteriore «giro di vite» sul versante della disciplina e del rigore:

Quanto alle prove speciali della prima sessione che in totale sommarono a 239, si ebbero 25 rejezioni; ma in compenso se n'ebbero 51 che conseguirono punti legali, venti pienezza di suffragi, e sei anche la menzione di lode. Negli esami generali tutti i candidati ottennero la Laurea, due di essi sorpassando i punti legali. Nella sessione ultima le prove speciali sono state 64, e meno sei disapprovazioni le altre furono ammesse con punti legali per 13, e con pieni suffragi per 4. Gli aspiranti alla Laurea furono tutti promossi. Nondimeno la Facoltà non è soddisfatta di questi risultati. [...] È dunque urgente di rialzare le splendide tradizioni del genio italiano, e per riuscire in questa impresa bisogna che i giovani vogliano fermamente, ed evitando le cause di distrazione, si sottopongano pazienti alle fatiche dello studio, ed ai carichi della disciplina. Né sarà ad essi discaro che io, del cui longanime interessamento al loro bene hanno avuto molte prove, alla stessa disciplina sovrintenda con ogni fermezza anche in futuro, certo che mi coadiuveranno efficacemente tutti i colleghi<sup>81</sup>.

Gli facevano eco, nei decenni successivi, i rettori Oreste Ranelletti e Gaetano Arangio-Ruiz, anch'essi persuasi del fatto che solo il costante perseguimento del «giusto rigore» avrebbe consentito di salvaguardare la «serietà degli studi universitari» e, nello stesso tempo, di conservare all'ateneo maceratese la fama di istituto capace di assicurare la «selezione dei migliori»:

Per lo studio e pel profitto – affermava Ranelletti inaugurando l'anno accademico 1904-1905 – si deve rilevare che il numero totale dei riprovati negli esami speciali delle varie sessioni è circa l'11% degli esaminati. Percentuale non certo bassa; ma prova, più che di una negligenza dei nostri studenti maggiore che nelle altre Università, che a torto ad essi si rimprovererebbe, soltanto del giusto rigore, che negli esami ispira i nostri insegnanti, tutti animati della profonda convinzione, che è ingiusto e socialmente dannoso mettere nella vita, in condizioni eguali, persone di capacità e valore diversi. È necessario che i giovani lavorino e seriamente lavorino. Questo noi vogliamo; questo vuole da essi la società che li attende<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> *Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1887-1888 letta nell'11 novembre 1888 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1888-1889]*, ANNUARIO (1889), pp. 8-10.

<sup>82</sup> *IV Dicembre MDCCCIV. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1904-1905. Relazione statistica del Rettore Prof. Oreste Ranelletti sulla vita scientifica e amministrativa dell'Università nell'anno scolastico 1903-1904*, ANNUARIO (1905), p. 10.

Allo stesso modo, quattro anni dopo, con riferimento al conseguimento delle lauree nell'ateneo maceratese, Arangio-Ruiz sottolineava:

Nelle tre sessioni, furono conferite 30 lauree con approvazione semplice, e di queste, 22 a giovani che compivano allora il quadriennio di corso, 14 a giovani che il quadriennio avevano anteriormente compiuto; e annovero fra i ritardatari coloro che si presentano all'esame di laurea nella cosiddetta sessione straordinaria o prolungamento che sia in primavera della sessione autunnale. [...] Nella sessione dell'autunno 1907 fu conferita un'altra laurea con pieni voti legali; con gli stessi voti legali furono conferite tre lauree nell'ultima sessione estiva oltre ad una con pieni voti assoluti ed una ancora con pieni voti assoluti e lode. Nel complesso 36 lauree, ben poche se consideriamo il numero degli studenti, ma tante quante il giusto rigore dei nostri esami consentiva di darne<sup>83</sup>.

Le statistiche relative all'andamento della didattica nell'ateneo marchigiano documentano ampiamente il prevalere, per tutto il corso del primo quindicennio del Novecento, della *linea rigorista* sopra richiamata. Le valutazioni relative agli esami di profitto sostenuti nell'Università di Macerata e i dati relativi al numero di lauree da questa assegnate dall'inizio del secolo fino allo scoppio della prima guerra mondiale, infatti, si mantennero costantemente – e in misura rilevante – al di sotto della media nazionale. A titolo di esempio, basterà ricordare che la percentuale degli esami di profitto conclusi con la «non approvazione» oscillò, nel decennio 1901/1902-1910/1911, l'unico periodo per il quale è possibile la comparazione dei dati a livello nazionale, tra l'8,5 e il 10,5%, a fronte della media nazionale attestata attorno al 10,33%. Allo stesso modo, dei circa 11.375 esami di profitto positivamente superati nella Facoltà di Giurisprudenza maceratese nel corso del medesimo periodo, ottennero la «speciale menzione» solamente 55, ovvero lo 0,45%, a fronte di una percentuale nazionale che, per le facoltà giuridiche, si attestava su un dato medio pari all'1,08%<sup>84</sup>. Alla luce di tali esiti sembra trovare conferma il monito più volte ribadito dal rettore Arangio-Ruiz in occasione delle solenni cerimonie inaugurali per il nuovo anno accademico, secondo il quale: «Qui non si largheggia negli esami, e i giovani studenti, nella loro gran maggioranza, apprezzano il nostro criterio»<sup>85</sup>.

<sup>83</sup> VIII Novembre MCMVIII. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1908-1909. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz*, ANNUARIO (1909), pp. 9-10.

<sup>84</sup> I dati relativi agli esami di profitto sostenuti nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata nel primo decennio del Novecento sono tratti dai relativi fascicoli dell'ANNUARIO. Per il primo quinquennio del secolo, si veda anche XII Novembre MCMV. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1905-1906. Relazione statistica del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz sulla vita scientifica e amministrativa dell'università nell'anno scolastico. Relazione statistica del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz sulla vita scientifica e amministrativa dell'università nell'anno scolastico 1904-1905*, ANNUARIO (1906), pp. 10-12.

<sup>85</sup> XII Novembre MCMV. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1905-1906. Relazione statistica del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz sulla vita scientifica e amministrativa dell'università nell'anno scolastico 1904-1905*, cit., p. 11.



La *linea rigorista* e l'impegno per la salvaguardia della «serietà e severità degli studi» appaiono confermati anche laddove si prendano in esame i dati relativi al numero dei laureati rispetto al totale degli iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza. A questo proposito, la percentuale media del 13,6% fatta registrare dall'Università di Macerata nel corso del primo decennio del Novecento la collocava agli ultimi posti della graduatoria nazionale, ovvero al di sotto degli atenei di Sassari (25,8%), Cagliari (24,2%), Genova (22,5%), Siena (21,7%), Torino (21%), Padova (20,3%), Palermo (20,1%), Pisa (20%), Parma (19,5%), Napoli (18,1%), Catania (17,8%), Roma (16%), Messina (15,3%), Modena (15%) e Bologna (14,8%); poco al di sopra del fanalino di coda rappresentato dall'Università di Pavia con il suo 13,1%<sup>86</sup>.

In occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1912-1913, l'allora rettore Ageo Arcangeli poteva legittimamente vantare i risultati conseguiti dalla *linea rigorista* adottata nei decenni precedenti dall'Università di Macerata, sottolineando come proprio la serietà degli studi e l'elevata qualità della formazione fornita ai suoi laureati dalla locale Facoltà di Giurisprudenza fosse all'origine degli indubbi successi ottenuti dai medesimi nella vita professionale:

Del profitto dei nostri studenti – egli concludeva – è anche prova notevole il risultato degli esami di concorso, ai quali si presentano. Mi limito a ricordare, che in quest'anno ben 12 giovani laureati a Macerata vinsero il concorso di magistratura, e potrei fare un elenco non breve di altri concorsi, nei quali gli studenti maceratesi si fecero egualmente onore<sup>87</sup>.

All'indomani della conclusione del primo conflitto mondiale, sulla scia della grave crisi economica del dopoguerra e dei profondi mutamenti sociali e politici che contrassegnarono la vita del Paese, all'interno della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata si sviluppò un'interessante discussione in ordine alla *funzione sociale* che le istituzioni universitarie – e *in primis* le università minori come quella marchigiana – erano chiamate ad esercitare in una fase storica caratterizzata dall'accresciuta domanda d'istruzione superiore proveniente dai ceti medi e dalla piccola borghesia urbana<sup>88</sup>.

Il progressivo ampliamento della base sociale della popolazione studentesca, in virtù dell'avvento nelle aule universitarie di un numero crescente di giovani di estrazione piccolo-borghese, sollecitò gli spiriti più pensosi dell'ate-

<sup>86</sup> Cfr. C.F. Ferraris, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori*, «Annali di statistica», V, VI (1913), pp. 57-58 e 83.

<sup>87</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1912-1913. Relazione del Rettore Ageo Arcangeli letta nella cerimonia inaugurale del 10 novembre 1912*, ANNUARIO (1913), p. 8.

<sup>88</sup> Cfr. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1919-1920. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 23 novembre 1919*, ANNUARIO (1920), pp. 8-10. Taluni spunti e motivi di tale discussione furono poi ripresi e rilanciati da G. Gallerani, *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche. Progetto di riforma universitaria*, Camerino, Tip. F.lli Marchi, 1920, pp. 3-27.



neo a riflettere sulle caratteristiche e sugli obiettivi in larga parte nuovi che la tradizionale linea rigorista e l'ossessiva preoccupazione di salvaguardare la «serietà e severità degli studi» avrebbero dovuto assumere in un contesto socio-culturale e accademico profondamente mutato rispetto a quello ottocentesco che aveva ispirato e modellato l'università casatiana, influenzando profondamente l'istruzione superiore e le politiche degli atenei italiani fino all'avvento del nuovo secolo<sup>89</sup>.

L'accesso agli studi superiori di una parte cospicua di giovani delle classi subalterne, tradizionalmente escluse dalla formazione universitaria, imponeva, in sostanza, un generale ripensamento delle forme di sostegno allo studio e delle stesse modalità di valorizzazione delle «capacità» e del «merito», al fine di evitare che logiche di tipo meramente classista, legate alle differenti condizioni economiche e sociali di partenza, inficiassero pesantemente l'aureo principio della «selezione dei migliori», che era e avrebbe dovuto rimanere il fondamento e il criterio guida degli studi universitari e della formazione superiore:

Una ricerca statistica molto istruttiva ma disgraziatamente malagevole – affermava in proposito il rettore Riccardo Bachi inaugurando l'anno accademico 1923-1924 –, potrebbe mirare ad accertare quale sia la condizione economica e sociale delle famiglie i cui figli si raccolgono nelle nostre Aule. Una tale ricerca quasi certamente mostrerebbe come la massima parte dei nostri studenti provenga dal medio ceto, anzi dalla piccola borghesia. La piccola borghesia dotata di mezzi pecuniari non cospicui, provvista di redditi fissi o non molto variabili, tratti sovente da pubblici impieghi, è la classe che più largamente concorre alla formazione dei lavoratori intellettuali; ed è quella classe sociale che la guerra ha più dolorosamente provata nei rispetti economici; è la classe sociale che più gravemente ha risentito gli effetti della svalutazione della moneta, dell'incremento dei tributi. Noi, docenti, conosciamo come la presenza di taluni nostri discepoli alle nostre lezioni rappresenti gravi sacrifici e sappiamo come molti nostri discepoli debbano volenterosamente abbinare lo studio con occupazioni retribuite, talora umili. Questa posizione sociale della popolazione studentesca spiega la riduzione numerica e spiega anche, disgraziatamente, la intermittente presenza ai corsi e talora, purtroppo, la insufficiente preparazione agli esami. Questa situazione economica di molti fra i nostri studenti deve essere tenuta presente dall'Amministrazione del nostro Ateneo e dagli Enti interessati alla vita dell'Istituto e deve essere tenuta presente, ancora, dai cittadini più doviziosi.

Era necessario, a detta del rettore Bachi, che l'Università di Macerata si facesse carico dell'accresciuta domanda d'istruzione superiore e delle peculiari

<sup>89</sup> Cfr. S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993. Si vedano anche A. La Penna, *Modello tedesco e modello francese nel dibattito sull'università italiana*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. 1. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 171-212; I. Porciani, *L'Università dell'Italia unita*, in A. Mazzacane, C. Vano (a cura di), *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, Napoli, Jovene, 1994, pp. 51-76; e Ead., *Lo Stato unitario di fronte alla questione dell'Università*, in Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, cit., pp. 133-184.

esigenze didattiche dei tanti giovani studenti provenienti dalle classi medie e medio basse, facendo ricorso a quelle forme di «solidarietà sociale» e a quegli strumenti di sostegno economico e di valorizzazione del merito che, soli, avrebbero consentito di salvaguardare tanto il progressivo allargamento della base sociale della popolazione universitaria, espressione delle accresciute aspettative di crescita culturale e professionale dei ceti medi e della piccola borghesia urbana, quanto il tradizionale carattere rigorosamente selettivo ed élitario della formazione superiore e universitaria:

Vi è, anche qui, un'opera nobile da compiere – sottolineava ancora il rettore dell'Università di Macerata –, un'opera di solidarietà sociale. [...] Una più radicale ed efficace soluzione del grave problema può derivare dalla creazione di borse di studio per i giovani più valorosi e scarsamente provvisti di mezzi di fortuna: la concessione di queste borse non solo sarebbe un atto di solidarietà umana, ma un efficacissimo mezzo di selezione dei migliori all'inizio stesso degli studi universitari: i titolari di queste borse sarebbero astretti a una assidua e controllata presenza alle lezioni, al regolare svolgimento degli esami e costituirebbero il corpo scelto dei nostri discepoli, oggetto per noi docenti di particolari cure e di più liete speranze sull'efficacia dell'opera nostra<sup>90</sup>.

Ora, se è certamente vero che una simile riflessione traeva alimento dal più generale dibattito sul rinnovamento delle scuola e dell'università sviluppatosi nel Paese al principio degli anni Venti, e destinato poi a sfociare nella riforma dell'istruzione varata da Giovanni Gentile nel 1923<sup>91</sup>, è altrettanto vero che gli obiettivi a cui essa aspirava – ovvero creare le condizioni affinché «i giovani più valorosi e scarsamente provvisti di mezzi» fossero messi in condizione di integrarsi positivamente con la realtà universitaria e gli studi superiori – si discostavano profondamente da quelli perseguiti dalla riforma gentiliana di ridurre la sovrapproduzione di forza lavoro intellettuale registratasi nei primi due decenni del secolo XX e di limitare drasticamente le accresciute aspirazioni di crescita culturale e i processi di mobilità sociale ascendente dei ceti subalterni<sup>92</sup>.

All'indomani della caduta del fascismo e del ritorno alla democrazia in Italia la riflessione avviata nei decenni precedenti in seno all'ateneo maceratese circa la necessità di contemperare la tradizionale linea rigorista e la costante

<sup>90</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923*, cit., pp. 19-21.

<sup>91</sup> Sulla riforma Gentile del 1923, con particolare riguardo ai provvedimenti relativi all'università, si vedano: M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 47-59 e *passim*; G. Ricuperati, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, in Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, cit., pp. 317-377; Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, cit., pp. 130-137; Signori, *Università e fascismo*, cit.

<sup>92</sup> Cfr. M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1974, pp. 159-161 e 197-205.

preoccupazione di salvaguardare la «serietà e severità degli studi»<sup>93</sup> con il progressivo ampliamento della base sociale della popolazione studentesca, in virtù dell'avvento nelle aule universitarie di un numero sempre maggiore di giovani delle classi subalterne, fece propri, com'è comprensibile, lo spirito e gli indirizzi di fondo della disciplina sul diritto allo studio contenuta nella nuova Costituzione repubblicana promulgata il 1° gennaio 1948<sup>94</sup>.

Fin dal principio degli anni Sessanta, tuttavia, la crescita massiccia e incontrollata della popolazione studentesca<sup>95</sup> e la mancata predisposizione di politiche governative destinate a ridefinire – a fronte della graduale trasformazione delle università italiane in organismi di formazione di massa – il ruolo e le funzioni di tali istituzioni nella società democratica e ad approntare un ordinamento universitario di segno nuovo, in grado da un lato di garantire l'integrale ed effettiva attuazione del diritto allo studio sancito dalla Costituzione repubblicana, e dall'altro di salvaguardare il carattere rigoroso e necessariamente selettivo degli studi superiori<sup>96</sup> spingevano i vertici dell'Università

<sup>93</sup> La necessità di salvaguardare con tutti i mezzi il rigore e la severità degli studi nell'ateneo macedone, ad esempio, era ribadita nell'intervento pronunciato dall'allora rettore Gaetano Foschini in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1958-1959: «Le variazioni più significative – affermava Foschini – sono quelle che riguardano il numero degli studenti, che, da 375, quanti erano 1954-55, passarono a 387 nel 1955-56 per aumentare ancora 484 nel 1956-57, raggiungendo poi addirittura il numero di 632 nell'anno ora conclusosi. Questa ascesa, [...] è veramente significativa, specialmente se si tiene conto che l'Università di Macerata trovasi nella singolare situazione di essere in una regione nella quale vi sono ben tre Università e che due di esse sono nella stessa Provincia di Macerata. [...] La soddisfazione, poi, è maggiore se si considera che questa ascesa è avvenuta malgrado il più rigoroso e serio tenore dell'insegnamento e degli esami, sempre indubbiamente tale da scoraggiare pellegrinaggi di studenti non studiosi in cerca del *locus minoris resistentiae*. Devo anzi dire che da parte nostra si è incoraggiata la emigrazione di qualche studente di siffatto genere, che ci gratificava della sua non desiderata iscrizione» (*Inaugurazione dell'Anno Accademico 1958-1959. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Foschini*, ANNUARIO (1959), pp. 32-33).

<sup>94</sup> Cfr. G. Limiti, *La scuola alla Costituente*, in *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea Costituente*, 3 voll., Firenze, Vallecchi, 1969, vol. III, pp. 79-140; C.G. Lacaita, *La Costituente e i problemi della scuola*, in N. Raponi (a cura di), *Scuola e resistenza*, Parma, La Pilotta, 1978, pp. 303-315; L. Ambrosoli, *La scuola alla Costituente*, Brescia, Paideia, 1987; L. Pazzaglia, *Il dibattito sulla scuola nei lavori dell'Assemblea Costituente*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 327-356.

<sup>95</sup> Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, cit., pp. 454-464.

<sup>96</sup> In assenza di un organico e documentato lavoro di carattere storico sulle politiche universitarie e sull'evoluzione degli atenei italiani nel primo quindicennio dell'Italia repubblicana, si rinvia alla documentazione e alle analisi raccolte in Commissione Nazionale d'Inchiesta per la Riforma della Scuola (a cura di), *Le conclusioni dell'inchiesta nazionale per la riforma della scuola*, «La riforma della scuola», 1949, pp. 125-178; Ministero della Pubblica Istruzione, *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1953; G. Martinoli, *L'università nello sviluppo economico italiano*, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 34-58; Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio Studi e Programmazione, *L'istruzione pubblica in Italia. Bilancio di Legislatura 1958-1963*, Roma, Palombi, 1963; e, con riferimento al quadro e ai dati relativi al periodo precedente, Ministero della Pubblica Istruzione, *Relazione della Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, presentata al Ministero della Pubblica Istruzione il 24 luglio 1963*, vol. I: *Testo della relazione*; vol. II: *Documenti*, Roma, Palombi, 1963-1964.

di Macerata a denunciare con forza i rischi del prevalere di pericolose forme di «demagogia» e di «democraticismo deteriore», destinate di fatto a produrre la disarticolazione e la crisi irreversibile degli ordinamenti e delle strutture universitarie tradizionali, senza peraltro consentire un reale adeguamento dell'istruzione superiore e universitaria alle nuove esigenze della società di massa. Lo poneva in evidenza, ad esempio, il rettore dell'ateneo maceratese Giuseppe Lavaggi il quale, nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico 1964-1965, forniva una lucida quanto preoccupata disamina dello stato dell'università italiana:

È riflessione intuitiva ma non per questo meno vera – affermava il rettore Lavaggi – che quella realtà storica, di origine italiana e europea, che noi chiamiamo Università si presenta nel tempo e nello spazio con caratterizzazioni affatto diverse. E la diversificazione poggia soprattutto nel diverso equilibrio che nelle distinte realtà dei singoli Paesi e nell'ambito a volte di ciascun Paese (là dove gli ordinamenti non sono uniformi), è dato constatare in relazione ai tre insopprimibili compiti che ogni istituto di istruzione superiore in più o meno larga misura è chiamato ad assolvere: informare, formare, ricercare. L'Università vista in termini sociali deve fornire le nozioni indispensabili a qualificare a funzioni in vario grado elevate i giovani che ad essa si accostano e queste nozioni deve fornire a chiunque abbia capacità intellettuale ed economica di riceverle. Col diffondersi della cultura primaria e secondaria, col progresso delle condizioni di vita in un Paese, con lo sviluppo della tecnica e le scoperte scientifiche che condizionano il mondo contemporaneo, la domanda di istruzione viene assumendo ogni giorno proporzioni sempre più vaste. Se l'ideale della società contemporanea, che vuol essere giusta, è l'uguaglianza delle condizioni di partenza, il bene elementare e insopprimibile dell'istruzione anche superiore non può essere in principio negato a nessuno.

E tuttavia, sottolineava ancora il rettore dell'Università di Macerata, a fronte dell'intrinseca bontà e validità di tali principi, caratteristici di una società autenticamente democratica, la loro concreta applicazione imponeva un necessario ripensamento del ruolo e delle finalità tradizionalmente attribuiti alle strutture universitarie e alla stessa istruzione superiore:

Il fenomeno dell'affollamento pauroso delle Università, della soverchiante penetrazione nelle strutture anguste dell'Università tradizionale di masse sempre più larghe di giovani è una realtà universale e non solo italiana. In questo senso l'Università è responsabile verso la società del grado medio di cultura superiore che un Paese presenta. In questo senso, correlativamente, si può parlare e si parla di diritto allo studio. Vi sono Paesi e civiltà in cui lo scopo e la funzione dell'Università sono visti in codesti termini sociali e sono Paesi in cui l'istruzione di massa ha raggiunto livelli sconosciuti da noi. Ma porre, appunto, il problema in termini di massa ed individuarne i limiti è tutt'uno. Tutti i giovani mediamente dotati possono recepire e assimilare nozioni, ma non tutti possono riceverle criticamente, non tutti sanno e vogliono pensare criticamente. Una minoranza ancora vasta di studenti chiede all'Università qualcosa di più e di diverso. Non chiede tanto di acquisire nozioni, quanto di acquisire l'attitudine al ragionamento, al pensiero personale, autonomo, attende dalla Università l'impronta di una *forma mentis*, un affinamento particolare dello spirito, l'idoneità ad una autonoma e quasi indefinita capacità di apprendere. L'Università è per

loro strumento di formazione culturale, e nei Paesi più progrediti e civili, di formazione del carattere. Ma, dicevo dianzi, e lo sappiamo tutti, Università è stata ed è anche sinonimo di centro di studio e di ricerca, centro di propulsione verso nuove conquiste dello spirito, di scoperta di nuove verità. Insegnamento formativo e ricerca scientifica sono stati e rimangono i cardini della nozione europeo-occidentale di Università, i poli che reciprocamente influenzandosi e arricchendosi caratterizzano l'Università e assicurano ad essa l'autoformazione delle nuove leve di ricercatori e di maestri di domani. Un'élite minuscola di studenti, ponendosi su di un piano di parità spirituale con gli insegnanti e preparandosi a seguirne l'esempio, assicura la continuità perenne dell'Università. Fintanto che la ricerca è svolta e si svolge nel mero regno dello spirito, nell'ambito della più parte delle discipline umanistiche siffatto ricambio è agevole e non pone problemi particolari, ma quando l'indagine diventa sperimentale e si porta nel campo delle scienze – comprese talune scienze sociali – l'importanza dei mezzi, la complessità dei compiti sollevano oggi problemi e difficoltà un tempo sconosciuti e inducono a volte a dissociare o quanto meno a porre in discussione l'opportunità di dissociare insegnamento e ricerca.

L'inevitabile rimessa in discussione, con l'avvento dell'«università di massa», del tradizionale modello di formazione superiore di derivazione humboldtiana imponeva, a detta del rettore Lavaggi, una vigorosa progettualità politica in grado di delineare le caratteristiche e gli assetti di un sistema universitario capace di contemperare l'esigenza di favorire l'elevazione generalizzata delle conoscenze e delle competenze nel corpo sociale e il più largo accesso delle nuove generazioni ai beni dell'istruzione e della cultura, con quella di conservare il carattere rigorosamente selettivo e irriducibilmente élitario della formazione dei futuri ricercatori e dei cultori della scienza. Ed invero, proprio la latitanza di tale necessaria e urgente progettualità politica sembrava caratterizzare l'esperienza italiana del dopoguerra e costituire il reale fondamento della crisi in cui versava il sistema universitario nazionale:

L'Università italiana dall'Unità in poi – affermava il rettore dell'ateneo maceratese – si è adeguata nei propositi e nelle strutture al modello formativo-scientifico tradizionale. E se di rado è stata in grado di assolvere al compito supremo della formazione del carattere, almeno sul piano culturale non è stata impari alle sue finalità. L'ordinamento nostro degli studi pur coi suoi difetti vistosi è adeguato, nel complesso, ai bisogni di minoranze abbastanza selezionate (che ad essa un tempo sole si rivolgevano) ma è del tutto inidoneo a far fronte ai compiti divulgativi o informativi o, se vi piace, sociali di cui sopra parlavo. E questa inadeguatezza di ordinamenti, questa correlativa impreparazione dell'Università di oggi ai compiti nuovi che il mutato ambiente sociale ha fatto maturare, non trae origine tanto dal tradizionalismo conservatore che, sotto tutti i cieli e ambienti, è proprio del mondo accademico, quanto piuttosto dal regime giuridico che aduggia l'Università, dal livellamento uniforme degli ordinamenti fissati per legge e costretti in schemi non duttili, dalla mancanza d'ogni sostanziale autonomia, dall'inibizione conseguente d'ogni sforzo d'emulazione, d'ogni stimolo competitivo. E così oggi i fatti ci soverchiano, la crisi travaglia l'Università e, demagogia aiutando, la minaccia di rovina. Ed è qui che si pongono le scelte di fondo, le direttive di principio. Per fronteggiare le masse che premono sull'Università ed esigono istruzione di massa non si è fatto finora praticamente nulla di organico, col risultato che le vecchie strutture dell'antica Università sono state scardinate, non si sono educate le masse e si sono educate peggio di prima le élites.

Di qui il delinarsi di una serie di criticità e di patologie destinate, se non affrontate con adeguata consapevolezza e rigore, a rivelarsi distruttive per il sistema universitario italiano:

Sul piano dell'emergenza – notava ancora il rettore Lavaggi – bisogna a mio avviso muovere dalla constatazione che la realtà presente è caratterizzata, se vogliamo essere sinceri, almeno da tre dati gravemente patologici. 1) Salvo rare eccezioni che non fanno regola i titoli di studio che le nostre Università rilasciano hanno valore giuridico formale, ma sono privi di valore intrinseco cioè sociale. Sul piano della legge lo Stato riconnette, con una *fictio iuris* ahimé! di trasparente inconsistenza, al diploma la presunzione di appartenenza al soggetto che ne è titolare di un complesso di nozioni e di un bagaglio di cultura correlativo agli studi compiuti. [...] 2) L'Università italiana è oggi come oggi retta dall'assurdo principio che essa debba accogliere e conservare nel suo seno chiunque abbia vaghezza di entrarvi e di restarvi, senza nessun riguardo e possibilità di riguardo alle capacità ricettive di ogni singola Università, come dire che l'Università riceve studenti e si impegna ad istruirli senza essere in condizione di farlo. Il valore morale e diseducativo di tale principio è agghiacciante. 3) Corollario di queste due premesse è che lo studente ha diritto di essere considerato studente, anche se non studia, anche se è in tutt'altre faccende affaccendato. Lo studente ha diritto allo studio, ma non ha l'obbligo dello studio.

Per superare le criticità e le patologie sopra delineate, notava il rettore dell'Università di Macerata, si rendeva necessario abbandonare ogni forma di demagogia ed adottare provvedimenti anche impopolari, il cui unico obiettivo avrebbe dovuto essere quello di salvaguardare la severità e il rigore degli studi superiori e di conservare, nella nuova società democratica e di massa, una rigorosa selezione su base meritocratica degli accessi universitari:

1) Occorre ridare al titolo – puntualizzava Lavaggi – valore intrinseco, con o senza valore formale; 2) Occorre stabilire la capacità ricettiva di ogni Università e fissare in conseguenza il numero massimo di studenti accoglibili in ciascun anno di corso di ciascuna Facoltà; 3) Occorre eliminare dall'Università gli studenti immeritevoli o inetti per migliorare a profitto dei meritevoli i servizi che l'Università può rendere; 4) Occorre, nel momento stesso in cui si dà opera per equilibrare domanda e offerta d'istruzione universitaria, sovvenire in questa fase d'emergenza alle esigenze delle masse, dando loro gli insegnamenti informativi e solo informativi di cui hanno reale bisogno. Fermiamoci un istante su codesti punti. Per ridare prestigio e senso ai titoli di studio anche senza giungere al rimedio drastico e sovrano di togliere loro, come nei Paesi anglosassoni, rilevanza giuridico formale, si potrebbero fare a mio avviso più cose. Anzitutto giova eliminare in linea di principio la necessità e la rilevanza del titolo come tale per l'ammissione e la carriera nella maggior parte se non in tutti i pubblici impieghi amministrativi. Molti, moltissimi, troppi studiano solo per il pezzo di carta e hanno ragione di farlo perché vi sono costretti. [...] Eliminare il valore legale del titolo significa esaltare il merito della Scuola, significa liberarla dalla responsabilità morale di influenzare negativamente, con la selezione di studi severi, le possibilità materiali di sostentamento e di vita dei giovani, siano essi meno dotati o addirittura non meritevoli. Il pietismo dilagante in certe Facoltà più affollate ne è sintomo grave e univoco. [...] La selezione deve riguardare appunto a mio giudizio non solo, il che è ovvio, i fuori corso, ma pure i mediocri, come tali e perché tali. Elevare gli «standards» medi di rendimento degli studenti significa elevare il tono dell'Università, avviare a più proficue attività i non dotati, giovare ai

meritevoli ponendoli in condizioni più accettabili di studio e significa anche, e per ciò solo, ravvivare là dove langue l'interesse dei professori all'insegnamento<sup>97</sup>.

Si era al principio dell'anno accademico 1964-1965 e il rettore Giuseppe Lavaggi individuava lucidamente talune contraddizioni irrisolte del sistema universitario nazionale e poneva l'accento su una serie di questioni fondamentali per il futuro degli studi superiori nel paese, sollecitando con forza la classe politica e i governi di centro-sinistra a porre mano ad una radicale riforma dell'università italiana capace di ridefinirne non solamente gli ordinamenti e le strutture, ma anche la sua stessa funzione e le finalità per adeguarli ai nuovi bisogni e alle peculiari sfide della società democratica e di massa.

In realtà, l'enfasi posta dal rettore dell'ateneo maceratese sull'imprescindibile esigenza di «ridare prestigio e senso ai titoli di studio» e sull'altrettanto irrinunciabile necessità di «esaltare il merito» e di garantire «studi severi», in controtendenza con «il pietismo dilagante» e il sempre più diffuso e demagogico appello al superamento di ogni forma di selezione e di meritocrazia, era destinata a trovare scarsa eco nel dibattito nazionale<sup>98</sup>. Di lì a qualche anno, del resto, la contestazione studentesca del Sessantotto, con la radicale rimessa in discussione dei tradizionali indirizzi e modelli della formazione superiore, avrebbe comportato una vera e propria ridefinizione dello stesso confronto sul rinnovamento dell'università italiana<sup>99</sup>.

##### *5. Le diverse declinazioni del progetto di un «Ateneo del medio Adriatico» e il ridimensionamento delle ambizioni a divenire un polo universitario nazionale negli anni del secondo dopoguerra*

Inaugurando solennemente l'anno accademico 1923-1924, il primo dopo l'introduzione del nuovo ordinamento dell'istruzione superiore varato nel quadro della riforma Gentile, l'allora rettore dell'Università di Macerata Riccardo Bachi si mostrava persuaso che, proprio in virtù dei nuovi assetti introdotti dal provvedimento ministeriale («il mantenimento in vita della nostra Università con la qualifica e i caratteri di Università di Stato»), la prospettiva vagheggiata fin dalla fine dell'Ottocento di fare del piccolo ateneo marchigiano una grande «Università Regia del versante Adriatico peninsulare», o

<sup>97</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-1965. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, ANNUARIO (1965), pp. 12-19.

<sup>98</sup> Cfr. S. Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, Perugia, Morlacchi, 2000, pp. 143-149.

<sup>99</sup> Si vedano al riguardo F. Catalano, *I movimenti studenteschi e la scuola in Italia (1938-1968)*, Milano, Il Saggiatore, 1969; C. Oliva, A. Rendi, *Il movimento studentesco e le sue lotte*, Milano, Feltrinelli, 1969; E. Canettieri, *Il movimento studentesco (1966-1968). Germania, Italia, Francia*, Messina-Firenze, D'Anna, 1975.



almeno, visti i mutamenti sopravvenuti nel frattempo, un'altrettanto attiva e operosa «Università del medio Adriatico», capace di divenire il punto di riferimento e il luogo privilegiato per la formazione superiore e universitaria non solamente della gioventù delle regioni centro-meridionali della penisola che si affacciavano sul mare Adriatico, ma anche per quella dei territori frontalieri e dell'area balcanica e del vicino Oriente, potesse finalmente divenire realtà:

Io – precisava il rettore Bachi – ho adoperato dianzi l'appellativo di «Università del medio Adriatico»: riferendomi al passato potrei parlare addirittura di «Università Regia del versante Adriatico peninsulare». Ho fatto raccogliere dal nostro scrupoloso Ufficio di Segreteria alcune cifre statistiche intorno alla distribuzione della popolazione studentesca, secondo la provenienza, negli ultimi anni anteriori alla guerra e in questi anni successivi alla deposizione delle armi. Tali cifre, tradotte sotto forma di percentuali, rivelano delle notevoli regolarità in questa distribuzione territoriale dei nostri studenti. [...] Il circuito topografico delimitato da queste cifre conferma pel nostro Ateneo la qualità di Università Regia del medio Adriatico<sup>100</sup>.

Il riferimento alla tradizionale e ormai consolidata capacità di attrazione, da parte dell'ateneo maceratese, sulla gioventù studiosa delle regioni peninsulari adriatiche – in virtù della quale la locale facoltà giuridica poteva vantare un amplissimo numero di iscritti provenienti non solo dalle province marchigiane, ma anche dall'Abruzzo, dalla Basilicata e, soprattutto, dalle Puglie –, già a più riprese rivendicata orgogliosamente, nei decenni precedenti, dai predecessori di Bachi<sup>101</sup>, rappresentava, in realtà, il punto di partenza, e quasi l'indispensabile premessa, per un progetto di ancora più ampio respiro, quello di fare della «Regia Università di Macerata» una sorta di «ponte» per gli scambi culturali e per l'intensificazione dei traffici economici e commerciali con i Balcani e con il Mediterraneo orientale, lo strumento per estendere l'influenza italiana verso un'area geopolitica che il recente conflitto mondiale aveva contribuito a ridisegnare profondamente.

Sotto questo profilo, il progetto formulato dal rettore Riccardo Bachi sembrava andare ben oltre il pur ambizioso disegno fatto intravedere qualche anno prima, sulla scorta delle aspettative generate dalla vittoria italiana nella Grande Guerra, dal suo predecessore Giovanni Bertolucci, il quale, inaugurando l'anno accademico 1918-1919, aveva posto in luce le nuove opportunità che si aprivano per l'Università di Macerata in vista del ritorno all'Italia delle regioni irredente dell'Adriatico, fino a quel momento poste sotto il giogo dell'Austria: «Nel rinnovamento fervido d'ogni attività, che segua la pace, il

<sup>100</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923*, cit., pp. 13 e 16-19.

<sup>101</sup> Cfr. *IV Dicembre MDCCCIV. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1904-1905. Relazione statistica del Rettore Prof. Oreste Ranalletti sulla vita scientifica e amministrativa dell'Università nell'anno scolastico 1903-1904*, cit., pp. 8-10.



nostro Ateneo saprà mantenere le sue gloriose tradizioni. Dipenderà in gran parte da noi se esso potrà divenire centro di coltura e di studi per le popolazioni della Dalmazia ormai nostra»<sup>102</sup>.

A detta del rettore Bachi, infatti, appariva pressoché scontato che toccasse alla «Regia Università di Macerata» il compito di fungere da polo universitario e culturale di riferimento per i nuovi territori assegnati all'Italia dai trattati di pace, e che, anzi, occorreva attrezzarsi per offrire alle giovani generazioni italiane dell'altra sponda dell'Adriatico le migliori condizioni possibili per la frequenza, nella cittadina marchigiana, degli studi universitari:

L'Ateneo nostro – affermava al riguardo Riccardo Bachi –, oltre ad essere l'Università regia del Medio Adriatico, si confida debba essere, in qualche misura, l'Università di Stato per le popolazioni dell'altra sponda, della Dalmazia, di Fiume, della Venezia Giulia. Per circostanze ben note, molta parte delle popolazioni di tali contrade si trova in particolari condizioni di depressione economica, le quali rendono malagevole lo svolgimento della carriera scolastica ai giovani, soprattutto per la parte che dovrebbe svolgersi fuori del rispettivo territorio. Si propone pertanto che gli istituti privati, le società, i cittadini singoli concorrano per la costituzione di un fondo da distribuirsi sotto forma di borse di studio e sussidi ai giovani disagiati e meritevoli che, provenienti dall'altra sponda, vogliano seguire regolarmente gli studi presso la nostra Università.

E tuttavia, l'attrazione della gioventù della Dalmazia, di Fiume e delle Venezia Giulia rappresentava solo un aspetto del più generale obiettivo che avrebbe dovuto caratterizzare l'operato della «Università regia del Medio Adriatico», chiamata, in virtù della sua ubicazione e della sua peculiare caratterizzazione scientifica e culturale, «a favorire la conoscenza e la penetrazione commerciale e intellettuale dell'Italia nei paesi del prossimo oriente».

Per l'assolvimento di tale ambiziosa funzione, aggiungeva il rettore Bachi, non era necessaria la «creazione di nuove grandi scuole accanto alla vecchia Facoltà giuridica»; l'Università di Macerata, al riguardo, avrebbe dovuto continuare a fondarsi principalmente su quest'ultima, la quale doveva solamente essere potenziata e resa più funzionale nella sua caratterizzazione di «scuola di diritto e di economia», come del resto, era stato a più riprese richiesto, in passato, dall'intero corpo docente<sup>103</sup>. Ciò non escludeva tuttavia, concludeva il rettore dell'ateneo maceratese, che alla «secolare scuola di diritto e di economia» si potesse affiancare, com'era stato proposto nei mesi precedenti dall'amministrazione comunale maceratese, anche un «*Istituto Levantino o una Scuola Levantina* per la conoscenza e la penetrazione del Levante, dalle coste orientali Adriatiche (Dalmato-Epirote) al Mar di Levante, al mare Eri-

<sup>102</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918*, ANNUARIO (1919), p. 12.

<sup>103</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923*, cit., pp. 22-25.

treeo, alla Somalia-Benadir»<sup>104</sup>, il cui fine avrebbe dovuto essere quello di costituire un vero e proprio «*centro di irradiazione verso il Levante*», ma anche un «*centro di attrazione dal Levante*», ovvero una struttura di alta formazione «*richiesta dai tempi, dalla necessità assoluta, per gli Italiani, specie del versante Adriatico-medio* (di cui il Piceno, con la articolazione costiera del Cònero è il centro geografico vero), *di espansione o penetrazione, ad un tempo culturale o spirituale e commerciale, nel Levante prossimo, Europeo (balcanico), Asiatico (pontico anatolico, ecc.), Africano (libico-eritreo-somalo)*»<sup>105</sup>.

In realtà, con la costituzione, proprio in forza del R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, dell'Università di Bari, la prospettiva vagheggiata fin dalla fine dell'Ottocento di trasformare il piccolo ateneo marchigiano in un'«Università Regia del versante Adriatico peninsulare», o almeno di farne l'«Università del medio Adriatico» destinata a svolgere un ruolo da protagonista negli scambi culturali con i territori dell'area balcanica e con i paesi del vicino Oriente, era destinata ad essere in larga misura vanificata. Del resto, che un tale ambizioso ruolo potesse essere esercitato solamente da un grande ateneo da costituire *ex novo* nel capoluogo pugliese era già stato a suo tempo sottolineato dalla *Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori* istituita dal ministro della Pubblica Istruzione Edoardo Daneo con il R.D. 30 gennaio 1910, n. 84<sup>106</sup>, la quale, com'è noto, aveva caldeggiato per prima la «fondazione di una Università a Bari»<sup>107</sup>.

Per tutto il corso del ventennio fascista e fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale, tuttavia, l'aspirazione dell'ateneo maceratese ad essere riconosciuto come un'istituzione universitaria di portata e con un raggio d'a-

<sup>104</sup> La proposta di dare vita, all'interno dell'Università di Macerata, ad un «*Istituto Levantino o una Scuola Levantina*», accanto alla Facoltà di Giurisprudenza, era stata avanzata, nei mesi precedenti, dal sindaco di Macerata Ettore Ricci, il quale, il 13 dicembre 1922, aveva fatto pervenire al neo ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile un apposito memoriale in tal senso. Il progetto era stato successivamente dato alle stampe in un opuscolo a cura dell'amministrazione comunale dal titolo *La Università Regia del Piceno. MCCXC*.

<sup>105</sup> Comune di Macerata, *La Università Regia del Piceno. MCCXC*, Macerata, Tip. Affede, 1923, p. 11.

<sup>106</sup> Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori, *Relazioni e proposte. Parte I. Relazione generale (rel. Prof. L. Ceci) e schema delle proposte*, Roma, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, 1914. Sui lavori della Commissione reale e sulle proposte da essa formulate si vedano: F. Colao, *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano, Giuffrè, 1995, pp. 350-403; e M. Moretti, *La questione universitaria a cinquant'anni dall'unificazione. La commissione reale per il riordinamento degli studi superiori e la relazione Ceci*, in Porciani (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, cit., pp. 209-309.

<sup>107</sup> *Relazione Generale (relatore prof. Luigi Ceci). XXV. Per la Università di Bari*, in Ministero della Pubblica Istruzione, Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori, *Relazioni e proposte. Parte I. Relazione generale (rel. Prof. L. Ceci) e schema delle proposte*, cit., pp. 375-389 (la citazione riportata nel testo è a p. 375). Ma si veda anche: *Voti formulati dalla Commissione Reale in merito a varie questioni di carattere speciale o contingente*, ivi, p. 425.

zione sovraregionale, ovvero come il principale punto di riferimento e il luogo privilegiato per la formazione superiore della gioventù delle regioni centro-meridionali della penisola che si affacciavano sul mare Adriatico, era destinata a non venire meno e ad alimentare, anzi, la costante richiesta al governo di potenziare l'offerta formativa della piccola sede marchigiana attraverso la costituzione di ulteriori facoltà e di nuovi corsi di laurea.

Ne è prova il vigoroso appello – l'ultimo in ordine di tempo nel periodo compreso tra le due guerre mondiali – formulato nel corso della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1940-1941 dall'allora rettore Costantino Mortati, il quale, dopo avere orgogliosamente richiamato l'attenzione sui costanti progressi compiuti dall'Università di Macerata nel corso del decennio appena trascorso, affermava:

Orbene, quest'affluire crescente di giovani, quest'appassionata attività di docenti, questo fervore di iniziative, questo rivolgersi della munificenza privata (che amo considerare non puramente fortuito, né destinato a rimanere isolato), a favore del nostro antico Studio, sono elementi che devono imporre sempre più all'attenzione delle autorità di governo la soluzione del problema annoso del suo ampliamento. [...] Lo stato di guerra, sopravvenuto dopo i colloqui avuti con il Ministro, non ha consentito finora che tale impegno di massima potesse essere concretato. È mio intento riprendere senza indugio – sempre d'accordo con le autorità locali – l'iniziativa, allo scopo di ottenere che l'aspirazione della nostra Università si realizzi. Nell'intento di prodigare tutti i nostri sforzi in questa direzione ci assiste la convinzione di non tendere solo al soddisfacimento di un interesse particolare. Ciò perché tale interesse noi lo valutiamo nella sua attitudine a inserirsi in una esigenza di carattere generale, quale è quella del riordinamento degli studi universitari. Io penso che, in occasione di questo riordinamento, dovrà essere riaffermata la vantaggiosa funzione delle piccole università, ai fini dell'incremento della cultura superiore. Lo stesso sdoppiamento delle cattedre nelle maggiori università – da alcuni vagheggiato – non potrà risolvere il problema della formazione culturale dei giovani, che diviene sempre più incalzante, via via che aumenta la popolazione scolastica. [...] In questo senso sembra essere l'indirizzo del Governo, come può desumersi sia dalla determinazione di limitare il numero delle iscrizioni in alcune più affollate università, sia dal consenso dato di recente alla costituzione di nuove facoltà o alla istituzione di corsi, presso le facoltà esistenti, per il conferimento di lauree in altre discipline. Macerata confida che, in armonia a quei principi di giustizia distributiva ai quali il Regime fascista informa la sua azione, non vengano per essa ancora ritardate quelle provvidenze già largamente concesse ad altre Università<sup>108</sup>.

In realtà, «lo stato di guerra, sopravvenuto dopo i colloqui avuti con il Ministro», al quale faceva cenno il rettore Mortati, avrebbe impedito ogni tipo di intervento in ambito universitario e, come sappiamo, sarebbe stato foriero di radicali e irreversibili mutamenti destinati ad interessare l'intero paese e a mutare completamente il quadro.

<sup>108</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1940-1941 – XIX. Relazione del Rettore Prof. Costantino Mortati*, ANNUARIO (1941), pp. 10-11.

A questo riguardo, sembra di poter dire che i provvedimenti in materia di riordinamento e potenziamento del sistema universitario nazionale varati nell'Italia democratica e repubblicana del secondo dopoguerra dai governi centristi prima, e poi, nel corso degli anni Sessanta, dalle coalizioni di centro-sinistra<sup>109</sup> avrebbero impresso uno sviluppo del tutto particolare agli assetti dell'istruzione superiore e universitaria del paese, segnando di fatto l'inevitabile ridimensionamento delle ambizioni dell'Università di Macerata a travalicare i confini del piccolo ateneo di provincia per divenire un vero e proprio polo universitario di dimensioni e rilievo nazionali.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1949-1950, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella<sup>110</sup>, l'allora rettore dell'ateneo maceratese Luigi Nina riproponeva con forza le istanze, già in passato avanzate dai suoi predecessori, circa la necessità di potenziare, attraverso la graduale attribuzione di nuove facoltà e ulteriori corsi di laurea, la sede universitaria marchigiana, fino farne un vero e proprio punto di riferimento per le regioni della fascia adriatica:

L'Ateneo Maceratese che segue con passione la Vostra opera di rinnovamento degli studi – affermava Nina con riferimento al disegno di legge sulla riforma della scuola e dell'università che il ministro Gonella stava predisponendo in quegli stessi mesi –, opera santa di redenzione sociale, e che si compiace dei suoi sviluppi e dei grandi risultati raggiunti, è orgoglioso che Voi abbiate voluto, ancora una volta, onorare con la Vostra presenza una delle nostre manifestazioni accademiche. Nel 1947 Voi assisteste – in quest'Aula – alla commemorazione, che io feci, di Maffeo Pantaleoni; ed in quell'occasione, interpretando i desideri di Macerata e della Regione Marchigiana, io formulai il voto che venisse ripreso in esame il complesso ed annoso problema della redistribuzione degli Istituti Universitari. Quale fosse la probabile soluzione, Voi stesso, Signor Ministro, ci annunziaste; ed oggi, che un biennio è trascorso da quell'epoca, ci auguriamo che stia per scoccare l'ora della concreta realizzazione del piano annunziato. È una soluzione – si noti bene – che non richiede nuovi grandi mezzi finanziari. Chiede semplicemente un più logico impiego delle disponibilità attualmente esistenti. Impiego nuovo, che – a parità di mezzi – porti a risultati più utili. Si tratta, in sostanza, di applicare all'attività scolastica un principio elementarissimo: il principio del *minimo mezzo*, che domina sovrano in tutta l'attività economica. L'Ateneo Maceratese, nel cui nome sono lieto di parlare, è un faro, che da oltre sei secoli illumina il cammino di quanti alle scienze giuridiche si sono dedicati. Ma al tronco originario dovrà aggiungersi un'altra Facoltà. La reclama a gran voce, non solo questa nobilissima Città, ma la intera Regione, grata a Macerata<sup>111</sup>.

<sup>109</sup> Cfr. G. Luzzatto, *L'Università*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'unità ai nostri giorni*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1990, pp. 153-198; e U.M. Miozzi, *Lo sviluppo storico dell'università italiana*, Firenze, Le Monnier, 1993, pp. 109-135.

<sup>110</sup> Guido Gonella fu ministro della Pubblica Istruzione nel II, III, IV, V e VI governo presieduto da Alcide De Gasperi, dal 13 luglio 1946 al 26 luglio 1951. Sulla sua lunga stagione alla guida della Minerva si veda G. Gonella, *Cinque anni al Ministero della Pubblica Istruzione*, 3 voll., Milano, Giuffrè, 1981.

<sup>111</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1949-1950. Relazione del Rettore Prof. Luigi Nina*, cit., pp. 7-8. Il riferimento del rettore Nina era al disegno di legge n. 2100 – *Norme generali sull'istruzione*

La mancata approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge n. 2100 sulla riforma dell'istruzione predisposto dal ministro Gonella<sup>112</sup> era destinata, com'è noto, a vanificare le speranze dell'ateneo maceratese di un mutamento in tempi rapidi della situazione e di un sia pur graduale accoglimento delle proprie rivendicazioni.

In realtà, nel corso degli anni Cinquanta, mutamenti significativi e di notevole impatto sul sistema universitario nazionale si sarebbero verificati, sia pure non in virtù di una legge organica e di riforma generale, ma sulla base di taluni provvedimenti settoriali e di portata apparentemente circoscritta, i quali, tuttavia, avrebbero contribuito ad alterare profondamente il quadro preesistente e ad imprimere una vera e propria svolta ai tradizionali assetti universitari della penisola, ridefinendone in modo sostanziale il profilo e le stesse caratteristiche di fondo.

Tant'è che, sul finire del decennio, inaugurando l'anno accademico 1959-1960, il nuovo rettore dell'Università di Macerata Gaetano Foschini non esitava a denunciare quelle che egli definiva le «sconsiderate iniziative» adottate da una classe politica che sembrava ispirata da «interessi meramente contingenti» e disponibile ad avallare «velleità grettamente locali»:

L'Università di Macerata – sottolineava nella sua durissima requisitoria Foschini – sta vivendo un momento particolarmente delicato, impegnata come è da un lato, a realizzare il suo naturale necessario sviluppo, e dall'altro a dover difendere la sua stessa esistenza minacciata da sconsiderate iniziative, le quali – per interessi meramente contingenti e per velleità grettamente locali – non esitano a compromettere un patrimonio di nobili tradizioni culturali che, se hanno il loro centro in questa Università, tuttavia hanno costituito e costituiscono gloria di tutte le Marche. [...] La mia esortazione «riguardosa ma doverosa» è diretta a far riflettere (ciò riguarda solo chi non l'avesse sufficientemente fatto) sul valore che ha, per la intera Comunità, il patrimonio di una tradizione plurisecolare di vita culturale di un Ateneo. Creare una nuova Università per lasciarne spegnere una antica, significa distruggere questo patrimonio che è ricchezza e nobiltà dello spirito e che non può essere sostituito dal valore, per quanto grande possa essere, delle merci che i facchini smuovono in un porto. La ricchezza di Londra non varrebbe a dare ad una sua Università lo splendore di quella di Oxford, né alcuno pensa in Germania a sostituire le famose Università dei piccoli paesi di Tubinga o di Heidelberg con la istituzione di Università nelle grandi città di Stoccarda o di Norimberga<sup>113</sup>.

predisposto dal ministro Gonella, il quale, approvato dal Consiglio dei ministri il 18 giugno 1951, fu presentato alla Camera dei deputati il 13 luglio dello stesso anno. Sul progetto di riforma della scuola predisposto da Guido Gonella si veda il documentato lavoro di G. Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 110-156.

<sup>112</sup> Sulle ragioni della mancata approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge n. 2100 predisposto dal ministro Gonella, oltre al lavoro di G. Chiosso citato nella nota precedente, mi permetto di rinviare a R. Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra 1944-1958*, Brescia, La Scuola, 1990, pp. 71-84.

<sup>113</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1959-1960. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Foschini*, cit., pp. 7-8.

All'origine della dura presa di posizione del rettore Foschini, com'è noto, si poneva la decisione della Libera Università di Urbino, sostenuta dagli enti locali del capoluogo marchigiano e da talune realtà economiche e produttive della regione, con il tacito consenso del ministero, di costituire ad Ancona una sede distaccata della propria Facoltà di Economia e Commercio, la quale, in forza del D.P.R. 18 febbraio 1960, n. 122, che approvava la convenzione stipulata tra l'ateneo urbinato e gli enti locali anconetani, era destinata a configurarsi come il primo nucleo della futura Università degli Studi di Ancona<sup>114</sup>.

E se è vero che a nulla erano valsi i tentativi dei maceratesi di contrastare il progetto urbinato-anconetano, sollecitando dal ministero della Pubblica Istruzione l'immediata attivazione, nell'unico ateneo statale della regione, di una «nuova Facoltà di Economia e Commercio», la quale avrebbe potuto contare su «adeguati mezzi finanziari» messi a disposizione «dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio» di Macerata<sup>115</sup>, è altrettanto vero che la costituzione di una quarta sede universitaria nelle Marche rappresentava solo il primo atto del più complessivo processo di espansione delle sedi universitarie nella penisola – e in particolare nell'Italia centro-meridionale –, che avrebbe visto sorgere, nell'arco di qualche decennio, una pluralità di nuovi atenei, destinati in genere più a soddisfare le aspirazioni dei gruppi dirigenti e delle forze politiche locali che a riflettere una progettualità in grado di soddisfare l'accresciuta domanda di istruzione superiore e universitaria e le esigenze di sviluppo economico e produttivo del Paese<sup>116</sup>.

Non a caso, inaugurando solennemente l'anno accademico 1960-1961, il nuovo rettore dell'Università di Macerata Giuseppe Lavaggi stigmatizzava con particolare durezza l'atteggiamento contraddittorio e cedevole agli interessi particolaristici e agli egoismi locali di un governo e di una classe politica nazionali che sembravano del tutto incapaci di prospettare una seria e organica politica di sviluppo dell'istruzione superiore e universitaria:

È triste – affermava Lavaggi – vedere alle volte disperse in iniziative dettate da semplice opportunismo le scarse e insufficienti risorse di cui disponiamo, come accade quando si creano – e il fenomeno rischia di diventare in questo dopoguerra cronico – a getto continue nuove Università, mentre non si è in grado di tenere a un livello anche solo approssimativamente tollerabile la più parte delle antiche. [...] Si lascia che la popolazione studentesca

<sup>114</sup> La sede distaccata del capoluogo marchigiano sarebbe stata resa autonoma ed eretta, qualche anno più tardi, in università statale con il D.P.R. 18 gennaio 1971, n. 135. Cfr. Trifogli, *Le Marche e l'istruzione universitaria*, cit., pp. XV-XVI.

<sup>115</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1959-1960. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Foschini*, cit., p. 7.

<sup>116</sup> Cfr. G. Luzzatto, *I problemi universitari nelle prime 8 legislature repubblicane*, in M. Gattullo, A. Visalberghi (a cura di), *La scuola italiana dal 1945 al 1983*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1986, pp. 166-218; e Id., *L'Università*, cit., pp. 153-198.

si distribuisca a casaccio nel più disparato dei modi senza alcun rapporto con le possibilità concrete di un insegnamento appena solo efficace. [...] A risanare la scuola italiana [...] occorre anche il coraggio e rigore morale per resistere in ogni circostanza e campo alla pressione degli interessi particolari e questi subordinare alle necessità generali<sup>117</sup>.

L'istituzione, nel 1959, della Libera Università di Lecce e l'attivazione, di lì a poco, di corsi universitari a L'Aquila e a Chieti-Pescara<sup>118</sup>, ovvero in quell'area pugliese e in quelle terre d'Abruzzo dalle quali tradizionalmente proveniva una parte cospicua degli studenti dell'ateneo maceratese<sup>119</sup>, spingevano il rettore Lavaggi a rilanciare, nei mesi successivi, la vigorosa polemica avviata da Gaetano Foschini nei riguardi degli indirizzi di fondo della politica universitaria perseguita dal governo:

Oggi ancora, duole constatarlo – sottolineava con piglio polemico il rettore dell'Università di Macerata –, manca in Italia una politica per l'Università con chiara prefissione di scopi, con limpide direttive e programmi precisi. C'è, sì, un'autorità centrale intesa a conservare alla Scuola la sua arcaica struttura paternalistica e autoritaria, volta a interferire nei più minuti dettagli dell'ordinamento dell'istruzione, incline, nel fatto, a contenere l'autonomia, che pure è costituzionale, dell'Università, ma non c'è una politica per l'Università. C'è un Ministero della Pubblica Istruzione, [...] c'è un sistema legislativo che controlla e comprime, ma non c'è una politica per l'Università. E mentre [...] si resta passivi di fronte alla distribuzione del tutto casuale e senza riferimento di sorta alle possibilità concrete dell'insegnamento nelle singole Sedi e Facoltà universitarie della popolazione scolastica, mentre vi sono questi e molti altri allarmanti segni di incertezza di criteri e di confusione di propositi, non c'è nulla che palesi e riveli una limpida politica per l'Università. E la manifestazione forse più clamorosa di tale carenza di direttive, di tale deprimente stato di cose si ha nel fenomeno, tipico di questo dopo guerra, dell'incontrollato sorgere a destra e a manca per iniziativa, si direbbe, privata di nuove Sedi e Facoltà universitarie in centri e in ambienti a volte felicemente scelti, a volte assolutamente inadatti, a caso spesso, con arbitrio spesso, con esclusione sempre di un coordinamento armonioso e ragionato degli sparuti mezzi in un quadro meditato di insieme. [...] È proprio in tal modo che sono sorte le Università di Lecce, de L'Aquila, di Ancona, che nel nostro campo il diritto è sorto *ex facto*, che ai fulmini contro l'iniziativa locale è seguito puntualmente il riconoscimento statale della medesima iniziativa, ed anzi il dato stesso del funzionamento di fatto della nuova Università è assurdo talvolta a motivazione legale dell'immane provvedimento di riconoscimento. [...] Si spiega così che dopo i primi successi sanzionati dallo Stato altre Università siano in germe: da qualche anno a Verona, da qualche mese in Abruzzo. A Chieti, a Teramo, a Pescara stanno germogliando tre nuove Università. Ci sarebbe da compiacersi di tanto fervore di

<sup>117</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1960-1961. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, cit., pp. 11-12.

<sup>118</sup> Eretta ufficialmente come Libera Università nel 1959, l'Università di Lecce fu statalizzata, com'è noto, qualche anno più tardi con la Legge 21 marzo 1967, n. 160. Per quello che riguarda la sede aquilana, essa fu costituita come Libera Università in forza del D.P.R. 18 agosto 1964 e divenne statale nel 1982. L'ateneo di Chieti-Pescara, infine, fu istituito come Libera Università «Gabriele D'Annunzio» con il D.P.R. 8 maggio 1965, n. 1007.

<sup>119</sup> Cfr. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923*, cit., pp. 16-18.



studi e di tanto anelito di cultura se ciò non portasse alla dispersione irrazionale e quasi assurda delle nostre povere risorse, se a tutto ciò si accompagnasse non dico la fioritura e l'opulenza ma un livello anche solo approssimativamente tollerabile della più parte delle antiche Università<sup>120</sup>.

Alla base della dura requisitoria formulata dal rettore Lavaggi si poneva indubbiamente la consapevolezza che le recenti autorizzazioni accordate dal ministero della Pubblica Istruzione alla nascita di nuovi poli universitari in diverse città dell'Italia centro-meridionale, oltre ad accrescere la frammentazione e a comportare ulteriori aggravii di spesa, senza peraltro ottenere reali contropartite dal punto di vista del miglioramento dell'efficienza del sistema<sup>121</sup>, avevano definitivamente affossato la prospettiva vagheggiata fin dalla fine dell'Ottocento dall'ateneo maceratese di trasformarsi progressivamente in una ben più ampia e funzionale «Università del medio Adriatico», dotata di diverse facoltà e corsi di laurea e capace di divenire il punto di riferimento e il luogo privilegiato per la formazione superiore della gioventù delle regioni centro-meridionali della penisola che si affacciavano sul mare Adriatico.

La stessa istituzione, nel 1964, della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia, in virtù della quale, come si è già ricordato, l'Università di Macerata abbandonava definitivamente la peculiare e anomala condizione che la caratterizzava ormai da quasi un secolo di essere l'unico ateneo della penisola a disporre di una sola facoltà, lungi dal rappresentare una vera e propria svolta rispetto ai nuovi equilibri determinati sul piano nazionale dai recenti provvedimenti del ministero, sembrava fissare definitivamente e dare ulteriore solidità all'immagine dell'ateneo maceratese come piccola università di provincia chiamata ad esercitare le sue tradizionali funzioni – l'incremento della ricerca scientifica e la promozione dell'istruzione superiore – in un contesto socio-economico e culturale, quello del secondo dopoguerra, dai tratti profondamente mutati rispetto al passato.

Di tutto ciò si mostrava ben consapevole il rettore Giuseppe Lavaggi, il quale, inaugurando solennemente l'anno accademico 1964-1965, con la sua abituale franchezza invitava i presenti a prendere atto realisticamente dei nuovi assetti che caratterizzavano il quadro universitario nazionale e del circoscritto ma significativo ruolo che, in tale quadro, l'Università di Macerata era chiamata ad esercitare:

Per la prima volta dopo il 1880 – sottolineava il rettore Lavaggi – una nuova Facoltà si è aggiunta all'antica Facoltà di Giurisprudenza. [...] È un dato codesto di modesta importanza, sappiamo bene, nel gran quadro dello sviluppo dell'Università italiana come tale. Dal

<sup>120</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1961-1962. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, cit., pp. 11-13.

<sup>121</sup> Cfr. Cnel-Censis, *Rapporto sugli aspetti sociali ed economici della situazione universitaria italiana*, Milano, Franco Angeli, 1971, pp. 85-96.



1950 non meno di 16 nuove Facoltà sono state istituite presso le Università esistenti, due nuove libere Università sono state erette e riconosciute, e il breve passo innanzi che qui da noi si è compiuto può apparire, a questa stregua, ben povera cosa nell'economia generale degli studi superiori del Paese. [...] L'insieme di eventi di rilievo diverso ma pur sempre positivi che qui si son ricordati consente, io penso, di guardare con equilibrato ottimismo alle sorti venture di questo nostro antico Studio maceratese. Nel vasto mondo in fermento dell'Università italiana c'è posto anche per noi: posto piccolo, modesto, per certo, ma rispettabile e valido fondato com'è su una tradizione di secoli e su un legame della Università col suo ambiente che è stato nel tempo ed è tornato oggi ad essere, nella sua essenza, esemplare<sup>122</sup>.

<sup>122</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-1965. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, cit., pp. 7-12. La Facoltà di Lettere e Filosofia fu costituita ufficialmente, com'è noto, con il D.P.R. 13 ottobre 1964, n. 1198. Cfr. Sani, Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, cit., pp. 23-24.



## Per una storia dell'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)

### 1. *La stagione postunitaria*

Il 12 settembre 1860, Lorenzo Valerio, deputato al parlamento subalpino e governatore di Como, faceva il suo ingresso ufficiale nelle Marche<sup>1</sup>. In qualità di commissario generale straordinario, egli era incaricato di procedere al rioridamento dei territori che, dopo essere stati sottratti al dominio pontificio, si preparavano ad entrare a far parte del nuovo Regno d'Italia<sup>2</sup>.

Tra le funzioni affidate al Valerio c'era anche quella di determinare il nuovo assetto delle scuole e della pubblica istruzione, fino ad allora sottoposte alla S. Congregazione degli Studj e al governo pontificio<sup>3</sup>. Per affrontare la situazione nel miglior modo possibile, il commissario generale straordinario stabilì di avvalersi della collaborazione di un funzionario e amministratore di grande esperienza, qual era Luigi Tegas<sup>4</sup>, che egli nominò commissario provinciale per la Provincia di Macerata<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Sull'operato di Lorenzo Valerio nelle Marche si veda G. Santoncini, *L'unificazione nazionale nelle Marche. L'attività del Regio commissario generale straordinario Lorenzo Valerio: 12 settembre 1860-18 gennaio 1861*, Milano, Giuffrè, 2008.

<sup>2</sup> Sul plebiscito, ma anche, più in generale, sugli avvenimenti del periodo immediatamente precedente e successivo all'annessione delle Marche allo Stato unitario, con particolare riferimento alla provincia di Macerata, si vedano A. Alessandrini, *I fatti politici delle Marche. Dal 1° gennaio 1859 all'epoca del plebiscito*, 2 voll., Macerata, Libera Editrice Marchigiana, 1910 e M. Severini (a cura di), *Macerata e l'Unità d'Italia*, Milano, Codex, 2010 e Id., *150 anni dall'Unità*, in Id. *Le Marche e l'Unità d'Italia*, cit., pp. 25-34.

<sup>3</sup> Cfr. Gemelli, Vismara, *La riforma agli studi universitari negli Stati pontifici (1816-1824)*, cit.; Gasnault, *La réglementation des universités pontificales au XIXe siècle. I. Reformes et restaurations: les avatars du grand projet «zelante» (1815-1834)*, cit., e, con specifico riferimento all'ateneo maceratese, Pomante, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, cit.

<sup>4</sup> Cfr. M. Corsi, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, «Studi maceratesi», 15 (1982), pp. 715-751. Al saggio di Michele Corsi, senza dubbio il più organico e documentato tra quelli dedicati alle vicende dell'Università di Macerata nella primissima stagione postunitaria, si farà più volte riferimento nel corso di questo capitolo. Si veda ora anche D. Giacconi, *Storia di un pregiudizio. L'Università di Macerata dall'Unità alla Riforma Gentile*, in P. Bini, S. Spalletti (a cura di), *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, Macerata, eum, 2010, pp. 201-257.

<sup>5</sup> Il decreto di nomina di Luigi Tegas a commissario provinciale per la Provincia di Macerata, datato 1° ottobre 1860, è riprodotto in «Il Corriere delle Marche», I (14 ottobre 1860), 9, p. 1.

Il 6 ottobre 1860, Lorenzo Valerio firmava il decreto in base al quale le scuole di ogni ordine e grado e l'intero sistema d'istruzione pubblica e privata delle Marche erano posti sotto la direzione e la diretta sorveglianza dell'autorità politico-amministrativa. Tale provvedimento, com'è noto, rappresentava solo il primo atto di un processo destinato poi a culminare con l'emanazione del successivo decreto del 2 novembre 1860, n. 289, in virtù del quale era promulgata anche nei territori marchigiani la legge sarda sulla pubblica istruzione del 23 novembre 1859, n. 3275, meglio nota come legge Casati<sup>6</sup>, demandandone al potere esecutivo l'esecuzione del Titolo II sull'insegnamento superiore e facendo decorrere la sua applicazione dal 1° gennaio 1861<sup>7</sup>.

L'estensione anche alle Marche della legge Casati avrebbe dovuto comportare, per quel che riguardava l'istruzione superiore, un riordinamento per certi aspetti radicale del sistema universitario marchigiano; in realtà, su questo versante, le disposizioni casatiane non furono concretamente attuate, tanto che l'Università di Macerata continuò a conservare, tanto sotto il profilo organizzativo, quanto sotto quello didattico, gli ordinamenti a suo tempo stabiliti dalle autorità pontificie.

Della necessità di procedere per gradi e di evitare forzature che potevano mettere a rischio il buon andamento degli studi superiori, stante la situazione di grande incertezza sotto il profilo politico e amministrativo che contrassegnava in quella fase la penisola, si era fatto promotore, del resto, lo stesso ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani<sup>8</sup>, il quale, proprio in materia d'istruzione superiore e universitaria, aveva imposto al Valerio un atteggiamento improntato alla massima prudenza, impartendogli l'ordine di intervenire sulle università marchigiane solo con quelle «poche provvisorie dettate da vera necessità e l'aggiunta di alcuna cattedra indispensabile»<sup>9</sup>.

Di lì a qualche giorno, il 7 novembre 1860, il quotidiano locale «L'Annesione Picena» annunciava ufficialmente che, per volere del commissario Luigi

<sup>6</sup> Sui contenuti della legge Casati e, in particolare, sulle disposizioni e i regolamenti relativi all'istruzione superiore e universitaria, oltre al sempre utile *Vicende legislative della Pubblica Istruzione in Italia dall'anno 1859 al 1899 raccolte e annotate da Giuseppe Saredo. Introduzione al Codice della Pubblica Istruzione dello stesso Autore*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901, pp. 1-10 e 36-38, si vedano ora: Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, cit., pp. 57-239; Colao, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, cit., pp. 48-94; e I. Porciani, M. Moretti, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. I, pp. 323-379.

<sup>7</sup> Il decreto 289 è integralmente riprodotto in «Il Corriere delle Marche», I (3 novembre 1860), 28, p. 1.

<sup>8</sup> Terenzio Mamiani fu ministro della Pubblica Istruzione nel III governo presieduto da Camillo Benso di Cavour, dal 21 gennaio 1860 al 23 marzo 1861.

<sup>9</sup> Si veda la lettera del ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani al commissario generale per le Marche Lorenzo Valerio, datata 23 ottobre 1860, in ASAn, Fondo del Governo Straordinario, Istruzione e disposizioni generali, carteggi con i commissari provinciali, b. 7, f. 65.

Tegas, la riapertura dell'Università di Macerata era fissata per il successivo 20 novembre. A fronte dei radicali mutamenti istituzionali e politici in atto, dunque, l'andamento dell'ateneo risultava caratterizzato, almeno in apparenza, da una sostanziale continuità con il passato. In realtà, nelle settimane immediatamente precedenti l'inaugurazione del nuovo anno accademico si era consumata una profonda frattura tra una parte del corpo docente dell'ateneo e il nuovo governo; frattura destinata ad avere pesanti ripercussioni sull'attività scientifica e didattica e sullo stesso assetto amministrativo dell'Università di Macerata:

Uno dei primi atti della nuova amministrazione – ha sottolineato al riguardo Michele Corsi – fu di chiedere all'intero “personale” dell'Ateneo se intendeva mantenere o meno gli incarichi ricoperti sino ad allora. Il giuramento di fedeltà al “re Vittorio Emanuele II ed ai suoi reali successori” e di leale osservanza dello statuto e delle leggi dello Stato (in conformità con il decreto del 21 settembre 1860) comportò oltre alla rinuncia del rettore, Giovanni Accorretti, e del suo assistente Vincenzo Meschini (entrambi sacerdoti), l'autoeliminazione (come era prevedibile) di una delle quattro facoltà in cui era articolato il mondo accademico maceratese: quella di teologia, in quanto né i docenti di quel corso di laurea né alcuno dei membri componenti il collegio teologico accettarono di dare la propria adesione. Si ebbe così per i primi la “defezione” di p. Domenico De Grassi dell'ordine dei predicatori (sacra scrittura), del cappuccino p. Flaviano da Recanati (sacra teologia dogmatica) e dei canonici Giovanni Pagamici (teologia morale) e Francesco Saverio Vannucci (storia ecclesiastica); e per i secondi (accanto agli insegnanti già citati) di Giovanni Borganelli-Spina, Ferdinando Sarnani e Cesare Blasi.

Di gran lunga più eterogeneo era stato l'atteggiamento assunto dai docenti delle altre tre facoltà dell'ateneo maceratese (Legge, Filosofia e Medicina e Chirurgia) nei riguardi del giuramento imposto per legge dal nuovo governo:

Tre dei sette docenti della classe legale scelsero di abbandonare l'Università: Giovanni Temperini (istituzioni canoniche), Giuseppe Giuliani (diritto e procedura penale) e Pietro Pellegrini (supplente di diritto e procedura penale), mentre aderirono Tommaso Bianchini (istituzioni di diritto civile), Filippo Borgogelli (diritto canonico), Luca Antonio Belli (diritto civile) ed Assuero Tartufari (supplente di diritto civile). Nel collegio giuridico si assistette all'uscita dei titolari rinunciatari insieme a quella di Giocondo Bruni, Francesco Adriani e Serafino Salvatori (unica eccezione: Ruggero Campitelli). La facoltà di filosofia, composta da due insegnanti e da un supplente registrò l'accettazione del solo Assuero Tartufari, docente di fisica; al contrario di Giovanni Battista Bruti Liberati e Federico Masini: titolare di matematica applicata, il primo, e supplente di fisica e di matematica applicata, il secondo (ed entrambi componenti il collegio filosofico). Decisero inoltre di non prestare il richiesto giuramento di fedeltà (al di fuori di Francesco Marcucci) i restanti membri del collegio: Luigi Ranaldi, Filippo Narducci e Francesco Monachesi. Totale fu invece l'adesione degli insegnanti della classe medico-chirurgica e degli appartenenti a quest'ultimo collegio. Tra i primi: Socrate Bianchini (anatomia e fisiologia), Francesco Palmieri (patologia e medicina legale), Abdia Geronzi (chimica e farmacologia), Giuseppe Severini (botanica e materia medica), Achille Confidati (medicina teorico-pratica) e Camillo Rossi (chirurgia ed ostetri-

cia); e tra i secondi [...] Evasio Andrea Gatti, Pirro Aurispa e Sante Sillani. Anche l'intero personale non docente chiese di poter conservare gli incarichi ricoperti sino ad allora<sup>10</sup>.

Di fronte alla situazione delineatasi a seguito dei pronunciamenti del corpo docente e del personale amministrativo dell'ateneo maceratese<sup>11</sup>, Lorenzo Valerio dava disposizioni al commissario provinciale Tegas di adottare alcuni provvedimenti che egli giudicava «di assoluta urgenza o di evidente utilità», tra i quali figurava, accanto alla creazione di tre nuove cattedre (Filosofia del diritto e diritto costituzionale, Diritto commerciale e Codice civile patrio e procedura civile), rese peraltro necessarie dall'estensione ai territori annessi dei «nuovi codici civili e di procedura» e della legislazione in vigore nel regno sabauda, anche la «sospensione della facoltà di teologia». La notizia dei provvedimenti adottati dal governo era resa pubblica una settimana prima della riapertura ufficiale dell'ateneo. Il 12 novembre 1860, infatti, «L'Annessione Picena» informava:

Il Regio Commissario della Provincia di Macerata, a nome e per delegazione espressa del Commissario Generale delle Marche, dichiara 1) Sospesa la Facoltà di Teologia nell'Università di Macerata. 2) Con i fondi assegnati alla medesima istituite le seguenti tre cattedre: Filosofia del diritto e Diritto costituzionale, Codice civile patrio e Procedura civile, Diritto commerciale<sup>12</sup>.

Al di là delle 'ragioni particolari' che ne avevano giustificato l'adozione, la «sospensione della facoltà di teologia» dell'Università di Macerata, destinata a sfociare in una vera e propria soppressione di fatto<sup>13</sup>, e ad anticipare di oltre un decennio l'abolizione delle facoltà teologiche in tutte le università statali deliberata con la legge 26 gennaio 1873, n. 1251<sup>14</sup>, s'inseriva a pieno titolo

<sup>10</sup> Corsi, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, cit., pp. 717-719.

<sup>11</sup> Il *Rapporto* di Matteo Ricci, trasmesso il 21 ottobre da Luigi Tegas a Lorenzo Valerio è conservato in ASMc, Commissariato provinciale, anni 1860-1862, b. 93.

<sup>12</sup> *Provvedimenti*, «L'Annessione Picena», I (12 novembre 1860), 36, pp. 1-2.

<sup>13</sup> In realtà, nell'elenco degli atti ufficiali del regio commissario straordinario non è presente alcun decreto di soppressione della Facoltà di Teologia. È pur vero, tuttavia, che negli annuari dell'Università di Macerata successivi a quello del 1859-1860, dove essa era ancora menzionata, non si trova più traccia di tale facoltà. Allo stesso modo, essa non risulta menzionata nella tabella annessa alle legge Matteucci del 31 luglio 1862, n. 719. Si aggiunga, infine, che nella relazione Berio al primo disegno di legge Baccelli sull'istruzione superiore, la soppressione della Facoltà di Teologia di Macerata è genericamente attribuita a un decreto del commissario Lorenzo Valerio. Ma si veda anche *Annuario dell'istruzione pubblica pel 1860-1861*, Torino, Tipografia scolastica, 1861, dove si afferma che «a Macerata l'Università teologica è stata soppressa dal Regio Commissario, deferendo l'insegnamento teologico alle cure degli ordinari diocesani» (p. 610).

<sup>14</sup> Si tratta della Legge 26 gennaio 1873, n. 1251 – *Che abolisce le Facoltà teologiche nelle Università del Regno*. Sulla genesi e le molteplici ricadute sul versante degli studi superiori e dei rapporti tra Stato e Chiesa di tale provvedimento si vedano: F. Scaduto, *L'abolizione delle Facoltà di Teologia in Italia (1873): studio storico-critico*, Milano, E. Loescher, 1886; B. Ferrari, *La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia*, Brescia, Morcelliana, 1968; F. Lazzari, *Le facoltà teolo-*

nel complesso dei provvedimenti adottati nelle Marche da Lorenzo Valerio per cancellare i privilegi della Chiesa e le prerogative attribuite alle istituzioni ecclesiastiche e agli ordini religiosi dalla legislazione pontificia<sup>15</sup>, nell'ambito dei quali figuravano, fra gli altri, anche le disposizioni concernenti l'allontanamento dei membri della Compagnia di Gesù dalle province marchigiane (decreto n. 7), l'abolizione delle interdizioni cui erano sottoposti gli ebrei e gli acattolici (decreto n. 9), l'abolizione del Sant'Uffizio (decreto n. 12) e quella del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo (decreto n. 16)<sup>16</sup>.

A partire dall'anno accademico 1860-1861, dunque, l'Università di Macerata risultò ufficialmente costituita da tre sole facoltà: quella legale, caratterizzata da 7 professori ordinari (fra i quali figurava ora anche il titolare della cattedra di Diritto canonico, Filippo Borgogelli, trasferito dalla soppressa facoltà di Teologia), un supplente e due emeriti; quella medico-chirurgica, nel cui ambito erano incardinati complessivamente 6 professori di ruolo e un supplente; e quella filosofica, il cui organico comprendeva 2 soli professori ordinari ed un emerito<sup>17</sup>.

In realtà, la soppressione operata dal Valerio della Facoltà di Teologia non era destinata a produrre, in seno all'ateneo maceratese, sconvolgimenti profondi, stante lo scarso seguito e il sempre minore numero di iscritti registrato, fin dai primissimi anni Cinquanta, dai corsi impartiti nell'ambito di tale facoltà. Nell'anno accademico 1857-1858, ad esempio, erano stati appena 7 gli studenti immatricolati; due anni più tardi, nel 1859-1860, sui 127 iscritti all'Università di Macerata, solo 11 appartenevano alla Facoltà di Teologia, a fronte dei 67 vantati da Giurisprudenza, dei 26 di Medicina e Chirurgia e dei 23 di Filosofia<sup>18</sup>.

In vista della riapertura ufficiale dell'ateneo per lo svolgimento dell'anno accademico 1860-1861, fissata come si è già ricordato per il 20 novembre 1860, furono adottati vari provvedimenti volti ad assicurare il buon andamento dell'attività amministrativa e didattica. Innanzi tutto, su espressa in-

*giche universitarie tra il Sillabo e l'abolizione*, in *Un secolo da Porta Pia*, Napoli, Guida, 1970, pp. 248-287; M. Marcocchi, *Seminari, facoltà teologiche e università*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, vol. I, pp. 248-264; L. Pazzaglia, *Il dibattito sulla soppressione delle Facoltà teologiche nelle università di Stato (1859-1873)*, in *Il Parlamento italiano (1861-1988)*, vol. III: *Il periodo della Destra: da Lanza a Minghetti (1870-1874)*, Milano, Nuova CEI, 1989, pp. 193-194.

<sup>15</sup> Sulla politica ecclesiastica condotta nelle Marche da Lorenzo Valerio si veda D. Cecchi, *L'attività legislativa del commissario generale straordinario nelle Marche: Lorenzo Valerio (12 settembre 1860 - 19 gennaio 1861)*, Macerata, Tip. San Giuseppe, 1964.

<sup>16</sup> Cfr. L. Valerio, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861. Relazione al Ministero dell'interno del R. commissario generale straordinario*, Milano, Editori del Politecnico, 1861.

<sup>17</sup> Si veda al riguardo la documentazione conservata in ASMc, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, RegISTRAZIONI di lettere e decreti del Ministero della Pubblica Istruzione, b. 693, f. 3.

<sup>18</sup> I dati statistici riportati nel testo sono tratti dall'*Annuario dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1861-1862*, Torino, Tipografia Scolastica, 1862, p. 571.

dicazione del commissario generale delle Marche, il marchese Matteo Ricci, «bibliotecario della città di Macerata e membro della deputazione provinciale», era nominato rettore dell'ateneo a decorrere dal 1° gennaio del 1861. Nel contempo, con notificazione del 10 novembre, si procedeva ad assegnare, sia pure in via provvisoria, gli incarichi d'insegnamento ai docenti delle tre facoltà<sup>19</sup>.

Nella Facoltà di Giurisprudenza furono nominati Tommaso Bianchini per l'insegnamento di Istituzioni di diritto civile, Filippo Borgogelli per quello di Diritto canonico, Assuero Tartufari per il Diritto romano; la cattedra di Filosofia del diritto fu attribuita altresì allo stesso neo rettore Matteo Ricci, mentre quelle di Diritto e procedura penale, di Codice civile patrio e procedura civile e di Diritto commerciale furono assegnate rispettivamente a Cesare Bianchini, Teofilo Valenti e Piero Giuliani. Nessun mutamento si ebbe, invece, nella Facoltà di Medicina e Chirurgica, dove i professori titolari già in servizio sotto il governo pontificio (Socrate Bianchini, Francesco Palmieri, Achille Confidati, Camillo Rossi, Abdia Geronzi e Giuseppe Severini) furono tutti riconfermati. Nella Facoltà di Filosofia, infine, Raffaello Antinori e Virginio Tombolini erano incaricati rispettivamente dell'insegnamento di Agraria e di quello di Matematica applicata, mentre per la copertura dell'insegnamento di Fisica, vacante a seguito del trasferimento di Assuero Tartufari sulla cattedra di Diritto romano, si deliberò di bandire un apposito concorso<sup>20</sup>.

Definito anche l'organico del personale amministrativo e ausiliario dell'ateneo<sup>21</sup>, l'11 novembre il nuovo rettore Matteo Ricci provvide ad emanare le disposizioni relative all'immatricolazione e iscrizione degli studenti, al calendario delle lezioni e alla regolamentazione dell'attività didattica.

Le domande d'immatricolazione nell'Università di Macerata dovevano essere presentate al rettore entro il termine del 10 dicembre e corredate, oltre che dall'atto di nascita del richiedente e da un attestato di «buona condotta rilasciato dalle autorità municipali», anche dalla certificazione della frequenza del «corso delle umane lettere e di filosofia elementare». Relativamente a quest'ultimo, i candidati avrebbero dovuto altresì dare saggio di «bastevole profitto nell'una e nell'altra cosa» mediante due esami, uno orale e uno scrit-

<sup>19</sup> La notificazione e gli altri provvedimenti richiamati nel testo sono conservati in ASMc, Commissariato provinciale, anni 1860-1862, b. 93.

<sup>20</sup> Si veda al riguardo l'ampia documentazione conservata in ASMc, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, RegISTRAZIONI di lettere e decreti del Ministero della Pubblica Istruzione, b. 693, f. 3.

<sup>21</sup> L'organico degli «addetti» dell'Università di Macerata era composto dal segretario Giacomo Pergoli Campanelli (poi insegnante supplente di Istituzioni di diritto civile), dal cassiere Vincenzo Tombesi, dai bidelli Niccola e Cesare Lattanzi, dal custode dell'orto botanico Pasquale Trippetta, dall'assistente ai gabinetti di fisica e chimica Pirro Santini (farmacista). Successivamente si aggiunsero Rinaldo Sinibaldi ed Agostino Benedettelli, chiamati rispettivamente a ricoprire gli uffici di ragioniere e di ingegnere. Si veda ASMc, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, RegISTRAZIONE di lettere e decreti del Ministero della Pubblica Istruzione, b. 693, f. 3.



to, che si sarebbero svolti in ateneo dal 20 al 30 novembre. Superate tali prove di ammissione, lo studente era tenuto ad esibire l'attestazione dell'avvenuto pagamento della tassa annuale d'iscrizione, che ammontava a 16 scudi, dalla quale potevano essere esonerati, su richiesta, solo coloro che, privi di mezzi, erano «segnalati per impegno, diligenza e buona condotta»<sup>22</sup>.

Fissata per il 1° dicembre la solenne cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico e stabilito, come si è visto, nei giorni compresi tra il 20 e il 30 novembre il periodo di svolgimento degli esami di ammissione, il calendario degli studi prevedeva che l'attività didattica avesse inizio in tutto l'ateneo il 3 dicembre e che i corsi si svolgessero regolarmente dal lunedì al sabato, con inizio a partire dalle ore 8.00 e conclusione alle ore 15.00. Ogni docente era obbligato a tenere le sue lezioni, la cui durata media era di circa novanta minuti, per tre giorni a settimana; facevano eccezione taluni insegnamenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia, per i quali erano stabilite cinque lezioni settimanali<sup>23</sup>.

Per quel che concerneva il piano di studi fissato per il conseguimento del titolo dottorale, l'ordinamento di Giurisprudenza prevedeva un ciclo di studi quadriennale, nell'arco del quale lo studente avrebbe dovuto sostenere un totale di 15 esami: Filosofia del diritto, Istituzioni di diritto civile (che in seguito assunse la nuova denominazione: Introduzione allo studio delle scienze giuridiche) e Diritto canonico nel primo anno; Filosofia del diritto II, Pandette o diritto romano, Codice civile patrio, Diritto e procedura penale, nel secondo; Pandette o diritto romano II, Codice civile patrio e procedura civile II, Diritto commerciale, Diritto e procedura penale II, nel terzo; Pandette o diritto romano III, Codice civile patrio e procedura civile III, Diritto commerciale II e Medicina politica e legale nel quarto e ultimo anno.

Durata quadriennale aveva anche il piano di studi previsto per il conseguimento della laurea in Medicina, mentre quello per la laurea in Chirurgia si sviluppava nell'arco di un triennio. Per quel che concerne il corso di medicina, a questo riguardo, lo studente avrebbe dovuto sostenere un totale di 16 esami, così ripartiti: Botanica, Chimica e Anatomia al primo anno; Anatomia, Fisiologia, Chimica II e Patologia generale al secondo anno; Materia medica, Patologia generale II, Medicina teorico-pratica e Medicina politica e legale al terzo anno; Materia medica II, Medicina teorico-pratica II, Medicina politica e legale II, Chirurgia ed ostetricia e Farmacia al quarto e ultimo anno. Il corso di studi per la laurea dottorale in Chirurgia prevedeva, invece, un totale di 14

<sup>22</sup> Cfr. Corsi, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, cit., pp. 723-724.

<sup>23</sup> Il testo originale delle disposizioni emanate dal rettore Matteo Ricci è conservato in ACMc, Università, anni 1861-1908, b. 473. Tali disposizioni furono riprodotte in un comunicato apparso su «L'Annessione Picena», 1 (12 novembre 1860), 12, p. 2.

esami: Anatomia, Chimica, Botanica e Fisiologia al primo anno; Anatomia II, Chimica II, Patologia, Materia medica, Istituzioni chirurgiche e Medicina politica e legale al secondo anno; Materia medica II, Patologia II, Medicina politica e legale e Chirurgia e ostetricia al terzo e ultimo anno.

Il conseguimento del titolo dottorale in Filosofia, il cui corso di studi aveva una durata triennale, prevedeva il superamento di 6 esami: Filosofia (Logica e Metafisica) e Matematica elementare al primo anno; Etica e Fisica I al secondo anno; Matematica applicata e Fisica II al terzo e ultimo anno.

Per quel che riguardava le scuole pratiche e i corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione alle professioni istituiti nell'ateneo maceratese, infine, l'ordinamento didattico e i piani di studio presentavano notevoli differenze. Il corso di Notariato, innanzi tutto, di durata triennale, prevedeva il superamento di 5 esami (Istituzioni di diritto civile, Diritto canonico, Codice civile patrio, Diritto commerciale e Codice civile patrio II) e di un apposito tirocinio («Prattica Notarile presso un Notajo approvato») nel corso del secondo e del terzo e ultimo anno; quello di Farmacia, anch'esso di durata triennale, contemplava un totale di 5 esami da superare nei primi due anni (Botanica, Chimica, Chimica II, Farmacia e Materia medica) e un terzo anno interamente dedicato alle «Esercitazioni Pratiche al Laboratorio della Università» e al tirocinio pratico, o «Libero esercizio Farmaceutico», da svolgere «presso Farmacisti designati»; il corso speciale per l'abilitazione professionale ai ruoli di Perito Agrimensore e Misuratore di Fabbriche, infine, si articolava su un quadriennio di studi e prevedeva il superamento di 8 esami (Filosofia morale, Matematica elementare, Matematica elementare II, Matematica applicata, Fisica, Agraria, Matematica applicata II e Agraria II), oltre allo svolgimento obbligatorio di un tirocinio pratico «presso un Geometra approvato» nel corso del terzo e del quarto anno<sup>24</sup>.

Nei primi mesi del 1861, facendo un bilancio del suo operato in qualità di commissario straordinario per le Marche in una relazione inviata al ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani, Lorenzo Valerio poteva legittimamente vantare i soddisfacenti risultati conseguiti, nell'arco di pochi mesi, sul versante del riordinamento dell'istruzione superiore e universitaria delle province marchigiane e del suo adeguamento alla normativa casatiana<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> *Calendario della Regia Università degli Studi di Macerata 1860-1861*, Macerata, Tip. Bianchini, 1860, pp. 9-16.

<sup>25</sup> Cfr. Valerio, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861. Relazione al Ministero dell'interno del R. commissario generale straordinario*, cit., p. 160. Sia l'Università di Urbino che quella di Camerino erano state classificate come secondarie dopo la riforma degli studi nello Stato Pontificio attuata nel 1824 con la Bolla *Quod Divina Sapientia*. Dopo l'annessione delle Marche al Regno d'Italia, al pari di quelle di Ferrara e di Perugia, scelsero entrambe di rimanere «università libere». Più precisamente, l'Università di Urbino fu dichiarata tale con il R.D. 23 ottobre 1862, n. 912, che si rifaceva alla notificazione della S. Congregazione degli Studj del 4 agosto 1832, che aveva dichiarato l'ateneo

In realtà, i problemi che l'Università di Macerata si trovava a dover affrontare apparivano ancora assai gravi, così come molto incerte erano le prospettive riguardo al suo sviluppo futuro. Se è vero, infatti, che proprio nell'anno accademico 1860-1861 si registrò una sostanziale tenuta del numero degli iscritti rispetto al periodo precedente<sup>26</sup>, è altrettanto vero che di lì a poco si sarebbero manifestati i primi gravi segnali di una crisi destinata ad incidere fortemente sull'attività dell'ateneo.

Subentrato nell'aprile 1861 a Matteo Ricci, costretto per incompatibilità a dimettersi dalla carica e ad abbandonare la stessa cattedra universitaria<sup>27</sup>, il nuovo rettore Filippo Borgogelli, decano della Facoltà di Giurisprudenza, dove aveva cominciato ad insegnare fin dal 1827-1828<sup>28</sup>, si trovò a dover fare i conti con un organico docente del tutto inadeguato rispetto ai nuovi regolamenti didattici dei corsi di laurea introdotti dall'ordinamento casatiano in materia d'istruzione superiore e universitaria, ma anche, in particolare, con le crescenti difficoltà – sul piano finanziario ed organizzativo, oltre che, naturalmente, su quello giuridico e istituzionale – derivanti dall'incerto *status* attribuito all'antico *Studium Maceratense*, in virtù del mancato riconoscimento, da parte del governo nazionale, della qualifica di «università regia», che pure era stata a più riprese sollecitata già all'indomani dell'arrivo del commissario generale straordinario nelle Marche<sup>29</sup>.

Come ha sottolineato un po' enfaticamente e non senza un certo piglio polemico Gaetano Arangio-Ruiz, Lorenzo Valerio si era rifiutato di sopprimere l'ateneo maceratense e gli altri esistenti nelle Marche, come «taluno avrebbe desiderato», cogliendo pienamente la vitalità e le indubbie potenzialità degli antichi centri di cultura e di studi esistenti nella regione; «il Governo però non seguì il commissario straordinario in tali intendimenti: le tre Università marchigiane furono tenute in quarantena e reiette. [...] Le Università di Camerino e di Urbino chiesero di diventar *libere* ed ottennero i rispettivi decreti. [...] L'Università di Macerata non chiese un tale battesimo di libertà: era di Stato, di Stato voleva rimanere. Lo Stato, però, ad opera degli uomini preposti al Governo, la abbandonava a se stessa, riconoscendola come istituto suo quando gli conveniva» e, per converso, «fingendo di ritenerla Università governata

urbinate «stabilimento provinciale»; mentre l'Università di Camerino fu riconosciuta come «università libera» con il R.D. 24 gennaio 1861, n. 4605.

<sup>26</sup> Si vedano al riguardo i dati contenuti in AP, Senato, IX Legislatura, *Documenti*, tornata del 28 dicembre 1866, p. 662.

<sup>27</sup> Le dimissioni del Ricci da rettore e da professore di ruolo dell'Università di Macerata furono ratificate con R.D. 31 marzo 1861. Se ne veda copia in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Matteo Ricci*.

<sup>28</sup> Si veda al riguardo la documentazione conservata in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Filippo Borgogelli*.

<sup>29</sup> La cospicua documentazione relativa a tale reiterata richiesta di riconoscimento giuridico dell'ateneo è conservata in ASMc, Commissariato provinciale, anni 1860-1862, b. 93.

dalla bolla *Quod divina sapientia*, non già dalle leggi italiane», e costringendola «a rimanere mezzo governativa e mezzo comunale, essere ibrido venuto fuori chi sa da quale innaturale connubio», allorché si trattava di far fronte «ai suoi bisogni finanziari»<sup>30</sup>.

Si spiega proprio alla luce delle gravi difficoltà e incertezze incontrate in questa fase, oltre che delle non buone condizioni di salute, la decisione presa nell'ottobre 1861 da Filippo Borgogelli di rassegnare le dimissioni dall'incarico di rettore a distanza di pochi mesi dalla nomina<sup>31</sup>.

All'ormai anziano e demotivato ordinario di Diritto canonico, com'è noto, era destinato a subentrare alla guida dell'ateneo maceratese l'assai più giovane e volitivo Luigi Pianesi, cattedratico di Filosofia del diritto, che avrebbe ricoperto l'incarico di rettore per un quindicennio, fino alla fine di ottobre del 1876<sup>32</sup>.

Fin dai suoi primi atti di governo il nuovo rettore si sforzò di stabilire solide relazioni con il ministero della Pubblica Istruzione e con le autorità di governo, puntando ad ottenere appoggi per il potenziamento dell'organico dell'ateneo e per il pieno riconoscimento del suo *status* giuridico di «regia università». A partire dall'anno accademico 1861-1862, a questo riguardo, furono istituite cinque nuove cattedre nella Facoltà di Giurisprudenza: Istituzioni di diritto romano, Diritto amministrativo, Economia politica, Diritto costituzionale (fino a quel momento accorpato a Filosofia del diritto) e Procedura civile. A queste, nei mesi immediatamente successivi, si aggiungeva quella di Storia del diritto, con la quale l'ateneo maceratese completava il numero di cattedre, 14 in totale, prescritte dalla legge Casati per le facoltà giuridiche<sup>33</sup>.

Le incertezze che ancora contrassegnavano sotto il profilo giuridico e amministrativo il piccolo ateneo marchigiano, tuttavia, erano destinate a riverberarsi pesantemente sulle immatricolazioni e iscrizioni. Dopo i buoni risultati ottenuti nei due precedenti anni accademici (nel corso dei quali, come si è già ricordato, il numero di iscritti era stato, rispettivamente, di 127 e di 102), nel 1861-1862 si registrava un sensibile calo: il totale degli iscritti scendeva infatti a 59, mentre la Facoltà di Giurisprudenza passava dai 67 del 1859-1860 e dai

<sup>30</sup> Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., pp. 46-48.

<sup>31</sup> La lettera di dimissioni è conservata in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Filippo Borgogelli*.

<sup>32</sup> Sulla personalità e l'opera di Luigi Pianesi si vedano: *Biografia del Comm. Avv. Luigi Pianesi letta dal Marchese Cav. Cesare Trevisani nel dì che fu posta l'iscrizione a ricordanza di lui nell'Ateneo maceratese*, Macerata, Tip. Bianchini, 1882; e R. Ruffini (a cura di), *Il Risorgimento di un maceratese dimenticato*, Macerata, Comune di Macerata, 2004. Si veda, inoltre, Pianesi, *La Regia Università di Macerata nelle Marche*, cit.

<sup>33</sup> Cfr. A. Genovese, *La riforma della facoltà di giurisprudenza e l'introduzione dell'Ordinamento giudiziario nelle università italiane (1859-1865)*, in Mazzacane, Vano (a cura di), *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, cit., pp. 115-149. Fondamentale resta l'analisi dei regolamenti universitari introdotti in attuazione della legge Casati condotta da Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, cit.

54 del 1860-1861 a soli 34 iscritti. Ancora più rilevante era il calo d'iscrizioni registrato nelle altre facoltà e scuole speciali, che tradizionalmente contavano su piccoli numeri: la Facoltà di Medicina e Chirurgia, a questo proposito, raggiungeva a malapena i 7 iscritti, mentre erano appena 2 quelli della Facoltà di Filosofia. Non diverso era il quadro offerto dalle scuole speciali, nel cui ambito risultavano 2 iscritti al corso di Farmacia, 3 a quello di Notaio e Procuratore e 11 al corso per perito agrimensore e misuratore di fabbriche<sup>34</sup>.

Con l'avvento di Carlo Matteucci alla guida del ministero della Pubblica Istruzione, nel marzo 1862, sul piccolo ateneo marchigiano si abbattè una serie di gravi e inattese penalizzazioni. In forza del nuovo *Regolamento generale delle Università del Regno*, promulgato con il R.D. 14 settembre 1862<sup>35</sup>, con ordinanza ministeriale datata 22 novembre 1862 il ministro Matteucci disponeva la soppressione, per manifesta carenza dei requisiti di legge, ossia per l'esiguo numero di iscritti e il mancato adeguamento dei corsi alla normativa vigente, tanto della Facoltà di Filosofia (già in larga misura declassata, fin dal 1833, dalla Sacra Congregazione degli Studj, in virtù della riduzione del numero di cattedre, ad una sorta di più modesta Facoltà fisico-matematica<sup>36</sup>), quanto di quella di Medicina e Chirurgia dell'Università di Macerata, che a questo punto – caso unico tra gli atenei della penisola – risultava costituita dalla sola facoltà giuridica.

Se è vero, infatti, che l'ordinanza ministeriale risparmiò i corsi per la libera pratica in Farmacia e in Ostetricia e Chirurgia minore, come pure la Scuola speciale per l'abilitazione professionale ai ruoli di Perito Agrimensore e Misuratore di Fabbriche, è altrettanto vero che tali istituti ebbero anche in seguito vita stentata e un numero d'iscritti sempre molto limitato, e che esaurirono nell'arco di pochi anni la loro funzione, finendo anch'essi per essere di lì a poco soppressi<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> I dati riportati nel testo sono tratti da *Annuario dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1862-1863*, Torino, Tipografia Scolastica, 1863, p. 376.

<sup>35</sup> R.D. 14 settembre 1862, n. 842 – *Regolamento generale universitario e di quelli delle facoltà di giurisprudenza, di medicina e chirurgia, di scienze fisiche, matematiche e naturali, e di filosofia e lettere*, in GU, 1° ottobre 1862 e CC, 1862, XLI, n. 166, 2641-2644.

<sup>36</sup> Cfr. *Provvedimenti riguardanti la soppressione delle cattedre di teologia, scienze sacre e filosofia elementare* (1833), in ASR, S. Congregazione degli Studj (1804-1870), Congregazioni ordinarie, *Congregazione del 2 settembre 1833 – XLI*, b. 7, f. 81.

<sup>37</sup> «Purtroppo è vero – ricordava una ventina di anni dopo Assuero Tartufari – che il decreto emanato dall'illustre Matteucci, allora ministro della pubblica istruzione, [...] sopprime nel 1862 la Facoltà medico-chirurgica e la Facoltà filosofica, mantenendo i corsi di farmacia, ostetricia, e bassa chirurgia. Ma è vero altresì, che quel decreto fu affatto incostituzionale; avvegnaché con un semplice decreto di ministro sopprimere o cinschiare nelle sue diverse parti un Istituto superiore scientifico stabilito per legge, non si possa. I corsi poi di farmacia, ostetricia e bassa chirurgia sostituiti alle Facoltà soppresses, se furono attuati, ebbero brevissima durata» (A. Tartufari, *Discorso pronunciato sui Diritti dell'Università di Macerata dal deputato Assuero Tartufari nei giorni 30 e 31 gennaio 1884*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884, pp. 11-12).

Gli effetti complessivi dei provvedimenti varati dal ministro della Pubblica Istruzione Matteucci sul piccolo ateneo marchigiano furono, tuttavia, assai più vasti e incisivi di quelli sopra richiamati, anche in ragione delle persistenti ambiguità che contrassegnavano lo *status* giuridico dello *Studium Macerataense*.

Deve essere segnalato, infatti, che in forza della legge 31 luglio 1862, la quale, com'è noto, accanto ad una serie di disposizioni relative alle tasse universitarie introduceva la distinzione tra università di primo e di secondo ordine, allo scopo di fissare gli stipendi dei professori universitari<sup>38</sup>, l'ateneo maceratese si trovò inopinatamente escluso dall'elenco delle «università governative» i cui docenti erano retribuiti a spese dell'erario. L'art. 2 del provvedimento Matteucci stabiliva, a questo proposito, che lo Stato avrebbe dovuto farsi carico degli stipendi dei professori delle seguenti università di primo e di secondo livello: «a) Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino; b) Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma e Siena»<sup>39</sup>.

Nell'elenco, come si vede, non comparivano né l'Università di Macerata né quella di Sassari, entrambe peraltro annoverate tra gli atenei di secondo ordine. Per quel che concerneva Sassari, va ricordato che, dopo essere stata temporaneamente soppressa, tale Università era stata ripristinata con la legge 5 luglio 1860, n. 4160. Tale provvedimento, tuttavia, delineava in modo ambiguo la natura dell'ateneo, tant'è che non risultava chiaro se esso potesse ancora annoverarsi tra quelli governativi e, come tale, essere ammesso al finanziamento statale. Fatto sta che solo un quindicennio più tardi, con la legge 11 luglio 1877, n. 3937, l'Università di Sassari sarebbe stata riconosciuta a pieno titolo come «università regia di secondo ordine» e avrebbe visto riconosciuto il suo diritto al finanziamento statale<sup>40</sup>.

Ancora più controversa si sarebbe rivelata la situazione dell'ateneo maceratese. In forza della già ricordata legge 31 luglio 1862, n. 719, relativa alla determinazione degli stipendi dei professori delle università governative e del nuovo *Regolamento generale delle Università del Regno* promulgato con il R.D. 14 settembre 1862, infatti, a partire dall'autunno del 1862 lo Stato cessò di pagare direttamente gli stipendi ai professori dell'ateneo, non essendo

<sup>38</sup> Legge 31 luglio 1862, n. 719 – *Riduzione delle tasse scolastiche e determinazione degli stipendi dei professori delle università governative*, in CC, XLI, (1862), 136, pp. 2161-2163 (con annessa tabella delle tasse); anche in GU, 2 agosto 1862.

<sup>39</sup> Rispettivamente nel 1866 e nel 1870, com'è noto, si sarebbero aggiunte all'elenco delle università primarie del Regno anche l'Università di Padova, e «La Sapienza» di Roma. Cfr. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., p. 140.

<sup>40</sup> Cfr. Legge 5 luglio 1860, n. 4160 – *La soppressione dell'Università di Sassari rimane sospesa*, in CC, XL (1860), 68, p. 1088; anche in GU, 19 luglio 1862. Legge 11 luglio 1877, n. 3937 – *L'Università degli studi di Sassari è pareggiata alle secondarie*, in CC, LVI (1877), 26, pp. 828-829; anche in GU, 23 luglio 1877. Sulle vicissitudini dell'ateneo sassarese nella stagione unitaria si veda ora G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari (1859-1943)*, Roma, Carocci, 2000.

questo indicato nell'apposita tabella degli atenei regi «di primo e di secondo ordine» posti a carico del pubblico erario, limitandosi ad erogare all'istituzione universitaria marchigiana un contributo annuale di lire 15.960, il quale costituiva l'equivalente dei 3.000 scudi romani assegnati ogni anno all'Università di Macerata «dal cessato governo pontificio»<sup>41</sup>.

In sostanza, lo Stato provvedeva al reclutamento e alla nomina dei professori dell'ateneo, ma non al loro sostentamento, il quale era considerato a totale carico dell'istituto. E questo, peraltro, non era l'unico paradosso prodotto dalla situazione venutasi a creare riguardo allo stato giuridico dell'ateneo maceratese: la stessa legge 31 luglio 1862, n. 719, stabiliva altresì che le tasse studentesche provenienti dalle università regie «di primo e di secondo ordine», nella cui relativa tabella allegata al provvedimento era ricompresa in questo caso anche l'Università di Macerata, dovessero essere versate direttamente allo Stato tramite gli uffici demaniali. In questo caso cioè, considerandolo statale a tutti gli effetti, la legge aboliva per l'ateneo maceratese le norme vigenti sotto il governo pontificio, in base alle quali i professori ivi incardinati potevano disporre, oltre che dei modesti stipendi fissati da apposita tabella (i quali oscillavano, nel 1860, da 232 a 120 scudi romani annui), anche dei proventi delle tasse<sup>42</sup>.

E che la situazione di palese incertezza e confusione riguardo allo stato giuridico e alle prerogative istituzionali del piccolo ateneo marchigiano finisse per divenire tutt'altro che occasionale e transitoria, nonostante i reiterati tentativi operati dal rettore Luigi Pianesi di ottenere dal ministero della Pubblica Istruzione il pieno riconoscimento del carattere regio dell'università<sup>43</sup>, lo testimoniano i fascicoli dell'«Annuario dell'istruzione pubblica» editi dal ministero per l'intero arco degli anni Sessanta. In quello relativo all'anno accademico 1864-65, ad esempio, con una formulazione palesemente ambigua e invero poco giustificabile sotto il profilo giuridico, si faceva presente che «L'Università di Macerata risulta[va] governata dalla bolla pontificia *Quod divina sapientia* e dal Regolamento approvato con Regio Decreto n. 842 del 14 settembre 1862»<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Si veda il decreto emanato da Lorenzo Valerio in data 3 novembre 1860, con il quale la «sovvenzione annua di 3.000 scudi assegnata dal cessato governo pontificio» era commutata in lire italiane 15.960, in ASMc, Commissariato provinciale, anni 1860-1862, b. 89.

<sup>42</sup> Si vedano al riguardo le tabelle degli emolumenti destinati ai professori dell'Università di Macerata conservate in ASMc, Commissariato provinciale, anni 1860-1862, b. 93.

<sup>43</sup> Si veda al riguardo la fitta corrispondenza con il ministero conservata nelle carte del rettore Luigi Pianesi, in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Luigi Pianesi*. Cfr. anche *Biografia del Comm. Avv. Luigi Pianesi letta dal Marchese Cav. Cesare Trevisani*, ANNUARIO (1882), pp. 45-61.

<sup>44</sup> Cfr. *Annuario dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1864-1865*, Milano, Reale stamperia, 1864, p. 54.



Qualche anno più tardi, ovvero nel fascicolo concernente l'anno accademico 1867-1868, l'«Annuario» del ministero della Pubblica Istruzione riproponeva l'ambigua formulazione già adottata precedentemente, integrata altresì da ulteriori precisazioni, volte a ribadire lo status 'particolare' – e pressoché unico tra le università della penisola – che caratterizzava l'ateneo marchigiano: «La Università di Macerata», si osservava al riguardo, «è governata dalla bolla *Quod Divina Sapientia* ed ha un'amministrazione speciale e rendite proprie, oltre ad una somma di 20.000 lire corrisposta annualmente dall'erario»<sup>45</sup>. Occorrerà attendere l'«Annuario dell'istruzione pubblica» dell'anno accademico 1873-1874 per trovare anche l'Università di Macerata annoverata a pieno titolo e senza distinzione di sorta nell'elenco delle università regie del regno d'Italia<sup>46</sup>.

La grave penalizzazione alla quale erano sottoposti i professori di ruolo dell'ateneo maceratese in ragione della normativa introdotta con la legge 31 luglio 1862, n. 719, spinse l'intero corpo docente a sottoscrivere e ad inviare al nuovo ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari<sup>47</sup>, il 16 febbraio 1863, una petizione nella quale si sollecitava un rapido intervento volto a modificare l'«iniquo» e «ingiustificato» trattamento riservato alla sede universitaria marchigiana e a riconoscere ai suoi professori uno *status* giuridico ed economico analogo a quello degli altri regi atenei della penisola, «per essere pareggiati al soldo ai professori delle altre università di II ordine»:

I professori reclamanti – si affermava nella parte conclusiva della petizione – hanno un onorario di 1.064 lire, decisamente inferiore a quello stabilito dalla legge Casati per i professori dei Ginnasi e di sole 64 lire superiore allo stipendio del capo stalliere della scuola di Veterinaria di Torino. Parecchi lo hanno anche inferiore. Ora i professori della Università di Macerata non vedono ragione, per la quale essi deggiano essere trattati in un modo così diverso da quello che il governo italiano usa verso i professori di altre Università. La legge del 31 luglio 1862 ha colpito la Università di Macerata per ciò che riguarda le tasse scolastiche, come risulta dalla tabella che vi é annessa. Dovette però essere una dimenticanza che essa non fosse contemplata dall'art. 2 della legge stessa sugli stipendi: ma che non fosse dimenticata esigeva giustizia<sup>48</sup>.

Qualche settimana più tardi, il 28 febbraio 1863, il rettore Luigi Pianesi rivolgeva un appello al deputato Giuseppe Bellini<sup>49</sup>, affinché questi si facesse

<sup>45</sup> Cfr. *Annuario dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1867-1868*, Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1868, p. 126.

<sup>46</sup> Cfr. *Annuario dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1873-1874*, Roma, Eredi Botta, 1874, p. 94.

<sup>47</sup> Michele Amari fu ministro della Pubblica Istruzione nell'esecutivo guidato da Luigi Carlo Farini e nel primo governo presieduto da Marco Minghetti, dall'8 dicembre 1862 al 28 settembre 1864.

<sup>48</sup> *A Sua Eccellenza il Sig. Ministro della pubblica istruzione*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1863.

<sup>49</sup> Si tratta del conte Giuseppe Briganti-Bellini (Osimo, 8 novembre 1819 – ivi, 12 novembre 1869), laureatosi nell'Università di Macerata, che all'epoca era membro della Camera dei deputati. Era stato eletto nel collegio di Recanati nel corso delle elezioni per l'VIII legislatura (1861-1865), la prima



carico, nelle aule parlamentari, delle più complessive richieste dell'ateneo maceratese di vedere riconosciuto non solo lo *status* di regio ateneo, ma anche un trattamento economico analogo a quello attribuito alle altre università di secondo ordine.

A giudizio del rettore, infatti, era opportuno sgombrare il campo dal «grave equivoco» che ancora persisteva, in base al quale la sede universitaria maceratese era considerata come dotata di fondi propri che ne assicuravano a tutti gli effetti il mantenimento. Era, dunque, sufficiente garantire ad essa, nella forma di un contributo annuale di lire 15.960, l'antica assegnazione a suo tempo assicurata «dal cessato governo pontificio».

In realtà, come precisava Pianesi, l'Università di Macerata non disponeva di alcun finanziamento autonomo, fatto salvo «un tenue sussidio», erogato annualmente dell'erario municipale «come concorso alle spese dell'Ateneo per la somma complessiva di L. 4697,56» e destinato all'ordinaria manutenzione dei locali ed alle quotidiane piccole spese di amministrazione<sup>50</sup>. Un'entrata, dunque, decisamente modesta, alla quale, ora che anche i proventi delle tasse universitarie – in forza della legge 31 luglio 1862, n. 719 – venivano totalmente incamerati dallo Stato, il piccolo ateneo marchigiano poteva aggiungere solo il già ricordato contributo governativo di 15.960 lire per il pagamento degli stipendi del personale docente e non docente e per la copertura delle spese<sup>51</sup>.

A sostegno della «giusta battaglia» e delle «sacrosante richieste» avanzate dalla locale università intervennero in quello stesso periodo, con una serie di deliberazioni approvate con voto unanime, tanto la Deputazione provinciale quanto il Consiglio comunale di Macerata<sup>52</sup>. Quest'ultimo, ad esempio, diede mandato al sindaco Lorenzo Lazzarini di rivolgere un pressante appello al ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari affinché fossero soddisfatte le rivendicazioni avanzate dal corpo docente, il quale, come veniva giustamente sottolineato, versava ormai in una situazione che definire assurda ed incresciosa era poco, stante la «evidente condizione di inferiorità economica rispetto anche ai professori insegnanti negli istituti minori esistenti nella zona»: una situazione, come aggiungeva il primo cittadino di Macerata, che non poteva essere tollerata più oltre da «un Governo liberale e giusto com'è quello inaugurato dal magnanimo Re d'Italia»<sup>53</sup>.

dell'Italia unita.

<sup>50</sup> Sull'attribuzione, a partire dal 1861, da parte del Comune di Macerata, di questo sussidio annuale si veda la relativa documentazione ASMc, Commissariato provinciale, anni 1860-1862, b. 89.

<sup>51</sup> Si veda la lettera del rettore Luigi Pianesi al conte Giuseppe Bellini, in BCMc.

<sup>52</sup> Si vedano verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 18 febbraio 1863, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1863*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1864, pp. 26-29; verbale dell'adunanza del Consiglio comunale di Macerata del 20 febbraio 1863, in ASMc, Comune, Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale, reg. n. 1076.

<sup>53</sup> La lettera inviata dal sindaco di Macerata Lorenzo Lazzarini al ministro della Pubblica Istruzione

A fronte del perdurare di «un ostinato, quanto improvvido silenzio» da parte del ministero della Pubblica Istruzione, il 6 marzo 1863 il corpo docente dell'Università di Macerata deliberava di inviare una nuova petizione al Parlamento nazionale<sup>54</sup>, nella quale, innanzi tutto, mentre veniva ribadita la natura schiettamente «Governativa» del piccolo ateneo marchigiano, si esortavano i «rappresentanti della Nazione» a sostenerne le «legittime rivendicazioni»:

La ragione – si affermava nella petizione – sta ancora nell'essere Governativa l'Università di Macerata e non avere una cassa propria: imperocché non é vero che abbia fondi propri e che dal Governo riceva un sussidio, ma invece sono i fondi del Governo che esclusivamente l'alimentano, dando il Municipio un sussidio precario bastevole appena a sopperire alle spese di segreteria, alla manutenzione dei locali ed alle provviste per gli stabilimenti scientifici; e perciò i Professori sono vissuti sinora coll'assegno del Governo e con le tasse ad essi devolute prima della legge 31 luglio. Non vi era titolo perché l'Università fosse pretermissa nell'art. 2 di questa legge, onde per logica necessità bisogna supporre un'involontaria omissione, del che é prova la enumerazione di questa Università nella tabella fra gl'istituti governativi unicamente soggetti a questa legge; ed é per questa omissione che fu reclamato al Ministero, e che oggi reclamasi alla Giustizia del Parlamento<sup>55</sup>.

Per quel che concerneva il trattamento economico, del resto, la petizione sottolineava come gli stipendi erogati fino a quel momento ai professori dell'Università di Macerata («le misere 1.064 lire») risultassero non solo inferiori rispetto a quelli percepiti dai docenti di altri atenei minori della penisola, ma anche largamente insufficienti alla bisogna. Di qui la richiesta di un intervento del Parlamento capace di ristabilire un minimo di equità di trattamento e di garantire la funzionalità dell'istituzione universitaria marchigiana:

Distinguate, o Signori – era sottolineato nella parte conclusiva della petizione –, l'esistenza delle Università da quella degl'individui che la compongono: la prima subirà tutte le modificazioni ed ordinamenti, a cui per l'interesse della nazione potranno andar soggette le Università governative del Regno; ma per gl'individui non é questione di tasse, che non si potrebbero restituire a quelli delle facoltà soppresse, é questione di mezzi necessari alla vita, é conservazione di diritti acquisiti<sup>56</sup>.

L'opera di sensibilizzazione avviata dall'Università di Macerata nei riguardi del Governo e del Parlamento era destinata a sortire taluni effetti, anche

Michele Amari era datata 24 febbraio 1863. Se ne veda copia a stampa (L. Lazzarini, *A Sua Eccellenza il Sig. Ministro della pubblica istruzione*) in BCMc.

<sup>54</sup> *Al Parlamento nazionale. Petizione dei professori nella Regia Università di Macerata in risposta alle osservazioni sul bilancio della pubblica istruzione del 1863*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1863. Rispetto a quella del 16 febbraio dello stesso anno inviata al ministro Amari, questa petizione recava in calce le firme di tutti i docenti che l'avevano sottoscritta: Cesare Bianchini, Socrate Bianchini, Tommaso Bianchini, Filippo Borgogelli, Achille Confidati, Abdia Geronzi, Piero Giuliani, Giambattista Palestini, Francesco Palmieri, Eusebio Reali, Giuseppe Severini, Sante Sillani e Teofilo Valenti (ivi, p. 8).

<sup>55</sup> Ivi, p. 4.

<sup>56</sup> Ivi, p. 7.

se i provvedimenti d'urgenza varati nei mesi successivi furono ben lontani dal dare soluzione definitiva ai problemi sollevati e dall'assicurare l'effettivo riconoscimento delle prerogative dell'ateneo. Con il R.D. 5 luglio 1863, n. 1349, innanzi tutto, «l'assegno annuo» di lire 15.960 attribuito dal ministero alla sede universitaria maceratese sui fondi «del cessato governo pontificio» era elevato a lire 20.000 per «indennizzare i professori del mancato provento delle tasse»<sup>57</sup>. Di lì a poche settimane, inoltre, con il R.D. 16 luglio 1863, n. 1488, veniva stabilito che le sole Università di Sassari e di Macerata potessero continuare ad incamerare i proventi derivanti dalle tasse universitarie, in deroga alle disposizioni contenute nella già più volte ricordata legge 31 luglio 1862, n. 719<sup>58</sup>.

Una tale soluzione, che nessun chiarimento apportava riguardo allo *status* giuridico e istituzionale dell'Università di Macerata, e che avvalorava anzi l'idea che essa – al pari di quella di Sassari – fosse sottoposta ad un ordinamento speciale rispetto al resto dei regi atenei della penisola soggetti alle norme generali e alla legislazione ordinaria, soddisfaceva, invero, solo molto parzialmente il piccolo ateneo marchigiano, in quanto, proprio in virtù «della devoluzione delle tasse di immatricolazione e di iscrizione all'Università», «il Governo mostrava di non avere alcuna volontà in quanto concerneva l'assetto dell'Ateneo maceratese», ovvero evitava di procedere alla «definitiva classificazione della nostra Università fra quelle dello Stato» e di equiparare lo stanziamento economico per la sede maceratese a quello – di gran lunga superiore rispetto all'«assegno annuo di L. 20.000» – «stabilito dalla legge per le regie università di secondo ordine»<sup>59</sup>. Non a caso, allorché con il R.D. 16 luglio 1863, n. 1362, si procedette alla determinazione delle indennità di carica per i rettori e per i presidi di facoltà delle università regie in luogo dei cosiddetti «asseggni di rappresentanza», l'ateneo maceratese fu escluso da tale provvedimento, in quanto, come si affermava nell'art. 5, «nulla é innovato riguardo al Rettore dell'Università di Macerata, la quale é tuttora regolata da norme speciali»<sup>60</sup>.

Le pesanti incertezze riguardo alla sua caratterizzazione giuridica e amministrativa e le scarse risorse finanziarie disponibili furono probabilmente all'origine dei livelli decisamente modesti di immatricolazioni e iscrizioni fatti

<sup>57</sup> R.D. 5 luglio 1863, n. 1349 – *Aumento dell'assegno annuo a favore dell'Università di Macerata*, in CC, XLII, 68, p. 2140; lo si veda anche in GU, 23 luglio 1863.

<sup>58</sup> R.D. 16 luglio 1863, n. 1488 – *Agli impiegati, bidelli e serventi sono concesse indennità per la perdita delle propine*, in CC, XLII, 85, p. 2630; lo si veda anche in GU, 30 luglio 1863.

<sup>59</sup> Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., pp. 49-50.

<sup>60</sup> R.D. 16 luglio 1863, n. 1362 – *Indennità concesse ai rettori, presidi e priori in luogo degli assegni di rappresentanza*, in CC, XLII, 69, pp. 2181-2182; lo si veda anche in GU, 30 luglio 1863.

registrare dall'Università di Macerata almeno fino al principio degli anni Ottanta<sup>61</sup>:

Anno Accademico	Numero degli iscritti
1863-1864	81
1864-1865	67
1865-1866	78
1866-1867	87
1867-1868	86
1868-1869	101
1869-1870	105
1870-1871	101
1871-1872	111
1872-1873	115
1873-1874	84
1874-1875	106
1875-1876	86
1876-1877	52
1877-1878	47
1878-1879	73
1879-1880	113

L'avvento al rettorato di Giovanni Battista Palestini, il 1° novembre 1876, dopo il lungo e problematico quindicennio di governo dell'ateneo da parte di Luigi Pianesi, non comportò, almeno in un primo tempo, una vera e propria svolta rispetto alla condizione di lento quanto inesorabile declino che sembrava caratterizzare l'Università di Macerata. Proprio nei primi due anni accademici del mandato rettorale di Palestini, anzi, il numero di iscritti giunse a toccare il suo minimo storico, passando dai 52 del 1876-1877 ai 47 del 1877-1878, a conferma dell'inarrestabile processo involutivo che contrassegnava il piccolo ateneo marchigiano e che, di lì a qualche anno, salvo una radicale inversione di tendenza, ne avrebbe inevitabilmente decretato la soppressione.

Giovanni Battista Palestini si rese subito conto che, se si voleva realmente avviare una nuova fase di crescita, occorreva da un lato sensibilizzare, assai più di quanto fosse stato fatto in passato, la classe politica e amministrativa maceratese e gli enti locali attorno ai gravi problemi che affliggevano l'ateneo,

<sup>61</sup> I dati riportati nel testo sono tratti dallo *Specchio degli studenti ed uditori iscritti presso le Università del Regno*, contenuto in *Annuario della istruzione pubblica del Regno d'Italia*, per gli anni relativi (vari editori e vari luoghi, 1864-1880).

dall'altro coinvolgere i parlamentari marchigiani affinché si facessero carico di intervenire sul governo per un rilancio della sede universitaria maceratese.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1876-1877, il rettore affidò a Pietro Sbarbaro, titolare della cattedra di Filosofia del diritto e noto giornalista ed esponente politico repubblicano, il compito di svolgere la solenne orazione inaugurale e di denunciare all'opinione pubblica le gravi difficoltà in cui versava l'ateneo maceratese<sup>62</sup>. L'intervento di Sbarbaro, destinato a suscitare una vasta eco in ambito locale, non si limitò ad una mera rivendicazione della necessità di un intervento dello Stato volto a rimuovere gli ostacoli che impedivano lo sviluppo del piccolo ateneo marchigiano, ma sostenne con vigore l'ipotesi di adottare anche a Macerata la forma del «consorzio tra l'università e gli enti locali», già sperimentata con successo, in quegli stessi anni, per sostenere l'attività e i costi di funzionamento dei centri universitari minori operanti in altre parti della penisola<sup>63</sup>.

Nei mesi successivi, l'appello di Sbarbaro a sostegno dell'ateneo maceratese fu raccolto e rilanciato da altri professori dell'ateneo, da notabili locali e da diversi parlamentari marchigiani. Il 4 luglio 1878 il sen. Diomede Pantaleoni rivolgeva un'interpellanza al ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis<sup>64</sup>, nella quale, dopo aver definito le università minori «i veri motori, i veri creatori di quegli istituti superiori di cultura che anch'io auguro al mio paese e che vorrei si unissero tutte le nostre forze per generarli», propugnava il superamento delle logiche centralistiche che fino a quel momento avevano indebitamente avvantaggiato i grandi atenei a discapito di quelli minori e l'introduzione di norme destinate a salvaguardare l'esistenza e l'operato della fitta rete di piccole università che, come nel caso di quella di Macerata, rappresentavano a tutti gli effetti il lascito più significativo e fecondo della secolare tradizione culturale della nazione<sup>65</sup>.

In ambito locale fu il prof. Piero Giuliani, all'epoca insegnante di diritto e preside dell'Istituto tecnico di Macerata<sup>66</sup>, a sostenere tale battaglia attraverso

<sup>62</sup> P. Sbarbaro, *Sulle condizioni dell'umano progresso: orazione*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1877.

<sup>63</sup> Ivi, p. 50.

<sup>64</sup> Francesco De Sanctis fu ministro della Pubblica Istruzione una prima volta, dal 23 marzo 1861 al 3 marzo 1862, nel IV governo presieduto da Camillo Benso di Cavour e nel I governo di Bettino Ricasoli; tornò poi alla guida della Minerva nel I governo presieduto da Benedetto Cairoli, dal 24 marzo al 19 dicembre 1878; e ancora, per la terza volta, nel III governo di Benedetto Cairoli, dal 25 novembre 1879 al 2 gennaio 1881.

<sup>65</sup> *Interpellanza del Senatore Diomede Pantaleoni al ministro della Pubblica Istruzione fatta nella tornata del 4 luglio 1878*, Roma, Tipografia del Senato, 1878.

<sup>66</sup> Sulla personalità e l'opera di Piero Giuliani, personalità di spicco del mondo scolastico e culturale maceratese e marchigiano, si vedano: [C. Bianchini], *Il Prof. Cav. Piero Giuliani. Note biografiche*, ANNUARIO (1881), pp. 45-55; *Piero Giuliani. Commemorazione*, Civitanova Marche, Tip. Natalucci, 1882. Tra le sue opere di carattere scolastico e universitario si segnalano: P. Giuliani, *Delle condizioni in cui versa in Italia la pubblica istruzione e dei mezzi per darle un indirizzo nazionale*, Macerata, Tip.

una serie di opuscoli e di interventi sulla stampa<sup>67</sup>. Giuliani, che prima dell'Unità era stato tra i più decisi fautori dell'abolizione degli atenei minori nei domini pontifici, sostenne a spada tratta le ragioni del mantenimento e, anzi, del vero e proprio rilancio dell'Università di Macerata, polemizzando duramente con quanti, in sede locale, ne proponevano la trasformazione in istituto tecnico industriale o in altra istituzione destinata a formare le maestranze per le imprese manifatturiere («perché la scuola d'industria – egli argomentava – può fiorire colà dove trova l'industria, dove questa è sviluppata, non dove l'industria è limitata e poco fruttuosa»).

Per converso, egli precisava, solo il mantenimento e l'opportuna valorizzazione della sede universitaria a Macerata avrebbe rappresentato un'effettiva «guarentigia» della crescita culturale e civile del territorio marchigiano, consentendo anche ai giovani delle classi meno abbienti la possibilità di accedere all'istruzione superiore. Naturalmente, egli concludeva, un simile risultato sarebbe stato raggiunto solo laddove, in luogo di sopprimere o di declassare a istituzione di grado inferiore l'ateneo maceratese, gli enti locali e il ministero della Pubblica Istruzione si fossero fatti carico di ripristinare, affiancandole alla «nobile Facoltà di Giurisprudenza» e ai corsi sopravvissuti alle soppressioni dei decenni precedenti di Farmacia, Chirurgia minore e Veterinaria, anche altri corsi di laurea, in primo luogo quello di Ingegneria, che avrebbe potuto rappresentare un importante sbocco universitario per i migliori tra i diplomati dell'Istituto tecnico di Macerata<sup>68</sup>.

L'accesso dibattito sviluppatosi in questa fase e gli accorati appelli lanciati in difesa delle sorti dell'ateneo maceratese tra la primavera e l'estate del 1878 contribuirono a sensibilizzare l'opinione pubblica e, soprattutto, sollecitarono l'intervento degli amministratori locali. Sul finire di agosto di quello stesso anno, infatti, il Consiglio provinciale di Macerata, più volte chiamato in causa quale possibile ente finanziatore dell'ateneo, deliberò di nominare un commissario straordinario con l'incarico di esaminare la situazione finanziaria dell'ateneo e di valutare la possibilità di costituire un consorzio tra il medesimo ateneo e gli enti locali. Nella successiva adunanza del 5 settembre 1878, inoltre, lo stesso Consiglio provinciale, nelle more della predisposizione

Vessillo delle Marche, 1864; Id., *Relazione intorno allo stato della pubblica istruzione primaria e secondaria in Macerata nell'anno scolastico 1868-1869*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1870; Id., *Intorno al nuovo ordinamento degli Istituti tecnici in Italia: osservazioni*, Macerata, Tip. Fratelli Mancini, 1872; Id., *La istruzione secondaria tecnica e classica in Italia: osservazioni*, Macerata, Tip. Fratelli Mancini, 1873; Id., *Sui regolamenti universitari dell'ex ministro della Pubblica Istruzione onorevole commendatore Ruggero Bonghi. Osservazioni*, Macerata, Tip. Fratelli Mancini, 1876.

<sup>67</sup> Cfr. [P. Giuliani], *Poche parole intorno alla riforma dell'Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878; e [Id.], *Della conservazione o trasformazione dell'Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878.

<sup>68</sup> [Giuliani], *Della conservazione o trasformazione dell'Università di Macerata*, cit., p. 8.

di un organico progetto per il sostegno finanziario dell'ateneo, deliberò lo stanziamento a favore dell'Università di Macerata di un sussidio straordinario limitato all'anno accademico 1878-1879 di lire 8.000<sup>69</sup>.

La nomina dell'esperto e autorevole professore di Medicina legale Abdia Geronzi a rettore, in sostituzione del Palestini, i provvedimenti varati dalla Deputazione provinciale e, nel contempo, l'incoraggiante segnale di una solida ripresa del numero di iscritti dopo il vero e proprio crollo registrato nel biennio precedente erano destinati a suscitare una ventata di ottimismo in seno all'ateneo maceratese, il quale peraltro, proprio a partire dal 1878-1879, grazie alle risorse aggiuntive retesi disponibili, potenziò notevolmente l'offerta didattica, attribuendo per incarico taluni importanti insegnamenti giuridici ad un gruppo di giovani e brillanti studiosi. Accanto ai professori di ruolo Teofilo Valenti, Piero Giuliani, Cesare Bianchini, Abdia Geronzi e Pietro Sbarbaro<sup>70</sup>, infatti, la Facoltà di Giurisprudenza poté annoverare tra i suoi docenti anche Francesco Ricci (Diritto Civile), Dionigi Securo (Diritto costituzionale), Enrico Martini (Istituzioni di diritto romano), Raffaele Pascucci (Procedura civile e ordinamento giudiziario), Gualtiero Moschini (Storia del diritto e Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche), Niccolò Lo Savio (Economia politica) e Gabriele Napodano (Filosofia del diritto e Diritto e procedura penale).

Proprio quest'ultimo, nella prolusione letta in occasione dell'inizio del corso ufficiale di Diritto penale per l'anno accademico 1878-1879, non mancava di sottolineare il clima di speranza e di cauto ottimismo che si respirava tra le mura dell'antico ateneo marchigiano:

Quest'anno, o Signori – affermava al riguardo Gabriele Napodano –, segna per l'Università di Macerata un'era novella: gli studi si riprendono con nuovi auspici. Alacrememente si è proceduto al riordinamento di questa università; il successo ha quasi interamente risposto allo zelo ed agli sforzi di illustri campioni della scienza e della cittadinanza maceratese. Si è provveduto a quasi tutte le cattedre; e fra i nostri colleghi figurano nomi che sono illustrazioni del nostro paese. Tutto ciò crea in voi, o giovani, un dovere ed un diritto in questa benemerita cittadinanza<sup>71</sup>.

E che la situazione dell'Università di Macerata fosse ormai avviata verso uno sbocco positivo, dopo la gravissima crisi che ne aveva minacciato la stessa esistenza nella fase precedente, lo sottolineava anche l'autorevole periodico

<sup>69</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 5 settembre 1878, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1878*, Macerata, Stab. Tip. G. Ilari, 1879.

<sup>70</sup> Il prof. Pietro Sbarbaro, in realtà, proprio all'inizio dell'anno accademico 1878-1879 fu «comandato» all'Università di Napoli; mentre l'ex rettore Giovanni Battista Palestini aveva lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti d'età alla fine dall'anno accademico precedente.

<sup>71</sup> G. Napodano, *Il diritto di punire e la imputabilità umana. Prolusione letta nella Regia Università di Macerata come cominciamento al corso ordinario di diritto penale*, ANNUARIO (1879), pp. 3-35 (la citazione riportata nel testo è a p. 35).



locale «La Vedetta», il quale, facendo il punto sui mutamenti in atto e sulle prospettive future, in un articolo apparso il 29 gennaio 1879 esprimeva apprezzamento per il «nuovo corso» avviato in virtù della più stretta collaborazione tra l'università e gli enti locali maceratesi, come pure per l'alto profilo scientifico dei nuovi docenti chiamati ad insegnare nella facoltà giuridica:

Con tali uomini e con siffatte deliberazioni – concludeva «La Vedetta» –, il riordinamento dell'Università può dirsi perfetto. Era necessario avere dei professori produttori di opere, e non ventri pretenziosi e imbambolati che fossero solo consumatori dello stipendio. Ora le cattedre principali e più importanti sono coperte da veri produttori. Ora sì che la Università deve necessariamente fiorire<sup>72</sup>.

Nei mesi seguenti le trattative per dare concreta attuazione al Consorzio universitario maceratese procedettero senza sosta, tant'è che, alla fine dell'estate, si giunse all'approvazione dello *Statuto* del sodalizio, costituito da 14 articoli e da un allegato, in base al quale il Comune e la Provincia s'impegnavano a costituire un consorzio con l'Università di Macerata «allo scopo di accrescere le rendite di quest'ultima con l'unico fine di migliorare la Facoltà di Giurisprudenza».

La durata del Consorzio universitario maceratese era fissata in 25 anni, a partire dall'anno accademico 1879-1880, e la sua istituzione obbligava i due enti locali, Comune e Provincia, ad erogare annualmente un contributo di lire 12.500 ciascuno<sup>73</sup>. Alla guida dell'organismo era posta una commissione amministrativa di tre membri, della quale facevano parte il rettore *pro tempore* dell'Università, che ricopriva anche la funzione di presidente, e i rappresentanti del Comune e della Provincia di Macerata<sup>74</sup>.

Erano posti a carico del Consorzio universitario maceratese, oltre agli oneri relativi al personale amministrativo e di servizio e a quelli per le attività didattiche e la manutenzione ordinaria degli edifici, anche gli oneri derivanti dagli stipendi del personale docente dell'ateneo, computati secondo i criteri determinati dalla legge per le università di secondo ordine e sulla base di un «ruolo organico» determinato, il quale prevedeva 8 professori ordinari e 4 straordinari; al Consorzio spettava altresì di assicurare ogni anno la copertura

<sup>72</sup> *L'Università*, «La Vedetta», 3 (29 gennaio 1879), 5, pp. 1-2.

<sup>73</sup> Una copia dello *Statuto* promulgato nel 1880 è presente in ASMc, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, *Statuto del Consorzio universitario*, b. 693, f. 9. Talune variazioni, di natura esclusivamente formale, presenta il testo a stampa: Università degli Studi di Macerata, *Statuto pel consorzio universitario di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1887.

<sup>74</sup> Nell'anno accademico 1879-1880 e in quello immediatamente successivo, accanto al rettore Abdia Geronzi che ne fu il presidente, furono membri della commissione amministrativa, in rappresentanza rispettivamente del Comune e della Provincia, l'avv. Guglielmo Lunghini (per l'anno accademico 1879-1880 supplente fu l'avv. Enrico Severini, per il 1880-1881 l'avv. Cesare Papi) ed il conte Domenico Silveri (supplente fu il conte Filippo Desanctis). Si vedano in proposito ANNUARIO (1880), pp. 59-60; e ANNUARIO (1881), p. 66.



finanziaria per l'attivazione di 4 incarichi d'insegnamento a docenti esterni che avrebbero garantito il funzionamento a regime dell'attività didattica.

Particolarmente significativo, su questo versante, era l'art. 11 dello *Statuto consorziale*, in base al quale i proventi delle tasse universitarie, fino a quel momento attribuiti ai professori, erano ora interamente devoluti alla cassa consorziale, ad integrazione delle risorse necessarie per la copertura delle spese.

Lo Stato, da parte sua, avrebbe continuato a versare nelle casse del Consorzio la già ricordata assegnazione annua di lire 20 mila determinata con il R.D. 5 luglio 1863, n. 1349; assegnazione, quest'ultima, attorno alla quale, come si vedrà, sarebbe sorto, di lì a poco, un ulteriore motivo di contenzioso tra l'ateneo e il ministero della Pubblica Istruzione.

Approvato e reso operativo con il R.D. 4 gennaio 1880, n. 5236<sup>75</sup>, il Consorzio universitario maceratese sembrava rappresentare, almeno sulla carta, una vera e propria svolta rispetto alle vicissitudini e difficoltà che avevano contrassegnato la vita del piccolo ateneo marchigiano nel corso del primo ventennio unitario. Non a caso, inaugurando il nuovo anno accademico 1880-1881, il rettore Abdia Geronzi, dopo avere sottolineato la fondamentale importanza del riconoscimento ottenuto, auspicava il coinvolgimento dell'intero corpo docente per un rilancio dell'Università di Macerata anche sotto il profilo scientifico e didattico:

Signori – affermava il rettore – la riforma del nostro Ateneo fu concessa dal Governo quasi a modo di esperimento, e si vuole un esperimento serio: se ne vogliono vedere i frutti serii, scriveva una persona autorevolissima, per accordarci quel largo favore che il Governo non sarebbe alieno dal riconoscere utile. Decisivi dunque vogliono essere i risultati dell'esperimento, e partendo dal concetto che il Governo non intende alimentare istituti d'istruzione superiore unicamente per fini professionali, adopriamo tutte le nostre forze perché il Governo vegga che qui coltivansi degnamente le scienze giuridiche e sociali<sup>76</sup>.

Sulla scia del «nuovo corso» avviato con la nascita del Consorzio, il rettore Geronzi predispose un piano per il potenziamento dell'offerta formativa dell'ateneo, in base al quale, negli anni immediatamente successivi, si procedette alla copertura delle cattedre vacanti con la chiamata di docenti da altre università e all'istituzione di una serie di nuovi insegnamenti (Esegesi del diritto romano, Statistica e Compendio d'anatomia umana).

Nell'anno accademico 1880-1881, a questo riguardo, l'ateneo maceratese contava su un corpo docente comprendente 11 unità tra professori di ruolo, ordinari e straordinari, e docenti incaricati: Cesare Bianchini (ordinario di Diritto costituzionale e incaricato di Diritto internazionale), Carlo Fadda (or-

<sup>75</sup> R.D. 4 gennaio 1880, n. 5236 – *Consorzio universitario di Macerata*, in BUMPI (1880), I, pp. 14-16.

<sup>76</sup> *Inaugurazione dell'anno scolastico 1880-81. Parole del Rettore ff. Prof. Abdia Geronzi*, ANNUARIO (1881), p. 10.

dinario di Diritto romano e incaricato di Esegesi del diritto), Abdia Geronzi (ordinario di Medicina legale ed igiene pubblica), Gabriele Napodano (straordinario di Diritto e procedura penale e incaricato di Filosofia del diritto), Nicolò Lo Savio (straordinario di Economia politica e incaricato di Statistica), Gaetano Foschini (incaricato di Istituzioni di diritto romano), Pasquale Melucci (incaricato di Diritto civile e di Diritto commerciale), Giuseppe Leporini (incaricato di Diritto amministrativo), Raffaele Pascucci (incaricato di Procedura civile ed ordinamento giudiziario), Gualtiero Moschini (incaricato di Storia del diritto e Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche), Carlo Lauri (incaricato di Compendio di anatomia umana)<sup>77</sup>. A costoro, nell'anno accademico successivo, si aggiunsero Francesco Paolo Contuzzi (straordinario di Diritto internazionale), Giuseppe Brini (straordinario di Istituzioni di diritto romano), Ferdinando Bianchi (straordinario di Diritto civile e incaricato di Diritto commerciale) e Pio Barsanti (incaricato di Diritto e procedura penale e di Filosofia del diritto)<sup>78</sup>. Nel 1882-1883, infine, furono chiamati ad insegnare a Macerata anche Alberto Priora (incaricato di Istituzioni di diritto romano<sup>79</sup>) e Raffaele Foglietti (libero docente di Storia del diritto)<sup>80</sup>.

Le trasformazioni sopra richiamate, come del resto una serie di misure introdotte a favore degli studenti meno abbienti (esonero totale o parziale dal pagamento delle tasse, borse di studio a copertura delle spese d'iscrizione, premi di laurea ecc.)<sup>81</sup>, ebbero ripercussioni positive sullo stesso andamento delle iscrizioni, le quali, dopo il drammatico calo registrato nella seconda metà degli anni Settanta, a partire dall'anno accademico 1879-1880 registrarono una netta inversione di tendenza, con una stabilizzazione del numero d'iscritti su livelli che risultavano mediamente raddoppiati rispetto alla fase precedente<sup>82</sup>:

<sup>77</sup> Nei ruoli dell'Università di Macerata figuravano, inoltre, anche i docenti in aspettativa perché chiamati a ricoprire altri incarichi, come Assuero Tartufari (consigliere di Cassazione e deputato al Parlamento) e Francesco Marcucci (consigliere delegato alla Prefettura di Genova); nonché i «professori emeriti» Federico Massini e Luigi Ranaldi. Si veda al riguardo *Personale insegnante ed amministrativo*, ANNUARIO (1881), pp. 57-59.

<sup>78</sup> In qualità di professore incaricato di Diritto e procedura penale e di Filosofia del diritto, Pio Barsanti sostituiva Gabriele Napodano, il quale aveva appena ottenuto il trasferimento presso un'altra università. Cfr. *Personale insegnante ed amministrativo*, ANNUARIO (1882), pp. 63-66.

<sup>79</sup> Alberto Priora fu chiamato in luogo di Giuseppe Brini, che era divenuto titolare della cattedra di Diritto romano e incaricato di Esegesi del diritto presso la stessa Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo maceratese.

<sup>80</sup> Cfr. *Personale insegnante ed amministrativo*, ANNUARIO (1883), pp. 121-124.

<sup>81</sup> Si veda ad esempio *Premio di laurea. Norme pel concorso al premio e pel suo conferimento*, ANNUARIO (1885), pp. 60-61. Tale premio di laurea fu riproposto ininterrottamente negli anni accademici successivi, fino all'inizio del nuovo secolo.

<sup>82</sup> Cfr. *Elenco degli immatricolati ed iscritti – anno scolastico 1879-1880*, ANNUARIO (1881), pp. 63-66; *Elenco degli immatricolati ed iscritti – anno scolastico 1880-81*, ANNUARIO (1882), pp. 72-74; *Elenco degli immatricolati ed iscritti – anno scolastico 1881-82*, ANNUARIO (1883), pp. 128-130; *Elenco degli immatricolati ed iscritti – anno scolastico 1881-82*, ANNUARIO (1883), pp. 128-130; *Anno scolastico 1882-83 – Elenco degli studenti e uditori iscritti*, ANNUARIO (1884), pp. 103-105;

Anno Accademico	Numero degli iscritti
1879-1880	113
1880-1881	135
1881-1882	107
1882-1883	102
1883-1884	110
1884-1885	141
1885-1886	119
1886-1887	99
1887-1888	105
1888-1889	124
1889-1890	122

E tuttavia, i nodi irrisolti del mancato riconoscimento giuridico e dell'equiparazione a tutti gli effetti dell'ateneo maceratese alle altre «regie università» della penisola erano destinati a riesplodere clamorosamente e, come si è accennato, a riaccendere la polemica tra la piccola sede universitaria marchigiana e lo Stato.

L'occasione del nuovo dissidio fu rappresentata dalla decisione assunta dalla ragioneria dello Stato di applicare alla già ricordata assegnazione di lire 20 mila, attribuita annualmente all'Università di Macerata sul bilancio della Pubblica Istruzione secondo le disposizioni stabilite dal R.D. 5 luglio 1863, n. 1349, l'imposta sulla ricchezza mobile del 6,6%, la quale, oltre a ridurre ulteriormente il già modesto finanziamento statale a lire 18.680, sanciva anche formalmente il misconoscimento della natura regia – o *governativa* come usava dire allora – dell'istituzione universitaria maceratese, classificando in sostanza l'intervento finanziario statale come un mero «sussidio» accordato ad un ente autarchico<sup>83</sup>.

Contro quello che veniva considerato a tutti gli effetti l'ennesimo, «ingiustificato e inaccettabile sopruso grave assai moralmente e giuridicamente», intervenne in Parlamento il deputato Assuero Tartufari, già professore di Diritto romano nell'ateneo maceratese, il quale, prendendo la parola alla Camera nella tornata del 30 e 31 gennaio del 1884, ripercorse le tormentate vicende che,

*Elenco degli studenti e uditori iscritti nell'anno scolastico 1883-84*, ANNUARIO (1885), pp. 65-67;  
*Elenco degli studenti e uditori iscritti nell'anno scolastico 1884-85*, ANNUARIO (1886), pp. 157-162;  
*Elenco degli studenti e uditori iscritti nell'anno scolastico 1885-86*, ANNUARIO (1887), pp. 103-107;  
*Elenco degli studenti e uditori iscritti nell'anno scolastico 1886-87*, ANNUARIO (1888), pp. 95-99;  
*Elenco degli studenti e uditori iscritti nell'anno scolastico 1887-88*, ANNUARIO (1889), pp. 91-95;  
*Elenco degli studenti e uditori iscritti nell'anno scolastico 1888-89*, ANNUARIO (1890), pp. 77-81;  
*Elenco degli studenti e uditori iscritti nell'anno scolastico 1889-90*, ANNUARIO (1890), pp. 83-87.

<sup>83</sup> Cfr. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., pp. 63-64.

fin dai primordi della stagione postunitaria, avevano contrassegnato la vita della «piccola e gloriosa» università marchigiana, costretta a subire un'umiliante quanto «inspiegabile penalizzazione» da parte dello Stato:

Io schiero, nella mia fantasia – sottolineava l'on. Tartufari, non senza qualche eccesso retorico –, tutte le Università secondarie governative, come fossero altrettante persone viventi davanti al governo del regno d'Italia sino dal 1861. Cagliari, Messina, Modena, Sassari, Siena, Macerata. [...] Alle prime cinque il nuovo Governo italiano fa liete accoglienze, e parendogli che non fossero decentemente e riccamente vestite, le ricopre generosamente e le adorna il meglio che per lui si possa. La sesta, Macerata, la lascia in sul lastrico, la spoglia de' suoi migliori ornamenti; e poi non osa metterla assolutamente fuori di casa o spegnerla; ma la lascia in sola camicia a basire d'inedia, a morire dal freddo<sup>84</sup>.

Lo stesso Tartufari, dopo l'invio di una serie di petizioni rivolte senza grande fortuna dal Consorzio universitario maceratese al ministro della Pubblica Istruzione, tornò a perorare nelle aule parlamentari la causa dell'Università, pronunciando un vibrante e polemico discorso nella tornata del 24 maggio 1884 alla Camera, in occasione della discussione sul bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1884-1885<sup>85</sup>. Il discorso pronunciato dal parlamentare maceratese, durissimo nei toni e destinato a chiamare in causa proprio il ministero, reo di avere a bella posta ignorato gli appelli e le richieste di chiarimento riguardo alla natura giuridica dell'ateneo marchigiano avanzate a più riprese e in tempi diversi dai suoi vertici, era destinato a sortire un certo effetto: nell'intervento di replica pronunciato alla Camera il 27 maggio di quello stesso anno, a conclusione della discussione sul bilancio, il nuovo titolare della Pubblica Istruzione Michele Coppino<sup>86</sup>, pur ricorrendo ad una formula decisamente ambigua, era costretto a riconoscere che quella di Macerata era un'università «essenzialmente governativa»:

Io non ho a dire – affermava il ministro della Pubblica Istruzione – che una cosa sola: *essenzialmente è governativa*. Le cose che avvertiva l'onorevole Tartufari, cioè gli inviti a eleggere i membri del Consiglio superiore, i concorsi per la nomina dei professori, ed altre cose di questa natura provano in sostanza il suo carattere governativo<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> Si veda Tartufari, *Discorso pronunciato sui Diritti dell'Università di Macerata dal deputato Assuero Tartufari nei giorni 30 e 31 gennaio 1884*, cit., p. 45.

<sup>85</sup> *Interpellanza del deputato Assuero Tartufari in merito alla R. Università di Macerata*, in AP, Camera dei Deputati, Sessione 1884, *Discussioni*, tornata del 24 maggio 1884, pp. 4519-4522.

<sup>86</sup> Michele Coppino fu più volte ministro della Pubblica Istruzione nel corso della seconda metà dell'Ottocento: una prima volta nel II governo presieduto da Urbano Rattazzi, dal 10 aprile al 27 ottobre 1867; ancora nel I, nel II e nel III governo presieduto da Agostino Depretis, dal 25 marzo 1876 al 24 marzo 1878 e dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879; infine, nel VI, VII e VIII governo Depretis, dal 30 marzo 1884 al 17 febbraio 1888.

<sup>87</sup> *Risposta dell'on. Ministro Michele Coppino all'interpellanza del deputato Assuero Tartufari in merito alla R. Università di Macerata*, in AP, Camera dei Deputati, Sessione 1884, *Discussioni*, tornata del 27 maggio 1884, pp. 4627-4629.

La presa di posizione del ministro Coppino, in realtà, non fu di per sé sufficiente a dirimere in via definitiva il contenzioso riguardo all'applicazione dell'imposta sulla ricchezza mobile del 6,6% sul finanziamento statale, tant'è che l'ateneo, e più precisamente il Consorzio universitario maceratese, deliberò di rivolgersi direttamente al ministero delle Finanze, il quale, anche a fronte della complessità del caso sollevato, giudicò opportuno sottoporre la questione alla III sezione del Consiglio di Stato.

Quest'ultimo, con parere reso il 22 agosto 1884, si espresse chiaramente per la non applicazione dell'imposta sopra ricordata, sottolineando al riguardo che l'Università di Macerata non poteva in alcun modo essere annoverata tra gli enti assoggettabili «alla tassa di ricchezza mobile». Più in particolare, il Consiglio di Stato faceva giustizia delle «errate interpretazioni» in base alle quali, in precedenza, «l'Università di Macerata fu considerata come un ente autonomo perché ha un bilancio e amministrazione sua propria», riconoscendone a pieno titolo la natura di «istituzione governativa»:

Per prima cosa – si affermava nel parere reso dalla III sezione del Consiglio di Stato – ci troviamo in presenza della Bolla del 1824 *Quod Divina Sapientia*, la quale istituì l'Università di Macerata insieme con quelle di Roma, Bologna, Ferrara, Perugia, Urbino e Camerino, il che acquista in essa origine e natura governativa, né si ha notizia di altra Bolla o Legge o provvedimento che abbia alterata l'indole sua costitutiva. Anzi, mentre quattro delle Università predette, cioè: Ferrara, Perugia, Urbino e Camerino, si trasformarono poscia in Università libere, Macerata continuò nell'essere suo al pari di Roma e di Bologna.

Le argomentazioni addotte nel seguito del parere avvaloravano ulteriormente la tesi sopra richiamata, dimostrando via via l'inconsistenza, sotto il profilo giuridico, delle motivazioni tradizionalmente utilizzate per negare il carattere *regio* o *governativo* dell'ateneo maceratese:

Non sembra di molto peso – si precisava al riguardo – l'obiezione capitale che fu mossa, cioè, avere l'Università di Macerata nel suo sistema di amministrazione un'autorità propria e alcuna delle attribuzioni proprie degli enti morali autonomi, imperocché tali prerogative le furono conferite dal potere sovrano che avea diritto di concederle, e le ha concesse nell'atto stesso in cui creò questa e le altre sei Università soprascritte; né trovasi atto del potere sovrano che abbiala dopo quel tempo eretta in corpo morale autonomo e separato. Oltre di che non sarà inutile il rammemorare che somiglianti ingerimenti dei Comuni in alcuni istituti governativi dell'antico Stato ecclesiastico erano desiderati dall'autorità suprema, perché recavano seco per condizione una partecipazione alle spese necessarie al mantenimento dell'istituto stesso. Ove poi si discenda all'esame dei particolari, risulta che il Municipio concorre alla spesa per L. 4000, mentre il Governo assegna all'Università L. 20,000, e sarebbe insolito per lo meno che il Governo provvedesse ai quattro quinti del mantenimento di un corpo che da lui non dipende. Né appare di grave importanza e non ha efficacia giuridica una seconda obiezione, cioè, che l'assegno delle L. 20,000 è iscritto complessivamente nel bilancio, mentre per le altre Università le spese sono partitamente specificate. Infatti, prescindendo dal ricordare che la forma non può mai prevalere sulla sostanza, di questa forma vi possono essere ragioni particolari, per le quali l'uso vigente al

tempo del Governo pontificio è conservato per la deferenza verso gli ordini proprii dell'Università stessa, e forse perché davasi quasi un tacito avvertimento che non voleasi variare la somma per variare di bisogni e di casi. Desumendosi pertanto dalla Bolla *Quod Divina Sapientia*, dai diversi atti governativi citati, e dalle conclusioni della Corte dei Conti, che l'Università di Macerata percepisce l'assegno in discorso come dotazione fissa a favore di un Istituto che ha riconoscimento per governativo, sebbene operante con ordini amministrativi particolari stabiliti e riconosciuti dalla legge, la Sezione opina che la tassa di ricchezza mobile dovrebbe cessare dall'essere applicata all'assegno delle L. 20,000<sup>88</sup>.

Nei mesi immediatamente seguenti, il governo assumeva e faceva proprio il parere formulato dal Consiglio di Stato, ripristinando nella sua integralità, a decorrere dal 1° gennaio 1885, lo stanziamento annuale attribuito all'Università di Macerata ai sensi del R.D. 5 luglio 1863, n. 1349<sup>89</sup>. Due anni più tardi, ai fini dell'indispensabile equiparazione del trattamento economico e giuridico dei professori di ruolo e del personale amministrativo e ausiliario dell'Università di Macerata a quello in vigore negli altri regi atenei della penisola, con il R.D. 6 febbraio 1887, n. 4338, furono approvate le modifiche apportate allo Statuto del Consorzio universitario maceratese<sup>90</sup>, in virtù delle quali quest'ultimo cessava di farsi carico degli stipendi e delle altre provvidenze economiche relative al personale, la cui erogazione era trasferita direttamente allo Stato, a carico del quale passava anche il conferimento delle pensioni e degli aumenti quinquennali riservati ai professori di ruolo<sup>91</sup>.

La pur tardiva e contrastata collocazione dell'ateneo maceratese «tra le regie università di secondo ordine», con il definitivo superamento della situazione d'incertezza e dei gravi disagi che ne avevano contrassegnato l'operato nei decenni precedenti, giungeva peraltro in una stagione particolarmente significativa per il rilancio del territorio maceratese e per il potenziamento delle attività economiche e produttive locali. Il 22 maggio 1886 erano inaugurati solennemente la stazione ferroviaria di Macerata ed il tronco ferroviario Macerata-Porto Civitanova che collegava il capoluogo marchigiano alla linea litorale adriatica. Meno di due anni più tardi, il 23 dicembre 1887, veniva altresì attivato il collegamento ferroviario Macerata-San Severino, che con-

<sup>88</sup> Parere del Consiglio di Stato sulla natura giuridica dell'Università di Macerata, reso nella adunanza del 22 agosto 1884, riprodotto integralmente in appendice a Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., pp. 144-145 (doc. XXV).

<sup>89</sup> Cfr. *Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1884 al 30 giugno 1885. Allegato IV, capitolo 18: RR. Università e altri istituti universitari*, in BUMPI (1884), II, pp. 47-109.

<sup>90</sup> Cfr. Università degli Studi di Macerata, *Statuto pel consorzio universitario di Macerata*, cit., pp. 10-14. Sulla revisione dello *Statuto* si veda la documentazione conservata in ASMc, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, Statuto del Consorzio universitario, b. 693, f. 9.

<sup>91</sup> Sulla determinazione del ruolo organico del personale dell'Università di Macerata si vedano anche le modifiche apportate alcuni anni dopo, in forza del R.D. 23 ottobre 1895, n. 644 – *Modificazioni al ruolo organico del personale dell'Università di Macerata e delle segreterie universitarie*, in GU, 13 novembre 1895, n. 267, p. 6013.

sentiva il collegamento con la linea ferroviaria per Roma e per gli altri centri urbani dell'Italia centrale<sup>92</sup>.

Il potenziamento dei collegamenti attraverso le nuove linee ferroviarie consentiva finalmente di superare la condizione di oggettivo isolamento che aveva caratterizzato fino a quel momento la città e l'intero territorio provinciale maceratese, rendendo di gran lunga più rapidi e agevoli gli spostamenti da e per Macerata e rappresentando, in questo senso, un elemento di valorizzazione e un fattore di sviluppo per la stessa università cittadina. Tanto più che, proprio nei mesi precedenti, il 1° giugno 1886, il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino aveva stipulato un accordo con il dicastero dei Lavori Pubblici e con la società che gestiva le reti ferroviarie adriatica, mediterranea, sicula e sarda in virtù del quale, a coloro che viaggiavano per motivi di studio, ivi compresi gli studenti universitari, erano garantiti abbonamenti e biglietti ferroviari a prezzi ridotti<sup>93</sup>.

L'Università di Macerata trasse indubbi benefici dal miglioramento dei collegamenti reso possibile attraverso la creazione delle nuove linee ferroviarie locali, come testimonia, fra l'altro, il costante incremento del numero di studenti provenienti da fuori regione, e in particolare dai territori meridionali del versante adriatico. A fronte di tali importanti progressi, tuttavia, l'ultimo quindicennio del secolo XIX avrebbe comportato, per il piccolo ateneo marchigiano, il delinarsi di nuove e assai più impegnative sfide.

## 2. *A cavallo tra due secoli*

Uno dei fatti scolastici più rilevanti dell'anno scolastico ora terminato, e che io noto a Voi con sempre nuovo compiacimento, si fu il numero dei giovani, che, venuti da ogni regione italiana, si iscrissero come studenti in questa Università. In verità, non mai prima dell'anno decorso il nostro istituto raggiunse la cifra di 282 alunni, quale risulta dai nostri registri; cifra, si noti subito, superiore di 96 a quella dell'anno precedente. Né questo del progressivo incremento nel numero dei giovani è un fatto eccezionale e isolato, ma, se non temessi di abusare del vostro tempo, potrei dimostrarvi che esso si è verificato in tutto l'ultimo decennio, e più innanzi ancora. [...] Non v'ha dubbio che siffatto progressivo aumento nel numero degli alunni ha una significazione profonda e complessa, e cioè che la Università nostra è venuta acquistando fama e onore intorno a sé; e, notevole a dirsi, proprio in quel periodo di tempo in che più ha imperversato la furia distruggitrice delle università così

<sup>92</sup> Com'è noto, la costruzione delle nuove tratte ferroviarie marchigiane era stata autorizzata dalla Legge 29 luglio 1879, n. 5002 – *Per la costruzione di nuove linee di completamento della rete ferroviaria del Regno*, in GU, 30 Luglio 1879, 177, pp. 3601-3609. Si veda al riguardo N. Lipparoni, *Le infrastrutture di comunicazione*, in G. Castagnari (a cura di), *La Provincia di Macerata. Ambiente, cultura, società*, Macerata, Amministrazione provinciale di Macerata, 1990, pp. 192-198.

<sup>93</sup> Si veda a tale proposito la C.M. 1° giugno 1886 – *Sugli abbonamenti ferroviari per gli studenti*, ANNUARIO (1887), pp. 95-96.



dette minori. [...] E qui mi preme rilevare, non dirò a protesta di chi disse dovuto a cause artificiali l'aumentare dei nostri giovani, ma in omaggio alla verità, che l'aumentare della nostra scolaresca coincide proprio con quel periodo di tempo in cui in altri centri di studio, e appunto i maggiori, avvennero tumulti e perturbazioni che impedirono il retto andamento degli studi e della scuola: e ciò a compenso della tranquillità esemplare che sempre regnò sovrana in questa buona e disciplinata scolaresca<sup>94</sup>.

Con queste eloquenti parole, caratterizzate da un sottile venatura polemica, il 3 novembre 1895 il prof. Pio Barsanti, originario di Lucca, professore ordinario di Diritto e procedura penale, nella sua qualità di nuovo rettore della Regia Università di Macerata (subentrava al prof. Enrico Serafini, lombardo, che aveva ricoperto tale carica nel triennio precedente), inaugurava l'anno accademico 1895-1896. Dopo i vani tentativi del ministro Ferdinando Martini di ridurre il numero degli atenei italiani nei primi anni Novanta del Novecento<sup>95</sup>, la vita dell'ateneo maceratese sembrava poter riprendere più florida che mai, rafforzata forse dall'idea di aver allontanato con forza e determinazione una delle ultime minacce di soppressione che lo Stato potesse perpetrare ai suoi danni.

Proprio in quel periodo si registrò un vero e proprio *boom* di iscritti, un incremento che, probabilmente, diede la momentanea illusione di un sicuro rilancio dell'ateneo. Dai 188 studenti del novembre 1893 si passò ai 264 dell'anno successivo, ai 313 del 1895 fino a toccare le 369 unità nell'ottobre 1896<sup>96</sup>, con il raddoppio quasi (+96%), nell'arco di un triennio, di coloro che avevano scelto Macerata per i propri studi universitari, sia per il conse-

<sup>94</sup> *Relazione del Rettore Pio Barsanti per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1895-1896]*, ANNUARIO (1896), pp. 9-11.

<sup>95</sup> Si veda F. Martini, C.F. Ferraris, *Ordinamento generale degli Istituti d'istruzione superiore. Studi e proposte*, Milano, Hoepli, 1895. Tale progetto di legge doveva essere presentato alla Camera nella sessione 1892-1893 ma in realtà ciò non avvenne e così i due autori decisero di pubblicarne il contenuto, due anni dopo, nel volume sopra indicato. Sul progetto di legge di Ferdinando Martini e Carlo Francesco Ferraris si vedano anche Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, cit., pp. 79-80; Moretti, *La questione delle piccole Università dai dibattiti di fine secolo al 1914*, cit., pp. 28-32; Porciani, Moretti, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, cit., pp. 349-352. Con specifico riferimento all'Università di Macerata si veda invece Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post-unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit., pp. 140-142.

<sup>96</sup> Gli studenti iscritti (compresi gli uditori) al corso di laurea della Facoltà di Giurisprudenza nell'anno accademico 1893-1894 furono in realtà 173, ai quali però debbono essere aggiunti i 15 iscritti ai corsi speciali per il conseguimento del diploma di Notaio e di Procuratore. La medesima ripartizione degli iscritti si riscontra anche per l'anno accademico 1896-1897, nel corso del quale gli studenti del corso di laurea furono 347 e quelli iscritti ai corsi speciali 22. Cfr. Ferraris, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori*, cit. Per l'anno accademico 1896-1897 è dato di riscontrare una lieve discrepanza tra il numero di iscritti indicato dal Ferraris (369 e cioè 347 studenti del corso di laurea in Giurisprudenza e 22 del diploma da Notaio o da Procuratore legale) e quello riportato nell'«Annuario della Regia Università di Macerata». Quest'ultimo, infatti, indica 358 iscritti, dei quali 338 iscritti al corso di laurea in Giurisprudenza e 20 ai corsi speciali di diploma).



guimento della laurea in Giurisprudenza, sia per l'ottenimento del diploma di specializzazione per svolgere la professione di Notaio o Procuratore legale<sup>97</sup>.

La rilevante crescita del numero degli iscritti, ad una prima analisi, sembrerebbe riconducibile soprattutto alla decisione della commissione amministrativa del Consorzio universitario di continuare ad esonerare gli studenti dal pagamento delle tasse d'immatricolazione e iscrizione, che per regio decreto erano devolute al Consorzio stesso<sup>98</sup>, provvedimento reiterato nel tempo fino all'anno accademico 1896-1897 compreso<sup>99</sup>.

In realtà, questa indubbia agevolazione era stata introdotta fin dai primi anni Ottanta<sup>100</sup>; essa era dunque in vigore già da parecchi anni e questo non trascurabile dettaglio porterebbe a ritenere che essa abbia inciso in misura significativa ma tutt'altro che esclusiva sul sensibile incremento delle iscrizioni, all'origine del quale sembra realistico collocare anche il più largo credito acquisito dall'istituzione universitaria maceratese tra i giovani e le loro famiglie.

Le condizioni ottimali di studio offerte dall'università marchigiana, una sede tranquilla nella quale non era dato di riscontrare né l'affollamento dei grandi atenei né, tantomeno, le sempre più diffuse ed eclatanti agitazioni studentesche, come aveva sottolineato non senza un certo compiacimento lo stesso rettore Barsanti, e, soprattutto, la buona collocazione geografica di Macerata, unico ateneo statale del centro Italia oltre a quello di Roma, rendevano l'ateneo maceratese quanto mai attraente e competitivo, soprattutto quale punto di riferimento imprescindibile per gli studenti provenienti dalle regioni centro-meridionali, in particolare da quelle della fascia adriatica.

Se si esamina, infatti, la provenienza geografica degli iscritti all'Università di Macerata, con riferimento proprio all'anno accademico 1896-1897, si nota come la maggior parte di essi, vale a dire circa l'80%, fosse originaria di tre regioni: la Puglia, senz'altro il bacino più rilevante, con il suo 39% di studenti; le Marche naturalmente, con il 27%; e, infine, le province dell'Abruzzo, che incidavano per un significativo 14%. Una quota ulteriore di iscritti, pari al 14%, proveniva invece delle altre regioni del centro e del sud Italia (soprattut-

<sup>97</sup> Su tali scuole universitarie e, in particolare, su quelle di Notariato, riordinate all'indomani dell'unificazione nazionale con la legge 25 luglio 1875, n. 2786, si veda Mazzacane, Vano (a cura di), *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, cit.

<sup>98</sup> Cfr. l'art. 47 del *Regolamento generale universitario* predisposto dal ministro Paolo Boselli e promulgato con il R.D. 26 ottobre 1890. Si veda il testo del *Regolamento* riprodotto in ANNUARIO (1891), pp. 128-129.

<sup>99</sup> Nella delibera della commissione amministrativa del Consorzio universitario del 18 novembre 1896, si legge quanto segue: «La Commissione amministrativa, confermando le sue precedenti risoluzioni, delibera che anche per l'anno scolastico 1896-1897, gli studenti siano esonerati solamente dalle tasse d'immatricolazione e d'iscrizione» (ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 543).

<sup>100</sup> Di ciò si ritrova conferma nelle deliberazioni assunte dalla Commissione amministrativa del Consorzio relative appunto ai primi anni Ottanta. Cfr. ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 538.

to dal Lazio, dalla Campania, dalla Calabria e dalla Sicilia), mentre appena il 6% degli studenti risultava risiedere nel nord della penisola, dove del resto erano operanti ben 9 delle 17 sedi universitarie del Regno<sup>101</sup>.

Proprio il confronto con i dati sull'andamento delle iscrizioni nelle altre università italiane sembra avvalorare l'ipotesi di un vero e proprio rilancio del piccolo ateneo marchigiano. Se prendiamo ancora come riferimento l'anno accademico 1896-1897, infatti, notiamo che Macerata risultava essere il sesto ateneo in Italia per numero di immatricolati nelle facoltà giuridiche. Solo Genova, Napoli, Palermo, Roma e Torino, ovvero le grandi sedi universitarie ubicate nei principali centri urbani della penisola, potevano infatti contare su una popolazione studentesca quantitativamente maggiore, mentre gli altri 15 atenei italiani, incluse le università libere, registravano numeri di gran lunga inferiori a quelli dell'Università di Macerata<sup>102</sup>.

Alla luce di un simile quadro, non sembrano esserci dubbi riguardo all'accresciuta capacità dell'Università di Macerata di attrarre sempre nuovi iscritti e di proporsi all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale come uno dei poli accademici per la formazione giuridica più apprezzati della penisola.

È pur vero che, in questo periodo, l'incremento generale degli iscritti alle facoltà di Giurisprudenza era un dato comune registrato un po' in tutti gli atenei e che tale dato rappresentava, per molti versi, un riflesso del più generale aumento del numero di giovani che accedevano agli studi universitari: un fenomeno, com'è noto, collegato necessariamente anche alla costante crescita della popolazione italiana e destinato a caratterizzare l'istruzione superiore nell'ultimo ventennio del secolo XIX e a modificare radicalmente le dinamiche registrate su questo versante nella prima stagione postunitaria<sup>103</sup>.

<sup>101</sup> Le statistiche riportate nel testo sono state realizzate utilizzando i dati (nominativi degli iscritti, provenienza geografica ecc.) relativi all'anno accademico 1896-1897 riportati in ANNUARIO (1898), pp. 73-86. Dei 358 studenti che risultavano iscritti nell'anno accademico sopra ricordato, ben 286 provenivano da queste tre regioni, con una netta prevalenza della Puglia (141) sulle Marche (96) e gli Abruzzi (49). Altri 51 studenti provenivano invece da altre regioni dell'Italia centrale e meridionale: Campania (14), Basilicata (12), Umbria (7), Calabria (7), Lazio (6) e Sicilia (5). Più modesta – appena 21 iscritti – era la presenza di studenti provenienti dalle regioni settentrionali della penisola.

<sup>102</sup> L'ateneo italiano con il più alto numero di iscritti alla facoltà giuridica era quello di Napoli (913), seguito da quello di Roma (853) e da quello di Torino (704). Appena 63 erano invece gli iscritti a Giurisprudenza nell'Università di Sassari, la quale era preceduta da quelle di Modena (95), Siena (100) e Cagliari (104). Per quel che concerne le università libere, debbono essere registrati i 77 iscritti di Perugia a fronte degli appena 24 di Urbino. Cfr. Ferraris, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori*, cit., pp. 3-5.

<sup>103</sup> Nei primi anni della sua formazione il sistema universitario italiano cominciò a crescere con una certa lentezza. Nell'anno accademico 1860-1861, com'è noto, nelle università della penisola si contavano complessivamente poco meno di 7 mila iscritti, che un quinquennio più tardi, nell'anno accademico 1865-1866 scendevano addirittura a poco più di 4.500 unità. Successivamente, tuttavia, si registrò una crescita costante. Già nell'anno accademico 1868-1869, ad esempio il numero complessivo degli iscritti superava le 10 mila unità. Tale dato si mantenne pressoché stazionario per circa un decennio. Nei primi anni Ottanta, comunque, il numero degli iscritti raggiunse quota 14 mila, mentre nel 1894 aveva ormai

Se si esaminano con attenzione i dati statistici, tuttavia, emerge in maniera inequivocabile che l'incremento di iscritti registrato nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata era di gran lunga superiore a quello riscontrato, nello stesso periodo, nella maggior parte degli altri atenei della penisola<sup>104</sup>.

In questo quadro, apparivano ormai lontani, e definitivamente superati, i tempi in cui, come nell'anno accademico 1877-1878, la popolazione studentesca dell'ateneo marchigiano aveva raggiunto a malapena le 47 unità. L'Università di Macerata stava dunque assumendo a tutti gli effetti la connotazione di un ateneo di primaria grandezza, al cui indispensabile e definitivo decollo sembravano ormai fare difetto non solamente il permanere della peculiare condizione di essere l'unico nella penisola provvisto di una sola facoltà, quella di Giurisprudenza, ma anche la sua forzata collocazione tra le università secondarie<sup>105</sup>.

Non sorprende, a questo riguardo, il fatto che, di lì a poco, l'attenzione di tutti si concentrasse su un unico obiettivo: l'ottenimento dello *status* di università primaria. A rivendicarlo erano soprattutto i membri del corpo docente, ansiosi di vedere equiparati i loro stipendi a quelli dei colleghi degli atenei maggiori, ai quali non potevano ormai più bastare i pur reiterati apprezzamenti tributati dall'opinione pubblica maceratese e marchigiana per i loro meriti scientifici e per la qualità del loro impegno didattico né, tantomeno, appariva sufficiente l'universale consapevolezza delle ottimali condizioni di studio e d'insegnamento offerte dall'Università di Macerata.

Merita di essere sottolineato, fra l'altro, che proprio gli svantaggi economici e le minori tutele sul piano amministrativo offerte al corpo docente dalle università minori nell'Italia liberale erano alla base del fenomeno, largamente diffuso a Macerata, dello scarso radicamento e dell'estrema mobilità dei docenti, la maggior parte dei quali considerava quella marchigiana come una mera "sede di passaggio", nella quale compiere il proprio apprendistato accademico e conseguire i titoli necessari al fine di spiccare il volo verso uno

superato le 20 mila unità, per poi raggiungere, nel 1909, la quota 27 mila. Cfr. Ferraris, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori*, cit., pp. V-IX.

<sup>104</sup> Ivi, p. 3.

<sup>105</sup> Si trattava di un caso unico in Italia, visto che anche atenei di modeste dimensioni ed incompleti, quali ad esempio quelli di Sassari e di Siena, possedevano comunque due facoltà, Giurisprudenza e Medicina e Chirurgia; mentre altri di analoghe dimensioni, ed era il caso delle università di Cagliari, Modena e Parma, oltre alle due sopra richiamate, erano provviste anche di una terza facoltà, quella di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Erano invece undici le sedi universitarie che, all'epoca, disponevano di tutte e quattro le facoltà stabilite dalla legge Casati (le tre già ricordate più quella di Lettere e Filosofia), con l'ateneo napoletano addirittura provvisto di cinque facoltà, dal momento che la Facoltà di Matematica risultava distinta da quella di Scienze fisiche e naturali. Cfr. Porciani, Moretti, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, cit.

degli atenei primari della penisola, mèta privilegiata per il prosieguo della carriera<sup>106</sup>.

La questione dell'estrema mobilità e della costante migrazione dei docenti dell'Università di Macerata verso le sedi più gratificanti e i grandi atenei, sulla quale si erano appuntati, già negli anni precedenti, i rilievi polemici e le denunce di alcuni rettori<sup>107</sup>, ma anche di altri autorevoli membri del corpo docente, assunse sul finire del secolo i caratteri di una vera e propria emergenza, stante le ripercussioni che tale fenomeno era destinato a produrre sullo stesso andamento della vita universitaria e sul regolare funzionamento dell'attività didattica nell'ateneo.

A questo proposito, nella già citata relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1895-1896, il rettore Barsanti, se da un lato non aveva perso l'occasione per rilevare l'accresciuto numero di studenti dell'ateneo nonché la «tranquillità della nostra scolaresca e la solidarietà tra maestri e discenti»<sup>108</sup>,

<sup>106</sup> Cfr. G. Fois, *Reclutamento dei docenti e sistemi concorsuali, dal 1860 a oggi*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. I, pp. 461-483.

<sup>107</sup> «L'esodo dei Professori continua incessante – notava ad esempio, sul finire degli anni Ottanta, l'allora rettore dell'ateneo maceratese Raffaele Pascucci –: e se al termine dei lavori dell'anno decorso dovemmo dare l'addio a due bravi colleghi, il Cav. Lo Savio e il Vitali, tra poco dovremo assistere penserosi alla partenza di altri due egregi, l'Ugo ed il Franchi, vincitori anch'essi in modo onorevole di concorsi, sostenuti al confronto di esimi cultori delle discipline giuridiche d'Italia. Questi risultati stanno, mi sembra, ad attestare che l'istruzione impartita finora da questo ateneo poteva reggere al paragone di ogni altra, e che tanto i Professori passati (tra i quali mi compiaccio di rammentarne uno carissimo, il Brini, che ora occupa nella dotta Bologna, sua patria, la cattedra d'Irnerio), quanto i presenti, possono tutti, me eccettuato, gareggiare con tanti delle Università maggiori; e che tutti, me incluso, hanno adempiuto il loro dovere. [...] Ma ahimè! L'avvento dei bravi giovani è destinato a sparire come meteora dal nostro orizzonte, fino a che le condizioni dell'ateneo rimarranno quali sono attualmente» (*Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1888-1889 letta nel 17 novembre 1889 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1889-1890]*, ANNUARIO (1890), pp. 5-6).

<sup>108</sup> *Relazione del Rettore Pio Barsanti per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1895-1896]*, cit., p. 11. Un tradizionale momento di socialità tra le diverse componenti dell'ateneo maceratese era, all'epoca, l'annuale «banchetto universitario», al quale partecipavano tanto il corpo docente al completo quanto gli studenti. In un articolo del maggio 1892 dal titolo *Il banchetto universitario*, il periodico maceratese «Il Vessillo delle Marche» forniva un interessante resoconto del rituale appuntamento celebratosi in occasione della conclusione di quell'anno accademico: «Domenica 8, all'una pom., si ebbe nella Sala Verde del Lauro Rossi, il geniale banchetto universitario, divenuto ormai tradizionale. *Ça va sans dire* l'allegria, la cordialità più animata e... rumorosa, regnarono durante il banchetto riaffermando anche una volta, di più tenaci vincoli, il santo affetto che lega studenti e professori. Applausi unanimi accolsero al loro giungere i professori ed una vera ovazione si ebbe per il padre degli studenti, il rettore Calisse» («Il Vessillo delle Marche», 21 maggio 1892, 20, p. 1). Sulle particolari caratteristiche della vita universitaria nelle sedi minori e meno affollate, ove erano possibili legami più intensi tra docenti e studenti, si veda P. Cogliolo, *Malinconie universitarie*, Firenze, G. Barbera, 1887. Molto intensa, anche a Macerata, fu l'attività goliardica degli studenti sia nel corso della seconda metà dell'Ottocento che nei decenni seguenti. A tal proposito è qui opportuno ricordare i numerosi opuscoli e le diverse pubblicazioni periodiche curate dalle associazioni goliardiche maceratesi, tra le quali: «Il Baccanale» (1908), «Il Goliardo» (1908-1939), «Il pupazzetto goliardico» (1911), «Matricula» (1913), «Goliardia nuova» (1930), «Berretto azzurro» (1936).

dall'altro aveva stigmatizzato le accresciute difficoltà prodotte dal fenomeno della mobilità del corpo docente:

Anche nell'anno scolastico ora terminato si ebbe a verificare il solito inconveniente tanto e giustamente lamentato da tutti i miei predecessori; l'inconveniente che ormai si esprime con una parola consacrata a questo concetto dell'esodo dei professori. [...] Io insisto nel rilevare questo inconveniente, perché bisogna bene che ci persuadiamo tutti che fino a quando questa Università non sia in tutto pareggiata alle altre, è inutile pensare a rimuovere l'esodo dei professori sebbene oggi sia in parte mitigato per la sollecita cura degli enti *consorzianti*. Senza il pareggiamento è inutile pensare ad aver tradizioni d'insegnamento, e quel maggior lustro e decoro che deriverebbe dall'aver insegnanti provetti e giunti al più alto grado della rinomanza. Ed ora più che mai si impone tale pareggiamento, ora che nuovi ed imprevedibili eventi stanno per aprirsi alle Università italiane<sup>109</sup>.

Una difficoltà, dunque, di non scarso rilievo, della quale il rettore maceratese individuava la causa nel mancato pareggiamento agli atenei primari e per la quale auspicava un pronto superamento al fine di garantire la sopravvivenza stessa dell'ateneo.

Le condizioni di difficoltà in cui versava l'ateneo maceratese per le carenze dell'organico docente risultano particolarmente evidenti laddove si prenda in esame il quadro degli insegnanti di ruolo e incaricati posti a carico del bilancio dell'Università. Secondo quanto stabilito dallo Statuto consorziale, rivisto e approvato con il R.D. 6 febbraio 1887, n. 4338<sup>110</sup>, l'ateneo avrebbe dovuto disporre di otto professori ordinari (per un totale di spesa di 24 mila lire) e quattro straordinari (per una spesa di 8.400 lire), mentre gli eventuali docenti incaricati sarebbero stati pagati dal Consorzio con i rimanenti fondi della Cassa consorziale<sup>111</sup>. Se si prende, ad esempio, in esame il quadro relativo all'anno accademico 1895-1896, la situazione che si profila risulta essere ben diversa: i professori ordinari realmente incardinati risultavano essere appena cinque (Niccolò Lo Savio per l'Economia politica, Raffaele Pascucci sulla cattedra di Procedura civile e Ordinamento giudiziario, Enrico Serafini titolare di Diritto romano, Pio Barsanti sulla cattedra di Diritto e procedura penale e Luigi Tartufari su quella di Diritto civile); altrettanti erano i professori straordinari (Alberto Zorli di Scienza delle finanze e diritto finanziario, Giovanni Vacchelli di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione, Angelo Sraffa di Diritto commerciale, Domenico Schiappoli di Diritto ecclesiastico e Fabio Luzzatto di Istituzioni di Diritto Civile), mentre risultava un solo in-

<sup>109</sup> *Relazione del Rettore Pio Barsanti per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1895-1896]*, cit., pp. 15-16.

<sup>110</sup> Sui contenuti dello Statuto approvato nel 1880 e sulle modifiche apportate in seguito alla revisione del 1887 si veda ora Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post-unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit., pp. 136-140.

<sup>111</sup> Si veda il testo dello *Statuto del Consorzio universitario di Macerata (revisione 1887)*, in Arancio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., pp. 146-147.

caricato esterno, il dott. Carlo Lauri, medico ospedaliero, chiamato a tenere gli insegnamenti di Medicina legale e Anatomia topografica applicata alla Traumatologia<sup>112</sup>.

Ad aggravare una situazione resa incerta e difficoltosa dalle croniche carenze di organico sopra richiamate si aggiungeva in questi stessi anni, come si è già ricordato, l'accentuata mobilità del corpo docente: i frequenti trasferimenti ad altra sede di taluni tra i più valenti professori dell'ateneo, indubbiamente, erano destinati ad accentuare il senso di precarietà e a rendere tutt'altro che agevole la strutturazione del calendario didattico e la stessa organizzazione dei corsi.

Basti dire che, nel corso degli anni Novanta, la maggior parte dei docenti chiamati a ricoprire le cattedre nell'ateneo maceratese rimasero nella sede marchigiana solamente per due o tre anni al massimo. Basterebbe qui ricordare Giacomo Venezian (Diritto civile) e Federico Patetta (Storia del diritto italiano), trasferiti nei primi anni Novanta rispettivamente nell'Università di Messina e in quella di Siena (atenei di modeste dimensioni ma ormai da qualche anno pareggiati a quelli di prim'ordine<sup>113</sup>); Giulio Cesare Buzzati (Diritto internazionale) e Carlo Manenti (Istituzioni di diritto romano), trasferiti nel 1894-1895 rispettivamente all'Università di Pavia e a quella di Messina; di Angelo Sraffa (Diritto commerciale) ed Enrico Serafini (Diritto romano), passati l'anno seguente entrambi all'Università di Messina; di Giovanni Vacchelli (Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione), trasferitosi all'Università di Pisa nel 1896-1897.

Né maggiore stabilità sulle cattedre maceratesi venne assicurata, nella gran parte dei casi, da coloro che furono chiamati a sostituire i docenti trasferiti. È significativa, ad esempio, la breve esperienza in terra marchigiana fatta registrare dai professori Fabio Luzzatto e Domenico Schiappoli, chiamati a sostituire il Venezian e il Patetta rispettivamente sulle cattedre di Diritto civile e di Storia del diritto italiano, e assai presto trasferiti a loro volta in atenei di primo livello.

Appariva, dunque, indispensabile e urgente ottenere la modifica dell'ordinamento vigente che collocava quello maceratese tra i pochi regi atenei della penisola non ancora pareggiati alle università primarie, assieme a quelli di Sassari e di Cagliari<sup>114</sup>. Anche in questa circostanza, come si era già verificato qualche

<sup>112</sup> *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, ANNUARIO (1896), pp. 69-70.

<sup>113</sup> Con il R.D. 13 dicembre 1885, n. 3570, si procedette al pareggiamento delle università di Genova, Catania e Messina. Due anni più tardi, in forza del R.D. 14 luglio 1887, n. 4745, anche gli atenei di Siena, Modena e Parma furono pareggiati a quelli di primo grado. Sulla questione del pareggiamento delle università minori alla fine Ottocento si vedano Porciani, *La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni Ottanta*, cit., pp. 9-18; e Moretti, *La questione delle piccole università dai dibattiti di fine secolo al 1914*, cit., pp. 19-44.

<sup>114</sup> Sulle vicissitudini dei due atenei sardi a cavallo tra Otto e Novecento, si vedano ora: Fois, *Storia dell'Università di Sassari (1859-1943)*, cit. e P. Bullita, *Note sulla storia dell'Università di Cagliari*,

anno prima, dinanzi alla minacciata soppressione dell'ateneo da parte del ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini<sup>115</sup>, la componente accademica, la stampa locale e le istituzioni amministrative maceratesi, ossia Comune e Provincia, si mossero congiuntamente per ottenere il sospirato pareggiamento.

Il 30 novembre 1895, poche settimane dopo il grido d'allarme lanciato dal rettore Barsanti, il periodico maceratese «Il Vessillo delle Marche» denunciava la graduale perdita di peso politico e amministrativo della città e del suo territorio e sollecitava la classe dirigente locale a svolgere un'azione più decisa nei confronti delle istituzioni politiche nazionali affinché si operasse per il rilancio della provincia e del suo capoluogo.

A fronte di una crisi strisciante e di una perdita di peso politico che sembravano emarginare sempre di più Macerata, «Il Vessillo delle Marche» sottolineava come le difficoltà in cui versava la locale sede universitaria e la possibilità tutt'altro che remota che anch'essa fosse ridotta nella condizione di dover chiudere inopinatamente i battenti rappresentassero un rischio troppo grande e che occorresse mobilitarsi per scongiurare tale prospettiva, la quale avrebbe condotto il capoluogo marchigiano non soltanto verso un'irreversibile decadenza economica, ma anche verso la perdita della propria identità per il venir meno di uno dei simboli delle tradizioni culturali cittadine.

A fronte della situazione creatasi, «Il Vessillo delle Marche» faceva proprio l'appello del rettore Barsanti per un impegno unitario in favore dell'ottenimento del pareggiamento di Macerata alle altre università primarie<sup>116</sup>.

«Il Vessillo delle Marche» tornava due settimane più tardi, il 17 dicembre 1895, a sollecitare un rapido e risolutivo intervento delle forze politiche e amministrative locali in favore dell'Università, non mancando di richiamare l'attenzione dei lettori sul carattere contraddittorio e ingiustamente penalizzante per il piccolo ateneo marchigiano della normativa universitaria vigente. A parere del giornale maceratese, peraltro, il mancato pareggiamento aveva favorito il sorgere e radicarsi della pratica di attribuire sistematicamente, ai pochi docenti incardinati nella facoltà giuridica maceratese, uno o più corsi per affidamento in aggiunta a quello ufficiale; pratica, questa, che rappresentava una scelta obbligata, stante la costante carenza di organico per l'insufficiente numero di professori di ruolo chiamati a ricoprire gli insegnamenti obbligatori previsti dal piano di studi di Giurisprudenza, e che alla lunga era destinata a produrre non pochi inconvenienti sotto il profilo della qualità dell'insegnamento e della serietà degli studi<sup>117</sup>.

Cagliari, Mythos Iniziative, 2004.

<sup>115</sup> Cfr. Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post-unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit., pp. 141-142.

<sup>116</sup> *Pro Macerata*, «Il Vessillo delle Marche», 33 (30 novembre 1895), 35, pp. 1-2.

<sup>117</sup> *Pro Macerata*, «Il Vessillo delle Marche», 33 (17 dicembre 1895), 36, pp. 1-2.



Ad accrescere le difficoltà dell'Università di Macerata e a provocare una vera e propria spaccatura nel fronte che aveva portato avanti la battaglia in favore del pareggiamento contribuì, nell'estate del 1897, la decisione della commissione amministrativa del Consorzio<sup>118</sup> secondo la quale, con delibera del 15 luglio, si stabiliva che per il successivo anno accademico 1897-1898 fosse «limitata soltanto alla metà l'esonerazione dalle tasse di immatricolazione ed iscrizione e venga per intero accordata in ordine alla tassa di diploma»; la stessa commissione deliberava altresì che «nessuna esonerazione [fosse] accordata agli studenti di quarto anno che provengono da altre Università con fogli di congedo portanti il pagamento della sola prima rata di tassa d'iscrizione»<sup>119</sup>. Venivano dunque meno parte di quelle agevolazioni economiche previste negli anni addietro per gli studenti che avessero scelto Macerata quale sede dei propri studi superiori.

Alla base di una simile decisione si poneva la volontà dei componenti dell'organo di governo del Consorzio di allontanare definitivamente il sospetto, rilanciato da alcuni polemici interventi apparsi sulla stampa nazionale, che all'origine della costante crescita di iscrizioni e, dunque, dell'innegabile capacità di attrazione della gioventù studiosa esercitata dall'ateneo maceratese si potessero non già le tanto decantate qualità ambientali della piccola e tranquilla sede decentrata e gli eccellenti livelli dell'insegnamento giuridico ivi offerto, quanto, più semplicemente, una serie di facilitazioni economiche per coloro che ambivano a conseguire un titolo accademico che difficilmente era possibile garantire negli altri atenei della penisola. Sotto questo profilo, un intervento volto a ridurre drasticamente le disparità di trattamento e le agevolazioni tradizionalmente riservate agli studenti che sceglievano di frequentare l'Università di Macerata avrebbe conferito maggiore forza e credibilità alla richiesta avanzata al ministero di sanare le assurde e ingiustificabili differenziazioni vigenti sul piano amministrativo e finanziario tra gli atenei statali.

Al fine, tuttavia, di evitare che l'improvviso ridimensionamento del regime di agevolazioni fino a quel momento assicurate dall'ateneo comportasse un repentino calo del numero degli iscritti, il nuovo rettore Niccolò Lo Savio, nominato nel gennaio 1897 e, in forza del R.D. del 7 maggio 1896, n. 255<sup>120</sup>,

<sup>118</sup> Negli anni accademici in oggetto (1896-1897 e 1897-1898) la commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese era presieduta dal rettore dell'Università e composta dai seguenti membri: Domenico Silveri, membro effettivo, delegato nominato dalla Provincia, Alfonso Lazzarini, membro effettivo, delegato nominato dal Comune, Attilio Palombi, membro supplente per la Provincia e Enrico Moschini-Antinori, membro supplente per il Comune. Silveri non prese parte all'adunanza della commissione amministrativa nel corso della quale furono ristabilite le tasse scolastiche e fu sostituito dal supplente (Palombi). Cfr. ANNUARIO (1897), p. 35; e ANNUARIO (1898), p. 47.

<sup>119</sup> Si veda la delibera presa nel corso dell'adunanza del 15 luglio 1897, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 543.

<sup>120</sup> Il R.D. 7 maggio 1896, n. 255 stabiliva che: «Le funzioni di Preside della Facoltà giuridica della R. Università di Macerata saranno esercitate dal rettore *pro-tempore* dell'Università medesima»



chiamato a ricoprire anche l'ufficio di preside della facoltà giuridica maceratese, dava vita ad una serie di iniziative volte da un lato a promuovere l'immagine dell'Università nelle Marche e nelle altre regioni dalle quali tradizionalmente provenivano gli allievi, dall'altro a favorire la fidelizzazione di quanti già immatricolati, erano tenuti a rinnovare l'iscrizione all'ateneo maceratese per il nuovo anno accademico 1897-1898.

Con riferimento a quest'ultimo obiettivo, in particolare, il rettore Lo Savio decideva di inviare una lettera alle famiglie degli studenti iscritti all'ateneo, nella quale, dopo aver sottolineato le molteplici ragioni per le quali era opportuno continuare a scegliere l'Università di Macerata come sede di studio per i propri figli (dall'ottima collocazione geografica della città marchigiana al costo della vita incomparabilmente più basso che altrove; dall'elevata competenza del corpo docente all'indiscussa qualità della formazione giuridica impartita ecc.), illustrava puntualmente le limitazioni introdotte in materia di esonero dal pagamento delle tasse universitarie, non mancando di rilevare come, anche a fronte del regime più restrittivo adottato, l'ateneo maceratese continuasse a rappresentare comunque una scelta assai vantaggiosa, specie per le famiglie che non potevano contare su redditi elevati<sup>121</sup>.

Il parziale venir meno dell'esonero dalle tasse universitarie produsse però da subito una contrazione delle immatricolazioni e iscrizioni, destinata peraltro ad accentuarsi negli anni accademici successivi. Se, infatti, nel 1897-1898 il calo fu abbastanza contenuto, e gli iscritti passarono da 369 a 310 (302 per il corso di laurea ed 8 per il diploma speciale), nel 1898-1899 la diminuzione fu assai più sensibile, tanto che gli iscritti passarono da 310 a 196 (190 per il corso di laurea e 6 per il diploma speciale). Ancora più preoccupanti furono i dati relativi alle immatricolazioni, le quali, dalle 85 dell'anno accademico 1896-1897 scesero a 36 nel 1897-1898 e a 34 nel 1898-1899<sup>122</sup>.

Il sensibile e repentino calo delle iscrizioni e immatricolazioni era ovviamente destinato ad accendere le polemiche e a suscitare le preoccupate reazioni dell'opinione pubblica e della stampa locale. «Il Vessillo delle Marche», in particolare, al principio del 1898, intraprese una vera e propria campagna di stampa contro la scelta operata dalla commissione amministrativa del Consorzio, accusata di mettere a rischio la stessa sopravvivenza dell'ateneo maceratese, sollecitando con forza il ritiro dell'«improvvido provvedimento» e il ripristino delle condizioni precedenti<sup>123</sup>.

(pubblicato nella GU, 8 luglio 1896).

<sup>121</sup> Si veda l'originale della lettera circolare in ASMc, Università, Miscellanea, Carte varie (1818-1917), b. 711.

<sup>122</sup> Per i dati riportati nel testo si vedano, oltre a Ferraris, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori*, cit., pp. 3-5, anche le statistiche pubblicate in ANNUARIO (1898), pp. 73-76; ANNUARIO (1899), pp. 113-114; e ANNUARIO (1900), pp. 149-150.

<sup>123</sup> *La nostra Università*, «Il Vessillo delle Marche», 36 (2 gennaio 1898), 1, pp. 1-2.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1898-1899, però, il neo rettore dell'Università di Macerata Luigi Tartufari, prendendo le mosse proprio dalla convinta e ormai consolidata volontà dell'ateneo di lasciarsi alle spalle ogni forma di particolarismo e di indebito vantaggio e di uniformare il proprio operato a quello della maggior parte degli atenei della penisola, tornava soprattutto a sollecitare il pareggiamento dell'Università di Macerata, non mancando di sottolineare come l'immotivata condizione di inferiorità giuridica nella quale essa si trovava avesse prodotto e continuasse a produrre danni gravissimi alla stessa attività didattica e scientifica dell'ateneo, impedendo il radicamento dei docenti migliori e negando, dunque, alla sua facoltà giuridica la possibilità stessa di coltivare e consolidare le tante eccellenze di cui disponeva:

Se si tenesse il debito conto – precisava il rettore Tartufari ricordando i tanti studiosi che aveva insegnato a Macerata e avevano poi dovuto trasferirsi altrove per continuare la loro carriera –, non questa o quella città soltanto, ma tutta Italia dovrebb'esserle particolarmente grata. Guardate, infatti, i professori che ha dati: a Torino il Fusinato, a Genova il compianto Ferdinando Bianchi e il Manenti; a Pavia il Longo e il Buzzati; a Parma il Brandileone, il Perozzi e il Bonfante; a Modena il Melucci, il Franchi, il Serafini e il Valenti; a Bologna il Brini; a Pisa il Pampaloni, il Calisse e il Vacchelli; a Siena il Vitali, il Patetta e il Leporini; a Roma il De Viti De Marco; a Napoli il Gianturco, il Pantaleoni ed il Fadda; a Messina l'Ugo, l'Ascoli, il Venezian, lo Sraffa e il Segre! E taccio di altri che, pur vincitori di concorsi altrove, non vollero o non seppero allontanarsi di qui. Ora, qual più giusto titolo, se già altri non ve ne fossero, al tanto invocato pareggiamento? E qual è mai quella fra le Università che possa, in così breve volger di tempo, vantare verso le altre benemerenzze maggiori, od anche solo uguali?<sup>124</sup>

Dopo una serie di pressanti richieste e di accorate suppliche rivolte dal rettore maceratese all'indirizzo del ministero della Pubblica Istruzione e stante la notevole disponibilità degli enti locali maceratesi verso ulteriori sacrifici economici a favore del pareggiamento dell'ateneo, in avvio di nuovo secolo finalmente sembrò avvicinarsi la svolta tanto desiderata. Il 13 febbraio 1900, infatti, il deputato del collegio di Macerata Giovanni Mestica<sup>125</sup> pronunciava alla Camera dei deputati un appassionato discorso<sup>126</sup>, nel quale, dopo aver contestato punto per punto la fondatezza delle numerose obiezioni mosse al progetto per il pareggiamento dell'Università di Macerata dai membri della

<sup>124</sup> *Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1898-1899*, ANNUARIO (1899), p. 11.

<sup>125</sup> Nativo di Favete di Apiro (Macerata), Giovanni Mestica era stato eletto deputato per la prima volta il 23 novembre 1890 per il collegio unico di Macerata con 5011 voti. Fu parlamentare per cinque legislature (dalla XVII alla XXI), eletto nel collegio di San Severino Marche. Su di lui si veda ora M. Severini, *Mestica, Giovanni*, in DBI, 74 (2010), pp. 18-19.

<sup>126</sup> Si veda G. Mestica, *Il pareggiamento dell'Università di Macerata. Discorso del deputato Giovanni Mestica pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 13 febbraio 1900*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1900.

Commissione generale del bilancio<sup>127</sup>, sollecitava Parlamento e governo ad accelerare la sottoscrizione dell'accordo e a garantire all'ateneo le condizioni affinché esso potesse svolgere al meglio la sua funzione scientifica e didattica<sup>128</sup>.

Nelle settimane successive, si ebbe la ratifica degli accordi stabiliti da parte dei diversi enti coinvolti<sup>129</sup> e, ottenuto il via libera del ministero, il 6 maggio 1900 il titolare della Pubblica Istruzione Guido Baccelli a nome del Governo, Marino Bartolazzi in qualità di presidente della Deputazione provinciale di Macerata, Giambattista Magnalbò quale rappresentante del Comune e Luigi Tartufari, rettore dell'ateneo e presidente della commissione amministrativa del Consorzio universitario, firmarono a Roma la convenzione per il pareggiamento della Regia Università di Macerata a quelle indicate nell'art. 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, ossia alle università di primo grado<sup>130</sup>.

Costituita da 12 articoli e da una tabella allegata, la convenzione prevedeva l'innalzamento del contributo annuo stabilito per gli enti locali alla somma complessiva di 40 mila lire (art. 6), ripartito nel modo seguente: 17.500 lire da parte della Provincia, 17.500 lire da parte del Comune di Macerata e lire 5 mila sui fondi del Consorzio universitario; l'intera cifra sarebbe stata versata in due rate semestrali posticipate. Inoltre, la durata del Consorzio, conservato quale ente morale e rappresentato da una commissione amministrativa (artt. 4 e 5)<sup>131</sup>,

<sup>127</sup> Le riserve espresse dalla Commissione del bilancio erano essenzialmente tre: «Che per l'iscrizione della nuova somma (20.000 lire) nel bilancio occorre una legge speciale; che per l'aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali forse non bastano 4.000 lire; che il Consorzio universitario termina a breve scadenza, col gennaio 1905, e perciò, prima che si faccia una nuova convenzione, dovrebbe essere rinnovato». In tutti e tre i casi Mestica fu quanto mai incisivo e chiaro nelle sue controdeduzioni: «Quanto alle legge speciale, se non se ne riconobbe la necessità per iscrivere la prima volta nel bilancio del 1886-1887 la somma data dal Consorzio universitario al Governo, pare che questa necessità tanto meno debba esservi ora che si tratta solo di fare un aumento a quella somma. [...] Ma se si mette in dubbio, se per l'eventuale aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali siano sufficienti le 4.000 lire annuali che il Governo ha chieste al Consorzio. Il calcolo è stato fatto dal Ministero del Tesoro, dove i conti sanno fare. [...] L'ultima obiezione della Commissione generale del bilancio è grave, perché realmente lo Stato non dovrebbe fare una convenzione tale con un Consorzio destinato a cessare fra cinque anni. [...] Ma i medesimi enti locali hanno eliminato i miei dubbi, [...] e con voti quasi unanimi deliberarono la rinnovazione del Consorzio universitario per trent'anni» (Mestica, *Il pareggiamento dell'Università di Macerata. Discorso del deputato Giovanni Mestica pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 13 febbraio 1900*, cit., pp. 6-10).

<sup>128</sup> Ivi, pp. 5-6.

<sup>129</sup> Le relative deliberazioni sono conservate in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715.

<sup>130</sup> Regia Università di Macerata, *Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio universitario di Macerata, per il pareggiamento della R. università di Macerata alle università indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1900. Una copia di tale convenzione è reperibile in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715.

<sup>131</sup> L'art. 4 della convenzione, stabiliva che la commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese sarebbe stata composta dal rettore dell'Università, da un delegato e da un supplente incaricati dalla Provincia, da un delegato e da un supplente delegati dal Comune. I delegati duravano in

veniva prolungata per un trentennio a decorrere dal 1° luglio 1900 (artt. 3 e 11). Come già determinato nella revisione dello Statuto consorziale del 1887, lo Stato avrebbe continuato a garantire il solito contributo massimo di lire 20 mila annue<sup>132</sup> e, con la somma complessiva ricavata (lire 60 mila in totale), avrebbe provveduto al pagamento degli stipendi ai professori ordinari, straordinari ed al personale amministrativo e di servizio, secondo il ruolo organico annesso (art. 2). La spesa complessiva necessaria per gli stipendi era in realtà fissata a 56 mila lire secondo quanto riportato nell'allegata tabella<sup>133</sup>.

Rimanevano totalmente a carico del Consorzio universitario maceratese – al quale sarebbe stato devoluto l'intero ammontare delle tasse d'iscrizione e immatricolazione (art. 8) – la maggior parte degli oneri già previsti nello Statuto del 1887, ovvero quelli derivanti dalle spese per la manutenzione ordinaria dell'edificio che ospitava l'università, per l'arredamento dei locali e per la gestione amministrativa; i fondi per l'acquisto dei libri da destinare annualmente alla biblioteca dell'ateneo e per far fronte alle retribuzioni dei docenti incaricati, nonché quelli destinati alla copertura finanziaria di eventuali corsi d'insegnamento non obbligatori ma ritenuti opportuni ai fini del potenziamento dell'offerta didattica (art. 7, comma 2).

Pur di ottenere il pareggiamento dell'Università di Macerata agli atenei di primo livello, in sostanza, Comune e Provincia avevano accettato che lo Stato imponesse loro condizioni indubbiamente assai gravose<sup>134</sup>.

carica tre anni e potevano essere rieletti per ulteriori mandati; la presidenza della commissione amministrativa spettava di diritto al rettore *pro tempore* dell'ateneo maceratese. L'art. 5 stabiliva altresì che «la Commissione amministrativa si aduna, ad invito del presidente, ordinariamente ogni tre mesi e straordinariamente ogni volta che il suo presidente lo crederà opportuno, o che lo chiedono tutti i componenti la Commissione. Per la validità delle deliberazioni occorrerà sempre la presenza di tutti i componenti la Commissione».

<sup>132</sup> Tale stanziamento da parte dello Stato era calcolato «anche in corrispettivo dei beni patrimoniali spettanti all'Università di Macerata e che erano stati incamerati». Cfr. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., p. 76.

<sup>133</sup> Le spese per gli emolumenti spettanti al personale docente e non docente erano così ripartite: 40 mila lire per gli otto professori ordinari, con stipendio di 5 mila lire ciascuno; 12 mila lire per i quattro professori straordinari, con stipendio da 3 mila lire ciascuno; 1.000 lire per l'indennità di carica del rettore; 2 mila lire per lo stipendio del segretario amministrativo dell'ateneo e 1.000 lire, infine, per quello del bidello. Il residuo contributo di 4 mila lire era invece devoluto allo Stato per far fronte agli aumenti quinquennali ed alle pensioni. La Tabella allegata era relativa al «Ruolo organico del personale insegnante, amministrativo e di servizio della R. Università di Macerata, agli effetti dell'art. 2 della presente Convenzione».

<sup>134</sup> Notava al riguardo, qualche anno più tardi, Arangio-Ruiz: «La convenzione [...] diventa vantaggiosa oltre ogni convenienza per lo Stato, onerosa per gli enti locali, dannosa per l'Università. Ed è sperabile vi si porti rimedio in nome della giustizia. [...] È questo un rilievo complesso che deve essere esaminato sotto tutti gli aspetti, affinché le fatte affermazioni convincano i governanti, e li muovano in favore della nostra Università e dei patriottici enti locali che, pur di conseguire un bene, non hanno risparmiato alcun sacrificio» (Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., pp. 77-78).

A differenza di quanto era accaduto però nel 1885 in occasione del pareggiamento delle università minori di Genova, Catania e Messina<sup>135</sup>, e nel 1887 per quello degli atenei di Siena, Modena e Parma<sup>136</sup>, il cui *iter* parlamentare era stato relativamente rapido, l'approvazione dello specifico disegno di legge relativo all'Università di Macerata da parte del Parlamento subì notevoli rallentamenti, trascinandosi per oltre un anno e mezzo senza apparenti ragioni, se non quelle collegabili alle crescenti difficoltà della vita parlamentare dell'epoca.

Solo il 30 novembre 1901, infatti, il testo fu discusso e approvato a larga maggioranza dalla Camera dei deputati<sup>137</sup>; passato al Senato, ottenne l'approvazione nella tornata del 5 dicembre<sup>138</sup> e divenne poi la legge 22 dicembre 1901, n. 541<sup>139</sup>.

Raggiunto dunque il sospirato pareggiamento e ripristinate le condizioni atte a garantire una maggiore affluenza di studenti, l'Università di Macerata si preparava a vivere, sul finire del 1901, in concomitanza con l'avvio del nuovo anno accademico, una fase di rilancio, l'ennesima dopo gli alti e i bassi che ne avevano caratterizzato l'operato nei convulsi e problematici primi quarant'anni di vita nell'Italia unita.

<sup>135</sup> Cfr. R.D. 13 dicembre 1885, n. 3570, in BUMPI (1887), II, pp. 531-538.

<sup>136</sup> Cfr. L. 14 luglio 1887, n. 4745, in GU, 26 luglio 1887; riprodotta anche in CC (1887), 42, pp. 1354-1357. Sui pareggiamenti di fine secolo degli atenei minori si vedano in particolare i saggi contenuti in Da Passano (a cura di), *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, cit. e Brizzi, *Le università minori in Italia in età moderna*, cit., pp. 287-296.

<sup>137</sup> L'approvazione da parte della Camera dei deputati del relativo disegno di legge avvenne, infatti, nella seduta del 30 novembre 1901 e la votazione a scrutinio segreto registrò 186 voti favorevoli e 77 contrari. Cfr. AP, Camera dei Deputati Sessione 1900-1901, *Discussioni*, n. 145. *Discussione del disegno di legge: Pareggiamento dell'Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719*, pp. 6204, 6267 e 6305. Sulle pagine del foglio locale «La Provincia» tale voto fu salutato con viva soddisfazione: «Finalmente! Dopo tanti anni di lotte, contro ostacoli e difficoltà di varie specie, lotte intraprese e frustrate sul più bello, dal cadere di un ministro o dal chiudersi di una sessione parlamentare, il progetto di legge per il pareggiamento dell'Università nostra alle primarie del regno, è riuscito a varcare la soglia di Montecitorio e ad avere la sanzione della Camera. Venerdì scorso il progetto fu senza discussione approvato, respingendo all'unanimità l'ordine del giorno della minoranza della Commissione parlamentare. Nel giorno appresso passò pure a scrutinio segreto. Ora, perché la legge vada in vigore, occorre che venga approvata anche dal Senato. E noi, sia per la nessuna serie opposizione incontrata nell'altro ramo del Parlamento, sia per la legittimità degli interessi che il provvedimento mira a soddisfare, confidiamo che riuscirà vittorioso anche nella Camera vitalizia» (*Il pareggiamento dell'Università*, «La Provincia», 7 (5 dicembre 1901), 386, pp. 1-2). Sui festeggiamenti svoltisi in ateneo e nei circoli cittadini all'indomani dell'approvazione del provvedimento da parte della Camera dei deputati si veda anche l'ingente documentazione conservata in ASMc, Università, Miscellanea, Carte varie (1818-1917), b. 711.

<sup>138</sup> L'approvazione del disegno di legge, già licenziato dalla Camera, al Senato si ebbe nella seduta del 5 dicembre 1901. Cfr. AP, Senato del Regno, Sessione 1900-1901, *Documenti*, n. 220. *Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica (Nasi) di concerto col Ministro del Tesoro (Di Broglio) nella tornata del 5 dicembre 1901*.

<sup>139</sup> Il testo della Legge 22 dicembre 1901, n. 541 è pubblicato nella GU, 9 gennaio 1902; lo si veda riprodotto anche in CC (1901), 13, p. 447.

### 3. *L'età giolittiana e la prima guerra mondiale*

Il 9 novembre 1902 il nuovo rettore Oreste Ranelletti inaugurava ufficialmente l'anno accademico 1902-1903, il quale vedeva finalmente l'Università di Macerata collocata tra gli atenei di primo livello. Nella sua relazione inaugurale, dunque, non poteva certo mancare un riferimento al risultato recentemente conseguito:

Questo pareggiamento – precisava il rettore Ranelletti – per la nostra Università è stato un atto di giustizia: pel numero degli studenti, e tenendo conto che ha una sola Facoltà, essa è superiore a molte altre Università di primo ordine; pel valore de' suoi insegnanti, per le garanzie, con cui essi vengono scelti e nominati; per i mezzi di studio che offre, non è seconda a molte delle medesime. Ciò fu riconosciuto autorevolmente in atti ufficiali, nel Parlamento e fuori. [...] Le Università sono i centri della vita spirituale di un popolo, i focolai preziosi del suo sviluppo intellettuale, gl'istituti, dai quali escono tutte le forze vive del paese, le leve potenti del progresso; [...] tutto questo vuole dire una Università; ed in tutta questa azione non è mai stata seconda quella di Macerata, che ha alte tradizioni scientifiche, gloriose tradizioni patriottiche<sup>140</sup>.

Uno dei primi e più rilevanti effetti del pareggiamento sarebbe stato rappresentato, notava ancora il rettore, dalla graduale e opportuna stabilizzazione del corpo docente maceratese, la cui composizione, per troppo tempo, era stata condizionata dalla migrazione degli elementi migliori verso gli atenei più prestigiosi:

Il più grande vantaggio del pareggiamento sarà la maggiore stabilità del personale accademico; il che vorrà dire una continuità nell'insegnamento e nell'indirizzo scientifico della Università, vorrà dire una più lunga conservazione di professori già chiari nella scienza e nella scuola. Un esodo, certo, vi sarà sempre, perché interessi vari, molteplici, potranno sempre determinare dei professori verso centri maggiori e le grandi Università eserciteranno sempre la loro forza di attrazione; ma sarà esodo limitato così come si verifica nelle altre Università per lo innanzi pareggiate<sup>141</sup>.

Ed effettivamente, gli auspici formulati da Ranelletti si sarebbero tradotti in realtà, come testimonia la vera e propria moratoria riscontrata nel periodo successivo, e in particolare nel quinquennio compreso tra il 1901 e il 1906, del massiccio esodo verso altre sedi universitarie dei docenti maceratesi che aveva contraddistinto l'ultimo ventennio del secolo XIX, facendo registrare ogni anno un tasso di mobilità e di avvicendamento sulle cattedre dell'ateneo marchigiano tale da produrre talora forti disagi organizzativi e non pochi problemi al regolare andamento dei corsi e dell'attività didattica.

<sup>140</sup> Cfr. *Relazione del Rettore Prof. Oreste Ranelletti per la inaugurazione degli studi 1902-1903, IX novembre MDCCCII*, ANNUARIO (1879), pp. 8-9.

<sup>141</sup> *Ivi*, pp. 10-11.

Nel corso del quinquennio, infatti, l'ateneo dovette rinunciare solamente all'ex rettore Luigi Tartufari, come si è già ricordato, ma registrò l'arrivo di un folto gruppo di docenti destinati in diversa misura ad operare in modo continuativo nella piccola sede marchigiana, tra i quali vanno segnalati Gaetano Arangio-Ruiz, ordinario di Diritto costituzionale; Prospero Fedozzi, chiamato a Macerata quale straordinario di Diritto internazionale, al quale in seguito sarebbe subentrato Scipione Gemma; Siro Solazzi, straordinario di Diritto Romano; Alfredo Rocco, straordinario di Diritto commerciale, e Giuseppe Messina, straordinario di Diritto civile<sup>142</sup>.

Negli anni successivi, tuttavia, la situazione dell'ateneo maceratese si sarebbe gradualmente complicata. In particolare, vuoi per quanto stabilito dal ministro Vittorio Emanuele Orlando con la legge 12 giugno 1904, n. 253, relativa alla disciplina dei concorsi e alla nomina dei professori ordinari e straordinari nelle università<sup>143</sup>, vuoi, soprattutto, per le novità introdotte dal ministro Luigi Rava attraverso la legge 19 luglio 1909, n. 496<sup>144</sup>, attraverso la quale si modificavano diversi aspetti dell'ordinamento universitario e dello stato giuridico ed economico del personale, l'Università di Macerata si ritrovò nuovamente in una condizione di inferiorità rispetto agli altri atenei.

Al di là dell'irrigidimento delle carriere e dell'accresciuta burocratizzazione della figura del professore universitario da più parti denunciata<sup>145</sup>, la legge 19 luglio 1909, n. 496 era in realtà destinata a promuovere la razionalizzazione del settore, soprattutto attraverso la creazione del ruolo organico unico per tutti gli atenei, e ad apportare indubbi benefici economici al personale docente, in virtù di importanti incrementi stipendiali. L'applicazione di tali provvedimenti, tuttavia, si sarebbe rivelata particolarmente gravosa e penalizzante per l'Università di Macerata, la cui organizzazione amministrativa e finanziaria, a seguito della mancata ratifica parlamentare del rinnovo della convenzione tra lo Stato e gli enti locali sottoscritta l'anno precedente (13 novembre 1908), risultava ancora disciplinata dalla legge 22 dicembre 1901, n. 541.

Non a caso, fin dal giugno 1909, ovvero ancora prima che il disegno di legge *Provvedimenti per l'istruzione superiore* predisposto dal ministro Rava ottenesse l'approvazione del Parlamento, l'on. Luigi Credaro e gli altri componenti la Giunta generale del Bilancio avevano espresso la loro contrarietà

<sup>142</sup> Cfr. *Personale*, ANNUARIO (1902), pp. 78-80; e *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, ANNUARIO (1907), pp. 75-78.

<sup>143</sup> Legge 12 giugno 1904 n. 253 – *Nomina dei professori ordinaria e straordinaria delle università e degli istituti superiori*, in GU, 25 giugno 1904; se ne veda il testo riprodotto anche in CC (1904), 17-18, pp. 541-543; e in ANNUARIO (1905), pp. 133-135.

<sup>144</sup> Legge 19 luglio 1909, n. 496 – *Provvedimenti per l'Istruzione Superiore*, BUMPI (1909), II, pp. 2275-2305.

<sup>145</sup> Cfr. A. Verrocchio, *I docenti universitari tra Ottocento e Novecento. Carriere, condizione economica e stato giuridico*, «Italia contemporanea», 24 (1997), 206, pp. 65-86.



ad accordare anche ai professori di ruolo dell'ateneo maceratese gli incrementi stipendiali fissati dal provvedimento in discussione per il personale docente delle università e ad annoverare gli stessi nel ruolo organico unico nazionale, sottolineando che tali provvidenze economiche e d'inquadramento giuridico e amministrativo avrebbero potuto essere riconosciute solo allorché l'ateneo marchigiano si fosse uniformato a tutti gli altri in materia di tasse universitarie, rinunciando al regime speciale reso possibile dalla legge 22 dicembre 1901, n. 541<sup>146</sup>.

Le riserve avanzate dalla Giunta generale del Bilancio erano destinate ad essere recepite nel testo di legge approvato nelle settimane successive, tant'è che, ai sensi dell'art. 29 della legge 19 luglio 1909, n. 496, il personale docente dell'Università di Macerata veniva di fatto escluso dal ruolo organico unico nazionale dei professori delle università italiane:

Sono abrogati – recitava l'art. 29 – gli articoli 70 e 74 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, e tutte le altre disposizioni riguardanti il numero dei professori ordinari e straordinari nelle regie Università, salvo quanto è disposto nella legge 22 dicembre 1901, n. 541, per l'Università di Macerata, fino a quando non sarà approvata una nuova convenzione in sostituzione di quella ora in vigore<sup>147</sup>.

Non solo. Lo stesso regolamento esecutivo della legge Rava, emanato con il R.D. 20 agosto 1909, n. 703, oltre a ribadire la condizione particolare che caratterizzava l'Università di Macerata rispetto al resto degli atenei italiani per quel che concerneva l'applicazione della nuova disciplina di legge in materia di professori di ruolo (art. 7) e di trasferimenti del personale docente (art. 12), sottolineava come, ai sensi della legge 22 dicembre 1901, n. 541, spettasse al Consorzio universitario maceratese farsi carico degli incrementi stipendiali attribuiti ai professori incaricati dal provvedimento Rava<sup>148</sup>.

Inaugurando solennemente l'anno accademico 1909-1910, pertanto, il nuovo rettore Gaetano Arangio-Ruiz sottolineava come i recenti provvedimenti governativi fossero destinati ad «intaccare i vantaggi che col pareggiamento del 1901 si erano conseguiti» e, soprattutto, rischiassero di far ripiombare l'ateneo maceratese in quella condizione d'incertezza e di insostenibile precarietà già troppo a lungo sperimentata prima dell'ottenimento del pareggiamento: «Comunque – concludeva con una nota di speranza il rettore – au-

<sup>146</sup> Si veda il verbale dell'adunanza della commissione amministrativa del Consorzio del 25 giugno 1909, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 545.

<sup>147</sup> Art. 29 della Legge 19 luglio 1909, n. 496 – *Provvedimenti per l'Istruzione Superiore*, cit., p. 2298.

<sup>148</sup> Cfr. R.D. 20 agosto 1909, n. 703 – *che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 19 luglio 1909, n. 496, nella parte riguardante il personale insegnante delle Università, degli Istituti superiori e degli Istituti superiori femminili di Magistero*, ANNUARIO (1910), pp. 107-117.



guro ai colleghi attuali che non ne abbiano danno nella carriera; all'Istituto non soltanto vita rigogliosa per numero di studenti, ma anche la possibilità di conservare i vantaggi del pareggiamento; attraendo buoni insegnanti da altre Università minori senza vedere di molto accresciuto l'esodo dei professori»<sup>149</sup>.

In effetti, l'auspicio formulato da Arangio-Ruiz era destinato a non trovare riscontro nella realtà. L'anno accademico 1909-1910, infatti, fu l'ultimo nel quale l'ateneo maceratese poté contare su un organico di docenti di ruolo stabile e in grado di garantire il buon andamento dell'attività didattica e la piena funzionalità dei corsi, il quale organico comprendeva, secondo quanto previsto dalla convenzione del 1900, otto professori ordinari (Niccolò Lo Savio per l'Economia politica, Raffaele Pascucci per Procedura civile ed ordinamento giudiziario, Pio Barsanti per Diritto e procedura penale, Lodovico Zdekauer per Storia del diritto italiano, Alberto Zorli per Scienza delle finanze e diritto finanziario, Gaetano Arangio-Ruiz per Diritto costituzionale, Giuseppe Messina per Diritto civile e Umberto Borsi per Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione) e tre professori straordinari, di cui due stabili (Giuseppe Leoni per Istituzioni di diritto romano e Ageo Arcangeli per Diritto commerciale) ed uno in attesa di essere stabilizzato (Pier Paolo Zanzucchi per Diritto romano). Dei sette insegnamenti non ricoperti da docenti di ruolo e affidati per incarico, sei erano stati attribuiti a professori incardinati nella facoltà e uno, quello di Medicina legale, era tenuto da un esterno, il dott. Attilio Ascarelli<sup>150</sup>. A seguito dei provvedimenti introdotti dalla legge 19 luglio 1909, n. 496, erano invece cessati i corsi liberi tenuti da professori ufficiali, inaugurati nell'anno accademico 1903-1904<sup>151</sup>.

Già a partire dall'anno accademico successivo, a questo riguardo, il paventato «esodo dei professori» presso altre sedi universitarie era destinato a divenire una costante per la vita dell'ateneo. Lo denunciava con forza già nel novembre 1910 il neoeletto rettore Raffaele Pascucci, tornato a ricoprire la massima carica accademica per la terza volta, a distanza di dodici anni dall'ultimo mandato rettorale:

<sup>149</sup> XIV Novembre MCMIX. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1909-1910. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz*, ANNUARIO (1910), pp. 10-11.

<sup>150</sup> Cfr. *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, ANNUARIO (1910), pp. 29-30.

<sup>151</sup> Si tratta dei corsi di Esegesi di diritto romano (prof. Siro Solazzi), di Esercitazioni pratiche di diritto civile e commerciale (prof. Alfredo Rocco), di Pratica di diritto civile e commerciale (prof. Giuseppe Messina), di Legislazione civile comparata (prof. Giuseppe Leoni) e di Questioni di diritto amministrativo (prof. Umberto Borsi). A partire dall'anno accademico 1903-1904, i corsi liberi tenuti presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata erano stati complessivamente 19, e avevano registrato il coinvolgimento di sei docenti incardinati (S. Solazzi, A. Rocco, G. Messina, G. Leoni, U. Navarrini e U. Borsi) e di due incaricati esterni (T. Giannini e G. Carato-Donvito). Sulla programmazione di tali corsi liberi e sulle motivazioni alla base della loro attivazione si vedano i verbali delle adunanze della commissione amministrativa del Consorzio del 23 e 25 gennaio 1904, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 544.

Avendo la legge 19 luglio 1909 posto i docenti di questo Ateneo fuori del ruolo unico per tutte le università governative – notava Pascucci –, ritorna ad essere sensibile quell'esodo di Professori che con la stessa qualifica di oggi io ebbi a deplorare nell'inaugurazione del 17 novembre 1889. [...] Quindi *consules provideant* se vuolsi fermentare che Macerata conservi questo già celebrato centro di cultura superiore<sup>152</sup>.

Solamente nell'anno accademico 1910-1911, infatti, l'Università di Macerata dovette rinunciare, a seguito del loro trasferimento ad altra sede, all'apporto di docenti d'indiscusso valore come l'ex rettore Gaetano Arangio-Ruiz, Giuseppe Messina e Pier Paolo Zanzucchi. Queste defezioni costrinsero la Facoltà di Giurisprudenza a ridefinire in tutta fretta il proprio organico, puntando a consolidare la cerchia degli ordinari e, nel contempo, a chiamare a Macerata taluni giovani studiosi. Richiesto il concorso a professore ordinario per Ageo Arcangeli (Diritto commerciale), e la nomina a straordinari per Donato Donati (Diritto costituzionale) e Antonio Cicu (Diritto civile)<sup>153</sup>, fu chiamato, in qualità di straordinario vincitore di concorso, Mario Falco per il Diritto ecclesiastico<sup>154</sup>. Al fine di colmare le lacune nell'organico inoltre, dopo aver sollecitato a più riprese il ministero, l'Università di Macerata ottenne di poter chiamare, quali professori straordinari, anche Antonio Marchi per il Diritto romano<sup>155</sup> e Giovanni Bortolucci per le Istituzioni di diritto romano<sup>156</sup>. L'insegnamento, per incarico, della Medicina legale, infine, fu attribuito a Orazio Modica<sup>157</sup>.

<sup>152</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1910-1911. Considerazioni del Rettore Raffaele Pascucci (lette nella cerimonia inaugurale del 20 novembre 1910)*, ANNUARIO (1911), pp. 8-9.

<sup>153</sup> Entrambi diventeranno ordinari, previo superamento del relativo concorso, a partire dall'anno accademico 1914-1915.

<sup>154</sup> Tale disciplina, rimasta vacante nell'ateneo dal 1871 al 1881, era rifiorita a Macerata, ma anche in buona parte degli altri atenei italiani, solo sul finire del secolo, a seguito della nomina prima a straordinario e poi ad ordinario del prof. Domenico Schiappoli. Con il successivo trasferimento di tale docente all'Università di Pavia, tuttavia, l'insegnamento di Diritto ecclesiastico fu assegnato per circa un decennio per incarico, dapprima a Lodovico Zdekauer, in seguito a Oreste Ranelletti e a Gaetano Arangio-Ruiz. Il concorso per professore straordinario fu bandito il 1° giugno 1910 e la relazione finale della commissione incaricata, della quale era relatore proprio lo Schiappoli, giunse soltanto il 23 dicembre 1910. Cfr. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario di diritto ecclesiastico nella R. Università di Macerata*, BUMPI (1911), I, pp. 2027-2033. Il prof. Mario Falco rimase a Macerata soltanto per un biennio. Sull'insegnamento di Diritto ecclesiastico in Italia si veda il già menzionato interessante e recente lavoro di G.B. Varnier (a cura di), *La costruzione di una scienza per la nuova Italia: dal diritto canonico al diritto ecclesiastico*, Macerata, eum, 2011.

<sup>155</sup> Antonio Marchi divenne professore straordinario stabile già nell'anno accademico 1912-1913, mentre il 17 marzo 1913 ottenne la promozione a professore ordinario. Cfr. *Relazione della Commissione giudicatrice della promozione del professore A. Marchi a ordinario di diritto romano nella R. Università di Macerata*, BUMPI (1913), II, p. 2649.

<sup>156</sup> L'insegnamento di Istituzioni di diritto romano era stato fino a quel momento impartito dal prof. Giuseppe Leoni, il quale tuttavia, ammalatosi gravemente all'improvviso, era morto l'8 settembre 1911. Il successivo 6 ottobre si era spento anche il prof. Nicolò Lo Savio e così, nell'anno accademico 1911-1912, l'insegnamento di Economia politica fu affidato temporaneamente, per incarico, al prof. Alberto Zorli. Dall'anno accademico 1912-1913 il prof. Umberto Ricci diverrà titolare della disciplina.

<sup>157</sup> Per un riscontro circa la correttezza delle informazioni riportate si rinvia a *Inaugurazione*

In realtà, si era solo al principio di una lunga fase caratterizzata da una crescente mobilità del personale docente, tale da rilanciare con forza, nell'immaginario collettivo, l'impressione già in auge nell'ultimo ventennio dell'Ottocento dell'Università di Macerata come «sede di passaggio» per giovani studiosi, talora assai brillanti, destinati poi a proseguire altrove, e con ben altre garanzie giuridiche ed economiche, la loro carriera universitaria. Una fase caratterizzata peraltro non solo da profonda instabilità, ma anche da improvvise carenze nell'organico docente difficili da colmare in tempi brevi e, come tali, destinate a pesare notevolmente sull'organizzazione dei corsi e sullo stesso andamento dell'attività didattica dell'ateneo.

Così, ad esempio, dopo un decennio caratterizzato da grande instabilità e da un andamento incerto, nell'anno accademico 1920-1921, il corpo docente dell'Università di Macerata risultava costituito da appena quattro professori ordinari (Pio Barsanti per Diritto e procedura penale, Lodovico Zdekauer per la Storia del diritto italiano, Alberto Zorli per Scienza delle finanze e Diritto tributario e Riccardo Beniamino Bachi per la Statistica) e tre straordinari, mentre ben quattordici insegnamenti ufficiali della facoltà risultavano attribuiti per incarico, la maggior parte dei quali a docenti esterni<sup>158</sup>.

In questi anni, inoltre, la quasi totalità dei giovani studiosi chiamati ad insegnare all'Università di Macerata rimase nella cittadina marchigiana solo il tempo necessario – mediamente non più di un quinquennio – a maturare le condizioni per accedere all'ordinariato, ottenuto il quale ritenne più vantaggioso trasferirsi in un altro ateneo. È il caso, ad esempio, di brillanti giuristi destinati poi a compiere carriere prestigiose altrove, quali Ageo Arcangeli<sup>159</sup>, Donato Donati<sup>160</sup>, Antonio Cicu<sup>161</sup>, Antonio Marchi<sup>162</sup>, Giovanni Bortolucci<sup>163</sup>,

*dell'Anno Accademico 1911-1912. Considerazioni del Rettore Raffaele Pascucci (lette nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1911)*, ANNUARIO (1912), pp. 7-9.

<sup>158</sup> Cfr. *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, ANNUARIO (1921), pp. 45-46.

<sup>159</sup> Ageo Arcangeli, in realtà, insegnò a Macerata già a partire dal 1907-1908 e fino al 1912-1913, per un triennio in qualità di straordinario e per un analogo periodo come professore ordinario di Diritto commerciale.

<sup>160</sup> Donato Donati fu professore straordinario di Diritto costituzionale per un quadriennio, a partire dal 1910-1911, e in seguito ordinario fino al 1916-1917, prima di trasferirsi all'Università di Parma (1° gennaio 1918). Poco prima di lasciare Macerata scrisse una lettera di addio molto commovente agli studenti maceratesi conservata in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Donati Donato*.

<sup>161</sup> Antonio Cicu fu professore straordinario di Diritto civile all'Università di Macerata per un quadriennio, a partire dal 1910-1911 e, dopo il conseguimento dell'ordinariato, per un ulteriore biennio.

<sup>162</sup> Antonio Marchi rimase all'Università di Macerata complessivamente per un quinquennio, dal 1911-1912 al 1915-1916, e fu titolare di Diritto romano dapprima come straordinario, poi come straordinario stabile e, infine, come professore ordinario.

<sup>163</sup> Giovanni Bortolucci giunse all'Università di Macerata come titolare di Istituzioni di diritto romano nell'anno accademico 1911-1912 e vi rimase fino al 1918-1919. Divenuto ordinario nel 1915, a decorrere dall'anno accademico 1917-1918 si trasferì sulla cattedra di Diritto romano.

Mario Falco<sup>164</sup>, Manfredo Siotto-Pintò<sup>165</sup>, Giovanni Lorenzoni<sup>166</sup> e Riccardo Beniamino Bachi<sup>167</sup>, taluni dei quali, nella loro breve permanenza a Macerata, furono anche chiamati a ricoprire l'ufficio di rettore dell'Università<sup>168</sup>.

Deve essere ricordato, peraltro, che rimaneva ancora irrisolta l'annosa questione del mancato inserimento dei professori dell'Università di Macerata nel ruolo unico della docenza universitaria nazionale e la loro anomala collocazione nel cosiddetto «ruolo speciale» che continuava a generare incertezza e confusione riguardo allo stesso *status* governativo dell'ateneo marchigiano.

Relativamente a quest'ultimo e delicato problema, fin dal febbraio 1912, in esecuzione di un'apposita delibera assunta dal Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, il rettore dell'ateneo maceratese Raffaele Pascucci aveva trasmesso al ministero della Pubblica Istruzione un nuovo schema di convenzione, nell'ambito del quale l'art. 4, relativo alla docenza di ruolo incardinata nell'Università di Macerata, era così ridefinito: «I professori ordinari e straordinari della R. Università di Macerata rimarranno compresi per tutti gli effetti nel ruolo unico dei professori universitari e si applicheranno sempre integralmente ad essi le norme dello stato giuridico ed economico in vigore per i professori di ugual grado delle altre Regie Università»<sup>169</sup>. Si trattava, in sostanza, di una soluzione ponte, la quale, accantonando provvisoriamente la discussione circa i numero complessivo e la qualifica dei membri del corpo docente incardinato nell'ateneo maceratese, mirava ad ottenere l'inclusione degli attuali professori nel ruolo unico nazionale.

La risposta inviata il successivo 12 luglio dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Credaro, pur non chiudendo le porte ad un'eventuale futura soluzione positiva della questione, aveva escluso per il momento l'assenso del ministero, rinviando ogni decisione su tale materia ad un'«occasione propizia».

<sup>164</sup> In realtà, Mario Falco (Diritto ecclesiastico) e Umberto Ricci (Economia politica) lasciarono l'Università di Macerata per trasferirsi in quella di Parma prima del passaggio all'ordinariato, che conseguirono presso quell'ateneo.

<sup>165</sup> Un caso a parte è rappresentato da Manfredo Siotto-Pintò (Diritto costituzionale) che era stato chiamato a Macerata dall'Università di Catania già come professore ordinario e che nell'ateneo marchigiano insegnò soltanto per un biennio (1917-1919), prima di trasferirsi anch'egli a Parma.

<sup>166</sup> Trasferitosi all'Università di Macerata a partire dall'anno accademico 1915-1916, in qualità di titolare di Economia politica, Giovanni Lorenzoni vi rimarrà per un quinquennio, fino all'anno accademico 1919-1920.

<sup>167</sup> Riccardo Beniamino Bachi insegnò all'Università di Macerata dall'anno accademico 1915-1916 al 1923-1924, per un quadriennio in qualità di straordinario e, successivamente, come ordinario di Statistica.

<sup>168</sup> È il caso, ad esempio, di Ageo Arcangeli, rettore dell'Università di Macerata dal 1° novembre 1912 al 31 dicembre 1913; di Antonio Marchi, che ricoprì tale ufficio dal 1° novembre 1915 al 15 ottobre 1916; di Donato Donati, rettore dal 16 febbraio al 31 dicembre 1917; di Giovanni Bortolucci, in carica dal 1° settembre 1918 al 15 ottobre 1919; e di Riccardo Beniamino Bachi, che tenne il rettorato dal 1° agosto 1923 al 30 novembre 1924.

<sup>169</sup> Sia la delibera del Consiglio di Facoltà del 4 febbraio 1912 sia lo schema della convenzione sono conservati in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715.

Il forte disagio per la scarsa sensibilità dimostrata da Luigi Credaro nei riguardi delle richieste formulate dall'ateneo maceratese si era peraltro mutato in vero e proprio sconcerto allorché, nei mesi seguenti, lo stesso ministero della Pubblica Istruzione aveva emanato una serie di provvedimenti destinati a dare soluzione ad un problema analogo a quello che caratterizzava la sede marchigiana riscontrato in un altro istituto universitario della penisola. Il caso era stato segnalato, in una lettera inviata al ministro Credaro il 18 dicembre 1912, dal successore di Pascucci, Ageo Arcangeli, il quale non aveva mancato di rilevare polemicamente come, in questa occasione, il ministero avesse usato due pesi e due misure, discriminando immotivatamente l'Università di Macerata:

Intanto – scriveva fra l'altro il neo rettore Arcangeli –, mentre con apposito recente progetto di legge, si provvedeva a sistemare la posizione della regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, nella quale gl'inconvenienti accennati si erano manifestati in una delle forme più tipiche, nulla si fa per Macerata. [...] La nostra Università attende fidente [...] il riconoscimento della legittimità delle sue aspirazioni<sup>170</sup>.

Nella primavera del 1914, approfittando del ritorno alla guida del ministero della Pubblica Istruzione di Edoardo Daneo<sup>171</sup>, l'allora rettore dell'Università di Macerata Umberto Borsi inviava al ministro un ampio e articolato memoriale nel quale, oltre a ripercorrere le vicende della mancata approvazione parlamentare della nuova convenzione per il pareggiamento stipulata il 13 novembre 1908, in sostituzione di quella in vigore dall'inizio del secolo, proponeva una serie di emendamenti al testo, i quali, a suo dire, oltre a rimuovere gli ostacoli che ne avevano impedito a suo tempo la trasformazione in legge, avrebbero finalmente posto fine alla vera e propria anomalia rappresentata dal «ruolo speciale» riservato ai docenti dell'ateneo maceratese rispetto ai loro colleghi di tutte le altre università italiane. A questo riguardo, l'art. 1 del nuovo schema di convenzione predisposto dal rettore Borsi recitava: «Il ruolo organico annesso alla convenzione 6 maggio 1900, approvata con legge 22 dicembre 1901 n. 541, è soppresso»<sup>172</sup>.

Ottenuta la piena disponibilità da parte del ministro Daneo a recepire le istanze avanzate dall'ateneo marchigiano, inaugurando, in novembre, l'anno accademico 1914-1915, il rettore Borsi manifestava un cauto ottimismo circa

<sup>170</sup> Copia della lettera inviata dal rettore dell'Università di Macerata Ageo Arcangeli al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Credaro il 18 dicembre 1912 è conservata in *ibidem*.

<sup>171</sup> Edoardo Daneo tornò nuovamente alla guida della Minerva con la costituzione del I governo presieduto da Antonio Salandra, dal 21 marzo al 5 novembre 1914.

<sup>172</sup> Regia Università di Macerata, *Per l'abolizione del ruolo particolare annesso alla convenzione di pareggiamento dell'Università. Proposte del Rettore a S.E. il Ministro della pubblica istruzione*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1914, p. 14. L'originale manoscritto è conservato in ASMc, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, Riforma dell'Università di Macerata, b. 693, f. 10.

l'esito della vicenda che si trascinava ormai da troppi anni con grave nocu-mento per la sede universitaria, pur lamentando l'eccessiva lentezza con cui le trattative con il ministero procedevano a causa della grave situazione creata dal conflitto mondiale:

Sia il Ministro – affermava il rettore dell'Università di Macerata –, che sino a pochi giorni addietro fu in carica, sia i funzionari del Ministero chiamati ad esaminare le nostre richieste, mostrarono di essere persuasi del loro buon fondamento, ma la lentezza consueta di simili affari è ora, purtroppo, accresciuta dalle straordinarie occupazioni e preoccupazioni del Governo centrale<sup>173</sup>.

Infatti, le forti tensioni e polemiche politiche dei mesi successivi e, soprattutto, l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, erano destinate a far passare in secondo piano le questioni di politica universitaria, ivi compresa la trattativa relativa alla convenzione con l'Università di Macerata.

Con il D. Leg. 18 novembre 1915, n. 625, che introduceva il divieto di nuove nomine e la sospensione a tempo indeterminato dei concorsi universitari, si accentuò notevolmente, peraltro, la mobilità per trasferimento dei docenti dagli atenei minori verso le grandi sedi, e ciò accrebbe a dismisura – con ripercussioni gravissime soprattutto in quegli atenei minori che, come nel caso di Macerata, disponevano di un organico già ridotto all'osso – il ricorso ad incarichi esterni al fine di garantire la necessaria copertura delle numerose cattedre resesi vacanti a seguito dei trasferimenti o del richiamo alle armi dei professori più giovani<sup>174</sup>.

L'Università di Macerata, al pari delle altre, dovette fare i conti con la situazione di profonda incertezza e con le notevoli difficoltà prodotte dalla guerra<sup>175</sup>. I corsi dell'anno accademico 1914-1915, infatti, furono chiusi anticipatamente il 22 maggio e, appena due giorni dopo, iniziarono gli esami di profitto nelle aule concesse dalla Deputazione provinciale, dal momento che la sede dell'ateneo era stata requisita dalle autorità militari per dare alloggio alle truppe<sup>176</sup>. A seguito della già ricordata sospensione dei concorsi e della

<sup>173</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1914-1915. Relazione del Rettore Umberto Borsi letta nella cerimonia inaugurale del 15 novembre 1914*, cit., p. 10. Deve essere ricordato che, a seguito della caduta del I governo Salandra, il ministro Edoardo Daneo aveva lasciato, proprio una decina di giorni prima, l'incarico ministeriale. Nel nuovo governo insediatosi in quei giorni, e presieduto dallo stesso Salandra, al dicastero della Pubblica Istruzione era stato nominato Pasquale Grippo.

<sup>174</sup> Per un quadro delle complesse vicende verificatesi nell'ambito dell'istruzione superiore nel periodo tra il 1915 ed il 1918 si veda l'interessante e documentata ricostruzione fornita dal direttore generale dell'Istruzione superiore A. Filippi in *Le Università e gl'Istituti di istruzione superiore in Italia durante la guerra. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Roma, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, 1920.

<sup>175</sup> Ivi, p. 25.

<sup>176</sup> Una dettagliata analisi della situazione è offerta in *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918*, ANNUARIO (1919), p. 12.

difficoltà di ottenere il trasferimento da altri atenei, diverse cattedre, anche di primaria importanza, come quelle di Diritto civile e di Diritto commerciale, rimasero prive di titolare e dovettero essere ricoperte per affidamento a docenti esterni durante l'intero periodo bellico; complessivamente, furono ben 41 gli insegnamenti attribuiti per incarico<sup>177</sup>.

Anche il numero degli studenti risentì, ovviamente, del contesto tutt'altro che favorevole, facendo registrare una notevole flessione: dai 343 iscritti dell'anno accademico 1912-1913, infatti, si passò ai 218 del 1918-1919<sup>178</sup>. Un calo di iscrizioni che, se da un lato confermava il trend negativo fatto registrare a livello nazionale dalle facoltà di Giurisprudenza, le quali tra il 1913-1914 e il 1917-1918 passavano da 9.382 a 8.627 unità<sup>179</sup>, dall'altro, per la sua particolare ampiezza (oltre un terzo degli iscritti), sembrava riflettere uno stato di disagio e di crisi che andava ben oltre le pur notevoli vicissitudini legate alla situazione bellica.

Dal punto di vista del reale andamento dell'attività didattica, occorre fra l'altro precisare che i dati ufficiali degli iscritti relativi agli anni accademici dal 1915-1916 al 1917-1918<sup>180</sup>, ovvero il triennio che coincise con il diretto coinvolgimento del nostro paese nella prima guerra mondiale, rappresentavano una realtà per molti versi fittizia, stante l'elevato numero delle cosiddette iscrizioni d'ufficio degli studenti richiamati al fronte e stante, in particolare, il generale rilassamento nella frequenza dei corsi che anche a Macerata, al pari degli altri atenei della penisola fece sentire i suoi effetti. Lo poneva in evidenza, fin dal novembre 1916, l'allora pro-rettore dell'ateneo maceratese Pio Barsanti, il quale sottolineava:

Certo non si può affermare che altrettanto numerosi fossero coloro che frequentarono le scuole; questi si ridussero a meno del terzo; dacché dai nostri registri risulta che, per ragioni militari furono iscritti d'ufficio, e però esonerati per legge dalla frequenza, 256 alunni; ma ciò non tolse, come ho detto, che i corsi si svolgessero ugualmente, con beneficio anche di quelli che furono sotto le armi, ai quali l'iscrizione d'ufficio valse per la validità dell'anno in corso<sup>181</sup>.

<sup>177</sup> Al riguardo, si rinvia alle informazioni contenute, per gli anni relativi, in ANNUARIO.

<sup>178</sup> Cfr. *Elenco degli studenti iscritti*, ANNUARIO (1919), p. 97.

<sup>179</sup> Dati desunti da Istituto Centrale di Statistica, *Statistica dell'istruzione superiore nell'anno accademico 1945-1946*, Roma, Tip. Failli, 1948.

<sup>180</sup> Cfr. *Elenco degli studenti iscritti*, ANNUARIO (1917), p. 101; ANNUARIO (1918), p. 130; ANNUARIO (1919), p. 98.

<sup>181</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1916-1917. Relazione del Pro-Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1916*, ANNUARIO (1917), p. 8. Nell'anno accademico 1916-1917 gli studenti inviati al fronte o, comunque, impegnati nel servizio militare furono addirittura 300 su 359. Si veda quanto riportato in *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1917-1918. Relazione del Rettore Prof. Donato Donati letta nella cerimonia inaugurale del 18 novembre 1917*, ANNUARIO (1918), p. 11.



Nonostante fosse garantita la regolare erogazione dei corsi, le vicende belliche incisero assai negativamente sull'andamento dell'attività didattica e formativa dell'ateneo, come testimoniano in particolare i dati relativi agli esami di profitto e di laurea. Per comprendere appieno il senso delle difficoltà sopra richiamate, basti dire che, rispetto ai circa 1.086 esami di profitto e ai 42 esami di laurea sostenuti nel corso dell'anno accademico 1913-1914<sup>182</sup>, i dati registrati relativamente all'anno accademico 1917-1918 fecero segnare un vero e proprio crollo, attestandosi rispettivamente a 362 per gli esami di profitto, con la riduzione di quasi due terzi, e a 20 per gli esami di laurea, ovvero meno della metà<sup>183</sup>, e ciò nonostante il fatto che, al pari di quanto accadde nella maggior parte degli atenei della penisola, anche a Macerata i docenti mostrarono nelle sessioni d'esame una particolare indulgenza nei confronti dei tanti studenti e laureandi reduci dall'esperienza del fronte<sup>184</sup>.

Il coinvolgimento e il sacrificio di vite umane che la Grande Guerra comportò per l'Università di Macerata furono assai rilevanti. Come attestano i dati ufficiali, nel corso del periodo bellico furono richiamati alle armi 3 docenti, 1 assistente universitario e 164 studenti dell'ateneo. Tra questi ultimi, 36 furono i caduti sui diversi fronti della prima guerra mondiale e 15 i feriti, mentre 53 universitari maceratesi ricevettero una medaglia al valor militare<sup>185</sup>.

Il dramma di tanti giovani studenti scomparsi prematuramente o resi inabili dalla guerra suscitò, com'è comprensibile, un'ondata di commozione non solo all'interno dell'ateneo maceratese, ma anche nell'opinione pubblica e sulla stampa locale, come si evince dalle cronache e dai vividi resoconti riportati dai giornali dell'epoca<sup>186</sup>.

<sup>182</sup> Si vedano i dati riportati in *Prospetto degli esami*, ANNUARIO (1915), pp. 89-90.

<sup>183</sup> *Prospetto degli esami*, ANNUARIO (1919), p. 101.

<sup>184</sup> Se, infatti, in passato il numero dei respinti si era attestato intorno al 10%, in perfetta sintonia con la media nazionale, nel periodo in oggetto la percentuale dei respinti non superò mai il 6%, scendendo in talune circostanze anche al 3,4% (in particolare nell'anno accademico 1916-1917, allorché sul totale dei 361 sostenuti si registrano solo 19 esami che hanno avuto un esito negativo). Si veda *Prospetto degli esami*, ANNUARIO (1918), p. 133.

<sup>185</sup> Cfr. Filippi, *Le Università e gli Istituti di istruzione superiore in Italia durante la guerra. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, cit., pp. 39-57, che riporta però erroneamente un totale di 34 morti. In realtà, gli studenti maceratesi caduti in guerra furono 36, come si deduce dall'opuscolo Regia Università di Macerata, *Solenne cerimonia per il conferimento delle lauree ad honorem degli studenti della R. Università di Macerata caduti in guerra 1915-1918. Macerata XXIV maggio 1918*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1919. Il medesimo dato emerge anche dall'analisi dei documenti conservati in ASMc, Università, Studenti caduti in guerra, *Laurea ad honorem (1909-1919)*, b. 59.

<sup>186</sup> In particolare, il foglio locale «L'Unione» dedicò ampio spazio alla cerimonia per il conferimento delle lauree ad honorem agli studenti caduti in guerra che si tenne presso l'Università di Macerata il 24 maggio 1919. Cfr. *La commemorazione degli studenti universitari caduti per la patria*, «L'Unione», 19 (21 maggio 1919), 18, p. 3; e *La solenne commemorazione degli studenti universitari caduti in guerra*, «L'Unione», 19 (28 maggio 1919), 19, pp. 1-2. Deve essere anche ricordato il numero unico dal titolo *In memoria degli studenti universitari morti in guerra*, pubblicato il 10 novembre 1921 a cura del Comitato maceratese della *Corda Frates*.



Proprio per ricordare tutti gli studenti maceratesi caduti in guerra, il 24 maggio 1919 nell'Aula magna dell'ateneo si tenne una solenne commemorazione alla presenza delle autorità civili e militari e dell'intero corpo accademico, alla quale parteciparono, assieme ai familiari delle vittime, i reduci e i mutilati di guerra, nonché una folta rappresentanza studentesca<sup>187</sup>.

Negli anni della Grande Guerra comunque, nonostante le accresciute difficoltà e i notevoli disagi prodotti dagli eventi bellici, i rettori che si avvicendarono alla guida dell'Università di Macerata continuarono la loro battaglia per giungere alla revisione della convenzione per il pareggiamento approvata nel 1901, la quale, come è già stato a più riprese sottolineato, collocava di fatto l'ateneo in una condizione di disparità e di oggettivo svantaggio.

Fin dal 1916 era stato il rettore Antonio Marchi a sollecitare dal ministero della Pubblica Istruzione una rapida e positiva conclusione delle trattative in corso. Il Marchi, inoltre, facendo propria un'iniziativa già sperimentata dal suo predecessore Umberto Borsi, aveva ritenuto opportuno sensibilizzare l'opinione pubblica sia locale sia nazionale sul problema, dando alle stampe un opuscolo dal titolo *Per l'abolizione del ruolo particolare annesso alla convenzione di pareggiamento dell'Università*<sup>188</sup> nel quale, dopo aver ricostruito puntigliosamente i termini della *querelle*, illustrava le nuove proposte da lui messe a punto con il contributo del corpo accademico maceratese e fatte pervenire all'allora titolare del dicastero della Pubblica Istruzione Pasquale Grippo<sup>189</sup>.

Secondo il rettore Marchi, l'accoglimento delle proposte di revisione della convenzione era ormai una priorità alla quale il ministero non avrebbe potuto sottrarsi, stante il fatto che da un lato esse non implicavano un aggravio degli oneri a carico dello Stato e dall'altro che la situazione vigente aveva già creato notevoli disagi ai «professori singoli» e danneggiato pesantemente il «buon funzionamento dell'istituto in genere»<sup>190</sup>. A questo proposito, tra i «non lievi inconvenienti» con i quali l'Università di Macerata si era trovata a dover fare i conti, Marchi segnalava: l'inferiorità morale dei docenti di Macerata rispetto

<sup>187</sup> Cfr. A. Visconti, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1933, p. 53.

<sup>188</sup> Regia Università di Macerata, *Per l'abolizione del ruolo particolare annesso alla convenzione di pareggiamento dell'Università. Proposte del Rettore a S.E. il Ministro della pubblica istruzione*, Roma, Tipografia del Senato, 1916.

<sup>189</sup> Tali proposte furono inviate al ministero della Pubblica Istruzione una prima volta il 24 aprile 1916 e, in seguito, pochi giorni dopo le dimissioni del governo Salandra, il successivo 29 giugno, ovvero all'indomani dell'insediamento del nuovo gabinetto presieduto da Paolo Boselli. Si veda al riguardo la documentazione conservata in ASMc, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, Riforma dell'Università di Macerata, b. 693, f. 10.

<sup>190</sup> Regia Università di Macerata, *Per l'abolizione del ruolo particolare annesso alla convenzione di pareggiamento dell'Università. Proposte del Rettore a S.E. il Ministro della pubblica istruzione*, cit., pp. 2-3.

ai colleghi loro pari grado; la sostanziale impossibilità di costituire un organico adeguato di professori di ruolo e di coprire le cattedre vacanti mediante la chiamata di ordinari e straordinari; la difficoltà dei docenti maceratesi di competere alla pari con i colleghi degli altri atenei italiani per quel che concerneva i trasferimenti e i concorsi universitari, in quanto la sede di Macerata non era nella condizione di poter soddisfare le disposizioni fissate dall'art. 44 del vigente *Regolamento generale universitario*<sup>191</sup>; in ultimo, l'aggravio di lavoro che lo *status* speciale dell'ateneo maceratese comportava per gli stessi uffici amministrativi e contabili del ministero della Pubblica Istruzione, chiamati costantemente a farsi carico delle complesse questioni che discendevano dalla frammentaria ripartizione delle competenze tra gli enti locali e lo Stato<sup>192</sup>.

Per risolvere le suddette questioni si rendeva necessario modificare in alcuni punti quanto stabilito con la convenzione approvata nel 1901. La bozza di revisione predisposta dal rettore Marchi, a questo proposito, interveniva, riscrivendoli in larga misura, sugli artt. 2, 6, 7 e 12; era introdotto *ex novo*, inoltre, l'art. 11 bis, mentre rimaneva inalterato il resto dell'articolato. La *ratio* di fondo era ovviamente quella di sopprimere il ruolo organico particolare previsto dalla convenzione del 1901 (*ex art. 2*) per ricomprendere i docenti maceratesi nel ruolo unico nazionale, con la conseguente applicazione, anche per loro come per i professori degli altri atenei italiani, delle medesime norme concernenti lo stato giuridico ed economico (*ex art. 11 bis*).

Tutto questo escludendo ovviamente ogni possibile aggravio per il pubblico erario, il quale, anzi, dalla soluzione prospettata avrebbe addirittura potuto trarre vantaggio.

Il ruolo vigente – sottolineava al riguardo il rettore Antonio Marchi – assegna all'Università di Macerata dodici professori; quattro straordinari e otto ordinari; i rimanenti sei insegnamenti vengono conferiti a professori incaricati. Lo Stato provvede al pagamento degli stipendi dovuti ai professori titolari; ma gli enti locali (Provincia, Comune e Consorzio) concorrono alla relativa spesa con un annuo contributo di lire 40.000 e hanno diritto a rimborso durante le eventuali vacanze che si verificano nei posti di ordinario e di straordinario. Al pagamento della retribuzione dovuta ai sei professori incaricati provvede direttamente il Consorzio universitario. Includendo il ruolo dell'Università di Macerata nel ruolo generale, gli enti locali continuerebbero a pagare il medesimo contributo, che attualmente pagano per i professori ordinari e straordinari; [...] e il Consorzio universitario potrebbe versare allo Stato l'importo della spesa occorrente per il pagamento della retribuzione dovuta ai sei professori incaricati. [...] Altro non si avrebbe che una fusione tra il ruolo particolare di Macerata e quello generale, restando fermi e inalterati tutti gli attuali oneri a carico degli enti locali. [...] Lo Stato non avrebbe verun aggravio, e che anzi potrebbe avere

<sup>191</sup> Secondo il rettore Marchi, «il pericolo di non poter aspirare a cattedre più importanti, senza rinunciare in qualche caso al proprio posto di ordinario, allontana da Macerata molti insegnanti, creando una situazione di inferiorità, che assolutamente contrasta colla convenuta condizione di *pareggiamento*» (ivi, p. 2)

<sup>192</sup> Ivi, p. 3.

un qualche vantaggio in seguito a tale fusione, è addirittura evidente ove per avventura avvenisse che a Macerata fossero destinati meno di dodici titolari<sup>193</sup>.

Raccogliendo la sollecitazione del rettore Marchi, tanto la commissione amministrativa del Consorzio universitario, quanto il Consiglio comunale e quello provinciale di Macerata si attivarono affinché le proposte di modifica alla convenzione del 1901 fossero rapidamente approvate al fine di consentire un'azione sinergica nei riguardi del ministero<sup>194</sup>.

La risposta del nuovo titolare della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini<sup>195</sup> alle istanze avanzate dal rettore Marchi, datata 12 settembre 1916<sup>196</sup>, fu però alquanto evasiva e deludente. Da un lato, infatti, il ministro contestò l'esattezza dei conteggi effettuati dal Consorzio universitario maceratese riguardo all'ammontare della cifra annua da versare nelle casse dello Stato, sollecitando il rettore e gli organi amministrativi del Consorzio a fare proprio il prospetto economico appositamente predisposto dagli uffici ministeriali; dall'altro lasciò intendere che l'esame del nuovo schema di convenzione, stanti le difficoltà prodotte dallo stato di guerra, avrebbe dovuto essere necessariamente rinviato ad una fase successiva.

Inaugurando l'anno accademico 1916-1917, il pro-rettore Pio Barsanti informava l'intera comunità accademica delle vigorose pressioni esercitate nei mesi precedenti sugli organi ministeriali ai fini della ripresa delle trattative e del pieno accordo raggiunto dall'ateneo con gli enti locali maceratesi riguardo alle modifiche da apportare alla convenzione vigente, non mancando di tuttavia di rilevare gli scarsi risultati ottenuti:

Insistente è stata da parecchi anni – affermava Barsanti – l'opera di tutte le attività preposte a curare gli interessi di questo Istituto per conseguire questo risultato, e non meno operosa e zelante fu quella del Rettore cessato, del Consorzio, degli Enti Locali nell'anno ora chiuso; ma purtroppo tanta attività non è stata coronata dal successo desiderato, onde dovremo tuttavia lottare per il conseguimento di quest'ultimo passo<sup>197</sup>.

<sup>193</sup> Ivi, pp. 3-4.

<sup>194</sup> Si vedano i verbali della seduta del Consiglio comunale di Macerata del 31 maggio 1916 e dell'adunanza del Consiglio di Facoltà dell'Università di Macerata dell'8 maggio 1916, in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715; nonché i verbali delle riunioni della commissione amministrativa del Consorzio universitario svoltesi il 7 maggio e del 7 ottobre 1916), in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, regg. nn. 545-546.

<sup>195</sup> Francesco Ruffini fu ministro della Pubblica Istruzione nel governo presieduto da Paolo Boselli, dal 18 giugno 1916 al 29 ottobre 1917.

<sup>196</sup> La lettera del ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, datata 12 settembre 1916, è conservata in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), Rettorato Marchi, b. 715.

<sup>197</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1916-1917. Relazione del Pro-Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1916*, cit., p. 9.

Nei mesi successivi, comunque, a riaccendere le speranze di un rapido superamento di quella che ormai negli ambienti del ministero veniva definita «l'anomalia maceratese», contribuì l'elezione al rettorato del prof. Donato Donati, amico di vecchia data del titolare della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, con il quale ebbe diversi colloqui finalizzati a sbloccare le trattative e a rimuovere le residue resistenze ministeriali al nuovo accordo. Forte della disponibilità manifestata da Ruffini<sup>198</sup> e dei pressanti appelli fatti pervenire a Roma nelle settimane precedenti dai vertici degli enti locali maceratesi<sup>199</sup>, il 16 settembre 1917 il rettore Donati inviava al ministro della Pubblica Istruzione una lunga lettera, nella quale, facendo eco ai voti indirizzati dagli enti locali al ministero nei mesi precedenti, illustrava la situazione di gravissima difficoltà nella quale versava ormai da anni l'Università di Macerata, situazione che, in tempi recenti era divenuta «addirittura *intollerabile*», come egli scriveva, «in seguito al provvedimento eccezionale, attuato con decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, che sospendeva ogni specie di concorsi».

A questo proposito, Donati sollecitava il rapido intervento del ministro, sottolineando come, in assenza del rinnovo della convenzione per il pareggiamento, l'ateneo si sarebbe trovato a breve nella penosa condizione di non potere assicurare neppure il regolare svolgimento dell'attività didattica ordinaria:

Per tutte queste ragioni – concludeva il rettore dell'Università di Macerata –, che insieme si riassumono in una suprema ragione di buona amministrazione dell'istituto superiore in questa Università, ho assoluta fiducia che Vostra Eccellenza, mentre per tante provvidenze ha dimostrato illuminati propositi a favore della coltura superiore, tali propositi vorrà tradurre in atto anche a favore di questa Università, dando vita a un provvedimento, che, da molto e troppo tempo atteso, riuscirà tanto più gradito<sup>200</sup>.

Il 18 settembre 1917, prima ancora di ricevere la missiva del rettore Donati, il ministro Ruffini aveva dato risposta alla lettera inviategli nelle settimane precedenti dal sindaco di Macerata<sup>201</sup>, fornendo i chiarimenti richiesti

<sup>198</sup> Come si legge nel verbale del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 28 giugno 1917, fu lo stesso rettore Donati ad informare il corpo docente dell'ateneo maceratese della ripresa delle trattative con il ministero della Pubblica Istruzione per la modifica della convenzione, anche «in seguito a conferenze avute con S.E. Ruffini» (in ASMc, Università, Miscellanea, Adunanze del Consiglio di Facoltà 1916-1917, b. 695).

<sup>199</sup> Cfr. il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 13 agosto 1917, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1917*, Macerata, Stab. Tip. G. Ilari, 1918, pp. 21-22. Ma si veda anche la lettera inviata dal sindaco di Macerata al ministro della Pubblica Istruzione il 5 settembre 1917, dietro sollecitazione del Consiglio comunale, in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale – Rettorato Donati, b. 715.

<sup>200</sup> Copia della lettera del rettore dell'Università di Macerata Donato Donati al ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, datata 16 settembre 1917, è conservata in *ibidem*.

<sup>201</sup> Ci si riferisce alla già ricordata lettera inviata il 5 settembre 1917 dal sindaco di Macerata, dietro sollecitazione del Consiglio comunale, al ministro della Pubblica Istruzione Ruffini il 5 settembre 1917, in *ibidem*.

in merito all'atteggiamento tenuto nella vicenda dal ministero della Pubblica Istruzione. Nella lettera, dopo aver ribadito la sua ferma intenzione di esaminare senza pregiudizi e con la massima disponibilità le proposte avanzate dall'Università di Macerata, Francesco Ruffini giudicava tuttavia opportuno, in ragione delle incertezze e difficoltà create dalle vicende belliche, procrastinare l'adozione di provvedimenti concreti:

Debbo far presente alla S.V. – concludeva il ministro della Pubblica Istruzione – che una grave difficoltà si oppone per il momento a che il nuovo progetto di convenzione venga approvato, è cioè la deliberazione di massima adottata dal Consiglio di Ministri di non procedere, per la durata della guerra, ad alcuna modificazione di ruoli organici di personale<sup>202</sup>.

Con l'avvento, nell'ottobre 1917, del nuovo governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando e la chiamata di Agostino Berenini alla guida della Minerva<sup>203</sup> la situazione era destinata a mutare nuovamente. Proprio il nuovo titolare della Pubblica Istruzione, rispondendo poche settimane dopo il suo insediamento, il 19 novembre 1917, alla lettera inviata al ministero due mesi prima dal rettore Donato Donati, manifestava la volontà di addivenire in tempi rapidi alla soluzione dell'annosa *querelle* sul rinnovo della convenzione, facendo pervenire a sua volta, al rettore dell'Università di Macerata, una bozza con alcune modifiche al testo messe a punto dal suo gabinetto:

Questo Ministero – scriveva Agostino Berenini – ha esaminato lo schema della nuova convenzione universitaria e, pur approvandola in massima, ha apportato ad essa alcune modificazioni, indicate in rosso nella copia dello schema di convenzione che si allega alla presente. [...] Prego ora la S.V. di voler sottoporre lo schema di convenzione così modificato all'approvazione dei Corpi ed organi competenti, e, ottenuto su di esse il loro benestare, restituirlo, insieme con le deliberazioni adottate al riguardo, a questo Ministero, che comunicherà la proposta a quello del Tesoro, la cui adesione è indispensabile, facendo presenti tutte le ragioni di opportunità e convenienza che ne consigliano l'accoglimento<sup>204</sup>.

Merita di essere rilevato che le modifiche richieste dal ministero altro non erano che semplici e formali precisazioni burocratiche e, in quanto tali, non necessitavano in realtà di un nuovo *placet* degli enti locali maceratesi. Nella riunione del 30 novembre 1917, comunque, la commissione amministrativa del Consorzio universitario approvò all'unanimità il testo della convenzio-

<sup>202</sup> La lettera di risposta del ministro del ministro della Pubblica Istruzione al sindaco di Macerata, datata 18 settembre 1917, è conservata in *ibidem*.

<sup>203</sup> Agostino Berenini fu ministro della Pubblica Istruzione nel governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando dal 29 ottobre 1917 al 23 giugno 1919.

<sup>204</sup> Si veda la lettera del ministro della Pubblica Istruzione Agostino Berenini al rettore dell'Università di Macerata Donato Donati, datata 19 novembre 1917, in ASMc, Università, Miscellanea, *Nuova convenzione consorziale – Rettorato Donati*, b. 715.

ne così com'era stato modificato dal ministero<sup>205</sup>, e altrettanto fecero nelle rispettive adunanze del 3 e del 15 dicembre la Deputazione provinciale e il Consiglio comunale di Macerata<sup>206</sup>. L'11 gennaio 1918 gli uffici dell'Università di Macerata provvidero a trasmettere tempestivamente al ministero della Pubblica Istruzione le relative delibere.

La strada da percorrere prima del raggiungimento del traguardo, tuttavia, sarebbe stata ancora lunga e non priva di ulteriori ostacoli e di nuove difficoltà. Con una nota datata 20 marzo 1918, ad esempio, il ministero della Pubblica Istruzione faceva presente all'Università di Macerata che il Tesoro aveva sollecitato un'ulteriore e indispensabile modifica al testo della convenzione, subordinando alla ricezione della stessa l'eventuale parere positivo. Oggetto della modifica era, in questo caso, l'art. 11, nel quale, secondo la richiesta formulata dal ministero del Tesoro, l'affermazione «La presente convenzione avrà la durata di 30 anni a decorrere dal 1° luglio 1900», avrebbe dovuto essere così emendata: «La presente convenzione avrà vigore dal primo giorno dell'anno accademico 1918-1919 fino al 30 giugno 1930»<sup>207</sup>.

Ancora una volta, come si vede, si trattava di una modifica di natura puramente formale e di scarso rilievo, la quale sembrava avvalorare la tesi di coloro che attribuivano al governo l'intenzione di prendere tempo e di cercare di rinviare *sine die* – pur senza disporre di solidi argomenti contrari – il varo della nuova convenzione. Anche in quest'occasione, comunque, l'ateneo e gli enti locali maceratesi manifestarono la loro piena disponibilità a recepire le nuove richieste avanzate da Roma, tanto che il 28 aprile 1918 l'ulteriore documentazione richiesta veniva fatta pervenire al ministero della Pubblica Istruzione<sup>208</sup>.

A complicare la situazione, già resa difficoltosa dalle lungaggini burocratiche e dai temporeggiamenti ministeriali, contribuì indubbiamente la ripresa, a livello nazionale, del dibattito sull'abolizione degli atenei minori, innescato questa volta da un brillante quanto polemico articolo apparso nel novembre 1918 sulla neonata rivista torinese «Energie Nove», fondata e diretta da Piero Gobetti. L'articolo dal titolo *Appunti di taccuino*, firmato dallo stesso Gobetti, dopo aver formulato una serie di critiche al sistema universitario italiano nel suo complesso, rivolgeva un pesante attacco ad alcuni atenei minori della

<sup>205</sup> Verbale dell'adunanza della commissione amministrativa del Consorzio universitario del 30 novembre 1917, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 546.

<sup>206</sup> Copia delle delibere in oggetto è conservata in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale – Rettorato Donati, b. 715.

<sup>207</sup> La nota inviata dal ministero della Pubblica Istruzione in data 20 marzo 1918 è conservata in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale – Rettorato Pascucci, b. 715.

<sup>208</sup> Si veda copia delle delibere approvate rispettivamente dalla commissione amministrativa del Consorzio universitario (27 marzo), dal Consiglio comunale (6 aprile) e dalla Deputazione provinciale (8 aprile) in *ibidem*.

penisola, fra i quali figurava anche quello maceratese, chiedendone l'immediata soppressione o la trasformazioni in istituti d'istruzione di altro genere:

Bisogna che il Governo – scriveva Gobetti – si decida ad abolire le università di Urbino, Perugia, Macerata, Camerino, Modena, che oggi non hanno studenti e in tempo di pace si sa perché li hanno. È ora di sostituirli con organi nuovi e forti di insegnamento professionale, industriale ed agricolo, con università popolari, società di cultura, ecc.<sup>209</sup>

E che la drastica presa di posizione di «Energie Nove» su questo tema fosse tutt'altro che accidentale ed episodica lo testimoniano gli interventi dello stesso tenore apparsi sul medesimo quindicinale gobettiano e su altre riviste culturali e politiche nei mesi seguenti<sup>210</sup>.

Inaugurando l'anno accademico 1918-1919, il nuovo Rettore dell'Università di Macerata Giovanni Bortolucci non mancava di sottolineare le difficoltà del momento e il riacutizzarsi di vecchie polemiche giornalistiche che, oltre a non apportare alcuna reale soluzione ai tanti problemi che assillavano il sistema universitario italiano, apparivano assolutamente in controtendenza con lo spirito unitario e la festosa euforia patriottica per il conseguimento della vittoria e per il ritorno della pace dopo i lunghi e terribili anni del conflitto mondiale. Bortolucci, comunque, si mostrava moderatamente ottimista riguardo al futuro dell'ateneo maceratese, in particolare per quel che concerneva gli esiti della trattativa «già felicemente avviata» con il ministero della Pubblica Istruzione, per giungere all'indispensabile rinnovo della convenzione per il pareggiamento:

Nel rinnovamento fervido d'ogni attività – affermava il rettore dell'Università di Macerata –, che segue la pace, il nostro Ateneo saprà mantenere le sue gloriose tradizioni. Dipenderà in gran parte da noi se esso potrà divenire centro di coltura e di studi per le popolazioni della Dalmazia ormai nostra. Ma sarà necessario tener conto dei nuovi bisogni e delle nuove tendenze, e soprattutto, presupposto essenziale, procedere alla sollecita conclusione della nuova convenzione di pareggiamento, la quale già felicemente avviata, giova sperare che sarà condotta a compimento mercé la illuminata assistenza delle rappresentanze politiche ed amministrative della città<sup>211</sup>.

Nei mesi successivi, in effetti, dopo le lungaggini e i ripensamenti che avevano contrassegnato la fase precedente, le trattative con il ministero per il rinnovo

<sup>209</sup> P. Gobetti, *Appunti di taccuino*, «Energie Nove», 2 (15-30 novembre 1918), pp. 30-32 (la citazione riportata è a p. 31).

<sup>210</sup> Una tesi per certi versi analoga, ad esempio, era sostenuta in un commento apparso anonimo (e redatto, probabilmente, dallo stesso Gobetti) in calce ad un articolo pubblicato sulla medesima rivista e firmato questa volta da F. Cuonzo, dal titolo *L'Università a Bari*. In tale nota si legge: «E siccome poi un'Università costa e il Governo spende già troppo e male negli insegnamenti superiori sarebbe bene (ripetiamo) che in cambio si abolissero, senza paura, sei o sette delle inutili università dell'Italia centrale e dell'Emilia». Cfr. F. Cuonzo, *L'Università a Bari*, «Energie Nove», 5 (1-15 gennaio 1919), p. 68.

<sup>211</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918*, ANNUARIO (1919), p. 12.



della convenzione registrarono un'indubbia accelerazione. Il 10 febbraio 1919, e poi ancora il 20 marzo dello stesso anno, furono trasmesse all'Università di Macerata ulteriori richieste di revisione del testo a suo tempo predisposto e più volte emendato. In questo caso, le modifiche prospettate su indicazione del ministero del Tesoro riguardavano l'art. 6 della bozza di convenzione, ai sensi del quale gli enti locali si obbligavano a garantire la rispettiva quota di contributo con il rilascio delle delegazioni sulla sovraimposta, e l'art. 13, con il quale era determinato l'onere delle spese contrattuali delle quali si sarebbe dovuto far carico per metà il Consorzio universitario maceratese. Ovviamente avrebbe dovuto essere nuovamente modificata anche la prima parte dell'art. 11, dal momento che la nuova convenzione sarebbe entrata in vigore dal primo giorno dell'anno accademico 1919-1920 e non più a partire dal 1918-1919, come precedentemente stabilito. Laddove le modifiche richieste fossero state accolte dall'ateneo e dagli enti consorziati, il ministero della Pubblica Istruzione, si precisava nella nota del 20 marzo 1919, avrebbe dato il via libera definitivo al varo della legge speciale per l'approvazione della nuova convenzione<sup>212</sup>.

Pur non mancando di manifestare talune perplessità circa le reali intenzioni del ministero e circa il mantenimento dello speciale regime di cui l'ateneo maceratese aveva goduto fino a quel momento in materia di tasse universitarie, al fine di evitare «ulteriori lungaggini che potrebbero riuscire di danno all'approvazione della nuova convenzione che assicura la vita al nostro ateneo»<sup>213</sup>, la commissione amministrativa del Consorzio, il Consiglio comunale e la Deputazione provinciale di Macerata deliberarono all'inizio di aprile l'approvazione della nuova bozza di convenzione<sup>214</sup>.

Nei mesi seguenti, tuttavia, si manifestò a più riprese lo spettro di ulteriori rinvii e di nuove richieste di modifica del testo, come testimoniano la fitta corrispondenza intercorsa, tra giugno e settembre, tra il rettore Bortolucci e i ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro<sup>215</sup>, e i reiterati interventi del parlamentare marchigiano Anselmo Ciappi, sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, presso il capo del governo al fine di scongiurare eventuali ritardi nell'*iter* di approvazione del provvedimento<sup>216</sup>.

<sup>212</sup> Si veda la relativa documentazione in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci, b. 715.

<sup>213</sup> Si veda il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 24 marzo 1919, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1919*, Macerata, Stab. Tip. G. Ilari, 1920, pp. 47-49.

<sup>214</sup> Le relative delibere del Consiglio comunale, della commissione amministrativa del Consorzio e della Deputazione provinciale furono approvate rispettivamente il 2, il 6 e il 7 aprile 1919. Se ne veda copia in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci, b. 715.

<sup>215</sup> Nel giugno 1919, fra l'altro, il governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando si presentava dimissionario e, di lì a poco, con l'avvento del nuovo gabinetto presieduto da Francesco Saverio Nitti, cambiavano sia il ministro della Pubblica Istruzione (ad Agostino Berenini subentrava Alfredo Baccelli), sia il titolare del dicastero del Tesoro (Bonaldo Stinger era sostituito da Carlo Schanzer).

<sup>216</sup> In ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci, b.



In realtà, a dispetto delle incertezze e dei timori dell'ultima fase, il 6 ottobre 1919 veniva finalmente emanato il R.D. n. 2048, con il quale era approvata la nuova convenzione fra Governo, Comune, Provincia e Consorzio universitario di Macerata che sostituiva quella del 1901<sup>217</sup>. In forza di tale provvedimento l'Università di Macerata era pareggiata a tutti gli effetti di legge alle altre università indicate dall'articolo 12 del *Testo unico* promulgato con il R.D. 9 agosto 1910, n. 795 (art. 1). La nuova convenzione, che sarebbe rimasta in vigore fino al 30 giugno 1930 (art. 11), era costituita da 13 articoli, in virtù dei quali si stabiliva, fra l'altro, il conferimento allo Stato dell'onere della retribuzione degli insegnamenti obbligatori affidati per incarico (art. 2), l'aumento del contributo consorziale a favore dello Stato da 40 a 48 mila lire (art. 6), la soppressione dell'obbligo per lo Stato di rimborsare al Consorzio le cifre non spese per i posti da professori ordinari e straordinari che fossero risultati vacanti (art. 6) e, infine, l'inserimento dei professori ordinari e straordinari della Regia Università di Macerata nel ruolo unico nazionale dei professori universitari, con la conseguente applicazione ai medesimi delle norme sullo stato giuridico ed economico in vigore per i docenti delle altre università regie della penisola (art. 12).

Con la definitiva approvazione del R.D. 6 ottobre 1919, n. 2048, giungeva a conclusione la battaglia ultradecennale condotta dall'Università di Macerata per il conseguimento di un'effettiva parificazione con gli altri atenei governativi. Nel corso del lungo e travagliato *iter* che aveva portato all'adozione del provvedimento, l'ateneo marchigiano aveva potuto fare conto costantemente sulla solidarietà e il fattivo appoggio degli enti locali e delle istituzioni maceratesi, impegnati ad assicurare il sostentamento finanziario dell'istituto e a sollecitare con forza, nei riguardi del governo centrale, il superamento della condizione di «immotivata e grave minorità» nella quale era tenuta «la principale istituzione Cittadina», la quale, per le sue «alte tradizioni scientifiche» e «gloriose tradizioni patriottiche» rappresentava l'«autentico centro della vita spirituale» di Macerata e il «focolaio prezioso del suo sviluppo civile e intellettuale».

Quella che si apriva, come sottolineava il nuovo rettore Pio Barsanti inaugurando solennemente il 23 novembre l'anno accademico 1919-1920, avrebbe dovuto rappresentare per l'Università di Macerata la stagione del vero e proprio rilancio.

715, sono presenti diverse lettere, le quali testimoniano la fitta corrispondenza intercorsa tra giugno e settembre tra il rettore Bortolucci, e i ministri della Pubblica Istruzione Berenini e Baccelli, e quelli del Tesoro Stringher e Schanzer, nonché tra lo stesso rettore dell'ateneo maceratese e il parlamentare marchigiano Anselmo Ciappi, sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici.

<sup>217</sup> Si veda il testo della nuova convenzione approvata con il R.D. 6 ottobre 1919, n. 2048, in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci, b. 715.

Il pareggiamento di questa Università a tutte le altre – affermava Barsanti – costituì il voto e l'attività costante di più che un ventennio di tutte le autorità preposte alla vita di questo Istituto. [...] Debbo alla sorte che a me sia toccato l'onore di darvene contezza, perché proprio all'inizio del mio rettorato questo avvenimento si è verificato, mentre non all'opera mia esso è dovuto, ma sì a tutti i Rettori che mi hanno preceduto, e in special modo all'ex Rettore Donati e da ultimo al cessato Rettore professore Bortolucci che ebbe l'onore di mettere le firma alla nuova convenzione; [...] con la nuova convenzione è riportato nel ruolo *unico* dei professori universitari il ruolo *speciale* che v'era prima pei professori di questa Università; il che significa che ogni materia o disciplina che costituisce insegnamento obbligatorio può avere un titolare, mentre, fino ad oggi i titolari non potevano essere che dodici. Il che accresce non solo lustro e decoro all'Istituto, ma è anche una garanzia degli insegnamenti che si danno. Senza dire, per essere breve, del maggiore concorso per parte dei più valenti Professori<sup>218</sup>.

#### 4. *Il primo dopoguerra, la riforma Gentile del 1923 e il ventennio fascista*

All'indomani della prima guerra mondiale, la sempre più accentuata crisi economica e produttiva e le accresciute difficoltà della vecchia classe dirigente liberale a far fronte alle nuove e complesse sfide, rappresentate dal sorgere di nuovi movimenti politici e sociali e dalla rimessa in discussione dei tradizionali assetti istituzionali della fase pre-bellica<sup>219</sup>, fecero emergere da più parti l'esigenza di porre mano ad un'organica riforma dello Stato e della pubblica amministrazione, nell'ambito della quale avrebbero dovuto trovare definitiva soluzione anche le irrisolte questioni del riordinamento del sistema scolastico e dell'università<sup>220</sup>.

In un quadro caratterizzato dalla sempre maggiore carenza di risorse finanziarie da destinare agli enti locali e dalla conseguente necessità, per questi ultimi, di procedere alla razionalizzazione della spesa e alla riqualificazione degli investimenti sul territorio, al pari di quanto verificatosi in altre regioni della penisola, anche le istituzioni locali marchigiane deliberarono di affrontare il delicato e complesso nodo della presenza sul territorio regionale di ben tre atenei di antica tradizione (Macerata, Camerino e Urbino): una condizione, quest'ultima, che se da un lato collocava le Marche al secondo posto in Italia, subito dopo l'Emilia-Romagna, per quel che concerneva il numero di sedi universitarie, dall'altro le conferiva una sorta di "primato" con riferimento alla

<sup>218</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1919-1920. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 23 novembre 1919*, ANNUARIO (1920), pp. 14-15.

<sup>219</sup> Cfr. P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini, 1975.

<sup>220</sup> Cfr. Commissione Reale per il Dopoguerra, *Studi e proposte della Prima Sottocommissione presieduta dal sen. Vittorio Scialoja. Questioni giuridiche, amministrative e sociali*, Roma, Tip. Artigianelli, 1920.

percentuale di istituti d'istruzione superiore in rapporto alla popolazione<sup>221</sup>.

La questione, tuttavia, si faceva ancora più complessa laddove si prendevano in esame le facoltà e i corsi di studio attivati nei singoli atenei marchigiani: tanto la Regia Università di Macerata quanto le libere Università di Camerino e Urbino, infatti, vantavano una propria Facoltà di Giurisprudenza, tradizionalmente in concorrenza con le altre due, mentre Camerino e Urbino disponevano ciascuna di una Scuola di Farmacia e di una Scuola di Ostetricia, anch'esse destinate, dunque, a farsi concorrenza.

Una simile articolazione interna, com'è stato notato, faceva sì che mentre «a livello di atenei le Marche coprivano l'11,1% del totale, a livello di facoltà tale percentuale scendeva al 3,4%, ponendosi agli ultimi posti della graduatoria nazionale, prima soltanto della Puglia e di altre regioni del Mezzogiorno prive di università»<sup>222</sup>. Occorre aggiungere che la scarsa differenziazione delle facoltà e dell'offerta formativa universitaria regionale nel suo complesso, da un lato finiva per generare un'anomala concorrenza tra le sedi, costrette tutt'e tre ad attingere allo stesso limitato bacino di utenti, dall'altro vanificava l'indubbio vantaggio di disporre di ben tre atenei nella medesima regione, in quanto i limitati sbocchi universitari offerti ai diplomati marchigiani facevano sì che una parte consistente di essi si recasse in altri atenei della penisola per frequentare corsi di laurea non attivati nelle università marchigiane<sup>223</sup>.

L'avvento di Giovanni Gentile alla Minerva e i suoi primi pronunciamenti in favore di una drastica riduzione delle sedi universitarie da realizzare attraverso la soppressione degli atenei minori, suscitavano, com'è comprensibile, crescenti preoccupazioni nell'ambiente maceratese e marchigiano, tanto più che, come affermava il ministro inaugurando nell'autunno del 1922 la nuova sessione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il «sentimento generale e unitario della nazione» imponeva una svolta necessaria e urgente su tale versante, e a nulla sarebbe valso il far riferimento o l'appellarsi a «secoli di tradizioni, buone e cattive, ma tutte legate con la vecchia vita regionale dell'Italia divisa e serva perché divisa» per cercare di ostacolare una simile svolta<sup>224</sup>.

Non sorprende, a questo proposito, che in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1922-1923, tanto il rettore della Libera Università di Camerino, Giovanni Gallerani, quanto quello dell'ateneo maceratese, Pio Barsanti, manifestassero il più vivo allarme riguardo all'atteggiamento assun-

<sup>221</sup> Cfr. A. Trento, *Le università marchigiane durante il fascismo*, in *Aspetti della società marchigiana dal Fascismo alla Resistenza*, Urbino, Argalia, 1979, pp. 203-204.

<sup>222</sup> Ivi, pp. 205-207.

<sup>223</sup> Ivi, pp. 209-212.

<sup>224</sup> *Discorso di S.E. il ministro professor Giovanni Gentile all'inaugurazione della sessione del Consiglio superiore della Pubblica istruzione*, BUMPI (1922), II, pp. 2181-2185.

to dal nuovo titolare della Pubblica Istruzione e alla portata dei provvedimenti di riforma dell'università da lui annunciati<sup>225</sup>.

Allarme condiviso dall'amministrazione comunale e dal dinamico sindaco di Macerata Ettore Ricci, il quale, preoccupato che si arrivasse a breve alla soppressione dell'ateneo cittadino, decise di ricorrere direttamente al ministro della Pubblica Istruzione, facendogli pervenire un memoriale riservato tramite l'autorevole deputato del Partito popolare di don Sturzo, Umberto Tupini, eletto nel collegio marchigiano di Ascoli-Macerata. Presentato a Gentile il 13 dicembre 1922<sup>226</sup>, e successivamente dato alle stampe con il titolo *La Università Regia del Piceno. MCCXC*<sup>227</sup>, il memoriale predisposto dal sindaco Ettore Ricci conteneva – oltre ad un «Sommario storico della R. Università di Macerata», con le date dei principali avvenimenti che avevano caratterizzato la vita dell'ateneo, e all'elenco delle più importanti pubblicazioni ad essa dedicate e dei docenti che vi avevano prestato il loro insegnamento nel corso dell'ultimo cinquantennio – un vero e proprio progetto di riforma degli studi superiori e del sistema universitario nelle Marche, il quale, recependo talune delle proposte formulate negli anni precedenti da alcuni studiosi<sup>228</sup>, mirava non solamente a scongiurare l'eventuale minacciata soppressione dell'ateneo maceratese, ma anche a rilanciarne l'iniziativa, facendone il perno del riordinamento del sistema universitario marchigiano:

Fidenti nella spirituale bontà e giustizia della causa – si affermava in apertura del documento –, abbiamo fatto, oggi, pervenire ed illustrare all'attuale moderatore della Pubblica Istruzione nel nostro Paese, all'illustre professore senatore Giovanni Gentile, *il disegno schematico di estensione e riforma degli studi superiori da noi*. Esso è il frutto del lungo studio e dell'intenso lavoro di uomini, che tutti chiamiamo maestri. [...] *Questo grande amore* possa anche contribuire, nella sua modestia, alla vita, all'avvenire, alla gloria d'un Istituto più che sei volte secolare, cui è legato non indifferentemente, nei puri campi dello spirito e dello studio, il nome delle Marche dinanzi alla grande Patria comune, all'Italia<sup>229</sup>.

Con riferimento ai progetti di riforma degli studi superiori nel territorio marchigiano avanzati negli anni addietro, il memoriale inviato a Giovanni Gentile dal sindaco di Macerata manifestava un generico apprezzamento, pur

<sup>225</sup> Cfr. *Relazione sull'anno accademico 1921-1922 del magnifico rettore Professore Comm. Giovanni Gallerani per l'inaugurazione dell'anno accademico 1922-1923*, «Annuario della Università degli Studi di Camerino», 1923, pp. 19-22; e *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1922-1923. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1922*, ANNUARIO (1923), pp. 13-14.

<sup>226</sup> Si veda la ricostruzione offerta in *La Università Regia del Piceno*, «L'Unione», XXIII (9 maggio 1923), 19, pp. 1-2.

<sup>227</sup> Comune di Macerata, *La Università Regia del Piceno. MCCXC*, cit.

<sup>228</sup> Si vedano l'ampio materiale raccolto per la predisposizione del *memoriale* e una copia manoscritta del medesimo in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1931-1940, b. 3475.

<sup>229</sup> Comune di Macerata, *La Università Regia del Piceno. MCCXC*, cit., p. 3.

lasciando intendere che si trattava di iniziative le quali, ancorché guardate con «profondo senso di rispetto» e «con serena simpatia», apparivano ben lungi dal corrispondere alle effettive attese ed ai bisogni propri dell'antico e glorioso ateneo regio e della stessa comunità cittadina:

*Macerata e il suo Studio* – veniva sottolineato al riguardo – non hanno mai avuto intenzione, né colto occasione per prendere posizione contro questi disegni di riforma degli Studii superiori nella Regione, perché tutti rispettavano i loro diritti e i loro istituti, sei volte secolari, e per il profondo senso di rispetto e fratellanza regionale, cui Città e Università hanno sempre ispirato ogni loro atto; anzi, hanno considerato e studiato tali disegni con serena simpatia e piena lealtà<sup>230</sup>.

E tuttavia, ben altra era l'ambizione che da tempo nutrivano la città di Macerata e il suo *Studio*, e cioè quella di vedere affiancato all'antica e prestigiosa facoltà giuridica anche un «*Istituto Levantino o una Scuola Levantina* per la conoscenza e la penetrazione del Levante, dalle coste orientali Adriatiche (Dalmato-Epirote) al Mar di Levante, al mare Eritreo, alla Somalia-Benadir». Quest'ultima, lungi dal riproporre il tradizionale modello delle facoltà universitarie di lingue straniere già attive nella penisola, avrebbe dovuto essere impostata sulla base di un'organizzazione degli studi del tutto originale, al fine di caratterizzarsi come una «*scuola viva, richiesta dai tempi, dalla necessità assoluta, per gli Italiani, specie del versante Adriatico-medio* (di cui il Piceno, con la articolazione costiera del Cònero è il centro geografico vero), *di espansione o penetrazione, ad un tempo culturale o spirituale e commerciale, nel Levante prossimo, Europeo* (balcanico), *Asiatico* (pontico anatolico, ecc.), *Africano* (libico-eritreo-somalo)»; un vero e proprio «*centro di irradiazione verso il Levante*», ma anche un «*centro di attrazione dal Levante*» in grado di valorizzare il ruolo di anello di congiunzione tra Europa occidentale e orientale e di collegamento tra i paesi delle diverse sponde dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale da secoli esercitato dalle Marche<sup>231</sup>. Infine, una volta realizzato il potenziamento degli studi giuridico-economici (la Facoltà di Giurisprudenza) e la creazione *ex novo* di un secondo polo didattico-scientifico incentrato sulle lingue e sulle culture dell'Europa balcanica e delle aree medio-orientale e africana, l'ateneo maceratese avrebbe potuto costituirsi come «Università Regia del Piceno», divenendo di fatto un vero e proprio ateneo regionale, al di là della realizzazione o meno delle ipotizzate federazioni e aggregazioni con le università libere esistenti sul territorio marchigiano<sup>232</sup>.

Nel memoriale trasmesso nel dicembre 1922 dal sindaco di Macerata Ettore Ricci al ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, accanto alla

<sup>230</sup> Ivi, p. 4.

<sup>231</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>232</sup> Ivi, pp. 9-10.

descrizione particolareggiata dell'organizzazione amministrativa, delle strutture didattiche e scientifiche e delle risorse umane che avrebbero dovuto caratterizzare la prospettata «Università Regia del Piceno»<sup>233</sup>, era presentato un altrettanto analitico piano economico-finanziario, in base al quale le risorse annuali necessarie a garantire una «dignitosa esistenza» al nuovo polo universitario maceratese ammontavano complessivamente a circa 350 mila lire. Tale cifra sarebbe stata ripartita tra lo Stato – la cui quota parte sarebbe rimasta invariata rispetto a quella assegnata all'Università di Macerata nell'anno accademico 1921-1922 per la copertura degli emolumenti al personale docente e non docente, ovvero 188 mila lire – e un complesso di enti e istituti di carattere pubblico e privato operanti sul territorio regionale, i quali, attraverso quote differenziate, si sarebbero fatti carico ogni anno delle rimanenti 162 mila lire. Tra questi ultimi, destinati a «beneficiare a vario titolo» e in diverso modo del nuovo assetto organizzativo e scientifico-didattico conferito all'Università di Macerata, il memoriale fatto pervenire al ministro Gentile annoverava:

Il Comune di Macerata, la Provincia di Macerata e il Consorzio in primo luogo; le altre 3 provincie Marchigiane, in virtù dei reciproci aiuti che si dovrebbero dare per le Università libere di Camerino e di Urbino (anche esse da rinnovare), in secondo luogo; i Comuni della Provincia di Macerata, in terzo luogo; gli Istituti di Credito, fiorentissimi in Macerata e Provincia, le Camere di Commercio della Regione, altri enti interessati ed i privati, infine.

L'«Università Regia del Piceno», costituita quale polo universitario statale delle Marche in virtù del riordinamento e sviluppo dell'antico ateneo maceratese, sarebbe stata dunque sostenuta economicamente e ampiamente dagli enti e dalle istituzioni del territorio regionale destinati a beneficiare in larga misura della sua presenza e del suo operato. Lo Stato, oltre a continuare ad erogare il finanziamento annuo attribuito fino a quel momento all'Università di Macerata, avrebbe dovuto fornire alla rinnovata istituzione a forte vocazione internazionale un «aiuto morale» consistente in pratica nell'agevolare i necessari soggiorni di studio all'estero agli studenti, garantendo loro la possibilità di essere ospitati «a titolo gratuito, per le *traversate* e i *viaggi marittimi*, sulle Regie Navi, che si recano, per servizi statali, nei suddetti paesi e negli *scali levantini*; e farli accettare ad egual titolo [...] sulle navi delle Compagnie marittime Nazionali *sovvenzionate*»<sup>234</sup>.

Un simile progetto, come sottolineava nella parte conclusiva del memoriale fatto pervenire al ministro della Pubblica Istruzione il sindaco di Macerata Ettore Ricci, presentava indubbi vantaggi e nessuna evidente controindicazione:

<sup>233</sup> Ivi, pp. 13-21.

<sup>234</sup> Ivi, pp. 22-23.

1. *utilissimo*, per la Collettività nazionale, che deve rivolgere, per la sua vita prossima avvenire, *necessariamente*, le più fattive e giovani delle sue energie al Levante Mediterraneo ed Eritreo;
2. *di facile attuazione*, sotto l'aspetto finanziario, per virtù dei contributi locali o regionali;
3. *di nessun aggravio* per lo Stato<sup>235</sup>.

Come si è già ricordato, a perorare la causa dell'Università di Macerata presso il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile fu l'on. Umberto Tupini. Il ministro, in una lettera inviata allo stesso Tupini il 2 gennaio 1923, diede ampie assicurazioni circa la sua volontà di tenere in debito conto la proposta e di farla «oggetto di accurato esame il giorno in cui dovrò accingermi allo studio della riforma delle Università e degli studi universitari»<sup>236</sup>.

In quelle stesse settimane, al fine di scongiurare un'eventuale soppressione e di bloccare ogni proposta di trasformazione o declassamento dell'ateneo maceratese da parte del ministero della Pubblica Istruzione, d'intesa con la commissione amministrativa del Consorzio universitario<sup>237</sup>, anche il rettore Pio Barsanti predispose un proprio *Memoriale* volto a documentare l'operato dell'Università di Macerata e l'elevata qualità scientifica dell'insegnamento in essa impartito, contenente una serie di motivazioni atte a dimostrare l'importanza e la validità scientifica dell'ateneo che, proprio alla luce delle dettagliate spiegazioni offerte nel *Memoriale*, era meritevole di sopravvivere anche negli anni futuri. Nel documento, fatto pervenire il 20 gennaio a Giovanni Gentile, il rettore precisava, tra l'altro:

Da più e diverse parti anche autorevoli, raccolgo la voce che questo Ateneo Maceratese corra pericolo di essere soppresso; e tale voce è accreditata da un lato dall'accampato proposito di un nuovo ordinamento degli studi universitari, e dall'altro dalla urgente necessità di provvedere al deficit del bilancio dello Stato mediante i pieni poteri, di cui ora è investito il Governo. A presentare alla Vostra Superiore Autorità le ragioni che a suo avviso militano a favore della conservazione di questa Università ne conforta la fiducia che il Governo stesso prima di risolvere un tale problema desideri e voglia avere presenti tutte le considerazioni che si possono addurre in proposito.

Per contrastare le argomentazioni dei sostenitori di un'eventuale soppressione del piccolo ateneo marchigiano, il rettore Barsanti indicava quattro diverse «ragioni» che, a suo avviso, giustificavano e, anzi, rendevano opportuno non solamente il mantenimento in vita, ma addirittura la valorizzazione e

<sup>235</sup> Ivi, pp. 23-24.

<sup>236</sup> Si veda la lettera inviata dal ministro Giovanni Gentile all'on. Umberto Tupini, datata 2 gennaio 1923, in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1919-1930, b. 3474.

<sup>237</sup> Verbale dell'adunanza della commissione amministrativa del Consorzio del 4 gennaio 1923, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbalì delle adunanze, reg. n. 546.



il potenziamento di un'università come quella di Macerata. Vi era innanzi tutto una motivazione legata alla storia, ovvero al vetusto e glorioso passato dell'ateneo, la quale finiva per riflettersi sulla stessa «psicologia collettiva», dal momento che una sua eventuale soppressione avrebbe suscitato, di fatto, una sorta di trauma nelle popolazioni maceratesi e marchigiane, le quali si sarebbero sentite «fortemente menomate nella loro vita civile perdendo il massimo Istituto d'istruzione e vedendo d'un tratto messi nel nulla, insieme coi molti e gravi sacrifici fatti per secoli per il mantenimento e la prosperità del loro ateneo, i benefici di cultura che da esso derivano».

Alle «ragioni storiche», Pio Barsanti faceva seguire i rilievi di carattere «giuridico», in base ai quali, egli notava, con un'eventuale soppressione dell'ateneo quando era ancora in vigore la Convenzione a suo tempo sottoscritta dallo Stato con gli enti locali maceratesi, la quale sarebbe giunta alla sua naturale scadenza solo nel 1930, si sarebbe perpetrata un'incomprensibile e del tutto ingiustificata illegittimità, alla quale né l'ateneo né gli enti sottoscrittori della Convenzione, fra l'altro ratificata dal voto parlamentare e sancita da un regio decreto, avrebbero potuto sottostare pacificamente, senza cioè opporre legittimo ricorso.

A questo proposito, il rettore dell'ateneo poneva abilmente una serie di quesiti circa le eventuali conseguenze legali di un provvedimento che dai più sarebbe stato riguardato, senz'alcun dubbio, come un vero e proprio «atto d'imperio», difficilmente giustificabile sotto il profilo giuridico:

Lo Stato – scriveva Barsanti – non verrebbe così a ferire il principio su cui si fondano le convenzioni annullando di un tratto un patto liberamente da esso assunto? E se anche ciò facesse per atto d'imperio, non sussisterebbe forse il diritto di indennizzo per inadempimento dell'obbligo assuntosi? E inoltre non rimarrebbe allo Stato l'obbligo di restituire all'Università tutto quanto il patrimonio ad essa spettante che fu in altri tempi incamerato?<sup>238</sup>

Nel prosieguo, il *Memoriale* inviato al ministro della Pubblica Istruzione Gentile si soffermava su quelle che il rettore Barsanti indicava come le «ragioni morali» in base alle quali si rendeva opportuno salvaguardare e, anzi, sostenere con ulteriori mezzi e risorse l'esistenza e l'operato dell'Università di Macerata: in primo luogo il fatto che essa costituiva l'unico ateneo regio delle Marche e delle regioni adriatiche centro-meridionali, collocato in una posizione centrale all'interno della regione e prossimo ad uno sbocco marittimo strategico per i rapporti con i Balcani e con i paesi del bacino mediorientale.

In secondo luogo, veniva posto l'accento sulle condizioni ottimali di studio offerte dall'università marchigiana, una sede tranquilla nella quale non era dato di riscontrare l'affollamento dei grandi atenei e, di conseguenza, la vera

<sup>238</sup> [P. Barsanti], *Memoriale a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1919-1930, b. 3474.



e propria spersonalizzazione dei rapporti tra professori e studenti caratteristica delle sedi universitarie maggiori; un ateneo, quello maceratese, inoltre da sempre caratterizzato dall'approdo, in qualità di docenti, di giovani studiosi di alto profilo, provenienti dalle migliori scuole di diritto della penisola, che nella sede marchigiana facevano il loro tirocinio accademico con entusiasmo, dedicando particolare attenzione sia allo studio sia all'attività didattica e alla formazione scientifica e professionale degli allievi:

In riguardo agli insegnanti – precisava il rettore Barsanti – essa [l'Università di Macerata] costituisce e costituisce ancora un vivaio di professori che qui iniziano la loro carriera di scrittori e di docenti, lavorando senza distrazioni per la scienza e per la scuola; e più tardi, dopo un tale preparazione, portano altrove in centri più larghi il frutto del loro sapere e delle loro attitudini scientifiche e didattiche. [...] E nel riguardo dei discepoli essa, sia per disciplina, sia per il profitto, nulla lascia e lascia desiderare; il loro profitto sarebbe facile dimostrare, mettendo in rilievo la posizione sociale dei giovani che in questo Ateneo istruiti e educati hanno saputo più tardi prendere nelle professioni e nei pubblici uffici.

Tra le ragioni di natura «economica» che, a detta del rettore dell'Università di Macerata, avrebbero dovuto persuadere definitivamente il ministero della Pubblica Istruzione riguardo alla bontà del progetto vi era, infine, la totale assenza di ulteriori oneri a carico dello Stato<sup>239</sup>.

Il tentativo del rettore Barsanti non generò alcuna reazione ufficiale del ministero anche se a tranquillizzare l'ateneo maceratese avrebbero provveduto, pochi mesi più tardi, le parole del presidente del Consiglio Benito Mussolini. Nel discorso da lui tenuto il 1° giugno 1923 all'Università di Padova, egli, infatti, pur senza entrare nei contenuti specifici dell'imminente riforma della scuola e dell'università, aveva lanciato segnali rassicuranti al mondo accademico italiano:

Il Governo, che ho l'onore di rappresentare – aveva affermato Mussolini –, ha in sommo apprezzamento le Università. Il Governo conta sulle Università, perché anche le Università sono dei punti fermi e gloriosi nella vita dei popoli. [...] Il Governo farà tutto il possibile per le Università italiane. Il Governo comprende la loro enorme importanza storica, rispetta le loro nobilissime tradizioni, vuole portarle all'altezza delle necessità moderne. [...] Come potrebbe un Governo di combattenti avere in dispregio le Università? Ciò sarebbe non solo assurdo ma delittuoso<sup>240</sup>.

Ed invero, le assicurazioni fornite dal capo del governo a Padova erano destinate a trovare conferma nel provvedimento sulla riforma universitaria emanato, qualche mese più tardi, dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile il quale, lungi dal procedere alla soppressione *tout court* delle

<sup>239</sup> *Ibidem*.

<sup>240</sup> Il discorso è pubblicato in *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. L'inizio della nuova politica (28 ottobre 1922 I – 31 dicembre 1923 II E.F.)*, 3 voll., Milano, Hoepli, 1934, vol. III, pp. 105-108.

università minori e dei piccoli atenei di provincia, procedeva, com'è noto, ad un organico e incisivo riassetto dell'istruzione superiore nella penisola. Con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102<sup>241</sup>, infatti, il ministro poneva mano al riordinamento del sistema universitario, introducendo profonde modifiche agli istituti e alle norme vigenti e ridefinendo caratteristiche e finalità dell'istruzione superiore e della formazione universitaria<sup>242</sup>.

Per quello che qui interessa, merita di essere ricordato che la riforma del 1923, pur confermando l'assetto policentrico del sistema universitario nazionale, introduceva una sorta di gerarchia tra gli atenei della penisola, suddividendo le università sulla base di tre distinte tipologie corrispondenti alla natura del contributo finanziario ad esse assegnato annualmente dallo Stato. A questo riguardo, tra le università statali di tipo A, interamente a carico del bilancio dello Stato, erano annoverate quelle di Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino, nonché taluni politecnici e la Scuola di Architettura di Roma; tra le università statali di tipo B, solo in parte sostenute finanziariamente dallo Stato, e per il cui sostentamento avrebbero dovuto essere stipulate apposite convenzioni economiche tra il governo e gli enti locali, erano collocate quelle di Catania, Firenze, Macerata, Messina, Milano, Modena, Parma, Sassari, Siena e la neo costituita Università di Bari<sup>243</sup>, nonché la Scuola di Chimica industriale di Bologna, la Scuola di Ingegneria navale di Genova e le Scuole di Ingegneria di Milano e di Torino<sup>244</sup>; in ultimo, tra gli atenei di tipo C figuravano le cosiddette «università libere», ovvero le istituzioni di carattere privato (si trattava in pratica degli atenei di Camerino, Ferrara, Perugia<sup>245</sup> e Urbino<sup>246</sup>), per le quali non era previsto l'in-

<sup>241</sup> R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 – *Ordinamento dell'istruzione superiore*, in GU, 11 ottobre 1923, n. 239; edito anche in «Leggi e decreti», 7 (1923), pp. 6028 e ss.

<sup>242</sup> Sulla riforma universitaria predisposta da Giovanni Gentile si vedano: Ricuperati, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, cit; Colao, *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, cit., pp. 428-488; M. Moretti, *Scuola e università nei documenti parlamentari gentiliani*, in Senato della Repubblica, *Giovanni Gentile, filosofo italiano*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2004, pp. 77-108; Signori, *Università e fascismo*, cit.

<sup>243</sup> Sulle origini e i primi sviluppi dell'Università di Bari si veda ora E. Bosna, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 2000.

<sup>244</sup> Nell'elenco erano comprese anche le neonate Università degli Studi di Firenze e di Milano che, di fatto, furono attivate rispettivamente il 1° ottobre 1924, dalle ceneri dell'Istituto di studi superiori di Firenze, e il 28 agosto 1924. Cfr. S. Rogari, *Università degli Studi di Firenze*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. III, pp. 183-192; N. Del Corno, *Università degli Studi di Milano*, ivi, pp. 425-434.

<sup>245</sup> L'Università di Perugia fu poi "promossa" tra gli atenei di tipo B in virtù del R.D. 29 ottobre 1925 n. 1965. Cfr. C. Frova, *Università degli Studi di Perugia*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. III, pp. 133-164.

<sup>246</sup> A questi quattro atenei liberi si sarebbe aggiunta, di lì a poco, anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ottenne il riconoscimento giuridico grazie al R.D. 2 ottobre 1924. Cfr. P. Bondioli, *L'Università Cattolica in Italia dalle origini al 1929*, Milano, Vita e Pensiero, 1929.

tervento finanziario statale, e che, ai sensi dell'art. 112 del R.D. 30 settembre 1923, potevano essere soppresse qualora «l'insegnamento in esse impartito non [fosse] sostanzialmente informato al rispetto delle istituzioni e dei principi che governano l'ordine sociale dello Stato»<sup>247</sup>.

Nella piccola ma assai variegata realtà universitaria marchigiana, le reazioni alla riforma universitaria e i provvedimenti adottati per far fronte agli obblighi imposti dal ministero furono in larga misura differenti, stante la diversa natura e collocazione giuridica dei tre atenei della regione. Se nel caso della Libera Università di Camerino, ad esempio, non mancarono spaccature e polemiche interne riguardo alle scelte operate dal rettore Giovanni Gallerani<sup>248</sup>, in quella di Macerata la strategia adottata dal neoletto rettore Riccardo Beniamino Bachi ebbe il costante e unanime sostegno del corpo accademico e riuscì ad assicurare, sia pure non senza qualche difficoltà, il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'11 novembre 1923, in occasione della solenne inaugurazione del nuovo anno accademico, illustrando le linee di fondo della riforma universitaria predisposta dal ministro Gentile, il rettore Bachi poneva l'accento, innanzitutto, sui forti timori che avevano accompagnato, nei mesi precedenti, la stesura del provvedimento, destinato secondo voci insistenti a sancire la soppressione dei piccoli atenei, ivi compreso quello di Macerata.

Se era vero peraltro, aggiungeva Bachi, che le condizioni create dalla riforma Gentile riguardo al futuro dell'Università di Macerata apparivano sotto tutti gli aspetti lontanissime dalle fosche previsioni circolate nei mesi precedenti, era altrettanto vero che il contributo annuo di 150 mila lire assegnato all'ateneo – il più basso tra quelli erogati per le università di tipo B<sup>249</sup> – era ben lungi dall'assicurare la copertura anche solo parziale delle spese relative al regolare funzionamento delle strutture a alla normale attività didattica e di ricerca.

Ciò significava, in sostanza, che occorreva reperire la maggior parte delle risorse necessarie «da enti locali, da sodalizi, da istituti, da privati», coinvolgendo tutte le istituzioni e gli organismi del territorio disponibili in un'impresa che avrebbe dovuto garantire non solamente la mera sopravvivenza finanziaria dell'Università, ma anche il suo rilancio, assicurando le basi economiche per «una nuova vita dell'istituto»<sup>250</sup>.

<sup>247</sup> Cfr. R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, *Ordinamento dell'istruzione superiore*, art. 112.

<sup>248</sup> Intendiamo riferirci, ad esempio, alla vivace polemica esplosa negli ultimi mesi del 1923 tra il rettore Giovanni Gallerani e il preside della Facoltà di Giurisprudenza di Camerino Eugenio Di Carlo, alla quale diede ampio spazio il periodico locale «Chienti e Potenza» nei fascicoli del 24 novembre e dell'8 e 22 dicembre dello stesso anno.

<sup>249</sup> Il finanziamento annuo di 150 mila lire stabilito per l'Università di Macerata era, in effetti, il più basso tra quelli stabiliti per gli atenei del gruppo B. Il più elevato risultava quello assegnato all'Università di Firenze, il quale ammontava a 2,4 milioni di lire l'anno.

<sup>250</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi*

A questo riguardo, sottolineava il rettore, era già stato costituito uno specifico comitato al quale era stato affidato il compito di definire il fabbisogno finanziario dell'ateneo e di avviare con il Comune e la Provincia di Macerata «le complesse trattative all'uopo necessarie» per giungere in tempi brevi all'approvazione di un apposito consorzio destinato, ai sensi del R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, a garantire i finanziamenti locali per il funzionamento dell'università.

E tuttavia, aggiungeva Bachi, se si voleva realmente far compiere un salto di qualità all'istituzione universitaria maceratese, occorreva andare oltre e avvalersi di tutte le prerogative e degli accresciuti spazi di manovra concessi dalla riforma Gentile, specie laddove, come nel caso dell'art. 79 del R.D. 30 settembre 1923, si sollecitavano i vertici degli atenei a «promuovere qualsiasi forma di interessamento e di contribuzione finanziaria da parte di enti e privati a favore delle Università cui sono preposti», nonché «di coordinare le iniziative nel modo più utile ed efficace ai fini del mantenimento e funzionamento delle Università»<sup>251</sup>.

Si trattava, in sostanza, non solamente di riannodare i fili del rapporto con gli enti locali maceratesi, da sempre vicini e solidali nei riguardi dell'ateneo cittadino, ma di lanciare una più ambiziosa sfida, proiettando l'Università di Macerata ben oltre gli stessi confini regionali e rivendicando un ruolo e una funzione scientifica e culturale che, fino a quel momento, erano stati essenzialmente misconosciuti dagli stessi governi nazionali. Se era vero, infatti, che l'istituzione della nuova Università di Bari<sup>252</sup> ridefiniva in modo rilevante il potenziale bacino di utenza del piccolo ateneo marchigiano, che fino a quel momento aveva rappresentato di fatto l'«Università Regia del versante Adriatico peninsulare», come testimoniavano i numerosissimi iscritti tradizionalmente provenienti dalle regioni adriatiche centro-meridionali e, in particolare, dalla Puglia e dalla stessa area barese<sup>253</sup>, era altrettanto vero che occorreva

*letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923, cit., pp. 13-14.*

<sup>251</sup> Si veda l'art. 79 del R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 – *Ordinamento dell'istruzione superiore*, cit.

<sup>252</sup> «Agli Atenei esistenti – notava il rettore Bachi –, uno interamente nuovo si aggiunge, la Università di Bari, la quale sorgerà in una regione da cui sono affluiti molti discepoli alle nostre Aule. In questa opera di diffusione della cultura, non possono presentarsi malsani sentimenti di avida competizione, ma solo delinearsi dei reciproci stimoli al migliore svolgimento dell'alto compito che ci è affidato. E così oggi la Università Regia del medio Adriatico, invia un saluto alla nascente Università Regia dell'Adriatico inferiore, invia alla nuova Consorella un augurio di vita feconda» (*Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923, cit. pp. 15-16*).

<sup>253</sup> «Ho fatto raccogliere dal nostro scrupoloso Ufficio di Segreteria – affermava il rettore Bachi – alcune cifre statistiche intorno alla distribuzione della popolazione studentesca, secondo la provenienza, negli ultimi anni anteriori alla guerra e in questi anni successivi alla deposizione delle armi. Le cifre saranno indicate nell'Annuario e non vengono qui citate. [...] Tali cifre, tradotte sotto forma di percentuali, rivelano delle notevoli regolarità in questa distribuzione territoriale dei nostri studenti, ma mostrano anche talune variazioni caratteristiche dal tempo anteriore al tempo posteriore alla guerra,

puntare, con ben maggiore determinazione e sistematicità di quanto si fosse fatto fino a quel momento, sulla funzione eminentemente sovra-regionale da sempre esercitata dall'Università di Macerata, facendo di tale caratteristica un'autentica risorsa e mirando a sensibilizzare le amministrazioni locali e gli enti pubblici e privati dei territori di riferimento circa l'opportunità di sostenere economicamente il «loro» ateneo, della cui attività scientifica e di ricerca in materia giuridica ed economica, peraltro, essi avrebbero potuto largamente avvalersi sulla base di appositi accordi e convenzioni.

E sull'opportunità di sfruttare al meglio i rilevanti spazi offerti dalla riforma gentiliana per una più ampia interazione e sinergia tra le istituzioni universitarie e le realtà economiche e produttive locali, sia pubbliche sia private, il rettore dell'ateneo maceratese aggiungeva:

Il nuovo decreto, come dianzi notavo, prevede che i mezzi di origine locale non provengano solo da enti di diritto pubblico: con uno stimolante richiamo, al sostegno pecuniario delle Università si ammette in via ordinaria anche il contributo privato. Le nostre due regioni albergano Istituti di credito cospicui i quali dovrebbero accogliere l'invito: essi dovrebbero sentire che la diffusione della cultura giuridica e della cultura economica, che noi curiamo, è, in varia guisa, fattore diretto e indiretto di incremento degli affari ed è, quel che è ancor più, strumento per la formazione di un personale capace per l'opera bancaria. L'invito è diretto dalla nuova legge anche ai privati singoli: le nostre due regioni ospitano cittadini facoltosi i quali dovrebbero sentire il dovere di fare sorgere anche qui quella nobile tradizione che già si è formata in altri paesi d'Italia e che è così estesa e feconda nel mondo Americano e nel mondo Britannico, per cui gli ottimati devolvono parte non piccola della loro dovizia a creare o dotare Istituti di alta cultura, a stabilire nuove cattedre, nuovi laboratori, a promuovere particolari indagini scientifiche<sup>254</sup>.

L'esigenza di ripensare il ruolo e le forme di presenza e di interazione con i territori di riferimento e con le amministrazioni locali da parte dell'Università di Macerata si poneva in modo stringente, a detta del rettore Bachi, non solamente in virtù delle nuove prospettive di riordinamento del sistema universitario nazionale introdotte dalla riforma Gentile, ma anche – e soprattutto – a seguito dei profondi mutamenti che le vicende belliche e la gravissima crisi economica che aveva investito il paese nell'immediato dopoguerra avevano prodotto sulle condizioni di vita e sui costumi sociali e civili delle popolazioni. In sostanza, a fronte di trasformazioni che Bachi non esitava a definire «epo-

variazioni le cui cause potrebbe essere interessante indagare. La quantità assoluta degli studenti provenienti dalle Marche è rimasta pressoché invariata in circa una sessantina per anno, affluenti qui dalle Provincie di Macerata, Ancona ed Ascoli: la quota proporzionale è però salita da circa il 18 al 45%. Gli Abruzzi danno ora, così come davano prima del conflitto, all'incirca il 20% del complesso. La corrente dei nostri discepoli proveniente dalle Puglie si è invece enormemente ridotta, ed è a questa riduzione che si deve principalmente imputare la gran contrazione avvenuta nella massa totale: gli studenti pugliesi da circa 120 sono declinati a meno di 20 per anno: la quota proporzionale è così discesa da oltre un terzo a meno di un decimo» (ivi, p. 17).

<sup>254</sup> Ivi, pp. 18-19.

cali», l'università italiana nel suo complesso, e i piccoli atenei in modo particolare, non potevano continuare a perseguire indirizzi e prospettive d'azione di tipo tradizionale, ovvero ad operare secondo il modello elitario di stampo ottocentesco a suo tempo delineato dalla legge Casati. Occorreva ripensare le stesse modalità di accesso all'istruzione superiore e universitaria e ridefinire la «funzione sociale» che le università erano chiamate ad esercitare alla luce di fenomeni in larga misura nuovi, che le vicissitudini socio-economiche e culturali del dopoguerra, peraltro, avevano acuito e reso più stringenti, primo fra tutti l'ascesa sociale e culturale dei ceti medi urbani, alla quale si accompagnava un'accresciuta propensione da parte delle famiglie ad investire sulla scuola e sull'istruzione per assicurare il futuro dei propri figli:

Una ricerca statistica molto istruttiva ma disgraziatamente malagevole – sottolineava al riguardo Bachi –, potrebbe mirare ad accertare quale sia la condizione economica e sociale delle famiglie i cui figli si raccolgono nelle nostre Aule. Una tale ricerca quasi certamente mostrerebbe come la massima parte dei nostri studenti provenga dal medio ceto, anzi dalla piccola borghesia. La piccola borghesia dotata di mezzi pecuniari non cospicui, provvista di redditi fissi o non molto variabili, tratti sovente da pubblici impieghi, è la classe che più largamente concorre alla formazione dei lavoratori intellettuali; ed è quella classe sociale che la guerra ha più dolorosamente provata nei rispetti economici; è la classe sociale che più gravemente ha risentito gli effetti della svalutazione della moneta, dell'incremento dei tributi. Noi, docenti, conosciamo come la presenza di taluni nostri discepoli alle nostre lezioni rappresenti gravi sacrifici e sappiamo come molti nostri discepoli debbano volenterosamente abbinare lo studio con occupazioni retribuite, talora umili.

Se tale era «la condizione economica e sociale» di tanta parte degli studenti che riempivano le aule dell'ateneo maceratese e degli altri atenei minori della penisola, era chiaro che qualunque prospettiva di crescita e di sviluppo dei suddetti atenei avrebbe dovuto passare per la creazione di nuove e più incisive forme di sostegno e di valorizzazione del merito capaci di favorire l'accesso e il proseguimento degli studi per i giovani migliori. Un obiettivo, questo, senza dubbio di fondamentale importanza, al quale, tuttavia, l'Università di Macerata non era in grado di far fronte con i propri ridotti mezzi finanziari, e che le stesse disposizioni emanate su tale materia dalla riforma Gentile sembravano poter soddisfare solo in minima parte:

Vi è, anche qui, un'opera nobile da compiere – precisava Bachi –, un'opera di solidarietà sociale. Sinora l'Amministrazione dell'Università, ha in questa materia, adottato un provvedimento di portata generale e di efficacia individuale inadeguata al bisogno, la percezione di tasse scolastiche sensibilmente inferiori a quelle disposte per la generalità delle Università: il provvedimento, si presta a obiezioni che non giova qui richiamare e che non si possono certo dire infondate. La recente legislazione ed anche la nuova riforma generale esclude questa minorazione di tasse. Il nuovo decreto – con intendimenti umanitari – ha apprestato istituzioni e mezzi di assistenza a pro' degli studenti bisognosi, ma in misura necessariamente limitata e con un congegno ad azione immancabilmente lenta e tardiva. Una più radicale ed efficace soluzione del grave problema può derivare dalla creazione di borse di studio per

i giovani più valorosi o scarsamente provvisti di mezzi di fortuna: la concessione di queste borse non solo sarebbe un atto di solidarietà umana, ma un efficacissimo mezzo di selezione dei migliori all'inizio stesso degli studi universitari: i titolari di queste borse sarebbero astretti a una assidua e controllata presenza alle lezioni, al regolare svolgimento degli esami e costituirebbero il corpo scelto dei nostri discepoli, oggetto per noi docenti di particolari cure e di più liete speranze sull'efficacia dell'opera nostra. Dato il costo relativamente non elevato della vita in questa Città, l'importo delle borse potrebbe essere meno vistoso di quanto sarebbe necessario altrove.

Di qui la proposta di coinvolgere le amministrazioni locali e gli stessi enti pubblici e privati dei territori interessati – *in primis* quelli delle province marchigiane e abruzzesi – attorno ad un progetto di sostegno agli studi per i giovani «disagiati e meritevoli provenienti dalle circoscrizioni di ciascuna amministrazione» che avesse come perno proprio l'«Università del medio Adriatico»:

Sulla base di queste varie considerazioni – concludeva il rettore dell'Università di Macerata –, è stata impostata la seconda parte della azione del nostro Comitato. Anzitutto sono state presentate memorie alle Amministrazioni provinciali di Ancona, Ascoli, Aquila, Chieti, Teramo e alle maggiori amministrazioni comunali delle due regioni, reclamando quell'appoggio che riteniamo doveroso alla vita dell'Ateneo. Il concorso reclamiamo sotto la forma di un contributo annuo al bilancio dell'Università, ma anche lo reclamiamo sotto la forma di assegnazione di fondi per borse di studio a studenti disagiati e meritevoli provenienti dalle circoscrizioni di ciascuna amministrazione: per considerazioni ovvie, è probabile che questa seconda formula incontri maggiore favore; poiché, secondo essa, ciascun ente volgerebbe i fondi per favorire la diffusione della coltura superiore fra la parte meno abbiente della propria popolazione. Altro invito viene da noi rivolto ai privati – agli istituti di credito, alle maggiori società commerciali, alle persone facoltose<sup>255</sup>.

Ma l'ambizioso piano di rilancio dell'ateneo maceratese prospettato dal rettore Bachi nel corso della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1923-1924, andava ben oltre, individuando come compito precipuo di quella che poteva senz'altro definirsi a tutti gli effetti l'«Università del medio Adriatico», quello di farsi carico della formazione superiore delle giovani generazioni dei territori «italiani» dell'altra sponda dell'Adriatico, le cui ben note condizioni di disagio economico e sociale imponevano peraltro «un atto di nobile solidarietà nazionale» volto a sostenerne la crescita culturale e la concreta promozione civile e professionale:

L'Ateneo nostro – affermava al riguardo il rettore dell'Università di Macerata –, oltre ad essere l'Università regina del Medio Adriatico, si confida debba essere, in qualche misura, l'Università di Stato per le popolazioni dell'altra sponda, della Dalmazia, di Fiume, della Venezia Giulia. Per circostanze ben note, molta parte delle popolazioni di tali contrade si trova in particolari condizioni di depressione economica, le quali rendono malagevole lo

<sup>255</sup> Ivi, pp. 20-21.



svolgimento della carriera scolastica ai giovani, soprattutto per la parte che dovrebbe svolgersi fuori del rispettivo territorio. Si propone pertanto che gli istituti privati, le società, i cittadini singoli concorrano per la costituzione di un fondo da distribuirsi sotto forma di borse di studio e sussidi ai giovani disagiati e meritevoli che, provenienti dall'altra sponda, vogliono seguire regolarmente gli studi presso la nostra Università<sup>256</sup>.

L'ambizioso progetto avviato dal rettore Riccardo Beniamino Bachi per favorire l'adeguamento dell'Università di Macerata alle nuove disposizioni introdotte dalla riforma Gentile e rendere possibile la crescita e l'effettivo radicamento dell'ateneo sul territorio era destinato, come vedremo, a trovare una realizzazione solo parziale, in virtù degli scarsi consensi suscitati in seno a talune delle amministrazioni locali coinvolte e, nel contempo, degli altrettanto parziali sostegni ricevuti dalle imprese pubbliche e private e dagli enti creditizi operanti sul territorio.

Nelle settimane immediatamente seguenti, a questo riguardo, il Comune e la Provincia di Macerata approvarono lo schema di convenzione predisposto dalla commissione sopra ricordata per il mantenimento economico dell'ateneo cittadino<sup>257</sup>; contemporaneamente, il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, al termine di una serie di adunanze straordinarie svoltesi nei mesi di novembre e dicembre, approvò il nuovo ordinamento degli studi e procedette alla riorganizzazione dell'attività didattica secondo le norme stabilite dalla riforma universitaria del 1923<sup>258</sup>.

Le nuove disposizioni prevedevano fra l'altro la creazione di «un Istituto o Seminario giuridico analogo e quelli che esistono presso molte Università italiane e forestiere»<sup>259</sup>, l'attivazione di nuovi insegnamenti complementari «volti a completare l'attuale quadro della facoltà giuridica, così da dare maggiore e più moderno sviluppo a nozioni di diritto comparato, di storia econo-

<sup>256</sup> Ivi, p. 22.

<sup>257</sup> Cfr. verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale del 12 gennaio 1924, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1924*, Macerata, Stab. Tip. G. Ilari, 1925, pp. 5-7.

<sup>258</sup> Si vedano al riguardo i verbali delle adunanze straordinarie del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza di novembre e dicembre 1923 in ASMc, Università, Miscellanea, Riordinamento degli studi, b. 713.

<sup>259</sup> Il nuovo *Istituto giuridico*, «del quale la Biblioteca universitaria sarebbe parte integrante – sottolineava il rettore Bachi –, avrà per oggetto sia gli studi giuridici che quelli economico-sociali. Esso potrebbe avere una funzione regionale particolarmente utile anche per i futuri studi sui problemi locali, poiché si potrebbe, senza soverchio sforzo e senza grave dispendio, in esso raccogliere in maniera sistematica tutto quanto il materiale, non solo librario, ma anche documentario, via via attinente alla vita economica delle Marche e dell'Abruzzo, materiale emanante da pubbliche Amministrazioni, da Istituti, Società, Sodalizi, Associazioni economiche ecc., materiale che di consueto manca alle Biblioteche e che costituirebbe l'Archivio per la storia economica delle due regioni. Questo Istituto di studi giuridici e sociali e questo Archivio per la storia economica marchigiana e abruzzese significherebbero una azione dell'Università anche fuori dell'orbita limitata delle sue aule e dei suoi ordinari discepoli» (*Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923*, cit., p. 23). Sulle origini e i significativi sviluppi di tale *Istituto* si veda ora P. Olivelli, *Brevi note sull'Istituto di esercitazioni giuridiche*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), pp. 223-227.



mica, di economia e legislazione sociale»; e il potenziamento della biblioteca universitaria «per renderla pienamente efficiente e atta al servizio integrativo dell'insegnamento»; accantonata, almeno per il momento, stante la necessità di concentrare le scarse risorse disponibili sulle istituzioni esistenti, era invece la proposta avanzata dal Comune di costituire a Macerata, accanto alla facoltà giuridica, anche un «*Istituto Levantino o una Scuola Levantina*» per lo studio delle lingue e delle culture orientali<sup>260</sup>.

L'Università di Macerata, dunque, dopo essere riuscita a realizzare un effettivo potenziamento della propria Facoltà di Giurisprudenza, doveva ora occuparsi di assicurarle l'adeguato sostegno economico per l'avvenire.

Un primo e fondamentale passo su questo versante era compiuto il 23 agosto 1924, allorché era stata stipulata la nuova convenzione fra lo Stato e gli enti locali per il sostentamento finanziario dell'Università di Macerata<sup>261</sup>, ratificata poi, qualche mese più tardi, con il R.D. 19 ottobre 1924, n. 1676<sup>262</sup>.

Il provvedimento, costituito da 11 articoli, ribadiva che l'ateneo maceratese era costituito dalla sola facoltà giuridica e, mentre da un lato aboliva il vecchio Consorzio universitario, dall'altro sanciva l'impegno della Provincia e del Comune di Macerata a sostenere annualmente parte delle spese per il mantenimento della sede universitaria con quote-parte che ammontavano, rispettivamente, a 88 mila e 70 mila lire, a fronte delle quali lo Stato s'impegnava ad assegnare all'ateneo un finanziamento fisso di 150 mila lire all'anno, ovvero l'assegnazione più bassa tra quelle attribuite agli atenei della categoria B<sup>263</sup>. La gestione amministrativa e le competenze di carattere economico e patrimoniale dell'ateneo erano attribuite a un consiglio di amministrazione del quale facevano parte il rettore *pro tempore*, che lo presiedeva, un rappresentante dello Stato, l'intendente di Finanza della Provincia, i rappresentanti del Comune e della Provincia di Macerata e due membri eletti dal Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza tra i professori di ruolo della medesima. In base alla nuova convenzione veniva anche ridefinito il ruolo organico del personale docente dell'Università di Macerata, che risultava ora costituito da 12 unità complessive.

<sup>260</sup> *Il nuovo ordinamento dell'Università*, «L'Unione», XXIV (3 gennaio 1924), 1, pp. 1-2.

<sup>261</sup> Cfr. *La nuova Convenzione Universitaria stipulata tra lo Stato e gli Enti Locali*, «L'Unione», XXIV (3 settembre 1924), 36, pp. 1-2.

<sup>262</sup> Sulla nuova convenzione stipulata tra il Consorzio e lo Stato e resa operativa dal R.D. 19 ottobre 1924, n. 1676, si veda Sani, Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, cit., pp. 22-23.

<sup>263</sup> Riguardo all'esiguità del contributo versato dallo Stato nelle casse dell'Università di Macerata, così si esprimeva il rettore Alberto Zorli: «Oggi lo Stato concorre a mantenerla [Università di Macerata] con un fisso di L. 150.000 annue; meno del fisso concesso a ciascuna delle altre università di Cat. B. Per fortuna il nostro Municipio e la nostra Provincia hanno saputo tener alto il prestigio del nostro Ateneo, concedendo quanto occorre, per non essere da meno delle più riputate facoltà del Regno» (*Inaugurazione dell'Anno Accademico 1924-1925. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 7 dicembre 1924*, ANNUARIO (1925), pp. 8-9).

Contestualmente alla convenzione finanziaria, nei primi mesi del 1924 era stato predisposto il nuovo *Statuto della R. Università di Macerata*<sup>264</sup>, il quale, dopo essere stato emendato in alcune parti a seguito dei rilievi formulati dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione<sup>265</sup>, nei mesi successivi ricevette l'approvazione in via provvisoria del ministero con l'O.M. del 31 ottobre 1924<sup>266</sup>. Lo *Statuto* recepiva il nuovo piano di studi al quale avrebbero dovuto attenersi, secondo la normativa introdotta nel 1923, tutti coloro che intendevano conseguire la laurea di dottore in Giurisprudenza<sup>267</sup>. Il corso di laurea era articolato sulla base di diciotto insegnamenti ripartiti in quattro anni e prevedeva la biennalizzazione di Diritto internazionale e di Diritto romano, nonché la triennalizzazione di Diritto civile, Diritto amministrativo e Diritto penale per un totale di ventisei corsi complessivi<sup>268</sup>.

Merita di essere segnalato, tuttavia, che, contrariamente a quanto proposto dalla Facoltà di Giurisprudenza nella bozza di *Statuto* originariamente predisposta<sup>269</sup>, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione non ritenne di potere approvare – adducendo come motivo fondamentale il fatto che lo *Statuto* in esame era provvisorio e destinato a restare in vigore solo per un anno<sup>270</sup> – talune proposte innovative avanzate dall'ateneo maceratese, prima fra tutte quella concernente la creazione di un «Istituto di studi giuridici ed economico-sociali» finalizzato a funzionare come «scuola di perfezionamento per gli studenti della facoltà e di osservatorio della vita economica del medio Adriatico», la quale «avrebbe dovuto integrare, con una speciale Laurea in Scienze economiche e politiche», utile per un eventuale carriera nelle attività commerciali o bancarie, «il titolo di dottore in Giurisprudenza» che l'Università era tradizionalmente abilitata a rilasciare ai suoi laureati<sup>271</sup>.

Torneremo a breve su tale proposta e sulla progettualità di alto profilo ad essa sottesa, destinata peraltro a conoscere ulteriori e importanti sviluppi negli anni successivi e a caratterizzare, pur tra alti e bassi, l'operato dell'Università di Macerata per tutto il corso del ventennio fascista. Sembra opportuno, ora, proseguire e completare l'analisi del processo di adeguamento amministrativo

<sup>264</sup> *Il nuovo Statuto all'Università*, «L'Unione», XXIV (2 aprile 1924), 14, pp. 1-2.

<sup>265</sup> *La R. Università di Macerata*, «L'Unione», XXV (1° gennaio 1925), 1, pp. 1-2.

<sup>266</sup> Il testo del nuovo *Statuto* è riprodotto in *Statuto della R. Università di Macerata per l'anno accademico 1924-1925*, ANNUARIO (1925), pp. 81-92.

<sup>267</sup> Cfr. Trento, *Le università marchigiane durante il fascismo*, cit., pp. 233-240.

<sup>268</sup> Cfr. *Statuto della R. Università di Macerata per l'anno accademico 1924-1925*, cit., pp. 87-88.

<sup>269</sup> Si vedano al riguardo i vari schemi provvisori e la bozza di *Statuto* originariamente predisposta dalla Facoltà di Giurisprudenza in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1919-1930, b. 3474.

<sup>270</sup> Cfr. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1924-1925. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 7 dicembre 1924*, cit., p. 9.

<sup>271</sup> *Statuto della R. Università di Macerata per l'anno accademico 1924-1925*, cit., pp. 86-87.

e didattico dell'ateneo ai nuovi ordinamenti introdotti in ambito universitario dalla riforma Gentile del 1923.

A decorrere dall'anno accademico 1924-1925, in attuazione degli artt. 56 e 58 del R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, furono istituite l'*Opera universitaria*, che aveva lo scopo di coordinare e gestire sotto il profilo amministrativo l'erogazione dei servizi e delle iniziative atte a garantire l'assistenza agli studenti<sup>272</sup> e la *Cassa scolastica*, la quale, approvata dal consiglio di amministrazione nell'adunanza del 4 febbraio 1925, aveva lo scopo «di fornire ai giovani di disagiate condizioni economiche e più meritevoli, i mezzi per fare fronte, in tutto o in parte, al pagamento delle tasse di immatricolazione e di iscrizione e delle soprattasse per gli esami di profitto, di laurea e delle tasse di diploma»<sup>273</sup>.

Il definitivo accantonamento, in virtù della nuova convenzione approvata con il R.D. 19 ottobre 1924, del peculiare regime che consentiva all'Università di Macerata di ridurre in modo sensibile le tasse studentesche rispetto alla maggior parte degli altri atenei della penisola, inoltre, spinse il consiglio di amministrazione a varare un articolato piano di «borse di studio» da assegnare per concorso agli studenti più bisognosi e meritevoli, per la cui realizzazione si fece ricorso non solamente ai fondi disponibili, ma anche a nuove risorse messe a disposizione dagli enti creditizi del territorio.

A partire dall'anno accademico 1924-1925, a questo proposito, furono erogate annualmente ben 53 borse di studio, 40 delle quali finanziate sui fondi del soppresso Consorzio universitario maceratese, 10 concesse dalla locale Cassa di Risparmio, 2 dalla Banca Cattolica Agricolo-Operaia e una dalla Banca Popolare di Macerata<sup>274</sup>. Ed è appena il caso di segnalare che, forse, proprio grazie all'erogazione di un numero indubbiamente elevato di borse di studio si riuscì a far fronte al sensibile calo di immatricolazioni e iscrizioni riscontrato già a partire dai primissimi anni Venti<sup>275</sup> e, soprattutto, al vero e proprio crollo registrato su questo versante nell'anno accademico 1924-1925,

<sup>272</sup> Cfr. *Regolamento per l'Opera dell'Università*, ANNUARIO (1926), pp. 71-73.

<sup>273</sup> Cfr. *Regolamento per la Cassa Scolastica della R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1926), p. 74.

<sup>274</sup> Si veda al riguardo *Il nuovo Statuto all'Università*, «L'Unione», XXIV (24 settembre 1924), 39, pp. 1-2. Per un'analitica illustrazione delle attività assistenziali sostenute e dei sussidi accordati dalla «Cassa Scolastica» e dall'«Opera dell'Università» si vedano i resoconti conservati in ASMc, Università, Opera universitaria. Contributi a favore, bb. 61 e 65.

<sup>275</sup> Secondo i dati riportati nell'ANNUARIO per il periodo 1917-1923 l'andamento del numero degli iscritti registrava la seguente evoluzione: anno accademico 1917-1918 = n. 231; anno accademico 1918-1919 = n. 217; anno accademico 1919-1920 = n. 196; anno accademico 1920-1921 = n. 148; anno accademico 1921-1922 = n. 127; anno accademico 1922-1923 = n. 123. E che il calo degli iscritti fosse in larga misura un fenomeno locale correlato con il repentino e sensibile aumento delle tasse universitarie sembra confermato dal fatto che, in quello stesso periodo, gli iscritti alle facoltà di Giurisprudenza degli atenei italiani aumentarono in misura significativa, passando da 7.991 a 9.391 unità. Cfr. i dati relativi alle serie decennali precedenti riportati in Istituto Centrale di Statistica, *Statistica dell'istruzione superiore nell'anno accademico 1945-1946*, cit.

all'origine del quale si poneva indubbiamente il repentino e pesante inasprimento delle tasse universitarie dovuto all'introduzione del nuovo sistema di tassazione che equiparava, anche sotto questo profilo, Macerata agli altri atenei italiani<sup>276</sup>.

Dalla metà degli anni Venti, comunque, all'opera destinata a favorire l'adeguamento degli ordinamenti e delle strutture amministrative dell'ateneo alla normativa introdotta dalla riforma Gentile, si accompagnò la realizzazione di una serie di iniziative a vasto raggio sul versante didattico e scientifico le quali, nelle intenzioni dei vertici dell'istituzione universitaria maceratese, avrebbero dovuto rilanciare l'immagine e potenziare ulteriormente il ruolo e la funzione che fino a quel momento erano stati esercitati in ambito locale dall'ateneo, puntando a farne non solamente il centro della vita accademica e culturale cittadina, ma anche una sorta di volano per la crescita economica e produttiva dell'intero territorio provinciale e regionale.

Se era vero del resto, come aveva rilevato il rettore Riccardo Bachi in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1923-1924, che la riforma Gentile aveva impresso alla vita universitaria un indirizzo conforme «a quello spirito pertinace di intensa e varia vita regionale, che costituisce pur sempre uno fra i decisivi caratteri del nostro Paese», era altrettanto vero che occorreva ripensare la stessa vocazione dell'ateneo maceratese, operando in stretto raccordo con le istituzioni e con le realtà produttive del territorio per la crescita e il potenziamento dell'economia locale e regionale.

Nell'autunno del 1925, l'Università di Macerata otteneva l'autorizzazione ministeriale ad istituire, in convenzione con la locale Camera di Commercio, una *Scuola Superiore di Ragioneria e lingue estere*, la quale, «oltre al Corso biennale di Ragioneria e lingue estere», alla cui frequenza erano ammessi i licenziati dalle scuole secondarie, prevedeva anche l'attivazione di «un Corso sui rapporti della Ragioneria col Diritto privato e pubblico» destinato in via prioritaria agli studenti della Facoltà di Giurisprudenza, i quali avrebbero potuto frequentarlo «e sostenere esami senza alcuna spesa, arricchendo la loro coltura giuridica di cognizioni contabili e linguistiche tanto necessarie a tutte le carriere alle quali potranno dedicarsi».

Le finalità della *Scuola Superiore di Ragioneria e lingue estere*, in realtà, erano di gran lunga più ambiziose: essa, infatti, attraverso la graduale «istituzione di altri insegnamenti sui rapporti della ragioneria coll'agricoltura industria e commercio, ed altro col credito, che implica lo studio del banco modello, e colle assicurazioni che riguarda la contabilità attuariale», avrebbe

<sup>276</sup> Il dato relativo è il seguente: anno accademico 1923-1924 = n. 106; anno accademico 1924-1925 = n. 109. Cfr. *Elenco degli studenti iscritti nell'anno accademico 1923-1924*, ANNUARIO (1924), pp. 156-159; e *Elenco degli studenti iscritti nell'anno accademico 1924-1925*, ANNUARIO (1925), pp. 75-78.

dovuto assurgere a vero e proprio laboratorio di alta formazione per le nuove professioni contabili e finanziarie legate allo sviluppo e alla modernizzazione delle imprese agricole e manifatturiere, del commercio e delle attività creditizie della regione<sup>277</sup>.

Con l'approvazione, in forza del R.D. 13 ottobre 1927, n. 2228, del nuovo *Statuto della R. Università di Macerata*, che sostituiva quello adottato in via provvisoria nel 1924<sup>278</sup>, la progettualità dispiegata negli anni precedenti ricevette un ulteriore e significativo impulso, fornendo l'indispensabile legittimazione, dal punto di vista giuridico e amministrativo, al potenziamento della presenza sul territorio e alla diversificazione dell'attività didattica e scientifica che, come si è già accennato, costituivano ormai le due principali direttrici di marcia del piccolo ateneo marchigiano.

Lo rilevava, nel novembre del 1927, l'allora rettore dell'Università di Macerata Bruno Breschi, il quale, dopo aver ricordato come «il nuovo Statuto diverge[sse] notevolmente dallo Statuto provvisorio finora vigente», richiamava l'attenzione sul fatto che le nuove disposizioni rendevano finalmente possibile «una più precisa ed organica determinazione della struttura e del funzionamento generale dell'Università» e «una maggiore ampiezza e specializzazione» della sua proposta formativa e delle iniziative da promuovere per favorire il radicamento nella realtà locale e regionale e la crescita socio-economica e culturale del territorio<sup>279</sup>.

In attuazione degli artt. 29-34 del nuovo *Statuto*, ad esempio, veniva istituito nei mesi seguenti quell'*Istituto di esercitazioni giuridiche* a lungo caldeggiato dai docenti della Facoltà<sup>280</sup>, il quale avrebbe dovuto costituire una sorta di seminario permanente «per lo sviluppo speciale della cultura dei giovani nelle scienze giuridiche, politiche e sociali e per il loro addestramento alla pratica forense», attraverso la promozione di «conferenze su argomenti speciali, esercitazioni pratiche, accessi e visite ad udienze giudiziarie, uffici pubblici e stabilimenti di pena, ma anche ricerche scientifiche, discussioni» e attività

<sup>277</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1925-1926. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 15 novembre 1925*, ANNUARIO (1926), p. 6.

<sup>278</sup> Cfr. *Statuto della R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1927), pp. 131-144. Si veda altresì il testo parzialmente modificato nell'ottobre 1928: *Statuto della R. Università di Macerata approvato con Regio Decreto 13 ottobre 1927, n. 2228 e modificato con Regio Decreto 25 ottobre 1928, n. 3483*, ANNUARIO (1929), pp. 81-96. Una prima bozza dello *Statuto*, approvata dagli organi di governo dell'ateneo in data 23 maggio 1925, non ottenne l'approvazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. La si veda in ASMC, Università, Statuti-Leggi-Regolamenti, Riforma dell'Università di Macerata, b. 693.

<sup>279</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1927-1928. Relazione del Rettore Prof. Bruno Breschi letta nella cerimonia inaugurale del 13 novembre 1927*, ANNUARIO (1928), pp. 10-11.

<sup>280</sup> Cfr. *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923*, cit., pp. 28-30.

seminariali destinate ad affiancare e ad integrare la formazione teorica tradizionalmente fornita dai corsi ufficiali della facoltà<sup>281</sup>.

Lo *Statuto della R. Università di Macerata* approvato con il R.D. 13 ottobre 1927, n. 2228, rese altresì possibile l'istituzione della *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria*, anch'essa a lungo auspicata dalla Facoltà di Giurisprudenza, la quale era autorizzata dal ministero della Pubblica Istruzione a conferire, al termine di un biennio di studi altamente specialistici, al quale potevano accedere i laureati in Giurisprudenza e coloro che avevano conseguito la laurea «in altre Facoltà o Scuole, purché forniti del diploma di maturità classica», i «diplomi di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia statistica e agraria»<sup>282</sup>.

Le innovazioni e i mutamenti che, a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, caratterizzarono l'Università di Macerata, modificandone in modo deciso la fisionomia e le caratteristiche di fondo del proprio operato rispetto alla fase precedente, erano destinati, come si è già accennato, a produrre ricadute significative sulla stessa attività scientifica del corpo docente, come pure ad accentuare notevolmente il tradizionale ruolo esercitato dal piccolo ateneo marchigiano sul versante dell'animazione culturale della città e del suo territorio.

A partire dal 1926, ad esempio, «per cura della Facoltà Giuridica» prendeva il via la pubblicazione degli «Annali della Regia Università di Macerata», editi fino al 1943 dalla casa editrice CEDAM di Padova e poi, in una nuova serie, dal 1948 al 1964, dall'editore A. Giuffrè di Milano<sup>283</sup>. Diretti inizialmente dal prof. Guido Bonolis, titolare della cattedra di Storia del diritto italiano nella locale Facoltà di Giurisprudenza, gli «Annali della Regia Università di Macerata» si proposero di rappresentare uno specifico spazio di confronto scientifico e culturale e uno strumento di divulgazione, sul piano nazionale e internazionale, dei risultati delle ricerche giuridiche ed economiche condotte nell'ambito della comunità accademica maceratese<sup>284</sup>. A questo riguardo, nei fascicoli pubblicati con periodicità regolare fino al 1943 (e poi ancora, dopo l'interruzione dovuta alle vicende belliche, nel secondo dopoguerra) essi ac-

<sup>281</sup> Cfr. *Regolamento per l'Istituto di esercitazioni giuridiche annesso alla Facoltà di Giurisprudenza* (Riconosciuto con Decreto Ministeriale 26 marzo 1928), ANNUARIO (1928), pp. 111-118.

<sup>282</sup> Titolo V – *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria*, artt. 35-41, in *Statuto della R. Università di Macerata approvato con Regio Decreto 13 ottobre 1927, n. 2228 e modificato con Regio Decreto 25 ottobre 1928, n. 3483*, cit., pp. 94-96.

<sup>283</sup> Gli «Annali della Regia Università di Macerata» furono stampati, a partire dal 1926 (anno I/n. 1), dalla Tip. F. Filelfo di Tolentino e poi da altre tipografie locali. Dal 1926 al 1943 uscirono con il marchio editoriale della casa editrice CEDAM di Padova. Dopo la forzata interruzione dovuta alla seconda guerra mondiale, il periodico riprese le pubblicazioni nel 1948, in una nuova serie, e con un titolo leggermente modificato («Annali dell'Università di Macerata»), presso l'editore A. Giuffrè di Milano. Uscirono con periodicità regolare fino al 1964.

<sup>284</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1926-1927. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 14 novembre 1926*, ANNUARIO (1927), p. 8.



colsero «articoli di carattere scientifico degli attuali docenti e di quelli che già qui insegnarono», nonché contributi di giovani studiosi formati nell'ateneo maceratese<sup>285</sup> e «quei lavori di nostri studenti, che siano riconosciuti dalla Facoltà degni di stampa»<sup>286</sup>.

Di lì a qualche anno, sulla scia del successo degli «Annali», e a complemento di un progetto destinato a diffondere e a valorizzare «l'intensa e proficua produzione scientifica dei nostri docenti», si decise di affiancare al periodico anche una collana di studi e ricerche, dal titolo «Biblioteca degli Annali della Regia Università di Macerata», destinata ad accogliere monografie e atti di convegni e seminari curati dai docenti della Facoltà di Giurisprudenza. La «Biblioteca», avviata ufficialmente all'inizio degli anni Trenta, accolse nell'arco di un quindicennio lavori scientifici di notevole spessore, destinati, in taluni casi, a riscuotere una vasta eco nella comunità accademica e negli ambienti giuridici nazionali<sup>287</sup>.

Le iniziative destinate alla diffusione e valorizzazione dell'attività di ricerca condotta in ambito giuridico ed economico dal corpo docente maceratese rappresentarono, come si è già accennato, solo un aspetto, ancorché estremamente significativo, della più complessiva attività svolta dall'ateneo sul versante scientifico e culturale. A tale riguardo, basterebbe qui far riferimento, ad esempio, al ciclo di *Lecture Leopardiane* promosso dall'Università di Macerata nei primi mesi del 1927, in collaborazione con la locale sezione della Dante Alighieri, il quale registrò la partecipazione di italianisti di chiara fama e fu solennemente inaugurato da Giovanni Gentile con una conferenza, tenutasi nell'Aula Magna il 13 febbraio di quell'anno sul tema *Il concetto della vita in Giacomo Leopardi*<sup>288</sup>.

<sup>285</sup> Si vedano al riguardo i resoconti pubblicati annualmente, dal 1926 al 1943, nella sezione *Pubblicazioni scientifiche dei professori della Facoltà Giuridica* dell'ANNUARIO.

<sup>286</sup> Il primo lavoro di uno studente pubblicato sugli «Annali della Regia Università di Macerata» fu quello del dott. Ennio Cataldi, laureatosi brillantemente nell'anno accademico 1925-1926 con una tesi di laurea dal titolo *Il voto plurimo nelle società anonime*.

<sup>287</sup> Al pari degli «Annali», la collana «Biblioteca degli Annali della R. Università di Macerata» fu edita originariamente, e fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, dalla casa editrice padovana CEDAM; in seguito, uscì per i tipi dell'editore A. Giuffrè di Milano. Per quel che concerne i volumi pubblicati nel primo quindicennio di vita della collana (1931-1946), debbono essere segnalati in particolare: A. De Valles, *Teoria giuridica delle organizzazioni dello Stato*. Vol. I: *Lo Stato – Gli uffici*, Padova, CEDAM, 1931; D. Tolomei, *I principî fondamentali del processo penale*, Padova, CEDAM, 1931; M. Scerni, *I principî generali di diritto riconosciuto dalle Nazioni civili nella giurisprudenza della Corte permanente di giustizia internazionale*, Padova, CEDAM, 1932; G. Forchielli, *Il diritto patrimoniale della Chiesa*, Padova, CEDAM, 1935; *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, Milano, Giuffrè, 1940; *Studi di storia e diritto in memoria di Guido Bonolis*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1942-1946; P. Gismondi, *Il nuovo giurisdizionalismo italiano. Contributo alla dottrina della qualificazione giuridica dei rapporti tra Stato e Chiesa*, Milano, Giuffrè, 1946.

<sup>288</sup> Si veda al riguardo *Parole del Rettore Prof. Bruno Breschi, per l'inizio delle Lecture Leopardiane inaugurate nella Università di Macerata dal Senatore Prof. Giovanni Gentile, il 13 Febbraio 1927*, ANNUARIO (1927), pp. 67-70.

E che tali iniziative, destinate ad avere ulteriori e significativi sviluppi nel corso degli anni Trenta, s'inscrivessero a pieno titolo nella più complessiva strategia di rilancio della presenza e della funzione a livello locale dell'ateneo marchigiano, e riflettessero la volontà di corrispondere appieno alle nuove finalità assegnate ai piccoli atenei di provincia dalla riforma Gentile del 1923, lo si coglie agevolmente nelle linee programmatiche enunciate dal nuovo rettore Arnaldo De Valles in occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1930-1931.

A questo riguardo, in continuità con le indicazioni già formulate nella seconda metà degli anni Venti dai suoi predecessori, Arnaldo De Valles rilevava l'importanza di perseguire, accanto alle tradizionali funzioni connesse con l'attività didattica e formativa e con la ricerca scientifica, caratteristiche di ogni «*universitas studiorum*», anche quella di fare dell'Università di Macerata il vero e proprio fulcro della crescita culturale della città e del territorio circostante, sottolineando come un simile obiettivo corrispondesse pienamente alle finalità assegnate dal regime fascista alle istituzioni scientifiche e di alta cultura<sup>289</sup>.

In realtà, a fronte dell'indubbio dinamismo progettuale e delle significative realizzazioni che caratterizzarono la fase successiva al varo della riforma Gentile, al pari di tanta parte degli atenei minori della penisola, l'Università di Macerata si trovò a fare i conti con una situazione economica tutt'altro che rosea: le risorse finanziarie resesi disponibili in virtù della convenzione fra lo Stato e gli enti locali approvata con il R.D. 19 ottobre 1924, n. 1676, infatti, se per certi versi erano risultate sufficienti ad assicurare il mero «sostentamento dell'ateneo» sulla base di una valutazione della spesa corrente basata sulle voci di bilancio essenziali, ovvero a garantire la copertura degli stipendi del personale e le uscite relative alla gestione amministrativa e all'organizzazione dell'attività didattica e dei servizi, per altri versi si erano rivelate abbastanza presto inadeguate a far fronte alle accresciute esigenze imposte dalla stessa normativa universitaria introdotta con la riforma del 1923 e, in particolare, con le aspirazioni e necessità sottese alla pur fondamentale strategia volta a rilanciare a tutti i livelli la piccola università marchigiana e ad assicurarle un più ampio raggio d'azione in ambito locale e regionale.

Tant'è che, a fronte di una serie di gravi rilievi formulati dal ministero della Pubblica Istruzione con una nota del 19 novembre 1926, nella quale si faceva rilevare che le risorse finanziarie di cui l'Università di Macerata disponeva non erano tali «da consentirle un'organizzazione rispondente a tutte le finalità dell'istruzione superiore»<sup>290</sup>, l'ateneo aveva sollecitato il Comune e la Provin-

<sup>289</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1930-1931. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1930*, ANNUARIO (1931), pp. 7-8.

<sup>290</sup> Si veda la nota ministeriale, datata 19 novembre 1926, in ASM, Università, Miscellanea, Carte



cia di Macerata ad aumentare in tempi brevi il già consistente contributo annuo che i due enti locali erogavano in favore dell'istituzione universitaria, non mancando di rilevare che, in assenza del richiesto incremento delle risorse, l'Università di Macerata si sarebbe trovata inevitabilmente nella condizione di dover chiudere i battenti.

Proprio l'urgenza generata dall'intervento ministeriale e la pericolosità dell'esito prospettato avevano convinto gli enti locali maceratesi ad intervenire in tempi rapidi e a dare soluzione, com'era accaduto più volte tanto nel recente quanto nel più remoto passato, alla difficile situazione creatasi. A questo riguardo, il 17 dicembre 1926 il Consiglio provinciale di Macerata deliberava all'unanimità di aumentare sensibilmente la propria quota-parte, portandola da 88 mila a 148 mila lire<sup>291</sup>; allo stesso modo, il 23 dicembre dello stesso anno, anche il Comune procedeva ad adeguare il proprio contributo, innalzandolo da 70 mila a 100 mila lire<sup>292</sup>.

Una scelta senza dubbio necessaria e urgente, quella compiuta dagli enti locali maceratesi, destinata inevitabilmente a pesare sui rispettivi bilanci finanziari ma che, come sottolineava l'allora rettore Bruno Breschi, testimonia una volta di più il forte attaccamento di tali istituzioni all'ateneo cittadino e la loro volontà di salvaguardarne l'operato: «Queste deliberazioni – egli notava –, giova rammentarlo, hanno consentito all'Università di superare un momento critico della sua vita; e mi piace segnalarne la portata alla riconoscenza di quanto portano amore al nostro ateneo»<sup>293</sup>.

Tuttavia, gli interventi straordinari operati dal Comune e dalla Provincia di Macerata, se da un lato si erano rivelati indispensabili ai fini del superamento della situazione di emergenza che si era venuta a creare, dall'altro apparivano ben lungi dal rappresentare una soluzione atta a garantire stabilità e sviluppo all'ateneo. Occorreva, infatti, assicurare l'erogazione stabile e costante nel tempo delle accresciute risorse finanziarie deliberate in via eccezionale dagli enti locali a partire dal 1926, in modo tale da consentire una programmazione sul lungo periodo delle attività e di rendere concreto il potenziamento di quelle che il rettore Arnaldo De Valles aveva definito le iniziative e opere «che pur non rientrando strettamente nella sfera delle attività accademiche, devono considerare parte integrante delle funzioni attinenti alla vita universitaria».

varie (1818-1917), b. 711.

<sup>291</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale del 17 dicembre 1926, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1926*, Macerata, Stab. Tip. G. Ilari, 1927, pp. 203-205.

<sup>292</sup> Il Comune di Macerata portò il suo contributo a 100 mila lire con delibera del Regio Commissario datata 23 dicembre 1926. La si veda in ASM, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1919-1930, b. 3474.

<sup>293</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1927-1928. Relazione del Rettore Prof. Bruno Breschi letta nella cerimonia inaugurale del 13 novembre 1927*, ANNUARIO (1928), pp. 9-10.

Si spiega alla luce di tali considerazioni la decisione maturata negli anni immediatamente successivi di ridefinire gli accordi economici stabiliti con il R.D. 19 ottobre 1924, n. 1676, e di giungere alla stipula di una nuova convenzione fra lo Stato e gli enti locali «per il mantenimento della Regia Università di Macerata».

Approvata al termine di laboriose e complesse trattative, nel corso delle quali si riuscì ad ottenere anche il coinvolgimento della locale Cassa di Risparmio di Macerata tra gli enti finanziatori, e resa esecutiva con il R.D. 18 febbraio 1929, n. 403, la nuova convenzione aveva durata decennale a partire dal 1° novembre 1928 e prevedeva che, ai fini del funzionamento dell'ateneo e dell'attività della Facoltà di Giurisprudenza e dagli annessi *Istituto di esercitazioni giuridiche* e *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria*, gli enti sottoscrittori s'impegnassero a stanziare annualmente un contributo che, per quel che concerneva lo Stato, ammontava a lire 137.330 lire, e risultava, dunque, d'entità inferiore a quello stabilito nel 1924 (lire 150 mila); mentre, con riferimento agli enti locali, si recepissero gli aumenti delle quote-parte deliberati nel 1926. L'onere economico per la Provincia di Macerata passava, dunque, dalle 88 mila del 1924 a 148 mila lire, mentre la quota erogata dal Comune di Macerata, che nel 1924 era stata fissata in 70 mila lire, saliva ora a 100 mila lire; a queste, si aggiungevano le risorse messe a disposizione dalla locale Cassa di Risparmio, la quale s'impegnava annualmente a finanziare l'Università con un contributo di 25 mila lire<sup>294</sup>.

In realtà, al di là dell'indiscutibile risultato ottenuto con il rapido e vantaggioso rinnovo della convenzione «per il mantenimento della Regia Università di Macerata», una profonda inquietudine caratterizzava i vertici e l'intero corpo docente del piccolo ateneo marchigiano; un'inquietudine che traeva alimento dall'accresciuta consapevolezza delle forti sperequazioni che l'ordinamento universitario introdotto da Gentile nel 1923, con la riproposizione del doppio binario amministrativo ed economico sotteso alla «distinzione tra Università di tipo A e Università di tipo B», aveva prodotto nel sistema universitario italiano, a danno soprattutto degli atenei minori come quello di Macerata, i quali, da un lato erano chiamati ad ottemperare alle stesse regole e disposizioni che, sul piano didattico e scientifico come su quello organizzativo, presiedevano al funzionamento di tutte le «regie università» della penisola, dall'altro risultavano inevitabilmente penalizzati dalla limitatezza dei proventi statali e dalla conseguente necessità di affidarsi in misura crescente, per far fronte agli obblighi imposti dalla legge, agli stanziamenti assicurati – non senza grandi sacrifici e difficoltà, stanti le ristrettezze di bilancio che li

<sup>294</sup> Regio Decreto 18 febbraio 1929, n. 403 – Approvazione ed esecutorietà della convenzione per il mantenimento della R. Università di Macerata, ANNUARIO (1929), pp. 97-105 (il testo della convenzione è alle pp. 101-105).

caratterizzavano – dagli enti locali, e alle aleatorie risorse messe a disposizione dalle strutture creditizie operanti sul territorio.

Non a caso, a distanza di pochi mesi dall'approvazione della convenzione, il 15 gennaio 1930, il rettore Arnaldo De Valles faceva pervenire al nuovo ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano<sup>295</sup> un lungo e articolato *Pro-Memoria in favore delle Università e degli Istituti di cui alla tabella B, allegata al R.D. 30 settembre 1923, n. 2102*, la cui natura, al tempo stesso di misurata ma ferma denuncia delle sperequazioni insite nel sistema universitario vigente e di drammatica rappresentazione delle difficoltà e dei disagi in cui versavano gli atenei minori nel Paese, ne faceva una sorta di via di mezzo fra un *j'accuse* e un vero e proprio *cahier de doléances*.

Prendendo spunto da un'intervista concessa dal nuovo ministro, nella quale questi aveva «annunciato il proposito di aiutare soprattutto le piccole università», il rettore De Valles sottolineava come «la riforma Gentile, attuando la distinzione tra Università di tipo A e Università di tipo B», e introducendo il doppio regime in base al quale il mantenimento delle prime era posto a totale carico dello Stato, mentre quello delle seconde dipendeva dalle convenzioni tra «lo Stato e altri Enti», avesse posto in essere un meccanismo che si era rivelato, di fatto, «a tutto discapito delle Università minori», le quali, oltre ad essere rimaste con le cattedre scoperte, si erano trovate a dover fronteggiare con proprie risorse i nuovi e crescenti oneri legati agli aumenti stipendiali e alle altre spese determinate dal ministero. Di qui «l'impressione» diffusa «tra le Università di tipo B di essere un po' abbandonate a sé stesse» e di qui, dunque, la necessità e urgenza di un vero e proprio mutamento di rotta da parte «del Governo Nazionale» rispetto alle scelte operate in passato.

Mutamento di rotta che avrebbe dovuto investire, sottolineava ancora De Valles, non solo l'aspetto finanziario, ma anche quello didattico, laddove era dato di rilevare sperequazioni altrettanto gravi e penalizzanti non direttamente attinenti alla distinzione «tra Università A) e B), ma tra quelle che con termini molto generici si chiamano maggiori e le minori; per quanto queste categorie, in massima, ed anche nell'intenzione del legislatore, corrispondano alle prime».

Su questo versante, precisava il rettore dell'Università di Macerata, «la riforma Gentile prevedeva per tutte [le università italiane] la autonomia didattica: in pratica però la necessità di lasciare una facoltà di scelta del proprio ordine di studi allo studente obbligava ad aumentare il numero di materie d'insegnamento». Ora, se da un lato tutto ciò rendeva «prevedibile che a tale aumento di materie dovesse corrispondere un aumento di personale insegnan-

<sup>295</sup> Balbino Giuliano era stato nominato ministro dell'Educazione Nazionale il 12 settembre 1929, in sostituzione di Giuseppe Belluzzo, e sarebbe rimasto in carica fino al 20 luglio 1932.

te», dall'altro il nuovo sistema concorsuale e la nuova disciplina dei trasferimenti e delle nomine dei docenti avevano finito, di fatto, per penalizzare le sedi universitarie più piccole e disagiate e a creare una situazione di «enorme squilibrio» e di «grande ingiustizia a favore di alcune Università e a danno di altre».

Di qui la sollecitazione finale rivolta dal rettore dell'Università di Macerata al nuovo ministro dell'Educazione Nazionale di intervenire in tempi celeri per sanare le principali storture di un sistema che non sembrava in alcun modo garantire la tanto sbandierata «pari posizione delle Università di fronte allo Stato»<sup>296</sup>.

Non si ha notizia di una risposta ufficiale del ministero al *Pro-Memoria* inviato a Roma dal rettore De Valles né, tantomeno, dell'adozione, da parte di Balbino Giuliano, di provvedimenti atti a sanare concretamente le «sperequazioni» e gli «squilibri» denunciati nel documento<sup>297</sup>.

Negli anni successivi, comunque, a segnare una radicale svolta della situazione, contribuirono indubbiamente i provvedimenti di politica universitaria varati dal nuovo ministro dell'Educazione Nazionale Cesare De Vecchi<sup>298</sup>. Con il riassetto dell'istruzione superiore avviato da De Vecchi in forza del R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071<sup>299</sup>, infatti, si giunse alla «centralizzazione assoluta» del sistema universitario nazionale: abolita la distinzione tra università regie di primo e di secondo grado, a suo tempo reintrodotta da Gentile, furono altresì cancellati gli spazi di autonomia didattica e organizzativa attribuiti ai singoli atenei dalla riforma del 1923<sup>300</sup>. A completamento di tale processo, con il successivo R.D. 28 novembre 1935, n. 2044 e con il R.D.L. 7 maggio 1936, n. 882<sup>301</sup>, De Vecchi procedette al riordinamento dei *curricula* e dei piani di studio delle facoltà, puntando ad una generale omologazione dell'offerta formativa universitaria che riduceva sensibilmente, anche su questo versante, i margini d'intervento e di autonoma caratterizzazione dell'attività didattica delle singole sedi<sup>302</sup>.

<sup>296</sup> Copia manoscritta del *Pro-Memoria* è conservata in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *De Valles Arnaldo*. Il testo a stampa è riprodotto in A. De Valles, *Pro-Memoria a S.E. il Ministro della Educazione Nazionale in favore delle Università e degli Istituti di cui alla tabella B, allegata al R.D. 30 settembre 1923*, ANNUARIO (1930), pp. 39-50.

<sup>297</sup> Cfr. Ricuperati, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, cit., pp. 333-338.

<sup>298</sup> Cesare Maria De Vecchi subentrò a Francesco Ercole in qualità di ministro dell'Educazione Nazionale il 24 gennaio 1935 e rimase alla guida della Minerva fino al 15 novembre 1936.

<sup>299</sup> Si tratta del R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071 – *Modifiche e aggiornamenti del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore*.

<sup>300</sup> Cfr. F. Colao, *Tra accentramento e autonomia: l'amministrazione universitaria dall'Unità ad oggi*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. I, pp. 300-302.

<sup>301</sup> Intendiamo riferirci al R.D. 28 novembre 1935, n. 2044 – *Norme relative agli insegnamenti che devono essere impartiti nelle Università e negli Istituti superiori*; e al R.D.L. 7 maggio 1936, n. 882 – *Sostituzione delle tabelle allegate al R.D. 28 novembre 1935, n. 2044*.

<sup>302</sup> Cfr. A. Sandulli, *Facoltà e ordinamenti didattici dal 1860 ad oggi*, in Brizzi, Del Negro, Romano

Illustrando, sul finire del 1936, i provvedimenti emanati dal governo, il rettore dell'Università di Macerata Guido Bonolis ne sottolineava il carattere fortemente innovativo e gli indubbi vantaggi sul piano dell'assetto giuridico ed economico dell'ateneo, pur evitando prudentemente di formulare valutazioni e giudizi riguardo al nuovo ordinamento didattico, il quale, come si è detto, accentuava l'uniformità e la rigidità dei piani di studio, limitando fortemente gli spazi di autonomia attribuiti su tale versante dalla riforma Gentile alle singole sedi universitarie<sup>303</sup>.

In ottemperanza alle disposizioni ministeriali, nei mesi seguenti si procedette alla modificazione dello *Statuto della Regia Università di Macerata*, il cui nuovo testo fu approvato con il R.D. 1 ottobre 1936, n. 1974<sup>304</sup>. Merita di essere segnalato a questo riguardo che, al di là della scontata riorganizzazione dell'ordinamento didattico e della nuova ripartizione degli insegnamenti previsti dal piano di studi di Giurisprudenza in fondamentali e complementari<sup>305</sup>, lo *Statuto* approvato nel 1936 conteneva una importante novità: esso, infatti, mentre da un lato ridefiniva alla luce della nuova normativa il profilo e le funzioni dell'*Istituto di esercitazioni giuridiche*<sup>306</sup>, dall'altro sanciva la messa ad esaurimento della *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria* istituita con il R.D. 13 ottobre 1927, n. 2228<sup>307</sup>, la quale, di lì a poco, sarebbe stata definitivamente soppressa<sup>308</sup>.

In uno scenario, quello della seconda metà degli anni Trenta, caratterizzato ormai dalla rigida centralizzazione della formazione superiore e dalla sostanziale omologazione degli ordinamenti e delle finalità del sistema universitario nazionale, il processo di "fascistizzazione integrale" degli atenei perseguito con piglio militaresco e indubbia efficacia dal ministro De Vecchi registrò anche nell'Università di Macerata esiti rilevanti. Soprattutto durante i rettorati di Guido Bonolis (1933-1937), Giuseppe Capograssi (1937-1938) ed Enrico Bassanelli (1938-1940), a questo proposito, il piccolo ateneo marchigiano si distinse per le iniziative di propaganda fascista e per le manifestazioni di con-

(a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. II, pp. 279-280.

<sup>303</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1936-1937. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis*, ANNUARIO (1937), p. 20.

<sup>304</sup> Si veda il testo del nuovo *Statuto* approvato con il R.D. 1° ottobre 1936, n. 1974 in *Statuto della Regia Università di Macerata*, ANNUARIO (1937), pp. 33-46.

<sup>305</sup> Cfr. Tit. III – *Ordinamento della Facoltà di Giurisprudenza*, artt. 17-19, ivi, pp. 37-39.

<sup>306</sup> Cfr. Titolo IV – *Istituto di esercitazioni giuridiche*, artt. 27-32, ivi, pp. 42-43.

<sup>307</sup> Cfr. Titolo V – *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario ed in Economia e Statistica agraria*, ivi, pp. 43-44, che riporta in via provvisoria le norme già presenti nel precedente *Statuto* approvato con R.D. 13 ottobre 1927, n. 2228, modificato con R.D. 25 ottobre 1928, n. 3483.

<sup>308</sup> A decorrere dall'anno accademico non si hanno più notizie dell'attività della *Scuola di perfezionamento*. Fra l'altro, nel *Nuovo Statuto della R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1939), pp. 42-50, l'intero Titolo V – *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria* risulta omissivo.

senso al regime mussoliniano<sup>309</sup>, in continuità peraltro con l'atteggiamento manifestato, in questo stesso periodo, dalla gran parte delle università italiane<sup>310</sup>.

Alla ormai acquisita stabilità sotto il profilo giuridico ed economico si accompagnò, nella seconda metà degli anni Trenta, anche una lenta ma significativa crescita degli iscritti, dopo i notevoli cali e le costanti difficoltà riscontrate su questo versante a partire dalla fase del primo dopoguerra e per tutto il corso degli anni Venti.

A questo riguardo, deve essere segnalato che, dopo avere registrato nell'anno accademico 1927-1928 il picco negativo di 92 iscritti, la Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo maceratese conobbe una graduale e costante ripresa, attestandosi su una media di 134 iscritti nel periodo compreso tra il 1934 e il 1940, con un incremento medio (+51%)<sup>311</sup> di gran lunga superiore a quello fatto registrare, nello stesso periodo, dalle altre facoltà giuridiche della penisola (+29%)<sup>312</sup>.

In controtendenza con la crescita complessiva degli iscritti sopra riferita si poneva il dato relativo alla presenza femminile nell'Università di Macerata, che nel corso del ventennio fascista, faceva registrare, al pari che in altri atenei italiani, un notevole calo, in sintonia del resto con le politiche di restrizione alle donne dell'accesso all'istruzione superiore e universitaria avviate dal regime<sup>313</sup>. A questo riguardo, le iscritte alla Facoltà di Giurisprudenza, che nell'anno accademico 1926-1927 ammontavano al 4,9% della popolazione studentesca complessiva, un decennio più tardi, e precisamente nel 1938-1939, scendevano all'1,6%, per approdare poi due anni dopo, nel 1940-1941, allo 0,6%<sup>314</sup>. Un fenomeno, quest'ultimo destinato a riverberarsi

<sup>309</sup> Si veda al riguardo il quadro delle iniziative promosse in tal senso dall'ateneo maceratese offerto nelle relazioni inaugurali: *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1935-1936. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis*, ANNUARIO (1937), pp. 3-9; *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1937-1938. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Capograssi*, ANNUARIO (1938), pp. 3-5; e *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1938-1939. Relazione del Rettore Prof. Enrico Bassanelli* (Riassunto), ANNUARIO (1939), pp. 3-4. Ma si vedano anche le relazioni dei segretari del GUF di Macerata per gli anni relativi: *Relazione del Segretario del G.U.F. Anno Accademico 1935-36*, ANNUARIO (1937), pp. 11-16; *Relazione del Segretario del G.U.F. Anno Accademico 1937-1938*, ANNUARIO (1938), pp. 6-17; *Relazione del Segretario del G.U.F. Anno Accademico 1938-1939*, ANNUARIO (1939), pp. 5-13.

<sup>310</sup> Cfr. Ricuperati, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, cit., pp. 338-350.

<sup>311</sup> Cfr. Trento, *Le università marchigiane durante il fascismo*, cit., p. 424.

<sup>312</sup> Si vedano al riguardo i dati sugli iscritti alle Facoltà di Giurisprudenza negli atenei della penisola per il periodo relativo riportati in Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'istruzione italiana, anno scolastico 1950-1951*, serie I, vol. IV, Roma, Tip. Failli, 1953, p. 245.

<sup>313</sup> Cfr. M.L. Bianco, *Donne all'Università. Studentesse e docenti nell'accademia italiana contemporanea*, «Annali di storia delle università italiane», 8 (2004), pp. 9-34. Sul periodo che dall'unificazione nazionale giunge fino alla prima guerra mondiale, si veda la ricca messe di dati e notizie forniti da V. Ravà, *Le laureate in Italia. Notizie storiche*, Roma, Cecchini, 1902.

<sup>314</sup> Cfr. Trento, *Le università marchigiane durante il fascismo*, cit., p. 266.

pesantemente anche sul numero complessivo delle laureate in Giurisprudenza del periodo<sup>315</sup>.

Il dato relativo alla provenienza geografica degli iscritti attesta un significativo incremento, rispetto al passato, della componente studentesca di provenienza regionale, pur a fronte del persistere di una rilevante porzione di giovani reclutati nelle aree centro-meridionali della penisola. A questo riguardo, deve essere segnalato che, tra la fine dell'Ottocento e la vigilia del secondo conflitto mondiale, la percentuale di iscritti all'ateneo provenienti dalle province marchigiane registrava una dinamica all'insegna della progressiva, seppure non costante crescita, passando dal 27% del 1896-1897, al 15% del 1914-1915 e al 45% del 1922-1923, fino al 63% dell'anno accademico 1938-1939<sup>316</sup>.

Se si scompone quest'ultimo dato su base provinciale, emerge che, a fronte del 46% di iscritti proveniente dal maceratese, il 24% era originario dell'ascolano, il 22% apparteneva alla provincia di Ancona e il restante 8% a quella di Pesaro, il che conferma una distribuzione regionale particolarmente concentrata nei territori delle Marche centro-meridionali e assai meno rilevante nella parte settentrionale (provincia di Pesaro), in ragione non solamente della presenza dell'ateneo urbinato, ma anche della peculiare e notevole capacità di attrazione della vicina Università di Bologna.

Sempre con riferimento all'anno accademico 1938-1939, gli iscritti provenienti da fuori regione (ovvero il 37% del totale) erano così distribuiti: il 23% dall'Abruzzo e dal Molise, il 7% dalle Puglie, il restante 7% proveniva da diverse regioni, specie dell'Italia centrale e meridionale (Umbria, Lazio, Campania, Lucania e Calabria), e, in piccola parte, dai territori dell'altra sponda dell'Adriatico (Spalato, Zara ecc.)<sup>317</sup>.

Sembra di poter dire, a questo proposito, che il processo di "regionalizzazione" dell'ateneo maceratese ricevette un particolare impulso nel corso del ventennio fascista, contribuendo a modificare in profondità le caratteristiche di polo d'attrazione e di istituzione universitaria di riferimento di una popolazione universitaria fondamentalmente extra regionale, legata soprattutto ai territori dell'Italia centrale e meridionale, che avevano connotato essenzialmente l'Università di Macerata dall'unificazione nazionale alla prima guerra mondiale. Un processo, quest'ultimo, destinato a trovare conferma e a conoscere, anzi, ulteriori sviluppi negli anni del secondo dopoguerra.

<sup>315</sup> Cfr. S. Serangeli, L. Pomante, *L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico: Iriade Tartarini e i suoi compagni d'Università del 1897*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), pp. 175-185.

<sup>316</sup> Elaborazione, a cura dell'autore, sui dati statistici contenuti nell'ANNUARIO per gli anni relativi.

<sup>317</sup> *Elenco nominativo degli studenti iscritti nell'anno accademico 1938-39*, ANNUARIO (1939), pp. 29-33.



Per quel che concerne il corpo docente dell'ateneo maceratese, nella seconda metà degli anni Trenta si accentuava ulteriormente la caratteristica, già riscontrata pressoché costantemente fin dagli ultimi due decenni del secolo XIX – e comune, del resto, a larga parte degli atenei minori della penisola –, dell'estrema mobilità e dello scarso radicamento dei professori di ruolo, la maggior parte dei quali considerava quella marchigiana come una mera “sede di passaggio”, nella quale compiere la fase iniziale della propria carriera accademica, per poi spiccare il volo verso i maggiori atenei della penisola (Roma, Bologna, Napoli, Torino e Milano in particolare), o quanto meno verso sedi universitarie collocate in città più piccole, ma meno decentrate dal punto di vista geografico e dotate di migliori collegamenti (Pisa, Parma, Perugia, Pavia ecc.).

Complessivamente, nel periodo fra le due guerre, e più in particolare tra il 1920 e il 1938, la percentuale dei professori di ruolo della Facoltà di Giurisprudenza maceratese che si trasferì annualmente presso un altro ateneo fu del 34%, con una particolare accentuazione del tasso di mobilità nel quinquennio 1934-1938<sup>318</sup>.

Merita di essere sottolineato, peraltro, che il crescente avvicendamento dei professori di ruolo sulle cattedre dell'Università di Macerata, dovuto all'alto tasso di mobilità cui si è fatto cenno, rese particolarmente difficile il radicamento di studiosi di prestigio e, dunque, la creazione e il consolidamento di vere e proprie “scuole universitarie” e di autorevoli équipes di ricerca nei diversi settori scientifici e disciplinari. Estremamente significativa per la vera e propria centralità rivestita dalla disciplina, ma tutt'altro che particolare e isolata, è la vicenda della cattedra di Diritto civile sulla quale, nel breve arco del decennio 1931-1940, si avvicendarono ben cinque diversi titolari<sup>319</sup>.

Il fenomeno cui si è fatto riferimento sopra, peraltro, era destinato a generare ulteriori problemi e a riverberarsi negativamente sull'attività didattica e sulla stessa qualità scientifica e culturale degli insegnamenti impartiti dalla Facoltà di Giurisprudenza. Basti dire che, nel corso del ventennio sopra richiamato, gli insegnamenti impartiti da professori ordinari furono mediamente il 28%, e quelli tenuti da professori straordinari il 25%, a fronte di una percentuale di insegnamenti coperti con l'attribuzione di incarichi a docenti esterni che raggiungeva il 47% del totale, ovvero quasi la metà di quelli previsti come obbligatori o facoltativi dalla tabella del corso di laurea in Giurisprudenza<sup>320</sup>.

In buona sostanza, tra le difficoltà create dall'alto tasso di trasferimenti ad altra sede dei professori incardinati, e nelle more dell'eventuale “chiamata” di

<sup>318</sup> Il tasso di mobilità è ricavato dalla rielaborazione dei dati statistici contenuti in Trento, *Le università marchigiane durante il fascismo*, cit., pp. 268-269.

<sup>319</sup> Si tratta di Giuseppe Stolfi, Paolo Greco, Mario Casanova, Enrico Bassanelli e Domenico Rubino.

<sup>320</sup> Elaborazione, a cura dell'autore, sui dati statistici contenuti nell'ANNUARIO per gli anni relativi.



nuovi titolari per la copertura della cattedra resasi improvvisamente vacante, si poneva anche quella, tutt'altro che secondaria e marginale, di un abnorme numero di insegnamenti, talora di primaria importanza, attribuiti per incarico ad un personale docente non di ruolo e reclutato sovente in tutta fretta per far fronte agli obblighi di legge.

È pur vero che il carattere di “sede di passaggio”, nella quale i giovani studiosi compivano la fase iniziale della propria carriera accademica prima di trasferirsi nelle sedi universitarie più grandi e prestigiose, tradizionalmente rivestito dall'Università di Macerata, e consolidatosi ulteriormente nel periodo fra le due guerre, accanto alle controindicazioni sopra richiamate produsse anche taluni effetti positivi, che non possono essere sottovalutati o ignorati. Basterebbe qui accennare al fatto che l'avvicendamento continuo di giovani professori formati altrove e approdati a Macerata nella fase iniziale e più feconda della loro attività di ricerca contribuì, indubbiamente, a favorire la circolazione di idee nuove e il confronto tra orientamenti e tradizioni scientifiche differenti, evitando parimenti il rischio della stagnazione culturale e del ripiegamento in chiave localistica delle attività di ricerca e d'insegnamento, caratteristico delle piccole sedi e degli atenei di provincia.

Non può essere taciuto inoltre che, anche circoscrivendo la nostra analisi al solo periodo compreso fra le due guerre, la Facoltà di Giurisprudenza di Macerata poté annoverare tra i suoi professori, fosse pure per un arco di tempo limitato, taluni giovani studiosi destinati in seguito a divenire veri e propri “maestri” nei diversi ambiti scientifici e disciplinari e ad imporsi a livello nazionale e internazionale per la qualità e lo spessore delle loro ricerche e dei loro studi. Basterebbe qui far cenno, a titolo meramente esemplificativo, a personalità del calibro di Giuseppe Capograssi nell'ambito della Filosofia del diritto<sup>321</sup>, Costantino Mortati sul versante del Diritto costituzionale<sup>322</sup>, Pietro Gismondi per il Diritto ecclesiastico<sup>323</sup>, Antonio Amorth per il Diritto amministrativo<sup>324</sup>, e Enrico Allòrio sul versante del Diritto processuale civile<sup>325</sup>.

<sup>321</sup> Su Giuseppe Capograssi si vedano J. Ballesteros, *La filosofia jurídica de Giuseppe Capograssi*, Roma-Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1973; e M.G. Esposito, *Diritto e vita. La lezione di Giuseppe Capograssi*, Milano, Giuffrè, 1997.

<sup>322</sup> Su Costantino Mortati si vedano M. Galizia, P. Grossi (a cura di), *Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 1990; M. Galizia (a cura di), *Forme di Stato e forme di governo: nuovi studi sul pensiero di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 2007.

<sup>323</sup> Su Pietro Gismondi si vedano i contributi a lui dedicati in J.I. Arrieta, G.P. Milano (a cura di), *Metodo, fonti e soggetti del diritto canonico. Atti del Convegno internazionale di studi «La scienza canonistica nella seconda metà del '900: fondamenti, metodi e prospettive in D'Avack, Lombardia, Gismondi e Corecco»* (Roma, 13-16 novembre 1996), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999.

<sup>324</sup> Su Antonio Amorth si veda in particolare V. Gasparini Casari (a cura di), *Il pensiero giuridico di Antonio Amorth nel quadro dell'evoluzione del diritto pubblico e amministrativo*, Modena, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Modena e Reggio, 2005.

<sup>325</sup> Su Enrico Allòrio si veda C. Consolo, *L'opera di Enrico Allòrio fra teoria generale e sensibilità storica*, Padova, CEDAM, 2004.

Sul finire del 1940, proprio il già ricordato Costantino Mortati, divenuto rettore dell'Università di Macerata, faceva pervenire al ministro Bottai un memoriale dal titolo *Considerazioni e proposte per la istituzione di una nuova facoltà presso la R. Università di Macerata*<sup>326</sup>, nel quale, dopo avere ripercorso «i precedenti della questione» e documentato con dovizia di particolari l'«esistenza di condizioni favorevoli allo sviluppo dell'Università di Macerata», erano avanzate una serie di proposte specifiche relative alla «istituzione di una facoltà letteraria» dai tratti e dalle caratteristiche peculiari rispetto alle tradizionali facoltà di Lettere e Filosofia esistenti negli altri atenei della penisola, dotata cioè di un ordinamento particolare destinato a privilegiare la «specializzazione nelle lingue» e nelle culture e istituzioni «dell'Oriente europeo»<sup>327</sup>.

Nelle *Considerazioni e proposte per la istituzione di una nuova facoltà presso la R. Università di Macerata*, come si vede, tornava prepotentemente alla ribalta, sia pure con una caratterizzazione dai tratti originali come vedremo, il progetto lungamente accarezzato dal sindaco di Macerata e dai vertici dell'ateneo e dagli stessi vertici dell'amministrazione comunale maceratese fin dai primissimi anni Venti, e oggetto, come si ricorderà, di un apposito memoriale fatto pervenire nel dicembre 1922 dal sindaco di Macerata Ettore Ricci all'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile.

Intendiamo riferirci alla proposta di affiancare alla Facoltà di Giurisprudenza «*Istituto Levantino o una Scuola Levantina per la conoscenza e la penetrazione del Levante*», la quale, lungi dal riproporre il tradizionale modello delle facoltà universitarie di lettere o di lingue straniere già attive nella penisola, avrebbe dovuto essere impostata sulla base di un'organizzazione degli studi del tutto originale, al fine di caratterizzarsi come un «centro di irradiazione culturale verso il Levante» e fungere da anello di congiunzione tra l'Europa occidentale e orientale e di collegamento tra i paesi delle diverse sponde «dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale»<sup>328</sup>.

L'estensore della memoria inviata a Bottai non mancava di sottolineare come l'Università di Macerata era rimasta l'unica nella penisola ad essere dotata di una sola facoltà, e ciò appariva tanto più grave in quanto, negli ultimi vent'anni, numerosi erano stati «i provvedimenti del Governo Fascista diretti – oltre che a creare nuove Università – ad ampliare, arricchendole di nuove facoltà, quelle esistenti, anche se libere (Urbino, Camerino, Ferrara)»; per di più, a conferma

<sup>326</sup> Se ne veda ora il testo dato alle stampe nei primi mesi del 1941: *Considerazioni e proposte per la istituzione di una nuova facoltà presso la R. Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tipografico Maceratese, s.d. (ma 1941). La memoria, predisposta quasi certamente dallo stesso rettore Costantino Mortati, era costituita da 7 brevi capitoli e arricchita da 11 allegati.

<sup>327</sup> Ivi, pp. 1-2.

<sup>328</sup> Cfr. Comune di Macerata, *La Università Regia del Piceno. MCCXC*, cit.

dell'incomprensibile e ingiustificata penalizzazione che era stata riservata all'ateneo marchigiano, era appena il caso di ricordare che «fu concesso a ben 16 facoltà di rilasciare lauree in discipline diverse da quelle proprie del loro ordine di studi. Anche da questa ultima forma di sviluppo Macerata fu esclusa»<sup>329</sup>.

L'istituzione nell'antico centro universitario marchigiano di una «Facoltà letteraria» specializzata nell'insegnamento delle lingue e culture del vicino Oriente («in modo da fare della nuova facoltà un istituto di alta cultura unico in Italia»), oltre che in virtù delle solide tradizioni umanistiche di Macerata e delle Marche, e dell'assenza di analoghe facoltà letterarie negli atenei della fascia adriatica centro-meridionale<sup>330</sup>, si rendeva non solo opportuna, ma anche urgente per più ragioni, non ultima quella di favorire la diffusione della cultura italiana tra le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico e delle aree dell'Europa Orientale che proprio il nuovo corso impresso alla politica estera italiana dal regime fascista e l'evoluzione dei rapporti internazionali avevano reso strategiche per il Paese<sup>331</sup>.

Le «urgenti esigenze di carattere nazionale» richiamate dai vertici dell'ateneo maceratese affinché l'istituzione della nuova facoltà letteraria non fosse «rinviata al dopoguerra, ma disposta senz'altro indugio, pel prossimo anno accademico, così come si è fatto per la facoltà di Agraria di Palermo», erano destinate a non trovare adeguata attenzione negli ambienti del ministero dell'Educazione Nazionale, almeno nel residuo periodo in cui esso fu presieduto da Giuseppe Bottai<sup>332</sup>.

Un successivo interessamento favorevole all'iniziativa da parte del nuovo titolare della Minerva, Carlo Alberto Biggini<sup>333</sup>, riguardo al quale disponiamo di notizie frammentarie<sup>334</sup>, era destinato anch'esso a restare lettera morta.

La drammatica evoluzione fatta registrare dagli eventi bellici e le vicende che, di lì a poco avrebbero portato alla caduta del fascismo e all'occupazione

<sup>329</sup> *Considerazioni e proposte per la istituzione di una nuova facoltà presso la R. Università di Macerata*, cit., pp. 3 e 15-16.

<sup>330</sup> Ivi, pp. 20-23.

<sup>331</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>332</sup> Si veda al riguardo la documentazione conservata in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1941-1953, b. 3477.

<sup>333</sup> Succeduto a Giuseppe Bottai nella fase più drammatica del secondo conflitto mondiale, nel momento in cui, cioè, sembrava ormai profilarsi all'orizzonte la sconfitta militare e il crollo del regime fascista, Carlo Alberto Biggini fu ministro dell'Educazione Nazionale dal 6 febbraio al 25 luglio 1943.

<sup>334</sup> Per ragioni legate alle vicende belliche, tanta parte della documentazione archivistica è andata dispersa e gli archivi dell'Università di Macerata sono gravemente lacunosi rispetto alle attività amministrative e ai provvedimenti assunti dai vertici dell'ateneo nel periodo 1942-1943. L'episodio a cui si è fatto cenno nel testo è ricavato da una testimonianza raccolta molti anni dopo sulle pagine locali del quotidiano «Il Resto del Carlino»: «Nel 1943 ci sembrò di aver raggiunto la mèta quando il ministro dell'Educazione prof. Biggini, in una memorabile riunione in prefettura, [...] affermò solennemente di essere pienamente favorevole alla istituzione in Macerata della facoltà di lettere e lingue e terminò il suo dire all'incirca così: Ed ora vi attendo a Roma al più presto per la firma della Convenzione!» (*Vivissimi consensi all'iniziativa dell'ORUM*, «Il Resto del Carlino» (Cronaca di Macerata), 17 agosto 1956).

della penisola, erano destinate non solamente a favorire l'accantonamento del progetto formulato nelle *Considerazioni e proposte per la istituzione di una nuova facoltà presso la R. Università di Macerata*, ma anche a spostare forzatamente l'attenzione dell'ateneo marchigiano verso altre impellenti necessità e verso i drammatici problemi prodotti dalla seconda guerra mondiale<sup>335</sup>.

### 5. Il secondo dopoguerra (1945-1966)

Nel 1951, nell'introduzione alla pubblicazione predisposta dal ministero della Pubblica Istruzione su *La ricostruzione delle università italiane*, l'allora responsabile della Direzione generale dell'istruzione universitaria, Giuseppe Petrocchi, tracciava un quadro sotto certi aspetti drammatico delle condizioni in cui, all'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale, versava il sistema universitario italiano:

Al termine delle ostilità – egli scriveva –, bombardamenti, saccheggi e requisizioni avevano profondamente inciso sulla efficienza di molti dei nostri Istituti, danneggiandone e riducendone considerevolmente il patrimonio immobiliare e l'attrezzatura. La guerra aveva inoltre impedito il normale rinnovamento degli apparecchi scientifici molti dei quali apparivano ormai sorpassati dal rapido evolvere del progresso tecnico e del tutto inadeguati a compiere la loro duplice funzione di mezzi didattici e di strumenti per la ricerca scientifica. Le biblioteche di facoltà o di istituto erano ferme per le pubblicazioni italiane al 1942, per le straniere al 1939.

E tuttavia, l'inagibilità totale o parziale degli immobili (aule, laboratori, biblioteche, residenze universitarie ecc.), la distruzione di tanta parte della strumentazione didattica e scientifica e la palese obsolescenza delle più sofisticate apparecchiature in uso nei laboratori di ricerca, la dispersione di una parte consistente del patrimonio librario degli atenei e, nel contempo, il mancato aggiornamento delle acquisizioni di opere scientifiche da parte delle biblioteche universitarie rappresentavano, a detta di Giuseppe Petrocchi, solo un aspetto della gravissima crisi che caratterizzava il sistema d'istruzione superiore. Un ulteriore aspetto, destinato anch'esso ad avere forti ripercussioni sull'andamento della vita universitaria nazionale, era rappresentato, notava ancora l'alto funzionario ministeriale, «dalla grave crisi morale della classe studentesca negli anni 1945 e 1946»:

Reduci dalla guerra, dalla deportazione e dalla prigionia i giovani affluivano, in masse enormi, agli Atenei, impazienti di riguadagnare il tempo perduto e di concludere il loro ciclo di studi interrotto dalle ostilità. Ma gli studi non si potevano compiere con quella serenità e serietà di cui essi avevano bisogno per recare frutti sostanziali. Non solo il nume-

<sup>335</sup> Per un quadro d'insieme si veda Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'istruzione universitaria, *La ricostruzione delle università italiane*, Firenze, Le Monnier, 1951.

ro degli studenti raggiungeva proporzioni senza precedenti nella storia dei nostri Atenei (i quali vennero pertanto a trovarsi di fronte a due ordini di difficoltà: da un lato la loro diminuita efficienza, dall'altro il loro estremo affollamento); ma una profonda stanchezza, una complessa inquietudine angustiavano ed amareggiavano i giovani. [...] Si presentava, in sostanza, la necessità di provvedere urgentemente e con mezzi adeguati a ricondurre sulla via normale dei loro studi e della loro vita una massa di giovani induriti da anni di guerra e di sofferenze; di ricostruire sì gli edifici e i laboratori e le biblioteche, ma anche le anime e gli intelletti.

Ad aggravare ulteriormente il già problematico quadro creato dal conflitto si poneva, secondo Petrocchi, il vero e proprio dissesto finanziario dello Stato, costretto a fronteggiare l'emergenza della ricostruzione del Paese con risorse economiche del tutto inadeguate:

I mezzi di cui lo Stato, anch'esso in via di riorganizzazione, poteva disporre, nel momento, a vantaggio del settore educativo in genere e di quello universitario in particolare – sottolineava il direttore generale –, erano del tutto insufficienti per affrontare anche le necessità più immediate<sup>336</sup>.

A fronte, infatti, delle gravi carenze riscontrate e del carattere indubbiamente straordinario degli interventi richiesti per ripristinare quanto meno le condizioni esistenti nella fase prebellica, gli stanziamenti finanziari per l'istruzione erano ancora quelli determinati nella seconda metà degli anni Trenta e ammontavano al 5% della spesa complessiva dello Stato: una cifra che appariva assolutamente inadeguata a fronteggiare lo stato di emergenza e le necessità dell'immediato dopoguerra<sup>337</sup>.

Ai problemi di carattere strutturale si sommavano quelli derivanti dalla dissoluzione di larga parte della struttura organizzativa centrale e periferica dell'istruzione superiore e universitaria e dalla connessa difficoltà di ripristinare in tempi brevi il normale funzionamento dell'apparato amministrativo; nonché quelli legati alla necessità di procedere celermente nella soppressione delle disposizioni razziste contenute negli ordinamenti universitari e, più in generale, nel processo di 'defascistizzazione' della legislazione e delle normative particolari in materia di istruzione superiore e universitaria<sup>338</sup>.

A rendere, infine, altamente problematiche la situazione degli studi superiori e la ripresa dell'attività universitaria nel Paese contribuivano le condizioni di forte disagio materiale e morale in cui versavano i professori universitari, il cui trattamento economico, ancora fermo ai livelli prebellici, appariva or-

<sup>336</sup> G. Petrocchi, *Introduzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'istruzione universitaria, *La ricostruzione delle università italiane*, cit., pp. 1-2.

<sup>337</sup> Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, cit.

<sup>338</sup> Si veda al riguardo R. Fornaca, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, Roma, Armando, 1972, pp. 20-44.

mai del tutto inadeguato<sup>339</sup>. Alle difficoltà psicologiche legate al venir meno del tradizionale *status* sociale ed economico ed ai rischi di una graduale «proletarizzazione» della categoria, per tanta parte dei professori universitari si aggiungevano quelle derivanti dal clima d'incertezza e di disagio esistenziale prodotte dal repentino tramonto dei tradizionali punti di riferimento politici e istituzionali che il crollo del fascismo e l'immane tragedia prodotta dalla seconda guerra mondiale avevano comportato. Non diversamente dagli insegnanti di scuola primaria e secondaria, infatti, anche i docenti universitari apparivano «travagliati al loro interno da una profonda crisi d'identità culturale e politica dopo la caduta del regime fascista, nei valori e nelle scelte del quale si erano in larga maggioranza identificati»<sup>340</sup>.

In questo contesto, l'opera di «ricostruzione materiale e morale delle università italiane» e di ridefinizione su basi democratiche e moderne del sistema d'istruzione superiore nazionale, avviata a partire dal 1946 dai governi repubblicani, ancorché sviluppatasi «lentamente e con qualche incertezza», e contrassegnata *in itinere* da «manifestazioni di scetticismo e di sfiducia», ebbe esiti indubbiamente significativi se, a distanza di poco più di un quinquennio, ossia al principio degli anni Cinquanta, «la fase acuta della crisi» appariva ormai definitivamente lasciata alle spalle «e le maggiori difficoltà po[teva]no dirsi senz'altro superate»<sup>341</sup>.

Anche per atenei come quello di Macerata, che non avevano subito gravi danni materiali agli edifici e alle attrezzature, il ripristino del normale funzionamento dell'attività amministrativa e didattica fu lento e problematico, come attestano una serie di relazioni interne predisposte dagli uffici tra l'estate e il tardo autunno del 1945<sup>342</sup>. L'anno accademico 1945-1946<sup>343</sup>, a questo riguardo, fu caratterizzato da ritardi, disfunzioni e difficoltà di vario genere legate all'incerto funzionamento della macchina burocratica ministeriale e, in ambito locale, dalla scarsa frequenza delle lezioni e delle sessioni d'esame da parte degli studenti fuorisede, in ragione soprattutto del mancato ripristino dei locali della «Casa dello studente», destinata appunto ad accogliere i giovani provenienti da altre regioni.

<sup>339</sup> Per un confronto con la situazione prebellica si veda: *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943. Con cenni introduttivi sui periodi precedenti e una parte conclusiva sul periodo post-fascista, preparato dalla Sotto-Commissione dell'Educazione della Commissione Alleata in Italia e offerto al Ministero della P.I.*, cit., pp. 377-378.

<sup>340</sup> Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra 1944-1958*, cit., p. 6. Per quel che riguarda specificamente la categoria dei professori universitari si vedano: A. Sensini, *Il professore d'università*, Firenze, Vallecchi, 1963; e A. La Penna, *Università e istruzione pubblica*, in *Storia d'Italia*, V/2, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1737-1779.

<sup>341</sup> Petrocchi, *Introduzione*, cit., p. 2.

<sup>342</sup> Tali relazioni sono ora conservate in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Coniglio Antonino*.

<sup>343</sup> Sull'avvio dell'anno accademico 1945-1946 nell'ateneo maceratese si vedano il manifesto degli studi, datato 1° agosto 1945, e altri documenti in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1941-1953, b. 3476.

Progettata sul finire del 1934 e inaugurata ufficialmente il 23 marzo 1938<sup>344</sup>, la «Casa dello studente» di Macerata si era rivelata assai presto del tutto inadeguata a far fronte alle accresciute esigenze dell'ateneo, tant'è che, al principio degli anni Quaranta, era stato deliberato di realizzare un nuovo edificio più ampio e funzionale, in grado di ospitare almeno 30/40 studenti. Nonostante le difficoltà insorte con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, i rettori Costantino Mortati e Antonino Coniglio<sup>345</sup> si erano impegnati con particolare assiduità affinché si procedesse nella costruzione della nuova «Casa dello studente». Indetta la gara, il 15 maggio 1942 era stato assegnato l'appalto per la realizzazione del nuovo complesso che sarebbe sorto su un'area comunale collocata tra viale Umberto I e via Dante, ovvero in una zona tranquilla appena fuori dal centro storico cittadino e a poca distanza dalla sede dell'Università.

I lavori per la costruzione dell'edificio erano stati regolarmente ultimati nella tarda primavera del 1944 e il 10 giugno di quello stesso anno, pertanto, erano state concesse alla struttura tutte le autorizzazioni necessarie al suo utilizzo come collegio universitario. Di lì a poco tuttavia, il 18 settembre, l'edificio era stato affidato temporaneamente al Comune di Macerata per essere utilizzato quale centro di assistenza e ricovero per i profughi; successivamente, l'11 ottobre dello stesso anno, esso era stato requisito dagli Alleati e adibito a vari usi. Il 5 febbraio 1946, ad operazioni belliche ormai concluse e dopo aver subito diversi lavori di ristrutturazione, i locali della nuova «Casa dello studente» avrebbero dovuto essere riconsegnati all'Università, ma in realtà essi continuarono ad ospitare per diversi anni ancora gli sfollati<sup>346</sup>, al punto che, inaugurando l'anno accademico 1953-1954, l'allora rettore dell'Università di Macerata Mario Stolfi non aveva mancato di denunciare il vero e proprio paradosso di un'occupazione protrattasi per quasi un decennio dopo la fine della guerra e i gravissimi danni arrecati all'ateneo dall'impossibilità di disporre dei locali per ospitare gli studenti fuorisede: «Non sono altrettanto confortanti – rilevava con un certo sconforto il rettore Stolfi – le notizie relative ai locali della «Casa dello studente» occupati fin dal 1945 dagli sfollati. Non credo di

<sup>344</sup> Le prime proposte al riguardo furono avanzate già a partire dall'anno accademico 1934-1935. Si veda *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1934-1935. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis letta nella cerimonia inaugurale del 19 novembre 1934*, XIII, ANNUARIO (1935), p. 7.

<sup>345</sup> Antonino Coniglio fu rettore dell'ateneo maceratese dal 1° novembre 1942 al 31 ottobre 1945. Divenuto ordinario nell'Università di Catania il 1° marzo 1929, si trasferì a Macerata nell'anno accademico 1941-1942 dove insegnò Diritto processuale civile fino al 1952-1953. Inoltre, in qualità di incaricato, tenne fino all'anno 1951-1952 anche l'insegnamento di Diritto del lavoro. Per un profilo biografico si veda R. Vaccarella, *Coniglio Antonino*, in DBI, 28 (1983), pp. 103-105.

<sup>346</sup> In ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1941-1953, b. 3476 e 1933-1953, b. 3477, è presente l'intera documentazione relativa al lungo *iter* di progettazione e costruzione di tale edificio. Si veda anche P. Munafò, C. Tassi, *L'edificio ex G.I.L. di Macerata: aspetti formali, tipologici, costruttivi e stato di conservazione*, Firenze, Alinea Stampa, 2009.



essere avventato se manifesto il mio pensiero: la presenza degli sfollati in un edificio scolastico a 8 anni dalla fine della guerra rappresenta per Macerata un non invidiabile primato»<sup>347</sup>.

A fronte di tali disfunzioni, e delle carenze registrate nell'organico dei professori di ruolo, che obbligarono la facoltà giuridica ad attribuire per incarico a docenti esterni una parte significativa degli insegnamenti ufficiali del corso di laurea in Giurisprudenza<sup>348</sup>, l'Università di Macerata, in sostanziale controtendenza con la maggior parte degli altri atenei della penisola<sup>349</sup>, registrava nella seconda metà degli anni Quaranta un notevole e costante incremento di iscritti rispetto alla fase prebellica, passando dai 125 dell'anno accademico 1939-1940<sup>350</sup> ai 220 dell'anno accademico 1946-1947<sup>351</sup> e ai 226 dell'anno accademico 1949-1950<sup>352</sup>. Particolare significato rivestiva, su questo versante, anche il dato relativo al numero degli studenti fuoricorso, i quali, dopo essere passati dai 27 sul totale di 125 iscritti del 1939-1940, pari al 21,6%, ai 142 sui 220 iscritti del 1946-1947, pari al 64,5%, registravano una sensibile flessione, scendendo a 96 sul totale di 226 iscritti nel 1949-1950, pari al 42,4%, in netta controtendenza rispetto all'andamento nazionale riscontrato nello stesso periodo<sup>353</sup>.

<sup>347</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1953-1954. Relazione del Magnifico Rettore Prof. Mario Stolfi*, ANNUARIO (1955), p. 9.

<sup>348</sup> L'intero corpo docente dell'ateneo maceratese era costituito da 10 professori di ruolo e 7 docenti incaricati. I professori di ruolo erano: Luigi Nina (Scienza delle finanze e diritto finanziario), Antonino Coniglio (Diritto processuale civile), Giannetto Longo (Diritto romano), Antonio Marongiu (Storia del diritto italiano), Domenico Rubino (Istituzioni di diritto privato), Bruno Rossi (Diritto agrario), Mario Stolfi (Diritto commerciale), Mario Miele (Diritto internazionale), Tancredi Tullio Delogu (Diritto penale) e Pietro Gismondi (Diritto ecclesiastico). Gli incaricati erano: Luigi Galateria (Diritto amministrativo), Francesca Bozza (Storia del diritto romano), Enrico Jacarelli (Medicina legale), Dino Del Bo (Filosofia del diritto), Alessandro Arcangeli (Statistica), Emidio Cesari (Economia politica) e Danilo De Cocci (Diritto costituzionale). Cfr. la documentazione conservata in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1941-1953, b. 3476.

<sup>349</sup> Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, cit., p. 61. Ma si vedano al riguardo anche le puntuali osservazioni formulate da Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, cit., pp. 70-80.

<sup>350</sup> *Regia Università di Macerata. Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso e per anni di corso (Anno accademico 1939-1940)*, ANNUARIO (1940), p. 68.

<sup>351</sup> Non essendo stato pubblicato l'ANNUARIO nel periodo compreso tra il 1942 e il 1949, il dato relativo al numero di iscritti per l'anno accademico 1946-1947 è ricavato dal relativo prospetto della segreteria studenti conservato in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1941-1953, b. 3476.

<sup>352</sup> *Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso e per anni di corso*, ANNUARIO (1950), p. 90.

<sup>353</sup> Cfr. *La rinascita dell'Italia (1945-1952). Istruzione*, «Documenti di vita italiana», III (1953), 14-15, pp. 1010-1011. Ma si veda anche Ministero della Pubblica Istruzione, *La Pubblica Istruzione nel periodo della Costituente*, Spoleto, Arti Grafiche Panetto & Petrelli, 1948, pp. 106-109. Per i dati relativi all'Università di Macerata cfr. *Regia Università di Macerata. Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso e per anni di corso (Anno accademico 1939-1940)*, cit., p. 68; *Tabella Studenti iscritti per l'anno accademico (1946-1947)*, in ASMc, Archivio comunale, Cat. 9 (Educazione nazionale), Clas. 7 (Università), 1941-1953, b. 3476; *Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso e per anni di corso (Anno*



Nonostante il graduale ripristino della funzionalità sul piano amministrativo e l'approdo, in tempi relativamente brevi, ad un'attività didattica e scientifica regolare, negli anni del secondo dopoguerra erano destinati a riproporsi, per l'Università di Macerata, i problemi già a più riprese denunciati – sia pure senza grande fortuna – nella fase precedente: primo fra tutti il persistere della non invidiabile condizione di essere l'unico ateneo della penisola a disporre di una sola facoltà, quella di Giurisprudenza, nell'ambito della quale, a fronte delle reiterate richieste di ampliamento e diversificazione dell'offerta formativa, continuava a funzionare un singolo corso di laurea, la cui erogazione anche negli altri due atenei liberi presenti nelle Marche (Camerino e Urbino) e in altre università delle regioni vicine (Emilia Romagna e Umbria) contribuiva peraltro a limitare il potenziale bacino d'utenza.

In occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1949-1950, svoltasi alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella, il rettore dell'ateneo maceratese Luigi Nina riproponeva la richiesta, più volte avanzata in passato, di assegnare alla sede maceratese una seconda facoltà universitaria, accanto a quella “storica” di Giurisprudenza:

Nel 1947 – affermava il rettore Nina rivolgendosi a Gonella – Voi assisteste, in quest'Aula, alla commemorazione, che io feci, di Maffeo Pantaleoni; ed in quell'occasione, interpretando i desideri di Macerata e della Regione Marchigiana, io formulai il voto che venisse ripreso in esame il complesso ed annoso problema della redistribuzione degli Istituti Universitari. Quale fosse la probabile soluzione, Voi stesso, Signor Ministro, ci annunziaste; ed oggi, che un biennio è trascorso da quell'epoca, ci auguriamo che stia per scoccare l'ora della concreta realizzazione del piano annunziato. È una soluzione – si noti bene – che non richiede nuovi grandi mezzi finanziari. Chiede semplicemente un più logico impiego delle disponibilità attualmente esistenti. Impiego nuovo, che – a parità di mezzi – porti a risultati più utili. Si tratta, in sostanza, di applicare all'attività scolastica un principio elementarissimo: il principio del *minimo mezzo*, che domina sovrano in tutta l'attività economica. L'Ateneo Maceratese, nel cui nome sono lieto di parlare, è un faro, che da oltre sei secoli illumina il cammino di quanti alle scienze giuridiche si sono dedicati. Ma al tronco originario dovrà aggiungersi un'altra Facoltà. La reclama a gran voce, non solo questa nobilissima Città, ma la intera Regione, grata a Macerata. Macerata, antica madre di studi<sup>354</sup>.

La «pressante richiesta» maceratese, bloccata momentaneamente da Gonella nella primavera del 1947 (in occasione delle celebrazioni in onore di Maffeo Pantaleoni), era stata riproposta con forza, a partire dai primi mesi del 1948, in occasione di una serie di incontri svoltisi a Roma tra il ministro della Pubblica Istruzione e lo stesso rettore Nina. In occasione di tali incontri al ministero, tuttavia, Gonella aveva sollevato il problema delle difficoltà, da parte dello Stato, a sostenere le ingenti spese occorrenti per l'istituzione della

*accademico 1949-1950*), ANNUARIO (1950), p. 90.

<sup>354</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1949-1950. Relazione del Rettore Prof. Luigi Nina*, ANNUARIO (1950), pp. 7-8.

nuova facoltà, sollecitando l'ateneo maceratese a reperire almeno la metà dei fondi necessari attraverso un'apposita convenzione con gli enti locali e le istituzioni creditizie del territorio<sup>355</sup>.

Trova spiegazione alla luce delle trattative intercorse nei mesi precedenti la nuova proposta formulata nel novembre 1949 dal rettore Nina, in occasione della già ricordata inaugurazione dell'anno accademico, in virtù della quale, grazie ad un'apposita convenzione con gli enti locali e con la Camera di Commercio di Macerata, il ministero avrebbe dovuto farsi carico soltanto della metà dei costi necessari per l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia<sup>356</sup>.

Anche in questa occasione tuttavia, a fronte degli sforzi operati a livello locale dall'ateneo maceratese per reperire i fondi necessari, il ministro ritenne opportuno rinviare ogni decisione in materia al momento della definitiva approvazione, da parte del Parlamento, della riforma della scuola e dell'università<sup>357</sup>. Le vicissitudini politiche e parlamentari incontrate nei mesi successivi dal provvedimento predisposto da Gonella erano destinate, comunque, a vanificare ancora una volta gli sforzi fatti e a riportare le trattative per l'istituzione della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia a Macerata in alto mare.

Le vicende sono note. Approdato alla Camera dei deputati il 13 luglio 1951, il disegno di legge dal titolo *Norme generali sull'istruzione n. 2100* fu inspiegabilmente accantonato senza ottenere «neppure gli onori della discussione parlamentare»<sup>358</sup>, stante anche l'atteggiamento del nuovo titolare della Pubblica Istruzione Antonio Segni, subentrato a Guido Gonella nell'agosto del 1950<sup>359</sup>, il quale «fin dai primi atti, si mostrò scarsamente interessato ai destini del progetto di riforma, preferendo dedicarsi alla “buona amministrazione”, con l'implicito avvertimento che non avrebbe vestito i panni del ministro riformatore»<sup>360</sup>.

<sup>355</sup> Di tali richieste ministeriali si ritrova traccia in alcuni appunti redatti dal rettore Nina dopo un colloquio con il ministro Gonella (senza data, ma primi mesi del 1948), in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Nina Luigi*.

<sup>356</sup> «Per la istituzione della nuova Facoltà (che auguriamo sia di Lettere e Filosofia) tutto è già predisposto – affermava al riguardo il rettore Luigi Nina –. Infatti conforme alle istruzioni che V.E. ebbe a dare nei primi mesi del 1948 ad un Comitato regionale all'uopo recatosi a Roma, siamo in grado di garantire circa il 50% dei mezzi finanziari occorrenti per un pieno funzionamento della nuova Facoltà, talché l'onere si limiterebbe alla cifra di 8 milioni» (*Inaugurazione dell'Anno Accademico 1949-1950. Relazione del Rettore Prof. Luigi Nina*, cit., p. 8).

<sup>357</sup> Della volontà del ministro Gonella di rinviare ogni decisione al momento in cui sarebbe stata approvata la riforma della scuola all'epoca in gestazione si ritrova conferma in un appunto non datato redatto dallo stesso rettore Nina nel novembre o dicembre 1949, in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Nina Luigi*.

<sup>358</sup> Cfr. Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra 1944-1958*, cit., pp. 99-102.

<sup>359</sup> Antonio Segni fu ministro della Pubblica Istruzione per la prima volta dal 26 luglio 1951 al 16 luglio 1953, nel VII governo presieduto da Alcide De Gasperi. Fu successivamente chiamato alla guida della Minerva dal 17 agosto 1953 al 18 gennaio 1954, nel gabinetto presieduto da Giuseppe Pella.

<sup>360</sup> L. Pazzaglia, *Ideologie e scuola fra ricostruzione e sviluppo (1946-1958)*, Brescia, La Scuola,

In realtà, con l'avvento di Segni alla Minerva si apriva una nuova stagione della politica ministeriale, destinata peraltro a trovare rispondenza anche nelle scelte dei suoi successori e a caratterizzare l'intero arco degli anni Cinquanta, almeno fino alla presentazione del cosiddetto *Piano decennale della scuola* da parte del governo Fanfani (1958)<sup>361</sup>. Una stagione che la storiografia scolastica sul secondo dopoguerra ha definito della gestione «per via amministrativa» della scuola e dell'università, nel corso della quale, resasi incerta – per la radicalizzazione dello scontro ideologico e politico tra le forze parlamentari che sostenevano le maggioranze governative – la possibilità stessa di ottenere il consenso su una riforma globale e di ampio respiro dell'istruzione e del sistema formativo italiano, i responsabili della Pubblica Istruzione preferirono concentrarsi su provvedimenti parziali e di piccolo cabotaggio, introdotti sovente per via amministrativa (regolamenti, circolari e decreti ministeriali), anche al fine di evitare le insidie di un confronto parlamentare i cui esiti apparivano tutt'altro che scontati<sup>362</sup>.

Per altri versi, se è senz'altro vero che «con l'inizio del nuovo decennio nella strategia governativa la questione scolastica [e universitaria] nel suo insieme venne progressivamente perdendo quel rilievo e quella centralità che aveva assunto nella stagione postbellica»<sup>363</sup>, è altrettanto vero che una simile caduta di tensione era destinata non solamente a suscitare amarezza e sconcerto tra coloro che avevano condiviso e sostenuto le aspirazioni riformatrici della fase precedente, ma anche a ridare vigore alle spinte corporative e localistiche, sovente in netta controtendenza con le esigenze di uno sviluppo organico e razionale del sistema d'istruzione superiore italiano<sup>364</sup>.

Non sorprendono, a questo proposito, le forti riserve manifestate nel novembre 1951 dal rettore dell'Università di Macerata Luigi Nina, il quale, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico, polemizzando con il nuovo corso impresso alla politica ministeriale dal titolare della Pubblica Istruzione Antonio Segni, non mancava di sottolineare la necessità ed urgenza di «una politica scolastica di larghe vedute, che miri saggiamente al domani della Nazione, e non si restringa nei limiti angusti dell'ordinaria amministrazione»<sup>365</sup>.

1988, pp. 513-514.

<sup>361</sup> Sul *Piano decennale della scuola* presentato nel 1958 dal governo presieduto da Amintore Fanfani si vedano L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 85-96; e Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 51-74.

<sup>362</sup> Cfr. Pazzaglia, *Ideologie e scuola fra ricostruzione e sviluppo (1946-1958)*, cit., pp. 513-515.

<sup>363</sup> Cfr. Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra 1944-1958*, cit., p. 103.

<sup>364</sup> Cfr. Miozzi, *Lo sviluppo storico dell'Università italiana*, cit., pp. 152-166.

<sup>365</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1951-1952. Relazione del Magnifico Rettore Grand'Uff. Prof. Luigi Nina*, ANNUARIO (1952), p. 10.

In realtà, proprio gli sviluppi della realtà universitaria marchigiana registrati tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà del decennio successivo avrebbero contribuito a fare emergere le contraddizioni e i gravi limiti insiti nella strategia ministeriale di accantonare ogni ipotesi di riordinamento complessivo del sistema universitario nazionale e di limitare il proprio ruolo alla mera gestione «dell'ordinaria amministrazione».

Prima di porre attenzione a tali sviluppi, tuttavia, è opportuno tornare ad occuparci dell'evoluzione fatta registrare dall'Università di Macerata nel corso degli anni Cinquanta, anche al fine di cogliere il significato e la portata di talune delle scelte operate in questa fase dai suoi vertici.

Superati il clima d'incertezza e le forti difficoltà registrate nell'immediato dopoguerra, l'ateneo maceratese conobbe una fase di consolidamento e rilancio dell'attività didattica e scientifica, anche in virtù del graduale rinnovamento del corpo docente della Facoltà di Giurisprudenza e dell'altrettanto graduale ripristino della struttura amministrativa e degli spazi e servizi destinati alla componente studentesca (aule, biblioteca ecc.).

Nel corso della prima metà degli anni Cinquanta, a questo riguardo, furono chiamati dalla facoltà giuridica maceratese, il cui organico era costituito da 16 unità (11 professori di ruolo, tra ordinari e straordinari e 5 professori incaricati)<sup>366</sup>, vari giovani docenti che esercitarono un ruolo di primaria importanza nel rinnovamento degli studi giuridici e nel potenziamento dell'attività didattica e formativa dell'ateneo. È il caso, per fare solo qualche esempio, di Carlo Lavagna (Diritto costituzionale), Giuseppe Lavaggi (Istituzioni di diritto romano), Gaetano Foschini (Procedura penale), Pietro Rescigno (Diritto civile) e Attilio Moroni (Diritto canonico).

<sup>366</sup> Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'istruzione italiana, anno scolastico 1952-1953*, Roma, Tip. Failli, 1955, pp. 252-253; e Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'istruzione italiana, anno scolastico 1955*, Roma, Tip. Failli, 1955, p. 237. Dall'anno accademico 1954-1955, anche alla luce delle modifiche apportate allo *Statuto* dell'ateneo nel febbraio 1954, il numero dei professori in organico fu innalzato a 17 unità (10 ordinari, 1 straordinario e 6 incaricati) in modo da assicurare il perfetto svolgimento delle attività didattiche. Tra i professori ordinari figurano: Giannetto Longo (Diritto romano), Giovanni Carrara (Diritto agrario), Tancredi Tullio Delogu (Diritto penale), Mario Stolfi (Diritto commerciale), Mario Miele (Diritto internazionale), Carlo Lavagna (Diritto costituzionale), Pietro Gismondi (Diritto ecclesiastico), Felice Villani (Scienza delle finanze), Giuseppe Lavaggi (Istituzioni di diritto romano) e Gaetano Foschini (Procedura penale); l'unico professore straordinario era Pietro Rescigno (Diritto civile); i professori incaricati Luigi Galateria (Diritto amministrativo), Enrico Jacarelli (Medicina legale e delle assicurazioni), Giuseppe Meloni (Diritto agrario), Attilio Moroni (Diritto canonico), Guiscardo Moschetti (Storia del diritto italiano) e Feliciano Serrao (Storia del diritto romano). Lo *Statuto* a cui si è fatto riferimento era sempre quello approvato con R.D. 20 aprile 1939, n. 1074, il quale era stato poi modificato a più riprese, una prima volta con il R.D. 17 ottobre 1941, n. 1026, in seguito con il D.C.P.S. 2 aprile 1947, n. 519, e poi con il D.P.R. 13 marzo 1950, n. 271; infine, con D.P.R. 13 febbraio 1954, n. 179. Così modificato risultava costituito da 23 articoli che fornivano le disposizioni generali, le norme per gli studenti e l'ordinamento dell'unica facoltà esistente presso l'Ateneo di Macerata, e cioè quella di Giurisprudenza. Gli artt. 18-23, invece, regolavano il funzionamento dell'annesso Istituto di esercitazioni giuridiche. Il testo dello *Statuto*, con le modifiche apportate fino al 1954, è riprodotto in ANNUARIO (1953), pp. 111-119.

Non meno rilevanti, ai fini del rilancio dell'ateneo maceratese, furono le condizioni ottimali per lo svolgimento delle attività didattiche e di studio determinate dall'eccellente rapporto tra il numero dei docenti e quello degli studenti, da sempre uno dei punti di forza delle università minori della penisola e destinato, nel secondo dopoguerra, ad acquisire ulteriore importanza, soprattutto in ragione del progressivo sovraffollamento degli atenei maggiori legato alla notevole crescita del numero di studenti universitari registrata nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, ovvero in quello che potrebbe essere definito il periodo d'incubazione della cosiddetta "università di massa" destinata ad affermarsi nei decenni successivi<sup>367</sup>.

A questo riguardo, se prendiamo come riferimento cronologico l'anno accademico 1953-1954, l'unico che consente di porre a confronto dati omogenei relativi all'intero sistema nazionale, e focalizziamo l'attenzione sulle Facoltà di Giurisprudenza, è possibile verificare che il rapporto professore/studenti dell'ateneo maceratese, pari a 1/16, risultava tra i più equilibrati, con riferimento alle università minori della penisola. Esso infatti, era inferiore a quello registrato nello stesso anno negli atenei di Sassari (1/29), Pavia (1/19) e Pisa (1/19); analogo a quello riscontrato nell'Università di Cagliari (1/16), ma superiore al dato degli atenei di Parma (1/14), Perugia (1/14), Modena (1/13), Trieste (1/12), Ferrara (1/8), Urbino (1/7), Camerino (1/6) e Siena (1/5). Naturalmente, il rapporto professore/studenti assumeva proporzioni del tutto differenti nelle Facoltà di Giurisprudenza delle grandi sedi universitarie: nei due maggiori atenei di Roma e di Napoli, ad esempio, esso si attestava rispettivamente a 1/208 e a 1/192. Tale rapporto, comunque, raggiungeva livelli ragguardevoli anche in quelle università di dimensioni intermedie, come Catania (1/93), Bari (1/85), Palermo (1/80), Milano (1/53), Bologna (1/49), Messina (1/45), Firenze (1/43), Padova (1/42), Torino (1/37), Milano Cattolica (1/33) e Genova (1/31)<sup>368</sup>.

Alla luce delle condizioni sopra richiamate, non stupisce il costante incremento del numero di studenti fatto registrare dall'Università di Macerata<sup>369</sup>,

<sup>367</sup> Cfr. G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino, Loescher, 1976, pp. 266-281.

<sup>368</sup> Il quadro è stato tracciato sulla base della rielaborazione dei dati contenuti Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'istruzione italiana, anno scolastico 1955*, cit., pp. 233-239.

<sup>369</sup> Tale incremento rappresentava peraltro il riflesso di quello più complessivo fatto registrare dalle Facoltà di Giurisprudenza, le uniche ad aumentare i loro numeri. Molto interessante è il confronto tra i principali 7 ambiti disciplinari esistenti negli anni Cinquanta nelle università italiane. Il gruppo di Giurisprudenza fu l'unico ad aumentare la propria popolazione studentesca passando dai 24.073 iscritti del 1948-1949 ai 27.548 del 1951-1952 (+14%). Il gruppo economico, invece, passò da 24.533 unità a 19.614 (-20%), quello letterario da 32.870 a 25.247 (-24%), quello medico-chirurgico da 31.222 a 22.900 (-27%), quello di ingegneria da 22.236 a 15.736 (-29%), quello scientifico da 25.768 a 25.171 (-2,4%) e quello agrario e nautico da 5.236 a 4.235 (-19%). Rielaborazione dei dati contenuti in *ivi*, p. 257.

la quale, nell'anno accademico 1951-1952, poteva vantare ben 265 iscritti (224 maschi e 41 femmine), destinati peraltro ad aumentare costantemente nell'arco del decennio; un dato, quest'ultimo, che poneva la Facoltà di Giurisprudenza maceratese ai primissimi posti fra quelle degli atenei minori della penisola, al di sopra di Trieste (261 iscritti), Pavia (253), Parma (234), Perugia (206), Modena (209), Ferrara (161), Urbino (129), Siena (125) e Camerino (103)<sup>370</sup>. E ciò nonostante il venir meno di una parte notevole degli iscritti tradizionalmente provenienti dalla Puglia a seguito della nascita, come già ricordato, alla metà degli anni Venti, dell'Università di Bari, la cui Facoltà di Giurisprudenza risultava frequentata, nell'anno accademico 1951-1952, da oltre duemila studenti<sup>371</sup>.

Ma assai più dell'incremento degli iscritti, ad attestare il buon andamento didattico e organizzativo del piccolo ateneo marchigiano erano senza dubbio i dati relativi al numero degli studenti fuoricorso, vera e propria spia, specie negli anni del secondo dopoguerra, delle gravi disfunzioni in cui versava il sistema universitario italiano<sup>372</sup>.

Stimati a livello nazionale attorno alle 40 mila unità nell'anno accademico 1945-1946, e giudicati in un primo momento come uno dei più clamorosi effetti dello stato di crisi e della caotica e problematica situazione generata dal conflitto appena terminato, i fuoricorso in realtà avevano conosciuto, negli anni seguenti, un incremento costante, a dispetto dell'indubbio superamento dell'emergenza bellica e del graduale ritorno alla normalità della vita universitaria<sup>373</sup>. In questo quadro la percentuale di fuoricorso pari al 27,9% riscontrata nella Facoltà di Giurisprudenza di Macerata nell'anno accademico 1951-1952 risultava, sia pure di poco, al di sotto della media nazionale e appariva nel complesso accettabile<sup>374</sup>, specie se rapportata a quella delle analoghe facoltà presenti in atenei minori come quelli di Parma (37%) e di Siena (39%), nei quali il numero di studenti fuoricorso arrivava a sfiorare il 40% del totale, o a quello di Pisa (42%), che superava abbondantemente tale limite<sup>375</sup>.

<sup>370</sup> Il quadro è stato tracciato sulla base della rielaborazione dei dati contenuti in Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'istruzione italiana, anno scolastico 1955*, cit., pp. 258-260.

<sup>371</sup> Ivi, p. 260. Gli iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari nell'anno accademico 1951-1952 erano precisamente 2078.

<sup>372</sup> Cfr. Comitato di studio dei problemi dell'Università italiana, *La popolazione universitaria*, Bologna, il Mulino, 1960, pp. 21-35.

<sup>373</sup> Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'istruzione italiana, anno scolastico 1951-1952*, Roma, Tip. Failli, 1954, pp. 252-254 e 276-277.

<sup>374</sup> Si veda, al riguardo, quanto sottolineava il rettore dell'ateneo maceratese Luigi Nina in *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1952-1953. Relazione del Magnifico Rettore Grand'Uff. Prof. Luigi Nina*, ANNUARIO (1953), pp. 7-9.

<sup>375</sup> Una percentuale di fuoricorso ancora più bassa di quella maceratese si riscontrava nelle Facoltà di Giurisprudenza delle università di Cagliari (18,4%), Sassari (22,7%) e Perugia (27%), mentre, oltre

L'analisi delle aree geografiche di provenienza della popolazione studentesca maceratese attesta invece come – rispetto all'età giolittiana e al periodo tra le due guerre mondiali – l'ateneo marchigiano si configurasse ormai essenzialmente come un'università a carattere macro-regionale, il cui bacino di utenza, oltre alle Marche, comprendeva soprattutto le regioni dell'Italia centrale. A questo riguardo, se prendiamo come riferimento l'anno accademico 1955-1956<sup>376</sup>, dei 268 studenti iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza il 55% risultava provenire dalle province marchigiane (27% da Macerata, 14% da Ancona, 11% da Ascoli Piceno e 3% da Pesaro); il 24% dall'Abruzzo (11% da Teramo, 6% da Pescara, 5% da Chieti e 2% dall'Aquila); il 10% complessivamente dal Lazio, dall'Umbria, dalla Toscana e dall'Emilia Romagna e solamente l'8% dalle regioni meridionali e dalle isole maggiori (Puglia 4%, Sicilia 2%, Campania 1%, Sardegna 0,5% e Molise 0,5%)<sup>377</sup>.

E tuttavia, al di là dei buoni risultati ottenuti sul versante della numerosità degli studenti e dell'efficienza didattica e scientifica, l'Università di Macerata, al pari e per certi versi in misura assai maggiore degli altri due atenei marchigiani di Camerino e Urbino, risultava fortemente penalizzata da un'offerta formativa non solamente ridotta ai minimi termini, in quanto circoscritta da poco meno di un secolo al solo corso di laurea in Giurisprudenza, ma anche condizionata dalla compresenza, negli altri due atenei della regione e in quelli delle regioni limitrofe (Perugia, Bologna, Ferrara, Modena, Parma) di corsi dello stesso tipo.

Il problema, naturalmente, andava ben oltre Macerata e concerneva il più generale ordinamento degli studi superiori marchigiani, oggetto, nel corso della prima metà del Novecento, di numerosi quanto infruttuosi tentativi di razionalizzazione e potenziamento, l'ultimo dei quali, strettamente collegato alle aspirazioni riformatrici del ministro Guido Gonella, si era risolto, al principio degli anni Cinquanta, nell'ennesimo fallimento.

In realtà, al di là degli indubbi successi ottenuti da questo o da quell'ateneo della regione, l'aspetto indubbiamente più contraddittorio e penalizzante della mancata razionalizzazione dell'offerta formativa e del sostanziale fallimento di ogni ipotesi di riordinamento e di organico potenziamento del sistema universitario marchigiano nel suo complesso, risiedeva nel permanere della sostanziale incapacità di corrispondere adeguatamente alla sempre più ampia e diversificata domanda di formazione superiore e universitaria proveniente

ai casi limite citati nel testo, al di sopra della media nazionale si collocavano quelle degli atenei di Pavia (31%), Parma (37%) e Siena (39%). Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'istruzione italiana, anno scolastico 1951-1952*, cit., p. 260.

<sup>376</sup> Cfr. *Studenti iscritti nell'anno accademico 1955-1956*, ANNUARIO (1957), pp. 111-120, che fornisce un quadro analitico e completo dei dati relativi alla provenienza geografica degli iscritti nell'anno accademico 1955-1956.

<sup>377</sup> Il restante 3% del totale comprendeva iscritti provenienti dalle regioni dell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto ecc.) e dall'Albania (ivi, pp. 119-120).



dallo stesso territorio regionale, come del resto dalla sempre minore capacità di attrazione esercitata dai tre antichi atenei marchigiani a livello nazionale.

A conferma di ciò, appaiono particolarmente illuminanti i rilievi statistici sulla popolazione universitaria marchigiana e sui flussi degli studenti e dei laureati negli atenei della stessa regione elaborati, al principio degli anni Sessanta, da Alfredo Trifogli e relativi alla seconda metà del decennio precedente<sup>378</sup>. Con riferimento ai laureati nell'anno accademico 1956-1957 appartenenti a famiglie residenti nelle Marche, a questo riguardo, il dato eclatante che emergeva dall'indagine era che solo il 31% aveva acquisito la laurea in un'università marchigiana; mentre ben il 69%, ossia i 2/3 del totale dei neo-laureati, risultava aver conseguito il titolo presso atenei extraregionali.

L'esame della tipologia delle lauree conseguite nel 1956-1957 dai 456 neodottori residenti nelle Marche attestava come la scelta a favore di un ateneo fuori regione per la propria formazione universitaria traesse origine principalmente dalle tradizionali carenze e ambiguità dell'offerta formativa proposta dalle tre università esistenti (Macerata, Camerino e Urbino); non a caso, la maggior parte delle lauree conseguite riguardava ambiti e settori del tutto assenti o solo parzialmente presenti nella regione: discipline scientifiche (111 sul totale di 456), scienze economiche (95), medicina (83), ingegneria (40), agraria (18). Per contro, assai contenuto era il numero di laureati in un settore, quello giuridico, per certi versi sovra rappresentato nel territorio marchigiano (25 sul totale di 456), mentre indubbiamente rilevante (84 laureati), ma solo parzialmente presente negli atenei marchigiani (nell'Università di Urbino con la Facoltà di Magistero), era l'ambito delle lauree letterarie, tradizionalmente conferite dalle facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e letterature straniere e, appunto, Magistero<sup>379</sup>.

A fronte del cospicuo numero di giovani residenti nelle Marche che sceglievano di conseguire la laurea in un'università extraregionale, ancora ragguardevole, ma in netto calo rispetto ai livelli raggiunti in epoca giolittiana e nel periodo fra le due guerre, risultava, alla metà degli anni Cinquanta (anno accademico 1956-1957), il dato sulla capacità di attrazione di studenti provenienti dalle altre regioni della penisola fatto registrare dai tre atenei marchigiani, nel quale si rifletteva il mancato adeguamento del sistema universitario regionale alle trasformazioni intervenute nel settore nei decenni precedenti (la nascita di nuovi atenei come quello di Bari, ad esempio). Sul totale dei 354 laureati nelle tre università marchigiane (140 a Camerino, 49 a Macerata e 165 a Urbino), infatti, il numero dei residenti nella regione era di 142, pari al 40, 1%, mentre quello di coloro che provenivano da altre aree del paese non

<sup>378</sup> Trifogli, *Le Marche e l'istruzione universitaria*, cit., pp. XXII-XXXII.

<sup>379</sup> Ivi, pp. XX-XXXIII.

andava oltre le 212 unità, pari a poco meno del 60%; un dato, quest'ultimo, decisamente lontano rispetto ai livelli raggiunti al principio degli anni Venti (66% di laureati provenienti da altre regioni)<sup>380</sup>.

E che il fenomeno non fosse transitorio o derivante esclusivamente dalle difficoltà legate alla stagione postbellica, ma riflettesse una linea di tendenza destinata a consolidarsi e ad aumentare ulteriormente in futuro, lo confermavano i dati relativi alle scelte operate, negli anni accademici successivi, dagli studenti iscritti al primo anno d'università appartenenti a famiglie residenti nelle Marche (1137 in totale nell'anno accademico 1957-1958): solo il 28% di essi, pari a 323 unità, infatti, risultava iscritto in uno dei tre atenei marchigiani, mentre ben il 72%, ovvero 814 unità, frequentavano università extraregionali.

Relativamente a questi ultimi, è interessante notare, poi, come oltre la metà di essi (65%) avesse optato per atenei in grado di offrire un'offerta formativa completa, o comunque assai più ampia e variegata di quella disponibile nelle università della regione (Bologna, Roma, Perugia, Firenze ecc.)<sup>381</sup>. La natura invero eclatante e fortemente anomala del quadro riscontrato nelle Marche emerge chiaramente laddove si paragonano tali percentuali con quelle relative al dato nazionale, secondo cui, alla metà degli anni Cinquanta, solo il 22,6% degli iscritti al primo anno di università compivano gli studi in un ateneo collocato in una regione diversa da quella di residenza<sup>382</sup>.

In buona sostanza, il quadro che si andava delineando era quello di un sistema universitario regionale dal fiato corto e dalle prospettive future invero tutt'altro che incoraggianti; un sistema che, nel suo complesso, appariva assai poco rispondente alle esigenze di formazione e di crescita culturale e professionale delle popolazioni locali e del territorio e, allo stesso tempo, sempre meno capace di configurarsi come un efficace polo di attrazione per le nuove leve universitarie dell'Italia centrale e meridionale; un sistema, infine, che a distanza di oltre un decennio dalla fine del secondo conflitto mondiale, appariva per certi versi ancora avviluppato nella rete dei tradizionali particolarismi accademici e delle controversie e polemiche di stampo localistico che avevano reso vano, fino a quel momento, ogni tentativo di razionalizzazione e di coordinamento delle forze.

Non stupisce a questo riguardo che, proprio nella seconda metà degli anni Cinquanta, tra le file dell'associazionismo studentesco, da sempre sensibile e attento alle questioni del rinnovamento dell'istruzione superiore e della modernizzazione del sistema universitario italiano<sup>383</sup>, prendesse forma un'au-

<sup>380</sup> Ivi, pp. XXIII-XXV.

<sup>381</sup> Ivi, pp. XXVI-XXVIII.

<sup>382</sup> Cfr. Comitato di studio dei problemi dell'Università italiana, *La popolazione universitaria*, cit., pp. 37-38.

<sup>383</sup> Cfr. G. Urbani, *Politica e universitari. Elezioni studentesche e orientamenti politico-culturali*

tonoma iniziativa volta a sensibilizzare l'opinione pubblica e a rilanciare il dibattito sul «caso marchigiano».

Nell'autunno del 1956, a questo riguardo, l'Organismo Rappresentativo degli Universitari Maceratesi (ORUM) promuoveva a Macerata un convegno regionale sul tema *Problemi dei piccoli atenei di Provincia*, tra i cui principali obiettivi c'era appunto quello di imprimere una svolta al dibattito che si trascinava stancamente, e senza grandi risultati, fin dalla prima fase della ricostruzione postbellica e di rilanciare l'iniziativa a favore del riordinamento e sviluppo del sistema d'istruzione superiore marchigiano<sup>384</sup>.

L'incontro di studio maceratese, che registrò una folta partecipazione di docenti universitari, amministratori ed esponenti della politica locale e regionale e del mondo delle professioni<sup>385</sup>, pur prendendo spunto dalla complessa situazione universitaria nazionale, finì in realtà per focalizzare l'attenzione soprattutto sulle specifiche problematiche che caratterizzavano gli atenei di Macerata, Camerino e Urbino. Le relazioni presentate nel corso dell'assise, a questo riguardo, pur non mancando di lumeggiare le ragioni storiche che erano alla base del peculiare sistema d'istruzione superiore che caratterizzava la regione, ebbero buon gioco nel denunciarne gli ormai insostenibili limiti e le gravi incongruenze e inadeguatezze che esso presentava, soprattutto in rapporto alla crescita civile e culturale delle popolazioni e all'incipiente trasformazione economica e produttiva del territorio marchigiano<sup>386</sup>.

L'alternativa alla frammentazione e all'immobilismo di un sistema che proprio i mutamenti in atto nella vita sociale e politica del paese rendevano

*degli universitari italiani dal 1946 al 1965*, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 165-186.

<sup>384</sup> Il convegno promosso a Macerata dall'Organismo Rappresentativo degli Universitari Maceratesi (ORUM) si tenne nei giorni 24 e 25 novembre 1956 e vide la partecipazione, tra gli altri, del rettore dell'Università di Macerata Giannetto Longo, il quale aprì i lavori portando il saluto del collegio dei docenti dell'ateneo. Le relazioni presentate nel corso dell'assise furono: *La tradizione storica degli atenei di provincia e la loro funzione in una società democratica* (Giuseppe Candidori), *Esigenze e possibili linee di sviluppo di un Ateneo di provincia* (Adamo Andrea Galatello), *Il problema degli atenei marchigiani e dell'università marchigiana* (Gianni Domenella), *Per una facoltà di agraria nelle Marche* (Ernesto Diffidenti) e *La politica assistenziale per il diritto allo studio: il collegio nell'università di provincia* (Adriano Ciaffi). Cfr. *Vivissimi consensi all'iniziativa dell'ORUM*, «Il Resto del Carlino» (Cronaca di Macerata), 17 agosto 1956, p. 3; e *I problemi delle Università all'esame di un importante convegno*, «Il Resto del Carlino» (Cronaca di Macerata), 23 novembre 1956, p. 4. Sull'attività e le posizioni assunte in questi anni dall'ORUM si veda la documentazione conservata nel *Fondo Mario Sbriccoli*, presso l'Archivio del «Centro di documentazione sui partiti politici nelle Marche in età contemporanea» dell'Università degli Studi di Macerata, Università (1955-1972), Università di Macerata (1962-1966).

<sup>385</sup> Si vedano al riguardo: *Mobilitazione unitaria*, «Provincia Ateneo», IV (gennaio-aprile 1959), 1-2, pp. 2-4; e S. Marsiglia, *24-25 Novembre. I Convegno Regionale Marchigiano*, «L'Araldo», I (novembre-dicembre 1956), 3, p. 1, che riproduce ampi stralci delle relazioni presentate nel corso del convegno.

<sup>386</sup> In particolare, tali questioni furono oggetto delle relazioni di G. Candidori su *La tradizione storica degli atenei di provincia e la loro funzione in una società democratica*, e di A.A. Galatello su *Esigenze e possibili linee di sviluppo di un Ateneo di provincia* (S. Marsiglia, *24-25 Novembre. I Convegno Regionale Marchigiano*, cit., p. 1).

ormai del tutto superato andava ricercata, a detta dei relatori, nel recupero del progetto, già più volte avanzato in precedenza e colpevolmente lasciato cadere per il prevalere di miopi logiche campanilistiche e di interessi settoriali, di un'unica grande «Università marchigiana», fondata sul razionale e fecondo coordinamento tra le facoltà universitarie esistenti e sull'indispensabile potenziamento dell'offerta formativa regionale<sup>387</sup>.

Ai fini dell'adozione di una prospettiva di riforma su basi autenticamente regionali, che lungi dal ridimensionare il ruolo e le prerogative tradizionalmente esercitati dai tre atenei marchigiani rendesse tuttavia possibile il superamento delle tenaci contrarietà e resistenze a ogni ipotesi di modifica dell'assetto esistente, il convegno maceratese dell'ORUM proponeva l'adozione di una serie di criteri in base ai quali, coerentemente con la loro tradizionale vocazione culturale e scientifica, gli atenei di Macerata, Camerino e Urbino avrebbero dovuto costituirsi come poli specialistici di un'unica grande università razionalmente distribuita sul territorio regionale.

Così, anche in vista dell'indispensabile potenziamento dell'offerta formativa, da realizzare attraverso l'attivazione delle facoltà e dei corsi di laurea ancora non presenti nelle Marche, venivano sottolineati il carattere prettamente umanistico della sede urbinata, che poteva già contare sulle facoltà di Magistero, Lingue e letterature straniere e Lettere e Filosofia; la vocazione squisitamente scientifica del polo camerte, attestata dalla presenza dei corsi di Chimica, Biologia, Veterinaria<sup>388</sup> ecc.; infine, la secolare attitudine per gli studi giuridici dell'istituzione maceratese, la quale disponeva peraltro delle necessarie risorse scientifiche e strumentali per accogliere anche «una nuova Facoltà di Agraria», pienamente coerente con le tradizioni rurali del territorio marchigiano e a lungo vagheggiata nei decenni precedenti, come dimostrava il potenziamento degli studi specialistici di economia e diritto agrario che l'ateneo aveva ampiamente perseguito in passato<sup>389</sup>.

Indubbiamente, quella formulata dalle rappresentanze studentesche maceratesi nel corso del convegno dell'ORUM del novembre 1956 risultava essere, a tutti gli effetti, una proposta di grande interesse, fondata com'era su una razionale e moderna concezione dello sviluppo universitario regionale e, parimenti, scevra dalle logiche campanilistiche degli amministratori e politici locali e dai paludati timori dei vertici accademici dei tre atenei marchigiani di

<sup>387</sup> Era questa la tesi di fondo della relazione di G. Domenella su *Il problema degli atenei marchigiani e dell'università marchigiana* (ivi, p. 1).

<sup>388</sup> In realtà, la Facoltà di Veterinaria sarebbe stata soppressa due anni più tardi, nel 1958, nel quadro delle modificazioni richieste dal ministero della Pubblica Istruzione per autorizzare la statizzazione dell'Università di Camerino. Cfr. P.L. Falaschi, *Università di Camerino*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. III, p. 350.

<sup>389</sup> Era questa la tesi formulata nella relazione di E. Diffidenti, dal titolo *Per una facoltà di agraria nelle Marche* (S. Marsiglia, 24-25 Novembre. I Convegno Regionale Marchigiano, cit., p. 1).

un ridimensionamento delle rispettive sedi. Tutto ciò spiega abbondantemente le scarse adesioni che essa riscosse a livello locale e regionale, così come il suo rapido accantonamento<sup>390</sup>.

Con buona pace dei fautori della ripresa e del rilancio del progetto di una grande «Università marchigiana», del resto, non solo gli atenei sopra ricordati, ma anche quelle amministrazioni locali che – come nel caso di Ancona – da tempo aspiravano a dotarsi di una propria università o, quantomeno, miravano ad istituire facoltà e corsi di laurea funzionali allo sviluppo del proprio territorio, sul finire degli anni Cinquanta intensificarono i propri sforzi in tal senso, dimostrando una volta di più il sostanziale fallimento di ogni ipotesi di accordo regionale.

Per l'ateneo maceratese, una reale svolta, rispetto alla sostanziale immobilità della fase post bellica, si ebbe solo nella prima metà degli anni Sessanta, a seguito dell'elezione a rettore del dinamico e determinato ordinario di Diritto romano Giuseppe Lavaggi, che resse l'Università dal 1° novembre 1960 al 31 ottobre 1966<sup>391</sup>.

Trasferitosi da Cagliari a Macerata nell'autunno del 1954, Lavaggi subentrò a Foschini alla guida dell'ateneo in uno dei momenti più difficili e tormentati della sua vicenda postbellica, nel momento in cui, cioè, le crescenti difficoltà derivanti dal carattere troppo limitato dell'offerta formativa, esposta fra l'altro ad una concorrenza di gran lunga maggiore che nei decenni precedenti, e – su un diverso piano – il sostanziale isolamento politico, ampiamente testimoniato dalla piega assunta dalle recenti trasformazioni del quadro accademico regionale, sembravano limitarne fortemente le possibilità di sviluppo e la capacità stessa di far fronte alle sfide poste al sistema universitario nazionale dai profondi mutamenti socio-economici e culturali in atto nel paese<sup>392</sup>.

In occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1960-1961, il nuovo rettore illustrò le linee del programma che si proponeva di realizzare nel corso del suo mandato. Si trattava di un programma ambizioso, nel quale trovavano spazio e attenzione obiettivi ed esigenze di diverso tenore: non solo l'ormai indispensabile e urgente «ampliamento dell'offerta formativa», a questo riguardo, ma anche «l'intensificazione dei rapporti con il Territorio e con le istituzioni politiche, amministrative ed economiche loca-

<sup>390</sup> Cfr. G.L. Latino, *Nell'interesse di tre regioni*, «Il Giornale d'Italia», 27 dicembre 1957, p. 1.

<sup>391</sup> R. Frolidi, *Giuseppe Lavaggi: la carriera accademica, la produzione scientifica, il rettorato*, in G. Lavaggi, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1960-1965)*, Macerata, Università degli Studi di Macerata, 2006, pp. 9-12. Ma si veda anche Sani, Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, cit., pp. 55-65.

<sup>392</sup> Si veda al riguardo l'intervento pubblicato dallo stesso Giuseppe Lavaggi nel fascicolo monografico, dedicato appunto al rapporto tra potenziamento dell'istruzione superiore e universitaria marchigiana e sviluppo socio-economico e culturale della regione, del periodico «Prospettive marchigiane. Rivista del Centro per la valorizzazione delle Marche», II (1961), pp. 4-5.

li», la «valorizzazione delle risorse interne, ovvero del personale docente e di quello tecnico amministrativo, sollecitati entrambi a fornire il loro contributo per rendere possibile quella che avrebbe dovuto connotarsi come una vera e propria rinascita dell'Università degli Studi di Macerata»<sup>393</sup>.

Significativo era anche l'atteggiamento con il quale il nuovo rettore invitava l'ateneo e la città di Macerata a guardare alle recenti vicende accademiche che avevano pesantemente penalizzato la sede maceratese e contribuito a rinfocolare le polemiche tra gli atenei. Di qui un'indicazione precisa in ordine alla necessità di voltare pagina e di battere sentieri nuovi:

L'Università – affermava Lavaggi – vuole inserirsi nella vita della Città e della Regione, vuol divenirne un elemento operante. Il che potrà realizzarsi in forme varie e concrete: organizzazione di corsi di aggiornamento per segretari comunali, esercitazioni di pratica forense, studio di problemi organizzativi, economici e giuridici d'interesse locale e regionale, secondo programmi in corso di elaborazione che è fermo intendimento trasformare in positiva realtà. L'Università non deve vivere isolata dai problemi reali della collettività, ma deve esserne il più possibile partecipe. Ciò è normale o addirittura comune all'estero, raro e pressoché inusitato in Italia, e il divario non è precisamente a nostro vantaggio<sup>394</sup>.

Più in generale, il rettore dell'Università di Macerata si mostrava persuaso che occorresse ritrovare «coraggio e rigore morale per resistere [...] alla pressione degli interessi particolari e questi subordinare alle necessità generali»<sup>395</sup>, impegnandosi in un'operazione di grande respiro, l'unica realmente capace di restituire all'istruzione superiore e universitaria delle Marche nuovo slancio ed effettive possibilità di una crescita armonica e unitaria. E tuttavia, il clima di forte e palese contrapposizione che caratterizzava i rapporti tra i tre atenei della regione e le stesse amministrazioni locali in ordine alle prospettive di sviluppo del sistema universitario marchigiano rendeva tali aspirazioni, almeno per il momento, poco realistiche e destinate inevitabilmente all'insuccesso:

Oggi come oggi, purtroppo, temiamo – concludeva Lavaggi –, [...] giova tornare sulla terra. Macerata è la sola delle antiche Università d'Italia ad avere un'unica Facoltà. Non è un disonore, ma non è nemmeno giusto che sia così, una volta che dall'alto – ed è un fatto – si indulge ad ogni occasione alla opposta tendenza, e in un caso si è agito addirittura con disinvoltura anche troppo marcata. Ma io oggi vorrei limitarmi a dire una cosa sola. Il modo migliore per avere giustizia è di meritarsela. Uniamoci concordi, professori e studenti, per fare del nostro piccolo Ateneo un autentico centro di vita universitaria, serio, operante, consapevole; creiamo una comunità in cui docenti e discenti siano, per quanto possibile, sullo stesso piano nel cosciente adempimento dei rispettivi doveri; diamo ai giovani attraverso l'Organismo Rappresentativo, attraverso la loro partecipazione, che è in atto, ai

<sup>393</sup> R. Sani, *Presentazione*, in Lavaggi, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1960-1965)*, cit., p. 7.

<sup>394</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1960-1961. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, cit., p. 8.

<sup>395</sup> *Ivi*, pp. 8-9.

consigli dell'Opera universitaria e, come noi e altri auspichiamo, in avvenire ai consigli di amministrazione, la massima possibile partecipazione al governo dell'Università. Operiamo in tal senso e la minuscola Università di Macerata avrà assolto a una funzione esemplare, avrà dimostrato di essere viva e vitale<sup>396</sup>.

In realtà, a preoccupare fortemente il nuovo rettore dell'Università di Macerata erano, all'inizio degli anni Sessanta, da un lato l'atteggiamento di profonda incertezza e confusione che caratterizzava le scelte del governo in materia di politica universitaria, dall'altro il delinarsi – proprio in virtù dell'assenza di una seria programmazione e di prospettive di sviluppo coerenti e organiche nell'ambito dell'istruzione superiore – di un'anomala quanto pericolosa proliferazione di nuovi atenei in varie aree della penisola, la cui istituzione, nella gran parte dei casi, sembrava destinata «più a soddisfare le aspirazioni dei gruppi dirigenti e delle forze politiche locali che a riflettere una progettualità in grado di soddisfare l'accresciuta domanda di istruzione superiore e universitaria e le esigenze di sviluppo economico e produttivo del Paese»<sup>397</sup>.

Proprio il crescente cedimento agli interessi particolaristici e ai velleitarismi locali manifestato dalla classe politica e dai governi che si erano avvicendati alla guida del paese negli ultimi anni, a detta del rettore dell'Università di Macerata, aveva reso possibile non solamente il sorgere di nuovi poli universitari senza alcuna programmazione e senza una reale analisi dei fabbisogni e delle ricadute sul sistema d'istruzione superiore nel suo complesso, ma anche l'introduzione di metodi e procedure che poco avevano a che fare con il diritto e con le normative vigenti:

V'è al riguardo – notava in proposito Lavaggi – una tecnica collaudata dal successo, consacrata dall'esperienza. Sono le parole stesse del Ministro della Pubblica Istruzione che ce la descrivono ed io Ve le leggo: «Ad opera di enti regionali, provinciali e comunali o di altri enti pubblici vanno moltiplicandosi con vario carattere, iniziative e progetti per l'istituzione di scuole dichiarate di grado universitario, miranti a soddisfare asserite esigenze delle popolazioni locali, senza alcuna considerazione della necessità, nel superiore interesse della cultura e degli studi, di coordinare tali iniziative e progetti con l'attuale distribuzione delle esistenti Università dello Stato o dallo Stato riconosciute». Ciò, dice il Ministro, non può essere consentito e neppure, soggiunge, può essere consentito che vi prestino l'opera loro come consulenti tecnici o come docenti i professori universitari. Sono parole e considerazioni esemplari. Non va tuttavia dimenticato che pure, è proprio in tal modo che sono sorte le Università di Lecce, de L'Aquila, di Ancona, che nel nostro campo il diritto è sorto *ex facto*, che ai fulmini contro l'iniziativa locale è seguito puntualmente il riconoscimento statutale della medesima iniziativa, ed anzi il dato stesso del funzionamento di fatto della nuova Università è assunto talvolta a motivazione legale dell'immane provvedimento di riconoscimento. Si spiega così che dopo i primi successi sanzionati dallo Stato altre

<sup>396</sup> Ivi, p. 9.

<sup>397</sup> Si veda in questo stesso volume R. Sani, *Introduzione. Le relazioni annuali dei rettori per le inaugurazioni degli anni accademici. Una fonte preziosa per la storia delle università, supra*, p. 74.



Università siano in germe: da qualche anno a Verona, da qualche mese in Abruzzo. A Chieti, a Teramo, a Pescara stanno germogliando tre nuove Università. Ci sarebbe da compiacersi di tanto fervore di studi e di tanto anelito di cultura se ciò non portasse alla dispersione irrazionale e quasi assurda delle nostre povere risorse, se a tutto ciò si accompagnasse non dico la fioritura e l'opulenza ma un livello anche solo approssimativamente tollerabile della più parte delle antiche Università<sup>398</sup>.

Tale stato di cose, concludeva il rettore Lavaggi, era destinato a produrre effetti disastrosi sul sistema universitario italiano nel suo complesso e, più in particolare, a danneggiare fortemente gli atenei statali di più antica tradizione, specie quelli minori, già fortemente penalizzati dalla carenza di risorse finanziarie e dall'assoluta mancanza di prospettive di crescita e di sviluppo.

Non a torto, quindi, credo, io parlavo [...] dianzi di un problema di sopravvivenza per l'Università di Macerata con la sua unica Facoltà di Giurisprudenza accanto a due altre Facoltà identiche nelle Marche e con la prospettiva del sorgere di una quarta al confine meridionale della Regione, in un ambiente donde proviene e s'alimenta buona parte della nostra popolazione scolastica<sup>399</sup>.

Alla luce delle considerazioni sopra richiamate, si comprende appieno l'atteggiamento di cauto ottimismo con il quale il rettore dell'Università di Macerata salutava l'approvazione della legge 24 luglio 1962, n. 1073, concernente i *Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*<sup>400</sup>, predisposta dal nuovo titolare della Pubblica Istruzione Luigi Gui<sup>401</sup>, in virtù della quale, oltre a superare la situazione di stallo che si era creata in seguito alla mancata approvazione del cosiddetto *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-1969*, presentato in Parlamento il 22 settembre 1958 dall'allora ministro Aldo Moro<sup>402</sup>, era istituita una Commissione d'indagine sulla scuola che avrebbe dovuto perseguire un duplice obiettivo: «focalizzare le linee di sviluppo dell'istruzione pubblica sia in relazione alla popolazione in età scolastica, sia in rapporto alle esigenze della società italiana (in particolare

<sup>398</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1961-1962. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, ANNUARIO (1962), pp. 12-13. In realtà, in diversi casi, non si trattava di vere e proprie facoltà ma di corsi universitari liberi avviati temporaneamente in attesa della costituzione di veri e propri poli universitari. L'Università degli Studi di Chieti-Pescara fu riconosciuta ufficialmente come Libera Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio» con il D.P.R. 8 maggio 1965, n. 1007, e venne statalizzata solo nel 1982, mentre quella di Teramo fu formalmente istituita solo nel 1993. Cfr. G. Bonetta, *Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio»*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, cit., vol. III, pp. 471-472; M.R. Di Simone, *Università degli Studi di Teramo*, ivi, pp. 549-552.

<sup>399</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>400</sup> Sulla legge 24 luglio 1962, n. 1073, concernente i *Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*, si veda Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 97-112.

<sup>401</sup> Luigi Gui fu ministro della Pubblica Istruzione ininterrottamente dal 21 febbraio 1962 al 24 giugno 1968, nel IV governo presieduto da Amintore Fanfani, in quello successivo di Giovanni Leone e nel I, II e III governo di Aldo Moro.

<sup>402</sup> Cfr. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 85-96.

nei settori dell'istruzione secondaria, artistica e universitaria e della ricerca scientifica), collegandole allo sviluppo economico e sociale del Paese; verificare il fabbisogno finanziario e le modifiche di ordinamento necessari per lo sviluppo della scuola italiana»<sup>403</sup>.

Un cauto ottimismo, come si è detto, quello espresso da Lavaggi, destinato tuttavia ben presto a mutarsi in delusione e scetticismo, visto non solamente il disastroso epilogo della discussione parlamentare sul disegno di legge n. 2314, *Modifiche all'ordinamento universitario*, presentato alla Camera dei deputati dal ministro Luigi Gui il 4 maggio 1965<sup>404</sup>, e lasciato decadere tre anni più tardi, con la fine della legislatura, nel clima ormai infuocato della contestazione studentesca del '68<sup>405</sup>; ma viste anche le prospettive di riordinamento e riforma del sistema universitario italiano che il provvedimento ministeriale intendeva realizzare<sup>406</sup>, invero poco compatibili con le istanze di superamento del «dilagante statalismo» dell'ordinamento scolastico italiano e con il modello di autonomia universitaria vagheggiati dal rettore dell'ateneo maceratese<sup>407</sup>.

Nella complessa e travagliata stagione del riformismo scolastico dei governi di centro-sinistra, come si è accennato, si sarebbe però finalmente concretizzata, dopo quasi un secolo di aspettative puntualmente frustrate, l'aspirazione dell'Università di Macerata di affiancare a quella "storica" di Giurisprudenza una seconda facoltà e di lasciarsi, dunque, definitivamente alle spalle la peculiare quanto penalizzante condizione di essere l'unico ateneo della penisola dotato di un'unica facoltà.

Fin dalla seconda metà del 1962, a questo riguardo, i vertici dell'ateneo avevano avviato i contatti con gli enti locali (Comune e Provincia) e con la Camera di Commercio di Macerata al fine di giungere ad un accordo che consentisse di assicurare la copertura finanziaria per l'istituzione di due nuove facoltà: quella, già a più riprese proposta al ministero della Pubblica Istruzione, di Lettere e Filosofia, e l'altra di Scienze politiche, giudicata per più ragioni funzionale ad un potenziamento degli studi e dell'offerta formativa.

<sup>403</sup> Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., p. 71 (sui lavori della Commissione d'indagine, si vedano altresì le pp. 71-171).

<sup>404</sup> Cfr. AP, Camera dei Deputati, Sessione 1965, *Docc.*, n. 2314, *Modifiche all'ordinamento universitario*, seduta del 4 maggio 1965.

<sup>405</sup> Cfr. Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 212-220. Sulla contestazione studentesca nelle università italiane si vedano inoltre: *Università '68: documenti di una crisi*, Firenze, Tip. Giuntina, 1968; Movimento Studentesco (a cura di), *Documenti della rivolta universitaria*, Roma-Bari, Laterza, 1968; Oliva, Rendi (a cura di), *Il movimento studentesco*, cit.; L. Cortese (a cura di), *Movimento studentesco: storia e documenti*, Milano, Bompiani, 1973; A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, Franco Angeli, 1991.

<sup>406</sup> Cfr. Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 214-221.

<sup>407</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-1963. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, cit., pp. 13 e 15-16.

Nella seduta del 4 aprile 1963, il Consiglio provinciale di Macerata approvava lo schema di convenzione in base al quale Comune, Provincia, Camera di Commercio ed Università si sarebbero impegnati a garantire la cifra annua di 197 milioni di lire (di cui 15 milioni di lire provenienti dalle tasse universitarie) per l'istituzione ed il funzionamento delle due nuove facoltà<sup>408</sup>. Nella convenzione, di durata ventennale e tacitamente rinnovabile per un ulteriore ventennio, erano anche determinati il numero delle cattedre (8 per Lettere e Filosofia e 4 per Scienze Politiche) e quello dei posti di assistente ordinario (rispettivamente 4 e 3) attribuiti in prima istanza alle due nuove facoltà; al Comune, infine, sarebbe spettato l'onere di reperire e assegnare all'ateneo i locali necessari per l'attività didattica e di ricerca<sup>409</sup>.

Assicurati i necessari finanziamenti e poste in tal modo le basi per la realizzazione degli obiettivi in ambito locale, occorreva a questo punto ottenere le prescritte autorizzazioni da parte del ministero della Pubblica Istruzione. A questo riguardo, nei mesi seguenti la richiesta d'istituzione delle nuove facoltà fu sottoposta al vaglio del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il quale, nella seduta del 17 marzo 1964, espresse parere favorevole per l'attribuzione all'Università di Macerata della sola Facoltà di Lettere e Filosofia, mentre rinviò ad un momento successivo ogni decisione riguardo alla Facoltà di Scienze Politiche, l'istituzione della quale era stata richiesta anche da parte di altre università dell'Italia centrale e meridionale<sup>410</sup>.

Nel settembre del 1964, il titolare della Pubblica Istruzione Luigi Gui faceva pervenire in via riservata al rettore Lavaggi la notizia che, di lì a qualche settimana il ministero avrebbe ufficializzato il suo *placet* per l'istituzione della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia e che per quanto riguardava quella di Scienze Politiche, essa sarebbe stata autorizzata in un secondo tempo, sulla base di un provvedimento ministeriale, in corso di preparazione, concernente «un piano di costituzione di nuove Università e Facoltà statali, da realizzarsi gradualmente entro il periodo 1965-1970»<sup>411</sup>.

<sup>408</sup> Si veda il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 4 aprile 1963, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1963*, Macerata, Provincia di Macerata, 1964, pp. 368-373.

<sup>409</sup> Cfr. il verbale dell'adunanza del Consiglio comunale di Macerata del 24 settembre 1963, in ACMc, Delibere consiliari del Comune di Macerata; e il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 19 ottobre 1963, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1963*, cit., pp. 633-636.

<sup>410</sup> Sul parere espresso dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e sulle ragioni del rinvio di ogni decisione in merito alla Facoltà di Scienze Politiche si veda l'ampio resoconto offerto nel verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 4 maggio 1964, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1964*, Macerata, Provincia di Macerata, 1965, pp. 180-184.

<sup>411</sup> Il Piano era formulato sulla base delle *Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965*, presentate alle Camere il 2 ottobre 1964. Cfr. L. Gui, *La pubblica istruzione in Italia dal 1962 al 1968*. Vol. III: *Università-Beni e attività culturali*, Roma, Abete, 1990, pp. 7-17. La Facoltà di Scienze politiche, in realtà, sarebbe stata istituita solo nel 1990.

Il 22 settembre 1964 veniva intanto ufficialmente stipulata dagli enti sopra ricordati la Convenzione per l'istituzione e il funzionamento della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia<sup>412</sup>. Essa stabiliva che l'organico docente sarebbe stato composto da 8 posti di professore di ruolo e da altrettanti assistenti ordinari. Alle spese annue relative al funzionamento si sarebbe provveduto sulla base della seguente ripartizione: «a) con il provento delle tasse e degli altri contributi a carico degli studenti; b) con il contributo annuo del comune di Macerata di L. 82.000.000 (lire ottantaduemilioni); c) con il contributo annuo della provincia di Macerata di L. 62.000.000 (lire sessantaduemilioni); d) con il contributo annuo della Camera di commercio, industria e agricoltura di Macerata di L. 10.000.000 (lire diecimilioni); e) con eventuali contributi di Enti pubblici e privati».

Il 26 settembre 1964 era pubblicato il *Manifesto degli studi*, con il quale s'informava che, a partire dall'anno accademico 1964-1965, era istituita presso l'Università di Macerata la Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'ambito della quale erano attivati tre corsi di laurea quadriennali: Lettere, Filosofia e Lingue e letterature straniere moderne<sup>413</sup>. Qualche settimana più tardi veniva emanato il D.P.R. 13 ottobre 1964, n. 1198, con il quale era approvata e resa esecutiva la Convenzione posta in essere tra l'Università, la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio di Macerata<sup>414</sup>.

Inaugurando solennemente l'anno accademico 1964-1965, il rettore Giuseppe Lavaggi esprimeva, com'è comprensibile, la grande soddisfazione dell'ateneo maceratese per il raggiungimento di un obiettivo a lungo perseguito:

La cerimonia che periodicamente riunisce, con grato animo nostro, attorno all'Università per l'inaugurazione dell'anno accademico autorità, professori, studenti, cittadini di Macerata – egli affermava –, assume quest'oggi un significato tutto particolare e quasi augusto, ché l'anno che si va ad iniziare segna, nella vicenda storica del nostro piccolo Studio, un evento di durevole e non transeunte rilievo. Per la prima volta dopo il 1880 una nuova Facoltà si è aggiunta all'antica Facoltà di Giurisprudenza.

Nel contempo, tuttavia, non mancava di manifestare una certa inquietudine rispetto alla recente evoluzione del sistema universitario italiano e, in particolare, alla proliferazione incontrollata di nuovi atenei e di nuove facoltà universitarie; un fenomeno a fronte del quale l'agognato ma modesto obiettivo raggiunto dalla sede maceratese rischiava di rivelarsi «ben povera cosa nell'economia generale degli studi superiori del Paese»:

<sup>412</sup> Il testo della Convenzione stipulata il 22 settembre 1964 è riprodotto in GU, 25 novembre 1964, n. 291, pp. 5120-5122.

<sup>413</sup> Si veda Università degli Studi di Macerata, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Manifesto degli studi. Anno accademico 1964-1965* (copia in BCMc).

<sup>414</sup> Il D.P.R. 13 ottobre 1964, n. 1198, è riprodotto in GU, 25 novembre 1964, n. 291, pp. 5118-5122.

È un dato codesto – egli notava – di modesta importanza, sappiamo bene, nel gran quadro dello sviluppo dell'Università italiana come tale. Dal 1950 non meno di 16 nuove Facoltà sono state istituite presso le Università esistenti, due nuove libere Università sono state erette e riconosciute, e il breve passo innanzi che qui da noi si è compiuto può apparire, a questa stregua, ben povera cosa nell'economia generale degli studi superiori del Paese. Ma proprio perché l'incremento che l'Ateneo maceratese viene con quest'anno a ricevere rompe finalmente dopo 85 anni una stasi che pareva immodificabile e definitiva; [...] proprio per queste ragioni l'evento che oggi tutti ci allietta acquista per noi un valore che trascende le circoscritte dimensioni che gli sono proprie e tutti ci impegna a fare che esso sia per costituire, com'è nei voti e come è giusto che sia, l'inizio di una fase nuova, di rinascita, di espansione della nostra Università<sup>415</sup>.

<sup>415</sup> *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-1965. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi*, ANNUARIO (1965), pp. 7-8.



Parte seconda

Relazioni annuali dei rettori dell'Università di Macerata (1879-1966)





## I Rettori dell'Università degli Studi di Macerata dal 1861 al 1966

1. *Ricci Matteo* (dal 1° gennaio al 31 marzo 1861)
2. *Borgogelli Filippo* (dal 1° aprile al 31 ottobre 1861)
3. *Pianesi Luigi* (dal 1° novembre 1861 al 31 ottobre 1876)
4. *Palestini Giovanni Battista* (dal 1° novembre 1876 al 31 ottobre 1878)
5. *Geronzi Abdia* (dal 1° febbraio 1879 al 31 ottobre 1885)
6. *Lo Savio Niccolò* (dal 1° novembre 1885 al 31 ottobre 1887)
7. *Pascucci Raffaele* (dal 1° novembre 1887 al 28 febbraio 1890)
8. *Calisse Carlo* (dal 1° marzo 1890 al 30 novembre 1892)
9. *Serafini Enrico* (dal 1° dicembre 1892 al 15 maggio 1895)
10. *Barsanti Pio* (dal 16 maggio 1895 al 31 ottobre 1896)
11. *Serafini Enrico* (dal 1° novembre 1896 al 31 dicembre 1896)
12. *Lo Savio Niccolò* (dal 1° gennaio 1897 al 15 novembre 1897)
13. *Pascucci Raffaele* (dal 16 novembre 1897 al 31 ottobre 1898)
14. *Tartufari Luigi* (dal 1° novembre 1898 al 30 novembre 1901)
15. *Ranelletti Oreste* (dal 1° dicembre 1901 al 15 gennaio 1905)
16. *Arangio-Ruiz Gaetano* (dal 16 gennaio 1905 al 15 ottobre 1910)
17. *Pascucci Raffaele* (dal 16 ottobre 1910 al 31 ottobre 1912)
18. *Arcangeli Ageo* (dal 1° novembre 1912 al 31 dicembre 1913)
19. *Borsi Umberto* (dal 1° gennaio 1914 al 31 ottobre 1915)
20. *Marchi Antonio* (dal 1° novembre 1915 al 15 ottobre 1916<sup>1</sup>)

<sup>1</sup> A seguito dell'improvviso trasferimento del prof. Antonio Marchi, rettore uscente, il 16 ottobre 1916 il decano della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Pio Barsanti, assunse l'incarico di prorettore vicario. La nomina del nuovo rettore dell'Università di Macerata da parte del ministero della Pubblica Istruzione si ebbe solo alcuni mesi più tardi. Il 16 febbraio 1917 il prof. Donato Donati s'insediò come nuovo rettore dell'Ateneo.

21. *Donati Donato* (dal 16 febbraio 1917 al 31 dicembre 1917)
22. *Pascucci Raffaele* (dal 1° gennaio 1918 al 19 agosto 1918<sup>2</sup>)
23. *Bortolucci Giovanni* (dal 1° settembre 1918 al 15 ottobre 1919)
24. *Barsanti Pio* (dal 16 ottobre 1919 al 31 luglio 1923)
25. *Bachi Riccardo* (dal 1° agosto 1923 al 30 novembre 1924)
26. *Zorli Alberto* (dal 1° dicembre 1924 al 30 novembre 1926)
27. *Breschi Bruno* (dal 1° febbraio 1927 al 30 novembre 1927)
28. *De Valles Arnaldo*<sup>3</sup> (dal 15 dicembre 1927 al 31 ottobre 1932)
29. *Greco Paolo*<sup>4</sup> (dal 1° novembre 1932 al 30 novembre 1933)
30. *Bonolis Guido* (dal 1° dicembre 1933 al 31 ottobre 1937)
31. *Capograssi Giuseppe* (dal 1° novembre 1937 al 31 ottobre 1938)
32. *Bassanelli Enrico* (dal 1° novembre 1938 al 31 ottobre 1940)
33. *Mortati Costantino* (dal 1° novembre 1940 al 31 ottobre 1942)
34. *Coniglio Antonino* (dal 1° novembre 1942 al 31 ottobre 1945)
35. *Nina Luigi* (dal 1° novembre 1945 al 31 ottobre 1953)
36. *Stolfi Mario* (dal 1° novembre 1953 al 31 gennaio 1956)
37. *Longo Giannetto* (dal 1° febbraio 1956 al 31 luglio 1958)
38. *Foschini Gaetano* (dal 5 agosto 1958 al 31 ottobre 1960)
39. *Lavaggi Giuseppe* (dal 1° novembre 1960 al 31 ottobre 1966)

<sup>2</sup> Il mandato rettorale s'interruppe anticipatamente per l'improvvisa e prematura scomparsa del prof. Raffaele Pascucci. Il decano prof. Pio Barsanti assunse la funzione di prorettore vicario nei giorni seguenti e, in tale veste, esercitò le funzioni di governo dell'ateneo fino alla nomina a rettore, il 1° settembre dello stesso anno, del prof. Giovanni Bortolucci.

<sup>3</sup> In realtà, il prof. Arnaldo De Valles ricoprì l'incarico di prorettore vicario dal 15 dicembre 1927 al 14 gennaio 1929 e, in tale veste, esercitò le funzioni di governo dell'ateneo. Solo a partire dal 15 gennaio assunse ufficialmente l'ufficio di rettore della R. Università di Macerata.

<sup>4</sup> Per tutto il periodo del suo mandato, il prof. Paolo Greco non ebbe mai il decreto di nomina a rettore da parte del ministero della Pubblica Istruzione. Egli mantenne dunque l'ufficio in qualità di prorettore vicario e, a tale titolo, firmò gli atti e i provvedimenti amministrativi dell'Ateneo.

Abdia Geronzi (1° febbraio 1879 – 31 ottobre 1885)



Abdia Geronzi (Fabriano, 1° novembre 1822 – Roma, 13 giugno 1897)

Laureatosi in Medicina presso l'Università di Bologna il 17 giugno 1846, nel settembre dello stesso anno fu chiamato a ricoprire l'insegnamento di Chimica e Farmacia nell'Università di Macerata, che conservò anche dopo l'unificazione della penisola e fino al 1880, e al quale, dal 1855 al 1860, aggiunse quello, esercitato per incarico, di Materia medica. Collaboratore di diverse riviste scientifiche della penisola (tra cui la «Rivista farmaceutica» di Ancona e i prestigiosi «Annali di chimica applicata alla medicina» di Milano), Abdia Geronzi diede alle stampe diverse memorie scientifiche, tra le quali: *Sulla espirazione del carbonato di ammoniaca* (1855), *Dell'acqua salino-solforosa esistente sul territorio di Petriolo nella provincia di Macerata. Ricerche analitiche* (1857), *Della benzina nell'interesse della farmacia e dell'industria* (1858) e *Sovra un caso di veneficio per fosforo* (1865). Nel 1880, a seguito della soppressione della Facoltà di Medicina e Chirurgia nell'ateneo maceratese, passò alla Facoltà di Giurisprudenza, dove tenne gli insegnamenti di Igiene pubblica e di Medicina legale in qualità di professore ordinario. Fu rettore dell'Università di Macerata dal 1879 al 1885 e, nel triennio successivo, ricoprì l'ufficio di preside della Facoltà di Giurisprudenza. Nel novembre 1888, su sua richiesta, fu dispensato dall'insegnamento e collocato a riposo. Il 14 maggio 1889 fu nominato professore emerito dell'ateneo maceratese.

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Personale 1860-1880*, b. 981; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Geronzi Abdia*; ASL, Archivio Persone, *Geronzi Abdia*.

*Cenni necrologici dei Professori Abdia Geronzi e Cesare Bianchini*, ANNUARIO (1898), pp. 105-109; Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., *passim*; *Geronzi Abdia*, in T. Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, 10 voll., München, K.G. Saur, 2002, vol. V, p. 1672; *Geronzi Abdia*, in G.M. Claudi, L. Catri (a cura di), *Dizionario biografico dei marchigiani*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2002, pp. 251-252; Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit.; P. Cartechini, *L'Archivio dell'Università di Macerata dalla Restaurazione all'Unità (1816-1860)*, *ivi*, pp. 75-85.





Relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1878-1879 letta dal Reggente dell'Università Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1879-1880

Signori

confermato nell'ufficio di Reggente da S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione<sup>1</sup> con dispaccio del 16 Ottobre p.p. apro in suo nome il nuovo anno accademico, e adempio l'ufficio di rendervi conto brevissimo di quello testé decorso<sup>2</sup>. Assunsi nel Febbraio le funzioni di Reggente, perché me ne fecero un dovere i voti unanimi raccolti nella terna presentata al Ministero; ed ebbi quella dimostrazione come un attestato di benevolenza verso me, che poteva portare nell'ufficio tutte le cognizioni amministrative acquistate nel mio lungo esercizio e come insegnante e come membro del Consiglio accademico: tuttavia stetti in forse qualche tempo, perché vedeva di dover segnare io stesso la mia prossima disponibilità per la riforma dell'Ateneo, che l'iniziativa era dovuta al Rettore; ma cittadino di questa patria adottiva, dove per bontà degli abitanti ho sempre ricevuto testimonianze di affetto, sentii il dovere di consacrare l'opera mia nel miglior modo che mi fosse dato, ed ho la coscienza di non avervi mancato. Feci subito in Febbraio la richiesta al Municipio per la formazione del Consorzio alla creazione di una grande facoltà giuridica, sopprimendo tutti gli altri corsi<sup>3</sup>.

Le proposte da me fatte al Consiglio, se fossero state allora accolte, avrebbero sollecitato la costituzione del Consorzio, ma piacque prima esaminare il progetto di statuto. Ai commissari dell'Ateneo si aggiungevano commissari, pel Municipio l'egregio Sig. Avv. Alfonso Lazzarini e per la Provincia l'infaticabile ed esimio Sig. Conte Avv. Cav. Tarquinio Gentili, a cui la Commissione volle affidata la formazione del progetto. Fu questo presentato al Ministero

<sup>1</sup> Allude a Francesco Paolo Perez, che fu ministro della Pubblica Istruzione nel II ministero presieduto da Benedetto Cairoli, dal 14 luglio al 25 novembre 1879.

<sup>2</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1879-1880, il 17 novembre 1879.

<sup>3</sup> Si vedano lo *Statuto* del Consorzio universitario di Macerata, stipulato tra Provincia, Comune e Università «allo scopo di conservare la facoltà giuridica e di equipararla alle altre delle università secondarie del Regno», e il R.D. 4 gennaio 1880, n. 5263, con il quale esso era approvato e reso operativo, in ANNUARIO (1893), pp. 70-76.

col mezzo del nostro illustre concittadino il Senatore Commendatore Diomedeo Pantaleoni, ma nel 26 maggio tornò modificato da S.E. il Sig. Ministro Coppino<sup>4</sup>, e con tali modificazioni lo approvarono il Municipio nel Giugno, la Provincia nel 7 Settembre. Tale ritardo nell'approvazione del progetto, e la ferma volontà del Ministero di voler procedere alla nomina dei professori secondo il Regolamento 13 maggio 1875 hanno impedito per il nuovo anno la regolare costituzione del Consorzio, il quale è però assicurato dalle L. 25 mila complessivamente date dal Municipio e dalla Provincia; per lo che la nostra Facoltà di Giurisprudenza al Novembre 1880 avrà completo il numero dei prof. ordinari, cessando contemporaneamente tutti gli altri corsi che ora vi esistono.

Nell'anno scolastico decorso furono 62 alunni iscritti al corso di giurisprudenza ridotti poi a 59, e di questi 30 al 1° anno, 10 al 2°, 7 al 3°, 7 al 4°, e 5 iscritti al corso di notajo e procuratore: totale 67. Tolti 12 del 4° anno, che non poterono sostenere gli esami, perché mancanti di licenza liceale, ed ammessi all'Università pel R. Decreto 6 Giugno 1878, gli altri 18 sostennero gli esami delle Istituzioni di diritto romano e della Storia del Diritto; e quattro di essi furono approvati con lode, 9 con pieni voti assoluti, 5 con pieni voti legali. I 10 alunni del 2° presentaronsi tutti all'esame completo di promozione dal 2° al 3° anno, ed uno li superò con lode, 7 con pieni voti assoluti, e 2 con pieni voti legali. I 7 giovani dell' anno 3° subirono gli esami del diritto civile, commerciale e romano e della procedura civile, e tutti furono promossi, e due con lode. Furono pur 7 i candidati agli esami di laurea, che conseguirono 5 con lode e 2 con pieni voti legali. I 5 studenti iscritti ai corso di notariato e di procuratore subirono gli esami prescritti dall'art. 15 del Reg. speciale di Giurisprudenza, e superarono la prova. Sì splendido risultato si deve in parte all'ingegno svegliato ed alla buona volontà degli alunni. Iscritti al corso di farmacia furono 6 alunni, di cui 3 per l'anno 4° che conseguirono la matricola uno con pieni voti assoluti e 2 con voti legali; fu uno solo iscritto all'anno 2°, e superò gli esami di promozione con pieni voti legali; 2 iscritti all'anno 4° non ebbero alcun esame. Il corso di Medicina Veterinaria non ebbe alunni, perché l'ammissione si mantenne secondo il rigore della legge, *escludendo gli aspiranti alla bassa veterinaria*. Furono 3 le iscrizioni alla Chirurgia Minore, e 4 all'Ostetricia.

La disciplina di tutti gli alunni fu ammirabile, e dobbiamo molti ringraziamenti all'Avv. Foschini non solamente perché ci procurò buon numero degli

<sup>4</sup> Michele Coppino fu ministro della Pubblica Istruzione una prima volta dal 10 aprile al 27 ottobre 1867 nel II governo presieduto da Urbano Rattazzi; tornò poi alla guida della Minerva nel I, II e III gabinetto presieduto da Agostino Depretis, dal 25 marzo 1876 al 24 marzo 1878, e dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879. Fu ancora ministro della Pubblica Istruzione nel VI, VII e VIII governo Depretis e nel I governo Crispi, dal 30 marzo 1884 al 17 febbraio 1888.

studenti di giurisprudenza dalle province meridionali, chiamandoli a noi e con la potenza del suo nome e colla quasi febbrile sua attività, ma perché quei giovani furono modelli di gentilezza e di educazione. Io mi trovai contento di tutti, ma mi è d'uopo tenere di essi particolare menzione, perché in due circostanze ebbi a provare la loro deferenza alle parole del Rettore anche fuori dell'Università.

Dopo avervi parlato dell'operosità de' giovani vuole giustizia che vi parli degl'insegnanti, alla cui valentia ed al cui zelo spetta pure il risultato degli esami sostenuti: essi oltre alle lezioni prescritte dall'orario non risparmiarono conferenze e discussioni e ripetizioni, perché il profitto fosse completo e reale. E vari di essi mostrarono quest'operosità anche in pubblicazioni per uso dei giovani e pel progresso della scienza. Non intendo parlare del corso teorico di Diritto Civile del Prof. Ricci, il quale in quest'anno ha promesso nelle sue lezioni l'intero sviluppo dei primi due libri del Codice, perché è da qualche tempo incominciata quella interessante pubblicazione; alludo all'altra pubblicazione del Cav. Gaetano Prof. Foschini che illustra il titolo del Digesto – *De Regulis Juris* – e alludo alla prolusione al corso di diritto penale, già pubblicata, del Cav. Prof. Gabriele Napodano; alla monografia – sull'esecuzione provvisoria delle sentenze – dedicata dal Prof. Pascucci a' suoi alunni; e al sommario delle lezioni di Storia dei diritto, che il Prof. Moschini fece litografare. Né il laboratorio chimico mancò al suo dovere, ché fece soggetto di studi gli alcaloidi della putrefazione del cadavere, aggiungendo un altro nuovo reattivo differenziale a quelli dati per le ptomaine dal Ch. Prof. Selmi, studi che furono pubblicati dal mio collaboratore ed alunno, il Prof. Giacomo Trottarelli. L'esistenza delle ptomaine è la questione palpitante attuale della Tossicologia, di questa scienza che cerca rendere più raro il veneficio cercando i mezzi di scoprirlo, mentre studia di garantire l'imputato dagli erronei giudizi che potrebbero pregiudicarlo. Fu per tale interesse che il Senatore Pantaleoni sino dall'anno decorso amò staccata la tossicologia dalla medicina legale, e mentre la prima si affidava a me, si aggiungeva al prof di medicina legale un compendio di anatomia umana sì necessario alla intelligenza di quella.

Non si è mancato da ultimo anche al dovere di rendere un meritato tributo alla memoria dell'Avv. Cav. Teofilo Valenti Prof. di diritto e procedura civile, morto nell'aprile scorso. Io ho richiamato l'osservanza di quanto è prescritto al capoverso 2° art. 3° del Regolamento Universitario, e una notizia della vita e degli scritti di quel profondo Giureconsulto, scritta dall'egregio Cav. Prof. Piero Giuliani sarà inserita nell'annuario Accademico<sup>5</sup>, la cui pubblicazione

<sup>5</sup> Si veda P. Giuliani, *Notizie biografiche dell'onorevole Sig. Avv. Prof. Cav. Teofilo Valenti*, ANNUARIO (1879), pp. 39-44.

verrà eseguita appena il Prof. Gualtiero Moschini consegnerà alla Segreteria il discorso inaugurale<sup>6</sup>, di cui ora darà lettura.

[Fonte: ANNUARIO (1879), pp. 3-9]

<sup>6</sup> Cfr. *L'idea del Diritto nella storia. Discorso inaugurale letto nell'Aula della R. Università il giorno 17 Novembre 1879 nel solenne riapri mento degli studi dall'Avv. Gualtiero Moschini Prof. Inc. della Storia del Diritto*, ANNUARIO (1879), pp. 13-38.

Inaugurazione dell'anno scolastico 1880-1881. Parole del Rettore ff. Prof. Abdia Geronzi

Per le condizioni non ancora regolari del personale insegnante, è pure a me o signori, che incombe in quest'anno di reggere le funzioni di Rettore; e questo ufficio avrei rassegnato, se il Governo non mi avesse in certa guisa obbligato con quei tratti di cortesia e di deferenza, che riescono sempre graditi ai vecchi insegnanti. E dunque in adempimento del mio ufficio, che vi rendo conto brevissimo dell'anno scolastico decorso, vi annuncio le speranze del nuovo e i desideri dell'avvenire<sup>1</sup>.

Nel Novembre 1879 riaprivasi l'ateneo mantenendo uniti ancora i corsi speciali alla facoltà giuridica, poiché quelli esistenti per antica disposizione governativa non potevano togliersi senza nuova disposizione del Governo. Negli studi legati furono iscritti in totale n. 98 giovani così distinti – 88 al corso di giurisprudenza e 10 al corso di notari e procuratori. Nel 1° anno giuridico furono 31, dei quali 4 ammessi come uditori a senso del Decreto 6 giugno 1878<sup>2</sup>, ma alla fine dell'anno 20 soli si presentarono all'esame concesso dal Ministero secondo l'art. 9 del Regolamento per la Facoltà di Giurisprudenza dell'8 ottobre 1876<sup>3</sup>; e furono promossi 11 con la media di 8/12, 3 con pieni voti legali, 2 a pieni voti assoluti e 4 con dichiarazione di lode. Del 2° anno furono iscritti 41, di cui uno uditore per concessione ministeriale: 33 sostennero gli esami e 10 furono semplicemente approvati, 6 approvati a pieni voti legali, 10 a pieni voti assoluti e 4 alla unanimità con dichiarazione di lode. Del 3° anno furono 10 iscritti; 9 sostennero gli esami nelle materie di diritto privato, e 3 riportarono la semplice approvazione, 3 pieni voti legali e 3 pieni voti assoluti. Del 4° anno 6 sostennero gli esami di laurea: 2 riportarono la semplice approvazione, 4 pieni voti assoluti.

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1880-1881, il 21 novembre 1880.

<sup>2</sup> Intende il R.D. 6 giugno 1878, in BUMPI (1878), p. 842.

<sup>3</sup> Si riferisce al R.D. 8 ottobre 1876, n. 3434, che promulgava il *Regolamento generale* universitario e i regolamenti speciali delle facoltà e delle scuole di applicazione predisposti dal ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino. Lo si veda in GU, 27 ottobre 1876, serie seconda, pp. 1409-1412 («Regolamento della facoltà di giurisprudenza»); anche in CC, 1876, 44, pp. 1390-1402.

Nel corso notarile e di procuratore furono 10 iscritti; 2 al 1° anno che ebbero pieni voti legali nell'esame di promozione, 8 al 2° e di questi 4 furono semplicemente approvati, e 4 con pieni voti legali.

Nel corso chimico farmaceutico si avevano 7 giovani iscritti, dei quali 1 per l'anno 4° che superò l'esame finale a pieni voti legali, e 6 pel 1° anno, di cui solamente 5 subirono l'esame di promozione in fisica e in mineralogia. Nel corso di ostetricia si ebbe una sola alunna di 2° anno, poiché per le aspiranti al 1° si vollero strettamente osservate le disposizioni del regolamento 10 febbraio 1876<sup>4</sup>. Così non si ebbe alcuna iscrizione al corso di medicina veterinaria per le condizioni dell'ammissione: né si accolsero richieste per iscrizioni alla bassa veterinaria, perché la scuola maceratese le volle escluse fino dal 1868, non curando che gli esclusi accorressero là ove ancora ne vige l'ammissione pel mantenimento della Bolla Pontificia; ed è deplorabile che dopo 4 lustri non vi abbia provveduto il Governo, come provvede a togliere i bassi farmacisti col Regolamento 4 marzo 1865<sup>5</sup>.

Tutti i professori con molto zelo eseguirono il loro ufficio sino alla fine dell'anno scolastico, e solamente l'illustre professore avvocato Francesco Ricci sui primi di maggio si separava da noi per accettare il mandato della rappresentanza nazionale, e rinunciava all'incarico dell'insegnamento con una lettera, in cui esponeva come piegandosi al desiderio de' suoi concittadini egli abbandonasse con dolore questa Università, aggiungendo di averne sempre sì cara memoria da volerne, quando ne fosse il caso, difendere e proteggere gli interessi.

Durante l'anno scolastico il Ricci pubblicava l'8° volume del suo commento al codice civile, il cav. Foschini pubblicava il 1° volume del trattato sul sistema successorio romano comparato col sistema italiano ed una 2<sup>a</sup> edizione dell'opera de *Regulis juris*, e il Cav. Napodano pubblicava un lavoro – *Dello Stato* – ed un'altro di diritto penale che non è ancora compiuto.

Negli alunni fu lodevole il desiderio di profitto e vi fu quasi gara in alcuni. Nell'aprile istituivasi un circolo giuridico ispirato dal prof. Napodano che ne fu presidente onorario, mentre alla presidenza effettiva era scelto dai suoi compagni il dott. Gio: Battista Magnalbò, che alla molta cortesia aggiunge quella pacatezza di spirito e quei modi conciliativi, che valgono a conquistare nei compagni la simpatia e la deferenza. A questo circolo, fondato (secondo l'art. 2 dello statuto) – *al solo intento di aprire una palestra scientifica agli studenti della facoltà giuridica* – io concedeva il locale a senso dell'art. 58 del Regolamento generale universitario. Gli argomenti trattati nella lettura, e sus-

<sup>4</sup> *Regolamento delle scuole di ostetricia per le aspiranti levatrici*, 10 febbraio 1876, in BUMPI (1876), pp. 928-932.

<sup>5</sup> Allude al *Regolamento per il corso farmaceutico* emanato con il R.D. 4 marzo 1865, n. 2199, in GU, 29 marzo 1865, serie seconda, pp. 211-214; anche in CC, 1865, 25, pp. 778-781.

seguentemente discussi, furono tutti interessanti; e se si toglie la tesi dell'*Acetilazione* fatta dal Cao, le altre furono tutte di scienze sociali. *Il divorzio* fu sostenuto dal Cataldi; la proprietà, il libero arbitrio in rapporto alle pene furono soggetto di due letture al Fabioli; il lavoro ed il giuoco di altra lettura al Zappia; e tali argomenti occuparono molte sedute, e sotto la direzione del prof. Napodano raggiunsero una soluzione conforme ai principi d'ordine e di verità.

Durante l'anno scolastico, e precisamente nel 4 gennaio per opera dei nostri delegati – Senatore Pantaleoni per l'università, conte Tarquinio Gentili per la provincia, consigliere Assuero Tartufari pel Municipio, era approvato dal Governo il Consorzio, le cui trattative erano andate a lungo per il cambiare de' ministri. La cessazione dei corsi speciali non fu nominativamente indicata nello Statuto del consorzio o nel decreto di approvazione; ma discende come conseguenza dei considerando posti in capo al Decreto reale e dal testo dello statuto. La sola facoltà di Giurisprudenza fu conservata e tutte le rendite dirette al suo miglioramento.

E questo deve consistere non solo nell'aumento del personale insegnante con stipendio pari a quello di altre università secondarie del Regno, ma in un impulso maggiore che per tale riforma deve assumere l'insegnamento. Il ministero nel gennaio nominava due professori straordinari, l'avv. Gabriele Napodano pel diritto e procedura penale, e il cav. Niccolo Lo-Savio per l'Economia politica: apriva susseguentemente il concorso per titoli a 4 cattedre, e cioè a 2 professori ordinari pel Diritto Romano e pel Codice Civile, a 2 professori straordinari pel diritto internazionale e pel diritto amministrativo. Il concorso pel diritto romano chiuso all'8 agosto fu onorato da 6 concorrenti, sul cui merito nel prossimo venerdì è chiamata a pronunciarsi la commissione ministeriale. Il concorso di diritto internazionale chiuso al 16 agosto non ha avuto ancor esito, e gli altri due concorsi hanno termine col mese di dicembre. Si è provveduto intanto all'insegnamento di tutte le suddette materie provvisoriamente, ed avremo un privato docente dell'Università Romana, l'avv. Pasquale Melucci pel diritto commerciale e pel codice civile. Oltre gl'insegnamenti obbligatori designati nel regolamento, altri se ne aggiungeranno ad incremento della coltura negli studi di giurisprudenza. Nel risveglio avvenuto in Germania delle discipline giuridiche, la storia del diritto ed il diritto romano hanno preso un indirizzo nuovo e febbrilmente quasi si esplorano tutti gli archivi e si analizzano le opere dei giureconsulti del medio evo, come la storia di Roma si studia nei monumenti e nei ruderi di confronto con gli scritti di Tito Livio, e la guerra di Troja con gli scavi portentosi dello Schlieman. È così nata l'esegesi del diritto, di cui l'Università di Roma ha quattro corsi liberi, che sono la storia del diritto romano, lo studio esegetico sulle fonti del diritto, un corso esegetico pel XX libro delle Pandette, ed altro simile pel libro 3° delle decretali tit. I. De Raebendis et Dignitatibus.

Qui lo studio del diritto privato antico e moderno, studio che costituisce il fondamento della giustizia, deve essere degno della città che fu illustrata dalla Rota Maceratese, e sarà accresciuto col tempo anche fra noi di corsi liberi, fra cui dell'esegesi suaccennata e fors'anco del diritto civile comparato. La nostra facoltà dev'essere all'altezza della sua missione e non essere una pura scuola professionale forense.

Mentre la facoltà giuridica, ha secondo il Regolamento tutti gl'insegnamenti filosofici storici e positivi del diritto, nella parte politico amministrativa presenta un difetto d'insegnamenti: e l'illustre scienziato, che oggi regge il Ministero della pubblica istruzione<sup>6</sup>, nel 1878 aveva in animo di creare in Roma una Scuola Economico-amministrativa, che il Ministro Perez modificò in un corso complementare di scienze economico-amministrative<sup>7</sup>. Senza attendere il tempo in cui per legge sia pago il voto di quelli, i quali ritengono come il Governo debba richiedere nei concorsi dello stato un diploma speciale, ossia una laurea politico-amministrativa quale si conferiva nel regolamento della facoltà giuridica del 1862, l'Università nostra deve cercare di completare il gruppo della scienza relativa introducendovi nuovi insegnamenti. E ponendo a parte la carriera diplomatica; noi dobbiamo restringerci all'economico-amministrativa; e la ragione potentissima sta in questo fatto, che l'indole pacifica e quieta de' marchigiani fa ch'essi in genere siano gl'impiegati più laboriosi di tutte le pubbliche amministrazioni, e si ebbe sempre la soddisfazione di vedere i nostri alunni superare gli esami di concorso, e alcuni con lode. Il bisogno di studiare le scienze economiche è sentito da per tutto, e mentre la Germania ha facoltà politico-amministrative autonome, in Italia Roma ha il corso sopracitato d'indole governativa, Firenze una scuola libera di Scienze sociali, e noi pure potessimo avere sotto forma di conferenze una scuola che completasse o perfezionasse l'insegnamento dei giovani aspiranti ai pubblici uffici. E così che le tre cattedre della facoltà, l'Economia politica, la Statistica e il Diritto amministrativo potrebbero avere successivamente uno sviluppo più ampio e pratico.

L'ottimo Prof. Lo Savio inizia già in quest'anno una serie di conferenze sulla Scienza delle finanze, e ne terrò anche io sovr'argomenti del Codice sanitario risguardanti la pubblica igiene, materia resa oggidì così interessante da esservi in altre Università straniere una cattedra della Igiene sociale o Medicina di Stato. Con la nomina definitiva del Prof. di diritto amministrativo

<sup>6</sup> Allude a Francesco De Sanctis, che fu ministro della Pubblica Istruzione una prima volta nel IV ministero Cavour e nel I ministero Ricasoli, dal 23 marzo 1861 al 3 marzo 1862; poi ancora nel I governo Cairoli, dal 24 marzo al 19 dicembre 1878; e, infine, nel III governo Cairoli, dal 25 novembre 1879 al 2 gennaio 1881.

<sup>7</sup> Francesco Paolo Perez, di cui si parla, resse il dicastero della Pubblica Istruzione nel II governo Cairoli, dal 14 luglio al 25 novembre 1879.



speriamo di avere conferenze sulla Scienza dell'Amministrazione. Lasciando alla capitale del Regno l'inaugurazione di corsi nuovi, come è avvenuto ora per la Scienza dello Stato, data pure sotto forma di conferenze, fra noi a complemento di quelle cattedre notate nell'art. 6 del Regolamento come insegnamenti di maggior coltura, mancherebbe la contabilità dello Stato «corso, dice il Ch. Messedaglia, sugli ordini legali ed amministrativi che reggono la contabilità dello Stato, a cominciare dalla dottrina dei bilanci e dei rapporti fra il potere legislativo ed esecutivo in fatto di essi». Il sistema delle conferenze si è riconosciuto utile nell'insegnamento di modo, che il Ministero recentemente stabiliva nelle Università, aventi scuole di magistero, L. 12 per ogni conferenza, e L. 400 per 40.

Signori la riforma del nostro Ateneo fu concessa dal Governo quasi a modo di esperimento, e si vuole un esperimento serio: se ne vogliono vedere i frutti serii, scriveva una persona autorevolissima, per accordarci quel largo favore che il Governo non sarebbe alieno dal riconoscere utile. Decisivi dunque vogliono essere i risultati dell'esperimento, e partendo dal concetto che il Governo non intende alimentare istituti d'istruzione superiore unicamente per fini professionali, adoprando tutte le nostre forze perché il Governo vegga che qui coltivansi degnamente le scienze giuridiche e sociali.

*Avanti che c'è gloria per tutti*, diceva a Palestro il magnanimo Re, cui deve l'Italia la sua unità: e quello storico detto potrebbe ripetersi alla nostra giovane curia, invitandola a letture scientifiche nell'aula dell'Università. Il campo delle scienze citate è sì vasto, che questioni di altissimo interesse aspettano ancora una soluzione, soggetti di bellissimo studio aspettano ancora di essere convenientemente trattati. *Labor omnia vincit*. Ne sia di esempio l'ultimo professore che la morte ci tolse, e che l'illustre deputato Mariotti chiamava scherzando il Briareo del consiglio provinciale. Il vostro pensiero vola, o signori, all'avv. Piero Giuliani prof. di Diritto Commerciale morto nel 22 luglio. Se di esso nell'annuario scolastico scriverà degnamente l'esimio Preside della Facoltà, il prof. Cesare Bianchini<sup>8</sup>, io non posso oggi non richiamarne la memoria, perché io perdevo in esso un amico carissimo, quello a cui debbo quanto m'indusse dal 62-64 a non lasciare questa Università per altre vicine. Egli giudice della mia vita pubblica mi ha tenuto sempre tanto affetto, che anche nel 7 luglio, stringendomi la mano con la sua non malata, aveva per me parole carissime. Povero Giuliani! Inconscio delle forze che l'abbandonavano, perché logorate dalla fatica intellettuale, egli, soldato del lavoro, amava morire sulla sua cattedra. Ed egli ricevette tale soddisfazione dagli studenti dell'università, che tutti a gara lo circondarono di riguardi sino alla fine del giugno in cui fu preso da decisa paralisi.

<sup>8</sup> [Bianchini], *Il Prof. Cav. Piero Giuliani. Note biografiche*, cit.

Dopo questo mesto ricordo dell'anno che trascorse chiudo, o signori, il mio dire, ed apro il nuovo anno accademico<sup>9</sup> nel nome augusto del nostro ottimo Re UMBERTO I.

[Fonte: ANNUARIO (1881), pp. 3-11]

<sup>9</sup> Il discorso inaugurale era affidato in quell'anno al prof. Niccolò Lo Savio, straordinario di Economia politica e incaricato di Statistica nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Le violazioni della giustizia economica. Causa ed effetto ad un tempo delle guerre civili e internazionali. Discorso letto il 21 novembre 1880 nella solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata dal prof. Niccolò Lo Savio*, ANNUARIO (1881), pp. 15-41.

Inaugurazione dell'anno scolastico 1881-1882. Parole del Rettore Prof. Abdia Geronzi

L'inaugurazione degli studi<sup>1</sup> e la premiazione degli alunni sono le due solennità degl'istituti scolastici; e mentre la seconda si fa più specialmente negl'istituti primari e secondari, perché più valida ad eccitare la emulazione nell'animo dei giovinetti, l'altra, ossia l'inaugurazione, è quasi un rito degl'istituti superiori per ispirare nei giovani il culto della scienza, mostrandone la verità e l'interesse per guisa da destare in essi più forte l'eccitamento allo studio. Se non che la gloria, questa leva potentissima del cuore umano, non si vuole pur trascurata, e lodevolissima fu nei nostri licei la istituzione di un'annua festa scolastica destinata a ricordare la vita di uno fra i tanti illustri, di cui nelle scienze o nelle lettere si onori l'Italia, e più specialmente la provincia in cui ha sede il liceo; e tale ricordo, mentre serve di esempio alla gioventù, riesce anche un tributo, benché tardo, alla memoria di tanti che, militi modesti ma valorosi, si schierarono sotto le insegne di quei valentissimi che segnarono nel secolo orme sì grandi d'averne nome il secolo stesso.

Confortato nella giustizia di tali principi, confidente nella gentilezza dell'animo vostro e nella vostra patria carità, io volli, in questo giorno, o signori, che al discorso inaugurale consacrato alla scienza, il quale sarà, letto dall'egregio Sig. Avv. Raffaele Pascucci Prof. di procedura civile<sup>2</sup>, ne seguisse un'altro destinato al ricordo di un'illustre giurista maceratese, milite della libertà d'Italia, milite della libertà di coscienza: che tale fu il commendatore Luigi Pianesi. Sulle sue ceneri ancor calde io pronunziai poche parole dettate dal dolore, ispirate dall'amicizia, che un amico egli era per tutti noi, piuttosto che moderatore e preside. I professori dello studio medico soppresso, i professori della facoltà giuridica conservata vollero porgli un modesto ricordo nell'ateneo, e siamo lietissimi che l'approvazione dell'intera cittadinanza abbia coronato il nostro pensiero. A lui epigrafista insigne e tanto, che l'epigrafi

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1881-1882, il 6 novembre 1881.

<sup>2</sup> *La legislazione attuale d'Italia i suoi pregi e difetti. Discorso inaugurale letto dal Prof. Raffaele Pascucci nell'Aula della Regia Università di Macerata il 6 novembre 1881*, ANNUARIO (1882), pp. 11-43. Il prof. Raffaele Pascucci era all'epoca straordinario di Procedura civile nella Facoltà di Giurisprudenza.

pel centenario di Dante e di Galileo lo posero fra i primi d'Italia, si volle un'iscrizione condegna, e se ne pregò il Cav. Alcibiade Moretti di Fano prof. di lettere italiane nel liceo di Iesi. Di lui scrittore puro ed elegante si volle un biografo che lo stile ne avesse corrispondente e che tutti ne conoscesse gl'intimi sentimenti, e si pregò il Prof. Cesare Marchese Trevisani di Fermo, che R. provveditore agli studi per vari anni in questa provincia lasciò in tutti noi vivissimo desiderio di se. E ad ambedue a nome de' miei colleghi, rendo le più vive azioni di grazie per la cortese cooperazione<sup>3</sup>.

Dopo avervi esposto le ragioni della doppia odierna solennità, permettetemi, o signori, che vi renda conto brevissimo dell'anno scolastico testé decorso, che oggi la brevità mi è un dovere di cortesia.

Furono 130 i giovani iscritti, dei quali 120 al Corso giuridico, 10 al Corso di notaro e procuratore. Nel 1° anno del corso giuridico 10 furono gli uditori, 29 gli studenti, de' quali 17 domandarono di dividere gl'esami di promozione in due sedute. Tra quelli uno ebbe la semplice approvazione, 11 ebbero pieni voti legali, 3 pieni voti assoluti, 2 pieni voti assoluti con dichiarazione di lode. Nel 2° anno 31 furono gl'iscritti: tutti si presentarono all'esame e 5 ebbero la semplice approvazione, 11 furono approvati a pieni voti legali, 7 a pieni voti assoluti e 6 con dichiarazione di lode. Dei 41 iscritti al 3° anno 12 furono semplicemente approvati, 15 ebbero pieni voti legali, 5 pieni voti assoluti e 4 pieni voti assoluti con dichiarazione di lode. Di 8 iscritti al 4° anno, 4 conseguirono la laurea con la semplice approvazione, uno con pieni voti assoluti e due a pieni voti assoluti con dichiarazione di lode, che furono i signori Cao e Franceschini, del quale la tesi si giudicò degna di stampa.

All'ufficio di Notari e Procuratori furono iscritti al 1° anno 5 studenti e 2 uditori, e al 2° anno due studenti; e sostennero gli esami tre del 1° anno, de' quali uno fu approvato a pieni voti assoluti e due ebbero la semplice approvazione. Del 2° anno due sostennero gli esami e furono approvati a pieni voti legali. Si ebbero due riprovazioni negli esami di anno 3° e 4°. Durante l'anno scolastico fu lodevole negli alunni l'amore allo studio, mostrato non solo con la frequenza alle lezioni e con l'assistenza alle conferenze, ma con l'intervento ai corsi liberi, che costituiscono il barometro della buona volontà per istruirsi.

Lo zelo dei professori fu sempre all'altezza della loro missione, e mi gode l'animo di renderne ad essi pubblica testimonianza. Tra le pubblicazioni dell'anno non vi noterò quelle del Foschini e del Napodano, i quali ci lasciarono, ma un nuovo lavoro del prof. Losavio, *L'economia sociale*, diretto a

<sup>3</sup> Cfr. *Biografia del Comm. Avv. Luigi Pianesi letta dal Marchese Cav. Cesare Trevisani*, cit. Il testo dell'iscrizione del prof. Alcibiade Moretti, alla quale si fa cenno nel discorso, è riprodotto ivi, p. 61. Luigi Pianesi fu rettore dell'Università di Macerata dal 1861 al 1876. Su tale personalità si veda ora anche Ruffini (a cura di), *Il Risorgimento di un maceratese dimenticato*, cit.

coordinare le teorie economiche ai nuovi dati ed ai nuovi problemi sollevati dalla moderna sociologia; e la sua attività conosciuta non mancherà di agguingervi, speriamo con qualche sollecitudine, i complementi promessi nella fine dell'opera. Le cattedre ch'erano vacanti, e per le quali erasi aperto il concorso, furono molto convenientemente provvedute: nel gennajo fu nominato prof. ordinario di Diritto Romano l'egregio Sig. Avv. Carlo Fadda di Cagliari che presentò al concorso un lavoro completo *Sulla dottrina della novazione*, edito nel 1880: alle cattedre di Diritto Civile e di Diritto Amministrativo furono designati eleggibili dalle Commissioni gli stessi professori che già avevamo come incaricati, e se ne attendono i decreti di nomina: e il concorso del diritto internazionale fu vinto dall'egregio Sig. Avv. Francesco Paolo Contuzzi di Montescaglioso, che presentò il primo volume di un'opera – *Il diritto delle genti nella umanità*. All'insegnamento del Diritto Penale, per la rinuncia del Cav. Napodano emessa nel 27 settembre, si è provveduto con un incaricato già noto per la stampa di alcune memorie, l'Avv. Pio Barsanti di Lucca, propostoci dal primo criminalista d'Italia quale è il Carrara. Alla cattedra d'Istituzioni di Diritto romano, scoperta per la partenza del Foschini, si è provveduto col Dottor Giuseppe Brini, libero docente d'Istituzioni in Bologna: egli già seppe farsi conoscere per alcune pubblicazioni, e con le date lezioni: ma permettetemi che a Voi lo presenti, o signori, come un perfetto gentiluomo, perché, invitato dal Ministero a pronunciarsi per un incarico all'Università di Bologna o per venire prof. straordinario a Macerata, si pronunciò per noi, e non fu per differenza di stipendio, ché là ne avrebbe avuto altri compensi, ma per non mancare alla parola data nel 29 settembre.

Una specie di temporale si è levato sul nostro Ateneo per la partenza dei due professori, oggi liberi docenti a Napoli, ma sta in noi la forza che può dilugarlo, e sparirà. Quando i giovani professori, che costituiscono quasi tutta la Facoltà giuridica, proseguano con le dotte loro pubblicazioni a tener alta la bandiera dell'Ateneo, la scolaresca non mancherà numerosa, non ci mancherà quella vita che prospera si volle dalla provincia e dal municipio con la costituzione del consorzio. Sotto auspici pur lieti si presenta dunque anche il nuovo anno accademico, che io apro nel nome augusto del nostro Re UMBERTO I.

[Fonte: ANNUARIO (1882), pp. 3-7]



Relazione sull'anno scolastico 1881-1882 letta dal Rettore Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1882-1883

Onorato dalla fiducia del Governo, confortato dal voto de' miei ottimi colleghi, eccomi anche in quest'anno<sup>1</sup>, o signori, nel mio ufficio di Rettore ad eseguire il compito della relazione sull'anno scolastico decorso; compito, che pure è imposto dall'art. 9 dello Statuto Consorziale approvato col R. Decreto 4 gennaio 1880<sup>2</sup>.

L'esimio prof. di Diritto Civile, il Melucci, si dipartiva quasi sul principio dell'anno scolastico, perché, eletto contemporaneamente a Modena e Macerata, optava per quella Università, restando per favore fra noi sino a tutto dicembre; né accettavano la nomina ministeriale per Macerata e il Vitalevi di Torino, e il Cimballi di Catania: per lo ché la Facoltà proponeva l'avv. Ferdinando Bianchi di Parma, libero docente in Torino, e il Ministero lo nominava prof. straordinario di Diritto Civile e incaricato del Diritto Commerciale; ed è debito il confessare, come nell'esercizio cattedratico egli siasi mostrato degno figlio del grande civilista, il commendatore Francesco Bianchi. Altre variazioni non avvennero nel personale insegnante durante l'anno scolastico.

I giovani iscritti furono in totale 110, di cui 10 al corso di notaro e di procuratore, 100 al corso di giurisprudenza. Nel 1° anno di questo furono 4 uditori a corsi singoli, 1 uditore a tutti i corsi e 15 studenti, i quali furono poi 21 al 2° anno, 23 al 3°, 36 al 4°: di cui soli 35 si presentavano agli esami di laurea, e mentre 2 furono rimandati alla sessione autunnale per la tesi, gli altri furono promossi, 11 semplicemente, 14 a pieni voti legali, 1 a pieni voti assoluti, 5 con pieni voti assoluti e dichiarazione di lode, e 2 con premio: e questi premiati furono i signori Carlo Depaolis di Aquila, ed Antonio Zappia di Bova, che il premio di L. 100 vollero convertito in due medaglie d'oro fatte coniare in Roma. Nell'anno 3°, 15 solamente dei 23 giovani si presentarono agli esami, in cui 5 furono approvati con pieni voti legali, 8 con punti minori e 2 semplicemente. Ai giovani del secondo biennio si concessero gli esami

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1882-1883, il 12 novembre 1882.

<sup>2</sup> Si veda il testo del R.D. 4 gennaio 1880, con il quale lo *Statuto* fu approvato e reso operativo, in ANNUARIO (1893), pp. 70-76.

secondo il vecchio regolamento ossia per gruppi, e cioè materie di diritto pubblico e materie di diritto privato; ma a quelli del primo biennio si applicò il nuovo regolamento approvato col R. Decreto 8 ottobre 1882<sup>3</sup>, ch'è tornato al sistema degli esami speciali, ossia di esame con votazione per ogni singola materia: per lo che nella impossibilità di riportarvi le singole votazioni, per non abusare della gentilezza vostra, mi limiterò ad esporre come 18 del 2° anno e 12 del 1° sostennero gli esami con esito felice, e 2 furono rimandati alla sessione di autunno (uno per ciascun anno). Nel corso di notaro e di procuratore furono 5 studenti di 2° anno, 4 studenti al 1° e 1 uditore in tutte le materie: ad essi fu applicato il nuovo regolamento per gli esami, nei quali quelli di 1° anno riportarono tutti un esito favorevole, mentre tra quelli del 2° 1 fu approvato in luglio e 3 nella sessione di autunno.

Mirando al complesso degli esami si rileva un risultato molto soddisfacente, e ciò devesi principalmente all'amore per lo studio addimosttrato dai giovani; egli era un piacere osservare nell'anno scorso tolto quel romorio ne' corridoi, indizio di animo più composto e di virili propositi. Dissi principalmente, perché in parte quel risultato devesi eziandio ai professori, che tutti in bella gara adempirono il loro ufficio con molto zelo. Essi non solo con l'insegnamento, ma anche con lavori scientifici tennero alta la bandiera dell'Ateneo.

Sull'*Economia Sociale* del prof. Lo Savio, pubblicata nel settembre 1881, il Polybillion (giornale bibliografico autorevole di Francia, fondato da una società cattolica) benché trovasse che le teorie dell'autore non si basano sopra un principio superiore, segnalava nondimeno un'eccellente analisi delle dottrine e dei fenomeni economici. L'Archivio Giuridico, il Repertorio di Giurisprudenza, il Digesto Italiano sono i giornali, dove i nostri professori Bianchi, Brini, Fadda, Leporini pubblicano articoli e riviste. Il Pascucci pubblicava il suo discorso – *sui pregi e difetti della legislazione italiana*, il Contuzzi – *del nuovo indirizzo scientifico e pratico del Diritto Internazionale*, – *la questione Romana e i partiti politici*, non che *la Papauté dans le Droit International*. Sì bella messe di studi, o signori, ne procurava nel Congresso di Diritto internazionale di Torino un elogio speciale alla nostra Facoltà ed alla città stessa per parte di un illustre criminalista, il Brusa; e in quel congresso era rappresentante della nostra Facoltà il prof. Contuzzi<sup>4</sup>. A me incanutito nell'insegnamento, ben-

<sup>3</sup> In realtà, si tratta del R.D. 12 febbraio 1882, il quale modificava talune disposizioni del *Regolamento* generale universitario promulgato con il R.D. 8 ottobre 1876. Lo si veda in BUMPI (1882), pp. 178-179.

<sup>4</sup> [N.d.A.] *Al Ch. Sig. Rettore della Università di Macerata*  
Torino, 17 Settembre 1882  
Illustrissimo Sig. Rettore

L'Istituto di Diritto Internazionale nel terminare i lavori della ottava sessione mi commise il gratissimo ufficio di ringraziare i corpi morali e le persone, che appalesarono speciale simpatia per un'associazione internazionale devota alla causa della giustizia e della pace tra i popoli della terra. Io non posso



ché bisognevole di riposo per malattia di petto, a me riesce cara, dolcissima compiacenza trovarmi fra sì egregi insegnanti, che coronano di così distinta aureola l'Istituto Giuridico<sup>5</sup> creato dall'opera del Consorzio; istituto, cui di buon grado applicai l'opera mia, rispondendo nel miglior modo di mia possibilità alla fiducia degli enti consorziati, sorretto dalla solerte cooperazione dei signori Conte Cav. Domenico Silveri deputato per la provincia, Cav. Avv. Guglielmo Lunghini pel Municipio.

Dopo questa relazione sento che mancherei ad un dovere, se rimettessi all'anno venturo il parlarvi della partenza del prof. Fadda. Egli, eletto a Genova, ha lasciato l'Ateneo con vivo rammarico di tutti i suoi colleghi, e sino alle nuove disposizioni ministeriali che si attendono, il Prof. Brini provvederà al doppio insegnamento del Diritto Romano e delle Istituzioni. Veder scelti altrove i nostri professori, mentre è una compiacenza, perché ne attesta il merito, è un danno perché li perdiamo. Se il progetto ministeriale sull'autonomia delle università diverrà legge dello stato (e la nostra è compresa in quel progetto) forse potremo provvedere all'uopo. Facendo voti che si realizzi questo progetto di discentramento governativo del nostro illustre Ministro<sup>6</sup>, si benemerito degli studi specialmente superiori, io apro il nuovo anno accademico nel nome augusto del nostro Re, e dò la parola pel discorso inaugurale all'egregio Sig. Prof. Contuzzi<sup>7</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1883), pp. 3-7]

dimenticare di porgere speciali ringraziamenti a cotesta Università, che fu rappresentata dall'egregio Professore Francesco Paolo Contuzzi, la cui opera era già nota ai Colleghi dell'Istituto. Credo pure mio dovere di dirle che l'illustre Professore Brusa nel fare all'Istituto la relazione dei fatti italiani, che si riferiscono al progresso degli studii del Diritto Internazionale, parlò con molta simpatia del recente riordinamento dell'Ateneo di Macerata, che promette molta diffusione degli studii del Diritto. Infine Ella non deve ignorare che il Professore Contuzzi ottenne particolare considerazione e per i meriti proprii e per l'Università alla quale appartiene; talché fu aggregato al Segretariato dell'Istituto, appo il quale fece utilissimo lavoro, ed ebbe un voto di ringraziamento. Fu pure, invitato nelle feste rese all'Istituto dalla Famiglia Regnante e dalla Città di Torino. Le esprimo i sentimenti della mia particolare considerazione.

*Il Presidente* – Augusto Pierantoni

<sup>5</sup> Cfr. *Pubblicazioni del personale insegnante degli anni 1880 e 81*, ANNUARIO (1882), pp. 67-70.

<sup>6</sup> Si riferisce a Guido Baccelli, che fu ministro della Pubblica Istruzione nel IV e V governo presieduto da Agostino Depretis, dal 29 maggio 1881 al 30 marzo 1884. Baccelli avrebbe ricoperto tale incarico ancora negli anni Novanta, nel III e IV governo presieduto da Francesco Crispi (15 dicembre 1893-10 marzo 1896) e nel I e II ministero Pelloux (29 giugno 1898-24 giugno 1900).

<sup>7</sup> *La questione d'Oriente dinanzi al Diritto internazionale ed alla diplomazia europea. Discorso per la Inaugurazione degli studii nella R. Università di Macerata tenuto nel 12 Novembre 1882 da Francesco Paolo Contuzzi Avvocato, Professore di Diritto Internazionale e Costituzionale nella stessa Università, Segretario dell'Istituto di Diritto Internazionale*, ANNUARIO (1883), pp. 11-97.



Relazione sull'anno scolastico 1882-1883 letta dal Rettore Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1883-1884

Se la inaugurazione dell'anno accademico fu sempre per l'Ateneo una festa, resa solenne dall'intervento delle Autorità locali, della Magistratura, degli altri Istituti scolastici, del fiore della cittadinanza, in quest'anno<sup>1</sup>, o Signori, è per gl'insegnanti di una compiacenza maggiore, perché dopo 11 anni torna a prendervi parte un antico professore maceratese, che fu a me per quasi tre lustri collega carissimo, il Commendatore Assuero Tartufari Consigliere di Cassazione, che con le opere del suo ingegno illustra la scienza e la patria. In altri tempi era solenne anche la chiusura dell'anno per la distribuzione dei gradi accademici e per la collazione delle insegne dottorali; solennità che si lasciò dopo la soppressione dei premi per concorso nei singoli insegnamenti: ora il rendiconto dell'anno accademico trascorso supplisce in qualche modo a quella funzione, che mostrava al popolo accorso il frutto finale del lavoro; e questo rendiconto, che l'ufficio mi assegna, siami permesso di farvi conforme alla disposizione, che ha richiamato in vigore il sistema degli esami speciali per ogni singola materia.

Il numero totale dei giovani studenti fu 102; dei quali 8 iscritti come uditori ai corsi singoli, 8 ai corsi di notaio e di procuratore, 26 al primo anno di giurisprudenza, 17 al secondo, 23 al terzo, 20 al quarto. Seguendo la succitata disposizione gli esami speciali cominciarono nel 18 giugno, e vi s'impiegarono 11 giorni, facendo 315 esami in 51 sedute; imperciocché 2 o 3 Commissioni sedevano contemporaneamente, facendosi per lo più anche una seduta pomeridiana. Mi sia permesso di prendere questa circostanza per ringraziare pubblicamente quegli egregi Signori della Magistratura e dell'Ordine degli Avvocati, che prestarono gentilmente la loro assistenza agli esami, poiché il Regolamento richiede l'intervento di un membro estraneo al corpo insegnante in ogni esame speciale, e di 4 negli esami di laurea. Di tutti gli esami speciali è stato fatto un quadro, in cui apparisce che in 315 esami si ebbero 142 approvazioni semplici, 73 a pieni voti legali, 45 a pieni voluti assoluti e 46 anche

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1883-1884, il 7 novembre 1883.

con lode; e si rimandarono 9 esami alla sessione autunnale, comprendendo fra questi anche un esame abilmente abbandonato.

Tra i 20 alunni di anno 4° solamente 14 si presentarono agli esami di laurea tenuti nei giorni 2, 3, 4, 5 luglio, non avendo gli altri 6 sostenuto tutti gli esami speciali; e dei 14 uno fu rimandato, 8 furono approvati semplicemente, 4 a pieni voti legali e 2 con pieni voti assoluti, aggiungendovi per uno la menzione onorevole e per l'altro la lode. Questa si diede al signor Giuseppe De Dominicis di Castiglione Messer-Marino, a cui la Facoltà aggiudicò anche il premio di L. 150 poste a disposizione di Lei dalla Commissione Amministratrice del Consorzio, poiché il De Dominicis conseguiva con lode tutti gli esami del biennio: all'altro, il signor Giuseppe Cianci di Schiavi d'Abruzzo, si dette la menzione onorevole, perché questo giovane (già alunno dell'Ateneo nel corso di notaio e procuratore) se fu inferiore al De Dominicis, mostrò una volontà ferrea ed un ingegno non comune, dando nella fine dell'anno tutti gli esami sulle materie prescritte al procuratore che voglia laurearsi, avendogli concesso il Ministero di studiarle tutte in un anno, in considerazione del servizio militare prestato quasi a metà del corso.

Agli esami autunnali si sono presentati 18 giovani così distinti: quattro del 1° anno giuridico, tre del 2°, tre del 3°, sei del 4°. Nel corso Notarile e di Procuratore uno al 1° ed uno al 2° anno. Tutti furono approvati; e parecchi di essi hanno addimosttrato di aver tratto notevole profitto durante le ferie, dandone prove non dubbie negli esami che hanno sostenuto.

Il risultato degli esami provò che nella maggior parte dei giovani era stato lodevole lo studio. E di fatti durante l'anno la disciplina e l'assiduità furono in genere buone in tutti gli alunni; e la Facoltà ebbe a lodarsi dell'ossequio, in cui fu tenuta una sua deliberazione, affinché i giovani non mancassero nel primo giorno dopo le ferie natalizie. E questa deliberazione siavi pur prova, come la Facoltà curi moltissimo a tener ferma la bandiera dell'ordine e della osservanza della legge. Tutti i professori con ogni solerzia ed amore adempirono il loro ufficio, tutti attesero con regolarità ai loro insegnamenti, tutti cercarono di procacciare ed accrescere il vantaggio dei giovani, come il decoro ed il bene della Facoltà, tanto pel suo reggimento, come per gli studi. In sostituzione del Sig. prof. Fadda, eletto a Genova, la Facoltà propose il Sig. prof. Brini, che volentieri accettò la cattedra di Diritto Romano, e si aprì il concorso per quella d'Istituzioni, di cui venne incaricato provvisoriamente un distinto alunno del seminario giuridico di Pisa, il Sig. Alberto Priora; ma la sua salute mal ferma lo costrinse a lasciare le lezioni, di modo che dal marzo il prof. Brini si sobbarcò al peso del doppio insegnamento, e lo fece per *deferenza* verso i suoi colleghi, che ne lo pregarono, per amore all'Ateneo e per l'interesse della gioventù studiosa. Né gli bastò, o Signori: ricusò la gratificazione di L. 700 offertagli dalla Commissione Amministrativa, e pregò di convertirle

in acquisto di libri, che generosamente ha donato alla biblioteca dell'Università. Il concorso delle Istituzioni, aperto nel 26 dicembre ultimo e chiuso al 30 aprile successivo, fu onorato da 7 concorrenti, fra cui il Cogliolo prof. a Camerino, Pampaloni in Urbino, Scialoja a Siena; mentre questi resta in Siena con maggior assegno, noi avremo il Pampaloni. Nell'anno furono promossi da straordinari ad ordinari i Signori Brini e Losavio, e nominati straordinari i Signori Leporini e Pascucci, e testé anche il Barsanti. Il Contuzzi per interessi di famiglia ha scritto di rinunciare alla cattedra, di diritto internazionale, cui provvisoriamente verrà provveduto per aprirne regolare concorso. E in questo speriamo di ripararne la perdita, poiché i vari concorsi ci hanno mostrato che ottimi cattedratici di altre università ci onorano con l'aspirarvi; e ciò avviene o Signori, perché questo Ateneo si pel valore dei professori costituenti la Facoltà Giuridica, come per l'ordine interno ed amministrativo, dà sempre indizi di migliore avvenire.

Dopo tale rendiconto apro il nuovo anno accademico con l'autorizzazione dell'illustre scienziato, che regge il Ministero della pubblica istruzione<sup>2</sup>, leggendone il discorso inaugurale il distintissimo prof. Giuseppe Brini<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1884), pp. 3-6]

<sup>2</sup> Allude al già ricordato Guido Baccelli.

<sup>3</sup> *Il diritto della vita in Roma antica. Discorso letto dal Professore Giuseppe Brini per l'inaugurazione degli studi nell'Università di Macerata il 7 novembre 1883*, ANNUARIO (1884), pp. 9-36. Il prof. Giuseppe Brini, ordinario di Diritto romano, era all'epoca preside della Facoltà di Giurisprudenza.



Relazione sull'anno scolastico 1883-1884 letta dal Rettore Prof. Abdia Geronzi nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno 1884-1885

Il voto degli ottimi miei colleghi, benignamente accolto dal Governo, mi affida nuovamente l'onorevole ufficio di Rettore, e quindi m'è pur dato aprire il novello anno scolastico nel nome augusto del Re<sup>1</sup>, che l'Italia saluta in quest'anno con un titolo nuovo, il Re del popolo, perché volle accorrere a sollevarne la sventura, non curando il pericolo di contrarre il morbo fatale che nei bassi quartieri di Napoli più specialmente infieriva. E poiché in questa solennità si rende dal Rettore un conto brevissimo dell'anno scolastico decorso, così mi accingo a farlo invocando la vostra indulgenza per la noia delle cifre.

Gl'iscritti totali furono distinti in 98 studenti alla Facoltà di giurisprudenza, 4 ai corsi di notaro e di procuratore, e 8 uditori ai corsi singoli: dei 98 furono 28 iscritti al 1° anno, 23 al 2°, 24 al 3°, 23 al 4°, e si ridussero a 90 per la perdita dolorosa di un giovane da Stigliano, morto fra noi, e pel congedo di un altro a seguito di traslocamento della sua famiglia ad altra città, ch'è pur sede di studi superiori. La condotta di tutti gli alunni fu sempre plausibile per guisa, che non ebbe mai luogo l'applicazione di alcuna misura relativa alla disciplina, poiché questa fu osservata rigorosamente; e la diligenza e lo studio furono lodevoli, non tenendo conto che fra tanti non manca mai chi lasci desiderare maggiore assiduità.

Volgendo la nostra attenzione ai singoli esami nelle 16 materie obbligatorie del corso di giurisprudenza, risulta che nella sessione estiva in 62 sedute si fecero 341 esami speciali; che 14 furono rimandati, 10 approvati con lode, 49 a pieni voti assoluti, 82 a pieni voti legali, e gli altri 186 ebbero la semplice approvazione. Gli esami di laurea furono 18, ne' quali 2 alunni furono rimandati, 11 approvati semplicemente, 1 a pieni voti assoluti e 5 a pieni voti legali; e 4 fra questi furono molto prossimi a raggiungere la cifra intera, avendo riportato da 115 a 118/120. Nella sessione autunnale il numero degli esami speciali fu di 78: 4 furono rimandati, 7 approvati a pieni voti assoluti, 18 a pieni voti legali: le lauree furono 5, e conferite con la semplice approvazione.

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1884-1885, il 15 novembre 1884.

Il premio di L. 150 assegnabile fra gli studenti di anno 4°, non fu conferito ad alcuno di quelli che ne fecero istanza, perché nessuno lasciò nell'animo dei giudicanti la coscienza serena di una preminenza distinta, di tesi il più possibile accurata o di esame senza qualche rilievo. Parrà forse a taluno, che la Facoltà sia stata troppo rigida; ma un certo rigore negli esami innalza la serietà dei medesimi, ed è oggi necessario in quella di laurea, imperciocché la legge vigente concede al candidato di presentare la dissertazione e le tesi per la disputa sopra argomenti, ch'egli sceglie liberamente fra le materie del corso. I commissari estranei alla Facoltà, che sono richiesti dal Regolamento in tutti gli esami, furono scelti nei 2 liberi docenti, e nel seno della Magistratura e dell'Ordine degli Avvocati; e permettetemi di rivolgere loro pubblicamente vive azioni di grazie per l'usata cortesia, dacché quasi tutti onorano di loro presenza questa scolastica solennità.

Ora poche parole degl'insegnanti, benché dovrei dirne moltissime per rendere a tutti la dovuta lode dello zelo e della regolarità con cui eseguirono il loro mandato, promuovendo la istruzione dei giovani non solamente con le lezioni, ma con ripetizioni e conferenze, e dando opera a pubblicazioni scientifiche, che servirono a mostrare vieppiù il valore di essi ed a tenere alta la bandiera del nostro Ateneo. Il collegio degl'insegnanti ispirandosi sempre al concetto che questa Facoltà, perché unica, debba avere un complesso d'insegnamenti ampio, e non ristretto alle materie obbligatorie, ha cercato anche nell'anno scorso di estenderli maggiormente e completarli: e mentre ha fatto annuali i due corsi semestrali di Enciclopedia giuridica e di Diritto canonico od ecclesiastico, affinché i rispettivi professori potessero dare lo svolgimento richiesto dall'interesse dei medesimi insegnamenti, ha curato che gli altri corsi costitutivi avessero il maggiore sviluppo possibile. È così che dal prof. Fusinato fu fatta esposizione anche del Diritto internazionale privato; che alla parte generica del diritto penale il prof. Barsanti ha fatto seguire molti trattati speciali; e che lo studio del Diritto romano, completato con l'Esegesi, è stato fatto dai prof. Brini e Pampaloni anche con esercizio diretto di discussione sui testi.

La Scienza delle finanze e la Scienza dell'amministrazione si davano già in corsi semestrali; ma quella si volle rendere annuale assegnandovi un professore straordinario, ed a reggere ambedue gl'insegnamenti si chiamò da Camerino il prof. Maffeo Pantaleoni, illustre per pubblicazioni relative ed in specie per la *Teoria della traslazione dei tributi*; ed egli ha, come parte del suo corso, anche la Contabilità dello Stato. Così parve interessante eziandio lo studio delle disposizioni che reggono le industrie, e s'introdusse un corso semestrale di Legislazione industriale affidato al prof. Lo Savio: ed altri miglioramenti s'introdurranno dal collegio degl'insegnanti e dalla Commissione del Consorzio, se non ci mancherà l'appoggio del Governo. Il Sig. Ministro



della pubblica istruzione nella seduta del 26 maggio p.p. chiese di conoscere i nostri bisogni, promettendo di soddisfarli<sup>2</sup>; e noi li abbiamo con istudio e fiducia formulati.

Scopo nostro non è l'incremento dell'Ateneo per restituzione di altra facoltà, ma è l'apogeo di questa unica che il Governo ci ha lasciata. Confidenti nelle parole del Ministro, faremo intanto del nostro meglio per la migliore istruzione dei giovani e pel maggiore decoro dell'Ateneo anche nel nuovo anno scolastico, che io dichiaro aperto nel nome del Re, pregando il chiarissimo prof. Bianchi di dare principio ai nostri corsi con la sua dissertazione inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1885), pp. 3-6]

<sup>2</sup> Allude al già ricordato ministro Guido Baccelli.

<sup>3</sup> *I limiti legali della proprietà nel diritto civile. Discorso letto dal Professore Ferdinando Bianchi per l'inaugurazione degli studi nell'Università di Macerata il 15 novembre 1884*, ANNUARIO (1885), pp. 9-43. Il prof. Ferdinando Bianchi era all'epoca titolare della cattedra di Diritto civile.



Niccolò Lo Savio (1° novembre 1885 – 31 ottobre 1887)



Niccolò Lo Savio (Putignano, 14 febbraio 1834 – Macerata, 6 ottobre 1911)

Proveniente da una famiglia borghese, studiò privatamente la filosofia del diritto e il diritto penale a Trani e poi a Napoli. Nel 1859, per sfuggire alle persecuzioni borboniche, si trasferì a Firenze, dove, in qualità di uditore, frequentò i corsi di Filosofia della storia e di Statistica tenuti all'Istituto di Studi Superiori del capoluogo toscano rispettivamente da Pasquale Villari e da Attilio Zuccagni Orlandini. Giornalista ed esponente di rilievo del movimento socialista italiano, fu uno «studioso militante, segnato dalla partecipazione ai moti risorgimentali e alle lotte democratiche e socialiste post-unitarie, portatore di idee intrise di cooperativismo operaio e di solidarietà sociale», il cui magistero contribuì in misura significativa a promuovere la cultura economica e una moderna sensibilità per i temi sociali e del lavoro in seno alle élites amministrative e ai gruppi dirigenti marchigiane. Redattore, a partire dal 1861, del giornale «La Nuova Europa», ispirato alle posizioni federaliste del Cattaneo, due anni più tardi, nel 1863, divenne una delle firme più incisive del periodico di stretta osservanza mazziniana «Il Dovero», diretto da F. Campanella; nel 1865, infine, diede vita a «Il Proletario. Giornale economico-socialista per la democrazia operaia», uno dei primi fogli socialisti sorti nella penisola, che ebbe breve durata, interrompendo definitivamente le sue pubblicazioni nel gennaio 1866. L'anno successivo Niccolò Lo Savio dava alle stampe il suo primo lavoro scientifico di un certo spessore: *Importanza e destinazione della scienza economica nel sistema dei rapporti sociali* (1867). Nell'autunno del 1869 iniziò ad insegnare Economia politica e Statistica all'Istituto tecnico di Bari, dove rimase per alcuni anni, passando poi, dal 1877, ad insegnare la medesima disciplina all'Istituto tecnico di Livorno. Si colloca in questa fase la pubblicazione di una serie di opere i cui temi centrali erano destinati ad essere poi ripresi e sviluppati nei decenni successivi: basterebbe qui ricordare le *Istituzioni di statistica teorica e pratica* (1871), le *Istituzioni di economia sociale applicata all'agricoltura, all'industria e al commercio* (1871) e, soprattutto, l'importante saggio di stampo cooperativistico *Del salariato e delle istituzioni che lo debbono modificare. Studio economico-sociale* (1874). Ottenuta la libera docenza, nell'anno accademico 1878-79 tenne un corso libero di Statistica all'Università di Pisa. Chiamato nel 1880 ad insegnare Economia politica

all'Università di Macerata, divenne nello stesso anno professore straordinario nella locale Facoltà di Giurisprudenza. Nominato ordinario di Economia politica nel giugno 1883, compì tutta la sua carriera accademica nell'ateneo maceratese, dove insegnò ininterrottamente fino all'anno accademico 1910-1911, tenendo anche l'incarico di Statistica e svolgendo, tra 1883 e il 1886, un corso complementare di Legislazione industriale. Alla lunga stagione maceratese debbono essere ascritti taluni dei contributi scientifici più maturi e di maggiore vigore critico di Niccolò Lo Savio, primo fra tutti *La economia sociale con particolare riguardo ai dati ed ai nuovi problemi sollevati dalla moderna sociologia* (1881), più tardi riedito in una nuova e più organica versione con il titolo *La economia sociale con riguardo ai dati della sociologia contemporanea* (1896). Divenuto una prima volta rettore dell'Università di Macerata per il biennio 1° novembre 1885-31 ottobre 1887, fu nuovamente chiamato a ricoprire tale ufficio dal 1° gennaio al 15 novembre 1897. Nell'arco della sua lunga carriera tenne a più riprese l'incarico di preside della Facoltà di Giurisprudenza.

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 82; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Lo Savio Niccolò*.

Nicolò Lo-Savio, ANNUARIO (1912), pp. 146-149; A.M. Ugolini, *Nicolò Lo Savio e la sua collaborazione a «Il Dovere»*, «Movimento operaio e contadino in Liguria», 5-6 (1957), pp. 145-155; A. Angiolini, *Socialismo e socialisti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 55-61; E. Santarelli, *Lo Savio Niccolò*, in F. Andreucci, T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, 3 voll., Roma, Editori Riuniti, 1975, vol. I, p. 166; C. Pazzagli, *Statistica «investigatrice» e scienze «positive» nell'Italia dei primi decenni unitari*, «Quaderni storici», XV (1980), pp. 804-807; G. Ceccarelli, *Un economista pugliese dell'Ottocento in tema di salario e di cooperativismo*, «Economia e storia», 1 (1980), pp. 374-384; R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano. I: Dalla Rivoluzione francese a Andrea Costa*, Torino, Einaudi, 1993, *passim*; G. Monsagrati, *Lo Savio, Niccolò*, in DBI, 66 (2006), pp. 152-154; F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2006, *passim*; D. Giacconi, *Gli studi economici nell'Università di Macerata dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), pp. 203-222; Ead., *Storia di un pregiudizio. L'Università di Macerata dall'Unità alla Riforma Gentile*, cit.; F. Sandroni, *Reciprocità e cooperazione in Niccolò Lo Savio. La cattedra di economia politica a Macerata dal 1880 al 1911*, ivi, pp. 297-335.

## Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1885-1886

Signori

È già al termine il sesto anno da quando io ho l'onore di appartenere a questa Università; ed è questa la terza volta che mi presento a Voi<sup>1</sup>, ragguardevoli Signori. Ma oggi quanto diversi la occasione e lo stato dell'animo mio! Elevato alla dignità di reggere questo Ateneo, dovrei sentirmene inorgogliato e mi trovo al contrario umiliato; dovrei esser lieto e sono invece scontento.

Umiliato, perché sento le mie forze inadeguate all'alto e nobile ufficio che mi si è voluto affidare, e temo che per la mediocrità mia, l'onore che mi vien conferito non mi ridondi piuttosto in vergogna che in ornamento; e ciò dico non per raffinata ipocrisia, ma per schietto sentire di me.

Non lieto, perché abituato da parecchi anni a sentire in questa solenne ricorrenza<sup>2</sup>, sempre dalla stessa voce, con parola semplice ed amorevole, narrare delle sorti del nostro Istituto, era in me, come indubbiamente anche in voi tutti, vivo il desiderio di risentirne parlare pure in quest'anno dalla voce medesima di Lui, che pose il più grande amore e la più grande abnegazione per conservare in vita questa Università e migliorarne sempre più le condizioni di esistenza.

Non lieto, perché mi volgo intorno e veggio mancare nelle nostre fila quattro dei valorosi giovani atleti del pensiero, che il turbine delle umane vicende separò da noi e disperse in varie e opposte contrade.

Se non che mi vo in qualche modo rinfrancando nel pensiero e nella speranza che per l'avvenire non mancherà a noi e a me in particolare, l'aiuto e il conforto dei consigli di Chi finora ci fu guida, e portò a noi tutti sincero affetto non che di collega ma di amico, di fratello, di padre; e mi è supremamente cara questa occasione, che mi porge il modo di poter dire pubblicamente al

<sup>1</sup> Allude al fatto che, in precedenza, nel corso delle cerimonie inaugurali del nuovo anno accademico, egli era stato incaricato, come nel caso dell'anno accademico 1880-1881, di tenere il discorso inaugurale o, come nel caso dell'anno accademico 1881-1882, di svolgere la prolusione inaugurale del corso di Economia politica.

<sup>2</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1885-1886, il 14 novembre 1885.

nostro antico Rettore<sup>3</sup>, che noi non sapremmo aspettarci meno dall'amor suo, come non sapremmo né anche ringraziarlo degnamente, perché non crediamo che si possa con qualsivoglia ringraziamento compensare il beneficio.

E mi vo del pari pur confortando nell'idea, che i nuovi professori designati a sostituire i mancanti, per la bella riputazione da cui vengono qui preceduti, non solo non saranno per noi motivo di rimpianto per quei che perdemmo, ma all'animo nostro saranno lieta cagione di compiacimento pel novello acquisto.

Parliamo intanto un po' dei fatti nostri. Non intendo farvi una relazione, perché mi è mancato il tempo e il modo a farla come avrei voluto per rendervi il tedio delle cifre meno intollerabile. Sarò dunque breve, e dirò solo per quel che il bisogno esige, per darvi cioè un'idea sommaria delle cose nostre.

Il numero dei giovani iscritti, fra studenti e uditori, fu nel passato anno scolastico di 116: cifra certamente non spregevole, se si riflette in particolar modo che noi non abbiamo che una sola Facoltà, la giuridica. Il contegno dei giovani così dal lato dello studio, come dal lato della diligenza e della condotta, fu di non pochi ben soddisfacente; soddisfacentissimo del tutto poi di alcuni. E del pari soddisfatti possiamo tenerci per il profitto ch'essi trassero dagli studi, come ha dato modo di rilevarlo il risultato degli esami, considerandolo in rapporto alle difficoltà che più o meno offrono le materie, che formano oggetto delle prove di esperimento.

Degli insegnanti io non potrei che ripetere oggi se non quello stesso che di loro fu detto, in simile ricorrenza, nei passati anni; che cioè così per la regolarità come per la diligenza, la solerzia e l'amore alla scienza sono notabilmente degni di lode, e accrescono per ciò verso di essi le obbligazioni di coloro che s'interessano agli studi.

Dell'insegnamento dirò, che se il nostro Ateneo dall'un canto si contiene in un campo più ristretto degli altri, limitandosi alla missione di appianare ai giovani intelletti la più pronta cognizione di quella parte di vero che regge le aggregazioni civili, dall'altro canto in questa missione i suoi propositi mirano più alto che mai, perché così da parte del collegio dei suoi insegnanti, come da parte dei suoi reggitori ed amministratori si pone ogni più diligente ed amorevole cura per dare un largo esplicamento alle discipline che sono obbietto dei suoi studi, e che sono pur quelle che conducono a crescere sussidio e conforto alla convivenza; dipendendo la comune prosperità dall'ordine con cui si pareggiano gl'interessi rivali, e si ripara con l'associazione all'insufficienza degl'individui. E se al conseguimento di un sì elevato scopo occorrono senza dubbio mezzi più larghi e più efficaci di quelli che presentemente godiamo, anche da questa parte pare che ci arridano le più lusinghiere speranze, dacché

<sup>3</sup> Intende, naturalmente, l'ex rettore Abdia Geronzi.



ai sacrifici che per il nostro Ateneo s'impongono la Provincia e il Comune, il Ministro della P. I.<sup>4</sup> sembra disposto a congiungere i suoi soccorsi, costituendolo più fortemente e normalmente nel suo assetto, e assicurando con efficacia le legittime aspettative del personale insegnante. Confidiamo che alle liete promesse corrispondano i fatti.

Ed ora non mi resta che por fine a queste parole con un ringraziamento ed un voto.

Ringrazio Voi, Onorevoli Signori, che con la vostra presenza conferite più decoro e splendore a queste nostre feste solenni, e ci siete di felice presagio per la crescente prosperità del nostro Ateneo.

Il voto che poi fo, è questo. I popoli che noi incivilimmo e che di noi si erano dimenticati, ora si accorgono che noi pure esistiamo. Ma non basta esistere; bisogna degnamente esistere, come un tempo degnamente esistemmo. E a vivere stimati nell'opera comune di civiltà, oggi non vi è che un mezzo solo: la scienza. È in essa che noi dobbiamo rafforzare le nostre energie, perché solamente al Sole della scienza si possono maturare i futuri progressi dell'Umanità.

È la scienza che deve purgare l'uomo dagli ultimi pregiudizi che lo infestano; deve apprendere all'uomo ciò che può legittimamente fare, sperare e temere; determinargli il valore delle sue idee; definirgli i suoi diritti; dargli la regola delle sue azioni; additargli lo scopo della sua esistenza.

È la scienza la sola che potrà render conto di questo dualismo organico, presentito dalle religioni, il quale si appalesa così nell'esistenza collettiva, come nelle esistenze individuali. È la scienza che concilierà tutte le lotte del passato, la libertà e la fatalità; che distruggerà l'errore di quelli che con la loro resistenza al movimento producono le rivoluzioni.

È la scienza infine che può rendere il cammino della Umanità meno doloroso; che può far disparire dall'istoria dei popoli civili quegli orrori e quelle atrocità che talvolta li rendono sì poco diversi dai Trogloditi; che può condurre gli uomini a più miti consigli, facendo loro comprendere che l'antagonismo che li divide, non è così assoluto com'essi credono.

Ciò sembrerà evidente a tutti, allorquando lo spirito delle giovani generazioni non sarà più avvilluppato in una rete di dogmi metafisici, storici, giuridici, economici, politici, allorquando si mostrerà loro che il progresso non consiste solamente ad aggiungere nuove verità alle antiche, ma ancora a rifondere le antiche per dar luogo a nuove sintesi, che si avvicinino sempre più alla verità; allorquando infine si comprenderà che tutto è in evoluzione, e che non esiste per l'uomo che una sola scienza: l'istoria di tutte le cose. Fortunatamente oggi siamo a tal punto che dugento milioni di uomini lavorano al

<sup>4</sup> Allude al già ricordato ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino.

progresso. Ciascuno vive di speranza, e secondo le proprie forze si adopera a raggiungere l'ideale ch'egli crede alla sua portata. Questo concorso di tutti alla effettuazione del proprio ideale avrà per risultato la costruzione di uno splendido edificio sociale nell'avvenire dell'Umanità.

Procediamo dunque, o giovani, uniti tutti in bell'ordine alla conquista del sapere. Combattiamo i pregiudizi e l'ignoranza, forbendo le armi dell'istruzione; combattiamo le superstizioni, diffondendo l'affetto e la religione del dovere; combattiamo l'egoismo, osservando la giustizia e praticando la solidarietà. E non dimenticate mai che il giorno in cui trionferà la scienza, quel giorno sarà pure il trionfo della vera libertà.

E con questo voto, e con queste ben augurose speranze, io dichiaro, in nome del Re, aperto il nuovo anno scolastico 1885-86<sup>5</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1886), pp. 3-9]

<sup>5</sup> Il discorso inaugurale era affidato in quell'anno al prof. Pio Barsanti, straordinario di Diritto e procedura penale nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Del pentimento nei reati e suoi effetti giuridici. Discorso letto dal Professore Avv. Pio Barsanti per l'inaugurazione degli studi nella R. Università di Macerata il 14 novembre 1885*, ANNUARIO (1886), pp. 13-49.

## Parole del Rettore Niccolò Lo Savio inaugurandosi l'anno scolastico 1886-1887

Signori

È toccato a me anche questa volta l'onore di inaugurare l'apertura degli studi in questa Università<sup>1</sup>. E senz'altro, in nome del Re dichiaro aperto l'anno accademico 1886-87.

All'Egregio Collega Prof. Leporini spetta il discorso inaugurale<sup>2</sup>. Compito mio in questo giorno è di brevemente esporre quello che di più notevole è avvenuto nello scorso anno scolastico 1885-86.

Comincerò dall'ultimo fatto, ch'è il più importante, il più vitale, il capitalesimo per questo Ateneo, ed è il suo assetto definitivo, normale, come Università governativa a tutti gli effetti di legge; e dico a tutti gli effetti di legge, perché mentre l'Università maceratese era governativa in tutto similmente alle altre Università regie, avendo come queste i medesimi diritti e i medesimi doveri, solamente il diritto alla pensione incontrava difficoltà ad essere riconosciuto dalla Corte dei Conti per la ragione che gli stipendi del personale universitario non figuravano nel bilancio dello Stato al capitolo del personale ma al capitolo delle dotazioni.

A togliere ogni motivo di dubbio e di contestazione i professori fin dal 1884 avanzavano domanda al Ministero dell'istruzione pubblica, affinché fosse stato loro definitivamente riconosciuto e la qualità d'impiegati governativi e il conseguente diritto alla pensione. E il Ministro della pubblica istruzione di accordo col Ministro delle finanze pensarono di provvedervi col far pagare d'ora innanzi gli stipendii del personale universitario di Macerata sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

A tale effetto il Ministero comunicò all'Amministrazione del Consorzio i suoi intendimenti, e la invitò a far pratiche per la riforma dello Statuto con-

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1886-1887, il 14 novembre 1886.

<sup>2</sup> *Giustizia nell'amministrazione e giurisdizione amministrativa. Discorso letto dal Professore Giuseppe Leporini per l'inaugurazione degli studi nella R. Università di Macerata il 14 novembre 1886*, ANNUARIO (1887), pp. 17-57. Il prof. Giuseppe Leporini era all'epoca straordinario di Diritto amministrativo.

soziale. E il Comune e la Provincia di Macerata con deliberazioni del 6 e 10 giugno 1885 votarono le concordate modificazioni. Scopo delle quali è di far pagare gli stipendi del personale direttamente coi fondi iscritti nel bilancio del Ministero; ed a tale uopo le lire 20.000 a favore dell'Università di Macerata iscritte in bilancio al capitolo 19 (materiale), dovranno trasportarsi al capitolo 18 (personale), aggiungendovi le altre lire 15.800 che occorrono per raggiungere la somma degli stipendii stessi e che saranno contemporaneamente iscritte nel bilancio dell'entrata per versamento annuo da farsi dal Consorzio universitario!

Ed oggi sono ben lieto di potere annunciare che questo desiderato e tanto atteso assetto normale e definitivo dell'Università nostra come governativa a tutti gli effetti di legge, è un fatto quasi compiuto: ho voluto dire quasi compiuto, perché il regio decreto che approva le modificazioni concordate nel nuovo Statuto Consorziale, non ancora è stato registrato alla Corte dei Conti<sup>3</sup>.

Questo fatto importante assai lo dobbiamo all'opera benevola dell'Eccellentissimo Sig. Ministro Coppino, e ai buoni uffici ed alle assidue cure dei deputati Lunghini e Lazzarini; questi più fortunato dell'altro, perché nella rinnovata Legislatura ha potuto personalmente continuare ad assistere fino all'ultimo l'opera da entrambi ben iniziata, e vedere riuscire i suoi sforzi a così felice risultato. Per il quale sento il dovere e il compiacimento di esprimere pubblicamente, in questa solenne ricorrenza, i sentimenti di vera e sentita gratitudine del Corpo universitario, cui ho l'onore di presiedere, verso lo Eccellentissimo Sig. Ministro, le Magistrature cittadine, e gli onorevoli deputati; ché tutti con amorevoli premure e generoso concorso hanno contribuito efficacemente a quest'opera di giustizia verso l'Università maceratese.

Ma la legge fatale della lotta per la vita come incalza e preme gl'individui, così incalza e preme anche le istituzioni e le società. Non basta assicurare l'esistenza, ma bisogna vivere bene e conforme alla propria natura. Un istituto d'insegnamento superiore è un focolare, è un centro di forza scientifica operosa, da cui attingono energia tutte le altre attività individuali e sociali, e per cui occorrono non piccoli ma larghi mezzi per compiere degnamente la sua elevata funzione. Così l'intesero dapprima, e conformemente operarono di poi quelle Università che una fatale distinzione ponendole nel rango di minori, le costituiva in una condizione d'inferiorità di fronte alle altre primarie, e le condannava per ciò ad una vita grama ed anemica<sup>4</sup>. Le prime a dare l'esempio

<sup>3</sup> Allude al R.D. 6 febbraio 1887, n. 4338, con il quale erano approvate le modifiche allo *Statuto consorziale*. Lo si veda riprodotto in GU, 26 febbraio 1887, serie terza; e in CC (1887), 14, p. 436. Il testo modificato dello *Statuto* è pubblicato in ANNUARIO (1887), pp. 116-120.

<sup>4</sup> Cfr. al riguardo Brizzi, *Le Università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, cit., pp. 170 e ss.; anche Moretti, *Piccole, povere e 'libere': le università municipali nell'Italia liberale*, cit., pp. 533-562.

di avvisare ai mezzi per vivere degnamente non solo, ma per sostenere la nobile gara con le altre Università del Regno, furono Genova, Catania e Messina, che col generoso concorso della Provincia e del Comune poterono nel decorso anno ottenere di essere pareggiate alle primarie<sup>5</sup>. E lo stesso si adoperano di fare Siena, Modena e Parma<sup>6</sup>. Sicché, ottenendo anche queste, com'è assai probabile, il medesimo pareggiamento, l'Università di Macerata resterà sola sul continente in una condizione d'inferiorità di fronte alle altre<sup>7</sup>. Di quale e quanto pregiudizio un tale stato di cose sarebbe per l'Ateneo Maceratese, il Preside della Facoltà, prof. Brini, ne fece già avvertito il Capo della Magistratura Municipale con pubblica lettera a stampa nel passato agosto.

Ed io voglio sperare che il decoro e dirò anche l'interesse del paese si muoveranno in ajuto del maggiore Istituto scolastico delle Marche, e che la Provincia e il Comune non vorranno ora con ingiustificabile abbandono lasciar decadere questo antico Ateneo, dopo che con intelletto di amore e di sacrificio l'ebbero schiuso a nuova vita.

Passo al personale insegnante.

A mitigare il rammarico che ci cagionava, nel principio dell'anno scorso, la perdita di quattro bravi insegnanti, ci soccorreva il pensiero che i chiamati a sostituirli per la bella riputazione che li precedeva, non ci avrebbero fatto rimpiangere i perduti. Ed invero, pur sempre incancellabili rimanendo nell'animo nostro i sentimenti di stima e di affetto per quelli che si erano da noi separati, i nuovi venuti per le loro pregevoli qualità così nel disimpegno del loro ufficio d'insegnanti, come nei rapporti di colleghi, seppero meritarsi altrettanta stima ed altrettanto affetto. E per tutti i professori in generale io non posso avere che parole di sincera lode: scrupolosità nel loro ufficio, operosità scientifica, esempio di decoro civile col consiglio e con l'opera, sono le doti nobilissime che li fanno degni della pubblica considerazione.

Gli aperti concorsi ci riconducono due cari e stimati Colleghi, e ce ne condurranno due altri nuovi, siano essi i benvenuti; e l'affetto alla patria rifiorente negli studii sia il vincolo che a noi li affratelli.

Ma

...come il verno aduggia ogni verzura  
E fa d'ogni beltà povero il suol,  
Tale ogni ben che fantasia figura  
A poco a poco si converte in duol.

<sup>5</sup> Gli atenei di Genova, Catania e Messina furono pareggiati con il R.D. 13 dicembre 1885, n. 3570. Lo si veda in BUMPI (1887), II, pp. 531-538.

<sup>6</sup> Le Università di Siena, Modena e Parma ottennero il pareggiamento con la L. 14 luglio 1887, n. 4745. La si veda in GU, 26 luglio 1887, serie terza; riprodotta anche in CC (1887), 42, pp. 1354-1357.

<sup>7</sup> Sulla situazione creatasi a seguito dei pareggiamenti accennati, si veda l'attenta ricostruzione proposta da Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, cit., pp. 60-67.

E il bene che noi ci eravamo raffigurato vedendo le nostre cattedre ben rifornite d'Insegnanti, ci viene contristato dal pensiero di due colleghi che volontariamente ci abbandonano: il professore Brini, che vincitore del concorso, va ad insegnare a Parma le Istituzioni di Diritto Romano, e il professore De Viti de Marco chiamato a Pavia a dettar lezioni di Scienza delle Finanze. Quantunque escano di mezzo a noi, essi resteranno sempre i nostri buoni Colleghi. E di un'altra perdita correvamo anche pericolo, se a scongiurarlo non ci avessero soccorso le intelligenti cure della Commissione Amministrativa, che ha trovato modo di conservarci il prof. Pascucci, vincitore nel concorso alla cattedra di Procedura Civile nell'Università di Messina.

Dell'insegnamento dirò, che esso è dato conforme all'indirizzo dell'odierna coltura scientifica; il quale ravviato principalmente coi nuovi metodi di osservazione, forma la grandezza e la vera superiorità dell'epoca presente sulle anteriori. E non ne parlerei; ché veramente il valore degl'insegnanti di questa Università, riconosciuto per pubblicazioni scientifiche stimate e lodate, n'è la più sicura guarentigia, e me ne potrebbe dispensare. Ma invece mi preme almeno di accennarlo, e in questa solenne occasione, per ribattere una stupida accusa che persistentemente si fa alle Università secondarie.

Alcuni, chi per leggerezza, e chi per mala indole di trovar sempre a ridire e a denigrare su tutto e su tutti, dicono e vogliono far ritenere che le Università secondarie, e così anche la nostra, non siano che fabbriche di professionisti, e quindi le Facoltà giuridiche semplici scuole di legulei intese unicamente a spiegare e commentare i codici senza altezza di vedute, senza elevarsi ai supremi ideali della scienza giuridica.

È proprio vero questo, che le Università secondarie non siano che officine professionali? È proprio vero che i legulei siano il triste fatto di una fabbricazione privilegiata delle Facoltà giuridiche secondarie? E tutte quelle migliaia di procuratori, notai, ed avvocati che escono dalle primarie, sono tutti giureconsulti, scienziati? È proprio vero che nelle Università secondarie l'insegnamento è dato solamente in vista della pratica professionale, senza elevatezza d'ideali, senza additare ai giovani le grandi strade maestre che conducono alla scienza? E non è forse dalle Università secondarie che, per il più gran numero, provengono quelli che insegnano nelle Università primarie? E se in queste essi sanno educare le menti dei giovani agli elevati ideali della scienza, è possibile che quando invece appartengono alle secondarie, non sapessero fare e non facessero lo stesso? Se riguardo a coltura scientifica l'Italia sta, come da taluni si dice, inferiore alle altre nazioni, perché da noi vi è decadenza o poco rifiorimento di studii (ciò che io accetto con molta riserva), il fatto non è da attribuirlo al modo come funzionano le Università secondarie, ma ad un complesso di cause svariatissime, che ora non è il momento più opportuno di dire. In tale errore però non incorrono che coloro i quali osservano i fatti della vita sociale

con superficialità, li vedono per ordinario unilateralmente, e sono abituati a spiegarli con le cause uniche, assolute; mentre i fenomeni sociali, essendo i più complessi, perché sono il prodotto di molte e svariate cause, sono per ciò più difficili a bene osservarli, e più difficili ancora a spiegarli, se non si tiene conto di tutte le circostanze e influenze che agiscono in essi, e danno luogo alle loro multiformi, e talvolta contraddittorie, manifestazioni.

Molto potrei dire al riguardo, ma, ripeto, non è questo il momento più opportuno. Dirò solo nuovamente, che l'accusa è molto stupida; ed ho la convinzione che quando smettersimo di guardare le altre nazioni con le lenti d'ingrandimento, ci accorgeremmo che non siamo poi tanto inferiori agli altri, quanto si vuol far credere, e che anche in Italia si studia, e si sa studiare.

Il concorso degli studenti anche in quest'anno è stato circa corrispondente a quello dei passati, avendo avuto iscritti 110 alunni. È una cifra che si accosta alla media di 115 che si mantiene costante dal 1880 fin ora. Fatto significantissimo cotesto, perché da un lato sta ad affermare la vitalità di questo Istituto, per cui merita le cure amorevoli delle Amministrazioni locali; e dall'altro lato sta ad attestare la sua superiorità di fronte agli altri. Infatti, mentre la nostra Facoltà giuridica (perché di questa solamente possiamo parlare), ha, come dicevamo, dal 1880 una media di 115 alunni per anno, la Facoltà giuridica di Cagliari oscilla intorno alla media di 80; quella di Modena di 75; quelle di Siena e Sassari di 50; quella di Parma di 40. E Messina stessa che ora è stata elevata ad Università primaria non ha nella Facoltà giuridica che una media di 60 alunni<sup>8</sup>.

Son giunto presso al termine del mio compito, e al punto a cui non avrei voluto mai arrivare, perché di questo resoconto è la nota più dolorosa all'animo mio: gli esami!

Nel complesso abbiamo avuto esami assai fiacchi. Molti i rimandati; degli approvati pochi ebbero i pieni voti, pochissimi la lode. È triste vedere giovani uscire lieti dalla prova per aver strappato alla Commissione esaminatrice un 18! Una disapprovazione è forse, sarei per dire, assai meno indecorosa di una tollerata e compassionevole approvazione. E lo dico oggi pubblicamente, o giovani, non per mortificarvi, che non è nell'indole mia e vi amo come miei figli, ma per ridestare in voi il sentimento della dignità e richiamarvi al pensiero dell'alta missione affidata ai vostri insegnanti ed a voi. Lungo è ancora il cammino che deve percorrere il Diritto e la Giustizia; e invece da tutti i popoli, antichi e moderni, civili o meno civili, si è vivuto e si vive nella illusione che la organizzazione della loro giustizia è quasi perfetta. Questo generale pregiudizio deriva dal confondere la forma e la formola del Diritto, in apparenza

<sup>8</sup> Per un quadro del dibattito su tali temi, si rinvia a Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, cit., pp. 70-85.

immutabili e perfette, con la sostanza, sempre mobile e variabile. I fenomeni giuridici sono, fra i fenomeni sociali, i più complessi, e quindi sono ancora i meno sviluppati e i meno organizzati. Essi splendono soprattutto per le formole, ma queste formole sono troppo spesso vuote, o nascondono realtà che non sono per nulla dal diritto regolate. Il Diritto è ancora la funzione sociale meno organizzata. Il Diritto non ha ancora penetrato le profondità della vita economica sociale, che è il fondamento delle civili convivenze; e perciò non è a maravigliarsi che i rapporti familiari, le arti, le credenze, i costumi, la morale soffrano di questa imperfezione organica; tutti i nostri progressi, tutte le nostre istituzioni sono messi in pericolo dalla mancanza di equità nei rapporti economici. E intanto la civiltà c'incalza e ci batte alle spalle; lo svolgimento economico, artistico e morale ha perduto il suo carattere locale e nazionale, e da ciò, per il carattere sempre più anche universale e internazionale del diritto, il bisogno di una legislazione internazionale economica, civile, artistica, penale, politica.

Vedete ora come infiniti e vasti sono gli orizzonti della scienza giuridica, e quanto nobile ed elevata sia la missione dei cultori di essa! La Giustizia non potrà mai essere efficacemente organizzata senza uno sviluppo vigoroso e puro del sentimento giuridico, fondato questo alla sua volta sopra un sentimento profondo, largo e saldo della solidarietà sociale. Meditate dunque, o giovani, la grande responsabilità che vi assumete, coltivando gli studii giuridici e sociali. A voi è confidato di custodire nel cuore del popolo il fuoco sacro del sentimento giuridico. La vera fraternità nel popolo e fra i popoli è l'amore nel Diritto e nella Giustizia.

[Fonte: ANNUARIO (1887), pp. 3-13]



Raffaele Pascucci (1° novembre 1887 – 28 febbraio 1890)



Raffaele Pascucci (Cessapalombo, 8 maggio 1846 – Vicenza, 19 agosto 1918)

Nato a Cessapalombo, in provincia di Macerata, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri, Raffaele Pascucci compì gli studi a Macerata, dove, sul finire degli anni Sessanta, si laureò in Giurisprudenza presso la locale università. Discepolo di Teofilo Valenti, coltivò gli studi di diritto e procedura civile. Incaricato nell'anno accademico 1878-1879 dell'insegnamento di Procedura civile e ordinamento giudiziario nell'ateneo maceratese, nel 1882 divenne straordinario della stessa disciplina e, cinque anni più tardi, nel 1887, dopo aver vinto il relativo concorso bandito l'anno prima dall'Università di Messina, rinunciò a trasferirsi in Sicilia e riuscì a farsi nominare professore ordinario di Procedura civile nell'ateneo marchigiano. A Macerata Raffaele Pascucci compì l'intera sua carriera di apprezzato civilista (il suo «classico temperamento di giureconsulto per cui il diritto è veramente *ars boni et aequi* [...] lo fece eccellere anche nel fòro, dove si era acquistata larghissima e meritatissima fama») e di docente universitario della Facoltà di Giurisprudenza, nella quale tenne a più riprese, in qualità di incaricato, anche gli insegnamenti di Istituzioni di diritto civile, Introduzione allo studio delle scienze giuridiche e Diritto commerciale. Autore di trattati e di studi giuridici di una certa risonanza – tra i quali debbono essere ricordati *Dell'esecuzione immobiliare* (1884), *Questioni di procedura civile* (1886) e *Sui termini processuali* (1910) – fu rettore dell'ateneo maceratese per ben quattro distinti mandati nell'arco di un trentennio: una prima volta dal 1° novembre 1887 al 28 febbraio 1890, poi ancora dal 16 novembre 1897 al 31 ottobre 1898, per un terzo mandato dal 16 ottobre 1910 al 31 ottobre 1912, e, infine, dal 1° gennaio 1918 al 19 agosto 1918. Quest'ultimo mandato rettorale s'interruppe prematuramente per l'improvvisa morte dello studioso.

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 112; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Pascucci Raffaele*.

*Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918, ANNUARIO (1919), pp. 9-10; G. Cianferotti, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 147-148; Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit.*

Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1886-1887 letta il 13 novembre 1887 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1887-1888]

Signori!

L'inaugurazione degli Studii Universitarii suole avvenire per consuetudine antica, oggidì consecrata da un esplicito precetto regolamentare, dissertando sopra qualche problema pertinente ad alcuna delle discipline nell'ordine immenso dell'umano sapere. La costumanza porta altresì che con una lettura sulle precipue vicende dell'Università durante l'anno trascorso esordisca la festa solenne, in cui d'anno in anno vengono dischiuse alla gioventù le porte del tempio dedicato alla Scienza. Il compito più arduo in quest'anno è riservato all'esimio collega, Silvio Perozzi<sup>1</sup>; l'altro incombe a me, cui per benevolo voto dei colleghi l'augusto Sovrano, sollecito forse di avvicendare gli uomini nella direzione della cosa pubblica, volle, non ha guari, affidare il governo di questo Ateneo.

Ricorderò dunque, con intento di brevità, trattandosi di fatti a me non del tutto personali, desunti perciò dagli atti d'Ufficio e conosciuti altresì per la cortesia del mio chiarissimo predecessore, ciò che di più notevole occorre nell'anno scolastico testé passato in questo omai ristretto Studio Superiore; e ad un tempo mi permetterò di accennare ai desiderii ed alle speranze dell'avvenire.

Coronando gli sforzi che da lunga mano sostennero con fede costante egregi personaggi, od estranei od appartenenti a questa Facoltà, tra i quali sento il debito di nominare, a causa d'onore, il distinto Professor Giuseppe Brini, già nostro collega, la Legge 30 gennaio p.p. relativa al bilancio dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1886-87 ha dato al personale ordinario e straordinario insegnante in quest'Ateneo ed a quello amministrativo lo stesso trattamento, che allora godeva nelle altre Università secondarie del Regno<sup>2</sup>. Soddisfatti così i voti dei funzionarii, che hanno la massima parte nel normale andamento

<sup>1</sup> Allude al discorso inaugurale affidato al prof. Silvio Perozzi, ordinario di Istituzioni di Diritto romano e preside della Facoltà di Giurisprudenza.

<sup>2</sup> Si tratta della Legge 30 gennaio 1887, n. 4285. Cfr. BUMPI (1887), pp. 40-44.

degli studii, si può con ragione assegnare a quest'Ateneo un maggior grado di prosperità, se non è dubbio che la riforma sottrae i medesimi alle turbinose vicende dell'ordinamento municipale, onde la loro posizione stabile almeno tanto, quanto può esserlo una legge dello Stato, che riconosce ai Professori Universitarii assoluta inamovibilità e loro assicura indubbiamente pei giorni dell'onorato riposo i mezzi, comunque modesti, di sussistenza. Questa riforma diminuirà, son certo, quei continui mutamenti del personale insegnante, che verrebbero in gran parte rimossi, ove qui potesse crearglisi la stessa posizione economica, che omai è stata decretata, con concorso spontaneo e gareggiante dei Corpi locali, per tutte le Università del Regno, tranne le libere, le Sarde e la nostra; mutamenti nocevoli, per causa specialmente dei metodi diversi, al corso regolare degli studii, più che nol sia per lo studente il passaggio da uno ad altro Ateneo.

Non avvennero nel decorso anno, e sembra che non avverranno nel nuovo, cambiamenti notevoli nel personale insegnante: fu peraltro collocato a riposo il Professore di Diritto Costituzionale Signor Avv. Cesare Bianchini, cui la Facoltà unanime propose che fosse conferito il titolo di *Emerito*.

Gli alunni iscritti nella nostra Facoltà furono in totale *centouno*, compresi gli *undici* che frequentarono i corsi speciali di Procuratore e di Notaro, e *due* uditori a corsi singoli. Trattandosi di una sola Facoltà, parmi che una sede di studii superiori, secondaria come la nostra, possa essere ben paga di una schiera sì numerosa di giovani alunni, i quali non v'è chi non sappia quanto contribuiscano alla prosperità civile, intellettuale ed economica del paese ove frequentano i loro studii. Se può ammettersi la discussione sulla convenienza di dare impulso maggiore agli studii professionali che ai tecnici, o viceversa, non si sa comprendere come taluni possano revocare in dubbio i vantaggi provenienti ad una città dal dare asilo agli studii e soprattutto riesce inesplicabile il fatto se avvenga di lasciare in noncuranza un istituto, da cui derivano utilità e splendore. Quando d'altra parte ripenso che nell'anno scolastico 1876-77 in questo Ateneo, dove ancora esistevano i corsi minori di Medicina-Veterinaria, Chirurgia e Farmacia, si ebbero soltanto 32 alunni, di cui 28 in Giurisprudenza, e che questi ultimi nel 1878-79, il primo del mio insegnamento, coevo alla modesta riforma apportatavi, salirono a *sessantadue*, ho bene di che compiacermi riguardando il numero attuale. E con me, che ormai sono dei più anziani, possono di questo risultato andare orgogliosi tutti i colleghi che vi hanno cooperato.

Circa gli esami, ebbero luogo tre sessioni: quella straordinaria del marzo, concessa per speciali motivi da S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione<sup>3</sup>; quella ordinaria estiva e quella supplementare, chiusa nel giorno di ieri. *Venti*

<sup>3</sup> Si tratta del già ricordato ministro Michele Coppino.

furono le prove speciali subite dagli alunni nella sessione straordinaria, di cui *dieci* soltanto ottennero la approvazione, *tre* con voti legali, *uno* con pienezza di suffragi, *un* altro eziandio con menzione di lode, *cinque* respinti. Gli esami speciali della sessione estiva furono 302: 23 respinti. Tra i 279 approvati, 66 ebbero i voti legali, 37 i voti assoluti, 6 anche la lode. Agli esami di Laurea si presentarono 17 candidati; *tre* furono repulsi, e degli altri 14 vennero proclamati Dottori con votazione lusinghiera, *quattro*, ed un *altro* ebbe pienezza di suffragi con dichiarazione di lode. Sono ben lieto della distinzione avuta da questo giovane, che è Carlo Andreani di Pollenza, cui anche eminenti giuristi, chiamati dal Governo a riferire sul concorso ai posti di perfezionamento all'Interno, designarono con splendida votazione meritevole di premio. Nella sessione suppletiva abbiamo avuto 92 esami speciali, di cui 63 ottennero la semplice approvazione, 14 quella legale, *tre* l'assoluta: *dodici* furono disapprovati. Sostennero gli esami di Laurea *sette* candidati, ai quali, tranne due, il titolo medesimo è stato concesso.

Questo argomento degli esami mi porge occasione d'espore pubblicamente alcune idee, che alla maggior parte dei miei colleghi non sono sconosciute. Le prove, che gli alunni forniscono, sono in generale mediocri, se non addirittura scadenti. Nell'anno or ora trascorso cotale insufficienza si rivelò più specialmente negli esami della sessione straordinaria, quanto più da taluni studenti sollecitata, tanto meno convenientemente, salvo pochissime eccezioni, riuscita. Avvi nei giovani una fretta singolare di tentare il rischio degli esami, che, se facilmente si spiega, non cessa di essere illogica specie per coloro, che, ponendo in non cale i suggerimenti della Facoltà circa l'ordine degli studii, si accingono in furia e punto preparati, talvolta anzi con incredibile audacia, alle prove anche in materie, che, appunto perché più difficili e richiedenti una progressiva preparazione, il giovane assennato dovrebbe riservare, nella distribuzione dei corsi, alla fine dei suoi studii. Ciò sventuratamente accade di rado; d'onde l'insuccesso, quindi lo scoraggiamento, e talvolta querule e basse imputazioni. Le quali non possono toccare il Professore, che si sente forte della sua coscienza e che, ricordando l'insegnamento del Poeta, non si umilia a sprezzarle. Tuttavia queste aberrazioni è opportuno che siano rimosse. Ed io penso che ad eliminarle valgono da un lato la sollecitudine, se non degli stessi giovani, dei loro genitori; suprema cura dei quali deve essere l'esame assennato delle attitudini e delle forze intellettuali dei loro figli, per impedire a tempo che intraprenda la carriera scabrosa degli studii classici e superiori chi a tanto non ha né mente né volontà adeguata, e chi pertanto pone anche le Commissioni d'esame nel bivio penoso di rattenerli illimitatamente o di schiuder loro la via a professioni, nell'esercizio delle quali subiscono ben presto amare disillusioni, ingrossando così le file di quegli spostati, di cui viene attribuita agli Atenei la paternità da certi strumenti della stampa, essi stessi più degli

altri spostati, e che nelle Università fecero infelicissima prova. Dall'altro lato ho sempre stimato che possa grandemente contribuire a rimuoverle il mantenimento pieno della disciplina, la quale è condizione essenziale pel buon andamento degli studii.

Qualunque sarà la durata del tempo in cui terrò la direzione di questo Ateneo, fosse pure brevissima, io mi propongo di adoperarmi per l'osservanza d'una disciplina piena, se non rigorosa. Già da molti anni ho sperimentato alla mia scuola che il profitto è una facile conquista per quei giovani, i quali la frequentano con assiduità e desiderio di apprendere. Si potrà, è vero, disputare se la libertà dell'insegnamento sia preferibile a quello ufficiale e disciplinato, e se la Società trovi in questo una ben più valida garanzia che nell'altro di fronte a coloro, i quali si dedicano alla carriera degli impieghi e soprattutto all'esercizio delle professioni, cui è affidata la tutela della vita e dei beni. Ma dal momento che la Legge non riconosce del tutto l'insegnamento libero, è strano che le prescrizioni della medesima siano obliate o che si tolleri la parziale osservanza delle medesime. So per verità che gli esempi di una certa rilasciatezza vengono talora da centri maggiori, ma in ciò non può stare la sua legittimazione; ed a me è sembrato sempre curioso che l'alunno, sol perché sia ascritto agli studii superiori, si abbia a credere prosciolto da quella piena disciplina, che ne accompagna i suoi studii secondarii. Dunque assoluta deve essere l'osservanza dei proprii doveri; e lo sarà! Beninteso che alla disciplina tutti saremo soggetti: il Capo dell'Ateneo, l'insegnante, l'impiegato di amministrazione e l'alunno; tutti dal primo all'ultimo! La scuola e l'ufficio non debbono esser disertati né dal professore, né dal funzionario, né dallo studente! Ed io spero, anzi son certo, che l'attuazione di questi propositi mi sarà facilitata dall'ausilio premuroso degli egregi colleghi e dalla cooperazione efficace e gradita del prof. Perozzi, che, nominato di recente Preside della Facoltà, divide meco le sollecitudini pel completo assetto dell'Ateneo.

A destare tra i giovani benintesa emulazione nella gara per lo studio, è mio proposito, non ostanti le angustie del bilancio – al quale la Commissione Amministrativa dovrà rivolgere ogni cura – che il premio, dalla Commissione stessa già posto a disposizione della Facoltà, sia ripristinato, se non anche accresciuto, per dare all'alunno che eccelle un modesto, ma pur sempre incoraggiante guiderdone.

Finisco augurando che la valentia e lo zelo dei colleghi, le cure indefesse da essi adoperate nell'ammaestramento e nell'educazione scientifica dei giovani richiamino qui una scolaresca sempre più numerosa: l'unica richiesta di congedo, il numero considerevole dei nuovi iscritti, 33 a tutt'oggi, mentre il termine utile è aperto ancora; tutto ciò mi è pegno che l'augurio non resterà vana speranza.



E, cedendo la parola all'egregio disserente<sup>4</sup>, dichiaro aperto l'anno scolastico.

[Fonte: ANNUARIO (1888), pp. 5-12]

<sup>4</sup> *Di alcune censure ai giureconsulti romani. Discorso letto dal prof. Silvio Perozzi per l'inaugurazione degli studi nella R. Università di Macerata il 13 novembre 1887*, ANNUARIO (1888), pp. 15-59. Il prof. Silvio Perozzi era all'epoca ordinario di Istituzioni di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza.



Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1887-1888 letta nell'11 novembre 1888 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1888-1889]

Signori!

In un'epoca, come la nostra, in cui tutto vedesi rimettere in discussione, anche quelli che in precedenza erano tenuti in conto di principii saldi e di sicure verità, non poteva non sorgere disputa sulla utilità delle cerimonie inaugurali. E voi ben sapete che, al pari di quelle dell'Ordine Giudiziario, venne impugnata l'efficacia delle inaugurazioni che i Corpi scientifici sogliono celebrare annualmente, come risolvendosi in pomposa vaniloquenza, ed inutili al progresso degli studi.

Non è questo luogo adeguato ad affrontare siffatta contesa. Io accetto la disposizione regolamentare, che ingiunge questa solennità; convinto che una occasione, la quale sospinga l'attività dei precettori ad esercitarsi in sobria misura nella risoluzione dei problemi, alla cui scelta presieda prudente saviezza, debba determinare immancabilmente il progresso delle scienze e delle arti, e con esso accrescere la prosperità sociale, fine supremo di ogni sollecitudine umana. Pertanto Voi, o signori, che ci onorate di vostra presenza, Voi, giovani studiosi, consentite a me, cui fu confermata dal Re la fiducia dei colleghi, di passare rapidamente in rassegna le precipue vicende di questo Ateneo nell'anno accademico testé trascorso, prima che il mio valente collega prof. Carlo Calisse imprenda il suo ragionare.

L'Ateneo corre rischio di perdere un egregio insegnante, il prof. Silvio Perozzi, al quale essendo toccata la palma nel concorso alla cattedra di Istituzioni Romane della R. Università di Messina, piace accettare la nuova posizione di Prof. straordinario. Io mi dorrei di questa perdita, come se ne dorrebbero gli altri colleghi, i quali riconoscono nel Perozzi un distinto cultore del diritto Romano. Se egli sarà irremovibile nella sua risoluzione, si abbia fin da ora un cordiale saluto che io gli mando altresì in nome dei Professori, dei quali son certo d'interpretare i sentimenti.

E restando nel tema del personale insegnante, mentre mi compiaccio che all'Avv. Cesare Bianchini, sul voto conforme della Facoltà, fosse concesso dal nostro Augusto Sovrano il predicato di Prof. emerito, debbo annunciare il

collocamento a riposo del Sig. Cav. Abdia Geronzi, decretato dal Governo su domanda di lui.

Il Prof. Geronzi, unico superstite della Facoltà medico-chirurgica, che passò nella nostra come precettore di medicina legale, resse per molti anni questo Ateneo, ed ebbe molta parte nel riordinamento della Facoltà giuridica. Nel fargliene solenne testimonianza, mando anche a lui un sincero saluto.

La perdita del prof. Geronzi è colmata colla nomina a Professore incaricato dell'esimio D.r Carlo Lauri, testé fatta da S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione<sup>1</sup>, conformemente al voto unanime della Facoltà. Il perché molto volentieri do a lui, che di tal guisa ritorna nel seno della Facoltà, di cui in altri tempi fece parte onorevolmente, un cordiale benvenuto.

Chiudo questa rubrica ricordando che all'egregio collega sig. Avv. Alessandro Corsi, Prof. di diritto Internazionale, toccò l'ambito onore di esser comandato al Gabinetto di S.E. il Ministro Boselli, nel quale incarico viene mantenuto anche pel nuovo anno. A supplirlo fu delegato dapprima il Prof. Gio: Battista Ugo, col quale mi congratulo per aver vinto il nostro concorso di Prof. straordinario pel Diritto Costituzionale; poscia, stante la rinuncia dell'Ugo, fu delegato il Prof. Franchi, proposto anche per l'anno venturo. Ringrazio i predetti Professori della supplenza sostenuta premurosamente, e a tutti riconosco il titolo alla gratitudine dell'Ateneo per avere con impegno adempiuto al nobile ufficio dell'insegnamento.

Due fatti che attestano ottimamente l'operosità scientifica, e il buon volere del personale insegnante, mi sembrano degni di esser qui rammentati; alludo in primo luogo alla commemorazione solenne del primo criminalista che l'Italia ha perduto nel 1888, il Carrara, avvenuta in questo Ateneo nel 29 gennaio p.p. per iniziativa degli studenti, e che riuscì degnissima per opera soprattutto del Prof. Barsanti<sup>2</sup>, e di un bravo cultore delle arti belle, lo scultore Tassara. Intendo secondariamente parlare della parte non ultima che il nostro Ateneo ebbe alle feste dell'ottavo Centenario dello Studio Bolognese, offrendo in omaggio una pubblicazione monografica lodata anche all'Estero, di cui fummo debitori alla sapienza ed alla cortesia dei Professori Calisse e Perozzi<sup>3</sup>.

Centoquattro giovani domandarono l'iscrizione agli studi di giurisprudenza, fra cui quattordici in qualità di Uditori ai corsi singoli. Questo numero giustifica abbastanza il presagio favorevole che feci nella precedente solennità

<sup>1</sup> Si tratta di Paolo Boselli, che fu ministro della Pubblica Istruzione nel I e II governo presieduto da Francesco Crispi, dal 17 febbraio 1888 al 6 febbraio 1891.

<sup>2</sup> In realtà la commemorazione si tenne il 12 febbraio 1888 come si evince dalla successiva pubblicazione di P. Barsanti, *Per la commemorazione del professore Francesco Carrara. Discorso letto dal Prof. Pio Barsanti nell'Aula della R. Università di Macerata il 12 febbraio 1888*, Castelpiano, Tip. L. Romagnoli e Comp., 1888.

<sup>3</sup> Allude a C. Calisse, *Diritto Ecclesiastico e Diritto Longobardo*, Roma, Forzani, 1888; e S. Perozzi, *Sulla struttura delle servitù prediali in Diritto romano*, Roma, Forzani, 1888.

inaugurale, e che non credo di esser lungi dal vero, mantenendo anche per l'anno nuovo.

Nella sessione estiva si presentarono agli esami speciali 85 alunni, 11 agli esami generali di Laurea. Nella sessione autunnale chiusa ieri gli uni furono 23 e 4 gli altri: ed ecco di entrambi i risultati.

Quanto alle prove speciali della prima sessione che in totale sommarono a 239, si ebbero 25 rejezioni; ma in compenso se n'ebbero 51 che conseguirono punti legali, venti pienezza di suffragi, e sei anche la menzione di lode. Negli esami generali tutti i candidati ottennero la Laurea, due di essi sorpassando i punti legali. Nella sessione ultima le prove speciali sono state 64, e meno sei disapprovazioni le altre furono ammesse con punti legali per 13, e con pieni suffragi per 4. Gli aspiranti alla Laurea furono tutti promossi.

Nondimeno la Facoltà non è soddisfatta di questi risultati. Conviene che i giovani riconoscano la giustizia delle parole che io loro rivolsi nella inaugurazione dell'anno passato, e che taluno di essi ravvisava alquanto severe. «Questi non buoni risultati, così il Preside Prof. Perozzi nella relazione presentatami nel luglio decorso, stanno a confermare un fatto, di cui del resto esistono altre prove, ed è che parte per l'eccessivo numero di materie obbligatorie, parte per l'eccessivo numero di materie di esame, e parte, pur troppo, per pochezza di energia morale nei giovani stessi, limitando essi i loro ideali al passaggio, e alle comodità professionali soprattutto burocratiche, i giovani studiano materialmente quanto basta per meritare appena l'approvazione».

È dunque urgente di rialzare le splendide tradizioni del genio italiano, e per riuscire in questa impresa bisogna che i giovani vogliano fermamente, ed evitando le cause di distrazione, si sottopongano pazienti alle fatiche dello studio, ed ai carichi della disciplina. Né sarà ad essi discaro che io, del cui longanime interessamento al loro bene hanno avuto molte prove, alla stessa disciplina sovrintenda con ogni fermezza anche in futuro, certo che mi coadiuveranno efficacemente tutti i colleghi.

I quali mi potrebbero chiedere se abbiamo speranze da coltivare circa al benessere morale e materiale del nostro Ateneo: ed io colla franchezza che mi è abituale risponderò. Preoccupato seriamente della sorte che in un tempo non remoto toccherebbe a quest'avanzo onorevole dell'Università Maceratese, se restasse nella condizione attuale dopo il miglioramento già conseguito, o che stanno conseguendo tutte le Università Regie (il proposito del Prof. Perozzi che, pur essendo qui Prof. Ordinario, si accinge ad accettare altrove la qualifica di Straordinario, prova se questo timore sia fondato), cercai di scongiurare il temuto pericolo; e col parere adesivo degli altri componenti la Commissione Amministrativa sottoposi al Sig. Ministro della Pubblica Istruzione un progetto, volto ad assicurare vita non grama a questo Istituto, col concorso pecuniario dello Stato e dei Corpi Consorziati. Sono ben lieto di dichiarare che,

non ostanti le difficoltà gravi in cui versa il bilancio nazionale, ebbi la buona ventura di trasfondere nell'attuale Ministro, da cui parmi che gli studii in Italia possano molto aspettarsi, la convinzione della giustizia della nostra causa, ed ottenni formale promessa dell'appoggio governativo. Faranno altrettanto il Comune e la Provincia di Macerata? Amo sperarlo, traendo motivo eziandio dalle forti somme dall'una non ha guari votate, e che dicesi disposto a votare anche l'altro, in beneficio del Convitto locale, alla cui importanza ed utilità per la Provincia, e per la Città, non sarà ardimento se equipariamo la nostra.

E voglio ancora augurarmi che, imitandosi anche per poco l'esempio dato proprio in questi giorni con tanto entusiasmo da Napoli e dalle provincie meridionali, ci si metterà in grado di provvedere almeno, mercé i fondi economizzati dalla Cassa Universitaria, ad un'Aula conveniente. Così diverrebbe meno sensibile quella anomalia, per cui un edificio, che fu e si denomina ancora *Universitario*, vien goduto soltanto in una parte molto secondaria dall'Università.

Con tale speranza, con tale augurio dichiaro aperto in nome di Sua Maestà il nuovo anno accademico, ed invito il Prof. Calisse a leggere la sua elucubrazione<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1889), pp. 5-11]

<sup>4</sup> *Il Diritto di Teodosio in Italia. Discorso del Prof. Carlo Calisse per l'inaugurazione dell'anno accademico 1888-89 nella R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1889), pp. 17-57. Il prof. Carlo Calisse era all'epoca straordinario di Storia del diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza.

Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1888-1889 letta nel 17 novembre 1889 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico [1889-1890]

Signori!

Qualunque resoconto statistico è compito certamente increscioso sia per chi ha l'obbligo di esporlo, come per coloro cui convenienza o cortesia induce ad ascoltare.

Il perché si trovò comunemente opportuno di congiungere alla rassegna numerica quelle considerazioni che, alleviando il tedio degli uditori, possono servire alla causa del progresso nelle varie istituzioni sociali.

Onde a me, cui per dovere d'ufficio compete ricordare le precipue vicende del nostro Ateneo rispetto all'anno accademico trascorso, si offrirebbe occasione spontanea, tra i non pochi problemi attinenti all'ordine degli studi, d'esaminarne qualcuno che presentasse non dubbia importanza. Ed in verità così nel campo generale dell'insegnamento, come nella vita odierna di questa superstite dell'antico Ateneo, che è la Facoltà di Giurisprudenza, ve ne sarebbero parecchi.

Così, portando attenzione al carattere dello studio, di cui gli alunni sogliono dar prova coi risultati degli esami, sarebbe opera indubitatamente proficua vedere se, ad onta che i dieci candidati all'esame generale abbiano tutti conseguito la laurea, e taluni eziandio con una graduazione di merito eccellente, le 47 repulse, verificatesi nelle tre sessioni dell'anno in rapporto ai 393 esami speciali avvenuti, costituiscano un dato sicuro per ammettere il mediocre profitto della gioventù. L'undici e 9 per cento di disapprovazioni è una percentuale superiore a quella che nel 1887-88 risultò negli esami speciali delle Facoltà giuridiche di Torino, che fu dell'undici e mezzo per cento, di Roma che fu del dieci per cento, e di Genova che fu di quasi il nove; ed eccede di molto quelle verificatesi a Catania, Modena, Palermo e Siena; per non dire di Cagliari e Camerino, dove le poche prove speciali ottennero tutte buon esito. Questa percentuale fornirebbe materia a ponderare seriamente se un qualche rimedio potesse essere apprestato così da un più razionale e semplice ordinamento degli studi, come da una disciplina più ferma, la quale impedisca che lo studente, finché è tale, si abbandoni a soverchie distrazioni, partecipando innanzi

tempo, con grave iattura di sé, della famiglia e della società, alle turbinose battaglie della vita.

E sarebbe del pari giovevole, per viste generali e locali, l'indagare se i 130 alunni, quanti in complessivo, calcolando i 17 uditori, ne furono iscritti presso di noi nell'anno 1888-89, formassero un contingente proporzionato al carico che Stato, Provincia e Comune incontrano per mantenere in vita questa sede di studi superiori: allora si vedrebbe la consistenza o meno di certe supposizioni, colle quali vi fu perfino chi giudicava notevole l'onere dello Stato e grave il contributo della Provincia e del Comune, uniti a quello in consorzio. Imperocché apparirebbe che lo Stato eroga per noi una somma (lire 20.000) che è molto inferiore a quanto spende per la vita di qualsiasi degli altri Atenei, proporzionando le spese anche ad una sola Facoltà; e perfino degli Istituti Tecnici, il cui fabbisogno varia dalle lire 45.000 alle lire 70 mila, secondoché siano forniti di alcune o di tutte le sezioni, quantunque alcuni di essi contino appena 50 studenti. Apparirebbe altresì che da oltre un quinquennio il numero dei nostri alunni supera costantemente non solo il totale di ciascuna delle quattro Università libere, ma quello altresì degli iscritti alla Facoltà giuridica di Cagliari, Messina, Modena, Parma, Sassari e Siena, come quello degli iscritti alle Scuole Superiori di Commercio in Bari e Venezia, al Museo Industriale di Torino, alla Scuola di scienze sociali in Firenze, alle Scuole Superiori di Agricoltura in Milano e Portici. Eppure, ammettendo il ricordo di altri cospicui contributi già concessi od in via di concessione; il Comune di Siena concorre al mantenimento della sua Università con una somma che forse eccede, ma non è certo inferiore a lire 22.507, il Comune e la provincia di Modena con lire 24.000 ciascuno, quelli di Parma con lire 41.000, il Comune di Messina con lire 60 mila, mentre il Comune e la Provincia di Macerata non sostengono che l'onere di lire 12.500 ciascuno.

Né sarebbe da passare in silenzio la infelice condizione che in via di fatto dal 1861 in poi venne creata a questo Ateneo relativamente ai locali; giacché, sebbene tutto il vasto isolato, in cui ci troviamo, fosse ab origine attribuito al Comune di Macerata, ma per la Università degli Studi (e così suona anche attualmente la rubrica catastale), nondimeno tale è l'angustia cui siamo ridotti che mancano perfino gli ambienti per capire la numerosa scolaresca; l'Aula è la stessa di 80 anni fa, e se la cosa risponda al nome e sia atta allo scopo ognuno sel vede; da ultimo la tranquillità dei nostri studi è così scarsa che ogni giorno ci viene dal passaggio ginnastico delle scuole elementari, collocate al disopra, un assordante rumore.

Che più? L'esodo dei Professori continua incessante: e se al termine dei lavori dell'anno decorso dovemmo dare l'addio a due bravi colleghi, il Cav. Lo Savio e il Vitali, tra poco dovremo assistere penserosi alla partenza di altri due egregi, l'Ugo ed il Franchi, vincitori anch'essi in modo onorevole



di concorsi, sostenuti al confronto di esimi cultori delle discipline giuridiche d'Italia. Questi risultati stanno, mi sembra, ad attestare che l'istruzione impartita finora da questo Ateneo poteva reggere al paragone di ogni altra, e che tanto i Professori passati (tra i quali mi compiaccio di rammentarne uno carissimo, il Brini, che ora occupa nella dotta Bologna, sua patria, la cattedra d'Irnerio), quanto i presenti, possono tutti, me eccettuato, gareggiare con tanti delle Università maggiori; e che tutti, me incluso, hanno adempiuto il loro dovere. Vero è che per le cure mie e dei colleghi, e per la benevola adesione del Ministero, gl'insegnamenti non resteranno scoperti, ed è pur vero che già possiamo dare il benvenuto fra gli altri ad un Professore, figlio di un principe dei romanisti italiani, ancor esso già chiaro pandettista. Ma ahimè! L'avvento dei bravi giovani è destinato a sparire come meteora dal nostro orizzonte, fino a che le condizioni dell'Ateneo rimarranno quali sono attualmente.

Di questi, o quanto meno di alcuno di tali argomenti il Capo dell'Ateneo avrebbe potuto discutere ampiamente. Ma come farlo col necessario prestigio e con autorevole efficacia, se al posto, che mi ha dato il diritto e l'obbligo di rivolgermi per il primo la parola in questa festa accademica, io rimango precariamente, e per mera ingiunzione del governo, cui del pari imponevo necessità indeclinabile? Né potrebbe essere altrimenti, una volta che i miei sforzi per migliorare le sorti dell'Ateneo caddero miseramente in oblio, laddove avrebbero, pare, dovuto incontrare fortuna.

Io pertanto debbo limitarmi a constatare che le cose dell'Ateneo procedettero regolarmente, e che le proposte della Facoltà, tra cui mi piace ricordare quella per la nomina del Cav. Geronzi a professore emerito, furono dal governo secondate. Mi limito inoltre, da un lato, a raccomandare vivamente agli alunni assiduità alle lezioni, contegno sempre tranquillo, studio incessante, loro ripetendo che il dominio del mondo è riservato al sapere ed all'operosità: dall'altro, ansioso di vita privata e tranquilla, mi auguro di poter quanto prima cedere le redini dell'Ateneo a qualcuno dei colleghi, il quale di me più fortunato possa riassumere e condurre a buon porto il miglioramento di esso, facendo intendere che le istituzioni non possono aver lunga e prospera vita su di un ambiente non propizio; e che non soccorse a tempo periscono inavvertitamente, senza che gli sforzi tardivi valgano a riuscire cosa diversa di quel che sono per altro stabilimento perduto da questa città, cioè vani rimpianti. Fiducioso in fine che sotto migliori auspici l'Ateneo possa apparecchiarsi a commemorare degnamente nell'anno venturo il VI Centenario della sua fondazione<sup>1</sup>, invito il distinto Prof. Franchi a prender la

<sup>1</sup> Con la celebrazione, nel 1890, del sesto centenario dalla fondazione dell'Università di Macerata era ripresa e rilanciata in grande stile la tradizione, largamente diffusa nei secoli passati, ma priva di ogni fondamento (in realtà – com'è storicamente accertato – essa era stata fondata come *Studium Generale* da papa Paolo III con la bolla *In eminenti dignitatis apostolicae specula* del 1° luglio 1540),

parola<sup>2</sup>, colla quale resta aperto il nuovo anno accademico.

[Fonte: ANNUARIO (1890), pp. 5-10]

secondo cui le origini dell'ateneo maceratese andavano fatte risalire al 1290, in virtù della presunta bolla di erezione concessa in quell'anno dal pontefice Niccolò IV con la quale era elevata a *Studium Generale* una preesistente Scuola di diritto (*in legibus*) istituita in città (che taluni indicavano in quella, attestata da una serie di bandi, istituita dal *legum doctor* Golioso da Montegranaro). Merita di essere sottolineato che l'ipotesi dell'origine duecentesca dell'ateneo maceratese era stata riproposta con vigore nel corso della seconda metà dell'Ottocento da diversi docenti dello stesso, tra i quali Teofilo Valenti, che fu anche preside della Facoltà di Giurisprudenza (Valenti, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, cit.), e, soprattutto, lo storico del diritto italiano Raffaele Foglietti, autore a cavallo degli anni Settanta e Ottanta di una serie di scritti destinati ad avvalorare anche sul piano scientifico tale ipotesi (Foglietti, *Cenni storici sull'Università di Macerata. Parte prima: fino all'anno 1540. Parte seconda (sezione prima): dall'anno 1540 al 1620*, cit.; Id., *Conferenze sulla storia medievale maceratese*, cit. Vale la pena di notare che la tradizione delle origini duecentesche dell'ateneo maceratese sarebbe stata suggestivamente riproposta e, per certi versi, immortalata attraverso i due grandi affreschi realizzati dal pittore romano Giulio Rolland nella nuova Aula magna fatta costruire nel 1890 (proprio in occasione delle celebrazioni del sesto centenario) dalla Commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese: il primo dei quali raffigura il momento in cui il banditore del Comune legge il bando dell'apertura della Scuola di diritto del maestro Golioso, mentre il secondo rappresenta la scena nella quale il pontefice Niccolò IV consegna ai rappresentanti della città di Macerata la bolla di erezione dello *Studium* (cfr. *Aula magna della regia Università di Macerata*, cit.). Sull'intera vicenda, si vedano ora: Borri, Lambertini, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, cit., pp. 29-49, e soprattutto R. Sani, *The Invention of tradition in the minor Universities of a united Italy. The case of the thirteenth-century origins of the Studium Maceratese*, «History of Education & Children's Literature», VII (2012), 1, pp. 485-504.

<sup>2</sup> *Lo studio del Diritto nelle nostre Università. Discorso del Prof. Luigi Franchi per l'inaugurazione dell'anno accademico 1889-90 nella R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1890), pp. 13-36. Il prof. Luigi Franchi era all'epoca straordinario di Diritto commerciale nella Facoltà di Giurisprudenza.

Carlo Calisse (1° marzo 1890 – 30 novembre 1892)



Carlo Calisse (Civitavecchia, 29 gennaio 1859 – Roma, 22 aprile 1945)

Laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Roma «La Sapienza» sotto la guida di Francesco Schupfer, orientò da subito i suoi studi e le sue ricerche nel settore della storia del diritto italiano, pur riservando una costante attenzione alla storia del diritto canonico ed ecclesiastico a quella dei processi economici e sociali, che egli considerava fondamentali per una più ampia e articolata comprensione degli stessi fenomeni giuridici della società tardo antica e medievale italiana ed europea. Attento studioso del diritto bizantino e longobardo e dell'evoluzione della cultura giuridica nella penisola dall'epoca delle invasioni barbariche fino all'età umanistica e rinascimentale, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta diede alle stampe una gran mole di studi, frutto di ricerche originali e innovative che lo accreditarono, anche al di fuori della penisola, come uno dei più brillanti tra i giovani cultori della storia del diritto. Tra i lavori dati alle stampe da Carlo Calisse in questo periodo, debbono essere ricordati: *Il diritto di Teodosio in Italia* (1883), *Il governo dei Bizantini in Italia* (1885), la *Storia del parlamento siciliano dalla fondazione alla caduta della monarchia* (1887), *Diritto ecclesiastico e diritto longobardo* (1888); e, infine, il manuale di *Storia del diritto italiano* (1891), in seguito ampliato e rielaborato, riedito poi nel 1929-1933 in una nuova edizione in quattro tomi con il titolo *Lezioni di storia del diritto italiano*; e il *Manuale di diritto ecclesiastico* (1892). Vincitore, nel 1886, del concorso per la cattedra di Storia del diritto italiano bandito dall'Università di Macerata, dall'anno successivo fu nominato straordinario della stessa disciplina nella locale Facoltà di Giurisprudenza, dove tenne anche l'incarico di Storia del diritto romano. Nominato professore ordinario di Storia del diritto italiano nel novembre 1889, Carlo Calisse divenne rettore dell'ateneo di Macerata pochi mesi più tardi, il 1° marzo 1890, e conservò tale ufficio fino alla fine di novembre del 1892, allorché fu chiamato per trasferimento a ricoprire la cattedra di Storia del diritto italiano all'Università di Siena, dove fu anche incaricato dell'insegnamento di Diritto canonico. A Siena rimase circa un triennio: nell'autunno del 1895, infatti, fu chiamato a succedere a Giovanni (Nino) Tamassia sulla cattedra di Storia del diritto italiano dell'Università di Pisa. Nell'ateneo pisano, dove fra l'altro tenne anche l'insegnamento di Diritto ecclesiastico, Carlo Calisse rimase fino al 1907, anno in cui fu nominato membro del Consiglio di

Stato, organo nel quale, dal 1923, egli ricoprì l'ufficio di presidente di sezione. Risale al periodo d'insegnamento pisano la pubblicazione del suo lavoro più organico e significativo, frutto delle vaste e approfondite ricerche condotte nei decenni precedenti: *Svolgimento del diritto penale dalle invasioni barbariche alle riforme del secolo XVIII* (1906). Nel 1919, intanto, era stato eletto senatore e, in tale veste, fu uno dei più attivi sostenitori di Mussolini e della svolta politica che doveva portare alla soppressione delle libertà costituzionali e all'avvento del regime fascista. Lasciato nel 1930 il Consiglio di Stato, del quale fu nominato presidente onorario, Carlo Calisse poté dedicarsi con maggiore impegno agli studi storico-giuridici, che egli peraltro non aveva mai completamente abbandonato, come testimoniano i due lavori pubblicati in lingua inglese per la prestigiosa «Continental Legal History»: *From Justinian to Feudalism* (1912) e *A History of Italian Law* (1928). Fin dal 1928 era stato chiamato a succedere a Francesco Brandileone sulla cattedra di Storia del diritto italiano dell'Università di Roma «La Sapienza», nella quale rimase fino al pensionamento, avvenuto nel 1933.

### Fonti e Bibliografia

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 26; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Calisse Carlo*.

A. Solmi, *In onore di Carlo Calisse*, in *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, 3 voll., Milano, Giuffrè, 1940, vol. I, pp. 1-19; E. Besta, *Carlo Calisse*, «Rivista di storia del diritto italiano», XVII-XX (1944-1947), pp. V-VIII; P.S. Leicht, *Commemorazione di Carlo Calisse*, «Archivio della Deputazione romana di storia patria», XXX (1946), pp. 131-148; G. Rebuffa, *Calisse, Carlo*, in DBI, 16 (1973), pp. 730-732; *Calisse Carlo*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., II, p. 699; F.E. Adami, *La manualistica italiana di diritto ecclesiastico tra fine '800 ed inizi del '900*, in Varnier (a cura di), *La costruzione di una scienza per la nuova Italia: dal diritto canonico al diritto ecclesiastico*, cit., pp. 85-149.

Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1889-1890 letta dal Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1890-1891]

Signori!

Nasce in me, o Signore e Signori, un sentimento di compiacenza, ora che io debbo, pel mio officio, rivolgere a Voi la parola, ed esporvi succintamente quanto è avvenuto di più importante per la nostra Università nel passato anno accademico 1889-90<sup>1</sup>. E la ragione della mia compiacenza è ch'io posso a Voi rivolgere ora liete parole, posso ricordar fatti che, mentre attestano la prospera vitalità del nostro Ateneo, dimostrano ancora come per esso stia per schiudersi un'epoca di nuovo progresso; in quanto che ciò che era più necessario per sollevare questa Università ad una condizione di vita anche migliore di quella passata, in parte ha già avuto effetto, in parte è presso, almeno si spera, ad averlo.

Effetto ha già avuto il miglioramento della sede di questi studi universitari, condotta più vicina ad avere quel decoro che dal suo scopo è richiesto, mediante la costruzione di quest'aula, quale nessuna Università sdegnerebbe, e di cui migliore alla nostra, nelle nostre condizioni, non si poteva augurare<sup>2</sup>. Ed è perciò mio debito qui dar lode pubblicamente e render grazie a chi di tanto ha il merito. Se l'aula si è potuta costruire nell'interno di questo palazzo universitario, occupando una parte del luogo destinato alle scuole elementari femminili, dobbiamo ringraziarne questa benemerita Amministrazione comunale e il degno suo Capo, il Comm. Giorgini, che ha sempre mostrato il più vivo interesse pel bene del nostro Ateneo. Se da questo si sono potute sostenere le gravi spese di costruzione e di ornamento, ciò è stato frutto della intelligente e costante parsimonia de' miei predecessori, e dell'ultimo specialmente, il Cav. Pascucci, il quale però volle, non ostante le preghiere che, a rimuoverlo dal proposito, gli furono fatte dal Ministero e da noi suoi Colleghi, volle lasciare l'ufficio di Rettore, che per circa tre anni aveva tanto degnamente esercitato,

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1890-1891, il 14 novembre 1890.

<sup>2</sup> Cfr. *Aula magna della regia Università di Macerata*, cit.

ed a sostituirlo nel quale chiamò allora me, e mi ha ora confermato la troppa benevolenza del Governo e de' Colleghi. Lode e gratitudine si deve inoltre, e in ispecial modo, all'Ingegnere prof. Italiano Bezzi: in questo vecchio edificio, cui si era peritosi di portare anche piccolo mutamento, egli, con arte e lavoro superando gravi difficoltà, ha saputo costruire quest'aula grandiosa e solida, e ciò in tempo brevissimo, nel volgere di poco più che due mesi, smentendo così vittoriosamente col fatto ogni contraria previsione<sup>3</sup>. E al nome del Bezzi, e per titolo pur di lode e gratitudine, io debbo associare quello del prof. Giuseppe Rossi, il quale con entusiasmo ha dedicato l'ingegno e l'opera sua a far di quest'aula una sede degna della scienza, e come egli vi sia ben riuscito lo si vede oggi, e meglio lo si vedrà quando tutta la decorazione, della quale egli è non solo autore ma in parte anche esecutore, sarà portata a compimento<sup>4</sup>.

L'opera non è però ultimata. All'aula devono corrispondere le scuole, delle quali attualmente si ha grave difetto. Ed io ho fiducia che, mercé le ottime disposizioni dell'Amministrazione comunale, anche questo bisogno sarà presto soddisfatto, che presto qui avremo anche le scuole quali si convengono a palazzo universitario, e quali richiede il considerevole numero che qui occorre di studenti; numero che giunse nel decorso anno a 125, e che si spera si mantenga sempre nell'aumento da vari anni iniziato.

Se non che, o Signori, il rendere più degna e più adatta la sede della Università sarebbe stata opera per lo meno inutile, qualora non si fosse di pari passo avviato il miglioramento del suo essere a sì buon punto, che, se procella non sorge in vista del porto, si può oramai tenere per conseguito. Non è il valore, ho la coscienza di poterlo altamente affermare, né lo zelo dei suoi insegnanti, non è la diligenza né la disciplina de' suoi numerosi studenti, neppure è il frutto degli studi, ciò che si può lamentare nella nostra Università, che tutto questo anzi è degno del migliore elogio, ed elogio io qui ne faccio solennemente; ma è da lamentare la ingiusta disparità di condizione, nella quale il pareggiamento delle Università minori ha posto questa nostra di fronte anche a quelle che erano già sue compagne, e dalla quale possono derivare conseguenze che giungano fino a minacciarla nella sua stessa esistenza. A tanto pericoloso stato di cose il rimedio, da lungo tempo anelato, è prossimo ormai, e facciamo augurio che presto, come io diceva, sia divenuto realtà. Provincia e Municipio di Macerata, gelosi a ragione della conservazione e della prosperità di questo

<sup>3</sup> Si veda l'ampia ed interessante documentazione relativa alla progettazione ed esecuzione dei lavori per la realizzazione della nuova Aula magna nella sede dell'ex convento dei Barnabiti in ASMc, Verbali Commissione amministrativa, Costruzione Aula Magna (1888-1893), b. 541 (Adunanze Commissione amministrativa 1890-1893 - Costruzione Aula Magna), bb. 600-601 (Conti consuntivi. Pagamenti per lavori Aula Magna 1891-1893), bb. 645-648 (Spese tutte relative alla costruzione dell'Aula Magna 1890-1893)

<sup>4</sup> Sulle decorazioni realizzate dal Rossi si veda *Aula magna della regia Università di Macerata*, cit., pp. 3-5.



loro Ateneo, con recenti deliberazioni, non meno generose che importanti pel numero e per la unanimità dei voti, hanno considerevolmente aumentato la somma annua di loro contribuzione: e il nobile esempio è stato senza indugio seguito dal Governo, il quale ha riconosciuto come per verità il volgere le sue premure all'Università di Macerata non fosse, dopo quanto ha fatto per le altre Università, che un atto di assoluta giustizia. Nel bilancio dello Stato è già posta la somma necessaria a pareggiare l'Università di Macerata alle altre del Regno<sup>5</sup>. Vorranno sorgere ostacoli al compimento di quanto è già tutto così opportunamente preparato? Io non lo posso in alcun modo supporre. Mi affida la disposizione ottima di animo che ha verso di noi S.E. il Ministro della P. I., il quale a me stesso ha voluto, non è molto, dichiarare essere ormai questa del miglioramento dell'Università di Macerata un impegno per Lui<sup>6</sup>; e ultimamente ancora, nell'inviarci in dono, perché quest'aula sé ne adornasse, l'effigie del nostro Sovrano, e nel farmi consapevole che alla odierna solennità aveva delegato a suo rappresentante questo signor Prefetto, mi ripeteva ultimamente ancora l'augurio che questo che oggi s'inaugura sia l'anno che segni per l'Università di Macerata il principio di ancor più prospera vita. E che il voto del Ministro abbia pieno effetto mi affida l'esperienza già fatta di quanto abbiano a cuore gl'interessi di questo Ateneo coloro che rappresentano il Collegio di Macerata al Parlamento Nazionale. I signori Deputati sappiamo che hanno col voto e coll'autorità loro contribuito già tutti nel Consiglio Provinciale, ed uno fra essi anche in quello Comunale, alle deliberazioni ivi prese in favore dell'Università. Ricordiamo che quando Municipio e Provincia, e questa nella persona stessa del Presidente del suo Consiglio, il Comm. Papi, al quale pure l'Università deve molto, inviarono una commissione al Ministro, per chiedergli che anche lo Stato aumentasse la sua contribuzione per l'Università; ricordiamo che allora i signori Deputati si unirono a questa commissione, e insieme ad essa ottennero che il Ministro accogliesse favorevolmente la domanda a lui rivolta. Pei quali fatti io torno a testimoniar loro la gratitudine dell'Ateneo, come torno, per quanto ha poi fatto in seguito, a porgere al Sig. Avv. Lazzarini i ringraziamenti che pur ora la Facoltà gli ha diretto, e come ancora rendo grazie in anticipazione a tutti per quanto prossimamente faranno. Imperocché non ho dubbio che essi non vogliano coronar l'opera così felicemente da loro stessi iniziata, non vogliano avere il merito di condurre al perfezionamento questo centro di studi superiori, pel quale Macerata cresce tanto in decoro e vantaggio, e il nome suo, come di città colta e gentile, si spande in ogni parte d'Italia.

<sup>5</sup> Cfr. Art. 172 del vigente regolamento sulla contabilità generale dello Stato. Spese per le università e altri istituti di insegnamento superiore, in BUMPI (1890), pp. 41-44 e 83 (Allegato n. 8 capitolo 22, art. 1 E: Università di Macerata).

<sup>6</sup> Si tratta del già ricordato ministro Paolo Boselli.

La conseguenza del più regolare assestamento di questa Università, la maggiore stabilità cioè e prosperità degli studi, sarà pronta e immancabile. Già in parte si travede. Abbiamo aperto concorsi, e numerosi e notissimi sono stati i concorrenti, fra i quali alcuni professori ancora di altre Università. Non solo non si lamenta quest'anno partenza di colleghi, ma io son lieto di potere qui oggi salutare il ritorno di due egregi insegnanti, vittoriosi di concorso, il prof. Buzzati e il prof. Ascoli. Il numero dei professori ordinari, stante la meritata promozione, della quale io molto mi rallegro, del prof. Leporini e del prof. Barsanti, è presso che pieno, perché di otto, quanti devono essere secondo lo statuto universitario, soltanto uno ne mancherà, quando sarà fra breve qui ritornato il prof. Lo Savio, e quando fra breve egualmente sarà compiuto il concorso alla cattedra di Diritto civile. E tutta la Facoltà, della quale è Preside il prof. Serafini, che ora salirà qui a pronunciare il discorso inaugurale<sup>7</sup>, tutta la Facoltà io ho fiducia che presto sia completa, mediante altri concorsi per quelle materie d'insegnamento che si riconosceranno avere la maggiore importanza.

In quanto finalmente ai risultati degli studi, che è questo il punto che più interessa, pure augurando che divengano anche migliori, posso dire, che sono assai soddisfacenti, e certamente per nulla inferiori a quelli che si ottengono altrove. Infatti in 470 esami, quanti se ne sono avuti nella sessione straordinaria di primavera e in quelle ordinarie estiva ed autunnale si sono avute da un lato soltanto 34 riprovazioni, e dall'altro lato, oltre a 283 approvazioni semplici, se ne sono avute 94 colla pienezza dei voti legali, 43 col massimo de' voti, 16 eziandio con lode. E la lode è stata conseguita da uno anche fra i laureati, insieme al premio di L. 200, stabilito dalla Facoltà; onore qui rarissimo, perché tale lo mantiene la giusta severità delle commissioni esaminatrici. Ed il valente giovane fu il Dott. Giuseppe Antonio Pannunzio di Montecilfone, che io qui nomino per suo onore e per esempio de' compagni suoi, quantunque io sappia che non pochi ne ha fra essi imitatori, non essendo qui pochi i giovani che, all'ingegno accoppiando alacrità di studio, danno di sé le più belle speranze. E pensino se da me e dai miei colleghi ne venga loro plauso e incoraggiamento, che qui tutti non abbiamo altro intento che fare della eletta gioventù che ne circonda, cittadini di cui la Patria un giorno si onori e si giovi.

Ultimo argomento del quale debbo a Voi far cenno, o Signori, è quello del VI centenario che, secondo le tradizioni storiche, ora si compie dalla fondazione dello studio di leggi in Macerata. L'intendimento della Facoltà è che

<sup>7</sup> *La discordanza del Codice civile dal diritto nazionale italiano. Discorso del Prof. Avv. Enrico Serafini per l'inaugurazione dell'anno accademico 1890-91 nella R. Università di Macerata, ANNUARIO (1891), pp. 17-39.* Il prof. Enrico Serafini era all'epoca ordinario di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza.

tale ricorrenza sia degnamente celebrata<sup>8</sup>, e ad essa liete si sono associate le Amministrazioni della Provincia e del Comune, quella destinandovi subito la somma di L. 3000, questa assicurando il proprio concorso alla festa, che è anche festa cittadina, ed ottima fra quante si possano celebrare. Tuttavia io temo che, ostacoli, prima impreveduti ed ora forse non facilmente superabili, non rendano necessario qualche differimento della solennità, per assicurarle una riuscita quale richiede l'avvenimento, grande per sé, e tale da trarre su di noi la particolare attenzione dell'Italia e dell'estero. Ma si celebri in quest'anno il VI centenario o di poco si differisca, certo è che all'affacciarsi sul limitare del suo settimo secolo questo Ateneo, annoso ma non vecchio, vede a sé dinanzi aperta una via che lo assicura di ancor lunga vitalità. Che la corra prosperamente questa via, crescendo gloria a sé stesso, all'Italia buona coltura, crescendo decoro e vantaggio a questa nobile Città che ne è sede, e che tanto lo pregia! Questo è l'augurio che io faccio ora che invocando il nome augusto del Re, proclamo aperto l'anno accademico 1890-91, seicentesimo primo dalla fondazione dell'Università.

[Fonte: ANNUARIO (1891), pp. 5-13]

<sup>8</sup> Cfr. *Proposte della Facoltà intorno alle Feste del VI Centenario*, in *Adunanza della Facoltà Giuridica, Macerata 5 maggio 1890*, in ASMc, Miscellanea, Università, b. 695 (Verbali del Consiglio di Facoltà, 1890), f. *Festeggiamenti seicentesimo Università di Macerata*.



Relazione del Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1891-1892]

Qui tornando dopo un anno, o Signore e Signori, per dare colla presenza vostra più lieta solennità a questa che è massima tra le feste scolastiche<sup>1</sup>, Voi, qui tornando, portate senza dubbio nell'animo il desiderio di udire da me, che ritrovate indulgentemente confermato nell'ufficio di Rettore, quale effetto abbiano avuto quelle speranze di un più giusto assestamento per la nostra Università, che io stesso, or fa un anno, vi diceva che, se non fossero sorti ostacoli impensati, avrebbero avuto presto un felice compimento.

Gli ostacoli, a che giova il tardare a dirlo?, sono sorti, e tali che quelle speranze hanno reso vane in gran parte, nel momento appunto in che stavano per tramutarsi in fatto.

Ancora una volta, mentre si pensava di non doverlo far più, ancora una volta si deve qui deplorare che l'Università di Macerata, pari alle altre nei doveri, a nessuna inferiore pei risultati degli studi, superiore a molte per la frequenza degli studenti e pel vantaggio dell'esser posta sul lembo di regioni, che di Università han difetto; sia poi, con quanta giustizia lo si giudichi, inferiore alle altre nei diritti, inferiore in quella ufficiale considerazione, che, quantunque assai spesso conseguenza non d'altro che di eventi fortunati, pure pesa, tanto sulla bilancia degli umani giudizi.

Questa non ancor tolta disparità nuoce, più assai che alle persone, all'istituto stesso che ne viene colpito. Ne rimarrete persuasi, o Signori, sol che io vi accenni, senza ripetere quanto altre volte si è detto e potrebbe su tal punto ancor dirsi, ciò che ne è derivato a noi nell'anno or ora chiuso. In meno di due mesi si sono qui succeduti tre insegnanti di istituzioni romane. E se il terzo, il professore Manenti, ci ha compensato pienamente, in quanto all'insegnamento, della partenza degli altri; questo è un fatto che potrebbe altra volta non aversi, e che non toglie in ogni modo il danno, grave sempre, ma gravissimo nel corso dell'anno scolastico, di così repentini e ripetuti cambiamenti. Ma v'è di più. Si è da noi fatta proposta di concorso per la cattedra di diritto costituzionale, anche questa per altro affidata ora ad egregio insegnante, al professore

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1891-1892, il 18 novembre 1891.

re Buzzati, cui tocca quest'anno l'onore di leggere il discorso di inaugurazione<sup>2</sup>; ma la nostra proposta non ha trovato accoglimento, mentre prontissimo lo ha avuto quella eguale di altra Università. E neppur qui basta. Ogni anno, può dirsi, noi dobbiamo dolerci della partenza di colleghi, tratti altrove dalla certezza di avere, ovunque vadano, stato migliore. Quasi tutte le Università italiane si onorano di professori già appartenuti a questa di Macerata: vanto nostro da un lato, ma più nostro danno, che noi, per altrui vantaggio, perdiamo, non ostante che continuamente in noi si rinnovino, elementi preziosi di vita prospera ed onorata. E così corre ora pericolo questa Università di perdere il professore Leporini, vincitore nel concorso alla cattedra di diritto amministrativo nella Università di Siena.

I meriti, ch'egli ha acquistato nel suo già lungo e sempre ottimo insegnamento, sono tali, e sono a tutti così noti, che io son certo di aver tutti con me concordi nel ritenere che gravissima per l'Università nostra ne sarebbe la perdita, né facilmente riparabile.

Ecco, o Signori, le conseguenze inevitabili dello stato a noi fatto. Mi affretto però ad aggiungere che fra tali conseguenze non deve credersi che la patita disillusione abbia portato anche quelle di scoramento in noi nato o di rilassatezza nel compimento dei nostri doveri. Se differenza v'è stata cogli anni precedenti, questa si è avuta in un aumento di zelo, già tale da non meritare che encomio, nell'opera de' miei egregi colleghi. Lo si giudichi non dalle mie parole, ma dal risultato degli studi. Nei 523 esami, quanti se ne sono avuti fra la sessione estiva e l'autunnale, soltanto 20 hanno avuto esito infelice: per gli altri, oltre a 303 approvazioni semplici, si sono raggiunti in 129 i pieni voti legali, i pieni voti assoluti in 47, e in 26 si è pur conseguita la lode. Né è da rallegrarsi meno a proposito degli esami di laurea. Le tesi presentate ci hanno dimostrato che nei nostri studenti è sorto quel sentimento, che è la miglior prova dell'amore agli studi e del profitto ricavatone; il sentimento lodevole di volersi allontanare dalla via comune delle compilazioni, per tentare i primi passi, e in modo non di raro assai felice, in lavori originali, senza indietreggiare dinanzi a difficoltà ed a fatiche. Non è questa la più bella risposta a chi aguzza contro di noi l'arma della calunnia? Dei nostri studenti si sono addottorati 27, e in modo assai lusinghiero per molti, e per alcuni tale, quale meglio non potrebbe desiderarsi. Ben sei di essi hanno ottenuto e superato anche i pieni voti legali: uno poi, il Dott. Errico Presutti, che qui deve essere con speciale onore ricordato, ha meritato anche la dichiarazione di lode, chiudendo così nel modo più degno il corso de' suoi studi, nei quali si è sempre così segnalato, da far di sé augurare assai bene pel tempo avvenire. Ci congratuliamo con

<sup>2</sup> G.C. Buzzati, *La schiavitù e la tratta. Discorso letto l'8 novembre 1891 per l'inaugurazione dell'anno accademico nel R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1891), pp. 17-52. Il prof. Giulio Cesare Buzzati era all'epoca straordinario di Diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza.

questi nostri bravi studenti, e ci auguriamo che l'esempio loro trovi sempre maggior numero d'imitatori tra la corona, ogni anno più fiorente, di giovani, che ne circonda, e che ne allietta nelle nostre fatiche.

Alle quali io però non taccio che ho fiducia che ancor molto a lungo non mancheranno anche altri compensi. E questa è fiducia ferma, che tutti sentiamo, tanto che, nel momento stesso in cui si chiede che si decida sulla sorte della nostra Università, questa, presaga quasi de' suoi prossimi ancor più fiorenti destini, vi si viene, anche nella sua esteriorità, preparando.

Voi lo vedete, o Signori. L'angustia dei locali per gli uffici, il difetto delle aule per le lezioni, il disturbo talvolta sofferto pel trovarsi altre scuole nella parte superiore di questo palazzo universitario; son tutte cose a cui si è felicemente posto rimedio, mercé le cure premurose dell'Amministrazione comunale, a cui io qui, nella persona del suo degno Capo, esprimo i sentimenti della nostra riconoscenza.

E quest'aula quanto non la ritrovate, o Signori, cambiata da quella, che vedeste nel decorso anno uscita appena, tutta disadorna, da rapidissima costruzione? Questo che voi vedete, e che aspetta ancora il suo miglior compimento, non è lusso inutile, se pur v'ha taluno che possa pensarlo, né fasto molto meno biasimevole. Potrebbe l'arte, ai giorni nostri, aver campo più a sé adatto, che in quegli edifici che a tutti sono aperti, e dai quali per tutti si diffonde quella intellettuale educazione, da cui aspettasi, a' tempi nostri, ogni sociale miglioramento? Ma si è guardato anche ad altro scopo. Su queste pareti rivivranno i gloriosi principii del nostro Ateneo, riparleranno quei tempi, in cui, sei secoli indietro, i nostri maggiori, ispirati ad un entusiasmo di cui oggi si sente desiderio, fondavano questo studio di leggi. A quei tempi, a quei ricordi la vita, la parola sarà data da un'arte squisita, dall'arte del giovane pittore Giulio Rolland<sup>3</sup>, a cui oggi vanno date lodi e grazie meritate: lodi, per il lavoro indefesso, per la cura appassionata, che ei pose per corrispondere degnamente all'incarico che gli venne affidato; grazie, perché l'amore dell'arte ed altri assai nobili sentimenti hanno agito in modo sull'animo di lui, da render possibile che il desiderio nostro, di crescere dignità a questa sede degli studi, potesse avere, senza quello indugio che altrimenti sarebbe stato inevitabile, tanto splendido compimento.

Le antiche memorie così ravvivate e fatte pubbliche diranno che in questa città trovavano gli studi maggiori più acconcia sede sei secoli indietro che oggi? Non è da supporre, perché torno a dire che si deve aver fiducia nell'avvenire di questa Università. E non è fiducia ispirata soltanto dalla giustizia della causa nostra, ché non accade sempre alla giustizia di conseguir la vittoria: ma

<sup>3</sup> Sugli affreschi realizzati nell'Aula magna dal Rolland si vedano i riferimenti contenuti in *Aula magna della regia Università di Macerata*, cit., pp. 5-12.

è fiducia che nasce da fatti, i quali ne assicurano, potrei dire, oramai su quello che ancora si aspetta.

E invero le Amministrazioni provinciale e comunale, dolenti ma non disanimata nel veder mancata la condizione del contributo del Governo a quanto esse avevano sul contributo proprio aumentato a vantaggio dell'Università; hanno confermato le loro deliberazioni, dichiarandosi pronte a dar mano, per quanto è in esse, al Governo quando questo si deciderà a compier l'atto, la cui giustizia ha ripetutamente riconosciuto, come ripetutamente ha dichiarato che lo avrebbe già compiuto, se non glielo avesse impedito la necessità di provvedere prima a maggiori bisogni della patria. L'impegno del Governo rimane dunque, e a far che presto, vincendo ogni difficoltà, lo si esegua, non mancano ragioni né speranze. Una voce autorevole, quella della stessa Commissione per la proposta di legge sul riordinamento universitario, si è levata non è molto in Parlamento, ed ha riconosciuto che fiorente, al paragone di molle altre, è l'Università di Macerata, e che ad essa devono esser volte con amore, anzi che con intento di distruzione, le cure del legislatore. Né da ciò è discorde quanto ha in animo S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione<sup>4</sup>. Egli più volte, e recentemente ancora, mi ha ripetuto, mi ha assicurato che ha sommo interesse per questa Università, e che in un riordinamento, che pare sia prossimo e che fortemente si desidera, di tutte o di parte delle Università italiane, questa Maceratese avrà indubbiamente tra le altre sorelle quel posto che già aveva, e che ora a maggior diritto le spetta.

Attendiamo dunque sereni che a queste ripetute promesse, alle molte ben poste speranze corrisponda finalmente la giustizia del fatto. E ciò attendendo, accingiamoci, con zelo fervente, alla ripresa de' nostri lavori in questo nuovo anno accademico, che, nel nome augusto del Re, io proclamo fin d'ora incominciato.

[Fonte: ANNUARIO (1891), pp. 7-13]

<sup>4</sup> Si tratta di Pasquale Villari, che fu ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo presieduto da Antonio Starabba di Rudini, dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892.



Relazione del Rettore Carlo Calisse per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1892-1893]

Poiché ancora una volta la cortese benevolenza dei miei colleghi, cui volle dar conferma il governo, ha fatto che io debba, o gentili signore e signori, volgere il discorso a Voi come rettore di questo Ateneo, che oggi riapre le sue aule agli studi<sup>1</sup>; io sono lieto che l'onore che mi è dato mi giovi non soltanto a porgervi il nostro saluto, non soltanto a ringraziarvi per la parte che con amore prendete all'odierna festa della scienza; ma ad essere mi giovi altresì esecutore della volontà del Collegio Accademico, facendo, con pubblica lode, ricordo del giureconsulto Francesco Ricci, il quale anche in questa nostra Università, che ne fu, sebbene per poco, fortunata posseditrice, ha lasciato del suo nome e dell'opera sua traccia memorabile e grande<sup>2</sup>.

Egli era in età che faceva a lui rigogliosa fiorire la speranza, e ferma manteneva negli altri la fiducia che ben più innanzi sul suo glorioso cammino sarebb'egli proceduto; quando improvviso, da Ascoli sua patria, si diffuse, il dì 19 di ottobre del 1891, l'annuncio fatale che Francesco Ricci era spento. Unanime sorse da ogni parte d'Italia per l'inattesa sventura il compianto: ma l'eco qui se ne ripercosse assai più che altrove doloroso, qui dove a Francesco Ricci rimanevano amici, colleghi, discepoli memori sempre ed ammirati di lui, che fra i molti cui si tributano onori fu dei pochi che li abbiano meritati. Volgeva egli l'energia del lucidissimo ingegno alle controversie nel foro? e pensieroso in questa, che fu costante occupazione della sua vita, sempre ei si vide assai più che del proprio del vantaggio altrui, di coloro su tutto che più gli apparivano bisognosi di non interessata assistenza. Gli affidava la patria, come sovente per proprio bene essa fece, uffici nell'amministrazione del comune e della provincia, nella congregazione di carità, nel parlamento nazionale? e intemerato e pieno di zelo egli, che non li aveva cercati, li adempiva, e null'altro ponendo a norma delle sue azioni se non quello che al maggior bene pubblico riteneva più confacente. Fu scrittore, e molto, pur tacendo di quanto la morte

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1892-1893, il 20 novembre 1892.

<sup>2</sup> Cfr. *Francesco Ricci*, supplemento alla «Giurisprudenza Italiana», 15 (12 novembre 1891), pp. 12-16.

interruppe, molto rimane di lui, e specialmente celebrato è il commento al codice della procedura civile, come anche il corso di diritto civile, due lavori che, ai provetti non meno utili che ai giovani, alla scienza non meno che alla pratica applicazione, hanno a Francesco Ricci assicurata la ricordanza dei posteri<sup>3</sup>. Della cattedra ei fu anche ornamento, facendo che il vero ne irradiasse fulgido quale splendeva nel suo intelletto, e centro la rendesse di veramente civile e benefica educazione. E la cattedra, piace ora il ricordarlo, fu data a Francesco Ricci dal nostro Ateneo, che nel 1879 lo chiamò all'insegnamento del diritto civile, e che perciò, come dal suo nome ebbe gloria, così nella sua repentina scomparsa ebbe dolore di familiare sventura. Il dì che tutta Ascoli, la città illustre, madre di giureconsulti, sede vetusta di studi civili, alla quale, insieme a riverente saluto, rendiamo grazie per essersi oggi a noi unita nell'onorare chi ne è gloria comune; il dì che tutta Ascoli accompagnava il feretro del suo grande cittadino alla tomba<sup>4</sup>, l'Università nostra era là ancor essa, ed ebbi io stesso l'ufficio di porgere in suo nome a Francesco Ricci il saluto supremo, ponendo pegno pubblicamente che il nome di lui non sarebbe mai qui venuto a perire. Ed esso infatti si congiunge oggi con fausto auspicio alla ripresa dei nostri lavori; il nome di Francesco Ricci si saluta oggi impresso su pietra votiva, dove, finché fra queste mura lo studio si pregi, rimarrà incancellato, onde l'onore che ha meritato si diffonda e duri fra i lontani, e l'esempio ne duri a comune incitamento, ma soprattutto dei giovani, perché entrino nel desiderio di quella lode, che sol si consegue da chi compie animoso e pienamente il dovere che gli è proprio.

E sì che di ciò fa bisogno. Stanchi anzi tempo, vecchi nella volontà, ignari di entusiasmo, i giovani, nel maggior numero, si sobbarcano oggi alla fatica intellettuale come a necessità dolorosa, per ogni via quindi sfuggendola, né quel profitto ricavandone, che sarebbe a loro stessi di decoro e di premio, che darebbe alle loro famiglie la dovuta ricompensa, che affiderebbe la patria di avere in essi ad ogni occorrenza pronto e valido aiuto di consiglio e di azione. È vero che non può dirsi che alcuno profitto non siasi qui tratto dagli insegnamenti, quando appena 6 per ogni 100 hanno affrontato inutilmente la prova dell'esame, su 582 esami avendo 366 candidati avuto l'approvazione semplice, 127 i voti legali, 41 la pienezza dei voti e 17 ancora la lode, e quando tutti i 38 che si sono presentati agli esami di laurea sono stati addottorati, non senza bella prova in alcuni di studio e d'ingegno. È vero ancora che, se portiamo altrove lo sguardo, abbiamo piuttosto di noi stessi a lodarci: a tacer d'altro, quando in altre aule universitarie la voce della scienza era costretta ad ammu-

<sup>3</sup> F. Ricci, *Corso teorico-pratico di diritto civile*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1885 (1886<sup>2</sup>); Id., *Commento al Codice di procedura civile italiano*, 4 voll., Firenze, Cammelli, 1878 (1880<sup>3</sup>).

<sup>4</sup> Cfr. S. Biondi, *La morte e i funerali di Francesco Ricci*, Ascoli Piceno, Tip. Lit. Cardì, 1891.

tire dinanzi ad inverecondi tumulti<sup>5</sup>, qui neppur l'eco ne giunse, né vi fu mai la serenità degli studi interrotta, di che non esitiamo a dare ai nostri studenti la debita lode. Ma neppure esitiamo a soggiungere che tanto non basta, che volontà più fervida, proponimento più saldo, amore al dover proprio più vivo si richiede ancora, perché la gioventù, all'uscire dalle Università, sia tale che di essa si giovi la società, e non se ne senta, come spesso ai dì nostri si fa lamento, quasi d'inutil peso gravata. Avvenga questo salutare risveglio nella gioventù, e delle Università non sembrerà più allora ad alcuno soverchio il numero; saran di nuovo per esse tutte le cure di chi tutela i pubblici interessi; rivivranno a lor favore le gloriose tradizioni di quel tempo in cui la patria nostra, pur educatrice di soldati, che le assicuravano la libertà, pur data al commercio, che non fu poi mai più per essa così vasto, pur amica all'agricoltura, che facea rifiorire sulle terre sciolte dall'oppressione feudale; volgeva nel tempo stesso alle Università cure di madre, e per esse diveniva ancora una volta maestra della civiltà. Il nome della patria riceveva allora aumento di splendore, se unito a quello di un fiorente studio di leggi o di altre nobili discipline: nella propria città, accanto al palazzo della ragione, all'ombra del campanile del duomo, dare onorato asilo agli studi era aspirazione costante, era vanto supremo pei nostri antenati. E l'esempio non ne è da andar cercando lontano. Voi là lo vedete il banditore: col vessillo cittadino, con pompa solenne, egli va intorno per le città delle Marche, gridando il nome di Macerata, perché Macerata ha aperto anch'essa uno studio di leggi, e promette a quanti vi accorreranno accoglienza festosa, protezione, favore<sup>6</sup>. L'artista Giulio Rolland, al quale io godo che dalla voce popolare, plaudente all'opera sua che accresce splendore a questa Università, sia unanimemente confermata ed ampliata la lode che, oggi è un anno, io da qui gli rivolgeva, e che ora è mio gradito debito il ripetergli; l'artista in quell'accorrere desideroso di popolo, che per udire la lieta novella si accalca, non ha ritratto che il vero, perché così allora accadeva, quando il popolo, apprezzando le sue glorie migliori, palpitava di gioia, e gridava evviva all'annuncio che uno studio generale avrebbe accresciuto alla patria nome, civiltà, ricchezza.

Giovi anche oggi l'esempio degli avi, da cui non è a temersi che possano discostarsi i presenti, quando si ripensi all'amore che sente per questo Ateneo chi, nel parlamento, nei consigli della provincia, nell'amministrazione del comune, sostiene gl'interessi della Città che ne è sede. Il comune principalmente,

<sup>5</sup> Cfr. V.E. Orlando, *La chiusura delle Università come mezzo disciplinare*, «L'Unione universitaria», 1 (1894), 1, pp. 509 e ss.; G. Gorrini, *Decadenza della disciplina nelle nostre Università*, «L'Unione universitaria», 2 (1895), 2, pp. 171 e ss.

<sup>6</sup> Allude, naturalmente ai soggetti rappresentati nei già ricordati due affreschi realizzati dal pittore romano Giulio Rolland nell'Aula magna da poco completata. Cfr. *Aula magna della regia Università di Macerata*, cit., pp. 5-12.

cui dall'Università derivano, insieme ad inestimabile vantaggio morale, anche non lievi utilità di altra specie; il comune è principalmente chiamato a farla prosperare, e come egli ami ciò fare ha già più volte dimostrato, e tornerà meglio a dimostrare fra poco, stabile rendendo ciò che precariamente ha finora provveduto, di che, tanta n'è la fiducia, gliene rendiamo già grazie, porgendole qui al suo illustre Capo, a cui l'Università con piacere ricorda di dover sempre rimanere gratissima. È vero: si è subita una delusione, su cui giovi a tutti non tornare a fare oggi inutile querimonia. Si pensi piuttosto a ripararne il danno, e non lo si accresca col cader di speranza: il governo stesso, la cui promessa è stata anche recentemente confermata, ha rivolto a Voi, signori amministratori della Provincia e del Comune di Macerata, la preghiera che non abbandoniate il vostro Ateneo nel momento in cui le condizioni della patria non consentono che egli abbia ciò che pur giustizia vorrebbe che avesse. Guardate altre città: alcune fra le più cospicue d'Italia, anelando a ciò che da sei secoli Macerata possiede, combattono incessantemente per ottenerlo, pronte a dare in cambio quel che ad esse si chieda; altre, che già sono posseditrici di Università, si mettono sulle difese, e non in altro modo se non aumentando alle Università stesse il benessere, e formando, per meglio riuscirvi, associazioni di forze, nelle quali alle provincie ed ai comuni si uniscono gl'istituti di credito, saviamente pensando che del patrimonio destinato a pubblica prosperità non può non avvantaggiarsi anche il progresso intellettuale, che ad ogni prosperità vola innanzi. Né può sorgere pure il dubbio che, persistendo nel proposito, non si giunga finalmente al risultato voluto. Già l'esperienza ne assicura: quanto, da un decennio ad oggi, le aumentate cure per l'Università non le hanno dato incremento? lasciando ogni altra prova, lo dimostra il fatto che il numero degli studenti è sempre stato in continuo aumento, fino a raggiungersi nell'anno or cessato i 160, quanti la facoltà giuridica non aveva mai avuto in questa, ed è lontana dall'avere in molte altre Università. Nel tempo stesso vien sempre più a diminuire la dannosa scarsezza di professori nel Collegio Accademico, che non resta più molto lontano dall'esser completo, riunendo quest'anno a sé con più stretti vincoli il Sig. Alberto Zorli, divenuto, per concorso, professore straordinario di scienza delle finanze, e facendo un nuovo ed ottimo acquisto nel professore Sig. Luigi Tartufari maceratense, che viene fra noi, pur vincitore di concorso e colla stessa qualità di straordinario, ad insegnare diritto commerciale. Abbiamo i due colleghi il benvenuto, e uniscano volenterosi, come non ve n'ha dubbio, le loro alle forze nostre, pel bene dell'Ateneo, che è lieto di accoglierli. È vero che d'altra parte non può impedirsi che qualche partenza pure avvenga, e due ora se ne hanno, alle quali però sarà sollecitamente, e senza il più lieve danno per gli studi, riparato dalla facoltà. Il professore Antonio Longo, che fu nel decorso anno incaricato fra noi dell'insegnamento del diritto amministrativo, passa alla Università di Pavia, dove lo seguono i saluti

e gli augurii de' suoi antichi colleghi. L'altro che muti sede son io, e se necessità così vuole, forza è pure che io vivamente me ne dolga pel grande affetto a questo Ateneo, che primo mi accolse, che mi ha sempre circondato di non meritata benevolenza, che rimarrà per me oggetto di non cancellabile gratitudine, come lo è ora di ferventissimo augurio. Venga a me presto la novella che, ogni difficoltà debellata, ogni indugio rimosso, l'Università di Macerata, secondo che la sua storia e le sue presenti condizioni per giustizia domandano, sia posta in grado che, ricca di nome e di frequenza, possa insieme alle altre sorelle degnamente compiere il suo altissimo ufficio. Ciò faccia innanzi tutto il senno e lo zelo de' magistrati cittadini, a ciò concorra il buon volere dei giovani, ciò coroni colla dovuta opera sua il governo. Questo è l'augurio che facciamo oggi qui tutti, e pel cui felice avveramento è anche cagione di fiducia l'alto pregio in che la coltura della mente si tiene da Chi siede sul trono; dall'Augusta Regina, cui volano riverenti, con gli omaggi della nazione tutta, oggi anche i nostri; dal Sovrano Augusto, nel cui Nome il nuovo anno accademico ha fin da questo momento ben auspicato principio<sup>7</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1892), pp. 7-15]

<sup>7</sup> Il discorso inaugurale fu tenuto in quell'anno dal prof. Carlo Manenti, straordinario di Istituzioni di Diritto romano. Cfr. C. Manenti, *Concetto ed importanza dello studio del Diritto ecclesiastico. Discorso letto il 20 novembre 1892 per l'inaugurazione dell'anno accademico nella R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1892), pp. 19-71.



Enrico Serafini (1° dicembre 1892 – 15 maggio 1895)





Enrico Serafini (Pavia, 25 settembre 1863 – Pisa, 19 aprile 1914)

Figlio del celebre romanista Filippo Serafini (1831-1897), che aveva insegnato nelle università di Pavia, Bologna, Roma e Pisa e che era stato tra i fautori della rinascita in Italia degli studi di Diritto romano nella seconda metà dell'Ottocento, Enrico Serafini seguì le orme paterne e, dopo essersi laureato in Giurisprudenza all'Università di Pavia ed avere conseguito la libera docenza, iniziò ad insegnare nell'Università di Perugia da dove, dopo il superamento del concorso per professore ordinario di Diritto romano, nel novembre 1889 fu chiamato a ricoprire la relativa cattedra nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Nell'ateneo marchigiano tenne anche, per incarico, gli insegnamenti di Storia del diritto romano (1891-1894), Esegesi delle fonti del diritto romano (1889-1891) e Diritto internazionale (1894). Nel 1890 divenne preside della Facoltà di Giurisprudenza e due anni più tardi, nel dicembre 1892 fu chiamato a ricoprire l'ufficio di rettore dell'Università di Macerata. Terminato nel maggio 1895 il mandato rettorale, Enrico Serafini divenne una seconda volta rettore dell'ateneo marchigiano l'anno successivo. Questo ulteriore mandato, tuttavia, durò il breve periodo di due mesi, dal novembre al dicembre 1896, in quanto sul finire di quello stesso anno lo studioso rinunciò all'incarico essendo stato chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto romano all'Università di Messina. Trasferitosi l'anno successivo all'Università di Modena e poi, dall'anno accademico 1906-1907, a quella di Pisa, dove insegnò fino alla vigilia della prima guerra mondiale Istituzioni di diritto civile, Enrico Serafini fu un apprezzato romanista, tra i cui numerosi lavori scientifici debbono essere ricordati: *Della revoca degli atti fraudolenti compiuti dal debitore secondo il diritto romano. Studio esegetico* (1887-1889); *Il diritto pubblico romano* (1896); *Corso di diritto romano* (1898); *Le obbligazioni divisibili e indivisibili* (1902-1903). Fondò e diresse la «Rivista di Diritto e Giurisprudenza» (Modena, 1899-1911) e curò la riedizione di taluni scritti del padre Filippo, tra i quali le *Istituzioni di diritto romano comparato al diritto civile patrio* (1909).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 138; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Serafini Enrico*.

A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani e C., 1895, p. 825; G. Biagi, *Chi è: annuario biografico italiano*, Roma, Edizioni Romagna, 1908, p. 238; A. Balduino (a cura di), *Storia letteraria d'Italia. L'Ottocento*, 3 voll., Padova, Piccin, 1997, vol. III, pp. 1655-1656; *Serafini Enrico*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. IX, p. 3209.

## Relazione del Rettore Enrico Serafini per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1893-1894]

Confermato anche per il nuovo anno accademico nell'onorevole ufficio di Rettore dell'Ateneo<sup>1</sup>, sento prima di tutto il dovere di ringraziare gli egregi colleghi, che vollero designata la mia persona al Governo del Re, sebbene io pensi che altri più validi sarebbero stati meglio idonei a sostenere quest'incarico, arduo sempre, ma più specialmente nel momento che attraversiamo. Forse l'annuncio del mio secondo Rettorato giungerà nuovo a taluno dei cortesi signori, che sogliono onorare annualmente di loro presenza la nostra solennità scolastica, giacché questa invero è la prima volta, che mi presento ufficialmente come Rettore all'apertura dei corsi<sup>2</sup>. Lievissima circostanza questa, appena degna di attenzione, mentre invece più sostanziale e non senza danno è stata, a mio avviso, la consuetudine durata sin qui, secondo la quale, mentre il nuovo Rettore entra in carica nel Novembre, si faceva obbligo al Rettore uscente di preparare il bilancio preventivo. Perciò su questo punto ho innovato e la Commissione Amministrativa non è anche stata da me radunata quest'anno, appunto perché io non comprendo bene la ragione di essere di un bilancio preventivo presentato ed approvato senza il concorso di colui, che ne deve essere l'esecutore.

Il bilancio deve essere compilato dopo la nomina del Rettore e deve rispondere a un programma, che può ideare soltanto chi vivendo continuamente dentro all'Università meglio ne osserva l'andamento, ne intuisce i bisogni ed è chiamato dalla natura stessa del suo ufficio a presentare le proposte concrete vevoli a soddisfarli.

Ben si intende, ed è logico, che ove esiste un Consorzio gli enti rappresentati siano ammessi a discutere queste proposte concrete, perché l'ideale dei miglioramenti da introdurre si adatti alle necessità amministrative, dirò

<sup>1</sup> Enrico Serafini era stato nominato rettore dell'Università di Macerata per la prima volta per il periodo compreso tra il 1° dicembre 1892 e il 31 ottobre 1893. Fu riconfermato nel mandato rettorale anche per gli anni accademici 1893-1894 e 1894-1895.

<sup>2</sup> La nomina rettorale del Serafini ad anno accademico già avviato spiega perché l'inaugurazione dell'anno accademico 1892-1893 era stata presieduta dal predecessore, il rettore uscente prof. Carlo Calisse. La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1893-1894, il 5 novembre 1893.

anzi perché si temperi il desiderio della perfezione, che può riuscire talvolta pericoloso. Ma su tutti i punti l'accordo è facile quando l'andamento amministrativo si fonda sulla persuasione che niuno è indispensabile, mentre tutti sono utili, giacché tutti vogliono egualmente il bene dell'Ateneo, che è vanto secolare della nostra città; quando, esaminate ed approvate le linee generali del programma, si lasci nei capitoli la necessaria latitudine a chi ha concretato il programma stesso, a chi è solo responsabile della sua esecuzione. Ora giacché questi accordi, che determinano nettamente la posizione del Rettore, che eseguisce, verso altri membri della Commissione amministrativa, sono atti concreti fra uomini e uomini e poggiano necessariamente sulla reciproca stima, mi parve evidente che non si potesse fare astrazione dalla persona del Rettore e per questo giudicai che la vecchia consuetudine dovesse essere interrotta.

Io peraltro assumendo per la prima volta l'ufficio nel cessato anno, mentre mi apparecchiavo a innovare per l'avvenire, dovetti accettare lealmente le condizioni imposte dagli usi vecchi, e giacché si trattava di un programma compilato dalla Commissione sulle proposte del mio egregio predecessore, restrinsi deliberatamente la mia sfera d'azione alle faccende più propriamente scolastiche, alla cura degli interessi scientifici. Qual fosse nel suo punto più saliente quel programma voi lo vedete. Era il compimento dei lavori a quest'Aula Magna, che oggi veramente appare degna del massimo istituto cittadino. Grandiosa opera, piena di pensiero, in cui l'armonia delle linee architettoniche, disegnate dall'egregio Prof. Giuseppe Rossi, le immagini degli antichi maestri, la sapiente colleganza di concetti astratti, espressi in forma allegorica, coi ricordi vivi, che riconnettono la storia dell'Ateneo alla storia della città, tutto contribuisce a tener sollevato l'animo, a richiamarlo a ripensare la nobile secolare continuità di tutte le manifestazioni ideali dell'ingegno italiano e dire ai giovani, che qui si appressano desiderosi del sapere «in alto i cuori; o generazioni italiane crescenti!». Lo dice col linguaggio della bellezza, col magistero dell'arte, per cui va già lodato e meritamente lodato il pittore Giulio Rolland, che io ringrazio sentitamente in nome della Università per lo zelo infaticabile, che egli con vera coscienza di artista e non risparmiando studi, fatiche, correzioni ha messo nell'adempimento dell'opera sua. Questo ingente lavoro, desiderato da antico e reso possibile dalla parsimonia e dalla vigile amministrazione di più di un decennio, si concretò, come dissi, senza alcun concorso da parte mia, e siccome io non amo farmi bello dell'opera altrui, quando il Prof. Calisse mio predecessore passò dalla nostra Università a quella di Siena, pensai che rimanevano qui gli altri membri della Commissione amministrativa<sup>3</sup>, autori col Calisse di questo progetto e che

<sup>3</sup> Della *Commissione amministrativa* del Consorzio facevano parte, nel 1892-1893, il rettore prof.

io avrei senza danno, anzi con vantaggio, potuto lasciare in mano loro tutto lo svolgimento del programma formulato in un bilancio, che non era mio. Ed ebbi anche la fortuna di rinvenire nell'egregio uomo che rappresenta nel Consorzio il Municipio una persona di multiforme e prodigiosa attività, che volle addossarsi tutto il carico e si occupò con diligenza e con cura minuziosa di tutti i particolari, tanto che si può dire coll'espressione usuale che non si sia mosso foglia senza che egli se ne sia occupato.

Io mancherei al mio dovere, se non ringraziassi pubblicamente l'Avv. Cav. Alfonso Lazzarini di così prezioso concorso, che mi ha per un anno intero esonerato dalle cure materiali, permettendomi di consacrarmi interamente agli studenti ed al corpo accademico.

Io lo ringrazio dunque e mi propongo di non essere più oltre indiscreto: esaurito ormai quel programma, egli non avrà più da portare un fardello così pesante e d'ora innanzi, per l'attuazione di un programma nuovo, non voglio mancare all'obbligo mio, come vi mancherei, se permettessi che altri lavorasse per me. Le linee generali di questo programma si riassumono in brevi parole. Terminata l'Aula Magna ed ampliati i locali occorre studiarne la disposizione migliore e per qualche lato occuparsi anche delle condizioni igieniche, perché si ottenga, conformemente ai dettami della scienza, la perfetta salubrità della scuola. È necessario facilitare in ogni maniera l'operosità scientifica del corpo accademico, che ridonda sempre ad onore dell'Università, aumentando, per quanto si potrà, la dotazione della Biblioteca. Occorre definire stabilmente l'aumento degli stipendi ai professori ordinari e straordinari, pur lasciando fissi gli orari attuali. Sorride, lo so bene, a taluno l'idea di un corrispettivo d'ore d'insegnamento in più, quasi che queste ore aggiunte costituiscano un vantaggio positivo per la scolaresca. Ma francamente su questo punto io ho contraria opinione e ritengo che in tutti gli insegnamenti, massime poi nella istruzione superiore, il vantaggio non si ricava coll'infarcire di nozioni le menti dei giovani, ma con lo stimolarne l'attività. È il lavoro originale e riposato d'un insegnante, che pensa e crea, quello che sviluppa e feconda i germi dei volenterosi, e questi meglio rispondono alle cure dei docenti quanto più, liberati dalle pastoie di un orario gravosissimo, possono attendere a ricerche e studi propri, di cui trovano l'impulso nei corsi ordinari. Tali corsi sono ormai accettati in un modo che il consenso unanime di tutte le facoltà giuridiche del regno deve far ritenere per giusto e razionale. Ciò che riescirebbe utile sarebbero invece corsi su materie speciali, i quali pure dovrebbero essere decorosamente retribuiti.

Carlo Calisse in rappresentanza dell'Università, che ne era il presidente, il conte cav. Domenico Silveri, delegato della Provincia di Macerata, l'avv. Alfonso Lazzarini, delegato del Comune di Macerata e i due membri supplenti, avv. Attilio Palombi (Provincia) e avv. Guglielmo Lunghini (Comune). Tesoriere ne era il rag. Augusto Scolastici.

Gli altri, i pigri e i nolenti, ahimé, non è chi non vede come accoglierebbero e come eluderebbero le disposizioni di un orario speciale. Al miglioramento definitivo degli stipendi può addivenirsi, io credo, colle nostre risorse attuali, dopoché il Consiglio Provinciale, con atto intelligente e veramente onorevole per quell'eletto consesso, stanziò definitivamente l'aumento di L. 5000 annue nella sua quota di concorso.

Noi vogliamo sperare che il Capoluogo della Provincia e per esso il Consiglio Comunale non vorrà mostrarsi meno amante del decoro dell'Università cittadina e che gli uffici già da me fatti presso il Comune sortiranno esito favorevole. Ho udito avanzare il dubbio se le disposizioni della vigente Legge comunale possano essere di ostacolo all'adempimento dei nostri desideri, ma, a parer mio, queste difficoltà sono solamente apparenti, giacché non è possibile che una questione come questa, la quale interessa il presente ed ha la sua radice nelle tradizioni, una questione, che concerne la nostra Università, fonte per la città di beni materiali e morali, non è possibile, dico, che una questione, in cui si accoppiano e l'interesse ed il decoro, non debba poter essere risolta in modo stabile e definitivo dalla rappresentanza cittadina. Sacrifici anche maggiori fecero nel decorso anno altre città, che si trovarono come la nostra di fronte a una minaccia, la quale, venuta in atto, sarebbe stato un danno; e se le nostre pubbliche amministrazioni seppero energicamente tutelare, come quelle di altrove, i legittimi interessi cittadini, sapranno, io credo, imitare anche i lodevoli esempi di sacrifici ricompensati ad usura dalla sicurezza di non turbato avvenire. Sorvolo volentieri su questo spinoso argomento, ricordando soltanto a titolo d'onore la condotta serbata allora dai nostri studenti. Essi dettero una tal prova di solidarietà e di simpatia per la città, che li ospita, una tal prova di fiducia nei loro maestri, ed in tutte le loro manifestazioni serbarono un contegno così significativo e nel tempo stesso corretto, che le Autorità locali e il Corpo accademico dovettero sentirsene rafforzati e confortati nei loro propositi difensivi.

Ed un conforto, son lieto di dirlo, ce lo dettero i nostri studenti anche negli esami. Parlino per me le statistiche: 456 esami furono sostenuti dagli studenti e non si ebbero che 44 riprovazioni. I candidati agli esami di laurea furono 26 di cui uno solo non fu approvato nella sessione estiva, ma poi ottenne il diploma nella sessione autunnale. Essi fecero in generale buona prova, superiore a quella degli anni antecedenti e tra questi mi compiaccio di ricordare a titolo di lode i signori Marino Trombetti e Nunzio Natali, che dimostrarono di possedere un criterio proprio ed attitudini agli studi originali.

Nel Corpo accademico avvennero nel decorso anno scolastico i seguenti mutamenti: il Prof. Antonio Longo di diritto amministrativo fu destinato all'Università di Pavia, ed il Prof. Carlo Calisse di storia del diritto italiano a quella di Siena, entrambi in seguito a concorso. In luogo di loro furono nominati

due egregi insegnanti nelle persone dei Signori Giovanni Vacchelli e Federico Patetta, ai quali do io un po' in ritardo il benvenuto fra noi, giacché non ebbe tempo di farlo il cessato Rettore, partito di qui prima che essi giungessero. Nel presente anno scolastico il Sig. Prof. Luigi Tartufari passa di sua elezione ed in seguito a concorso e voto della Facoltà dalla Cattedra di diritto commerciale a quella di diritto civile. È sperabile che in seguito ai concorsi indetti per altre Università e per la stessa nostra Università il Ministro trovi modo e venga nella determinazione di riempire il posto vacante inviando qui un titolare della Cattedra di diritto commerciale, accogliendo così la proposta della Facoltà giuridica, che designa il Signor Angelo Sraffa, attualmente libero docente a Pisa. Io non ho mancato in ogni occasione di insistere su questo concetto della necessità di un personale pieno, stabilmente collocato, che eviti l'inconveniente, più volte lamentato in passato, degli incarichi troppo frequenti e della continua fluttuazione degli insegnanti. Che sia qui il numero voluto di ordinari e straordinari, ben trattati e perciò affezionati all'Università nostra, è un ideale per me e perdonatemi se vi manifesto l'interna mia compiacenza per i buoni risultati raggiunti anche per mio mezzo su questa via. È necessario per la vita rigogliosa di questa Facoltà giuridica, per una vita non indegna del passato che continuino a venir qui giovani eletti, veri specialisti, al corrente di tutti gli studi antichi e recenti sulla loro materia, i quali dicano veramente agli studenti nostri l'ultima parola della scienza. E voi, o giovani, continuate a corrispondere alle cure di una così eletta schiera di maestri, tra i quali io sento bene di essere il più umile, pensando che il lavoro intellettuale, perseverante ed intenso è frutto di ineffabili gioie per chi lo prosegue, di benessere e di gloria vera alla patria. Fiducioso che ascolterete gl'incitamenti del vostro Rettore, nel nome augusto del Re dichiaro aperto l'anno accademico e cedo la parola all'egregio collega Prof. Luigi Tartufari pel Discorso inaugurale<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1894), pp. 7-15]

<sup>4</sup> L. Tartufari, *Del contratto di lavoro nell'odierno movimento sociale e legislativo. Discorso letto il 5 novembre 1893 per l'inaugurazione dell'anno accademico nella Regia Università di Macerata*, ANNUARIO (1894), pp. 19-66. Il prof. Luigi Tartufari era all'epoca straordinario di Diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza.





## Relazione del Rettore Enrico Serafini per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1894-1895]

Se anche in questo anno ho l'onore di inaugurare gli studi come Rettore di questa Università<sup>1</sup>, lo debbo all'affetto dei colleghi, ai quali ho dovuto pur cedere, non certo al mio volere; che anzi sarebbe stato mio desiderio di non occupare più questo posto, perché la responsabilità ad esso inerente si va facendo sempre più grave di fronte ad un nuovo disegno di legge, che io non conosco nei particolari, ma le cui linee generali ben si possono argomentare. Il geniale nostro Ministro della Pubblica Istruzione<sup>2</sup> presentò già al tempo del suo primo ministero un progetto ispirato a dottrine e convincimenti, che egli non ha certo mutato, e sappiamo, per varie attendibilissime attestazioni e per i comunicati della stampa periodica, che il principio informatore del presente disegno è pur sempre quello dell'antico, quello delle Autonomie amministrativa e didattica. Conseguenza della prima è lo stanziamento immutabile nel bilancio dello Stato di una somma determinata; conseguenza della seconda, di fronte alla responsabilità dei poteri pubblici sul conferimento di titoli professionali, sono gli Esami di Stato<sup>3</sup>.

Autonomia ed Esami di Stato importano poi necessariamente concorrenza tra le varie Università. La concorrenza in quanto giova al progredire degli studi è più che giusta. L'abbiamo anche oggi ma è stato osservato che spesso in questa lotta si vince col far peggio: avremmo dunque la concorrenza nel male, speriamo che sorga domani la concorrenza nel bene. Mi spiego: basta osservare che il professore agli esami non può interrogare che sulla materia fatta durante l'anno, o durante il biennio, se il corso è biennale, per intendere

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1894-1895, il 4 novembre 1894.

<sup>2</sup> Si tratta di Guido Baccelli, tornato alla guida della Minerva durante il III e IV governo presieduto da Francesco Crispi, dal 15 dicembre 1893 al 10 marzo 1896.

<sup>3</sup> Sui provvedimenti di riforma predisposti dal ministro Baccelli nel disegno di legge sull'Università (*Modificazioni alle leggi vigenti nel Regno sull'istruzione superiore*) presentato una prima volta alla Camera dei deputati nella tornata del 17 novembre 1881, e riproposto poi, dopo il suo ritorno alla guida della Minerva nel governo presieduto da Francesco Crispi, nella seduta del 6 dicembre 1894, si veda in particolare *Vicende legislative della Pubblica Istruzione in Italia dall'anno 1859 al 1899 raccolte e annotate da Giuseppe Saredo. Introduzione al Codice della Pubblica Istruzione dello stesso Autore*, cit., pp. 94-114 e 131-138.

come lo studente, per quanto risoluto a mettersi in pari quando che sia cogli studi e ad acquistare il corredo di cognizioni per lui indispensabili, preferisca l'è per l'è il corso più breve, di poca materia, sul quale sia più facile il prendere l'esame. Se il professore è volenteroso e fa molto, ecco l'assedio di istanze e di raccomandazioni per i tagli sul corso a fine d'anno; se poi sia conosciuto anche tenace bisogna trovare il modo d'attraversargli la via ed ecco grida, scioperi, tumulti, a cui segue necessaria una pena, la pena voluta e desiderata: *la chiusura dell'Università*. Chi non ha inteso giovani dire che l'esame, ad esempio, di Istituzioni di Diritto Romano non va preso in quella tale Università, ma in quell'altra, dove è più facile? E così l'esame viene riserbato al momento opportuno per l'esodo, al quarto corso, e si vedono giovani presentarsi alle Istituzioni, i quali hanno già superato l'esame di Pandette col pandettista meno severo, perché compreso delle difficoltà della sua materia, nella Università, dalla quale si chiese il congedo. E così si abbandona la Facoltà, che ha dichiarato obbligatorio il diritto ecclesiastico, in cerca della consorella più contentabile. Un esame più facile, un esame di meno: dite, o signori, se questa non è concorrenza nel male!

Allora si è detto: introduciamo l'Esame di Stato. Il giovane che può essere interrogato su tutta la materia, andrà ad udire quei professori, che con maggior chiarezza gliela espongono tutta. Certo il principio è bello, ed è bene farne l'esperimento. Speriamo che nella pratica non si sciupi, come si sono sciupati tanti altri istituti, splendidi in sé stessi considerati; speriamo che si trovino i modi per poterlo accomodare alla realtà, per poterlo modificare a seconda dei risultati del suo funzionamento. Perché per farne qualche cosa di utile, l'Esame di Stato dobbiamo istituirlo come una prova severa, in cui si possa argomentare la cultura acquistata dal giovine, il suo grado di maturità e di attitudine per la determinata professione o carriera, a cui si avvia. Dico speriamo, e mi duole di non potere aggiungere altra parola, giacché, se non potremo fare di questo istituto un qualche cosa di meglio del suo modello germanico, ci troveremo presto a dubitare della sua bontà intrinseca, come ne dubitano i tedeschi, presso i quali è già cominciata la discussione sull'opportunità di mantenerlo o sopprimerlo.

Poche parole sul principio d'autonomia, che riguarda più da vicino questa Università, e specialmente chi in questa città parla da questo posto. A Macerata noi questa autonomia l'abbiamo; la somma di concorso governativo è fissa nel bilancio dello Stato, obbligatorio il quantitativo della Provincia e del Comune, e questi enti sono rappresentati nella amministrazione universitaria.

L'amministrazione, presieduta dal Rettore, fissa il bilancio e prende deliberazioni speciali, e del bilancio e delle deliberazioni speciali è esecutore il Rettore. La Commissione amministrativa non ha alcuna ingerenza sul personale insegnante, su ciò che riflette la nomina dei professori ordinari e straordinari;

gli incaricati sono pagati dal Consorzio, ma libertà completa è lasciata alla Facoltà per le proposte degli incaricati al Ministero.

Intesa così come è da noi, l'autonomia amministrativa mi sembra veramente l'unico regime logico per un istituto di istruzione superiore ed io ne sono entusiasta.

Ma teniamo bene a mente la speciale natura di un istituto scientifico, che, oltre ai fini più propriamente scolastici, ne ha anche altri; dirò meglio, ha dei doveri verso la cultura nazionale come forza precipua della civiltà moderna, decoro e lustro della patria tutta e della città specialmente dove l'istituto ha sede. Un ente così fatto ha da vivere in quell'ambiente, in cui cooperano, discutono, lottano talvolta lotte vive e feconde gli uomini di studio.

Ora, per naturale divisione di lavoro, raramente avviene che tutte le attitudini si trovino congiunte: d'ordinario uomini di scienza e uomini d'affari sono categorie distinte, né con ciò si vuol dire nulla di meno rispettoso per coloro, i quali acquistata una cultura professionale o generale sufficiente, rivolgono così preziose attitudini pratiche al maneggio degli interessi comuni nelle pubbliche amministrazioni. Certo però che per abitudini mentali irresistibili essi subordinerebbero talune importantissime esplicazioni della vita universitaria a criteri non esclusivamente scientifici.

Ora se nel concetto dell'autonomia amministrativa si contenesse quello di affidare alle Commissioni consorziali, che sorgessero dovunque, ingerenza sulle nomine dei professori, temerei di veder ridotte le Università a istituti di collocamento, temerei di vedervi far capolino, o prima o poi, talune di quelle meno belle conseguenze della competizione dei partiti, mali necessari che chiunque ama la libertà accetta pazientemente come i mali minori, ma che in ogni modo nell'Università non devono entrare, perché cacciano via la scienza dal suo tempio solo che vogliano usurparne un cantuccio.

**Autonomia amministrativa, autonomia didattica!**

Splendidi concetti, ma intendiamoli bene, evitiamo che possano venire a cozzo fra loro, specialmente se si cerca il mezzo per migliorare cogli ordinamenti la cultura nazionale, evitiamo soprattutto che l'autonomia didattica, la più importante, possa esser soffocata dall'autonomia amministrativa. E questo avverrebbe se si accordasse ingerenza alle Commissioni nella nomina degli insegnanti. Manca ad esempio il professore di diritto romano; c'è in Italia la persona, degna per il posto che occupa nella letteratura recente di quella disciplina, ma l'amministrazione per quell'anno, vedute pratiche e cifre, non consente la nomina di un ordinario, la Facoltà deve contentarsi di un incaricato e naturalmente non è più quella persona, su cui prima si erano posti gli occhi e che il posto offertogli avrebbe accettato. A suo tempo per forza di cose l'incaricato diverrà straordinario e, o prima o poi, l'amministrazione dovrà trovare, o forse piacerà ad essa di trovare anche subito la somma per met-

tergliela a comodo in bilancio e farlo ordinario. È un po' quel che abbiamo veduto avvenire col famoso articolo 69 della Legge Casati a norma del quale fu promosso a titolo di celebrità scientifica più d'un Carneade ignoto agli stessi colleghi della stessa materia<sup>4</sup>. E siccome i rapporti personali e di clientela talvolta si impongono, chi vi dice che non si abbia a vedere quel farmacista diventare professore di materia medica, e quel bibliofilo, sempre fermo davanti ai carretti di libri vecchi, professore di storia del diritto, e un famoso cavillista, ammirato in cancelleria, professore di procedura civile, o un qualche famoso lavoratore di giurati alle Assise professore di diritto penale? È un nero quadro, o signori, ma voi intendete certo che io parlo un po' in via di ipotesi, un po' ricordando le esperienze del passato. E mi ritorna alla mente l'insegnamento derivante dalla vecchia gloriosa storia universitaria italiana. In tempi di vive competizioni civiche, poco più aspre delle odierne, stabilivano gli statuti che i lettori delle Università non avessero ad essere cittadini del luogo, e quando i Perugini vollero onorato Bartolo della cittadinanza onoraria, sorse il dubbio se egli avrebbe potuto continuare ad insegnare pubblicamente nell'Ateneo. E ci volle una deroga esplicita alle norme accettate, giustissima deroga nel caso di un luminare della scienza giuridica, per cui si decretò che Bartolo poteva essere a un tempo cittadino e professore a Perugia.

Per concludere su questo punto, i professori di Università devono avere responsabilità intera e completa di quanto fanno, perché la Facoltà a cui appartengono progredisca e produca: essi, quando tale responsabilità sia lasciata a loro, sapranno assumersela in modo degno, come uomini di studio, ma se altri ci mette verbo avremo una responsabilità relativa, a mio avviso nessuna responsabilità.

Ma il punto più urgente che riguarda noi, come riguarda le consorelle Cagliari e Sassari è la posizione delle Università cosiddette di secondo ordine di fronte al nuovo disegno di legge<sup>5</sup>. In questo stato rimasero sino a pochi anni or sono le Università di Catania, Genova, Messina, Parma, Siena: ora non

<sup>4</sup> L'articolo 69 della legge Casati (1859), com'è noto, consentiva al ministro della Pubblica Istruzione di proporre per la nomina a professore universitario, senza concorso, le personalità a cui si riconoscevano competenze e meriti scientifici straordinari nelle diverse discipline accademiche. Esso recitava: «Articolo 69. Il Ministro potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per scoperte, o per insegnamenti dati, saranno venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie cui dovrebbero professare». Cfr. R.D.L. 13 novembre 1859, n. 3725 (legge Casati), in GU, 18 novembre 1859, n. 285.

<sup>5</sup> In realtà, merita notare che il disegno di legge sull'Università riproposto da Baccelli nel dicembre 1894, mentre da un lato stabiliva che a tutti gli atenei governativi indicati nell'annessa Tabella A (tra i quali figurava anche Macerata) fosse riconosciuta l'autonomia amministrativa, disciplinare e didattica, dall'altro non prevedeva nessuna forma di pareggiamento per quegli atenei (Macerata, appunto, oltre che Cagliari e Sassari) che ancora non risultavano equiparati a tutti gli effetti. Cfr. *Vicende legislative della Pubblica Istruzione in Italia dall'anno 1859 al 1899 raccolte e annotate da Giuseppe Saredo. Introduzione al Codice della Pubblica Istruzione dello stesso Autore*, cit., p. 99.

sono che le tre sole prima nominate, non voglio dire se per colpa di uomini o di circostanze.

Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione, con una ardita comparazione, nel Discorso tenuto in questa città, agli ultimi dello scorso Settembre, dichiarò che in Italia, dove la pena di morte fu abolita, non potrebbe egli mai applicarla alle Università. Nessun pericolo di morte violenta, Egli diceva; io indico la gara, trionferanno i vigorosi, spariranno i non vitali, eliminati per forza di cose. Sia; noi siamo pronti ad entrare in gara e, visto il lodevole interessamento degli enti locali, pei quali forse non è chiuso il periodo dei sacrifici, visti i risultati ottenuti finora, siamo fidenti nell'esito; ma i pubblici poteri, cui deve essere di guida il concetto della giustizia, possono aprire i cancelli e lanciare nell'agone competitori favoriti e competitori posti artificialmente in condizioni di inferiorità? Il Ministro, che non vuole teste mozzate, può forse credere d'operare con giustizia chiamando in concorso le Università di Macerata, Cagliari e Sassari con la ferita nel fianco del mancato pareggiamento? Un uomo, che il concetto della giusta guerra deve aver vivo, come gli deriva dal natio senso della romanità, non può, nel provocare una lotta, lasciare tre concorrenti in condizioni iniziali di evidente ineguaglianza.

Perché, è chiaro, una Università viva e vitale non si ha, se non quando le Facoltà si possono costituire stabilmente di personale eletto e non fluttuante. Con grandi sacrifici, di cui il Corpo accademico è grato alla Provincia ed al Comune e personalmente ai loro rappresentanti nella Commissione amministrativa, presso ai quali io mi compiaccio di esser oggi in solenne occasione interprete del sentimento di tutti noi, avevamo ottenuto dopo lunghi anni che cessasse il lamentato inconveniente dell'esodo continuo degli insegnanti, avevamo stabilito una Facoltà della quale (come ebbi occasione io, il più umile, di dirvi lo scorso anno nella mia Relazione) la città e la scolaresca potevano andare liete e superbe. L'insegnamento regolare ed assiduo, non turbato mai da disordini, l'iscrizione numerosa, come fra poco più partitamente dirò. Ma nelle mutate condizioni, che ci si annunziano col nuovo disegno di legge, in cui, oltre allo spareggio sensibilissimo degli stipendi stabilito dall'organico, si aggiungerà probabilmente l'altro derivante dal beneficio della parte devoluta agli insegnanti sulle tasse scolastiche, come verranno a trovarsi i componenti di questa Università per rispetto ai colleghi delle Università, diciamolo pure, cosiddette primarie? Certo si corre il pericolo di vedere di nuovo instabile la Università, troppo frequenti gli incarichi, meno curato perciò l'insegnamento, con tutte le conseguenze di questo male. E se allora avvenisse un ristagno nella iscrizione, o peggio un decrescere continuo sino alla lenta agonia d'un istituto destinato a perire, potrebbe asserire il Ministro esser questa una condizione di cose derivante da cause naturali e spontaneamente operanti? La nostra vitalità fino alla vigilia del nuovo ordinamento la provano le statistiche. La Facoltà

giuridica, poiché non abbiamo che questa, ha contato lo scorso anno 188 iscritti, cifra non mai raggiunta e che l'anno che inauguriamo ha superato, e cioè 17 meno della illustre Facoltà Giuridica di Pisa e molti più che Messina, Modena, Parma, Siena che appena ci raggiungono tutte unite. Forse che tale risultato deriva dal fatto che il Consorzio ha stabilito la esenzione della tassa? Quando guardiamo il luogo di provenienza di moltissimi nostri alunni dalle provincie meridionali e centrali del versante adriatico, per le quali questo nostro Ateneo è centro di attrazione naturale, difficilmente si potrebbe accampare quella come causa unica. E del resto questo non è che un compenso alla mancanza di collegi universitari, fondazioni e borse di studio, che spesseggiano altrove ed aiutano i giovani fino a dare loro ed alloggio e vitto. Ma sia! È segno che gli enti locali trovano in sé le ragioni della vita, nella loro tradizione storica l'incitamento e la lena a combattere!

Ma se non ci rendete di primo ordine, se cioè non paregiate gli stipendi dei professori ordinari e straordinari a quelli dei professori delle Università cosiddette di primo ordine, allora la vitalità non ce la toglie la ragione delle cose, ce la togliete voi, ed io dirò: Va bene, Eccellenza, l'orrore per la mannaia, ma che credete voi che possiamo essere contenti se ci condannate ad un trattamento *citra effusionem sanguinis* o alla morte lenta della orribile torre per inanizione?

Questi accenni ho creduto doveroso, nel posto che occupo, di fare oggi in presenza di fatti nuovi, che si accennano, dopo che il Consorzio ha pressoché terminato di permettere la esecuzione del programma di rinnovamento, che da più anni prosegue con cure assidue e spese non lievi. Le aule scolastiche ampie e capaci sono pronte; in una tutto il materiale è nuovo, nelle altre lo rinnoveremo al più presto. È stata riordinata e diligentemente catalogata, per opera di un egregio insegnante dell'Istituto Tecnico il Professore Luigi Bonfigli, al quale porgo i più sentiti ringraziamenti, la Biblioteca e furono riassetati i locali ad essa adiacenti per uso di sale di lettura, per luogo di convegni del Circolo giuridico, che quest'anno inaugureremo, e per la redazione degli annuali, che è nostra intenzione di pubblicare d'ora in poi.

Del programma amministrativo da me annunciato nella mia Relazione dello scorso anno la massima parte è espletata. Restano alcuni ritocchi e io spero che la Commissione amministrativa sarà meco benevola coll'accordarmi i fondi necessari.

Riguardo al corpo insegnante il Ministro della Pubblica Istruzione ha accolto la proposta della Facoltà per la nomina del Professore Angelo Sraffa a straordinario di diritto commerciale. Così, udito il Consiglio Superiore, la proposta per la nomina a libero docente per titoli del signor Dott. Francesco Coletti fu dal Ministro accettata. Io voglio sperare che egli si varrà di questa nomina anche per beneficio della Facoltà nostra. Io credo certo che fra pochi

giorni sarà fatto compiuto la nomina a professori ordinari degli egregi colleghi Prof. G. C. Buzzati e Carlo Manenti. La Commissione esaminatrice, scelta dal voto dei colleghi di tutte le Università, li dichiarò meritevoli della promozione e la relazione della Commissione scientifica fu dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione approvata.

Gli esami speciali furono 689, i rimandati furono 40, ai quali fanno onorevole contrasto le 31 lodi date, i 60 pieni voti assoluti e i 165 pieni voli legali.

Gli esami di Laurea furono 17, un solo candidato non ottenne il diploma di dottore; elogio speciale merita il Dottor Manin Carabba di Lanciano, che ottenne i pieni voli assoluti.

Ed ora terminando mi piace di dirvi che se ho manifestato qualche esitazione e qualche dubbio sulla sorte dell'Ateneo l'ho fatto per affetto vivissimo che io e tutti noi nutriamo per questo antico Studio e per la città colta e gentile, che ci ospita. Non che possiamo avere dubbio sulle intenzioni e sulla sincerità di S.E. il Ministro. Le sue ben conosciute qualità personali, la sua fama di scienziato illustre, di illuminato consigliere del Re danno affidamento sicuro a noi tutti dello spirito di imparzialità e di giustizia, con cui condurrà a termine l'impresa riforma, della istruzione superiore.

La gentilezza dell'animo suo nobilissimo rifulge anche nel seguente telegramma diramato a tutte le autorità scolastiche: «Confidando che la gioventù studiosa abbia compreso essere mio stretto dovere tutelare l'ordine in tutti gli istituti didattici colla severità della disciplina, che farò rigidamente osservare e volendo che un atto di clemenza li avvinca vié meglio all'osservanza del dover loro, condono a tutti gli studenti le punizioni disciplinari inflitte loro nel passato anno dalle autorità scolastiche».

Noi siamo certi che voi, o giovani, v'ispirerete, come sempre avete fatto, ai consigli del Ministro mantenendo imperturbata la quiete dell'Ateneo e preparandovi collo studio indefesso alle lotte della vita, all'adempimento dei doveri del cittadino. Ed è bene augurando all'avvenire vostro che in nome di S. M. il Re dichiaro aperto l'anno accademico e cedo la parola al chiarissimo collega Professor Giovanni Vacchelli per il Discorso inaugurale<sup>6</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1895), pp. 7-19]

<sup>6</sup> G. Vacchelli, *Diritto e potere pubblico. Discorso letto il 4 novembre 1894 per l'inaugurazione dell'anno accademico nella Regia Università di Macerata*, ANNUARIO (1895), pp. 23-60. Il prof. Giovanni Vacchelli era all'epoca straordinario di Diritto civile e Scienza dell'amministrazione nella Facoltà di Giurisprudenza.





Pio Barsanti (16 maggio 1895 – 31 ottobre 1896)



Pio Barsanti (Lucca, 22 novembre 1847 – Cesena, 13 novembre 1925)

Originario di Lucca, compì gli studi giuridici all'Università di Pisa, divenendo allievo del grande criminalista Francesco Carrara, con il quale, anche nei decenni seguenti, conservò stretti rapporti di amicizia e di intensa collaborazione scientifica. Ottenuto nel novembre 1881 l'incarico di Diritto e procedura penale e di Filosofia del diritto all'Università di Macerata, Pio Barsanti si trasferì nella città marchigiana. A Macerata svolse la sua intera carriera accademica, durata oltre quarant'anni. Nominato straordinario di Diritto e procedura penale nel 1883, nel 1890 vinse il concorso per professore ordinario della stessa disciplina bandito dalla locale Facoltà di Giurisprudenza. Negli anni seguenti conservò l'incarico d'insegnamento della Filosofia del diritto, al quale si aggiunsero, in alcuni periodi, anche quelli di Diritto canonico ed ecclesiastico (anno accademico 1894-1895) e di Legislazione penale comparata (anno accademico 1899-1900). Dopo i pregevoli studi giovanili, che gli avevano aperto la strada dell'insegnamento universitario (*La legge della solidarietà e le due scuole governativa e liberale. Studio*, 1875; *La socialità nel sistema della proprietà privata. Studio*, 1880; *Della scienza economica nelle sue relazioni con la sociologia e in specie col diritto civile e penale*, 1881), nel corso dell'ultimo ventennio dell'Ottocento Pio Barsanti partecipò alle discussioni e ai vivaci dibattiti che accompagnarono la preparazione del nuovo Codice penale del 1889, riproponendo e sviluppando il pensiero del Carrara e della sua scuola in alcuni lavori di ampio respiro. Basterebbe qui accennare al saggio *Del reato politico* (1887), poi ripubblicato in una nuova edizione nel 1890, destinato ad incontrare una certa fortuna nella cultura penalistica del tempo (cfr. *Giudizi del Canonico, del Cesarini, del Pessina, dell'Ellero, del Zanardelli intorno al Saggio sul reato politico del prof. Pio Barsanti*, 1888); o ai numerosi commenti ad alcuni articoli del Codice penale. Di un certo interesse, anche per cogliere l'evoluzione del suo pensiero nell'ambito delle dottrine penalistiche, appaiono tanto le *Lezioni di diritto penale* (1898), più volte riedite a cavallo tra Otto e Novecento; quanto i numerosi interventi da lui pubblicati dopo la morte del suo maestro Francesco Carrara (*Per la commemorazione del professor Francesco Carrara. Discorso*, 1888; *Per le onoranze a Francesco Carrara. Studi giuridici offerti da Pio Barsanti et alii*, 1899; *Il Carrara e il suo indirizzo scientifico nel momento presente*, 1901).

Eletto preside della Facoltà di Giurisprudenza nel 1893, alla fine del mandato, nel maggio 1895, fu chiamato per la prima volta a ricoprire la carica di rettore dell'Università di Macerata, che tenne fino alla fine di ottobre dell'anno successivo. A distanza di un ventennio, a seguito dell'improvviso trasferimento ad altra sede del rettore uscente Antonio Marchi, il 16 ottobre 1916, in qualità di decano della Facoltà, Pio Barsanti assunse l'incarico di prorettore, carica che conservò per diversi mesi, in quanto la nomina del nuovo rettore dell'Università di Macerata da parte del ministero della Pubblica Istruzione si ebbe solo al principio del nuovo anno (16 febbraio 1917). Un secondo mandato rettorale Pio Barsanti svolse dall'ottobre 1919 al luglio 1923, in una delle fasi più difficili e controverse non solamente della vicenda dell'ateneo maceratese, ma del sistema universitario nazionale nel suo complesso e dell'intero paese, a seguito della grave crisi post-bellica e del successivo avvento del fascismo all'indomani della marcia su Roma del 1922. Collocato a riposo proprio al termine del mandato rettorale in forza delle nuove disposizioni di legge introdotte in materia di pensionamento dei professori universitari, Pio Barsanti continuò ad attendere ai suoi studi e alle sue ricerche, fino alla morte avvenuta nell'autunno del 1925.

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 9; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Barsanti Pio*; ASL, Archivio Persone, *Barsanti Pio*.

Barsanti, *Per la commemorazione del professore Francesco Carrara. Discorso letto dal Prof. Pio Barsanti nell'Aula della R. Università di Macerata il 12 febbraio 1888*, cit. (con numerosi riferimenti autobiografici dell'autore); *Giudizii del Canonico, del Cesarini, del Pessina, dell'Ellero, del Zanardelli intorno al Saggio sul reato politico del prof. Pio Barsanti*, Macerata, Tip. Bianchini, 1888; De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, cit., p. 71; M. Sbriccoli, *Dissenso politico e dibattito penale in Italia tra Otto e Novecento. Il problema dei reati politici dal Programma di Carrara al Trattato di Manzini*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 2 (1973), pp. 647-649, 654-657 e *passim*; *Barsanti Pio*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., I, p. 301.

Relazione del Rettore Pio Barsanti per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1895-1896]

Signore e signori,

Nell'anno che ora si inaugura, tocca a me, Rettore di questa Università per il voto di benevoli colleghi e per la fiducia di S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione, che io voglio ora solennemente ringraziati, il non ambito onore di parlarvi per il primo da questa cattedra, sacra alla scienza e al culto del diritto<sup>1</sup>. La legge e la consuetudine m'impongono di farvi una breve relazione della vita dell'Istituto nell'anno scolastico or ora passato; e dirvi, inoltre, quale sarà per essere il suo avvenire nell'anno, che ora ha principio; quali le sue nuove e urgenti necessità; e con quali intendimenti io mi provi all'ardua e delicata impresa di governare quest'antico e sempre illustre Ateneo, onore di questa città colta e gentile, vanto di tutte le Marche.

Se non che, prima di accingermi a compiere l'ufficio a me affidato, siami consentito, in nome di quel vincolo che unisce e lega coloro che ad un comune fine intendono (l'incremento del sapere e delle virtù civili), siami consentito, diceva, che io di qui e in questo luogo, dove la scienza si disposa in leggiadro connubio coll'arte, saluti e ringrazi, con animo reverente, tutti coloro che qui sono convenuti a darci nuova e sempre cara testimonianza dell'interesse vivissimo che prendono alla vita di quest'Istituto Superiore: e fra questi, in special modo, saluti e ringrazi le autorità tutte preposte alla Amministrazione di questa Provincia e Città; saluti i colleghi che mi fanno cara ed onorata corona; saluti, infine, i nostri discepoli, qui accorsi da ogni parte d'Italia, coloro cioè, che dovranno domani seguirci con intenso affetto, nella faticosa ricerca del vero, nelle scabrose e complesse indagini del diritto.

Ed eccomi, senz'altro, a compiere brevemente il mio dovere.

Appena è opportuno far cenno dell'andamento economico amministrativo, giacché la relazione di esso in questa proposizione si compendia: tutto procedette con la massima regolarità ed esattezza mercé l'intelligente sollecitudine, che vi posero tutti coloro che la diressero.

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1895-1896, il 3 novembre 1895.

Appena del pari è opportuno far cenno della sistemazione dei locali, perché, se tolgasi qualche altro miglioramento secondario, può dirsi che i nostri locali, mercé le cure intelligenti dei miei predecessori e la sollecitudine dei rappresentanti il Consorzio, che Voi ben conoscete, non solo corrispondono completamente alle esigenze dell'Istituto, ma anche all'estetica, che, appagando lo sguardo, conforta ad un tempo nel suo lavoro lo spirito.

Prezzo dell'opera invece è fermarsi a parlare dell'*andamento morale* dell'istituto, e in particolare del numero dei giovani, che frequentarono la nostra Università, del profitto che essi fecero, quale si può argomentare dai registri degli esami, e, inoltre, del corpo accademico.

*Concorso di giovani*: uno dei fatti più rilevanti dell'anno scolastico ora terminato, e che io noto a Voi con sempre nuovo compiacimento, si fu il numero dei giovani, che, venuti da ogni regione italiana, si iscrissero come studenti in questa Università.

In verità, non mai prima dell'anno decorso il nostro istituto raggiunse la cifra di 282 alunni, quale risulta dai nostri registri; cifra, si noti subito, superiore di 96 a quella dell'anno precedente.

Né questo del progressivo incremento nel numero dei giovani è un fatto eccezionale e isolato, ma, se non temessi di abusare del vostro tempo, potrei dimostrarvi che esso si è verificato in tutto l'ultimo decennio, e più innanzi ancora.

Tuttavia non posso tacere che, nell'ultimo quadriennio, l'aumento degli alunni si accrebbe in proporzioni maggiori, e nell'ultimo in proporzioni non mai viste.

E invero nell'anno scolastico 91-92 ebbe l'istituto 160 alunni; nell'anno 92-93 162; nel 93-94 188; nell'anno 94-95 ne ebbe 282.

Fin qui dunque siamo giunti sotto il Rettorato dei miei predecessori e dell'ultimo in ispecie. Quanto all'anno che ora ha principio, parmi potervi dire che tutto fa presagire un qualche aumento sovra l'anno decorso. E dico *presagire*, perché, secondo il regolamento, non è ancora chiusa l'iscrizione agli studi.

Ed ora soffermiamoci un poco.

Non v'ha dubbio che siffatto progressivo aumento nel numero degli alunni ha una significazione profonda e complessa, e cioè che la Università nostra è venuta acquistando fama e onore intorno a sé; e, notevole a dirsi, proprio in quel periodo di tempo in che più ha imperversato la furia distruggitrice delle università così dette minori, contro la quale si fece già eco poderosa quella bell'anima del nostro Sindaco comm. Giorgini<sup>2</sup>, d'ogni cosa bella e gentile

<sup>2</sup> Allude all'*Ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale di Macerata nella seduta dell'11 gennaio 1893* (se ne veda copia in ASMc, Università, Miscellanea, b. 711), predisposto dal sindaco comm. Ferdinando Giorgini e approvato all'unanimità, nel quale si affermava: «Il Consiglio, avuta

culture appassionato. E qui mi preme rilevare, non dirò a protesta di chi disse dovuto a cause artificiali l'aumentare dei nostri giovani, ma in omaggio alla verità, che l'aumentare della nostra scolaresca coincide proprio con quel periodo di tempo in cui in altri centri di studio, e appunto i maggiori, avvennero tumulti e perturbazioni che impedirono il retto andamento degli studi e della scuola<sup>3</sup>; e ciò a compenso della tranquillità esemplare che sempre regnò sovrana in questa buona e disciplinata scolaresca.

Se non che dal numero degli alunni, per sé stesso considerato, come quello che può essere generato da cause diverse e disparate, non si può in verità argomentare la floridezza o no dell'istituto. Perché il numero abbia valore, è necessario che venga esaminato in relazione ad altri fatti, o dirò meglio fattori morali della vita dell'istituto; come a dire la tranquillità e la disciplina della scolaresca, la frequenza alla scuola, la diligenza e l'amore allo studio, il profitto relativo, l'armonia cordiale tra professori e discepoli. Così è; onde è necessario che anche di questi fattori io parli.

E poiché della tranquillità, e disciplina della nostra scolaresca, dell'armonia cordiale tra professori e discepoli, voi, che vivete in mezzo a noi, siete informati pienamente, io mi limiterò ad affermare che esemplari sono sempre state qui la tranquillità della nostra scolaresca e la solidarietà tra maestri e discenti; ed è degno di nota che ciò si è verificato in un tempo che in altri centri di studio, del nostro più famosi, questa tranquillità, per non dire della solidarietà tra in-

notizia che il Ministro della Pubblica Istruzione è determinato a presentare al Parlamento un progetto di legge, con il quale verrebbero soppresse alcune delle Università del Regno, fra cui quella di Macerata, allo scopo di convertire gli assegnamenti a vantaggio delle maggiori; [...] Considerando che più particolarmente la nostra Università merita di essere conservata perché è l'unica governativa nella grande plaga che si estende per tutto il versante adriatico dell'Italia centrale e meridionale; [...] Considerando che l'Università nostra, da sei secoli fiorente, fu sempre centro luminoso di studi e di civiltà, ed occupa anche attualmente, pel numero degli studenti che vi accorrono e pel profitto che ne ritraggono, un posto cospicuo fra le facoltà di giurisprudenza del Regno; Considerando che la Città di Macerata, riunendosi alla grande famiglia italiana, è stata già sottoposta a gravi sacrifici materiali e morali e non può senza viva protesta lasciare spezzare nobili ed antiche tradizioni, violare diritti acquisiti pel lungo volger dei secoli, offendere i suoi più vitali interessi, *Delibera* d'insistere presso il Governo perché voglia conservare alla Città di Macerata la sua Università, vanto e decoro di questa Regione, che non seconda ad alcun'altra d'Italia per patriottismo e devozione alle istituzioni nazionali, a buon diritto reclama che le sia mantenuto l'unico suo centro d'istruzione superiore e le sia reso possibile di continuare alla patria il suo tributo pel progresso degli studi e delle scienze». Di lì a qualche settimana, il 29 gennaio 1893, «la Cittadinanza Maceratese riunita in solenne Comizio, forte delle adesioni delle Rappresentanze Provinciali e Comunali della Regione Marchigiana nonché di altre Provincie e di settantanove Sodalizi popolari» approvava «all'unanimità e per acclamazione» un ulteriore e solenne ordine del giorno, il quale ricalcava in sostanza quello approvato dal Consiglio comunale. Cfr. *Ordine del giorno votato dal Comizio, Macerata 29 Gennaio 1893*, in BCMc.

<sup>3</sup> Per un quadro delle proteste e manifestazioni studentesche registratesi nelle Università italiane nella prima metà degli anni Novanta, si vedano: M. Rossi, *Università e società in Italia alla fine dell'800*, Firenze, La Nuova Italia, 1876, pp. 153-167; T. Tomasi, L. Bellatalla, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori Editore, 1988, pp. 160-168.

segnanti e discepoli, ebbe di sovente a mancare. Ci pensino coloro cui stanno a cuore le sorti degli studi, coloro che minano la vita dei così detti centri minori!

Là dove la scolaresca è meno numerosa, è più facile che sorga una maggiore e più intima conoscenza tra giovani e professori, donde la conseguente influenza dell'autorità su i discepoli, l'armonia tra gli uni e gli altri; e ciò a tutto vantaggio degli studi e della cultura.

Mi fermerò piuttosto sull'altro fattore della vita morale dell'Istituto, sul profitto voglio dire che i giovani hanno tratto dagli studi.

È vero pur troppo che la prova del profitto si ricava piuttosto dall'esperimento che fanno i nostri giovani quando sono entrati nella vita pubblica, che non dall'esperimento negli esami: e se volessi dare la prova del profitto fatto dai nostri giovani ormai entrati nella vita pubblica, n'avrei ampia messe, e forse dovrei offendere la modestia di molti, che qui sono presenti, e che già furono discepoli amati e ora onorati; ma io debbo limitarmi a trarre la prova del profitto dei nostri giovani dagli esperimenti fatti negli esami speciali e generali.

*Esami speciali:* le prove speciali a cui si presentarono i nostri giovani furono 783, delle quali 760 furono superate, soltanto 23 fallite: scarso numero intero, ma sufficiente, parmi, a dimostrare che si vogliono da noi esami seri. Negli esami speciali quattordici candidati riportarono la lode; cinquantanove i voti assoluti; centosessantaquattro i pieni voti legali. Il che vuoi dire che di 783 prove, ebbero risultato lodevole 237, cioè il terzo<sup>4</sup>.

*Esami di laurea:* Le prove negli esami generali della sessione estiva (l'autunnale avrà luogo secondo la consuetudine nei giorni seguenti) furono 23; delle quali due andarono fallite, due superate con voti assoluti; due con voti legali; diciassette con voti semplici<sup>5</sup>.

Col sistema che prevale fra noi non è facile riportare tutti i voti, difficilissimo poi conseguire la lode, per la quale si richiede la unanimità degli undici commissarii: onde è che ad eccitamento dei giovani voglio qui ricordati ad onore i due che ottennero tutti i voti, il Sig. Luigi Elia De Angelis da Gildone e il Sig. Del Vasto Nicodemo da Bovino<sup>6</sup>.

Possiamo dunque su questi dati affermare che il nostro istituto ha prospera vita, perché col numero notevole dei giovani vanno congiunte la disciplina, l'armonia, il profitto negli studi.

<sup>4</sup> [N.d.A.] Nella sessione autunnale degli esami (tenuta dopo l'inaugurazione) – le prove *speciali* furono 128 – di cui 85 con voti semplici, 26 con voti legali, 10 con voti assoluti – 9 andarono fallite.

<sup>5</sup> [N.d.A.] Nella sessione autunnale gli esami di laurea furono in numero di 14; dei quali 10 con voti semplici, 2 con voti legali, 1 con voti assoluti, 1 non approvato.

<sup>6</sup> [N.d.A.] Negli esami di Laurea della sessione autunnale riportò tutti i voti un altro candidato, il Sig. *Arnoldo Lazzarini* da Macerata.



Né con ciò vuol dirsi al certo che non siasi dovuto notare talora per parte di alcuno un qualche inconveniente o in quanto alla frequenza alla scuola, o in quanto allo studio diuturno ed assiduo. Quanto alla frequenza vuolsi specialmente notare per alcuni il ritardo nel recarsi a questo studio o all'aprirsi dei corsi o al terminare delle vacanze entro l'anno, e l'affrettare di qualche giorno le medesime. E non è a dire qual danno sia per apportare la non frequenza alla scuola, massime in quel periodo in cui ciascun insegnante nelle sue prime lezioni pone le fondamenta dei principii generali della scienza che professa, indaga i rapporti colle discipline affini, fissa il metodo col quale intende procedere nello studio e insegnamento a lui affidati.

Quanto allo studio vuolsi notare che non è certamente infrequente qui, come altrove, il caso che il giovane attenda a intraprendere lo studio della scienza cui si è iscritto come studente alla fine dell'anno quando si avvicina l'esame; a cui, appunto per ciò si presenta con cognizioni incomplete o inesatte, non avendo tratto dallo studio frettoloso quel profitto che ei stesso ne sperava.

Or bene che è da fare per rimuovere anche questi inconvenienti? In ordine allo studio assiduo e costante non v'è che rivolgersi allo stesso amor proprio dei giovani, che non sono mai sordi, per l'esperienza che ne ho fatta, a cari affetti di chi li consiglia nell'interesse della scienza, della patria, delle famiglie e di loro medesimi: in ordine all'altro, io, ove non possa il consiglio amorevole e vorrei dire paterno che ho sempre avuto pei giovani (e non è retorica), appoggiato dal valevole concorso di quanti qui sono preposti all'insegnamento, sono risoluto a tener fermo affinché gli alunni corrispondano pienamente alle cure dei loro insegnanti, alle sollecitudini del governo e degli enti consorziati.

E poiché sono a parlare dei mezzi di accrescere il profitto dei giovani negli studi, siami permesso di rilevare fugacemente un altro inconveniente che si oppone al maggior profitto nei medesimi.

È noto a tutti come i regolamenti scolastici lascino ai giovani la libertà di frequentare i corsi con quell'ordine che loro sembra migliore; e così accade di vedere taluno frequentare le lezioni di Istituzioni di Diritto Civile o Romano dopo aver frequentato quelle di Diritto Civile o Romano; tal altro studiare di Diritto Commerciale prima del Diritto Civile: tal altro studiare la Proc. Civile prima delle istituzioni del Diritto Civile o dello stesso Diritto Civile. Ora a me sembra che basti aver notato quest'assurda inversione nell'ordine degli studi, perché a chiunque apparisca evidente la necessità che i giovani si attengano a quell'ordine che, non senza ragione veduta, la Facoltà, nell'interesse di loro e della cultura, ha consigliato.

Ed eccomi ora a parlare del *corpo accademico*. Anche nell'anno scolastico ora terminato si ebbe a verificare il solito inconveniente tanto e giustamente lamentato da tutti i miei predecessori; l'inconveniente che oramai si esprime

con una parola consacrata a questo concetto dell'esodo dei professori. Era già cominciato l'anno scolastico, già era ripreso il corso delle lezioni, quando due dei nostri valenti professori vennero chiamati ad insegnare in altre Università, il Prof. Buzzati a Pavia, il Prof. Manenti a Messina. La partenza di questi due professori, oltre avere recato la perdita di due provati insegnanti mise in grande imbarazzo la Facoltà sul modo di provvedere a quattro insegnamenti rimasti vacanti. Da un lato urgeva la necessità che i corsi non tacessero dall'altro quella di bene provvedere agli insegnamenti: la Facoltà, pur desiderosa di chiamare altri insegnanti di fuori o anche di chiedere ai concorsi i nuovi insegnanti, stretta dal bisogno di far presto, obbedì alla prima ricorrendo a incarichi e a supplenze. E tra questo e l'altro di non bene provvedere è il meno peggio: lo dico con orgoglio, nessuna cosa è stata curata dalla nostra Facoltà con tanta diligenza quanto quella che riguarda la chiamata e la scelta dei professori. E per darne un saggio basti dire che molti dei professori che onorano le principali università italiane furono già insegnanti in questo Ateneo per chiamata della Facoltà; basti ricordare il fatto della recente nomina del Prof. Venezian, che dopo avere insegnato qui parecchi anni per voto della Facoltà, che apprezzava in lui l'ingegno, l'operosità, il valore, va ora professore ordinario nella R. Università di Messina.

Io insisto nel rilevare questo inconveniente, perché bisogna bene che ci persuadiamo tutti che fino a quando questa Università non sia in tutto pareggiata alle altre, è inutile pensare a rimuovere l'esodo dei professori, sebbene oggi sia in parte mitigato per la sollecita cura degli enti *consorziati*.

Senza il pareggiamento, è inutile pensare ad avere tradizioni d'insegnamento, e quel maggior lustro e decoro che deriverebbe dall'aver insegnanti provetti e giunti al più alto grado della rinomanza. Ed ora più che mai si impone tale pareggiamento, ora che nuovi ed imprevedibili eventi stanno per aprirsi alle Università Italiane.

Ma passiamo a note più liete: quest'anno il corpo accademico si rafforza con la promozione dei Sigg. Prof. Tartufari e Patetta<sup>7</sup>: già le Commissioni hanno emesso il loro voto favorevole, e il Consiglio Superiore ha approvato quel voto; sicché la promozione dei medesimi è oramai da ritenersi come un fatto compiuto; e di questo fatto, che è ricompensa dei loro meriti, interprete anche del sentimento di tutti i colleghi, mi rallegro e per essi e per il lustro che ne viene all'Ateneo.

Un altro mutamento mi corre l'obbligo di ricordare, quello derivato, come diceva testé, dalla partenza del Prof. Venezian, al cui vuoto S.E. il ministro della Pubblica Istruzione provvede nominando Prof. straordinario nelle istitu-

<sup>7</sup> [N.d.A.] Pochi giorni dopo l'inaugurazione, il Prof. Patetta lasciò l'Università di Macerata per quella di Siena, dove venne nominato Prof. Straordinario di Storia del Diritto Italiano.

zioni di Diritto Civile il Sig. Dott. Fabio Luzzatto che è già qui per assumere le funzioni<sup>8</sup>.

E avrei finito; ma io mancherei ad un dovere solenne, se, in questo momento, non ricordassi a Voi che la nostra Università partecipò alla festa del 20 Settembre, alla festa, dico, del 25° anniversario della liberazione di Roma; il Consorzio concorrendo per la somma di lire *cento* alla formazione di una corona, che a nome di tutte le università fu posta poi alla Colonna di Porta Pia, la Facoltà con un voto esplicito della più larga adesione: l'uno e l'altra mandando a Roma il rappresentante di questo istituto universitario.

Di altre cose vorrei parlarvi, ma io non voglio più oltre abusare della vostra cortesia. Il fin qui detto basta, parmi, a mostrarvi che il nostro istituto vive ora vita rigogliosa, degna della sua storia. Gli manca, è vero, quella maggior fortuna che esso si merita, ma quando veggio un congresso di uomini chiari nella storia e nelle lettere, conoscitori delle cose patrie e locali in particolare, a capo del quale è il Senatore Filippo Mariotti, già sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione, fare voti in modo pubblico e solenne per la conservazione e l'incremento di questo Ateneo<sup>9</sup>; quando penso al senno degli uomini cui sono affidate le sorti di esso, io mi rinfresco e spero che non sia per essere lontano il giorno in cui il nostro istituto raggiungerà quelle condizioni che esso si merita; questo è il mio voto.

E con tal voto, cedendo la parola al Chiarissimo Collega, Alberto Zorli<sup>10</sup>, in nome di S. M. il Re, baluardo dell'unità della patria e della libertà della scienza, dichiaro aperto il nuovo anno scolastico.

[Fonte: ANNUARIO (1896), pp. 7-19]

<sup>8</sup> [N.d.A.] Un giornale Milanese, riferendosi a questo punto della mia relazione, mi fece dire parole non convenienti alla dignità del luogo e dell'ufficio. Pregai il detto giornale a rettificare il giudizio, ma non inserì la rettifica che mandai raccomandata!! Tengo a dichiarare che queste tra i due segni e non altre furono le parole da me in quell'occasione pronunziate.

<sup>9</sup> Si veda al riguardo F. Mariotti, *Onoranze pel centenario della nascita di Giacomo Leopardi deliberate dalla Deputazione marchigiana di Storia Patria*, Ancona, A.G. Morelli, 1896. Filippo Mariotti (Apiro 1833 – Roma 1911) fu deputato e poi senatore del Regno d'Italia; direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione, ne divenne sottosegretario di Stato dal 1887 al 1891, durante i primi tre governi presieduti da Francesco Crispi.

<sup>10</sup> A. Zorli, *Il lusso nella finanza degli Stati. Discorso letto nella Regia Università di Macerata, in occasione della solenne inaugurazione degli studi, il dì 3 novembre 1895*, ANNUARIO (1896), pp. 23-59. Il prof. Alberto Zorli era all'epoca straordinario di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nella Facoltà di Giurisprudenza.



Enrico Serafini (1° novembre 1896 – 31 dicembre 1896)



## Relazione del Rettore Enrico Serafini per la inaugurazione del nuovo corso accademico [1896-1897]

Signore e Signori,

La gentile consuetudine, che vuole inaugurati solennemente gli studi quando la natura si dispone al letargo invernale<sup>1</sup>, quasi a simboleggiare la forza invitta della mente umana sul fatto materiale, ha questo anno qualche cosa di triste per me e mi pone dinanzi a Voi, gentili Signore e Signori, dinanzi a Voi, egregi rappresentanti dell'autorità, dinanzi a Voi, stimati colleghi, dinanzi a Voi, benamati studenti, in una situazione strana, che mi rende più difficile il parlare. Cortesia vuole, che dalla bocca del novello Rettore i colleghi partenti si abbiano un commiato condegno; ma siccome, per gravi considerazioni e non personali soltanto, io stesso, che parlo, chiamato altrove sono tratto ad abbandonare questo Ateneo<sup>2</sup>, che ho profondamente amato, e per il quale mi furono care anche le inquietudini lunghe che mi costò, non vorrei confusa la povera persona mia, con quella d'altri ben più valenti. Il Prof. Angelo Sraffa è risultato vincitore nel concorso per la cattedra di diritto commerciale nella Università di Messina, il Prof. Luigi Tartufari in quello per la cattedra di diritto civile nella Università di Catania. Allo Sraffa, collega valoroso e mio carissimo amico da lunga data, non posso dare che un affettuoso saluto di addio; al Prof. Luigi Tartufari io vorrei invece esprimere un voto ed una speranza: che egli non abbandoni l'Ateneo. So bene che i fati traggono gli uomini e che dopo le prove fornite e dopo che egli si è saputo conquistare un posto onorevole fra i cultori del diritto civile in Italia, la cattedra di professore ordinario in una Università di primo ordine gli spetta necessariamente: ma credo che del pari parleranno al suo cuore l'affetto filiale e l'amore per la città nativa ed egli sentirà che il restare cittadino fra cittadini, in una Università, sebbene non pareggiata, non involge per lui, dopo la vittoria recente, alcuna personale diminuzione. Abbiamo esempi

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1896-1897, il 15 novembre 1896.

<sup>2</sup> Nominato nuovamente rettore dell'Università di Macerata il 1° novembre 1896 (dopo il primo mandato rettorale espletato dal 1° dicembre 1892 al 15 maggio 1895), il prof. Enrico Serafini restò in carica, in realtà, soltanto per due mesi, lasciando l'ufficio alla fine di dicembre dello stesso anno, in virtù del trasferimento all'Università di Messina, dove andò a ricoprire la cattedra di Diritto romano.

anche illustri fra i nostri colleghi delle Università italiane, di professori i quali, sebbene non nati nella città di loro residenza, pure si sentirono dopo alcuni anni di dimora, così cordialmente adottati dalla cittadinanza, per l'operosità spiegata sul luogo, che ritennero poi come doveroso il non abbandonare per qualsiasi anche splendida offerta la cara cittadinanza di elezione. A maggiore ragione si potrà sperare questo da un nativo<sup>3</sup>.

Sono lieto intanto di potervi assicurare che se le file dei buoni docenti si diradano, la Facoltà nostra pone ogni sua cura perché sieno tosto e degnamente riempite. Nel decorso anno, troppo tardi perché potesse avere pubblicamente il benvenuto nel Discorso rettorale, venne fra noi per voto, che onora la Facoltà, ed assunse la cattedra di Diritto ecclesiastico il prof. Domenico Schiappoli. Giungeva preceduto dalla bella fama di pubblicazioni importanti, di lodevole insegnamento professato nella Università di Napoli in quella materia che, nel momento storico da noi traversato, e per la situazione unica nel mondo dello Stato italiano di fronte alla Chiesa, ha fra noi una importanza eccezionale.

Ed io sono convinto che anche a lui, valoroso cultore con pochi altri di quella disciplina, erano riferite le parole lusinghiere per la scienza italiana che l'illustre Friedberg pronunciò inaugurando questo anno accademico nella Università di Lipsia. «Fino ad ora, – diceva il Friedberg – gli Italiani studiosi del diritto ecclesiastico sono accorsi in Germania; ma io credo, osservando il notevole risveglio di questi studi presso quella nazione, che ben presto toccherà ai Tedeschi ad accorrere in Italia ad imparare»<sup>4</sup>.

Per la cattedra di Storia del diritto italiano la Facoltà volle l'apertura di un concorso a professore ordinario e questo concorso fu vinto dall'egregio Prof. Lodovico Zdekauer, seguace per l'indole erudita e positiva delle sue ricerche di storia giuridica specialmente medioevale del metodo più rigoroso negli studi storici. L'Ateneo Senese, che egli ha dottamente illustrato, rimpiangerà certo la sua perdita e questo lo annovererà con grande compiacenza fra i suoi.

Ed ora un breve riassunto sull'andamento degli studi nell'anno accademico testé chiuso. Gli iscritti furono 319 compresi dodici uditori a corsi singoli.

Gli esami speciali furono 1154, dei quali con semplice approvazione 683, coi voti legali 268, coi pieni voti assoluti 106, con pieni voti assoluti e lode 15. Non approvati furono 42.

<sup>3</sup> Come auspicato dal rettore, nonostante il fatto che, in qualità di vincitore di concorso, il Prof. Luigi Tartufari avesse diritto a ricoprire la cattedra di diritto civile nella Università di Catania, egli decise di rimanere a Macerata. Tant'è che, nei ruoli della Facoltà di Giurisprudenza dell'anno accademico 1897-1898, egli figura come professore ordinario dell'Ateneo maceratese. Cfr. ANNUARIO (1898), p. 53.

<sup>4</sup> Emil Albert Friedberg (Chojnice, 1837 – Lipsia, 1910), uno dei maggiori studiosi tedeschi di Diritto canonico ed ecclesiastico, dopo avere insegnato nell'Ateneo di Halle-Wittemberg e alla Technische Universität Bergakademie di Friburgo, dal 1869 era divenuto professore nella prestigiosa Facoltà di Teologia dell'Università di Lipsia.



Agli esami di laurea si presentarono nelle due sessioni 43 giovani e tutti conseguirono il diploma. Fra questi sono lieto di menzionare ad onore il Signor Luigi De-Vincolis, che ha dimostrato studio indefesso, maturità di criterio e cultura anche sociologica larga e veramente moderna. Ed anche il Dr. Francesco Danza, il Dr. Guido Ascoli e il Dr. D'Alessandro Paolo meritano una menzione speciale. Anch'essi ottennero i pieni voti assoluti in questo esame, che ha le apparenze di poca difficoltà, ma che invece nella determinazione dei voti costituisce il sicuro criterio che dei giovani studiosi l'intero corpo insegnante si è formato.

Nel nome augusto del Re dichiaro aperto l'anno accademico 1896-97.

Prima però di cedere la parola al carissimo ed illustre collega Prof. Lo Savio (che vi intratterrà su importantissimo tema, condensando i risultati di lunghi studi, di cui è frutto recente anche una pregevole pubblicazione ora iniziata)<sup>5</sup> lasciate che per l'antico affetto a questa Università, che io già ressi in momenti di gravi pericoli, quando ne era minacciata fin l'esistenza, lasciandomi consigliare dal momento eccezionale una linea di condotta non sempre benevolmente interpretata, lasciate che io formoli anche una volta l'augurio del pareggiamento.

Molto si è fatto per l'incremento di questo Istituto, ma ancora molto resta da fare ed io spero che gli enti consorziati continueranno ad avere in mira di ogni loro pensiero questo scopo da raggiungere, e che la città, mostrando di intendere le necessità morali dell'ambiente universitario, seconderà gli sforzi degli amministratori e del corpo accademico.

Ed ora a voi, cari giovani: qui avete buoni ed affezionati maestri, sussidi sufficienti di libri, quiete che invita alla riflessione ed allo studio. Siate seri, disciplinati, certi che i vostri maestri intendono solo al bene vostro e mirate alto, abbiate in mente un sogno splendido, come è proprio di chiunque dell'età vostra è più generoso.

[Fonte: ANNUARIO (1897), pp. 7-11]

<sup>5</sup> N. Lo Savio, *Il concetto moderno del mondo e della vita in relazione allo studio dei fenomeni sociali. Discorso letto nella Regia Università di Macerata, in occasione della solenne inaugurazione degli studi, il dì 15 novembre 1896*, ANNUARIO (1897), pp. 15-32. Il prof. Niccolò Lo Savio era all'epoca ordinario di Economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza.



Niccolò Lo Savio (1° gennaio 1897 – 15 novembre 1897)



## Relazione del Rettore Niccolò Lo Savio. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1897-1898

L'onore d'inaugurare solennemente questo periodico ritorno dell'apertura dell'anno Accademico<sup>1</sup>, è dato oggi interamente al professore Lodovico Zdekauer, chiarissimo nella scienza storica del Diritto. Egli leggerà il discorso inaugurale: *Sulla importanza della Diplomatica nelle ricerche di Storia del Diritto*<sup>2</sup>. Il mio compito invece è semplice e modesto; per ciò sarò brevissimo. A me spetta dare un rapido cenno sulle condizioni del nostro Ateneo, e fare una raccomandazione. L'uno è per Voi, che gentili e cortesi vi compiacete di prender parte alla nostra festa scolastica; l'altra è per i giovani, che rientrano nel tempio degli studi, o che vi mettono i primi passi.

Dal 1880, anno in cui cominció pel nostro Ateneo una nuova esistenza, il numero degli studenti è stato sempre in continuo incremento, e nell'anno decorso il numero dei giovani iscritti, tra studenti e uditori, fu di 358; cifra certamente notevole, se si riflette che noi non abbiamo che una sola Facoltà, la giuridica, e fatto significantissimo che sta ad affermare la vitalità di questo Istituto.

Quanto al profitto addimostrato dai giovani, i risultati ottenuti ne sono la miglior prova.

Nella prossima passata sessione estiva, che di questa sola posso parlare essendo ancora in corso gli esami della sessione autunnale, il numero delle singole prove è stato di 974, così distinte:

Con approvazione semplice 578; – Con pieni voti legali 209; – Con pieni voti assoluti 96; – Con dichiarazione di lode 19; – Respinti 72; – Negli esami di laurea: – Con semplici voti 25; – Con pieni voti legali 5; – Con pieni voti assoluti 2; – Con dichiarazione di lode 1.

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1897-1898, il 7 novembre 1897. Il prof. Niccolò Lo Savio tenne la relazione annuale pochi giorni prima di lasciare la carica rettorale. Il 16 novembre di quello stesso anno, infatti, s'insediava come nuovo rettore dell'Università di Macerata il prof. Raffaele Pascucci, al suo secondo mandato.

<sup>2</sup> L. Zdekauer, *Sulla importanza che ha la Diplomatica nelle ricerche di Storia del diritto italiano. Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897*, ANNUARIO (1898), pp. 17-43. Il prof. Lodovico Zdekauer era all'epoca ordinario di Storia del diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza.

Dei professori io sento il dovere di dir questo, che posso coscienziosamente additarli alla pubblica estimazione: scrupolosità nell'adempimento del loro ufficio, operosità scientifica, esempio di decoro civile col consiglio e con l'opera, sono le doti nobilissime che li distinguono.

E all'opera degl'insegnanti si congiungono le amorevoli cure degli Enti consorziati che provvedono al miglioramento delle sorti del nostro Ateneo, sia erogando a favore di esso il maggiore assegnamento già stanziato, sia aderendo con lodevole sollecitudine al desiderio d'impartire alcuni corsi complementari a maggiore incremento degli studii giuridici. Ed è così che in questo anno scolastico 1897-98 comincerà ad essere istituito un corso libero speciale di Paleografia e di Diplomatica, quale complemento all'insegnamento della storia del Diritto italiano, e si darà dal chiarissimo professore Zdekauer. Detto corso è in particolar modo utile ed ha un'importanza pratica per avere notai colti e ben preparati ad assumere la carica di *Conservatore degli Archivi notarili* creati con la legge del 1879 sul riordinamento del Notariato<sup>3</sup>. Questo corso speciale di Diplomatica non esiste che nelle facoltà giuridiche delle Università di Bologna, di Pisa e di Torino e nell'Istituto superiore di Firenze, e da quest'anno accademico comincerà ad essere istituito nella nostra Università. E con vivo compiacimento partecipo a Voi il telegramma che al riguardo mi giunge in questo momento dal chiarissimo Professore Malagola dell'Università di Bologna, il quale si felicita dell'istituzione del Corso di Diplomatica in questa Università<sup>4</sup>.

Come vedete, o Signori, c'è da rallegrarsi di questo rifiorimento del nostro Ateneo; il quale per fatalità di uomini e di cose, è ancora tenuto in condizione inferiore agli altri Atenei; ma il fato stesso è però impotente a fiaccare il legittimo orgoglio di chi dentro di sé si sente non inferiore ad alcun altro.

Nondimeno, benché deluse fin qui siano rimaste le concepite speranze, e non ostante l'impressione dolorosissima che questa delusione produce nell'animo degli insegnanti, costretti a rimanere in una condizione di molto inferiore a quella dei Colleghi delle altre Università, tuttavia non vale la delusione a togliere ad essi lena nell'adempimento dei proprii doveri, avendo la coscienza dell'alta missione e della responsabilità morale nell'educazione intellettuale

<sup>3</sup> Si riferisce alla Legge 6 febbraio 1879, n. 4817, la quale introduceva una serie di modifiche e integrazioni alla Legge sul Notariato del 25 luglio 1875, n. 2786. Con il R.D. 25 maggio 1879, n. 4900, fu approvato il *Testo Unico* delle leggi sul riordinamento del Notariato.

<sup>4</sup> [N.d.A.] Ecco il testo del telegramma:

Bologna, 7 novembre 1897

Vivamente mi felicito che oggi nella Università di Macerata a suggello dell'incremento degli studi legali riconoscasi solennemente la importanza della Diplomatica nella sua essenza giuridica, traendone felici auspici al rinnovamento di questa scienza in Italia.

Malagola

Professore di Paleografia e Diplomatica

della gioventù, e il sentimento profondo, elevato dell'abnegazione per migliorare le sorti dell'Istituto.

Il bene che ci eravamo raffigurato vedendo le nostre cattedre ben rifornite di professori ordinarii, ci viene contristato dal pensiero che un Collega volontariamente ci abbandona: il professore Vacchelli va a Pisa ad insegnare il Diritto Costituzionale. Quantunque esca di mezzo a noi, egli resterà sempre il nostro buon Collega, e rimarranno sempre incancellabili nell'animo nostro i sentimenti di stima e di affetto per lui.

Ma ben più dolorosa perdita, o Signori, ha fatto in quest'anno la nostra Università: il nostro professore emerito Cav. Abdia Geronzi morto nel giugno ultimamente decorso<sup>5</sup>. Forse molti di Voi ricorderanno com'Egli per parecchi anni, in questa solenne ricorrenza, con parola semplice ed amorevole, sia venuto a narrarvi delle sorti del nostro Istituto, Egli che aveva posto il più grande amore e la più grande abnegazione per conservare in vita questa Università e migliorarne sempre più le condizioni di esistenza. Alcuni lo dissero Rettore taccagno! Ma, è per i risparmi della sua taccagneria che altri, più fortunati di Lui, ci hanno potuto dare lo splendore di quest'Aula Magna. Di Lui come professore di medicina legale, non io di certo posso parlare degnamente; dirò di Lui solamente come uomo, e lo dirò in due parole: fu imitabile esempio di vera e non ipocrita modestia; visse sempre modesto, e modesto volle morire; le sue ultime, supreme parole rivolte all'inconsolabile figlio furono queste: *nessun fiore, nessuna onoranza*; la sua volontà fu fatta, e la salma di Lui andò solitaria all'ultima dimora!

Ed ora eccomi alla raccomandazione che fo a Voi, o giovani, con tutte le forze dell'animo mio: innamoratevi della scienza; essa è il fatto signoreggiante e più significativo di tutto l'Evo moderno, e il secol nostro partecipa, più di qualsiasi altro, di siffatto carattere.

Nondimeno, in questa *fine di secolo* purtroppo il volgo degli oziosi fortunati, incoraggiato dalle sonore e vacue declamazioni di un manipolo di semidotti e di *nevrotici decadenti*, che pongono il supremo magistero dell'Arte nelle raffinate descrizioni ed esaltazioni pornografiche, va sentenziando che l'istruzione in genere e più in particolare l'istruzione superiore è dannosa per un verso, ed inutile per l'altro; è dannosa perché suscitando nuovi bisogni, al cui soddisfacimento spesso non rispondono adeguati mezzi, non fa che creare degli spostati; è inutile perché la scuola non dà la scienza, e se pur la dà, essa è incompleta e imperfetta, e quindi inutile alla praticabilità della vita.

In verità, io non saprei mai capire come l'istruzione possa essere dannosa all'uomo, e come la forza che deve spingere i popoli nel moto della civiltà possa essere l'ignoranza. Crea, si dice, gli spostati! No, non è vero; credetelo

<sup>5</sup> Cfr. *Cenni necrologici dei Professori Abdia Geronzi e Cesare Bianchini*, cit.

a me, o giovani, gli uomini istruiti non possono essere mai *spostati*, possono bensì essere *infelici!*

Non è questo il luogo di additare quali veramente siano gli spostati nell'odierno ordinamento della società, né questa l'occasione di rilevare le molteplici cause del presente disequilibrio sociale. Perché il disgusto del favore che non conduce all'opulenza; il desiderio sfrenato di arricchirsi; la ricerca di far fortuna con mezzi artificiali che violano la giustizia e la legge di proporzione? Perché gli agricoltori lasciano la coltura dei campi per darsi all'industria, disertando le campagne e agglomerandosi nelle città? Perché l'operaio lascia la sua professione per gl'impieghi? Perché il proprietario e l'industriale si fanno speculatori, usurai, sollecitatori di sovvenzioni e di privilegi? Perché la concorrenza è divenuta un campo d'insidie e di slealtà; il cambio, agiotaggio; il credito, usura; l'ingegno, ciarlatanismo; le lettere e le arti, eccitamento alla voluttà? Spaventose domande, a cui si deve pur rispondere! E non può rispondervi che la scienza e la scuola, che sole possono maturare la soluzione del fatale problema, il quale può riassumersi con le parole che pronunziò il Bouverie alla Camera d'Inghilterra: *se non si provvede, la povertà mangerà la proprietà*. La borghesia che con la rivoluzione dell'89 iniziò la soluzione del problema posto dalla società medioevale, ebbe la sua forza e la sua grandezza nell'Enciclopedia, ossia nella scienza. Ed oggi invece i degenerati figli degli Enciclopedisti, sazi di godimenti fino alla gola, snervati ed ebetiti da un neo-misticismo, che è una delle piante le quali crescono ben volentieri nel letamaio del pessimismo, maledicono alla scienza, e, o s'inginocchiano piamente dinanzi ad una tela comprata per poche lire nel fondaco di un rigattiere, o si seggono sbalorditi attorno ad un tavolo girante.

L'istruzione è inutile, si dice, perché la scuola è fonte incompleta e imperfetta di scienza. Che gli ordinamenti scolastici siano incompleti e imperfetti, si può consentire; e questo è tormentoso problema che affatica tutte le nazioni civili, perché strettamente connesso a problema più tormentoso ancora, quale è il problema politico ed economico. Ma la scuola non può, né deve dare tutta la scienza; e guai se da essa la si volesse attendere completa e perfetta; l'intelletto ne rimarrebbe cristallizzato, e ciò sarebbe assurdo. La scuola non dà il sapere, ma dà il *metodo* per imparare a sapere. E il metodo, o giovani, è fra le cause principali della civilizzazione. La natura e l'uomo fanno l'istoria: la natura con le sue leggi; l'uomo col suo metodo. Di guisa che l'intelligenza, per opera della sua costituzione, ch'è il metodo, e per opera della sua conoscenza, che ricava dalle leggi naturali delle cose, genera tutta quella materialità di avvenimenti che ne sono la veste.

Amate dunque la scienza e la scuola. Se non amate la scienza, non potrete mai amare la libertà, perché solo il sapere fa l'uomo veramente libero.



E nel santo nome della libertà della scienza e della scuola, e nel nome del Primo Magistrato d'Italia dichiaro aperto l'anno accademico 1897-1898.

[Fonte: ANNUARIO (1898), pp. 7-14]



Luigi Tartufari (1° novembre 1898 – 30 novembre 1901)



Luigi Tartufari (Macerata, 16 novembre 1864 – Macerata, 19 agosto 1931)

Proveniente da una delle più prestigiose e colte famiglie maceratesi – suo padre, Assuero Tartufari (Macerata, 1836 – Macerata, 1890), tra i primi commentatori del Codice civile del 1865, era stato avvocato e magistrato e aveva insegnato Diritto civile nell'ateneo maceratese – Luigi Tartufari dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Parma si dedicò alla professione forense e all'approfondimento degli studi di diritto civile e commerciale. Nel 1890 ottenne la libera docenza in diritto civile nell'ateneo parmense, dove, l'anno successivo, fu chiamato ad insegnare, in qualità di professore incaricato, Istituzioni di diritto civile. L'apprezzamento riscontrato dai suoi primi lavori di carattere giuridico (*Dell'alea nella costituzione di rendita vitalizia*, 1889; *Dei contratti a favore di terzi*, 1889; *Note e appunti critici di diritto civile e commerciale*, 1890; *Sull'interpretazione dell'articolo 888 del Codice di Commercio*, 1890; *Della rappresentanza nella conclusione dei contratti in diritto civile e commerciale*, 1892) gli aprì le porte della carriera universitaria. Nominato nel novembre 1892 professore straordinario di Diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, tre anni dopo, in virtù del superamento del relativo concorso bandito dall'Università di Catania, e a seguito del suo rifiuto di trasferirsi nell'ateneo siciliano, fu nominato professore ordinario della stessa disciplina a Macerata (1895), dove rimase fino all'anno accademico 1900-1901, tenendo anche, in qualità di incaricato, gli insegnamenti di Diritto commerciale e di Istituzioni di diritto romano. Rettore dell'Università di Macerata dal novembre 1898 al novembre 1901, Luigi Tartufari dedicò particolari cure al miglioramento dell'attività didattica dell'Università e al potenziamento della sua biblioteca e dei servizi agli studenti, impegnandosi altresì per accrescere i legami tra l'ateneo e gli enti locali. Divenuto uno degli studiosi di diritto civile e commerciale più noti e apprezzati nella penisola, a partire dall'anno accademico 1901-1902 Luigi Tartufari fu chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, della quale fu anche rettore nell'ultima fase dell'età giolittiana, dal dicembre 1911 al marzo 1914. In questi stessi anni videro la luce taluni dei più organici e meditati lavori scientifici dello studioso, tra i quali debbono essere segnalati: *Note sul diritto di famiglia*, 1903;

*La commercialità dei depositi nelle Casse di Risparmio*, 1904; *Intorno alla natura giuridica del contratto di riporto*, 1905; *Obbligazioni*, 1906; nonché i vari commenti al *Codice di Commercio* e le *Lezioni di diritto civile* (1913), frutto del suo fecondo e apprezzato insegnamento parmense.

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 141; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Tartufari Luigi*.

De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, cit., pp. 868-869; *Relazione del Rettore Enrico Serafini per la inaugurazione del nuovo corso accademico 1896-1897*, ANNUARIO (1897), p. 7; Biagi, *Chi è: annuario biografico italiano*, cit., p. 249; A. Rocco, *La scienza del diritto privato in Italia negli ultimi cinquant'anni*, «Rivista di diritto commerciale», IX (1911), 4, pp. 8-22; *Tartufari Luigi*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., X, p. 3360; *Tartufari Luigi*, in Claudi, Catri (a cura di), *Dizionario biografico dei marchigiani*, cit., p. 477; *Per una storia dell'Università di Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 189 e *passim*. G. Cazzetta, *Scienza giuridica e trasformazioni sociali. Diritto e lavoro in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 138-142.

## Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1898-1899

Signori!

Non è senza una viva e profonda emozione che io, investito di un ufficio non meritato né ambito, e di cui so e intendo tutte le difficoltà e le responsabilità, vengo oggi ad adempiere al primo obbligo che esso mi impone, in questa solenne adunanza inaugurale del nuovo anno di studi<sup>1</sup>.

Desiderio sincero, e non mio soltanto, ma dell'intero Corpo Accademico sarebbe stato che la consueta relazione annuale sulle vicende di questo Ateneo Voi l'aveste a udire dalla viva voce di colui stesso che nel decorso anno ne resse le sorti, e cioè dall'egregio mio predecessore Prof. Raffaele Pascucci; dacché a nessun altri meglio che a lui si addiceva di esporvi i risultati della feconda ed efficace opera sua. Ed era pure desiderio unanime, a lui col voto solennemente manifestato, che anche pel nuovo anno egli avesse a rimanere il nostro Rettore, piena e illimitata essendo in lui, qui e fuori di qui, la nostra e la universale fiducia. Senonchè, fermo nel proposito già da lui espresso fin da quando assunse l'alto ufficio, e cioè che tale assunzione da parte sua star dovesse a rappresentare un periodo meramente transitorio<sup>2</sup>, egli non si lasciò vincere dalle nostre insistenze, adoperandosi anzi, e purtroppo vi riuscì, a impedire presso il Ministero la propria riconferma.

Ond'è che per voto dei Collegi, accolto dal Governo del Re, sono stato chiamato all'onore di succedergli. Ed io non altrimenti l'ho accettato, se non come si accetta l'adempimento, di un dovere. Tale, infatti, io lo considero verso coloro che amici, più che Collegi, vollero darmi una sì grata prova di fiducia; tale verso i nostri discepoli, i quali ben sanno ormai quanto sinceramente e fraternamente io li ami; tale verso questa mia città, a cui mi lega

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1898-1899, il 20 novembre 1898.

<sup>2</sup> Il prof. Raffaele Pascucci, infatti, già rettore dell'Università di Macerata dal novembre 1887 al febbraio 1890, aveva accolto il pressante invito della facoltà a tenere per un ulteriore mandato l'ufficio rettorale, ma volle limitare tale incarico al periodo compreso tra il novembre 1897 e l'ottobre dell'anno successivo. Pascucci, ordinario di Procedura civile, ricoprì ancora l'ufficio di rettore dell'ateneo maceratese in età giolittiana (16 ottobre 1910 – 31 ottobre 1912), e infine, per un breve mandato, alla fine della prima guerra mondiale (1° gennaio – 19 agosto 1918).

la dolce carità del luogo natio; tale, infine, verso lo Stato, a cui ritengo esser debito di ogni buon cittadino di non rifiutare in nessun caso, per quanto umile e modesta, l'opera propria.

Sotto il rettorato del mio predecessore, per cura specialmente del chiarissimo Prof. Lodovico Zdekauer, fu riordinata la Biblioteca interna dell'Università, allo scopo di farne, a pro' degli studiosi, un reale ed efficace sussidio della scuola<sup>3</sup>. E in seguito all'applicazione delle norme regolamentari a ciò approvate dalla Facoltà, il servizio della Biblioteca medesima è ora ottimamente disimpegnato dal Segretario De Leo, a cui va reso pubblico encomio anche per l'ordine portato nell'archivio e nell'ufficio di segreteria.

Ma alle esigenze degli studi non era certo bastante né la modesta Biblioteca universitaria, né quella, pur di gran lunga più ricca, del Comune. Ed è alle insistenze del cessato Rettore che si deve eziandio se il Ministero finalmente ammise questo Ateneo a conseguire direttamente il prestito dei libri da tutte le Biblioteche governative e dagli uffici rettorali, senz'uopo di ricorrere, come per lo innanzi, alla «Vittorio Emanuele» di Roma.

Al medesimo fine di promuovere fra i giovani l'amore agli studi furono pure, mercé la generosa cooperazione degli Enti consorziati, istituiti due cospicui premi annui da conferirsi, secondo determinate norme, ai laureali più meritevoli. E qui mi piace segnalare, a titolo di onore e di esempio, i nomi dei due egregi giovani che pei primi li conseguirono, e cioè il Dott. Alberto Caresa da Aquila, cui fu assegnato il premio di L. 500, e il Dott. Renzo Foglietti da Macerata, cui fu assegnato l'altro di L. 300.

Ad evitare poi gli inconvenienti che più volte si lamentarono per la soverchia angustia delle aule, specie in relazione alla frequenza dei corsi biennali, sempre per l'operosa iniziativa del mio predecessore, è stato dotato l'Ateneo di un'aula nuova veramente grandiosa. Ed è per suo merito se dello stesso Ateneo furono migliorate le condizioni igieniche mediante i benefici, lungamente desiderati, dell'acquedotto; come anche se furono adottate, in ordine all'amministrazione patrimoniale, varie misure intese al suo controllo, nonché ad accrescere i redditi dei capitali universitari.

Per ciò che riguarda i Professori, posso con legittimo orgoglio e con sicura coscienza attestare che tutti posero, come sempre, uno scrupoloso zelo nell'adempimento dei propri doveri, e che, col più completo accordo fra loro, e con acconcie proposte al Governo per applicare a questo Ateneo, costituito di una sola Facoltà, le norme del regolamento universitario, cercarono di assicurare, per quanto era in loro, il buon andamento degli studi e l'osservanza della disciplina.

<sup>3</sup> Cfr. *Regolamento interno della Biblioteca*, ANNUARIO (1898), pp. 99-102; *Biblioteca*, ANNUARIO (1899), p. 79.



Ma purtroppo anche in quest'anno, per la condizione di immeritata inferiorità in cui ci troviamo, io debbo portar qui la consueta nota dolorosa. Il dott. Gino Segni, professore ordinario di Diritto romano, ci ha testé lasciati per recarsi quale straordinario di Istituzioni romane all'Università di Messina; ed il vuoto ch'egli lascia fra noi come amico e come collega non facilmente né per ora potrà venire colmato.

Per tal modo questa nostra Università, per non so quale destino, continua, nutrice feconda e generosa, a fornire preziosi elementi alle altre; del che se si tenesse il debito conto, non questa o quella città soltanto, ma tutta Italia dovrebbe esserle particolarmente grata. Guardate, infatti, i professori che ha dati: a Torino il Fusinato; a Genova il compianto Ferdinando Bianchi e il Manenti; a Pavia il Longo e il Buzzati; a Parma il Brandileone, il Perozzi e il Bonfante; a Modena il Melucci, il Franchi, il Serafini e il Valenti; a Bologna il Brini; a Pisa il Pampaloni, il Calisse e il Vacchelli; a Siena il Vitali, il Patetta e il Leporini; a Roma il De Viti De Marco; a Napoli il Gianturco, il Pantaleoni ed il Fadda; a Messina l'Ugo, l'Ascoli, il Venezian, lo Sraffa e il Segrè! E taccio di altri che, pur vincitori di concorsi altrove, non vollero o non seppero allontanarsi di qui.

Ora, qual più giusto titolo, se già altri non ve ne fossero, al tanto invocato pareggiamento? E quale è mai quella fra le Università che possa, in così breve volger di tempo, vantare verso le altre benemerienze maggiori, od anche solo uguali?

Ma tali benemerienze, purtroppo, non valgono a compensarci del grave danno che ce ne deriva; onde il mio predecessore molto opportunamente rinnovò il tentativo del pareggiamento, presentando a tal uopo un progetto concreto da cui risulta evidente come l'intento possa raggiungersi senza alcun ulteriore aggravio né dello Stato, né degli Enti consorziati. E poiché l'attuale Ministro<sup>4</sup> ebbe verbalmente a dichiarargli di essere disposto a fare quanto è in lui per il bene del nostro Ateneo, ci sia lecito sperare ancora una volta che quest'opera di giustizia possa finalmente divenire un fatto compiuto!

Frattanto liete notizie mi è grato di annunciare in ordine ad altre cattedre e ad altri Colleghi.

La Commissione convocata per giudicare sulla promozione del Prof. Alberto Zorli a ordinario di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario, ha dato, come si aspettava, parere favorevole; e questo essendo stato approvato dal Consiglio Superiore, il Decreto reale di nomina non tarderà a sanzionare, insieme col giudizio della Commissione, il desiderio e il voto della Facoltà.

In seguito poi a formale domanda del Prof. Domenico Schiappoli, cui spetta oggi l'onore di leggere il discorso inaugurale, fu testé aperto il concorso per

<sup>4</sup> Si tratta di Guido Baccelli che era tornato alla guida del ministero della Pubblica Istruzione nei due governi presieduti da Luigi Pelloux, dal 29 giugno 1898 al 24 giugno 1900.

ordinario alla cattedra di Diritto Ecclesiastico da lui così degnamente occupata; ed io so di interpretare il sentimento unanime dei Colleghi esprimendogli qui pubblicamente, se pur ve n'ha d'uopo, i più caldi e sinceri auguri di vittoria.

Ed un altro concorso per ordinario è stato eziandio aperto alla cattedra di Scienza dell'Amministrazione e Diritto amministrativo, restandone frattanto confermato l'incarico all'egregio Prof. Oreste Ranelletti dell'Università di Camerino, il quale anch'esso ben sa con quale intenso desiderio lo attendiamo stabilmente fra noi.

Così, fra non molto, il numero dei professori ordinari sarà al completo; ciò che contribuirà sempre più a quel regolare funzionamento delle cose universitarie che è in cima di ogni nostro pensiero.

Si aggiunga che anche pel nuovo anno la solerte Amministrazione del Consorzio ha provveduto al corso di Paleografia e Diplomatica affidato al Prof. Zdekauer, già specialmente benemerito pel sapiente riordinamento dell'Archivio priorale del Comune<sup>5</sup>; del che io e come collega e come cittadino seco lui mi congratulo, augurando che dalla sua scuola possa partire un efficace impulso a coscienziose indagini sulla storia di questa regione troppo a lungo ed a torto trascurata.

Ed eccomi, da ultimo, alle cifre statistiche del decorso anno. A Voi ed alla intera cittadinanza, di cui è ben noto il continuo, affettuoso interessamento alle sorti di questo massimo Istituto, riuscirà gradito l'apprendere che nel 1897-98 il numero degli iscritti ascese alla cifra di 264, così ripartiti: studenti iscritti al 2°, 3° e 4° anno, 210; nuovi iscritti 36; uditori 18.

Agli esami di Laurea nelle tre sessioni, compresa quella straordinaria, si presentarono in complesso 61 candidati. E di questi, 2 ottennero i pieni voti assoluti con lode; 2 i pieni voti assoluti; 12 i pieni voti legali; 40 la semplice approvazione; respinti 5.

Gli esami speciali alla loro volta, pur nelle tre sessioni, ascesero alla cifra di 1015. E di questi, 10 meritarono i pieni voti assoluti con lode; 93 i pieni voti assoluti; 164 i pieni voti legali; 663 la semplice approvazione; prove fallite 85.

<sup>5</sup> Cfr. L. Zdekauer, A. Gentiloni Silveri, *Riordinamento dell'Archivio priorale del Comune di Macerata. Atto di consegna ai Curatori della Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti. Aggiuntivi i prospetti dell'inventario ed il testo del regolamento per il servizio interno dell'archivio*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1898. Sulla biografia intellettuale e sull'operato del grande studioso italo-boemo a Macerata si vedano ora gli importanti studi di P. Nardi, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*, in Id. (a cura di), *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 179-223; e Id., *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), pp. 329-340. Si veda inoltre P. Pizzichini, F. Valacchi, *L'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in R.M. Borraccini, G. Borri (a cura di), *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008, vol. I, pp. 621-636.

Questi risultati, come sono una prova della rigogliosa vitalità del nostro Ateneo e della efficacia dell'insegnamento che in esso si impartisce, così anche ci sono fondata cagione a bene sperare per il suo avvenire.

Ma in quanto agli esami di Laurea non posso non esprimere il voto e l'augurio che il sistema attualmente vigente sia il più presto riformato o abolito. Esso, invero, nel mentre lascia in piena balia dei singoli candidati il determinare a loro scelta il campo delle prove a cui debbono cimentarsi, non offre allo Stato alcuna efficace garanzia di serietà e di lealtà, specie in quanto concerne la estrema difficoltà di assicurarsi che le dissertazioni scritte sieno veramente opera di coloro che vi appongono il proprio nome. Certo, è altamente deplorabile che vi siano dei giovani i quali altrimenti non sappiano iniziare la loro vita di uomini se non con un atto, mi duole dirlo, di slealtà e di frode; ma la colpa maggiore è degli ordinamenti che ciò rendono possibile. Che se talvolta la frode, e qui stesso non ne sono mancati gli esempi, riesce ad essere scoperta, non pochi, purtroppo, sono i casi in cui essa rimane occulta e impunita.

E qui non saprei come meglio por termine a queste mie parole se non col ricordare a Voi, discepoli nostri antichi e nuovi, come sia vano parlare di moralità pubblica là dove nei cittadini non si formi, fino dai primi anni, l'abitudine e il culto della privata onestà. Solo a questo patto potranno i vostri ideali – quali che essi sieno – reputarsi ed essere veramente puri; solo a questo patto potrà il vostro ingresso nelle lotte della vita segnare il principio di quel rinnovamento civile a cui tutti ansiosamente aspiriamo. Ma a tal uopo è pur necessario che per opera vostra si risollevi la ormai troppo depressa dignità degli studi, considerandoli non quale un mezzo all'affrettato conseguimento di particolari interessi, ma come una seria ed intensa preparazione per cooperare un giorno, ciascuno entro i limiti delle proprie forze, alla grandezza della Patria e al bene dell'umanità!

Pieno di questa fede, che è anche un fervido augurio, dichiaro aperto, nel nome augusto del Re, il nuovo anno accademico, e invito il chiarissimo Collega delegato dalla Facoltà a leggere il discorso inaugurale<sup>6</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1899), pp. 7-15]

<sup>6</sup> Si tratta del prof. Domenico Schiappoli, straordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. D. Schiappoli, *La politica ecclesiastica del Conte di Cavour e la libera Chiesa in libero Stato. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università di Macerata il 20 novembre 1898*, ANNUARIO (1899), pp. 19-60.



Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1899-1900

Gentili Signore, Onorevoli Signori,

Debbo ad una cortese consuetudine, da cui gli egregi miei Colleghi benevolmente credettero di non dipartirsi, se per la fiducia da loro riaffermatami mi è oggi per la seconda volta concesso di inaugurare, dinanzi a Voi, il nuovo anno di studi<sup>1</sup>.

Il vedermi, grazie ai loro unanimi suffragi, di bel nuovo affidate dal Governo del Re le sorti di questo Ateneo, per tanti motivi a me caro, se da un lato non può non essermi cagione di vivo compiacimento, costituendo il migliore e più alto premio all'opera, quale che sia, da me per esso spesa nello scorso anno, dall'altro mi è causa di non lievi preoccupazioni per il profondo sentimento che ho, specie in seguito alla fattane esperienza, delle molte e gravi responsabilità a cui vo incontro, responsabilità a cui non so se abbiano corrisposto o siano ancora per corrispondere le mie forze, non sempre pari, purtroppo, alla buona volontà. Ma nello accingermi a proseguire nella via intrapresa mi è di conforto il pensiero della assidua, efficace e veramente amichevole cooperazione che già per il passato mi ebbi da ogni parte, pieno di fiducia come sono che essa, anche per l'avvenire, non mi sarà mai per venir meno.

Di questa cooperazione specialmente mi si offerse un'eloquente prova in occasione delle ben note trattative per il pareggiamento dell'Università, trattative a cui la Città e la Provincia, e direttamente e a mezzo dei loro legittimi rappresentanti, in verità presero e dimostrarono il più sincero interesse.

Il progetto presentato a S. E. il Ministro Baccelli e da questi accettato importava, pur senza alcun ulteriore aggravio delle finanze locali, alcune notevoli modificazioni al vigente Statuto Consorziiale, ed ambedue i Consigli, Comunale e Provinciale, unanimemente si affrettarono ad approvarle, accompagnando il loro autorevole voto con le più vive insistenze affinché l'ideale da tanto tempo perseguito potesse finalmente divenire realtà. Ma nonostante tuttociò, e malgrado che i nostri sforzi fossero caldamente assecondati e

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1899-1900, il 5 novembre 1899.

dalla locale Autorità politica e sopra tutto dall'on. Deputato del Collegio – a cui sono lieto di porgere qui pubblici ringraziamenti – il progetto trovò un insuperabile ostacolo nella recisa e tenace opposizione dell'ex Ministro del Tesoro on. Vacchelli<sup>2</sup>, di fronte al quale a nulla valsero gli argomenti con cui ci parve di avere vittoriosamente confutate le opposte obiezioni. Provvida però sopraggiunse la crisi, e le trattative rimaste temporaneamente interrotte furono con maggior lena riprese. Il nuovo Ministro del Tesoro on. Boselli<sup>3</sup>, dopo di essersi personalmente occupato del nostro progetto, esaminandolo con animo sinceramente benevolo e sereno, ebbe testé a formulare alcune controproposte, per effetto delle quali la questione – già ingrossata e sviata – trovasi ora limitata e circoscritta al puro campo finanziario. E su questo terreno, conteso a palmo a palmo e a palmo a palmo difeso, facile e prossimo sembra l'accordo, se pure le vicende parlamentari, che tanta parte intralciano e paralizzano della pubblica amministrazione, improvvisamente non vengano a risospingerci indietro, costringendoci a rifarci da capo. Grazie al perfetto accordo che regna fra me e gli egregi Rappresentanti della Provincia e del Comune, la cui opera si è sempre ispirata al maggior bene di questo Ateneo, l'Amministrazione del Consorzio provvederà da sé alle nuove esigenze finanziarie accampate dallo Stato, ed io considererò come una delle maggiori fortune della mia vita quella di potere un giorno dare ai miei Colleghi e ai miei concittadini il lieto annunzio del fatto compiuto.

Intanto, quasi in anticipazione dei benefici effetti che dall'invocato pareggiamento ci ripromettiamo, non si ha in quest'anno a lamentare, nel personale insegnante, alcuno di quegli esodi che già furono, più e più volte, la nota triste di queste solenni adunanze inaugurali. Anzi io debbo, anche in nome dell'intero Corpo Accademico, compiacermi che i chiarissimi Professori Domenico Schiappoli e Oreste Ranelletti, in seguito agli splendidi risultati riportati nei recenti concorsi alle rispettive cattedre di Diritto Ecclesiastico e di Diritto Amministrativo, siano stati testé elevati al grado di ordinari, procurando così all'operato della Facoltà, che già su di essi aveva pensatamente portato la sua scelta, la più alta e più degna delle sanzioni. E a me che lo scorso anno, con lieto e sicuro animo di collega e d'amico, augurai loro la vittoria, ora che l'hanno conseguita è caro esprimere un altro desiderio e un altro augurio, che essi abbiano cioè a rimanere a lungo nella nostra Facoltà, ricordando che non il docente dalla cattedra, ma questa da quello trae lustro ed onore.

E di un nuovo ottimo acquisto mi è pur grato dare l'annunzio. Sul principio del decorso anno, a sostituire il Prof. Segrè nell'insegnamento del Diritto

<sup>2</sup> Si tratta di Pietro Vacchelli, deputato e titolare del ministero del Tesoro nel I governo presieduto da Luigi Pelloux (29 giugno 1898 – 14 maggio 1899), il quale aveva espresso forti contrarietà al pareggiamento adducendo motivi di ordine finanziario.

<sup>3</sup> Paolo Boselli, già titolare della Pubblica Istruzione dal 17 febbraio 1888 al 6 febbraio 1891, fu ministro del Tesoro nel II governo presieduto da Luigi Pelloux (14 maggio 1899 – 24 giugno 1900).

Romano, fu nominato in qualità di straordinario il chiarissimo Prof. Giuseppe Leoni, libero docente nella R. Università di Padova. E se ormai è tardi che io a lui porga il benvenuto, ben posso però, e come collega e come cittadino, rallegrarmi che in quest'anno, quasi a cortese ricambio della cordiale accoglienza che si ebbe dalla Facoltà, egli abbia presa, com'era nostro desiderio, stabile dimora fra noi.

Per ciò che riguarda l'andamento generale degli studi e il mantenimento dalla disciplina, mi gode l'animo di pubblicamente constatare come la triste e umiliante tradizione dei disordini, che in altre Università da alcuni anni, a certe epoche fisse e ben note, periodicamente si vanno rinnovando, non abbia in questa, per fortuna, attecchito. E nel decorso anno non si ebbero a deplorare né tumulti né scioperi, benché di fuori, a dir vero, non mancassero incitamenti ed esempi. I nostri studenti han così dimostrato come ben si possa, con la maggior purezza e vivacità di sentimento, partecipare alla vita politica del paese ed alle correnti che di volta in volta vengano in vario senso a commuoverla ed agitarla, senza che perciò occorra offendere la libertà e serenità degli studi, il culto dei quali deve rimaner sempre al di sopra di ogni passione e di ogni parte.

Del resto i nostri studenti ormai ben sanno come ai miei Colleghi ed a me piaccia affidare la disciplina più assai alla spontanea loro osservanza che non al rigore di qualsiasi legge o regolamento, niuna miglior garanzia potendo immaginarsi di quella che deriva dall'affettuosa cordialità di rapporti che fra docenti e discepoli ingenera la facilità e frequenza dei contatti e la operosa comunanza degli studi.

Nell'anno testé decorso il numero degli iscritti fu di 196, di cui 187 studenti e 9 uditori.

Le prove di esami, non computando quelle della sessione autunnale non ancora chiusa, ascsero alla cifra di 614. Riportarono la semplice approvazione 386; i pieni voti legali 142; i pieni voti assoluti 49; i pieni voti assoluti e la lode 14. I respinti furono 23.

A dir vero, quest'ultima cifra può sembrare non abbastanza elevata. Ma bisogna tener conto di ciò che nella sessione estiva, di fronte a un numero complessivo di 794 iscrizioni, si ebbero soltanto 614 esami con una differenza in meno di 180, la quale sta a rappresentare coloro che, pure essendosi iscritti, non si sentirono poi in grado di affrontare la prova. La percentuale complessiva di costoro fu del 23%, ma nelle singole materie oscillò fra un minimo del 3% ed un massimo del 47%. E queste cifre sono di per sé abbastanza eloquenti per dispensare da qualsiasi ulteriore osservazione.

Agli esami di Laurea, poi, si presentarono 30 candidati, altri 19 riserbandosi per la sessione autunnale. E, di quelli, 23 ottennero la semplice approvazione; 6 i pieni voti legali; i pieni voti assoluti nessuno.

Uno fu escluso dall'esame per essersi constatato che la sua tesi scritta non era senonché una copia letterale di altra già presentata da un altro candidato in una precedente sessione. Ed io segnalò al pubblico biasimo la frode tanto più vivamente, quanto più la so, per colpa di difettosi ordinamenti, praticata e diffusa, e quanto più nei singoli casi, per facili complicità, si rende arduo e difficile lo scoprirla.

Il concorso ai due premi istituiti dalla Facoltà non dette in quest'anno risultati uguali a quelli dell'anno precedente, tantoché il 1° premio di L. 500 non si poté aggiudicare ad alcuno. Ottenne però il 2° premio di L. 300 il Dott. Domenico Gorgoglione da Trani, e la menzione onorevole il Dott. Arturo Bianchini da Macerata.

I lavori già da tempo intrapresi per l'ampliamento e il restauro dei locali universitari possono finalmente dirsi compiuti. E la nuova aula che in quest'anno potrà destinarsi ai corsi biennali è riuscita veramente tale da poterci essere invidiata da qualsiasi altra delle maggiori Università.

Nello stesso tempo, in seguito al riordinamento della nostra Biblioteca interna, e come logico complemento al catalogo alfabetico per nomi d'autori, si rendeva necessaria, nell'interesse degli studi, la compilazione di un altro catalogo per materie, ed anche a questo si provvide, quantunque per il relativo riparto delle schede io debba ora chiamare in aiuto la volonterosa cooperazione dei singoli Professori, cooperazione che certo non mi verrà negata.

Esaurito così il modesto mio compito, non mi resta che dichiarare aperto, in nome del Re, il nuovo anno di studi. Ma prima di ceder la parola all'egregio Collega designato dalla Facoltà per il discorso inaugurale<sup>4</sup>, non posso a meno di non rivolgermi, come di consueto a Voi, discepoli nostri diletteggianti, sia che già dalla fraterna consuetudine degli scorsi anni abbiate appreso ad amare questo Ateneo, sia che ora per la prima volta veniate a chiedergli, con l'animo baldo o trepidante, le armi onde agguerrirvi di fronte ai formidabili problemi della scienza e della vita.

L'Università, questo ente che di Voi è costituito, e per Voi, da secoli, attraverso il tempo si va perpetuando, Voi dovete considerarla come il centro e la sede della vita intellettuale del popolo e dello Stato, e a un medesimo tempo come la rocca e il tempio di quel pensiero laico e civile a cui tanto già si deve, e da cui pure tanto si attende, del suo rinnovamento.

Oggi che un certo spirito confessionale assume una forma sempre più socialmente minacciosa, addestrandosi a valersi dei mezzi offertigli da quella stessa libertà e civiltà che già tante volte furono da esso condannate, per tor-

<sup>4</sup> Si tratta del prof. Oreste Ranalletti, ordinario di Diritto amministrativo e Scienza dell'Amministrazione nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. O. Ranalletti, *Concetto e contenuto giuridico della libertà civile. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università di Macerata il 5 novembre 1899*, ANNUARIO (1900), pp. 17-44.



cerli a fini che dell'una e dell'altra dovrebbero segnare la morte, solo la scienza e la coltura possono apprestare una valida difesa. E l'Università è chiamata in tal modo ad assumere una così alta funzione, quale forse mai ebbe fin qui nella storia.

Il suo splendore, la sua forza saranno in avvenire quali Voi li farete. E a questo avvenire Voi dovete fin d'ora tener fisso lo sguardo, decisi e pronti a impedire, appunto con la forza che vien dalla luce, qualsiasi tentativo di ritorno alle tenebre del passato!

[Fonte: ANNUARIO (1900), pp. 7-14]



Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1900-1901

Signore gentili! Onorevoli Signori!

È piaciuto ai Colleghi e al Governo del Re, e della rinnovata prova di fiducia è mio debito render qui loro pubbliche grazie, che per la terza volta spettasse a me l'onore di inaugurare il nuovo anno di studi<sup>1</sup>. E purtroppo, dopo il tragico avvenimento che ci colpì<sup>2</sup>, la mia prima parola non può essere che di profondo cordoglio per l'atroce delitto che in re Umberto spense, innocente di qualsiasi colpa e vittima dell'alto suo sociale mandato, il migliore degli uomini e il più amato dei sovrani, coprendo ancora una volta di vergogna, dinanzi agli stranieri e a noi stessi, il nome italiano, questo nostro nome che dovrebbe essere e rimanere il simbolo di ogni umana gentilezza e di ogni civile virtù.

Il codardo assassinio, sulle cui responsabilità solo la storia potrà un giorno pronunciare un sereno giudizio, gettò nel lutto la intera nazione, e con unanime consenso tutto il mondo civile pietosamente vi partecipò.

Ma a noi, cui sembra ancora appena credibile che di morte violenta abbia dovuto perire il re cui la coscienza del popolo ha già tramandato alla storia come Umberto il buono, non basta il condividere l'universale compianto. Qui, dove il pensiero per lunga consuetudine si abitua a considerare gli eventi umani da un punto di vista che non è quello solo del sentimento, e a scrutarne le cause passate e le possibili conseguenze avvenire, qui ci si sente costretti a meditare su ben tristi cose: la insufficiente e imprevedente opera della Stato, la corruzione e la immoralità in alto e in basso ovunque dominanti, l'odio continuamente e a piene mani sparso, in nome di una od altra fede, fra i vari gruppi sociali. E quanto più si hanno sulle labbra le sante parole di fratellanza e solidarietà umana, tanto più fiera e spietata la lotta delle ambizioni individuali e degli interessi egoistici, mare torbido e tempestoso in mezzo a cui fatalmente ogni più alta idealità si sommerge e si perde.

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1900-1901, il 19 novembre 1900.

<sup>2</sup> Si riferisce naturalmente all'omicidio del sovrano Umberto I a Monza, il 29 luglio 1900, ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci.

Per uscire dalla crisi veramente immensa e terribile che tutti ci travolge, e che sembra volere scuotere ad un tempo, così nel campo del pensiero come in quello dell'azione, tutte le basi dell'odierno vivere civile, lunghi e poderosi sforzi occorreranno, ma sopra tutto una grande rettitudine, accompagnata a un grande spirito di sacrificio e a un grande amore. E le migliori speranze sono per ciò a riporsi nella generazione che sorge, nelle cui mani a poco a poco passerà il reggimento dello Stato; d'onde alle Università un compito sempre più grave e più alto, al fine di illuminare ed elevare la coscienza del popolo e di fornirgli degli uomini che in mezzo a lui possono portare non solo la luce della scienza, ma la fede e la operosità nel bene ed il culto e l'esempio della pubblica e privata onestà.

Da questo lato io sono veramente orgoglioso e felice di trovarmi a capo di un Ateneo dove la funzione dell'insegnamento è, da tutti i Colleghi così altamente intesa, e dove i giovani studenti, almeno nella loro grande maggioranza, si dimostrano altrettanto sinceramente compresi della serietà del compito che si attende da loro.

Né questo giudizio si può dire che rimanga ristretto e limitato entro le nostre mura; dappoiché, se nell'anno testé decorso il numero complessivo degli studenti e uditori si mantenne pressoché uguale a quello dell'anno precedente, un notevole aumento ebbe però a verificarsi nelle nuove iscrizioni al 1° anno, aumento che io spero ed auguro abbia a continuare anche negli anni venturi, e sempre con quella felice selezione che si è venuta operando fin qui, e di cui tutti hanno potuto, per più riguardi, constatare i benefici effetti.

Negli esami speciali, in confronto dell'anno precedente, si ebbe un maggior numero di candidali respinti; ma in compenso si ebbe anche un maggior numero di approvati coi pieni voti assoluti e con lode. E furono poi cagione di particolare compiacimento i risultati degli esami di laurea sopra tutto della sessione estiva, nei quali una serie di giovani parvero veramente fare a gara a chi meglio riuscisse ad onorare sé e l'Ateneo.

Il concorso ai due premi stabiliti ormai da tre anni per voto della Facoltà e per concorde cooperazione del Consorzio Universitario ha, coi suoi risultati, dimostrato una volta di più la felice opportunità dell'idea che presiedette alla sua istituzione.

Tre furono i giovani che vi presero parte, e le prove date furono tali che la Commissione esaminatrice reputò opportuno di proporre in via eccezionale e straordinaria anche un terzo premio, proposta che dall'Amministrazione consorziale fu tosto e di buon grado accettata. E qui mi è grato segnalare alla pubblica lode il Dott. Arcangeli Ageo da Treia, cui fu assegnato il 1° premio di L. 500; il Dott. Ferri Domenico da Atessa, cui fu attribuito il 2° di L. 300; e il Dott. Giardini Augusto da Ancona pel quale fu proposto il 3° premio di L. 200

Ma se l'animo si allietta a queste notizie, non può non rattristarsi al pensiero dell'amara perdita da noi sofferta in quest'anno per la rapida e immatura scomparsa di un nostro valoroso e amatissimo Collega, il Dott. Carlo Lauri, il cui nome si connette a un trentennio di storia di questa nostra Università. Sui campi di battaglia nelle guerre della patria indipendenza, in mezzo al popolo nell'esercizio della medicinale chirurgia, sulla cattedra e nell'insegnamento egli portò ovunque e sempre l'energia di un'anima ardente e lo zelo di una coscienza profondamente retta ed onesta, e fu sopra tutto un uomo di cuore. Operoso nel bene per quanto fu in suo potere, non cagionò mai del male ad alcuno. Colleghi e discepoli amò come fratelli, e di pari affetto ne fu ricambiato; e alla sua memoria si volge affettuoso il nostro ricordo e il nostro rimpianto, ricordo e rimpianto pari al desiderio che egli di sé ci lasciò<sup>3</sup>.

All'infuori di questa perdita, dolorosissima, niun altro mutamento è avvenuto né sta per avvenire nel personale insegnante; del che io nell'interesse degli studi cordialmente mi compiaccio.

E più ancora mi compiacerei se, quasi a guarentigia dell'avvenire, io potessi qui annunziare come un fatto compiuto il pareggiamento della nostra alle maggiori Università. Poiché al voto lusinghiero ed unanime con cui i Colleghi mi vollero concedere l'onore di una terza designazione, io non posso e non debbo attribuire altro significato che quello di una concorde riaffermazione del programma a cui io sin da principio mi consacrai, e di un solenne incitamento a proseguire innanzi nella via intrapresa, fino a che lo scopo non sia intieramente raggiunto.

Né la meta dovrebbe ormai sembrare lontana. Riuscito vano innanzi alla Camera il proposito del Governo di attuare l'invocato pareggiamento in sede di bilancio, e riconosciuta la necessità di provvedervi mediante una legge speciale, il 6 maggio di quest'anno il Ministro della Pubblica Istruzione, unitamente ai rappresentanti dei Corpi locali ed a me, firmava in Roma la apposita convenzione da avere effetto col 1° luglio successivo. E poco dopo veniva pure sottoposto alla firma del compianto Re il Decreto per la presentazione del relativo disegno di legge. Ma anche questa volta le vicende parlamentari, a noi sempre e fatalmente nemiche, interruppero a mezzo ogni cosa.

Vorrà ora il nuovo Ministro<sup>4</sup> mantenere l'impegno contrattuale solennemente assunto dal suo predecessore? È quello che vedremo. Ma intanto mi parrebbe di recargli offesa se ne dubitassi: e ad ogni modo sarà mia cura provocare da lui quanto prima, in ordine a questo punto, una decisione<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. *Prof. dott. Carlo Lauri*, ANNUARIO (1901), p. 173.

<sup>4</sup> Si tratta di Niccolò Gallo, il quale, già ministro della Pubblica Istruzione nel IV ministero presieduto da Antonio Starabba di Rudini (14 dicembre 1897 – 1° giugno 1898), tornò alla guida della Minerva durante il governo presieduto da Giuseppe Saracco, dal 24 giugno 1900 al 15 febbraio 1901.

<sup>5</sup> [N.d.A.] Conformemente alla fatta previsione, S.E. il Ministro, nella seduta del 5 dicembre,

Quella che noi reclamiamo non è che un'opera di giustizia, destinata a togliere disuguaglianze umilianti del pari che inique, e insieme ad assicurare a questo antico Ateneo una lunga vita prospera e rigogliosa.

E poiché dalle terre d'Italia, quasi fecondate dalle lacrime sparse per il lutto recente, è per ogni dove sbocciata una primavera di liete speranze intorno al giovine Re<sup>6</sup>, sia lecito anche a noi trarne l'augurio che il suo regno possa equamente assicurare ad ogni diritto, non meno che ad ogni legittimo interesse, la giusta difesa.

Memore della promessa solenne con cui Egli nello ascendere al trono offerse e consacrò il suo cuore, la sua mente, la sua vita alla grandezza e alla prosperità della patria, in questo giorno in cui da ogni parte s'indirizzano a lui auguri e voti, reputo di felice auspicio il poter dichiarare aperto in suo nome il nuovo anno di studi. E invito il chiarissimo Prof. Fabio Luzzatto a leggere l'annunziato discorso inaugurale<sup>7</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1901), pp. 5-11]

presentava alla Camera il disegno di legge per pareggiamento della R. Università di Macerata a quelle contemplate nell'art. 2 lettera A della legge 31 luglio 1852.

<sup>6</sup> Allude naturalmente a Vittorio Emanuele III di Savoia, il quale, com'è noto, era salito al trono l'11 agosto 1900, all'indomani dell'omicidio di suo padre Umberto I a Monza.

<sup>7</sup> Cfr. F. Luzzatto, *La politica nel Codice civile. Discorso inaugurale per l'anno accademico 1900-1901 nella R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1901), pp. 15-68. Il prof. Fabio Luzzatto era straordinario di Istituzioni civili nella Facoltà di Giurisprudenza.

Parole del Rettore Prof. Cav. Luigi Tartufari per l'apertura dell'Anno Accademico 1901-1902

Signori!

Nel porgervi, anche a nome del Corpo accademico le più vive grazie per il cortese e desiderato vostro intervento a questa consueta cerimonia augurale<sup>1</sup>, mi affretto a soggiungere che non abuserò se non per pochi momenti della indulgente pazienza vostra, dovendo, più che per mia volontà per imperiosa necessità di cose, limitarmi a poche e brevi dichiarazioni.

È veramente nuovo ed insolito che l'inaugurazione degli studi in questo Ateneo abbia dovuto subire un così notevole ritardo; tanto nuovo ed insolito, che io mi sento in dovere di scagionarne la Facoltà, alla quale non può addebitarsi alcuna colpa se al 1° novembre, su 18 cattedre, 11 ne erano vacanti, e se questa singolare anomalia fu causa che per parecchi giorni si dovesse soprassedere agli esami, per la materiale impossibilità di costituire le relative Commissioni.

E nemmeno è colpa della Facoltà se per alcune cattedre, nonostante le fatte proposte, invano ancora si attendono i necessari provvedimenti; il che a sua volta impedirà che possano, né si sa fino a quando, incominciare le relative lezioni.

Mentre sembrava che tutto volgesse per il meglio – e i buoni risultati degli esami, e il notevole aumento nel numero dei nuovi iscritti, e il progetto di pareggiamento che sta innanzi alla Camera ne sono una prova – un complesso di spiacevoli circostanze e di perduranti incertezze, come da un lato è venuto a turbare il normale funzionamento della Facoltà, così dall'altro è venuto a rendere estremamente difficile l'esercizio del mio ufficio di Rettore testé riconfermatomi, nonostante il concorde e amichevole aiuto di che mi sono sempre stati larghi gli egregi miei Colleghi, aiuto di cui mi è caro professarmi sinceramente e profondamente grato.

<sup>1</sup> La solenne inaugurazione degli studi della R. Università di Macerata si tenne, per l'anno accademico 1901-1902, il 3 novembre 1901.

E di fronte a questo complesso di circostanze e di incertezze<sup>2</sup>, che non così facilmente mi consentirebbero un sereno giudizio, non mi resta che dichiarare aperto, in nome del Re, il nuovo anno di studi, cedendo il posto all'oratore designato dalla Facoltà per il discorso inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1902), pp. 5-6]

<sup>2</sup> Allude probabilmente alla situazione venutasi a creare per l'ulteriore ritardo nella definitiva approvazione delle disposizioni relative al pareggiamento e per i disguidi legati ai trasferimenti dei docenti e alla sostanziale impossibilità di procedere alle nomine dei nuovi professori in vista dell'avvio dei corsi.

<sup>3</sup> Si tratta del prof. Giuseppe Leoni, straordinario di Istituzioni di Diritto romano. Cfr. G. Leoni, *Inni ed accuse al Diritto Romano. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università di Macerata il 3 novembre 1901*, ANNUARIO (1902), pp. 9-43.



Oreste Ranelletti (1° dicembre 1901 – 15 gennaio 1905)



Oreste Ranelletti (Celano, 27 gennaio 1868 – Milano, 14 marzo 1956)

Originario di Celano in provincia dell'Aquila, Oreste Ranelletti si laureò in Giurisprudenza all'Università di Roma «La Sapienza». Avviatosi giovanissimo alla carriera universitaria, a partire dal 1896 cominciò ad insegnare Diritto amministrativo all'Università di Camerino e, dall'anno accademico 1897-1898, fu incaricato di Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione all'Università di Macerata, dove, l'anno seguente, fu incaricato anche dell'insegnamento di Diritto internazionale. Risultato vincitore del concorso per professore ordinario di Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione bandito nel 1898 dall'ateneo maceratese, a decorrere dall'anno accademico 1899-1900 fu chiamato a ricoprire la relativa cattedra nella locale Facoltà di Giurisprudenza, dove tenne per incarico anche gli insegnamenti di Diritto internazionale e di Diritto ecclesiastico. Dal 1° dicembre 1901 al 15 gennaio 1905 Oreste Ranelletti tenne ininterrottamente l'ufficio di rettore dell'Università di Macerata. In tale veste, egli diede notevole impulso alla crescita e al potenziamento sul piano didattico della facoltà giuridica, impegnandosi altresì per la promozione degli studi di diritto amministrativo in Italia e all'estero. Nominato in questo periodo socio della prestigiosa *Vereinigung für vergleichende Rechtswissenschaft und Volkswirtschaftslehre* di Berlino, fu tra i soci fondatori dell'Associazione per lo studio del Diritto pubblico italiano, e diede alle stampe, nell'arco di un decennio, una serie di trattati e di contributi di diritto amministrativo (si pensi, ad esempio, a *Teoria generale delle autorizzazioni e concessioni amministrative*, 1894-1897; a *Il silenzio nei negozi giuridici*, 1898; a *Concetto, natura e limiti del demanio pubblico*, 2 voll., 1897-1899; a *Il concetto di «pubblico» nel diritto*, 1905) che contribuirono a farne uno dei maggiori rappresentanti della scienza pubblicistica italiana dell'epoca. Nel febbraio 1905 Oreste Ranelletti lasciò Macerata per andare a ricoprire la cattedra di Diritto amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia. Nell'antico ateneo lombardo lo studioso insegnò per circa un quindicennio, tenendo anche, in alcuni anni, gli affidamenti di Diritto ecclesiastico e di Legislazione scolastica. Come già era accaduto a Macerata, nel 1915 Ranelletti fu nominato rettore dell'Università di Pavia, ufficio che tenne per un quadriennio, fino alla conclusione dell'anno accademico 1918-1919. L'anno successivo era chiamato per trasferimento a

ricoprire la cattedra di Diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli. All'indomani dell'istituzione da parte del ministro Giovanni Gentile, con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 (art. 143), dell'Università di Milano, Oreste Ranalletti fu chiamato a far parte, assieme a Angelo Sraffa e Giovanni Pacchioni, del comitato incaricato di curare l'organizzazione e l'avvio della Facoltà di Giurisprudenza – la seconda in area lombarda, dopo quella di Pavia – nel costituendo ateneo milanese. L'anno successivo lo studioso lasciava dunque Napoli per trasferirsi sulla cattedra di Diritto amministrativo ed istituzioni di diritto pubblico della nuova Università di Milano. Preside della locale Facoltà di Giurisprudenza nel 1929-1930 e poi ancora dal 1932 al 1935, Oreste Ranalletti fu protagonista di una serie di iniziative destinate, negli anni Venti e Trenta, a potenziare gli studi giuridici e ad accrescere i legami dell'ateneo meneghino con gli altri centri accademici milanesi e lombardi. Basterebbe qui far cenno alla collaborazione da lui avviata con l'Università Commerciale Bocconi, nella quale lo studioso tenne anche, nel 1925-1926, l'insegnamento di Istituzioni di diritto pubblico; alla creazione, in collaborazione con l'Università Cattolica, il Comune di Milano e la locale sezione del Sindacato fascista degli avvocati e procuratori del *Circolo giuridico*, «istituto interuniversitario» sorto con l'obiettivo di «intensificare lo studio delle scienze giuridiche e politico-sociali, di diffonderne la conoscenza e di avviare, con applicazioni pratiche, al relativo esercizio professionale», del quale Oreste Ranalletti fu uno dei più attivi animatori; infine, al suo crescente coinvolgimento, per volontà del regime fascista, in organismi istituzionali di prestigio: fu nominato, fra l'altro, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e componente del Consiglio Superiore dell'Istruzione Nautica istituito presso il ministero della Marina, del quale per un certo periodo fu anche vicepresidente. Si collocano nella fase milanese talune delle opere scientifiche di maggiore pregio del Ranalletti, tra le quali il manuale *Istituzioni di diritto pubblico*, edito per la prima volta nel 1929 e giunto alla 14<sup>a</sup> edizione nel 1948.

### Fonti e Bibliografia

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 128; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Ranalletti Oreste*.

B. Sordi, *Giustizia e amministrazione nell'Italia liberale. La formazione della nozione di interesse legittimo*, Milano, Giuffrè, 1985, pp. 429-433; G. Cianferotti, *Pandettistica, formalismo e principio di legalità. Ranalletti e la costruzione dell'atto amministrativo*, in *Studi degli allievi in onore di Domenico Maffei*, Padova, CEDAM, 1991, *passim*; G. Bognetti, *La cultura giuridica e le Facoltà di Giurisprudenza a Milano nel secolo ventesimo. Abbozzo di una storia*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 54-56; G. Cianferotti, *Stato di diritto, formalismo e pandettistica. Ranalletti e la costruzione dell'atto amministrativo*,

in *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 37-84; Id., *Storia della letteratura amministrativistica italiana. 1. Dall'Unità alla fine dell'Ottocento: autonomie locali, amministrazione e costituzione*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 388-389, 695-700 e *passim*; P. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 70-73 e *passim*; L. Mannori, B. Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 372-376 e *passim*; Ranelletti Oreste, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., IX, p. 2922; R. Villalta, *Gli amministrativisti*, in R. Clerici (a cura di), *Gli 80 anni della Facoltà di Giurisprudenza. Atti dell'incontro del 14 ottobre 2004*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 115-120; A. Sandulli, *Santi Romano, Orlando, Ranelletti e Donati sull'eclissi dello Stato. Sei scritti di inizio secolo XX*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», LVI (2006), 1, pp. 77-97; M.G. di Renzo Villata, G.P. Massetto, *La 'seconda' Facoltà giuridica lombarda. Dall'avvio agli anni Settanta del Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 11 (2007), pp. 65-102; A. Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè, 2009, *passim*.



Relazione del Rettore Prof. Oreste Ranelletti per la inaugurazione degli studi 1902-1903, IX novembre MDCCCCII

Signore e Signori!

Preposto dalla benevola fiducia del Governo del Re e dalla designazione cortese dei colleghi a questa Università, spetta a me l'onore di inaugurare il nuovo anno accademico, dare il saluto del ritorno ai professori, ringraziare le autorità e quanti altri han voluto onorare di loro presenza questa solennità scolastica.

È un nuovo periodo di attività, che in questa cerimonia solenne s'inaugura; e un nuovo periodo di lavoro s'inizia, in cui professori e studenti si riaffermano e si risentono uniti nello sforzo dell'avviamento delle giovani energie, allo studio, all'amore della scienza, nello sforzo della formazione e preparazione dei giovani agli intenti, che nella vita potranno proporsi. Un saluto, adunque, ed un augurio cordialissimo ai colleghi, un saluto ed un augurio caldissimo agli studenti qui convenuti, augurio anche di quel contatto, di quella unione di animi, che è solo possibile e costituisce uno dei vantaggi delle Università minori.

Minore, dico, per numero di Studenti, non più ormai per grado.

La legge del dicembre 1901<sup>1</sup> ha pareggiata questa Università, a quelle enumerate nell'art. 2 lett. *a* della legge del 1862 (Matteucci)<sup>2</sup>, elevandola così ad Università di primo grado, con effetto dal 1° Luglio 1900. Con leggi del giugno ultimo sono state egualmente elevate a primo grado le Università sarde<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si riferisce alla L. 22 dicembre 1901, n. 541, con la quale era approvata «la convenzione pel pareggiamento della R. Università di Macerata alle altre di 1° grado». La si veda in CC, 1902, 13, p. 447 (il testo della legge e quello della *Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio universitario di Macerata, per il pareggiamento della R. Università di Macerata alle università indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719* sono riprodotti anche in ANNUARIO (1902), pp. 144-150).

<sup>2</sup> Si veda la Legge 31 luglio 1862, n. 719 in GU, 2 agosto 1862; riprodotta anche in CC, 1862, 136, pp. 2161-2163.

<sup>3</sup> Si riferisce alla L. 19 giugno 1902, n. 252 (Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della R. Università di Cagliari a quelle di primo grado), in GU, 8 luglio 1902, e in CC, 1902, 44, pp. 1441-1442; e alla L. 19 luglio 1902, n. 253 (Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della R. Università di Sassari a quelle di primo grado), in GU, 19 luglio 1902, e in CC, 1902, 44, pp. 1443-1444.

Così la distinzione, esistente fino ad ora in Italia, di Università di primo e di secondo grado è cessata; le Università dello Stato sono ormai tutte eguali di fronte alla legge, non vi è più tra esse una gerarchia legale.

E questa è stata riforma savia. Quella distinzione turbava il regolare funzionamento delle Università secondarie, perché le lasciava in una condizione di inferiorità morale e materiale, la quale provocava un esodo continuo di professori da esse verso le Università che offrivano condizioni migliori; e quindi nei professori una cura più dell'avvenire pronto della propria carriera, che non della scienza e soprattutto della scuola e dell'insegnamento. Doveva mancare, infatti, in essi quella tranquillità e serenità, che è necessaria e al cultore della scienza e all'insegnante, tranquillità e serenità, che non sono possibili, quando si senta la precarietà del posto, che si occupa, e la necessità morale e materiale di uscirne al più presto.

Questo pareggiamento, inoltre, per la nostra Università è stato atto di giustizia: pel numero degli studenti, e tenendo conto che ha una sola Facoltà, essa è superiore a molte altre Università di primo ordine; pel valore de' suoi insegnanti, per le garanzie, con cui essi vengono scelti e nominati; per i mezzi di studio che offre, non è seconda a molte delle medesime. Ciò fu riconosciuto autorevolmente in atti ufficiali, nel Parlamento e fuori.

E del resto l'importanza di un istituto non si misura solamente dal numero dei membri, dalla forza del bilancio, dalle sue forme esteriori e materiali; si misura anche dallo scopo, che esso si propone, dallo zelo, con cui i suoi componenti cercano di raggiungerlo, dallo spirito, che anima il loro cuore e che sanno infondere all'istituto stesso.

Di questa legge bisogna esser grati e va data lode anzitutto a S. E. Nasi<sup>4</sup>, al ministro vigoroso, dalle forti e larghe iniziative, che volle e seppe menarla a porto in mezzo alle numerose difficoltà; coadiuvato in ciò validamente dagli illustri relatori della legge nei due rami del Parlamento, l'on. Schupfer, l'on. Mestica. Va data poi lode e bisogna esser grati ai Rettori di questa Università, di cui qualcuno è qui presente, ed alle autorità locali del Comune e della Provincia, che con amore e tenacità di propositi mirarono fortemente da anni al raggiungimento di questo scopo.

Così questa Università dalle umili origini dello studio di Giulioso da Montegranaro, a cui la tradizione la fa risalire, con vicende varie, con incertezze nella sua natura giuridica e nei suoi rapporti conseguenti con lo Stato e col Comune, ha compiuto il suo cammino, in una progressione continua, elevandosi finalmente ad Università di Stato di primo grado, in tutto e per tutto eguale giuridicamente alle altre regie del nostro paese. Essa per via ha dovuto

<sup>4</sup> Nunzio Nasi fu ministro della Pubblica Istruzione nel ministero presieduto da Giuseppe Zanardelli, dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903.



sacrificare qualche parte di sé, rinunciare a qualche Facoltà, di cui era composta; ma questa fu opera saggia, che permise di rendere vigorosa e vitale quella giuridica, che ora la costituisce.

Questo risultato è dovuto soprattutto al concorso del Comune e della Provincia di Macerata, che aiutano efficacemente lo Stato nella spesa per la sua Università; e tale concorso è fatto, che onora altamente questa cittadinanza.

Le Università sono i centri della vita spirituale di un popolo, i focolai preziosi del suo sviluppo intellettuale, gl'istituti, dai quali escono tutte le forze vive del paese, le leve potenti del progresso; cui noi soprattutto dobbiamo la custodia dell'idea dell'unità nazionale attraverso tutte le lotte, le rovine, le tirannidi, che infestarono l'Italia; dobbiamo le prime forze efficienti della rivoluzione, che ci portò all'unità ed alla libertà; dobbiamo la custodia del pensiero laico, che solo può conservarci la libertà in tutte le sue direzioni, ed assicurare il progresso indefinito nell'avvenire.

Tutto questo vuol dire una Università; ed in tutta questa azione non è stata mai seconda quella di Macerata, che ha alte tradizioni scientifiche, gloriose tradizioni patriottiche.

Quando una cittadinanza sente tutta la forza morale e l'idealità di avere un tale istituto e per tanto tempo, con tanta tenacità, con tanta fede, lotta per l'assetto che ad esso compete, quella è cittadinanza civile, altamente commendevole.

Il più gran vantaggio del pareggiamento sarà la maggiore stabilità del personale accademico; il che vorrà dire una continuità nell'insegnamento e nell'indirizzo scientifico della Università, vorrà dire una più lunga conservazione di professori già chiari nella scienza e nella scuola.

Un esodo, certo, vi sarà sempre, perché interessi vari, molteplici, potranno sempre determinare dei professori verso centri maggiori e le grandi Università eserciteranno sempre la loro forza di attrazione; ma sarà esodo limitato, così come si verifica nelle altre Università per lo innanzi pareggiate.

Così è che noi dobbiamo lamentare la partenza del prof. L. Tartufari, ordinario di diritto civile, di cui questa Facoltà ha potuto per molti anni apprezzare il valore scientifico e didattico. Noi l'abbiamo perduto con dispiacere e il solo augurio, che possiamo farci, è che nel concorso di diritto civile per questa Università, prossimo a decidersi, egli venga degnamente sostituito.

D'altra parte, però, è al pareggiamento che noi dobbiamo l'acquisto del chiarissimo prof. G. Arangio-Ruiz, ordinario di diritto costituzionale, qui venuto dalla R. Università di Modena.

Altri acquisti, noi dobbiamo ai concorsi nel passato e nel nuovo anno scolastico: il prof. P. Fedozzi, straordinario di diritto internazionale, qui venuto dalla Università di Perugia; il prof. S. Solazzi, straordinario di diritto romano, qui venuto dalla Università di Urbino.

Deciso è già il concorso pel diritto commerciale; attendiamo la decisione di quello pel diritto civile. Così con l'anno scolastico, che ora s'inizia, la nostra Università vedrà il suo organico *bene* completo.

Il sistema del concorso non è immune da inconvenienti; ma tra i vari modi possibili rimane sempre quello, che offre le maggiori garanzie per la buona scelta del personale insegnante.

Di tutto questo personale insegnante è continuo, ripetuto, l'elogio, che in queste relazioni annuali i vari Rettori han dovuto fare, per lo zelo, l'assiduità, l'efficacia, con cui l'insegnamento è stato da esso impartito. Io non posso che continuare nell'elogio.

Dell'attività scientifica dei professori è prova l'Annuario<sup>5</sup>; qui credo bene solo ricordare un'opera vasta, che tocca ed interessa particolarmente queste provincie, opera ideata e proposta dal chiarissimo prof. Zdekauer, e che la Facoltà ha posta sotto il suo patronato, vista l'utilità di una impresa, che è destinata a fornire la base per la storia delle istituzioni pubbliche e private di questa regione. L'opera consiste nella raccolta in un corpo degli statuti inediti o mal noti dei Comuni delle Marche, anteriori alla riforma del cardinale Albornoz<sup>6</sup>.

Il nostro voto e il nostro augurio fiducioso accompagnano il chiarissimo collega nel suo lavoro.

Queste buone condizioni del nostro Ateneo si rilevano anche negli studenti.

Essi sono in aumento, essendo saliti da 149 a 222; ed è fondato l'augurio che in questo aumento si possa continuare, malgrado la reimposizione, che, in un certo limite, si è fatta delle tasse scolastiche di iscrizione. Questa reimposizione, del resto, era voluta da forti ragioni di convenienza, anche in vista dell'eguaglianza ottenuta con le altre Università dello Stato.

Gli studenti, inoltre, e ciò ha ben più importanza del numero, in questi ultimi anni han dimostrato disciplina, zelo ed amore allo studio sempre maggiori. Tra essi segnalo con piacere il Dott. Ezio Sebastiani e il Dott. Raffaele Cavalli, ai quali furono conferiti rispettivamente il 1° e il 3° premio, quello di L. 500, questo di L. 200, negli esami di laurea del luglio u.s.

Questi premi si sono dimostrati sempre spinta efficace per i migliori nella buona preparazione e produzione delle tesi di laurea. Saggiamente, perciò, essi furono istituiti e conservati dalla Commissione del nostro Consorzio universitario.

<sup>5</sup> Cfr. *Pubblicazioni scientifiche dei professori che hanno nella Regia Università di Macerata dal MDCCCLXXX al MDCCCC*, ANNUARIO (1900), pp. 69-127; *Pubblicazioni scientifiche*, ANNUARIO (1901), pp. 127-131; *Pubblicazioni scientifiche*, ANNUARIO (1902), pp. 95-102.

<sup>6</sup> Cfr. L. Zdekauer, *Per la storia delle Constitutiones Marchiae Anconitanae*, Torino, Bocca, 1900; Id., *Sulla compilazione di un Codice diplomatico della Marca d'Ancona. Prolusione al Corso di Paleografia e Diplomatica nella R. Università di Macerata (18 gennaio 1903)*, ANNUARIO (1903), pp. 41-55.

È da augurarsi che questi miglioramenti negli studenti, più che del rigore della direzione e degli insegnanti, siano prodotto di moto spontaneo dell'animo loro, effetto di altezza di intendimenti e di propositi virili, indice di un sentimento sempre più sentito e profondo del dovere e della disciplina.

Se a tutto questo aggiungiamo il riordinamento ormai completo e l'arricchimento progressivo della nostra biblioteca universitaria, si vedrà come si possa essere ormai soddisfatti delle condizioni di questo ateneo, e con fondamento si possano dal passato trarre i più lieti augurii pel suo avvenire.

Questo, però, oltre che dalle condizioni locali, dipende anche e soprattutto dalle condizioni generali, concernenti tutte le Università, tra cui principalissima la legislazione scolastica. E noi questo anno abbiamo avuta una profonda riforma nei regolamenti per l'istruzione superiore<sup>7</sup>.

Da molte parti una riforma nella istruzione universitaria si reclamava; inadeguato ai bisogni didattici e più disciplinari si era dimostrato il regolamento generale del 1890<sup>8</sup>; a molti inconvenienti avevan dato luogo i regolamenti speciali delle Facoltà e Scuole. E l'attuale Ministro dell'Istruzione, con molta iniziativa e maggiore coraggio, nell'intendimento di rimediare a molti dei mali, che si lamentavano, e di avviare la scuola in un indirizzo più moderno e positivo, ci ha dato un nuovo regolamento generale e nuovi regolamenti speciali per le Facoltà, e Scuole<sup>9</sup>. Ciò, com'è detto nelle relazioni, che li accompagnano, nei limiti, che le leggi esistenti consentivano, e con l'affidamento che le maggiori innovazioni, richieste dai nuovi ideali e dalle nuove esigenze degli studi, sarebbero state al più presto presentate al Parlamento.

Purtroppo il nostro Parlamento si è dimostrato finora impotente ad affrontare e risolvere la grave, complessa, urgente questione universitaria, che è questione di altissimo interesse sociale.

Dire qui di questi regolamenti non debbo; non è questo il luogo; non è questo il compito mio.

Pur tuttavia mi corre l'obbligo di riferire come questa Facoltà giuridica, nell'applicarli, pur trovando in essi molte cose buone e lodevoli, molto più in quello generale, meno in quello speciale, e pur riconoscendo come per molte innovazioni debba riserbarsi il giudizio alla prova dell'applicazione, rilevava insieme come non tutto era da accogliersi, senza fare e comunicare al Ministro

<sup>7</sup> Si veda il nuovo *Regolamento generale universitario* predisposto dal ministro Nunzio Nasi e approvato con il R.D. 13 aprile 1902, n. 127, in BUMPI (1902), II, pp. 1586-1697. Il testo del nuovo *Regolamento* e la *Relazione a S.M. il Re* predisposta da Nasi sono anche riprodotti integralmente in ANNUARIO (1903), allegato, pp. III-CXXII.

<sup>8</sup> Si tratta del *Regolamento universitario* predisposto nel 1890 dal ministro Paolo Boselli e approvato con il R.D. 26 ottobre 1890. Lo si veda in BUMPI (1891), pp. 13-46.

<sup>9</sup> C.M. 29 aprile 1902, n. 33 – *Nuovi regolamenti di Facoltà*, in BUMPI (1902), I, p. 780. Relativamente alle Facoltà di Giurisprudenza, si veda *Regolamento per la Facoltà di Giurisprudenza*, 13 marzo 1902, BUMPI (1902), I, suppl. al n. 15, pp. 1-19.

quelle osservazioni e quei voti, che l'interesse degli studi reclamava. E S.E. il Ministro, che è riformatore operoso e progressivo, come ogni spirito vigoroso, avrà più cara questa discussione e questi voti, che son dettati da amore profondo per gli studi, che non un silenzio di colpevole indifferenza.

Non sono questi regolamenti sono parsi in armonia con la legge, tenendo alle volte soprattutto conto di molte consuetudini, che si eran formate per bisogni fortemente sentiti, e, nelle mutate condizioni, secondo lo spirito della legge stessa: così pel trattamento dei professori straordinari, che non sono più quelli, di cui parla la legge Casati; così pel carattere ufficiale e per l'esercizio di diritti accademici accordato ai liberi docenti, ad essi, che, come il nome stesso dice, sono estranei agli ordinamenti ufficiali dell'Università<sup>10</sup>.

Non è parso inoltre conveniente quel criterio di accentramento e di rafforzamento dell'autorità ministeriale, a cui il regolamento generale è ispirato con una certa sfiducia verso i corpi accademici, soprattutto nella formazione delle commissioni per la decisione dei concorsi. È verità, da tempo affermata, che le maggiori garanzie di ordine, di giustizia, di eguaglianza, stanno nella limitazione, anche regolamentare, delle facoltà discrezionali del potere esecutivo, perché solo così esso può essere sottratto alle tante influenze, in ispecie parlamentari, che lo circondano e lo premono.

Non è parso, infine, rispondente alle esigenze della coltura ed alla importanza delle varie discipline l'ordinamento dato ai corsi dal regolamento speciale per la Facoltà di giurisprudenza.

Esso è troppo preoccupato dello scopo professionale, che le Università hanno, mentre questo deve rimanere subordinato, e le Università, nell'interesse dell'alta coltura nazionale, devono essere soprattutto istituti scientifici, dove si fa della scienza e si vive per essa. E del resto la pratica più sana e più elevata, che non sia puro empirismo, presuppone sempre, come elemento essenziale, una profonda coltura teorica.

Si noti, poi, che non a tutte le professioni pratiche il regolamento ha riguardo, perché si limita a quelle forensi; e neppure sempre agli scopi professionali proporziona i mezzi necessari; valga per esempio la riduzione del diritto amministrativo e della scienza dell'amministrazione ad un anno, del diritto amministrativo, di cui sempre maggiori sono l'ampiezza, la difficoltà e l'importanza *pratica* anche nel foro.

Esso, inoltre, che pur mantiene (ed era necessario per un regolamento) la laurea unica e quindi natura giuridico-politica alla Facoltà di giurisprudenza,

<sup>10</sup> Sui provvedimenti del ministro Nunzio Nasi per l'Università, si vedano ora i riferimenti contenuti in Colao, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, cit.; e soprattutto in G. Fioravanti, M. Moretti, I. Porciani (a cura di), *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 56-79.

non tiene conto sufficiente dell'importanza nell'uno e nell'altro campo di alcune materie; torna qui soprattutto l'esempio del diritto amministrativo e della scienza dell'amministrazione, oggi che queste materie costituiscono, come fu ben detto, la parte più viva e vitale del diritto pubblico e della scienza politica; valga ancora l'esempio del diritto ecclesiastico, ridotto a materia facoltativa, diritto ecclesiastico, che per l'Italia ha una importanza speciale, soprattutto per la posizione, che nel nostro Stato ha la Chiesa; valga ancora l'esempio della Storia del diritto italiano, che è il presupposto di tutto il nostro diritto vigente, pubblico e privato, oggi, che è deciso l'indirizzo storico negli studi, contro l'eccessivo razionalismo del passato, tanto più se si pensa che molto difficilmente questi studi si fanno dopo laureati.

Esso, infine, non tiene conto della natura e del contenuto di alcune materie, in specie di diritto pubblico, ponendole al 1° biennio, che pur è destinato, secondo il concetto informatore di tale divisione, agli *studi di carattere propedeutico*. Torna ancora qui l'esempio del diritto amministrativo e della scienza dell'amministrazione; evvi l'esempio del diritto internazionale, del diritto finanziario. Troppi presupposti di altri studi queste materie hanno, per poter essere studiate proficuamente nel primo biennio.

Queste le osservazioni, questi i voti. E in questi voti sono con noi quanti professori e Facoltà giuridiche han dovuto occuparsi dei nuovi regolamenti.

E noi, perciò, confidiamo che, in tale critica serena, largamente consentita, S. E. il Ministro, nella preparazione di maggiori e più larghe riforme, voglia intanto provvedere perché *in ispecie nel regolamento per la Facoltà giuridica* vengano introdotte quelle modificazioni, che l'interesse degli studi reclama.

Con ciò la mia relazione è finita. In nome di S. M. il Re dichiaro aperto l'anno accademico 1902-903, e invito il chiarissimo prof. Fedozzi a leggere il discorso inaugurale<sup>11</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1879), pp. 7-16]

<sup>11</sup> P. Fedozzi, *Missione della diplomazia. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università di Macerata il 9 novembre 1902*, ANNUARIO (1903), pp. 19-55. Il prof. Prospero Fedozzi era straordinario di Diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza.



Relazione statistica del Rettore Oreste Ranalletti sulla vita scientifica e amministrativa dell'Università nell'anno scolastico 1902-1903 per la inaugurazione degli studi 1903-1904

Il regolamento generale universitario 13 aprile 1902, vigente nel passato anno scolastico, rendeva facoltativa la cerimonia inaugurale del nuovo anno, lasciandone la determinazione al Consiglio accademico. E questo, adottando un analogo parere emesso dall'Assemblea generale dei Professori, all'uopo interpellata, con deliberazione del 4 luglio u.s. stabiliva che tale cerimonia inaugurale non si tenesse<sup>1</sup>.

Rimane però egualmente necessario ed utile pubblicare, conformemente alla decisione del Consiglio accademico stesso, tutte quelle notizie della vita scientifica e amministrativa di questa Università, che valgano a farne conoscere l'annuale vicenda, come prova del suo progressivo miglioramento e della cura amorevole, di cui essa è oggetto per parte delle autorità e accademiche e amministrative ad essa preposte, sempre coadiuvate dall'aiuto efficace e dal consiglio autorevole dei Chiarissimi Professori, che qui insegnano, e delle persone, che ai vari uffici sono preposte.

Il miglioramento progressivo è il risultato di tale armonico, amorevole concorso di quanti appartengono per il loro ufficio a questo istituto e vi si sentono legati nella loro vita, sia scientifica, sia amministrativa. E il presente lascia molto bene sperare per le sorti avvenire dell'Ateneo. A queste va il nostro augurio più vivo.

Il numero degli iscritti nell'ultimo anno accademico superò quello dell'anno antecedente di 38, essendo da 196 salito a 234, di cui 222 al corso di Giurisprudenza, 10 al corso di Notaio e Procuratore, 2, quali uditori, al corso di Paleografia e Diplomatica.

Gli esami speciali nelle varie sessioni furono 828, in cui 551 candidati ebbero la semplice approvazione, 135 la ebbero a pieni voti legali, 71 a pieni voti assoluti e 1 con lode. Respinti furono 70, cioè circa il 9% degli esaminati, il che, dato il giusto rigore che ispira negli esami questi insegnanti, è prova della

<sup>1</sup> Ai sensi del nuovo *Regolamento generale universitario*, Il Consiglio Accademico era costituito dal rettore Oreste Ranalletti, dal preside della Facoltà di Giurisprudenza prof. Nicolò Lo Savio e dal decano della stessa facoltà giuridica, prof. Pio Barsanti. Cfr. ANNUARIO (1904), p. 23.

diligenza e della serietà, con cui i nostri giovani studiano. E l'anno accademico passato si svolse infatti in un andamento dei più regolari, in una diligenza e assiduità normale e lodevole degli studenti, senza chiassi che abbian turbata la quiete degli studi e lo svolgimento dei corsi.

Furon concesse nelle due sessioni, estiva e autunnale, 31 lauree, di cui 25 con semplice approvazione e 6 con pieni voti legali. A titolo di onore meritano di essere segnalati il Dott. Tommaso Siciliani e il Dott. Michele Catalano, al primo dei quali fu dalla Commissione di laurea assegnato il 2° premio in L. 200, e al secondo concesso un assegno di L. 100, a titolo di incoraggiamento.

Furono rilasciati 5 diplomi di notaio e 3 di procuratore.

Furono date 4 licenze; e il numero così basso trova la sua spiegazione nel fatto che nel decorso anno scolastico furono soggetti a tale esame solo i diplomati notai e procuratori, che eran passati al corso di giurisprudenza.

Nel personale insegnante non dovemmo lamentare alcuna partenza. Pottemmo invece con lieto animo vedere conservato al nostro Ateneo, come straordinario di Diritto romano, il Chiarissimo Prof. Solazzi Siro, già qui incaricato della stessa materia, ed acquistare il Chiarissimo Prof. Rocco Alfredo, straordinario di Diritto commerciale, entrambi in seguito al risultato del concorso bandito per questa Università.

Per la vita amministrativa dell'istituto è bene ricordare che la convenzione, annessa alla legge 22 dicembre 1901 pel pareggiamento di questa Università a quelle di primo grado, impone al Consorzio di pagare allo Stato annue L. 5000, come contributo alla maggiore spesa che dal pareggiamento è a questo derivata, e di provvedere fra l'altro alla manutenzione ordinaria ed alla conservazione del fabbricato universitario; all'arredamento ed alle spese d'ufficio; all'acquisto di opere giuridiche per la biblioteca universitaria; e al pagamento delle retribuzioni dovute ai professori incaricati.

Come mezzo per l'adempimento di tali oneri la convenzione stessa devolve al Consorzio le tasse scolastiche tutte, cioè quelle di immatricolazione e di iscrizione, quelle di diploma e i proventi di Segreteria. Cosciché per questi ultimi non può essere applicato alla nostra Università il capoverso dell'art. 132 del Regolamento generale universitario che, a norma dell'art. 43 della Legge di Contabilità, ne impone il versamento nella Tesoreria dello Stato e l'iscrizione nel Bilancio della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione. Tutto ciò è stato riconosciuto dalla lettera ministeriale 27 maggio del decorso anno, n. 5376, che accoglieva l'analoga deliberazione di questa Commissione amministrativa 27 aprile 1903.

Tali proventi, per ora, in continuazione del passato, sono e rimangono devoluti al Segretario della Università, finché tale ufficio rimarrà coperto dall'attuale titolare Dott. Spadoni: in seguito saranno versati nella Cassa del Consorzio.



La legge 28 maggio 1903 n. 224, per diminuire da un lato nelle Università il numero degli studenti e quindi dei laureati, che è di molto superiore al bisogno sociale e per dare dall'altro alle Università nuovi cespiti di entrata, onde provvedere meglio ai loro bisogni, soprattutto scientifici, ha aumentato notevolmente le tasse scolastiche<sup>2</sup>.

La nostra Università ha mantenute intatte le tasse di iscrizione e di diploma nella misura precedente, senza introdurre quel tenue aumento, che forse sarebbe stato desiderabile per le cresciute esigenze dell'Ateneo, per provvedere opportunamente ai bisogni suoi sempre maggiori: così aumentare la dotazione della Biblioteca, che oggi non è adeguata al bisogno; così render possibile nella nostra Università l'insegnamento privato, da cui solo si può attendere il completamento della coltura scientifica, impartita nei corsi ufficiali; così render possibile la costituzione di Seminari di scienze giuridiche, politiche e sociali, che promuovano, da parte degli studenti e dei laureati, quelle ricerche e quegli studi di perfezionamento nelle singole discipline, che nei corsi ordinari non sono possibili. Solo quando tutto questo sia attuato, si potrà dire completo quel pareggiamento alle Università di primo grado, che la nostra ha ottenuto.

Ma tutto il buon volere della Commissione amministrativa del nostro Consorzio universitario ha trovato e trova un ostacolo insormontabile nella vicinanza di Università libere, che, non vincolate dalle leggi dello Stato relative alle tasse scolastiche, hanno queste mantenute nella bassa misura attuale<sup>3</sup>. Non si volle nel Parlamento estendere alle Università libere gli obblighi che la legge impone a quelle governative, per rispettarne l'autonomia. Strana autonomia invero codesta, che consente a questi istituti tutti i diritti delle Università governative, senza gli oneri corrispondenti, vuoi per il personale insegnante, vuoi per il materiale scientifico e didattico, vuoi per gli studenti. Noi facciamo voti e ci auguriamo che ciò, che non han fatto le leggi, faccia la coscienza dei bisogni di una Università moderna, sempre più viva e chiara nelle autorità preposte alle vicine libere Università.

Del resto le condizioni del bilancio del nostro Consorzio universitario sono le più soddisfacenti.

L'esercizio finanziario dell'anno decorso, 1 novembre 1902-31 ottobre 1903, si è chiuso con un avanzo netto nel conto finanziario di L. 8734,99, e con un aumento di attività netta nel conto patrimoniale di L. 3679,50. Ciò appare dal consuntivo, che qui si riporta nelle sue risultanze:

<sup>2</sup> Si riferisce alla Legge 28 maggio 1903, n. 224 – *Misura delle tasse e soprattasse scolastiche per le università, gli istituti superiori e gli istituti superiori di magistero femminile di Roma e Firenze*, BUMPI (1903), I, pp. 833-835. Riprodotta anche in ANNUARIO (1904), pp. 139-142.

<sup>3</sup> Allude, naturalmente, alle università libere di Camerino e Urbino nel territorio marchigiano e a quelle, fuori regione, ma destinate a gravitare nello stesso bacino, di Perugia e Ferrara. Su tali realtà, si veda Moretti, *Piccole, povere e libere: le università municipali nell'Italia liberale*, cit., pp. 533-562.

CONTO FINANZIARIO		
Ammontare delle riscossioni		L. 102410,27
Ammontare dei pagamenti		L. 102401,65
	RIMANENZA IN CASSA	<u>L. 8,62</u>
Residui attivi		L. 10712,46
	TOTALE ATTIVO	L. 10721,08
Residui passivi		L. 1986,09
	AVANZO NETTO	<u>L. 8734,99</u>
CONTO PATRIMONIALE		
<i>Attivo</i> – Credito in conto corrente con la Cassa di Risparmio di Macerata, compresi gl'interessi maturati al 31 dicembre 1902	L. 17335,06	
Interessi maturati dal I. gennaio al 31 ottobre 1903	<u>L. 780,95</u>	L. 18116,01
Credito in conto corrente verso la Banca Popolare di Macerata compresi gl'interessi maturati al 30 giugno 1903	L. 32385,73	
Interessi maturati dal I. luglio al 31 ottobre 1903	<u>L. 643,63</u>	L. 33029,36
Residuo credito verso la ditta A. Torresi e B. Micozzi		L. 3000,00
Crediti per mutui ipotecari diversi		L. 49000,00
Residui attivi esclusi quelli degli interessi sui conti correnti		L. 9287,88
Rimanenza in Cassa al 31 ottobre 1903		<u>L. 8,62</u>
	TOTALE ATTIVO	L. 112441,87
Residui Passivi		<u>L. 1986,09</u>
	CAPITALE NETTO	L. 110455,78
Capitale al 31 ottobre 1902		<u>L. 106776,28</u>
	AUMENTO DI ATTIVITÀ NETTA	L. 3679,50

Fra i residui attivi sono comprese L. 2000 circa, che il Consorzio attende dallo Stato, come rimborso della spesa da esso sostenuta per la retribuzione dei corsi complementari, istituiti in questa Università in base al Regolamento speciale per la Facoltà di Giurisprudenza del 23 aprile 1902. Su tale rimborso vi è tuttora controversia in sede amministrativa col Ministero della Pubblica Istruzione; ma noi nutriamo fiducia che questo, in base ad una esatta interpretazione dei rapporti fra Consorzio e Stato, in riguardo all'onere della spesa per questa Università, voglia ordinare senz'altro l'atteso rimborso.

Il bilancio preventivo dell'esercizio corrente 1 novembre 1903-31 ottobre 1904, è in pareggio, come risulta dal seguente prospetto:

PARTE I <sup>a</sup> — ENTRATA		
TITOLO I — Entrate ordinarie		
Interessi attivi	L.	3400
Tasse di diploma n. 35 a L. 60	L.	2100
Vendita di diplomi in pergamena n. 20 a L. 5	L.	100
Rimborsi dallo Stato a norma della convenzione annessa alla legge di pareggiamento, art. 7, n. 1	L.	1000
Tasse d'iscrizione n. 250 a L. 40	L.	10000
TOTALE ENTRATE ORDINARIE		L. 16600
TITOLO II — Entrate straordinarie		
Tasse d'immatricolazione e d'iscrizione degli studenti congedati	L.	1000
TOTALE ENTRATE EFFETTIVE		L. 17600
TITOLO III — Movimento di capitali		
Ritiro dai conti correnti presso la Banca Popolare e la Cassa di Risparmio di Macerata e del Credito verso Micozzi-Ferri e Angelo Torresi	L.	17000
TITOLO IV — Partite di giro		
Dagli studenti per soprattasse di esame	L.	4000
Ritenuta di Ricchezza Mobile sugli stipendi, propine, interessi ecc.	L.	1103,40
TOTALE DELLA PARTE I. ENTRATA		L. 39703,40
PARTE II — USCITA		
TITOLO I. — Spese ordinarie		
CATEGORIA PRIMA — INCARICHI		
Incarichi n. 6 a L. 1000 <sup>4</sup>	L.	6000
CATEGORIA SECONDA — CONTRIBUTO ALLO STATO E AMMINISTRAZIONE		
Allo Stato per contributo pel pareggiamento	L.	5000
Economo-Cassiere	L.	750

<sup>4</sup> [N.d.A.] Deliberazione della Facoltà 5 novembre 1899, in cui si stabilì che dal giorno del pareggiamento e fino alla durata dello Statuto consorziale allora vigente, cioè fino a tutto l'anno scolastico 1903-904, le retribuzioni per gli incarichi venissero assoggettate a favore della Cassa consorziale ad una ritenuta straordinaria di L. 250.

Custode	L.	660	
Scritturale	L.	360	
Segreteria	L.	150	
Stampe	L.	600	
Combustibili	L.	150	
Locali e mobili	L.	900	
Corrispondenza	L.	150	
Spese diverse	L.	270	
Spese di bollo	L.	80	
Imposte e tasse	L.	79,20	
			L. 9149,20
CATEGORIA TERZA — BIBLIOTECA			
Acquisto di libri	L.	1200	
Legature ed assistenza	L.	300	
			L. 1500,00
CATEGORIA QUARTA — CASUALI E VARIE			
Casuali	L.	450,80	
Premi	L.	500,00	
			L. 950,80
	Riporto		L. 17600,00
	Riporto		L. 17600,00
TITOLO III — <i>Movimento di Capitali</i>			
Depositi in conto corrente			L. 17000,00
TITOLO IV — <i>Partite di giro</i>			
Alle Commissioni esaminatrici per propine di esame	L.	4000,00	
Imposta di Ricchezza mobile	L.	1103,40	
			L. 5103,40
TOTALE DELLA PARTE II. USCITA			L. 39703,40

L'esperienza dei mesi trascorsi dell'anno finanziario corrente dimostra che la previsione, sia dell'entrata, sia della spesa, fu tenuta in limiti molto prudenti; e lascia, quindi prevedere con fondamento che anche l'esercizio in corso si chiuderà con un avanzo.

[Fonte: ANNUARIO (1904), pp. 7-16]

IV Dicembre MDCCCIV. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1904-1905. Relazione statistica del Rettore Prof. Oreste Ranalletti sulla vita scientifica e amministrativa dell'Università nell'anno scolastico 1903-1904

Signore e Signori,

Ringrazio innanzi tutto le autorità, governative e locali, le gentili signore e gli altri egregi intervenuti, che cortesemente hanno accettato l'invito di onorare con la loro presenza questa nostra festa, rendendola così più bella e solenne.

La cerimonia inaugurale ha luogo tardi questo anno, perché un atto fondamentale della vita pubblica del paese, le elezioni politiche, ne ha imposta la proroga<sup>1</sup>.

L'inaugurazione di un nuovo anno accademico è una festa solenne, perché segna il principio di un nuovo periodo di lavoro, dopo i lunghi riposi delle vacanze, da cui si torna ritemprati, desiderosi di riprendere coll'usata lena gli studi prediletti, di ritornare alle consuetudini e occupazioni care della scuola. Si ritorna a quella tranquillità serena degli studi, a quella comunione di vita scientifica coi giovani scolari, a quella cooperazione tra docenti e discenti, nel fine comune di allargare e approfondire, sempre più il proprio sapere, che è fonte delle più dolci soddisfazioni morali.

Ed è bello, gradito e confortevole che la parte intellettuale della città, che ha la fortuna di essere sede di una Università di studi, partecipi largamente a questa festa.

Il mio compito, quale Rettore di questo Ateneo, ufficio, a cui la fiducia simpatica e carissima dei colleghi e quella del governo mi hanno voluto, è di dare tutte quelle notizie della vita scientifica e amministrativa di questa Università, che valgano a farne conoscere la vicenda annua. È un'esposizione sommaria della vita dell'Istituto nel passato anno accademico, che io devo fare alle autorità qui rappresentate ed ai gentili invitati. E la farò con quella brevità, che l'argomento arido esige.

<sup>1</sup> In virtù del D.M. 19 ottobre 1904 – *Proroga dell'apertura dell'anno scolastico* (firmato dal ministro della Pubblica Istruzione Vittorio Emanuele Orlando). Lo si veda riprodotto in ANNUARIO (1905), p. 137.

Il numero degli iscritti nella nostra Università è in aumento continuo, essendo salito da 196, qual'era nell'anno scolastico 1901-902, a 234 nel 1902-903, a 285 nell'anno testé decorso. È un aumento enorme di circa 90 studenti nel breve periodo di due soli anni scolastici, cioè del 31% circa, aumento molto superiore a quello medio degli iscritti nelle Università italiane.

Questo fatto ha varie cause, quali la fiducia nel personale insegnante, scelto con tutte le garanzie, che le nostre leggi consentono; la fiducia nella possibilità di buoni studi in questo Ateneo; la vicinanza e facilità di comunicazioni coi luoghi nati, provenendo i nostri giovani in massima parte dalle Marche, dagli Abruzzi, dalle Puglie; e soprattutto l'elemento economico della spesa minore, specialmente per le tasse di iscrizione e d'immatricolazione, che questo Consorzio universitario, cui sono devolute, può tenere molto basse. Da questo punto di vista il nostro Ateneo è in condizioni di vero privilegio.

Noi certo vediamo con vivo piacere questo aumento progressivo del numero degli studenti, perché esso è indice della bontà del nostro Istituto; e ciò deve senza dubbio lusingare l'amor proprio di quanti sono fattori della sua prosperità scientifica e amministrativa.

Ma bisogna pur riconoscere che il numero crescente renderà sempre più difficile quella intimità confidente e familiare, quella piena conoscenza personale e individuale fra discepoli e insegnanti, che mette a contatto immediato lo spirito degli uni e degli altri, rende tanto più rapido e sicuro il profitto, e assicura tanto meglio la disciplina e la diligente frequenza alle lezioni.

Noi, però, su questo non possiamo, a dir vero, muovere soverchie lagnanze, se guardiamo alle altre Università italiane. Dei due mali, che profondamente le travagliano, la indisciplina e l'assenteismo degli studenti, noi non possiamo lamentare la prima, perché nessuno degli ormai periodici tumulti universitari, o altre forme d'intemperanza, hanno mai turbato qui, nel passato anno scolastico, la quiete degli studi e la tranquillità, dei corsi. Virili affermazioni di solidarietà nazionale si sono potute qui fare con calma e misura lodevolissime. E se dobbiamo lamentare il secondo, lo è solo in un limite abbastanza ristretto.

Per lo studio e pel profitto si deve rilevare che il numero totale dei riprovati negli esami speciali delle varie sessioni è circa l'11% degli esaminati. Percentuale non certo bassa; ma prova, più che di una negligenza dei nostri studenti maggiore che nelle altre Università, che a torto ad essi si rimprovererebbe, soltanto del giusto rigore, che negli esami ispira i nostri insegnanti, tutti animati della profonda convinzione, che è ingiusto e socialmente dannoso mettere nella vita, in condizioni eguali, persone di capacità e valore diversi. È necessario che i giovani lavorino e seriamente lavorino. Questo noi vogliamo; questo vuole da essi la società che li attende.

Furono concesse, nelle varie sessioni, 29 lauree, di cui 24 con semplice approvazione, 4 con pieni voti legali, e 1 con pieni voti assoluti al Signor

D'Avanzo Filippo. Fu accordato al Signor Pirchio Domenico un assegno di lire 100 a titolo d'incoraggiamento.

Furono rilasciati 6 diplomi di notaio e 5 di procuratore.

Nel personale insegnante noi dobbiamo lamentare una partenza. Le grandi Università attraggono a sé i professori dalle minori; vi è una gradazione morale fra i vari istituti superiori, che il pareggiamento giuridico, ormai fra essi esistente, non può da solo distruggere. E questo fa sì che periodicamente ci vediamo distaccati da amici cari, con i quali si è vissuto tutto un periodo di vita universitaria, combattendo, lottando per ideali comuni. I vuoti certo si riempiono, ma importano sempre un nuovo tirocinio di affiatamento.

Così nel passato anno scolastico abbiamo visto partire per la Università di Palermo, con vivissimo dispiacere, l'amico carissimo prof. Prospero Fedozzi, di diritto internazionale; dispiacere lenito dall'acquisto del suo valoroso successore prof. Scipione Gemma, e dall'acquisto del giovane e forte prof. Giuseppe Messina, di diritto civile, entrambi in base a risultati di concorsi.

Fu concessa la libera docenza per titoli in Scienza delle finanze e Diritto finanziario al Signor Dott. Giovanni Carano-Donvito.

Un fatto importante, che per la vita del nostro Istituto va segnalato, è l'inizio di corsi liberi per parte di professori ufficiali.

I nostri ordinamenti scolastici superiori, accanto l'insegnamento ufficiale, pongono quello privato, libero col doppio scopo di fare al primo una vigorosa concorrenza, sì da tenerlo desto, e di esserne insieme quasi il complemento.

A noi sembra che, finché nelle nostre Università la libera docenza funzioni come *in genere* funziona ora, finché una riforma radicale in questo istituto non ne migliori le sorti e ne assicuri il valore scientifico e l'efficacia, di liberi docenti veri e propri non si senta il bisogno. La libera docenza da noi non ha potuto raggiungere nessuno dei due scopi sopra indicati e che ad essa comunemente si attribuiscono<sup>2</sup>.

Rimane però la necessità di integrare gl'insegnamenti, che nei corsi ufficiali vengono impartiti, perché questi non sono, né possono riuscire completi, il che costituisce un danno gravissimo per le materie di carattere prevalentemente professionale. Le Università, per rispondere alla realtà delle cose, non possono coltivare la scienza unicamente per la scienza (ideale certo nobile ed elevato); ma, oltre a rappresentare la più alta scienza e la più alta coltura in sé, esse devono procacciare anche la massima educazione scientifica delle varie professioni sociali. La pratica tende a diventare sempre più scientifica.

<sup>2</sup> Per un organico approfondimento della normativa in materia e dei dibattiti e discussioni sulla libera docenza in Italia tra Otto e Novecento, si vedano: Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, cit., pp. 126-134; e M. Moretti, *I cadetti della scienza. Sul reclutamento dei docenti non ufficiali nell'università postunitaria*, in I. Porciani (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Napoli, Jovene, 2001, pp. 151-203.

Questo completamento della coltura scientifica, impartita nei corsi ufficiali, si può ottenere bene con corsi liberi dati dagli stessi professori ufficiali, i quali portano nell'insegnamento libero quelle stesse garanzie di preparazione, che offrono in quello ufficiale.

Con questi intendimenti tali corsi sono stati *in parte* stabiliti qui nel decorso anno scolastico, risolvendo bene una vecchia, annosa questione, per merito dell'attuale Commissione amministrativa del nostro Consorzio universitario, che alla difesa più gelosa del patrimonio e del pareggio nel bilancio consorziale, sa unire la cura più amorevole ed efficace del benessere e del miglioramento del nostro Istituto. Agli egregi componenti, Avvocati Cola e Ciotti, non lesinerò il mio caldo, pubblico elogio.

Il mio augurio è che su questa via si progredisca sempre, e il Consorzio sappia e possa provvedere a tutti quegli ulteriori, crescenti bisogni e di insegnamenti e di mezzi di studio, che la scienza e la pratica richiederanno, supplendo alla deficienza, che il bilancio dello Stato purtroppo presenta di fronte alle esigenze della coltura moderna.

Che questo il Consorzio possa fare ci autorizzano a confidare le condizioni costantemente floride del suo bilancio. Invero anche nell'anno finanziario testé decorso – 1 novembre 1903-31 ottobre 1904 – l'esercizio si è chiuso con un avanzo di lire 3372,89 nel conto finanziario, e con un aumento patrimoniale di lire 2333,13 come appare dal consuntivo, che qui riferisco nelle sue risultanze:

CONTO FINANZIARIO		
Ammontare delle riscossioni		L. 72696,40
Ammontare dei pagamenti		L. 72613,93
	<i>RIMANENZA IN CASSA</i>	L. 82,47
	Riporto	L. 82,47
Residui attivi		L. 15015,19
	<i>TOTALE ATTIVO</i>	L. 15097,66
Residui passivi		L. 4029,54
	<i>AVANZO NETTO</i>	L. 11068,12
proveniente dagli esercizi precedenti per L. 8734,99, da cui dedotte L. 1039,76, per variazioni patrimoniali come appresso, restano		L. 7695,23
che dedotte dalle precedenti L. 11068,12 lasciano per avanzo netto di competenza dell'esercizio 1903-904		L. 3372,89
CONTO ECONOMICO-PATRIMONIALE		
Rendite	Entrate effettive ordinarie	L. 20485,82
	Entrate effettive straordinarie	L. 2115,00
		L. 22600,82



Spese — Spese effettive		L. 19227,93
	<i>ECCEDEZZA ATTIVA</i>	L. 3372,89
	<i>VARIAZIONI PATRIMONIALI</i>	
Insussistenze attive (rettificato calcolo interessi sul conto corrente Banca popolare esercizio 1902-903)	L. 359,76	
Parziale erogazione dell'avanzo dell'anno precedente per compenso di corsi liberi	L. 680,00	
		L. 1039,76
	<i>AUMENTO DI ATTIVITÀ</i>	L. 2333,13
il quale trova riscontro nella seguente		
	<i>SITUAZIONE PATRIMONIALE</i>	
<i>Attivo</i> — 1. Credito in conto corrente con la Cassa di Risparmio di Macerata, compresi gli interessi maturati al 31 Dicembre 1903	L. 6150,07	
Interessi dal 1 gennaio al 31 ottobre 1904	L. 194,22	
		L. 6344,29
2. Credito in conto corrente con la Banca Popolare di Macerata, compresi gli interessi maturati al 30 giugno 1904	L. 20358,36	
Interessi dal 1 luglio al 31 ottobre 1904	L. 324,17	
		L. 20682,53
	A riportare	L. 27026,82
	Riporto	L. 27026,82
3. Residuo credito verso la Ditta A. Torresi e B. Micozzi		L. 3000,00
4. Credito per mutui ipotecari diversi		L. 72304,17
5. Residui attivi, esclusi quelli riferibili ai suddetti conti correnti		L. 12709,16
6. Rimanenza in cassa al 31 ottobre 1904		L. 82,47
	<i>TOTALE ATTIVO</i>	L. 115122,62
<i>Passivo</i> ,— Ammontare dei residui passivi, esclusi quelli riferibili al movimento di capitali per somma rimasta a pagare sul mutuo concesso al Sig. Enrico Danti		L. 2333,71
	<i>CAPITALE NETTO</i>	L. 112788,91
Capitale al 31 Ottobre 1903		L. 110455,78
	<i>AUMENTO PATRIMONIALE</i>	L. 2333,13

Il bilancio preventivo dell'esercizio corrente i novembre 1904-31 ottobre 1905 risulta dal prospetto seguente:

PARTE I — ENTRATA  
TITOLO I.° — *Entrate ordinarie*

Interessi attivi	L.	4000	
Tasse di diploma n. 25 a L. 60	L.	2100	
Vendite di diplomi in pergamena, libretti, tessere d'immatricolazione	L.	315	
Rimborsi dallo Stato		—	
Tasse d'iscrizione n. 275 a L. 40	L.	11000	
<u>TOTALE ENTRATE ORDINARIE</u>			L. 17415

TITOLO II — *Entrate straordinarie*

Tasse d'immatricolazione e d'iscrizione di studenti congedati	L.	1500	
<u>TOTALE ENTRATE EFFETTIVE</u>			L. 18915

TITOLO III — *Movimento di capitali*

Ritirò dai conti correnti presso la Banca Popolare e la Cassa di Risparmio di Macerata ecc.	L.	17000	
Riporto	L.	35915	

TITOLO IV — *Partite di giro*

Dagli studenti per soprattasse di esame	L.	4000	
Ritenuta di ricchezza mobile sugli stipendi, propine, interessi ecc.	L.	1531,67	
<u>TOTALE DELLA PARTE PRIMA ENTRATA</u>			L. 5531,67
<u>TOTALE DELLA PARTE PRIMA ENTRATA</u>			L. 41446,67

PARTE II — USCITA

TITOLO I.° — *Spese ordinarie*  
CATEGORIA PRIMA — INCARICHI

Incarichi n. 5 a L. 1250 ciascuno e uno — Medicina legale — a L. 1000	L.	7250,00
---	----	---------

CATEGORIA SECONDA — CONTRIBUTO ALLO STATO E AMMINISTRAZIONE

Allo Stato — Contributo pel pareggiamento	L.	5000
Economo-Cassiere	L.	750
Custode	L.	660
Scritturale	L.	360
Segreteria	L.	150
Stampe	L.	525
Combustibili e illuminazione	L.	200
Locali e mobili — Manutenzione	L.	500
Premio d'assicurazione e canone per acqua potabile	L.	100
Corrispondenza	L.	150

Spese diverse, Indennità vestiario	L.	270	
Spese di bollo	L.	80	
Imposte e tasse	L.	80	
			L. 8825
			L. 16075
CATEGORIA TERZA – BIBLIOTECA			
Acquisto di libri	L.	1200	
Legatura ed assistenza	L.	300	
			L. 1500
	Riporto		L. 17575
	Riporto		L. 17575
CATEGORIA QUARTA — CASUALI E VARIE			
Casuali	L.	840	
Premi	L.	500	
			L. 1340
			L. 18915
TITOLO II – <i>Movimento di capitali</i>			
Depositi in conto corrente			L. 17000
TITOLO III° – <i>Partite di giro</i>			
Alle Commissioni esaminatrici	L.	4000	
Imposta di ricchezza mobile	L.	1531,67	
			L. 5531,67
			L. 41446,67
TOTALE DELLA PARTE II. USCITA			

Signori,

Da quanto ho detto, e da uno sguardo al passato si può facilmente rilevare come questa Università sia in movimento ascendente; effetto della sollecitudine, con cui è curata dai corpi locali, Provincia e Comune, che sentono tutta l'importanza di avere questo centro di vita intellettuale, questa leva potente di progresso; effetto della cura amorevole, di cui essa è oggetto per parte di quanti si sentono ad essa legati per ragioni sia scientifiche, sia amministrative.

E l'augurio mio vivissimo è che quel movimento duri a lungo nel tempo, e possa per molti anni ancora essere conservato a questa città un istituto, che riesca conforme agli interessi della coltura e della scienza, che sono il fondamento più solido della grandezza civile di una nazione.

Con questo caldo augurio, dichiaro aperto, in nome del Re, il nuovo anno accademico, ed invito il chiarissimo collega prof. Arangio-Ruiz a leggerne il discorso inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1905), pp. 7-18]

<sup>3</sup> G. Arangio-Ruiz, *Arte e politica. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università il IV dicembre MDCCCIV*, ANNUARIO (1905), pp. 21-55. Il prof. Gaetano Arangio-Ruiz era all'epoca ordinario di Diritto costituzionale e preside della Facoltà di Giurisprudenza.

Gaetano Arangio-Ruiz (16 gennaio 1905 – 15 ottobre 1910)



Gaetano Arangio-Ruiz (Augusta, 18 aprile 1857 – Torino, 30 luglio 1936)

Originario della provincia di Siracusa, Gaetano Arangio-Ruiz compì gli studi a Napoli, dove si laureò in Giurisprudenza con una tesi in diritto romano. Avviatosi alla carriera forense, continuò a coltivare gli studi giuridici, approfondendo soprattutto tematiche di carattere costituzionale. Nel 1885 dava alle stampe a Napoli il saggio su *Eleggibili ed eletti. Abbozzi di questioni costituzionali*, al quale faceva seguito, l'anno successivo, l'organico studio su *Delle guarentigie costituzionali nell'ordinamento politico e amministrativo dello Stato*. Conseguita nel 1887 la libera docenza in diritto costituzionale, divenne incaricato della stessa disciplina all'Università di Napoli. Si collocano nel periodo napoletano taluni lavori d'indubbia importanza del giovane studioso – *Istituzioni e leggi costituenti* (1892), *Le associazioni e lo Stato* (1895), e, soprattutto, la *Storia costituzionale del Regno d'Italia* (1898) – destinati ad incontrare l'apprezzamento della cultura giuridica del tempo e ad accrescere la fama nel mondo accademico nazionale. Nel 1898, a questo proposito, dichiarato vincitore del relativo concorso bandito dall'Università di Modena, Gaetano Arangio-Ruiz era chiamato come professore straordinario di Diritto costituzionale in quell'ateneo, dove egli rimase fino alla fine del secolo, svolgendo un apprezzato magistero e sviluppando nei suoi corsi universitari (cfr. *Appunti del corso di diritto costituzionale*, 1898-1899; *Il diritto costituzionale dell'attuale Regno d'Italia*, 1900; *Compendio delle lezioni di diritto costituzionale*, 1901) i temi e le questioni centrali di quello che più tardi sarà il suo lavoro più organico e maturo: le *Istituzioni di diritto costituzionale italiano* (1913). Vincitore del concorso a professore ordinario bandito dalla locale Facoltà di Giurisprudenza, nel 1901 Gaetano Arangio-Ruiz era chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto costituzionale nell'Università di Macerata, nella quale tenne anche, per incarico, gli insegnamenti di Storia delle costituzioni (1902-1904) e di Diritto ecclesiastico (1904-1910). A Macerata lo studioso siciliano tenne l'ufficio di rettore dal gennaio 1905 all'ottobre 1910, impegnandosi con particolare zelo per il potenziamento degli studi giuridici e per la creazione di più solidi e fecondi collegamenti tra l'ateneo e le realtà istituzionali e culturali marchigiane. Oltre ad approfondire le sue ricerche e gli studi nell'ambito del diritto costituzionale e di quello ecclesiastico (*Il diritto di*

stampa, 1905; *Étude sur les rapports entre les Églises et l'État en Italie*, 1906; *Étude sur le régime des cultes en Italie*, 1908), Gaetano Arangio-Ruiz diede alle stampe una documentata e scientificamente rigorosa ricostruzione della secolare storia dell'ateneo maceratese – *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)* (1905) – destinata per lungo tempo a rappresentare un punto di riferimento importante, anche sul piano metodologico, per gli studiosi. Chiamato nuovamente ad insegnare il Diritto costituzionale nell'Università di Modena a partire dal dicembre 1910, Gaetano Arangio-Ruiz si trasferì, un quindicennio più tardi, nel 1925, nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, dove concluse la sua carriera nel 1932. L'ateneo torinese gli attribuì per i suoi indubbi meriti scientifici e d'insegnamento il titolo di professore emerito.

### *Fonti e Bibliografia*

- ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 5; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Arangio-Ruiz Gaetano*.
- E. Crosa, *Gaetano Arangio-Ruiz*, «Archivio giuridico», CXVIII (1937), pp. 142-149; B. Donati, *Gaetano Arangio-Ruiz*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena», serie quinta, II (1937), pp. XLV-XLVIII; R. Abbondanza, *Arangio-Ruiz, Gaetano*, in DBI, 3 (1961), pp. 718-719; *Arangio-Ruiz Gaetano*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., I, p. 163.



XII Novembre MCMV. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1905-1906.  
Relazione statistica del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz sulla vita  
scientifica e amministrativa dell'università nell'anno scolastico 1904-1905

Signore, Signori,

Mentre si chiude l'esposizione regionale marchigiana, che ha mostrato la grande virtù e la rara potenzialità di questa regione<sup>1</sup>, si apre ad un nuovo periodo di attività l'Università statale delle Marche, la quale, sebbene ridotta alla sola Facoltà giuridica perché questa sia tenuta alla pari delle altre Facoltà statuali del nostro paese, ha la fierezza di affermare che a nessuna Università si può dire seconda, e pel giusto rigore degli studi, e per l'attività scientifica e didattica degli insegnanti, e per la disciplina e pel desiderio di apprendere degli studenti.

Così, mentre le Marche, raccolte in sé, lavoravano in silenzio e si elevavano, per potere, come ora hanno fatto, mostrarsi degne dell'Italia lavoratrice e produttrice, l'Università di Macerata, raccolta in sé, superando i più svariati impedimenti, ha potuto affermarsi Istituto di prim'ordine, ha potuto mostrare alla Società ed al Governo i titoli suoi alla pubblica estimazione e ad una più giusta valutazione della condizione giuridica sua.

Uno dei titoli di onore della nostra Università è quello di aver essa accolto insegnanti di valore nei primi passi della loro carriera, di aver dato ad essi la possibilità di divenir forti e di spiccare dall'alto di questa collina il volo verso altri Atenei che li richiamavano con materiali e morali allettamenti. Oggi, l'allettamento materiale è finito col pareggiamento degli stipendi, ma rimane e rimarrà forte l'allettamento morale, che ci ha tolto, ai primi dello scorso anno scolastico, Oreste Ranalletti, privandoci non soltanto di un insegnante di eccezionale valore e di un insigne cultore del Diritto amministrativo, ma anche del rettore, così ben amato da colleghi e da studenti.

A Oreste Ranalletti tutti rendemmo onori non frequenti in simili distacchi, ma fu notevole ciò che voi faceste, giovani carissimi, poiché l'onorare lui importava in voi un forte sentimento del dovere, essendo stato sempre rigido egli e come insegnante e come rettore.

<sup>1</sup> Cfr. *Esposizione regionale marchigiana in Macerata. Catalogo ufficiale*, Macerata, Unione cattolica tipografica, 1905.

Io debbo a questa partenza l'onore che il corpo accademico volle conferirmi nello scorso anno scolastico, e con larga benevolenza ha voluto confermarmi per questo anno, designandomi al Governo come rettore, ond'è che per la prima volta rivolgo a voi, signore, signori, la parola in questa periodica solenne inaugurazione degli studi.

Alla mancanza del Ranelletti fu provveduto con un incarico, chiedendosi intanto al Governo che fosse bandito il concorso per un professore straordinario di Diritto amministrativo. Gentilmente si piegò alle nostre insistenze ed accettò l'incarico il prof. Ugo Forti dell'Università di Camerino, che adempì bene all'ufficio suo, ed a cui mando i miei ringraziamenti ed i miei saluti. A lui non mancherà l'avvenire, perché giovane di valore, che studia ed ama di studiare. Noi attendiamo dal concorso il professore definitivo, e lo avremo degno della nostra Università.

La legge del 12 giugno 1904, n. 253<sup>2</sup>, ha chiusa la normale possibilità di essere nominati straordinari, come prima poteva avvenire, o in base ad una qualsiasi eleggibilità, o magari senza di questa col solo titolo della libera docenza: oggi, si entra per concorso, e la commissione giudicatrice propone tre nomi soltanto. I professori straordinari, così nominati, dopo un triennio ininterrotto di insegnamento, sono dichiarati stabili, indi promossi ordinari. Questo nuovo istituto della stabilità è in sostanza un ripiego di fronte alle angustie dell'organico fisso; il professore straordinario stabile ha quasi tutti i diritti dell'ordinario, meno, pur troppo!, lo stipendio.

Con successivi decreti reali del 1905 Giuseppe Leoni, professore di Istituzioni di Diritto romano, è stato prima dichiarato stabile, poscia promosso ordinario. La Facoltà, ai primi di luglio, ha proposto per la stabilità e per la promozione Siro Solazzi, professore di Diritto romano; ha proposto per la sola stabilità, dolente che mancasse il posto di ordinario in organico, Alfredo Rocco, professore di Diritto commerciale. Tali pastoie amministrative riescono tanto più dolorose allorché contendono la meritata promozione a giovani di alto valore quali i concorsi degli ultimi anni ci hanno mandati!

Il movimento ascendente della nostra studentesca è continuato anche l'anno scorso: erano 285 iscritti nell'anno 1903-1904; sono stati 322 nel 1904-1905.

Questo numero fu raggiunto nonostante che ben venti studenti, già iscritti nel precedente anno ai vari corsi, non si siano fatti vivi: essi sparirono senza dar nuova alcuna. Di una parte notevole di essi sappiamo o supponiamo che hanno trovato occupazione nelle poste e nei telegrafi in seguito ad un largo concorso bandito nel 1904, il che dimostra ancora una volta che alle Università

<sup>2</sup> Si veda la Legge 12 giugno 1904, n. 253 – *Nomina dei professori ordinari e straordinari delle università e degli istituti superiori*, in GU, 25 giugno 1904; riprodotta anche in CC, (1905), 17-18, pp. 541-543.

non si vien sempre perché la laurea sia mezzo all'esercizio della professione di avvocato, di medico, di ingegnere, od al raggiungimento di posizioni ufficiali elevate, sì bene perché la laurea serve di mezzo a guadagnare un pane pur che sia: grave problema questo che deve esser tenuto in conto allorquando si mira a qualsiasi modificazione degli ordinamenti delle scuole superiori. La legge del 28 maggio 1903, n. 224<sup>3</sup>, che aumentò le tasse scolastiche per sfollare le Università, non pare abbia raggiunto un tal fine, e forse, malgrado ciò, non raggiungerà l'altro fine di aumentare i proventi dello Stato in guisa da sopprimere ai bisogni universitari crescenti, sia per la distribuzione che di tali proventi vien fatta, sia per la dispensa dal pagamento di metà delle tasse e soprattasse concessa a coloro che ottennero la media di 8/10 nella licenza liceale, ovvero ottengono gli 8/10 dei voti in ciascun esame speciale universitario.

Benché il nostro Istituto goda dell'autonomia in materia di tasse, pure la legge si ripercuote su noi, poiché in quanto ci spetta noi dobbiamo applicarla. Qui non si largheggia negli esami, e i giovani studenti, nella loro gran maggioranza, apprezzano il nostro criterio. Nelle due sessioni primaverile ed estiva furono dati 803 esami speciali, dei quali 720 con esito favorevole, il che importa una media di riprovati leggermente più alta del 10.33% qual è nelle Facoltà giuridiche delle maggiori Università, di quelle Università cioè dove l'andamento degli studi non è subordinato alle preoccupazioni intorno al maggiore o minor numero degli studenti. Degli esaminati con esito favorevole 2 ebbero la lode, 48 i pieni voti assoluti, 150 i voti legali, che bastano a dar titolo alla dispensa totale dalle tasse. Nelle stesse due sessioni furono conferite 18 lauree, delle quali una con pieni voti assoluti, 4 coi voti legali. Sono stati fino ad oggi rilasciati 6 diplomi di notaio e procuratore. Nella sessione autunnale, che è in sul finire, aspirano a conseguire, e speriamo conseguano, la laurea più di venti studenti, sicché non sarà in complesso diminuito, anzi sarà in ogni caso accresciuto, il numero dei laureati dell'anno scolastico 1904-1905, rispetto a quelli dell'anno precedente, che furono 29.

Le cifre dei laureati, raffrontate con le cifre degli iscritti, mostrano che non tutti ottengono il diploma cui aspirano alla fine del quarto anno. Tale ritardo nel compiere gli studi, che si riscontra in ogni Università, è da attribuire in minima parte a deficienza o poca volontà dei giovani: esso ha varie cause: alcune derivano dalle odierne condizioni sociali in rapporto all'ordinamento generale delle Università, e le tralascio; ne accenno due che derivano dall'interno ordinamento degli studi e potrebbero essere agevolmente rimosse: prima, la libertà assoluta, data agli studenti dalla legge Casati, di distribuire le discipline da studiare negli anni prescritti al compimento del corso, onde il

<sup>3</sup> Si veda la già ricordata Legge 28 maggio 1903, n. 224 – *Misura delle tasse e soprattasse scolastiche per le università, gli istituti superiori e gli istituti di magistero femminile di Roma e Firenze*, in BUMPI (1903), I, pp. 833-835.

diritto dello studente di passare dal primo al secondo, dal secondo al terzo anno di studi, e così via fino all'ultimo, magari senza aver dato mai un esame; seconda, la sessione primaverile di esami, ormai consolidata, mercé l'ultimo comma dell'art. 4 della citata legge sulle tasse universitarie, dove, benché si parli con grazioso eufemismo di prolungamento delle sessioni di esami già chiuse, si ha nel risultato pratico una sessione nuova. Sono agevolazioni per gli studenti, che si ritorcono contro di essi: chi non ha volontà ferma, chi per ragioni diverse incontra un impedimento è incoraggiato dalle leggi a procedere di sessione in sessione e di anno in anno facendo nulla o poco: se la spinta a lavorare gli venisse dall'obbligo di superare gli esami almeno pel passaggio da un biennio all'altro, e in due sessioni sole al principio ed alla fine di ciascuno anno scolastico, che non dovrebbe veder turbato lo svolgimento dei corsi, assai più di quelli che ora nel termine prescritto conseguono la laurea la conseguirebbero, e gli studi procederebbero più ordinati. Contro siffatta condizione di cose, dannosissima agli studi, le autorità accademiche, non soltanto non trovano nulla da opporre, debbono anzi farsi propugnatrici del disordine, sia pel rispetto dovuto alla legge, sia perché non è giusto che in alcune Università i giovani fruiscono di tre, in altre di due sole sessioni di esami.

L'accordo che qui regna fra docenti e discenti può limitare i danni, non già eliminarli.

Di questo accordo è ulteriore conferma lo svolgimento dei corsi liberi dei professori ufficiali, corsi che sono stati tre nello scorso anno, largamente frequentati e con profitto.

Tali corsi liberi, finora per ragioni diverse mancati, mettono la nostra Università al livello di tutte le altre dello Stato senza più diversità di sorta, di che ai due rappresentanti del Comune e della Provincia nella Commissione amministrativa del Consorzio<sup>4</sup> va data ampia viva lode, e sono lieto di tributargliela anch'io.

Dal primo gennaio di quest'anno è tornato nella Commissione amministrativa, qual delegato della Provincia, il comm. Alfonso Lazzarini in sostituzione dell'avv. Arturo Ciotti; ma, pur mutando le persone che gli enti locali mandano nella Commissione, non mutano i sentimenti di affetto per questo Istituto, che è orgoglio della città ed è ormai tanta parte della vita intellettuale d'Italia. A questi sentimenti va unita nei membri della Commissione una retta coscienza di amministratori, sicché, mentre l'amministrazione è informata a

<sup>4</sup> Nell'anno accademico 1905-1906 la Commissione amministrativa del Consorzio universitario di Macerata risultava così composta: Prof. Gaetano Arangio-Ruiz, rettore (presidente), Avv. Alfonso Lazzarini consigliere provinciale (delegato dal Consiglio Provinciale di Macerata), Avv. Milziade Cola, sindaco di Macerata (delegato dal Consiglio Comunale di Macerata), Avv. Attilio Palombi (membro supplente, delegato dal Consiglio Provinciale di Macerata), Avv. Carlo Giuliozzi (membro supplente, delegato dal Consiglio Comunale di Macerata), Rag. Rinaldo Perugini, economo-cassiere e segretario. Cfr. ANNUARIO (1906), p. 67.

larghe vedute, essa procede altresì con rigore, con ordine e nei confini della potenzialità del bilancio. Il quale, anche quest'anno, malgrado le notevoli spese straordinarie, si è chiuso in avanzo, ed in condizioni floride già si presenta l'esercizio testé incominciato.

Con tali auspici mi è grato di invocare il Capo dello Stato, che nella Sua recente visita in questa città si interessò simpaticamente dell'Ateneo, e dichiaro nel Suo nome aperto l'anno accademico 1905-1906.

Prima di cedere il posto al valoroso collega Solazzi perché legga il discorso inaugurale<sup>5</sup>, consentite, signore, signori, che io vi ringrazi di avere gentilmente accettato l'invito, partecipando alla nostra festa, che suona augurio di un anno scolastico felice e per gli insegnanti e per gli studenti.

[Fonte: ANNUARIO (1906), pp. 7-14]

<sup>5</sup> S. Solazzi, *Il lavoro libero nel mondo romano. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università il XII novembre MCMV*, ANNUARIO (1906), pp. 23-59. Il prof. Siro Solazzi era appena stato nominato ordinario di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza.



XVIII Novembre MCMVI. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1906-1907. Relazione statistica del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz sulla vita scientifica e amministrativa dell'università nell'anno scolastico 1905-1906

Signore, Signori,

Quest'anno la consueta festa inaugurale si compie una settimana più tardi dell'anno passato per un legittimo impedimento d'ordine interno, non già, come si potrebbe credere da chi guardasse le cose dal solo lato esteriore, per un ritardo nello inizio degli esami speciali, per un ritardo nello inizio delle lezioni. Queste, come qui è ormai consuetudine, cominciano regolarmente il 21 di novembre.

La festa, d'altronde, non coincide con un'apertura di battenti, significa un saluto augurale a un nuovo anno di vita universitaria, uno sguardo retrospettivo all'anno trascorso.

Questo sguardo suscita e liete e malinconiche memorie.

Dicevo l'anno scorso, nella medesima solennità, che attendevamo dal concorso il professore di Diritto amministrativo, e lo avemmo, degno, come io dicevo, della Università, nella persona di Umberto Borsi, attivo, ligio al suo dovere, accurato nell'insegnamento come in ogni opera sua. Il prof. Siro Solazzi fu promosso ordinario di Diritto romano, dietro giudizio di una commissione di valenti romanisti, che unanimi attestarono del merito suo, e scientifico e didattico, già dalla Facoltà riconosciuto con la proposta di promozione.

Con la promozione del Solazzi si completò l'organico degli otto ordinari assegnati alla Facoltà giuridica maceratese, e però né chi aveva compiuto con l'anno scolastico 1904-1905 il triennio di insegnamento a titolo di straordinario, voluto dalla legge per la promozione, né chi lo ha compiuto con l'anno 1905-1906, poté od ha speranza di potere in breve tempo conseguire la promozione, a cui lunghi studi, produzione scientifica eletta, insegnamento efficace danno aspirazione legittima. Così, noi perdemmo Alfredo Rocco, che per tre anni insegnò qui Diritto commerciale. In base ai risultati di un concorso per la procedura civile, fu chiamato ad insegnare questa disciplina nella Università di Parma, dove, in seguito ad ulteriore giudizio di promozione, consegue ora l'ordinariato.

Noi potemmo occupar bene, ed immediatamente, il posto lasciato vacante dal valoroso collega mercé il trasferimento da Sassari del prof. Umberto Navarrini, che dai risultati dell'ultimo concorso pel Diritto commerciale era designato, e che la designazione del concorso e della Facoltà giustifica con l'opera assidua ed intelligente.

La Facoltà ha proposta, da ultimo, la dichiarazione di stabilità pel professore Scipione Gemma, straordinario di Diritto internazionale, che vi mostrerà or ora la versatilità dell'ingegno suo. La Facoltà ha proposta inoltre la stessa dichiarazione di stabilità pel valoroso professore Giuseppe Messina, straordinario di Diritto civile. Per entrambi la Facoltà è dolente di non aver potuto proporre la promozione.

La nostra Università è tra quelle che hanno l'organico chiuso: lo rivelava il ministro Boselli nelle illustrazioni ad un disegno di legge sul trasferimento dei professori universitari, presentato alcuni mesi or sono alla Camera elettiva, e lo rilevava opportunamente poiché la questione del trasloco ha stretto legame con quella dell'organico, la questione dell'organico si ripercuote nella vita universitaria in mille guise<sup>1</sup>.

Era soltanto l'Università di Napoli ammessa a godere, per la legge Imbriani<sup>2</sup>, della illimitazione nel numero degli insegnamenti e nel numero degli ordinari, ma a poco a poco hanno ottenuta la illimitazione, almeno degli ordinari, altre Università, quali invocando leggi speciali emanate all'epoca della annessione della rispettiva regione all'Italia, quali dimostrando che la legge Casati, per quel che concerne le Università, non fu pubblicata nella rispettiva regione, quali chiedendo ed ottenendo posti in soprannumero, quali chiedendo ed ottenendo in vario modo aumenti di posti di ordinario. La nostra, con altre Università, ormai poche, non ha potuto, non può entrare in questa corsa all'assalto del bilancio dello Stato, e ciò potrà in avvenire crearci impedimenti considerevoli, come ora ci apporta dolori per le mancate soddisfazioni a colleghi egregi. Io spero che i miei successori e la Commissione consorziale amministrativa possano risolvere, almeno in parte, tale arduo problema.

Le difficoltà finanziarie sono spinose, poiché la buona volontà non basta a far danaro: questo viene da fonti produttrici che sono limitate. Noi, che abbiamo sempre avuto un bilancio in soddisfacenti condizioni, chiuso anche nell'anno testé decorso in avanzo, non potemmo affrontare spese superiori alla normale potenzialità dei nostri servizi. E siccome questi reclamano pur nuovi mezzi, io, sin da quando fui assunto alla carica di rettore, seguendo un'idea del mio predecessore, pensai ad un moderato aumento della tassa di

<sup>1</sup> Cfr. M. Ghiron, *Studi sull'ordinamento della facoltà giuridica*, Roma, Athenæum, 1913, pp. 33-35.

<sup>2</sup> Cfr. D.Luog. 16 febbraio 1861, n. 225 – *Sull'insegnamento universitario nelle province napoletane*, in CL (vol. I), p. 108.



iscrizione, aumento che soltanto nell'anno scolastico 1906-1907 ho potuto recare in atto grazie alla cordialità di rapporti che passa tra la nostra e la libera Università di Camerino.

La nostra Università è uno dei pochissimi istituti superiori di Stato che abbia un privilegio in materia di tasse: tal privilegio ha ragion d'essere per la coesistenza nella stessa regione di Atenei liberi che della autonomia si valgono per richiedere in bassa misura le tasse. Queste si sono o non si sono qui percepite pel passato secondo mutevoli criteri, che servirono anche per sperimentare metodi diversi. Dal 1902-1903 furono ripristinate, ma la misura era bassa, specialmente dopo il notevole aumento portato dalla legge del 15 maggio 1903. Con l'accordo intervenuto tra il corpo accademico e le autorità locali di Camerino da un lato e la maggioranza della nostra Commissione consorziale dall'altro, l'aumento è un fatto compiuto.

Colgo questa occasione per mandare un saluto ai colleghi ed alle autorità camerti, con un augurio vivo e sincero di prosperità per quell'Ateneo.

Nel mondo è posto per tutti: la floridezza dell'Università camerte può ben coesistere con la floridezza della Università maceratese.

Noi abbiamo avuti, nell'anno scolastico decorso, 370 studenti ed un uditoro, senza tener conto di 22 studenti che nell'anno scolastico 1904-1905 erano regolarmente iscritti e dopo non hanno presa iscrizione né hanno chiesto il congedo.

Chiesero ed ottennero il congedo passando in altre Università 17 studenti, ma ne vennero qui da altre Università 19.

Nelle sessioni dell'autunno 1905, della primavera e dell'estate 1906 furono dati 1114 esami speciali, dei quali 997 con esito favorevole, e cioè 723 con approvazione semplice, 196 con pieni voti legali, 63 con pieni voti assoluti, 15 con lode.

Nelle stesse tre sessioni furono date 45 lauree, delle quali 38 con approvazione semplice, 4 con pieni voti legali, 3 con pieni voti assoluti.

Entro l'anno furono rilasciati 4 diplomi di notaio e di procuratore. Ne avremmo rilasciati di più se non fosse sopravvenuta una circolare del 22 giugno, la quale, accogliendo un parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha vietato il conferimento di tali diplomi e la esazione della relativa tassa, che pur era stata aumentata dalla citata legge del 1903. Si è considerato che le leggi sul notariato e sulle professioni di avvocato e di procuratore richiedono che l'aspirante notaio o procuratore abbia seguiti i corsi e superati gli esami di alcune materie comprese negli insegnamenti della Facoltà di giurisprudenza, donde il Consiglio superiore ha a dirittura tratta la conseguenza che non esistono appositi corsi di studi per gli aspiranti all'ufficio di notaio od alla professione di procuratore.

Io non so se questa novità preluda ad una riforma, forse sottintesa nel voto del Consiglio superiore: che si debba richiedere cioè la laurea in giurisprudenza per l'esercizio dell'ufficio di notaio, della professione di procuratore. La vita moderna diventa sempre più complessa; di giorno in giorno si rende più difficile il conseguimento di una qualsiasi posizione nella Società. Quindi la necessità di limiti per l'ammissione agli uffici, agli impieghi, alle professioni, a cui si può accedere col titolo accademico da noi conferito.

In vista di questa crescente difficoltà, mi consentano gli studenti che, in questa ora solenne, io paternamente li richiami allo studio, da cui parecchi mi sembra si distolgano per vie diverse.

Fiducioso che il mio ammonimento sia ascoltato, nell'interesse vostro, o giovani carissimi, nell'interesse delle vostre famiglie, nell'interesse della patria comune, rivolgo con più lieto animo il mio pensiero a chi la patria rappresenta, e in nome del Re dichiaro aperto l'anno accademico 1906-1907<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1907), pp. 7-13]

<sup>3</sup> Il discorso inaugurale era affidato al prof. Scipione Gemma, straordinario di Diritto internazionale. Cfr. S. Gemma, *Per il libero commercio internazionale degli oggetti d'arte di ragione privata. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università il XVIII novembre MCMVI*, ANNUARIO (1907), pp. 23-67.

X Novembre MCMVII. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1907-1908.  
Parole del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz

Signore, Signori,

Con decreto del 17 maggio 1906 furono approvati i regolamenti speciali delle Facoltà universitarie<sup>1</sup>, che quasi ne mancavano, poiché l'applicazione di quelli del 1903 era stata, per ben tre volte, di anno in anno, prorogata, ridandosi vigore agli antichi regolamenti speciali del 1876, modificato quello della Facoltà giuridica al 1885.

Così, almeno per la nostra Università, si è chiuso il periodo del continuo mutare e nell'ordine e nella durata degli studi, necessario quando varie norme si succedono l'una all'altra con danno, al postutto, degli studi e della disciplina.

La riserva che ho fatta è in favore della nostra Università: l'art. 15 del regolamento speciale della Facoltà giuridica disse chiaro: «il presente regolamento ha pieno vigore con l'anno scolastico 1906-1907 per tutti gli studenti», e qui fu, senza alcuna protesta, applicato nell'anno testé decorso, con quelle facilitazioni che il comma secondo del citato articolo devolveva al rettore, udita la Facoltà, di accordare perché tale applicazione si fosse compiuta «senza danni di carriera per gli studenti precedentemente iscritti».

Allorché si parla di facilitazioni, il pensiero ricorre ad un novello rigore che si sia introdotto; ma si tratta di cosa altrettanto piccola quanto giusta.

Come è risaputo, gli studenti immatricolati in una Facoltà universitaria non avevano, di regola, obbligo alcuno di attenersi ad un ordine di studi; il nuovo regolamento della Facoltà giuridica ha posto un freno a questa cosiddetta libertà, dando ad alcune materie il carattere, che effettivamente hanno, di preparatorie allo studio di certe altre, e di conseguenza prescrivendo la nullità: 1 delle iscrizioni ai corsi di diritto romano o di diritto civile e commerciale prese innanzi o insieme a quelle dei corsi di istituzioni di diritto romano e civile, 2 della iscrizione al corso di storia del diritto italiano presa innanzi o

<sup>1</sup> Si riferisce al R.D. 17 maggio 1906, n. 409 – *Regolamenti per le facoltà di giurisprudenza, medicina e chirurgia, scienze matematiche, fisiche e naturali, lettere e filosofia e per le scuole di farmacia*, pubblicato nella GU, 14 agosto 1906, e riprodotto in BUMPI (1906), II, pp. 2343-2367. Lo si veda riprodotto anche in ANNUARIO (1907), pp. 144-149.

insieme a quelle di storia e istituzioni di diritto romano; 3 della iscrizione al corso di scienza delle finanze e di diritto finanziario presa innanzi o insieme a quella dell'economia politica. Il freno è parziale: resta sempre una smodata libertà.

Inoltre, chi si immatricola studente in una Facoltà universitaria non ha, di regola, obbligo alcuno né di seguire un determinato ordine nel presentarsi agli esami né di dare a dirittura esami per passare da un anno all'altro, e può compiere perfino il corso universitario riserbando di sostenere tutti gli esami quando e come a lui piacerà; il nuovo regolamento della Facoltà giuridica, come d'altronde la più parte dei regolamenti speciali delle altre Facoltà, non ha potuto limitare quest'ultimo sconcio complesso e gravissimo: si è contentato di stabilire che gli studenti, i quali non abbiano superati gli esami delle citate materie preparatorie, non possano neppure sostenere gli esami delle materie a cui quelle servono di preparazione. È un complemento lodevole del freno escogitato nell'ordine degli studi, ma non evita che un rilevante numero di giovani si trascini per uno, per due, per più anni dopo compiuto il corso, dando a pezzi e bocconi gli esami, e strappando un diploma più per forza di inerzia che per effetto di studio vero e serio.

Questi ritardatari, che a dir proprio non sono studenti, perché non prendono iscrizione ai corsi, non hanno obbligo di frequenza, non pagano tasse, sogliono esser chiamati «ripetenti l'ultimo anno di corso», e sotto questo titolo venivano conglobati negli annuari degli Istituti superiori fra gli studenti regolarmente iscritti all'ultimo anno di corso, il che, a mio giudizio, e credo anche a giudizio del mio predecessore, altera i dati statistici, e però per vari anni l'annuario nostro li ha tenuti distinti, ma in quello dell'anno scorso ho creduto miglior consiglio sopprimerne i nomi, tanto più che alcuni di essi, per una ragione o per l'altra, prima o poi, abbandonano l'idea di conseguire il grado accademico a cui mostravano di aspirare. Uguale soppressione è stata, contemporaneamente a noi, operata nell'ultimo annuario di alcuni fra i principali Istituti superiori dello Stato; qualche altro Istituto si è contentato di tenere i cosiddetti ripetenti distinti dagli studenti regolarmente iscritti.

È per tale falciatura che gli studenti iscritti ai nostri corsi di giurisprudenza, di notariato e di procura legale furono, nell'anno scolastico passato, 354, compreso un uditore, mentre nel precedente anno 1905-1906 erano apparsi 371. Non una diminuzione di studenti abbiamo avuto, sì bene un aumento, e notevole: basti il seguente dato: nell'anno 1905-1906 si immatricolarono al primo dei nostri corsi 114 studenti, nell'anno 1906-1907 si sono immatricolati 131. E i congedi si sono bilanciati: 24 hanno lasciata la nostra per altra Università, 24 sono venuti a noi da altre Università. Se l'elenco degli studenti avessimo fatto coi criteri abbandonati, avremmo raggiunto il numero di 396, ma la cifra non avrebbe avuta precisione statistica.

Nella cifra di 354 studenti non sono altresì compresi dieci, che chiesero ed ottennero la regolare immatricolazione al primo anno di un corso ma poi non presero la dovuta iscrizione; non sono compresi due, di cui vennero i regolari congedi da altre Università ma che non presero iscrizione ai corsi; non sono compresi trentasette, che, iscritti qui nel 1905-1906, non hanno né preso il congedo né presa l'iscrizione successiva nel 1906-1907.

La continua sparizione di studenti ha cause molteplici, a taluna delle quali ho in uno degli anni scorsi accennato: dopo tempo, qualcuno di questi si fa vivo o per dare degli esami di materie i cui corsi aveva frequentati o per riprendere il corso degli studi, ma dei più non abbiamo alcuna nuova.

Nelle sessioni dell'autunno 1906, della primavera e dell'estate 1907, furono dati 1177 esami speciali, dei quali 1042 con esito favorevole, e cioè 790 con approvazione semplice, 182 con pieni voti legali, 60 con pieni voti assoluti, 10 con lode. Vi si presentarono non soltanto studenti regolarmente iscritti, ma anche qualcuno che aveva interrotti gli studi in anni precedenti e parecchi ritardatari.

Nelle medesime tre sessioni, furono conferite con approvazione semplice quaranta ed una laurea; nell'ultima sessione estiva, furono altresì conferite sei lauree con pieni voti legali; in complesso 47 lauree, delle quali 11 furono conseguite da ritardatari.

Nessun mutamento si è avuto nel personale insegnante.

La Commissione amministrativa del Consorzio ebbe il dolore di perdere il delegato effettivo della Provincia *Alfonso Lazzarini*. Tornato, dopo una interruzione di tre anni, a far parte della Commissione consorziale, il *Lazzarini*, che tanto aveva a cuore il decoro e l'incremento dell'Università maceratese, si era dedicato a questa con la passione per pubblici affari, con la rettitudine nell'amministrare, con l'equanimità nel giudicare, che Lo distinguevano; un male inesorabile Lo allontanò dalla Commissione come da ogni altro ufficio che esercitava, Lo trasse alla tomba, alla quale porto oggi il rimpianto del corpo accademico.

Nella Commissione del Consorzio è tornato a sua volta, come delegato effettivo della Provincia, l'Avv. Arturo Ciotti, anch'egli pieno di fervido amore per l'Università.

Qui si insegnano soltanto discipline giuridiche, politiche e sociali; ma noi tutti, almeno come osservatori e all'occorrenza ammiratori, seguiamo il movimento scientifico, artistico, letterario, seguiamo soprattutto lo svolgersi degli avvenimenti che più interessano la vita della nazione, e però noi tutti, docenti e discenti, fummo percossi dai più acerbo dolore quando, ai 16 febbraio di quest'anno, si spense la vita fisica di *Giosue Carducci*. L'Ateneo maceratese si associò muto al lutto della patria: nessuno di noi si sentì in grado di ricordare, nella piena del dolore, l'opera del Grande che entrava definitivamente nella

storia e nella gloria. Il popolo d'Italia, d'altronde, manifestò così solenne il sentimento di profonda commozione che pallide apparvero tutte le commemorazioni ufficiali di fronte all'apoteosi fatta a Bologna intorno al feretro, quasi portato in alto nella gloria del sole da una fiumana di popolo piangente.

Perché il sentimento nazionale si commosse così da ricordare le profonde commozioni per le morti di Mazzini, di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi? Se questi furono i fattori dell'unità della patria, *Giosue Carducci* fu il glorificatore della patria unita. E fu il glorificatore della patria in poesia ed in prosa, coi discorsi e con gli scritti storici, critici, politici e polemici, dalla cattedra e coi libri.

Che i *Juvenilia* siano classici; tristi e con impronta personale i *Levia Gravia*; aspri di dolore e d'ira e più personali ancora *Giambi ed Epodi*; inizianti un nuovo periodo e d'animo e di poesia le rime nuove, periodo che si completa e si rassoda con le odi barbare, intorno alla qual metrica, e prescindendo dalle innumere grandiose bellezze, dirà l'ultima parola la critica letteraria fra alcuni lustri – voi sentite sempre il poeta civile, il poeta della patria, chiamata «vile» perché amata fino alla passione e desiderata più libera di quel che era, sorriso dall'affetto più calmo di figlio maturo che a Italia madre rinnovella i canti de l'antica lode.

Commentando le tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi, Egli scrisse che «oggi critici ed estetici, massime in Italia, affettano di deprezzare, eliminare non potendo, il sentimento o l'elemento patriottico nella poesia», sentimento appunto che Egli volle prorompere o rifulgere dalle sue poesie.

*Carducci* fu grande poeta e fu altresì grande prosatore: anche nella prosa, sempre che il tema gliene porse il destro, fu il glorificatore della patria. «Cara e santa patria! ella ricreò il mondo intellettuale degli antichi, ella die' la forma dell'arte al mondo tumultuante e selvaggio del medio evo, ella aprì alle menti un mondo superiore di libertà e di ragione; e di tutto fe' dono all'Europa: poi avvolta nel suo manto sopportò con la decenza d'Ifigenia i colpi dell'Europa. Così finiva l'Italia». E così chiudeva *Carducci* i cinque magistrali discorsi intorno allo svolgimento della letteratura nazionale fino al cinquecento, letteratura che esamina altrove nel periodo del risorgimento, coevo al prepararsi al compiersi del risorgimento politico, sicché la storia letteraria e la storia politica, fuse dallo scrittore in unico amore, si svolgono dinnanzi a chi legge attonito ed ammirato.

La patria nella sua storia, nei monti, nei colli, nei fiumi è esaltata nel discorso per la inaugurazione di un monumento a Virgilio; la patria nel discorso su l'opera di Dante: «il nome del poeta divino di nostra gente vola e s'infutura nei secoli, come la gloria del Campidoglio e il nome di Roma»; la patria presso la tomba del cantore di Laura: «la tua Italia, o Francesco Petrarca, promovendo, difendendo, estendendo in tutto e per tutto la libertà, si farà sempre più degna di te e dei grandi maggiori».

In queste ultime parole è compendiata gran parte del pensiero politico di *Carducci*, che fu un democratico nel senso storicamente più esatto della parola, e però non fu ripugnante al regime repubblicano come regime più progredito, ma a condizione che alla Società si adatti. E nel pensiero di Lui alla Società italiana non si adatta: «Repubblica in Italia vuoi dir le repubbliche. E le repubbliche voglion dire debolezza interna e guerra civile, prepotenza esterna ed egemonia; e poi la benedizione del Santo padre...». L'intero pensiero politico di *Carducci* è sempre lo stesso: l'Italia unita in uno Stato libero e laico. Quello che disse e scrisse di Guglielmo Oberdan mostra nella sua interezza il Suo ideale di patria unita; quello che disse a San Marino, agli elettori di Pisa e di Lugo, per il tricolore a Reggio Emilia, in Genova a commemorazione di Goffredo Mameli, quello che disse o scrisse di Mario, di Saffi, di Regnoli, di Bertani, di Cavallotti, di Crispi, di tanti altri mostra nella loro interezza i Suoi ideali di democrazia e di libertà, ideali che in molti punti della prosa robusta si trovano confermati insieme con le Sue opinioni di libero pensatore ma ossequente e alle leggi della storia e alle altrui difformi opinioni sinceramente professate.

Il culto di questi ideali ebbe una superiore estrinsecazione nella leggenda garibaldina, con ispirata improvvisazione tracciata nel teatro Brunetti di Bologna il 4 giugno 1882.

*Carducci* fu un grande polemista. È stato abusato, a proposito della Sua testa, il raffronto col leone, ma chi legge un qual sia scritto polemico Suo (sia pure la Tibulliana, che è quasi una critica d'arte) ha l'impressione viva di un leone che si difende e attacca nello stesso tempo, protegge l'opera Sua e lacera con l'unghia poderosa l'opera dell'avversario.

Il primo volume di «Confessioni e battaglie» è una splendida raccolta di scritti polemici. I *Juvenilia*, i *Levia Gravia*, i *Giambi ed Epodi* ricevono luce nuova dalle prefazioni che li illustrano e li difendono; lo scritto «Critica ed Arte» è un modello, che resterà classico, di polemica; le polemiche intorno allo Stecchetti, per l'inno a Satana, per l'ode alla regina Margherita, pei sonetti *Ca ira*, sono mirabili di vigore: quest'ultima è così dotta, così storicamente perfetta, e nello stesso tempo così potente, che forse vince in bellezza gli stessi dodici meravigliosi sonetti.

Nel secondo volume di «Confessioni e battaglie» sono polemiche minori, le quali però ci danno meglio l'animo, ci completano il carattere di *Carducci* nella varia manifestazione della Sua attività, il carattere dell'uomo battagliero che appunto nella foga del combattere non sempre mantiene la misura dei colpi.

Ma quello stesso uomo, accingendosi a lavori di critica letteraria, si tramuta, acquista serenità ed imparzialità somme, che, unite alla precisione di idee e di giudizi, rendono l'opera critica Sua tanto più ammirabile in quanto era Egli stesso poeta. Chi conosce i volumi su Parini e, per non dire altro, lo

scritto intorno alla risurrezione di Alessandro Manzoni intende quello che il mio compito odierno non mi consente di svolgere.

A far che Egli raggiungesse tanta serenità, tanta imparzialità nella critica, molto contribuì l'insegnamento universitario di letteratura italiana, a cui lo chiamò, con intuito felice, Terenzio Mamiani, e che *Carducci* tenne per oltre quarant'anni nell'Università di Bologna come un apostolato, anche in tal campo alla patria ispirandosi per educare la gioventù a tale amore. «Ahimé, Egli scriveva nel 1898, in questi ultimi anni s'è fatto e si fa di tutto per bandire dal cuore dei giovani il patriottismo: appartenere e tener fede alla età del risorgimento, la più gloriosa di pensiero e d'idee, non pur di fatti, che sia nella storia italiana di sette secoli, è una colpa dinanzi ai Batilli estetici. Ah signori, signori; dalle scuole i preti vi accusano d'aver cacciato Dio; altri con più ragione potrebbe dolersi che foste i primi, sia pur senza volere o sapere, a cacciarne la patria».

Egli portò anche nell'insegnamento il sentimento del dovere. Era grande, e si vede pur dalle frasi di modestia che era conscio della Sua grandezza, ma da questa non trasse mai pretesto per trascurare il debito Suo. «Come insegnante, cerco di compiere il mio dovere verso lo stato che mi onora e beneficia oltre il merito mio; altrimenti sarei un ladro». E altrove: «Io sono pagato dallo stato per uffici d'istruzione pubblica. Come quei danari, pochi o molti, lo stato non me gli dà per il mio bel muso, che io so di non aver diritti e non voglio avere favori, così non voglio e non posso riguardare l'insegnamento come un *piéd-à-terre* dal quale darmi lo spasso ed esercitare il traffico delle lettere; e per ciò gran parte del mio tempo la devo al mio dovere». E badate: nel 1867, il ministro Broglio<sup>2</sup>, per ragioni politiche, aveva tentato di mandarlo ad insegnar letteratura latina nell'Università di Napoli, ove Egli sdegnosamente rifiutò di andare, e nel 1868, dopo una inchiesta e un regolare giudizio innanzi al consiglio superiore di pubblica istruzione, fu sospeso così dall'ufficio come dallo stipendio «per titolo d'aver partecipato a un banchetto commemorativo della repubblica romana del '49 e di aver sottoscritto un indirizzo a Giuseppe Mazzini»<sup>3</sup>.

Sentite le Sue parole ed eccovi l'uomo: «La condanna mi trovò che commentavo il Petrarca: seguitai. E la sola domanda che feci al signor ministro fu, si compiacesse farmi passare in prestito dalla Magliabechiana di Firenze la rara edizione d'un commento al Canzoniere stampata in Napoli nel 1532. L'anno innanzi il ministro Berti<sup>4</sup> mi aveva non pur mandato manoscritti delle

<sup>2</sup> Emilio Broglio fu ministro della Pubblica Istruzione nel I e II governo presieduto da Federico Luigi Menabrea, dal 27 ottobre 1867 al 13 maggio 1869.

<sup>3</sup> Cfr. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, cit., pp. 345-351.

<sup>4</sup> Domenico Berti fu ministro della Pubblica Istruzione nel III ministero presieduto da Alfonso



biblioteche fiorentine ma ottenuto dalla Imperiale di Parigi un prezioso codice di poesie musicali del secolo decimoquinto. Il ministro Broglio nell'aprile del '68 mi faceva rispondere non potersi dar luogo alla mia domanda. Replicai – Sta bene: io preparo una edizione e un commentario del Canzoniere in servizio della critica e delle scuole: nei luoghi ove avrei potuto e dovuto giovarmi del tal commento annunzierò che il Governo italiano me lo negò in prestito. – Cinque giorni di poi, il ministro Broglio mandava il libro. Miserie tutte e ridicolaggini, più ancora che iniquità! Non si fa i martiri per così poco».

Né solo a noi docenti *Giosue Carducci* dà ammonimenti. Qualche pagina Sua è di rimprovero contro la indisciplina che agita di tratto in tratto gli studenti delle Università italiane, è di rimprovero contro le troppe vacanze scolastiche. Quel rimprovero, o giovani carissimi, viene dal cuore di Chi amò la gioventù studiosa con affetto di educatore, viene dal cuore di Chi auspicò la patria «grande forte onorata», quale non può durare se le nuove generazioni decadono, e queste decadono se cade la coltura.

Così continuò *Carducci* finché le forze Lo sorressero: quando non fu più in grado di tenere le lezioni, chiese il riposo e lo ottenne quale i meriti Suoi nelle angustie finanziarie nostre richiedevano.

Ai 14 agosto del 1904, inviando a Cesare Zanichelli un saggio su la più mobile canzone di Dante, *Carducci* scrisse: «da lui cominciai, con lui finisco». E finì davvero! Forse dettò nei primi tempi una qualche lettera o un qualche telegramma, vergò qualche firma, non scrisse più nulla! Ciò che dopo quella data porta il Suo nome è dovuto a egregie persone a Lui devote che la fine della grande intelligenza voleano con pietosa menzogna nascondere.

Ed ora nel nome del Re, che Egli chiamò «fedele assertore di otto secoli di storia italiana», dichiaro aperto l'anno scolastico 1907-1908, e invito il prof. Umberto Navarrini a leggere il discorso inaugurale<sup>5</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1908), pp. 7-19]

Lamarmora e nel II guidato da Bettino Ricasoli, dal 31 dicembre 1865 al 17 febbraio 1867.

<sup>5</sup> U. Navarrini, *Le crisi di Borsa e la legislazione commerciale. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della Regia Università il X novembre MCMVII*, ANNUARIO (1908), pp. 29-56. Il prof. Umberto Navarrini era all'epoca straordinario di Diritto commerciale nella Facoltà di Giurisprudenza.



VIII Novembre MCMVIII. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1908-1909. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz

Signore, Signori,

Nell'anno scolastico testé decorso, furono regolarmente iscritti al biennio di notariato e di procura legale, al quadriennio di giurisprudenza, 394 studenti ed un uditore, cifra non mai raggiunta da che l'Università di Macerata esiste.

Le statistiche, che abbiamo soltanto dal 1860, indicano l'anno 1907-1908 come il più numeroso. Nel doppio periodo, dalla fondazione dello Studio generale nel 1540 alla sua soppressione nel 1808, dalla sua risurrezione con la restaurazione pontificia fino al 1860, non era possibile che la cifra degli studenti fosse stata notevole: assai minore la popolazione, divisa l'Italia in vari Stati, difficili fra gli Stati italiani e fra le medesime Province le comunicazioni, ciascuna Università accoglieva un numero di studenti assai inferiore di quello che oggi ne accoglie. E se pur vogliamo spingere lo sguardo di là dal 1540, anche in omaggio alla tradizione in questi muri esaltata, noi troviamo senza dubbio maestri di legge in Macerata, succeduti a Giulio da Montegranaro, e attorno ai maestri discepoli volenterosi, ma scarsi come i tempi consentivano.

La cifra di 394 studenti è di effettivamente iscritti, di paganti le tasse annuali salvo che per merito e disagiate condizioni di famiglia non ne fossero dispensati, esclusi quindi coloro che nel biennio o quadriennio di corso non avevano compiuti gli esami speciali o non avevano dato l'esame di laurea, esclusi anche 28 studenti che nell'antecedente anno scolastico 1906-1907 erano regolarmente iscritti e non sono più tornati: di qualcuno tra gli scomparsi abbiamo appresa con dolore la morte immatura, i più sono stati distratti da altre cure, da più immediati bisogni.

Il movimento dei congedi è stato nell'ultimo anno in favor nostro: venti studenti hanno lasciata la nostra Università, recandosi altrove a continuare gli studi od espletare gli esami; venticinque sono venuti a noi da altre Università.

Nelle sessioni dell'autunno 1907, della primavera e dell'estate 1908, furono dati 1243 esami speciali, dei quali 1125 con esito favorevole, e cioè 903

con approvazione semplice, 173 con pieni voti legali, 47 con pieni voti assoluti, 2 con lode. Di questi esami, 1106 furono dati, e rispettivamente 1004 superati, entro il biennio o quadriennio del corso, 137 furono dati, e rispettivamente 121 superati da giovani che entro la durata normale del corso non erano riusciti a compiere gli esami speciali prescritti.

Nelle stesse tre sessioni, furono conferite 30 lauree con approvazione semplice, e di queste, 22 a giovani che compivano allora il quadriennio di corso, 14 a giovani che il quadriennio avevano anteriormente compiuto; e annovero fra i ritardatari coloro che si presentano all'esame di laurea nella cosiddetta sessione straordinaria o prolungamento che sia in primavera della sessione autunnale. L'anno scolastico incomincia ai 16 di ottobre, termina al 31 di luglio, ma gli esami autunnali si possono ben considerare come uno strascico dell'anno passato, benché nelle Università non si tratti, come di regola nelle scuole medie, di riparazioni: negli Istituti superiori si danno esami sempre che si vuole, si riparano sempre che si vuole le prove anteriormente fallite. Chi neanche in autunno consegue il diploma è un ritardatario, e spesso lo è per quella non mai abbastanza censurata sessione primaverile, che forse perché additata come un grave disordine e un danno dei medesimi studenti viene anno per anno sempre più consolidata nei nostri ordinamenti!

Nella sessione dell'autunno 1907 fu conferita un'altra laurea con pieni voti legali; con gli stessi voti legali furono conferite tre lauree nell'ultima sessione estiva oltre ad una con pieni voti assoluti ed una ancora con pieni voti assoluti e lode – nel complesso 36 lauree, ben poche se consideriamo il numero degli studenti, ma tante quante il giusto rigore dei nostri esami consentiva di darne.

Sono lieto di segnalare i nomi di Omero Ranelletti e di Giuseppe Ritorto, che per la loro carriera di studenti e la dissertazione di laurea meritavano i premi istituiti dal Consorzio ad incitamento negli studi, ad incoraggiamento nell'atto di entrare nella vita: al Ranelletti, che aveva ottenuto la laurea con lode, fu assegnato il primo premio di L. 300: al Ritorto, che aveva meritati nell'esame di laurea i pieni voti assoluti, fu assegnato il secondo premio di L. 200.

Compiuta così la breve relazione sull'andamento degli studi nell'anno 1907-1908, consentite io vi intrattenga di un fatto notevole nella storia dell'Università. È pronta per la firma una nuova convenzione di pareggiamento dell'Università, da sostituirsi a quella attuale, che fu approvata con la legge del 22 dicembre 1901, n. 541. La nuova convenzione metterà la nostra in piena e completa parità con le altre Università regie, eliminando i molteplici inconvenienti a cui da luogo lo stato attuale di cose.

Lungi da me l'idea di censurare quanti proposero e sostennero la convenzione vigente. Questa rappresentava forse il meglio che allora si potea

desiderare, e di fronte al passo notevole che l'Università faceva nell'aspra via percorsa dal 1860 col fermo proposito di essere riconosciuta, considerata Istituto statale, la convenzione vigente era una conquista, e non importa se finanziariamente onerosa per gli enti locali.

Ma egli è che tale convenzione, per tre fatti, metteva la nostra Università in condizione di inferiorità di fronte alle altre. Ad essa è annesso un organico, approvato per legge, onde si assegnano alla Facoltà giuridica otto professori ordinari, quattro professori straordinari, il rettore, un segretario, un bidello, e non c'è stato modo mai di rompere i ferrei cancelli: nessuna delle altre otto convenzioni delle Università pareggiate ha un organico chiuso per legge. In applicazione rigida di tale organico, ogni altra spesa è a carico del Consorzio, la cui cassa paga le retribuzioni dei professori incaricati, mentre la cassa dello Stato paga gli stipendi e la retribuzione portati dall'organico, e in quella misura, che pur negli altri Istituti superiori è talvolta superata per i professori straordinari. A massimo detrimento infine, la convenzione stabilisce fra Stato e Consorzio un conto annuale di dare e di avere, come a perpetuare e ribadire la detta condizione di inferiorità che con l'Istituto colpisce i professori; eppure, noi veniamo qui per concorso o per trasferimento come si va in qualsiasi Istituto regio superiore. Da siffatto conto, che poteva anche parere un disinteresse in senso buono da parte dello Stato, derivava il maggior danno morale, che eventualmente potea e fu nel giugno scorso lì lì per tramutarsi in danno anche materiale. È cosa nota: per la convenzione vigente, il ruolo organico della nostra Facoltà era escluso dal proposto ruolo unico delle Facoltà giuridiche<sup>1</sup>.

Essendosi lo Stato, nel 1887, addossato l'onere di pagare i quinquenni pei minori stipendi dell'Università di secondo ordine e per le pensioni, volle dal Consorzio, e con la vigente convenzione ebbe, a fondo perduto 4.000 lire annue per gli aumentati quinquenni dell'Università di primo ordine e le maggiori eventuali pensioni. Escluso ciò, tutto l'onere dell'Università è a carico del Consorzio, l'eventuale risparmio nella spesa è suo. Lo Stato stanZIA per l'Università di Macerata L. 20.000 nel bilancio annuale in corrispettivo dei beni patrimoniali qui dallo Stato pontificio incamerati; delle L. 36.000 poi,

<sup>1</sup> [N.d.A.] A quella minacciata iattura si riparò ottenendo che nel disegno di legge della Giunta del bilancio (*Relazione n. 925 A. Cam. d. Dep., sess. 1904-1908*) si includesse un art. 22 così concepito: «Il Governo del Re è autorizzato ad approvare con decreto reale la convenzione per il pareggiamento dell'Università di Macerata, da stipularsi con gli enti locali interessati, secondo lo schema allegato alla presente (*vedilo più avanti*), in sostituzione di quella approvata con la legge 22 dicembre 1908, n. 541. – In conseguenza di tale decreto si intenderanno inclusi nel ruolo unico della Facoltà di giurisprudenza di cui alla lettera *a* dell'articolo 3 i posti di ordinario o straordinario assegnati all'Università di Macerata col ruolo organico annesso alla citata legge 22 dicembre 1901, n. 541». Come il disegno di legge, che aveva questo articolo, sia stato respinto dalla Camera elettiva ai 29 giugno 1908 è inutile qui dire: è un fatto estraneo alla convenzione maceratese.

dagli enti locali versate allo Stato in complemento dei necessari pagamenti al personale, la parte che lo Stato non paga per eventuali vacanze è rimborsata al Consorzio, come a dire che l'Università è nostra e noi la manteniamo, e lo Stato non ha doveri, ma soltanto diritti rispetto ad essa.

Questa condizione di cose era mestieri cessasse, e a far che cessasse io ho dedicata tutta l'opera mia fin da quando – compion quattr'anni fra poco – fui dalla benevolenza dei miei colleghi designato all'ufficio di rettore. Il tempo trascorso dalla assunzione mia in questo ufficio ad oggi è indice degli impedimenti di ogni sorta che mi si sono frapposti e che ho dovuti superare. Debbo riconoscere però che ciascuno agiva a fin di bene, per adempimento del proprio dovere, per la non completa visione dei mali che dalla convenzione vigente poteano scaturire; nessuno, compresa bene l'importanza della questione, constatati i danni, ha fatto opposizione al concetto fondamentale, che consigliava la modificazione della convenzione vigente; tutti hanno finito per accettare il triplice caposaldo della nuova convenzione; e cioè: soppressione dell'organico; pagamento diretto da parte dello Stato delle retribuzioni per gli incarichi; abolizione dei rimborsi, determinandosi una somma annua fissa che il Consorzio paghi allo Stato, mercé la quale tutto l'onere del personale insegnante, amministrativo e di servizio passi allo Stato.

Fermo il contributo della Provincia e del Comune in L. 35.000, il Consorzio pagherà, invece di 5.000, L. 9.000 annue, col risparmio annuo sicuro di L. 3.500, quante ad esso ne occorrono ora per le retribuzioni degli incarichi.

Concordata fra il Consorzio ed i Ministeri dell'Istruzione e del Tesoro, la nuova convenzione è stata approvata dai Consigli del Comune e della Provincia, sarà venerdì 13 corrente sottoscritta in Roma<sup>2</sup>, sarà al riaprirsi del Parlamento presentata alla Camera dei deputati<sup>3</sup> e poi al Senato per la legge di approvazione.

In questo momento solenne, rappresentante dell'Ateneo, il mio pensiero si volge grato a quanti mi hanno coadiuvato nell'assicurare tale assetto definitivo del nostro Istituto. E prima di tutti, ai membri della Commissione amministrativa del Consorzio che intesero tutta l'importanza della mia proposta, mi hanno sempre sorretto, e con me non si sono mai sgomentati degli impedimenti. Al compianto Alfonso Lazzarini, un memore ricordo; agli avvocati Palombi, Cola e Ciotti, un pubblico ringraziamento, che deve essere anche mandato agli egregi funzionari dei Ministeri dell'Istruzione e del Tesoro, ai ministri Rava e Carcano che completano oggi l'opera<sup>4</sup>. Non voglio omettere

<sup>2</sup> [N.d.A.] Fu infatti sottoscritta al Ministero del Tesoro nel giorno stabilito.

<sup>3</sup> [N.d.A.] È stata presentata alla Camera dei deputati, con apposito disegno di legge di approvazione, nella seduta antimeridiana del 19 dicembre 1908.

<sup>4</sup> Luigi Rava fu ministro della Pubblica Istruzione nel III governo presieduto da Giovanni Giolitti, dal 2 agosto 1906 al 10 dicembre 1909. Paolo Carcano resse il ministero del Tesoro durante lo stesso

i nomi di due colleghi ed amici, che si proposero di aiutarmi nell'ardua impresa, ma per le crisi ministeriali succedutesi non poterono recare in atto il loro cortese proposito: intendo parlare di Luigi Rossi, sottosegretario di Stato all'Istruzione nel 1905, di Francesco Ruffini, capo del gabinetto del ministro Boselli.

Ringrazio la Deputazione e il Consiglio della Provincia di Macerata, che hanno approvato lo schema di convenzione puramente e semplicemente; il Consiglio di questo Comune che nell'approvarlo ha mostrato di tenere a cuore in particolar maniera le sorti dell'Ateneo; l'attuale regio commissario Felice Cassone che ha subordinata la sua sottoscrizione al pieno rispetto del voto del Comune<sup>5</sup>, onde perfino i più lontani timori di futuri danni sono stati sicuramente eliminati: ringrazio insomma quanti mi hanno posto in grado di concretare la piena e completa regificazione del nostro Ateneo<sup>6</sup>.

Io sono convinto che l'anno venturo, da questa cattedra, sarà annunciata la legge di approvazione della nuova convenzione. Dai tumultuosi incidenti del giugno ultimo, ai quali ho accennato, dalle note vicende del disegno di legge di miglioramento economico dei professori universitari, nel quale si parlava anche della nuova convenzione nostra, e per questa il nostro ruolo organico sarebbe entrato nel ruolo unico delle Facoltà giuridiche, io ho tratto un convincimento: tutti i singoli Istituti universitari sono e saranno dal Governo e dal Parlamento rispettati e favoriti purché facciano sentire alta la loro voce. Nella Camera dei deputati, in ispecie, come quella che è diretta espressione dell'anima popolare, tutto ciò che tocca le popolazioni trova eco e favore, e gli Istituti universitari sono orgoglio delle popolazioni, anche della massima parte lontana dalla scienza, di cui noi professori, insigni o modesti, siamo i cultori, legati alla nostra cattedra, ai nostri studi. Ma noi siamo pochi né possiamo diventar folla, e però ben possiamo essere trascurati o non rettamente

governo Giolitti, dal 17 maggio 1907 al 10 dicembre 1909.

<sup>5</sup> [N.d.A.] Il Consiglio comunale, ai 27 marzo 1908, nell'atto di votare la nuova dizione dell'art. 2 della convenzione e la soppressione dell'organico in calce alla medesima, votò altresì il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale, preso atto della lettera indirizzata dal rettore della nostra Università, in data 9 gennaio 1908, al Ministro del Tesoro, e della risposta pienamente adesiva del Ministro stesso – Nella sicurezza che da parte dello Stato si curerà il continuo e progressivo miglioramento di questa sede di studi alla pari di tutte le altre Università statali – Esprime per altro il suo intendimento che mai le condizioni attuali della nostra Università possano per trascuratezza o ragione di bilancio o per altra qualsiasi causa venire deteriorate, specie per quanto si attiene al numero degli'insegnanti attualmente tabellari in otto ordinari e quattro straordinari. In conseguenza dà mandato al proprio Sindaco di far presente questo intendimento del Consiglio comunale e di farlo tradurre nella maniera che crederà più conveniente nell'atto che si andrà a stringere con lo Stato».

<sup>6</sup> [N.d.A.] Il testo della nuova convenzione è pubblicato più avanti [cfr. *Convenzione firmata a Roma il 13 novembre 1908 tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio Universitario di Macerata per pareggiamento della R. Università di Macerata, in sostituzione della Convenzione approvata con la Legge del 22 dicembre 1901, n. 541*, ANNUARIO (1909), pp. 23-28], dopo il resoconto dell'ultimo esercizio finanziario.

compresi da quello stesso organo legislativo che carezza gli Istituti, nonostante che questi senza di noi non esisterebbero, come si chiuderebbe il tempo se i sacerdoti mancassero.

Sacerdoti di una fede anche noi, amiamo più di noi stessi la Scuola; quanto i nostri figli, amiamo i nostri discepoli, le produzioni del nostro ingegno: Scuola, discepoli e pubblicazioni scientifiche ci danno soddisfazioni che sono premio invidiato del nostro lavoro.

Mi è grato, con questi sentimenti, di invocare il Re, posto al di sopra e al di fuori di ogni piccola contesa, simbolo delle più alte idealità, e dichiarare inaugurato, nel nome di Lui, l'anno scolastico 1908-1909.

Prego il collega Lodovico Zdekauer di leggere il discorso inaugurale<sup>7</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1909), pp. 7-16]

<sup>7</sup> *L'idea della giustizia e la sua immagine nelle arti figurative. Discorso inaugurale del Prof. Lodovico Zdekauer*, ANNUARIO (1909), pp. 31-102. Il prof. Lodovico Zdekauer, come si è già ricordato precedentemente, era all'epoca ordinario di Storia del diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza.



XIV Novembre MCMIX. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1909-1910. Relazione del Rettore Prof. Gaetano Arangio-Ruiz

Signore, Signori,

Nell'anno scolastico testé decorso, furono regolarmente iscritti al biennio di notariato e di procura legale, al quadriennio di giurisprudenza, 436 studenti<sup>1</sup> e 2 uditori. Nello stesso anno, 20 studenti lasciarono la nostra Facoltà recandosi altrove a continuare gli studi od espletare gli esami; 23 studenti vennero a noi da altre Facoltà o Scuole. Avemmo 29 studenti ed 1 uditore in più del precedente anno 1907-1908, che era stato l'anno più popoloso nella vita dello Studio maceratese.

Nelle sessioni dell'autunno 1908, della primavera e dell'estate 1909, furono dati 1307 esami speciali, dei quali 1157 con esito favorevole, e cioè 952 con approvazione semplice, 159 con pieni voti legali, 42 con pieni voti assoluti 64 con lode. Di questi esami, 1191 furono dati, e rispettivamente 1058 superati, entro il biennio o quadriennio del corso, 116 furono dati, e rispettivamente 99 superati, da giovani che entro la durata normale del corso non erano riusciti a compiere gli esami speciali prescritti.

Nelle stesse tre sessioni furono conferite 39 lauree con approvazione semplice, e di queste 22 a giovani che compivano allora il quadriennio di corso, 17 a giovani che avevano anteriormente compiuto il quadriennio. Nella sessione autunnale del 1908 fu conferita anche 1 laurea con pieni voti legali, e nell'ultima sessione estiva, oltre a 2 lauree con pieni voti assoluti, ne furono conferite 5 con pieni voti legali, tutte a giovani che compivano allora il quadriennio di corso: si ebbero nel complesso 47 lauree.

Le cifre, eloquenti per sé, non hanno bisogno di commento e indicano il giusto rigore dei nostri studi, a cui si aggiunge che qui si dà un numero di lezioni che poche Facoltà giuridiche italiane raggiungono.

Nonostante ciò, l'Università di Macerata è stata fatta segno a giudizi sfavorevoli, che a me particolarmente hanno recato molto dolore. Dissi l'anno

<sup>1</sup> [N.d.A.] Nell'elenco degli studenti, pubblicato nell'Annuario precedente, furono per errore omessi: due studenti di II anno di giurisprudenza (Agus Giuseppe e Massa Federico), tre di III anno (Abbate Ferdinando, Di Luca Riccardo, Iengo Ettore).

scorso che ai 13 di novembre sarebbe stata firmata a Roma dal Governo e dai rappresentanti degli enti locali una nuova convenzione di pareggiamento, destinata a mettere il nostro Istituto in piena parità di condizione giuridica con le altre sedici Università. La convenzione fu infatti firmata nel giorno stabilito e presentata alla Camera dei deputati dal ministro della istruzione, sia nello scorcio della passata legislatura, sia nel principio della legislatura attuale, con speciale disegno di approvazione.

La nuova convenzione, anche prima che si fosse firmata, era stata, come anche l'anno scorso notai, approvata dalla Giunta del bilancio nel giugno 1908 e allegata alla relazione n. 925 A; era stato altresì votato, nella famosa tornata del 29 dello stesso mese alla Camera dei deputati, un articolo che dava facoltà al Governo di approvarla con decreto reale; e tutto ciò senza alcuna osservazione in contrario; né certo la maggioranza della Camera votò contro la nostra convenzione, sì bene contro il miglioramento economico dei professori universitari.

Nondimeno, il disegno di approvazione ha incontrate quest'anno vive e larghe opposizioni in seno alla Giunta del bilancio, ove si proponeva che gli studenti nostri pagassero le tasse intere quali sono prescritte dalla tabella annessa alla legge del 28 maggio 1903, n. 224, e le pagassero – il modo ancor ci offende – allo Stato, che poi le avrebbe devolute al Consorzio.

Ad ogni pie' sospinto, la questione delle tasse mi era sorta contro durante le lunghe trattative per la nuova convenzione: avevo potuto superar sempre l'impedimento coi noti argomenti, che sono tornati vani questa volta, e l'esame del disegno di legge è stato, in Giunta del bilancio, sospeso.

Qui, se non si vuole uccidere l'Università, non possono venire imposte le tasse legali di immatricolazione e di iscrizione che a patto di togliere la stessa autonomia alle Università libere, in particolare di Camerino e di Urbino. Certo, la Facoltà di Macerata ha una preminenza sulle vicine Università, che consente si esigano da noi contributi maggiori, ma siffatta preminenza è già scontata col richiedere nella misura legale le tasse degli esami e di diploma, con l'applicare la nuova regola legislativa della annualità delle tasse di iscrizione e di esami speciali, oltre che col rigore delle dispense, con la severità della disciplina e degli esami, rigore e severità che possiamo vantare non più in confronto dell'una o dell'altra Università libera, sì bene in confronto di ogni altro Istituto regio superiore. Ciò può avvenire per l'autonomia che ci si voleva togliere, sicché, in definitiva, la nostra questione, esaminata a fondo, investe gran parte dell'ordinamento universitario italiano, di che non è l'ora di parlare.

Intanto, mentre noi si discuteva, l'altro disegno di legge, principalmente inteso a migliorare lo stato economico dei professori universitari e ad estendere tale miglioramento al personale assistente, tecnico e subalterno, procedeva, ed

è poi divenuto, ai 19 luglio 1909, legge dello Stato<sup>2</sup>, sorprendendo il nostro Istituto sotto il regime della vecchia convenzione di pareggiamento, sicché disposizioni speciali per l'Università nostra sono nella legge, disposizioni speciali per noi professori maceratesi sono nel regolamento di esecuzione del 20 agosto ultimo, n. 703<sup>3</sup>. Queste disposizioni minacciano di intaccare i vantaggi che col pareggiamento del 1901 si erano conseguiti. Dì tale condizione di cose la città non si accorge, onde la questione è considerata dagli enti locali in modo difforme da quello in cui è considerata dal corpo accademico maceratese e dal mondo universitario italiano. In questo momento, in cui l'applicazione delle nuovissime disposizioni appena si inizia, io non insisto su ciò, nella speranza che la divergenza possa essere composta nella guisa più proficua e per l'Istituto e per i suoi insegnanti. Comunque – auguro ai colleghi attuali che non ne abbiano danno nella carriera; all'Istituto, non soltanto vita rigogliosa per numero di studenti, ma anche la possibilità di conservare in parte i vantaggi del pareggiamento, attraendo buoni insegnanti da altre Università minori senza vedere di molto accresciuto l'esodo dei professori.

Questo si era alquanto fermato. Nel dicembre del 1907 lasciò la nostra Facoltà per l'Istituto superiore di studi commerciali, di recente istituito a Roma, il professore Umberto Navarrini, per la sua valentia e per la sua bontà molto apprezzato ed amato. Alla cattedra di Diritto commerciale, resasi vacante, fu provveduto col trasferimento da Sassari del valoroso prof. Ageo Arcangeli, che qui ora consegue la stabilità. Col primo gennaio del volgente anno sono stati trasferiti rispettivamente all'Università di Modena e a quella di Siena i professori Siro Solazzì e Scipione Gemma, lasciando vuote due cattedre importanti che col loro sapere illustravano, lasciando tra i colleghi amici due vuoti non colmabili. Si può provvedere agli insegnamenti, non si colma il vuoto del cuore, che ha posto per l'affetto degli antichi e dei nuovi compagni di lavoro.

All'insegnamento del Diritto romano, lasciato dal Solazzi, è stato provveduto transitoriamente affidandone l'incarico al prof. Pier Paolo Zanzucchi dell'Università di Perugia, è stato chiesto e bandito il concorso che lo Zanzucchi ha vinto, e siamo in attesa del decreto che nomina straordinario il giovane e valoroso collega.

All'insegnamento del Diritto internazionale, lasciato dal Gemma, fu provveduto con incarico interno, rinnovato anche nel nuovo anno scolastico, entro

<sup>2</sup> Si tratta della Legge 19 luglio 1909, n. 496 – *Provvedimenti per l'Istruzione Superiore*, pubblicata in GU, 30 luglio 1909; e in BUMPI (1909), II, pp. 2275-2305. La si veda riprodotta anche in ANNUARIO (1909), pp. 87-102.

<sup>3</sup> Si riferisce al R.D. 20 agosto 1909, n. 703 – *Regolamento per l'esecuzione della Legge 19 luglio 1909, n. 496, nella parte riguardante il personale insegnante delle Università, degli Istituti superiori e degli Istituti superiori femminili di magistero*, pubblicato in GU, 1° novembre 1909, anche in BUMPI (1909), II, pp. 3259-3267. Lo si veda riprodotto anche in ANNUARIO (1909), pp. 107-117.

il quale la Facoltà torrà in esame il modo come completarsi, poiché, pel migliore andamento degli studi, per l'interesse dell'alta coltura italiana, tutti i dodici posti dell'organico debbono essere occupati, come si vanno occupando, con le promozioni di straordinari stabili, i posti di ordinario che si rendono vacanti.

Il prof. Giuseppe Messina, di Diritto civile, conseguì, nel novembre del 1908, la promozione ad ordinario, conseguita oggi dal Prof. Umberto Borsi, di Diritto amministrativo e di Scienza dell'Amministrazione, entrambi dietro lusinghiero parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione e delle speciali commissioni tecniche, che, concordi col giudizio della Facoltà, ne hanno riconosciuti i meriti plebei.

La citata legge del 19 luglio ultimo ha istituito pei professori universitari i limiti d'età al 75° anno, e con la disposizione transitoria dell'art. 26 ha sancito che il Consiglio superiore giudichi per quali dei professori, aventi il grado di ordinario all'attuazione della legge, concorrano le condizioni volute dall'art. 69 della legge Casati e possano quindi, malgrado la avanzata età, essere mantenuti nel loro grado ed ufficio. Il nostro decano prof. Nicolò Lo Savio, che ha superata l'età prescritta, ha superato anche il giudizio del Consiglio superiore e ci è stato serbato, pei suoi meriti, per le ottime condizioni di sua salute, che auguro possano durare quali oggi sono per molti anni ancora.

L'Istituto, nonostante le lotte, si conserva, si rinnova nei professori, come si rinnova annualmente negli studenti, è faro vivo di luce. Il Consorzio, dal lato finanziario, ne asseconda ogni miglioramento ed ha addossato a sé il nuovo onere che la ripetuta legge del 19 luglio importa per l'aumentata retribuzione degli incarichi, i quali, giusta la vigente convenzione, sono a carico del Consorzio, e sarebbero stati, con la nuova, a carico dello Stato. Il bilancio consorziale ha consentito il nuovo aumento di spesa, sì perché, a poco a poco, è aumentato il piccolo patrimonio che dà un fondamento di stabilità finanziaria, sì perché il notevole numero di studenti dà sufficienti introiti; ma gli obblighi consorziali sono molti e gravosi, e lo Stato, il quale pei nuovi stipendi ha più che raddoppiato il suo concorso al mantenimento della nostra Facoltà, deve pensare che il Consorzio, senza i mezzi necessari, non potrebbe adempiere gli impegni assunti.

Nei limiti delle sue forze il Consorzio contribuì al sollievo dei danneggiati dall'immane terremoto che distrusse, il 28 dicembre 1908, le fiorenti città di Reggio di Calabria e Messina, poste a specchio del mare Ionio, in una delle più incantevoli posizioni del mondo. Non uno dei professori, del personale amministrativo e di servizio, mancò all'appello doloroso, gli studenti risposero in gran numero – ciascuno secondo la sua possibilità.

Tutte le mani si tesero per dare, quanti poterono accorrere, di ogni nazionalità, accorsero per soccorrere: il dolore è umano: tutta l'umanità fremé della nostra sventura.

Le spontanee contribuzioni, insieme con quelle imposte dallo Stato, affluiscono, ma il disastro fu immenso e non c'è da meravigliare se tutto sarà impari al bisogno. Il tempo, l'industre tenace opera dell'uomo, il richiamo che eserciterà la posizione naturale, meravigliosa per bellezza e per interesse commerciale, cancelleranno a mano a mano le tracce materiali della catastrofe. Ma quelli che furono colpiti nei più cari affetti porteranno, per tutta la loro vita, il terrore il dolore dello strappo violento compiutosi in pochi secondi.

Noi professori d'Università piangemmo, travolti fra le macerie, molti valorosi insegnanti, che avevamo conosciuti amati ammirati, personalmente o nei libri, a cui eravamo uniti dal vincolo più saldo: la comunanza del lavoro intellettuale. Tale perdita vela di tristezza anche l'odierna solennità accademica.

In nome del Re dichiaro inaugurato l'anno scolastico 1909-1910 e prego il collega Giuseppe Messina di leggere il discorso inaugurale<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1910), pp. 7-14]

<sup>4</sup> Il discorso inaugurale per l'apertura dell'anno accademico 1909-1910 del prof. Giuseppe Messina, ordinario di Diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza, non fu pubblicato nell'ANNUARIO per volontà dello stesso autore, destinato di lì a poco a lasciare l'ateneo maceratese per trasferirsi in altra sede universitaria.



Raffaele Pascucci (16 ottobre 1910 – 31 ottobre 1912)





Inaugurazione dell'Anno Accademico 1910-1911. Considerazioni del Rettore Raffaele Pascucci (lette nella cerimonia inaugurale del 20 novembre 1910)

Signori,

L'annuale inaugurazione degli studi universitari è indubbiamente consacrata da vetusta consuetudine. Eppure è avvenuto nell'ambiente delle Università quello che accadde nelle sfere giudiziarie. E come là voci autorevoli vennero negando che le solennità inaugurali giovassero all'amministrazione della giustizia, tanto che la legge 14 luglio 1907 ne prosciolse le sedi minori, così da noi l'art. 90 del regolamento 13 aprile 1902 le rese facoltative, siccome quelle che possono servire soltanto d'impulso ai Professori incaricati dei discorsi inaugurali all'esame accurato di qualche problema scientifico. Avendone però il regolamento vigente ripristinato l'obbligo, il nostro Ateneo, uniformandosi, doveva invitare funzionari e cittadini ad onorare la festa con il loro intervento, del quale io rendo a tutti grazie vivissime.

L'inaugurazione quest'anno giunge alquanto tardiva in causa delle condizioni sanitarie di alcune regioni.

Non credo di fare cosa sgradita tralasciando la rassegna dei dati statistici, non imposta da veruna disposizione. Io l'ometto perché suole riuscire non poco noiosa anche all'auditorio paziente e cortese, e perché le notizie sul numero e sull'esito degli esami sarebbero forzatamente incomplete, non essendo ancora chiusa la sessione autunnale.

Neppure mi sembra opportuno affermare la diligenza del Corpo insegnante, perché l'affermazione, venendo da un Professore, comunque capo dell'Ateneo, potrebbe incontrare qualche incredulità. Ma credo doveroso dichiarare che, tranne pochi casi d'impedimento legittimo, noi assolvemmo amorevolmente l'obbligo della scuola, che ogni animo retto deve sentire sempre ed oggi più che mai vivo, dacché lo Stato soddisfece al debito suo verso i Professori universitari, migliorandone sufficientemente la condizione economica. Senonchè, avendo la legge 19 luglio 1909 posto i docenti di questo Ateneo fuori del ruolo unico per tutte le università governative<sup>1</sup>, ritorna ad esser sensibile

<sup>1</sup> Allude alla già ricordata Legge 19 luglio 1909 – *Provvedimenti per l'Istruzione superiore*, e, più

quell'esodo di Professori che con la stessa qualifica di oggi io ebbi a deplorare nell'inaugurazione del 17 novembre 1889. Per tale motivo principalmente hanno cessato di appartenere a questa sede di studi il mio chiarissimo predecessore Cav. Gaetano Arangio Ruiz e quel profondo giurista che è Giuseppe Messina. Il Rettore coglie questa solenne occasione per mandar loro un deferente saluto.

E poiché la stessa causa ci pone in serio pericolo di perdere un altro valeroso Collega, il Prof. Pier-Paolo Zanzucchi, la condizione d'inferiorità, in cui questo Ateneo venne ricondotto, è innegabile. Quindi *consules provideant* se vuoi si fermamente che Macerata conservi questo già celebrato centro di cultura superiore.

Nonostante l'omissione degli estremi statistici mi sia consentito ricordare che gli studiosi appartenenti nell'anno decorso al nostro Ateneo furono 422: numero questo certamente notevole, di cui non potrebbe non esser soddisfatto chi si appagasse soltanto della quantità. Ma verrei meno all'obbligo di esser sincero se dicessi che questa schiera non piccola abbia veramente adempiuto i propri doveri. Non mancarono di certo lodevoli eccezioni, ed il titolo dottorale conferito agli studenti Nisi, Arnaldi, La Torre, con pienezza assoluta di voti a quelli e con centotto punti a quest'ultimo, lo dimostra in modo eloquente. Ma ciò non esclude che la maggior parte degli alunni abbia in misura eccessiva trasandato l'assistenza alle lezioni, nella quale si concentra la disciplina scolastica. A quanto pare, molti credono che da questa li prosciolga l'ingresso all'Università, e considerano quasi pedanteria che gli insegnanti inculchino lo studio e la frequenza della scuola. Non è mestieri indugiarsi a dimostrare quanto siffatto andazzo sia pernicioso alla causa degli studi. Il giorno in cui esso trovasse venia nella coscienza popolare, le Università degli studi, come organismi di Stato, non avrebbero più ragion d'esistere, ed il pubblico Erario dovrebbe esser sollevato dall'onere non lieve, che gli apporta l'istruzione superiore.

Ognuno è persuaso che non può meritare nome di *studente* se non chi studia di proposito, intervenendo con diligenza alla scuola. Le lezioni, anche se date da precettori modesti come me, costituiscono sempre una guida efficace. Trentadue anni d'insegnamento mi danno il diritto di proclamarlo solennemente, e lo confermano nove decimi almeno di coloro che dai corsi universitari assiduamente frequentati uscirono per eccellere nel governo dello Stato, nella cattedra, nelle funzioni pubbliche o nell'esercizio professionale. Qualunque riforma didattica, la maggiore o minore autonomia dell'Università, intorno a

in particolare alla allegata Tabella C, che stabiliva il *Ruolo organico dei posti di professore ordinario e di professore straordinario negli Istituti superiori, secondo gli stanziamenti dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1909-910*, e non annoverava nel ruolo organico i professori dell'Università di Macerata.

cui si affannano presentemente i dotti italiani, daranno ognora risultati assai scarsi, finché le aule universitarie continueranno a restare deserte. I governanti debbono non altrove, sibbene in questo abbandono così diffuso della scuola e nella conseguente impreparazione, cercare la causa prima, la causa vera di tanti insuccessi nei concorsi per gli impieghi di Stato.

Urge pertanto che la nefasta abitudine sia almeno in parte abbandonata, e deve una buona volta cessare lo spettacolo miserando dell'alunno che reclama dal Professore come un diritto l'attestato di frequenza alla scuola, benché non sia veritiero, e la massima rilasciatezza nel giudizio sugli esami. Lo studente, al pari del Professore e di ogni altro cittadino, non deve aver sulle labbra soltanto la parola *diritto*, ma ricordarsi anche quella del *dovere*.

So che l'efficacia della scuola ufficiale è da più parti revocata in dubbio, ma finché essa non venga abolita, non si può pretendere che assistano indifferenti alla sua diserzione coloro che debbono curare l'osservanza delle disposizioni in vigore.

È vero che vi ha una corrente, secondo la quale le Università degli studi e specialmente le facoltà di giurisprudenza non sono che organismi invecchiati, e di qui le ragioni fondamentali che dettero vita a scuole speciali e alle cosiddette Università popolari. Non è questo il luogo di affrontare una discussione al riguardo. Io consento di leggieri che i vecchi Istituti scolastici debbano trasformarsi anche essi e integrarsi conformemente alle moderne esigenze. Ma ciò non giustifica la nascita d'Istituti rivali in concorrenza con la gloriosa *Universitas studiorum*, madre di tanto benessere all'umanità. E se tutti ammiriamo i progressi immensi delle scienze fisiche e chimiche, e le applicazioni portentose che l'ingegneria pratica ne va quotidianamente facendo, sarebbe ingiustizia negare alle discipline giuridiche e sociali un compito importantissimo. Credo infatti che i popoli abbiano bisogno di provvedere più che alla forma del loro politico reggimento ad un migliore assetto economico. Ed è tra i cultori delle scienze giuridico-sociali che giova sperare possa un giorno, non so quanto remoto, sorgere un uomo di genio, una mente illuminata, un cuore generoso capace di additare un sistema che porti al genere umano una convivenza meno grama, meno agitata di quella presente.

Nella fiducia che venga presto l'era della pace e della prosperità sociale, dichiaro aperto il nuovo anno accademico, cedendo la parola al chiaro Collega Prof. Borsi<sup>2</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1911), pp. 7-12]

<sup>2</sup> U. Borsi, *Le libertà comunali della Terza Italia. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1910-1911 nella R. Università di Macerata*, ANNUARIO (1911), pp. 21-50. Il prof. Umberto Borsi era all'epoca ordinario di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1911-1912. Considerazioni del Rettore Raffaele Pascucci (lette nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1911)

Signori!

È la quinta volta (e sarà l'ultima) nella mia carriera universitaria che per benevolo voto unanime di Colleghi e per Sovrano provvedimento mi spetta il compito di presiedere a questa cerimonia inaugurale<sup>1</sup>.

Di cui la prima parte consistendo nel presentare il quadro riassuntivo delle vicende toccate al nostro Ateneo durante l'anno accademico decorso, ricorderò che fin dal principio difficoltà non lievi incontrammo per provvedere alle cattedre rimaste vacanti in seguito al trasferimento dei Professori Arangio Ruiz, Giuseppe Messina e Pier-Paolo Zanzucchi, e per coprire quella della Medicina legale. E mentre nel concorso a straordinario di Diritto Ecclesiastico, aperto per la nostra Università, riuscì vincitore il collega Mario Falco, nei modi stabiliti dalle disposizioni vigenti si poté provvedere all'insegnamento del Diritto costituzionale e di quello civile con la nomina dei Professori straordinari Donato Donati e Antonio Cicu, e con il conferimento per incarico delle cattedre di Diritto internazionale, romano e della Medicina legale rispettivamente al Professor Umberto Borsi, al predetto Cicu, e al Dottor Orazio Modica. Fu all'uopo necessario convocare la Facoltà più volte d'urgenza; e sebbene per alcuni Professori i Decreti ministeriali giungessero in notevole ritardo, pure lo zelo da essi adoperato li pose in grado di impartire un insegnamento completo e proficuo. Aggiungerò che le proposte rassegnate al Governo del Re negli ultimi mesi dell'anno trascorso hanno procurato alla Facoltà due altri pregevoli elementi nelle persone dei Sigg. Antonio Marchi e Giovanni Bortolucci, straordinario l'uno di Pandette l'altro delle istituzioni di Diritto romano.

Ma da questi lieti ricordi non può disgiungersi una nota triste, perché nell'8 settembre, affranto da invincibile malanno, cessò di vivere in Padova il Cav.

<sup>1</sup> In qualità di rettore dell'Università di Macerata, il prof. Raffaele Pascucci aveva già svolto il discorso inaugurale in apertura degli anni accademici 1887-1888, 1888-1889, 1889-1890 e 1910-1911.

Giuseppe Leoni straordinario d'istituzioni romane, lasciando la numerosa famiglia in condizioni economiche assai grame. Ed un'altra perdita grave ha fatto la nostra famiglia universitaria con la morte del Cav. Uff. Nicolo Lo-Savio, avvenuta in Macerata nel 6 ottobre ultimo. La solennità delle onoranze rese all'estinto dimostrò la estimazione, di cui il compianto Professore era circondato dai cittadini di ogni classe sociale, per l'amore alle scienze economiche, per l'adempimento dei doveri accademici e per la bontà dell'animo suo. Alla memoria d'entrambi i Colleghi io mando da questo seggio l'espressione del mio vivo rammarico<sup>2</sup>.

Una mia convinzione antica è che la rassegna dei dati statistici non riesca piacevole al cortese uditorio della festa inaugurale. Nondimeno siccome alla cittadinanza Maceratese non sarà forse discaro conoscerne qualcuno, così noterò che avemmo iscritti 409 studenti; che furono sostenuti nella sessione autunnale del 1910 prorogata al marzo 1911 e nell'ultima sessione estiva (non potendosi calcolare le prove di quella in corso) 1405 esami speciali, di cui 143 disapprovati, 1091 ottennero la semplice approvazione, 131 nove decimi ed anche più del totale dei punti, 36 pienezza di suffragi, quattro anche la lode. Nei periodi stessi i candidati alla Laurea furono 63, e mentre uno venne respinto, gli altri furono proclamati dottori, 54 con approvazione semplice, quattro con 99 o più punti, quattro e cioè Arnaldi Michele, Cataldi Pietro, Schiralli Giuseppe e Tommasini Giambattista, che ricordo a titolo d'onore, con pienezza di voti e l'ultimo anche con dichiarazione di lode. Il premio consorziale fu diviso tra i Dottori Nisii e Arnaldi, e quello dell'anno decorso verrà tra breve tempo aggiudicato.

Ho creduto di ricordare questi risultati per far vedere che qui, pur prevalendo una certa benevolenza, le prove degli esami offrono di regola sufficiente serietà, e che l'Ateneo Maceratese non deve essere considerato, come un tempo alcuni ritenevano, quale un rifugio di studenti peccatori.

Senonché io non cesserò mai dal deplorare la diserzione dalla scuola, cui è innegabile che la maggior parte degli alunni si abbandona. Così procedendo essi minano inconsciamente le basi del loro avvenire e tradiscono le aspettative legittime della famiglia e della società, apprestandosi ad arrecare con ogni artificio un'indebita concorrenza, nelle svariate branche dell'umana attività, ai pochi, che assolsero completamente gli obblighi loro. Non escludo che spesso la non frequenza delle lezioni è causata da difetto o scarsità di mezzi economici; ma ciò non la legittima, rendendo solo necessario che verso i giovani disagiati, i quali dessero sicuro affidamento di riuscire ottimi negli studi, si affermi maggiormente la beneficenza pubblica con borse annue o

<sup>2</sup> Furono ricordati entrambi nell'ANNUARIO dell'Università di Macerata. Cfr. *Giuseppe Leoni*, ANNUARIO (1912), pp. 145-146; e *Nicolò Lo-Savio*, *ivi*, pp. 146-149.

somiglianti sovvenzioni. Quello però cui urge provvedere è la eliminazione della mala abitudine di disertare i corsi, che rende inutile la scuola ufficiale e produce danni incalcolabili alla società. Se tutti gli uomini, per vincere le difficoltà della vita, debbono sostenere aspre lotte e fatiche talvolta penosissime, lo Stato, che accorda non disprezzabili benefici a chi consegue Lauree o diplomi, ha ben ragione di pretendere che le une e gli altri sieno ben collocati. Quindi le autorità scolastiche e gli educatori tutti quanti non possono e non debbono tollerare che gli alunni, per malavoglia, per qualsiasi motivo, e talora con la complicità dei loro parenti, si tengano lontani dalla scuola, per andar poi ad ingrossare il già numeroso stuolo degli spostati viventi in mezzo alla società umana.

Ed ora mi sia consentito di esporre alcune idee per norma di coloro che reggeranno in avvenire o veglieranno sulle sorti di questo Ateneo. Non vuol essere già un testamento perché mi mancherebbe, per dettarlo, se non la formale, l'autorità effettiva; ma è un voto che mi credo autorizzato a manifestare dalla lunga esperienza e dal desiderio di veder sempre più rigoglioso un Istituto, al quale appartengo da 34 anni.

Io penso in primo luogo che bisognerà tentare ogni mezzo perché anche i Professori di questo, che è pur esso Ateneo di Stato, sieno compresi nel ruolo unico del Corpo insegnante nelle varie Università governative.

Poi sarà opportuno di applicare qualche volta la disposizione dell'art 7 lettera *d* dello statuto nostro, pel quale possono i fondi disponibili impiegarsi anche nei *maggiori assegni*, per chiamare o conservare nell'insegnamento qualche *eminente* professore pel lustro dell'ateneo e pel maggior profitto degli studiosi. Non è giusto che questa provvida norma resti sempre lettera morta, essendo io persuaso che a qualche illustre Professore possa riuscire gradita la tranquilla residenza in questa Città. Bisogna inoltre ordinare completamente la biblioteca interna ed arricchirla di opere pregevoli, specialmente straniere: soprattutto converrà istituire, in relazione all'art. 16 del regolamento universitario, corsi complementari per l'insegnamento ad esempio del Diritto industriale, agrario, e coloniale, della Diplomatica e della Contabilità di Stato. Infine, rientrando nel diritto comune circa la misura delle tasse, sarà in compenso conveniente la fondazione di parecchie borse di studio per distribuirle con norme cautelari ai più meritevoli dei quattro corsi della Facoltà. È sperabile che per tal guisa accorrerà a questo centro di studi, come cominciò a convenirvi 621 anni fa, al tempo del suo fondatore Golioso, una schiera eletta e sempre più numerosa di discepoli, che ne accresceranno indubbiamente il prestigio e contribuiranno alla grandezza della patria. Alla quale dobbiamo volger costantemente il pensiero, ora specialmente che i nostri figli, i nostri fratelli sono impegnati a combattere sull'altra riva del mediterraneo un'aspra

lotta contro il fanatismo musulmano<sup>3</sup>, facendo fervidi voti che scemino le sofferenze indicibili cui sono esposti, che le loro vite preziose sieno risparmiate e che avvenga presto il trionfo incontestato dell'armi italiane.

Con questo augurio dichiaro aperto il nuovo anno accademico, cedendo la parola al valente autore del discorso inaugurale<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1912), pp. 7-12]

<sup>3</sup> Allude, naturalmente, al conflitto italo-turco per il possesso delle regioni della Tripolitania e della Cirenaica esploso il 28 settembre 1911 e conclusosi poi, con l'affermazione italiana e l'annessione dei territori già appartenenti all'Impero ottomano, il 18 ottobre 1912.

<sup>4</sup> Si tratta del prof. Ageo Arcangeli, ordinario di Diritto commerciale nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. A. Arcangeli, *Piccola proprietà di coltivatori. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 12 novembre 1911*, ANNUARIO (1912), pp. 21-49.



Ageo Arcangeli (1° novembre 1912 – 31 dicembre 1913)



Ageo Arcangeli (Treia, 7 febbraio 1880 – Roma, 14 maggio 1935)

Nato a Treia (in provincia di Macerata), Ageo Arcangeli compì gli studi nel Capoluogo dove, nel 1900, si laureò giovanissimo in Giurisprudenza, a pieni voti e con lode, nella locale Università. Ad appena 22 anni intraprese l'insegnamento come professore incaricato di Diritto commerciale nell'Università di Urbino e, successivamente, in quelle di Camerino, Perugia e Sassari. Nell'anno accademico 1907-1908 fu chiamato in qualità di straordinario nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, dove nel novembre 1910, superato il relativo concorso, divenne ordinario di Diritto commerciale. Nell'ateneo maceratese tenne per incarico, dal 1908-1909 al 1912-1913, anche gli insegnamenti di Introduzione alle scienze giuridiche e di Istituzioni di diritto civile. Coinvolto attivamente nella vita amministrativa e politica locale, Arcangeli fu eletto consigliere provinciale e, più tardi, consigliere comunale del capoluogo marchigiano. Dal 1° novembre 1912 al 31 dicembre 1913 assunse la carica di rettore dell'ateneo maceratese e s'impegno nell'associazionismo fra i professori universitari, divenendo fra l'altro uno dei più autorevoli membri della neonata Associazione nazionale fra i professori universitari, all'interno della quale sostenne con vigore la battaglia in favore delle università minori. A partire dall'anno accademico 1913-1914 lasciò l'ateneo maceratese per trasferirsi nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma e, qualche anno più tardi, nel 1920, fu chiamato a succedere a Vittorio Polacco sulla cattedra di Diritto civile dell'Università di Padova. Solo nel 1926 tornò all'insegnamento di Diritto commerciale presso l'Università di Bologna, dove subentrò a Leone Bolaffio. Nel 1930, infine, passò all'Università di Roma «La Sapienza», dove era stata istituita per lui la prima cattedra italiana di Diritto agrario, insegnamento che egli aveva tenuto per incarico già negli anni precedenti sia a Padova sia a Bologna. Da un punto di vista scientifico, Ageo Arcangeli si dedicò in un primo tempo soprattutto agli studi di diritto commerciale, mentre, a partire dai primi anni Venti, i suoi maggiori interessi di ricerca si concentrarono fondamentalmente sulle problematiche del diritto agrario. Tra i suoi lavori più noti e significativi debbono essere ricordati, innanzi tutto, il *Corso di diritto commerciale* (1908) e i brillanti saggi *Sulla teoria dei titoli di credito, in particolare della cambiale* e *La nozione giuridica di commercio*, pubblicati sulla «Rivista di diritto commerciale» nel 1910 e

1914, che diedero allo studioso marchigiano una vasta notorietà in campo scientifico e lo collocarono, accanto a maestri del calibro di Vivante, Sraffa e Rocco, tra i fautori del rinnovamento del diritto commerciale in Italia. Altrettanto significativi furono, relativamente agli anni del fascismo, le ricerche e gli studi da lui dedicati al diritto agrario, tra i quali il fondamentale *Istituzioni di diritto agrario* (1933). Negli anni fra le due guerre fu chiamato a far parte di diverse commissioni per la riforma dei codici e divenne vice-presidente della delegazione italiana inviata a Ginevra al fine di concordare una legislazione internazionale comune sulla cambiale e l'assegno cambiario. Cultore appassionato della scienza giuridica, che Francesco Carnelutti definì «più maestro che avvocato», ma anche «fortissimo difensore» per «severa impostatura logica [...] e felicità dialettica», Ageo Arcangeli fu un convinto sostenitore del regime fascista. Entrato in Parlamento all'indomani della marcia su Roma, fu deputato per due legislature e, dal maggio 1934 al gennaio 1935, ricoprì anche l'incarico di sottosegretario di Stato per le Finanze.

### Fonti e Bibliografia

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 5; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Arcangeli Ageo*.

- A. Rocco, *La scienza del diritto privato in Italia negli ultimi cinquant'anni*, «Rivista di diritto commerciale», IX (1911), 4, pp. 9-11; W. Bigiavi, *Ageo Arcangeli*, «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», XXXIII (1935), 5-6, pp. 390-396; G.G. Bolla, *Ageo Arcangeli*, «Rivista di diritto agrario», XIV (1935), 1, pp. 1-4; F. Carnelutti, *Ageo Arcangeli*, «Rivista di diritto processuale civile», XII (1935), 1, p. 200; F.M. Dominedò, *L'opera scientifica di Ageo Arcangeli*, «Foro italiano», LX (1935), 4, pp. 289-307; P. Greco, *Ageo Arcangeli*, «Rivista di diritto privato», V (1935), 3, pp. 280-285; R. Scheggi, *In memoria di Ageo Arcangeli*, Napoli, Jovene, 1935; G. Messina, *Ageo Arcangeli*, in *Scritti giuridici in memoria di Ageo Arcangeli*, 2 voll., Padova, CEDAM, 1939, vol. I, pp. 1-15; R. Abbondanza, *Arcangeli, Ageo*, in DBI, 3 (1961), pp. 740-742; *Ageo Arcangeli: l'uomo, la vita, l'impegno scientifico. Atti della giornata di studio organizzata con la collaborazione dell'Accademia georgica (Treia, 10 giugno 1995)*, Pisa, Edizioni Ets, 1997; *Arcangeli Ageo*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. I, p. 165; *Arcangeli Ageo*, in Claudi, Catri (a cura di), *Dizionario biografico dei marchigiani*, cit., pp. 42-43.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1912-1913. Relazione del Rettore  
Ageo Arcangeli letta nella cerimonia inaugurale del 10 novembre 1912

Signori!

La fiducia dei colleghi, dei quali alcuni ebbi, non molti anni or sono, in questo Ateneo, maestri cari e valorosi, mi ha designato a un ufficio, di cui sento tutto il peso, e pel quale so mancarmi ogni qualità, tranne una forse, la volontà di fare. Solo per essa io spero di proseguire, senza che si avverta troppo il distacco, l'opera di chi tanto degnamente mi ha preceduto.

L'Università ebbe lo scorso anno 351 iscritti: alcune diecine meno del precedente. La diminuzione, non grave, è dovuta quasi esclusivamente ad una maggiore richiesta di congedi, della quale non dobbiamo troppo dolerci, se valse a operare una specie di selezione tra gli studenti, tutta a nostro vantaggio.

Furono dati, nelle varie sessioni, 1197 esami speciali e 47 di laurea. Sortirono esito sfavorevole un esame di laurea, e 114 speciali.

Debbo additare ad esempio i nomi degli studenti D'Apolito Giuseppe, Felici Luigi, Rosa Filippo, che ebbero negli esami di laurea, della sessione di luglio, i pieni voti assoluti. Il premio del Consorzio universitario, di L. 400, per i laureati dell'anno precedente, fu conferito al Dr. Giambattista Tommasini, e poche volte fu così meritamente assegnato.

Del profitto dei nostri studenti è anche prova notevole il risultato degli esami di concorso, ai quali si presentano. Mi limito a ricordare, che in quest'anno ben 12 giovani laureati a Macerata vinsero il concorso di magistratura, e potrei fare un elenco non breve di altri concorsi, nei quali gli studenti maceratesi si fecero egualmente onore. Il sentimento del dovere è adunque forte nella generalità dei nostri giovani; e lo dimostrano quelli tra essi, che chiamati a portare il loro contributo sui campi di Libia, ben meritavano della patria. Non faccio nomi, per timore di dimenticare qualcuno. Dirò, che ricevetti dalle trincee di Tripoli, dalle sabbie di Bu Chamez lettere che mi empiro di orgoglio come italiano, che mi fecero piangere di tenerezza. Oggi che l'Italia celebra i nuovi suoi Fasti, anche la famiglia universitaria manda un saluto a coloro, che degnamente la rappresentarono nell'arduo e glorioso cimento.

Il numero dei professori si è completato, con la nomina, recentemente avvenuta, del prof. Umberto Ricci alla cattedra di economia politica. Il nome

che egli gode nel campo scientifico, l'alto posto che ricopre nell'Istituto internazionale di agricoltura, il risultato del concorso di Sassari che lo ha designato alla nomina, ci affidano che avremo in lui un collega valoroso, degno dell'importanza di quella cattedra. Ma sono dolente nello stesso tempo di annunciare, che un voto della Facoltà di Parma, di pochi giorni or sono, minaccia di toglierci fra breve il prof. Falco, che ha confermato tra noi la fama, che lo precedette, di esimio cultore del diritto ecclesiastico.

Una vasta e profonda riforma universitaria si annuncia vicina; e fervono gli studi per prepararla<sup>1</sup>. L'associazione dei Professori ha già segnato quale deve esserne il caposaldo: una distinzione più netta fra gli scopi scientifici e pratici dell'insegnamento superiore. Avrà così per un verso la scienza maggiore impulso; e potrà dall'altro la pratica in un ordinamento nuovo trovare meglio soddisfatti i propri bisogni. Curando il male nelle radici, si ovvierà, credo, all'inconveniente della scarsa frequenza, che tende a divenire sempre più grave. Qualora la riforma sia contenuta nei giusti limiti, e non tenda a far rivivere, per via traversa, la distinzione fra Università di diverso grado, impedendo alle minori di tendere agli scopi scientifici con pari dignità delle grandi, la riforma potrà raggiungere risultati considerevoli.

La tutela di tutto quanto riguarda i minori centri ha bisogno di una vigilanza più assidua, di un'attività più tenace. Ma io sono convinto, che la città e la provincia di Macerata, che fecero e fanno moltissimo per questo Istituto, sapranno difenderlo sempre come una delle cose più care. Nessun lustro più puro, sia agli uomini, che alle città, di quello che viene dalla scienza! Nessuna tradizione più bella da conservare e perfezionare di questa!

Con tali auspici, per un avvenire sempre migliore del nostro Ateneo, dichiaro aperto, in nome del Re, il nuovo anno accademico, e cedo la parola al valente collega, che leggerà il discorso inaugurale<sup>2</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1913), pp. 7-10]

<sup>1</sup> Allude ai lavori della Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori promossa dal ministro della Pubblica Istruzione Edoardo Daneo e istituita con il R.D. 30 gennaio 1910. Sui lavori della Commissione Reale e sulle proposte da essa elaborate si veda Ministero della Pubblica Istruzione, *Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori. Relazioni e proposte. Parte I. Relazione generale (rel. Prof. L. Ceci) e schema delle proposte. Parte II. Relazioni e proposte speciali delle Sotto-commissioni di Facoltà*, cit.

<sup>2</sup> Il discorso inaugurale era affidato quell'anno al prof. Antonio Marchi, straordinario di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. A. Marchi, *Figure e realtà nella terminologia dell'obbligazione romana. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 10 settembre 1912*, ANNUARIO (1913), pp. 19-42.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1913-1914. Relazione del Rettore  
Ageo Arcangeli letta nella cerimonia inaugurale del 23 novembre 1913

Signori!

La fiducia dei colleghi, che mi designava una seconda volta a reggere le sorti di questo Istituto, mi riserbava anche il gradito incarico di porgere a Voi un saluto rispettoso e un ringraziamento cordiale, per essere intervenuti ad onorare questa cerimonia, che ogni anno rinnova e rinsalda i rapporti fra la città di Macerata e il suo glorioso Ateneo.

Per la recente convocazione dei comizi elettorali<sup>1</sup>, l'inaugurazione degli studi ha luogo quest'anno con qualche ritardo, che peraltro non nuocerà al normale svolgimento dei corsi, se questi già da domani avranno regolarmente l'inizio.

L'anno che si è chiuso ha segnato per la nostra Università un periodo di lavoro calmo e proficuo. Il numero degli studenti iscritti è stato di 335: considerevole invero, se si tien conto dell'agitazione che in una parte della studentesca si era artificiosamente creata, e che aveva portato alla richiesta quasi contemporanea di più di cento congedi. Il compenso si ebbe in numerose nuove iscrizioni, specialmente del primo corso, che ebbe 108 iscritti, in confronto di 98 dell'anno precedente. E posso dichiarare con vero compiacimento che questo afflusso di nuove iscrizioni continua anche maggiore nell'anno accademico che ora si apre.

Furono dati nelle tre sessioni 1117 esami speciali e 53 di laurea. Sortirono esito sfavorevole 73 esami speciali. Nell'anno precedente, su di un numero di esami di poco superiore, le riprovazioni erano state 114. Il confronto conferma quanto io prevedevo lo scorso anno: avrebbe cioè la richiesta dei congedi operato una selezione, tutta a nostro vantaggio.

Negli esami di laurea ebbero la pienezza dei voti i Sig.ri Lavagna Silvio e D'Autilia Francesco. Il premio del Consorzio universitario, di L. 400, per i laureati dell'anno precedente, fu diviso a parità di merito fra i dottori D'Apolito Giuseppe e Rosa Filippo.

Nel collegio dei professori non vi è stato alcun mutamento. Ma debbo ricordare la promozione ad ordinario del prof. Marchi, avvenuta col plauso dei valenti romanisti chiamati ad esprimere il loro giudizio.

<sup>1</sup> Si riferisce ai comizi elettorali per le elezioni politiche del 26 ottobre 1913.

La riforma universitaria, che si annunciava prossima, non ha fatto in questi ultimi mesi alcun passo decisivo verso l'attuazione. È da credere anzi, che la nuova legislatura dovrà prima del nostro affrontare il problema annoso della scuola media<sup>2</sup>. Tuttavia io non desisto dal ripetere, e sono in questo interprete fedele del pensiero di tutti i colleghi, che la Università di Macerata deve trovarsi preparata alla riforma, e deve predisporre in tempo quanto è necessario e fronteggiarne gli effetti. Sono sicuro che la città non assisterebbe impassibile alla menomazione del suo maggiore istituto di educazione; ma ai ripari frettolosi nell'ora del pericolo, bisogna preferire, quando si è in tempo, gli accorti provvedimenti che valgano a tenerlo lontano. Questo giudizio mi è ispirato dall'affetto profondo per l'Ateneo, dove ho mosso i miei primi passi negli studi giuridici, e dove ho avuto l'onore e la fortuna di percorrere tutta la scala dei gradi accademici.

Lo stesso affetto mi è stato sempre di guida in ogni atto del mio ufficio; confortato sempre dalla simpatia dei giovani, dei quali intendo ed ammiro gli slanci generosi e la cordiale schiettezza, tutta propria dell'età loro; sorretto infine validamente dalla cooperazione dei colleghi, ai quali esprimo commosso il mio ringraziamento. Vicino o lontano, il mio pensiero sarà sempre con loro, e con questo glorioso Istituto, al quale auguro l'avvenire più bello.

In nome del Re dichiaro aperto il nuovo anno accademico ed invito il prof. Cicu a leggere il discorso inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1914), pp. 7-9]

<sup>2</sup> Sui dibattiti e le proposte di riordinamento della scuola media, si vedano in particolare: Ministero della Pubblica Istruzione, *Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia*, Roma, Tip. Cecchini, 1906; A. Galletti, G. Salvemini, *La riforma della scuola media. Notizie, osservazioni, proposte*, Milano, Sandron, 1908.

<sup>3</sup> A. Cicu, *Lo spirito del diritto familiare. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 23 novembre 1913*, ANNUARIO (1914), pp. 19-53. Il prof. Antonio Cicu era all'epoca straordinario di Diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza.



Umberto Borsi (1° gennaio 1914 – 31 ottobre 1915)



Umberto Borsi (Napoli, 4 settembre 1878 – Bologna, 13 marzo 1961)

Nato a Napoli da genitori di origine toscane, Umberto Borsi ottenne nel 1896 la licenza liceale presso il Liceo «Dante» di Firenze. Nel 1900 conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Siena discutendo una tesi sui temi della giustizia amministrativa con il suo maestro Giuseppe Leporini. Nel 1901 vinse un concorso indetto dal ministero della Pubblica Istruzione per un corso di perfezionamento all'estero che compì frequentando le facoltà giuridiche delle Università di Parigi e di Heidelberg. Tornato in Italia, sul finire del 1902 superò l'esame per esercitare l'avvocatura e s'iscrisse all'ordine forense di Siena. L'anno successivo conseguì presso l'ateneo senese la libera docenza in Diritto amministrativo e, quasi contemporaneamente, vinse il concorso per un posto di consulente legale della Direzione centrale del Monte dei Paschi. Come libero docente tenne un corso di Diritto amministrativo e, successivamente, anche un corso di Diritto sanitario presso l'Università di Siena. Nell'autunno del 1905 divenne professore straordinario di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Conseguito l'ordinariato nell'anno accademico 1909-1910 rimase nell'ateneo marchigiano fino allo scoppio della prima guerra mondiale. A Macerata, oltre a tenere per incarico il corso di Diritto internazionale (1910-1915) e quello libero in Diritto sanitario (1906-1908), Umberto Borsi assunse anche l'ufficio di rettore dal 1° gennaio 1914 al 31 ottobre 1915, allorché si trasferì sulla cattedra di Diritto internazionale dell'Università di Siena. Nell'autunno del 1919 passò all'Università di Pisa, dove fu prima titolare della cattedra di Diritto internazionale e poi di quella di Diritto amministrativo, nonché preside della Facoltà di Giurisprudenza nell'anno accademico 1921-1922. Trasferitosi all'Università di Padova, dove insegnò nel solo anno accademico 1925-1926, passò successivamente all'Università di Bologna, dove rimase per oltre venticinque anni, assumendo anche l'ufficio di preside della locale Facoltà di Giurisprudenza, dal 1935 al 1947, nonché, per un breve periodo, di prorettore dell'ateneo (ottobre 1943). A Bologna Borsi tenne anche per incarico i corsi di Diritto coloniale, di Legislazione del lavoro e di Diritto internazionale. Tra il 1936 e il 1938 diresse altresì il Gabinetto di Diritto corporativo e Legislazione del lavoro. Contemporaneamente, fu chiamato a tenere corsi presso l'Istituto di Scienze sociali «Cesare Alfieri» di

Firenze (poi trasformato in Facoltà di Scienze politiche) e presso l'Università di Ferrara. Collocato fuori ruolo per raggiunti limiti di età nel 1948, su richiesta della Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo felsineo, prontamente accolta dal ministero della Pubblica Istruzione, conservò l'insegnamento di Diritto amministrativo fino al novembre 1953. Iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1° gennaio 1929, Borsi fu membro di numerose commissioni ministeriali e fu designato dal governo a far parte di diversi organismi scientifici ed istituzionali italiani ed europei. Della sua vastissima e significativa produzione scientifica debbono essere ricordate le monografie su *L'esecutorietà degli atti amministrativi* (1901-1902), *Le funzioni del Comune italiano* (1909), *Studi di Diritto coloniale* (1917), *La giustizia amministrativa* (1930) ed *Elementi di Legislazione sociale del lavoro* (1936).

### *Fonti e Bibliografia*

- ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 71; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Borsi Umberto*; BCAB, *Fondo speciale Umberto Borsi*.
- S. Lessona, *Necrologio di Umberto Borsi*, «Annuario della Regia Università degli Studi di Bologna», 1961, pp. 179-182; *Borsi Umberto*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. II, p. 568; G.D. Comperti, *L'atto complesso di Umberto Borsi e il coordinamento procedimentale: ovvero il nome e la cosa*, «Diritto amministrativo», 13 (2005), 2, pp. 275-326; G.B. Mattarella, *Umberto Borsi e il diritto amministrativo internazionale*, «Rivista italiana di diritto pubblico comunitario», 15 (2005), 3-4, pp. 933-947; Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, cit., pp. 193-311.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1914-1915. Relazione del Rettore Umberto Borsi letta nella cerimonia inaugurale del 15 novembre 1914

Gentili signore e signori,

Anche quest'anno, mentre nella più gran parte d'Europa imperversa terribile la tempesta della guerra<sup>1</sup>, suscitando in Italia tante ansie ed insieme tante speranze, il nostro Istituto riprende l'attività consueta, e l'odierna cerimonia riconsacra con inalterata fede la sua dedicazione a quella serena vita spirituale che fa ascendere l'umanità alle altezze più pure e l'avvia a migliori destini.

Il diritto, che è oggetto precipuo dei nostri studi, può aver sofferto e può soffrire offesa nella lotta immane, ma il suo fondamento etico non è scosso e tutta la sua vitalità appare nella riprovazione che gli atti lesivi destano, nella reazione che determinano, e, più ancora, nella negazione con la quale gli autori mirano a ricoprirli, o nella giustificazione con la quale tentano di travisarli.

Il faro della civiltà ha anch'esso intervalli di luce, ma l'urto delle forze colossali che una grande guerra scatena, se può temporaneamente oscurarlo, non basta ormai a spegnerlo. I gravi avvenimenti che negli ultimi mesi hanno tanto intensamente occupato la vigile e cosciente attenzione di ogni colta persona, non turbano, dunque, la fiducia nelle finalità sociali del nostro compito, che, per quanti appartengono a questa scuola, docenti e discepoli, è appunto compito di progresso civile.

Come ad esso l'Ateneo vetusto e glorioso abbia procurato di adempiere nel passato anno accademico, debbo ora io dire con la brevità consueta.

Il numero degli studenti regolarmente iscritti è cresciuto sino a 358, e così la popolazione scolastica della nostra Facoltà ha potuto raggiungere il decimo posto nella classificazione numerica della studentesca delle diciassette Facoltà giuridiche governative, superando quella di Facoltà illuminate da grandi tradizioni storiche, come la pisana, e più ancora quella di Facoltà esistenti in altri pur cospicui centri intellettuali, come Siena, Modena, Parma.

<sup>1</sup> Il primo conflitto mondiale, com'è noto, era scoppiato il 28 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra dell'Impero Austro-Ungarico alla Serbia a seguito dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando erede al trono d'Austria, compiuto a Sarajevo (Bosnia-Erzegovina) il 28 giugno 1914. Dopo una prima fase di neutralità, l'Italia sarebbe entrata nel conflitto mondiale a fianco dei paesi dell'Intesa nel maggio dell'anno successivo.

Nell'autunno dello scorso anno, nella primavera e nell'estate di questo, furono complessivamente dati 1020 esami speciali, di cui 945 con favorevole esito. Ma soltanto pochi riportarono approvazione con pieni voti assoluti e pochissimi menzione di lode, mentre noi insegnanti avremmo veduto e vedremmo con vivo piacere un più attivo risveglio delle giovanili energie di studio, spesso troppo sopite o troppo distratte. Gli esami di laurea furono 38, tutti con favorevole esito, ed in essi maggiormente si distinsero i dottori Bellano e Di Paolo, che ottennero i pieni voti legali. Il premio consorziale di quattrocento lire, per l'anno 1912-13, fu conferito al dott. D'Autilia, che dopo essere stato, nel corso degli studi, con diligenza ed intelligenza esemplarmente operoso, riportò nell'esame di laurea i pieni voti assoluti.

Mentre è imminente la ben meritata promozione ad ordinario dei valorosi professori Donati e Cicu, soltanto la rigida chiusura e la ristrettezza dell'organico impediscono per ora di domandarla al prof. Bortolucci, che pure ha ormai lodevolmente compiuto un triennio di insegnamento.

Due egregi e stimati colleghi, il prof. Arcangeli, ordinario di diritto commerciale e per oltre un anno rettore di questo Istituto, e il prof. Ricci, straordinario di economia politica, con nostro rincrescimento hanno voluto lasciarci, passando ambedue a cattedre dell'Università di Parma, e, poiché si presentava impossibile procedere alla immediata loro sostituzione con titolari, si è temporaneamente, ma degnamente, provveduto affidando l'incarico di insegnare le loro discipline, al prof. Zorli per l'economia, al prof. Marchi per il diritto commerciale, al prof. Cicu per le istituzioni di diritto civile e al prof. Bortolucci per la statistica. È, peraltro, nostro fermo proposito di riportare il numero dei professori ordinari e straordinari, ora per svariate circostanze un po' smiuito, al limite massimo previsto dal ruolo di Facoltà ancora vigente.

Ancora vigente, dico, e purtroppo, perché sol chi è assai addentro nelle vicende della vita universitaria può rendersi conto adeguato dei gravi inconvenienti ai quali la conservazione di questo ruolo, separato dal ruolo generale dei professori delle altre Università governative, inevitabilmente dà luogo. Bene diceva l'esimio collega prof. Pascucci, nel discorso rettorale di tre anni addietro, doversi tentare ogni mezzo per ottenere la inclusione dei professori maceratesi nel ruolo generale, ma sinora le proposte sottilmente escogitate ed accuratamente formulate a quest'uopo non hanno avuto lieto successo.

Una delle mie prime cure, nell'assumere l'ufficio destinatomi dalla benevola fiducia dei colleghi e del Governo, fu di riprendere lo studio di quelle proposte, di tracciare uno schema di modificazioni da arrecare alla convenzione di pareggiamento dell'Università e di illustrarlo in una memoria a S.E. il Ministro<sup>2</sup>, che venne diramata anche alle autorità cittadine. Sia il

<sup>2</sup> Allude a Edoardo Daneo, che fu ministro della Pubblica Istruzione nel II governo presieduto da

Ministro, che sino a pochi giorni addietro fu in carica, sia i funzionari del Ministero chiamati ad esaminare le nostre richieste, mostrarono di essere persuasi del loro buon fondamento, ma la lentezza consueta di simili affari è ora, purtroppo, accresciuta dalle straordinarie occupazioni e preoccupazioni del Governo centrale. E questo è male, perché grande è l'importanza, presente è l'urgenza di ciò che noi domandiamo. Non è in giuoco soltanto, come taluno suppone, un mero interesse di classe; si tratta della prosperità presente e avvenire dell'Ateneo, che da più secoli è onore e vanto cittadino, e perciò io mi auguro che le Autorità locali vorranno non considerare estranea al dominio delle loro cure la riforma da noi disegmata.

La numerosa Commissione nominata quattro anni addietro dal Governo per lo studio di nuovi ordinamenti dell'istruzione superiore ha in primavera terminato il lavoro, esponendone i risultati in una voluminosa relazione, che S.E. il Ministro ha comunicato alle varie Università<sup>3</sup>. La nostra Facoltà l'ha presa in attento esame e su alcune considerazioni e conclusioni contenutevi, che parvero non ben giustificate o poco opportune, ha espresso in ampia deliberazione i suoi apprezzamenti e le sue vedute<sup>4</sup>.

Se e come stia maturando il frutto dei laboriosi studi commissariali non mi è noto; sembra, però, difficile che nelle proposte della relazione possano trovarsi ben coordinati tutti gli elementi concreti necessari all'attesa riforma.

In questa rapida rassegna dell'annua vita dell'Ateneo, breve cenno deve pur darsi di indispensabili miglioramenti arrecati al vastissimo locale che è nostra sede. Opere grandiose dirette ad accrescerne la comodità, a riordinarlo e ad abbellirlo sarebbero desiderabili e sono state anche tecnicamente studiate, ma poiché l'onere di esse, per disposizione della vigente convenzione fra lo Stato e gli Enti locali, ricadrebbe tutto sul Consorzio universitario, sarebbe improvvido depauperare per esse il considerevole, ma non cospicuo patrimo-

Sidney Sonnino, dal 11 dicembre 1909 al 31 marzo 1910; e nel I governo presieduto da Antonio Salandra, dal 21 marzo al 5 novembre 1914.

<sup>3</sup> Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori. Relazioni e proposte. Parte I. Relazione generale (rel. Prof. L. Ceci) e schema delle proposte. Parte II. Relazioni e proposte speciali delle Sottocommissioni di Facoltà*, cit.

<sup>4</sup> La relativa deliberazione non è stata reperita, in quanto i verbali del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, relativamente agli anni 1914 e 1915, non sono stati conservati. Un'ampia eco delle osservazioni formulate dalla facoltà giuridica e dai vertici dell'ateneo maceratese in ordine alle proposte di riforma avanzate dalla Commissione reale per l'ordinamento degli studi superiori si ritrova tuttavia in un memoriale dal titolo *Proposte del Rettore a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, datato giugno 1914, inviato dal rettore prof. Umberto Borsi al ministro della Pubblica Istruzione Edoardo Daneo. Lo si veda in ASMc, Università, b. 693 (Statuti, leggi, regolamenti), f. 10. Talune delle riserve e contrarietà espresse dalla Facoltà di Giurisprudenza in ordine alle proposte di riforma dell'ordinamento universitario messe a punto dalla Commissione Reale furono fatte oggetto di attenta analisi da parte del Consiglio provinciale di Macerata nella seduta del 28 settembre 1914 (si vedano in particolare gli interventi dei consiglieri Ciotti e Vitali), in *Atti del Consiglio Provinciale di Macerata, anno 1914*, Macerata, Stab. Tip. G. Ilari, 1915, pp. 76-78.

nio di questo, che deve fornire risorse necessarie al normale funzionamento dell'Istituto. Però non pochi lavori di restauro, scelti fra i più urgenti e i più opportuni, sono stati compiuti in questi ultimi mesi: una miglior sistemazione è stata data all'ufficio di segreteria; è stato posto in uso un nuovo spazioso locale per l'archivio, che già vi si trova ordinato; è stata convenientemente accresciuta l'illuminazione; è stato reso più decoroso l'arredamento di alcuni ambienti, più lindo l'assetto di altri. La buona conservazione del locale è uno dei compiti indeclinabili di una provvida amministrazione scolastica e questo principio, ormai fortunatamente entrato nella comune opinione per quanto riguarda le scuole inferiori, vale certo anche per le superiori e non deve oggi, né dovrà in seguito, venir negletto per la scuola nostra.

Costante luce di cultura, attraverso i secoli, in questa serena regione, l'Ateneo maceratese, dopo mutevoli vicende, ha da alcuni anni raggiunto un posto invidiabile fra le Università nazionali. Ma, come ogni bene durevole non si conquista che con fatica e non si conserva che con vigile e tenace difesa, anche questo nostro Istituto, per mantenersi e per accrescersi nella sua prosperità in più modi insidiata, ha bisogno, oltreché delle assidue cure di chi vi appartiene, del valido appoggio morale di chiunque sappia apprezzarne secondo il merito l'alta funzione.

Amatelo dunque voi, cittadini maceratesi, come amate ogni tradizione bella ed ogni cosa utile della vostra terra; amatelo voi, studenti, come sorgente di quel sapere che, per i vostri ideali e per i vostri interessi, da vicino e da lontano qui venite a cercare. Amatelo tutti per sé stesso, per quanto ha dato e per quanto dà di decoro, di fama e di vantaggio, e, come oggi, ed anche più di oggi, sentirlo vostro vi sarà di sicuro conforto e di giusto orgoglio! Con questo voto, ringraziandovi, gentili signore e signori, per la gradita vostra presenza, in nome di S.M. il Re dichiaro aperto il nuovo anno accademico, e, a celebrarne degnamente l'inizio, cedo la parola all'egregio collega prof. Barsanti<sup>5</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1915), pp. 7-13]

<sup>5</sup> P. Barsanti, *Funzione pratica della Filosofia del diritto. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 15 novembre 1914*, ANNUARIO (1915), pp. 23-56. Il prof. Pio Barsanti era all'epoca ordinario di Diritto e procedura penale nella Facoltà di Giurisprudenza.



Antonio Marchi (1° novembre 1915 – 15 ottobre 1916)



Antonio Marchi (Roma, 16 luglio 1873 – Montalcino, 10 maggio 1935)

Laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Roma «La Sapienza» nel 1896, Antonio Marchi conseguì la libera docenza in Diritto romano nell'ateneo capitolino, prima di vincere, nell'autunno del 1909, il concorso per un posto di professore straordinario di Pandette presso l'Università di Messina. A partire dall'anno accademico 1911-1912 si trasferì alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata dove conseguì l'ordinariato in Diritto romano nel marzo del 1913. A Macerata, Marchi tenne per incarico anche l'insegnamento di Diritto commerciale (1913-1915) e quello di Istituzioni di diritto romano (1915-1916). Dal 1° novembre 1915 al 15 ottobre 1916 fu nominato rettore dell'ateneo maceratese, ufficio che svolse con notevole impegno in una fase particolarmente delicata e difficile della vita nazionale. Al termine del mandato rettorale lasciò l'ateneo maceratese per andare a ricoprire la cattedra di Storia del diritto romano nell'Università di Parma. Di lì a qualche anno, nel 1920, fu chiamato dall'Università di Siena sulla cattedra di Diritto romano della locale Facoltà di Giurisprudenza, della quale fu anche preside nell'anno accademico 1921-1922. Eletto nel Consiglio provinciale di Siena per la lista del Partito Nazionale Fascista, fu consigliere provinciale dal 1923 al 1927 e, a partire dal 1924, tenne anche la vicepresidenza dello stesso Consiglio provinciale. Acuto studioso di diritto romano, fu autore di una significativa produzione scientifica costituita da articoli e monografie; tra queste meritano di essere ricordate quelle su *Le interpolazioni risultanti dal confronto tra il Gregoriano, l'Ermogeniano, il Teodosiano, le Novelle posteodosiane e il Codice Giustiniano* (1906), *Le disposizioni testamentarie a titolo di pena* (1909), *la Storia e concetto della obbligazione romana* (1912), *Le definizioni romane dell'obbligazione* (1917) e *La res Mancipi e la proprietà della gens* (1921).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 89; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Marchi Antonio*; AUSS, Personale, b. 797.

- E. Albertario, *Necrologio di Antonio Marchi*, «Studia et documenta historiae et iuris» 2 (1936), pp. 523-524; *Marchi Antonio*, in *Novissimo Digesto italiano*, cit., X (1964), p. 206; G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1971, vol. II, pp. 906-907; G. Catoni, A. Leoncini, F. Vannozzi (a cura di), *L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali, 1866-1923*, Siena, Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali, 2003; A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, 2 voll., a cura di M. Vismara Missiroli, Milano, Giuffrè, 2005-2009, vol. I, p. 64; vol. II, p. 229.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1915-1916. Relazione del Rettore Antonio Marchi letta nella cerimonia inaugurale del 21 novembre 1915

Gentili signore, signori,

In quali particolari condizioni si compia l'odierna inaugurazione degli studi non è necessario che io ricordi: un sogno di egemonia, concepito con aperto disprezzo di principii di libertà e di giustizia che parevano ormai sacro retaggio di ogni popolo civile, e subdolamente preparato da tempo, fin nei suoi particolari più minuti, tra le opere feconde della pace, ha fatto divampare una guerra immane; e l'Italia che, erede di Roma, alla lotta partecipa per la libertà e per il diritto, ha visto alla fine avverato il presagio del poeta: sull'Alpe Mario è risalito, e guarda al doppio mare Duilio.

Qui convenuti a celebrare solennemente l'inizio dell'anno accademico, il nostro pensiero, se si rivolge grato ai presenti, oggi più che mai insistente cerca e domanda degli assenti. Mi duole di non aver potuto conoscere esattamente quanti nostri discepoli danno in questo momento il braccio alla patria, e ancor più mi duole di non aver potuto conoscere e di non poter perciò ricordare, con il dovuto onore, i nomi di quelli che per lei hanno dato il sangue e forse la vita. Ma ognuno sa che i nostri studenti ora sono quasi tutti soldati, che i più, compiuti celermente i corsi di istruzione alla Scuola militare di Modena e all'Accademia militare di Torino, hanno conseguito il grado di sottotenente, che molti, – pur non essendo sinora giunta, notizia che alcuno sia caduto – si trovano sulla linea del fuoco, donde inviano scritti che commuovono l'animo e lo riempiono di ammirazione.

Sono soldati d'Italia, soldati di un esercito di eroi, che il disprezzo ostentato dal nemico sa convertire in ammirazione, e alle crudeltà, al tradimento, cavallerescamente risponde mostrando coi fatti che il valore guerresco è virtù, non forza bruta e malvagia.

A voi, giovani studenti, che tra le nevi del Trentino e del Cadore, immacolate come il vostro ideale, ricalcate ora, con miglior fortuna, la via di Giuseppe Garibaldi e di Pietro Calvi; che, baluardo vivente, insuperabile, vigilate in Carnia alle porte d'Italia; che, con spartana fermezza, avanzate tra le aspre insidie dell'Isonzo e del Carso, a voi tutti vada oggi il nostro commosso saluto, il nostro plauso riconoscente.

Il passato anno accademico ebbe inizio e in gran parte si svolse tra il turbamento determinato dalla guerra Europea, tra dispute e contrasti che, nella lunga incertezza sull'intervento dell'Italia, divennero sempre più frequenti, sempre più accesi. Tutto questo non impedì che le iscrizioni ai corsi e gli esami in autunno e in primavera potessero compiersi regolarmente, e che regolarmente fossero iniziate e proseguite le lezioni.

Ma venne il dì della Sagra di Quarto e della denuncia del trattato di alleanza con l'Austria; vennero – inaspettate come folgore, penose come lutto – le dimissioni del Ministero presieduto da Antonio Salandra<sup>1</sup>; vennero i giorni in cui Popolo e Re si mostrarono al mondo degni della tradizione e dei destini d'Italia; venne la dichiarazione di guerra<sup>2</sup>. Ogni disputa allora cessò, ogni contrasto fu sopito; e tanto i nostri giovani studenti sentirono la tragicità dell'ora, tanto generoso fu il loro proposito di prender le armi, che parve in essi rivivere lo spirito eletto dei volontari della prima guerra d'indipendenza. E, come le passate generazioni che avevano resa una e grande l'Italia, così la nostra – concorde e pronta – tutto alla patria offrì: vita, averi, fortuna.

Ma, pur essendo vivamente commosso l'animo di tutti, non conveniva che gli studenti – ed erano i più – i quali dovevano rispondere all'ordine di mobilitazione, lasciassero incompiuto un anno di corso, che volgeva ormai al suo termine. D'ordine del Ministro della P.I. cessarono le lezioni il 22 maggio, e, immediatamente dopo, il giorno 24, ebbero principio le prove d'esami, le quali continuarono nelle ricche aule della Deputazione Provinciale, gentilmente a noi concesse, quando fu necessario lasciare alle autorità militari l'edificio universitario per darvi alloggio alle truppe.

Il numero degli studenti iscritti alla nostra Università fu, nel passato anno scolastico, di 359, numero elevato, non inferiore a quello dell'anno antecedente, in cui ascese a 358. Ma una notevole diminuzione si verificò nella cifra complessiva degli esami speciali, che da 1020, quale era stata nel precedente anno scolastico 1913-1914, discese a 695; né poteva essere altrimenti, poiché la sessione estiva – che è la più importante – fu improvvisamente anticipata ed ebbe luogo durante il periodo della mobilitazione. Delle 695 prove d'esame sostenute, 655 sortirono esito favorevole. Negli esami di laurea, invece, non vi fu diminuzione, vi fu anzi un lieve aumento, facilmente spiegabile tenendo presente che quelli alunni i quali ne avevano la possibilità, si affrettarono ad ultimare i loro studii; gli esami di laurea da 38 salirono a 40, tutti con esito favorevole, e i dottori Mario Marinelli, Carlo Pepe, Domenico Angelo Ferraro meritavano i pieni voti legali.

<sup>1</sup> Il governo presieduto da Antonio Salandra restò in carica, com'è noto, dal 21 marzo al 5 novembre 1914.

<sup>2</sup> Il nostro Paese dichiarò guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915.

Per quanto concerne il Collegio dei Professori, sono lieto di poter annunciare, con vivo compiacimento di collega e di amico, che i Proff. Donati e Cicu furono assai onorevolmente promossi al grado di ordinario, e che il Prof. Bortolucci, avendo lodevolmente compiuto il triennio di insegnamento e conseguita la stabilità, ha potuto testé iniziare gli atti per la sua promozione.

L'attività accademica nell'anno di corso che oggi si inizia, si svolgerà certo in condizioni ancora più difficili: esiguo il numero degli allievi che, esenti dal servizio militare, avranno la possibilità di attendere allo studio; la mente e il cuore dei discepoli e dei docenti, volto necessariamente agli eventi che di giorno in giorno maturano. Ma saggio consiglio fu ordinare la riapertura dei corsi. Per scarso che possa essere nelle attuali contingenze il frutto dell'insegnamento, sarebbe stato improvvido rinunciare anche ad esso, aggiungendo così perdita a perdita; e il di della pace, tosto che giunga, convien che trovi ogni ordine di scuola pronto a riprendere, in condizioni normali, la sua alta funzione.

Ordinata la riapertura delle Università, era però equo che gli alunni i quali prestano servizio militare, non fossero astretti a un maggior numero di anni di corso, e posti, anche per questo, in condizione più gravosa rispetto ai condiscipoli esenti dal servizio militare. Perché ciò non accadesse, furono loro concesse dal Ministero della P.I. speciali facilitazioni: iscrizione d'ufficio, proroga del pagamento delle tasse scolastiche, riconoscimento della validità dei corsi senza obbligo di frequenza, facoltà di non presentare la dissertazione scritta nell'esame di laurea<sup>3</sup>. Confido che gli studenti, i quali non prestano servizio nell'esercito – pienamente consapevoli che l'ora che volge esige un più volenteroso adempimento dei propri doveri da parte di tutti – attenderanno questo anno con maggior diligenza allo studio, e frequenteranno assiduamente le lezioni, le quali, per quanto da noi dipende, si svolgeranno con la consueta regolarità.

Alla cattedra vacante di Statistica la Facoltà ha in questi giorni provveduto, proponendo – e la proposta è stata già approvata dal Consiglio Superiore di P.I. – la nomina del Prof. Riccardo Bachi, bibliotecario nel Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, studioso ben noto e stimato, il quale è riuscito secondo nel recente concorso alla cattedra di Statistica nella R. Università di Cagliari. Ma altre cattedre sono vacanti, e altre ancora lo diverranno tra breve. Vacante è la cattedra di Economia Politica, vacante quella di Diritto Commerciale, essendo rimasto sospeso, a cagion della guerra, il concorso per essa già bandito su nostra proposta. Un voto assai lusinghiero della Facoltà giuridica di Siena chiama in quella Università alla cattedra di Diritto Interna-

<sup>3</sup> Cfr. il D. Luog. 23 settembre 1915 e la C.M. 27 settembre 1915, n. 21676 – *Disposizioni circa gli studenti militari*, ANNUARIO (1916), pp. 111-116.

zionale il Prof. Umberto Borsi, che mi ha preceduto nell'alto ufficio di Rettore e che così degnamente impartiva nel nostro Ateneo come titolare l'insegnamento del Diritto Amministrativo e della Scienza dell'Amministrazione, e per incarico quello del Diritto Internazionale. E mentre, con vivo rammarico per la perdita che l'Ateneo nostro subisce, porgo, anche a nome della Facoltà e dei discepoli, un memore saluto al collega che ci lascia, con non minor rammarico debbo pure annunciare che l'Università di Macerata verrà forse a perdere un altro valoroso insegnante, il Prof. Antonio Cicu, titolare di Diritto Civile e incaricato dell'insegnamento delle Istituzioni, il quale, tra molti aspiranti, fu classificato primo nel concorso testé deciso alla cattedra di Istituzioni di Diritto Civile nella R. Università di Parma.

Provvederemo, subito, e nel miglior modo, a tutti questi insegnamenti; ma il compito nostro, già di per sé non facile, di scegliere docenti degni del nostro glorioso Ateneo, ben più arduo diviene per il fatto che il ruolo dell'Università di Macerata non è stato ancora compreso nel ruolo generale degli insegnanti universitari. Non occorre che io mi soffermi a mettere in evidenza quale pregiudizio questa esclusione arrechi al nostro Istituto, perché ciò fu fatto in modo esauriente in precedenti relazioni; ma non posso fare a meno di richiamare ancora una volta su questo, che è il più grave e urgente nostro problema, la vigile e benevola attenzione delle autorità locali e di quanti sta a cuore il lustro e il decoro dell'Ateneo Maceratese. E, pur convinto che le condizioni del momento siano poco propizie, nulla da mia parte lascerò intentato affinché le pratiche, già sapientemente e con cura amorosa avviate, segnino il loro corso, e non sia lontano il giorno in cui si potrà annunciare compiuta questa tanto attesa e importante riforma.

L'augurio, che suole porre termine alla relazione Rettorale, non può, questo anno, essere che un solo: venga presto appagato il nostro voto più ardente, venga presto il giorno radioso della vittoria nostra e dei nostri alleati.

Noi vogliamo vincere non perché abbiamo sete di conquista, ma perché abbiamo sete di giustizia. Vogliamo il bel mar di Trieste, perché è nostro; vogliamo le Alpi, perché sono un dono che natura ci diè quando le pose *schermo tra noi e la tedesca rabbia*. Ma se noi vogliamo ciò che è nostro, né v'è sacrificio che valga a fiaccare il nostro fermo volere, pari diritto riconosciamo ad ogni popolo civile di avere ciascuno il suo.

E non meno fermamente vogliamo che il sangue di questa guerra consacri il principio che ogni ingiusta aggressione da parte di qualsiasi Stato debba trovar sempre in avvenire tutte le altre nazioni civili solidali e pronte a reprimerla. Per questo siamo entrati in guerra anche noi, noi che per tanti anni lasciammo inascoltato il grido di dolore che veniva da Trento e da Trieste. Ma non poteva essere che a questa guerra non partecipassimo; lo svolgersi degli eventi rende di giorno in giorno più manifesto che, se alla guerra non avessimo partecipa-



to, avremmo tradito il pensiero di Mazzini e di Garibaldi, avremmo rinnegata l'idea che ci fu guida al nostro risorgimento nazionale. E poiché anche oggi combattiamo per questa stessa nobilissima idea, ben possiamo con onesta coscienza attendere e augurarci la vittoria. Alla quale seguirà quella pace che solo la vittoria nostra e degli alleati nostri può dare, pace non effimera, vacillante, frutto di accomodamenti, rinunzie e viltà, ma pace dei forti e dei giusti che posa sicura, come su granitica base, sulla libertà e sul diritto.

Nel nome Augusto di S.M. il Re, che or non più *in fantasia veggiamo, a capo del suo popolo, segnar con la spada i naturali confini della più grande nazione latina*, dichiaro aperto l'anno accademico e prego il chiarissimo collega Prof. Giovanni Bortolucci di leggere il discorso inaugurale<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1916), pp. 3-11]

<sup>4</sup> G. Bortolucci, *Diritto romano e papirologia. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 21 novembre 1915*, ANNUARIO (1916), pp. 21-45. Il prof. Giovanni Bortolucci era all'epoca ordinario di Istituzioni di diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza.



Pio Barsanti (16 ottobre 1916 – 15 febbraio 1917)



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1916-1917. Relazione del Pro-Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1916

Signore, Signori,

Ecco un nuovo anno accademico s'inaugura, s'inizia; in mezzo al fragore ed al flagello delle armi, dalle quali, con ansia che non ha confine, s'attende fermi e fidenti la vittoria della giustizia offesa, violata, calpestata con tracotanza e barbarie non mai più veduta né intesa; in mezzo ai fasti eroici dei nostri soldati che del valore italiano lasciano attonito il mondo, ecco si riapre questo tempio consacrato alla Scienza, e più specialmente allo studio del Diritto; consacrato cioè alla ricerca serena dei più alti problemi della vita sociale.

Ed a me è toccato oggi il compito di prendere la parola per primo, di volgere a Voi, colleghi illustri ed onorati, a Voi cari ed amati discepoli, a Voi Signore e Signori, che avete voluto onorare di vostra presenza questa inaugurazione, il saluto iniziale e propiziatore ai nostri lavori. Vi ringrazio in nome dell'Ateneo.

Primo volli dire non per titolo di elezione, ma solo per titolo di anzianità e quindi per solo sentimento di dovere, non essendosi ancora potuto nominare il successore al prof. sig. Marchi, che chiamato, con voto unanime dalla Facoltà di Parma, ad insegnare colà il Diritto Romano, da pochi giorni lasciava questo Ufficio Rettoriale<sup>1</sup>.

A lui, interprete dell'animo di tutti i colleghi e dei discepoli, mando di qui il ringraziamento per quanto Egli fece in pro' dell'Istituto come Rettore, il saluto e l'augurio d'ogni bene.

Ed ora eccomi in poche parole, secondo il compito che a me spetta, a dirvi del funzionamento dell'Università nostra nell'anno accademico testé decorso. E prima dell'insegnamento; rispetto al quale sono lieto riferirvi che, per quanto assottigliato di molto il numero degli alunni presenti, a causa dei richia-

<sup>1</sup> A seguito dell'improvviso trasferimento del prof. Antonio Marchi, rettore uscente, il decano della Facoltà prof. Pio Barsanti aveva assunto l'incarico di prorettore e, in tale veste, presiedette all'inaugurazione del nuovo anno accademico. La nomina del nuovo rettore dell'Università di Macerata da parte del ministero della Pubblica Istruzione si ebbe diversi mesi più tardi. Solamente il 16 febbraio 1917 il prof. Donato Donati s'insediò come nuovo rettore dell'ateneo.

mati sotto le armi e del relativo esonero dalla frequenza alla scuola, tuttavia i corsi si svolsero con la solita regolarità, nessuno di questi essendo mancato di alunni che frequentassero le lezioni; onde tutti i professori poterono svolgere il programma che si erano proposto in principio. Si svolsero, ho detto, con la consueta regolarità i corsi per quanto si riferisce al regolare andamento dei medesimi; ma ciò non tolse che, a causa della guerra, non dovessimo provvedere con incarichi o supplenze temporanee alle deficienze verificatesi nel corpo insegnante. Gli insegnamenti, resi temporaneamente vacanti dei loro titolari, furono affidati quello di Economia al Prof. Alberto Zorli, quello di Istituzioni Romane al Prof. Antonio Marchi, l'altro di Diritto Commerciale al Prof. Raffaele Pascucci.

Di fronte a queste lacune si ebbero nel corpo insegnante diverse innovazioni che accrescono lustro e decoro all'Ateneo; voglio dire la nomina del Prof. Lorenzoni chiaro cultore di Economia Politica, caro all'Italia, in odio all'Austria, qui chiamato dall'Università di Sassari e insegnante prima nell'Università di Innsbruck; la promozione a ordinario nelle Istituzioni Romane del Prof. Bortolucci; e la chiamata per incarico al Diritto Amministrativo e al Diritto Internazionale del Prof. D'Alessio, già noto e stimato insegnante nell'Università di Urbino. Però a questi acquisti, debbo pur dirlo, vanno qui rassegnate, nell'anno che s'inizia, le perdite di due valorosi e già noti colleghi, quella cioè del Prof. A. Cicu, insegnante di Diritto Civile nominato a Parma, in seguito di concorso; e l'altra del Prof. A. Marchi chiamato pure a Parma e dietro suo consenso. Ho detto due perdite; e tali sono veramente, sia per il loro valore, sia per la coscienza altissima che essi portarono negli insegnamenti loro affidati. Anche al Prof. Cicu vada di qui, interprete dei colleghi e dei discepoli il nostro saluto ed augurio.

Per rispetto al numero degli studenti il nostro Istituto continua nella sua via ascendente, se si consideri il movimento nella serie degli anni che va dall'81 sino ad oggi; nell'anno decorso fu di 361 (su 368 dell'anno precedente); numero rilevante ove si rifletta che il nostro Istituto Universitario ha soltanto la Facoltà di legge.

Certo non si può affermare che altrettanto numerosi fossero coloro che frequentarono le scuole; questi si ridussero a meno del terzo; dacché dai nostri registri risulta che, per ragioni militari furono iscritti di ufficio, e però esonerati per legge dalla frequenza, 256 alunni; ma ciò non tolse, come ho detto, che i corsi si svolgessero ugualmente, con beneficio anche di quelli che furono sotto le armi, ai quali l'iscrizione d'ufficio valse per legge la validità dell'anno in corso.

Esami: Se gli esami fanno prova del profitto che i giovani traggono dalla scuola, questa prova noi possiamo ritenere d'averla conseguita, giacché, su 536 esami speciali, 27 ebbero l'esito dei pieni voti assoluti, e soltanto 15 ebbero risultato negativo.

All'esame di laurea si presentarono 26 alunni; di cui 7 furono approvati con pieni voti legali ed uno soltanto fu rimandato. Dettero l'esame *jure militari*, cioè senza dissertazione scritta, quattro alunni, e tutti furono approvati.

Ed ora, Signore e Signori, il compito a me affidato mi richiama pur troppo ad un mesto e insieme glorioso ufficio. Voi m'intendete, mesto, perché sono giovani esistenze spezzate nel fiore degli anni, glorioso perché sta a dimostrare che qui non solo si insegna, ma si educa alle più severe virtù civili; qui vive tuttavia e si tramanda l'esempio di Giacomo Venezian, il martire volontario, commemorato degnamente, per voto di Facoltà, dal dotto prof. Cicu nell'anno passato<sup>2</sup>.

Io li ricordo i nostri giovani, quando si agitava il problema dell'intervento dell'Italia nel grande conflitto; con quale animo, con quanto entusiasmo sentirono che era finalmente venuto il momento di liberare l'Italia dall'oppressione austriaca; io ben ricordo la fede che avevano in cuore! Ebbene oggi debbo segnalare i nomi di coloro cui, dalle notizie frammentarie e incomplete raccolte fin ora dal già rettore Sig. Marchi, spetta l'onore di essere qui ricordati oggi a parole, più tardi, a mio avviso, in marmo, perché l'esempio resti consacrato in perpetuo<sup>3</sup>.

Eccovi i loro nomi:

*Arnone Giuseppe* del 2° anno, da Gorgoglione. Caduto a Monte Pau il 18 giugno.

*Blasi Giulio* del 2° notariato, da Rieti. Caduto il 15 dicembre 1915.

*Capriulo Carmine Ugo*, laureando, morto prigioniero a Mathausen.

*Cicorella Eugenio* del 2° anno, da Lecce. Caduto al fronte nel 1915.

*Costantini Cristiano*, laureando, da Fermo. Caduto sul Nad Logen il 14 agosto 1916.

*D'Avena Ciro* del 3° anno, da Apricena, Foggia.

*Inglese Italo* del 2° anno, da Sulmona. Caduto nel 1916.

*Lancellotti Achille* del 4° anno, da Montorio al Vomano. Caduto il 10 dicembre 1915.

*Mecoli Guido* del 2° anno, da Ari (Chieti). Caduto il 4 settembre 1915.

*Pironti Gennaro* del 2° anno, da Torremaggiore. Caduto il 28 ottobre 1915 sull'Isonzo.

*Salbitani Pio* del 4° anno, da Vaglio di Basilicata.

Siate benedetti ora e sempre. Voi moriste alla vita del tempo, ma non a quella delle care e sante memorie; consapevoli della causa santa che difendevate colle

<sup>2</sup> Cfr. *In memoria di Giacomo Venezian. Commemorazione tenuta per iniziativa della Facoltà giuridica della R. Università di Macerata il XII dicembre MCMXV dal Prof. Antonio Cicu ordinario di Diritto civile*, ANNUARIO (1916), pp. III-XXVIII.

<sup>3</sup> Cfr. *Albo d'Onore degli Studenti Caduti in Guerra durante l'anno accademico 1915-1916*, ANNUARIO (1917), pp. 109-110.

armi, col vostro sacrificio avete affermato che prima della vita che passa, vi è quella eterna della giustizia, dell'indipendenza del popolo italiano, della civiltà. E allora non lacrime, ma fiori; fiori immarcescibili della riconoscenza nostra, di quest'Istituto che vi educò, dell'Italia che non tollera, non patisce dominio straniero, che vuole essere libera e padrona dei suoi destini nel mondo, col motto: né oppressi né oppressori. Ecco il nostro diritto. Non piangete pertanto o pie madri, o care spose, o dilette sorelle, non piangete. A voi, cui natura rende più acerbe le vostre perdite, io invio il mio saluto di cordoglio, interprete di tutti qui presenti. Non piangete, pensate ai dolori del Belgio, della Serbia, alle durezza della vita di un popolo oppresso. Non rassegnate, ma superbe della gloria che d'aureola eterna circonda i vostri nomi. E così sentendo, avrete mostrato di obbedire all'infelice poeta di queste contrade. «O donne, da voi non poco la patria aspetta».

E passo a dirvi dell'ordinamento amministrativo. Chi conosce la storia della nostra Università sa bene per quali vie da modestissime origini, a qual grado di lustro essa è oggi pervenuta, per mirabile interessamento degli Enti Locali (Provincia e Comune), per singolare attività dei rappresentanti loro nel Consorzio e di tutti coloro che ne ressero le sorti, tuttavia ad essa rimane a fare un altro passo, voglio dire la iscrizione dei Professori nel ruolo generale unico. L'iscrizione nel ruolo speciale, quale è quello attuale, la costituisce in uno stato di inferiorità morale di fronte alle altre, ne rende più difficile il provvedere a nuovi insegnanti quando manchino, e affretta l'esodo di quelli che col ruolo chiuso non possono qui conseguire la meritata promozione.

Insistente è stata da parecchi anni l'opera di tutte le autorità preposte a curare gli interessi di questo Istituto, per conseguire quest'ultimo risultato, e non meno operosa e zelante fu quella del Rettore cessato, del Consorzio, degli Enti Locali nell'anno ora chiuso; ma purtroppo tanta attività non è stata coronata dal successo desiderato, onde dovremo tuttavia lottare per il conseguimento di quest'ultimo passo.

E avrei finito se io, come cultore di Diritto Penale, non sentissi il bisogno di ricordare in questo luogo, in questo momento, un lutto che testé ha colpito l'Università Italiana con la morte di Enrico Pessina<sup>4</sup>. La scomparsa di Lui è un lutto della scienza, della Cattedra, del Foro, del Senato; in una parola, d'Italia.

<sup>4</sup> Enrico Pessina (Napoli, 1828 – ivi, 1916), giurista, filosofo e uomo politico, era stato allievo di Pasquale Galluppi. Esponente di rilievo del liberalismo napoletano, fu protagonista dei moti antiborbonici del 1860. L'anno successivo fu chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto penale all'Università di Bologna. Tornato successivamente a Napoli, dove ricoprì un alto incarico nella magistratura, fu senatore del Regno dal 1871 e, in seguito, fu ministro dell'Agricoltura nel I governo Cairoli (1878) e di Grazia e Giustizia nel VI ministero Depretis (1884-1885). Esponente della scuola classica del diritto penale, con le sue opere – *Trattato di penalità generale e speciale secondo la legge delle Due Sicilie* (1858), *Elementi di diritto penale* (1882-1885), *Il diritto penale in Italia da Beccaria fino alla promulgazione del codice vigente* (1906) – ha influenzato molta parte della scienza penalistica italiana della prima metà del Novecento.



La circostanza presente non mi consente di dire che brevi parole; dare cioè un giudizio sintetico dello spirito animatore dell'opera sua gloriosa e feconda. Se Francesco Carrara<sup>5</sup> fu maestro, insuperato sin oggi, nella sistematica o dogmatica del Diritto Penale (e basterebbe a provarlo la teoria delle forze del delitto); il Pessina fu il filosofo che sulle tracce del Vico, e anzi superandolo, spaziò nel regno dell'idea suprema di giustizia, che eterna si muove entro lo spirito umano; il quale, superando sé stesso, nel giro dei tempi si affatica, attraverso i contrasti, le cadute, i regressi, per il raggiungimento di una sempre maggiore perfeffibilità. Ecco la fede scientifica che egli professò e insegnò. Vi è sì nella vita dei popoli e delle genti un fato che ci conduce volenti, ci trascina nolenti, ma questo non è tutto fuori di noi; è nella scienza, nella coscienza, nella riaffermazione della energia umana. La salvezza è in noi, disse Tolstoi. È questa fede nei valori morali che prepara le armi, anima i combattenti, li muove, li porta alla vittoria finale. E con questo augurio, in nome del Re, primo cittadino in pace, primo soldato in guerra, simbolo dell'unità Nazionale, do la parola all'Illustre Prof. Giovanni Lorenzoni<sup>6</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1917), pp. 5-12]

<sup>5</sup> Francesco Carrara (Lucca, 1805 – ivi, 1888), giurista e uomo politico di formazione liberale, insegnò a Lucca e a Pisa, dove tenne la cattedra di Diritto criminale. Eletto a più riprese alla Camera dei deputati nel corso del primo decennio postunitario, fu nominato senatore del Regno nel 1876. Le sue innovative teorie influenzarono tanta parte della scienza penalistica italiana del secondo Ottocento ed ispirarono il Codice Zanardelli e talune fondamentali disposizioni di legislazione penale.

<sup>6</sup> G. Lorenzoni, *L'evoluzione dell'industria dei trasporti marittimi negli ultimi cento anni. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 12 novembre 1916*, ANNUARIO (1917), pp. 15-48. Il prof. Giovanni Lorenzoni era all'epoca straordinario di Economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza.



Donato Donati (16 febbraio 1917 – 31 dicembre 1917)



Donato Donati (Modena, 11 gennaio 1880 – Modena, 21 settembre 1946)

Discendente da una famiglia borghese di origini ebraiche stabilitasi a Modena, Donato Donati compì gli studi giuridici nella locale università, dove si laureò in Giurisprudenza il 4 luglio 1902 con una tesi in Diritto costituzionale dal titolo *La divisione dei poteri in rapporto alle condizioni storiche, sociali e politiche dei principali Stati d'Europa e degli Stati Uniti d'America*. Iscrittosi all'albo dei procuratori, nel dicembre 1904 gli fu affidato l'insegnamento di Diritto e legislazione rurale presso l'Istituto tecnico «A. Bassi» di Lodi, ma dopo pochi mesi dovette rinunciare all'incarico in quanto vincitore di una borsa di perfezionamento all'estero messa a disposizione dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo modenese. Per tutto il 1905 risiedette a Strasburgo e a Heidelberg, dove ebbe modo di seguire, tra gli altri, i corsi tenuti in quelle università da insigni giuristi quali Georg Jellinek e Paul Laband, i quali contribuirono notevolmente alla sua formazione scientifica. Tornato in Italia, nel 1906 intraprese l'insegnamento di Diritto costituzionale, in qualità di incaricato, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, dove rimase alcuni anni, finché, nel 1908, conseguì la libera docenza per la stessa disciplina presso l'Università di Roma «La Sapienza». Risale a questo periodo la pubblicazione, da parte del giovane studioso, di due monografie di ampio respiro (*I trattati internazionali nel diritto costituzionale*, 1906; e *Il problema delle lacune nell'ordinamento giuridico*, 1910), le quali contribuirono a farlo conoscere e apprezzare in ambito accademico e gli permisero dapprima di ricoprire per incarico l'insegnamento di Diritto costituzionale presso l'Università di Sassari (1909) e successivamente, due anni più tardi, di divenire professore straordinario della stessa disciplina dopo aver superato il relativo concorso bandito dall'Università di Catania. Dall'anno accademico 1910-1911 fu chiamato dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, nella quale, nel dicembre 1914, conseguì l'ordinariato. Nell'ateneo maceratese ricoprì per incarico anche l'insegnamento di Statistica nell'anno accademico 1911-1912 e quello di Diritto ecclesiastico dal 1912-1913 al 1916-1917. Il 16 febbraio 1917 divenne rettore dell'Università di Macerata ma il suo mandato durò soltanto pochi mesi, ossia fino al 31 dicembre 1917, allorché lasciò la sede marchigiana a seguito della chiamata per trasferimento presso l'Università

di Parma. Trasferitosi nel 1919 nella Facoltà di Giurisprudenza di Padova, ne divenne uno dei più attivi e impegnati docenti. Nel 1924, allo scopo di formare su nuove basi scientifiche e culturali i giovani desiderosi di impegnarsi in ambito politico e amministrativo, fondò nell'ateneo patavino la «Scuola di scienze politiche e sociali», destinata a costituire il nucleo originario della futura Facoltà di Scienze politiche. Di tale Scuola egli tenne la presidenza fino al 1938, anno in cui, nonostante egli avesse a suo tempo prestato giuramento al governo fascista, fu forzatamente collocato a riposo a seguito delle leggi razziali, assieme al cugino Benvenuto Donati, professore ordinario di Filosofia del diritto. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, visse a lungo isolato nella sua abitazione modenese, finché, alla fine del 1943, fu costretto a fuggire in Svizzera come profugo: qui fu incaricato dell'insegnamento di Diritto costituzionale nei corsi istituiti presso l'Università di Ginevra per gli studenti italiani militari internati (1 febbraio 1944-5 luglio 1945). Terminata la guerra fu rimpatriato e reintegrato nei ruoli universitari. Nell'anno accademico 1945-1946, in attesa di tornare sulla cattedra patavina, riprese ad insegnare Diritto internazionale presso l'Università di Modena, ma l'aggravarsi delle sue condizioni di salute a seguito di un'operazione chirurgica mal riuscita lo costrinse ad abbandonare definitivamente l'attività universitaria. Nel quadro della vasta e rigorosa produzione scientifica di Donato Donati si segnalano: *Gli organi dello Stato e il diritto internazionale* (1909), *Il problema delle lacune dell'ordinamento giuridico* (1910), *Stato e territorio* (1914) e *La Città del Vaticano nella teoria generale dello Stato* (1930). Tra i maggiori cultori del diritto pubblico a cavallo tra le due guerre, Donati fu l'iniziatore della cosiddetta «Scuola padovana», nella quale si formò una generazione di brillanti studiosi (Egidio Tosato, Enrico Guicciardi, Feliciano Benvenuti ecc.). Il suo contributo alla teoria generale dello Stato prese le mosse dal versante amministrativistico, con l'indagine sulla natura e sui caratteri degli atti amministrativi come specie dell'atto giuridico, per allargarsi poi ad altri significativi ambiti del diritto pubblico costituzionale. Nella sua brillante carriera universitaria curò per la casa editrice CEDAM di Padova diverse collane di studi giuridici. Dal 1936 al 1938 diresse la prestigiosa rivista «Archivio di diritto pubblico».

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 179; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Donati Donato*; BUEM, f. *Donati Donato*.

*Necrologio di Donato Donati*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XXIV (1947), pp. 241-245; E. Guicciardi, *Ricordo*, in D. Donati, *Scritti di diritto pubblico. Raccolti a cura delle Università di Modena e Padova nel XX anniversario della morte dell'autore*, Padova, CEDAM, 1966; G. Berti, *Rileggendo Donato Donati*, Modena, Mucchi Editore, 1967; A. Amorth, *Commemorazione di Donato Donati tenuta dal prof. Antonio Amorth il giorno 25 novembre 1966*, «Annuario della Università di Modena», 1968, pp. 45-64; S. Cassese, *Cultura e politica del diritto amministrativo*, Bologna, il Mulino, 1971, pp. 40-42; G. Falcon, *Donato Donati*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 18 (1978), 1, pp. 234-292; F. Tamassia, *Donati, Donato*, in DBI, 41 (1992), pp. 24-27; *Donati Donato*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. IV, p. 1318; Sandulli, *Santi Romano, Orlando, Ranalletti e Donati sull'eclissi dello Stato. Sei scritti di inizio secolo XX*, cit., pp. 77-97; Id., *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, cit., pp. 195-275.





Inaugurazione dell'Anno Accademico 1917-1918. Relazione del Rettore Prof. Donato Donati letta nella cerimonia inaugurale del 18 novembre 1917

Signori!

So di essere interprete di questa eletta e solenne adunanza, traducendo nella mia prima parola un pensiero, che ogni altro precede e sovrasta. Esso si volge verso l'estremo lembo della Patria, dove i fratelli in arme oppongono i loro petti all'invasione dello straniero.

Per tre stagioni, l'esercito d'Italia premette in vindice cimento il secolare nemico. Fu da prima il mordente assalto tenace, che tutto intorno la mal segnata frontiera quasi a zolla a zolla strappava, per redimerlo, il conteso suolo, supplendo l'epico eroismo dei soldati nostri le armi non ancora compiutamente approntate. Si spiegarono più tardi le delineate battaglie, nelle quali l'Austria conobbe l'umiliazione del Trentino e le bandiere italiane esultarono nella prima grande vittoria, che porta l'incancellabile nome di Gorizia. Giunse finalmente l'impeto travolgente delle nostre armate, che in balzi leonini si slanciarono sulla via di Trieste, respingendo in rotta il nemico e risvegliando improvvisa e paurosa nell'Austria l'ansia della sicura disfatta. In quel momento la lotta fra noi e la Monarchia nemica apparve decisa e la vittoria assegnata all'Italia.

Perché la disfatta dell'Austria era segnata, al suo fianco accorsero la complice Germania e con lei lo stuolo dei suoi biechi vassalli. Ogni disponibile forza d'armi e d'armati fu raccolta in poderoso esercito, e il blocco immane fu lanciato contro noi, nella occulta preparazione, con la risoluzione decisa, con l'energia centuplicata della disperazione: la disperazione del prigioniero, che tenta di infrangere la sbarra del suo carcere.

Dinanzi all'urto immane non poteva reggere il nostro esercito: esso che già aveva eroicamente superato ogni più favorevole previsione di potenza, sostenendo da solo tutto il peso della forza armata della duplice Monarchia. Così si ritrasse combattendo su linee più arretrate, sulle quali la lotta potesse essere decisa in una contrapposizione simile di forze. Il certame ha mutato carattere e devono mutare i suoi campioni. Non è più separato duello fra Italia e Austria. È disfida collettiva fra il blocco dei nemici e il blocco degli alleati.

Solo quando ciascuna parte avrà schierato sul campo tutte le proprie milizie, l'urto potrà misurare quale parte sovrasti.

Questa obbiettiva valutazione dei fatti non si allontani dalle nostre menti, mentre la guerra riversa sulla Nazione i suoi più terribili orrori e tale visione stringe i cuori in un mordente dolore. Se i dolci piani della Venezia sono calpestati dal nemico, se devastate sono le città e le borgate, se le popolazioni vanno disperse e raminghe, tutto ciò è sopportabile male, quando quella terra, ora più che mai diletta, possa essere l'arena, sulla quale i campioni della libertà abbattano i campioni del dispotismo e si affermino i destini d'Italia. E questo risultato è certo oggi, quanto era certo ieri, perché oggi, come ieri, sussiste la prevalenza delle forze materiali degli alleati sulle forze materiali dei nemici, e, forza più grande di ogni materiale forza, è per noi la incolmabile superiorità, che deriva dalla santità della causa.

Nella sicura attesa, i palpiti migliori dei nostri cuori, gli ardori più accesi dei nostri spiriti corrono ai combattenti, perché si trasfondano in energia possente, in arma che non si frange, in impulso di vittoria, perché l'esercito si senta veramente, e sia, braccio della Nazione, che la vittoria ha sospirato, ha voluto, e vuole, ad ogni costo: per tutte le vite, per tutte le ricchezze, per tutti gli sforzi, per tutte le idealità, che vi ha impegnato. E verso il nemico, che guata i nostri animi, per vedere se vacillino, e cogliere quest'attimo, non noi soltanto, non soltanto tutti i cittadini, ma l'Italia stessa, fatta persona, si erge, più maestosa per la ferita che le arrossa il fianco, e volge un volto, solcato dal dolore, ma irrigidito nel proposito, fissandolo con occhi, che non tremano, e che non tremeranno.

Espressione di serenità laboriosa e feconda, quale meglio si addice alle ore più gravi, fu la vita del nostro Ateneo nel decorso anno accademico, per quanto ogni sua funzione abbia risentito le difficoltà e abbia dovuto tollerare le limitazioni e gli adattamenti, determinati dalle circostanze. Se con tutto ciò posso con mio vivo compiacimento attestare, che il compito dell'Istituto fu assolto con piena regolarità, merito del risultato spetta allo zelo dei colleghi e alla esemplare disciplina degli studenti.

Mutamenti e innovazioni assai limitate si ebbero nel collegio dei docenti. La sospensione dei concorsi e le difficoltà dei trasferimenti non consentirono di coprire le cattedre vacanti con nuovi docenti di ruolo. Ma fu grande ventura per l'Università, che i due principali insegnamenti del diritto civile e del diritto commerciale potessero venire affidati per incarico ai valorosi professori Calogero Cangi e Isidoro La Lumia, dei quali ritengo di esprimere il migliore elogio, rilevando che solo l'accennata sospensione dei concorsi ritarda loro, di potere assumere gli stessi insegnamenti, qui o altrove, a titolo definitivo. Grazie al doveroso riconoscimento dell'insegnamento per diversi anni tenuto nell'Università di Innsbruck a prezioso tenace servizio della coltura e della

causa italiana, il Prof. Giovanni Lorenzoni, titolare della cattedra di economia politica, conseguì meritata promozione ad ordinario. All'insigne collega, che trovasi al fronte come volontario di guerra, mando il cordiale affettuoso saluto mio e della Facoltà. Per quanto negli effetti riguardi il nuovo anno accademico, non voglio rinunciare al piacere di ricordare ancora il lusinghiero voto, formulato dalla Facoltà per il passaggio dalla cattedra di istituzioni di diritto romano a quella di diritto romano del Prof. Giovanni Bortolucci, col quale mi congratulo con vivo senso di amicizia.

Presso che invariato si mantenne il numero degli studenti iscritti nell'Università: fu esattamente di 359 in confronto ai 361 dell'anno precedente. Ma la maggior parte delle iscrizioni fu compiuta d'ufficio, risultando gli studenti in servizio militare. La cifra di questi, come si intende, va man mano crescendo, col succedersi dei richiami alle armi. In base ai soli accertamenti ufficiali, i cui dati restano per varie cause inferiori alla realtà, gli studenti militari risultavano, nell'anno scolastico 1915-16, 246 su 361 iscritti, salivano già a 255 all'inizio dell'anno decorso, e alla fine del medesimo si avvicinavano all'alta cifra di 300 su 359 iscritti.

Una lieve ripresa segna la statistica degli esami speciali. Questi, che nell'anno della dichiarazione di guerra erano discesi a 655 in confronto ai 1020 del precedente anno, discesero ancora nell'anno scolastico 1915-16 a 521, mentre nel 1916-17 risalirono a 562.

Invece il movimento inverso si nota per gli esami di laurea. Al riguardo l'anno della dichiarazione di guerra aveva segnato un improvviso aumento, dovuto all'ammirevole sforzo degli studenti prossimi al compimento degli studi, per conseguire l'ambita mèta, prima di accorrere alle armi: furono in quell'anno 40 gli esami di laurea in confronto ai 38 dell'anno antecedente. Ma discesero rapidamente a 28 nell'anno 1915-16 e a 25 nell'ultimo anno. Indica questa progressiva diminuzione, che, nonostante la lieve ripresa degli esami speciali, la durata complessiva del corso di laurea tende via via ad allungarsi. Tuttavia sempre alto ed encomiabile si mantiene il profitto: dei 25 laureati dell'ultimo anno ben 5 si distinsero nella votazione. Conseguirono il diploma con pieni voti assoluti i dottori Guido Morpurgo e Bruno Riccini e con pieni voti legali i dottori Giuseppe De Luca, Giuseppe Fimiani e Gaetano Mainieri.

Col largo, volenteroso, entusiastico concorso nelle file dell'esercito, col sereno, e pur tanto doloroso, sacrificio dei propri studi, la gioventù degli Atenei italiani attesta la sua ben formata coscienza civile. Ma le più elette virtù della stirpe – coraggio, abnegazione, austerità, indomita saldezza – essa rivela e prodiga nell'azione di guerra per la Patria. Nella nobile gara la gioventù della nostra Università tiene il suo posto d'onore.

Soltanto al termine della guerra potranno rendersi complete le notizie, che con ogni cura si vengono raccogliendo, per conservare memoria degli atti di

valore compiuti dai nostri studenti amatissimi. Fino a quel momento qualunque determinata enunciazione peccherebbe di troppo spiacevoli omissioni. Ma ognuno, che abbia frequentato l'Università nell'affollamento delle ultime sessioni d'esami, ha potuto constatare, per quanti segni gloriosi e dolorosi si riveli l'eroismo dei nostri studenti, su quanti petti splenda l'ambita ricompensa del valore.

Attestazione sovra ogni altra sublime offre l'olocausto generoso di vite, compiuto anche nel decorso anno dalla balda gioventù di questo Ateneo. Dieci nomi comprende l'eletta schiera; e con fervido sentimento d'amore li pronuncio dinanzi a questa assemblea cittadina per rimpianto, per onoranza, per esaltazione. *Fantetti Nicola* da Morrone sul Sannio, *Lannutti Ugo* da Atessa, *Magno Donato* da Ceglie Messapica, *Magrone Giuseppe* da Giovinazzo, *Modugno Domenico* da Bitonto, *Pierluigi Achille* da Montesangusto, *Romani Giovanni* da Castiglione della Valle, *Sacchetta Nicola* da Bomba, *Tozzi-Condivi Ezio* da Ascoli Piceno, *Trotta Girolamo* da Gravina<sup>1</sup>.

Questi nostri diletteggianti morti, quelli parimente cari altra volta ricordati e rimpianti, i mille e mille morti fratelli sulle terre contese, nelle profondità dei mari, nella prigionia desolata, i reduci mutilati o comunque segnati da indelebile stimate del sacrificio, le inconsolabili madri e le vedovate spose, gli orfani derelitti, tutte le infinite altre miserie, tutti i dolori della guerra, costituiscono l'irretrattabile pegno, che la Nazione ha consegnato al destino per l'assolvimento del proprio dovere. Fra quei morti benedetti, fra tutte quelle vittime e noi si è conchiuso un tacito patto solenne: «Per la grandezza d'Italia anche a prezzo del supremo sacrificio». Quei fratelli hanno mantenuto il patto e noi lo manterremo. Noi lo manterremo, perché un solo giorno possiamo auspicare, quello in cui dalle tombe i martiri nostri risorgano, non per dirci fedifraghi e maledirci, ma per unirsi a noi nell'esultanza della vittoria.

Le condizioni del momento non debbono diminuire, ma anzi ravvivare le cure per quelle riforme degli ordinamenti accademici, le quali, mentre valgano a renderli meglio idonei a superare le difficoltà e a soddisfare le speciali esigenze del presente, li apprestino a quella più intensa e più larga funzione, che da essi si attende nel pacifico domani.

Anche in questo campo la guerra è stata fonte di preziose esperienze. Essa ha confermato ancora una volta la stretta indissolubile connessione dell'azione col pensiero, dei principii teorici e dell'attività pratica. La prova dei fatti ha dimostrato anche ai profani, che qualunque attività, produttrice, commerciale, professionale, singola o collettiva, pubblica o privata, a scopo di lucro o senza tale scopo, si riduce a un cieco empirismo, quando non sia illuminata e guidata dai corrispondenti principii scientifici. Ora, mentre nell'elaborazione

<sup>1</sup> Cfr. *Albo d'Onore degli Studenti Caduti in Guerra*, ANNUARIO (1918), p. 137.

di questi si afferma una necessaria divisione del lavoro, che si esprime nella nota distinzione fra «scienze teoriche» e «scienze applicate o tecniche», è risaputo che nell'ordinamento degli studi, non solo superiori, ma di ogni ordine e grado, in Italia fu dato assai scarso posto alle scienze tecniche. Anzi, con una tendenza veramente inescusabile in uno Stato con assetto economico iniziale, anche gli istituti e le scuole cosiddette tecniche e professionali, peccarono di questo fondamentale difetto, che gli insegnamenti fossero ordinati con impronta prevalentemente teorica. E così, quando la guerra chiamò d'un tratto la Nazione a una enorme intensificazione ed estensione della produzione, apparve o mancante o insufficiente o sprovvisto delle adeguate cognizioni il personale tecnico necessario, e le stesse scienze tecniche risultarono impreparate.

A colmare cedeste insufficienze tendono le provvide iniziative, sorte numerose da parte dello Stato, di minori enti pubblici, di privati, le quali, mentre sono dirette nel campo della istruzione primaria alla creazione di scuole d'arte e mestieri e nel campo della istruzione secondaria alla trasformazione, in senso più rispondente al proprio fine, delle scuole tecniche e professionali esistenti, in quello della istruzione superiore si volgono alla fondazione di istituti autonomi o di speciali corsi di scienze applicate. Molte delle maggiori Università hanno già raggiunto in questo campo risultati concreti, che, per la larghezza dei mezzi e la felice concezione degli ordinamenti, affidano di sicura efficacia.

La Facoltà di giurisprudenza, che da sola costituisce la nostra Università, comprende insegnamenti, la maggior parte dei quali, di loro essenza, congiungono la trattazione teorica e quella applicata. Ma ciò non attenua la necessità di considerare, se non risulti opportuna la istituzione in seno alla stessa Facoltà di nuovi insegnamenti di pura applicazione, o la fondazione di altra Facoltà o Scuola di studi applicati, di preferenza in ordine affine di discipline, allo scopo di conferire all'Istituto quell'incremento, che ne mantenga la vitalità anche di fronte ai nuovi bisogni della società e alle correlative nuove tendenze della sorgente generazione.

Ma presupposto per qualunque riforma didattica della nostra Università è la sua reintegrazione nella completa condizione giuridica di uguaglianza rispetto alle altre Università dello Stato. Verso tale intento immediato e più urgente ho perciò raccolta nel passato anno ogni cura del mio ufficio, dando opera attiva per la sollecita conclusione delle trattative pendenti per la stipulazione della nuova convenzione di pareggiamento. Nel compito non agevole ebbi la cooperazione cordiale, assidua, illuminata ed energica delle locali rappresentanze politiche e amministrative, alle quali mi è grato di poter rivolgere in questa solennità pubbliche attestazioni di riconoscenza. Gli sforzi comuni hanno ottenuto assai felice successo, tanto da far presumere molto prossimo il raggiungimento del risultato auspicato.

Signori!

Nel riprendere le consuete opere in questo Studio, dedicato al culto delle più elette conquiste dell'umano spirito, un'alta affermazione di fede si eleva dai nostri cuori.

È fede negli ideali, per i quali l'Italia combatte in unione alle più grandi democrazie del mondo. Tali ideali si chiamano: indipendenza, libertà, giustizia. Rifiutiamo di ammettere, che queste luci di civiltà possano spegnersi. E finché esse illuminino l'umanità, la vittoria, per quanto possa costare, per quanto possa tardare, è per noi.

È fede nella forza e nella fermezza della Nazione, nelle quali si riassumono i suoi stessi destini. In questa fattiva fase della storia ogni popolo fissa colle proprie virtù le proprie fortune. La Nazione si dimostra consapevole. Nella coscienza collettiva sembra che rivivano e si assommino in un istante tutte le secolari esperienze, liete e dolorose, della schiatta. Esse ammoniscono, che mai falli la buona sorte al saldo cuore dei cittadini. Nelle prove di quest'ora, in quelle anche più aspre, che possa riserbare il futuro, la Nazione sarà indefettibile: degna delle sue tradizioni superbe, pari al suo irrinunciabile avvenire di grandezza.

È fede nelle virtù dell'esercito. Nei capi, di cui la sapienza nella preparazione e la genialità nell'azione, la limpida risolutezza pur nei più fortunosi momenti, rifulgono indimenticabili. Nei soldati, che di sublime eroismo, di cosciente devozione, di illimitato spirito di sacrificio hanno in tre anni di guerra segnato negli annali della Patria prove lapidarie.

Si rinnova la millenaria vicenda. Dal mare del Nord all'Adriatico, stanno di fronte le milizie di due civiltà. Qualunque valore voglia riconoscersi ai contributi del Germanesimo nel campo delle scienze e in quello delle arti, esso nel campo morale e sociale si pone al presente in irriducibile antitesi rispetto alle idealità, che costituiscono la nostra civiltà, e maggiormente a quella che è di nostra civiltà il più sacro retaggio: l'idealità del diritto e della giustizia. Roma, che ha largito il diritto al mondo, terrà alta nella lotta la sua bandiera, finché il diritto restaurato e materiato di sostanziale giustizia riordini in sicura pace la società delle Nazioni.

Mentre nell'agosto nome del Re dichiaro aperto l'anno accademico, alla sua eccelsa Maestà, che è simbolo delle più pure tradizioni e delle più elette vocazioni della Nazione, volgo un reverente saluto, in cui si compendia la nostra fervida speme nelle fortune della Patria<sup>2</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1918), pp. 7-18]

<sup>2</sup> Il discorso inaugurale era affidato in quella occasione al prof. Riccardo Bachi, straordinario di Statistica nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. R. Bachi, *Economia di guerra. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 18 novembre 1917*, ANNUARIO (1918), pp. 21-78.

Giovanni Bortolucci (1° settembre 1918 – 15 ottobre 1919)





Giovanni Bortolucci (Modena, 16 marzo 1881 – Bologna, 23 ottobre 1940)

Nato da una colta e benestante famiglia della borghesia modenese, Giovanni Bortolucci si dedicò con passione agli studi storico-giuridici conseguendo nel 1902 la laurea con lode in Giurisprudenza presso l'università della propria città natale, con una tesi dal titolo *Delitto e pena nei Dialoghi di Platone*. Ottenuta nel 1906 all'Università di Padova la libera docenza in Istituzioni di diritto romano, nell'anno accademico 1910-1911 Bortolucci tenne il corso di Istituzioni di diritto romano all'Università di Perugia, prima di passare, l'anno successivo, all'Università di Macerata in qualità di professore straordinario della medesima disciplina. Nell'ateneo marchigiano tenne anche per incarico gli insegnamenti di Statistica (1914-1915), di Diritto romano (1916-1917) e di Istituzioni di diritto civile (1917-1919). Divenuto professore ordinario nell'estate del 1915, dovette abbandonare l'attività universitaria essendo stato chiamato alle armi, e poté riprendere l'insegnamento solo a partire dall'anno accademico 1916-1917. Nell'autunno del 1917 ottenne di potersi trasferire sulla cattedra di Diritto romano. Il 1° settembre 1918 divenne rettore dell'Università di Macerata e conservò tale ufficio fino al 15 ottobre 1919, allorché si trasferì all'Università di Parma, dove rimase per un biennio in qualità di ordinario di Storia del diritto romano. A partire dall'anno accademico 1921-1922 passò all'Università di Modena, dove rimase fino all'autunno del 1927. Trasferitosi l'anno successivo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, vi rimase fino alla fine della carriera e, dall'anno accademico 1931-1932, vi tenne anche per incarico l'insegnamento di Pandette. Profondo conoscitore delle lingue classiche, coltivò la papirologia giuridica e fu uno dei più apprezzati romanisti del suo tempo. Tra i suoi scritti maggiori debbono essere ricordati, in particolare, il *De iure gentium criminali apud Graecos* (1905), l'*Index graecorum verborum quae in Institutionibus et Digestis occurrunt* (1906), l'*Actio utilis* (1909), la *Rivendita romana* (1924) e il notissimo manuale *La storia del diritto romano: metodi e problemi* (1929). Compilatore attento e scrupoloso di numerose voci del *Dizionario pratico di diritto privato* dello Scialoja e del *Nuovo Digesto*, Bortolucci fu membro dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena e dell'Accademia delle Scienze di Bologna.

*Fonti e Bibliografia*

- ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 19; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Bortolucci Giovanni*.
- U. Brasiello, *Necrologio di Giovanni Bortolucci*, «Annuario della Regia Università degli Studi di Bologna», 1941, pp. 126-127; E. Narducci, *Giovanni Bortolucci*, «Archivio giuridico», V (1941), 1, pp. 105-108; P. Fiorelli, *Vocabolari giuridici fatti e da fare*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», I (1947), p. 316; P. Craveri, *Bortolucci, Giovanni*, in DBI, 13 (1971), pp. 150-151; *Bortolucci Giovanni*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. II, p. 570.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918

Signori,

L'anno accademico s'inizia fra il tripudio della conseguita vittoria, e vorrei che le mie forze ben altre fossero per celebrare degnamente la gesta meravigliosa che negli scorsi mesi ha commosso ed esaltato il cuore d'ogni italiano.

Ricordate. Appena è trascorso un anno che dalle balze alpine, che pur sapevano le nostre vittorie, ruinava sui dolci piani della Venezia il nemico, superbo di allori facilmente altrove conquistati, brutale nella coscienza della sua affermata invincibilità.

D'un tratto cancellate le nostre gloriose conquiste; in breve ora Cividale Udine Belluno occupate, il Tagliamento e la Livenza superati, e la marea dei nuovi barbari dilagante più oltre, a minacciare non solo la maestà di Venezia ma anche la nostra stessa compagine nazionale.

Il popolo – l'orribile accusa è di un suo grande poeta – che odia nel proprio nemico quanto vi ha di più intimo ed essenziale: il pensiero; che con una stessa parola sa esprimere perdonare ed avvelenare parve prossimo a conseguire il suo sogno di egemonia.

Pochi giorni trascorsero, e sul Piave, sul Grappa, sugli Altipiani, dovunque occorresse ergere una barriera, l'Italia in armi aveva ritrovato tutta la sua fierezza e la sua tenacia, dalla profondità della sua storia e dalla coscienza delle sue glorie, dal fulgore dei sacrifici e dei martirii del passato traendo l'eccecitamento al sacrificio ed all'eroismo nuovo. Bisognava resistere o morire per vivere arbitri del proprio destino: l'Austriaco non passò.

Quel miracolo della fede doveva immancabilmente segnare le vie della vittoria: dopo mesi di virile raccoglimento ributtammo con ignominia il nemico, quando, superiore di forze e di mezzi, ci assalì formidabilmente nel giugno; mentre divampava la lotta sui campi di Francia proseguimmo ad apprestare in silenzio le armi e gli animi; al momento segnato da Dio per raccogliere il frutto dei sacrifici, lo attaccammo freneticamente, superando con invitta costanza e le contrarie forze della natura e le immani opere dell'arte; il 4 di Novembre *«i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del*

*mondo risalivano in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza»<sup>1</sup>.*

Oggi il vessillo d'Italia garrisce al vento su le nuove frontiere, e dal castello del Buon Consiglio, dalla Torre di San Giusto, da Pola e da Zara e da Sebenico, da Fiume e da Spalato attesta la intangibilità e la perennità della conquista.

Al crollo dell'Austria è seguito il crollo del colosso teutonico fiaccato dalla forza e dal genio dei nostri più grandi ma non più gloriosi alleati. E la pace si annunzia che segni per tutti i popoli l'avvento della giustizia.

La virtù italica, affermatasi con mirabile potenza nei duri cimenti della guerra, saprà vigoreggiare nelle poderose opere della pace, se non abbia ad esser vano il vaticinio del carne secolare di nostra stirpe:

Alme sol curru nitido diem qui  
Promis et celas aliusque et idem  
Nasceris possis nihil urbe Roma  
Visere maius.

Com'è dovere dell'ufficio, al quale mi ha chiamato la benevolenza dei colleghi, debbo esporre le vicende dell'Ateneo nel decorso anno accademico.

Le mutazioni nel collegio furono assai limitate. Alla cattedra di Diritto Costituzionale, rimasta vacante per il trasferimento del prof. Donato Donati all'Università di Parma, la Facoltà provvide nel modo più degno chiamando il prof. Siotto-Pintòr Manfredi, che teneva la cattedra di ordinario della stessa materia nell'Università di Catania. Se un valorosissimo insegnante si è perduto, uno altrettanto valoroso si è acquistato. L'insegnamento del Diritto Ecclesiastico venne affidato per incarico al chiaro prof. Vincenzo Del Giudice, reputato cultore della disciplina. Il prof. La Lumia dovette con suo grande rammarico rinunciare, per ragioni d'ufficio, all'insegnamento del Diritto Commerciale, che teneva per incarico, e si provvide con incarico interno, degnamente assolto dal prof. Alberto Zorli.

Una gravissima e irreparabile perdita fu per l'Ateneo la morte inaspettata del prof. Raffaele Pascucci, decano rispettato ed amato del nostro Collegio, professore ordinario di Procedura Civile e ordinamento giudiziario e, per incarico, delle Istituzioni di diritto civile. Ebbe mente aperta e larga cultura; conoscitore profondo di ogni branca del diritto positivo, associava alla conoscenza della legge uno squisito senso pratico: il classico temperamento del giureconsulto per cui il diritto è veramente *ars boni et aequi*. Questo suo temperamento lo fece eccellere anche nel fòro, dove si era acquistata larghissima e meritatissima fama.

<sup>1</sup> Si tratta, com'è noto di un passo del celebre *Bollettino della Vittoria*, il documento ufficiale con cui il Comandante Supremo dell'esercito italiano, gen. Armando Diaz, il 4 novembre 1918 annunciava la disfatta nemica e la vittoria italiana nella prima guerra mondiale.

Con la scomparsa del prof. Pascucci l'Università perdeva e il docente valoroso e il suo capo; fu gran ventura che il prof. Pio Barsanti assumesse l'ufficio di Pro-Rettore, da lui tenuto per il periodo di vacanza con fermo senso del dovere.

Un'altra perdita assai dolorosa lamentiamo con la morte del cav. rag. Rinaldo Perugini, Economo dell'Università, le doti del quale ebbero modo di affermarsi non solo in quest'ufficio, ma anche negli altri onorevolissimi e più alti, a cui l'aveva chiamato l'universale stima della cittadinanza. Le competenti Autorità affidarono con scelta felice l'ufficio al rag. Marchesini.

La diminuzione del numero degli studenti, sessantaquattro in meno dell'anno 1916-1917 in cui raggiungevano la cifra di 359, è da attribuirsi in massima parte ai richiami alle armi delle classi giovanissime e alle successive revisioni dei riformati. Le vicende di guerra svoltesi prevalentemente nei periodi delle ordinarie sessioni di esami hanno pure contribuito a diminuire il numero complessivo degli esami speciali che è stato di 399 in confronto dei 562 dell'anno precedente, e degli esami di laurea 15 in confronto di venticinque. Alto ad ogni modo fu il profitto: nella prova di laurea cinque candidati si distinsero ed uno ottenne i pieni voti legali.

Nell'albo d'oro dei nostri caduti sono stati, in quest'anno, iscritti i nomi di Nicolai Eugenio da Pausula, Coccozza Giorgio da Bari, Angelini Saul da Mosciano Sant'Angelo, Salerno Giuseppe da Piana dei Greci, Fioretti Pasquale da Porto Civitanova, De Martiis Francesco da Roma; il Fioretti decorato della medaglia di bronzo della medaglia d'argento e della Croce di Francia; il De Martiis decorato della medaglia d'argento al valore<sup>2</sup>.

Di questi gloriosi mi piace ripetere le solenni parole di Lisia: «Convien reputare fortunatissimi costoro, i quali, cimentatisi per altissime e nobilissime cause, così perdettero la vita, non affidando la loro fine al caso né affrettando la morte naturale, ma scegliendosi la più bella. Ed invero imperituro è il loro ricordo ed invidiato da tutti il loro onore. Come mortali per natura vengono pianti, ma glorificati come immortali per la virtù».

Ad essi, agli altri innumerabili che portano le stigmate del sacrificio nel corpo straziato, a tutti gli eroi rimasti ignoti va la riconoscenza della patria ch'essi fecero più grande, e più vivo più sincero più profondo il compianto e l'ammirazione degli educatori.

Poiché è facile previsione che con il progressivo congedo delle classi alle armi, riprenderà assai più largamente la frequenza della popolazione scolastica, sonosi già avviate le pratiche per la restituzione dei locali Universitari, che furono, con patriottico slancio, concessi all'autorità militare nel 1915 e che restarono occupati – unico esempio in Italia – per tutta la durata della guerra.

<sup>2</sup> Cfr. *Albo d'Onore degli Studenti Caduti in Guerra*, ANNUARIO (1919), pp. 141-142.

Nel rinnovamento fervido d'ogni attività, che segua la pace, il nostro Ateneo saprà mantenere le sue gloriose tradizioni. Dipenderà in gran parte da noi se esso potrà divenire centro di coltura e di studi per le popolazioni della Dalmazia ormai nostra.

Ma sarà necessario tener conto dei nuovi bisogni e delle nuove tendenze, e soprattutto, presupposto essenziale, procedere alla sollecita conclusione della nuova convenzione di pareggiamento, la quale già felicemente avviata, giova sperare che sarà condotta a compimento mercé la illuminata assistenza delle rappresentanze politiche ed amministrative della città.

Assolto il mio dovere d'ufficio, dichiaro nel Nome Augusto del Re aperto l'anno Accademico, e do la parola al chiarissimo collega prof. Manfredi Siotto-Pintòr, che vi legga il discorso inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1919), pp. 7-12]

<sup>3</sup> Cfr. M. Siotto-Pintòr, *I travimenti dello spirito scientifico tedesco e i rapporti del diritto con la morale. Discorso inaugurale letto nell'Aula IV della R. Università di Macerata il 1° dicembre 1918*, ANNUARIO (1919), pp. 19-54. Il prof. Manfredi Siotto-Pintòr era all'epoca ordinario di Diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza.

Pio Barsanti (16 ottobre 1919 – 31 luglio 1923)





Inaugurazione dell'Anno Accademico 1919-1920. Relazione del Rettore  
Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 23 novembre 1919

Signori, Signore, Colleghi, Studenti,

Assunto all'ufficio di Rettore, per l'insistente rinuncia del mio predecessore, Prof. Giovanni Bortolucci, in base alla benevola e unanime designazione della Facoltà, che dell'onore fattomi voglio sia qui subito ringraziata, mio obbligo è oggi, che s'inaugura il nuovo anno scolastico, presentarvi brevemente la *relazione* dell'anno accademico chiuso col 16 Ottobre 1919, e prospettarvi sotto quali auspici s'inizia il nuovo anno 1919-1920.

Innanzi tutto permettetemi che io, anche a nome dell'Istituto che ora rappresento, porga i miei più vivi ringraziamenti a Voi tutti (autorità civili e militari, rappresentanti del Consorzio, cittadini), che qui siete convenuti – testimonio parlante dell'interesse che prendete alla vita di questo secolare e sempre glorioso Ateneo.

E dopo ciò, vi dirò qui subito, con uno sguardo d'insieme e in sintesi, che l'Istituto, pure attraverso le molte e gravi difficoltà, generate dallo stato di guerra, funzionò in modo che può dirsi soddisfacente; *nessuna interruzione di corsi – nessuna lacuna negli insegnamenti.*

Ed eccomi ora ai particolari:

*Degli studenti.* Il numero iscritti nell'anno passato non raggiunse certamente la media degli anni precedenti, ma se si tiene conto degli studenti che compierono il quadriennio durante la guerra con la iscrizione di ufficio, e che si dovranno presentare agli esami, può ben dirsi che di fatto il numero dei giovani che qui figurano si aggira intorno a quello, e forse lo supera (350).

Mi piace qui constatare che, nell'anno or ora iniziato, le domande pervenute sino ad oggi si presentano in numero superiore a quelle presentate nello stesso periodo dell'anno passato; onde è ragionevole sperare un aumento nelle iscrizioni.

Ho detto sopra degli studenti *iscritti* ai corsi, e voi ben intendete che questa iscrizione non volle dire *obbligo della frequenza* alla scuola. *Provvedimenti speciali* di governo, a favore degli studenti militari, hanno, con giusto senso di riguardo, consentito che non solo essi venissero iscritti di ufficio ed

esonerati dalla scuola, ma che fossero anche computati come validi gli anni dell'iscrizione d'ufficio agli effetti della loro carriera scolastica.

Questo stato di cose, debbo dirlo subito, non ha impedito che durante l'anno si svolgessero tutti i corsi, per quanto fosse assottigliato di molto il numero di coloro che frequentarono la scuola.

*Profitto.* Per quanto il numero degli iscritti sia segno di vita dell'Istituto, maggiore importanza morale ha l'argomento del *profitto*, che traggono i giovani dal nostro insegnamento.

Il profitto, in mancanza d'altro criterio, dobbiamo desumerlo dall'esito degli *esami sostenuti*.

*Esito degli esami.* Eccovi il prospetto. Si fecero 1057 esami, e di questi 22 con pieni voti, 2 con lode, 33 con esito negativo; il che è riprova della serietà degli studi. Questi esami si espletarono in due sessioni ordinarie (*Novembre* e *Giugno*), e in quattro straordinarie, concesse pei militari dal Ministero in considerazione della loro carriera scolastica ritardata.

Dalla statistica sopra trascritta risulta pertanto in modo evidente il profitto che fecero i nostri giovani.

A questo esito, debbo dirlo con soddisfazione, contribuirono i così detti corsi d'integrazione istituiti dal Ministero a favore dei militari che erano iscritti d'ufficio, corsi che furono espletati dal 1° Marzo al 31 Maggio.

Qui furono dati tre corsi d'integrazione per le seguenti materie:

*Istituzioni Civili* insegnate dal Prof. Bortolucci (40 lezioni).

*Diritto Costituzionale* insegnato dal Prof. Siotto-Pintòr (40 lezioni).

*Diritto e Procedura Penale* insegnato da chi ha l'onore di parlarvi. Gli studenti militari che frequentarono complessivamente detti corsi furono in numero di 161.

Se non temessi di parere esagerato, io vorrei levare un inno di plauso per questi nostri scolari che, deposte le armi, si accinsero a seguire i suddetti corsi di integrazione; essi si distinsero per *frequenza* alla scuola, per *serietà* di propositi, *disciplina*, *studio*, *profitto*. E questo non è il mio giudizio isolato, ma quello altresì di tutti i professori che fecero i detti insegnamenti, e poi della Facoltà, che unanime nella sua ultima adunanza dell'anno decorso volle esprimere il suo più autorevole giudizio e raccomandarne il proseguimento anche per quest'anno al Ministero.

Hanno, dunque, questi nostri studenti ben meritato nelle armi prima, nello studio poi; il che è tanto più meritorio in quanto non è senza grande sforzo che si riprende l'abitudine allo studio, dopo averlo per tanto tempo lasciato.

*Professori.* Di questo argomento è d'uopo parlare e giudicare in relazione allo stato di guerra; e sotto questo punto di vista io non posso dirvi cose troppo soddisfacenti. La guerra, in questi quattro anni angosciosi, coronata poi da una vittoria che non ha pari nella storia d'Italia, non solo ha diminuito per

causa di morte naturale il numero dei professori in tutte le Università, ma ha altresì impedito che le deficienze non lievi, le lacune, si colmassero con l'apertura dei concorsi; il divieto di aprire concorsi fu certo ispirato a ragioni di giustizia, ma ciò non tolse che ne derivasse un non lieve disagio.

Così gli 8 ordinari, quanti dovrebbero essere per la vecchia convenzione, sono ora ridotti a 6; e dico 6 computando tra questi la promozione ad ordinario del Prof. Riccardo Bachi testé avvenuta, verso cui, interprete del pensiero di tutti i colleghi, per la sua rara competenza, per la sua laboriosità esprimo i miei più vivi rallegramenti. A proposito dell'insegnamento della Statistica debbo dirvi che nell'anno decorso, in supplezza del Prof. Bachi chiamato dal Ministero a far parte della Commissione per le riparazioni di guerra, tenne la supplezza della statistica, con la competenza che gli è propria, il Prof. A. Zorli. E debbo aggiungere al numero così stremato di *ordinari* quello che riguarda gli *straordinari*, che di *quattro*, quanti dovrebbero essere, ora non ne abbiamo alcuno con questo titolo.

Ho detto gli ordinari ora ridotti a 6, perché testé fu chiamato con voto unanime ad insegnare il Diritto Costituzionale il prof. Manfredi Siotto-Pintòr nella R. Università di Parma, e proprio pochi giorni fa, veniva chiamato dalla stessa Università di Parma il Prof. Bortolucci, già Rettore di quest'Istituto per l'anno decorso. Così abbiamo perduto due valentissimi colleghi.

Ad entrambi io qui, interprete dei sentimenti dei colleghi, invio gli auguri più fervidi.

La Facoltà tuttavia, sempre vigile custode degli alti interessi della cultura, fin dal luglio colmò le lacune lasciate dal suddetto Prof. Siotto, chiamando in qualità d'incaricato all'insegnamento del Diritto Costituzionale il Prof. Caristia Carmelo già insegnante a Camerino, e viene qui proceduto da bella fama di cultore nella detta disciplina; e quanto al Diritto Internazionale affidava l'incarico al Collega Prof. Giovanni Lorenzoni, notissimo cultore delle discipline economiche e sociali, e che già ebbe ad occuparsi di problemi internazionali nell'*Istituto Internazionale di agricoltura*.

Quanto alle lacune che lascerà il Prof. Bortolucci titolare del Diritto Romano e incaricato d'Istituzioni civili, la Facoltà provvederà non appena sia regolarizzato dal Consiglio Superiore e dal Ministero la sua posizione accademica.

Due cattedre rimangono ancora vacanti: quelle di *Diritto amministrativo* e di *Procedura Civile* tenute dal chiarissimo Prof. D'Alessio nella qualità d'incaricato, dalle quali, in obbedienza alla legge, dovette egli dimettersi per essersi presentato quale candidato nelle elezioni politiche del Collegio di Potenza, dove è stato eletto; a lui i nostri rallegramenti.

Certamente a questa lacuna tra breve sarà chiamata a provvedere la Facoltà.

A proposito d'insegnamenti sono lieto di annunziarvi che il chiarissimo Prof. Zdekauer in quest'anno darà come fece altra volta un corso complementare di *Paleografia e Diplomatica*. Sono sicuro che i nostri studenti s'iscriveranno a tale corso, consci della utilità scientifica e pratica del medesimo. Intanto io debbo ringraziare il Prof. Zdekauer che rende per tal modo un nuovo servizio all'Università, agli studi.

E qui mi sia lecito accennare ad un voto mio che è l'espressione dei nuovi tempi, dei nuovi bisogni sociali. Lo studio del *diritto civile*, come venne formandosi sotto l'influenza di altri tempi, non basta più, non è più sufficiente a intendere e a penetrare le riforme che i nuovi tempi impongono.

Occorre allargare il campo di questi studi nella parte che ha subito l'influenza dei nuovi fattori sociali: sotto l'influenza voglio dire del principio di solidarietà. Io, in questa circostanza, non posso intrattenermi sulle ragioni di questi nuovi voti; non farò che un cenno: pensate alle modificazioni che si sono portate al contratto di lavoro, agli infortuni sul lavoro, alle leggi sull'emigrazione, alle limitazioni del diritto di proprietà; occorre che la scienza del diritto volga i suoi sforzi a comporre il dissidio tra le classi sociali in modo che tutti i fattori della ricchezza, sotto l'egida di uno stato moralmente e politicamente forte, trovino, nell'interesse comune, il punto, il centro dell'armonia, tanto necessaria all'ordine e al progresso. Io, con questi cenni, voglio affermare la necessità di uno studio complementare di *legislazione sociale*. Signori, l'Università, a mio modo di vedere, ha da essere non un corpo chiuso, ma sì un centro di luce, di vita, di pensiero, ma di quel pensiero che prepara all'azione.

*Segreteria*. La promozione del cav. Domenico Spadoni, Segretario in questa Università a Direttore di Segreteria nella R. Università di Pavia avvenuta di questi giorni mi offre l'occasione di rallegrarmi con lui della promozione ben meritata per la sua intelligenza ed attività nell'adempimento dei suoi doveri d'ufficio e fare a lui i migliori auguri.

*Nuova Convenzione*. Di un avvenimento che completa il pareggiamento di questa Università a tutte le altre e costituì il voto e l'attività costante di più che un ventennio di tutte le autorità preposte alla vita di questo Istituto debbo ora parlarvi voglio dire dell'approvazione della *nuova convenzione* fra il governo e gli enti consorziati (Provincia, Comune, Università); vi dico dunque che questa Convenzione è ora in via di pubblicazione, e sarà tra breve attuata.

Debbo alla sorte che a me sia toccato l'onore di darvene contezza, perché proprio all'inizio del mio rettorato quest'avvenimento si è verificato, mentre non all'opera mia esso è dovuto, ma sì a tutti i Rettori che mi hanno preceduto, e in special modo all'ex Rettore *Donati* e da ultimo al cessato Rettore Prof. Bortolucci, che ebbe l'onore di mettere la firma alla nuova convenzione; a tutti i precedenti Rettori e specialmente ai due ora nominati, e insieme con essi ai com-

ponenti il Consorzio Avv. Micciani ed Avv. Galanti che rappresentano Comune e Provincia, vadano i ringraziamenti miei e del Corpo Accademico. Con la nuova Convenzione è riportato nel ruolo *unico* dei professori universitari il ruolo *speciale* che v'era prima per i professori di questa Università; il che significa che ogni materia o disciplina che costituisce insegnamento obbligatorio può avere un titolare, mentre, fino ad oggi i titolari non potevano essere che dodici.

Il che accresce non solo lustro e decoro all'Istituto, ma è anche una garanzia degli insegnamenti che si danno. Senza dire, per essere breve, del maggiore concorso per parte dei più valenti Professori, e della semplicità ed economia che la parte amministrativa e finanziaria consegue, in quanto con la nuova convenzione passò allo Stato l'obbligo di pagare gli *incarichi*, che finora era imposto alla cassa del Consorzio.

Ed ora prima di dare termine a questa modesta relazione, mi corre l'obbligo di ricordare un avvenimento mesto e glorioso ad un tempo, un avvenimento che nella sua più alta significazione esprime l'intreccio, il consenso tra la vita di quest'Istituto, che nei tempi ordinari fa opera di raccoglimento e di meditazione, e la vita e la fortuna d'Italia nei giorni del cimento e della lotta; mi corre l'obbligo di ricordare la solenne cerimonia per il conferimento delle *Lauree ad honorem* ai nostri studenti morti in guerra, cerimonia avvenuta il 12 Maggio in questa stessa Aula alla presenza di tutte le autorità civili e militari, degli studenti superstiti feriti o mutilati e dei rappresentanti d'ogni ordine di cittadini<sup>1</sup>. Giorno solenne, in cui qui convennero da città, vicine e lontane, i congiunti a presenziare le onoranze che quest'Istituto tributava ai loro figli o nipoti, ai loro morti, commossi e grati, in tanto dolore, del tributo che loro rendevamo, e noi dolenti di non potere fare di più e meglio.

In quel giorno, udiste la splendida commemorazione che dei nostri morti fece il Prof. G. Lorenzoni, già Capitano degli Alpini e volontario di guerra, commemorazione ricca di contenuto, splendida per la forma<sup>2</sup>; udiste la eloquente risposta, che il Capitano Cataldo, a nome dei superstiti, dava alle autorità accademiche<sup>3</sup>.

Giorno solenne che riassunse e compendì la virtù che animò i giovani di quest'Istituto, che rese sacro alle generazioni future il loro sacrificio.

Si, o signori, il loro sacrificio è sacro, perché ebbe per contenuto *i nuovi ideali della giustizia*.

<sup>1</sup> Cfr. *Conferimento delle Lauree ad Honorem agli Studenti Caduti in Guerra XXIV Maggio MCMXIX*, ANNUARIO (1919), pp. 105-142. Deve essere ricordato che il conferimento delle lauree ad honorem agli studenti dell'Ateneo maceratese caduti in guerra fu deliberato in applicazione del D.Luog. 1° ottobre 1916, n. 1400 – *Conferimento, a titolo d'onore, della laurea o diploma a studenti militari caduti in guerra*, pubblicato in GU, 2 novembre 1916, e riprodotto anche in ANNUARIO (1917), pp. 115-116.

<sup>2</sup> Cfr. *Discorso commemorativo del Prof. Giovanni Lorenzoni*, ivi, pp. 115-131.

<sup>3</sup> Cfr. *Parole dette dal Capitano-Studente Cataldo Antonio*, ivi, pp. 135-138.

1. Compiere l'Unità d'Italia in base al principio di nazionalità.
2. *Preparare* l'avvento di una nuova era di pace tra le genti qual è richiesto dalle esigenze *etiche* ed *economiche*.

E ora, in nome di sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia, personificazione della Patria, do la parola al Prof. L. Zdekauer, che tratterà, con quella speciale competenza che Egli ha, il tema: *Fiera e Mercato in Italia sulla fine del Medio Evo*<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1920), pp. 7-16]

<sup>4</sup> L. Zdekauer, *Fiera e Mercato in Italia sulla fine del Medio Evo. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 23 ottobre 1919*, ANNUARIO (1920), pp. 19-37.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1920-1921. Relazione del Rettore  
Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 14 novembre 1920

Signori, Signore, Illustri Colleghi, Studenti Carissimi

È questa la terza volta che, nel non breve giro di 39 anni d'insegnamento, debbo a Voi presentarmi in questa solenne ricorrenza dell'*inaugurazione* degli studi, e avere per primo la parola nell'anno accademico 1920-21, che ora s'inizia<sup>1</sup>. Di questo onore a me concesso debbo ringraziare la Facoltà che mi indicò al Governo e il Governo che si degnò nominarmi all'alto ufficio di Rettore; carica onorifica sì, ma anche onerosa per me, che volgo oramai alla fine della mia carriera accademica.

Prima di accingermi a soddisfare il compito in questo dì assegnatomi, sento l'obbligo (e mi è grato di assolverlo) di ringraziarvi della vostra presenza a questa solenne cerimonia augurale degli studi – argomento sicuro dell'interesse che Voi tutti sentite per questo antico e sempre glorioso Ateneo, dedicato *esclusivamente agli studi del Diritto*. Siano, dunque, ringraziate tutte le autorità civili e militari qui convenute, la cittadinanza qui rappresentata da ogni classe, da ogni ordine di cittadini.

Ho detto, Ateneo esclusivamente dedicato agli studi giuridici, poiché a siffatti studi è specialmente volta la vita, la funzione di questa scuola, come si è venuta specializzando nel corso dei tempi (la specializzazione risale all'anno 1881).

A tale specializzazione permettete che mi soffermi un istante per rilevare la sua importanza anche nell'ora che volge, nell'ora cioè in cui si agitano tanti nuovi problemi.

<sup>1</sup> Il prof. Pio Barsanti aveva già ricoperto l'incarico di rettore dell'Università di Macerata nell'anno accademico 1895-1896 e, in tale veste, aveva pronunciato per la prima volta il discorso inaugurale. Una seconda occasione di intervenire in sede di inaugurazione dell'anno accademico si era verificata nel 1916-1917, allorché, dopo il trasferimento e le conseguenti dimissioni in corso d'anno del rettore in carica, prof. Antonio Marchi, nella sua qualità di pro-rettore Barsanti era stato incaricato dal collegio dei docenti dell'ateneo maceratese di presiedere l'inaugurazione del nuovo anno accademico e di pronunciare il discorso di rito. Il Barsanti era stato nominato nuovamente rettore nel 1919, a seguito della rinuncia a tale ufficio da parte del predecessore, prof. Giovanni Bortolucci, chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto romano presso la R. Università di Parma.

Sono gli studi giuridico-sociali che più direttamente interessano la vita sociale odierna, in quanto essi studi sono volti a regolare, *sul fondamento della giustizia*, i rapporti degli uomini consociati, sia nell'ordine interno sia nell'ordine esterno dei popoli tra di loro.

Dissi sul fondamento della giustizia – di cui è applicazione eterna – il *sum cuique tribuere*. Quali che sieno, nella realtà storica, i momenti, le fasi, le deviazioni, gli straripamenti – nella giustizia, sempre più umana, secondo l'espressione del Vico, è la mèta; una società non si regge, non prospera senza il rispetto di quella *proporzione* formulata da Dante secondo la tradizione pitagorica colla nota formula «*jus est proportio hominis ad hominem realis atque personalis, quae servata servat societatem, corrupta corrumpit*».

Applicate il principio alla *lotta tra i fattori della produzione* – applicate il principio a' rapporti internazionali e troverete la soluzione dei problemi che agitano il mondo moderno – troverete l'armonia, l'ordine, la pace.

Ai profani, a chi ha vedute unilaterali, può apparire che l'Università stia appartata dalla vita; ma checché possa ad essi apparire, è sempre pur vero che nelle scuole di diritto si agitano i problemi della vita, s'insegna il metodo di studio dei complessi fenomeni sociali; è pur sempre vero che dopo ciò, con libera voce, se ne propongono le soluzioni.

L'Università, o Signori, non è una dispensatrice di diplomi per la carriera, ma sibbene è fattrice feconda di vita intellettuale e morale, preparazione alla vita reale: *omnis laus*, disse già Cicerone, *in actione consistit*.

Ed ora eccomi al compito mio.

Il compito mio è arido e breve: io debbo riferirvi sul funzionamento dell'anno scolastico passato, e prospettarvi fin d'ora quale sia per essere quello che ora si inaugura.

Non vi attendete, dunque, da me né elucubrazioni di pensiero né leziocini di forma, se pure ne fossi capace.

Con uno sguardo d'insieme e nel complesso, debbo dirvi che il funzionamento in genere dell'Istituto, pure in mezzo a difficoltà di ogni specie, e didattiche e amministrative, fu tale da potersi dire soddisfacente, come si rileverà da quanto avrò l'onore di esporvi in appresso.

Mi spiego: dissi difficoltà didattiche e voglio riferirmi a quelle che riguardavano l'applicazione delle disposizioni eccezionali di guerra (iscrizioni d'ufficio, abbreviazioni di corsi, tesi orali) e fra queste difficoltà culminano quelle provenienti dalle numerose sessioni d'esami speciali e di laurea (sei sessioni furono fatte nell'anno decorso); il che vuoi significare che nel medesimo tempo e lungo il corso degli studi si dovette provvedere e al regolare andamento delle lezioni e all'attuazione degli esami. Ora ognuno intende quanto sia per essere stato difficile conciliare le due esigenze. Eppure posso affermarvi che le lezioni funzionarono con la solita frequenza, tanto che durante l'anno furo-



no effettivamente impartite 991 lezioni e furono fatti esami 1386. Il sistema adottato fu il seguente: nel mattino le lezioni, gli esami nelle più tarde ore del pomeriggio, tanto da giungere sin alle ore diciannove.

Dissi difficoltà amministrative e finanziarie a causa dell'attuazione della nuova convenzione, difficoltà superate mercé l'opera del nostro Economo Rag. Marchesini.

Dicevo, dunque, bene a dichiarare soddisfacente il funzionamento del nostro Ateneo. E di ciò debbo qui pubblicamente dare lode anche ai giovani, che mostraronsi rispettosi della disciplina, e verso di me, come verso i Colleghi, riverenti e affettuosi.

Il nuovo anno si presenta sotto nuovi auspici, giacché il Ministro afferma a testé che si dovesse ritornare alle disposizioni normali anche per ciò che riguarda il numero delle sessioni straordinarie, che tanto intralciano il regolare andamento dei corsi.

*Studenti.* Il numero degli studenti si mantiene, compresi quelli fuori corso, tuttavia sulla media ordinaria di 300; media rilevante se si pensi che qui v'è una sola Facoltà. E a questo riguardo l'anno nuovo si presenta sotto buoni auspici, in quanto che già fin ora contiamo parecchi nuovi iscritti.

Anche in ordine al profitto quale risulta dagli esami, noi dobbiamo tenerci soddisfatti avendo notato che su 1386 esami riportarono pieni voti assoluti n. 62 e uno la lode; che su 70 esami di laurea quattro riportarono pieni voti assoluti. Fra i meritevoli specialmente va ricordato il signor *Fernando Bartolini*, la cui tesi in *diritto internazionale* fu giudicata meritevole di premio; vada a lui la nostra lode, il nostro augurio.

*Professori.* Dopo la partenza dei Professori Donati, Bartolucci, Siotto-Pintòr, dovuta alla chiamata di essi nelle altre Università, i titolari rimasti in questa Università sono cinque (dico cinque soltanto), sicché la Facoltà dovette provvedere alle vacanze ricorrendo agli incaricati, per due dei quali dovette provvedere nell'anno testé decorso chiamando al diritto romano il noto romanista E. Albertario, e alla istituzione di diritto romano, non che alla procedura civile, il chiarissimo Prof. E. Betti, ordinario a Camerino.

La Facoltà non si è mai adagiata a questo stato di cose, e più volte lo ha rilevato al Ministero. Una recente deliberazione, presa nell'ultima adunanza della Facoltà dell'anno scorso, chiese al Ministero la nomina del Professore Asquini al diritto commerciale, al diritto romano la nomina del Prof. E. Albertario, alle istituzioni romane del Prof. De Francisci, nomi tutti che davano tanto affidamento di sé.

Inoltre la Facoltà chiese l'apertura del concorso di *Diritto Canonico*, di *Diritto Costituzionale*, di *Diritto commerciale*.

Ma il Ministero, o per una ragione o per un'altra, non ha creduto di assecondare i voti della Facoltà. E così, oltre i soliti incaricati, dovremo ricorrere

a nominare altri per il Diritto Romano, per le Istituzioni Romane e il Diritto commerciale, ora vacanti.

Da questa situazione di cose credo che bisogni uscire quanto prima, non già perché l'insegnamento ne soffra per meno di valore negli incaricati, ma perché così esige non dico il prestigio, ma il funzionamento normale dell'Istituto. Pensate se e come possa funzionare regolarmente l'Istituto quando diversi tra gli incaricati hanno un insegnamento qui e un altro a Camerino o a Perugia; come si può esigere che l'orario e il diario delle lezioni corrispondano ad una distribuzione di lezioni regolare?

A nome mio, del corpo accademico, del Consorzio, invoco a questo riguardo i provvedimenti del caso, e voglio sperare che il Ministero, tenendo conto di tutto, vorrà seguirci.

Fra le cose notevoli che riguardano l'insegnamento merita essere notato che in questo anno il Prof. Modica farà un corso complementare di *Polizia giudiziaria*; è una lacuna che Egli così viene a colmare; venga a lui gradita la mia lode.

*Biblioteca.* Da modestissimi inizi, e nel giro di pochi anni (io la vidi aumentare ogni anno), la nostra Biblioteca Universitaria è pervenuta a possedere circa 6000 volumi, senza contare le numerose *riviste* che ogni giorno l'arricchiscono, composta delle più pregevoli opere giuridiche e di scienze economiche e sociali. Essa fu riordinata non ha guari, con criteri moderni dall'esimio Prof. Riccardo Bachi, che, con intelletto d'amore, ne prosegue e ne dirige il funzionamento.

Ed ora vi debbo parlare di due riforme, una locale l'altra generale; una riguarda il progetto, presentato dall'illustre *Gallerani*<sup>2</sup> e approvato dalla Provincia, di dotare le Marche di tre Facoltà complete, una in Urbino, l'altra a Camerino, e la terza quella di Macerata — in modo che le tre Facoltà poste in tre diversi centri costituiscano l'Università degli Studi delle Marche. Questa nostra Facoltà giuridica espresse il suo avviso favorevole a questo ampliamento degli studi universitarii, fermando però il pensiero, che a Macerata dovesse rimanere e ampliata, se vuolsi, la Facoltà di giurisprudenza (delibera della Facoltà).

Quell'altra riforma, comune a tutte le Università, riguarda il nuovo istituto così detto delle *esercitazioni pratiche*, intento del quale sarebbe avvicinare ancora di più il diritto alla vita, esaminando nelle scuole problemi pratici, e chiamando così i giovani nella scuola ad una funzione attiva, a complemento di quella che ora si fa dai professori svolgendo la lezione.

La riforma, a quanto io so, non è ancora approvata, ma so bensì che è stata proposta al Ministero e ora si attende che venga mandata ad effetto, quod est in votis.

<sup>2</sup> Cfr. *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche. Progetto di riforma universitaria. Relazione del prof. Giovanni Gallerani, rettore della Libera Università di Camerino*, cit.

Avrei finito se non sentissi nell'animo mio di avere ora a compiere un alto dovere.

I nostri studenti, caduti nella guerra per l'Italia, non hanno avuto ancora quel ricordo marmoreo che fu promesso nel dì solenne delle loro glorificazioni, nel giorno cioè del conferimento delle lauree ad honorem.

Il Consorzio ne deliberò in massima l'attuazione e la spesa; e a soprintendere a siffatto compito incaricò il Prof. Giuseppe Rossi, che per varie vicende non ha potuto ancora condurre a termine il suo lavoro, ma ho piena fiducia che quanto prima sarà per essere compiuto e soddisfatto questo altro obbligo.

Da questo ricordo, o giovani, traete l'ispirazione a prepararvi a compiere nella vita una santa missione, quella che la giustizia regoli i rapporti sociali, e che l'Italia, già due volte maestra di civiltà, torni una terza volta ad affermarci nella concordia di tutti i suoi figli, quale la vollero i suoi fondatori, i suoi martiri, i nostri caduti.

E dopo ciò, in nome di Vittorio Emanuele III, personificazione di ogni virtù civile, do la parola al ch.mo Sig. Prof. Cav. Alberto Zorli, professore di scienza delle finanze e diritto tributario, che vi parlerà «*Delle ansie economiche del dopo guerra*»<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1921), pp. 7-14]

<sup>3</sup> A. Zorli, *Le ansie economiche del dopo guerra. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 14 novembre 1920*, ANNUARIO (1921), pp. 17-40. Il prof. Alberto Zorli era all'epoca ordinario di Scienza delle finanze e diritto tributario nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1921-1922. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 13 novembre 1921

Signore e Signori, Onorati Colleghi, Amati Studenti,

Anche quest'anno, nella rinnovata qualità di Rettore, debbo io presentarvi la relazione dell'anno accademico ora trascorso 1920-21, e prospettarvi quale sia per essere o si presenti fin da ora il funzionamento di questo Ateneo nell'anno che oggi si inaugura 1921-22.

Innanzitutto consentite che io vi ringrazi, in questo giorno doppiamente solenne, (Autorità civili e militari, componenti il Consorzio e cittadini) dell'interesse che con la vostra presenza mostrate di prendere per la vita della Università (gloria secolare e purissima di questa Macerata) e più ancora della partecipazione che prendete alla consacrazione nel marmo del nome dei nostri studenti caduti in guerra, in adempimento del voto emesso nel giorno del conferimento delle *Lauree ad honorem* (24 Maggio 1919)<sup>1</sup>.

Consentite inoltre che io, in modo speciale, ringrazi tutti coloro che hanno concorso al ricordo mesto e glorioso della lapide (Consorzio, Facoltà, Studenti, Prof. Giuseppe Rossi) che oggi si appone e si scopre a perenne ricordanza ed onore dei nostri studenti<sup>2</sup>.

E dopo ciò incomincio col dirvi, con uno sguardo d'insieme e complessivo, che l'Istituto nell'anno decorso, (pure in mezzo a difficoltà lasciate dalla guerra) funzionò in modo soddisfacente, da corrispondere allo scopo dell'alta cultura, come avrò l'onore di dimostrarvi nel seguito di questa relazione; e che nell'anno che ora si inaugura si avvicina a funzionare in modo normale:

Ed ora ai particolari:

*Professori.* Con lieto animo vengo a riferirvi intorno agli insegnanti di questo Ateneo, e ciò mi dà luogo ad un confronto tra l'anno passato e quello che ora si inizia. Ho detto *con animo lieto*, perché vedo che l'Istituto viene

<sup>1</sup> Cfr. *Conferimento delle Lauree ad Honorem agli Studenti Caduti in Guerra XXIV Maggio MCMXIX*, ANNUARIO (1919), pp. 105-142.

<sup>2</sup> Cfr. *Alla memoria degli studenti della R. Università di Macerata morti combattendo per la Patria (1915-18). Discorso pronunciato dallo studente laureando Sig. Pietro Croci ex-combattente*, ANNUARIO (1922), pp. 35-36; *Lapide posta in memoria degli studenti dell'Ateneo Maceratese caduti per la Patria (1915-1918) ed inaugurata solennemente il 5 Novembre 1921*, ivi, p. 85.

uscendo grado grado dalle condizioni anormali in cui la guerra l'aveva posto. Mi spiego: chiusi i concorsi (e ciò con perfetto senso di giustizia), ma rimasto aperto il sistema del trasferimento dei Professori per chiamata da una Università all'altra, noi ci vedemmo diminuiti in breve tempo e a breve distanza di parecchi dei Professori che qui insegnavano negli anni passati; del Prof. Donati, del Prof. Siotto-Pintòr, del Prof. Bortolucci, e in quest'anno decorso del Prof. Giovanni Lorenzoni trasferito testé a Siena; al quale a nome mio e interprete del sentimento dei Colleghi tutti, mando ora di qui il saluto più affettuoso e il più fervido augurio.

Per tal guisa l'Istituto fu ridotto ad avere nell'anno decorso quattro titolari soltanto. Alle lacune si dovette provvedere, (senza lasciare di insistere presso il Ministero per l'apertura dei concorsi) ricorrendo al sistema degli incaricati, e scegliendoli, come sempre si è fatto dalla Facoltà, tra quegli studiosi che meglio per i loro studi, per le loro pubblicazioni, per il loro valore insomma, erano indicati, e come poi hanno dimostrato negli insegnamenti loro affidati in tale qualità. E così avemmo su quattro titolari sei incaricati.

E qui debbo spiegarvi perché dissi testé «con lieto animo»: due noti e valorosi Professori sono stati da Sassari trasferiti, in qualità di straordinari, a questa Università di Macerata dietro istanza della nostra Facoltà; voglio dire il Prof. Calogero Gangi all'insegnamento del Diritto Civile che già aveva come incaricato e il Prof. Pietro De Francisci al Diritto Romano. Ai due Colleghi chiarissimi e collaboratori il mio cordiale saluto.

E non ho finito. Ora ora è stato deciso il concorso di Diritto Amministrativo nel quale è riuscito vincitore il Prof. Trentin. Anche a lui vada con i miei vivissimi rallegramenti, il saluto mio e di tutti i Professori; tra breve si dovrà pure decidere dalla Facoltà sulla nuova domanda di trasferimento da Sassari del chiaro Prof. Lorenzo Mossa di Diritto Commerciale; e inoltre sono stati aperti per questa nostra Università due concorsi, quello di Istituzioni Civili e l'altro di Diritto Costituzionale, cosicché in breve volgere di tempo l'Istituto avrà quattro ordinari e cinque straordinari: in tutto nove titolari.

Avevo dunque ragione di salutare con animo lieto il nuovo anno, anche perché tutto ciò è augurio di ognora più prospera vita.

A questo luogo però io non posso dimenticare che, a causa dei detti trasferimenti, vengono ad essere sostituiti negli insegnamenti che tenevano come incaricati nell'anno ora chiuso il Prof. Stanislao Cugia e il Prof. Antonio Ambrosini; due valenti insegnanti che adempirono con zelo e plauso il loro dovere in questo Ateneo; li ricorderemo sempre, e facciamo voti larghissimi per il loro avvenire.

*Insegnamento.* Circa l'insegnamento qui impartito dai Sigg. Professori debbo dirvi che tutti e ciascuno fecero con zelo il loro dovere di insegnanti; e a dimostrazione dirò che nell'anno decorso furon date 1264 lezioni ivi com-

prese le esercitazioni pratiche rese obbligatorie nell'intendimento di avvicinare la teoria e la pratica, il che meglio risponde alla funzione del giureconsulto.

*Studenti.* Il numero complessivo degli studenti iscritti nell'anno decorso si aggira sui 150. Non molti furono nel confronto degli anni passati, ma è questo, a mia conoscenza, il fenomeno che si verifica ovunque nella Facoltà di Giurisprudenza; oggi vi è la tendenza nei giovani a volgere la loro preparazione a studi meno lunghi e più sollecitamente remunerativi; sono le condizioni economiche generali che si impongono così in questo come nella frequenza alla Scuola, che potrebbe essere maggiore.

*Profitto.* Qui mi fermo con una certa compiacenza. Il profitto che dai nostri insegnamenti ricavano i giovani risulta, parmi, dal seguente prospetto degli esami sostenuti nelle sessioni Ottobre-Giugno.

#### ESAMI SPECIALI

Approvati	N.	720
Respinti	»	56
Approvati con tutti voti	»	36
Approvati con lode	»	6

#### ESAMI DI LAUREA

Approvati	N.	48
Con pieni voti legali	»	8

*Avvenimenti straordinari.* Debbo ora farvi un cenno di avvenimenti straordinari sì, ma pur meritevoli di essere ricordati.

Nell'anno ora passato, ad onorare il Poeta di nostra gente, dietro richiesta del Signor Preside del R. Istituto Tecnico, furono nel nostro Ateneo fatte quattro conferenze intorno a Dante, che e per i conferenzieri e pei temi scelti e per il concorso numeroso ed eletto degli intervenuti, riuscirono degne di essere ricordate, e raggiunsero lo scopo propostosi di raccogliere i fondi a vantaggio degli Studenti dell'Istituto tecnico sprovvisti di mezzi di fortuna. I conferenzieri furono i Proff. Menzio, Bonci, Sacchetti e Ricci.

Ricorderò ancora che l'Università prese parte alle onoranze per Raffaele [Raffaello] d'Urbino dove a rappresentante del nostro Ateneo inviai il Chiarissimo Prof. Ludovico Zdekauer, a quelle di Dante a Ravenna, dove inviai il chiarissimo Prof. Alberto Zorli, alle onoranze al *Milite Ignoto*, nominando rappresentante il chiarissimo Prof. Bachi, a quelle di Bologna per Dante che avvennero il 6 novembre or ora passato, nominando rappresentante il Prof. Giuseppe Brini, (già molti anni fa illustre Collega di questa Università e ora Professore a Bologna).

Ora torniamo al lavoro, Professori e Studenti, con animo sereno, con la visione del grande ed alto compito che alla scuola è affidato, di preparare cioè uomini devoti alla Scienza e alla civiltà, cittadini utili a sé ed alla Patria, a

quella scuola che ha per missione specifica lo studio del diritto, di quel vincolo che unisce e lega gli uomini nel consorzio civile. Ho finito.

In nome di S.M. Vittorio Emanuele III personificazione e simbolo della Patria, esempio di virtù civili e militari, dichiaro aperto l'anno scolastico 1921-22. Dopo di che debbo io stesso, in omaggio al voto e all'incarico datomi dalla Facoltà, leggervi il discorso inaugurale sul tema «*Scienza e Patria*»<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1922), pp. 7-12]

<sup>3</sup> P. Barsanti, *Scienza e Patria. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 13 novembre 1921*, ANNUARIO (1922), pp. 15-31. Il rettore prof. Pio Barsanti era all'epoca titolare della cattedra di Diritto e procedura penale nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1922-1923. Relazione del Rettore Prof. Pio Barsanti letta nella cerimonia inaugurale del 12 novembre 1922

Autorità Civili e Militari, Onorandi Colleghi,  
Rappresentanti del Consorzio, Amati discepoli, Signore e Signori,

È la quarta volta che io, nella funzione di Rettore, mi presento a Voi per farvi la relazione della vita dell'istituto così nel suo anno passato, come in questo che ora si inaugura.

Ed è questa per me, pervenuto omai al limite di età stabilito dalla legge per i professori universitari, l'ultima volta che ho l'onore e il piacere insieme di parlare da questa cattedra, in così solenne adunanza, alle autorità tutte, al fiore di questa cittadinanza, qui convenute per dimostrare un'altra volta l'interesse che Voi prendete alla vita di questo secolare e sempre glorioso Ateneo.

A Voi tutti, pertanto, interpretate anche del sentimento dei Colleghi che mi circondano, vengano i miei più sentiti ringraziamenti, i più fervidi auguri.

E qui subito, mi preme dirvelo; non vi aspettate da me un discorso ricco di idee ed elegante per forma; il mio discorso non è che una relazione dell'Istituto nella sua vita interna. Sarò brevissimo.

Incomincio col darvi una idea generale e sintetica della vita dell'Istituto nell'anno scolastico decorso, quale mi risulta dall'esame dei particolari; e, a tale riguardo, parmi potersi dire che l'Istituto nelle sue linee generali ha corrisposto agli altissimi compiti *scientifico* e *didattico*, che agli studî universitarii sono affidati secondo la legge; *scientifico*, quello di contribuire all'incremento della scienza col mezzo delle pubblicazioni – *didattico*, l'altro con la diligenza e zelo nell'insegnamento.

Ed eccomi ai particolari: la vita *scientifica* e *didattica* di un ateneo universitario è poggiata su i professori e sugli studenti; parlerò prima dei professori, poi degli studenti.

*Professori.* Nell'anno passato avemmo 8 professori titolari (quattro ordinari – quattro straordinari); il numero di essi è ora ridotto a sette perché il Prof. *Mossa* insegnante di Diritto Commerciale, volle, dopo breve dimora tra noi, ritornare al suo paese *natio* (a Sassari), lasciando per tale guisa la cattedra a cui, dietro sua istanza, da questa Facoltà era stato chiamato – è stata una perdita.

Fra i sette qui rimasti debbo dare ora il mio cordialissimo saluto all'On. *Silvio Trentin* – saluto che non potei dargli in pubblico l'anno scorso, perché egli fu dal Ministero nominato ad anno scolastico molto inoltrato. Col Prof. *Trentin*, valentissimo e noto cultore di Diritto Amministrativo, la Facoltà ha fatto un vero acquisto.

Alle altre materie, rimaste scoperte, la Facoltà provvede con incarichi interni od esterni, supplendo così alle lacune lasciateci dalla guerra – ma sempre scegliendo gli incaricati esterni tra professori di altre Università *libere* già noti per la loro cultura nelle materie da essi professate.

Certo troppo scarso era il numero dei titolari – non posso tacerlo – ma ripeto quello che ho detto altra volta; nel periodo della guerra e nel periodo immediatamente successivo concorsi non se ne aprivano; e parecchi professori di qui venivano chiamati in altre università. Del resto la Facoltà non ha mai mancato di rilevare questo stato di cose, e più volte ha chiesto alle autorità competenti l'apertura di concorsi.

Ma a più lieti auspici volgiamo ora il pensiero, giacché in tale riguardo, le cose, per l'anno che ora si inaugura, volgono verso un meglio, finora insperato. Mi spiego:

*Due concorsi*, proprio per questa Università pendono in questo momento; uno nella materia delle *Istituzioni Civili*, l'altro per il *Diritto Costituzionale*. Mi auguro che presto, venute le decisioni ed esaurite le pratiche, i vincitori siano nominati ed inizino qui il loro insegnamento.

Debbo, inoltre, aggiungere che ora dinanzi alla Facoltà pende una domanda di trasferimento per questa nostra Università per una materia che ora manca di titolare.

Così, per tanto, procedendo le cose, potremo in quest'anno pervenire ad avere *dieci* titolari; il che costituisce un notevole progresso dell'Istituto, nella parte importantissima che si riferisce ai professori.

*Pubblicazioni dei professori*. Dissi di sopra che uno dei compiti dei professori, secondo il Regolamento, è quello di contribuire all'incremento della scienza, che ciascun professa – e ciò si fa specialmente per mezzo delle pubblicazioni. Qui dovrei, dunque, dirvi di queste pubblicazioni, ma non consentendo il tempo, l'annuncio di esse sarà fatto a suo tempo, come di solito, nell'Annuario che verrà stampato<sup>1</sup>.

*Studenti*. A questo riguardo, o Signori, non posso dirvi che il numero di essi fosse nell'anno passato o rilevante o in aumento. Qui si verifica quello stesso fenomeno che si verifica generalmente in tutte le Università, anche nelle più popolate; dove diminuisce il numero degli studenti della Facoltà di Giurisprudenza.

<sup>1</sup> Cfr. *Pubblicazioni scientifiche del personale insegnante*, ANNUARIO (1923), pp. 81-93.

La ragione di tale diminuzione, deve, a mio avviso, ricercarsi in questo che la Giurisprudenza agli effetti pratici della vita richiede un più lungo tirocinio; onde vengono preferiti ora quelli studi che aprono la via a carriere più sollecitamente remuneratrici.

Signori, è certamente penoso che la scelta della carriera e degli studi dipenda, più che da tendenze e disposizioni d'animo e da attitudini d'intelletto, da fattori strettamente economici; ma è così, e non vi è che da augurarci che questa fase dell'economia pubblica e privata si modifichi in meglio.

Nell'anno ora decorso avevamo 120 alunni, esiguo invero; nell'anno che ora si è aperto non posso darvi il numero di essi, non essendo ancora chiuse le iscrizioni; tuttavia ho fondato indizio di un aumento dalle domande presentate finora, che sono superiori a quelle dell'anno passato in questo medesimo periodo.

*Esami.* Intanto della nostra opera mi pare potere dire che se è minore la quantità, è tuttavia migliore la qualità come risulta dallo specchio che qui vi presento relativo all'esito degli esami sostenuti dai nostri studenti:

- a. *speciali* – di 827 esami 712 ebbero esito favorevole con approvazione semplice, 83 con voti legali, 31 con pieni voti, e 1 con lode, respinti 37.
- b. *di laurea* – di 51 prove 36 con approvazione semplice, 14 con pieni voti legali, 1 con pieni voti assoluti e che ad onore nomino *Basilio Michele* con la dissertazione in Diritto Romano.

*Biblioteca.* La nostra biblioteca, da umilissimi principii, quali io stesso vidi all'inizio della mia carriera, è ora pervenuta ad avere circa 7000 volumi. Abbiamo molte riviste importanti, in specie nel Diritto, molte opere in corso – a queste riviste e opere bisogna far fronte prima d'ogni altra spesa, onde non deprezzare con ciò anche gli acquisti già fatti.

È quindi una necessità restringere in qualche modo i nuovi acquisti e chi dirige la biblioteca non può contentare tutte le richieste anche se per sé stesse giustificate. Tuttavia è d'uopo fare oggi i maggiori sforzi possibili, specialmente per quelle opere che sono inaccessibili, dato il costo di esse, agli studiosi.

*Parte finanziaria e amministrativa.* Le condizioni patrimoniali del Consorzio Universitario, non ostante gli aumenti di spese che fanno carico esclusivamente al Consorzio, e senza che ad esse partecipi in alcun modo la stato (aumenti di spese, com'è evidente, verificatesi in questi ultimi anni) si sono mantenute buone, anzi ho il piacere di dirvi, che, mercé una severa gestione, a cui ho sempre tenuto, si sono migliorate.

Nondimeno, nella ragionevole previsione che le entrate non fossero sufficienti a coprire le gestioni annuali, il Consorzio, perché non s'intaccasse il fondo patrimoniale, e a far fronte a *nuovi oneri*, decise rivolgersi per un aumento di assegni alla Provincia e al Comune. E di fatti alle nostre domande la Provincia aumentò l'assegno per lire 10.000, già soddisfatto, e il Comune per

lire 12.500. Vadano ora agli enti suddetti e ai rappresentanti del Consorzio i nostri ringraziamenti per la cura che hanno alla vita e prosperità del massimo istituto di questa città.

*Avvenimenti straordinari.* Vi ricorderò brevemente, con animo mesto e superbo ad un tempo la apposizione e scoprimento della lapide, avvenuta colla maggiore solennità nel giorno stesso dell'inaugurazione degli studi, a memoria perpetua ed onore dei nostri studenti caduti nella guerra immane sì, ma vittoriosa.

Ricordo la visita del Principe Ereditario, a questo Ateneo avvenuta il 5 febbraio e la solenne cerimonia della immatricolazione causa honoris come studente di questa Università deliberata dal Consiglio Accademico; avvenimento che dimostrò l'attaccamento di questa popolazione alle Istituzioni che ci reggono e alla gloriosa Casa di Savoia.

Ricordo da ultimo la partecipazione, dietro invito, di questa Università, al VI Centenario dell'Università di Padova, inviandovi a rappresentante il nostro illustre Collega *Pietro De Francisci*.

E qui, o Signori, avrei finito, e dovrei ringraziarvi della benevola attenzione, ma permettetemi, poiché è l'ultima volta che io, nella veste di Rettore, parlo da questa cattedra, permettetemi, dico, di sciogliere un voto, esprimere il mio più fervido augurio di vita sempre più rigogliosa di questo secolare Ateneo, al quale mi legano quaranta anni di attività scientifica e didattica.

E ciò non solo in nome di questa forte e mite popolazione maceratese e di queste ubertose Marche, nelle quali io vedo spiccato il genio della mentalità italiana (l'equilibrio nei contrasti), ma levandomi al di sopra degli interessi particolari e regionali, in nome anche della cultura e dell'Italia già maestra alle genti nel diritto.

Qui vengono da ogni parte d'Italia i maestri; qui i professori, alieni da ogni altra occupazione, che li distraga dallo studio, tutti sé stessi danno all'incremento della scienza e alla scuola; non faccio nomi perché sarei incompleto. Qui convengono da ogni parte d'Italia discepoli che poi onorano l'Ateneo o nella scienza, o nella cattedra, nella magistratura, negli uffici, nel foro – di che sono prova questa Curia Maceratese, (esempio d'integrità, di sapere giuridico) non che i risultati che nei concorsi i nostri discepoli ottengono.

Qui la gioventù non distratta può dare tutta sé stessa allo studio dei problemi sociali che agitano il mondo moderno, e portare poi nella vita su i medesimi quella luce di pensiero, quella energia di volontà e di azione che è necessaria a risolverli – ed è noto quanto i problemi sociali sono connessi con lo studio del Diritto.

Signori, il nostro Istituto è tutto e solamente dedicato al Diritto – e al Diritto, missione storica dell'Italia, sono affidati i nuovi destini della stirpe italiana, sempre grande nel pensiero e nell'azione. Viva l'Italia!

E dopo ciò, in nome di S.M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, personificazione della unità della patria – interprete della coscienza nazionale – dichiaro aperto l'anno giuridico [sic] 1922-23, e do, senz'altro, la parola al Chiarissimo Professore di Diritto Civile Calogero Gangi che vi parlerà, con la competenza che gli è propria, sul tema: Il problema delle lacune nel Diritto Privato<sup>2</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1923), pp. 7-14]

<sup>2</sup> C. Gangi, *Il problema delle lacune nel diritto privato. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 12 novembre 1922*, ANNUARIO (1923), pp. 17-70. Il prof. Calogero Gangi era all'epoca straordinario di Diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza.



Riccardo Bachi (1° agosto 1923 – 30 novembre 1924)





Riccardo Beniamino Bachi (Torino, 11 giugno 1875 – Roma, 11 gennaio 1951)

Nato a Torino da una famiglia di origini ebraiche, Riccardo Beniamino Bachi compì i suoi studi nel capoluogo piemontese dove, nel 1894, conseguì il diploma di perito contabile. Iscrivendosi poi alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia, ottenne nel 1896 il diploma in Ragioneria e, l'anno seguente, quello in Lingua e letteratura francese. Dopo aver insegnato nelle scuole tecniche di Arcevia (Ancona), si trasferì a Vicenza presso l'Istituto tecnico pareggiato da poco istituito. Rimase in terra veneta per un triennio prima di tornare a Torino per ricoprire il posto di segretario capo del Regio Museo Industriale ottenuto tramite concorso nazionale. Durante il soggiorno piemontese ebbe l'occasione di frequentare il Laboratorio di Economia politica diretto da Salvatore Cognetti De Martiis. Qui gli capitò di stringere amicizia con Achille Loria, Giuseppe Prato, Luigi Einaudi ed altri significativi esponenti della scienza economica nazionale. Entrato in stretti rapporti con Giovanni Montemartini, all'inizio del 1904 gli succedette nella direzione dell'Ufficio del lavoro del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a Roma. Nell'ambito di tale incarico divenne redattore del bollettino di indagini statistiche approntato dal ministero e si dedicò alla stesura di saggi sulla metodologia d'indagine statistica e sulle rilevazioni statistiche concernenti la realtà produttiva e il mercato del lavoro (cfr. *Appunti sui metodi per la rilevazione dell'andamento del mercato del lavoro*, 1907). Nel 1908 passò a dirigere la biblioteca del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e fu proprio a partire da quel periodo che poté dedicarsi ad un progetto scientifico di ampio respiro quale l'elaborazione annuale di una rassegna sui diversi aspetti della vita economica del Paese: *L'Italia economica. Annuario della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, finanziaria e della politica economica* (1909-1921). Tale pubblicazione costituì una fonte fondamentale per lo studio delle vicende congiunturali e delle trasformazioni strutturali dell'economia italiana di quegli anni. Nel 1910 Bachi conseguiva la libera docenza in Legislazione industriale e, qualche anno più tardi, nel 1915, era nominato professore straordinario di Statistica presso l'Università di Macerata. Divenuto ordinario, previo superamento del relativo concorso, a partire dall'anno accademico 1919-1920, egli rimase nell'ateneo marchigiano per circa un quinquennio. Il 1° agosto 1923 divenne rettore dell'Università di Macerata

e ricoprì tale carica fino al 30 novembre 1924, allorché si trasferì all'Università di Parma, dove passò ad insegnare Economia politica. Passato successivamente, per un breve periodo, ad insegnare Scienza delle finanze all'Università di Genova, nella seconda metà degli anni Venti Bachi fu chiamato presso il Regio Istituto di scienze economiche e commerciali di Roma per ricoprirvi la cattedra di Economia politica. Sul finire degli anni Trenta tuttavia, a seguito dell'entrata in vigore delle leggi razziali, Bachi fu costretto ad abbandonare l'insegnamento e, di lì a poco, nel settembre 1939, ad emigrare in Palestina, dove trovò lavoro come docente di economia e statistica presso le scuole superiori di Tel Aviv. Negli anni del secondo conflitto mondiale s'impegnò in una serie di iniziative per il salvataggio degli ebrei rimasti nei paesi sottoposti all'occupazione nazista e sostenne in vari modi la nascita dello Stato d'Israele. Rientrato in Italia nel 1946, Bachi riprese la sua attività di studioso e di professore universitario, dedicando tuttavia gli ultimi anni della sua esistenza alla stesura di una vasta e impegnativa storia dell'ebraismo (*Israele disperso e ricostruito. Pagine di storia e di economia*, 1952). Autore di numerose e importanti monografie di storia e teoria economica e di statistica (*L'alimentazione e la politica annonaria in Italia*, 1926; *Sulla costruzione di barometri economici in Italia*, 1928; *La politica della congiuntura: prevenzione e attenuazione degli effetti delle crisi economiche*, 1929; *Principi di scienza economica*, 2 voll., 1937-1940). Bachi collaborò con talune tra le più prestigiose riviste scientifiche del suo tempo («Riforma sociale», «Critica sociale», «Rivista moderna di cultura» ecc.) e fu consulente economico del Governo italiano alla Conferenza di pace di Parigi del 1919.

### Fonti e Bibliografia

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 26; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Bachi Riccardo Beniamino*.

*Scritti in onore di Riccardo Bachi*, Città di Castello, Unioni Arti Grafiche, 1950; A. Niceforo, *Commemorazione del socio Riccardo Bachi nella seduta del 14 aprile 1951*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», VI (1951), 3-4, pp. 184-186; M. Resta, *Riccardo Bachi*, «Rivista di politica economica», XLI (1951), pp. 501-508; G. Vaccaro (a cura di), *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, 2 voll., Roma, Curcio, 1956, vol. I, p. 84; A.M. Ratti, *Vita e opere di Riccardo Bachi*, Milano, Giuffrè, 1961; F. Bonelli, *Bachi, Riccardo*, in DBI, 5 (1963), pp. 48-53; D. Bruckmayer, *Dizionario degli ebrei*, Roma, Carucci, 1985, p. 33; *Bachi Riccardo Beniamino*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. I, p. 229; Giaconi, *Gli studi economici nell'Università di Macerata dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit.; Ead., *Storia di un pregiudizio. L'Università di Macerata dall'Unità alla Riforma Gentile*, cit.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1923-1924. Relazione del Rettore Prof. Riccardo Bachi letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1923

Designato dalla cortese fiducia dei Colleghi ad un ufficio di cui sento tutta la difficoltà, in un tempo particolarmente grave ed importante per la vita del nostro Ateneo, devo anzitutto porgere un saluto amichevole e riverente al chiar. mo Prof. Pio Barsanti il quale mi ha preceduto durante un triennio in questo ufficio, in un tempo pure segnato da non lievi difficoltà, incertezze ed asperità.

Il Prof. Barsanti ha retto il nostro Istituto con una mirabile devozione al bene della Università e con una rara serenità di animo, quella medesima devozione e quello stesso equilibrio di spirito che egli ha spiegato costantemente nella sua opera di docente e di scienziato. La sua opera di docente è stata assai lunga: è durata 41 anni, sempre presso l'Università di Macerata, nel duplice insegnamento del Diritto penale e della Filosofia del diritto. Una vasta schiera di discepoli, che si potrebbe noverare a migliaia, è stata, attraverso il tempo, da Lui educata fruttuosamente al senso della giustizia e del dovere; e tutti questi discepoli, rammentando il loro vecchio maestro, possono ripetere il commosso richiamo dantesco alla «cara immagine paterna». L'opera di rettore e di docente del Prof. Barsanti è stata interrotta per disposizione di legge essendo raggiunti i limiti di età fissati per i professori universitari: l'insigne opera di scienziato, che è stata di lustro per il nostro Ateneo, noi auguriamo possa continuare, parimenti feconda, per gran tempo ancora.

Oltre al Prof. Barsanti, un altro fra i più anziani dei nostri colleghi ci ha lasciato, il Prof. Ludovico Zdekauer, costretto ad abbandonare l'insegnamento dalle condizioni malferme della sua salute. Il Prof. Zdekauer è entrato nella nostra Facoltà sin dall'anno 1896, proveniente dalla Università di Siena, come titolare della cattedra di Storia del diritto italiano, e ha poi coperto anche, costantemente, a partire dal 1905, l'insegnamento della Storia del diritto romano.

Scienziato di fama più che italiana, ha svolto un'opera veramente notevole di storia giuridica e di storia economica, diretta specialmente ad indagare ed illustrare la vita comunale della Toscana e delle Marche, regioni per le quali Egli ha acquistato, con assidua fatica, una rara mirabile conoscenza delle fonti, anche mediante preziose prestazioni dirette al riordinamento ed alla illustrazione di archivi.

Mentre inviamo un saluto al Collega valoroso che ci ha lasciato, formiamo il voto che il Prof. Zdekauer possa riprendere e proseguire, a lungo ancora, la sua pertinace opera di studioso della remota vita di queste nostre regioni<sup>1</sup>.

Accanto ai due docenti anziani la nostra Facoltà ha perduto un docente che da breve tempo ne faceva parte, il Prof. Pietro De Francisci, titolare della cattedra di Diritto romano, trasferito a Padova nel gennaio 1923 in seguito a risultato di concorso: è stata questa una perdita grave per il nostro Ateneo poiché il De Francisci, in ancor giovane età, è noverato fra i più reputati cultori del diritto romano ed il suo valore scientifico gli ha consentito già una notevolissima carriera accademica.

Dopo le perdite subite dal nostro Corpo insegnante, ricordiamo gli acquisti.

In seguito a proposta fatta dalla nostra Facoltà, è stato trasferito ad anno già iniziato, dalla Università di Cagliari a quella di Macerata, il Prof. Benvenuto Donati per la Filosofia del diritto; ed, in seguito a speciali concorsi banditi per la nostra Università, è stato nominato per il Diritto costituzionale il Prof. Teodosio Marchi, già titolare della stessa cattedra nell'Ateneo di Cagliari; e per le Istituzioni di diritto civile, è stato nominato il Prof. Salvatore Galgano, già professore straordinario di Istituzioni di diritto privato presso il R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia.

A questi Colleghi, tutti favorevolmente noti nel rispettivo campo di studi, io porgo il mio cordiale saluto.

Con queste nomine e con la assegnazione di cattedre per incarico come secondo insegnamento alla maggior parte dei titolari, voluta dalla legge del 25 luglio 1922<sup>2</sup>, in sostituzione dei precedenti corsi di esercitazioni, si è potuto coprire tutti gli insegnamenti con limitatissimo ricorso ad incarichi esterni, in pieno ossequio ai principii stabiliti dalla legge stessa. Soltanto per effetto del trasferimento del Prof. De Francisci e del collocamento a riposo del Prof. Zdekauer, rimasero, ad anno inoltrato, vacanti cattedre che si affidarono a docenti estranei alla Facoltà: le cattedre romanistiche al Prof. Andrea Guarnieri-Citati, ordinario presso la Università di Urbino, e le cattedre storiche al Prof. Guido Bonolis, ordinario presso la Università di Perugia: entrambi questi docenti hanno atteso lodevolmente all'insegnamento.

<sup>1</sup> In realtà, il prof. Lodovico Zdekauer sarebbe morto a Firenze qualche mese più tardi, il 29 aprile 1924. Se ne veda la commossa commemorazione, pronunciata dallo stesso rettore dell'Università di Macerata, in *Commemorazione del Ch.mo Prof. Ludovico Zdekauer tenuta dal Rettore Prof. Riccardo Bachi nella seduta del Consiglio di Facoltà del 6 maggio 1924*, ANNUARIO (1924), pp. 167-170.

<sup>2</sup> Sulla Legge 25 luglio 1922, n. 1147, con la quale il ministro della Pubblica Istruzione Antonino Anile introduceva alcune modificazioni al *Testo Unico* del 1910, relative ai concorso universitari e alle tabelle per i posti di professore ordinario e straordinario, si veda Miozzi, *Lo sviluppo storico dell'università italiana*, cit., p. 186-188.

Dalle considerazioni intorno al personale insegnante, passando a esaminare il funzionamento del nostro Ateneo durante il decorso anno accademico 1922-23, mi è ben gradito notare come siano eliminate oramai talune condizioni di eccezione che nei precedenti anni ancora si notavano quale derivazione della guerra. Il corso delle lezioni non è più stato turbato dalle straordinarie sessioni di esami all'infuori di quella, finora consuetudinaria, del marzo.

Le nomine di alcuni tra i docenti sia effettivi che incaricati – e precisamente dei Professori Donati, Marchi, Galgano, Bonolis e Guarnieri-Citati – sono avvenute ad anno inoltrato, per circostanze indipendenti dalla nostra Facoltà, connesse con lo svolgimento amministrativo attinente alle nomine stesse, e, in modo speciale colla necessità del preventivo parere del Consiglio superiore per i trasferimenti anche nella stessa materia, necessità introdotta dalla legge del luglio 1922. Così, tutta una lunga serie di insegnamenti dovettero iniziarsi assai tardivamente. Ciò malgrado, le lezioni complessivamente impartite dai nostri docenti (escluse le esercitazioni pratiche) ammontano a 855, cifra che mi compiaccio di segnalare in confronto di quella di 902 che risulta analogamente per l'anno 1921-22, anno in cui, per condizioni causalmente più propizie, presso che tutte le cattedre erano regolarmente coperte sin dalla apertura dei corsi: la tenuità della variazione è indice notevole del regolare andamento dell'opera accademica nel nostro Istituto.

Il numero degli studenti, esclusi quelli fuori corso, è stato nell'anno ora chiuso di 121, numero che rappresenta un tenue aumento in confronto con quello degli iscritti nell'anno precedente.

Gli esami impartiti durante le tre sessioni tenute nell'anno accademico 1922-23 si classificano numericamente nel modo seguente:

- a. *esami speciali*: di 580 esami, 518 hanno avuto esito favorevole con approvazione semplice; 37 con pieni voti assoluti; 3 con lode e 22 esito negativo;
- b. *esami di laurea*: di 39 prove, 24 hanno avuto luogo con approvazione semplice: 13 con pieni voti legali e 2 con pieni voti assoluti. I due candidati che così hanno raggiunto il più brillante risultato sono: *Michele Tarantini* da Corate e *Giovanni D'Intino* da Teramo, che a titolo di onore ho voluto particolarmente ricordare.

Col riprendere delle condizioni normali di svolgimento della vita accademica, è ormai cessata quella tendenza ad una eccessiva larghezza nei giudizi sugli esami, che fattori vari avevano addotto durante gli anni di guerra e immediatamente dopo la deposizione delle armi: un maggiore rigore per la concessione dei titoli è elemento fondamentale per assicurare una adeguata efficienza all'opera accademica, per raggiungere una migliore selezione fra i nostri discepoli.

Ma troppo a lungo ormai vi ho intrattenuti intorno alla vita del nostro Ateneo nell'anno che ora si è chiuso, e mi tarda di richiamare la vostra attenzione sulle cose del prossimo avvenire.

L'anno accademico che ora sta per aprirsi, sarà veramente memorabile nella storia del nostro Istituto come nella storia di tutte le Università italiane.

Nel fervore grande di rinnovazione che adduce alla trasformazione di tutto quanto l'organismo e di tutte le direttive della vita pubblica nazionale, la rinnovazione doveva estendersi immancabilmente anche ad uno fra gli elementi essenziali di tale vita, agli Istituti dell'istruzione superiore. Nella laboriosa, lunga e non certo agevole elaborazione di questo nuovo ordinamento<sup>3</sup>, sembrò in qualche istante che la trasformazione di assetto dovesse importare la soppressione di molti fra i nostri Atenei, di quelli situati in centri minori o svolgenti un ciclo di studi più ristretto di quello tipico secondo le quattro facoltà. Fra gli Atenei che sembravano destinati a una immediata fine era quello che da sei secoli svolge in questa nobile città una funzione non certo modesta né infeconda<sup>4</sup>.

La riforma, nel suo definitivo concretarsi, ha seguito direttive diverse da quelle prima pensate o supposte, e meglio conformi a quello spirito pertinace di intensa e varia vita regionale, che costituisce pur sempre uno fra i decisivi caratteri del nostro Paese.

Gli Atenei, che formalmente possiamo dire minori, tutti possono rimanere, e così può permanere questa nostra Università, e dopo le complesse vicende del passato, può vedere aprirsi ora una nuova fase di vita che deve essere, che sarà indubbiamente di ascesa.

Agli Atenei esistenti, uno interamente nuovo si aggiunge, la Università di Bari<sup>5</sup>, la quale sorgerà in una regione da cui sono affluiti molti discepoli alle nostre Aule. In questa opera di diffusione della cultura, non possono presentarsi malsani sentimenti di avida competizione, ma solo delinearsi dei reciproci stimoli al migliore svolgimento dell'alto compito che ci è affidato. E così

<sup>3</sup> Si riferisce, naturalmente alla riforma dell'istruzione predisposta dal neoministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile nel 1923 e, in modo particolare, al R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 – *Ordinamento dell'istruzione superiore*, relativo appunto al riordinamento delle università e degli studi superiori. Si vedano al riguardo: Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, cit., pp. 130 e ss.; e Ricuperati, *Per una storia dell'università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, cit., p. 313-377. Sul contesto nel quale maturò la riforma Gentile, si rinvia alle efficaci pagine di G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 304-337.

<sup>4</sup> Nei mesi precedenti il varo del R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 sul riordinamento del sistema universitario, a fronte delle insistenti voci circa la volontà del ministro Gentile di sopprimere gli atenei minori, l'allora rettore prof. Pio Barsanti aveva fatto pervenire al ministro della Pubblica Istruzione un ampio *Memoriale* nel quale rivendicava il ruolo storicamente esercitato dall'Università di Macerata e sottolineava l'importanza della funzione che essa rivestiva nella vita economica, sociale e culturale del territorio marchigiano e delle regioni del medio Adriatico, esortando il responsabile della Minerva ad accantonare ogni ipotesi di soppressione dell'antico e glorioso ateneo maceratese. Cfr. *Memoriale a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, s.d., in ACMc, Università, anni 1919-1930, b. 3474.

<sup>5</sup> L'effettiva istituzione della R. Università di Bari, prevista nel già ricordato R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, avvenne poi, com'è noto, in forza del R.D. 9 ottobre 1924, che approvava e rendeva esecutiva la Convenzione stipulata tra lo Stato, gli Enti locali e la Camera di Commercio di Bari per il mantenimento dell'ateneo nel capoluogo pugliese.

oggi la Università Regia del medio Adriatico, invia un saluto alla nascente Università Regia dell'Adriatico inferiore, invia alla nuova Consorella un augurio di vita feconda.

Il nuovo ordinamento per l'istruzione superiore – il quale è stato disposto col decreto del 30 settembre, recante il numero 2102 – prevede adunque il mantenimento in vita della nostra Università con la qualifica e i caratteri di Università di Stato. Però lo Stato – a partire dall'anno 1924-25 – concorre al funzionamento dell'Istituto non in una cifra mobile secondo il variare delle condizioni, ma mediante un contributo fisso, relativamente limitato, stabilito dal decreto nell'importo annuo di lire 150.000. Questo importo è lungi dal bastare alla vita dell'Università. Il contributo dello Stato deve essere integrato da altri elementi e il nuovo decreto addita che i mezzi siano forniti da enti locali, da sodalizi, da istituti, da privati. Le basi economiche ed i caratteri amministrativi sono, nel nuovo assetto, per la nostra Università, più simili agli anteriori di quanto per avventura avvenga in genere per le altre Università, poiché il nostro Ateneo è stato sinora retto da una convenzione fra lo Stato e le Amministrazioni provinciale e comunale di Macerata e già traeva una parte dei mezzi di esistenza dai contributi di questi Enti.

Il mantenimento in vita della Università come Istituto di Stato è subordinato alla pronta stipulazione di accordi impegnativi da cui risulti il normale afflusso di mezzi finanziari adeguati per un regolare funzionamento. Ove non si potesse giungere in tempo utile alla stipulazione di questa nuova convenzione, e su di essa non si ottenesse la superiore approvazione, l'Università – a sensi dell'art. 142 del decreto – sarebbe senz'altro soppressa. Una simile ipotesi non si vuole neppure prospettare: data la importanza che il secolare Ateneo ha per la vita locale e dato l'attaccamento che ad esso ha ognora dimostrato la popolazione, si può esser certi che saranno volenterosamente compiuti gli sforzi e sopportati i dispendi necessari perché l'Università possa degnamente continuare la sua esistenza.

Per la preparazione delle basi economiche alla nuova vita dell'Istituto il decreto prevede la formazione di un particolare comitato provvisorio che curi le complesse trattative all'uopo necessarie. A brevissima distanza dalla pubblicazione del decreto, è stato costituito il comitato e formulato il bilancio preventivo normale dell'Università a fine di determinare il fabbisogno finanziario, bilancio preventivo il quale si è ispirato doverosamente a scrupolosi criteri di parsimonia e di prudenza.

Il Comitato ha immediatamente iniziato le trattative con le Amministrazioni della Provincia e del Comune di Macerata. Queste benemerite Amministrazioni rappresentano il nucleo di popolazione più strettamente connesso con la vita dell'Università, e da tempo immemorabile contribuiscono al mantenimento dell'Istituto. Sulla tradizionale benevolenza per l'Ateneo il Comitato



doveva in maniera precipua basare la sua ardua e delicata opera. La rinnovellata vita dell'Università doveva necessariamente trovare la ampliata base nel sussidio della Provincia e del Comune: le pratiche avviate presso le due Amministrazioni, si confida possano avere la desiderata conclusione nello schema di convenzione assicurante la essenziale base di finanziamento per l'Ateneo, schema che deve essere sottoposto, entro un termine breve, alla approvazione ministeriale.

Ma accanto alle pronte, trattative svolte con le due Amministrazioni che più stretti vincoli hanno col nostro Istituto, altre azioni abbiamo ritenuto di svolgere per promuovere l'afflusso di mezzi complementari, azioni necessariamente a più lento decorso, cui si è voluto imprimere distinti caratteri e, in parte, speciali fini, così che lo svolgimento loro non dovesse ritardare la tempestiva stipulazione della convenzione.

Io ho adoperato dianzi l'appellativo di «Università del medio Adriatico»: riferendomi al passato potrei parlare addirittura di «Università Regia del versante Adriatico peninsulare». Ho fatto raccogliere dal nostro scrupoloso Ufficio di Segreteria alcune cifre statistiche intorno alla distribuzione della popolazione studentesca, secondo la provenienza, negli ultimi anni anteriori alla guerra e in questi anni successivi alla deposizione delle armi. Le cifre saranno indicate nell'Annuario<sup>6</sup> e non vengono qui citate. Tali cifre, tradotte sotto forma di percentuali, rivelano delle notevoli regolarità in questa distribuzione territoriale dei nostri studenti, ma mostrano anche talune variazioni caratteristiche dal tempo anteriore al tempo posteriore alla guerra, variazioni le cui cause potrebbe essere interessante indagare. La quantità assoluta degli studenti provenienti dalle Marche è rimasta pressoché invariata in circa una sessantina per anno, affluenti qui dalle Provincie di Macerata, Ancona ed Ascoli: la quota proporzionale è però salita da circa il 18 al 45%. Gli Abruzzi danno ora, così come davano prima del conflitto, all'incirca il 20% del complesso. La corrente dei nostri discepoli proveniente dalle Puglie si è invece enormemente ridotta, ed è a questa riduzione che si deve principalmente imputare la gran contrazione avvenuta nella massa totale: gli studenti pugliesi da circa 120 sono declinati a meno di 20 per anno: la quota proporzionale è così discesa da oltre un terzo a meno di un decimo. Meno imponente, ma pur sempre notevole, è la diminuzione che analogamente è avvenuta nella più smilza schiera dei discepoli che a noi provengono dalla Basilicata.

Se i dati statistici attinenti ai tre anni accademici raffigurano, come può supporre, una nuova situazione consolidata, i due terzi degli studenti raccolti nelle nostre Aule sarebbero dati dalle Marche e dagli Abruzzi ed essenzial-

<sup>6</sup> Cfr. *Elenco degli studenti iscritti nell'anno accademico 1923-1924*, ANNUARIO (1924), pp. 156-159.



mente a noi giungerebbero dalle Provincie di Macerata, Ancona ed Ascoli e da quelle di Teramo, Chieti ed Aquila. Il circuito topografico delimitato da queste cifre conferma pel nostro Ateneo la qualità di Università Regia del medio Adriatico.

Queste cifre statistiche sembrano additare anche il circuito rispetto al quale dovrebbe svolgersi logicamente ed equamente la provvista dei mezzi locali per la vita del nostro Ateneo. Sinora alla sussistenza dell'Istituto hanno contribuito solo le benemerite Amministrazioni della Provincia e del Comune di Macerata: io penso che le altre Amministrazioni provinciali e le maggiori Amministrazioni comunali delle Marche e degli Abruzzi dovrebbero sentire che questa Università non è solo Maceratese, ma è organismo pertinente a entrambe le regioni.

Il nuovo decreto, come dianzi notavo, prevede che i mezzi di origine locale non provengano solo da enti di diritto pubblico: con uno stimolante richiamo, al sostegno pecuniario delle Università si ammette in via ordinaria anche il contributo privato. Le nostre due regioni albergano Istituti di credito cospicui i quali dovrebbero accogliere l'invito: essi dovrebbero sentire che la diffusione della coltura giuridica e della coltura economica, che noi curiamo, è, in varia guisa, fattore diretto e indiretto di incremento degli affari ed è, quel che è ancor più, strumento per la formazione di un personale capace per l'opera bancaria.

L'invito è diretto dalla nuova legge anche ai privati singoli: le nostre due regioni ospitano cittadini facoltosi i quali dovrebbero sentire il dovere di fare sorgere anche qui quella nobile tradizione che già si è formata in altri paesi d'Italia e che è così estesa e feconda nel mondo Americano e nel mondo Britannico, per cui gli ottimati devolvono parte non piccola della loro dovizia a creare o dotare Istituti di alta cultura, a stabilire nuove cattedre, nuovi laboratori, a promuovere particolari indagini scientifiche.

Prima di dirvi dell'azione da noi predisposta per tentare di procurare al nostro Ateneo queste fonti complementari di mezzi finanziari, giova ancora una considerazione generale.

Una ricerca statistica molto istruttiva ma disgraziatamente malagevole, potrebbe mirare ad accertare quale sia la condizione economica e sociale delle famiglie i cui figli si raccolgono nelle nostre Aule. Una tale ricerca quasi certamente mostrerebbe come la massima parte dei nostri studenti provenga dal medio ceto, anzi dalla piccola borghesia. La piccola borghesia dotata di mezzi pecuniari non cospicui, provvista di redditi fissi o non molto variabili, tratti sovente da pubblici impieghi, è la classe che più largamente concorre alla formazione dei lavoratori intellettuali; ed è quella classe sociale che la guerra ha più dolorosamente provata nei rispetti economici; è la classe sociale che più gravemente ha risentito gli effetti della svalutazione della moneta, dell'in-

cremento dei tributi. Noi, docenti, conosciamo come la presenza di taluni nostri discepoli alle nostre lezioni rappresenti gravi sacrifici e sappiamo come molti nostri discepoli debbano volenterosamente abbinare lo studio con occupazioni retribuite, talora umili. Questa posizione sociale della popolazione studentesca spiega la riduzione numerica e spiega anche, disgraziatamente, la intermittente presenza ai corsi e talora, purtroppo, la insufficiente preparazione agli esami.

Questa situazione economica di molti fra i nostri studenti deve essere tenuta presente dall'Amministrazione del nostro Ateneo e dagli Enti interessati alla vita dell'Istituto e deve essere tenuta presente, ancora, dai cittadini più doviziosi. Vi è, anche qui, un'opera nobile da compiere, un'opera di solidarietà sociale. Sinora l'Amministrazione dell'Università, ha in questa materia, adottato un provvedimento di portata generale e di efficacia individuale inadeguata al bisogno, la percezione di tasse scolastiche sensibilmente inferiori a quelle disposte per la generalità delle Università: il provvedimento, si presta a obiezioni che non giova qui richiamare e che non si possono certo dire infondate. La recente legislazione ed anche la nuova riforma generale esclude questa minorazione di tasse. Il nuovo decreto – con intendimenti umanitari – ha apprestato istituzioni e mezzi di assistenza a pro' degli studenti bisognosi, ma in misura necessariamente limitata e con un congegno ad azione immancabilmente lenta e tardiva. Una più radicale ed efficace soluzione del grave problema può derivare dalla creazione di borse di studio per i giovani più valorosi o scarsamente provvisti di mezzi di fortuna: la concessione di queste borse non solo sarebbe un atto di solidarietà umana, ma un efficacissimo mezzo di selezione dei migliori all'inizio stesso degli studi universitari: i titolari di queste borse sarebbero astretti a una assidua e controllata presenza alle lezioni, al regolare svolgimento degli esami e costituirebbero il corpo scelto dei nostri discepoli, oggetto per noi docenti di particolari cure e di più liete speranze sull'efficacia dell'opera nostra. Dato il costo relativamente non elevato della vita in questa Città, l'importo delle borse potrebbe essere meno vistoso di quanto sarebbe necessario altrove.

Sulla base di queste varie considerazioni, è stata impostata la seconda parte della azione del nostro Comitato. Anzitutto sono state presentate memorie alle Amministrazioni provinciali di Ancona, Ascoli, Aquila, Chieti, Teramo e alle maggiori amministrazioni comunali delle due regioni, reclamando quell'appoggio che riteniamo doveroso alla vita dell'Ateneo. Il concorso reclamiamo sotto la forma di un contributo annuo al bilancio dell'Università, ma anche lo reclamiamo sotto la forma di assegnazione di fondi per borse di studio a studenti disagiati e meritevoli provenienti dalle circoscrizioni di ciascuna amministrazione: per considerazioni ovvie, è probabile che questa seconda formula incontri maggiore favore; poiché, secondo essa, ciascun ente volgerebbe i fon-

di per favorire la diffusione della coltura superiore fra la parte meno abbiente della propria popolazione.

Altro invito viene da noi rivolto ai privati – agli istituti di credito, alle maggiori società commerciali, alle persone facoltose. Si richiede in genere il contributo al mantenimento del secolare Ateneo. Ma anche qui si addita una speciale forma di aiuto che sembra particolarmente appropriata, poiché – non solo riveste il carattere di uno stimolo allo svolgimento dell'alta coltura, – ma anche si presenta come un atto di nobile solidarietà nazionale. L'Ateneo nostro, oltre ad essere l'Università regia del Medio Adriatico, si confida debba essere, in qualche misura, l'Università di Stato per le popolazioni dell'altra sponda, della Dalmazia, di Fiume, della Venezia Giulia. Per circostanze ben note, molta parte delle popolazioni di tali contrade si trova in particolari condizioni di depressione economica, le quali rendono malagevole lo svolgimento della carriera scolastica ai giovani, soprattutto per la parte che dovrebbe svolgersi fuori del rispettivo territorio. Si propone pertanto che gli istituti privati, le società, i cittadini singoli concorrano per la costituzione di un fondo da distribuirsi sotto forma di borse di studio e sussidi ai giovani disagiati e meritevoli che, provenienti dall'altra sponda, vogliano seguire regolarmente gli studi presso la nostra Università.

Una forma ancora di aiuto indiretto alla vita dell'Ateneo voglio infine accennare.

Le difficoltà gravi della vita, in questo nostro tempo così perturbato, hanno fatto presso Università italiane e forestiere rifiorire istituti che già si trovano nel lontano passato, volti a rendere meno costoso agli studenti il soggiorno nella città ove le Università hanno sede. Anche la istituzione di queste «Case dello studente» è un mezzo per facilitare la frequenza agli studi e aumentare così l'efficacia dell'insegnamento. Una consimile organizzazione potrebbe essere studiata qui pure, risultandone accentuata l'economicità della vita per i nostri studenti. Sarebbe, anche per noi forse, sotto qualche riguardo, un ritorno al passato, alla lontana tradizione, che sembra essere comprovata dall'ingenuo bando medioevale, risalente ai primi tempi della nostra Università, bando che vedete riprodotto sulla parete di questa bella sala, il quale avvertiva gli studenti che a Macerata avrebbero trovato «magna copia omnium commestibilium».

Il programma ch'io ho formulato per la raccolta dei mezzi necessari alla ulteriore vita dell'Istituto nostro e che vi ho esposto, è largo e vario ed è stato appunto formato in guisa da adattarsi alla varietà dei bisogni e alla varietà delle tendenze.

L'esito della azione – che è stata predisposta con amore e con speranza – sarà la prova dell'affetto che queste popolazioni recano al loro vecchio Istituto, del loro desiderio che l'Istituto ulteriormente viva e prosperi.

Io concludo questi miei diffusi richiami al problema economico della sussistenza di questa Università con una affermazione in cui io ho pieno il vostro consentimento.

Essere sede di un Istituto di coltura superiore è per qualsiasi regione, per qualsiasi città un alto onore. È un onore che adduce a benefici di ordine unicamente ideale. Ospitare una Università è, per un nucleo di popolazione, un atto di altruismo. È un atto di altruismo, perché importa solo sacrifici materiali non lievi, e non adduce a nessun immediato e diretto incremento di ricchezza. Sopportare questi sacrifici, compiere questo atto di altruismo significa bene meritare verso la Patria, verso il progresso del pensiero.

Dopo le considerazioni sull'assetto finanziario dell'Ateneo, veniamo ad accennare l'assetto didattico che l'Istituto potrà trovare in questa sua nuova vita.

Una fra le più essenziali innovazioni recate dal decreto che ha trasformato l'ordinamento dell'istruzione superiore, sta nell'autonomia didattica, la quale consente alle singole Università di adottare un proprio piano di studi, più o meno remoto dal tipo normale, e rispondente alle particolari tradizioni e alle convenienze locali.

I mutamenti all'ordine degli studi presso la nostra Università sono in corso di preparazione e verranno nei loro particolari concretati dal Consiglio della Facoltà e dalla Commissione amministrativa, solo dopo attente indagini e ponderate discussioni che naturalmente non hanno potuto ancora trovare pieno svolgimento.

Consentite che sul poderoso argomento io tuttavia faccia qualche cenno, che in parte esprime solo mie personali opinioni.

È, anzitutto, mia ferma convinzione che si debba – nelle condizioni nostre di ubicazione, di ambiente, di mezzi – prescindere dalla creazione di nuove grandi scuole accanto alla vecchia Facoltà giuridica, che si debba, dedicare ogni energia, ogni sforzo ad assicurare una migliore vita per questa nostra secolare scuola di diritto e di economia. È convinzione questa che è appieno condivisa dagli altri docenti dell'Università e che so essere largamente accolta anche in altri ambienti. Uno schema assai ragguardevole, è stato formulato, or son pochi mesi, dalla benemerita Amministrazione comunale di Macerata per creare, presso la nostra Università e come parte di essa, un Istituto levantino, mirante a favorire la conoscenza e la penetrazione commerciale intellettuale dell'Italia nei paesi del prossimo oriente. Lo schema è assai ragguardevole e genialmente immaginato; ma qualche dubbio esso fa sorgere intorno alla sufficienza dei mezzi previsti di fronte alle necessità che si presenterebbero per una simile scuola: e qualche dubbio ancora si può formulare intorno alla convenienza di collocare una tale scuola in un centro unicamente agricolo, lungi dal fervore dei traffici, lungi dalle vie del movimento marittimo. Lo schema

potrà essere più tardi oggetto di attenta considerazione, ma ora io da esso prescindo e mi attengo alla tesi, che io prediligo, che si debbano, ora, soltanto meditare emendamenti ed ampliamenti alla nostra attuale scuola di diritto e di economia.

E procedendo, ripeto, sol per cenni, io penso che se i mezzi non mancheranno – come non *dovranno* mancare – si potrà curare la addizione di alcuni insegnamenti a quelli tradizionali, insegnamenti assumentesi, se vuolsi, la forma di corsi complementari, svolgentisi talora anche solo come brevi serie di lezioni. Gli insegnamenti da aggiungere alla serie di quelli ora impartiti, potrebbero essere di tre ordini:

- a. In primo luogo potrebbero essere insegnamenti volti a completare l'attuale quadro della Facoltà giuridica, così da dare maggiore e più moderno sviluppo a nozioni di diritto comparato, di storia economica, di economia e legislazione sociale;
- b. In secondo luogo gioverebbero corsi di studi rispondenti direttamente ai caratteri dell'ambiente, e così alle condizioni economiche delle nostre due regioni, corsi, adunque, di legislazione rurale e di economia agraria;
- c. E infine si potrebbe provvedere ad una migliore preparazione dei nostri discepoli alle funzioni cui essi in prevalenza si dedicano nella vita attiva, e ciò mediante qualche specializzazione di studi nei rispetti della pubblica amministrazione.

Elemento essenziale dell'opera didattica è il servizio che reca agli studenti la Biblioteca a complemento dell'insegnamento orale tenuto dal docente: il maestro non può essere sostituito dal libro, ma la lezione orale deve trovare nella consultazione del libro un consolidamento, una estensione, l'applicazione della dottrina, della teoria alle questioni particolari, ai casi pratici, la consultazione del libro deve addurre i migliori fra i discepoli ad «andare più oltre», alla autonoma indagine, alla ricerca originale. La nostra Biblioteca Universitaria contiene un patrimonio librario relativamente considerevole (il quale è stato ora oggetto di un coscienzioso lavoro di revisione da parte del nostro valoroso collega prof. Donati), ma negli ultimi anni ha subito la sorte che disgraziatamente è toccata alla generalità delle biblioteche nei paesi ove la moneta ha sofferto gravi svalutazioni: di fronte al fortissimo rincaro dei libri, specialmente dei libri stampati all'estero, le donazioni sono risultate sempre più inadeguate al bisogno. Per la nostra Biblioteca universitaria la dotazione volta all'acquisto dei libri e all'abbonamento a periodici, si concreta nel bilancio degli ultimi anni, in una cifra così meschina, così assurda, che io esito a citarla tanto essa è infima di fronte alle attuali condizioni del mercato librario. Così, lungo gli ultimi anni, gli acquisti hanno dovuto essere assai limitati, e assolutamente minimi quelli di pubblicazioni forestiere: pertanto assai scarsamente rappresentata è nel catalogo della nostra Biblioteca la dottrina giuridico-economica attinente ai fenomeni concreti derivati dalla guerra e la

letteratura in cui si traducono le nuove correnti di pensiero sorte in questi nostri ultimi grandi anni. Sono lacune gravi per colmar le quali potrà occorrere uno straordinario stanziamento.

La dotazione ordinaria della Biblioteca dovrà essere adeguatamente accresciuta, ma non solo in vista del normale incremento del patrimonio librario. Per porre la Biblioteca in piena efficienza, per renderla atta al servizio integrativo dell'insegnamento, è necessario estenderne i locali e disporre un personale per il continuativo ordinamento del materiale e per la custodia e la vigilanza, così che la Biblioteca sia effettivamente aperta agli studenti secondo un orario regolare e sufficientemente ampio. Per questo funzionamento effettivo della Biblioteca è necessario un congruo e continuativo stanziamento nel bilancio.

Per raggiungere la piena formazione presso il nostro Ateneo di un ambiente propizio alla ricerca scientifica giova la costituzione di un Istituto o Seminario giuridico analogo e quelli che esistono presso molte Università italiane e forestiere. Lo schema di un tale organismo è stato formulato con larghezza e novità di vedute dal prof. Donati, e sarà prossimamente esaminato dal Consiglio della Facoltà.

L'Istituto, del quale la Biblioteca universitaria sarebbe parte integrante, avrà per oggetto sia gli studi giuridici che quelli economico-sociali. Esso potrebbe avere una funzione regionale particolarmente utile anche per futuri studi sui problemi locali, poiché si potrebbe, senza soverchio sforzo e senza grave dispendio, in esso raccogliere in maniera sistematica tutto quanto il materiale, non solo librario, ma anche documentario, via via attinente alla vita economica delle Marche e dell'Abruzzo, materiale emanante da pubbliche Amministrazioni, da Istituti, Società, Sodalizi, Associazioni economiche ecc., materiale che di consueto manca alle Biblioteche e che costituirebbe l'Archivio per la storia economica delle due regioni.

Questo Istituto di studi giuridici e sociali e questo Archivio per la storia economica marchigiana e abruzzese significherebbero una azione dell'Università anche fuori dell'orbita limitata delle sue aule e dei suoi ordinari discepoli.

Ma anche altrimenti – se i mezzi non mancheranno – l'Università nostra potrà esercitare efficacemente la sua azione per la diffusione locale della coltura. Dovrebbe essere una attività didattica essoterica, concretantesi con il pieghevole strumento delle serie di pubbliche letture, sistematicamente disposte secondo programmi definiti, e vertenti a volta a volta sulla economia delle due regioni nostre, su problemi attuali della vita nazionale o internazionale, ed anche su connesse questioni vive di dottrina.

Con intendimenti più strettamente pratici, questa azione essoterica potrebbe, volgersi anche rispetto a gruppi particolari di uditori, sempre fuori della cerchia degli ordinari studenti, con lo scopo di integrazione della coltura professionale per determinate funzioni. Così, a mo' d'esempio, potrebbero

venire organizzati corsi sull'economia bancaria e sul regime giuridico delle operazioni creditizie a beneficio del personale degli istituti di credito locali, e corsi di scienze amministrative a beneficio del personale delle amministrazioni pubbliche.

Lo svolgimento di questo programma di trasformazione e integrazione della funzione didattica del nostro Ateneo, ch'io a grandi linee vi ho tracciato, dovrà essere, naturalmente graduale e potrà trovare pieno concretamento solo quando, col ripristino di condizioni normali per il reclutamento dei docenti, il nostro Corpo accademico avrà ritrovato la stabile ricostruzione almeno nella entità che era consueta nei tempi anteriori alla guerra. La meditata attuazione di un simile programma addurrà a maggiore vitalità per l'Istituto, a maggiore efficienza: recherà quella più decisa azione sulla vita intellettuale di queste due nostre regioni, azione che sola giustifica la persistenza dell'Ateneo.

Il vasto tema mi ha tratto a dare a questa esposizione sui problemi e sulle possibilità e sulle speranze della nostra Università una ampiezza molto superiore alla consueta, ampiezza cui il cortese uditorio vorrà benevolmente indulgere, considerando che il tempo che ora si inizia ha importanza veramente suprema per il nostro Istituto.

Nel nome di S.M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, dichiaro aperto l'anno accademico 1923-24.

Invito il ch.mo Prof. Benvenuto Donati, docente di filosofia del diritto, a pronunciare il discorso inaugurale. Egli parlerà sulla *Essenza e finalità della scienza del diritto*<sup>7</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1924), pp. 7-30]

<sup>7</sup> B. Donati, *Essenza e finalità della scienza del diritto. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. università di Macerata l'11 novembre 1923*, ANNUARIO (1934), pp. 33-122. Il prof. Benvenuto Donati era all'epoca straordinario di Filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza.





Alberto Zorli (1° dicembre 1924 – 30 novembre 1926)



Alberto Zorli (Bagnocavallo, 4 ottobre 1854 – Macerata, 21 marzo 1939)

Nato da un'antica e nobile famiglia emiliana, Alberto Zorli si dedicò agli studi giuridici conseguendo nel luglio 1877 all'Università di Bologna la laurea in Giurisprudenza con una tesi dal titolo *L'uomo nel campo della scienza economica*. Nell'autunno del 1882 divenne libero docente di Economia politica presso l'ateneo felsineo e, a partire dall'anno accademico 1885-1886, ottenne per incarico l'insegnamento di Scienza delle finanze presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Nell'ateneo maceratese divenne prima professore straordinario della medesima disciplina nell'autunno del 1892, quindi ordinario nel novembre del 1898. Negli oltre quarant'anni del suo magistero maceratese, Zorli tenne per incarico o per supplenza anche gli insegnamenti di Storia del diritto italiano (1895-1896), Statistica (1889-1890 e 1918-1919), Contabilità di Stato (1888-1902), Economia politica (1911-1916, 1920-1921 e 1927-1929) e Diritto commerciale (1917-1918). Il 1° dicembre 1924 fu nominato rettore dell'Università di Macerata, ufficio che svolse con zelo ed impegno fino al 30 novembre 1926. Collocato a riposo il 1° maggio 1929, venne insignito tre anni più tardi del titolo di professore emerito. Principale finanziatore del «Giornale degli economisti» dopo la sospensione della serie padovana, Alberto Zorli fu autore di una ricca e significativa produzione scientifica, costituita da un numero cospicuo di articoli e da diverse monografie, tra le quali si segnalano: *Diritto tributario italiano* (1887), *I dati di fatto della scienza dei tributi* (1897), *Primi principii di economia sociale descrittiva e teoretica* (1902) e *L'elemento utilitaristico della convenienza economica* (1912).

### *Fonti e Bibliografia*

- ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 172; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Zorli Alberto*.
- M. Mariani, *Un illustre scomparso: il Prof. Alberto Zorli*, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1939; R. Soldi, *Alberto Zorli nella scienza economica e finanziaria*, Tolentino, Stab. Tip. Filelfo, 1939; U. Bertini, *La ragioneria e l'economia all'inizio del*

*secolo: contributo di Alberto Zorli all'evoluzione della Ragioneria*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli, Giannini, 1978, vol. V, pp. 445-459; Zorli Alberto, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. X, p. 3639; Giaconi, *Gli studi economici nell'Università di Macerata dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit.; Ead., «*L'economia del giusto e dell'onesto*». *Il contributo di Alberto Zorli alla scienza economica italiana*, in Bini, Spalletti (a cura di), *Dalle Accademie Agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, cit., pp. 337-410.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1924-1925. Relazione del Rettore  
Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 7 dicembre 1924

Ringrazio le Rappresentanze dei due massimi Istituti per avere onorato di lor presenza quest'Aula<sup>1</sup>, e godo di vederli uniti qui per la prima volta in trentasei anni che assisto a questa inaugurazione, conferma pratica che Scienza e Fede, Chiesa e Stato possono andare d'accordo per raggiungere i grandi fini umani e sociali. E ringrazio tutte le altre autorità cittadine, Signore e Signori, che vedo qui presenti, prova che la parte eletta della cittadinanza s'interessa alla vita del nostro Ateneo.

Al telegramma di S.E. il Ministro<sup>2</sup>, che mi annunciava la mia nomina per un triennio a Rettore, risposi dicendo che più che nelle mie forze confidava nell'aiuto del Ministero per migliorare le sorti del nostro Ateneo. Ma qui a voi aggiungo che non meno confido nell'appoggio morale e materiale della cittadinanza. I Maceratesi, son certo, esser fieri di ospitare questo glorioso Ateneo, invidiato loro da oltre sessanta Capiluogo di Provincia, quasi tutti più importanti, per popolazione di Macerata.

Patimenti son certo che mostreranno coi fatti, questo loro attaccamento, esaltandone l'importanza e materialmente aiutandolo.

È mia intenzione infatti mettere alla prova tale attaccamento dei Maceratesi al loro Ateneo, provocando il sorgere di una associazione *Pro-Ateneo*, la quale dovrebbe istituire la *dimora goliardica* o casa degli studenti ed ex studenti della nostra università, incoraggiare i pensionati laici e cattolici per studenti, aiutare la cassa scolastica per borse di studio, e procurar libri a studenti poveri.

Tutto ciò, anche in ossequio degli articoli 79 e 56 della nuova legge universitaria<sup>3</sup>, dei quali articoli il primo stabilisce che «i Rettori delle Università hanno il dovere di promuovere qualsiasi forma d'interessamento e di contri-

<sup>1</sup> Si riferisce alla presenza alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico del vescovo di Macerata, Mons. Luigi Cossio, che resse la diocesi dal 1923 al 1955, e del prefetto di Macerata, dott. Eugenio De Carlo, che guidò la prefettura nel biennio 1924-1925.

<sup>2</sup> Allude ad Alessandro Casati, da pochi mesi subentrato a Giovanni Gentile alla guida del ministero della Pubblica Istruzione, che resse dal 1° luglio 1924 al 5 gennaio 1925.

<sup>3</sup> Il riferimento, naturalmente, è al R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, sul riordinamento delle università e dell'istruzione superiore.

buzione finanziaria da parte di enti e privati a favore delle Università cui sono preposti, in particolare loro incombe l'obbligo di promuovere la formazione dei consorzi, all'uopo, di coordinare le iniziative nel modo più utile ed efficace ai fini del mantenimento e funzionamento delle Università. L'articolo 56, sempre del R. Decreto 30 settembre 1923 n. 2102 ordina poi l'istituzione d'un'opera di assistenza scolastica per ogni Università.

Ora debbo dire delle perdite irreparabili e riparabili del nostro Ateneo, le irreparabili sono le morti, le riparabili sono le partenze di valorosi Colleghi, che verranno da altri sostituiti.

La scomparsa del Prof. Maffeo Pantaleoni è un lutto pel nostro Ateneo che l'ebbe per vari anni Docente, lutto della Città e della Scienza<sup>4</sup>.

Il collega Prof. Contento, quanto prima, in quest'Aula ne tesserà le lodi, commemorandolo, ed oggi stesso, per incarico del Poeta Gabriele d'Annunzio, mi recherò coll'Avv. Pizzarello, in rappresentanza della medaglia d'oro Colonnello Ugo Pizzarello, sulla tomba dell'illustre mio amico per deporvi, come dice il Poeta, un fascio di garofani intrecciati con i colori della Reggenza di Fiume.

Altro lutto per la famiglia universitaria è stata la morte del figlio del mio predecessore Prof. Bachi, del quale era orgoglio e speranza. Ne abbiamo onorata la memoria, creando una borsa di studi con oblazioni nostre e del Padre.

Le annate 1923 e 1924 sono state per le Università del Regno, di transizione, dall'anteriore al nuovo regime universitario. Tale transizione ha avuto tre momenti, nel primo pareva dovessero venire soppresse le minori università, ma il mio predecessore e la Facoltà ottennero dal Governo assicurazioni sul mantenimento del nostro Ateneo, nel secondo periodo si parlò di soppressione di facoltà in alcuni Atenei, poi venne il decreto 20 settembre 1923, che mantenne tutte le Università, permettendo inoltre la creazione di tre nuovi Atenei, dividendo in tre categorie le Università, quelle A) mantenute dallo Stato, quelle B) autonome, finanziate da Consorzi locali col concorso dello Stato, e quelle C) libere. La nostra fu classificata in categoria B<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. A. De Viti De Marco, *Due commemorazioni: Angelo Messedaglia, Maffeo Pantaleoni*, Roma, A. Sampolesi, 1927.

<sup>5</sup> Com'è noto, nella Tab. A allegata al R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, comprendente gli atenei maggiori posti a totale carico dello Stato, figuravano quelli di: Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino, taluni politecnici e la Scuola di Architettura di Roma. Nella Tab. B, comprendente gli atenei finanziati da consorzi comprendenti gli enti locali con il concorso dello Stato, figuravano quelli di: Bari, Catania, Firenze, Macerata, Messina, Milano, Modena, Parma, Sassari, Siena, le Scuole di Ingegneria di Milano e Torino, la Scuola di Chimica industriale di Bologna e quella di Ingegneria navale di Genova. Nella Tab. C, relativa alle università libere, figuravano le università di Camerino, Perugia, Ferrara e Urbino, alle quali si sarebbe aggiunta, di lì a poco, anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ottenne il riconoscimento giuridico grazie al R.D. 2 ottobre 1924.

In tale periodo di transizione nessuna nuova nomina o trasferimento di professori fu permessa, inoltre venne vietata l'assegnazione, a Professori stabili, d'incarichi retribuiti. Ciò non di meno, quasi tutti i Colleghi si prestarono a colmare parecchi vuoti, insegnando gratuitamente, e tutti gli insegnamenti vennero impartiti. Per varie cattedre però si dovette ricorrere ad incarichi esterni, onde furono chiamati da Camerino i Professori Genualdi Luigi, Prof. Ugo Rocco, e Prof. Domenico Tolomei, e così nell'anno accademico 1923-24, l'opera didattica del nostro Ateneo è stata regolare ed efficace, malgrado l'eccezionalità della situazione.

Purtroppo pel nuovo anno accademico si perderanno quattro valorosi colleghi, i quali dopo avere conseguito qui l'ordinariato, furono chiamati in altri Atenei, parlo dei Prof. Bachi, Gangi, Marchi e Donati.

Per parecchie Cattedre vacanti si chiese ed ottenne l'apertura dei concorsi, e però si dovrà provvedere con incarichi, nel momento, ma per altre cattedre è assicurato il trasferimento di altri ottimi elementi, come il Prof. Ottorino Vannini ordinario a Sassari, Teobaldo Checchini, ordinario a Cagliari, Aldo Contento, ordinario a Catania, Bruno Bresc[h]i straordinario alla Scuola superiore commerciale a Bari.

Ed ora un po' di statistica: in detto anno 1923-24 furono impartite 827 lezioni, come nell'anno anteriore; gli studenti, date le diminuzioni in tutti gli Atenei del Regno, furono 106, diminuzione, in confronto dell'annata anteriore di soli 15 studenti, trascurabile diminuzione se si pensa che è cessato il privilegio di tenere quasi esenti da tasse i nostri allievi. Gli esami impartiti furono 490, dei quali soli 29 ebbero esito negativo, 37 con pieni voti assoluti e tre con lode. Le prove di laurea furono 19 delle quali 9 con pieni voti legali.

Colla cerimonia odierna entra anche in vigore il nuovo ordinamento della Università nostra, che meritava, per essere l'unica Università Regia del versante adriatico, di essere collocata in categoria A, ossia a carico esclusivo dello Stato, invece è ritornata quasi com'era prima del 1886, mentre allora per divenire di Stato sacrificò facoltà e risorse proprie. Oggi lo Stato concorre a mantenerla con un fisso di L. 150.000 annue; meno del fisso concesso a ciascuna delle altre università di Cat. B<sup>6</sup>. Per fortuna il nostro Municipio e la nostra Provincia hanno saputo tener alto il prestigio del nostro Ateneo, concedendo quanto occorre, per non esser da meno delle più riputate facoltà del Regno, ed ora il finanziamento dell'Ateneo, causa anche al provento delle tasse scolastiche ed altri minori cespiti è del tutto adeguato. Perciò il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha approvato il nostro piano finanziario, e loda l'opera dei dirigenti del nostro Ateneo, che ha condotto alla firma della

<sup>6</sup> Il finanziamento annuo di 150 mila lire stabilito per l'Università di Macerata era, in effetti, il più basso tra quelli stabiliti per gli atenei del gruppo B. Il più elevato risultava quello assegnato all'Università di Firenze, il quale ammontava a 2,4 milioni di lire l'anno.

convenzione fra Stato e Consorzio il 25 agosto 1924, cui dava il legale assenso il decreto 19 ottobre 1924 n. 1676<sup>7</sup>.

Complemento all'assetto finanziario ed amministrativo è stato quello didattico, concretato nello schema di nuovo Statuto, lavoro assai complesso ed accurato del mio predecessore e della facoltà<sup>8</sup>. Secondo tale schema un Istituto di studi giuridici ed economico-sociale, quale scuola di perfezionamento per gli studenti della facoltà e di osservatorio della vita economica del medio Adriatico, avrebbe dovuto integrare, con una speciale Laurea, quella che ora attribuisce agli approvati, il titolo di dottore in giurisprudenza; ma il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione non ammise tale innovazione, senza togliere la speranza di poterla accogliere, quando dovrà approvare lo Statuto definitivo, essendo l'attuale reso valido solo per un anno.

Il nuovo anno accademico s'inizia con un rilevante aumento d'iscrizioni, non ostante le gravi tasse scolastiche, e ciò si deve in gran parte alla creazione di 50 borse di studio, fra le quali primeggiano le dieci della locale Cassa di Risparmio, di mille lire ciascuna, quelle della Banca Cattolica e Banca Popolare; quella in memoria del compianto Mario Bachi, e le restanti ordinate dal Consorzio Universitario.

Pieno così di fiducia nell'avvenire del nostro Ateneo, in nome di S.M. Vittorio Emanuele terzo, Re d'Italia, dichiaro aperto l'anno accademico 1924-25, e prego il collega Prof. Marchi a voler leggere il discorso inaugurale<sup>9</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1925), pp. 5-10]

<sup>7</sup> Sulla nuova convenzione stipulata tra il Consorzio e lo Stato e resa operativa dal R.D. 19 ottobre 1924, n. 1676, si veda Sani, Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, cit., pp. 22-23.

<sup>8</sup> Si vedano il testo dell'O.M. 31 ottobre 1924 – *Approvazione dello statuto della Regia Università di Macerata*, e quello del nuovo Statuto dell'Ateneo, ANNUARIO (1925), pp. 83-90.

<sup>9</sup> T. Marchi, *I governi provvisori delle Marche e dell'Umbria nel 1860. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 7 dicembre 1924*, ANNUARIO (1925), pp. 13-39. Il prof. Teodosio Marchi era all'epoca straordinario di Diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1925-1926. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 15 novembre 1925

Signore, Signori, Carissimi Allievi!

Con una dolorosa notizia debbo quest'anno, quale Rettore, iniziare il consueto resoconto annuale universitario, ed è la morte d'un caro collega, d'un mio predecessore nel Rettorato, la morte del Prof. Grande Ufficiale Pio Barsanti, avvenuta a Cesena due giorni or sono, del Prof. Barsanti che per quarant'anni insegnò, con plauso ed ammirazione in questo Ateneo, Diritto penale e Filosofia del Diritto, amato e venerato dai suoi discepoli.

Tutti a Macerata conobbero e sentirono affetto pel Prof. Barsanti, causa le sue qualità impareggiabili di cuore e di mente, ma nessuno più di me, che l'ebbi per affezionato collega ed amico per tanti anni, può sentirne l'amara perdita.

Di Pio Barsanti quale uomo di Scienza parlerà quanto prima in quest'Aula il suo successore nella Cattedra di Diritto Penale, il Prof. Ottorino Vannini, il quale colla massima competenza potrà render conto dell'opera svolta dal Prof. Barsanti come scienziato, anche pel fatto che appartiene allo stesso indirizzo scientifico del defunto.

Se dovessi seguire gli impulsi dell'animo mio continuerei a parlare del caro estinto ricordandone in dettaglio i meriti e le speciali benemerienze che tanto lo distinsero, ma non posso dimenticare che qui vi ho adunati per rendervi conto dell'operato nostro nella vita universitaria durante lo scorso anno accademico 1924-25.

Per spontaneo e naturale impulso dei dirigenti il nostro Istituto, e perché gli articoli 56 e 79 della legge universitaria fanno obbligo ai Rettori di promuovere e coordinare iniziative a vantaggio degli Enti ai quali presiedono, abbiamo cercato di aumentare i vantaggi, in confronto alle altre Università, che gli studenti possono avere iscrivendosi alla nostra.

Onde abbiamo conservate le cinquanta borse di studio portando quelle di 400 a 500 lire, mentre gli Istituti di credito hanno mantenuto, la Cassa di Risparmio le 10 borse da L. 1000 e la Banca Cattolica e la Popolare quelle concesse nell'annata decorsa.

Un vantaggio nuovo pei nostri studenti sarà la Scuola Superiore libera di Ragioneria e lingue estere, residente, col consenso del Ministero, nei locali della nostra Università.

Alla quale Scuola libera potranno i nostri studenti iscriversi e sostenere esami senza alcuna spesa, arricchendo la loro coltura giuridica di cognizioni contabili e linguistiche tanto necessarie a tutte le carriere alle quali potranno dedicarsi.

Tale Scuola però divide col nostro Ateneo il carattere di Scuola superiore, benché libera, non potendo in essa iscriversi che i soli licenziati dalle Scuole medie.

Detta Scuola non poteva per legge essere a carico del bilancio dell'Università, però la locale Camera di Commercio, concedendole una rilevante somma, ha reso possibile l'istituzione, in essa, oltre il Corso biennale di Ragioneria e lingue estere anche un corso sui rapporti della Ragioneria col Diritto privato e pubblico, mentre non nascondo le fondate speranze in altri aiuti che permetteranno l'istituzione di altri insegnamenti sui rapporti della ragioneria coll'agricoltura industria e commercio, ed altro col credito, che implica lo studio del banco modello, e colle assicurazioni che riguarda la contabilità attuariale.

Gravi difficoltà abbiamo dovuto incontrare per ottenere dal superiore Ministero il nulla osta a tale istituzione e debbo speciali ringraziamenti alle autorità politiche le quali ci hanno agevolato la riuscita nell'intento.

Passando ad altro, è noto come, causa specialmente la guerra che ha distolto dagli studi i giovani aspiranti alla carriera scientifica, e causa l'istituzione di quattro nuove università<sup>1</sup>, i professori universitari sono divenuti rari nantes in gurgite vasto, e quindi la concorrenza fra università per coprire le cattedre vacanti si è accentuata e direi accanita.

Con viva soddisfazione però possiamo annunziare che non ostante le offerte di altre Università maggiori, tutti i nostri insegnanti hanno deciso rimanere fra noi, tributo giustamente accordato alla cortese ospitalità di questa ridente regione. Ed essendo nostro intendimento avvicinare la vita universitaria a quella dell'ambiente cittadino, cercherò di indurre i Colleghi a tenere conferenze notturne in quest'Aula magna su argomenti interessanti l'intera cittadinanza. Ed è a questo fine specialmente che il benemerito Consiglio di amministrazione della Università ha concesso i fondi necessari per dare a quest'Aula una illuminazione ed un arredamento decoroso ed armonizzante collo stile dell'aula stessa.

Fondi maggiori ha pure concesso il Consiglio di amministrazione; alla nostra Biblioteca, la quale, avendo inoltre ricevuto uno straordinario sussidio

<sup>1</sup> Allude alle Università di Bari, Milano, Firenze e Perugia (in realtà quest'ultimo ateneo era già esistente come università libera, ma in virtù del R.D. 29 ottobre 1925 n. 1956 era stato "promosso" tra gli atenei di tipo B).

dal Ministero di L. 5000, ha potuto arricchirsi di tante opere che mancavano ed erano indispensabili agli studiosi.

Circa i locali, l'immane sviluppo del nostro Ateneo, esigendo un maggior numero di ambienti scolastici, due nuove aule abbiamo improntate trasformando locali che servivano senza ragione alcuna ad altri usi.

Una circolare del nostro Ministro ordina di presentare entro l'anno il progetto definitivo di statuto universitario essendo l'attuale provvisorio<sup>2</sup>.

Nello scorso anno in quest'Aula espressi la speranza di potere attuare in avvenire il progetto del mio predecessore d'un Istituto di studi giuridici ed economico-sociali con una speciale Laurea; ma non solo perché il Consiglio Superiore nostro non ammise allora tale innovazione, la quale avrebbe potuto ora concedere, ma perché la somma assegnata per tale istituzione si è dovuta destinare al pareggiamento degli stipendi dei professori nostri a quelli degli insegnanti delle Università maggiori e di Stato giacché una commissione dei due congressi di Firenze dei rappresentanti, delle Università B, della quale fui chiamato a far parte, non è riuscita ad ottenere dal Ministro delle Finanze un aumento di contributo dello Stato per far fronte alle esigenze di detto pareggiamento.

Due parole sui dati statistici ed ho finito.

Nell'annata accademica 1924-25 furono impartite 518 lezioni, parecchi professori essendo stati nominati dopo esauriti i concorsi, ossia a metà d'anno; gli studenti iscritti furono 99, sette solo meno dell'annata anteriore, mentre nelle altre università la diminuzione d'iscrizioni fu rilevante. Oltre 200 sono poi gli studenti iscritti da poco e fuori corso. Gli esami speciali sostenuti furono 539, con semplice approvazione 469, con pieni voti assoluti 31, con lode 3, respinti 36.

Gli esami di laurea furono 35, con semplice approvazione 25, pieni voti legali 9, pieni voti assoluti da uno solo furono raggiunti, dallo studente Ferrarelli Giuseppe.

Ringrazio tutte le Autorità, Signore e Signori che hanno voluto onorare di lor presenza quest'Aula e bene auspicando per lo sviluppo e le sorti del nostro Ateneo in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III dichiaro aperto l'anno accademico 1925-26 e prego il collega Professore Guarneri-Citati a voler leggere il discorso inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1926), pp. 5-9]

<sup>2</sup> Lo Statuto della R. Università di Macerata approvato con l'O.M. 31 ottobre 1924, infatti, rimaneva in vigore per il solo anno accademico 1924-1925.

<sup>3</sup> A. Guarneri Citati, *I fattori del diritto romano giustiniano e il problema della sua codificazione. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 15 novembre 1925*, ANNUARIO (1926), pp. 13-34. Il prof. Andrea Guarneri Citati era all'epoca ordinario di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1926-1927. Relazione del Rettore Prof. Alberto Zorli letta nella cerimonia inaugurale del 14 novembre 1926

Signore, Signori, carissimi Allievi,

Se qui, se in tutte le Università e Scuole del Regno, si insegna e si studia nella calma e nella tranquillità, se gli studiosi hanno potuto rimettersi, dopo la guerra, al sereno lavoro scientifico, tutto ciò dobbiamo al nostro amato Sovrano, al regime instaurato dal Governo Nazionale, e specialmente al suo Capo, nostro Duce, che per quattro volte mani sacrileghe hanno tentato invano di strappare al nostro affetto<sup>1</sup>. La divina Provvidenza, che lo ha salvato alle fortune d'Italia, ce lo conservi fino alla più tarda età.

Debbo ora parlarvi della vita del nostro illustre Ateneo durante lo scorso anno accademico 1925-26.

Ma innanzi tutto voglio ricordare una formale promessa, che il Ministro della Pubblica Istruzione, S.E. Fedele<sup>2</sup>, ha fatto, di visitare la Città nostra e questa R. Università, entro il corrente anno accademico. In tale occasione verrà inaugurato, in questa aula magna, un corso di *letture* su l'opera dell'illustre recanatese Giacomo Leopardi.

L'iniziativa di tali letture è sorta dalla locale Sezione della «Dante Alighieri». Il nostro Consiglio di Amministrazione volle assecondare questo nobile intento, concedendo un notevole contributo finanziario: ed io ho potuto ricevere dalla viva voce di S.E. il Senatore Gentile la formale assicurazione che Egli verrà a tenere, in quest'aula, la prima conferenza sul sommo poeta marchigiano<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Allude ai diversi attentati subiti da Mussolini nei mesi precedenti: da quello di Tito Zaniboni (4 novembre 1925) a quello di Violet Gibson (7 aprile 1926), da quello di Gino Lucetti (11 settembre 1926) al più recente ordito dal quindicenne Anteo Zamboni a Bologna il 31 ottobre 1926.

<sup>2</sup> Lo storico Pietro Fedele fu ministro della Pubblica Istruzione dal 5 gennaio 1925 al 9 luglio 1928.

<sup>3</sup> In effetti, il sen. Giovanni Gentile tenne il 13 febbraio 1927, nell'Aula magna dell'Università di Macerata, la conferenza introduttiva al ciclo di *Letture Leopardiane* promosse dalla sezione maceratese della Dante Alighieri. Si veda al riguardo *Parole del Rettore Prof. Bruno Breschi, per l'inizio delle Letture Leopardiane inaugurate nella Università di Macerata dal Senatore Prof. Giovanni Gentile, il 13 Febbraio 1927*, ANNUARIO (1927), pp. 67-70. Il discorso pronunciato da Giovanni Gentile aveva come titolo: *Il concetto della vita in Giacomo Leopardi*.

Il Consiglio di Amministrazione mi ha pure seguito in altre opportune ed utili iniziative per il migliore assetto della nostra Università.

In primo luogo, si è provveduto a fornire questa aula magna di mobilio, lampadari e mezzi di riscaldamento, il tutto in armonia con lo stile rinascimento dell'aula stessa.

Inoltre, in accoglimento di una proposta della Facoltà Giuridica, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato uno stanziamento annuo in bilancio per iniziare la pubblicazione degli «Annali» del nostro Ateneo<sup>4</sup>. In questa Rivista saranno pubblicati articoli di carattere scientifico degli attuali docenti e di quelli che già qui insegnarono, ed eventualmente quei lavori di nostri studenti, che siano riconosciuti dalla Facoltà degni di stampa.

Anche alla Biblioteca universitaria è stato concesso un aumento di fondi, affinché possa arricchire il suo materiale bibliografico.

Fra i primi in Italia istituimmo nella nostra Biblioteca una sezione specializzata di cultura fascista, per seguire con la massima cura questo nuovo e così importante movimento.

Un recente Decreto-Legge autorizzando ogni Università a rilasciare certificati di pratica forense ai laureati in legge, purché esistano in esse Seminari o Scuole di pratica forense, anche nella nostra Università avrà vita, speriamo, e salve le legali autorizzazioni superiori, un Seminario o Scuola per la pratica forense, in sostituzione dell'obbligo dei laureati di iscriversi nello studio di un avvocato.

Sono state poi confermate, sia dal nostro Consiglio di Amministrazione per mezzo dell'«Opera dell'Università», sia dalla Cassa di Risparmio, dalla Banca Cattolica e dalla Banca Popolare di Macerata, le assegnazioni di fondi per borse di studio, tanto utili alla vita universitaria. Anzi la Banca Cattolica ha destinato i frutti di quaranta mila lire di Consolidato al mantenimento in perpetuo di due borse.

E così i nostri studenti troveranno fra noi tutti i mezzi per completare la loro educazione scientifica e pratica.

Quale Segretario del recente Congresso, tenutosi a Roma, dei Rettori delle Regie Università di categoria B, mi sono dovuto occupare di interessi generali universitari, e spero che le nostre insistenze presso il Governo potranno raggiungere qualche risultato favorevole ai nostri superiori Istituti.

Passando ad altro, sono note le vive difficoltà in cui si trovano gli Istituti superiori per procurarsi il personale insegnante.

<sup>4</sup> Si tratta degli «Annali della Regia Università di Macerata», stampati a partire dal 1926 (anno I/n. 1) dalla Tip. F. Filelfo di Tolentino «per cura della Facoltà Giuridica», furono editi dal 1926 al 1943 dalla casa editrice CEDAM di Padova e poi, in una nuova serie, dal 1948 al 1964 dall'editore A. Giuffrè di Milano.

Con viva soddisfazione posso dire che tutte le cattedre noi abbiamo potuto coprire con ottimi elementi, e che gl'inevitabili trasferimenti non hanno per nulla turbato l'andamento degli studi e gli elevati insegnamenti.

Il movimento dei Professori nello scorso anno accademico è stato il seguente. È venuto a far parte, come professore di ruolo, della nostra Università il Prof. Guido Bonolis, stabile di Storia del diritto italiano, proveniente dalla Università di Perugia. Hanno lasciato la nostra Università i professori di ruolo: Aldo Contento, stabile di Economia politica, per l'Università di Parma; Andrea Guarneri-Citati, non stabile di Diritto romano, per l'Università di Messina; Ottorino Vannini, stabile di Diritto penale, per l'Università di Siena.

Agli insegnamenti resi vacanti per il trasferimento dei detti Professori, è stato provveduto con i seguenti incarichi esterni: al Prof. Claudio Ferri sono stati affidati gli insegnamenti delle materie economiche e statistiche; al Prof. Umberto Ratti gli insegnamenti delle materie romanistiche; al Prof. Domenico Tolomei gli insegnamenti del Diritto penale e della Procedura penale.

Il Prof. Ugo Rocco, non stabile di Procedura civile, è stato per alcuni mesi in aspettativa per ragioni di salute; e durante questo periodo, è stato supplito nell'insegnamento dal Prof. Breschi.

Nel Consiglio di Amministrazione della Università il Prof. Bonolis è stato designato a sostituire il Prof. Contento; e il Comm. Avv. Renato Bianchini è stato designato a rappresentare il Comune di Macerata.

Ed ora due parole sui dati statistici.

Nell'anno accademico 1925-26 furono impartite 781 lezioni.

Gli studenti iscritti furono 102, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente. Deve rammentarsi, inoltre, che vi è un numero rilevante di studenti fuori corso, i quali, avendo da tempo terminati gli studi, si presentano con ritardo a sostenere gli esami.

Gli esami speciali sostenuti furono 480, dei quali 54 con pieni voti assoluti e 24 con lode.

Gli esami di laurea furono 27, dei quali 6 con pieni voti legali, 3 con pieni voti assoluti, e uno con lode. La tesi di laurea dello studente Cataldi ha ottenuto il premio speciale di L. 400, e sarà pubblicata negli «Annali» della R. Università.

Mi resta solo di ringraziare tutte le Autorità, Signori e Signore, che sono convenuti a questa solenne cerimonia, in particolare il nostro amatissimo Deputato, che fu già nostro allievo. E fidente nello sviluppo e nell'avvenire del nostro glorioso Ateneo, in nome di S.M. Vittorio Emanuele III, dichiaro aper-

to l'anno accademico 1926-27, e prego il collega Prof. Maroi a voler leggere il discorso inaugurale<sup>5</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1927), pp. 7-11]

<sup>5</sup> *La città italiana. Discorso inaugurale letto dal prof. Lanfranco Maroi il 14 novembre 1926*, ANNUARIO (1927), pp. 15-57. Il prof. Lanfranco Maroi era all'epoca ordinario di Statistica e demografia nella Facoltà di Giurisprudenza.



Bruno Breschi (1° febbraio 1927 – 30 novembre 1927)



Bruno Breschi (Todi, 27 luglio 1887 – Perugia, 1 agosto 1970)

Laureatosi in Giurisprudenza nel 1913 presso l'Università di Roma «La Sapienza», Bruno Breschi ottenne la libera docenza in Diritto internazionale nell'autunno del 1916. Dal 1917 al 1921 fu professore incaricato della medesima disciplina e di Diritto costituzionale presso l'Istituto di Scienze sociali di Firenze «Cesare Alfieri». Nel febbraio del 1921 vinse il concorso per un posto di professore straordinario di Istituzioni di diritto pubblico e di Diritto internazionale presso l'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari. Divenuto ordinario di Diritto internazionale il 16 ottobre 1924, egli ottenne immediatamente il trasferimento alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, nella quale insegnò Diritto internazionale per circa un triennio, tenendo per incarico anche gli insegnamenti di Diritto costituzionale (1924-1925), Introduzione alla scienza giuridica (1925-1926), Diritto commerciale (1926-1927) e, per supplenza, quello di Procedura civile (1925-1926). Il 1° febbraio 1927 Breschi fu inoltre nominato rettore dell'Università maceratese e ricoprì tale carica fino al 30 novembre dello stesso anno, allorché si trasferì sulla cattedra di Diritto internazionale dell'Università di Perugia. Fuori ruolo dal 1° novembre 1957, fu collocato a riposo nell'autunno del 1962. Collaboratore di numerose riviste giuridiche, Breschi fu autore di una significativa e apprezzata produzione scientifica, nell'ambito della quale debbono essere ricordati i lavori: *La dottrina della guerra nel diritto internazionale* (1922), *La competenza dei tribunali stranieri nel nuovo Ordinamento del giudizio di delibazione* (1925) e *Norme generali e norme particolari nel diritto internazionale* (1939).

### *Fonti e Bibliografia*

- ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 78; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Breschi Bruno*.
- Macerata e la sua università*, cit., p. 43; Vaccaro (a cura di), *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, cit., vol. I, p. 226; *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Roma, Scarano, 1957, pp. 90-91; *Breschi Bruno*, in *Novissimo Digesto italiano*, 21 voll., Torino, UTET, 1957-1979, vol. II (1958), p. 572; *Breschi Bruno*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. II, p. 610.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1927-1928. Relazione del Rettore Prof. Bruno Breschi letta nella cerimonia inaugurale del 13 novembre 1927

Signore, Signori,

È un'antica consuetudine questa che raccoglie professori e studenti, autorità e cittadini, per celebrare l'inizio del nuovo anno accademico. Antica consuetudine, e cara a quanti sentono la fresca onda di poesia che emana dalla fusione degli studi con la giovinezza.

Oggi l'Università rinverdisce la sua secolare primavera, accogliendo nel suo seno una nuova schiera di giovani, che ad essa chiedono le armi e le energie per trionfare nella vita. Oggi l'Università ricorda a coloro che qui crebbero pensosi, e sono ora sparsi nel mondo, come perennemente si rinnovi, in queste aule, la parola suscitatrice delle più nobili forme dell'attività avvenire.

In questa ripresa della vita accademica, giova rammentar brevemente l'opera compiuta nello scorso anno, e chiarire i propositi per quello che ora si inizia.

Cominciando da quanto attiene al governo della Università, devo ricordare, anzi tutto, come, nei primi mesi dello scorso anno accademico, compiuto il periodo di Rettorato del Prof. Alberto Zorli, la fiducia di S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione<sup>1</sup> volle chiamarmi all'ufficio di Rettore di questa Università.

Sebbene sentissi l'insufficienza delle mie forze di fronte ai gravi doveri e alle complesse responsabilità inerenti a tale ufficio, tuttavia m'indussi ad accettare, per spirito di disciplina e col proposito di contribuire, per quanto mi fosse possibile, al migliore funzionamento del nostro Ateneo<sup>2</sup>.

Il compito affidatomi era reso più delicato dalla dolorosa perdita del Segretario di questa Università, dott. Umberto Stacchiotti, immaturamente scom-

<sup>1</sup> Il già ricordato ministro Pietro Fedele.

<sup>2</sup> Ricevuto il R.D. 20 gennaio 1927 con il quale era nominato rettore dell'Università di Macerata a decorrere dal 1° febbraio di quello stesso anno, succedendo al dimissionario prof. Alberto Zorli, il Breschi rivolgeva un messaggio di saluto alla comunità universitaria maceratese. Lo si veda pubblicato in *Messaggio del nuovo Rettore Prof. Bruno Breschi nell'atto di assumere l'ufficio*, ANNUARIO (1927), pp. 61-62.

parso il 30 gennaio di questo anno<sup>3</sup>. Alla memoria del colto e valente funzionario, che resse per molti anni la Segreteria universitaria, rinnoviamo oggi il nostro commosso rimpianto.

A sorreggermi nel compito assunto, intervenne opportunamente la ricostituzione del Consiglio di Amministrazione di questa Università, di cui entrarono a far parte, oltre il Rettore e l'Intendente di Finanza, l'avv. Mario Mariottini, in rappresentanza del Governo, il Comm. Cesare Benignetti, in rappresentanza del Comune, il Colonnello Camillo Ferrajoli, in rappresentanza della Provincia, e i Professori Zorli e Bonolis, rappresentanti del Collegio dei Professori.

Gravi ed urgenti problemi si presentavano all'esame delle Autorità accademiche, al principio dello scorso anno scolastico.

È noto come, per il principio dell'autonomia didattica e amministrativa delle Università, introdotto con la riforma Gentile, ogni Università debba avere un proprio Statuto, che ne determini l'ordinamento didattico. Dopo l'approvazione di uno Statuto provvisorio, nel 1924, le Autorità accademiche di questa Università avevano elaborato alcune proposte di riforma, che furono sottoposte al Ministero per l'approvazione dello Statuto definitivo.

Tali proposte non furono accolte dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il quale ebbe a rilevare come il numero degli insegnamenti della Facoltà giuridica vi era ridotto in modo da non consentire agli studenti una congrua specializzazione dei loro piani di studi. In base a tale parere, il Ministero rinviava l'approvazione dello Statuto definitivo, provvedendo a prorogare lo Statuto provvisorio per l'anno 1926-27<sup>4</sup>.

La situazione creata al nostro Ateneo dal rinvio dell'approvazione definitiva dello Statuto determinò subito, nel Corpo accademico e nelle Autorità cittadine, una nobile preoccupazione, intesa a predisporre con sollecitudine un assetto universitario pienamente rispondente alle finalità legislative.

Anzi tutto, per render possibile l'attuazione di un più ampio ed elevato ordinamento didattico, furono rivolte premure agli Enti locali, che concorrono con lo Stato al mantenimento di questa Università, affinché elevassero i rispettivi contributi annui oltre la misura fissata nella convenzione del 1924. All'appello rivolto dalle Autorità accademiche risposero, con sollecita e generosa adesione, le Amministrazioni della Provincia e del Comune di Macerata, deliberando di aumentare il proprio contributo annuo in favore di questa Università, rispettivamente, da L. 88.000 a L. 148.000 la Provincia, e da L. 70.000 a L. 100.000 il Comune.

<sup>3</sup> Sulla morte del segretario dell'Università di Macerata, dott. Umberto Stacchiotti (Macerata, 1885 – ivi, 1927), si veda il necrologio dal titolo *Nota*, ANNUARIO (1927), p. 63.

<sup>4</sup> Lo *Statuto provvisorio della R. Università di Macerata per l'anno accademico 1924-1925*, infatti, fu prorogato per l'anno accademico 1926-1927 in forza dell'O.M. 18 gennaio 1927.

Queste deliberazioni, giova rammentarlo, hanno consentito all'Università di superare un momento critico della sua vita; e mi piace segnalarne la portata alla riconoscenza di quanti portano amore al nostro Ateneo.

L'appello per un concorso finanziario fu esteso anche ad Enti, come la Cassa di Risparmio e la Camera di Commercio di Macerata, che fino ad ora non hanno dato contributi diretti in favore della nostra Università, come avviene invece per altre Università da parte delle istituzioni analoghe.

Sebbene ancora non siano stati ottenuti precisi affidamenti in proposito, si spera che anche questo invito non sia stato rivolto invano. Il concorso di tali Enti alla vita dell'Università, oltre all'importanza finanziaria, avrebbe un profondo significato morale: esso rinsalderebbe i vincoli che legano la famiglia universitaria con le maggiori istituzioni cittadine, agevolando una opportuna collaborazione per il raggiungimento di comuni finalità.

Assicurata così la necessaria base finanziaria, la cura delle Autorità accademiche si è volta alla elaborazione di un ordinamento didattico perfettamente conforme alla legge e alle direttive ministeriali. Dopo matura preparazione, un nuovo schema di Statuto definitivo è stato approvato dalla Facoltà giuridica e dal Consiglio di Amministrazione, e quindi è stato sottoposto al Ministero.

Nella sessione di luglio, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione esprimeva parere pienamente favorevole all'accoglimento di tale progetto; e con R. Decreto del 13 ottobre scorso, è stato approvato lo Statuto definitivo di questa Università<sup>5</sup>.

Il nuovo Statuto diverge notevolmente dallo Statuto provvisorio finora vigente<sup>6</sup>. Tali divergenze consistono in una più precisa ed organica determinazione della struttura e del funzionamento generale dell'Università, e dei diritti e dei doveri degli studenti; in una maggiore ampiezza e specializzazione del quadro generale degli insegnamenti della Facoltà giuridica; e infine, nella creazione di un Istituto di esercitazioni giuridiche, annesso alla Facoltà<sup>7</sup>.

Senza entrare qui nella esposizione dei particolari, accenno soltanto come il numero degli insegnamenti della Facoltà giuridica è stato aumentato da 18 a 23. I nuovi insegnamenti riguardano, oltre la Storia del diritto romano e il Diritto ecclesiastico, che hanno riacquisito l'antica autonomia: la Legislazione sindacale e del lavoro, il Diritto agrario, l'Economia e statistica agraria, e la Contabilità di Stato.

<sup>5</sup> Si veda il testo del nuovo *Statuto della R. Università di Macerata*, approvato dal ministero della Pubblica Istruzione (dopo il parere favorevole reso dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione) con il R.D. 13 ottobre 1927, n. 2228, ANNUARIO (1927), pp. 133-144.

<sup>6</sup> Si trattava, come si è visto, dello *Statuto provvisorio della R. Università di Macerata per l'anno accademico 1924-1925*, approvato con l'O.M. 31 ottobre 1924.

<sup>7</sup> Sulle origini e i primi sviluppi dell'Istituto di esercitazioni giuridiche (istituito formalmente con il D.R. 11 febbraio 1928) si veda ora Olivelli, *Brevi note sull'Istituto di Esercitazioni giuridiche*, cit., pp. 223-227.

Il primo di questi corsi è diretto ad esporre, in forma sintetica, le norme di diritto pubblico che regolano la prestazione del lavoro, e in particolare i recenti istituti del diritto sindacale e corporativo.

Il secondo e il terzo sono stati istituiti in considerazione del carattere eminentemente agricolo della regione marchigiana, e in vista degli scopi nobilissimi di restaurazione agraria, anche recentemente riconfermati da S.E. il Capo del Governo.

Infine, la contabilità di Stato tende a fornire gli studenti di un complesso di nozioni indispensabili per il retto funzionamento degli uffici pubblici.

Nonostante l'aumento del numero delle materie, non si è di molto aggravato l'onere degli studenti; poiché, per il conseguimento della laurea in giurisprudenza, basta aver superato gli esami su diciannove materie tra quelle insegnate nella Facoltà, lasciandosi così agli studenti, entro certi limiti, quella libertà di scelta e di specializzazione, che è uno dei criteri fondamentali della riforma universitaria.

Ad opportuno complemento della Facoltà di Giurisprudenza è stato creato l'Istituto di esercitazioni giuridiche.

È ormai dimostrato che, per raggiungere una maggiore efficacia didattica, l'insegnamento cattedratico deve essere integrato da esercitazioni, discussioni, colloqui, che pongano in più diretto contatto la mente dei giovani con l'insegnamento del maestro, e sviluppino in essi quelle facoltà di critica, di osservazione, di controllo, il cui esercizio è indispensabile, sia per la indagine scientifica, sia per la pratica professionale.

D'altra parte, le recenti disposizioni sull'esercizio delle professioni di Avvocato e di Procuratore prevedono la possibilità che il periodo di pratica professionale, necessario per l'ammissione agli esami di Stato, sia compiuto nei seminari istituiti presso le Facoltà giuridiche.

Per queste ragioni, è sembrato opportuno creare, accanto alla Facoltà di legge, un Istituto di esercitazioni giuridiche, al quale potranno iscriversi, oltre agli studenti di questa Università, i laureati in legge da non oltre due anni<sup>8</sup>. È regolato il rilascio di certificati agli studenti che abbiano seguito i corsi dell'Istituto, e sono previsti concorsi a premi per suscitare una feconda emulazione tra gli alunni.

Assicurato col nuovo Statuto un conveniente ordinamento didattico, occorre considerare altri problemi dell'assetto universitario. Così sono state elaborate le norme fondamentali del Regolamento interno, che determina il ruolo organico e il trattamento giuridico ed economico del personale a carico dell'Università.

<sup>8</sup> Cfr. *Regolamento per l'Istituto di Esercitazioni giuridiche annesso alla Facoltà di Giurisprudenza* (Riconosciuto con Decreto Ministeriale 26 marzo 1928), ANNUARIO (1928), pp. 115-118.



Un'esigenza vivamente avvertita era il riordinamento e l'ampliamento della Biblioteca universitaria. Convinto della importanza fondamentale che presenta la Biblioteca per gli studi universitari, posi tra le mie prime cure di migliorarne il servizio e di predisporre un piano per una conveniente sistemazione del materiale librario e dei locali di studio. A tale scopo, si è ripresa l'idea di trasformare l'aula «Barsanti», vasto e luminoso ambiente che non è utilizzato per l'insegnamento, in sala di Biblioteca, adibita ad uso degli studenti, mentre la sala attuale verrebbe riservata ai Professori. Un progetto tecnico per tale trasformazione è stato preparato dal Prof. Diamantini, Direttore della Scuola Professionale, e si provvederà quanto prima a tradurlo in atto.

Da ultimo si è curato di migliorare l'arredamento degli uffici, e sono stati fatti eseguire, per opera del Prof. Bonci, alcuni necessari ritocchi agli affreschi e alle pitture che ornano quest'aula.

Mentre si era intenti a questi vari provvedimenti, non si trascurava di attendere al regolare andamento dei corsi.

Per quanto riguarda il personale insegnante, nello scorso anno si sono verificati alcuni cambiamenti. Il Prof. Francesco Messineo, titolare di Diritto commerciale, è stato trasferito, dal 1° novembre 1926, all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Il Prof. Ugo Rocco, titolare di Procedura civile, è stato trasferito, dal 16 ottobre 1927, alla R. Università di Genova. Alla cattedra di Diritto romano in questa Università è stato chiamato, dal 1° gennaio 1927, il Prof. Stanislao Cugia, della R. Università di Cagliari, valente cultore degli studi romanistici, che ha tenuto anche l'incarico del Diritto civile.

Infine, alla cattedra di Diritto penale è stato chiamato recentemente l'illustre Senatore Prof. Adolfo Zerboglio, che agli alti meriti scientifici e didattici unisce il merito insigne di aver dato un figlio in olocausto alla Patria, nella grande guerra, decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Con i Professori di ruolo hanno collaborato attivamente alcuni valenti incaricati: il Prof. Ratti, che ha continuato nell'insegnamento di alcune materie romanistiche; il Prof. Tolomei, per il Diritto e la Procedura penale; il Dott. Jacarelli, Direttore dell'Ospedale civile di Macerata, per la Medicina legale; e l'Avv. Mariottini, per un corso complementare di Procedura civile.

Oltre agli insegnamenti previsti dallo Statuto vigente, sono stati tenuti, in quest'anno, alcuni corsi di cultura speciale, che sono stati seguiti con vivo interesse dagli studenti, riguardando problemi di alto interesse scientifico e di viva attualità pratica. Ricordo principalmente i corsi seguenti: *Indici economici italiani*. – *La Corte permanente di giustizia internazionale*. – *Elementi di diritto corporativo*.

Gli studenti iscritti, nell'anno scolastico 1926-27, ai quattro anni del corso di giurisprudenza furono 104, oltre a 199 studenti fuori corso.

Durante l'anno, furono impartite complessivamente 716 lezioni; e furono sostenuti 457 esami di profitto, dei quali 12 con esito negativo. Furono conferite 21 lauree in giurisprudenza, delle quali 6 con pieni voti legali, e una con pieni voti assoluti.

Il premio per i laureati dell'anno accademico 1925-26 fu conferito allo studente Ennio Cataldi.

All'infuori del campo strettamente scolastico, questa Università ha svolto la propria opera nel campo della scienza giuridica, e ha dato la propria adesione ad importanti iniziative nel campo della cultura e della vita universitaria.

Nel primo aspetto ricordo, a titolo di onore, che in quest'anno è stata iniziata la pubblicazione degli *Annali della R. Università di Macerata*, pubblicati a cura della Facoltà giuridica, e sotto la speciale direzione dell'illustre collega Prof. Guido Bonolis. Questi Annali sono destinati a raccogliere le pubblicazioni scientifiche dei Professori presenti e passati della Facoltà giuridica, e insieme le dissertazioni di laurea e gli studi più meritevoli, che siano stati presentati da studenti di questa Università. Il primo volume degli *Annali* è stato già pubblicato, ed un secondo è in corso di pubblicazione.

Non ho, poi, bisogno di ricordare la fervida adesione e l'efficace collaborazione prestata da questa Università alla iniziativa delle letture Leopardiane, promosse dalla sezione maceratese della «Dante Alighieri». L'istituzione di queste letture, dapprima ideata da alcuni eletti studiosi, e poi tradotta in realtà per opera del Comitato della «Dante», di questa Università, e di altri enti pubblici, ci ha consentito la singolare ventura di aver qui tra noi, in questa nobile aula, il Senatore Giovanni Gentile, che, il 13 febbraio di quest'anno, ha dato solenne inizio a tali letture, con un discorso applauditissimo sul tema: *Il concetto della vita in Giacomo Leopardi*. A questa sono seguite altre importanti letture, alle quali la cittadinanza maceratese, così sensibile per lunga tradizione ai problemi della cultura, ha dimostrato, col suo concorso, il più vivo interessamento.

Devo ancora ricordare come questa Università, nel corrente anno, ha rinnovato la propria adesione all'Istituto Interuniversitario Italiano, e si è iscritta per la prima volta all'Istituto Fascista di Cultura; è stata rappresentata nelle feste per la inaugurazione del monumento a Virgilio, a Mantova, nel decimo Congresso geografico a Milano, nel Congresso internazionale aeronautico a Roma, nel Congresso della Società per il progresso delle scienze a Perugia.

Alla Mostra delle Università italiane, organizzata in Roma dai Gruppi Universitari Fascisti, questa Università ha partecipato con invio di materiale storico e bibliografico, e ha riportato il terzo diploma di benemerenzza e la medaglia d'argento.

Per quanto riguarda la partecipazione ad iniziative di carattere più propriamente nazionale, rammento che questa Università ha sottoscritto per L.

150.000 al Prestito del Littorio, ricevendo perciò l'attestato di benemerenza accompagnato da medaglia d'oro.

Notevoli sottoscrizioni al Prestito sono state pure raccolte tra i Professori e il personale amministrativo e subalterno, e un ordine del giorno fu deliberato per segnalare agli studenti e ai cittadini la necessità di un'adeguata contribuzione.

Infine mi piace rammentare come i nostri baldi studenti, con il plauso e l'incoraggiamento delle Autorità accademiche, abbiano partecipato con onore alle gare sportive preparatorie di Firenze e di Padova, e quindi ai Campionati internazionali universitari, che hanno avuto luogo a Roma, e ai campeggi alpini nella Tendopoli del Monte Nevoso.

Quasi a coronamento della operosità svolta in quest'anno accademico, sul finire di esso abbiamo avuto l'onore insigne di ospitare, sia pure per breve tempo, in quest'aula, S.E. l'On. Augusto Turati, in occasione della sua visita alla città di Macerata. Pur essendo affaticato dalla laboriosa giornata, Egli accolse benevolmente il nostro invito, e volle trovarsi familiarmente qui in mezzo a noi, giovane tra i giovani, studioso tra gli studiosi. Il ricordo di quella visita è nella mente e nel cuore di tutti noi, e resterà come una delle memorie più belle della vita universitaria.

Nel chiudere questa rassegna, mi è doveroso esprimere la più viva riconoscenza a quanti hanno collaborato al migliore funzionamento di questa Università, e in particolare al Prefetto di Macerata Gr. Uff. Dante Almansi, e al Podestà Comm. Cesare Benignetti, che hanno secondato autorevolmente la nostra opera, e hanno seguito con efficace interessamento le nostre iniziative.

Signori,

In questo periodo d'intenso rinnovamento della nostra vita nazionale, l'Università italiana, memore delle sue tradizioni e consapevole dei suoi doveri, attende, con generoso fervore, a preparare la gioventù studiosa ai nuovi compiti che l'attendono.

Oggi il nostro pensiero si volge, con reverenza e con fede, all'Uomo che ha saputo imprimere all'Italia un così vigoroso impulso di rinnovamento civile, e che ne guida sicuramente il cammino verso più alti destini.

Con questi auspici, in nome di Sua Maestà il Re, dichiaro aperto l'anno accademico 1927-1928<sup>9</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1928), pp. 7-17]

<sup>9</sup> Il Discorso inaugurale fu affidato in quell'anno al prof. Arnaldo De Valles, ordinario di Diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *La Chiesa cattolica come istituzione di Diritto pubblico. Discorso inaugurale letto dal Prof. Arnaldo De Valles il 13 novembre 1927*, ANNUARIO (1928), pp. 21-38.



Arnaldo De Valles (15 dicembre 1927 – 31 ottobre 1932)



Arnaldo De Valles (Villafranca di Verona, 29 agosto 1887 – Verona, 18 novembre 1964)

Nato da genitori di origine triestina, Arnaldo De Valles si laureò in Giurisprudenza nel 1910 e cominciò ad insegnare materie giuridiche presso l'Istituto tecnico «Alberto Pitentino» di Mantova. Abilitato alla professione forense, esercitò l'attività professionale a Milano. Nel 1921 conseguì la libera docenza in Diritto amministrativo presso l'Università di Pavia e l'anno successivo tenne per incarico gli insegnamenti di Diritto costituzionale e di Diritto internazionale presso la Libera Università di Urbino. Dopo aver vinto, nel 1923, il concorso per un posto di professore straordinario di Diritto amministrativo presso la Libera Università di Camerino, a partire dall'anno accademico 1924-1925 si trasferì all'Università di Macerata, nella quale, nel gennaio del 1926, conseguì l'ordinariato nella medesima disciplina. Nell'ateneo maceratese De Valles ricoprì prima la carica di prorettore, dal 15 dicembre 1927 al 14 gennaio 1929, e poi quella di rettore fino al 31 ottobre 1932. Accanto al Diritto amministrativo, di cui era titolare, egli tenne anche per incarico gli insegnamenti di Diritto costituzionale (1926-1928), Diritto pubblico agrario (1928-1930) e Contabilità di Stato (1929-1932). A partire dal 1932 fu chiamato per trasferimento nell'Università di Pavia, dove tenne la cattedra di nuova istituzione di Politica e legislazione coloniale presso la locale Facoltà di Scienze politiche. Nell'anno accademico 1935-1936 passò quindi sulla cattedra di Diritto sindacale e corporativo della stessa facoltà, prima di essere definitivamente trasferito a Giurisprudenza, dove insegnò Diritto amministrativo ininterrottamente dal 1938 al 1962, anno del suo collocamento a riposo. Nel corso del suo trentennale magistero pavese, De Valles tenne per incarico anche gli insegnamenti di Istituzioni della previdenza e del risparmio (1933-1934), Istituzioni di diritto pubblico (1935-1938), Diritto costituzionale italiano e comparato (1938-1950) e Diritto svizzero (1948-1957). A Pavia fu altresì preside della Facoltà di Scienze politiche dal 1932 al 1939. Presidente della Sezione lombarda del Centro Italiano di Studi Amministrativi, nonché membro dell'Institut International des Sciences Administratives di Bruxelles, lo studioso veronese diede alle stampe circa 160 lavori scientifici di carattere giuridico, tra i quali debbono essere segnalati in particolare: *La validità degli atti amministrativi* (1916), *Le assicurazioni sociali* (1924), *Teoria giuridica*

*dell'organizzazione dello Stato (1931-1936) ed Elementi di diritto amministrativo (1937).*

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 171; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *De Valles Arnaldo*.

- A. Amorth, *Arnaldo de Valles (1887-1964)*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 5 (1965), pp. 930-931; R. De Nova, *Arnaldo De Valles (1887-1964)*, Pavia, Ponzio, 1965; *De Valles Arnaldo*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. IV, p. 1272; L. Musselli, *La Facoltà di Giurisprudenza di Pavia nel primo secolo dell'Italia unita (1860-1960)*, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), pp. 205-226; D. Bolech Cecchi, *La Facoltà di Scienze politiche dalla costituzione alla riforma (1926-1968)*, ivi, pp. 227-248; Olivelli, *Brevi note sull'Istituto di Esercitazioni giuridiche*, cit.; Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, cit., pp. 98-308.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1928-1929. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1928

Eccellenze, Signori,

L'antica tradizione accademica vuole che il Rettore, all'inizio dell'anno scolastico, riferisca sul lavoro compiuto nell'anno decorso. Non una relazione però voglio imporre al cortese uditorio, ma solo alcune notizie che diano precisa impressione della attività scientifica svolta dal nostro vetusto Ateneo.

È per virtù della riforma voluta ed attuata dal Governo Fascista con energia ed amore per gli alti studi, che sempre in Italia rifulsero di luce splendente, che la Università di Macerata, centro di cultura e silenziosa officina di lavoro, ha potuto in breve tempo rendere più intenso ed efficace il proprio contributo alla scienza. Si sono infatti meglio organizzati gli insegnamenti esistenti in rapporto al più accelerato ritmo della vita italiana; si è fatto sorgere e sviluppare l'Istituto di esercitazioni giuridiche e si sono fondati due corsi che hanno una aderenza intima con il movimento e con la economia della nazione: voglio dire il Corso di Diritto corporativo<sup>1</sup> e quello di Economia e Statistica agraria<sup>2</sup>.

Una prova dell'attività scientifica del valoroso corpo degli insegnanti è la pubblicazione degli «Annali», a cui collaborano gli antichi e gli attuali docenti dell'Ateneo, e che sono il segno manifesto di una doverosa passione per l'incremento del sapere.

Ma non è da trascurare neppure un lato della attività universitaria, che pur non toccando direttamente la vita scientifica, vi è tuttavia intimamente connesso. Voglio alludere al rinnovamento edilizio del palazzo universitario. Perché io credo che quanto più decorosa e degna sia la sede degli studi, tanto maggiore è il rispetto che essa ispira nell'animo dei giovani e tanto maggiore è il profitto che se ne può sperare da parte del corpo insegnante.

Ho il piacere, Eccellenza<sup>3</sup>, con legittimo orgoglio di Capo, di mostrarLe

<sup>1</sup> Il corso di Diritto corporativo era affidato al prof. Ernesto Fodale, docente incaricato nella Facoltà di Giurisprudenza, il quale, sempre per incarico, teneva anche l'insegnamento di Diritto del lavoro.

<sup>2</sup> Entrambi i corsi (Economia applicata all'agricoltura e Statistica agraria) erano tenuti dal prof. Lanfranco Maroi, titolare dal marzo 1929 della cattedra di Statistica nella Facoltà di Giurisprudenza.

<sup>3</sup> Si riferisce a Giuseppe Bottai, all'epoca sottosegretario di Stato al ministero delle Corporazioni, del quale avrebbe assunto la titolarità nel 1929, conservando l'incarico di ministro fino al 1932. Giuseppe

che appena in un anno il volto e l'abito esteriore della Università si è completamente rinnovato.

Per quanto poi riguarda la statistica degli studenti, oggi si cominciano a risentire i frutti dell'indirizzo che si è cercato di imprimere agli studi ed, infatti, già in questo anno, si è più che raddoppiato il numero dei nuovi iscritti in confronto all'anno testé decorso, e non è inopportuna la osservazione che ciò si è verificato malgrado, o forse perché si è diffusa la convinzione che gli studi in questo Ateneo si svolgono con serietà e le prove si sostengono con rigore.

Circa le iniziative per l'anno in corso, sono lieto di annunciare che gli insegnamenti di Diritto agrario e di Economia e Statistica agraria si sono trasformati in una Scuola di perfezionamento che rilascerà speciali diplomi perché i giovani possano affrontare le nobili battaglie nella rinnovata economia nazionale, la quale, secondo la via tracciata dal Duce, pone l'agricoltura al primo piano della nazione<sup>4</sup>.

Il Seminario giuridico riceverà nuovi impulsi al cui successo contribuisce anche l'entusiasmo dei giovani docenti. E finalità precipua di queste esercitazioni sarà quella di avvicinare la teoria alla pratica in conformità dello spirito del regime e dei nuovi dinamici indirizzi del diritto italico. Altra cura porrò nell'incremento della Biblioteca, che ha già un ricco e scelto nucleo di pubblicazioni, mediante nuovi acquisti che metteranno a disposizione dei docenti per i loro studi e degli allievi per le loro esercitazioni e per le loro ricerche un importante e completo materiale.

Eccellenza!

Tornando a Roma dite al Duce che qui nelle Marche, dove la buona e salda attività rurale forma la principale fonte di ricchezza, fiorisce una gioventù studiosa che nella fiamma viva di questa antica Università temprà le proprie energie. E assicurateLo che in questo Ateneo, con insegnamenti nei quali la scienza, animata da entusiasmo, si fonde con la fede, si preparano le reclute di quel magnifico esercito in marcia che è la nostra Patria!

Nel nome della Maestà del nostro Augusto Sovrano dichiaro aperto il nuovo anno accademico ed invito S.E. l'On. Giuseppe Bottai a pronunziare il discorso inaugurale<sup>5</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1929), pp. 11-13]

pe Bottai era stato invitato a presenziare e a tenere il discorso inaugurale in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1928-1929 dallo stesso rettore Arnaldo De Valles.

<sup>4</sup> Sulla neo costituita «Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria», diretta dal prof. Francesco Maroi, si veda ANNUARIO (1929), pp. 30-31.

<sup>5</sup> *Fascismo e Cultura. Discorso inaugurale detto da S.E. l'On. Giuseppe Bottai sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni l'11 novembre 1928*, ANNUARIO (1929), pp. 17-21.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1929-1930. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale del 17 novembre 1929

Eccellenza, Signori e Signore,

Un annuncio ha allietato in questi giorni la Nazione: quello delle Fauste Nozze di S.A.R. il Principe Ereditario con S.A.R. la Principessa del Belgio. Come l'Italia ha palpitato e per un momento ha temuto per la vita dell'Augusto Erede del Trono, così oggi prende parte viva, coll'anima e col cuore, a questo avvenimento, che, mentre significa il perpetuarsi della gloriosa Dinastia, vuole avere un alto significato storico e italiano: quello che identifica i destini della Famiglia Reale con i destini della nostra patria, tutta unita attorno al Suo Re, vittorioso e magnanimo.

Al nostro Principe, simbolo Augusto della giovinezza d'Italia, vada l'alto saluto della gioventù di questo Ateneo, officina gloriosa e custode gelosa della cultura italiana.

Non è ancora spenta l'eco delle forti e grandi parole con cui il Duce ha annunciato all'Italia l'aprirsi dell'anno VIII del regime fascista. Sappiamo ormai che le parole del Capo del Governo sono il segno preannunziatore dell'azione. Salutiamo Benito Mussolini, che è l'artefice possente dell'Italia che cammina sotto la sua guida verso una mèta imperiale.

Iddio protegga il nostro Re e il nostro Duce.

Un anno fa, inaugurando l'anno accademico testé decorso, promettevo di dedicare tutte le cure per riportare il nostro Ateneo agli antichi fastigi, compito arduo e soprattutto lungo. Ho la coscienza di avere mantenuto la promessa, dando alla nostra Università un nuovo ritmo di vita, di cui già si risentono i benefici effetti, sia per quanto concerne gli insegnamenti, sia per quanto concerne il numero e la qualità degli studenti.

Si sono svolti nell'anno decorso ben 22 corsi ufficiali completi, oltre a 9 corsi di esercitazioni, ed agli insegnamenti speciali della Scuola di perfezionamento in diritto agrario ed economia e statistica agraria. La produzione scientifica dei professori è stata quanto mai feconda, tanto che i nostri Annali procedono con tale regolarità ed ampiezza, che ci vengono invidiati dalle altre Università.

Il corpo insegnante avrà il dolore di distaccarsi dai Prof. Conte Alberto Zorli, che va a riposo per aver raggiunto i limiti di età, sebbene lo si possa ancora contare fra i nostri come membro del Consiglio di amministrazione.

A lui che per quaranta anni ha illustrato il nostro Ateneo col suo insegnamento ed ha portato alla scienza il contributo del suo ingegno fecondo, a nome di tutti i colleghi, il più deferente saluto. D'altra parte la Facoltà si arricchisce di tre nuovi professori: il Prof. Baldassarri qui trasferito dal R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari; il Prof. Ferri trasferito dall'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Bologna e il Prof. Nina trasferito dalla Regia Università di Cagliari. Quanto agli studenti si è intensificato il movimento progressivo delle iscrizioni già iniziatosi nello scorso anno; ma non è il numero su cui contiamo; è proponimento nostro di fare in modo che gli studenti possano qui trovare insegnamenti e mezzi di studio non inferiori a quelli di nessun'altra Università. Questi Atenei minori hanno ragione di vita purché divengano vivai di studiosi, che, nella tranquillità del piccolo centro, possano meglio dedicarsi alla vita scientifica.

Si può dire pressoché compiuta, mercé il provvido sussidio straordinario di L. 100.000 che il Capo del Governo ha voluto concedere a questa Università, con immediata comprensione dei suoi bisogni, la prima parte del programma che mi sono proposto circa il riassetto della sede universitaria e mi auguro che nell'anno accademico che oggi si inizia ci siano concessi i locali ed i mezzi finanziari per dare alla città un edificio universitario che sia fra i più confortevoli ed i più moderni.

Voi tutti conoscete le recenti dichiarazioni del Ministro della Educazione nazionale<sup>1</sup> di voler aiutare con ogni mezzo le Università minori<sup>2</sup>. Esse per noi hanno un alto significato, perché sono la promessa su cui fondiamo la fede sicura che il Governo Nazionale, sotto la guida del Duce, che tante prove ha dato di sentire le necessità dell'alta cultura e la importanza che essa occupa nella vita dello Stato, saprà darci quegli aiuti materiali e soprattutto morali di cui tutti gli istituti hanno bisogno.

<sup>1</sup> Si riferisce a Balbino Giuliano, il quale, dopo essere stato sottosegretario di Stato al ministero della Pubblica Istruzione dal 1924 al 1925, fu chiamato da Benito Mussolini a ricoprire l'incarico di ministro del nuovo dicastero dell'Educazione Nazionale, costituito il 12 settembre 1929, del quale fu il primo titolare e che resse fino al 20 luglio 1932, allorché fu sostituito da Francesco Ercole.

<sup>2</sup> Dopo tali dichiarazioni rese dal ministro Balbino Giuliano in un'intervista alla stampa, il rettore De Valles inviò allo stesso un promemoria, datato 15 gennaio 1930, nel quale illustrava la particolare situazione in cui versava l'Ateneo maceratese e sollecitava l'approvazione di una serie di provvedimenti volti a rimuovere le condizioni di oggettivo svantaggio in cui erano costretti ad operare gli Atenei compresi nella Tab. B. Cfr. De Valles, *Pro-Memoria a S.E. il Ministro della Educazione Nazionale in favore delle Università e degli Istituti di cui alla tabella B, allegata al R.D. 30 settembre 1923, n. 2102*, cit.

Con questa fede accingendoci al quotidiano lavoro, nel nome augusto del Re, dichiaro aperto l'anno accademico 1929-30 e invito il Prof. Aldo Baldassarri a leggere il discorso inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1930), pp. 7-10]

<sup>3</sup> *Il Trattato del Laterano. Discorso inaugurale letto dal Prof. Aldo Baldassarri il 17 novembre 1929*, ANNUARIO (1930), pp. 13-37. Il prof. Aldo Baldassarri era all'epoca titolare della cattedra di Diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1930-1931. Relazione del Rettore Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1930

Eccellenza, Signore, Signori,

Prima di iniziare la consueta relazione sull'anno accademico decorso, mi sia consentito di ricordare il fausto avvenimento che ha riempito di giubilo il cuore del Paese: dico delle nozze di S.A.R. la Principessa Giovanna con S.M. il Re Boris III di Bulgaria; nozze che portano il nome dell'Italia e di Casa Savoia verso quell'oriente in cui sono tuttora così vive le orme di Roma.

L'Ateneo Maceratese, nell'anno accademico 1929-30, ha continuato la sua via ascensionale, mantenendosi degno della sua storica fama. L'incremento continuo e metodico della popolazione scolastica è una prova. Gli studenti iscritti al corso di giurisprudenza nell'anno accademico 1929-30 furono 99, di cui 93 uomini e 6 donne; 98 italiani e 1 straniero. Gli studenti fuori corso furono 197; in tale numero sono compresi anche quelli che compirono il quadriennio prima dell'anno 1929-30. Gli iscritti alla Scuola di perfezionamento in diritto agrario furono 5.

Mi rattrista l'animo la immatura scomparsa di due giovani egregi che la morte rapì nel corso dell'anno; voglio dire del Dott. *Lauro Liviabella*, laureato onorevolmente in giurisprudenza nel 1929 ed iscritto alla Scuola di perfezionamento in diritto agrario, e del Sig. *Filippo Volpi* del primo anno del corso di giurisprudenza. Alla loro memoria il mesto nostro saluto.

Gli esami sostenuti nella sessione autunnale del 1929 furono 222, dei quali 217 con esito positivo e 5 con esito negativo. Nella sessione estiva del 1930 gli esami sostenuti furono 308, dei quali 302 con esito positivo e 6 con esito negativo.

Nella sessione autunnale del 1929 furono sostenuti 25 esami di laurea in giurisprudenza dei quali 24 con esito positivo e 1 con esito negativo e fu assegnato un diploma di perfezionamento in Economia e statistica agraria. Nella sessione estiva del 1930 furono sostenuti 15 esami di laurea, tutti con esito positivo; nella sessione autunnale del 1930 furono sostenuti 9 esami di laurea di cui 8 con esito positivo e 1 con esito negativo; e un esame di perfezionamento in Diritto agrario ebbe esito negativo.

Tutti gli insegnamenti previsti dallo Statuto furono professati con pieno successo.

La Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria ha compiuto il secondo anno di vita.

Le esercitazioni giuridiche furono diligentemente seguite dalla quasi totalità degli studenti iscritti al corso di giurisprudenza, e, data la passione che i professori dedicarono alla loro missione di maestri, i buoni risultati di esse si manifestarono nella bontà delle dissertazioni di laurea. Il contatto continuo fra discepoli e docenti crea quella corrente di reciproca cordialità, che giova immensamente alla formazione spirituale delle coscienze degli studenti, i quali entrano nella vita professionale o in quella delle cariche di Stato con una solida preparazione culturale e morale. E mi è particolarmente grato ricordare a questo proposito che nel nostro Ateneo compì il Suo corso di studi l'onorevole Iti Bacci, oggi chiamato dalla fiducia del Capo alle supreme Gerarchie del Partito<sup>1</sup>.

Al migliore andamento della vita universitaria, e quindi anche ai più brillanti risultati degli studi, concorre certamente la nuova organizzazione dei Professori universitari fascisti, posta alle dirette dipendenze del Partito, e in questi giorni affidata alle sapienti cure di Arturo Marpicati, a cui invio il deferente saluto del corpo accademico<sup>2</sup>.

Passando ora a riferire sulla parte amministrativa, occorrerà accennare al rinnovamento del Consiglio di amministrazione, di cui, a partire dal 1° dicem-

<sup>1</sup> Iti Bacci, laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Macerata, dall'ottobre 1930 al dicembre 1931 fu vicesegretario del PNF presieduto da Giovanni Battista Giurati. Nel 1915 si era arruolato volontario nell'esercito italiano e, successivamente, aveva preso parte all'Impresa di Fiume, svolgendovi un ruolo di primaria importanza quale direttore del periodico la «Vedetta d'Italia», che aveva fondato con Armando Odenigo. Dopo il 25 luglio 1943 abbandonò ogni attività politica. Morì a Roma l'11 gennaio 1954. Cfr. A. Monticone, *Bacci (Baccich), Iti*, in DBI, 5 (1963); pp. 33-35; A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965; E. Gentile, *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

<sup>2</sup> Arturo Marpicati, originario di Ghedi, nella Bassa bresciana, si arruolò come volontario nella prima guerra mondiale. Nel 1917 si laureò in Lettere e intraprese la carriera giornalistica, collaborando con vari quotidiani lombardi. Nazionalista e seguace di Federzoni il 23 marzo 1919 aderì al fascismo, diventando uno dei più attivi collaboratori del «Popolo d'Italia». Congedato nel settembre 1919 raggiunse Fiume e fu tra i più attivi fautori, accanto a D'Annunzio, dell'impresa fiumana. Il 20 novembre 1920 Mussolini lo nominò corrispondente del «Popolo d'Italia» a Fiume. Successivamente, sempre a Fiume, divenne insegnante di Lettere italiane nel locale Istituto tecnico e, dal novembre 1925, nel Liceo classico e membro del Consiglio scolastico regionale della Venezia Giulia. Nel 1928 si trasferì a Roma, dove venne nominato vice cancelliere dell'Accademia d'Italia, appena fondata, di cui nel 1929 divenne cancelliere. Nel 1930 fu nominato direttore dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista, affidato alla presidenza di Giovanni Gentile e, dal 1930 al 1934, membro del Direttorio Nazionale fascista. Nel gennaio 1931 fu posto a capo dell'Associazione Fascista della Scuola e, dal dicembre 1931 fino al 1934, fu vice segretario del PNF e membro del Gran Consiglio. In seguito fu Membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e console generale della MVSN. Nel luglio 1934 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, su proposta del ministro Francesco Ercole, gli conferiva la libera docenza in Lingua e letteratura italiana. Nel 1938 fu nominato Consigliere di Stato, carica che tenne fino alla morte. Cfr. B. Quagliarini, *Marpicati, Arturo*, in DBI, 70 (2008), pp. 685-688; M. Isnenghi, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 1989, *passim*.



bre 1929, furono chiamati a fare parte, sotto la mia presidenza, l'Intendente di Finanza e l'Avv. Carlo Magnalbò, rappresentanti del Governo, il Senatore Prof. Zerboglio e il Prof. Lanfranco Maroi, professori dell'Università; il Conte Prof. Alberto Zorli e il Conte Dott. Ettore Leopardi, rappresentanti della Provincia di Macerata, e il Marchese Dott. Gianfrancesco Luzi, rappresentante della Cassa di Risparmio di Macerata.

Una sistemazione definitiva fu pure data al personale posto a carico del bilancio universitario, mediante un regolamento interno che fu approvato con mio decreto del 28 marzo 1929. Il Regolamento stesso, approvato anche dal superiore Ministero, che suggerì qualche lieve ritocco, fu definitivamente reso esecutivo con mio decreto in data 26 marzo 1930<sup>3</sup>.

Venendo ora alle manifestazioni esteriori non posso passare sotto silenzio la solenne inaugurazione della nuova sala di lettura della Biblioteca Universitaria. È questa una pregevole opera dell'artigianato locale, che vanta tradizioni ragguardevoli d'arte italiana, ora valorizzata dall'opera sagace del Regime. Tutte le Autorità cittadine convennero alla solenne inaugurazione che fu onorata dall'intervento dell'On. Buronzo, commissario governativo della Federazione autonoma delle Comunità artigiane d'Italia. Due iscrizioni latine ricordano l'evento e gli Enti che aiutarono finanziariamente la costruzione della sala.

E qui mi si conceda di accennare con animo commosso ad una festa tutta nostra, che ha toccato molto intimamente la famiglia accademica maceratese, di cui mi piace qui ricordare il cordiale affiatamento derivante dalla comune passione per gli studi e per la scienza. *Alberto Zorli*, dopo quaranta anni di ininterrotto insegnamento è stato collocato a riposo per i limiti di età. È stato consegnato al festeggiato il quinto volume degli *Annali della Università*, a Lui particolarmente dedicato, e al quale hanno collaborato i Professori attuali e molti di quelli che in questa Università insegnarono per il passato<sup>4</sup>.

Il giorno 18 maggio 1930, alla presenza di S.E. l'On. Prof. Salvatore di Marzo, Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, e dell'On. Roberto Maltini, allora Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti e membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, venne solennemente inaugurata una targa monumentale dedicata ad Alberico Gentili, offerta, per il tramite del locale Gruppo Universitario, a questa Università dal Comitato per le onoranze, sedente in Roma.

Il giorno 20 maggio poi ebbi l'alto onore di essere ricevuto in privata udienza da S.M. il Re al quale feci omaggio della raccolta dei volumi degli «*Annali della R. Università*» fino a quel giorno pubblicati.

<sup>3</sup> Cfr. *Regolamento interno per il personale a carico del bilancio universitario*, ANNUARIO (1930), pp. 127-142. Ivi, a p. 125, è riprodotto anche il D.R. 26 marzo 1930, con il quale il rettore De Valles approvava in via definitiva il *Regolamento*.

<sup>4</sup> In effetti, il volume V degli «*Annali della Regia Università di Macerata*», edito nel 1929 «per cura della Facoltà Giuridica», apparve con la dicitura: «Pubblicato in onore del prof. Alberto Zorli».

Un'attività che sull'Ateneo si appoggia è costituita dalle Letture Leopardiane. Per iniziativa dell'Istituto Fascista di cultura, continuarono le letture sull'opera immortale del grande recanatese; e per passare dalla letteratura ai grandi problemi sociali, mi corre l'obbligo di accennare anche alla feconda attività del Centro di cultura e propaganda corporativa che, entrato nel suo terzo anno di vita<sup>5</sup>, fu prescelto dal Ministero delle corporazioni per la organizzazione di un corso di cultura corporativa destinato agli ispettori, direttori didattici e maestri elementari. Il corso fu tenuto dal Prof. Ernesto Fodale, docente di diritto corporativo nella nostra Università. Oltre a ciò si svolse un ciclo di conferenze tenute da oratori espressamente designati.

È mio vivo intendimento di intensificare sempre più queste forme di attività, che pur non rientrando strettamente nella sfera delle attività accademiche, devansi considerare parte integrante delle funzioni attinenti alla vita universitaria. Ed è anzi mio intendimento che l'Università partecipi sempre più attivamente ad ogni manifestazione della vita cittadina, stabilendo quel proficuo collegamento fra la vita e la scienza, che è uno dei precipui compiti degli Atenei ed è altresì una delle più caratteristiche espressioni del Regime, il quale vuole non una scienza arida e astratta, ma una scienza in continuo ed intimo collegamento con la realtà.

Ed ora, nel momento di chiudere questa schematica esposizione e prima di dare la parola a Luigi Nina, desidero ricordare un simpatico episodio di vita universitaria, e cioè la partecipazione del corpo accademico e mia alla gita organizzata dal Gruppo Universitario Fascista alla città di Zara. Abbiamo sentito ancora una volta vibrare attorno a noi il caldo sentimento patriottico della gioventù fascista che, fedele ai comandamenti del Duce, sa unire l'amore per gli studi alla salda preparazione in quelle prove cui potrà essere un giorno chiamata per la grandezza d'Italia.

Con questi sentimenti, nel nome Augusto del Re, dichiaro aperto l'anno accademico 1930-31 e invito il Prof. Luigi Nina a pronunciare il discorso inaugurale<sup>6</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1931), pp. 7-11]

<sup>5</sup> Istituito nell'anno accademico 1928-1929, in concomitanza con l'introduzione nell'ordinamento degli studi della Facoltà di Giurisprudenza del corso di Diritto corporativo, affidato al prof. Ernesto Fodale, il «Centro di cultura e propaganda corporativa» era diretto dallo stesso Fodale e si proponeva di diffondere a tutti i livelli, nel territorio provinciale, i principi ispiratori e gli indirizzi di fondo dell'ordinamento corporativo fascista.

<sup>6</sup> *La politica economica fascista e la pressione tributaria. Discorso inaugurale pronunciato dal Prof. Luigi Nina l'11 novembre 1930 – IX*, ANNUARIO (1931), pp. 15-35. Il prof. Luigi Nina era all'epoca docente di ruolo di Scienza delle finanze e diritto finanziario nella Facoltà di Giurisprudenza.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1931-1932. Relazione del Rettore  
Prof. Arnaldo De Valles letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre  
1931

Eccellenze, Signore, Signori,

All'inizio di questo nuovo anno accademico è per me motivo di vivo compiacimento il constatare come si sia avverata la speranza che io formulavo negli anni decorsi circa il continuo aumento della popolazione scolastica di questo Ateneo. Già nel decorso anno 1930-31 è stata sorpassata la cifra di 100 studenti iscritti prevista nel piano finanziario del 1924; e le numerose immatricolazioni che fino ad oggi sono state ricevute danno il più sicuro affidamento per l'anno che oggi qui inauguriamo. Le cifre che di per se stesse non hanno un eccessivo valore, acquistano una straordinaria importanza se si mettono in relazione con il problema universitario marchigiano, che da più anni si studia, ma del quale circostanze diverse, rendono impossibile una qualsiasi forma di soluzione; e con la provenienza degli studenti, che preferiscono questo centro di studi agli altri numerosi esistenti in Italia. Infatti la popolazione scolastica di questa R. Università è essenzialmente costituita di elementi regionali; ad essi si aggiungono alcuni elementi provenienti dalle regioni limitrofe e dalle terre redente; ma è inutile sperare in una affluenza da regioni che sono anche esse fornite di centri di studio. Tuttavia il numero è notevole e pone la Facoltà giuridica di Macerata tra quelle più popolate dopo le Facoltà dei centri maggiori.

Altro motivo di legittimo orgoglio mi è dato dalla perfetta organizzazione degli studi, che, dopo molte cure, ci è stato possibile di raggiungere e dalla serietà cui gli studi stessi sono stati informati, sì che grandemente ne ha guadagnato la fama di questa Università, sia presso il Ministero, sia presso le famiglie degli studenti, sia presso gli estranei. Funzionamento perfetto degli insegnamenti, andamento preciso degli uffici, bontà notevole di risultati sono state le caratteristiche dell'anno che forma oggetto di questa mia relazione.

Nessun mutamento nel corpo degli insegnanti: cosa questa che torna a grande onore di ciascuno, poiché dimostra che tutti hanno pienamente risposto alla fiducia in essi riposta dal Consiglio Accademico.

Con il nuovo anno l'Università comprenderà nel suo ruolo due nuovi titolari: il Prof. Alberto Domenico Tolomei di Procedura penale e il Prof. Paolo Greco di Diritto commerciale.

Una certa sicurezza per la vita del nostro Ateneo, già del resto assicurata dalla recente convenzione stipulata fra la Università, lo Stato, il Comune, la Provincia e la Cassa di Risparmio di Macerata, deriva dalla legge sulle finanze locali, la quale pone nella categoria delle spese obbligatorie per il Comune e per la Provincia le somme destinate a contribuire al mantenimento della nostra R. Università. Nessuno del resto dubitava che gli Enti locali, i quali già tanto generosi sforzi hanno compiuto in passato per il sempre maggiore incremento di questo glorioso Istituto, volessero cessare da questa collaborazione materiale, e morale nello stesso tempo, dalla quale l'Ateneo trae la sua principale ragione di vita. Come pure l'Università si augura che il Consiglio provinciale dell'Economia voglia rendere continuativo il contributo che ha generosamente concesso per gli anni decorsi e che ha riconfermato per l'anno che da oggi si inizia. Colgo la occasione per ringraziare pubblicamente S.E. il Prefetto, Presidente del Consiglio, per questa nuova prova di benevolenza verso il nostro Istituto.

Criteri di rigida e sana economia hanno ispirato l'opera del Consiglio di Amministrazione, il quale compreso delle attuali condizioni economiche generali, ha voluto ridurre al minimo necessario le spese, così che il conto consuntivo può chiudersi in condizioni notevolmente vantaggiose. Gli stessi criteri hanno trovato larga applicazione nella compilazione del Bilancio preventivo per il nuovo anno accademico, bilancio nella cui esecuzione si cercherà di realizzare tutte le maggiori possibili economie. Fra tutti gli atti compiuti dal Consiglio di Amministrazione mi piace ricordare e porre in evidenza la immediata e fervida adesione al prestito nazionale mediante l'investimento di lire 50.000 in buoni novennali del Tesoro; e l'incremento dato alla assistenza agli studenti maggiormente bisognosi, mediante la concessione di adeguati sussidi.

Nel campo delle disposizioni regolamentari, sono stati apportati alcuni ritocchi al Regolamento della Cassa scolastica, oltre che allo scopo di riservare gli assegni agli studenti più meritevoli, anche per costringere gli aspiranti ad un maggiore e più proficuo lavoro, rispondente a quella serietà degli studi della quale poco innanzi facevo cenno.

Sono continuati sempre nello stesso tono di cordialità i rapporti con il Gruppo Universitario Fascista, e con la Centuria Universitaria della M.V.S.N., il cui Comando, con il nuovo anno accademico, troverà ospitalità nei nostri locali, avendo il Consiglio di Amministrazione accolto la preghiera che in questo senso aveva rivolto a questa R. Università l'On. Carlo Scorza. Nello stesso nuovo anno l'Università offrirà la sua collaborazione più attiva allo

svolgimento del corso speciale per allievi ufficiali, del quale in questi giorni è stata annunciata la istituzione presso questo Ateneo.

Gli «Annali della R. Università», sono ormai al settimo volume, ed è stata in questo anno iniziata la pubblicazione di una nuova collana intitolata «Biblioteca degli Annali della R. Università di Macerata»<sup>1</sup>, per sempre più favorire la produzione scientifica dei nostri insegnanti e per procurare ai nostri giovani studenti seri testi di studio.

Eccellenze, Signore, Signori,

Questa per sommi capi l'attività svolta, questi i propositi per l'avvenire. Nel nome Augusto del Re, dichiaro aperto il nuovo anno accademico 1931-32 e invito il Prof. Carlo Emilio Ferri a dire il discorso inaugurale<sup>2</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1932), pp. 7-10]

<sup>1</sup> La collana «Biblioteca degli Annali della R. Università di Macerata» fu edita originariamente e fino alla vigilia della seconda guerra mondiale dalla casa editrice padovana CEDAM; in seguito, dall'editore A. Giuffrè di Milano. Per quel che concerne i volumi pubblicati nel primo quindicennio di vita della collana (1931-1946), si vedano ad esempio: A. De Valles, *Teoria giuridica delle organizzazioni dello Stato. Vol. I: Lo Stato – Gli uffici*, Padova, CEDAM, 1931; D. Tolomei, *I principi fondamentali del processo penale*, Padova, CEDAM, 1931; M. Scerni, *I principi generali di diritto riconosciuto dalle Nazioni civili nella giurisprudenza della Corte permanente di giustizia internazionale*, Padova, CEDAM, 1932; G. Forchielli, *Il diritto patrimoniale della Chiesa*, Padova, CEDAM, 1935; *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, Milano, Giuffrè, 1940; *Studi di storia e diritto in memoria di Guido Bonolis*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1942-1946; P. Gismondi, *Il nuovo giurisdizionalismo italiano. Contributo alla dottrina della qualificazione giuridica dei rapporti tra Stato e Chiesa*, Milano, Giuffrè, 1946.

<sup>2</sup> *Ottocento e novecento in economia. Discorso inaugurale pronunciato dal Prof. Carlo Emilio Ferri l'11 novembre 1931 – X*, ANNUARIO (1932), pp. 13-27. Il prof. Carlo Emilio Ferri era, all'epoca, straordinario di Economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza.



Paolo Greco (1° novembre 1932 – 30 novembre 1933)





Paolo Greco (Napoli, 26 giugno 1889 – Torino, 24 maggio 1974)

Nato da un'agiata famiglia borghese partenopea, Paolo Greco si laureò in Giurisprudenza all'Università di Napoli nel luglio del 1911. Dopo una breve esperienza nello studio legale paterno, egli iniziò il vero e proprio tirocinio forense presso il celebre avvocato Arnaldo Bruschetti, che lo incoraggiò ad approfondire gli studi giuridici nell'ambito del diritto commerciale. Compiuto il servizio di leva e frequentata la scuola per ufficiali, prese parte alla prima guerra mondiale combattendo sull'altopiano di Asiago. Terminato il conflitto Paolo Greco poté tornare a dedicarsi alla professione forense e agli studi di diritto. Nel 1930 ottenne un incarico annuale d'insegnamento nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari. Chiamato in qualità di professore straordinario di Diritto commerciale all'Università di Macerata nell'anno accademico 1931-1932, vi rimase per un biennio, nel corso del quale, oltre a tenere per incarico anche l'insegnamento di Diritto civile, ricoprì il ruolo di prorettore vicario dal 1° novembre 1932 al 30 novembre 1933. Trasferitosi nel dicembre di quell'anno all'Università di Parma, vi rimase per due anni: nel 1935, infatti, conseguito l'ordinariato, fu chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto commerciale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Contemporaneamente fu incaricato della stessa disciplina presso l'Università Commerciale Bocconi di Milano, della quale fu anche rettore dal 1938 al 1945. Animatore già sul finire degli anni Trenta di circoli antifascisti torinesi, durante la seconda guerra mondiale fu protagonista della resistenza in Piemonte. Dopo l'8 settembre 1943, quale rappresentante del Partito liberale, entrò a far parte dell'esecutivo piemontese del Comitato di Liberazione Nazionale, del quale tenne la presidenza fino alla vigilia dell'insurrezione che avrebbe portato alla liberazione di Torino. All'indomani della caduta del fascismo e della conclusione della seconda guerra mondiale, Paolo Greco riprese il suo magistero universitario e si dedicò con particolare impegno alla professione forense. Fautore convinto dell'unificazione europea, nel 1952 fu tra i fondatori dell'Istituto Universitario di Studi Europei. Nell'ambito della sua produzione scientifica, che annovera articoli e monografie su temi di diritto commerciale e industriale e di diritto del lavoro, debbono essere ricordati in particolare il *Corso di diritto commerciale* (1936), *Il contratto di lavoro*

(1939), il *Corso di diritto commerciale e industriale* (1948) e *Le invenzioni e i modelli industriali* (1968).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 240; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Greco Paolo*.

M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN regionale*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 31 e 153; A. Galante Garrone, *La scomparsa di Paolo Greco*, «La Stampa», 108 (25 maggio 1974), n. 114; G. Cottino, *Paolo Greco*, «Rivista delle società commerciali», XXI (1976), 1-2, pp. 147-162; A. Galante Garrone, *Paolo Greco uomo del CLN e uomo di cultura*, «Mezzosecolo», VIII (1989), pp. 115-128; *Maestri della Facoltà di Giurisprudenza torinese: Paolo Greco*, Milano, Giuffrè, 1991; F. Grande Stevens, *Paolo Greco*, in Id., *Vita d'un avvocato*, Padova, CEDAM, 2000, pp. 247-253; M. Renosio, *Greco, Paolo*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2001, vol. II, pp. 561-562; P. Camponeschi, *Greco, Paolo*, in DBI, 59 (2002), pp. 70-72; *Greco Paolo*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. V, p. 1809.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1932-1933. Relazione del Pro-Rettore Prof. Paolo Greco letta nella cerimonia inaugurale del 20 novembre 1932

Eccellenze, Signore e Signori,

Il presente anno accademico si inizia mentre l'anima della Nazione vibra tuttora nell'atmosfera di entusiasmo e di fede, in cui il popolo italiano ha celebrato il compiersi del primo decennale del suo Regime Fascista.

Un decennio: questo periodo, che nella massima parte delle rivoluzioni storiche è bastato a spegnerne il fuoco, ad esaurirne lo sforzo, spesso a concluderne il ciclo nel finale di una restaurazione, trova alla sua scadenza intatto, anzi più vivo e temprato, lo spirito animatore del Fascismo, la cui opera si consolida nel tempo e si proietta in un indefinito futuro attraverso una sapiente gradazione di passaggi, di sviluppi, di progressive realizzazioni.

Singolare e mirabile esempio è questo, di una rivoluzione ritmica e metodica, aliena da caduchi parossismi, nella quale vive e si perpetua lo slancio di un'idea; di un'idea che, trascendendo oltre le finalità del cambiamento di un governo o delle rivendicazioni di una classe o della caduta di un sistema sociale – per cui altre rivoluzioni sorsero e declinarono, spesso nella follia della devastazione e della strage – tende invece a costruire l'avvenire, a segnare i destini di un popolo, traendone i motivi e le linee dal senso storico del suo glorioso passato, dagli eventi che, sia pure attraverso alterne vicende di splendori e di dolori, di grandezze e di decadenze, ne cementarono il vincolo nazionale e ne consacrarono la missione di civiltà.

Questo miracolo, per cui ci è concesso il privilegio di una rivoluzione che è al tempo stesso ordine e armonia sociale, che si consolida e si prolunga nel tempo senza perdere l'energia dell'impulso, né la costanza dei fini, questo miracolo è dovuto a due essenzialissimi fattori: da un lato l'equilibrio del popolo, che trova nella sua storia l'esempio di Roma, la quale per oltre un millennio seppe operare e subire le più profonde trasformazioni sociali e giuridiche senza alterare, e tanto meno sovvertire, l'ordine della cosa pubblica, né smarrire il senso della sua identità, presidiata dal culto tenace delle tradizioni; dall'altro il genio di un duce, del nostro Duce, che grandeggia fra gli eroi di Carlyle o fra gli uomini rappresentativi di Emerson, delle cui complesse e

superiori qualità spirituali mi piace qui ricordare il meraviglioso intuito dei fenomeni sociali, la potenza della sintesi chiarificatrice, la profondità dello sguardo fisso nell'avvenire.

Quest'uomo al quale in questa solenne cerimonia si rivolge il nostro grato commosso pensiero di devozione e di fede quest'uomo pare che abbia trasfuso da sé nella sua opera la divina scintilla dell'immortalità.

Opera complessa e poderosa in cui, fra le molte e radicali riforme della vita nazionale, risaltano soprattutto come punti angolari: la creazione di un nuovo sistema economico-giuridico, il sistema corporativo, che, rispecchiando i fenomeni nuovi e i nuovi atteggiamenti creati dall'economia moderna, ne convoglia e ne dirige il flusso ai fini del benessere e della potenza della Nazione; la trasformazione delle coscienze individuali, sottraendole alle angustie dell'egoismo ed aprendole all'influsso di tutti gli ideali della vita che superano la cerchia dell'individuo, trascendono i suoi particolari interessi, ma nel tempo stesso lo esaltano nei destini della Nazione.

Questa trasformazione psicologica delle masse non sarà compiuta se non quando ogni cittadino italiano avrà non solo nel suo intelletto e nella sua cultura, ma anche nel suo cuore, il senso della sua fusione con la Patria, e sentirà quanto di sublime e di vero è in quella splendida invocazione rivolta da Rudyard Kipling ai soldati inglesi combattenti, allorché concludeva una sua ode domandando chi di loro sarebbe spiritualmente rimasto vivo se fosse morta l'Inghilterra.

È questa parte fondamentale dell'opera del Fascismo quella che tocca direttamente noi educatori di menti e di anime; è questo il compito che noi dobbiamo con orgoglio rivendicare come più squisitamente nostro, e assolvere con quella sincerità di fede che ogni opera spirituale richiede, secondo l'adagio: *si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi*, compito nel quale noi maestri siamo agevolati da quel nostro singolare privilegio professionale di non perdere mai il contatto con l'anima della gioventù, onde qualche cosa di essa rimane in noi a sfidare le così dette – e purtroppo non a torto – ingiurie del tempo; è questa la missione che il Duce ci ha confidato, e che egli ha testé ricordato nel suo discorso ai nostri fiduciari, quando con profonda saggezza concluse che quella fede può trapelare da ogni contatto fra docenti e discenti, in ogni ramo del sapere, anche in una lezione di matematica

Eccellenze, Signori,

La celebrazione del decennale, che ha avuto il suo culmine in quella meravigliosa piazza Venezia, in cui, di lato al Vittoriano, si schiudono oggi, per volontà e per concezione stupenda del Duce, le due vie del Mare e dell'Impero, percorse dallo spirito della storia, dove maestosi monumenti, testimoni della gloria di Roma, parlano l'arcano e suggestivo linguaggio delle cose che

furono, – questa celebrazione, ripeto, si riflette alla periferia, pervade tutti i settori della vita nazionale, e invita oggi anche noi qui convenuti – Autorità e cittadini, maestri e discepoli dell'Ateneo maceratese – a raccoglierci nell'alto significato dell'evento e a trarre da esso e dalle opere compiute gli auspici per l'avvenire.

Con sicura coscienza noi possiamo affermare che la nostra Università, fra le prime d'Italia per antichità di data e nobiltà di tradizioni, a nessuna seconda per fervore di opere, ha partecipato con assidua attività al risveglio della vita nazionale e ai nuovi orientamenti di essa, fin dall'inizio dell'era fascista. Volendo solo per grandi linee accennare ai fatti che costituiscono per noi motivo di legittima soddisfazione, vi ricorderò prima di tutto che due dei tre Ministri di giustizia, che si sono succeduti al governo nel primo decennio fascista, hanno appartenuto come maestri al nostro Ateneo: S.E. Alfredo Rocco<sup>1</sup>, che il Duce ha definito legislatore del Regime, e S. E. Pietro De Francisci<sup>2</sup>, l'austero studioso cui sono oggi affidate le sorti di quel dicastero, e che, per una coincidenza che ci piace segnalare, era qui professore quando con la marcia su Roma principiò la nuova era italiana.

Da questo promettente auspicio si diparte una serie di eventi, che segnano o liete circostanze o proficue iniziative dell'Ateneo.

Ricordiamo alcuni episodi.

Nello stesso anno 1922, l'Ateneo fu onorato dalla visita dell'Augusto Principe Ereditario, che venne qui *honoris causa* immatricolato come studente, a diffondere fra i nostri giovani l'anima anch'essa sempre giovanile della nostra Dinastia<sup>3</sup>. Più tardi l'Ateneo ebbe l'onore di essere segnalato alla Maestà del

<sup>1</sup> Alfredo Rocco (Napoli, 1875 – Roma, 1935) era stato incaricato di Diritto commerciale all'Università di Urbino, e poi in qualità di straordinario della stessa disciplina, all'Università di Macerata, dove aveva vinto il relativo concorso bandito dalla locale Facoltà di Giurisprudenza. A Macerata Rocco insegnò dall'anno accademico 1902-1903 al 1904-1905. L'anno seguente, superato il concorso per ordinario bandito dall'Università di Parma, fu chiamato ad insegnare Procedura civile in quell'ateneo, che lasciò poi, nel 1910, per andare a ricoprire la cattedra di Diritto commerciale all'Università di Padova. In seguito, nel 1925, passò ad insegnare Legislazione economica nell'Università di Roma «La Sapienza», dove ricoprì anche l'ufficio di rettore dal 1932 al 1935. Fin dal 1921, intanto, era stato eletto alla Camera dei deputati, della quale fu presidente nel 1924. Più volte sottosegretario di Stato, tra il 1925 e il 1932 divenne ministro di Grazia e Giustizia e, in tale veste, com'è noto, fu il promotore del nuovo Codice penale, che porta il suo nome, e di quello di procedura penale. Merita di essere ricordato che all'Università di Macerata insegnò per alcuni anni anche il fratello di Alfredo, Ugo Rocco, che qui tenne la cattedra di Procedura civile dall'anno accademico 1923-1924 al 1926-1927, spostandosi poi sull'analoga cattedra dell'Università di Genova e, infine, su quella dell'Università di Napoli.

<sup>2</sup> Pietro De Francisci (Roma, 1883 – Formia, 1971), storico del diritto romano, dopo avere insegnato nelle università di Ferrara, Perugia e Sassari, nel 1921 divenne straordinario di Diritto romano nell'Università di Macerata, dove rimase solo un anno (1921-1922). Nel gennaio 1923, infatti, fu chiamato all'Università di Padova, dove rimase fino all'anno seguente. Dal 1924 al 1954 ricoprì la cattedra di Storia del diritto romano all'Università di Roma «La Sapienza». Fu ministro di Grazia e Giustizia dal luglio 1932 al gennaio 1935, subentrando ad Alfredo Rocco.

<sup>3</sup> Cfr. *Cerimonia della proclamazione a Studente Honoris Causa della Facoltà di Giurisprudenza di*

Re con l'offerta dei suoi Annali, fattagli in particolare udienza dal Rettore Prof. De Valles e dal nostro solerte Segretario Dott. Mattucci. Da parte sua il Duce lo degnò della sua particolare attenzione, elargendo a suo favore uno speciale contributo di L. 100.000.

Con ripetute manifestazioni politiche l'Ateneo ha serbato uno stretto contatto con la vita del Regime e del Partito, promovendo e ricevendo la visita di S.E. il Segretario Generale; ospitando nel Corpo Accademico S.E. Bottai, che lesse il discorso inaugurale dell'anno 1928-1929<sup>4</sup>; sottoscrivendo in larga misura al prestito del Littorio; partecipando con assidua premura agli inizi e allo sviluppo della vita del nostro benemerito Gruppo universitario fascista.

All'incremento della cultura generale l'Ateneo ha dato il suo fattivo concorso per opera dei miei predecessori e colleghi. Nei decorsi anni dal 1927 in poi si tennero qui letture leopardiane per iniziativa della Dante Alighieri, che furono inaugurate da un discorso di Giovanni Gentile<sup>5</sup>; conferenze per l'Istituto Fascista di cultura; si onorò nel 1930 Alberico Gentili, dedicandogli una targa, scoperta con l'intervento di S. E. Di Marzo, allora Sottosegretario per l'Educazione Nazionale<sup>6</sup>; si partecipò alle feste per l'inaugurazione del monumento a Virgilio in Mantova, al X Congresso geografico in Milano, ai Congressi di studi romani, ai due Convegni di studi corporativi in Roma e in Ferrara, ai Congressi della Società per il progresso delle scienze, ad altri ancora, che per brevità sono costretto ad omettere, ed infine al recentissimo Congresso giuridico del decennale, con relazioni e comunicazioni affidate a membri della Facoltà.

Passando all'attività più strettamente universitaria, molte furono le iniziative e le opere che, nel duplice intento di aderire al rinnovato spirito della cultura giuridica e di uniformarsi al nuovo ordinamento degli studi superiori introdotto dalla riforma Gentile, hanno a poco a poco ampliato e arricchito l'organismo del nostro Ateneo e sviluppato la sua azione nel campo della cultura professionale, cui esso attende.

Nel 1926 si iniziò la pubblicazione degli Annali, affermatasi oggi ad un posto di prim'ordine fra le riviste giuridiche, ricchi come sono di contributi meditati e interessanti di studiosi fra i più distinti e rinomati del nostro mondo accademico. E successivamente, compiendo un nuovo passo innanzi, sotto gli auspicci degli Annali e sotto il nome della Casa Editrice CEDAM, si è iniziata

S.A.R. *Umberto di Savoia Principe Ereditario d'Italia*, ANNUARIO (1922), pp. 91-96. La cerimonia si svolse il 5 febbraio 1922 nell'Aula magna dell'Ateneo maceratese.

<sup>4</sup> Cfr. *Fascismo e Cultura. Discorso inaugurale detto da S.E. l'On. Giuseppe Bottai sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni l'11 novembre 1928*, ANNUARIO (1929), pp. 17-21.

<sup>5</sup> Si veda al riguardo *Parole del Rettore Prof. Bruno Breschi, per l'inizio delle Letture Leopardiane inaugurate nella Università di Macerata dal Senatore Prof. Giovanni Gentile, il 13 Febbraio 1927*, ANNUARIO (1927), pp. 67-70.

<sup>6</sup> Cfr. *Inaugurazione della Targa Monumentale dedicata ad «Alberico Gentili» 18 maggio 1930 - VIII*, ANNUARIO (1930), pp. 53-64.

una raccolta di pregevoli opere giuridiche. Attività, tutta questa, a cui presiede con passione di studioso un caro collega, che è un eminente storico del diritto italiano, il prof. Guido Bonolis<sup>7</sup>.

Tacendo ancora di altre provvide iniziative, come l'istituto di esercitazioni, eretto in seminario per la pratica forense<sup>8</sup>, e dei nuovi insegnamenti creati nella Facoltà, di cui principalissimo quello del Diritto corporativo<sup>9</sup> e del lavoro, merita particolare menzione e incondizionato plauso (e posso ben dirlo io, che non appartenevo allora alla Facoltà) la istituzione della scuola di perfezionamento in diritto e in economia e statistica agraria, sulla quale dovrò ancora per ultimo, ma brevemente, approfittare della vostra pazienza.

Non va ommesso infine il rilievo delle opere edilizie che hanno reso più decorosa la sede del nostro Ateneo, e lo hanno arricchito di preziosi mezzi di studio e di indagine, come la bellissima sala della Biblioteca, che può oggi annoverarsi fra le migliori, se non è forse la più caratteristica, fra quelle di tutte le Università italiane; la creazione dei gabinetti di studio specializzati per materie o per gruppi di materie; e il recentissimo rifacimento e restauro, tuttora in corso, dei corridoi, della scala, delle aule.

Altro dovrei dire per rendere compiutamente conto dell'opera decennale dell'Ateneo; ma l'ora che incalza non mi consente che un fugace accenno al problema finanziario, il quale, se non è proprio, come della guerra, anche della cultura il nerbo, ne è tuttavia un essenziale accessorio. Ebbene anche per questa parte si può essere più che soddisfatti, e soprattutto possono esserlo gli enti cittadini che con tanto amore sovengono il loro Ateneo, di vedere oculatamente gestito dal nostro Consiglio di Amministrazione il patrimonio dell'Università e provvidamente erogate le rendite e i contributi: non certo così notevoli da far fronte a tutte le esigenze, ma pur sufficienti nelle attuali e generali ristrettezze, e nonostante la grande esiguità del concorso governativo, a garantire il minimo indispensabile che ci abbisogna.

Con l'anno accademico che si inizia, l'Università perde tre suoi cari e valorosi professori di ruolo, i quali, dopo lunga permanenza fra di noi, sono stati chiamati altrove dalla fiducia e dalla stima di altre Facoltà: il prof. Arnaldo De Valles, ordinario di Diritto amministrativo, a cui io succedo, per benignità di eventi, nell'ufficio direttivo, ed al quale si devono molte delle iniziative

<sup>7</sup> Allude alla già ricordata collana «Biblioteca degli Annali della R. Università di Macerata», istituita nel 1931 ed edita originariamente dalla casa editrice padovana CEDAM, della quale il prof. Guido Bonolis era stato nominato direttore dall'allora rettore Arnaldo De Valles.

<sup>8</sup> L'Istituto di esercitazioni giuridiche, fondato formalmente con il D.R. 11 febbraio 1928, era stato eretto in Seminario per la pratica forense con il nuovo *Statuto della R. Università di Macerata* approvato con il R.D. 25 ottobre 1928, n. 3483. Su tale istituto, si veda Olivelli, *Brevi note sull'Istituto di Esercitazioni giuridiche*, cit., pp. 223-227.

<sup>9</sup> Il corso di Diritto corporativo era stato istituito nell'anno accademico 1928-1929 e affidato al prof. Ernesto Fodale.

testé ricordate nonché l'impulso e il piano delle opere edilizie: a lui, che passa all'Università di Pavia, io rivolgo, interprete del sentimento di tutti, un commosso e grato saluto e un fervido augurio; saluto e augurio che ripeto al prof. Lanfranco Maroi, anch'egli benemerito, specie per l'incremento qui dato agli studi di statistica generale ed economica, oggi chiamato all'Università di Palermo; e al prof. Carlo Emilio Ferri, chiamato egli pure all'Università di Pavia, il quale ha per il primo in questa sede insegnato, con fede fascista e con ricchezza d'ingegno, l'economia politica secondo i principi del corporativismo.

Il vuoto che questi distacchi producono fra le file dei professori di ruolo è compensato dall'arrivo di due nuovi titolari, il prof. Forchielli per il Diritto ecclesiastico e il prof. Biondi per il Diritto processuale civile, entrambi provenienti dalla R. Università di Cagliari, e preceduti da lusinghiera fama: a loro rivolgo un cordiale benvenuto e l'augurio di proficuo lavoro a vantaggio dell'Ateneo.

Fra gli incaricati devo segnalare da una parte l'arrivo del prof. Bachi per l'insegnamento della statistica, e dall'altra il distacco dell'avv. prof. Mariottini, che, per la venuta del titolare, lascia l'insegnamento della procedura civile, che egli ha per vari anni onorevolmente tenuto. Vada a lui l'espressione del nostro vivo rammarico di perderlo e un grato pensiero per l'utile opera dedicata all'Ateneo.

Ricordo ancora che al nostro venerando prof. conte Alberto Zorli, che per sì lungo tempo ha prodigato all'Ateneo le alte qualità dell'ingegno e del cuore, è stato, su proposta unanime della Facoltà, conferito da S.E. il Ministro il grado di professore emerito della nostra Università.

Chiudendo infine queste notizie intorno al nostro personale insegnante, adempio al gradito dovere di inviare a nome di tutti noi un deferente saluto al nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale, S.E. il prof. Francesco Ercole<sup>10</sup>, insigne storico del pensiero politico italiano e delle nostre istituzioni sociali e giuridiche, fervido assertore dell'idea fascista.

Dovrei ora accennare al movimento della popolazione scolastica, al numero e al risultato degli esami speciali, di laurea e di diploma. Ma alla monotonia di una lunga esposizione numerica, che del resto troverà posto nel nostro Annuario, preferisco sostituire qualche considerazione conclusiva e assai confortante sulla costanza con cui procede l'incremento delle iscrizioni, dopo la depressione notata negli anni dal 1927 al 1930. Da 92 iscritti nel 1927-1928 siamo giunti a 129 nel 1931-1932, e tale numero sarà probabilmente anche superato nell'anno che ora si inizia. Inoltre l'anno decorso segna pure un forte sbalzo nel numero degli esami di laurea che, da 23 nel 1931, sono saliti a 33 nelle due sessioni di quest'anno. Ora, se si tiene presente che le Facoltà di diritto abbondano proprio nell'Italia centrale, la cifra dei nostri studenti deve

<sup>10</sup> Francesco Ercole fu ministro dell'Educazione Nazionale dal 20 luglio 1932 al 24 gennaio 1935.



lasciarci non poco soddisfatti, perché, dopo le Università dei grandi centri urbani, attribuisce alla nostra una posizione fra le più distinte.

Ma a questo proposito mi si consenta di intrattenermi per brevi minuti sull'avvenire del nostro Ateneo, che è nostro compito promuovere con ogni feconda e benefica iniziativa, senza ristare sulle posizioni raggiunte né appagarci solo di previsioni dedotte da curve statistiche. Al nostro Ateneo competono due salienti caratteristiche, sulle quali bisogna far leva per intensificarne il progresso. Una è quella di essere costituito dalla sola Facoltà di giurisprudenza. Questa condizione, se da una parte lo priva della tradizionale varietà delle branche universitarie, gli consente dall'altra di concentrare tutti gli sforzi, e tutti i mezzi morali e materiali, nell'incremento degli studi giuridici ed economici, di così fondamentale importanza nell'ordinamento fascista. A questo scopo la vita dell'Ateneo deve intimamente accostarsi, e direi deve fondersi, con la vita della città, della provincia, della regione marchigiana. L'isolamento non è fatto per noi giuristi. Gli studi solitari, se forse si addicono ad altri atteggiamenti dello spirito, come l'ascesi e il misticismo, non convengono allo studio del diritto, che attinge alla pratica della vita, all'osservazione della fenomenologia sociale, le fonti della sua conoscenza e l'impulso dei suoi progressi. È per questo che la vostra Università deve operare all'unisono con l'attività non solo culturale, ma industriale, agricola e commerciale della vostra bella, laboriosa e fertile regione. Se pure a noi giuristi non occorre quel più vasto corredo di mezzi sperimentali che le Facoltà di medicina richiedono, è vero tuttavia che anche a noi necessita un campo ricco di esperienze. Esperienze non solo giudiziarie, ma di tutta la vita degli affari. Uno dei pregiudizi più diffusi, e non solo fra il volgo, è che il diritto serva solo al fenomeno della litigiosità, quasi fucina di quella famosa discordia, cui Ariosto, e non escluderei che avesse ragione per l'esperienza dei suoi tempi, poneva «dietro, dinanzi e d'ambo i lati, notai, procuratori e avvocati».

Ora il fenomeno giudiziario non è che un aspetto solo, sia pure importantissimo, della complessa fenomenologia giuridica; anzi, come giustamente si è detto, ne rappresenta l'aspetto *patologico*, ed è ben lungi dall'esaurirne il contenuto. Il quale comprende anche i rapporti normali della vita, che procedono senza contese giudiziarie, ma in cui si richiede egualmente la mutua coscienza dei diritti e dei doveri, del giusto e dell'ingiusto, nonché il senso dell'equilibrio giuridico nella pacifica composizione dei vari ed opposti interessi degli uomini. E questa coscienza, così come questo equilibrio di composizione appartengono alla vita di tutti i giorni, per cui ogni cittadino, pari al personaggio di Molière che solo a quarant'anni apprese di essere stato senza volerlo prosatore per tutta la sua vita, e sempre un poco giurista, anche senza la nostra laurea in diritto.

L'altra nota saliente del nostro Ateneo gli è impressa, direi naturalmente, dagli stessi caratteri dominanti dell'economia marchigiana. Nell'armonico

sviluppo della vita nazionale, nella grande varietà dei suoi aspetti, le facoltà giuridiche devono tendere, non dico a specializzarsi con criteri rigidamente esclusivisti, ma a cogliere talune loro caratteristiche nell'ambiente in cui hanno sede, sviluppando quegli indirizzi che ad esse si confacciano. Ora al nostro Ateneo queste caratteristiche sono offerte dall'importanza e dalla intensità della vita agricola marchigiana. Se altrove esistono gli istituti superiori di agricoltura, sia qui il centro maggiore della penisola per gli studi di diritto ed economia agraria.

Il mio pensiero corre ad una coincidenza, che mi pare abbia per questa mèta valore di favorevole auspicio, ed è che un illustre figlio di questa terra, che ha onorato anche il nostro Ateneo col suo insegnamento e con la sua direzione, dico Ageo Arcangeli, ha di recente occupato nell'Università di Roma, e regge con altissimo merito, la prima cattedra di ruolo di diritto agrario che sia stata istituita in Italia. Nei passati anni i miei colleghi di facoltà saggiamente provvidero alla istituzione della scuola di perfezionamento in diritto ed economia agraria, scuola che, per quanto mi risulta, è unica del genere nelle università italiane. Perfezionare questa scuola, ravvivarne ed intensificarne ai massimo grado l'attività, costituirne un centro ed un osservatorio, in cui convergano dati e notizie e statistiche economiche, in cui si raccolgano usi e pratiche di affari osservate nei rapporti agrari, valorizzare i suoi diplomi, diffondere anche fuori dalle lezioni cattedratiche lo studio dei problemi più importanti e attuali della vita economico-giuridica dell'agricoltura, richiamare su di essi l'attenzione del pubblico, così come opportunamente suggeriva giorni or sono Sua Eccellenza il Prefetto Oliveri, significherà dare all'Ateneo un nuovo impulso di vita, preparargli forse un impreveduto sviluppo avvenire, e significherà certamente secondare l'incitamento del nostro Duce verso i problemi dell'agricoltura, richiamando per la seconda volta, e questa volta più a lungo, la sua ambita attenzione sull'Università di Macerata.

Eccellenze, Signore e Signori,

Con legittimo senso di soddisfazione per l'opera compiuta, e in questo fervore di propositi per quella da compiere, nel nome Augusto del Re dichiaro aperto l'anno accademico 1932-1933, ed invito l'On. Senatore Prof. Adolfo Zerboglio a dire il suo discorso inaugurale<sup>11</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1933), pp. 7-17]

<sup>11</sup> *L'esperimento delle misure di sicurezza. Discorso inaugurale pronunciato dal Prof. Adolfo Zerboglio il 20 Novembre 1932 - XI*, ANNUARIO (1933), pp. 21-41. Il prof. Adolfo Zerboglio era all'epoca ordinario di Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1933-1934. Relazione del Pro-Rettore Prof. Paolo Greco letta nella cerimonia inaugurale dell'11 novembre 1933, XII

Eccellenze, Signori,

Il decorso anno accademico ha segnato dovunque un fervido risveglio della vita universitaria italiana. Può dirsi l'anno nel quale l'Università italiana si è definitivamente inquadrata tra le forze più attive e più preziose della Rivoluzione Fascista. Il che doveva, più che fatalmente, dirò logicamente accadere perché la nostra Rivoluzione, come i suoi sviluppi e i suoi successi, così nel campo interno che nella sfera dei rapporti internazionali, comprovano, è stata non soltanto il frutto di eroici ardimenti, dettati da fede e passione di italianità, ma anche e sempre più, nel suo storico progresso, l'espressione di una geniale intuizione di pensiero politico e di una salda concezione sociologica, nell'ordine dei rapporti morali ed economici. Così che quando nello scorso maggio a Torino, S.E. Achille Starace<sup>1</sup> volle presiedere un rapporto delle gerarchie piemontesi circondato da S.E. il Ministro della Educazione Nazionale e dai rettori di tutte le Università italiane, egli compiva e sapeva di compiere un gesto altamente simbolico, consacrante la raggiunta fusione spirituale fra Università e Partito, per cui la prima è entrata nella sostanza, se non nella forma esteriore, a far parte degli organi del secondo. E il *Duce* con un telegramma, che resta nella memoria di tutti, colse e suggellò l'alto significato dell'evento che affiancava in una comunione indissolubile i due massimi coefficienti di forza della rivoluzione fascista nelle vie dell'avvenire: il pensiero e l'azione<sup>2</sup>.

Questa rinascita di vita universitaria, che si è compiuta sotto gli alti auspicci del *Duce* e per impulso delle LL.EE. il Ministro Ercole e il Segretario del

<sup>1</sup> Achille Starace era divenuto segretario del PNF, subentrando a Giovanni Giurati, il 12 dicembre 1931. Ricoprì tale incarico, com'è noto, fino al 7 novembre 1939, allorché fu sostituito da Ettore Muti.

<sup>2</sup> Si riferisce alla manifestazione universitaria svoltasi a Torino nell'ottobre 1932 in occasione delle celebrazioni per il Decennale della Rivoluzione Fascista. Sul coinvolgimento delle università italiane nelle celebrazioni del Decennale, si vedano le stimolanti osservazioni di E. Gentile, *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, pp. 156-161.

Partito Achille Starace, ha avuto, fra i suoi molteplici aspetti, tre caposaldi programmatici: accrescere l'operosità scientifica e didattica degli Atenei col richiamo di tutti gli universitari, maestri e discepoli, ad un più intenso ed attivo adempimento dei loro compiti; promuovere e diffondere nella milizia, nelle palestre, nei campi sportivi gli esercizi fisici, che non già rispecchiano o eccitano la sola forza bruta della materia umana, ma con ellenica concezione, radicatasi nello spirito della razza latina, ridestano e ritemprano tutte le energie della gioventù, apparecchiandola agli ardui cimenti della vita; infine riaffidare in pieno all'Università italiana quella funzione di irradiazione della nostra civiltà, che essa ha storicamente esercitato per diffondere nel mondo, una volta le idee dell'impero e del diritto romano, poi le luci dell'umanesimo e della scienza rinnovata dalle intuizioni di Leonardo e dalle osservazioni di Galileo, oggi i nuovi principi regolatori dello Stato e della società civile, espressi dal genio ricostruttivo del *Duce* e del Fascismo.

Questo imponente programma, affidato alla fede e alle forze delle università italiane, ha avuto già nell'anno undecimo le sue prime realizzazioni in una serie di opere e di eventi che sarebbe qui lungo enumerare, ma che devono essere, certo, presenti alla mente di tutti coloro che seguono l'attività dei nostri Atenei. Mi basti ricordare le gare internazionali, svoltesi nel settembre scorso a Torino, dove le nostre squadre universitarie, saldamente inquadrare sotto i vessilli e nei costumi storici dei rispettivi Atenei, offrono alle rappresentanze delle principali università del mondo un superbo spettacolo di forza fisica e di compatta unità della nostra anima nazionale; e il congresso internazionale degli studenti, tenuto nella passata estate a Venezia, dove i nostri goliardi, affrontando con impeto giovanile, non disgiunto da una coscienza già matura e pensosa, i primi cimenti della pubblica discussione, illustrarono, fra l'attenzione e l'interesse dei loro colleghi stranieri, le ragioni della nostra fede politica e del nostro attuale ordinamento sociale ed economico<sup>3</sup>.

In tanto ardore di propositi e di opere la nostra Università ha saputo tenere degnamente il posto che le sue antiche e belle tradizioni le assegnano. Quella fusione di intenti, cui ho ora accennato, fra Ateneo e Partito, da noi si è attuata, possiamo ben dirlo, in una maniera perfetta e compiuta, e questo specialmente per merito della amorevole sollecitudine che tutte le autorità cittadine, da S.E. il Prefetto al Segretario Federale, dal Preside della Amministrazione Provinciale al Podestà del Comune, dimostrano per il nostro Ateneo.

<sup>3</sup> Cfr. M.C. Giuntella, *I gruppi universitari fascisti nel primo decennio del regime*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», 24 (1972), 107, pp. 3-38; G. Quagliariello, *Studenti e politica. Dalla crisi della goliardia prefascista al 1° Congresso Nazionale Universitario (1925-1946)*, Manduria, Lacaita Editore, 1984; e il recente S. Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Roma, Donzelli, 2008.

Alla attività sportiva si è partecipato da parecchi nostri studenti con spirito alacre e volenteroso, sì che essi, se pure non hanno ancora conquistato i massimi allori del cimento, hanno tuttavia conseguito, in varie circostanze, distinte classificazioni. Bisogna qui rendersi conto di una difficoltà tutta propria del nostro Ateneo, che è costituito, come è noto, da una sola Facoltà, onde lo scarso numero dei nostri iscritti non consente la formazione di squadre rigorosamente selezionate come sono quelle delle maggiori Università. Ma anche fatto il debito calcolo di questo ostacolo, che risiede nelle cose e non nella deficienza di volontà, io dico che si può e si deve sperare in più cospicui successi per l'avvenire – e il mio discorso qui vuole riferirsi, anche oltre l'attività sportiva, a tutto il campo di azione dei nostri goliardi maceratesi – se essi si proporranno di perseverare negli sforzi, e soprattutto di abbandonare certi relitti di apatia che ancora attecchiscono fra di loro. Bisogna convincersi – contro un errato preconconcetto ispirato da false e spesso tendenziose interpretazioni della dottrina, del metodo, della disciplina fascista – bisogna convincersi, ripeto, e prima di tutto dai giovani, che il vero fascismo non soltanto non nega il valore dell'individuo, ma anzi ne vuole e ne persegue il massimo potenziamento nella compagine spirituale della nazione e nel sistema etico-giuridico dello Stato: onde le iniziative e le energie individuali, nell'ambito dei fini nazionali, vanno promosse e sviluppate, e niente è più contrario allo spirito fascista che il lasciarsi passivamente organizzare per costituire un numero di catalogo o una unità statistica nella serie degli iscritti al Partito o al Sindacato, alla Milizia o al Gruppo universitario, muovendosi solo, più o meno a rilento, dietro il pungolo o lo stimolo di un gerarca, e nel nostro caso, del Rettore o del Segretario politico del G.U.F. Non si ripeterà mai abbastanza la verità che recentemente ha proclamato il *Duce*, rivendicando non solo la precedenza, ma soprattutto la inconfondibile originalità della nostra rivoluzione, che non tollera confronti e tanto meno subisce modelli d'oltre Alpi o d'oltre mare, lontanissimi dalla raffinatezza spirituale e dall'innato senso di armonia e di equilibrio propri della stirpe latina, che trova in noi italiani la maggiore e più genuina espressione. E nel campo della vita universitaria, che è tipicamente il campo della vita del pensiero, si convincano i nostri studenti che senza da parte loro slancio e volontà, senza individuale iniziativa è destinato a rimanere presso che sterile questo che dovrebbe essere, per la formazione dello spirito, il più felice periodo della loro vita, come infecondo il diploma che lo conclude e suggella.

Nell'ordine delle sue funzioni strettamente culturali e didattiche la nostra Università ha tenuto fede al programma di dare qui il massimo impulso agli studi di diritto e di economia agraria, programma che è in pieno accordo con la politica universitaria ispiratrice dell'ordinamento Gentile: quella cioè di favorire, nel non piccolo numero delle Università italiane, la tendenza alla specializzazione, sì da trovare in questa ogni Ateneo una sua propria caratteri-

stica e un compito particolare. Pertanto nel decorso anno accademico i principali insegnamenti della nostra scuola di diritto ed economia agraria sono stati attuati e impartiti da professori di nota e sperimentata competenza, e sono stati anche integrati da conferenze su singoli problemi di legislazione agraria. I frutti che se ne sono conseguiti ci debbono lasciare più che soddisfatti, sia per il cospicuo numero delle iscrizioni ai vari corsi, sia per l'interesse preso al loro svolgimento, dimostrato anche dalla scelta di temi ad essi inerenti come argomento di dissertazioni di laurea, nonché da lavori e ricerche compiuti dagli studenti, sotto la guida dei rispettivi insegnanti, e in special modo del prof. Bachi, lavori che, per gentile concessione del comm. Benignetti<sup>4</sup>, troveranno fra breve ospitalità nel Bollettino del Comune. D'altra parte la serietà dei nostri propositi e le prime prove della loro concreta attuazione, hanno richiamato sulla nostra scuola la benevolenza e la simpatia di personalità eminenti e di istituzioni interessate allo sviluppo di questo importantissimo ramo di studio: dico S.E. Serpieri, gli on. Tassinari e Arcangeli, l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori. Da essi ci sono venuti incoraggiamenti ed aiuti di ordine morale, da qualcuno anche finanziario, ed abbiamo fondati motivi di sperare in altre prove, non dirò più positive, ma più complete per assicurare, anche materialmente, lo sviluppo e il funzionamento della Scuola.

Non poche difficoltà ha incontrato la iniziativa presa dal Corpo accademico – di concerto con S.E. il Prefetto e con le altre Autorità della Provincia – di costituire qui un osservatorio regionale di economia agraria alle dipendenze dell'Istituto Nazionale. Non escludo che persistendo con tenacia nella nostra richiesta, che a me pare del tutto legittima data l'importanza che la provincia di Macerata e la regione marchigiana hanno nella industria agricola, le difficoltà possano essere almeno in parte superate e che si possa fra non molto realizzare l'intento di costituire qui, se non, fin dal primo tempo, un osservatorio, almeno un ufficio di corrispondenza.

Altre proficue iniziative ha attuato nello scorso anno il Corpo accademico, così per quanto riguarda le conferenze di storia e di arte militare, tenute con molto successo dal valoroso Colonnello Perugi del 157° Fanteria; la costituzione nella nostra Biblioteca di uno speciale reparto destinato alla raccolta degli usi di affari e dei principali contratti-tipo in vigore nei vari rami della industria, del commercio e della agricoltura, allo scopo di avvicinare quanto più è possibile lo studio teorico alla conoscenza pratica dei rapporti giuridici ed economici; la lettura e il commento dello storico discorso del Duce sul Patto di collaborazione fra le quattro grandi Potenze occidentali, commento che nella dotta parola del nostro internazionalista prof. Mario Scerni espresse lucida-

<sup>4</sup> Il comm. Cesare Benignetti era all'epoca il podestà di Macerata.

mente l'importanza dell'evento e il suo alto significato nel quadro della complessa attività diplomatica del dopo guerra. Ancora, sul tema delle conferenze, va fatto cenno di quelle numerose e assai interessanti promosse dall'Istituto fascista di cultura, sotto il fervido impulso direttivo del nostro illustre prof. Bonolis, le quali, dette in quest'Aula Magna, hanno rappresentato anche un proficuo complemento della attività culturale del nostro Ateneo.

Di un'altra importante iniziativa, che ha avuto pieno successo e vasta risonanza nel mondo politico e accademico, non avrei bisogno di far cenno, tanto vivo ne resta ancora il ricordo fra voi tutti, ed è la commemorazione del grande ed eroico Maestro Giacomo Venezian, culminata nello scoprimento del suo busto che decora oggi, con significato altamente simbolico, l'atrio dell'Ateneo: cerimonia cui intervenne S.E. il Ministro Ercole, che pronunziò lo stupendo discorso commemorativo che tutti ricordiamo, e con lui e con le autorità politiche e amministrative intervennero le rappresentanze dell'Accademia d'Italia e di tutte le università e istituti superiori del Regno. Non potrei riassumere meglio il valore di quella cerimonia se non con le parole che S.E. il Ministro si compiacque telegrafarci, dicendo che in quel giorno a Macerata, in una magnifica manifestazione di fede fascista, vibrò l'anima di tutte le università italiane<sup>5</sup>.

Ed a chiudere degnamente le propizie vicende del decorso anno accademico, l'Università ha avuto l'onore il 1° ottobre di ospitare S.E. il Segretario del Partito Achille Starace, il quale per la illuminata passione con cui si interessa dei problemi universitari, per la sua anima di bersagliere fusasi mirabilmente con la fede di fascista, per il suo passato di eroico combattente, trovò qui, in noi tutti, corrispondenza di schietta e vibrante simpatia.

Non ho bisogno di dirvi come le iniziative del Corpo accademico siano state sempre affiancate con slancio e con efficacia di cooperazione dal Gruppo Universitario e dalla Milizia, ai cui dirigenti, lo studente Gemelli e i dott. Ciotti e Mataloni, va attribuito un meritato plauso, anche per lo zelo con cui attendono ai non sempre facili loro compiti, cui per l'avvenire auguro maggiore e più fattivo concorso da parte dei gregari. A proposito della nostra Milizia è giusto qui ricordare, fra le altre prove date della sua salda efficienza, la riuscitissima cerimonia dell'annuale della sua istituzione, che da quest'anno in poi, per volontà del *Duce*, si celebra nell'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara.

Di altre vicende e problemi della nostra Università mi è giuocoforza tacere per non prolungare i limiti, forse già superati, di questa mia relazione e della vostra cortese pazienza. Mi basti dire che gli importanti restauri e rifacimen-

<sup>5</sup> La R. Università di Macerata per Giacomo Venezian. 31 Maggio 1933 – A. XI E.F., Padova, CEDAM, 1933 [supplemento agli «Annali della R. Università di Macerata»].



ti edilizi della sede universitaria sono stati nel corso di quest'anno ultimati, assicurando ormai a questa sede un aspetto altamente decoroso, specie per la bella e artistica scala di accesso al piano superiore, nonché nuovi mezzi di lavoro, con l'aggiunta di altre sale che servono per il continuo ampliamento della biblioteca e per lo svolgimento delle esercitazioni, che anche quest'anno, inaugurate da un brillante discorso del nostro Senatore Zerboglio, sono state numerose e interessanti.

Riguardo alle condizioni del nostro bilancio, non ho bisogno di dirvi che limitate ne sono le risorse, e forse esse si assottiglieranno ancora, se il Ministero vorrà, come non ci auguriamo, rigorosamente attuare la riduzione del suo contributo, prevista dalla recente legge sul riordinamento dei servizi amministrativi dei Regi Istituti di istruzione superiore. Tuttavia l'oculatazza del Consiglio di amministrazione, mediante una saggia distribuzione e ripartizione dei fondi disponibili e alcune necessarie economie, riesce a far fronte alle difficoltà e ad assicurare con le normali entrate di bilancio il perfetto funzionamento dell'Ateneo, conservando inoltre, nonostante le spese straordinarie erogate per i lavori edilizi e per alcune iniziative di quest'anno, fra cui in special modo la commemorazione di G. Venezian, ancora un fondo di economie realizzate negli esercizi precedenti.

Poche le varianti che nello scorso anno ha subito la formazione del personale insegnante. Abbiamo avuto tre nuovi incaricati, il prof. Vignati per l'Economia agraria, il prof. Bernardino per l'Economia politica e il prof. Bassanelli per il Diritto agrario: quest'ultimo recente vincitore del primo concorso universitario bandito in Italia per questa materia; successo di cui, nel rallegrarmene vivamente con lui, mi compiaccio nel tempo stesso per la soddisfazione che ne proviene alla nostra Università. Perdiamo nell'anno che ora si inizia lo stesso prof. Bernardino, nominato per merito speciale referendario alla Corte dei Conti. Inviemo a lui, che ha qui degnamente assolto l'incarico affidatogli, il nostro cordiale saluto.

Inoltre, per quest'anno che ora si inizia, la Facoltà ha chiamato alla cattedra di diritto amministrativo il chiar.mo prof. Romeo Vuoli, ordinario dell'Università Cattolica di Milano, insegnante assai stimato e autorevole, legato alla terra delle Marche da vincoli di origine e di affetto.

Risparmiando ai miei cortesi uditori la solita piuttosto arida esposizione di statistiche, mi limiterò ad assicurare che l'incremento della nostra popolazione scolastica, già rilevato da alcuni anni a questa parte, procede con non rallentato ritmo, sì che dai 129 iscritti del 1931-32, si è nell'anno decorso pervenuti alla cifra di 139 e si prevede, dal numero delle iscrizioni già effettuate in Segreteria, ancora uno sbalzo in avanti per l'anno nuovo.

Forse seguirà fra qualche anno un periodo di contrazione, corrispondente al decremento di natalità avveratosi negli ultimi anni della guerra; ma si trat-



terà di una causa occasionale e transitoria, mentre è mio fermo convincimento che l'Università di Macerata sia per le sue antiche tradizioni, sia per il pregio dei suoi ordinamenti e per il valore dei suoi docenti, sia infine per la sua idonea posizione geografica, quale unica università regia sul medio Adriatico, ha ragioni e coefficienti favorevoli per il suo ingrandimento, specie se, come è sperabile, si riuscirà a migliorare le vie e i mezzi di comunicazione.

Eccellenze, Signori,

Col conforto dei buoni frutti conseguiti dalla decorsa fatica, rinnovando i propositi e gli auguri per quella che ci attende, nel nome Augusto del Re dichiaro aperto l'anno accademico 1933-34 ed invito il chiar.mo prof. Alberto Domenico Tolomei a pronunciare il discorso inaugurale<sup>6</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1934), pp. 7-15]

<sup>6</sup> *La tutela processuale della verità. Discorso inaugurale pronunciato dal Prof. Alberto Domenico Tolomei l'11 Novembre 1933 – XII*, ANNUARIO (1934), pp. 19-41. Il prof. Alberto Domenico Tolomei era all'epoca straordinario di Procedura penale nella Facoltà di Giurisprudenza.



Guido Bonolis (1° dicembre 1933 – 31 ottobre 1937)



Guido Bonolis (Napoli, 3 dicembre 1873 – Macerata, 5 luglio 1939)

Nato da un'antica e benestante famiglia napoletana, Guido Bonolis si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli il 30 luglio 1895. Ottenuta la libera docenza in Storia del diritto italiano presso l'Università di Pisa il 21 giugno 1902, insegnò nell'ateneo toscano fino al 1913, allorché si trasferì presso l'Università di Genova. Nell'autunno del 1915 divenne professore straordinario di Storia del diritto italiano all'Università di Urbino, nella quale, due anni più tardi, conseguì ordinariato per la stessa materia. Dal 1921 al 1923 fu preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo urbinato prima di trasferirsi sulla cattedra di Storia del diritto italiano dell'Università di Perugia, ateneo nel quale tenne la presidenza della facoltà giuridica nell'anno accademico 1924-1925. Incaricato di Storia del diritto romano e di Storia del diritto italiano presso l'Università di Macerata dall'anno accademico 1922-1923, due anni più tardi, nell'autunno del 1925, Bonolis si trasferì presso l'ateneo maceratese, nel quale ricoprì la cattedra di Storia del diritto italiano fino al 1939, anno della sua improvvisa scomparsa. Nel medesimo ateneo tenne per incarico anche gli insegnamenti di Istituzioni di diritto civile (1924-1925), Diritto civile (1925-1926), Diritto ecclesiastico (1926-1931), Diritto romano (1931-1935) e Diritto comune (1936-1939). A lui si deve la creazione, nella seconda metà degli anni Venti, degli «Annali della Regia Università di Macerata», dei quali fu a lungo direttore responsabile. Dal 1° dicembre 1933 al 31 ottobre 1937 Bonolis fu rettore dell'Università di Macerata. Nell'ambito della sua ricca produzione scientifica si segnalano: *La giurisdizione della mercanzia in Firenze nel secolo XIV* (1901), *Svolgimento storico dell'assicurazione in Italia* (1901), *Lezioni di storia del diritto italiano* (1919), *Il diritto marittimo medioevale dell'Adriatico* (1921) e *L'Università di Macerata: notizie storiche* (1927).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. 17; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Bonolis Guido*.

*Necrologio di Guido Bonolis*, «L'Osservatore Romano», 12 luglio 1939, n. 162; *La morte del prof. Guido Bonolis*, «Studia et documenta historiae et iuris», 4 (1940), pp. 226-227; Regia Università di Macerata (a cura di), *Studi di storia e diritto in memoria di Guido Bonolis*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1942-1946; *Bonolis Guido*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. II, p. 544; Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, cit., vol. I, p. 382; vol. II, p. 246; F. Cortese, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 20.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1934-1935. Relazione del Rettore Prof. Guido Bonolis letta nella cerimonia inaugurale del 19 novembre 1934, XIII

Eccellenza, Signori,

La cerimonia con cui si inizia l'anno accademico si svolge oggi, per disposizione del Superiore Ministero, in maniera alquanto diversa da quella tradizionale. Alla relazione del Rettore sull'andamento dell'Università segue la relazione del Segretario del Gruppo Universitario Fascista sulla vita del Gruppo stesso<sup>1</sup>; e, dopo la proclamazione dei nomi di coloro che hanno riportato distinzioni durante l'anno, la riunione ha termine con una cerimonia militare: il giuramento degli allievi ufficiali di complemento. Vengono così raccolte, nella solenne inaugurazione degli studi, le manifestazioni delle varie attività che oggi esplica l'Università Italiana, con la formazione scientifica, la formazione politica, la formazione militare dei giovani, che fuse insieme costituiscono il cittadino e il fascista, il cui spirito, secondo il grande programma del Duce, non deve essere unilaterale, ma adatto a cimentarsi in tutti i campi della vita italiana rinnovata nel clima fascista. Accanto agli studi severi si pone l'educazione della coscienza civile e politica, e l'addestramento del corpo e dello spirito alle armi; sviluppando insieme tutte le energie morali, intellettuali e fisiche, organizzate in un'austera disciplina; onde, in qualunque momento, e per qualunque fine il Duce chiami il fascista, questi possa rispondere: presente!

E passo ad esporre brevemente la vita universitaria dello scorso anno.

Nel Corpo accademico avvennero importanti movimenti al principio del 1933-34: il Rettore prof. Paolo Greco passò, per chiamata della Facoltà di Parma, alla cattedra di Diritto commerciale in quella Università, lasciando fra noi vivo e caro ricordo, non solo come valoroso docente, ma altresì come attivo e fattivo Rettore; e mi è grato inviargli, anche a nome dei Colleghi e degli studenti, un memore ed affettuoso saluto. E un memore e affettuoso

<sup>1</sup> Il segretario del GUF era all'epoca Carlo Gemelli. Sull'operato del GUF maceratese negli anni Trenta, oltre alle relazioni presentate nel corso delle solenni cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico a partire dal 1934-1935, si vedano gli sparsi riferimenti contenuti in L. La Rovere, *Storia dei GUF*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

saluto rivolgiamo pure tutti al prof. Arnaldo De Valles, che, già trasferito nella R. Università di Pavia, lasciò l'incarico del Diritto amministrativo da lui tenuto nel 1932-33, e la cui opera di docente e di Rettore non potrà essere dimenticata; e al prof. Pompeo Biondi, chiamato alla cattedra di Procedura civile nella R. Università di Modena, dopo una breve permanenza fra noi, la quale però fu sufficiente a farne vivamente apprezzare i meriti. Avendo poi il prof. Romeo Vuoli, chiamato alla cattedra di Diritto amministrativo, rinunciato al trasferimento, anche questo insegnamento rimase vacante. A colmare le vacanze vennero, su proposta della Facoltà, chiamati i vincitori degli ultimi concorsi: il prof. Mario Casanova per il Diritto commerciale, il prof. Carlo Girola per il Diritto amministrativo, il prof. Salvatore Satta per la Procedura civile. Ai nuovi Colleghi, dei quali abbiamo in quest'anno già potuto apprezzare il valore, esprimo i sensi di alta stima e di simpatia della Facoltà. Eguali sentimenti esprimo all'altro nuovo collega prof. Enrico Bassanelli, già da noi conosciuto e stimato, che, avendo tenuto nel 1932-33 l'incarico della cattedra di Diritto Agrario privato, ne divenne titolare in seguito a concorso; e fu poi meritamente nominato Direttore della Scuola di perfezionamento in diritto e economia agraria.

Durante l'anno, il prof. Mario Scerni, incaricato di Diritto internazionale, ebbe l'incarico della stessa materia nella R. Università di Genova, dove la cattedra era rimasta vacante per la morte immatura dell'illustre Maestro di lui, prof. Prospero Fedozzi. A sostituirlo, per quei mesi che ancora restavano, fu invitato il prof. Carlo Esposito, della Università di Camerino.

Sono lieto poi di annunziare che il nostro egregio collega prof. Zeno Vignati, docente di Economia applicata all'agricoltura, ha avuto l'alto onore di entrare a far parte dell'Assemblea Legislativa, e, recentemente, dei Consigli delle nuove Corporazioni.

Inoltre con sommo piacere comunico che la Reale Accademia d'Italia, nella solenne seduta tenuta in Campidoglio il 21 aprile 1934, in occasione del Natale di Roma, alla presenza di S.M. il Re e di S.E. il Ministro della Educazione Nazionale<sup>2</sup>, ha segnalato con speciale encomio il nostro collega prof. Luigi Nina per la sua più recente attività scientifica, risultante dai quattro volumi pubblicati dal 1928 al 1932 sulla Storia delle Finanze pontificie<sup>3</sup>, degno e utile inizio di una storia degli Istituti e delle gestioni finanziarie degli antichi Stati italiani. L'encomio che la Reale Accademia gli ha tributato è tanto più da segnalare, in quanto, come ha detto il Presidente S.E. Marconi nella seduta citata, esso ha un pregio superiore agli altri premi, ed è stato dato per la prima volta nel corrente anno a personalità degne di incoraggiamento e non bisognevoli di aiuti pecuniari.

<sup>2</sup> Il già più volte ricordato Francesco Ercole.

<sup>3</sup> Cfr. L. Nina, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, Milano, Treves, 1928; Id., *Le finanze pontificie nel medioevo*, 3 voll., Milano, Treves, 1929-1932.



La Facoltà si rallegra vivamente con l'egregio collega, che sulla cattedra e nella scienza dà prova del suo alto valore.

In questi giorni poi la nostra Facoltà si è arricchita di un nuovo docente: il prof. Giannetto Longo, qui trasferito alla cattedra di Diritto romano dalla R. Università di Catania; a lui il benvenuto cordiale dei colleghi.

Resa completa la Facoltà, l'insegnamento si poté svolgere efficacemente, con lezioni ed esercitazioni, senza vacanze abusive e con notevole profitto.

Dovrei ora parlare del movimento degli studenti e degli esami; ma, poiché è invalso giustamente l'uso di non tediare l'uditorio con l'esposizione di aride cifre che si possono leggere nei quadri degli Annuari, mi limiterò a dire che il numero degli studenti si mantenne pari a quello dell'anno antecedente, e per l'avvenire si prospetta anche maggiore, e soddisfacente fu il risultato degli esami speciali e di laurea. In omaggio alle disposizioni Ministeriali, riservo alla seconda parte della mia relazione la proclamazione dei nomi di coloro che nell'esame di laurea hanno ottenuto il massimo dei voti e la lode.

È continuata l'attività dei nostri apprezzati «Annali»; è stato pubblicato, in un fascicolo di supplemento, tutto quanto riguarda la celebrazione, così felicemente compiuta nel maggio del 1933, del grande giurista ed eroe Giacomo Venezian<sup>4</sup>. Questo fascicolo rimane così perenne ricordo di quella imponente cerimonia, nella quale la Famiglia, i rappresentanti del Governo Fascista, le Autorità, il Corpo accademico, i delegati delle Università italiane, gli studenti e il popolo di Macerata, si riunirono in un rito austero e commovente attorno alla figura del grande patriota.

Accennerò brevemente all'attività della Cassa Scolastica e dell'Opera Universitaria, le quali distribuirono complessivamente sussidi per la somma di L. 39.150; e sento il dovere di tributare un ringraziamento alla locale Cassa di Risparmio per la consueta elargizione di cinque borse di studio da L. 1000 ciascuna. L'Opera Universitaria attese inoltre, ed attende, allo studio dei più importanti problemi dell'Ateneo.

Inoltre, per la prima volta, fu conferita allo studente Sabalich Giovanni la borsa di studio «Dalmazia», di L. 2000, istituita dalle Autorità accademiche a favore di giovani dalmati.

E non soltanto nel campo didattico si intensificò l'opera della nostra Università, bensì anche in quei campi di attività finitime che oggi debbono opportunamente fiancheggiare l'insegnamento. Anche nello scorso anno, d'accordo col Fiduciario della A.F.S., fu nostra premura di conformarci, quanto più strettamente era possibile, alle tendenze e alle direttive del Regime; in ciò efficacemente coadiuvati dal Segretario del Gruppo Universitario Fascista e

<sup>4</sup> Allude al già ricordato *La R. Università di Macerata per Giacomo Venezian. 21 Maggio 1933 - A. XI E.F.*, cit.

dagli Ufficiali della Centuria Universitaria, ai quali tutti mi piace confermare l'elogio ad essi rivolto dai miei predecessori. Entrambe le istituzioni funzionarono benissimo, e dimostrarono sempre più la loro utilità per la formazione dei giovani. Il giorno 29 maggio, anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara, fu prestato dai nostri militi il giuramento solenne alla presenza di tutte le Autorità, dinanzi alla Lapide dei Caduti.

Graditissima ci fu la visita del prof. Mancini, Fiduciario nazionale della Associazione Fascista della Scuola (Sezione Professori Universitari)<sup>5</sup>, il quale ascoltò la relazione del nostro Fiduciario e vivamente si interessò della nostra Università.

Per opera del prof. Giuseppe Meloni della nostra Facoltà, fu commentato nell'Aula Magna il mirabile discorso del Duce all'Assemblea quinquennale; e, d'accordo con l'Istituto Fascista di Cultura, furono tenute dallo stesso Professore, con chiarezza e competenza, e con piena soddisfazione degli intervenuti, varie lezioni sull'ordinamento corporativo ai sigg. Ufficiali del Presidio, nonché ai sigg. Maestri elementari e ai sigg. Professori delle scuole medie; e noi tutti fummo lieti che nelle nostre Aule si contribuisse a diffondere, anche fra gli estranei, queste nozioni che, formando ormai la sostanza della vita nazionale, debbono entrare nel patrimonio intellettuale di ogni colta persona.

E gli studi di Diritto corporativo hanno avuto ed avranno fra noi sempre maggiore incremento. Col sussidio concesso dall'onorevole Ministero delle Corporazioni si provvede non solo all'insegnamento, ma altresì alla formazione della Biblioteca specializzata nelle discipline corporative, e a due premi d'incoraggiamento per le migliori tesi di laurea che saranno svolte nelle dette discipline<sup>6</sup>.

Ai militi universitari, per opera di alcuni egregi ufficiali del Presidio, furono tenute conferenze di cultura militare, molto apprezzate; e sono lieto di ricordare che in quest'anno si è potuto istituire il Corso degli Allievi Ufficiali di complemento, che oggi si inaugura, e dal quale si attendono ottimi risultati, sia per la formazione dei giovani, che uniranno l'istruzione militare a quella più propria dei loro studi, sia perché, affratellati sempre più nella vita comune, saranno nuovo cemento ed esempio di disciplina nella vita goliardica.

<sup>5</sup> Si tratta del prof. Guido Mancini, il quale, dal 1932, era preside del Liceo classico Virgilio di Roma, e che nel 1938 fu nominato ispettore centrale per l'Insegnamento medio presso il Ministero dell'Educazione Nazionale. Dal 1933, e fino alla seconda guerra mondiale, ricoprì l'incarico di vicepresidente dell'Associazione Fascista della Scuola (AFS), l'organizzazione sorta nel 1926, all'indomani del forzato scioglimento delle associazioni professionali e sindacali da parte del regime fascista, della quale fu anche fiduciario nazionale della sezione «Professori e assistenti universitari» (1933-1939). Nel biennio 1939-1940 fu presidente dell'AFS.

<sup>6</sup> Cfr. G. Bottai, *Il cammino delle Corporazioni*, Firenze, Poligrafica universitaria, 1935, che illustra fra l'altro le iniziative per la promozione degli studi corporativi promosse con la collaborazione degli Atenei italiani.

Oltre alle già rammentate conferenze e corsi, voglio accennare a quelle che si svolsero in queste Aule per opera dell'Istituto Fascista di cultura e ai corsi che, per iniziativa dello stesso Istituto, d'accordo con la Sezione giovanile dell'Istituto coloniale, si tennero sulla geografia e sull'economia delle nostre colonie. Rammento infine la commemorazione di Raffaello Sanzio, avvenuta nell'Aula Magna nella prima settimana di Settembre, dedicata alla celebrazione dei grandi marchigiani.

Nell'ottobre la nostra Università ebbe l'onore di partecipare, nelle persone del Rettore e del prof. Giuseppe Forchielli, alla Guardia montata alla Mostra della Rivoluzione Fascista da tutti i rappresentanti delle Università italiane.

I nostri studenti si presentarono ai Littoriali della Cultura e a quelli della neve e dello sport<sup>7</sup>; riuscendo assai bene nei primi, con qualche inferiorità nei secondi; quest'ultimo men buono risultato non è da attribuirsi a negligenza dei giovani, che posero in queste gare tutto lo slancio e l'entusiasmo; ma dipese da un fatto estraneo, e cioè che di fronte agli studenti di altre Università con diverse Facoltà o Scuole, e quindi nel complesso più numerosi, la selezione diviene senza paragone più difficile. Ora i nostri giovani si preparano attivamente alle nuove prove; e se si potrà ottenere che essi abbiano una palestra separata per l'allenamento, i risultati saranno senza dubbio migliori.

Altre due gradite visite ebbe l'Università: quella di S.E. il prof. Arrigo Solmi, Sottosegretario di Stato per la Educazione Nazionale, e quella di S.E. il prof. Pietro De Francisci, Ministro di Grazia e Giustizia, il quale, venuto a Macerata per commemorare Alberico Gentili, volle rivedere l'Ateneo ove era stato giovane, ma già illustre Maestro. Entrambi gli eminenti uomini di Stato si compiacquero di trovare trasformata e abbellita l'Università, e resa sempre più decorosa. In occasione della venuta di S.E. De Francisci venne inaugurato nell'Aula Magna, alla presenza di lui e di tutte le Autorità locali, il gagliardetto del sindacato Avvocati e Procuratori, offerto dai Magistrati del Tribunale di Macerata. Simpatica cerimonia, che vedemmo con piacere svolgersi nella nostra Università, di cui sono in gran parte figli spirituali gli avvocati del foro maceratese.

E voglio ora accennare a un argomento importante, cioè all'andamento della Scuola di perfezionamento in Diritto e in Economia agraria che, istituita da qualche anno, è l'unica di tal genere in tutta Italia, e quindi è stata ed è giustamente oggetto delle premure di tutti noi. Non è scarso il numero degli iscritti appartenenti alla Facoltà di giurisprudenza, che frequentano i corsi specifici della Scuola, ma non è ancora quale vorremmo il numero dei laureati che la frequentano per ottenere il diploma. Ciò dipende in gran parte dal fatto

<sup>7</sup> Cfr. G. Lazzari, *I littoriali della cultura e dell'arte. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1979; e A. Grandi, *I Giovani di Mussolini*, Milano, Baldini & Castoldi, 2003.

che si esige, dai laureati che si vogliono iscrivere, il possesso del diploma di maturità classica; ciò impedisce l'accesso alla Scuola a molti dottori in scienze economiche e soprattutto in scienze agrarie, i quali hanno invece il diploma di maturità scientifica o quello di abilitazione tecnica od agraria; mentre parecchi fra loro hanno espresso il desiderio di frequentare la Scuola, comprendendo di quanta utilità sarebbe per essi completare e perfezionare le nozioni giuridiche ed economiche relative all'agricoltura, sia per la direzione delle aziende agrarie, sia per occupare gli uffici delle Unioni nazionali e provinciali. La nostra Facoltà, per ovviare a questo inconveniente, ha proposto una modificazione allo Statuto, nel senso di ammettere alla Scuola anche i laureati in possesso del diploma di maturità scientifica o di abilitazione tecnica od agraria. Speriamo che il superiore Ministero approvi la proposta modificazione, per potere ottenere così un sempre maggiore incremento di questi studi, che contribuiscono all'impulso che giustamente il Regime vuoi dare alla agricoltura.

E per lo stesso fine confidiamo che continueranno gli appoggi morali che ci hanno dato finora le Autorità centrali e locali, ed anche qualche aiuto finanziario per poter dare sempre maggiore incremento alla Scuola. Così confidiamo che si possa compiere al più presto la collezione, già iniziata, degli usi agricoli di tutta Italia, ed ottenere, se non un vero e proprio Osservatorio regionale di economia agraria, almeno un Ufficio di Corrispondenza, in maniera da rendere più completo il quadro dei dati statistici, e fare così della Scuola un centro di studi statistici, economici e giuridici in materia agricola. Possiamo fin da ora annunciare che, come appendice dei nostri «Annali» sta per uscire una raccolta di dati sulla economia agricola della regione, per opera dell'on. prof. Zeno Vignati.

Quanto ho detto fin qui mi apre la via ad esaminare alcuni problemi che più urge risolvere. Uno di essi è la Casa dello studente. Questa è sorta in molte Università dove la popolazione studentesca, per la esistenza di varie Facoltà e Scuole, è assai numerosa, con lo scopo di fornire ai giovani alloggio e vitto a prezzi moderati, e rendere così più facile ad essi vivere lontani dalla famiglia e frequentare le lezioni. Per questo scopo economico se ne era sentito meno il bisogno nella nostra città, dove il costo della vita non è molto alto; ma il superiore Ministero, con una recente Circolare, ha insistito sulla necessità di istituire la Casa ovunque; e il fine che l'Autorità superiore si propone non è soltanto economico, ma anche morale; quello cioè di dare ai giovani un luogo di ritrovo sicuro ed onesto, ed affratellarli sempre più nella vita comune. Sotto questo aspetto, l'utilità della istituzione è, evidentemente, generale per tutte le Università; onde anche la nostra ha sentito e sente il bisogno di studiare la possibilità di averla anche fra noi.

Tali studi sono in corso; ma non ci possiamo dissimulare le difficoltà, soprattutto di ordine finanziario.

La soluzione favorevole di questo problema agevolerebbe la soluzione di un altro: e cioè, come ho detto, di avere una palestra, riservata unicamente ai nostri giovani, nella quale essi potessero liberamente attendere agli esercizi sportivi per allenarsi alle gare dei Littoriali. Il progetto ha incontrato alcuni ostacoli; ma nella Casa dello Studente potrebbe trovar posto anche la palestra goliardica.

Accenno brevemente ad altri problemi: la necessità di fondi straordinari per colmare le lacune della Biblioteca universitaria; fondi straordinari che attendiamo e speriamo dal superiore Ministero, il quale nello scorso anno ci accordò un sussidio di cui siamo grati, ma che non è ancora sufficiente a colmare le lacune deplorate. Accenno pure alla necessità di qualche nuovo locale sia per l'alloggio del custode, sia per la Biblioteca stessa, il cui incremento, soprattutto per le riviste, renderà in un imminente avvenire angusto lo spazio di cui ora dispone.

Il nostro bilancio non è certo, quest'anno, così elastico e pronto ad affrontare spese impreviste, come era per il passato; tuttavia posso ripetere quanto disse il mio predecessore: la oculata amministrazione del Consiglio lo mantiene per ora in equilibrio. E mentre siamo grati agli Enti sovventori, fra cui la locale Cassa di Risparmio, auguriamo che altri Enti seguano l'esempio generoso, per continuare a sviluppare maggiormente questo nostro Ateneo che, tra i minori, non resta indietro a nessuno per fervore e profitto di studi. E mi piace chiudere questo mio dire con un vivo ringraziamento a S.E. il Prefetto, al sig. Segretario Federale, al sig. Preside della Provincia, al sig. Podestà e alle Autorità tutte, per l'appoggio che danno e per la simpatia che dimostrano per l'opera nostra e che ci è di conforto e di sprone nella quotidiana fatica.

Eccellenza, Signori,

La mia modesta relazione è terminata. Essa può sembrare arida; ma desta un certo interesse ove la si consideri, quale essa è, lo specchio della vita, dell'attività, delle speranze, dei propositi di questo Ateneo, vanto della città nostra, al quale noi diamo con entusiasmo tutta la nostra opera, tutte le nostre energie, e che deve pure essere, e certo è, oggetto della premura di tutti i cittadini. Ma la visione dei suoi fini trascende la cerchia di un puro interesse locale; poiché l'Università maceratese è uno dei focolari della cultura italiana, una cellula della vita intellettuale di questa nostra stirpe, che, nel campo del pensiero, fu sempre all'avanguardia delle nazioni civili. E così quanto tutti noi facciamo per renderla sempre migliore, sempre più rispondente alla sua missione, è un contributo al progresso di questa nostra Patria amatissima che il Duce vuoi rendere sempre più grande, sempre più degna delle sue tradizioni e dei suoi destini.

Con tali propositi e tali auspici, nel nome Augusto della Maestà del Re, dichiaro aperto l'anno accademico 1934-1935, e cedo la parola al sig. Carlo Gemelli, Segretario del Gruppo Universitario Fascista, per la sua relazione<sup>8</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1935), pp. 7-17]

<sup>8</sup> Cfr. *Relazione del Segretario del GUF*, ANNUARIO (1935), pp. 21-31.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1935-1936. Relazione del Rettore  
Prof. Guido Bonolis

Eccellenze, Signore, Signori, Cari Studenti,

Confermato dalla fiducia della superiore autorità nella carica di Rettore di questo Ateneo, mi accingo all'alto ufficio con sincera gratitudine, con la usata fede, con sempre rinnovato entusiasmo.

La attività della Università nostra si inizia, quest'anno, in un momento importante della nostra storia; in un momento in cui, con le armi nell'Africa Orientale, col sacrificio nell'interno del Paese, il popolo italiano, stretto con disciplina fascista attorno al suo Re, sotto la guida del suo Duce, combatte per il proprio diritto e per la propria dignità di popolo civile contro le insidie e gli egoismi che tentano invano di attraversargli la strada. La nostra antica stirpe ritrova ancora una volta se stessa; e io non saprei come meglio dar principio al mio dire che rivolgendo un affettuoso, fervido, augurale saluto a quanti nelle terre africane lottano per la civiltà e per la grandezza d'Italia, e particolarmente a quei nostri studenti, vecchi e nuovi, figli spirituali di questo Ateneo, che prendono parte al glorioso cimento.

Dato così, come è dovere di ogni italiano e fascista, il primo pensiero alla Patria, passo al compito più modesto, ma pur doveroso, di esporre brevemente la vita e la attività della Università maceratese nel decorso anno accademico,

Debbo purtroppo ricordare un grave lutto che ha colpito non solo la scienza ma anche la Patria, con la immatura scomparsa dell'on. prof. Ageo Arcan-geli, che fu qui docente dei più illustri e Rettore; e il cui ricordo è ancora vivo in queste Aule. Uomo adorno di grandi pregi intellettuali e morali, negli studi severi, nell'insegnamento efficace, nell'opera politica per il bene d'Italia, dette tutto se stesso senza risparmio, senza riposo; la morte lo colse nel fiore delle sue energie. Alla sua memoria il nostro Ateneo dedicherà quanto prima una degna commemorazione; ma frattanto ho sentito il bisogno di parlare, sia pur brevemente, di Lui, del quale noi tutti sentiamo vivo il rimpianto.

Nel corpo accademico è avvenuto anche quest'anno qualche mutamento. Il prof. Mario Casanova, straordinario di Diritto commerciale è stato trasferito alla cattedra di Diritto commerciale e marittimo nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Genova. Al valente collega, del quale

abbiamo apprezzato non solo l'alto ingegno e la vasta cultura, ma altresì la serietà e la bontà del carattere, il salute della Facoltà nostra, che, pur rallegrandosi della meritata e importante destinazione, a lui conveniente sotto ogni aspetto, sente vivo il rinascimento di vederlo allontanarsi da noi.

Ad occupare il posto di ruolo, lasciato vacante dal professore Casanova, viene, dalla R. Università di Sassari, il prof. Giuseppe Capograssi, straordinario di Filosofia del diritto. Egli giunge qui preceduto da bella fama, come uomo e come scienziato: a lui il cordiale benvenuto dei colleghi.

Sono poi lieto di annunciare che al principio dell'anno, i professori Tolomei e Forchielli ottennero la promozione al grado di ordinario, meritato riconoscimento della loro eletta operosità scientifica e didattica.

Con un complesso di valorosi docenti, le lezioni si svolsero con regolarità e profitto. E accanto alle lezioni, si tennero le esercitazioni, la cui utilità è dimostrata sempre più chiaramente dalla esperienza, come quelle che, completando la lezione cattedratica con l'esame diretto delle fonti, o con lo studio di casi pratici, addestrano i giovani alla ricerca, e fanno vedere l'applicazione pratica dei principi studiati dogmaticamente; completamente necessario soprattutto nell'insegnamento del diritto positivo, che è sempre e deve essere a contatto con la vita.

È proseguita la pubblicazione dei nostri «Annali», che sono ormai al loro decimo volume. E si è ripresa la «Biblioteca degli Annali», destinata ad accogliere quei lavori di maggiore mole, che non potrebbero trovar posto nella rivista. Due volumi hanno visto la luce: uno del prof. Forchielli sul diritto patrimoniale della Chiesa<sup>1</sup>; l'altro contenente la seconda parte di uno studio del prof. De Valles sulla Teoria giuridica della organizzazione dello Stato, la cui prima parte era stata già edita qualche anno fa in questa raccolta<sup>2</sup>. Così, con le due collezioni, si favorisce la attività scientifica di coloro che appartengono alla nostra famiglia universitaria, e il nostro Ateneo, a simiglianza di altri, tiene degno posto non solo nel campo didattico, ma anche in quello scientifico.

A vari congressi è stata rappresentata la Università di Macerata: al Congresso di Storia del diritto marittimo di Amalfi, nell'autunno del 1934, e al Congresso di Studi Romani nell'ottobre scorso dal Rettore; al Congresso di Diritto canonico dal prof. Forchielli; al Congresso di Diritto agrario dal prof. Bassanelli. Il Rettore rappresentò pure l'Ateneo Maceratese alla inaugurazione della città universitaria di Roma: grandiosa cerimonia, alla quale intervennero rappresentanti di tutte le Università d'Italia e di molte altre d'Europa, e che, per la sua dignitosa e romana solennità, e per le elevate parole che in

<sup>1</sup> G. Forchielli, *Il diritto patrimoniale della Chiesa*, Padova, CEDAM, 1935 («Biblioteca degli Annali della R. Università di Macerata», n. 5).

<sup>2</sup> A. De Valles, *Teoria giuridica della organizzazione dello Stato*, 2 voll., Padova, CEDAM, 1931-1936 («Biblioteca degli Annali della R. Università di Macerata», nn. 2 e 6).



quella occasione furono pronunziate dai più alti personaggi del nostro Paese, ha lasciato una impressione profonda non solo nei delegati italiani, ma altresì in quelli stranieri.

Rimando, come ormai è lodevole consuetudine, alla pubblicazione dell'annuario i dati statistici sul numero degli studenti e degli esami: limitandomi a dire che i primi furono, come per il passato, abbastanza numerosi, e che i secondi, così quelli di profitto come quelli di laurea, dettero risultati soddisfacenti.

Assai attive furono la Cassa scolastica e l'Opera universitaria, distribuendo sussidi per la complessiva somma di Lire 35.850 e l'Opera seguì a coadiuvare efficacemente il Rettore per tutto quanto riguarda la vita accademica.

Come per il passato, nella Aula Magna si tennero varie conferenze dell'Istituto Fascista di cultura; fra queste rammenteremo principalmente la bella commemorazione di S. Em. il Cardinale Gasparri fatta con la sua nota competenza dal collega Forchielli<sup>3</sup>.

Fra gli avvenimenti accademici, notevole fu la conferenza di S.E. Salvatore Riccobono, Accademico d'Italia e Professore della R. Università di Roma, tenuta nel gennaio ultimo scorso per invito della nostra Facoltà, su la Codificazione dell'Imperatore Giustiniano e la critica contemporanea. Fu una vera solennità scientifica e tutti furono lieti di ascoltare l'eletta parola dell'illustre romanista, che commemorava così degnamente la storica data: autorità, professori, studenti, scelto pubblico gremivano l'Aula Magna, e riportarono da questa conferenza il più grato ricordo.

Due fatti storici furono degnamente celebrati: l'Anniversario del 24 maggio, con belle parole del prof. Forchielli ex combattente, e l'altro del 29 maggio, in cui ricorrono e la data della battaglia di Curtatone e Montanara e la data di fondazione della Milizia Universitaria, che fu celebrata con il giuramento dei militi e con alcune parole del Rettore.

Fra le attività del nostro Ateneo, parallele a quelle strettamente accademiche, mi piace ricordare i corsi allievi ufficiali per militi universitari che, istituiti per la prima volta nello scorso anno, hanno dato ottimi risultati, sotto la guida dell'egregio Maggiore Agostino Tarchi; e le lezioni di cultura militare, iniziate con opportune parole del Generale Olivetti Comandante la Divisione del Metauro, e con la bella prolusione del Colonnello Mora, Comandante il Presidio di Macerata, sulla Rinascita militare dell'Italia sotto il segno del Littorio, e seguite con interesse e profitto da molti studenti.

Il corso allievi ufficiali fu una delle iniziative della nostra Centuria universitaria; ma a questa altre se ne aggiunsero, come quella dei corsi premilitari,

<sup>3</sup> Cfr. *In memoria di Sua Eminenza il Cardinale Pietro Gasparri*, ANNUARIO (1935), pp. 97-100.

dei corsi per allievi caposquadra e per allievi graduati, istruzioni militari e di tiro a segno; esercitazioni tattiche in montagna e con maschere antigas. La Centuria infine dette anche un contributo di uomini alla mobilitazione per l'Africa Orientale.

Accanto all'opera della Centuria, quella del Gruppo Universitario fascista.

Secondo le istruzioni superiori fu preparata la partecipazione dei nostri giovani ai Littoriali della Cultura, con i Prelittoriali innanzi ad apposita commissione; e a quelli dello Sport con gli Agonali. A Milano e a Roma il nostro Gruppo inviò un drappello di giovani che, in rapporto al numero dei nostri iscritti, non era certo inferiore a quello delle altre Università.

Per incoraggiare gli studi coloniali il Gruppo Universitario fascista ha bandito un concorso con premi per i migliori lavori su argomenti coloniali. La Commissione giudicatrice ha quasi ultimato il suo compito e nel corrente mese sarà pubblicato il risultato, che ci auguriamo soddisfacente e pari alla importanza che questi studi hanno assunto e vanno sempre più assumendo nel momento attuale. In altro campo si è pure esplicita la attività del Gruppo Universitario Fascista: l'anno scorso ebbi ad esaminare il problema della Casa dello studente ed esposi le difficoltà che ne contrastavano la soluzione; ma ora annunzio con piacere che esso è stato risolto in quella parte in cui era possibile; e cioè con la istituzione di una Mensa dello studente, inaugurata con l'intervento del Rettore e delle principali Autorità.

Fervore di entusiasmi e di opere dunque nelle due istituzioni giovanili; onde mi è grato rivolgere al Segretario del Gruppo Universitario Fascista e agli Ufficiali della Centuria uno schietto elogio.

Non sono mancati al nostro Ateneo alcuni aiuti finanziari. L'on. Ministero delle Corporazioni e la Confederazione degli Agricoltori hanno elargito sussidi; il primo dei quali è stato, come per l'addietro, destinato all'incremento degli studi di Diritto corporativo, sia sotto forma di compenso al professore incaricato dell'insegnamento, sia per acquisto di libri e per due premi alle migliori tesi di laurea in tale materia, così da favorire lo sviluppo di detti studi tanto importanti nel moderno ordinamento d'Italia.

Inoltre l'on. Ministero della Educazione Nazionale ha dato un sussidio straordinario per la nostra Biblioteca, per il quale aiuto esprimo il nostro ringraziamento vivo e sincero. E sono lieto di poter aggiungere che con questo sussidio e con l'avanzo di amministrazione abbiamo acquistato due importanti e complete raccolte di giurisprudenza e potremo colmare non certo tutte, ma almeno alcune delle lacune che fin qui si lamentavano nella nostra Biblioteca. Ci avviamo così ad una sistemazione della nostra suppellettile scientifica; nella speranza che non ci mancheranno nuovi aiuti e che potremo in breve tempo avere il materiale occorrente per tenere l'Università maceratese all'altezza degli altri centri di studio.

Qui si affaccia di nuovo il problema dei locali che occorrono all'Università, sia per l'alloggio del custode, sia per la Biblioteca; ma confidiamo di poterlo risolvere presto e bene; e così pure del problema di una palestra goliardica dove i nostri giovani possano più agevolmente addestrarsi e prepararsi alle future gare sportive.

Mi piace terminare la mia relazione esprimendo la nostra gratitudine a S.E. il Prefetto, al signor Segretario Federale, al signor Preside della Provincia e alle Autorità tutte, per il conforto che danno all'opera nostra e per la simpatia che dimostrano per l'Università.

Eccellenze, Signori,

Se come ho detto in principio, l'anno si inizia nel fragore delle armi e nelle complicazioni internazionali, non per questo tacciono gli studi, né si sospende il ritmo della vita intellettuale. Un'augusta parola a Roma affermò che offrendo agli studiosi la nuova sede universitaria il Governo italiano ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito. Sovranità dello spirito che ha sempre assicurato al popolo italiano un primato ideale; che è elemento di civiltà, quando la scienza e la cultura non siano chiuse in se medesime, ma si armonizzino coi più nobili aspetti della vita nazionale e sociale, e concorrano alla educazione e alla formazione dell'animo. L'uomo di studio, abbandonata ogni visione egoistica, sa così trarre dal sapere forza, per il compimento del suo compito di cittadino e fare poi maggiori sacrifici.

Il Duce rivolgendosi agli studenti li invitò ad essere in prima linea e a fare della Università romana e di tutte le Università d'Italia una palestra, un baluardo, una fortezza dello spirito e delle armi che, quando siano associati, assicurano la vittoria. I goliardi presenti proruppero in un clamoroso grido di consenso; questo consenso date anche voi studenti maceratesi. E insieme diamolo noi tutti studiosi per dimostrare una volta di più come la scienza temprava l'animo rendendolo più adatto a concepire e a seguire i grandi ideali dell'umana esistenza.

Con questi intendimenti, nel nome Augusto della Maestà del Re, dichiaro aperto l'anno accademico 1935-36, XIV e cedo la parola al Sig. Carlo Gemelli, Segretario del G.U.F., per la sua relazione<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1937), pp. 3-9]

<sup>4</sup> *Relazione del Segretario del G.U.F.*, ANNUARIO (1937), pp. 10-16.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1936-1937. Relazione del Rettore  
Prof. Guido Bonolis

Eccellenze, Signori,

Or fa un anno, in questa solenne cerimonia d'inizio dell'anno accademico, noi tutti rivolgevamo un pensiero, più amoroso e sollecito dell'usato, alla Patria; un omaggio, un augurio a coloro che sulle ambe africane lottavano per la grandezza d'Italia. Oggi con profonda esultanza e con legittima soddisfazione d'Italiani, possiamo salutare l'alba di una nuova epoca gloriosa per il nostro paese e rivolgere un pensiero di riconoscenza e di devozione a coloro che furono gli artefici del grande avvenimento: al Re e Imperatore vittorioso, al Duce provvidenziale fondatore dell'Impero e rinnovatore dei destini della Patria, ai condottieri e ai soldati che con l'intelletto, col braccio, col sacrificio di sé, fecero sventolare vincitore il tricolore italiano su quei monti, consacrati dal sangue di altri fratelli sfortunati, ma valorosi essi pure<sup>1</sup>. Ai reduci dalla grande impresa le nostre fraterne e festose accoglienze; a coloro che nell'aspro cimento dettero la giovinezza e la vita il nostro saluto reverente, inchinando dinanzi alle loro nobili salme le bandiere glorificate dal loro sangue. E fra questi grandi scomparsi due vogliamo particolarmente ricordarne, che appartennero al nostro Ateneo e ne sono ora vanto novello.

Il Tenente Colonnello pilota *Ivo Oliveti* tenne nella nostra Università l'incarico del Diritto agrario privato durante l'anno 1928-29. Chiamato ad alti uffici si allontanò dall'insegnamento. Scoppiata la guerra etiopica vi partecipò come ufficiale aviatore e sacrificò la nobilissima vita. Alla memoria di Lui fu concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

In numerosi voli dell'attuale campagna, dimostrava brillanti doti di intrepido combattente e di valorosissimo pilota. Nella battaglia dello Scirè, durante l'inseguimento del nemico in fuga verso il Tacazzè, sviluppatosi a bordo del velivolo un improvviso incendio, imponeva ai componenti dell'equipaggio di provvedere alla propria salvezza, facendo uso del paracadute. Rimasto solo e non più in tempo per salvarsi precipitava con l'apparecchio in fiamme. La serena cosciente valutazione dell'altissimo dovere di comandante e il supre-

<sup>1</sup> Si riferisce, naturalmente, all'ingresso dell'esercito italiano ad Addis Abeba, il 5 maggio 1936, e alla successiva proclamazione della nascita dell'Impero, con l'incoronazione di Vittorio Emanuele III quale imperatore d'Etiopia.

mo sacrificio compiuto, hanno ancora confermato le sue altissime qualità di soldato e di navigatore, pienamente riconosciute durante la guerra mondiale, in cui l'ufficiale superiore veniva premiato con tre medaglie al valor militare.

*Ludovico Menicucci* si laureò nella nostra Università nell'anno 1932. Entrato nel giornalismo fu redattore del «Corriere Adriatico» e direttore del «Corriere Meridiano» di Ancona. Anch'egli partì volontario per l'impresa etiopica e cadde nella Somalia, presso Uadarà, nell'azione dell'8 aprile alla testa di un reparto di lancieri «Aosta» autocarrati.

Onore alla memoria dei valorosi.

Reso così il doveroso omaggio alla Patria, mi accingo al modesto compito di render conto degli avvenimenti svoltisi nella nostra Università nel corso dell'anno 1935-36, XIV.

Vari cambiamenti avvennero nel corpo accademico. Il professore Alberto Domenico Tolomei, ordinario di Procedura penale, fu trasferito alla cattedra di Istituzioni di diritto pubblico nella R. Università degli Studi commerciali di Trieste; il prof. Salvatore Satta, straordinario di diritto processuale civile, alla cattedra della stessa materia nella R. Università di Padova. Il prof. Tolomei, già nostro collega da vari anni, si era fatto stimare ed amare per il suo valore di scienziato e di maestro e per la sua dirittura morale; il prof. Satta in tre anni di permanenza fra noi aveva egli pure saputo suscitare attorno a sé i più vivi sentimenti di stima e di affetto per i suoi notevolissimi pregi intellettuali e morali. Ai due cari ed egregi colleghi che resteranno uniti al nostro Ateneo dai vincoli di un affettuoso e reciproco ricordo, il nostro cordiale saluto, l'augurio di ogni migliore fortuna.

Ad occupare la cattedra di diritto costituzionale è venuto il prof. Carlo Esposito, già noto ed apprezzato in questa Università, dove tenne due anni or sono l'incarico della stessa materia; alla cattedra di Diritto amministrativo è stato trasferito il prof. Raffaele Resta, già conosciuto per bella fama. Ai due valorosi colleghi il cordiale benvenuto della Facoltà che è lieta di accoglierli.

Anche quest'anno le iscrizioni ai corsi procedono in maniera soddisfacente; e assai buono fu il risultato degli esami di profitto e di laurea. I nomi di coloro che in questi ultimi ottennero il massimo e la lode saranno proclamati alla fine della cerimonia. Per ulteriori e più particolari notizie rimando ai quadri statistici dell'Annuario.

L'Opera universitaria ha distribuito n. 37 assegni per un complesso di L. 17.000 e ha dato altri sussidi agli studenti bisognosi e ha contribuito alle spese per la attività sportiva degli studenti. Anche quest'anno la Cassa di Risparmio, con la consueta generosità, accordò 5 assegni di L. 1000 ciascuno. La Cassa scolastica concesse n. 23 assegni per un complesso di L. 17.700.

La vita universitaria anche nelle forme parallele di attività si conformò strettamente alle direttive del Regime, con l'aiuto del Segretario del G.U.F. e

degli Ufficiali della Centuria Autonoma Universitaria, i quali tutti curarono egregiamente l'incremento del funzionamento delle istituzioni da loro dirette, onde mi è grato ricordarli con elogio. Il 29 maggio, alla presenza delle Autorità e del Corpo accademico, innanzi alla Lapide dei Caduti, ebbe luogo la consueta cerimonia del giuramento dei militi. Fu tenuto, con buonissimi risultati, da alcuni egregi Ufficiali del nostro presidio, il corso allievi ufficiali di complemento.

I nostri giovani si presentarono ai Littoriali della Cultura, e a quelli della Neve e dello Sport con soddisfacenti risultati.

Per incarico del Rettore il prof. Giuseppe Meloni commentò il mirabile discorso con il quale il Duce annunciava la fondazione dell'Impero; alla degna celebrazione intervennero professori e studenti in buon numero.

In omaggio alle superiori disposizioni si dovettero sospendere i nostri «Annali» e l'annessa «Biblioteca» ma speriamo di potere oggi riprendere questa pubblicazione, che è ormai ricercata da studiosi privati e da Istituti scientifici.

Altri avvenimenti degni di nota si verificarono nel decorso anno per la nostra Università. Innanzi tutto, a decorrere dal 29 ottobre XV, essa è passata nella categoria A alla pari di altri Atenei, venendo così in tutto parificata, anche nell'ordinamento finanziario, agli altri Istituti di Istruzione Superiore<sup>2</sup>.

Recentemente sono state approvate dalla superiore Autorità le modificazioni da noi proposte per il nostro Statuto in conformità del nuovo ordinamento dato alla istruzione superiore<sup>3</sup>. All'antica illimitata libertà di scelta fra le varie discipline, che era lasciata allo studente, è stato ora sostituito un sistema per il quale è fissato un certo numero di materie fondamentali, il cui studio è obbligatorio; oltre a queste, il giovane deve scegliere in un quadro determinato dalla Facoltà e approvato dal Ministero, un certo numero di materie complementari. Nella determinazione di queste ultime, la Facoltà ha avuto per guida e criterio di scelta sia le esigenze locali della regione, sia i nuovi indirizzi di studio che si presentano oggi nella vita del nostro Paese.

Avemmo pure l'onore di una graditissima visita di S.E. l'on. Cobolli-Gigli Ministro dei Lavori Pubblici, il quale molto si compiacque dell'aspetto dei locali Universitari e della festosa accoglienza dei nostri studenti.

Nel mese di maggio fu inaugurato, nell'atrio dell'Ateneo un medaglione marmoreo alla venerata e cara memoria di Ageo Arcangeli, vanto della terra

<sup>2</sup> La parificazione dell'Università di Macerata agli atenei del gruppo A (secondo la gerarchia stabilita dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, sul riordinamento delle università e dell'istruzione superiore), avvenne in forza del R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071 – *Modifiche e aggiornamenti del Testo Unico sull'istruzione superiore*.

<sup>3</sup> Si veda il nuovo *Statuto della Regia Università di Macerata*, approvato con il R.D. 1° ottobre 1936, n. 1974, ANNUARIO (1937), pp. 33-46.

maceratese e di questa Scuola di cui fu discepolo, maestro, reggitore; e la sua terra e la sua scuola onorò con l'alto ingegno e con la costante e nobile opera in servizio della Patria, sia nel campo scientifico e didattico che in quello politico. Il marmo riproduce le sue sembianze ed una breve ma espressiva iscrizione dettata dal prof. Senatore Zerboglio ne rammenta i meriti. Alla presenza delle Autorità, dei professori, degli studenti, del pubblico parlò di Lui il suo diletto discepolo, prof. Enrico Bassanelli; quindi fu scoperta la lapide con l'appello secondo il rito fascista. La cerimonia, semplice ed austera, riuscì degna del Maestro rimpianto ed indimenticabile.

L'Ateneo è stato oggetto di un particolare e notevole atto di munificenza. Il cav. avv. Salvatore Ramovecchi, Consigliere di Cassazione a riposo, venuto a morte nel maggio del 1936, nel suo testamento lasciò a questa Università la somma di Lire cinquecentomila, oltre alla sua casa di abitazione. Sono in corso le pratiche imposte dalla legge per l'accettazione del legato; ma frattanto sento il bisogno di esprimere tutta la nostra gratitudine alla memoria del generoso donatore. Nato nella nostra provincia si laureò in giurisprudenza a Macerata; percorse onorevolmente la carriera di magistrato. Fu consigliere della Corte d'Appello Maceratese, e dopo il suo collocamento a riposo per i limiti di età si dedicò tutto agli studi, e fu anche Presidente effettivo prima e Presidente onorario poi di questa Biblioteca comunale. Tempra di vero studioso fino agli ultimi anni visse ritirato, dilettandosi di trascorrere lunghe ore nella sua biblioteca ricca di opere filosofiche, giuridiche, letterarie. E ricordando con tanta larghezza il massimo Istituto culturale della sua città ha data una novella prova di quella considerazione e di quell'amore per il sapere, che illuminarono tutta la sua austera e dignitosa esistenza.

Negli anni passati, parlando dei problemi universitari, accennavo alla necessità di nuovi locali. Questo problema è oggi felicemente risolto, avendoci il Comune concesso dei vani a pianterreno, dai quali si è potuto ricavare un ottimo alloggio per il custode, e un'altra sala al primo piano, che è stata adattata per la nostra Biblioteca. Tale acquisto ha reso necessari alcuni lavori per un adattamento che è benissimo riuscito e che anzi ha accresciuto il decoro del palazzo universitario. Porgo un vivo ringraziamento all'Amministrazione Comunale, e particolarmente al gr. uff. Benignetti, che essendo allora Podestà di Macerata volle dare questa nuova attestazione di interesse per il nostro Ateneo.

I nuovi locali sono giunti tanto più opportuni in quanto è stato possibile dedicare un avanzo di amministrazione all'acquisto di libri in misura più ampia, per colmare le lacune che si sono più volte lamentate nella nostra Biblioteca. Quest'opera di completamento prosegue ancora, perché non è possibile compierla troppo rapidamente; ma confidiamo di condurla a termine nell'anno che ora si inizia. Così professori e studenti avranno i necessari mezzi di studio e la nostra Università potrà sempre meglio rispondere ai suoi fini culturali.



Qualche altro problema rimane da risolvere e fra questi uno dei più importanti è quello della palestra dello studente. È necessario che i nostri giovani abbiano una palestra a loro intera disposizione per allenarsi, onde poter meglio prepararsi ai Littoriali. Un campo per gli esercizi all'aperto, un locale chiuso fornito di attrezzi e di tutto quanto è oggi richiesto per tale forma di attività, sono indispensabili per attuare queste nuove forme di vita goliardica. La soluzione non è facile; ma con la costanza e il buon volere confidiamo di raggiungerla.

E prima di porre termine a questa modesta relazione voglio rivolgere un pubblico ringraziamento a S.E. il Prefetto, al sig. Segretario Federale, al sig. Preside della Amministrazione provinciale, al sig. Podestà, alle Autorità tutte e alla locale Cassa di Risparmio, per il costante e benevolo appoggio col quale ci hanno sempre sorretti nel nostro lavoro.

Eccellenze, Signori,

All'alba del secondo anno dell'Impero, riprendiamo l'opera nostra; e sentiamo che essa dovrà essere sempre più alta e sempre più degna. Poco importa se è modesta. Ognuno al suo posto di lavoro, nelle piazze d'armi come sulle navi e sui velivoli arditi; nei campi fecondi e nelle laboriose officine, come nei laboratori e nelle aule severe; con ferma disciplina, con l'animo volto al bene della Patria. Al Duce che abbiamo veduto in una giornata indimenticabile passare per le vie di Macerata<sup>4</sup> tra le acclamazioni infinite di una folla entusiasta, offriamo l'opera nostra quotidiana come nuovo e più saldo pegno di entusiasmo e di devozione.

Con questi proponimenti nel nome augusto di S.M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia, dichiaro aperto l'anno accademico 1036-1037, XV dell'Era Fascista, II dell'Impero; e do la parola al dott. Angelo Quero Segretario del Gruppo Universitario Fascista per la Sua relazione<sup>5</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1937), pp. 17-23]

<sup>4</sup> Allude al passaggio in automobile di Benito Mussolini e del suo seguito per le vie di Macerata il 24 settembre 1936.

<sup>5</sup> *Relazione del segretario del G.U.F.*, ANNUARIO (1937), pp. 24-32. Il dott. Angelo Quero era subentrato in quello stesso anno a Carlo Gemelli quale segretario del Gruppo Universitario Fascista di Macerata.



Giuseppe Capograssi (1° novembre 1937 – 31 ottobre 1938)



Giuseppe Capograssi (Sulmona, 21 marzo 1889 – Roma, 23 aprile 1956)

Nato a Sulmona da una famiglia di antico lignaggio, Giuseppe Capograssi frequentò il ginnasio-liceo di Macerata, prima di trasferirsi a Roma per intraprendere gli studi universitari presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università «La Sapienza». Nell'ateneo capitolino si laureò nel novembre del 1911 discutendo con Vittorio Emanuele Orlando una tesi in Diritto costituzionale sul tema *Lo Stato e la storia. Saggio sul realismo nel diritto pubblico*, poi pubblicata con il titolo *Saggio sullo Stato* (1918). Egli esercitò attivamente l'avvocatura e nel 1915 fu assunto come segretario del Consorzio generale dei consorzi idraulici dell'Agro Romano. Nel 1922 partecipò al concorso per un posto di professore straordinario di Diritto costituzionale bandito dall'Università di Macerata, ma non riuscì ad entrare nella terna; analogo esito negativo ebbe, alcuni anni più tardi, la partecipazione ad un analogo concorso bandito dall'Università di Catania, la cui commissione esaminatrice era presieduta da Giovanni Gentile. Soltanto nel 1933 egli riuscì ad ottenere l'idoneità accademica e divenne professore straordinario di Filosofia del diritto presso l'Università di Sassari. Trasferitosi a partire dall'anno accademico 1935-1936 nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, Capograssi vinse il concorso da professore ordinario di Filosofia del diritto l'anno successivo. Nell'ateneo marchigiano, dove fra l'altro tenne per incarico anche gli insegnamenti di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione (1935-1936) e di Diritto privato comparato (1936-1938), Giuseppe Capograssi ricoprì l'ufficio di rettore dal 1° novembre 1937 al 31 ottobre 1938. Nel novembre di quello stesso anno lasciò la sede marchigiana a seguito della chiamata per trasferimento presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, dalla quale, nei primi anni Quaranta, si trasferì all'Università di Roma «La Sapienza», e poi, un anno più tardi, presso l'Università di Napoli «Federico II», nella quale rimase per circa un decennio. Chiamato nuovamente dall'Università di Roma «La Sapienza» per ricoprire la cattedra di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Scienze politiche, Capograssi vi rimase fino alla conclusione della sua carriera accademica. Nel 1948, intanto, era stato eletto membro della Prima sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, carica nella quale fu costantemente riconfermato fino al dicembre 1955, allorché, su designazione del presidente della Repubblica, fu nominato giudice della Corte

Costituzionale. Capograssi fu tra i fondatori, insieme a Francesco Carnelutti, dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI), nonché primo presidente della stessa associazione. Evento centrale nella vita del giurista abruzzese fu sicuramente l'incontro e il matrimonio, nel 1924, con Giulia Ravaglia che condivise con lui la cura, nelle varie sedi universitarie, di una cerchia di discepoli riuniti intorno al maestro (Arturo Carlo Jemolo definì Capograssi il «Socrate cattolico») dando così vita ad una sorta di «sodalizio che educò molti futuri giuristi alla scienza giuridica, ai valori cristiani e alla civile religione della libertà». Tra i suoi numerosi allievi debbono essere ricordati Sergio Cotta, Enrico Opocher, Pietro Piovani e Francesco Mercadante. Della vasta e autorevolissima produzione scientifica di Giuseppe Capograssi ci limitiamo qui a segnalare: *Riflessioni sull'autorità e la sua crisi* (1921), *Analisi dell'esperienza comune* (1930), *Il problema della scienza del diritto* (1937), *Studi sull'esperienza giuridica* (1939) e *Introduzione alla vita etica* (1953).

### Fonti e Bibliografia

- ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 95; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Capograssi Giuseppe*.
- G. Marchello, *La formazione ideale della scienza del diritto nell'analisi di Giuseppe Capograssi*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XVIII (1938), pp. 446-471; G. Ambrosetti, *Giuseppe Capograssi: senso e valore della sua testimonianza*, «Iustitia», IX (1956), 4, pp. 331-349; N. Bobbio, *Giuseppe Capograssi: cenni commemorativi*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», XCI (1956-1957), pp. 129-143; F. Carnelutti, *Meditando Capograssi*, «Rivista di diritto processuale», XII (1957), 1, pp. 501-506; R. Orecchia, *Giuseppe Capograssi: cristiano, filosofo e giurista*, Milano, Giuffrè, 1957; G. Fassò, *Giustizia, carità e filantropia*, «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», XIV (1960), pp. 1017-1048; S. Satta, *Il giurista Capograssi*, «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», XIV (1960), pp. 785-800; V. Frosini, *Giuseppe Capograssi*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1961; R. Bozzi, *Premesse allo studio di Capograssi*, Napoli, Jovene, 1965; Ballesteros, *La filosofia jurídica de Giuseppe Capograssi*, cit.; V. Frosini, *Capograssi, Giuseppe*, in DBI, 18 (1975), pp. 655-657; S. Cotta, *Giuseppe Capograssi: filosofo cristiano post-moderno*, Lanciano, Itinerari, 1981; F. Mercadante (a cura di), *L'individuo, lo Stato, la storia. Giuseppe Capograssi nella storia religiosa e letteraria del Novecento*, Milano, Giuffrè, 1990; U. Pomarici, *L'individuo oltre lo Stato. La filosofia del diritto di Giuseppe Capograssi*, Napoli, Editoriale scientifica, 1996; G. Crifò, *La filosofia di Giuseppe Capograssi*, Roma, Interlibro, 1997; Esposito, *Diritto e vita: la lezione di Giuseppe Capograssi*, cit.; *Capograssi Giuseppe*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. III, p. 761; A. Delogu, A.M. Morace (a cura di), *Esperienza e verità. Giuseppe Capograssi, un maestro oltre il suo tempo*, Bologna, il Mulino, 2009; M. D'Addio, *Giuseppe Capograssi (1889-1956): lineamenti di una biografia*, Milano, Giuffrè, 2011.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1937-1938. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Capogrossi

Con l'anno accademico 1936-37, XV è entrato in vigore il nuovo Statuto, approvato con R. D. 1° ottobre 1936, XIV n. 1974<sup>1</sup>. Il piano di studi della Facoltà è stato concretato tenendo presenti le disposizioni del R. D. 28 novembre 1935, XIV n. 2044<sup>2</sup>. Per quanto concerne gli insegnamenti fondamentali, essi sono quelli stabiliti dalla legge. Per gli insegnamenti complementari, tenuto conto da un lato delle condizioni del bilancio, e dall'altro della necessità di assicurare agli studenti una libertà di scelta, essi sono stati fissati nel numero di sei, che sono: 1. Statistica, 2. Medicina legale e delle assicurazioni, 3. Diritto agrario, 4. Diritto privato comparato, 5. Diritto comune, 6. Legislazione del lavoro. Nonostante la possibilità di una rotazione di tali insegnamenti, fin dall'anno accademico 1936-1937, XV essi sono stati tutti impartiti, e sono stati frequentati con interesse e con profitto dagli studenti, alcuni dei quali hanno voluto prendere iscrizione a un numero di materie complementari superiore a quello minimo fissato dal nuovo ordinamento.

Anche nell'anno accademico 1936-37 gli insegnamenti di Diritto civile, di Diritto amministrativo, di Diritto e procedura penale, di Diritto commerciale, di Diritto processuale civile, di Diritto finanziario, di Diritto ecclesiastico, di Storia del diritto italiano sono stati integrati con esercitazioni pratiche.

I programmi sono stati ispirati ad un opportuno criterio di generalità, in modo da offrire una sufficiente conoscenza delle singole discipline, non disgiunta da utili e approfondite trattazioni monografiche. Si è anche curata la coordinazione dei vari programmi per quelle discipline aventi fra di loro maggiore contatto.

La consistenza numerica della popolazione scolastica si è mantenuta pressoché inalterata; infatti nell'anno accademico 1936-1937, XV, gli iscritti alla Facoltà di giurisprudenza (esclusi i fuori corso) sono stati 135 in confronto di 137 nell'anno accademico 1935-1936, XIV.

<sup>1</sup> *Statuto della Regia Università di Macerata*, approvato con il R.D. 1° ottobre 1936, n. 1974, ANNUARIO (1937), pp. 33-46.

<sup>2</sup> Si tratta del R.D. 28 novembre 1935 – XIV, n. 2044 – *Norme relative agli insegnamenti che debbono essere impartiti nelle Università e negli istituti superiori*.

Sempre vivo ed assiduo è stato l'interessamento di tutte le autorità accademiche per l'attività goliardica di carattere sportivo ed assistenziale: la Cassa scolastica e l'Opera universitaria hanno concesso numerosi assegni e sussidi, allo scopo di aiutare gli studenti più bisognosi e maggiormente meritevoli.

La frequenza alle lezioni, svolte con regolarità, è stata in ogni periodo dell'anno soddisfacente, e del profitto ricavato dagli studenti dalle numerose lezioni ed esercitazioni si è avuta una prova confortante nel risultato degli esami di profitto e di laurea.

Nella sessione di giugno 1937 sono stati sostenuti 434 esami speciali: 240 (57,37%) con semplice approvazione, 91 (20,97 %) con pieni voti legali, 64 (14,76%) con pieni voti assoluti, 10 (2,30%) con i pieni voti assoluti e la lode, e 20 (4,60%) con riprovazione.

Nella sessione di ottobre 1937 sono stati sostenuti 280 esami speciali: 172 (61,43%) con semplice approvazione, 60 (21,43%) con pieni voti legali, 21 (7,50%) con pieni voti assoluti, 7 (2,5%) con pieni voti assoluti e lode, 20 (7,14%) con riprovazione.

Nella sessione di febbraio 1938 XVI, pertinente all'anno accademico 1936-37 XV, sono stati sostenuti 28 esami speciali: 21 (75%) con semplice approvazione, 2 (7,15%) con pieni voti assoluti, 1 (3,57%) con pieni voti assoluti e lode, 4 (14,28%) con riprovazione.

Gli esami di laurea sono stati: nella sessione di giugno 1937 n. 9 (con semplice approvazione 1, con pieni voti legali 3, con pieni voti assoluti 3, con pieni voti assoluti e lode 2); nella sessione di novembre 1937 n. 14 (con semplice approvazione 8, con pieni voti legali 4, con pieni voti assoluti 1, con pieni voti assoluti e lode 1); nella sessione di febbraio 1938 n. 1 con semplice approvazione.

Per la Scuola di perfezionamento in Diritto agrario ed in economia agraria annessa alla Facoltà di giurisprudenza, è stato disposto che essa deve essere ancora regolata secondo le norme del precedente Statuto, in attesa della revisione e della generale riorganizzazione delle Scuole di perfezionamento cui sta attendendo S.E. il Ministro. L'utilità di tale Scuola è stata però riconosciuta, in quanto è stata compresa fra quelle da mantenere, e le autorità accademiche sono state invitate a fare proposte concrete, precisandone la organizzazione, e i mezzi sia materiali che finanziari che possono essere messi a sua disposizione.

Ottemperando a tale invito le autorità accademiche hanno predisposto uno schema di norme e un piano finanziario per il funzionamento della Scuola, che ora sono sottoposti all'esame e alla approvazione di S.E. il Ministro.

Con R.D. 29 luglio 1937 XV, n. 1440 sono state attuate nei confronti di questa R. Università le norme di cui all'art. 1 del R.D.L. 20 giugno 1935



XIII n. 1071<sup>3</sup>. Mentre i contributi della Provincia e del Comune sono stati, in dipendenza di tale attuazione, consolidati a favore dello Stato, è restato fermo il contributo che la Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata si è impegnata a corrispondere per il mantenimento della R. Università, e sono anche rimasti fermi quelli di carattere straordinario e non continuativo concessi dall'on. Ministero delle Corporazioni per gli studi di diritto corporativo e dall'on. Confederazione nazionale fascista degli agricoltori per gli studi di diritto agrario<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1938), pp. 3-5]

<sup>3</sup> Il R.D. 29 luglio 1937, n. 1440, infatti, rendeva esecutive per la R. Università di Macerata le disposizioni previste nell'art. 1 del R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071 – *Modifiche ed aggiornamenti al Testo Unico delle leggi sulla Istruzione superiore*, che così recitava: «Art. 1. È abolita la distinzione fra i regi istituti di istruzione superiore di cui alla tabella A annessa al testo unico delle leggi sulla istruzione superiore e quelli di cui alla tabella B annessa al Testo Unico medesimo. I contributi delle province, dei comuni e dei consigli provinciali della economia corporativa, stabiliti in base alle convenzioni per il mantenimento dei suddetti istituti di cui alla tabella B, anche nel caso che esse convenzioni siano state stipulate e non ancora approvate come pure nel caso che siano scadute e non ancora rinnovate, sono consolidati nella misura fissata nelle convenzioni medesime, e sono devoluti allo Stato. I professori di ruolo in essi istituti sono a carico dello Stato. Con successivi decreti reali, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale di concerto con quello delle Finanze, saranno determinati per gli istituti medesimi: a) le facoltà e le scuole di cui è costituito ciascun istituto; b) il ruolo organico dei professori per ciascuna facoltà e scuola; c) il contributo che lo Stato potrà corrispondere per il funzionamento di ciascun istituto, pari alla differenza fra l'ammontare dei contributi dello Stato e degli enti, giusta le anzidette convenzioni per il mantenimento di ciascun istituto, e l'ammontare della spesa per il relativo ruolo organico dei professori; d) la decorrenza del nuovo ordinamento per quanto si attiene alle disposizioni del presente articolo. [...] Rimangono altresì ferme le particolari convenzioni per il mantenimento di posti di professore in aggiunta ai ruoli organici, dovendo per tali posti applicarsi il secondo comma dell'art. 63 del Testo unico delle leggi sull'Istruzione superiore».

<sup>4</sup> Si veda la *Relazione del Segretario del G.U.F.*, ANNUARIO (1938), pp. 6-17. Segretario del Gruppo Universitario Fascista di Macerata era, quell'anno, il già ricordato dott. Angelo Quero.



Enrico Bassanelli (1° novembre 1938 – 31 ottobre 1940)



Enrico Bassanelli (Frosinone, 23 aprile 1905 – Bologna, 26 marzo 1994)

Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna, Enrico Bassanelli intraprese la carriera accademica conseguendo la libera docenza in Diritto agrario nel febbraio del 1933 presso l'Università di Roma «La Sapienza». A partire dall'anno accademico 1932-1933, intanto, era divenuto professore incaricato della stessa disciplina nell'Università di Macerata, nella quale, a partire dall'anno seguente, divenne straordinario. Ordinario a partire dall'anno accademico 1936-1937 presso la locale Facoltà di Giurisprudenza, Enrico Bassanelli ricoprì l'ufficio di rettore dell'Università di Macerata dal 1° novembre 1938 al 31 ottobre 1940. In questi stessi anni egli diresse anche la *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria* e tenne, per incarico, gli insegnamenti di Diritto civile (1935-1939) e di Istituzioni di diritto privato (1939-1940). Trasferitosi nell'autunno del 1940 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, vi rimase per quasi un decennio, fino a che, nell'autunno del 1948, passò alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna. Nell'ateneo felsineo Bassanelli ricoprì per quasi un quindicennio l'incarico di direttore dell'Istituto Giuridico «Antonio Cicu» (1962-1975); inoltre, fu a lungo prorettore (1950-1956) e, dal 1961 al 1963, anche preside della Facoltà Giurisprudenza. Nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera universitaria Bassanelli diresse l'Istituto di diritto agrario internazionale e comparato di Firenze e fu direttore o condirettore di prestigiose riviste giuridiche e di altrettanto prestigiose collane editoriali specializzate. Della sua ricca produzione scientifica, costituita da oltre ottanta titoli, debbono essere segnalati i seguenti lavori: *La colonia perpetua. Saggio storico-giuridico* (1933), *l'Impresa agricola* (1943), *il Corso di diritto agrario* (1946) e *il Codice agrario* (1954).

### *Fonti e Bibliografia*

AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Bassanelli Enrico*.

*Bassanelli Enrico*, in *Novissimo Digesto italiano*, cit., vol. II (1958), p. 285; E. Casadei, *Ricordo di Enrico Bassanelli*, «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», 48 (1994), 2, pp. 581-586; *Necrologio di Enrico Bassanelli*, «Annuario dell'Università degli Studi di Bologna», 1995, pp. 71-72; E. Casadei, G. Sgarbanti (a cura di), *Studi in onore di Enrico Bassanelli*, Milano, Giuffrè, 1995; *Bassanelli Enrico*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. I, p. 317.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1938-1939. Relazione del Rettore  
Prof. Enrico Bassanelli (Riassunto<sup>1</sup>)

Il Rettore ha svolto alcune comunicazioni sugli avvenimenti più importanti e sui risultati maggiormente degni di nota riferibili all'anno accademico 1937-38 XVI. A questo scopo ha distinto la parte ordinaria di tali avvenimenti e di tali risultati da quella straordinaria.

Dopo aver dato notizia dei movimenti verificatisi nel corpo insegnante all'inizio dell'anno XVI, e dopo aver rilevato con compiacimento che ancora una volta le iscrizioni hanno registrato un incremento sia pure lieve rispetto agli anni precedenti, il Rettore ha parlato del profitto conseguito dagli studenti, mettendone in evidenza il lato negativo; poiché questo elemento dà la sensazione esatta della serietà degli studi, non contaminata da una eccessiva indulgenza o da un eccessivo rigore.

Serietà che è stata anche confortata da una maggiore frequenza e da una più accentuata diligenza da parte di tutti gli studenti.

Passando alla parte straordinaria dell'attività e della vita universitaria il Rettore ha parlato dei necessari sviluppi dell'Ateneo Maceratese; sviluppi che sono intesi non a dare vigore a un organismo che è per se stesso, e nella sua attuale costituzione, pienamente efficiente, ma a rendere tale organismo più complesso e più completo, sì che esso possa sempre più profondamente rispondere alle sue alte finalità. A questo punto il Rettore, accennando alle iniziative in corso, ha rilevato l'entusiastico contributo e incoraggiamento che da parte di tutte le autorità e anche dalla cittadinanza è venuto a tali iniziative, che si spera tra breve di poter condurre alla concreta realizzazione.

Successivamente il Rettore ha dato notizia del corso di cultura corporativa per insegnanti medi che, indetto dal Ministero dell'Educazione Nazionale, è stato organizzato dalla nostra Università e che si è svolto dal 27 luglio al 2 agosto del corrente anno. I risultati conseguiti sono stati più che soddisfacenti e larga è stata la partecipazione degli insegnanti delle Marche e dell'Umbria. Tali risultati hanno dato motivo a osservazioni e a constatazioni che sono state segnalate ai competenti Ministeri, perché possano essere tenute in con-

<sup>1</sup> Il testo della *Relazione del Rettore* per l'inaugurazione dell'anno accademico 1938-1939 non fu mai approntato per la stampa sull'ANNUARIO.

siderazione in occasione della organizzazione di altri corsi del genere che certamente seguiranno a quelli già effettuati, data la loro importanza e la loro indiscussa utilità.

Finalmente il Rettore ha illustrato una fra le più importanti realizzazioni dell'anno XVI: la Casa dello studente<sup>2</sup>, sorta per volere del Segretario Federale, e finanziata principalmente dalla Università e dalla Federazione Provinciale dei Fasci di combattimento. Il Rettore ha espresso la certezza che i sacrifici incontrati e superati saranno compensati dalla vitalità che la istituzione ha ed avrà nel futuro.

Prima di porre termine al suo discorso il Rettore ha parlato dei compiti del G.U.F., insistendo sulla necessità che i giovani basino la loro azione sulla conoscenza precisa e profonda di ogni problema, e che la loro attività sia costantemente ispirata al principio: «non multa sed multum».

Quindi, in nome di S.M. il Re Imperatore, ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico e ha invitato il Segretario del G.U.F. a dare lettura della sua relazione<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1939), pp. 3-4]

<sup>2</sup> La «Casa dello Studente» di Macerata di cui si parla nel testo, il cui progetto era stato presentato già nel corso dell'anno accademico 1934-1935, fu inaugurata ufficialmente il 23 marzo 1938. In seguito, tuttavia, persuasi della necessità di disporre di un edificio più ampio e funzionale (avrebbe dovuto ospitare almeno 30/40 studenti), che rispondesse maggiormente alle accresciute esigenze dell'ateneo, i rettori Costantino Mortati (1940-1942) e Antonino Coniglio (1942-1945) diedero il via alla costruzione di un nuovo edificio. Il 15 maggio 1942 furono appaltati i lavori per la realizzazione di un nuovo complesso che avrebbe dovuto sorgere sull'area del ricreatorio «Castelfidardo» e su una parte dell'area comunale adibita a cortile della scuola elementare «De Amicis», ovvero all'angolo tra viale Umberto I e via Dante. I lavori per la costruzione del nuovo edificio furono ultimati nell'estate del 1944. Il 18 settembre di quell'anno, tuttavia, la nuova costruzione fu requisita per essere temporaneamente adibita a struttura di accoglienza e ricovero per i profughi e gli sfollati. L'edificio della «Casa dello Studente» (poi trasformata nel Collegio universitario «Bartolo da Sassoferrato») sarebbe tornato nella disponibilità dell'ateneo maceratese solo sul finire degli anni Cinquanta. Sull'intera vicenda si veda la ricca documentazione conservata in ASMc, Archivio comunale, Università, 1941-1953, bb. 3476-3477. Sulle vicende relative alla progettazione e costruzione dell'edificio, si rinvia al recente Munafò, Tassi, *L'edificio ex G.I.L. di Macerata. Aspetti formali, tipologici, costruttivi e stato di conservazione*, cit.

<sup>3</sup> Cfr. *Relazione del Segretario del G.U.F.*, ANNUARIO (1939), pp. 5-13. Segretario del Gruppo Universitario Fascista di Macerata era, quell'anno, il già ricordato dott. Angelo Quero.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1939-1940. Relazione del Rettore  
Prof. Enrico Bassanelli (Riassunto)

Dopo avere accennato agli eventi attuali, nel clima dei quali si inaugura il nuovo anno accademico, il Rettore incita i giovani ad affrettare negli spiriti la preparazione, attingendo alle fonti del forte sentire e del concepire profondo, agli studi fondamento di vera cultura e di civiltà.

Afferma quindi che l'anno che si chiude è un anno degno della rinnovata tradizione dello Studio e accenna all'incremento della popolazione scolastica nell'ultimo decennio le cui cifre attribuiscono al nostro Ateneo una posizione preminente, dopo le Università dei grandi centri urbani.

Prima ancora di riferire sui cambiamenti verificatisi nella composizione del Corpo accademico, il Rettore parla di due gravi lutti che hanno colpito la nostra Università nel decorso anno accademico: la morte del prof. conte *Alberto Zorli*, già ordinario di Diritto finanziario e scienza delle finanze e professore emerito; e la scomparsa del prof. *Guido Bonolis*, ordinario di Storia del diritto italiano. E si sofferma a ricordare con commosse parole i meriti acquisiti dagli scomparsi nei confronti della nostra Università, verso la quale essi dimostrarono un attaccamento profondo e rivolge alla Loro memoria un commosso, affettuoso saluto.

Dopo avere dato notizia dei movimenti del personale insegnante, il Rettore ricorda che la Università ha partecipato ad importanti celebrazioni, fra cui quella delle feste centenarie della Università di S. Clemente di Ocrida a Sofia, le onoranze Leopardiane a Napoli, e le celebrazioni Foscoliane a Firenze.

Successivamente il Rettore tratta il problema dello sviluppo della Università per la soluzione del quale fu continua e benevola la assistenza delle autorità cittadine; e ricorda quindi un nuovo atto di munificenza del quale è stata onorata la nostra Università, chiamata alla eredità del defunto Primavera Tommaso di Montefano.

Infine il Rettore parla della assistenza universitaria, della collaborazione con il Gruppo Universitario Fascista e con la Centuria della Milizia Universitaria; e dopo avere espresso l'augurio che a tutte le prove cui siano chiamati in questo anno gli studenti, rispondano con serietà di intenti, con chiara coscienza

za della propria responsabilità, nel nome augusto del Re Imperatore dichiara aperto l'anno seicentocinquantésimo dello Studio, diciottesimo dell'Era Fascista; e invita il Segretario del G.U.F. a leggere la sua relazione<sup>1</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1940), pp. 3-4]

<sup>1</sup> *Relazione del Segretario del G.U.F.*, ANNUARIO (1940), pp. 5-13.

Costantino Mortati (1° novembre 1940 – 31 ottobre 1942)



Costantino Mortati (Corigliano Calabro, 27 dicembre 1891 – Roma, 25 ottobre 1985)

Nato da una famiglia *arbëreshë* della Calabria, Costantino Mortati conseguì nel 1910 la licenza liceale presso il Liceo pareggiato annesso al Collegio italo-albanese di San Demetrio Corone. Ereditata dal padre magistrato la passione per gli studi giuridici, Mortati si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, dove rimase fino al 5 maggio 1912, allorché ottenne il trasferimento all'Università di Roma «La Sapienza» grazie all'assegnazione di una borsa di studio bandita dalla Fondazione Pezzullo. Nell'ateneo capitolino si laureò prima in Giurisprudenza, nel 1914, con il prof. Filomusi Guelfi, e poi in Lettere e Filosofia, nel 1917, con il prof. Bernardino Varisco. Nel 1920 divenne funzionario della Corte dei Conti ma, a partire dal 1927, decise di riprendere gli studi universitari e s'iscrisse alla neonata Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma «La Sapienza», nella quale, nel 1929, conseguì la terza laurea. Divenuto nel 1936 professore straordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Messina, vi rimase per un triennio, prima di trasferirsi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Qui divenne ordinario di Diritto costituzionale nell'autunno del 1939 e, un anno più tardi, fu nominato rettore dell'ateneo, ufficio che conservò fino al 31 ottobre 1942, allorché si trasferì sulla cattedra di Istituzioni di diritto pubblico dell'Istituto Superiore Universitario Navale di Napoli. Negli anni del secondo conflitto mondiale si legò agli ambienti cattolici antifascisti napoletani e, anche in virtù delle sue profonde competenze giuridiche, all'indomani della Liberazione fu candidato dalla Democrazia Cristiana all'Assemblea Costituente. Dopo le elezioni del 2 giugno 1946, in seno alla Costituente fece parte della «Commissione per la Costituzione» o «Commissione dei 75», presieduta da Meuccio Ruini, nell'ambito della quale esercitò un ruolo di primaria importanza, distinguendosi per la sensibilità culturale e civile e la rigorosa competenza tecnica dei suoi interventi e delle proposte formulate nell'ambito della seconda sottocommissione in ordine alle questioni relative all'organizzazione costituzionale dello Stato. Terminati i lavori dell'Assemblea Costituente e abbandonati definitivamente gli incarichi politici dopo la mancata elezione alla Camera dei deputati nelle elezioni del 18 aprile 1948, Mortati tornò a dedicarsi, a tempo pieno, all'insegnamento universitario. Nell'autunno del 1948

ottenne il trasferimento sulla cattedra di Istituzioni di diritto pubblico della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli «Federico II», dove per incarico tenne anche gli insegnamenti di Contabilità dello Stato, Diritto e procedura penale e Diritto del lavoro. Qualche tempo dopo, nell'anno accademico 1955-1956, passò ad insegnare Diritto costituzionale comparato presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma «La Sapienza». Nominato nel 1960 giudice della Corte Costituzionale, ne divenne vicepresidente nell'ultima parte del mandato, conclusosi nel 1972. Costituzionalista tra i più autorevoli dell'Italia del Novecento, Mortati ebbe tra i suoi allievi Giuseppe Ferrari, Leopoldo Elia, Mario Galizia, Sergio Fois e Temistocle Martines. Nell'ambito della sua notevole e significativa produzione scientifica debbono essere ricordati, fra gli altri: *L'ordinamento del governo nel nuovo diritto pubblico italiano* (1931), *La Costituzione in senso materiale* (1940), *La Costituente: la teoria, la storia, il problema italiano* (1946), *Corso di Istituzioni di diritto pubblico* (1949) e *Lezioni di diritto costituzionale italiano e comparato: le forme di governo* (1965).

### Fonti e Bibliografia

- ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 330; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Mortati Costantino*.
- F. Bruno, *I giuristi alla Costituente: l'opera di Costantino Mortati*, in U. De Siervo (a cura di), *Scelte della Costituente e cultura giuridica, Tomo II: Protagonisti e momenti del dibattito costituzionale*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1980, vol. II, pp. 59-178; F. Lanchester (a cura di), *Costantino Mortati, costituzionalista calabrese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989; Galizia, Grossi (a cura di), *Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, cit.; F. Finocchiaro, *Costantino Mortati*, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1998; *Mortati Costantino*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., VII, p. 2440; M. Brigaglia, *La teoria del diritto di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 2006; Galizia (a cura di), *Forme di Stato e forme di governo: nuovi studi sul pensiero di Costantino Mortati*, cit.; A. Catelani, *Costantino Mortati e le costituzioni moderne*, «Diritto e società», 37 (2010), 3-4, pp. 305-331.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1940-1941 – XIX. Relazione del Rettore Prof. Costantino Mortati

Eccellenze, Camerati,

Chiamato alla carica di Rettore dalla fiducia del Ministro per l'E.N.<sup>1</sup>, presiedo con senso di viva emozione alla cerimonia di apertura dell'anno accademico, il 651° dalla fondazione di questo glorioso Studio. Intendo come la responsabilità dell'alto compito affidatomi, già grave di per sé, assuma un aspetto di particolare delicatezza nell'ora piena di fato che attraversiamo.

L'evento, che da quanti avevano consapevolezza della posizione fatta dal destino alla nostra Patria, era atteso come necessario, si è compiuto<sup>2</sup>. La «Grande Proletaria» si è mossa; le armi sono state impugunate in un durissimo cimento, che, mentre riafferma le virtù guerriere della nostra stirpe, mostra la maturità dell'Italia ad assumere una posizione direttiva, ad intraprendere quella missione mondiale, profetizzata dal vaticinio dei poeti e dei martiri del riscatto italico, ispirata dalla tradizione immortale di Roma, voluta dal genio del Duce, che di questa «itala gente dalle molte vite», di questo «popolo di navigatori, di poeti, di soldati e di santi», seppe fare una energia sola, e lanciarla alla conquista dell'avvenire.

La sicurezza che ci arride dell'esito vittorioso dell'aspra impresa, affidata alla considerazione dei fattori che ho ricordati, oltre che esaltare il nostro sentimento patriottico, conforta e soddisfa il senso umano che è in ciascuno di noi, e ciò per l'intima convinzione della giustezza dei motivi che ci hanno costretto a scendere in campo, della necessità di dare al mondo assetato di pace un ordine stabile, che, per essere fondato nella giustizia, solo può soddisfare a quella aspirazione.

Come dalla insufficienza dei regimi liberali a contenere le nuove esigenze di vita associata negli schemi congegnati per una struttura sociale ed una realtà politica assolutamente diverse da quelle sopravvenute, nacque il bisogno di un nuovo ordinamento dei rapporti sociali, che a queste si adeguasse, così

<sup>1</sup> Si riferisce naturalmente a Giuseppe Bottai, che resse il ministero dell'Educazione Nazionale dal 5 settembre 1935 al 6 febbraio 1943.

<sup>2</sup> Allude, naturalmente, all'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale avvenuta il 10 giugno 1940 con la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

dalla incapacità delle due grandi potenze dell'occidente europeo di assolvere il compito, che esse s'erano assunte con il trattato di Versailles, di attuare un'armonica collaborazione dei popoli, ebbe fatalmente origine la rivolta di quegli Stati, i quali, pur custodi di antiche e gloriose civiltà, portatori di altissime capacità politiche, dotati di un'incontenibile potenza di espansione, videro sbarrata ogni via di pacifico svolgimento, e compromessa, con la possibilità di sviluppo, la stessa loro indipendente esistenza.

E ci riempiamo di alto orgoglio – perché vi scorgiamo i chiari segni della predestinazione ad una preminenza spirituale – il considerare che, come nell'ordine interno, fu l'Italia a creare per prima le istituzioni capaci di comporre in equilibrio il contrasto delle classi e a dare all'attività dello Stato, con un nuovo contenuto, un più saldo potere; così, nei rapporti internazionali, fu ancora l'Italia precorritrice di eventi, iniziatrice della nuova storia del mondo. Possiamo ben dire ora, alla luce degli eventi che viviamo, che l'egemonia inglese ha cominciato a morire quando la piccola Italia lanciò contro di essa il guanto di sfida e raccolse nella folgorante vittoria etiopica il premio meritato dalla sua antiveggente audacia.

Ma questo orgoglio e quella certezza debbono tener vivo in noi il senso della responsabilità sorgente dalla nuova posizione assunta dall'Italia nel mondo, alimentare la consapevolezza dei doveri che l'Impero, «riapparso sui colli fatali di Roma», impone.

Un Impero non è tale per l'ampiezza dello spazio su cui si estende, o per la moltitudine dei popoli su cui domina, e neppure in ragione della forza armata della quale dispone, bensì solo in virtù delle energie spirituali che da esso emanano, della missione di civilizzazione che è capace di adempiere. Avviene dei popoli come degli individui, che attingono vera grandezza solo in quanto sappiano realizzare un compito trascendente gli interessi particolari, operare per l'elevamento materiale e soprattutto per quello morale degli uomini.

Affinché dunque la nostra espansione apra la via a quella nuova, più elevata civiltà che auspichiamo, è necessario armarsi di ferrea virtù, piegarsi ad una dura, insonne fatica, raggiungere il primato in ogni campo di attività.

E se è vero che i valori della cultura sono quelli che promuovono e condizionano tutti gli altri, è all'Università che spettano in via principale il compito e la responsabilità di temprare le pacifiche, ma veramente invincibili armi, pei cimenti di oggi, e per quelli, forse ancora più gravi, di domani.

Consapevoli di questo imperativo categorico siamo, o camerati, degni dell'ora solenne che volge, degni dei nostri sublimi combattenti, che dalle brume della Manica al torrido equatore, fra l'infuriare del *gibbi* o nelle tempeste dell'oceano riaffermano come il valore romano sia risorto a nuovi trionfi.

Ci assiste la ferma convinzione che a questa necessaria intensificazione ed approfondimento dell'attività scientifica Macerata recherà il suo contributo.



Che questa convinzione non sia attinta solo dal passato glorioso del nostro Ateneo, ma si radichi nel sodo terreno della realtà di oggi sembra comprovato da confortanti indizi. Vi è anzitutto da rilevare l'andamento delle immatricolazioni, che da qualche anno segna una curva costantemente ascendente e che quest'anno ha toccato un massimo di 80, con previsione di ulteriore aumento, superando così di più del doppio il numero raggiunto nello scorso anno. Successo questo tanto più notevole, in quanto non è ottenuto attraverso la lusinga delle facili indulgenze, ma mantenendo costantemente agli studi un carattere di serietà.

È nostra cura diuturna provvedere al mantenimento di questi criteri, che, mentre son diretti a dare ai giovani i mezzi per un efficace approfondimento della loro preparazione, assicurano una coscienziosa e rigorosa selezione delle migliori capacità. Si è mirato nello scorso anno ad arricchire, nei limiti delle non vaste disponibilità finanziarie, il materiale scientifico; si sono intensificate iniziative, le quali, da una parte, consentono un contatto fra professori e studenti più proficuo che non quello della semplice lezione, dall'altra portano un contributo allo studio e alla comprensione dei più gravi problemi giuridici del momento, anche fuori dell'ambito puramente scolastico.

Fra le iniziative in tal senso mi piace ricordare quella, promossa dal mio predecessore, in collaborazione con la Sezione provinciale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, diretta a divulgare l'opera della nuova legislazione fascista. Due eminenti maestri di diritto, Arturo Carlo Jemolo e Francesco Carnelutti hanno in questa aula, nei mesi scorsi, illustrato alcuni fra gli aspetti più appassionanti dei rapporti fra Stato e cittadino; il primo parlando di essi nei riguardi della P[ubblica] A[mministrazione], l'altro con riferimento alla giustizia civile, secondo la predisposizione contenuta nel nuovo codice di procedura. Tali lezioni, sospese per il sopravvenire degli eventi bellici saranno riprese colla collaborazione di docenti di questo e di altri Atenei.

Altra prova del contributo recato agli studi dal nostro Ateneo, è data dagli «Annali», di cui è avvenuta di recente la stampa dei volumi XII e XIII, e dalla «Biblioteca degli Annali», pubblicazioni accolte con sempre maggiore favore dagli studiosi, e al cui ulteriore perfezionamento sarà rivolto il nostro sforzo.

È doveroso ancora ricordare alcuni notevoli riconoscimenti degli elevati meriti dei docenti della nostra facoltà. Nei concorsi universitari dell'anno XVIII i professori Domenico Rubino e Odoardo Carrelli, incaricati rispettivamente di Diritto civile e di Diritto romano, sono riusciti vincitori e le Commissioni di concorso nell'attribuire all'uno il primo posto e all'altro il secondo nelle terne, hanno messo in rilievo le loro elevate attitudini e il notevole valore della loro opera scientifica.

Il prof. Giancarlo Frè, titolare di diritto commerciale è stato chiamato dall'Eccellenza del Guardasigilli<sup>3</sup> a far parte della Commissione reale per la riforma del codice di commercio; e anche nell'anno che si inizia continuerà a prestare a tale scopo la sua opera.

Il professore incaricato di Filosofia del Diritto Lopez de Oñate ha conseguito la libera docenza, essendo classificato primo nella graduatoria.

Notevole anche la partecipazione dei docenti dell'Ateneo a convegni culturali: il prof. Marongiu partecipò al Congresso Nazionale di arti e tradizioni popolari, svoltosi a Venezia, e commemorò il prof. Guido Bonolis parlando della sua opera principale «Il diritto marittimo dell'Adriatico».

I prof. Allorio e Mortati (quest'ultimo come membro della Commissione) parteciparono al Convegno interuniversitario tenuto nella Città Universitaria di Roma su «La rappresentanza politica».

Il prof. De Meo prese parte al Congresso della Società italiana di Demografia e Statistica svoltosi a Napoli e al Congresso della Società di Statistica a Roma; il prof. Soldi al Congresso di Studi autarchici a Milano.

Né si deve trascurare, parlando del rifiorire della nostra Università, la menzione – già fatta nel rapporto dello scorso anno – dell'afflusso di nuovi mezzi per opera di insigni benefattori: Salvatore Ramovecchi e Tommaso Primavera. Il Decreto Reale di accettazione della eredità di quest'ultimo è in corso di pubblicazione presso il Ministero della Giustizia e così pure quello di approvazione dello Statuto della Fondazione, che si intitola al nome di lui.

Orbene, quest'affluire crescente di giovani, quest'appassionata attività di docenti, questo fervore di iniziative, questo rivolgersi della munificenza privata (che amo considerare non puramente fortuito, né destinato a rimanere isolato), a favore del nostro antico Studio, sono elementi che devono imporre sempre più all'attenzione delle autorità di governo la soluzione del problema annoso del suo ampliamento.

Tale problema, in virtù del fervido interessamento del mio predecessore, dell'attività esplicata dall'Ecc. il Prefetto e dal Segretario Federale, coadiuvati dalle altre autorità locali, a cui si rivolge la nostra riconoscenza, è stato sottoposto, nei complessi dati che lo costituiscono, all'Ecc. il Ministro per l'Educazione Nazionale e questi ha riconosciuto in modo esplicito la necessità che a Macerata sia data una nuova facoltà. Lo stato di guerra, sopravvenuto dopo i colloqui avuti con il Ministro, non ha consentito finora che tale impegno di massima potesse essere concretato. È mio intento riprendere senza indugio – sempre d'accordo con le autorità locali – l'iniziativa, allo scopo di ottenere che l'aspirazione della nostra Università si realizzi.

<sup>3</sup> Si riferisce a Dino Grandi, il quale fu ministro di Grazia e Giustizia dal 12 luglio 1939 al 5 febbraio 1943.

Nell'intento di prodigare tutti i nostri sforzi in questa direzione ci assiste la convinzione di non tendere solo al soddisfacimento di un interesse particolare. Ciò perché tale interesse noi lo valutiamo nella sua attitudine a inserirsi in una esigenza di carattere generale, quale è quella del riordinamento degli studi universitari. Io penso che, in occasione di questo riordinamento, dovrà essere riaffermata la vantaggiosa funzione delle piccole università, ai fini dell'incremento della cultura superiore. Lo stesso sdoppiamento delle cattedre nelle maggiori università – da alcuni vagheggiato – non potrà risolvere il problema della formazione culturale dei giovani, che diviene sempre più incalzante, via via che aumenta la popolazione scolastica. Le università dei centri minori, consentendo un più stretto contatto fra docenti e discenti, l'eliminazione delle cause di dispersione di energie e di sciupio di tempo, insopprimibili nelle grandi città, il maggiore raccoglimento, offrono elementi assai vantaggiosi per la proficuità degli studi, a condizione però che esse siano dotate dei mezzi sufficienti per l'effettivo espletamento della loro missione.

In questo senso sembra essere l'indirizzo del Governo, come può desumersi sia dalla determinazione di limitare il numero delle iscrizioni in alcune più affollate università, sia dal consenso dato di recente alla costituzione di nuove facoltà o alla istituzione di corsi, presso le facoltà esistenti, per il conferimento di lauree in altre discipline. Macerata confida che, in armonia a quei principi di giustizia distributiva ai quali il Regime fascista informa la sua azione, non vengano per essa ancora ritardate quelle provvidenze già largamente concesse ad altre Università.

Durante l'anno il nostro Ateneo è stato privato della collaborazione di uno dei più chiari docenti, il prof. Enrico Bassanelli, ordinario di Diritto agrario, trasferito alla facoltà di Parma. Con vivo rammarico ci siamo staccati dal collega insigne e caro, che lascia vasta orma della sua opera, non solo di maestro ma di rettore<sup>4</sup>. Ad alcune delle benemerenze acquisite nel biennio in cui tenne tale carica ho già avuto occasione di accennare; può dirsi in sintesi che non vi sia stata cura che egli abbia risparmiato, non iniziativa che abbia omesso per giovare al decoro e servire all'elevamento dell'Ateneo. A lui vada la vibrante espressione della nostra riconoscenza, l'attestazione del nostro ricordo affettuoso e del più fervido augurio.

A sostituirlo nella cattedra di Diritto agrario è stato destinato il prof. Bruno Rossi, al quale porgo un augurale saluto.

Già nel decorso anno accademico si verificarono dei movimenti nel corpo degli insegnanti, che per essere intervenuti dopo la inaugurazione dell'anno accademico, non furono ricordati nel rapporto tenuto in quella occasione. Il

<sup>4</sup> Come si è già ricordato, il prof. Enrico Bassanelli fu rettore della R. Università di Macerata dal 9 novembre 1938 al 31 ottobre 1940.

prof. Costantino Mortati, titolare di diritto costituzionale, qui trasferito da Messina e il prof. Antonio Marongiu, titolare di Storia del diritto italiano, proveniente dalla Facoltà di Cagliari. Il prof. Giuseppe De Meo, nominato quale secondo ternato del concorso di Statistica.

Pure nel decorso anno furono qui chiamati quali incaricati i proff. Antonio Amorth, primo ternato nel concorso di Diritto amministrativo, Domenico Rubino e Odoardo Carrelli, dei quali ho già fatto menzione. Con l'anno che ora si inizia un altro valoroso docente, il prof. Pietro Gismondi, è stato incaricato dell'insegnamento del diritto ecclesiastico.

Anche nel personale di amministrazione la nostra Università ha ottenuto una notevole affermazione di primato. Il dott. Ivo Mattucci, che da lunghi anni dedica all'Istituto una appassionata e preziosa attività, è stato classificato al primo posto nel concorso nazionale svoltosi per l'assunzione nei ruoli statali. Egli ha perciò conseguita la nomina a Direttore amministrativo, ed io formulo il voto che egli nel nuovo grado sia lasciato a prestare servizio in questo Ateneo, che nei suoi immancabili sviluppi, molto potrà giovare della rara competenza di lui. A coadiuvare il dott. Mattucci è stato assunto un attivo e coscienzioso giovane, il dott. Romolo Valchi.

Per la prima volta nel decorso anno ha trovato applicazione la pratica del lavoro, che si è rivolta, come l'economia della regione consigliava, verso le attività di carattere agricolo. La sospensione disposta in conseguenza dello stato di guerra non ha consentito che si svolgesse il secondo turno, già predisposto per il periodo delle grandi vacanze estive. Essendo ora stata disposta la ripresa di tale pratica, sarà data opera alla preparazione del turno pasquale, con l'intento di ottenere che l'innovazione saviamente voluta dalla «Carta della Scuola»<sup>5</sup> raggiunga quelle altissime finalità sociali, che ad essa sono state assegnate.

Per quanto riguarda l'azione svolta per l'assistenza agli studenti è da ricordare che sono state erogate nelle varie forme di sussidi, premi, contributi vari circa L. 24.000, di cui L. 5.000 messe a disposizione come per il passato dalla Cassa di Risparmio. La Cassa scolastica ha disposto la somma di circa L. 8.000 a favore degli studenti ammessi al beneficio dell'esonero dalle tasse. I sussidi concessi dall'opera universitaria ammontano a L. 17.000. In complesso sono stati beneficiati n. 53 studenti.

<sup>5</sup> Sulla *Carta della Scuola* predisposta dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai e approvata dal Gran Consiglio del Fascismo nell'adunanza dell'8 febbraio 1939 si veda Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, cit., pp. 398 e ss. Il testo della *Carta* è riprodotto in G. Bottai, *La Carta della Scuola*, Milano, Mondadori, 1939. Ma si vedano anche: G. Bottai, *La Carta della Scuola. Discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni nella riunione del 3 luglio 1939*, Roma, Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 1939; Id., *A un anno dalla «Carta della Scuola». Discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni nella riunione del 6 marzo 1940*, Roma, Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 1940.

Non è stato ancora possibile, per il ritardo intervenuto nella concessione del contributo straordinario promesso dal Ministero della Educazione Nazionale, attuare l'iniziativa del mio predecessore per dare un più decoroso assetto alla Casa dello studente, e consentire che essa adempia alla più importante delle funzioni sue proprie: quella di ospitare in modo igienico ed economico i giovani che affluiscono qui da altre città. Io confido in una sollecita realizzazione dell'intento, che gioverà soprattutto a offrire il mezzo veramente efficace per l'attuazione delle direttive ministeriali in ordine alla frequenza degli studenti alle lezioni, frequenza che è senza dubbio una condizione necessaria per la proficuità degli studi (e ad assicurare la quale sarà rivolta ogni mia cura) ma che non potrà pienamente ottenersi senza quelle predisposizioni che consentano agli allievi meno forniti di mezzi economici di risiedere, senza soverchio aggravio, nella sede universitaria.

In virtù della generosa contribuzione degli Enti locali, è stato possibile di disporre di borse di studio per studenti albanesi che si iscrivano nella nostra Facoltà. Già uno di questi studenti ha iniziato qui i suoi studi, ed è prevedibile che altri verranno inviati dal Ministero albanese della istruzione, al quale è stata segnalata la nostra iniziativa.

Nei rapporti con la Milizia universitaria è da ricordare il contributo offerto sui fondi dell'Opera Universitaria a favore delle attività esplicate dalla Centuria; contributo modesto, così come era consentito dalla ristrettezza dei mezzi, ma che testimonia l'amore della Università per l'istituzione, che inquadra nelle forze armate del Regime, la gioventù studiosa. Con vivo compiacimento annunzio poi che, essendosi raggiunto il numero minimo di iscritti stabilito, potranno avere inizio i corsi per allievi ufficiali, eliminandosi così una deficienza che era penosa.

La collaborazione con il Gruppo Universitario fascista trova il suo terreno più fecondo nella preparazione dei Littoriali, e il mantenerla costantemente efficiente appare della massima importanza soprattutto in una Università, che, come la nostra, può contare su un numero esiguo di partecipanti alle gare nazionali. È necessario, nel modo più assoluto, che si eviti ogni dispersione di energie, ogni improvvisazione dilettaistica. Occorre che, non appena siano resi pubblici i temi delle gare, si proceda a una rigorosa selezione dei giovani, in modo da far partecipare alla competizione solo coloro che per le prove fornite nella loro carriera scolastica e nelle organizzazioni giovanili, e per la serietà della preparazione, da compiere sotto la guida del docente competente, diano affidamento di sapere degnamente rappresentare l'Università di cui fanno parte.

Così, temprati nella preparazione delle armi e in quella della scienza, possiate, o giovani camerati, essere sempre ispirati da un intento: quello di realizzare in voi, nel modo più perfetto, l'ideale tipo dell'italiano nuovo, sintesi di pensiero e di azione, l'italiano di Mussolini.

Nel nome augusto del Re Imperatore, dichiaro aperto il nuovo anno accademico 1940-41, XIX dell'Era Fascista<sup>6</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1941), pp. 5-15]

<sup>6</sup> Seguiva la *Relazione del Segretario del G.U.F.*, ANNUARIO (1941), pp. 19-25.

Luigi Nina (1° novembre 1945 – 31 ottobre 1953)





Luigi Nina (Recanati, 29 dicembre 1877 – Roma, 11 novembre 1963)

Originario della provincia di Macerata, Luigi Nina si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Roma «La Sapienza» nel 1900. Compiuti gli studi di perfezionamento in economia politica e scienza delle finanze nelle Università di Berlino e di Vienna, conseguì tra il novembre del 1902 e l'estate del 1903 la libera docenza in Scienza delle finanze e diritto finanziario negli atenei di Pavia, Napoli e Roma. Dopo aver sostituito il prof. De Viti De Marco nell'insegnamento della Scienza delle finanze presso l'Università di Roma «La Sapienza» dal 1919 al 1921, Nina vinse il concorso per un posto di professore straordinario per la stessa disciplina bandito nell'estate del 1929 dall'Università di Cagliari. Pochi mesi più tardi, tuttavia, fu chiamato ad insegnare Scienza delle finanze presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, ateneo nel quale, dopo aver conseguito l'ordinariato nel 1932, rimase fino al suo collocamento a riposo avvenuto il 1° novembre 1953. Nel corso del suo lungo magistero a Macerata Nina tenne per incarico anche gli insegnamenti di Contabilità di Stato (1932-1933), Economia politica (1933-1935), Economia politica corporativa (1935-1936) e Statistica (1936-1937). Il 1° novembre 1945 fu nominato rettore dell'Università di Macerata e ricoprì tale ufficio fino al 31 ottobre 1953. Iscritto al PNF all'indomani della Marcia su Roma, Nina ebbe numerosi incarichi quale consulente per i problemi economici e finanziari da parte del governo fascista per tutto il corso degli anni Trenta e nei primissimi anni Quaranta, durante i quali, fra l'altro, fu un attivissimo collaboratore del periodico «Azione fascista». Nell'ambito della sua ricca e poliedrica produzione scientifica – che spazia dalle tematiche di politica economica a quelle della scienza delle finanze, dalla storia dell'economia alla statistica applicata – si segnalano: *Principii fondamentali di Statistica* (1907), *Principii fondamentali di demografia* (1910), *Le finanze pontificie sotto Clemente XI* (1928) e *Lezioni di scienza delle finanze e diritto finanziario* (1932).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 341; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Nina Luigi*.

A.M. Banti, *Una fonte per lo studio delle élites ottocentesche: le dichiarazioni di successione dell'Ufficio del registro*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), 1, pp. 83-118; A. Cova, *Economia, lavoro e istituzioni nell'Italia del Novecento: scritti di storia economica*, Milano, Vita & Pensiero, 2002, pp. 408-410; *Nina Luigi*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. VII, p. 2514; *Nina Luigi*, in Claudi, Catri (a cura di), *Dizionario biografico dei marchigiani*, cit., p. 365; Giaconi, *Gli studi economici nell'Università di Macerata dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit.; Ead., «L'economia del giusto e dell'onesto». *Il contributo di Alberto Zorli alla scienza economica italiana*, cit.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1949-1950. Relazione del Rettore  
Prof. Luigi Nina

Eccellenza,

L'Ateneo Maceratese che segue con passione la Vostra opera di rinnovamento degli studi, opera santa di redenzione sociale, e che si compiace dei suoi sviluppi e dei grandi risultati raggiunti, è orgoglioso che Voi abbiate voluto – ancora una volta – onorare con la Vostra presenza una delle nostre manifestazioni accademiche<sup>1</sup>.

Nel 1947 Voi assisteste – in quest'Aula – alla commemorazione, che io feci, di Maffeo Pantaleoni; ed in quell'occasione, interpretando i desideri di Macerata e della Regione Marchigiana, io formulai il voto che venisse ripreso in esame il complesso ed annoso problema della redistribuzione degli Istituti Universitari.

Quale fosse la probabile soluzione, Voi stesso, Signor Ministro, ci annunziaste; ed oggi, che un biennio è trascorso da quell'epoca, ci auguriamo che stia per scoccare l'ora della concreta realizzazione del piano annunziato.

È una soluzione – si noti bene – che non richiede nuovi grandi mezzi finanziari.

Chiede semplicemente un più logico impiego delle disponibilità attualmente esistenti. Impiego nuovo, che – a parità di mezzi – porti a risultati più utili.

Si tratta, in sostanza, di applicare all'attività scolastica un principio elementarissimo: il principio del *minimo mezzo*, che domina sovrano in tutta l'attività economica.

L'Ateneo Maceratese, nel cui nome sono lieto di parlare, è un faro, che da oltre sei secoli illumina il cammino di quanti alle scienze giuridiche si sono dedicati.

Ma al tronco originario dovrà aggiungersi un'altra Facoltà.

La reclama a gran voce, non solo questa nobilissima Città, ma la intera Regione, grata a Macerata.

<sup>1</sup> La cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1949-1950 si svolse alla presenza dell'on. Guido Gonella, che fu ministro della Pubblica Istruzione nel II, III, IV, V e VI governo presieduto da Alcide De Gasperi, ininterrottamente dal 13 luglio 1946 al 26 luglio 1951.

Macerata, antica madre di studi, che ha saputo vivificare e trasformare in Istituto Universitario il modesto *Studio* sorto nel lontano 1290, ossia 659 anni or sono, per iniziativa del giurista Giulioso dei Conventati da Montegranaro, e di pochi volenterosi, provvisti di mezzi modestissimi, ma di egregia sapienza e di sana esperienza.

E per la istituzione della nuova Facoltà (che auguriamo sia di lettere e filosofia) tutto è già predisposto.

Infatti conforme alle istruzioni che V.E. ebbe a dare nei primi mesi del 1948 ad un Comitato regionale all'uopo recatosi a Roma, siamo in grado di garantire circa il 50% dei mezzi finanziari occorrenti per un pieno funzionamento della nuova Facoltà, talché l'onere si limiterebbe alla cifra di 8 milioni.

Dopo di aver formulato questo voto, passo ad assolvere quello che è il mio preciso compito odierno, e cioè riferire sull'andamento dell'anno 1948-49.

L'anno accademico che si è chiuso il 31 ottobre 1949 ha visto affluire nella nostra Università lo stesso numero di studenti che eransi registrati nel 1947-48, mentre si è accentuata la diminuzione dei così detti «fuori corso»; indice, questo, come già rilevai nello scorso anno<sup>2</sup>, di un effettivo ritorno alla normalità della vita universitaria.

Nel corso dell'anno 1948-49 è venuto a far parte del Corpo Accademico, quale vincitore di concorso, il Prof. Felice Villani, nominato straordinario di Scienza delle finanze e Diritto finanziario.

Il Prof. Tullio Delogu, titolare della cattedra di Diritto penale, è stato riconfermato per il nuovo anno nell'insegnamento presso l'Università «Farouk I» di Alessandria di Egitto.

Il nostro insigne collega, al quale ho espresso il più vivo compiacimento per l'incarico affidatogli, non ha potuto partecipare agli esami della sessione autunnale, ed ha delegato il Prof. Gaetano Foschini, giovane valoroso che avremo fra noi fino al ritorno del Prof. Delogu.

Oggi debbo limitarmi a riferire sulla vita universitaria dell'anno decorso, e cederò poi la parola al Prof. Domenico Rubino, che pronuncerà il discorso inaugurale di rito: «*Effetti e problemi giuridici della, svalutazione monetaria*»<sup>3</sup>.

Come tutte le relazioni anche quella odierna sarà arida, ma un certo interesse desterà, ove la si consideri nelle sue finalità. Essa è lo specchio della vita, dell'attività, delle speranze e dei propositi di questo Ateneo, al quale noi diamo con entusiasmo la nostra opera e le nostre migliori energie.

<sup>2</sup> Il testo della relazione del Rettore Luigi Nina per l'inaugurazione dell'anno accademico 1948-1949 non è stato conservato in AUMc, né risulta pubblicato nell'ANNUARIO dell'Ateneo maceratese, la cui pubblicazione riprese regolarmente solo a partire dall'anno successivo.

<sup>3</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Domenico Rubini. «Effetti e problemi giuridici della svalutazione monetaria»*, ANNUARIO (1950), pp. 19-28. Il prof. Domenico Rubino era, all'epoca, ordinario di Istituzioni di Diritto privato nella Facoltà di Giurisprudenza.

Merita speciale menzione l'attività dei seguenti Professori.

Alla XLII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze ha preso parte il Prof. Antonio Marongiu, quale Segretario della Sezione scienze giuridiche.

Il Prof. Mario Miele ha fatto una comunicazione sul «Pubblico Ministero nel giudizio di deliberazione».

Il Prof. Pietro Gismondi alla stessa riunione ha svolto la relazione sul tema «Venti anni di matrimonio concordatario».

Sempre alla riunione predetta, il Prof. Felice Villani ha presentato la relazione: «Il problema della disoccupazione in Italia».

Il Prof. Villani è stato inoltre relatore nel Convegno degli economisti tenutosi a Napoli nel marzo del corrente anno, presentando le relazioni sul *sistema Keynesiano*, ed insieme ad altri 17 economisti è stato chiamato a far parte della commissione per lo studio dei costi di produzione.

Il Prof. Marongiu è stato chiamato a far parte della «Commission internationale pour l'histoire des assemblées des états».

Nell'anno accademico 1948-49 è stato pubblicato il XVII Volume degli Annali al quale hanno collaborato i seguenti professori con i lavori per ciascuno indicati:

Antonio Marongiu: L'Università di Macerata nel periodo delle origini.

Domenico Rubino: Odierne tendenze sui limiti del diritto di proprietà.

Pietro Gismondi: L'autonomia scientifica del diritto ecclesiastico.

Dino del Bo: Gli aspetti essenziali della legge.

Guglielmo Tagliacarne: Delle stime e del tipo di media che ad esse si conviene.

Antonino Coniglio: Innovazioni apportate dal D.L. 5 maggio 1948 in tema di sequestro.

Luigi Galateria: Osservazioni sui poteri di supremazia generale e speciale.

Mario Miele: L'efficacia in Italia delle sentenze rumene di annullamento della trascrizione matrimoniale.

Giannetto Longo: Contributi di critica esegetica — sul diritto agli alimenti.

L'attività scientifica dei suddetti Professori va altamente lodata, per aver contribuito alla ripresa di una pubblicazione che pochissime altre Università sono riuscite a far rivivere dopo le immani distruzioni della guerra.

Proprio in questi giorni il Prof. Gaetano Foschini, nostro incaricato del corso ufficiale di diritto penale e di procedura penale, è riuscito vincitore del concorso nazionale per la cattedra di procedura penale.

Ha inoltre partecipato ai lavori della Commissione Ministeriale per la riforma del Codice penale.

Del Prof. Tagliacarne dirò che è stato delegato dal nostro Governo a partecipare ai lavori del Congresso Internazionale di Statistica a Washington dove ha presentato una relazione sull'andamento dei prezzi e dei salari in Italia. Egli ha pure partecipato al Congresso della Camera di Commercio Internazionale a Quebec, presentando uno studio molto accurato sulle ricerche di mercato e sulla concentrazione economica nel nostro paese.

Nel corso dell'anno egli ha fatto varie pubblicazioni di statistica economica e di demografia, notevole fra queste ultime un breve trattato di demografia dell'India.

Tra i compiti che il nostro Istituto ha assolti merita di venire ricordata l'assistenza prestata agli studenti più meritevoli, che nell'anno 1948-49 si è ulteriormente intensificata.

Il Consiglio di amministrazione dell'Università ha esonerato dal pagamento totale o parziale delle tasse scolastiche 19 studenti per un importo complessivo di L. 110.000.

Il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria ha concesso 16 assegni a studenti bisognosi, per un importo complessivo di L. 60.000.

Agli studenti Castellani Giuseppe e Trovato Francesco sono state assegnate le borse di studio di L. 40.000 ciascuna, messe a disposizione di questa Università dal Ministero della Pubblica Istruzione.

A quattro studenti reduci e appartenenti a categorie assimilate sono state assegnate borse di studio per l'ammontare complessivo di L. 250.000.

Si aggiungano due assegni di studio di L. 5.000 ciascuno della Fondazione Primavera destinati a Casavola Francesco e Caleffi Giovanna.

L'anno che or ora si è chiuso è stato denso di avvenimenti. Con la democrazia parlamentare scaturita dalla Costituzione si è compiuto il primo passo verso la normalizzazione della vita nazionale<sup>4</sup>.

Sono ricominciati a funzionare gli istituti, i poteri sono rientrati nel loro ordine tradizionale; si è data forma alle leggi; si è riassetata, insomma, la casa rappezzata alla meglio, sotto la quale tutti, sia i buoni che i reprobri, scampati dalla grande tempesta, avevano trovato rifugio.

Ma tutti gli eventi che abbiamo segnalato vengono oscurati da uno che tutti li sorpassa per solennità e magnificenza. Mi riferisco alla celebrazione di Giuseppe Mazzini, tenuta il 2 giugno a Roma<sup>5</sup>, nella Città in cui Egli, cento anni fa, chiamato da Mameli, aveva creduto di realizzare il suo sogno ed aveva vissuto l'ora più tragica della sua tragica vita.

<sup>4</sup> La nuova Carta Costituzionale, predisposta dall'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946, era entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

<sup>5</sup> Sulle celebrazioni mazziniane per il centenario della Repubblica Romana (1849-1949), si veda F. Fonzi, V.E. Giuntella (a cura di), *La Mostra storica della Repubblica Romana del 1849*, Roma, Comitato nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini, 1949.

Tra gli uomini del Risorgimento Giuseppe Mazzini fu indubbiamente il più puro e il più alto.

Che fosse un uomo politico nel senso che comunemente si dà a questa parola, non direi. Certamente fu creatore di una mistica bellezza politica ed umana, servita con disperata devozione da un'alta coscienza morale che si tradusse in vero apostolato.

*Pensiero e azione* sono i termini antitetici della sua morale e della sua vita e l'Uomo lotterà per realizzare la sintesi dei due principi, e soffrirà prigione, esilio, dileggio, beffe e ingiurie.

Non piegherà mai, però, un lembo della sua bandiera, sempre coerente, sempre fiducioso, sempre forte dello splendore sublime che aureola la vita e la morte dei martiri.

Chi non lo ricorda? Il Gioberti lo accusa e lo insolentisce, lo chiama irresponsabile e senza intuito, senza logica, povero di idee, debole di raziocinio, gonfio di formule astratte rubacchiate ai giornali, addirittura nato per la rovina d'Italia.

Ma doveva vedere e sentire altro Giuseppe Mazzini.

Manin lo accuserà di anarchismo, Cattaneo di tradimento. Sentirà Ruffini dargli del pazzo, Gustavo Modena appiccicargli il nomignolo di «pesta l'acqua nel mortaio», Pisanelli rimproverargli perfino di essere stato a Roma «troppo romano» gratificandolo di aberrato.

Poi la volta di Marx. Mazzini antimarxista, Mazzini che giudicava Marx un cinico dissolvente ed un freddo odiatore, provoca le ire del tedesco, che gli dà puramente e semplicemente dell'«infame cretino», del «vecchio asino», e non senza ironia lo definisce «il papa della Chiesa democratica in partibus».

Parecchi anni sono passati da quel dì, ma non vi pare, o Signori, di assistere ad una scena della commedia politica odierna, e precisamente ad uno di quei momenti – o quanto frequenti! – nei quali s'insulta questo e quell'avversario politico con quella grassa ed improvvisa impudicizia, che prima sorprende e poi fa sorridere? Sì, siamo allo stesso punto. Con una piccola differenza, che mentre oggi allo scambio di contumelie da trivio segue con la più grande disinvoltura la più ipocrita rappacificazione, ed i contendenti – graffiatisi poco prima – escono a braccetto impazienti di tuffarsi nella gioia delle ben meritate vacanze, Giuseppe Mazzini si sarebbe ben guardato dal confondersi con uomini di tal fatta, abituati a vivere di «negazioni», uomini inaccessibili ad ogni sentimento che non sia quello della prepotenza.

Evidentemente l'insulto e l'ingiuria fanno parte della dialettica e della educazione di certi messeri, nel modo stesso che ai tempi di Mazzini. Ma dov'è allora il progresso, se a quasi un secolo di distanza, la convivenza sociale è regolata da norme siffatte?

Collocati dal caso, o dall'arbitrio di pochi, al posto di dirigenti e che dovrebbero – appunto per questo – sentire più forte il dovere di segnalare ai loro seguaci le vie del progresso, non sanno fare altro che eccitare le masse, tenendo il paese in uno stato di ebollizione permanente.

Condannati dall'assenza di una fede e dal vuoto di ogni dottrina a non conoscere altra via se non quella della violenza; materialisti, servi, per interesse, ad ogni potenza che può dar loro, solo a loro, ricchezza e dominazione, sempre pronti ad accarezzare di illusioni gli ingenui seguaci ed a rafforzare la repressione e lo spirito di distruzione.

Povero Mazzini, quante ne ha sentite sul suo conto, lui vivente, e quante ne ha sentite in quest'anno, mentre nella città eterna si celebrava il suo nome. Gli è che Egli avrebbe disprezzato gli odierni corteggiatori, pei quali Giuseppe Mazzini è un personaggio incomodo. Nello stesso modo che si trascina per le piazze, facendola protagonista di repugnanti carnevalate, la effigie di Garibaldi per darla in pasto alle masse a fini propagandistici, fini che a Garibaldi avrebbero ripugnato; nello stesso modo – dico – quasi tutti i partiti per una ragione o per l'altra hanno tirato per le falde dalla propria parte a scopo di sfruttamento propagandistico il più grande degli uomini del Risorgimento<sup>6</sup>.

Ma Mazzini non è un uomo da potersi catalogare in questa o in quella parte, perché fu la negazione dell'opportunismo, non piegò mai da nessun lato per compiacenza, non avvili la sua coscienza intemerata, non volle e non fece compromessi.

Mazzini amò la Patria e l'Umanità di disinteressato e purissimo amore, e non barattò mai codesto suo sentimento per il solito piatto di lenticchie.

Quando lo invitarono a Ginevra per il Congresso della Pace – e il ricordo è di grande attualità in questo tempo di speculazione colombofila – rispose: no! E smascherò siffatte iniziative.

«Le vostre intenzioni – scrisse Giuseppe Mazzini – sono note. Voi vi chiamate Congresso della Pace? Ora, la Pace non può essere che conseguenza della Libertà e della Giustizia».

«Perché dunque, non date al Vostro Congresso il battesimo di quei nomi ugualmente sacri?».

«Perché sostituire *al fine la conseguenza?*».

E aggiungeva con tagliente ironia: «adottando denominazione siffatta per l'intelletto del *fine*, come per la scelta dei mezzi, voi vi collocate sotto il giogo

<sup>6</sup> Allude alla campagna elettorale per le elezioni politiche del 18 aprile 1948, nel corso della quale il Fronte Popolare, la lista dell'opposizione di sinistra che comprendeva il PCI di Palmiro Togliatti e il PSI di Pietro Nenni, adottò come simbolo proprio l'«eroe dei due mondi». L'immagine di Giuseppe Garibaldi campeggiava infatti nei manifesti elettorali del Fronte, come peraltro in quelli di altri raggruppamenti politici minori che si richiamavano idealmente alla tradizione democratica e repubblicana di matrice risorgimentale.



dell'equivoco. Aborro l'equivoco. In esso, da un terzo di secolo, sta la sorgente dei nostri errori e della nostra impotenza».

Così parlava, o Signori, Giuseppe Mazzini, 80 anni fa, ma le sue parole sembrano scritte oggi: tanto fedelmente rispecchiano la situazione odierna.

Ed aggiungeva: «non intervenire pel *Bene*, anima coloro che son disposti ad intervenire pel *Male*».

«L'intento che dobbiamo proporci, è il trionfo della morale, il riordinamento dell'Europa, la sovranità delle Nazioni libere, eguali, associate».

«Dobbiamo proporci l'aiuto di tutto a tutti, per l'emancipazione di quanti sono oppressi, pel miglioramento di quanti soffrono, per l'educazione di tutti, per l'indipendenza di tutti».

«L'intento è – ripetiamo, o Signori, sono parole di 80 anni fa – il ristabilimento della Polonia, il componimento dell'unità germanica, dell'unità italiana, la libertà per tutti gli Stati».

E concludeva: «Trasformate il vostro Congresso della Pace. Diventi Congresso degli uomini del Dovere, della Libertà, dell'Associazione. Stenda esso sull'Europa l'Alleanza universale, il cui nucleo esiste negli Stati Uniti d'America».

Sono parole che certo gli improvvisati pacifisti dell'ultima ora non gradiscono.

Come non gradiscono l'ammonimento del Mazzini ai giovani: «Accogliete, dopo maturo esame, ogni giusta idea da dove venga; ma serbatevi gelosamente italiani quanto al modo di tradurla in pratica. Fate dell'azione un apostolato».

«Non esagerate, però, la deliberazione a ferocia, né la necessità di vincere gli ostacoli vi sproni a sistemi persecutori o di terrorismo ordinato, il vostro è anzitutto un compito di educazione e di rinnovamento morale».

Nella bassezza in cui ci costringe a vivere questo tempo di menzogne, profanatore di tutti i principi più nobili della nostra umanità, questo tempo di storture, di umiliazioni, di rancori, di lotte, il ricordo di Giuseppe Mazzini è per tutti noi una consolazione.

L'ammonimento che ci viene dalla sua opera e dalla sua vita va meditato, perché mai brillò più alto che in lui il sentimento della Patria e dell'Umanità.

Giuseppe Mazzini era giunto ad una concezione religiosa della democrazia, concezione fondata sul principio della santità del dovere, che egli poneva a base di tutta la vita individuale come di quella nazionale ed internazionale.

Nelle stesse sue teorie economiche riformatrici il Mazzini reca quella che è la caratteristica del suo pensiero, per cui i problemi politici e sociali si trasformano in questioni di indole morale e tendono naturalmente verso il campo etico.

E rivolgendosi agli operai diceva: «Il rimedio alla vostra condizione non può trovarsi in organizzazioni generali, arbitrarie, architettate di sana pianta

da uno o altro intelletto contraddicenti alle basi universali adottate nel vivere civile ed impiantate solidamente per via di decreti».

«Noi non siamo quaggiù per *creare* l'umanità, ma per *continuarla*: possiamo e dobbiamo modificarne, ordinarne meglio gli elementi costitutivi, non sopprimerli. L'umanità è e sarà sempre ribelle a disegni siffatti. Il tempo che voi spenderete intorno a quelle illusioni, sarebbe dunque tempo perduto».

Sovra tutto oggi che siamo tutti concordi nel riconoscere la necessità di migliorare il trattamento economico della classe operaia, è necessario che il rendimento del lavoro non subisca soste.

Se questa è la contropartita di salari più alti, occorre che gli operai si convincano che, senza di essa, ogni aumento di retribuzione si risolve in una illusione per i lavoratori stessi, sia per diminuita attività produttiva, che è fatalmente conseguenza di costi troppo elevati, sia per i disordini economici che possono determinarsi in rapporto ad aumenti salariali, che non abbiano una giustificazione in un aumento di produzione.

Il popolo italiano ha sofferto per decenni di una irrequietezza, che gli era imposta dall'abuso di eccitanti; ma esso è in fondo un popolo che sa lavorare duramente. Lo si lasci, dunque, lavorare come può e vuole. Cerchiamo di aiutarlo senza distrarlo soverchiamente, senza spaventarlo agitando paurosi fantasmi, ma sopra tutto senza stancarlo.

Usiamo con lui gli stessi riguardi che si usano ad un convalescente che sta riprendendosi per tornare alla vita normale. Nessun artificio nei metodi di distribuzione può fare aumentare la parte di tutti, quando la massa globalmente prodotta diminuisce.

Dobbiamo convincerci che per l'Europa (e non soltanto per l'Italia) non c'è altra soluzione che lavorare tenacemente, e non è necessario di sottoporre l'Europa occidentale ad ulteriori esperimenti sul tipo di quelli che ormai si sono rivelati incapaci di migliorare il tenore di vita della massima parte degli italiani.

Il piano di qualsiasi politica di Governo deve esser congegnato in modo, che la spinta all'incremento dell'attività produttiva sia permanente, essendo questa la premessa indispensabile per la realizzazione del massimo reddito nazionale.

Entra in questo quadro, anzi ne costituisce la base, il rispetto dell'iniziativa individuale e la difesa della sua libera esplicazione; la responsabilità sociale dei dirigenti, la indipendenza della classe operaia, il senso della vita collettiva e la comune legge morale.

La legge morale, o Signori, deve rappresentare – nel nostro programma economico – la maggior forza del nostro popolo, che ha saputo esprimere dai cimenti e dai pericoli, dalle tradizioni e dalla cultura, le idee direttive della rinascita e della ricostruzione.

Con questi moniti, o giovani, io dichiaro aperto il nuovo anno accademico, e cedo la parola al Chiar.mo Prof. Domenico Rubino.

[Fonte: ANNUARIO (1950), pp. 7-16]



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1950-1951. Relazione del Rettore  
Prof. Luigi Nina

L'anno accademico che si è chiuso il 31 ottobre ha visto affluire nella nostra Università lo stesso numero di studenti che eransi registrati nel 1948-49, mentre si è ulteriormente accentuata la diminuzione degli studenti fuori corso; indice questo, come già rilevai nello scorso anno, di un effettivo ritorno alla normalità della vita universitaria.

Per quanto riguarda la composizione del Corpo accademico comunico che il Prof. Tullio Delogu, titolare della cattedra di Diritto penale, è stato riconfermato per un biennio nell'insegnamento presso l'Università Farouk I di Alessandria di Egitto.

Il Prof. Antonio Marongiu, titolare della cattedra di Storia del diritto italiano è stato trasferito alla cattedra della stessa disciplina presso l'Università di Pisa; trasferimento che, se può per lui rappresentare il soddisfacimento di una legittima aspirazione, è motivo di rammarico per tutti i colleghi che serberanno vivo il ricordo dell'attività svolta dal Marongiu nel nostro Ateneo durante l'ultimo decennio.

Di lui ricordo la recente partecipazione in Siena alle giornate di Studio della Société d'histoire du droit et des Institutions, in Parigi al Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Una sua comunicazione è stata pure letta al Congresso Internazionale di Diritto comparato di Londra.

Particolare menzione merita l'attività di altri Professori.

Il Prof. Mario Miele ha partecipato al Convegno dell'Istituto di Studi di Politica Internazionale a Milano dello scorso ottobre sull'importante tema «L'Europa e gli altri Continenti alla soglia del 2° cinquantennio».

Il Prof. Felice Villani è stato relatore generale della sezione economica nel Congresso della Società per il Progresso delle Scienze tenutosi a Lucca ed ha presentato la comunicazione dal titolo: «Aspetti della flessibilità e rigidità del sistema economico».

Anche i nostri incaricati hanno dato notevoli contributi allo sviluppo delle discipline di loro competenza.

Il Prof. Guglielmo Tagliacarne ha organizzato nell'aprile scorso a Roma il Congresso mondiale delle Camere di Commercio al quale hanno partecipato le Camere di Commercio di 35 Paesi. In tale occasione ha presentato

una raccolta in cinque lingue di tutte le Leggi e i Regolamenti sulle Camere di Commercio e sulle loro Federazioni nazionali nelle varie parti del mondo. La pubblicazione è stata presentata al Presidente della Repubblica che l'ha vivamente elogiata.

Il Prof. Galateria ha pubblicato un notevole volume sulla Teoria giuridica degli ordini amministrativi, volume che lo mette in prima linea tra i giovani studiosi del diritto amministrativo.

Tra i compiti che il nostro Istituto ha assolti, merita di essere ricordata l'assistenza prestata agli studenti più meritevoli che nell'anno 1949-50 si è ulteriormente intensificata.

Il Consiglio di amministrazione della Università ha esonerato dal pagamento totale o parziale delle tasse scolastiche 29 studenti per un importo complessivo di L. 200.000.

Il Consiglio dell'Opera Universitaria ha concesso n. 13 assegni a studenti bisognosi per un importo complessivo di L. 52.000.

Agli studenti Trovato Francesco e Mandrelli Mario sono state assegnate le borse di studio di L. 40.000 ciascuna messe a disposizione di questa Università dal Ministero della Pubblica Istruzione. Siamo alla vigilia di un riordinamento generale degli studi e si spera che l'anno – che ora si inizia – vedrà l'attuazione della riforma scolastica da tanto tempo auspicata<sup>1</sup>, riforma che per l'Italia, rientrata nell'agone dei popoli liberi, era profondamente sentita quale esigenza etica di rinnovamento interiore.

La riforma della Scuola, riguardata non nei singoli suoi ordinamenti, ma nello spirito che l'anima, vuole essere considerata come un atto di fede nello spirito risorgente del Paese, cui si vuol dare un più consono modo di esprimersi e di svolgersi.

L'Italia nella sua costituzione democratica ha riaffermato la validità e l'eternità di tutti i valori, che storia e progresso non annullano ma conservano, non obliterano ma rafforzano, e di tutti gli Istituti, famiglia e Chiesa, corporazione

<sup>1</sup> Predisposto fra il dicembre 1950 e la primavera del 1951, il testo del disegno di legge per il riordinamento del sistema scolastico italiano messo a punto dal ministro Gonella era costituito da 56 articoli. Esso venne discusso ed approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 18 giugno 1951 e successivamente presentato alla Camera dei Deputati (13 luglio 1951) con il titolo *Norme generali sull'istruzione n. 2100*; in sede parlamentare, tuttavia, esso non fu mai posto in discussione, fino a che, nel 1953, cadde con la conclusione della prima Legislatura. Nell'estate del 1951 peraltro, proprio nello stesso periodo in cui il disegno di legge n. 2100 veniva presentato ufficialmente alla Camera dei Deputati, Guido Gonella aveva lasciato, dopo cinque anni di permanenza ininterrotta, il ministero della Pubblica Istruzione per potersi dedicare interamente al nuovo incarico di segretario politico della Democrazia Cristiana, che aveva assunto già nell'agosto dell'anno precedente. Cfr. il testo del disegno di legge n. 2100 in Gonella, *Cinque anni al Ministero della Pubblica Istruzione*, cit., vol. I, pp. 233-350. Sull'intera vicenda e sulle ragioni della mancata approvazione della riforma Gonella si vedano: Ministero della Pubblica Istruzione, *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, cit.; e soprattutto Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit.; e Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra 1944-1958*, cit.

e comunità associative, che non vissero la loro vita nel tempo, ma sono perenni, entro una sempre più ricca determinazione di motivi, nel quadro di una accresciuta umanità, nel culto di una progrediente universalità.

La costituzione italiana, cogli articoli 33 e 34 ha fissato i principi direttivi del rinnovamento scolastico dell'Italia democratica.

Fissato il principio dell'insegnamento libero, e definite le possibilità delle sue sostanziali applicazioni, si tratta ora di svolgerlo sul piano della concreta organizzazione scolastica per tutelare – ad un tempo – il diritto dello Stato a compiere i doveri che gli competono e il diritto della Scuola ad essere sé stessa, cioè non mezzo per asservire le coscienze né strumento di private speculazioni, ma istituzione coerentemente ordinata al fine di aiutare in tutti ed in ciascuno il pieno sviluppo della persona umana.

Il nostro Ministro contribuirà, con l'attuazione di leggi riformatrici, a risolvere un problema, che non è solo un problema del nostro Paese, ma della società in cui viviamo, del cui solidale assetto siamo tutti responsabili.

Questo problema è il problema dei poteri ed insieme dei limiti dello Stato nei rapporti con la Scuola, che non è più un fregio o un'arme dei più potenti, ma – come diceva Gino Capponi – il diritto comune è il patrimonio dell'uman genere<sup>2</sup>.

Lo Stato tradirebbe il suo fine costitutivo se non avesse piena coscienza del suo dovere di dare norme e mezzi all'organizzazione della scuola secondo lo spirito e nelle condizioni della società contemporanea. Ma, riconosciuto questo compito dello Stato, bisogna nello stesso tempo riconoscere i gravissimi pericoli che sono inerenti all'attuazione di tale compito.

Questo dovere dello Stato può trasformarsi in uno spaventevole potere dello Stato stesso, nel più opprimente dei poteri statali, perché relativo alle stesse coscienze degli uomini nel momento e nella sede della loro formazione. Per evitare questa deviazione, non si deve certo ritornare indietro, rinunciare, cioè, all'intervento dello Stato, perché questo regresso e questa rinuncia sarebbero non solo contro i bisogni della nostra società, ma anche contro l'anelito più profondo degli animi nostri.

Dobbiamo perciò proporci di organizzare l'intervento statale in modo che sia suscitatore e non oppressore delle libere energie spirituali rinascenti nella società. Dobbiamo far sì che lo Stato, intervenendo, riesca a ridestare e a ravvivare le responsabilità educative della società.

La libertà è appunto un appello a queste responsabilità, e costituisce pure una direttiva di organizzazione scolastica destinata a combattere il pericolo del totalitarismo scolastico.

<sup>2</sup> Cfr. *Scritti editi e inediti di Gino Capponi*, 2 voll., a cura di M. Tabarrini, Firenze, Barbèra, 1877, vol. I, p. 116.

La nostra Società va verso una scuola integrale, verso una scuola aperta a tutti e organizzata in modo da includere anche altri aspetti del processo educativo. Una simile scuola potrà diventare un mezzo di reale progresso intellettuale e morale, solo alla condizione di articolarsi come l'espressione della sollecitudine e della consapevolezza delle famiglie.

Tale scuola, pur essendo istituita da uno Stato non totalitario ma democratico, non sfugge al pericolo di trasformarsi in una massiccia forza di regresso sociale se discende dall'alto e dall'esterno, e non è alimentata e vivificata dalle libere energie, che spontaneamente fioriscono e si rinnovano nel corpo sociale.

Bisogna, anzi, dire che uno Stato è veramente democratico, solo se riesce ad organizzare una scuola, che sia nello stesso tempo totale e libera.

Non è più possibile a uno Stato dei nostri tempi essere coerentemente democratico ed avere contemporaneamente una scuola che nella sua concreta articolazione non sia conforme alle esigenze della vera democrazia.

Il modo di organizzare la scuola condiziona – come non mai – nel presente momento storico tutto il complesso delle istituzioni democratiche di un popolo.

Questo, o Signori, il problema che va subito risolto, uno dei problemi più urgenti del nostro tempo, in tutti i paesi, perché è il problema stesso dell'effettiva organizzazione della libertà in una società come la nostra, in cui tutti sono giuridicamente uguali e debbono riconoscersi spiritualmente fratelli.

Nella misura in cui si riuscirà in questo intento, faremo servire lo Stato ai fini dell'educazione umana, il cui termine universalmente valido risplende alto sull'orizzonte mutevole dei tempi.

Dichiaro aperto il nuovo anno accademico e do la parola al Chiar.mo Prof. Felice Villani che parlerà sul tema: «Aspetti della redistribuzione del reddito»<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1951), pp. 7-11]

<sup>3</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Felice Villani. «Aspetti della redistribuzione del reddito»*, ANNUARIO (1951), pp. 15-31. Il prof. Felice Villani era, all'epoca, straordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1951-1952. Relazione del Magnifico Rettore Grand'Uff. Prof. Luigi Nina

Eccellenze,  
Signore e Signori,

L'anno accademico che si è chiuso il 31 ottobre ha visto affluire nella nostra Università un numero maggiore di studenti, in confronto del biennio precedente, mentre si è ulteriormente accentuata la diminuzione degli studenti fuori corso; indice, questo, come già rilevai nello scorso anno, di un effettivo ritorno alla normalità della vita universitaria.

Per quanto riguarda la composizione del Corpo accademico, ricordo che il Professore Tullio Delogu, titolare della cattedra di Diritto penale, è stato riconfermato presso l'Università Farouk I di Alessandria d'Egitto, Perciò l'incarico dell'insegnamento rimane affidato al Professore Gaetano Foschini, che assume anche l'insegnamento della Procedura penale, quale vincitore del concorso.

Il Professore Antonio Marongiu trasferito alla cattedra di Storia del Diritto italiano presso l'Università di Pisa, lascia la nostra Università presso la quale, aderendo ad un insistente invito mio e dei Colleghi, aveva tenuto l'incarico nel 1950-1951.

A lui vada l'augurio mio e di tutti i Colleghi e studenti che serberanno vivo il ricordo dell'attività svolta nel nostro Ateneo durante l'ultimo decennio, quale professore di ruolo.

È deceduto nel mese di settembre il prof. Emidio Cesari, che avemmo tra noi quale incaricato. Ho espresso alla famiglia desolata il più vivo rammarico di quanti avevano apprezzato la competenza e la diligenza del compianto collega.

Al prof. Dino Del Bo, colpito in questi giorni da un grave lutto, invio le più vive condoglianze. Incaricato dell'insegnamento della Filosofia del Diritto, è stato nominato Sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale<sup>1</sup>, e, nonostante le cure di Governo, ci ha assicurato che svolgerà il corso.

<sup>1</sup> Dino Del Bo (Milano, 1916 – ivi, 1991) fu deputato nelle prime quattro legislature repubblicane nelle file della Democrazia Cristiana e ricoprì vari incarichi di governo. Sottosegretario di Stato al Lavoro e alla Previdenza sociale nel VI e nell'VIII governo presieduto da Alcide De Gasperi (1950-1951 e 1953), sottosegretario di Stato agli Affari Esteri nel I governo di Antonio Segni (1955-57), ministro

Il Prof. Guglielmo Tagliacarne è stato incaricato dal Ministero degli Affari Esteri di rappresentare, insieme ai Professori Gini e Livi, il Governo Italiano al Congresso Internazionale di Statistica che si svolgerà dal 5 al 18 dicembre a New Dehli e a Calcutta.

Egli ha pubblicato nei mesi scorsi un'opera dal titolo «Tecnica e pratica delle ricerche di mercato» che è la prima apparsa in Italia su questo argomento. Il Presidente della Repubblica, prof. Einaudi, si è vivamente compiaciuto col nostro docente per la brillante esposizione e per l'utilità del lavoro.

Del professore Guiscardo Moschetti, nuovo incaricato dell'insegnamento della Storia del Diritto italiano, è nota la preparazione scientifica. La sua attitudine didattica si è ormai perfezionata nell'insegnamento impartito nell'Università di Roma.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università ha esonerato dal pagamento totale o parziale delle tasse scolastiche quattordici studenti per un importo complessivo di L. 65.000.

Il Consiglio dell'Opera Universitaria ha concesso sei assegni a studenti bisognosi per un importo complessivo di L. 30.000. Agli studenti Matteucci Zelio e Peroni Adriano sono state assegnate le borse di studio di L. 40.000 ciascuna, messe a disposizione di questa Università dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Vi è nota, o Signori, la situazione di disagio che in tutti gli Atenei si era venuta a creare nel corrente anno, alla vigilia delle sessioni estive degli esami; ma è bene che io vi chiarisca i termini precisi di essa, poiché aveva dato luogo ad apprezzamenti ingiustificati.

Si parlava – niente meno! – di sciopero dei professori universitari, e il pubblico attendeva di essere illuminato sui motivi che legittimavano un movimento siffatto, motivi di particolare gravità, che riguardavano il funzionamento delle Università<sup>2</sup>.

Di fronte ai sistematici rinvii di provvedimenti che da tanto tempo erano stati riconosciuti indispensabili per assicurare lo stato giuridico-economico dei Professori universitari, l'unica via di uscita appariva l'astensione dagli esami. Ma il semplice annuncio di tale decisione provocò reazioni di disappunto e di turbamento.

senza portafoglio per i Rapporti con il Parlamento nel governo presieduto Adone Zoli (1957-1958) e nel II governo di Amintore Fanfani (1958-1959); infine, ministro del Commercio con l'estero nel II governo presieduto da Antonio Segni (1959-1960). Negli anni del centro-sinistra fu chiamato a presiedere l'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1963-1967). Dal 1949 al 1953 fu professore incaricato di Filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza.

<sup>2</sup> Sull'intera vicenda si vedano i cenni contenuti in Luzzatto, *I problemi universitari nelle prime otto legislature repubblicane*, cit.

I primi ad avvertirne l'incresciosità e la spiacevolezza, nella loro coscienza tradizionalmente ligia alla voce del dovere, nella loro limpida dirittura morale, furono gli stessi insegnanti.

Le proteste della grande maggioranza sono da attribuire, con ogni probabilità e verosimiglianza, al fatto che i Professori, prima di diventare dei seri professionisti, dei provetti docenti, si erano abituati, – da ragazzi e da scolari – a considerare la parola «sciopero» come un'arbitraria licenza o vacanza che dir si voglia, attraverso le esperienze delle agitazioni scolastiche.

Purtroppo oggi è entrato nelle abitudini, tanto che il volgo non si duole di esso, ma si meraviglia se – nell'uscire di casa – non si imbatte in qualche gruppo di manifestanti, più o meno agitati. Non parlo degli agitatori di professione, recente invenzione ormai diffusa in tutti i Paesi.

Non si può disconoscere che lo sciopero sia un mezzo legale, purtroppo l'unico formidabile e sostanzialmente efficiente di rivendicazione economica a disposizione dei lavoratori; tanto che esso anima la lotta che gli operai devono sostenere per la difesa e l'innalzamento del loro tenore di vita.

Il suo impiego è considerato necessario, sotto pena della sommersione ineluttabile nel mare di guai d'ogni genere, che perseguitano e incalzano il povero diavolo, di null'altro provvisto che dei sudati frutti del proprio lavoro. Ma guardiamoci bene dal generalizzare; anzi distinguiamo subito tra la produzione di beni materiali e quella di beni spirituali.

Nel primo caso la sospensione di attività produttiva di beni economici ha l'effetto di una pressione immediata e spesso risolutiva sul calcolo dei datori di lavoro.

Nel secondo caso, invece, si può ben dubitare della efficacia del ricorso allo sciopero, giacché non si tratta di ripartire fra imprenditori e dipendenti i profitti di un'industria; ma si pone in causa tutta l'organizzazione dello Stato. Siamo di fronte a servizi, che si risolvono nella produzione di beni spirituali del più alto pregio, servizi, di cui non soltanto la matrice prima, ma l'essenza stessa, è nella personalità del produttore, che da essi non si stacca, ma vi rimane – per così dire – incorporata.

Si tratta di una funzione non assimilabile ad alcun'altra per la sua peculiarità manifesta.

Non solo ha bisogno di assoluta tranquillità per venire proficuamente esercitata, ma richiede – in chi ad essa vuol dedicarsi – un severo tirocinio, una grande abnegazione e una genuina vocazione.

Requisiti, tutti, la cui formazione è legata ad una politica scolastica di larghe vedute, che miri saggiamente al domani della Nazione, e non si restringa nei limiti angusti dell'ordinaria amministrazione.

Ogni cura va rivolta a predisporre tempestivamente condizioni ambientali e psicologiche al massimo favorevoli se non si vuole che nel volgere di pochi

lustri una classe benemerita rischi di disperdersi travolgendo la società nel baratro di una irreparabile decadenza.

Ogni pericolo di agitazioni universitarie sembra ormai scongiurato giacché l'annuncio ufficiale di disegni di legge diretti ad assicurare lo stato giuridico ed economico dei Professori universitari sta a provare che il Ministro della Pubblica Istruzione non lascerà cadere il grido di allarme che si leva dai docenti universitari<sup>3</sup>.

I quali – per altro – non sono sordi al ben più tragico grido di allarme che in quest'ora desolata viene da milioni e milioni di fratelli.

In questo susseguirsi di sciagure abbattutesi sul nostro Paese il pensiero di tutti gli Universitari va alle popolazioni delle contrade colpite dalla furia delle acque, alla memoria degli scomparsi, al pianto delle famiglie private dei loro cari, a quanti soffrono patimenti indescrivibili.

Nobili iniziative di concreta solidarietà sono sorte in tutte le città d'Italia e del Mondo intero. Ad esse ci associamo consci che il nostro problema deve cedere il posto a quello dei nostri fratelli. È un dovere nazionale che urge ed impegna la volontà di tutti, onde l'intervento dello Stato a favore di questa o quella classe non deve ritardare nemmeno di un istante l'attuazione del piano organico predisposto per il ripristino delle opere danneggiate e per il miglioramento di tutto il sistema di deflusso delle acque.

Ancor sotto l'incubo della sciagura che aveva colpito le popolazioni dell'Italia meridionale ed insulare<sup>4</sup> le dolci ed ubertose terre della Valle Padana sono state travolte da una catastrofe improvvisa di cui la storia non ha mai registrato l'uguale<sup>5</sup>.

In due riprese agli estremi della Penisola si è abbattuta una tremenda sciagura che ha messo in evidenza quanto sia fragile la nostra struttura economica.

Siamo certi che il Governo riuscirà a porre la vita, gli averi e il lavoro degli Italiani al riparo da queste periodiche distruzioni, che annullano in un istante le conquiste di decenni.

Di fronte ad un disastro, la cui ampiezza non è ancor dato di misurare, il compito dei pubblici poteri non si esaurisce con l'organizzazione dei soccorsi e con la riparazione dei danni.

<sup>3</sup> Cfr. G. Ricuperati, *La politica scolastica*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana. II/2: La trasformazione dell'Italia. Sviluppi e squilibri*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 715 e ss.

<sup>4</sup> Allude all'alluvione registratasi Tra il 12 e il 18 ottobre 1951 nella provincia di Reggio Calabria, il cui bilancio fu di oltre 70 vittime e 4.500 senzatetto. Gli ingenti danni prodotti all'economia del territorio furono stimati in oltre 30 miliardi di lire.

<sup>5</sup> Si riferisce all'alluvione del Polesine del novembre 1951, la quale colpì larga parte del territorio della provincia di Rovigo con riflessi anche su quelle di Venezia, Ferrara e Modena, causando 84 morti e oltre 180 mila senzatetto, con gravissime conseguenze anche sulla realtà produttiva ed economica locale.

È necessario agire sulle cause remote, perfettamente identificate, che rendono incerto l'avvenire di tante zone d'Italia; è necessario tener ben presente che l'impresa, cui ci accingiamo, richiede uno sforzo gigantesco, che ci impegnerà per lunga serie di anni.

Ho sentito parlare di mesi, ma sarebbe pericoloso di cullarsi in tale illusione.

Occorre tener conto della esperienza fatta, dolorosa esperienza che può consigliare modificazioni radicali nella struttura degli impianti distrutti.

La ricostituzione della ricchezza e della capacità produttiva che nel giro di pochi giorni è stata stroncata, non va intesa in senso puramente materiale, giacché i presupposti di essa sono anzi tutto d'ordine psicologico.

I beni strumentali rimangono privi di valore, se non c'è chi dia loro vita, chi li faccia funzionare e ne utilizzi i servizi. Meta irraggiungibile, se sfavorevoli condizioni ambientali, intellettuali, morali, politiche, ne impediscono l'utilizzazione o ne riducono il rendimento.

Gli elementi che costituiscono la base di una regolare attività economica poggiano sul ripristino di equilibrati rapporti tra i diversi fattori della produzione, in modo da portare il livello dell'umano benessere al più alto grado.

Affrontare con ferma volontà i sacrifici all'uopo necessari; superare la abulia e il disorientamento spirituale oggi imperanti; raggiungere una maggiore stabilità politica interna ed internazionale; comporre od attenuare i contrasti sociali; bandire la mania suicida della non-collaborazione.

Questi sono i compiti da assolvere!

E li assolveremo, sol che tutti, senza distinzione di tessera, siano pronti ad affrontarli in piena concordia di propositi e di azione.

Con questo augurio, o giovani, io dichiaro aperto il nuovo anno accademico, e do la parola al Chiarissimo Professore Gaetano Foschini, che pronunzierà il discorso di rito sul tema: «*Processo, giudizio, contraddittorio*»<sup>6</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1952), pp. 7-12]

<sup>6</sup> Discorso inaugurale del Prof. Gaetano Foschini straordinario di Diritto processuale penale sul tema: «*Processo, giudizio, contraddittorio*», ANNUARIO (1952), pp. 13-28.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1952-1953. Relazione del Magnifico Rettore Grand'Uff. Prof. Luigi Nina

Eccellenze, Signore e Signori,

Si compiono oggi 662 anni di vita dello Studio Maceratese.

Fu appunto nel lontano 1290, che sorse una modesta Scuola, per iniziativa di pochi volonterosi, provvisti di mezzi scarsissimi, ma dotati di egregia sapienza e di sana esperienza.

Fu loro di guida il *Doctor iuris* Giulioso da Montegranaro, appartenente alla nobile famiglia dei Conventati, della quale è ancora vivo il ricordo.

Si deve a Giulioso da Montegranaro la fondazione del primo nucleo, che attraverso mille e mille difficoltà è diventato il faro che da oltre sei secoli illumina il cammino di quanti alle scienze giuridiche si sono dedicati.

Alla odierna cerimonia si era proposto di presenziare il Sotto Segretario di Stato Prof. Resta, che dal 1936 al 1938 è stato nostro Collega, quale Professore di Diritto Amministrativo<sup>1</sup>.

Impegni di Governo lo hanno trattenuto a Roma, ma giungerà a Lui il saluto che io gli invio a nome di tutti i convenuti.

Noi gli esprimiamo la più viva riconoscenza, per essere di recente intervenuto sul risanamento finanziario dell'Ateneo del cui andamento mi affretto a darvi conto.

L'anno accademico che si è chiuso il 31 ottobre ha visto affluire nella nostra Università un numero di studenti maggiore del quadriennio precedente, aumento che ha raggiunto il 12 per 100 dell'anno 1947-1948. Per fortuna non può dirsi altrettanto del numero degli studenti fuori corso che tende a rimanere stazionario.

Sono note le polemiche dibattutesi circa questa categoria di studenti, che costituiscono un peso morto per quasi tutti gli Istituti, tantoché su 225.000

<sup>1</sup> L'on. Raffaele Resta (Turi 1905 – Roma 1973), professore di diritto amministrativo, a partire dal 1935, presso le Università di Urbino, Sassari, Macerata, Bari e Roma, fu eletto alla Camera dei deputati per la prima volta nelle elezioni del 18 aprile 1948 tra le file della Democrazia Cristiana e rimase in Parlamento fino al 1963, ricoprendo più volte anche incarichi di governo. Fu sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione nel VII governo presieduto da Alcide De Gasperi, dal 27 luglio 1951 al 16 luglio 1953.

iscritti nelle Università italiane ben 75.000 sono quelli fuori corso, ossia il 33 per 100, mentre in alcune Facoltà esso giunge al 40 e perfino al 50%.

Siamo di fronte ad un fenomeno grave, sul quale non è pertanto inutile soffermarsi brevemente.

Chi – qualche anno fa – lo considerava come transitorio, trova ormai nell'andamento generale una smentita alle sue previsioni.

Forse in parte esso dipende dal disagio economico, ma che vi sieno degli studenti che devono lavorare per poter vivere e studiare, è un fatto che, se si è intensificato negli ultimi anni, è pur sempre avvenuto.

La presenza dei fuori corso crediamo che, oltre a motivi di carattere economico, vada attribuita anche alla complessità sempre maggiore dei corsi universitari.

Il crescente numero delle materie, che diventano obbligatorie, e le difficoltà economiche sempre più preoccupanti, rendono il fenomeno da patologico a fisiologico, e di una fisiologia, direi malsana, che ci deve conturbare e preoccupare.

La preparazione degli studenti è soddisfacente.

Riferendoci agli esami della sessione straordinaria e di quella estiva, si è avuto poco più dell'11 per cento con esito negativo, mentre per la maggior parte (e precisamente per il 73 per cento) si è ottenuta l'approvazione pura e semplice.

Sono stati assegnati voti legali al 9% degli esami sostenuti, ed i pieni voti assoluti al 6%. In soli 5 esami si è raggiunta la lode.

Per quanto riguarda la composizione del corpo accademico segnalo la venuta da Cagliari del Prof. Carlo Lavagna, ordinario di Diritto Costituzionale, che oggi vi parlerà del sistema elettorale.

Segnalo pure la promozione a ordinario del Prof. Felice Villani, nella cui attività scientifica la commissione presieduta dal Prof. Del Vecchio, ha constatato vigore di metodo e padronanza dei più elevati strumenti dell'analisi economica.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università ha esonerato dal pagamento totale o parziale delle tasse scolastiche undici studenti per un importo complessivo di 225.000 Lire.

Il Consiglio dell'Opera Universitaria ha concesso ventisei assegni a studenti bisognosi per un importo complessivo di L. 306.000.

Le borse di studio di L. 50.000 messe a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione sono state conferite, per l'anno 1951-52, agli studenti Fabbri Mario e Quagliani Giancarlo, ed il premio per le migliori tesi di Laurea è stato assegnato alle Signorine Caleffi Giovanna e Tanzi Magda, laureate nel 1951.



Uniformandomi alla norma costantemente seguita, di richiamare l'attenzione degli studenti sugli aspetti più interessanti della nostra situazione economica, è oggi il caso di soffermarsi, con la brevità che l'ora ci impone, sull'andamento del commercio con l'estero. Già nel 1951 si era registrata la ripresa di un forte disavanzo, ma esso si è fatto ogni giorno più preoccupante, man mano che si aggiornano i dati statistici. La concorrenza estera è divenuta via via più agguerrita, stimolata dai Paesi produttori con ogni sorta di agevolzze alle esportazioni, e col ripristino improvviso (Gran Bretagna e Francia) di limitazioni e contingentamenti alle importazioni, in ispregio all'avviato processo di liberalizzazione degli scambi.

Purtroppo a furia di sentir parlare di libertà non si riesce più ad intenderne il significato.

Dirigismi d'ogni genere e su ogni settore delle economie, «piani» lanciati a tutto vapore con mète e periodi fissi; programmi intensivi per la difesa da parte di blocchi ostili che minacciano la divisa pace del mondo; necessità di immunizzazione all'interno da «attività politiche» clandestine e da mimetizzate «quinte colonne».

Tutto ciò ha finito col dar vita a tali e tante usurpazioni vere e proprie delle antiche libertà, e col ridurre in maniera allarmante il campo d'azione della personalità umana, fino a toccare quasi quel fondo ultimo nel quale il nostro grande Carrara faceva consistere il senso ed il limite della libertà: «la costante possibilità, cioè — come scriveva nel suo famoso Programma — di esercitare le proprie facoltà fisiche e morali a servizio dei propri bisogni al fine di raggiungere la propria destinazione nella vita terrena»<sup>2</sup>.

Ma per non uscire dai limiti che ci siamo prefissi, dobbiamo mettere subito in evidenza che, ad aggravare la situazione, ha contribuito direttamente proprio l'Italia.

La quasi totale apertura delle nostre frontiere alla produzione estera, anche col temporaneo abbassamento dei dazi doganali; gli alti costi della produzione nazionale in gran parte determinati dagli eccessivi oneri fiscali che gravano sulle merci esportabili, hanno posto in primo piano il problema del disavanzo della bilancia commerciale, non soltanto in termini strettamente valutari (emorragia delle riserve di valuta estera finora accumulate, e graduale contrazione degli aiuti esterni), ma anche sotto l'aspetto sociale ai fini della occupazione delle esuberanti nostre forze di lavoro.

<sup>2</sup> Si riferisce naturalmente al grande giurista già citato Francesco Carrara (Lucca, 1805 – ivi, 1888), e più in particolare ad un passo della sua celebre opera *Programma del corso di diritto criminale*, nel quale era proposta una sintesi delle lezioni universitarie da lui tenute negli undici anni d'insegnamento a Lucca, le quali videro la stampa allorché, dopo il 1859, il Carrara passò ad insegnare all'Università di Pisa. Lo si veda ora riedito in F. Carrara, *Programma del corso di diritto criminale*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1993-2004.

Valgano alcune cifre, che sono oltre modo eloquenti.

Nell'anno 1951 il disavanzo con l'interscambio con l'estero era salito a quasi 306 miliardi di lire contro i 153 del 1950, e nell'anno corrente è aumentato in modo preoccupante.

Questi dati consuntivi e preventivi – in sé stessi abbastanza significativi – non direbbero tuttavia molto, se le cause del progressivo gonfiamento del disavanzo non risiedessero, quasi esclusivamente, nella peggiorata situazione del commercio italiano con l'area del dollaro.

Le importazioni da tale area sono salite nel 1951 a 556,4 milioni di dollari, contro i 392,8 del 1950, mentre l'aumento delle esportazioni verso la stessa area monetaria non è stato sufficiente ad equilibrare l'incremento delle importazioni.

Ad accrescere il *deficit* hanno concorso non solo gli alti prezzi delle merci importate, ma anche i così detti acquisti di Stato per la costituzione di scorte strategiche.

Alla fine del primo semestre del corrente anno l'Ufficio italiano dei cambi finanziava scorte di questa natura per 83,7 miliardi di lire. A questa cifra vanno aggiunti finanziamenti bancari per 11,5 miliardi con un totale di 95,2 miliardi di lire.

L'idea delle scorte strategiche germogliò, dopo lo scoppio della guerra in Corea, quando sembrava che le materie prime, da un giorno all'altro, dovessero sparire dai mercati internazionali, e chi le voleva doveva pagarle a prezzi ognor crescenti. Perciò si disse che lo Stato, al fine di assicurare materie prime essenziali a prezzi equi, dovesse intervenire con acquisti in proprio.

Non si può certo contestare che lo Stato, quale rappresentante della collettività, debba – in momenti eccezionali – mettersi a fare anche il commerciante; ma bisogna che ne abbia la stoffa!

Invece lo Stato e gli Enti all'uopo delegati non sono sempre in grado di seguire le tendenze dei mercati internazionali e continuano a comperare anche quando il vento muta. Proprio così è capitato in Italia. Molte materie prime messe a scorta dallo Stato sono state acquistate a prezzi massimi; e adesso, nessuno le vuole, se non a prezzi inferiori a quelli d'acquisto.

Una volta ancora la gestione statale ha determinato una perdita cospicua, in seguito alla flessione dei prezzi delle scorte sui mercati internazionali.

Le cause del peggioramento della bilancia commerciale non dobbiamo ricercarle soltanto nella politica della massima liberalizzazione adottata dal Governo italiano per le importazioni; dobbiamo ricercarla anche nel non corrispondente movimento ascensionale delle esportazioni, ostacolato in tutti i modi tanto dall'estero quanto dall'interno.

Le esportazioni dei nostri prodotti dell'industria meccanica e di quella tessile sono in netto declino. Nel primo quadrimestre del 1952 sono diminuite

– in confronto al corrispondente periodo del 1951 – le esportazioni degli agrumi, dei vini, dei filati di cotone, dei tessuti di lana, dei filati e tessuti di fibre artificiali, degli autoveicoli, dei marmi ed alabastri, dello zolfo greggio e dei fiori; ossia di quei prodotti che hanno sempre costituito la più alta percentuale delle nostre vendite all'estero.

I dati statistici dell'anno corrente parlano, dunque, in modo quanto mai eloquente, anche se i dati della bilancia commerciale debbono poi essere integrati con quelli riguardanti l'apporto dei turisti, dei noli, degli emigranti ed infine degli aiuti statunitensi, non escluso il valore di lavorazione delle commesse militari.

Per quanto concerne la prima partita, è forse un po' presto dire qualche cosa di preciso: sta però di fatto che nel primo semestre del 1952 il numero dei turisti entrati in Italia è appena superiore a quello dello stesso periodo dell'anno scorso.

I nostri settori produttivi reclamano adeguate provvidenze che stimolino al massimo le esportazioni; non soltanto al fine di migliorare la bilancia valutaria, ma anche allo scopo di dare incremento alla produzione mediante impiego delle braccia inoperose.

Sono questi gli aspetti più evidenti del medesimo fenomeno, nel quale si compendia il problema più spinoso della nostra politica economica in questo momento.

Quando si parla di bilancia dei pagamenti, si pensa a due serie di partite attive e passive; ma più che un arido specchio che di esse è l'espressione, sono un indice infallibile di dipendenza o indipendenza economica. Siamo dunque di fronte ad un fattore politico, la cui importanza non può sfuggire a nessuno.

Un grande paese come l'Italia non può e non deve fare una politica economica basata soltanto sul grazioso concorso americano. Deve invece potenziare le sue possibilità produttive fino al punto di ottenere quel complesso di mezzi di pagamento, che è indispensabile al lavoro e al sostentamento della popolazione.

È questo il preciso dovere di amministratori avveduti; e per adempierlo varii sono i modi: la scelta di essi verrà fatta dal Governo con la massima avvedutezza, e verrà coronata dal graduale successo.

Con questo augurio dichiaro aperto il nuovo anno accademico e do la parola al chiarissimo Prof. Carlo Lavagna, che pronunzierà il discorso inaugurale<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1953), pp. 7-13]

<sup>3</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Carlo Lavagna titolare di Diritto costituzionale sul tema: «Il sistema elettorale nella costituzione italiana»*, ANNUARIO (1953), pp. 17-50.



Mario Stolfi (1° novembre 1953 – 31 gennaio 1956)



Mario Stolfi (San Severino Rota, 16 giugno 1909 – Roma, 1° giugno 1992)

Laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Napoli nel 1933, Mario Stolfi ottenne la libera docenza in Diritto commerciale nel maggio del 1934 e, da quello stesso anno fino al 1937, fu professore incaricato di Diritto marittimo presso l'Università di Messina. Dal 1937 al 1939 passò ad insegnare Diritto commerciale e Diritto agrario presso la Libera Università di Urbino. Il 1° dicembre 1939, previo superamento del relativo concorso, divenne professore straordinario di Diritto commerciale all'Università di Milano e di lì a poco, l'anno successivo, fu chiamato per trasferimento presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Nell'ateneo marchigiano conseguì l'ordinariato in Diritto commerciale il 1° dicembre 1942. A Macerata Stolfi tenne per incarico anche gli insegnamenti di Diritto marittimo (1941-1942), Diritto della Navigazione (1942-1955), Istituzioni di diritto privato (1953-1955) e Diritto del lavoro (1955-1956). Il 1° novembre 1953 divenne rettore dell'ateneo marchigiano e ricoprì tale carica fino al 31 gennaio 1956, allorché si trasferì sulla cattedra di Istituzioni di diritto privato della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli «Federico II». Di lì a pochi anni passò sulla cattedra di Diritto commerciale dell'Università di Roma «La Sapienza», nella quale fu direttore dell'Istituto di diritto privato dal 1962 al 1981, nonché direttore della locale «Scuola di Perfezionamento in Studi Europei» dal 1965 al 1967. Nel 1945 fu chiamato dal Ministero per la Costituente – istituito con decreto luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 435, dal governo Parri con il compito di «preparare la convocazione dell'Assemblea costituente e di predisporre gli elementi per lo studio della nuova Costituzione» – a far parte della sottocommissione per la riforma della Costituzione dello Stato presieduta da Giovanni Boeri, nella quale svolse un ruolo di rilievo occupandosi in particolare delle problematiche del diritto del lavoro. Nel quadro della sua produzione scientifica si segnalano le monografie *L'assicurazione sulla vita a favore di terzi* (1936) e *La liquidazione delle società commerciali* (1938).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1908-1961*, b. *Libere docenze*, f. 474; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Stolfi Mario*.

Vaccaro (a cura di), *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, cit., vol. II, p. 1481; *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, cit., p. 533; *Stolfi Mario*, in *Novissimo Digesto italiano*, cit., vol. XVIII (1971), p. 459; *Stolfi Mario*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. X, p. 3319; R. Cagianò de Azevedo, *La Facoltà di economia: cento anni di storia, 1906-2006*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2006, pp. 182, 261, 276, 282, 471 e 656-658.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1953-1954. Relazione del Magnifico Rettore Prof. Mario Stolfi

Eccellenze,  
Signore e Signori,

È con profonda emozione che prendo oggi la parola in quest'aula, per l'inaugurazione del 664° anno accademico di questa gloriosa Università.

Le leggi inesorabili del tempo hanno determinato il collocamento a riposo del prof. Luigi Nina, che all'Ateneo maceratese ha dedicato ogni sua migliore attività e come docente e come Rettore negli anni più difficili della ripresa culturale dopo l'oscuro periodo della guerra. Noi ci auguriamo di cuore che il progetto di legge, per cui i limiti di età sono elevati per una categoria di professori, a 80 anni, venga esteso a tutti i docenti. Questo consentirebbe a noi di continuare a valerci della grande esperienza del prof. Nina.

I miei colleghi, con un atto di fiduciosa benevolenza, di cui desidero qui ancora ringraziarli, mi hanno designato alla dignità della più alta carica accademica. In questa loro designazione io vedo il segno di un'aspettativa, che con profonda umiltà cercherò di non deludere: e in ciò penso che debba sorreggermi la onesta volontà di assolvere l'alto compito con ogni impegno.

Ma debbo dire subito che ogni sforzo è destinato all'insuccesso se rimane isolato. E solo la collaborazione affettuosa, intelligente e fattiva dei colleghi, delle autorità e degli studenti può dare affidamento per la risoluzione dei problemi che comunque interessino la vita della nostra Università. Con questo spirito io ringrazio le autorità che ci hanno onorato oggi della loro presenza, e ci conforteranno col loro aiuto; e formulo infine per i giovani i migliori voti augurali per i loro studi, premessa e condizione del loro avvenire.

Secondo la consuetudine, esporrò ora i fatti di maggior rilievo che interessano l'anno accademico che oggi s'inaugura. E, nell'ordine, parlerò per primo del movimento dei Professori.

Il collega Domenico Rubino, che tanto lustro ha conferito al nostro Ateneo in 14 anni di nobilissimo insegnamento, è stato chiamato con voto unanime a coprire la cattedra di istituzioni di diritto privato nell'Università di Genova. Nel porgere al valoroso amico gli auguri più fervidi per la nuova sede, mi è caro rinnovargli il saluto affettuoso dei colleghi e degli studenti, ed insieme il

rammarico per avere questa Università perduto uno scienziato di tanto rilievo ed un insegnante di incomparabile maestria.

Anche quest'anno il prof. Delogu continua la sua missione all'Estero, insegnando diritto penale nelle Università del Cairo e di Alessandria d'Egitto.

Il prof. Carrara è stato comandato dal Ministero della Pubblica Istruzione per studi di diritto agrario.

Mutamenti si sono verificati anche fra i professori incaricati.

In luogo dell'on. prof. Dino Del Bo, a cui le cure di Governo impediscono di attendere all'insegnamento di filosofia del diritto, la Facoltà ha proposto il prof. Carlo Lavagna.

Il prof. Tagliacarne ha accettato l'incarico di Statistica presso l'Università di Pisa; la Facoltà lo ha sostituito col prof. Bruno Rossi Ragazzi.

Ai colleghi che lasciano l'Università e a quelli che entrano a farne parte il nostro saluto affettuoso.

In relazione all'attività dei nostri docenti, dobbiamo segnalare fra l'altro la proficua partecipazione dei professori a Congressi e Convegni sia in Italia che all'Estero. E in particolare, le conferenze che il prof. Miele ha tenuto in Spagna, per invito dell'Università di Santiago.

Incoraggiati dal successo dei corsi di Preparazione e di Perfezionamento per segretari comunali che, per vivissimo interessamento di S.E. il Prefetto, sono stati assegnati all'Università di Macerata, ripeteremo anche quest'anno uno di detti corsi, affidandone la direzione al prof. Pietro Gismondi.

Per quanto riguarda gli studenti, il numero delle iscrizioni si può in sostanza considerare stazionario. Se si avverte una lieve diminuzione, questa è dovuta a un maggior rigore negli esami di maturità sicché è largamente compensata dalla migliore preparazione dei nuovi iscritti.

Nelle sessioni di febbraio, giugno e ottobre del 1953 si sono laureati 44 studenti.

Il nostro solerte direttore amministrativo mi precisa che nel decorso anno accademico sono stati concessi a studenti meritevoli e bisognosi 13 esoneri totali più 5 parziali da tasse, sopratasse e contributi; sono state assegnate due borse di studio del Ministero di L. 52.000 ciascuna; due borse di studio della Cassa di risparmio di L. 30.000 ciascuna e 40 sussidi per complessive L. 523.000. Infine i contributi per pasti gratuiti e semigratuiti alla Mensa universitaria ammontano a L. 1.528.000.

Di grande rilievo possiamo considerare lo sforzo compiuto per la sistemazione e l'arredamento di alcuni locali della casa dello studente adibiti a foresteria, del giardino annesso e della mensa universitaria.

Non sono altrettanto confortanti le notizie relative ai locali della Casa dello studente occupati fin dal 1945 dagli sfollati. Non credo di essere avventato se manifesto il mio pensiero: la presenza degli sfollati in un edificio scolastico

a 8 anni dalla fine della guerra rappresenta per Macerata un non invidiabile primato. Devo purtroppo insistere su questo punto, in quanto ho ragione di ritenere che tale stato di cose comprometta gli sforzi diretti a ottenere la tanto attesa istituzione della facoltà di lettere e filosofia.

È mio intendimento di destinare la maggior parte delle somme disponibili all'acquisto di libri e riviste, in modo da costituire una biblioteca universitaria che serva non solo agli studenti di Macerata, ma a tutti coloro che seguono nella vita professionale l'evoluzione della dottrina.

Eccellenze, Signore, Signori,

Consentite che io consideri di ottimo auspicio che questa cerimonia inaugurale si compia l'otto dicembre, in un giorno di religiosa letizia, e che io dichiaro inaugurato il 664° anno accademico dell'Ateneo con questo senso di profonda e serena fiducia.

[Fonte: ANNUARIO (1955), pp. 7-10]



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1954-1955. Relazione del Magnifico Rettore Prof. Mario Stolfi

Eccellenze,  
Signore e Signori,

La cerimonia di oggi inaugura il 665° anno di vita del nostro Ateneo.

La rende particolarmente solenne l'intervento oltre che del Corpo Accademico, delle Autorità, dei rappresentanti degli Enti, dei gruppi, delle personalità tutte che ci hanno onorato, la presenza di insigni Maestri di altri Atenei.

Particolarmente solenne, e particolarmente lieta. Perché il prof. Santoro Passarelli è qui fra noi, ad ascoltare il discorso inaugurale del collega Rescigno, che egli ha iniziato agli studi del diritto, e che, chiamato alla cattedra con voto unanime della Facoltà, porta in questo Ateneo l'entusiasmo della giovane età e la severa preparazione della scuola a cui appartiene.

Con vivo compiacimento comunico che è venuto a far parte della nostra famiglia accademica il prof. Giuseppe Lavaggi, il cui nome, ben noto agli studiosi del diritto romano, ha acquistato larga risonanza fra le persone colte, alle quali egli ha facilitato la conoscenza diretta dell'opera classica di Jhering. Serio e faceto nella giurisprudenza.

A entrambi i nuovi colleghi va il nostro benvenuto e il nostro augurio più cordiale.

Non tanto una consuetudine, quanto un commosso sentimento dell'animo, vuole che nel giorno inaugurale dell'anno accademico noi ricordiamo i colleghi scomparsi. Con affettuoso rimpianto, io rievoco qui il prof. Antonino Coniglio, già rettore di questa Università<sup>1</sup>, che per numerosi lustri resse la cattedra di diritto processuale civile, portando nell'insegnamento alta nobiltà d'ingegno e profonda serietà di dottrina. Per onorarne degnamente la memoria, quest'Ateneo ha disposto una raccolta di scritti a lui dedicati in un volume speciale degli Annali<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il prof. Antonino Coniglio, ordinario di Diritto processuale civile, era stato rettore dell'Università di Macerata, subentrando a Costantino Mortati, dal 1° novembre 1942 al 31 ottobre 1945.

<sup>2</sup> Cfr. *Scritti in memoria di Antonino Coniglio*, Milano, Giuffrè, 1957.

Mi corre l'obbligo di dare notizia dei mutamenti avvenuti nel Consiglio di Amministrazione: in seguito alla dolorosa perdita dell'ing. Francesco Calca-terra la Cassa di Risparmio ha designato suo rappresentante il dott. Pierluigi Ferri; in seguito al trasferimento del prof. Rubino e al collocamento a riposo del prof. Nina, sono stati nominati il prof. Mario Miele e il prof. Gaetano Foschini, che sicuramente porteranno nel Consiglio di Amministrazione un contributo prezioso di esperienza e di fattiva collaborazione.

Seguendo la consuetudine, darò un breve resoconto degli avvenimenti di maggior rilievo che interessano l'Università.

Anche quest'anno il prof. Delogu continua con successo la sua missione all'Estero, insegnando diritto penale nelle Università del Cairo e di Alessandria d'Egitto; e il prof. Carrara è stato comandato dal Ministero della Pubblica Istruzione per studi di diritto agrario.

Un chiaro indice dell'operosità scientifica e didattica dei docenti è costituito dal 19° volume degli Annali, in corso di stampa, che contiene gli scritti in onore del prof. Nina<sup>3</sup>, e dai due nuovi volumi che hanno arricchito la collana della «Biblioteca degli Annali» dell'Università: «I provvedimenti amministrativi di urgenza», del prof. Luigi Galateria<sup>4</sup>, e «Contributo allo studio sulla deputatio ad cultum», del prof. don Attilio Moroni<sup>5</sup>.

Né va trascurata la larga e proficua partecipazione dei nostri docenti ai congressi scientifici in Italia e all'Estero.

L'operosità didattica si è estesa anche quest'anno allo svolgimento del corso di preparazione per Segretari Comunali, voluto da S.E. il Prefetto, e diretto dal prof. Pietro Gismondi.

Per quanto riguarda gli studenti, dalle prime indagini effettuate sulle iscrizioni in questo periodo iniziale del nuovo anno accademico, si rileva che dette iscrizioni seguono il decorso degli anni passati.

Nelle sessioni di febbraio, giugno e ottobre del 1953 si sono laureati quarantanove studenti, e di questi hanno meritato il massimo dei voti e la lode la sig.na Renzoni Laura Maria e la sig.na Berdini Maria Paola.

Nel decorso anno accademico sono state assegnate le seguenti borse di studio: una di L. 100.000 allo studente Mario Fabbri, dal Ministero della Pubblica Istruzione; due di L. 30.000 agli studenti Elena Travaglini e Raffaele Bolognesi; e tre assegni da L. 15.000 rispettivamente agli studenti Elverio Maurizi, Giuliano Mazzeo e Antonio Sargenti, dalla Cassa di Risparmio di

<sup>3</sup> Cfr. *Studi in onore di Luigi Nina*, Milano, Giuffrè, 1955.

<sup>4</sup> L. Galateria, *I provvedimenti amministrativi di urgenza: le ordinanze*, Milano, Giuffrè, 1953 («Biblioteca degli Annali della Università di Macerata», n. 10).

<sup>5</sup> A. Moroni, *Contributo allo studio della «Deputatio ad cultum»*, Milano, Giuffrè, 1954 («Biblioteca degli Annali della Università di Macerata», n. 11).

Macerata. Da segnalare che 23 studenti hanno ottenuto l'esonero totale dalle tasse sopratasse e contributi e 8 l'esonero parziale.

L'opera universitaria ha erogato sussidi per L. 1.187.600 a 54 studenti bisognosi e meritevoli.

È per me motivo di vivo compiacimento comunicare che la nostra Università ha mantenuto l'impegno di destinare la maggior parte delle somme disponibili all'arricchimento della biblioteca. In quest'anno la somma spesa a questo scopo è salita da L.1.501.216 a L. 4.175.060.

Chiudo questa breve rassegna, rinnovando il più sentito ringraziamento agli intervenuti tutti, che con me auspicano sempre maggiori destini del nostro Ateneo; e, mentre do la parola al collega prof. Pietro Rescigno, che terrà il discorso inaugurale sul tema: «Sindacati e Partiti nel diritto privato»<sup>6</sup>, dichiaro aperto l'anno accademico 1954-1955.

[Fonte: ANNUARIO (1955), pp. 13-15]

<sup>6</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Pietro Rescigno titolare di Diritto civile sul tema: «Sindacati e partiti nel diritto privato»*, ANNUARIO (1955), pp. 19-38.





Inaugurazione dell'Anno Accademico 1955-1956. Relazione del Magnifico Rettore Prof. Mario Stolfi

Eccellenze  
Signore, Signori,

È un compito assai gradito per me ringraziare autorità colleghi e studenti del loro intervento a questa cerimonia, che ogni anno riassume in sé conquiste e speranze, e ogni anno si arricchisce di un più ampio, consapevole consenso, da parte dei giovani, chiamati, per il rinnovato costume democratico, ad essere sempre più partecipi delle sorti della loro Università.

Com'è naturale, queste sorti sono intimamente legate al corpo insegnante. Ed è con compiaciuto orgoglio che annuncio in questa solenne occasione le brillanti affermazioni dei nostri docenti incaricati, prof. Guiscardo Moschetti e prof. Luigi Galateria, riusciti vincitori nei concorsi di storia del diritto italiano e di diritto amministrativo, banditi rispettivamente dalle Università di Camerino e di Cagliari. Sono sicuro di interpretare il sentimento dei colleghi e degli studenti, augurando di cuore una carriera che sia degno riconoscimento dei loro meriti di studiosi e di docenti.

Con pari sentimento, augurale, saluto il collega Pietro Gismondi, chiamato all'Università di Pisa. Nel rammarico del commiato, mi sia consentito rilevare un senso di soddisfazione, al pensiero che qui, nell'Università di Macerata, il collega Gismondi ha iniziato la sua attività di docente.

La legge inesorabile del tempo ha voluto che in quest'anno il Prof. Giovanni Carrara venisse collocato fuori ruolo, e che il prof. Giuseppe Meloni cessasse dal suo insegnamento. Ricorderemo con viva gratitudine le assidue cure rivolte alla scuola in questi lunghi anni di attività didattica.

Riprendendo la consuetudine di segnalare gli avvenimenti degni di nota svoltisi nella vita universitaria, ricordo che il prof. Tullio Delogu anche quest'anno, con meritato, successo, tiene nelle Università del Cairo e di Alessandria d'Egitto il corso di diritto penale.

E che la Collana degli Annali dell'Università si è arricchita del volume di studi del prof. Luigi Nina, e delle pubblicazioni del Prof. Gaetano Foschini

sulle Impugnazioni penali e del Prof. Luigi Galateria sugli Organi collegiali amministrativi<sup>1</sup>.

Quest'anno ci lascia il solerte Direttore Amministrativo, Carlo Jacobone, trasferito nell'ambita sede di Roma. E torna fra noi il dott. Valchi, funzionario molto apprezzato nel nostro ambiente universitario. A entrambi un fervido cordiale saluto.

Per gli studenti, mi è dato esprimere, con cauto ottimismo, la speranza che quest'anno, gli sforzi concordi delle autorità civili ed accademiche, secondati dalla vigile premura dell'Organismo rappresentativo, riusciranno ad ottenere che la Casa dello studente torni alla sua naturale destinazione.

Il numero degli studenti iscritti nell'anno accademico 1955-56 è in leggero aumento.

Nella sessione di febbraio, giugno e ottobre 1955 si sono laureati 54 studenti. Il livello medio degli studenti è senz'altro buono, com'è dimostrato dal fatto che sono stati concessi 10 esoneri totali e 4 esoneri parziali dalle tasse, sopratasse e contributi a studenti meritevoli; 5 borse di studio da L. 100.000 ciascuna e la borsa di studio di L. 80.000 del Ministero della Pubblica Istruzione.

Nel quadro delle provvidenze assistenziali, vanno registrati i sussidi a 16 studenti per complessive L. 200.000 e contributi per pasti gratuiti e semigratuiti alla mensa universitaria per L. 453.200.

Quando gli avvenimenti si riducono in uno schematico elenco di dati, anche per la necessaria brevità di una relazione, sembra che debba esularne ogni calore. Ma questi dati rappresentano, degli sforzi tesi ad un ideale che è vivo in tutti noi: la continuità della scuola, che è premessa di ogni vivere civile ed umano.

Con questa ferma fiducia, ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 1955-56, il 666° dalla fondazione dell'Ateneo, e prego il collega prof. Giuseppe Lavaggi di pronunciare il suo discorso inaugurale sul tema «La responsabilità per i danni del processo»<sup>2</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1957), pp. 5-6]

<sup>1</sup> Cfr. *Studi in onore di Luigi Nina*, cit.; G. Foschini, *Studi sulle impugnazioni penali*, Milano, Giuffrè, 1955; L. Galateria, *Gli organi collegiali amministrativi: la struttura*, Milano, Giuffrè, 1956 (la ricerca del Galateria si sarebbe completata negli anni seguenti, con la pubblicazione del secondo volume: Id., *Gli organi collegiali amministrativi: l'attività*, ivi, 1959).

<sup>2</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Giuseppe Lavaggi: «La responsabilità per i danni del processo»*, ANNUARIO (1957), pp. 9-19. Il prof. Lavaggi era, all'epoca, ordinario di Istituzioni di diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata.

Giannetto Longo (1° febbraio 1956 – 31 luglio 1958)



Giannetto Longo (Roma, 2 gennaio 1904 – Roma, 1° marzo 1985)

Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Roma «La Sapienza», Giannetto Longo divenne libero docente di Storia del diritto romano nel medesimo ateneo. Nel 1927 fu nominato vice pretore onorario e uditore di pretura presso il mandamento di Roma, ma sul finire del 1934 cessò di appartenere all'ordine giudiziario in quanto vincitore del concorso per un posto di professore straordinario di Diritto romano presso l'Università di Catania. Nell'autunno di quello stesso anno si trasferì all'Università di Macerata, nella quale conseguì l'ordinariato il 1° gennaio 1937 e dove rimase fino al 30 novembre 1939, allorché si trasferì sulla cattedra di Diritto romano della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Terminata la seconda guerra mondiale, con decorrenza dal 1° novembre 1945 tornò ad insegnare nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, nella quale fu titolare della cattedra di Diritto romano fino al 14 dicembre 1963, allorché, su proposta della medesima Facoltà, fu trasferito sulla cattedra di Egesi delle fonti del diritto romano, che conservò fino al suo collocamento a riposo avvenuto il 28 febbraio 1968. Nel corso del suo lungo magistero maceratese Longo tenne per incarico anche gli insegnamenti di Istituzioni di diritto romano (1935-1939 e 1951-1954), Storia del diritto romano (1937-1938 e 1947-1952), Diritto comune (1955-1957) e, per supplenza, quello di Diritto agrario (1949-1952). Dal 1° febbraio 1956 al 31 luglio 1958 Giannetto Longo tenne anche l'ufficio di rettore dell'Università di Macerata. Nell'ambito della sua ricca e apprezzata produzione scientifica si segnalano in particolar modo i seguenti lavori: *Diritto romano: le obbligazioni* (1934), *Contributi alla dottrina del dolo* (1937), *Manuale elementare di diritto romano* (1939), *Corso di diritto romano* (1962), *Ricerche romanistiche* (1966) e *Delictum e crimen* (1976).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 274; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Longo Giannetto*.

Vaccaro (a cura di), *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, cit., vol. II, p. 878; Longo Giannetto, in *Novissimo Digesto italiano*, cit., vol. IX (1963), p. 1072; O. Robleda, *Il diritto degli schiavi nell'antica Roma*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1976, pp. 76-77; R. Orestano, *Necrologio di Giannetto Longo*, «Iura. Rivista internazionale di diritto romano e antico», XXXVI (1985), pp. 205-206; P. Urso, *Il matrimonio del prigioniero in diritto romano*, «Studia et documenta historiae et iuris», 58 (1992), pp. 85-142; Longo Giannetto, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. VI, p. 2037.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1956-1957. Relazione del Rettore  
Prof. Giannetto Longo

Eccellenza, Signore, Signori,

L'anno 667° dalla sua fondazione apre, per l'Università di Macerata, un nuovo periodo di attività che ci auguriamo tale, che essa possa mantenere la propria funzione all'altezza delle secolari sue tradizioni e la integri in corrispondenza con le mutate e più complesse esigenze ambientali e culturali.

Nella cornice delle iniziative rivolte a potenziare la funzionalità della istituzione, segnaliamo quella diretta a promuovere, secondo un piano organico, un ciclo di conferenze su questioni, problemi, argomenti, interessanti le varie discipline.

Già più di cinquanta adesioni ci sono pervenute da ogni parte d'Italia; e si tratta di nomi tra i più illustri nel campo della nostra scienza. Anche i docenti dell'Università maceratese saranno partecipi a questa iniziativa, e dal fecondo dibattito delle idee scaturiranno ragioni di interesse culturale di chiara importanza.

È anche mia intenzione di potenziare congruamente l'attività del Seminario di esercitazioni giuridiche ed economiche.

Ed ora, come d'uso, poche parole di carattere statistico per quanto riguarda il movimento della popolazione studentesca, del Corpo accademico nonché l'attività assistenziale.

Dall'Opera Universitaria sono stati concessi tredici sussidi per un importo totale di L. 275.000; sei borse di studio da L. 100.000 ciascuna; duemila pasti alla mensa universitaria per un importo totale di L. 440.000. Il Consiglio di amministrazione della Università ha concesso 20 esoneri totali e 3 esoneri parziali dalle tasse, sopratasse e dai contributi scolastici. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso alla studentessa Mercuri Anzia, una borsa di studio di L. 80.000. È allo studio un progetto di accrescere il numero e la consistenza patrimoniale delle forme assistenziali, nel prossimo anno accademico, nei limiti delle possibilità economiche a disposizione dell'Università.

Gli iscritti nell'anno accademico 1955-56 furono, in corso, n. 285, fuori corso n. 153. Sempre nello stesso anno accademico i laureati furono 39, di cui lo studente Valori Domenico con lode.

Il Corpo accademico ha attivamente svolto la propria attività didattica e scientifica; la pubblicazione degli Annali della Università è proseguita regolarmente, accogliendo nei volumi numerosi contributi del Corpo insegnante.

Il prof. Mario Miele, ordinario di diritto internazionale ha partecipato, svolgendo interventi, ai seguenti convegni e congressi: Convegno a Napoli della Comunità europea carbone ed acciaio; Congresso della International Law Association, a Dubrovnik; Congresso di diritto comparato a Barcellona.

Il prof. Domenico Maffei incaricato di Storia del diritto Italiano, ha partecipato attivamente ai Congressi storici di Ferrara e di Benevento.

Il prof. Giovanni Carrara è stato collocato fuori ruolo con decorrenza dal 1° novembre 1955. Ci duole che la legge inesorabile del tempo privi l'Università di così valoroso collega, che, peraltro, potrà nei prossimi anni ancora essere utilizzato nell'ambito della sua ben nota competenza. Il Prof. Delogu, anche per l'anno accademico 1955-56 è stato posto a disposizione del Ministero degli Affari Esteri per impartire l'insegnamento presso l'Università di Alessandria d'Egitto. Tale incarico gli è stato di recente, e di nuovo, confermato, ma sono lieto di comunicare che questo collega mi ha espresso la sua intenzione di tenere cionondimeno un gruppo di lezioni e di conferenze nella nostra Università, cui egli appartiene e cui egli è legato da vincoli affettuosi.

Il prof. Pietro Gismondi ed il prof. Carlo Lavagna, rispettivamente titolari della Cattedra di Diritto ecclesiastico e della Cattedra di Diritto Costituzionale sono stati chiamati a coprire le cattedre corrispondenti nell'Università di Pisa; il prof. Mario Stolfi, ordinario di Diritto commerciale, è stato trasferito alla cattedra di Istituzioni di diritto privato nell'Università di Napoli. Il nostro saluto augurale e di commiato cordiale va a questi cari colleghi che ci hanno lasciato per altre sedi.

Con decorrenza dal 1° febbraio 1956 i proff. Giorgio Giampiccolo e Luigi Galateria, quali vincitori di concorso, sono stati nominati, nella nostra Facoltà, straordinari, rispettivamente, di Istituzioni di diritto privato e di Diritto amministrativo.

Il prof. Guiscardo Moschetti, già incaricato nella nostra Università, è stato nominato, quale vincitore di concorso, straordinario di Storia del diritto italiano nell'Università di Bari. Anche a lui vada il nostro saluto più cordiale ed affettuoso.

Il prof. Domenico Maffei, il prof. Valerio Selan, il prof. Antonio Villani hanno rispettivamente ricevuto l'incarico dell'insegnamento della Storia del Diritto italiano, della Statistica e della Filosofia del diritto.

Questi brevi dati riassuntivi dimostrano che il nostro Ateneo continua regolarmente e volenterosamente la sua attività, nel quadro dei propri insegnamenti. Ma, oltre questi dati e oltre queste cifre, deve sorreggerci la fede che accomuna docenti e discenti, per il raggiungimento degli scopi culturali che



sono e debbono essere in primo piano in questa epoca di ricostruzione materiale e morale della nostra Patria.

In nome della Legge, dichiaro aperto l'anno accademico 1956-1957 – 667° dalla fondazione del nostro Ateneo – ed invito il prof. Luigi Galateria a svolgere il discorso inaugurale<sup>1</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1957), pp. 23-25]

<sup>1</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Luigi Galateria: «Crisi del diritto e pubblica amministrazione»*, ANNUARIO (1957), pp. 29-49. Il prof. Luigi Galateria era, all'epoca, straordinario di Diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1957-1958. Relazione del Prof. Mario Miele in sostituzione del Rettore assente Prof. Giannetto Longo

Eccellenze, Signori,

Toccatomi questo onore della relazione sul decorso anno accademico, data l'assenza del Rettore<sup>1</sup>, sento di dovere un ringraziamento preliminare alle Autorità intervenute a questa nostra cerimonia. La quale non è e non vuole essere soltanto una cerimonia strettamente accademica, essendo bensì un incontro che concorre e si allarga a riaffermare la supremazia e la continuità dei valori dello spirito e della cultura in ore tuttora gravi per il mondo inquieto.

Particolarmente operosa, nel decorso anno accademico, la attività scientifica e didattica della nostra Facoltà giuridica.

I Corsi, sia delle materie fondamentali che di quelle complementari, furono frequentati in maniera più che soddisfacente. Seminari ed esercitazioni, inoltre, furono tenuti e seguiti con grande profitto dagli studenti, in più materie fondamentali. Al di fuori delle tesi di laurea, furono assegnati temi di studio e di ricerca ai migliori.

Sui problemi attuali del diritto e dell'economia fu indetto, nel decorso anno accademico, un ciclo di conferenze: hanno parlato finora il prof. Emilio Betti dell'Università di Roma sulla Teoria generale dell'interpretazione e sul Diritto internazionale privato; il prof. Verdera Y Tuells delle Università spagnole sul nuovo diritto delle società commerciali in Ispagna; il prof. Miele sugli enti di integrazione economica europea.

Particolarmente notevole la partecipazione dei colleghi di questa Facoltà ad importanti congressi internazionali tenutisi nel 1957; così: il prof. Feliciano Serrao, già valorosissimo professore incaricato ed oggi titolare di Storia del diritto romano, ha partecipato al Congresso internazionale di epigrafia greca e latina in Roma del settembre ultimo, nel quale ha presentato una comunicazione che è in corso di pubblicazione negli atti ufficiali del congresso; il prof.

<sup>1</sup> Non sono note le ragioni dell'assenza del rettore Giannetto Longo in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Il prof. Mario Miele, ordinario di Diritto internazionale, in virtù dell'assenza da Macerata e dall'Italia del prof. Tancredi Tullio Delogu (da diversi anni in missione in Egitto come docente nelle Università del Cairo e di Alessandria d'Egitto), era di fatto il decano della Facoltà di Giurisprudenza.

Miele, con una comunicazione scritta ed una orale, al Congresso internazionale di studi sulla Comunità europea Carbone e Acciaio tenutosi a Stresa dal 1° al 9 giugno di quest'anno; il prof. Felice Villani, ordinario di Scienza delle finanze, ha partecipato nell'ottobre scorso al Congresso internazionale di studi economici di Vienna; il prof. Pietro Rescigno ha partecipato recentissimamente al Congresso internazionale dei giuristi cattolici con una importante relazione sulle Società intermedie tra l'individuo e lo Stato. Il prof. Domenico Maffei ha avuto il premio nazionale «Napoli» per i suoi studi sull'umanesimo giuridico.

Per completezza di dati devo poi menzionare il mio breve corso sui privilegi e le immunità dei funzionari internazionali tenuto nel decorso ottobre agli uditori della Escuela Diplomatica e della Escuela de Funcionarios internacionales della Università di Madrid.

All'attività didattica parteciparono con vero zelo gli assistenti: dott. Laura Renzoni per il Diritto ecclesiastico e per il Diritto canonico, dott. Alessandro Celentano per il Diritto internazionale, dott. Gabriele Galvani per il Diritto amministrativo.

Non si sono avute variazioni sostanziali in questo Corpo accademico: ho già ricordato la nomina in seguito a concorso del prof. Serrao a titolare di Storia del diritto romano; il prof. Tullio Tancredi Delogu continua, col nulla osta di questa Facoltà, il suo insegnamento presso le Università del Cairo e di Alessandria d'Egitto. Degli ex-docenti in questo Ateneo è scomparso in questi giorni l'insigne romanista *Siro Solazzi*, professore emerito della Università di Napoli, che insegnò a Macerata negli anni dal 1901 al 1904, alla cui memoria mandiamo un reverente saluto.

E veniamo agli studenti. Iscritti nell'anno accademico 1956-1957, compresi i fuori corso, 554: che è un numero ragguardevole per una Facoltà giuridica con la quale coesistono, nella medesima regione, altre due Facoltà giuridiche, benché di Università libere, Camerino e Urbino; né si dimentichi che la nostra Università è situata geograficamente su quella stessa direttrice del versante adriatico sulla quale gravitano, a nord, il più antico studio di diritto del mondo, Bologna, e, a sud, uno dei più recenti, quello di Bari.

I laureati nel decorso anno accademico, nelle sessioni estiva, autunnale e decembrina, sono stati 50; resta ancora da espletare la sessione di lauree del prossimo febbraio, fra i laureati si distinsero, col massimo dei voti e la lode, i dottori Fernanda Borioni, Ranieri Felici, Vitaliana Vitaletti.

Continua l'afflusso di studenti meritevoli dell'esonero totale o parziale dalle tasse e contributi: ebbero l'esonero totale n. 23 studenti; parziale, studenti 6; esonerati, inoltre, 2 orfani di guerra e un grande invalido civile. Sussidi in denaro da parte dell'Opera Universitaria, per l'ammontare di L. 300.000; borse di studio, 5 da L. 100.000; 2 da L. 50.000. Assegnati inoltre nel decor-

so anno accademico circa duemila buoni-mensa per l'importo di circa mezzo milione, infine la borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione in L. 200.000 fu assegnata alla Sig.na Anzia Mercuri.

Un atto di liberalità riguardante il nostro Ateneo è costituito dal recente legato disposto con testamento pubblico dal Sig. Teofilo Valenti e consistente in due fondi rustici le cui rendite dovranno alimentare borse di studio per studenti meritevoli e bisognosi.

Questo nostro rapido rendiconto non sarebbe completo se non dessimo notizia dell'intensificarsi delle pubblicazioni a cura della nostra Facoltà: la Collana dell'Istituto di esercitazioni giuridiche diretto dal prof. Gaetano Foschini si è arricchita entro l'anno dei cospicui contributi del prof. Luigi Galateria, col primo volume sugli Organi collegiali; del prof. Attilio Moroni, col bel volume, accolto con favore dalla dottrina, «*La volontà nell'Ordo Sacer*»<sup>2</sup>.

Degli *Annali*, i quali, come è noto, sono la nostra pubblicazione periodica principale alla quale accede la Collana di Studi della Biblioteca degli Annali, è apparso nel decorso anno accademico il XX volume, dedicato alla memoria del prof. Antonino Coniglio, che tenne con prestigio la cattedra di Diritto processuale civile negli anni dal 1942 al 1953. Questa Facoltà, con la consegna solenne di un esemplare rilegato in pelle del volume al figlio qui presente dott. Vincenzo, intende rendere ulteriore omaggio alla memoria di Chi ebbe interrotta la sua nobile fatica di studioso da una prematura morte.

Non vorrei terminare questa succinta relazione senza esprimere l'augurio – che tutti gli Atenei italiani hanno espresso ed esprimono in questi giorni – che i problemi del finanziamento e del riassetto dell'Università italiana trovino pronta adeguata soluzione. Sono problemi che l'opinione pubblica ormai è convinta siano fra quelli di vita o di morte per il Paese.

Con l'auspicio che a noi tutti viene dalla serena coscienza e dal rinnovo stesso del nostro impegno di lavoro, dichiariamo aperto l'anno accademico 1957-1958, che è il 668° dalla fondazione dell'antica Scuola di diritto macedone.

Prego il collega Giorgio Giampiccolo di tenere il suo discorso inaugurale sull'importante tema annunciato<sup>3</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1959), pp. 7-10]

<sup>2</sup> Cfr. L. Galateria, *Gli organi collegiali amministrativi: la struttura*, Milano, Giuffrè, 1956; A. Moroni, *La volontà nell'Ordo Sacer*, Milano, Giuffrè, 1957.

<sup>3</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Giorgio Giampiccolo: «La tutela giuridica della persona umana e il c.d. diritto alla riservatezza»*, ANNUARIO (1959), pp. 13-28. Il prof. Giampiccolo era, all'epoca, ordinario di Istituzioni di diritto privato nella Facoltà di Giurisprudenza.



Gaetano Foschini (5 agosto 1958 – 31 ottobre 1960)





Gaetano Foschini (Napoli, 12 agosto 1908 – Roma, 18 aprile 1969)

Nato da una facoltosa famiglia napoletana, Gaetano Foschini si laureò in Giurisprudenza nella sua città natale e, superato brillantemente il relativo concorso, entrò in magistratura nel 1933. Fu dapprima pretore a Torino, quindi giudice presso i tribunali di Ravenna e di Avellino. Dopo aver assunto vari incarichi al ministero di Grazia e Giustizia, divenne procuratore militare del re, per poi essere assegnato alla procura generale presso la Corte Suprema di Cassazione. Nel 1950 fu altresì nominato consigliere di Corte di Appello. Fin dai primi anni Quaranta, egli aveva comunque intrapreso la carriera accademica come assistente volontario di Procedura penale presso l'Università di Roma «La Sapienza» e presso la Libera Università di Camerino. Conseguita nel 1942 la libera docenza nell'ateneo camerte, dall'anno accademico 1948-1949 iniziò ad insegnare all'Università di Macerata come incaricato di Procedura penale nonché quale supplente di Diritto Penale al posto del prof. Tancredi Tullio Delogu (tenne tale supplenza per una decina d'anni, essendo il Delogu incaricato di una missione d'insegnamento presso le università del Cairo e di Alessandria d'Egitto). Nell'autunno del 1951, avendo ottenuto lo straordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, lasciò definitivamente la magistratura per dedicarsi a tempo pieno all'attività universitaria. Ordinario di Procedura penale nel 1954, Foschini insegnò nell'ateneo marchigiano fino all'anno accademico 1959-1960, tenendo anche, per incarico, il corso di Medicina legale e delle assicurazioni (1954-1956). Egli fu rettore dell'Università di Macerata dal 5 agosto 1958 al 31 ottobre 1960, allorché si trasferì sulla cattedra di Procedura penale dell'Università di Genova. Condirettore della «Rivista italiana di diritto e procedura penale», Gaetano Foschini fu autore di una significativa ed apprezzata produzione scientifica costituita da un numero cospicuo di articoli (molti dei quali poi raccolti nel 1960 nel volume *Reati e pene*) e da diversi lavori monografici, tra i quali si segnalano: *La pregiudizialità nel processo penale* (1942), *Studi sulle impugnazioni penali* (1955), *Il sistema del diritto processuale penale* (1956) e *Giudicare ed essere giudicati* (1960).

### *Fonti e Bibliografia*

ACS, MPI, *Atti posteriormente versati, Personale 1961-1989*, b. 209; AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Foschini Gaetano*.

*Foschini Gaetano*, in *Novissimo Digesto italiano*, cit., vol. VII (1961), p. 610; G.D. Pisapia, *Gaetano Foschini*, «Rivista italiana di Diritto e Procedura penale», XII (1969), pp. 310-315; A. Candian, *Gaetano Foschini*, in G. Foschini, *Tornare alla giurisdizione: saggi critici*, Milano, Giuffrè, 1971; P. Camponeschi, *Foschini, Gaetano*, in DBI, 49 (1997), pp. 448-450; *Foschini Gaetano*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. V, p. 1529.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1958-1959. Relazione del Rettore  
Prof. Gaetano Foschini

Eccellenze e Signori,

Inizia, con questo che oggi si inaugura, il 669° anno di vita della Università di Macerata e sono veramente lieto di poter subito dichiarare che esso trova il nostro Ateneo più che mai vitale, direi anzi, in pieno slancio per un maggiore potenziamento e perfezionamento delle sue funzioni, che fundamentalmente sono tre, quella didattica, quella culturale e quella sociale, le quali infatti trovano corrispondenza nelle tre formazioni nelle quali l'Università si tripartisce, la Facoltà, l'Istituto di Scienze giuridiche e sociali e l'Opera Universitaria.

I

Per quanto riguarda la funzione didattica, intendendo per essa quella strettamente relativa all'insegnamento nelle varie materie che costituiscono l'ordine degli studi necessari per il conseguimento della laurea, la vitalità dell'Ateneo risulta dalle stesse variazioni intervenute sia nel corpo accademico, sia rispetto agli studenti.

Le variazioni del Corpo accademico costituiscono il segno non solo del rinnovarsi delle energie ma anche dell'apprezzamento goduto da nostri docenti presso altre Università. Devo segnalare in proposito che due nostri valorosi docenti, i Proff. Felice Villani e Pietro Rescigno, in conformità di loro esigenze, sono stati chiamati, il primo a coprire la cattedra di Scienza delle Finanze e di diritto finanziario presso l'Università di Firenze, il secondo a coprire la cattedra di Diritto civile presso l'Università di Pavia. Ad entrambi va il nostro più affettuoso saluto con l'augurio di sempre maggiori affermazioni.

È entrato a far parte del Corpo Accademico, invece, il Prof. Giuseppe Abbamonte, già valoroso magistrato addetto alla Corte Costituzionale, il quale per amore verso gli studi di diritto pubblico è passato tra i professori universitari ed è stato chiamato a coprire la nostra Cattedra di Diritto Costituzionale. A lui rinnoviamo il benvenuto e l'espressione della nostra simpatia. Da segnalare ancora il conferimento dell'incarico dell'insegnamento ufficiale di diritto processuale civile al prof. Mauro Cappelletti, libero docente della materia,

studioso serio ed apprezzato che, ancor giovane, ha già all'attivo lusinghieri riconoscimenti tra cui l'attribuzione del premio Humboldt da parte del Governo della Germania occidentale.

Ma le variazioni più significative sono quelle che riguardano il numero degli studenti, che, da 375, quanti erano 1954-55, passarono a 387 nel 1955-56 per aumentare ancora 484 nel 1956-57, raggiungendo poi addirittura il numero di 632 nell'anno ora conclusosi.

Questa ascesa, la quale ha fatto sì che la popolazione studentesca, solo negli ultimi tre anni si sia quasi raddoppiata, è veramente significativa, specialmente se si tiene conto che l'Università di Macerata trovasi nella singolare situazione di essere in una regione nella quale vi sono ben tre Università e che due di esse sono nella stessa Provincia di Macerata.

Ma per rendere ben chiaro il valore della posizione che la nostra Università ha raggiunto, con riferimento alla popolazione studentesca, – e questa è una considerazione che è bene fare anche perché in proposito molti si dimostrano inesattamente informati – sarà sufficiente dire (con riferimento a dati statistici ufficiali del 1955, che sono gli ultimi pubblicati) che la Università di Macerata la quale gode il privilegio di essere la sola Università specializzata negli studi giuridici con i suoi attuali 632 studenti universitari, viene subito dopo la Facoltà giuridica della Università Cattolica di Milano e precede, superandole, quasi la metà delle altre Facoltà giuridiche di tutte le Università della Repubblica, tra cui quelle con tradizioni nobilissime come Pisa (556 studenti), Sassari (505), Pavia (473), Cagliari (431), Perugia (353), Modena (349), Parma (341), Ferrara e, infine, quelle di Urbino e Camerino anche se messe insieme ( $330 + 228 = 558$ ).

La soddisfazione, poi, è maggiore se si considera che questa ascesa è avvenuta malgrado il più rigoroso e serio tenore dell'insegnamento e degli esami, sempre indubbiamente tale da scoraggiare pellegrinaggi di studenti non studiosi in cerca del *locus minoris resistentiae*. Devo anzi dire che da parte nostra si è incoraggiata la emigrazione di qualche studente di siffatto genere, che ci gratificava della sua non desiderata iscrizione.

È quindi ragione di compiacimento poter rilevare la più assidua frequenza degli studenti alle lezioni ed anche la maggiore regolarità dell'insegnamento non solo mediante lezioni cattedratiche, ma anche mediante esercitazioni teorico pratiche. Devo anzi vivamente complimentarmi con i Colleghi, che hanno trovato modo di fare ciò malgrado le altre impegnative loro attività culturali.

## II

Con ciò vengo a parlare della seconda funzione della Università, quella culturale. Ed è bene anche qui chiarire – per eliminare frequenti incompre-

sioni di persone non sufficientemente orientate – che errerebbe, e di grosso, chi ritenesse di poter valutare l'opera di un professore Universitario avendo riguardo solo all'attività da lui dedicata alle lezioni e agli esami. È questa certo un'attività per lui doverosa e nobile, ma non è la sola e può anche non essere quella preminente. Ben più ampia, invero, è la responsabilità che grava su di lui, che, nei limiti delle sue forze e delle sue capacità, sia con la propria opera di ricerca e di produzione scientifica, sia acquisendo e meditando i risultati delle altrui ricerche e dell'altrui produzione scientifica, sia anche traducendo nella pratica i progressi teorici, deve tendere allo sviluppo della scienza e della cultura, e all'adeguamento della legislazione e della giurisdizione.

Ed è questo un campo importante e delicato perché attiene alla conservazione ed evoluzione della civiltà e perché esso, al di fuori di qualsiasi controllo, è rimesso esclusivamente alla libertà ed all'intimo senso di responsabilità del professore quale studioso.

Orbene l'operosità culturale dei professori del nostro Ateneo nel decorso anno è stata tanta e tale per cui non posso che limitarmi a qualche frammentario cenno.

Nel campo del diritto e dei rapporti internazionali devo subito ricordare che il più anziano di noi, il Prof Carrara ha svolto una intensissima attività ed ha dato preziosi contributi allo studio dei problemi sociali e giuridici, partecipando all'Assemblea ed al Consiglio della FAO, istituto specializzato dell'ONU, e inoltre allo studio dei problemi relativi al Mercato Comune e all'Euratom, sia come Presidente della Commissione speciale dell'Istituto Studi Parlamentari, sia come membro del Consiglio del Contenzioso Diplomatico presso il Ministero gli Esteri. Così va menzionato che il Prof. Miele, oltre a partecipare agli studi della Società per l'Organizzazione internazionale per la revisione della Carta delle Nazioni Unite, ha svolto due conferenze in Spagna, l'una presso l'Istituto di cultura in Barcellona, l'altra presso l'Università di Valencia. Nello stesso campo dei rapporti con l'estero va ricordata ed elogiata l'attività del prof. Tancredi Tullio Delogu, che, posto temporaneamente a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, ha continuato in Egitto, con rinnovato successo, lo svolgimento di lezioni e conferenze per il perfezionamento in diritto penale, tanto presso la Università di Alessandria, quanto presso quella del Cairo.

Nell'ambito degli studi romanistici vanno segnalati, tra gli altri il lavoro su «La complicità nel diritto romano» prof. Longo, quello su «Gli alimenti» del prof. Lavaggi e quelli «Sul danno da reato in diritto romano» e su «Salvio Giuliano» del prof. Serrao<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> G. Longo, *La complicità nel diritto penale romano*, Milano, Giuffrè, 1956; G. Lavaggi, *Alimenti: diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1958; F. Serrao, *Sul danno da reato in diritto romano*, Modena, Soliani, 1956; Id., *Il giurista Salvio Giuliano nell'iscrizione di Thuburbo Maius*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1959.

Il prof. Giampiccolo, tra l'altro collabora attivamente alla redazione della Enciclopedia del Diritto, nella quale ha pubblicato due vere e proprie trattazioni, originali e pregevoli su «Gli atti *mortis causa*» e su «L'azione surrogatoria»<sup>2</sup>. Del prof. Galateria devo ricordare non solo il riconoscimento fattogli mediante la recente nomina a segretario del Comitato di presidenza dell'Associazione dei professori Universitari, ma anche il lavoro di continua analisi critica della giurisprudenza amministrativa che egli svolge, dirigendo la rivista «Il foro amministrativo» e pubblicando in essa scritti numerosi e notevoli<sup>3</sup>. Il prof. Abbamonte ha dedicato la sua attività di studioso al secondo volume della sua opera su «Il processo costituzionale italiano»<sup>4</sup>.

A questa fervida operosità culturale hanno partecipato anche i professori non di ruolo. Il prof. Don Moroni, oltre a collaborare al Noviss. Digesto Italiano, ha pubblicato nella collana del nostro Istituto per le scienze giuridiche e sociali, un pregevole volume su «La volontà nell'Ordo sacer»<sup>5</sup> e, nella stessa collana il prof. Maffei ha pubblicato altro apprezzato volume su «Caso fortuito e responsabilità contrattuale nella età dei glossatori»<sup>6</sup>. Del prof. Cappelletti desidero ricordare, oltre la sua attiva partecipazione al Convegno degli Studiosi del processo, tenutosi recentemente a Firenze ed oltre la sua collaborazione alla Enc. del Dir., che egli ha quasi portato a termine, con la sua nota serietà e diligenza, un ampio studio su «L'interrogatorio non formale nel proc. civ.» che si annunzia di rilevante interesse<sup>7</sup>. Il prof. Antonio Villani, dopo uno studio sul problema del diritto con riferimento alla corrente esistenzialista e particolarmente a Heidegger, ne ha terminato in questi giorni un altro su «Storicità e diritto»<sup>8</sup>.

Del prof. Selan segnalo il suo studio su «La finanza pubblica e la formazione del capitale»<sup>9</sup>. Meritano ancora di esser menzionati il prof. Meloni, specialmente per la sua instancabile attività di bibliofilo ed il prof. Baroni, per la

<sup>2</sup> G. Giampiccolo, *Atto mortis causa*, in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, 1959, IV, pp. 232-237; Id., *Azione surrogatoria*, ivi, pp. 950-956.

<sup>3</sup> L. Galateria, *In tema di riforme statutarie di opere pie*, «Foro amministrativo», 1957; Id., *In tema di tutela avverso le ordinanze ex art. 153 Legge com. e prov. 1915*, ivi; Id., *Sui caratteri distintivi tra ordinanze e regolamenti*, ivi; Id., *Regolamenti edilizi e situazioni giuridiche soggettive*, ivi; Id., *In tema di legittimazione al ricorso*, ivi; Id., *In tema di attività di documentazione della pubblica amministrazione*, ivi.

<sup>4</sup> G. Abbamonte, *Il processo costituzionale italiano*, 2 voll., Napoli, Jovene, 1957-1962.

<sup>5</sup> A. Moroni, *La volontà nell'Ordo Sacer*, Milano, Giuffrè, 1957.

<sup>6</sup> D. Maffei, *Caso fortuito e responsabilità contrattuale nell'Età dei Glossatori*, Milano, Giuffrè, 1957.

<sup>7</sup> M. Cappelletti, *Interrogatorio della parte e principi generali nel processo civile della Germania Orientale e della Unione Sovietica*, «Rivista di diritto processuale», 14 (1959), 1, pp. 33 (estratto).

<sup>8</sup> A. Villani, *Heidegger e il problema del diritto*, Milano, Giuffrè, 1958. Non siamo riusciti ad individuare l'opera più recente del Villani, *Storicità e diritto*, alla quale si fa cenno nel testo.

<sup>9</sup> V. Selan, *Finanza pubblica e formazione del capitale*, Roma, Associazione Bancaria Italiana, 1958.

sua partecipazione, con comunicazioni scientifiche al Congresso di Chirurgia in Genova ed a quello di Urologia in Palermo.

Di questa intensa attività culturale dei suoi docenti, la Università può giustamente trarre motivo di soddisfazione.

### III

Infine qualche cenno con riguardo alla terza delle fondamentali funzioni dell'Università, la funzione sociale, intendendo per essa quella per cui lo studente viene in considerazione non nella sua individualità, ma quale elemento costitutivo della collettività, cosicché, egli, partecipa di essa, per questo solo fatto viene a godere – sotto forma di solidarietà – dei benefici che non sono che espressione del grado di sviluppo della collettività, della quale fa parte: ciò significa – e questo cenno è rivolto a qualche rappresentante degli studenti il quale non si accorge che per amore di atteggiamento polemico cade in errore – questo significa, dicevo, che non è esatto parlare di un «diritto allo studio» da rivendicare dai giovani nei confronti dell'Università, ma che anzi, poiché ogni solidarietà verso lo studente è fondata, come accennavo, sul fatto che egli è elemento della comunità, pertanto è più proprio parlare di un suo «dovere di studio», mentre la collettività, e, quindi l'Università che ne è espressione, non un dovere, ma ha un suo vivo interesse a favorire lo studio al giovane che ne ha attitudine, eliminando gli eventuali ostacoli e le difficoltà – prima, fra tutti, la indigenza, – che gli impediscano quella elevazione culturale che forse può giovare anche a lui come individuo, ma che certo arricchisce la comunità di cui egli fa parte.

Ora l'attività sociale della Università di Macerata, svolta specialmente attraverso l'Opera Universitaria, è stata particolarmente intensa. Basti considerare che sono stati concessi 32 esoneri da tasse per un ammontare di circa un milione di lire, sono stati concessi sussidi per circa mezzo milione; sono stati distribuiti duemila buoni mensa; sono state concesse sei borse di studio da lire centomila ciascuna oltre ad una borsa di lire duecentomila.

Ancora maggiore importanza e concretezza avrà questa funzione dell'Università con il raggiungimento di una mèta che sembra ormai vicina, cioè con la realizzazione del Collegio Universitario. Desidero al riguardo ringraziare subito le Autorità, le quali, superando rilevanti difficoltà, hanno reso quasi libera la Casa dello Studente e così hanno posto la premessa per la realizzazione<sup>10</sup>. Desidero ringraziare anche il Ministero della Pubblica Istruzione per i suggerimenti e l'incoraggiamento datimi e per le promesse fatte. Mi sia consentito però di non dire altro in proposito, perché anziché discorrere ora di

<sup>10</sup> Al riguardo si veda *supra*, p. 624, nota 2.

buone intenzioni, preferisco parlare dopo, solo quando potrò rendere conto di effettuate realizzazioni.

Sono lieto, quindi, di passare all'argomento della assistenza sanitaria agli studenti, poiché malgrado il brevissimo tempo dal recente inizio del mio rettorato, posso annunciare la già avvenuta realizzazione.

Il problema dell'assistenza sanitaria agli studenti, come è noto, forma attualmente ancora oggetto di attenzione e di studio in Italia ed all'estero ed è stato risolto in Germania secondo un sistema mutualistico, cioè imponendo a ciascun studente il pagamento di un contributo di 30 marchi (circa 4.560 lire) semestrali. In Italia è stato risolto solo da qualche Università, come quelle di Pisa, Modena, e Cagliari, facendo funzionare un ambulatorio presso la clinica medica. In fondo a questo sistema era ispirata la iniziativa dei rappresentanti degli studenti di Macerata, i quali incontrano la difficoltà della mancanza in Macerata della facoltà di medicina.

Ora io sono lieto di poter comunicare che la nostra Università, in questi giorni, superando quanto fatto dalle altre Università e quanto desiderato dagli studenti, ha concordato una convenzione con l'Ospedale Civico di Macerata – che sarà portata per l'approvazione al prossimo Consiglio dell'Opera Universitaria – con la quale vengono assicurate agli studenti bisognosi non la sola assistenza ambulatoriale, ma tutte le più complete prestazioni mediche e chirurgiche con possibilità anche di ricovero in camere speciali. I particolari risulteranno da apposito regolamento<sup>11</sup>.

Eccellenze e Signori,

Come vedete questo fervore di attività, specialmente se sarà accompagnato dall'appoggio e dalla simpatia delle Autorità e della cittadinanza, è ragione per nutrire le migliori speranze.

È con questo auspicio che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 1958-1959, 669° del nostro Ateneo<sup>12</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1959), pp. 31-37]

<sup>11</sup> Cfr. *Convenzione per l'assistenza sanitaria agli studenti*, ANNUARIO (1959), pp. 203-210.

<sup>12</sup> Il discorso inaugurale fu affidato in quell'anno al prof. Feliciano Serrao, straordinario di Storia del diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Discorso inaugurale del Prof. Feliciano Serrao: «I partiti politici nella repubblica romana»*, ANNUARIO (1959), pp. 41-80.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1959-1960. Relazione del Rettore  
Prof. Gaetano Foschini

Eccellenza, Signore, Signori,

L'Università di Macerata sta vivendo un momento particolarmente delicato, impegnata come è da un lato, a realizzare il suo naturale necessario sviluppo, e dall'altro a dover difendere la sua stessa esistenza minacciata da sconsiderate iniziative, le quali – per interessi meramente contingenti e per velleità grettamente locali – non esitano a compromettere un patrimonio di nobili tradizioni culturali che, se hanno il loro centro in questa Università, tuttavia hanno costituito e costituiscono gloria di tutte le Marche, e quindi, dovrebbero essere sentite e tutelate come proprie da tutti i centri grandi e piccoli della Regione, e dai grandi più che dai piccoli<sup>1</sup>.

Poiché questo programma di sviluppo e di difesa è nel pieno del suo svolgimento, mi sia consentito di rimandare ad altro momento la consueta relazione, e oggi, sostituire ad essa, solamente l'espressione di un mio sentimento di ringraziamento e di esortazione.

Sentimento di ringraziamento per quanti, persone ed enti, hanno subito avvertito la delicatezza del momento e con passione e generosità hanno solidarizzato con l'Ateneo. In particolare ringrazio i rappresentanti del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio per i mezzi finanziari messi subito a disposizione dell'Ateneo per consentire di corrispondere all'esigenza di una nuova Facoltà di Economia e Commercio e per la istituzione di borse di studio gratuite presso il Collegio Universitario<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Si riferisce all'istituzione ad Ancona, da parte dell'Università libera di Urbino, di una Facoltà di Economia e Commercio, la quale, come si è già ricordato in precedenza, sorse senza le debite autorizzazioni ministeriali e rappresentò di fatto una vera e propria forzatura. Cfr. Trifogli, *Le Marche e l'istruzione universitaria*, cit., pp. XIII-XXXI.

<sup>2</sup> Di fronte al tentativo urbinato-anconetano di costituire una situazione di fatto, con l'avvio dei corsi nel capoluogo marchigiano, Comune, Provincia e Camera di Commercio di Macerata si dichiararono subito disponibili a sottoscrivere una convenzione con il locale Ateneo per istituire a Macerata una Facoltà di Economia e Commercio, facendosi carico dei relativi costi. Cfr. *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1959*, Macerata, Provincia di Macerata, 1960, sedute del 3, 20 e 31 ottobre 1959; ACMc, *Delibera del Consiglio comunale di Macerata del 30 ottobre 1959*.

Ringrazio il Prefetto e l'Istituto delle Case Popolari per l'aiuto accordato per la completa e definitiva disponibilità dell'edificio di via De Amicis rendendo così possibile al Collegio l'inizio del suo funzionamento già nel corso di quest'anno accademico.

Ringrazio la stampa per la sensibilità e la comprensione manifestata per i problemi dell'Università, ed in maniera particolare ringrazio il Comitato civico per la difesa dell'Università non solo per il suo valido appoggio, ma anche per aver accolto – almeno per il momento – il mio consiglio di moderazione e di fiducia nei provvedimenti dell'Autorità alla quale incombe il dovere di prenderli<sup>3</sup>.

La mia esortazione «riguardosa ma doverosa» è diretta a far riflettere (ciò riguarda solo chi non l'avesse sufficientemente fatto) sul valore che ha, per la intera Comunità, il patrimonio di una tradizione plurisecolare di vita culturale di un Ateneo. Creare una nuova Università per lasciarne spegnere una antica, significa distruggere questo patrimonio che è ricchezza e nobiltà dello spirito e che non può essere sostituito dal valore, per quanto grande possa essere, delle merci che i facchini smuovono in un porto. La ricchezza di Londra non varrebbe a dare ad una sua Università lo splendore di quella di Oxford, né alcuno pensa in Germania a sostituire le famose Università dei piccoli paesi di Tubinga o di Heidelberg con la istituzione di Università nelle grandi città di Stoccarda o di Norimberga.

Mi auguro di poter presto realizzare un museo storico della nostra Università affinché siano più palesi, la sua vita e la sua storia, ed affinché sia subito chiaro il rispetto che essa merita, essa che – subito dopo le cinque più antiche Università (Bologna, Salamanca, Parigi, Oxford e Cambridge) – sorse con altre poche già nel XIII secolo, cosicché in ordine storico è tra le prime cinque Università italiane.

È questa la ragione per cui sono fiero e nello stesso tempo commosso nel dichiarare, con questo che ora ha inizio, inaugurato il nostro 670° anno accademico<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1960), pp. 7-8]

<sup>3</sup> Sull'operato del «Comitato civico per la difesa dell'Università», si vedano gli interventi e le cronache riportati nel periodico «Provincia Ateneo» negli ultimi mesi del 1959.

<sup>4</sup> Il discorso inaugurale fu affidato in quell'anno al prof. Giuseppe Abbamonte, straordinario di Diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Discorso inaugurale del Prof. Giuseppe Abbamonte: «Stato ed economia nell'ordinamento costituzionale italiano»*, ANNUARIO (1960), pp. 11-27.

Giuseppe Lavaggi (1° novembre 1960 – 31 ottobre 1966)



Giuseppe Lavaggi (Augusta, 1° gennaio 1916 – vivente)

Nato da un'antica famiglia comitale siciliana, Giuseppe Lavaggi compì gli studi presso l'Università di Roma «La Sapienza», nella quale, nel 1937, si laureò in Giurisprudenza sotto la guida dell'insigne romanista Emilio Albertario. Docente incaricato di Diritto romano (1946-1952) e di Istituzioni di diritto romano (1946-1949) presso l'Università di Cagliari, nel febbraio del 1949 vinse il concorso bandito dall'ateneo isolano per un posto di straordinario di Istituzioni di diritto romano. Divenuto ordinario della medesima disciplina nel febbraio del 1954, nell'autunno dello stesso anno Lavaggi si trasferì presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Nell'ateneo maceratese, oltre ad essere titolare della cattedra di Istituzioni di diritto romano fino al 1975, tenne per incarico anche gli insegnamenti di Diritto processuale civile (1956-1958), Diritto agrario (1957-1958), Diritto comune (1958-1959) e Diritto canonico (1959-1960). Il 1° novembre 1960 fu nominato rettore dell'Università di Macerata e ricoprì tale ufficio fino al 31 ottobre 1966. Nel corso del suo mandato rettorale si adoperò con successo per la crescita e il rilancio dell'ateneo, ottenendo fra l'altro da parte del ministero della Pubblica Istruzione l'istituzione, nel 1964, della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia. Il 1° novembre 1975 si trasferì all'Università di Perugia, dove rimase fino al 1984, allorché fu chiamato sulla cattedra di Istituzioni di diritto romano della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma «Tor Vergata», dove rimase fino al pensionamento nel 1991. Allievo dei celebri romanisti Emilio Albertario e Vincenzo Arangio-Ruiz, Lavaggi pubblicò nel 1937, da semplice studente, il suo primo contributo scientifico sulla prestigiosa rivista romana «*Studia et documenta historiae et iuris*», fondata nel 1935 dallo stesso Albertario. Nei primi anni Cinquanta diede alle stampe una brillante traduzione della classica opera di Rudolf Jhering *Serio e faceto nella giurisprudenza* (1954), impegnandosi altresì nella divulgazione in Italia del pensiero dello studioso tedesco. Nell'ambito della sua ampia e apprezzata produzione scientifica, comprendente studi non solo romanistici ma anche di diritto positivo, debbono essere ricordati in particolar modo i seguenti contributi: *L'arrogazione dei libertini* (1946), *La bonorum possessio intestati liberti* (1946), *La successione nei beni dei liberti nel diritto postclassico* (1947), *La Lex iulia et papia e la successione nei beni della liberta* (1947) e *Alimenti: diritto romano* (1958).

### *Fonti e Bibliografia*

AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Lavaggi Giuseppe*.

Vaccaro (a cura di), *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, cit., vol. II, p. 843; *Lavaggi Giuseppe*, in Nappo (a cura di), *Indice biografico italiano*, cit., vol. VI, p. 1968; Lavaggi, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1960-1965)*, cit.; Sani, Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, cit., pp. 55-65; R. Signorini, *Adsignare libertum. La disponibilità del patronatus tra normazione senatoria ed interpretatio giurisprudenziale*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 100-106.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1960-1961. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi

È caratteristica appariscente del nostro tempo disincantato e scettico il sempre più accentuato decadere delle forme esteriori e solenni, e sotto questo aspetto la austerità del rito che noi oggi, una volta di più, ci accingiamo a celebrare, potrà apparire a taluno anacronistica e sorpassata, e queste nostre toghe e tocchi di non preclara bellezza, ne conveniamo, indurranno più d'uno, credo, al sorriso. E in tal ordine di idee non sorprende che in una nostra grandissima Università sia accaduto che la cerimonia inaugurale dell'anno accademico sia stata per molti anni semplicemente soppressa. Ma è triste che a tanto si giunga, poiché l'esteriorità della forma denota pur sempre in realtà una disciplina interiore, un controllo morale che è denso di significato, talché l'attenuarsi di quella è indice bene spesso di crisi di valori intrinseci e sostanziali. Ed è perciò che io non posso fare a meno di rivolgere a tutti coloro, autorità, professori, studenti, pubblico, che son qui convenuti, il ringraziamento più vivo e sentito. La vostra presenza sta a significare intima partecipazione e comprensione del valore che questa nostra cerimonia sottolinea ed esprime, e che è, a bene intenderlo, in sommo grado impegnativo e rilevante, poiché noi qui in verità intendiamo rendere e rendiamo pubblico conto del nostro operato e dei nostri programmi avvenire, e i problemi dell'Università diventano in questa guisa, come in effetti sono, problemi non più soltanto nostri ma di tutta la Città, di tutta la Regione, problemi di tutti coloro, e sono ancora per ventura molti, cui sta a cuore la vita della cultura nel nostro Paese. È uno sguardo consuntivo quindi del passato, è una prospettiva del futuro che io mi accingo per sommarissimi cenni, con il vostro benevolo consenso, a tracciare.

Evento determinante dell'anno accademico decorso è, per quanto specificamente concerne la vita interna del nostro Ateneo, l'approntamento, che è un fatto compiuto, del Collegio Universitario. Con il contributo straordinario del Ministero della P. I. – aiuto di cui siamo grati, ma che non è valso ovviamente a lenire l'ingiustizia che in altro settore lo stesso Ministero ha lasciato avvenisse nei nostri confronti<sup>1</sup> – col contributo, dicevo, del Ministero

<sup>1</sup> Nonostante le vigorose proteste e i tentativi dell'Università di Macerata di porre in essere un'alternativa all'istituzione in Ancona di una Facoltà di Economia e Commercio da parte dell'ateneo urbinato,

la vecchia Casa dello studente iniziata a costruire nell'ormai remoto 1942, e poi passata attraverso le vicende più varie – dalla sospensione dei lavori nel novembre 1943 alla requisizione del 1944, all'assegnazione ai senza tetto –, è stata ultimata, arredata e, con felice iniziativa, trasformata in Collegio Universitario<sup>2</sup>. Il significato dell'innovazione è vasto. Nel suo piccolo l'Università di Macerata si adegua con ciò alle esigenze imperiose dei tempi, giacché un collegio universitario, lungi dall'essere una mera organizzazione di alloggi per studenti, implica sul piano culturale un impegno di intuitiva evidenza e conduce a realizzare quella vita di comunità dei giovani, quella emulazione consapevole tra i migliori, quell'assiduo contatto fra docenti e discenti, che è compito indeclinabile di una scuola moderna. Oggi il Collegio di Macerata è una realtà e i primi 15 giovani collegiali vi hanno, proprio in questi giorni, fatto il loro festoso ingresso.

Ma non posso aver parlato del Collegio Universitario senza associare ad esso il nome di chi ne è stato il realizzatore e l'artefice, il mio predecessore, il chiarissimo prof. Gaetano Foschini, che ci onora ed allietta oggi della sua presenza in quest'aula e cui va l'espressione fervida e sincera della gratitudine di tutti noi. Chiamato per trasferimento alla cattedra di diritto processuale penale all'Università di Genova, col 1° novembre di quest'anno egli ci ha purtroppo lasciati. È per l'Università e per tutti noi un distacco cui mal ci si adatta da parte sua e nostra. Il compiacimento per la sua meritata ascesa nell'*iter* accademico è velato dal rammarico della sua partenza. L'uomo, il Collega, il Rettore Foschini non è per noi che restiamo facilmente sostituibile. A denotare questi sentimenti, che non sono solamente miei e della Facoltà, ma ancora degli studenti e vorrei dire di tutti i presenti, è piccolo e modesto pegno il minuscolo segno di amicizia e di onore che noi colleghi gli offriamo e che preghiamo il Rettore Foschini di voler gradire, così come quest'oggi gradirà il diverso e ugualmente affettuoso omaggio che gli studenti di Macerata hanno deliberato, con simpatica e significativa iniziativa, di rendere a lui, ed a un altro partente, il prof. Luigi Galateria. Anche questo Collega infatti ci ha abbandonato, passando ad insegnare dal 15 u.s. diritto amministrativo alla Università di Parma, dopo aver professato la medesima disciplina nella nostra Università dall'ormai remoto 1946. Pure qui da una parte e dall'altra mal ci si rassegna al commiato. Del suo intervento a questa cerimonia noi siamo particolarmente grati, poi che ci dà occasione di pubblicamente attestargli la

con il D.P.R. 18 febbraio 1960, n. 122 era stata approvata la convenzione stipulata tra l'Università libera di Urbino e gli enti locali anconetani per la creazione nella sede distaccata del capoluogo regionale della suddetta facoltà, destinata a configurarsi come il primo nucleo della futura Università degli Studi di Ancona.

<sup>2</sup> Sulle origini della «Casa dello Studente» e sull'evoluzione di tale istituzione, si veda *supra*, p. 624, nota 2.



riconoscenza dell'Università, la stima dei colleghi e degli studenti, e di formulare ogni più vivo augurio di un brillante avvenire.

Il nostro saluto e il nostro pensiero, il nostro voto augurale va infine al Senatore Prof. Giovanni Carrara, già ordinario di diritto agrario, collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Egli è stato per molti anni chiamato ad alti incarichi pubblici, che lo hanno con vivo comune rammarico tenuto il più spesso lontano dalla Università, illustrata dal suo nome. La stessa necessità di attendere in altro campo a pubblici doveri ci ha privato gran tempo della preziosa collaborazione del Collega prof. Tancredi Tullio Delogu, ordinario di diritto penale, chiamato ad insegnare dal 1948 alle Università di Alessandria d'Egitto e del Cairo. È con lieto animo che annuncio il suo ritorno fra noi e che mi onoro di esprimergli il compiacimento sentito della Facoltà per l'alta opera scientifica e didattica da lui svolta all'estero, che ha dato fama e vanto alla scienza giuridica italiana. Di ciò il Ministro della Pubblica Istruzione ha con fine sensibilità voluto rendere solennemente atto, conferendo al prof. Delogu la medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte, che con sommo compiacimento ho il gradito incarico di consegnargli alla presenza di questo eletto uditorio.

Tre giovani valorosi studiosi vengono a reintegrare le diradate fila del nostro Corpo Accademico. Il prof. Mauro Cappelletti, già incaricato di diritto processuale civile nella nostra Università, ha vinto con unanime plauso il concorso di questa disciplina ed è stato nominato professore straordinario. La scienza del diritto processuale ha in lui – giovanissimo – una valida speranza. La Facoltà di Macerata è lieta di annoverarlo fra i suoi membri.

A coprire la cattedra di istituzioni di diritto privato è stato chiamato dal febbraio scorso il prof. Raffaele Cicala, già incaricato all'Università di Cagliari e brillante vincitore del suo concorso. Di lui professori e studenti hanno già avuto modo di apprezzare meriti e qualità. Il prof. Carlo Massa, già incaricato all'Università di Urbino, nominato straordinario col 1° novembre 1960 è venuto infine fra noi a sostituire il prof. Foschini nella cattedra di diritto processuale penale. A lui il nostro cordiale benvenuto.

È a tutti noto che da qualche anno è in atto nella nostra Università un moto tangibile di rinnovamento che ha potenziato l'efficienza didattica dell'insegnamento, impartito con assiduità e regolarità encomiabile e non riscontrabile nella stessa misura ovunque. Le esercitazioni scritte introdotte per taluni corsi, la pubblicazione costante degli Annali della Facoltà, il contributo di pensiero al progresso degli studi giuridici dato dai singoli docenti coi loro scritti, la assidua partecipazione dei professori ai principali congressi giuridici nazionali e internazionali, l'incremento della popolazione scolastica cui si accompagna peraltro l'aumento proporzionale dei fuori corso (indice quest'ultimo dell'accresciuta serietà degli studi e degli esami, ma indice pur sempre patologico)

sono tutti fatti ed elementi che testimoniano della operante vitalità di questo minuscolo nostro Ateneo. Così come è fattore positivo e titolo a bene sperare l'innegabile risorto interesse locale per le sorti presenti e venture dell'Università: la crisi che di recente ci ha scosso a seguito della mancata istituzione da noi della Facoltà di economia e commercio è stata accompagnata da manifestazioni e promesse di solidarietà, che noi vorremmo veder perdurare oltre le contingenti circostanze che le hanno determinate e veder tradotte in atti concreti e positivi, primo e più eloquente dei quali la attribuzione di apprezzabili contributi finanziari alla vita dell'Università. Non c'è bisogno a questo effetto di attendere l'istituzione di là da venire, e di cui dirò innanzi, di una nuova Facoltà, perché enti locali ci diano il loro concorso. Fra la misura minima o nulla presente e le elargizioni future vi è una gamma di possibilità intermedie su cui la saggezza degli amministratori interessati saprà soffermarsi. E non mancherà, correlativamente, da parte dell'Università l'apporto della sua attività al di fuori del chiuso mondo accademico.

L'Università vuole inserirsi nella vita della Città e della Regione, vuol divenirne un elemento operante. Il che potrà realizzarsi in forme varie e concrete: organizzazione di corsi di aggiornamento per segretari comunali, esercitazioni di pratica forense, studio di problemi organizzativi, economici e giuridici d'interesse locale e regionale, secondo programmi in corso di elaborazione che è fermo intendimento trasformare in positiva realtà. L'Università non deve vivere isolata dai problemi reali della collettività, ma deve esserne il più possibile partecipe. Ciò è normale o addirittura comune all'estero, raro e pressoché inusitato in Italia, e il divario non è precisamente a nostro vantaggio. Ora se tutti codesti aspetti – Collegio Universitario, efficienza didattica, risveglio di interessi per l'Università – sono fattori positivi ed incoraggianti, non si possono e non si devono sottacere per contro gli aspetti molteplici in cui si manifesta pur nel nostro piccolo mondo la crisi generale che travaglia l'Università Italiana.

Crisi di mezzi sparuti e poveri, crisi di uomini che le difficili prospettive della vita di studiosi distolgono dalla ricerca e dalla scuola, crisi di ordinamenti rimasti anchilosati alla forma antica di una scuola di *élite* pur nella presente realtà di massa, crisi di distribuzione di sedi e Facoltà universitarie, crisi di struttura perché la nostra è ancora scuola paternalistica e autoritaria lontana da un vero e profondo afflato di libertà, crisi sociale per la perdurante insignificanza dell'assistenza agli studenti meritevoli e bisognosi, e via seguitando. Sono problemi formidabili e trascurati, eppure di importanza vitale per il Paese se è vero, come è vero, – ed è stato scritto – che «fra tutti gli investimenti economici, tra tutte le forme di capitalizzazione la più importante, la più indispensabile, la più produttiva è quella volta a formare teste ben fatte, secondo l'espressione del vecchio Montaigne». E mentre è amara constatazione quella dell'insufficiente grado di istruzione degli italiani in genere, mentre

si fa sempre più chiara la carenza di tecnici e di scienziati e si avverte che «solo i paesi che sapranno attuare la più razionale e completa valorizzazione delle attitudini intellettuali di ciascun membro delle giovani generazioni potranno reggere all'urto delle incombenti trasformazioni tecnico economiche» è triste vedere alle volte disperse in iniziative dettate da semplice opportunismo le scarse e insufficienti risorse di cui disponiamo, come accade quando si creano – e il fenomeno rischia di diventare in questo dopo guerra cronico – a getto continuo nuove Università<sup>3</sup>, mentre non si è in grado di tenere a un livello anche solo approssimativamente tollerabile la più parte delle antiche.

Con taluni posti di ruolo, locali di fortuna e pochissimi libri si creano Facoltà di scienze morali – le sole che a questa stregua costano poco – e si dimentica che da noi – cito dati del 1956-57 ormai superati dalla realtà – su 212.412 studenti ve ne sono già 43.150 di giurisprudenza, 36.722 di economia e commercio, 38.645 di lettere che ingrossano annualmente la schiera dei disoccupati e sottoccupati intellettuali, laddove nel medesimo anno in Italia contiamo 1951 studenti di fisica, 1966 studenti di matematica, 235 studenti di ingegneria chimica e 26 studenti di ingegneria aeronautica! Si lascia che la popolazione studentesca si distribuisca a casaccio nel più disparato dei modi senza alcun rapporto con le possibilità concrete di un insegnamento appena solo efficace: dai 34.872 studenti di Roma è possibile passare ai 292 della neo Università dell'Aquila, magari attraverso i 484 di Macerata<sup>4</sup>.

L'influenza nefasta di stato di cose siffatto su un piano generale si intuisce in tutta la sua importanza e non ha bisogno di venire illustrata. È l'avvenire stesso dell'alta cultura in Italia che da qui a qualche decennio ne potrà risultare irrimediabilmente pregiudicato. Né a porvi riparo sarà sufficiente da solo il progettato riordinamento didattico delle Facoltà, volto a ravvicinare l'ordinamento italiano a quelli di più progrediti Paesi stranieri attraverso l'introduzione di esami scritti e la riqualificazione dell'ormai svalutatissimo e pressoché umoristico titolo dottorale, come non basterà da solo il pur meritorio Piano decennale della scuola<sup>5</sup>, che è già qualcosa, ma purtroppo alquanto di meno di quel che si cerca di fare apparire.

<sup>3</sup> Il riferimento del rettore Lavaggi riguardava le neocostituite sedi universitarie dell'Aquila e di Lecce, ma non è da escludere che egli alludesse anche all'eventuale futura costituzione ad Ancona di un nuovo polo universitario autonomo, ovvero alla creazione di un quarto ateneo marchigiano.

<sup>4</sup> Per un significativo riscontro dell'efficacia e della validità delle vivaci critiche espresse dal rettore Lavaggi riguardo all'assenza di una pur minima programmazione degli sbocchi professionali dell'istruzione universitaria e alla mancanza di una politica della formazione superiore capace di tenere presente l'evoluzione socio-economica e produttiva del Paese, si vedano: Cnel-Censis, *Rapporto sugli aspetti sociali ed economici della situazione universitaria italiana*, cit., pp. 94-118; e Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, cit., pp. 465-470.

<sup>5</sup> Si riferisce al disegno di legge n. 129, dal titolo: *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969*, presentato al Senato dal ministro della Pubblica Istruzione del secondo governo presieduto da Amintore Fanfani, Aldo Moro, il 22 settembre 1958. Sulle vicissitudini incontrate in Parlamento

A risanare la scuola italiana occorrono di certo codeste e cento altre misure, ma occorre anche il coraggio e rigore morale per resistere in ogni circostanza e campo alla pressione degli interessi particolari e questi subordinare alle necessità generali.

In una simile visione di insieme dei bisogni collettivi, ad esempio, la vagheggiata Università delle Marche con sedi staccate nelle varie città non sarebbe più una utopia, ma potrebbe divenire una viva realtà, solo che Macerata, Camerino, Urbino e ultima – e pur sempre benvenuta – Ancona volessero e sapessero tutte sacrificare questa o quella delle proprie prerogative a vantaggio della intera Regione e del Paese.

Il quadro è troppo seducente, direi, per resistere alla tentazione di tracciarne qualche linea. Pensate. Una sola Facoltà di giurisprudenza con unica fornitissima biblioteca e una parte dei 22 posti di ruolo oggi assegnati alle 3 Facoltà; nella stessa sede la Facoltà di economia per tanti versi collegata con quella giuridica; le Facoltà di lettere e magistero incrementate dei posti di ruolo lasciati liberi da Giurisprudenza; una Facoltà di farmacia in luogo delle due attuali che, sempre nel 1956-57, contavano 103 studenti per una su 7431 giovani che, malgrado la medioevale regolamentazione giuridica del commercio farmaceutico coltivano questi studi, e *dulcis in fundo*, frutto dell'unione, una battaglia comune per potenziare prima la esistente Facoltà di scienze – che ora rilascia tre lauree con quattro professori di ruolo – e conseguire poi le altre Facoltà scientifiche – da medicina a ingegneria – per fare dell'Università delle Marche una vera e grande Università?

Ma, oggi come oggi, purtroppo, temiamo, codesti sono sogni e giova tornare sulla terra. Macerata è la sola delle antiche Università d'Italia ad avere un'unica Facoltà. Non è un disonore, ma non è nemmeno giusto che sia così, una volta che dall'alto – ed è un fatto – si indulge ad ogni occasione alla opposta tendenza, e in un caso si è agito addirittura con disinvoltura anche troppo marcata. Ma io oggi vorrei limitarmi a dire una cosa sola. Il modo migliore per avere giustizia è di meritarsela. Uniamoci concordi, professori e studenti, per fare del nostro piccolo Ateneo un autentico centro di vita universitaria, serio, operante, consapevole; creiamo una comunità in cui docenti e discenti siano, per quanto possibile, sullo stesso piano nel cosciente adempimento dei rispettivi doveri; diamo ai giovani attraverso l'Organismo Rappresentativo, attraverso la loro partecipazione, che è in atto, ai consigli dell'Opera universi-

da tale provvedimento, destinato poi a sfociare in un più modesto «stralcio triennale» (*Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*), approvato con la L. 24 luglio 1962, n. 1073, si vedano: T. Codignola, *Nascita e morte di un Piano*, Firenze, La Nuova Italia, 1962; Canestri, Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, cit., pp. 254-259; Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 85-96; e soprattutto Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 51-74.

taria e, come noi e altri auspichiamo, in avvenire ai consigli di amministrazione, la massima possibile partecipazione al governo dell'Università. Operiamo in tal senso e la minuscola Università di Macerata avrà assolto a una funzione esemplare, avrà dimostrato di essere viva e vitale.

È con questi sentimenti che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 1960-1961, 671° dalla fondazione, e sono ancora questi sentimenti che mi inducono, introducendo nella forma di questa cerimonia una innovazione, a pregare, prima che il prof. Domenico Maffei svolga la lezione inaugurale<sup>6</sup>, il Segretario dell'Organismo Rappresentativo a rivolgere ai presenti l'indirizzo di saluto dei nostri studenti.

[Fonte: ANNUARIO (1961), pp. 7-14]

<sup>6</sup> *Discorso inaugurale del Prof. Domenico Maffei: «La donazione di Costantino nell'Alto Medioevo»*, ANNUARIO (1961), pp. 17-28. Il prof. Domenico Maffei era, all'epoca, straordinario di Storia del diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1961-1962. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi

Avanti che io mi accinga a discorrere brevemente, e quasi *per indicem*, di taluni aspetti delle cose universitarie in Italia e dell'Università di Macerata in particolare, mi sia consentito adempiere al sentito dovere di esprimere agli intervenuti il ringraziamento vivo e cordiale dell'Università per l'onore che essi ci fanno con la loro presenza, che ci conforta e sprona nel non facile cammino che il nostro Ateneo è chiamato in questi tempi a percorrere.

E il mio grazie va a tutti, alle autorità statali e religiose presenti, al Magnifico Rettore dell'Università di Camerino<sup>1</sup>, va ai rappresentanti degli enti locali – cui dovrò dire più innanzi qualcosa che da presso li concerne – va agli studenti, ai cittadini che ci testimoniano tutti in varia guisa il loro interesse per le sorti del nostro Ateneo.

L'anno accademico decorso non è anno di grandi avvenimenti, ma è anno di raccoglimento e di preparazione – come speriamo e ci auguriamo – di fatti concreti e positivi volti al potenziamento effettivo e fecondo della nostra Università. Di ciò farò peraltro più avanti anche meno di un cenno perché prudenza e riserbo consigliano di non confondere realtà e aspirazioni, fatti e divisamenti.

Prima, comunque, mi sia concesso di informare i presenti dei mutamenti che nella composizione del Corpo Accademico si sono avuti in numero e frequenza inconsueti e di riferire su altri fatti ed eventi non privi, nella economia della nostra vita accademica, di un certo rilievo.

Ci ha lasciato il prof. Giorgio Giampiccolo, civilista fra i maggiori delle nuove generazioni, amico e collega impareggiabile, che ha avuto dei suoi meriti alto riconoscimento con l'ambita chiamata al vetusto e glorioso Ateneo Pisano.

È venuto a sostituirlo nella sua stessa cattedra un giovane valente di sicuro avvenire, il prof. Alberto Auricchio, di cui devo purtroppo annunciare a un tempo l'arrivo fra noi e la partenza, ché al termine dell'anno egli pure si è mosso verso altri lidi, col trasferimento all'Università di Bari.

<sup>1</sup> Si tratta del prof. Antonio Malintoppi, che tenne l'ufficio di rettore dell'Università di Camerino dal 1961 al 1965.

Ma la lista dei partenti non si chiude qui. Il prof. Tancredi Tullio Delogu, rientrato in Italia dopo lunghi anni di insegnamento alle Università di Cairo e di Alessandria di Egitto, è andato a coprire la cattedra di diritto penale all'Università di Pisa, che non ha mancato l'occasione di attrarre a sé un insegnante serio, valente e scrupoloso come lui. Il prof. Domenico Maffei, straordinario di Storia del diritto italiano, che per più anni, come incaricato prima, come titolare poi, aveva ravvivato fra i nostri giovani lo studio delle discipline storiche, è stato chiamato all'Università di Siena. Per Bari ci abbandona il prof. Giuseppe Abbamonte, ordinario di diritto costituzionale, fervido e vivace animatore di studi, amato dai giovani e apprezzato dai colleghi.

A tutti questi colleghi il saluto cordiale e l'augurio migliore della Università.

Ma in questa circostanza il mio pensiero va pure, reverente, alla memoria del prof. Benigno Baroni, libero docente incaricato di Medicina legale, che un male inesorabile ha rapito anzi tempo ad una vita operosa e feconda di lavoro e di studio, dedicata per più anni anche al nostro Ateneo.

Alle vacanze così aperte la Facoltà ha provveduto fin qui con la chiamata alla cattedra di Diritto Amministrativo del prof. Vincenzo Spagnuolo Vigorita, che è uno dei più qualificati e promettenti studiosi del diritto pubblico dell'Economia; poi con la richiesta di concorso per il Diritto Costituzionale e provvederà con la chiamata di altri titolari fra i vincitori dei concorsi in questi giorni espletati.

Ad integrare il Corpo Accademico concorrono del resto con valentia e diligenza numerosi nuovi incaricati che ci è gradito di accogliere nella nostra Facoltà: il prof. Veniero del Punta per l'Economia Politica; il prof. Paolo Grossi per la Storia del Diritto Italiano; il prof. Guido De Vita per il Diritto della Navigazione, il prof. Clemente Puccini per la Medicina Legale, vincitore quest'ultimo del concorso per tale cattedra bandito dalla Facoltà Medica di Pavia.

All'efficienza dell'insegnamento gioverà poi in modo apprezzabile e concreto la concessione recente di due nuovi posti di assistente di ruolo destinati alle cattedre di Diritto Processuale Civile e di Istituzioni di Diritto Privato, per cui sono in corso di espletamento i relativi concorsi banditi dalla nostra Facoltà.

Degna di nota è, nello stesso campo del promovimento degli studi, la istituzione, che dovrebbe diventare durevole, del premio Nazareno Picchio per la migliore tesi di laurea discussa nell'anno. È all'iniziativa encomiabile di un cittadino maceratese, rotariano di Argentina, che si deve l'erogazione (si spera annuale) della somma di L. 100.000 per la creazione di tale premio, il quale, al di là della modestia della cifra, ha il duplice alto significato di perspicua se-



gnalazione di merito per il vincitore e di bella testimonianza di attaccamento alla terra natale per il donante cui il premio si intitola.

Mi è grato, in omaggio al Rotary Club di Macerata, che l'iniziativa ha favorito in tal senso, pregare il dotto Luigi Mari, suo Presidente, di volere consegnare il riconoscimento al vincitore, anzi ai vincitori *ex aequo* di quest'anno, che la Facoltà ha deliberato di assegnare al dotto Domenico Bartolini autore di una apprezzata dissertazione sulla «Nullità parziale del negozio giuridico» e al dott. Sandro Serangeli per una tesi sulla «Provocatio ad populum».

Piace, nella medesima occasione, segnalare il livello degli elaborati dei dottori Giovanni Cacciari e Carlo Moriconi che la Facoltà ha preso in considerazione per l'attribuzione del premio, riconoscendone con ciò stesso il merito e il significato.

In sede di attuazione della prima legge stralcio per il finanziamento delle Università<sup>2</sup> sono stati attribuiti all'Università di Macerata L. 90.000.000, per opere edilizie, arredamento e attrezzature, L. 12.000.000, per dotazioni librerie (cui vanno aggiunte L. 6.000.000 assegnate sulla legge 24-7-1959 n. 622), L. 5.250.000 per l'assistenza agli studenti, L. 4.000.000 per il completamento del Collegio universitario, con che il totale dei contributi assomma per quest'anno a L. 117.250.000, somma apprezzabile se comparata allo stato miserando del nostro normale bilancio, ma affatto inadeguata se riferita ai bisogni effettivi della istituzione.

Va dato atto all'On.le Ministro della Pubblica Istruzione<sup>3</sup> di avere per primo introdotto uno spiraglio – non più di uno spiraglio – di democrazia nell'esercizio del potere discrezionale, che la legge gli conferisce, di ripartire gli stanziamenti globali tra i singoli enti universitari. Egli infatti ha dato dei suoi provvedimenti rapida preventiva comunicazione orale ai Rettori riuniti in conferenza ed ha emanato (è poco ma meglio di nulla) anziché, come in passato per altre leggi, provvedimenti separati e distinti, un provvedimento collettivo che permette la comparazione dei diversi trattamenti e consente di sapere (che è pur sempre una consolazione), almeno a cose fatte, il riparto della spesa.

L'Università di Macerata con la sua unica Facoltà, col suo modesto numero di studenti (siamo quest'anno 661), modesto in senso assoluto per un Istituto di Istruzione Superiore, elevato se ragguagliato ad altre Facoltà giuri-

<sup>2</sup> Si riferisce alla L. 5 marzo 1961, n. 150, che rappresentava il primo provvedimento stralcio del *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969* predisposto da Fanfani. Ad essa seguirono, per quel che concerne il finanziamento dell'istruzione superiore e delle università, la L. 26 gennaio 1962, n. 16 (poi modificata dalla L. 18 febbraio 1963, n. 377) e la L. 26 gennaio 1962, n. 17. Cfr. Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 57-59.

<sup>3</sup> Si riferisce a Giacinto Bosco, che fu titolare del dicastero della Pubblica Istruzione nel III governo presieduto da Amintore Fanfani, dal 26 luglio 1960 al 21 febbraio 1962.

diche, con il prevalente indirizzo al potenziamento delle Facoltà scientifiche non poteva sperare di ottenere gran cosa di più di quanto ci è stato dato.

Ma ciò non toglie che con stanziamenti simili non si risolvono né si avviano a seria soluzione i problemi del nostro Ateneo.

Ne considero ora uno solo: il problema edilizio.

L'Università soffoca nelle sue vecchie mura conventuali; non ci sono aule sufficienti per le lezioni; la più grande di quelle esistenti non ha posti bastevoli per gli studenti di primo anno che sono i più numerosi e che da tale disagio non traggono per certo incoraggiamento a non disertare la scuola; non si saprà più fra breve dove collocare i libri, non ci sono stanze di studio per tutti i professori e non parliamo degli assistenti, non parliamo dei laureandi, non parliamo delle esercitazioni e degli Istituti.

Con i soli 90.000.000 dell'edilizia non si farebbe nulla se non ci soccorresse – ed è titolo di onore e di vanto – il Comune di Macerata, che ha deliberato l'assegnazione gratuita all'Università dei locali della attigua scuola elementare, che, opportunamente trasformati con quei fondi e gli altri che verranno negli anni futuri, daranno di questo problema soluzione: radicale ed adeguata.

C'è solo da esprimere a tale riguardo l'augurio che la sollecitudine del Comune, il senso di responsabilità degli organi direttivi dell'Università, che consentono allo Stato di risparmiare la somma ben più ingente della costruzione *ab imis* di una nuova sede, siano apprezzati come devono in competente sede ministeriale e non si ritorcano contro di noi, inducendo a lesinarci nuove assegnazioni.

Con le attuali garanzie in sede di distribuzione di fondi il pericolo non è immaginario ed è perciò che io rinnovo in questa occasione solenne all'Amministrazione comunale, col mio grazie sentito, l'invito pressante ad accelerare fino all'impossibile la liberazione dei locali occorrenti sì da consentire subito l'impiego dei fondi.

Al di là del suo significato tangibile e concreto di aiuto economico all'Università, l'intervento del Comune ha un valore più alto e impegnativo sul piano ideale, poiché è indice e simbolo di sollecitudine per l'Università, di partecipazione alla sorte e alla vita di questa istituzione, che è stata per secoli Università comunale, vanto e prestigio di Macerata.

E qui è doveroso ed opportuno che io, senza riandare troppo addietro nel tempo, ricordi una vicenda meritoria – e, temo, dai più ignorata – della storia di Macerata che ha un significato di alta e pregnante attualità.

È del 2 novembre 1860 il Decreto n. 289 di Lorenzo Valerio, Commissario Generale straordinario nelle Province delle Marche, che promulgava in questa Regione la legge sarda sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859 (legge Casati) e demandava al potere esecutivo nelle stesse provincie l'attuazione del titolo II di essa relativo alla istruzione superiore<sup>4</sup>.

Da questa data ha inizio la vicenda della Università di Macerata nel seno del nuovo Stato unitario ed è vicenda travagliata e non lieta che giova però richiamare quale è, poiché può trarsene ammonimento e guida per l'avvenire.

Università Pontificia retta dalla Bolla 28 agosto 1824 *Quod divina sapientia* di Leone XII<sup>5</sup>, Macerata – che a differenza di Camerino e Urbino non chiede di diventare libera e rimane Università di Stato – si affaccia alla vita di Università Regia con quattro Facoltà: Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Filosofia, Teologia ed una Scuola di agrimensura<sup>6</sup>.

Nella legge 31 luglio 1862 n. 719 (legge Matteucci) Macerata figura anche più riccamente dotata, ché alle suddette Facoltà e Scuola (esclusa Teologia che lo stesso Valerio sopprime, precorrendo in ciò i tempi di analogo provvedimento in tutte le altre Università<sup>7</sup>) si aggiungono Farmacia e Scuola di Notariato<sup>8</sup>.

Ma è fuoco fatuo. Una dopo l'altra Scuole e Facoltà cadono inesorabilmente. Spariscono nel 1862 gli insegnamenti di Matematica applicata e di Chimica; continuano fino a tutto l'anno 1864-65 gli insegnamenti di Agraria, di Fisica, di Disegno geometrico e topografico e di Geodesia per passare con l'anno seguente all'Istituto Tecnico, che ne eredita i Gabinetti. Con la fine del 1861-62 è soppressa Medicina, di cui sopravvivono per breve stagione corsi speciali in Farmacia, Ostetricia e Chirurgia minore. Nel 1868-69 è aggiunto un corso preparatorio in Veterinaria, che verrà eliminato con Farmacia nel 1877, finché, fallito nel 1869-70 il tentativo di organizzare almeno i primi due anni del corso di Medicina e preso atto della morte per consunzione della Facoltà di Filosofia (sin dai tempi del Governo Pontificio), a poco più di un

<sup>4</sup> Cfr. Cecchi, *L'attività legislativa del commissario generale straordinario nelle Marche: Lorenzo Valerio (12 settembre 1860 – 19 gennaio 1861)*, cit.; Santoncini, *L'unificazione nazionale nelle Marche. L'attività del Regio commissario generale straordinario Lorenzo Valerio: 12 settembre 1860-18 gennaio 1861*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. Gemelli, Vismara, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, cit.; e, più in particolare, Pomante, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, cit., pp. 73-105.

<sup>6</sup> Si veda al riguardo Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit.

<sup>7</sup> Cfr. Ferrari, *La soppressione delle Facoltà di teologia nelle Università di Stato in Italia*, cit.

<sup>8</sup> Per quel che concerne la cosiddetta *Inchiesta Matteucci* del 1864, si vedano le pagine specificamente dedicate all'Università di Macerata: *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Milano, Stamperia Reale, 1865, pp. 79-80 e *passim*.

decennio dall'unificazione l'Università assume la sua attuale configurazione di Istituto Universitario con unica Facoltà<sup>9</sup>.

Più che una crisi è una autentica tempesta che scuote e travolge nel più vasto ambito della Italia unita le fragili strutture del vetusto Studio maceratese. Realtà grave, ma, deve ammettersi, ineluttabile in relazione ai tempi e alle condizioni generali di ambiente, ma realtà resa triste dall'incoerente atteggiamento della Amministrazione centrale nei riguardi della superstite Facoltà con la quale l'Università d'ora in avanti si identifica.

L'Università di Macerata è, dal decreto Valerio di promulgazione della legge Casati in avanti, Università di Stato, ma nondimeno ad essa il Ministero della Pubblica Istruzione nega per più anni tale qualifica. La legge Matteucci devolve allo Stato le tasse universitarie, ma la medesima legge esclude per l'Università di Macerata (che divide con quella di Sassari il privilegio odioso) il pagamento degli stipendi a carico dello Stato<sup>10</sup>. Dal 1° gennaio 1863 ad oltre il 1900 il contributo dello Stato al mantenimento della Università di Macerata, contributo annuo corrisposto in luogo dell'assegno già versato dal Governo Pontificio, resta fissato immutabilmente in Lire ventimila con il risultato di immiserire in un ventennio circa lo Studio<sup>11</sup>, che – visto che lo si era conservato – sarebbe stato naturale promuovere: dai 67 studenti del 1860-61 si scende nel 1877-1878 alla stupefacente cifra di 18 iscritti!

Ma è a questo punto che avviene il miracolo. Città e Provincia di Macerata – ed è loro titolo non perituro di onore – danno in quella contingenza opera concreta e decisiva per la rinascita della Università. Comune, Provincia, Università si stringono in Consorzio «allo scopo di conservare la Facoltà Giuridica e di equipararla alle altre Università secondarie del Regno»<sup>12</sup>, promuovono l'emanazione del R.D. 4 gennaio 1880 n. 5263, che approva lo Statuto dell'Ente<sup>13</sup>, e mentre l'Università vincola a favore di questo le proprie entrate, Comune e Provincia apportano un contributo globale di lire 25.000 da aggiungere alle immodificabili lire 20.000 del contributo statale.

<sup>9</sup> Cfr. Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit.

<sup>10</sup> Cfr. la L. 31 luglio 1862, n. 719 – *Riduzione delle tasse scolastiche e determinazione degli stipendi delle università governative*, in GU, 2 agosto 1862; edita anche in CC, 1862, 136, pp. 2161-2163. Si veda altresì il R.D. 14 settembre 1862, n. 842 – *Regolamento generale universitario e di quelli delle facoltà di giurisprudenza, di medicina e chirurgia, di scienze fisiche, matematiche e naturali, e di filosofia e lettere*, in GU, 1° ottobre 1862; anche in CC, 1862, 166, pp. 2641-2644.

<sup>11</sup> Cfr. R.D. 5 luglio 1863, n. 1349 – *Aumento dell'assegno annuo a favore dell'Università di Macerata*, in GU, 23 luglio 1863; lo si veda anche in CC, 1863, 68, p. 2140.

<sup>12</sup> Si veda lo *Statuto* del Consorzio universitario di Macerata, stipulato tra Provincia, Comune e Università «allo scopo di conservare la facoltà giuridica e di equipararla alle altre delle università secondarie del Regno», ANNUARIO (1893), pp. 70-76.

<sup>13</sup> Cfr. R.D. 4 gennaio 1880, n. 5263 – *Che approva lo statuto del Consorzio universitario di Macerata*, in CC, 1880, 39, pp. 1250.

E sono ancora Comune e Provincia di Macerata, che «allo scopo di concorrere con lo Stato al mantenimento e all'incremento della Università» impegnano, con lo Statuto consorziale approvato con R.D. 6 febbraio 1887<sup>14</sup>, a favore dello Stato lire 15.800 l'anno per consentire al medesimo di assumere finalmente, utilizzando beninteso l'eterno contributo del 1863 a proprio carico la spesa del personale, che ascende allora – rettore, professori, segretario e bidello compresi – a L. 35.800 l'anno.

E sono sempre Comune, Provincia e Consorzio che dal 1° luglio 1900 aumentano a L. 40.000 l'originario contributo dei primi due enti di L. 25.000 e rendono così possibile la promulgazione della legge 22 dicembre 1901 n. 541 che, approvando la convenzione posta in essere tra i tre enti e il Governo, pareggia l'Università di Macerata alle Università primarie dello Stato<sup>15</sup> e dà all'Istituto compiuta dignità e prestigio.

Codesta è una pagina ammirevole di storia locale che Macerata e la sua Provincia hanno saputo sullo scorcio del secolo passato scrivere e che va ricordata con ammirato rispetto. Se la politica del contenimento inesorabile e irragionevole entro immutabili colonne d'Ercole della spesa statale aveva portato quasi alla fine l'Università di Macerata, il sacrificio tempestivo e consapevole degli Enti locali fu ben ripagato e all'indomani del pareggiamento l'Università annoverava 322 iscritti (anno 1904-05) dopo averne contati anche 358 nel 1896-97.

Trent'anni doveva durare nella sua terza incarnazione il Consorzio Universitario di Macerata, a partire dal 1° luglio 1901. Ma guerre, vicende politiche e svalutazione monetaria non tardarono a esaurire il nobile sforzo del Comune e della Provincia.

Con la riforma Gentile (R.D. 30-9-1923 n. 2102) rinasce, sotto altra e forse più gravosa forma, la distinzione della legge 31 luglio 1862 fra Università primarie e Università secondarie. Macerata è classificata nella categoria B degli Istituti il cui mantenimento è in parte soltanto a carico dello Stato e deve formare oggetto di convenzione fra lo Stato e gli altri enti. Ma – conforme al genio del Fascismo sotto il cui regime la percentuale di spesa per l'istruzione superiore scende nel Bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale a livelli mai prima raggiunti – il contributo dello Stato alla Università di Macerata è fissato con parsimoniosa avarizia in lire 150.000 per diminuire a lire 137.000 nel 1929 e ridursi a lire 100.000 nel 1937.

<sup>14</sup> Si veda il R.D. 6 febbraio 1887 – *che modifica lo Statuto Consorziale*, ANNUARIO (1887), pp. 116-117. Il testo dello *Statuto* con le modifiche apportate è riprodotto ivi, alle pp. 117-120.

<sup>15</sup> Si tratta della già ricordata L. 22 dicembre 1901, n. 541, con la quale era approvata «la convenzione pel pareggiamento della R. Università di Macerata alle altre di 1° grado». La si veda in CC, 1902, 13, p. 447 (il testo della legge e quello della *Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio universitario di Macerata, per il pareggiamento della R. Università di Macerata alle università indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719* sono riprodotti anche in ANNUARIO (1902), pp. 144-150).

E correlativamente si avvia alla fine il generoso, fecondo concorso degli Enti locali. Il vecchio benemerito Consorzio Universitario è soppresso con R.D. 16 ottobre 1924 n. 1676<sup>16</sup>. Comune e Provincia seguono nondimeno ancora l'Università. Alla data di entrata in vigore del nuovo ordinamento fascista delle Università, di cui al R.D. 20 giugno 1935 n. 1071, che pone a carico dello Stato l'intera spesa dell'Istruzione superiore<sup>17</sup>, il contributo della Provincia è di lire 148.000 e quello del Comune di lire 100.000 e in queste cifre si consolida, ad onta del crollo della lira, da allora in poi nel bilancio dei due enti la spesa per l'Università.

Ora il problema è di sapere se i tempi eroici del Consorzio universitario debbono dirsi tramontati per sempre, è di sapere se l'intervento serio e meditato degli enti locali che nel 1880 salvò dalla consunzione l'Università di Macerata e la salvò con la dignità dei forti, che aiutano non implorano ma danno, deve essere solo un ricordo di tempi lontani.

Molteplici segni inducono a pensare senza avventatezza che la lezione della rigogliosa fioritura dello Studio maceratese nell'ultimo scorcio del secolo passato e nel primo decennio del nostro non è dimenticata, che l'interesse locale dell'Università è per risorgere, che Comune e, speriamo, Provincia sono per stringersi in forma illuminata e generosa ancora una volta attorno all'Università.

La deliberata concessione nel prossimo avvenire dei locali di cui ho detto è indice importante ma non può da solo, è del tutto ovvio, bastare. I problemi di oggi sono diversi da quelli cui ebbe a far fronte Lorenzo Valerio nel 1860 o che impensierirono venti anni più tardi i promotori del primo Consorzio universitario, ma sono problemi altrettanto gravi, sono come nel 1860 e nel 1880, a ben guardare, problemi di sopravvivenza.

E mai forse come oggi ciò è drammaticamente vero. È ormai a tutti nota nelle sue linee generali, divenute, può dirsi, di pubblico dominio, la crisi che travaglia le istituzioni di alta cultura in Italia. Ci sono voluti scioperi, agitazioni e proteste perché del problema si acquistasse generale contezza.

Ma se questa c'è, si può dire che per ovviare alla crisi si fa tutto quello che occorre?

Non ci vuol molto, credo, per rispondere sicuramente, ed *al di là delle apparenze*, di no.

Oggi ancora, duole constatarlo, manca in Italia una politica per l'Università con chiara prefissione di scopi, con limpide direttive e programmi precisi.

<sup>16</sup> Cfr. R.D. 16 ottobre 1924 n. 1676, ANNUARIO (1925), pp. 83-90.

<sup>17</sup> Infatti, la parificazione dell'Università di Macerata agli atenei del gruppo A (secondo la gerarchia stabilita dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, sul riordinamento delle università e dell'istruzione superiore), avvenne in forza del R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071 – *Modifiche e aggiornamenti del Testo Unico sull'istruzione superiore*.

C'è, sì, un'autorità centrale intesa a conservare alla Scuola la sua arcaica struttura paternalistica e autoritaria, volta a interferire nei più minuti dettagli dell'ordinamento dell'istruzione, incline, nel fatto, a contenere l'autonomia, che pure è costituzionale, dell'Università, ma non c'è una politica per l'Università.

C'è un Ministero della Pubblica Istruzione cui è riservato il diritto di assegnare, in seno alle singole Facoltà, a singole cattedre i posti di assistente di ruolo, o anche, incredibile a dirsi, in sede di prima attuazione della legge 5 luglio 1961 n. 158, i posti di professore di ruolo di nuova creazione (demanando al centro, valutazioni di tipico interesse particolare); c'è un sistema legislativo che controlla e comprime in soffocante paralisi i piani di studio, che contiene in angusti limiti i poteri autonomi di decisione dei Consigli di Amministrazione, ma non c'è una politica per l'Università.

E mentre si lascia sopravvivere in troppi punti essenziali il Testo Unico fascista delle leggi sull'istruzione superiore<sup>18</sup>, mentre si resta passivi di fronte alla distribuzione del tutto casuale e senza riferimento di sorta alle possibilità concrete dell'insegnamento nelle singole Sedi e Facoltà universitarie della popolazione scolastica, mentre vi sono questi e molti altri allarmanti segni di incertezza di criteri e di confusione di propositi, non c'è nulla che palesi e riveli una limpida politica per l'Università.

E la manifestazione forse più clamorosa di tale carenza di direttive, di tale deprimente stato di cose si ha nel fenomeno, tipico di questo dopo guerra, dell'incontrollato sorgere a destra e a manca per iniziativa, si direbbe, privata di nuove Sedi e Facoltà universitarie in centri e in ambienti a volte felicemente scelti, a volte assolutamente inadatti, a caso spesso, con arbitrio spesso, con esclusione sempre di un coordinamento armonioso e ragionato degli sparuti mezzi in un quadro meditato di insieme.

V'è al riguardo una tecnica collaudata dal successo, consacrata dall'esperienza.

Sono le parole stesse del Ministro della Pubblica Istruzione che ce la descrivono ed io Ve le leggo: «Ad opera di enti regionali, provinciali e comunali o di altri enti pubblici vanno moltiplicandosi con vario carattere, iniziative e progetti per l'istituzione di scuole dichiarate di grado universitario, miranti a soddisfare asserite esigenze delle popolazioni locali, senza alcuna considerazione della necessità, nel superiore interesse della cultura e degli studi, di coordinare tali iniziative e progetti con l'attuale distribuzione delle esistenti Università dello Stato o dallo Stato riconosciute».

Ciò, dice il Ministro, non può essere consentito e neppure, soggiunge, può essere consentito che vi prestino l'opera loro come consulenti tecnici o come docenti i professori universitari.

<sup>18</sup> Emanato con il R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071 – *Modifiche ed aggiornamenti al Testo Unico delle leggi sulla Istruzione superiore.*



Sono parole e considerazioni esemplari.

Non va tuttavia dimenticato che pure, è proprio in tal modo che sono sorte le Università di Lecce, de L'Aquila, di Ancona, che nel nostro campo il diritto è sorto *ex facto*, che ai fulmini contro l'iniziativa locale è seguito puntualmente il riconoscimento statale della medesima iniziativa, ed anzi il dato stesso del funzionamento di fatto della nuova Università è assurdo talvolta a motivazione legale dell'immancabile provvedimento di riconoscimento. E non va dimenticato ancora che la collaborazione, non esemplare sul piano ideale, di professori delle Università di Stato a siffatta creazione privata di Università concorrenti, almeno all'inizio, delle Università di Stato, non si combatte portando solo «a conoscenza degli interessati» il divieto del Ministro e riservando (come si fa) ad un tempo allo stesso Ministro la facoltà della previa autorizzazione in deroga, poiché oltre tutto una collaborazione dichiarata non encomiabile in sé non diventa lodevole per licenza dei superiori.

Si spiega così che dopo i primi successi sanzionati dallo Stato altre Università siano in germe: da qualche anno a Verona, da qualche mese in Abruzzo. A Chieti, a Teramo, a Pescara stanno germogliando tre nuove Università<sup>19</sup>.

Ci sarebbe da compiacersi di tanto fervore di studi e di tanto anelito di cultura se ciò non portasse alla dispersione irrazionale e quasi assurda delle nostre povere risorse, se a tutto ciò si accompagnasse non dico la fioritura e l'opulenza ma un livello anche solo approssimativamente tollerabile della più parte delle antiche Università.

Non a torto, quindi, credo, io parlavo in tali condizioni dianzi di un problema di sopravvivenza per l'Università di Macerata con la sua unica Facoltà di Giurisprudenza accanto a due altre Facoltà identiche nelle Marche e con la prospettiva del sorgerne di una quarta al confine meridionale della Regione, in un ambiente donde proviene e s'alimenta buona parte della nostra popolazione scolastica.

Il problema c'è ed è problema, oso dire, comune della Università e della Città e della Provincia di Macerata. La soluzione va cercata insieme dagli organi di governo dell'Università e da chi ha la responsabilità della cosa pubblica nell'ambiente in cui l'Università opera e vive, va ricercata nell'ambito della legge, almeno finché la legge, come dovrebbe, sia osservata da tutti. Le parole a questo scopo non bastano, ci vogliono i mezzi e i mezzi importano sacrifici che solo la consapevolezza dei bisogni dell'ora può rendere accettabili ed operanti.

Non a caso ho richiamato poc'anzi in questo ormai troppo lungo discorso il ricordo di vecchie cose della nostra storia cittadina. L'insegnamento che se

<sup>19</sup> Dei nuovi atenei abruzzesi ai quali accenna il rettore Giuseppe Lavaggi, l'Università di Chieti-Pescara fu istituita nel 1965 come «libera università» e trasformata poi, nel 1982, in «università statale»; quella di Teramo fu istituita solo nel 1993.



ne trae per il presente e per l'avvenire è chiaro e io spero che chi deve non lo lascerà inascoltato.

È con questo voto che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 1961-62, 672° dalla Fondazione<sup>20</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1962), pp. 3-14]

<sup>20</sup> Il discorso inaugurale era affidato in quell'anno al prof. Mauro Cappelletti, straordinario di Diritto processuale civile nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Discorso inaugurale del Prof. Mauro Cappelletti: «Ideologie nel diritto processuale»*, ANNUARIO (1962), pp. 17-45.



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-1963. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi

Tocca per la terza volta a me il compito di rivolgere a nome della Università a tutti gli intervenuti il saluto e il ringraziamento più vivo per l'onore che con la loro presenza ci è dato, e di riferire al tempo stesso per sommi capi, come suole, sulle vicende più notevoli della vita del nostro Ateneo, e della Scuola universitaria in genere, nel decorso anno accademico. Ed è compito, nell'uno e nell'altro aspetto gradevole, perché oggi, forse per la prima volta nel triennio che ormai volge al termine del mio rettorato, è possibile assolverlo con intonazione più ottimistica che per il passato.

Se nulla oggi come ieri vela infatti il compiacimento di constatare il perdurante interessamento – che codesto uditorio testimonia e rivela – delle Autorità locali, dei cittadini, degli studenti per le sorti della più vetusta istituzione d'alta cultura della regione marchigiana, è pur doveroso riconoscere come – anche se frammezzo a ombre non lievi di cui farò innanzi cenno – qualcosa negli ultimi tempi è accaduto o nel prossimo futuro è per verificarsi che induce a guardare con maggiore fiducia e migliori speranze al nostro avvenire.

Sia nell'ambito particolare del minuscolo nostro Ateneo che in quello più vasto dell'Università italiana in genere, è possibile cogliere taluni segni concreti di rinnovamento e di progresso che non vanno sottaciuti, ma nemmeno sopravvalutati.

L'Università di Macerata per cominciare si presenta alle soglie del nuovo anno potenziata nel personale, nei mezzi finanziari, nelle attrezzature, nell'efficienza.

Il numero dei posti di ruolo è aumentato con decorrenza dal 1 novembre prossimo di un'unità e si eleva con ciò a 13, che è cifra non disprezzabile in confronto alla situazione in genere delle Facoltà giuridiche delle altre Università; i posti di assistente ordinario sono passati da 4 a 6; i professori incaricati sono saliti da 5 a 9 di guisa che, nel complesso, è divenuto più accettabile – anche se rimane ancora lontanissimo dall'essere appagante – il rapporto fra il personale docente e la popolazione scolastica di 742 studenti.

Nel quadro di tale ampliamento il corpo accademico ha registrato molteplici mutamenti.

Il prof. Clemente Puccini, primo vincitore del concorso bandito dalla Università di Pavia, è stato chiamato alla cattedra di Medicina legale e delle assicurazioni, come unico titolare in Italia in una Facoltà di Giurisprudenza e alla sua venuta si collega, con sincero compiacimento, l'istituzione nel nostro Ateneo di un Istituto presso che compiutamente attrezzato di medicina legale<sup>1</sup>, che è, o meglio sarà tra breve, il primo solo vero Istituto di medicina legale di tutte le Marche e di tutti gli Abruzzi.

Il prof. Marco Siniscalco è venuto a coprire la cattedra di ruolo di Diritto penale; il prof. Paolo Grossi, già incaricato di Storia del Diritto Italiano, è divenuto titolare della medesima disciplina; il prof. Domenico Pettiti, già incaricato di Diritto Commerciale, è risultato vincitore della cattedra di Diritto Industriale alla quale è stato chiamato; il prof. Valente Simi col primo novembre prossimo verrà a noi come straordinario di Diritto del Lavoro. A tutti vada il benvenuto più cordiale dell'intera Università.

Il prof. Enrico Spagna Musso, vincitore del concorso di Diritto costituzionale regionale bandito dalla Università di Sassari, è stato chiamato a insegnare per incarico il Diritto Costituzionale; il prof. Marcello Foschini, libero docente di Diritto commerciale, è stato incaricato dell'insegnamento di Istituzioni di Diritto privato; i professori Stefano Rodotà, assistente ordinario nella Università di Roma, e Francesco Romano, assistente nell'Università di Firenze, insegneranno come incaricati rispettivamente il Diritto civile e il Diritto agrario. Con la loro venuta l'Ateneo si arricchisce di forze giovani e valenti fra cui, si ha motivo di crederlo, saluteremo presto nuovi vincitori di concorso.

Il dott. Claudio Marchetti è stato nominato, in seguito a concorso nazionale, assistente ordinario di Diritto processuale civile, mentre è in corso di espletamento il concorso per assistente ordinario alla cattedra di Istituzioni di Diritto Privato e saranno tra breve banditi ed espletati i concorsi per assistenti alle cattedre di Medicina legale e di Istituzioni di Diritto Romano.

Ci ha lasciato per contro, con rammarico di tutti, il prof. Raffaele Cicala, straordinario di Istituzioni di Diritto Privato, trasferito alla stessa cattedra all'Università di Bari, ed a Lui mi è caro rivolgere il beneaugurante saluto della Facoltà.

Sulla seconda legge stralcio per l'Università<sup>2</sup> sono stati a noi assegnate ulteriori L. 55.000.000, cifra indubbiamente esigua in senso assoluto e comparativo, ma pur tale – conforta riconoscerlo – che integrata coi fondi stanziati con

<sup>1</sup> Sull'Istituto di medicina legale e, più in generale, sulle origini e gli sviluppi del studi medico-forensi nell'Ateneo maceratese, si veda ora M. Cingolani, R. Frolidi, A.G. Spagnolo, *Le Discipline medico-forensi e il Settore scientifico-disciplinare med 43 (medicina legale, tossicologia forense, bioetica)*, in *Per una Storia dell'Università di Macerata*, «Annali delle università italiane», 13 (2009), pp. 185-195.

<sup>2</sup> Allude alla già ricordata L. 26 gennaio 1962, n. 16 (poi modificata dalla L. 18 febbraio 1963, n. 377), secondo provvedimento stralcio del *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969* predisposto da Fanfani.

la prima legge e con quelli della terza di imminente attuazione, consentono di dare – con il contributo decisivo e profondamente meritorio e responsabile del Comune di Macerata – soluzione finalmente adeguata e in certo senso durevole all'assillante e oramai angoscioso problema della sistemazione edilizia dell'Università.

Le delibere comunali già da tempo adottate con cui sono stati trasferiti in uso gratuito alla Università i locali dell'attiguo palazzo della scuola elementare Collodi e dell'attuale scuola agraria di avviamento professionale sono oggi – e me ne è garante il benemerito nostro Sindaco – di imminente attuazione e la loro disponibilità darà – è il caso di dirlo – un volto nuovo alla intera Università.

La scuola agraria – secondo un progetto già elaborato, finanziato e in corso di approvazione e di sicura realizzazione in questo medesimo anno accademico – ospiterà l'Istituto di cui sopra parlavo di Medicina legale e delle assicurazioni, articolato in attrezzati laboratori, e razionalmente collegato per i servizi d'Istituto con l'Ospedale civile e l'Obitorio, sì da divenire, come è nei voti, un autentico efficiente strumento di pubblico servizio per le Corti di Appello delle Marche e degli Abruzzi, i dipendenti Tribunali e la popolazione tutta delle due Regioni.

Il Palazzo della Scuola Collodi verrà collegato, sulla base di un progetto la cui realizzazione inizierà nell'anno, all'antica sede Universitaria in guisa da costituire un insieme organico razionale e, nella disastrosa situazione edilizia dell'Università Italiana, in qualche modo invidiabile.

Il contributo comunale che è valutabile nella somma di circa L. 105.000.000 costituisce altresì esemplare testimonianza di fedeltà e di amore della città di Macerata alla vecchia, piccola ma pur sempre degna sua Università.

Ma anche la Provincia – giova dirlo per *suum unicuique tribuere* – ha sotto diversa forma – che è solo, si ha motivo di credere, un inizio di più concrete e tangibili prove di interesse alla Università – concorso a quell'inserimento dell'Ateneo nella vita dell'ambiente in cui esso opera e agisce che io auspicavo anni addietro, confidando all'Istituto di Economia e finanza e interamente finanziando un'indagine sull'economia e il risparmio nel Maceratese che è stata ultimata e i cui risultati sono a cura della Provincia stessa ora in corso di pubblicazione in apposito volume.

Sono poi in atto i lavori per il dignitoso arredo della sala delle adunanze nel Collegio Universitario e altre opere avranno in questi mesi inizio per rendere ancora più accogliente e degna questa Aula Magna e la sala della Biblioteca.

Anche quest'anno infine ha modo di rinnovarsi la significativa attribuzione del premio Nazareno Picchio, destinato a segnalare la migliore tesi di laurea dell'anno decorso e che la facoltà ha deliberato attribuire, *ex aequo*, ai giovani dott. Franco Fatichenti e Giovanni Rampini, autori rispettivamente di una

dissertazione su «La formazione storica del patrimonio della Santa Casa di Loreto e la sua attuale posizione giuridica» e su «Donazione e liberalità degli Enti pubblici».

Al lontano Mecenate d'Argentina e al Presidente del Rotary Club di Macerata che della creazione del premio è stato promotore vada di bel nuovo il grazie e l'apprezzamento dell'Università.

Accanto a tutti codesti piccoli ma non trascurabili eventi di rilevanza locale, altri fatti importanti è dato di segnalare sul piano più vasto ed altrimenti impegnativo della vita universitaria del Paese nel suo complesso, che giustificano il cauto ottimismo di cui sopra accennavo.

È senz'altro un dato positivo ed ammirevole l'approvazione della legge istitutiva dell'assegno di studio agli studenti meritevoli<sup>3</sup>, che si inserisce nel vasto ed ancora troppo lacunoso campo delle norme di attuazione della Costituzione. Se la nuova disciplina, adottata – e non è cosa encomiabile – sotto la pressione di non in tutto composte agitazioni di carattere in certo modo sindacale<sup>4</sup>, sarà tradotta in atto con probità di intenti, con giusto rigore e senza demagogia, essa avrà indubbiamente effetti benefici e di progresso nella malferma economia delle strutture universitarie italiane.

È altresì un fatto positivo e promettente la circostanza che per la prima volta nelle cronache universitarie d'Italia la terza legge stralcio sulla scuola avrà portata triennale anziché, come è accaduto a tutt'oggi, per incredibile che la cosa appaia, solamente annuale<sup>5</sup>.

Si è compreso finalmente – ed era tempo – la assurda enormità del sistema fin qui vigente, che prevede l'assegnazione anno per anno alle Università di un contributo mutevole dello Stato, ignoto fino all'ultimo istante nel suo ammontare e nelle sue modalità di erogazione in guisa da inibire ineluttabilmente la formazione di qualsiasi piano ragionevole e razionale di programmazione e di sviluppo agli organi responsabili di ciascuna Università.

Può essere, ancora, un'iniziativa utile e vantaggiosa la istituzione, disposta essa pure con la medesima terza legge stralcio, di una commissione di indagine<sup>6</sup> a composizione mista parlamentare ed extraparlamentare sulla situazione della scuola italiana e sulle misure idonee a favorirne il risanamento.

<sup>3</sup> Si riferisce alla L. 14 febbraio 1963, n. 80 – *Istituzione dell'assegno di studio universitario*.

<sup>4</sup> Cfr. Luzzatto, *L'Università*, cit., pp. 175-176.

<sup>5</sup> Si riferisce alla L. 24 luglio 1962, n. 1073 – *Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*. La si veda riprodotta in Ministero della Pubblica Istruzione, *Il Piano della scuola. Documenti parlamentari*, Roma, Palombi, 1962, p. 87.

<sup>6</sup> L'art. 56 della sopra ricordata L. 24 luglio 1962, n. 1073, stabiliva l'istituzione di una Commissione d'indagine sulla scuola, la quale avrebbe dovuto perseguire essenzialmente due obiettivi: focalizzare le linee di sviluppo dell'istruzione pubblica sia in relazione alla popolazione in età scolastica, sia in rapporto alle esigenze della società italiana (in particolare nei settori dell'istruzione secondaria, artistica e universitaria e della ricerca scientifica), collegandole allo sviluppo economico e sociale del Paese; verificare «il fabbisogno finanziario e le modifiche di ordinamento» necessari per lo sviluppo della scuola

Può essere, dico, iniziativa utile, tutto dipendendo in realtà dal modo in cui essa sarà capace e sarà in grado di funzionare e non può sottacersi al riguardo lo stupore e la perplessità che in via generale non manca di suscitare il fatto ben grave, per mille versi manifesto, che si studino, progettino, e bene spesso si attuino provvedimenti gravi, incidenti in sommo grado nelle strutture stesse delle Università, senza che queste siano neppure richieste di un parere, d'un'opinione maturata nella diuturna esperienza dell'insegnamento e della ricerca, attribuendo per contro sovente caratteri di rappresentatività ad associazioni e corpi che ne sono privi o forniti in misura incomparabilmente minore di quanto non s'abbia interesse a far credere.

La situazione della scuola in Italia è troppo grave perché su di essa si debba incidere ed operare, come va di frequente, troppo di frequente, accadendo sotto la spinta di scioperi, agitazioni, proteste, che per apprezzabili che ne siano i moventi ispiratori sono e rimangono per la loro stessa natura e perentorietà strumenti tali da escludere la ponderata, consapevole, responsabile meditazione che la rilevanza di certe sollecitate riforme esige e necessita.

E nella non infrequente inclinazione dei preposti alla cura della cosa pubblica nazionale a non restare insensibili alle contingenti e a volte contrastanti istanze di interessi particolari, trova, fra l'altro, modo di manifestarsi e di spiegare i suoi preoccupanti effetti nel settore universitario la tendenza a non tenere nel debito conto il dato fondamentale, e per ora almeno di diritto costituzionale positivo, dell'autonomia dell'Università.

L'autonomia dell'Università, allo stato delle cose presupposta prima ancora che dichiarata dalla carta costituzionale, non è, come tutti i dati della Costituzione, alcunché di sacro e inviolabile, ma implica una scelta, una direttiva, un principio che si può accogliere o ripudiare, ma che finché esiste non va dimenticato, per far luogo nel fatto alla sua negazione attraverso una legislazione accidentale, minuta, di dettaglio in cui non è dato di cogliere un principio ispiratore, un'unità di propositi e di fini.

Nella realtà di oggi l'autonomia è poco più poco meno di un sogno ed io non so se nel dilagante statalismo che caratterizza la società del nostro tempo potrebbe essere diversamente. Certo è però che il quadro d'una Università autonoma è davvero seducente, perché l'autonomia è, tra le scelte possibili, per avventura lo strumento più d'ogni altro elastico ed efficace per adeguare le strutture della vecchia scuola alle esigenze dei tempi nuovi, per ridare vita e slancio ad un ambiente divenuto per tanti versi torpido e stanco. Pensate, autonomia didattica e di organizzazione vorrebbe dire ridare per sempre alle

italiana». Sullo svolgimento dei lavori e sui risultati ai quali approdava tale Commissione d'indagine, presieduta dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Ermini, si veda Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 75-141 e, in modo particolare, pp. 97-112 (§ 3.2.5. *L'Università e la ricerca scientifica*).

Università la libertà elementare e insopprimibile di stabilire da sé i propri insegnamenti, il numero delle cattedre, i corsi di laurea da istituire, gli Istituti da creare e da sopprimere; il numero degli studenti da ammettere ai corsi in rapporto alle proprie possibilità di accoglierli, di educarli, di formarli nella preparazione culturale e, potendo, nel carattere, di stabilire la specie e le modalità degli esami, delle prove da superare per il conseguimento dei titoli, i gradi, se si vuole, del titolo conseguibile e via seguitando.

In un ordinamento autonomo – per dirne una – più non accade che una facoltà con una dozzina o poco più di docenti accolga alcune migliaia di studenti e pur in tale sbalorditiva sproporzione fra mezzi e scopi rilasci un pomposo titolo dottorale. In un ordinamento autonomo ciò non accade, o se accade trova pronta sanzione nel particolare discredito sociale che a quel titolo si accompagna una volta che ad esso sia dato contrapporre il diverso apprezzamento dell'identico titolo dato da un'Università concorrente, per avventura meno ambiziosa e più consapevole della indispensabile proporzione tra possibilità di insegnamento e numero dei docenti.

In un ordinamento autonomo vedremmo Università tentare esperienze nuove e benefiche oggi precluse dalla coatta uniformità degli Ordinamenti, e così vi sarebbero Scuole che, soppressa o ridotta, come altrove, la valanga degli esami speciali, introdurrebbero prove finali scritte idonee a dare il colpo di grazia all'attuale «diritto» dello studente di apprendere nozioni fondamentali e di dimenticarle ad esame superato e sostituirebbero all'esame di laurea ancorata al mito della «dissertazione scientifica originale» di migliaia di candidati altre prove più modeste e più serie di accertamento del profitto della generalità degli studenti, e riserverebbero la laurea attuale, come dovrebbe, ad una élite qualificata di giovani di eccezione.

Queste e altre cose l'autonomia consente e il livellamento impedisce.

Né d'altro canto le prevaricazioni – che vi sarebbero e sarebbe stolto ignorare – della autonomia devono trovare il loro correttivo solo sul piano efficace, sì certo, ma lento a operare del prestigio o della disistima nella valutazione della società. Uno strumento giuridico ben altrimenti valido è là per segnare i limiti insopprimibili della autonomia ed è la funzione, che allo Stato rimane, in materia di finanziamento delle Università.

Nulla delle cose dette e delle altre taciute è possibile senza autonomia finanziaria, ma l'autonomia finanziaria va conciliata per altro verso con la constatazione che l'insegnamento e ricerca scientifica non sono attività redditizie, visti come industria, in altri termini... non sono un affare. La spesa quindi dell'Università da per tutto grava sullo Stato. Ed è questa un'altra delle vie che conducono in fatto agevolmente a sopprimere l'autonomia, laddove il problema è di contemperare in maniera efficace il fatto che il denaro speso dalle Università è dello Stato con i vantaggi della autonomia della Università.



Ora al riguardo un'esperienza concreta sovviene, ed è quella dell'Inghilterra, in cui le Università sono autonome sul serio, eppure finanziate dallo Stato. Il compito dello Stato in tema di finanze universitarie, ha da essere, se vuole essere rispettoso dell'autonomia e dei vantaggi di questa, a un tempo semplice e più austero dell'attuale. Più semplice perché deve limitarsi a stabilire la somma che a ciascuna Università va attribuita e fermarsi lì; più austero perché con tale riparto e attraverso tale riparto lo Stato potrà e dovrà perseguire la sua propria politica per l'Università, anziché smarrirsi come al presente in un labirinto imperscrutabile di atti di minuta amministrazione.

Il piano finanziario dovrebbe essere anzitutto e per cominciare almeno quinquennale: la ricerca scientifica e l'istruzione superiore non possono vivere alla giornata, non sapendo mai oggi ciò che accadrà domani. Il piano deve poi essere definito entro il terzo anno di ciascun quinquennio, sicché al momento del suo divenire efficace possa entrare senza ambagi in attuazione sfruttando l'attività preparatoria dei due anni di attesa. Il piano deve essere nella sua preparazione ed elaborazione assolutamente pubblico. Le istanze, i programmi di ciascuna autonoma Università devono essere resi preventivamente noti, il confronto di ognuno di essi con quello di altre Università deve essere ragionato e motivato, e soggetto come tale alla libera critica dei controinteressati e dell'opinione pubblica. Il comitato incaricato del supremo e delicato compito di regolare la spesa statale per l'Università deve se non includere almeno sentire quest'ultime. I più ampi poteri di indagine e di ispezione, con fini meramente informativi, devono spettare allo Stato per il controllo preventivo dei dati esposti dalle Università e soprattutto per la constatazione, pur sempre informativa, delle realizzazioni concrete che agli stanziamenti di ogni quinquennio si sono accompagnate, per la valutazione, si vuol dire, sul piano dei fatti dell'efficienza di ogni singola Università. Le elaborazioni di ogni piano quinquennale chiamano *de facto* ogni Università al *redde rationem*: le migliori e più efficienti in senso relativo, in comparazione – si intende – con i mezzi, trarranno, col vigile aiuto della pubblicità degli atti e del procedimento, titolo a maggiori finanziamenti, le meno buone e le meno operose troveranno per ciò solo adeguata sanzione nel contratto.

Le prime prospereranno, le seconde si avvieranno a sfiorire e seguiranno la loro sorte, mentre nulla del pari impedisce la creazione – se i mezzi all'uopo soccorreranno – di nuove autonome Università.

Un sistema siffatto, aperto alla critica del mondo universitario, lungi dallo svalutare di necessità le Università minori a profitto delle più grandi, offre, fondato com'è su giudizi comparativi e relativi, possibilità di avanzamento e di regresso pressoché uguali per tutte.

L'emulazione, l'agonismo, il confronto divengono gli elementi propulsori di una rinnovata vita universitaria.

E si potrebbe, ma non è la sede, continuare. Quel che importa è che nella riforma, che pare indeclinabile, delle Università si bandisca l'empirismo e si elegga un principio.

Perché chi come noi crede nell'autonomia dell'Università il principio è, nella sostanza, questo: senza libertà non c'è responsabilità, e senza responsabilità l'Università non vive, ma vegeta. Ma proprio perché la libertà è fondamento primo e non sostituibile del vivere civile, la visione di una Università materiata di libertà e vitale nella libertà è sostanzialmente ottimistica, e la mèta, oggi lontana, potrà in futuro tornare ad essere, come fu nel tempo, una splendente realtà.

È con questo augurio che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 1962-63<sup>7</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1963), pp. 7-16]

<sup>7</sup> Il discorso inaugurale era affidato quell'anno al prof. Carlo Massa, straordinario di Procedura penale nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Discorso inaugurale del Prof. Carlo Massa: «Aspetti della riforma del processo penale»*, ANNUARIO (1963), pp. 19-45.

Inaugurazione dell'Anno Accademico 1963-1964. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi

Volontà di colleghi e contingenti circostanze fanno sì che l'onere e la responsabilità della direzione di questo nostro Ateneo debbano, contro i miei meriti e desideri, continuare a gravare su di me. Sulla mia persona ricade di conseguenza una volta ancora il duplice compito di rievocare da un lato in rapida sintesi gli eventi salienti del decorso anno e di proiettare dall'altro lo sguardo verso l'avvenire, al di qua e al di là dei ristretti confini di quel minuscolo *hortus conclusus* che è lo Studio maceratese. Non è prospettiva brillante che con ciò si offre a questo eletto uditorio. Il *genus* relazione del rettore, *ouverture* d'obbligo d'una cerimonia come la nostra, è già per suo conto bene spesso assai arida cosa, ma quando poi come oggi a maneggiarlo è persona scarsamente dotata nell'*ars dicendi*, il rischio della noia diviene inquietante certezza. È uno dei tanti (e dei più piccoli) inconvenienti della mia rielezione. Ma tant'è. Farò del mio meglio e una nota di merito almeno cercherò di ottenere vedendo, nei limiti del possibile, di essere breve. Il discorso anzi, per quanto in particolare concerne le vicende specifiche della nostra Università, deve essere quest'anno per forza di cose assai rapido, ché in apparenza poco nell'aspetto esterno delle cose è mutato.

La realizzazione dell'Istituto di Medicina Legale annunciata all'inizio del 1963 è pressoché compiuta. L'ultimazione dei lavori, l'installazione delle apparecchiature e dell'arredo è prevedibile avvengano nel corso della prossima primavera. Un ritardo, è innegabile, rispetto alle speranze, c'è stato ed è dipeso dal solito ormai cronico dato della ricorrente diserzione delle pubbliche gare di appalto da parte dei privati imprenditori che si è verificato puntualmente anche per noi ed ha imposto la rinnovazione della non rapidissima procedura. In complesso peraltro la accurata esecuzione delle opere, la razionalità della sistemazione studiata, la molteplicità degli ambienti a disposizione, la relativa – naturalmente *sic et in quantum* – completezza degli impianti e attrezzature scientifiche di laboratorio predisposti ed una tal quale, anch'essa relativa s'intende, apertura mentale nella concezione dell'insieme consentono con serena coscienza di confermare che questa di cui vi parlo è una prima vera importante concreta realizzazione sulla via dello sviluppo e dell'affermazione dell'Università di Macerata.

Quando da qui a qualche mese l'opera sarà compiuta, e quando soprattutto l'Istituto di Medicina Legale diventerà funzionante, io credo che questo mio apprezzamento diventerà convincimento comune. E di ciò dobbiamo rendere grazie al prof. Clemente Puccini, titolare della disciplina, e al prof. Mario Graev, libero docente e assistente alla cattedra, ch  alla loro intelligente dedizione   dovuto questo primo tangibile incremento operato nelle strutture della nostra Universit .

Uguale ritardo – e duole anche pi  –   da segnalare in ordine al pi  vasto sforzo di rinnovamento che   per aversi nel fondamentale settore dell'assetto edilizio dell'Ateneo. I lavori di riattamento dell'attiguo palazzo dell'ex scuola Collodi concesso dal Comune e della ristrutturazione organica in un complesso unitario e coordinato dei vecchi e nuovi locali non potranno, di fatto, avere inizio prima della prossima primavera, e dureranno all'incirca un biennio. La sistemazione studiata prevede anche la costruzione *ex novo* di un edificio di raccordo nel cortile interno dello stabile ed   sicuramente tale da consentire di fronteggiare per alcuni decenni non solo i bisogni dell'attuale Facolt  di Giurisprudenza, ma anche, *quod est in votis*, quelli di una o pi  altre nuove Facolt .

Il debito di riconoscenza dell'Universit  verso il Comune di Macerata non sar  mai, sotto questo profilo, a sufficienza sottolineato.

Nel quadro dell'avvicendamento dei professori, normale nelle piccole sedi come la nostra, abbiamo dovuto prendere purtroppo commiato da alcuni colleghi. Ci ha lasciato per Trieste il prof. Marco Siniscalco, straordinario di diritto penale. Egli   stato tra noi per troppo breve stagione, che ci ha consentito tuttavia di farcene apprezzare le doti di intelletto e di garbo e di farci sentire il rammarico della sua partenza.

Ci ha lasciato per Pisa il prof. Feliciano Serrao, ordinario di Storia del Diritto Romano, e per Firenze il prof. Mauro Cappelletti, ordinario di Diritto processuale civile, e le perdite sono per Macerata senza retorica davvero sensibili. Venuto fra noi nel lontano 1953 come incaricato, Feliciano Serrao ha trascorso in questa Universit  dieci anni della sua vita accademica, qui   asceso alla cattedra, qui   venuta crescendo la sua statura di studioso, qui si   conquistato generale incondizionata stima, tanto da venire, lui allogeno, eletto dal popolo maceratese Consigliere Comunale della Citt . La sua umanit , la sua dedizione alla scuola e ai doveri del suo ufficio, la sua affabile cordialit  ne han fatto l'amico prima ancora che il maestro dei nostri studenti.   merito suo se il nostro Istituto di Diritto Romano ha cambiato, si pu  dire volto,   merito suo se qualche giovanissimo sente ora fra noi la vocazione allo studio del Diritto Romano.

Ma anche Mauro Cappelletti, che con Serrao noi vediamo oggi ancora fra noi, ha lasciato a Macerata qualcosa che resta: incaricato prima, titolare poi,

egli ha dato sin dal suo arrivo fra noi – nel 1956 – lodevolissimo impulso agli studi e all'insegnamento della sua disciplina. L'Istituto di diritto processuale, quasi languente, è risorto a nuova vita. I suoi interessi comparativistici, le sue esperienze di diritto straniero, di cui d'altronde i suoi scritti danno testimonianza, han fatto sì che sotto la sua guida la biblioteca di questo Istituto si sia arricchita di una sapiente, ma al tempo stesso cospicua messe di opere straniere. L'efficacia del suo insegnamento ha indotto più d'un valente suo alunno a perseverare nelle ricerche scientifiche cui egli li ha avviati.

È piccolo segno di stima e di considerazione il modesto dono che i colleghi offrono in ricordo del comune lavoro a questi due nostri amici.

Mi è gradito rinnovare, ora che è presente fra noi, il cordiale benvenuto al prof. Valente Simi, straordinario di Diritto del lavoro, della cui chiamata fu fatto cenno nella precedente relazione ma che solo col 1° novembre 1963 ha assunto le sue funzioni.

Fra qualche giorno sarà anche *de iure* fra noi come titolare di diritto penale il prof. Alfredo Molari, vincitore di concorso e già assistente nell'Università di Padova, chiamato con deliberazione unanime della facoltà a succedere al prof. Siniscalco.

Il prof. Veniero del Punta, incaricato di Economia politica, ha vinto la cattedra di Politica economica ed è stato in questa sua nuova veste chiamato all'Università di Catania, pur conservando l'incarico di insegnamento fra noi. Mi sia concesso esprimere il vivo compiacimento di tutti per la sua affermazione.

Il numero dei posti di ruolo della facoltà di Giurisprudenza è stato elevato a 14 (con effetto peraltro dal 1° novembre 1964) e due nuovi posti di assistente ordinario sono stati concessi, così che si è passati per questi a nove unità e sono l'uno e l'altro progressi apprezzabili.

Anche quest'anno si rinnova la tradizione del Premio Nazareno Picchio, intitolato al nome di un cittadino maceratese, rotariano di Argentina, e destinato a distinguere la migliore tesi di laurea in giurisprudenza discussa nell'anno 1963.

La facoltà ha ritenuto meritevole dell'apprezzato riconoscimento *ex aequo* i dottori Ferdinando Montaccini per una tesi vertente su gli *Effetti delle sentenze di accoglimento della Corte Costituzionale* e Guido Bucci con una tesi sulla *Nullità, annullabilità e rescissione per lesione dell'atto costitutivo di società per azioni*.

Piace nella medesima circostanza segnalare il pregevole livello degli elaborati di altri giovani laureati e in particolare del dott. Aldo Pagnanelli sul «*Passaggio dalla Previdenza Sociale alla sicurezza sociale*», del dott. Roberto Rosati «*Una politica fiscale per i Paesi in via di sviluppo*», della dott.ssa Maria Teresa Zamboni sull'«*Idoneità degli atti nel delitto tentato*».

Se a questo punto proviamo, per un poco, ad ampliare l'orizzonte delle nostre considerazioni, se per un istante ci soffermiamo ad osservare il più vasto campo della scuola universitaria italiana in generale, non possono sottacersi motivi di allarmato stupore. L'inquietudine che da tempo serpeggia negli ambienti universitari dilaga, continua a permeare di sé il nostro mondo, ed esplose ora qui ora là in forme clamorose e magari violente: si danno occupazioni di facoltà, scioperi, ultimatum, rivendicazioni particolari di categorie e di gruppi diversi che si urtano e vengono fra loro in conflitto o si alleano tatticamente nelle forme più varie, ed in tanto turbinio di idee e di comportamenti si chiede univocamente una cosa sola: riformiamo la scuola. E sta bene, ma come? Quali principi, criteri, scelte fondamentali in questa riforma si devono esprimere? Non è chiaro. *L'empirismo* delle direttive, *l'incertezza* delle valutazioni di fondo che mille voci ben più gravi della mia hanno tante volte denunciato *continuano*, se non vado errato, *a persistere* come un dato innegabile di realtà. Il problema della riforma della scuola, di tutta la scuola italiana, è problema che *in nessun campo*, ma meno che mai in campo universitario, *può essere risolto dall'oggi all'indomani*.

Istituti come i nostri, che hanno secoli di vita, tradizioni e glorie che sono patrimonio della civiltà europea, devono sì venire riformati per adeguare le antiche strutture alle esigenze dei tempi nuovi, ma non possono venire riformati sulla base di criteri e secondo schemi di disegni di legge, oggi ancora in *mente Dei* ma da *definire tuttavia entro il 30 giugno 1964*, come con involontario umorismo finisce col prescrivere l'art. 54 della pur benemerita legge 24 luglio 1962 n. 1073, sul terzo stralcio dell'abortito piano Fanfani della scuola<sup>1</sup>. È cosa ovvia: *rinnovarsi è necessario, ma meditare è imprescindibile*. Ma invece che va succedendo? Semplicemente questo: *una frenetica fretta* domina in modo pressoché grottesco la scena e il via lo dà appunto la legge che ho appena citato. Dal luglio 1962 al marzo 1963 una commissione d'indagine di 31 membri – nessuno dei quali come tale rappresentante le Università, teoricamente autonome – deve riferire (e lo ha fatto con breve ritardo) al Ministro sullo stato della scuola di ogni ordine e grado in Italia *con vastità di compiti e prefissione così lata di obbiettivi* da impegnare, a indagare sul serio, *anni e non mesi* di intenso lavoro. Dal marzo 1963 al 31 dicembre dello stesso anno il Ministro deve, *anche lui*, si vede, *a tempo di primato*, selezionare, valutare, criticamente ripensare i dati e le proposte della Commissione e far luogo lui

<sup>1</sup> Si riferisce, come si è già ricordato precedentemente, al disegno di legge n. 129, dal titolo: *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969*, presentato al Senato dal ministro della Pubblica Istruzione del secondo governo presieduto da Amintore Fanfani, Aldo Moro, il 22 settembre 1958. Tale provvedimento era destinato poi a sfociare in un più modesto «stralcio triennale» (*Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*), approvato con la L. 24 luglio 1962, n. 1073.

stesso ad una relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia, *dopo aver sentito* Consiglio Superiore e Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. E non basta. Il Governo deve di *questo affannoso tramestio tirare di filato* le somme e tradurle in concreti disegni di legge, manco a dirlo a gran velocità, *entro il 30 giugno 1964*<sup>2</sup>.

E così si è vista la Commissione d'indagine indagare ben poco (a quello almeno che ha scritto) e esporre, senza ordine né sistema, trattando *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, idee disparatissime di riforma, guardandosi però bene, come è stato acutamente osservato, anche solo dal tentare di stabilire quali possano e debbano essere le finalità fondamentali dell'istituto universitario in relazione allo stato del nostro Paese ed in vista di queste finalità predisporre i mezzi che sono adeguati, e limitandosi per contro a guardare la superficie per proporre soluzioni di superficie e seguitando un processo di accumulo esteriore di detriti su una situazione fondamentale<sup>3</sup>.

E così – all'insegna della brevità e ristrettezza dei termini – si delineano riforme dell'Università (autonome – ripeto – nelle parole della legge) senza che delle Università si richieda anche solo l'avviso, ché oggi come oggi Rettori, Presidi, Facoltà se della relazione della commissione di indagine hanno vaghezza di prender nozione, *devono farlo leggendola sui giornali*, poiché nella generale gara di velocità di cui discorrevo, l'unica cosa che non è stata veloce è la stampa e la diffusione, di là da venire, della Relazione. Le Università in questa guisa divengono unicamente e solo *oggetto* e non *soggetto* della riforma, considerata chissà, per avventura, troppo facile cosa per aver cura di utilizzare in qualche modo la somma di esperienze generali e particolari che nelle Università e nelle diverse facoltà in vario modo si esprimono. E si potrebbe, nell'elenco di siffatte incongruenze, andare lontano.

Ma giova fermarsi limitandosi ad un unico rilievo ed è questo. La nostra scuola, come la più parte della nostra vita amministrativa, è irretita da un mito, il mito dell'onnipotenza del diritto, della priorità del diritto, dell'onnicomprendività del diritto. È questo miraggio che deforma la realtà e vanifica tanti sforzi e che fa sì che la nostra Commissione trovi semplicistici rimedi dappertutto con commovente fiducia nella legge e nei regolamenti. Ci sono nelle Università troppi studenti in tutt'altre faccende affaccendati che nello studio? Poco male: che dopo due bocciature lo studente sostenga l'esame dinanzi a una speciale Commissione presieduta dal Preside della facoltà (di-

<sup>2</sup> Cfr. Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 143-170.

<sup>3</sup> Si veda al riguardo Ministero della Pubblica Istruzione, *Relazione della Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione in Italia*, cit. Per la parte relativa all'università e all'istruzione superiore, cfr. I, pp. 17-128. La Commissione Ermini aveva concluso i suoi lavori il 15 luglio 1963 e il 24 dello stesso mese aveva presentato al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui la *Relazione* sopra ricordata.

venuto demiurgicamente esperto di tutto lo scibile e liberissimo d'ogni altro pensiero) e la Commissione *potrà* stabilire che il candidato non è in grado di proseguire gli studi. Ci sono *troppi professori* dimentichi dei propri doveri? O via, che il registro delle lezioni sia depositato in segreteria dopo ogni lezione e fatto vistare dal Preside ogni trimestre, e che ogni eventuale assenza sia regolarmente giustificata. Il *titolo dottorale*, appannaggio isolato e svalutato d'ogni licenziato delle Università italiane non ha più nella valutazione sociale alcun senso? Bene, non aboliamolo, ché scontentare gli aspiranti dottori (sono centinaia di migliaia) non si può, ma creiamo un altro titolo di superdottore, e surrealisticamente chiamiamolo «dottore di ricerca».

La mia esemplificazione è, ognuno lo vede, tendenziosa e *pour cause*, ma suffraga, io penso, la facile previsione che sulla base di queste premesse i problemi di fondo resteranno tutti, come prima, insoluti, e che in un prossimo futuro ce li ritroveremo tali e quali dinnanzi, solo resi dal decorso del tempo più gravi. E non è un male, forse, che sia così, giacché intanto molte idee si chiariranno e nuovi equilibri si andranno formando per il bene di tutti che è poi, più o meno, la dialettica eterna della storia in cui tutto, in prospettiva, giova, intemperanze e dubbiezze, rivoluzioni e reazioni, errori e ingenuità e in cui ogni generazione paga il suo contributo di sacrificio al progresso, e *in definitiva è il progresso e solo il progresso che conta*.

È con questa certezza che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 1963-64<sup>4</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1964), pp. 7-13]

<sup>4</sup> Il discorso inaugurale era affidato quell'anno al prof. Vincenzo Spagnuolo Vigorita, straordinario di Diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Discorso inaugurale del Prof. Vincenzo Spagnuolo Vigorita: «Problemi giurispubblicistici della nazionalizzazione»*, ANNUARIO (1964), pp. 17-35.



## Inaugurazione dell'Anno Accademico 1964-1965. Relazione del Rettore Prof. Giuseppe Lavaggi

La cerimonia che periodicamente riunisce, con grato animo nostro, attorno all'Università per l'inaugurazione dell'anno accademico autorità, professori, studenti, cittadini di Macerata, assume quest'oggi un significato tutto particolare e quasi augusto, ch   l'anno che si va ad iniziare segna, nella vicenda storica del nostro piccolo Studio, un evento di durevole e non transeunte rilievo. Per la prima volta dopo il 1880 una nuova Facolt   si    aggiunta all'antica Facolt   di Giurisprudenza.

Con decreto 13 ottobre 1964<sup>1</sup> il Capo dello Stato ha approvato e reso esecutiva la convenzione che l'Universit   ha posto in essere con gli Enti locali per l'istituzione presso di noi della Facolt   di Lettere e Filosofia, articolata in tre corsi di laurea, in Lettere, Filosofia e Letterature straniere moderne<sup>2</sup>.

   un dato codesto di modesta importanza, sappiamo bene, nel gran quadro dello sviluppo dell'Universit   italiana come tale. Dal 1950 non meno di 16 nuove Facolt   sono state istituite presso le Universit   esistenti, due nuove libere Universit   sono state erette e riconosciute<sup>3</sup>, e il breve passo innanzi che qui da noi si    compiuto pu   apparire, a questa stregua, ben povera cosa nell'economia generale degli studi superiori del Paese. Ma proprio perch   l'incremento che l'Ateneo maceratese viene con quest'anno a ricevere rompe finalmente dopo 85 anni una stasi che pareva imm modificabile e definitiva; proprio perch   il travaglio di vicende storiche complesse e non liete aveva

<sup>1</sup> Si tratta del D.P.R. 13 ottobre 1964, n. 1198, sul quale si veda Sani, Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Universit   di Macerata*, cit., pp. 23-24.

<sup>2</sup> In realt   come si    ricordato *supra*, nell'introduzione, la Convenzione stipulata dall'Universit  , il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Macerata prevedeva l'istituzione nella sede maceratese di due nuove facolt  : Scienze Politiche e, appunto, Lettere e Filosofia. Di fatto, su pressante richiesta del ministero della Pubblica Istruzione, si procedette in prima battuta alla creazione della sola Facolt   di Lettere e Filosofia. Per quel che concerne Scienze Politiche, infatti, essa sarebbe stata istituita molto pi   tardi. Nel 1969 veniva creato un apposito corso di laurea all'interno della Facolt   di Giurisprudenza, che solo nel 1990 fu trasformato in una vera e propria Facolt   di Scienze Politiche posta a totale carico dello Stato. Sull'ordinamento di partenza della nuova Facolt   si veda: *Facolt   di Lettere e Filosofia*, ANNUARIO (1965), p. 61. Cfr. inoltre Universit   degli Studi di Macerata, *Facolt   di Lettere e Filosofia. Manifesto degli studi. Anno Accademico 1964-1965*, in BCMc.

<sup>3</sup> Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, cit.; Ministero della Pubblica Istruzione, *L'istruzione pubblica in Italia. Bilancio di Legislatura 1958-1963*, cit.

travolto nei primi vent'anni dell'Unità le strutture vetuste di quello che ancora nel 1860 era lo Studium Generale di Macerata<sup>4</sup> con quattro Facoltà – Giurisprudenza, Filosofia, Medicina, Teologia – e almeno due Scuole speciali – Farmacia e Notariato –; proprio perché era a noi – ed a noi soli – accaduto di percorrere in pochi anni la china della decadenza fino al rimpicciolimento dello Studio ad unica Facoltà e di persistere in tale stato per decenni e decenni<sup>5</sup>; proprio perché a noi e solo a noi era finita col mancare del tutto quella possibilità di scambio di esperienze e di sapere fra docenti e discenti di Facoltà diverse che è nell'essenza più propria della Università e ne assicura e facilita la vitalità e lo sviluppo; proprio per queste ragioni l'evento che oggi tutti ci allietta acquista per noi un valore che trascende le circoscritte dimensioni che gli sono proprie e tutti ci impegna a fare che esso sia per costituire, com'è nei voti e come è giusto che sia, l'inizio di una fase nuova, di rinascita, di espansione della nostra Università.

Il dovere che oramai a tutti noi, in onestà di intenti e con disinteressata dedizione, si impone, è di dare opera perché dal piccolo successo di oggi prenda le mosse un progresso durevole, abbia inizio l'ascesa verso più ampi sviluppi.

È questo l'unico modo d'altronde che l'Università ha di dimostrare coi fatti agli Enti sovventori, che la realizzazione della Facoltà di Lettere hanno reso possibile, la propria non peritura riconoscenza. Comune, Provincia, Camera di Commercio hanno benemeritato dalla Città e dalla Regione, e con gli Enti gli uomini che l'iniziativa hanno voluto, promosso e perseguito: l'Avv. Arnaldo Marconi, fino a ieri Sindaco della Città, che con il prof. Dante Cecchi, Assessore alla Pubblica Istruzione, è stato l'animatore prezioso dell'impresa che a molti e a lungo parve disperata; l'Avv. Azzolino Pazzaglia, Presidente della Provincia, Otello Perugini, Presidente della Camera di Commercio, che quello sforzo hanno assecondato con intelligente dedizione, e con essi ancora i parlamentari di Macerata, senatore Prof. Mario Carelli, On.le Rodolfo Tambroni, On.le Nicola Rinaldi che si sono resi interpreti presso le Autorità Centrali del voto, altre volte inascoltato, della nostra Città. E il grazie sincero dell'Università va pure ed infine al Ministro della Pubblica Istruzione, on.le Luigi Gui<sup>6</sup>, che con coerenza pari alla saggezza in ogni momento ha dato determinante ed incondizionato appoggio ai nostri propositi.

La Facoltà di Lettere e Filosofia, cui dovrebbe accompagnarsene fra breve una terza, è già oggi operante realtà. È motivo di compiacimento per noi il

<sup>4</sup> Cfr. Pomante, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, cit.

<sup>5</sup> Si veda al riguardo Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, cit.

<sup>6</sup> Luigi Gui fu per la prima volta ministro della Pubblica Istruzione nel corso III Legislatura (1958-1963) nel IV governo presieduto da Amintore Fanfani, e, in seguito, nella IV Legislatura (1963-1968), nel I governo presieduto da Giovanni Leone e nel I, II e III governo di centro-sinistra presieduto da Aldo Moro, continuativamente dal 21 febbraio 1962 al 24 giugno 1968.

fatto che essa sia sorta nel pieno rispetto della legalità. In un tempo in cui troppo spesso si sono venute moltiplicando iniziative improvvisate, talvolta ispirate a interessi mediocri, fondate sulla istituzione *de facto* prima di Scuole, Facoltà e Istituti autoproclamatisi di grado universitario, sull'invocazione poi del riconoscimento, ahimé! puntualmente concesso nonostante ogni anatema iniziale, del fatto compiuto, l'Università e gli Enti locali di Macerata hanno scelto con consapevole dignità la strada maestra dell'osservanza integrale delle leggi dello Stato, e ne hanno avuto, giova dirlo, vantaggio.

I giovani hanno potuto sin dal principio affluire a corsi di studio ad ogni effetto validi: e nel primo anno, il solo per ora, è ovvio, funzionante, gli iscritti hanno superato in poco più di tre mesi il centinaio. La nuova Facoltà è stata posta in grado – e ne diciamo pubblico grazie – di avvalersi dallo inizio dell'opera illuminata, intelligente, esperta, di un Comitato Tecnico altamente qualificato, chiamato ad assolvere a norma del decreto istitutivo in via temporanea i compiti e le funzioni della Facoltà, e designato nelle persone dei professori Michele Federico Sciacca, ordinario di Filosofia teoretica nell'Università di Genova, Umberto Bosco, ordinario di Lingua e Letteratura Italiana nell'Università di Roma, Virgilio Paladini, ordinario di Letteratura latina nell'Università di Bari. Essi sono già da tempo al lavoro e la loro prudenza e competenza è garanzia di sana, accorta, responsabile cura per l'ordinato avvio del nascente organismo. Il Prof. Vincenzo Ciaffi, vincitore di concorso, è già stato chiamato a coprire come straordinario la cattedra di ruolo di Letteratura latina; gli incarichi di insegnamento del primo corso sono stati tutti conferiti, meno uno, a chiari docenti che piace ricordare a titolo d'onore in questa adunanza. Sono i professori Aulo Greco per la letteratura italiana, Giovanni Tarditi per la letteratura greca, Fulvio Grosso per la storia greca e romana, Anna Maria Finoli per la filologia romanza e lingua e letteratura francese, Rinaldo Froldi per la lingua e letteratura spagnola, Nicola Cilento per la storia medievale, Marcello Aurigemma per la storia della lingua italiana, Sergio De Giacinto per la Pedagogia.

L'Università per suo conto è alacremente al lavoro per affrontare e risolvere sul piano dei fatti i molti problemi che il suo felice incremento comporta. Nuove aule, modernamente attrezzate, nuovi ambienti saranno già tra poche settimane disponibili. Intralci connessi alla entrata in vigore di nuove leggi sull'appalto di opere pubbliche, hanno ritardato, ancora una volta, l'avvio dei cospicui lavori di trasformazione che sono in progetto. Le formalità burocratiche per l'appalto dei lavori e il loro inizio effettivo paiono oggi essere giunti davvero in immediata prossimità della fine.

L'istituzione della Facoltà di lettere ha comportato l'entrata in funzione di organi accademici nuovi. Torna ad esistenza anche tra noi l'Ufficio di Preside

della Facoltà di Giurisprudenza<sup>7</sup>, e a coprirne le importanti funzioni è stato degnamente chiamato il prof. Paolo Grossi. Questi e il presidente del comitato tecnico della Facoltà di lettere, Prof. Virgilio Paladini, costituiscono il Collegio dei Presidi, cui l'ordinamento demanda il compito, già del Rettore, di designare i componenti accademici del Consiglio di Amministrazione. Ed entrambi i Presidi col Rettore e l'intervento consultivo del Direttore Amministrativo formano il Senato Accademico. Si attua così un felice alleggerimento dei compiti e delle responsabilità del Rettore e l'autonomia delle Facoltà ne risulta potenziata e promossa.

Mi è gradito rinnovare in questa sede il benvenuto al prof. Alfredo Molari, straordinario di diritto penale, e ai professori Giuliano Crifò e Luigi Raggi, incaricati il primo di diritto romano e il secondo di storia del diritto romano, che sono venuti ad arricchire il Corpo docente della Facoltà di Giurisprudenza. Del prof. Giuseppe Franchi, devo ricordare ad un tempo la venuta tra noi e la partenza, ché egli, nominato a Macerata straordinario il 1° febbraio 1964, è col 15 novembre passato alla stessa cattedra nell'Università di Perugia. Ci ha del pari definitivamente lasciato il prof. Veniero Del Punta, incaricato per più anni di economia politica e dal 1964 straordinario di politica economica all'Università di Catania. Accompanya i partenti il voto augurale dei colleghi tutti.

Nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza una realizzazione di notevole rilievo è stata compiuta. L'Istituto di medicina legale, di cui altre volte ho parlato, è oggi un fatto compiuto ed è un fatto importante. Già non è senza significato che per la sua inaugurazione, che fa seguito immediato alla presente cerimonia, siano convenuti fra noi a Macerata quest'oggi da altre Università, maestri insigini della Medicina legale, cui mi è gradito porgere pubblico ringraziamento per l'onore che con la loro presenza ci danno.

E questo nostro Istituto di medicina legale è un *unicum* in tutte le Marche e in tutti gli Abruzzi, e non v'è nulla nelle due Regioni, prive come sono di Facoltà di Medicina, che possa, al momento, con esso paragonarsi. L'Istituto ha, lo vedrete, laboratori di chimica e tossicologia, di ematologia, di istologia, di microscopia e microfotografia, ha una biblioteca tecnica, impensabile qualche anno addietro da noi, con una sessantina di periodici italiani e stranieri, con centinaia di trattati, monografie e pubblicazioni speciali in costante aumento, ha un organico di personale scientifico e tecnico qualificato, idoneo ad assicurarne la continuità del funzionamento sul piano della ricerca, dell'inse-

<sup>7</sup> Sul finire del secolo XIX, con il R.D. 7 maggio 1896, n. 255, in considerazione della peculiare caratteristica dell'Università di Macerata di disporre di un'unica facoltà, le due cariche di rettore dell'Ateneo e di preside della Facoltà di Giurisprudenza, in precedenza distinte e affidate a docenti diversi, erano state riunite nella persona del rettore pro-tempore. Il succitato decreto recitava infatti: «Le funzioni di Preside della Facoltà giuridica della R. Università di Macerata saranno esercitate dal Rettore pro-tempore dell'Università medesima». Si veda il testo del R.D. 7 maggio 1896, n. 255, ANNUARIO (1896), p. 77.

gnamento e delle prestazioni d'istituto nell'interesse dell'Autorità giudiziaria, delle pubbliche amministrazioni, enti e privati.

Si deve essere grati al prof. Clemente Puccini, straordinario della disciplina, di aver dato opera per la creazione di questo Istituto, che onora l'Università e la città di Macerata e che è posto al servizio della giustizia e della società nella Regione ed oltre con modernità di concezioni e di mezzi, con competenza specifica e con strumenti scientifici che nell'intero ambito delle Corti di Appello di Ancona e dell'Aquila non hanno riscontro altrove<sup>8</sup>.

I vasti locali che il Comune ha fornito e l'Università, con la collaborazione intelligente dei progettisti arch. Luciano Giovannini, ing. Aldo Livadiotti e del direttore dei lavori, ing. Arnaldo Guidarelli, ha trasformato alla maniera che avrete tra poco occasione di osservare, danno all'Istituto degnissima sede e sono idonei a fronteggiarne per alcun tempo l'immane sviluppo. Noi non solo confidiamo, ma abbiamo pure la serena certezza che l'insostituibilità di funzioni dell'Istituto non tarderà a trovare nei fatti la più tranquillante conferma.

Continua anche quest'anno la tradizionale consegna a titolo d'onore in questa cerimonia del Premio Nazareno Picchio per la migliore tesi di laurea di giurisprudenza, conferito dalla Facoltà al dott. Mario Sbriccoli per una tesi su «Problemi di diritto pubblico del settecento napoletano». Piace nello stesso contesto render noto che altro analogo premio di apprezzabile significato morale è in corso di istituzione coi frutti di capitali donati all'Università dal Cav. del Lavoro Eugenio Quaglia, cui mi è doveroso rendere pubblico ringraziamento.

L'insieme di eventi di rilievo diverso ma pur sempre positivi che qui si son ricordati consente, io penso, di guardare con equilibrato ottimismo alle sorti venture di questo nostro antico Studio maceratese. Qualcosa in questi anni è venuto accadendo che da tempo non si verificava. Alle parole sono seguiti – è una constatazione – i primi fatti. Si può esser sicuri che altri ne seguiranno. Si tratta solo di saperli volere. Nel vasto mondo in fermento dell'Università italiana c'è posto anche per noi: posto piccolo, modesto, per certo, ma rispettabile e valido fondato com'è su una tradizione di secoli e su un legame della Università col suo ambiente che è stato nel tempo ed è tornato oggi ad essere, nella sua essenza, esemplare.

Se, a questo punto, dagli angusti confini dei problemi e delle vicende della nostra Università volgiamo un momento lo sguardo alla situazione generale dell'istruzione universitaria in Italia, un dato merita fra gli altri rilievo. Ed è il confortante progresso che sul piano degli studi e progetti per la riforma e am-

<sup>8</sup> Si veda al riguardo il già ricordato Cingolani, Frolidi, Spagnolo, *Le Discipline medico-forensi e il Settore scientifico-disciplinare med 43 (medicina legale, tossicologia forense, bioetica)*, cit.

modernamento dell'Università è dato avvertire nel passaggio dalla Relazione della Commissione di indagine sullo stato e sviluppo della Scuola<sup>9</sup> alle Linee direttive del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio 1965-1970<sup>10</sup>, che pur con le loro manchevolezze, giustificate dalla censurabile limitatezza dei termini fissati dalla legge 24 luglio 1962 n. 1073, costituiscono idoneo punto di partenza e di discussione dei complessi temi in dibattito. Induce a bene sperare la prudenza del Ministro che ha riconosciuto per molti e vitali settori la necessità di elaborazione di talune questioni di base e che ha per altro verso denunciato con coraggiosa chiarezza taluni dei mali più profondi che affliggono l'Università italiana<sup>11</sup>.

E a proposito di mali e di rimedi mi sia consentita, prima di chiudere, qualche personale considerazione.

È riflessione intuitiva ma non per questo meno vera che quella realtà storica, di origine italiana e europea, che noi chiamiamo Università si presenta nel tempo e nello spazio con caratterizzazioni affatto diverse. E la diversificazione poggia soprattutto nel diverso equilibrio che nelle distinte realtà dei singoli Paesi e nell'ambito a volte di ciascun Paese (là dove gli ordinamenti non sono uniformi), è dato constatare in relazione ai tre insopprimibili compiti che ogni istituto di istruzione superiore in più o meno larga misura è chiamato ad assolvere: informare, formare, ricercare. L'Università vista in termini sociali deve fornire le nozioni indispensabili a qualificare a funzioni in vario grado elevate i giovani che ad essa si accostano e queste nozioni deve fornire a chiunque abbia capacità intellettuale ed economica di riceverle.

Col diffondersi della cultura primaria e secondaria, col progresso delle condizioni di vita in un Paese, con lo sviluppo della tecnica e le scoperte scientifiche che condizionano il mondo contemporaneo, la domanda di istruzione viene assumendo ogni giorno proporzioni sempre più vaste. Se l'ideale della società contemporanea, che vuol essere giusta, è l'uguaglianza delle condizioni di partenza, il bene elementare e insopprimibile dell'istruzione anche superiore non può essere in principio negato a nessuno. Il fenomeno dell'affollamento

<sup>9</sup> Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *Relazione della Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione in Italia*, cit., I, pp. 17-128.

<sup>10</sup> Si veda al riguardo *Linee direttive del Piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 presentate alle Camere il 2 ottobre 1964, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e successive modificazioni*, in AP, Senato della Repubblica, IV Legislatura, *Documenti*, n. 49. Cfr. anche Gui, *La Pubblica Istruzione in Italia dal 1962 al 1968*, cit., vol. I (*Programmazione e sviluppo*), pp. 125-145.

<sup>11</sup> Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, *Relazione sullo stato della Pubblica Istruzione in Italia presentata dal ministro On. Prof. Luigi Gui ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073*, Roma, Stabilimento Tipografico C. Colombo, 1964, pp. 62-97. Ma si veda anche l'intera raccolta della documentazione elaborata in questa fase in Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio Studi, Documentazione e Programmazione, *Il Piano di sviluppo della scuola per il quinquennio dal 1966 al 1970*, 4 voll., Roma, Palombi, 1967-1968.

pauroso delle Università, della soverchiante penetrazione nelle strutture anguste dell'Università tradizionale di masse sempre più larghe di giovani è una realtà universale e non solo italiana. In questo senso l'Università è responsabile verso la società del grado medio di cultura superiore che un Paese presenta. In questo senso, correlativamente, si può parlare e si parla di diritto allo studio. Vi sono Paesi e civiltà in cui lo scopo e la funzione dell'Università sono visti in codesti termini sociali e sono Paesi in cui l'istruzione di massa ha raggiunto livelli sconosciuti da noi. Ma porre, appunto, il problema in termini di massa ed individuarne i limiti è tutt'uno.

Tutti i giovani mediamente dotati possono recepire e assimilare nozioni, ma non tutti possono recepirle criticamente, non tutti sanno e vogliono pensare criticamente. Una minoranza ancora vasta di studenti chiede all'Università qualcosa di più e di diverso. Non chiede tanto di acquisire nozioni, quanto di acquisire l'attitudine al ragionamento, al pensiero personale, autonomo, attende dalla Università l'impronta di una *forma mentis*, un affinamento particolare dello spirito, l'idoneità ad una autonoma e quasi indefinita capacità di apprendere. L'Università è per loro strumento di formazione culturale, e nei Paesi più progrediti e civili, di formazione del carattere.

Ma, dicevo dianzi, e lo sappiamo tutti, Università è stata ed è anche sinonimo di centro di studio e di ricerca, centro di propulsione verso nuove conquiste dello spirito, di scoperta di nuove verità. Insegnamento formativo e ricerca scientifica sono stati e rimangono i cardini della nozione europeo-occidentale di Università, i poli che reciprocamente influenzandosi e arricchendosi caratterizzano l'Università e assicurano ad essa l'autoformazione delle nuove leve di ricercatori e di maestri di domani.

Un'élite minuscola di studenti, ponendosi su di un piano di parità spirituale con gli insegnanti e preparandosi a seguirne l'esempio, assicura la continuità perenne dell'Università. Fintanto che la ricerca è svolta e si svolge nel mero regno dello spirito, nell'ambito della più parte delle discipline umanistiche siffatto ricambio è agevole e non pone problemi particolari, ma quando l'indagine diventa sperimentale e si porta nel campo delle scienze – comprese talune scienze sociali – l'importanza dei mezzi, la complessità dei compiti sollevano oggi problemi e difficoltà un tempo sconosciuti e inducono a volte a dissociare o quanto meno a porre in discussione l'opportunità di dissociare insegnamento e ricerca. È esperienza di tutti i giorni e gli aspetti in cui il fenomeno si manifesta sono a tutti noti.

L'equilibrio tra questi tre fondamentali e in sé insopprimibili indirizzi si sposta nei singoli Paesi e nelle singole Università nel modo più vario, e in sé ugualmente rispettabile e degno.

L'Università italiana dall'Unità in poi si è adeguata nei propositi e nelle strutture al modello formativo-scientifico tradizionale. E se di rado è stata in



grado di assolvere al compito supremo della formazione del carattere, almeno sul piano culturale non è stata impari alle sue finalità.

L'ordinamento nostro degli studi pur coi suoi difetti vistosi è adeguato, nel complesso, ai bisogni di minoranze abbastanza selezionate (che ad essa un tempo sole si rivolgevano) ma è del tutto inidoneo a far fronte ai compiti divulgativi o informativi o, se vi piace, sociali di cui sopra parlavo. E questa inadeguatezza di ordinamenti, questa correlativa impreparazione dell'Università di oggi ai compiti nuovi che il mutato ambiente sociale ha fatto maturare, non trae origine tanto dal tradizionalismo conservatore che, sotto tutti i cieli e ambienti, è proprio del mondo accademico, quanto piuttosto dal regime giuridico che aduggia l'Università, dal livellamento uniforme degli ordinamenti fissati per legge e costretti in schemi non duttili, dalla mancanza d'ogni sostanziale autonomia, dall'inibizione conseguente d'ogni sforzo d'emulazione, d'ogni stimolo competitivo.

E così oggi i fatti ci soverchiano, la crisi travaglia l'Università e, demagogia aiutando, la minaccia di rovina.

Ed è qui che si pongono le scelte di fondo, le direttive di principio.

Per fronteggiare le masse che premono sull'Università ed esigono istruzione di massa non si è fatto finora praticamente nulla di organico, col risultato che le vecchie strutture dell'antica Università sono state scardinate, non si sono educate le masse e si sono educate peggio di prima le élites.

In tutti i campi della scuola, da quella elementare a quella universitaria, noi non siamo in condizione di equilibrare domanda e offerta d'istruzione. È un dato spiacevole, che dobbiamo accettare così com'è. E poiché il servizio pubblico che si chiama istruzione (se di servizio vogliamo parlare) non si improvvisa, questo fatto comporta che qualsiasi riforma deve operare in due tempi, con misure di emergenza prima, con misure durevoli poi.

Sul piano dell'emergenza bisogna a mio avviso muovere dalla constatazione che la realtà presente è caratterizzata, se vogliamo essere sinceri, almeno da tre dati gravemente patologici.

1. Salvo rare eccezioni che non fanno regola i titoli di studio che le nostre Università rilasciano hanno valore giuridico formale, ma sono privi di valore intrinseco cioè sociale. Sul piano della legge lo Stato riconnette, con una *fictio iuris* ahimé! Di trasparente inconsistenza, al diploma la presunzione di appartenenza al soggetto che ne è titolare di un complesso di nozioni e di un bagaglio di cultura correlativo agli studi compiuti. Sul piano della legge col diploma (magari senza sapere) si può accedere agli impieghi e senza diploma (magari con il sapere) non vi si ha accesso. Sul piano sociale i titoli sono pezzi di carta che la società disistima, anche se ha necessità di ottenerli, e fa ressa per ottenerli, in ragione ed in forza



della loro incidenza sulla capacità giuridica del cittadino. È un lasciapassare e non un attestato di verità che a moltissimi oggi preme di ottenere.

2. L'Università italiana è oggi come oggi retta dall'assurdo principio che essa debba accogliere e conservare nel suo seno chiunque abbia vaghezza di entrarvi e di restarvi, senza nessun riguardo e possibilità di riguardo alle capacità ricettive di ogni singola Università, come dire che l'Università riceve studenti e si impegna ad istruirli senza essere in condizione di farlo. Il valore morale e diseducativo di tale principio è agghiacciante.

3. Corollario di queste due premesse è che lo studente ha diritto di essere considerato studente, anche se non studia, anche se è in tutt'altre faccende affaccendato. Lo studente ha diritto allo studio, ma non ha l'obbligo dello studio.

Ciascuno di questi tre dati indica e contiene in sé il rimedio di emergenza.

1. Occorre ridare al titolo valore intrinseco, con o senza valore formale;  
2. Occorre stabilire la capacità ricettiva di ogni Università e fissare in conseguenza il numero massimo di studenti accoglibili in ciascun anno di corso di ciascuna Facoltà;

3. Occorre eliminare dall'Università gli studenti immeritevoli o inetti per migliorare a profitto dei meritevoli i servizi che l'Università può rendere;

4. Occorre, nel momento stesso in cui si dà opera per equilibrare domanda e offerta d'istruzione universitaria, sovvenire in questa fase d'emergenza alle esigenze delle masse, dando loro gli insegnamenti informativi e solo informativi di cui hanno reale bisogno.

Fermiamoci un istante su codesti punti.

Per ridare prestigio e senso ai titoli di studio anche senza giungere al rimedio drastico e sovrano di togliere loro, come nei Paesi anglosassoni, rilevanza giuridico formale, si potrebbero fare a mio avviso più cose.

Anzitutto giova eliminare in linea di principio la necessità e la rilevanza del titolo come tale per l'ammissione e la carriera nella maggior parte se non in tutti i pubblici impieghi amministrativi. Molti, moltissimi, troppi studiano solo per il pezzo di carta e hanno ragione di farlo perché vi sono costretti. D'altra parte eliminare il valore del titolo come tale non significa attentare al prestigio dello Stato e degli enti pubblici, ché quel che per l'efficienza dei servizi e degli apparati conta è il sapere e la capacità effettiva dei dipendenti, non la presunzione di sapere congiunta all'ignoranza. Gli esami di ammissione, gli scrutini di carriera sono i soli e veri strumenti di selezione cui la Pubblica Amministrazione deve far capo. Non laureati dirigono imprese di dimensioni colossali, hanno posizioni di rilievo nella vita pubblica e privata. Solo lo Stato adora il feticcio che si è creato e ha distrutto da sé. Per questa via l'Università in certe sue Facoltà e sedi pletoriche si dovrebbe ridimensionare automaticamente da sé in misura prevedibilmente apprezzabile.

In secondo luogo si potrebbe togliere sin da questo momento alla laurea attuale il collegamento col titolo dottorale. Il laureato di oggi si accontenti di essere (e magari lo fosse davvero) «Signore». «Dottore» sia domani in Italia come già oggi nei Paesi più progrediti simbolo e sinonimo di distinzione accademica, di autentico valore sociale e di nessuna rilevanza giuridica. Con questo duplice accorgimento si eliminano da un lato dall'Università quei tanti e non sono pochissimi che all'Università accedono solo per liberarsi dal complesso d'inferiorità di non avere titolo da ostentare, e per l'altro si dà senso al vero dottorato, che collegato con la specificazione «di ricerca» diviene titolo grottesco e forse pure ridicolo, che ricorda il titolo russo di «candidato della scienza».

In terzo luogo come già al dottorato di domani non andrà attribuita rilevanza legale, così è auspicabile fare altrettanto per i titoli di primo livello di futura istituzione. L'Università deve, rilasciando questo nuovo certificato di studio, attestare la verità, l'effettività e il risultato della frequenza di corsi determinati, non rilasciare investiture di una sapienza che può nel caso singolo per avventura mancare.

Eliminare il valore legale del titolo significa esaltare il merito della Scuola, significa liberarla dalla responsabilità morale di influenzare negativamente, con la selezione di studi severi, le possibilità materiali di sostentamento e di vita dei giovani, siano essi meno dotati o addirittura non meritevoli. Il pietismo dilagante in certe Facoltà più affollate ne è sintomo grave e univoco.

In ordine poi alla capacità recettiva dell'Università accade, poi, in Italia che la formula dell'art. 34 della Costituzione «la scuola è aperta a tutti» venga intesa come se essa intendesse garantire una libertà fisica di accesso all'Università non dissimile dalla libertà di circolazione nelle pubbliche strade o dalla libertà di pigiarsi a piacimento negli autobus delle ore di punta, che è assunto aberrante e demagogico a un tempo, e in definitiva ridicolo e ipocrita.

La funzione didattica dell'Università non può essere compromessa e distrutta chiudendo gli occhi innanzi alla realtà. Di Università con 46.000 e 30.000 studenti, di Facoltà di 9.000 o 7.000 studenti il minimo che si possa dire è che esse sono costrette a uno sforzo assurdo a tutto scapito della proporzione fra impegno e risultato. Cifre del genere hanno senso per le grandi unità militari da corpi d'armata in giù, non per le Università.

La capacità recettiva dell'Università è quella che è, e non può essere nel periodo di emergenza sostanzialmente ampliata. Non è solo questione di edifici, di laboratori, di miliardi che mancano, ma è anche questione di «teste ben fatte», per dirla con Montaigne, che non si improvvisano. Aumentare in particolare il corpo docente delle Università secondo le possibilità di bilancio e le pressioni dei sindacati, e non con riguardo preminente alla qualificazione

del personale di nuova ammissione è errore che può compromettere per una o più generazioni il livello dell'Università italiana.

Come l'abisso invoca l'abisso, il mediocre invoca il mediocre e lo «stato giuridico» che assicura a chiunque il placido approdo al 70° anno di età fa il resto per favorire il declino qualitativo della Università. Fra questo male da un lato, e l'altro gravissimo di rilasciare di fatto e per forza titoli senza valore per difetto di equilibrio fra domanda e offerta di istruzione, il numero chiuso, le procedure selettive iniziali e successive per l'eliminazione degli inetti costituiscono in anni di emergenza il male minore.

L'eliminazione poi, che una volta o l'altra va pure fatta degli studenti non meritevoli, va vista in relazione alle implicazioni che l'introduzione dell'assegno di studio, la definizione legale di «merito» e di «bisogno» ai fini della assistenza dovrebbero di riflesso, ad essere coerenti, di necessità comportare. Solo che negli anni di transizione, di cui io qui discorro, la selezione deve riguardare appunto a mio giudizio non solo, il che è ovvio, i fuori corso, ma pure i mediocri, come tali e perché tali. Elevare gli «standards» medi di rendimento degli studenti significa elevare il tono dell'Università, avviare a più proficue attività i non dotati, giovare ai meritevoli ponendoli in condizioni più accettabili di studio e significa anche, e per ciò solo, ravvivare là dove langue l'interesse dei professori all'insegnamento.

Le indicazioni che precedono importano in sostanza misure negative. Mirano a riparare malanni. Non risolvono sul piano positivo i problemi del periodo di emergenza. Sta bene eliminare o ridurre la necessità del titolo-lasciapassare, sta bene proporzionare l'accesso degli studenti alla capacità recettiva di ogni Università, sta bene sfollare gli inetti, ma di questa massa di giovani che al termine delle scuole secondarie vogliono continuare a più elevato livello gli studi, senza aver titoli, e cioè cultura e doti di intelletto e di carattere, sufficienti per accedere all'insegnamento formativo universitario, che ne facciamo? Diciamo loro aspettate che tra dieci, quindici anni il Paese vi appronterà Università migliori, più dotate, più numerose? Sarebbe utopia. E allora?

Guardiamo ai fatti. Dall'oggi al domani di serio non si crea nulla: né nuove Università, né nuove Facoltà, né istituti aggregati. Quindi da principio bisogna soddisfare a quelle esigenze nell'ambito delle Università esistenti e sarà oltretutto un esperimento assai più valido di ogni previsione teorica. In che modo? Secondo me non dando a quei giovani insegnamento nozionistico elementare e di superficie delle materie o di alcune delle materie di base degli studi formativi universitari di tipo normale, non offrendo cioè loro una specie di cascame o sottoprodotto dell'insegnamento superiore, cui non possono o non vogliono accedere, ma tutto al contrario impartendo per essi insegnamenti brevi, informativi, applicativi, il più possibile specializzati e circoscritti.

Facciamo in altri termini di questi giovani, in limiti di mera informazione, dei *magistri unius rei*, talché essi acquistino nel circoscritto ambito di un singolo limitato settore una competenza, una qualificazione professionale che la scuola secondaria non può dare e che la società invece reclama ed apprezza. Se l'Università, in attesa di tempi migliori, in attesa cioè delle riforme a «lungo termine» si occupasse di questi giovani che cercano un avvio in qualche modo qualificato alla vita, io credo che l'Università assolverebbe a una funzione pratica e sociale di gran lunga più meritevole di quella presente di illudere le masse di aver loro fornito un insegnamento a livello universitario e di aver fatto dei giovani, per restare nella terminologia della legge, altrettanti «dottori».

Questi anni di transizione, queste misure di emergenza, lasciano aperto alla meditazione il problema di fondo. Che volto dare all'Università di domani in una civiltà di massa, nell'era della tecnica?

È un fatto, intanto, che questo volto noi non abbiamo bisogno di immaginarlo. La pressione sociale mira a creare identiche condizioni dovunque: lo insegna l'America in cui l'alto livello economico del Paese (come in Russia fattori politici di diversa natura) ha realizzato l'Università di massa con un processo evolutivo che ha dell'ineluttabile.

Ora il problema che all'Università si pone è di scelta, di orientamento, di direttiva ed ha, come accennavo, duplice aspetto: da un lato riguarda il rapporto insegnamento e ricerca, che tendono a dissociarsi, laddove è auspicabile che rimangano il più possibile collegati e connessi; dall'altro riguarda il rapporto insegnamento formativo e insegnamento informativo, di cui il secondo tende a soverchiare il primo.

Sul tema insegnamento e ricerca io non ho competenza a parlare, poiché investe un campo, come dissi, di specifica pertinenza delle scienze in senso lato sperimentali.

Sull'altro punto l'interrogativo che si affaccia è essenziale: questa istruzione post-secondaria di massa deve farsi dentro o fuori l'Università? Dobbiamo rimanere estranei o partecipi di questa trasformazione profonda e, in prospettiva, benefica, della società? E se rispondiamo affermativamente, come dobbiamo fronteggiarne i problemi?

Alla domanda di fondo, pregiudiziale, la risposta non può essere a mio avviso che positiva. Piaccia o non piaccia, noi non possiamo rifiutarci di vivere nel nostro tempo, essere partecipi, nel bene e nel male, delle vicende della società che ci circonda. E non possiamo farlo, in questo specifico campo della istruzione di massa, oltre tutto per la ragione pratica, concreta, banale, se volete, ma non per questo meno cogente, che per lunghi anni, per decenni forse, non illudiamoci, un minimo di attrezzature, di personale, di edifici, per avviare sul serio questo tipo di istruzione, lo si ritroverà solo nelle Università

e non fuori delle Università. Queste non potranno, già per ciò solo, sottrarsi al compito che le sovrasta.

Se l'Università si disinteressa della strutturazione e organizzazione dell'istruzione informativa di massa l'imposizione verrà dal di fuori, senza o contro l'Università. L'Università non può isolarsi, ma deve al tempo stesso cercare di salvaguardare la propria essenziale fisionomia di istituto di alta cultura formativa e scientifica.

Il compito è arduo e il prezzo elevato.

Come minimo sarà inevitabile la dilatazione cospicua della funzione didattica nella vita dell'Università, l'aggravio in proporzioni impensate della responsabilità e difficoltà di guida dell'Università, con incidenza di grande rilievo per un lato sulla sfera di autonomia e indipendenza del professore universitario, per l'altro sull'organizzazione del Governo – in senso elevato e non piattamente amministrativo – della Università.

L'Università può salvare i valori della sua tradizione secolare solo se è disposta ed è capace, pagato il prezzo, che ad ogni posizione di *leadership* si accompagna, di divenire soggetto e non oggetto del moto di riforma. E perciò essa dovrebbe, io penso, per prima cosa rivendicare per sé la libertà di auto organizzarsi e di procedere in via sperimentale senza limitazioni precostituite che non siano i principi di massima, le finalità di base, che con le riforme si vogliono conseguire.

È solo attraverso la libertà di esperimento che, per tentativi, si può raggiungere quell'equilibrio fra il vecchio e il nuovo, fra l'Università di ieri, che fu gloriosa, e l'Università di domani, che deve divenirlo in uguale misura. Ma libertà di esperimento significa ripudio del livellamento degli ordinamenti, degli schematismi astratti che hanno svuotato dal di dentro tanta parte dell'Università di oggi.

È solo attraverso il pragmatismo illuminato che si possono risolvere i problemi didattici, organizzativi, di salvaguardia della tradizione, di coordinamento fra bisogni di massa, bisogni medi, bisogni di élite.

Anche qui veramente noi non abbiamo che da guardarci attorno.

Pensate, per esempio, per un momento a quel singolare modello di efficiente empirismo che è l'Università di Londra e agli insegnamenti che se ne possono trarre. Di essa taluno ha scritto, con malevola arguzia, che è probabile che una persona di media intelligenza, con la debita applicazione, riesca a capire quali ne siano l'organizzazione, i compiti, i rapporti con i molteplici organismi che la compongono, ma che è altrettanto probabile che nessuna persona intelligente si dia questa pena, a meno di avere ragioni impellenti per farlo.

Ma paradossi a parte, inducono in quell'organismo a meditare moltissime situazioni, che sono il frutto d'una evoluzione che è vecchia di poco più di un secolo e che nella sostanza si è maturata in non troppi decenni, assai più

prossimi a noi, *rebus ipsis dictantibus*, sotto la spinta della necessità e non per invenzione di più o meno demagogici e preparati politici e nomoteti. Ne è risultato un tutto composito che riunisce molteplicità di scuole, di istituti, di corsi, di colleges, di possibilità di insegnamento, diversissimi e idonei a fronteggiare i più vari bisogni.

In questa guisa Londra ha risolto o comunque affrontato problemi che sono anche nostri, ma molti dei quali noi abbiamo passivamente subìto.

Così il problema dell'affollamento che essa ha dominato distribuendo i suoi 23.000 studenti (cifra record delle Università britanniche) in una serie svariata di organismi nati nel tempo e secondo le esigenze, nessuno dei quali supera i 3.500 studenti, anche quando si tratti di organismi che, come l'University College, che è il più grande ed antico, investono più Facoltà (Lettere, Giurisprudenza, Medicina, Scienze, Ingegneria, Economia).

Così il problema degli studenti lavoratori, della cui esistenza in Inghilterra e non a Londra e non da oggi soltanto si è preso atto introducendo la categoria dei *part-time students* e per cui a Londra è sorto un istituto a sé, il Birckbeck College, che ne ha 900 e che è l'unico ad accogliere solo *part-time students*.

Così il problema degli studenti non residenti o esterni, per cui esiste un apposito dipartimento (External Department), e che studiano come vogliono e possono, in Gran Bretagna e nel Commonwealth privatamente o per corrispondenza o presso istituti minori di centri minori (così che vi sarebbe nel Regno Unito, senza inconvenienti, posto anche per le «Università» di Teramo, Chieti, Pescara e simili), ma che soggiacciono a Londra ad appositi esami, in base a cui conseguono titoli che sono titoli dell'Università di Londra, della cui reputazione, prestigio, stima o decadenza l'Università di Londra è responsabile.

Così il problema di portare l'insegnamento e la cultura universitaria fuori dell'Università, in località lontane dall'Università, onde c'è un Department of extra mural studies, i cui corsi in più di cento diverse località hanno avuto nel 1960-61 circa 20.000 uditori e che è istituzione che ha preso inizio ed avvio quasi sessanta anni fa.

Così il problema della salvaguardia del valore dei titoli pur nella pluralità delle istituzioni di insegnamento, risolto attraverso il controllo centrale dell'Università e l'unicità degli esami, e perciò dei titoli, di guisa che oltre tutto si impegna l'emulazione, il confronto, la gara fra scuole diverse d'una medesima Facoltà.

Così ancora, e per finire qui l'esemplificazione, il problema del coordinamento fra esigenze didattiche della massa e bisogni di élite della minoranza, realizzato fra l'altro attraverso Istituti centrali di ricerca, il cui personale è il medesimo che insegna nelle diverse scuole. In tal modo non c'è una clas-

se privilegiata di professori addetti alla ricerca e una classe di paria gravati dell'onere dell'insegnamento di massa, si evitano sperperi vani di ricchezza eliminando doppioni in biblioteche di settore, laboratori e attrezzature speciali, si rende possibile, su un piano elevato, la collaborazione unitaria delle forze migliori dell'Università, insegnanti o allievi che siano.

La serietà di intenti, l'onestà di vedere le cose come sono, senza infingimenti, compiacimenti e illusioni, apre, si vede, vastissime strade all'iniziativa degli uomini – qui dei Rettori, delle Facoltà, dei professori – di buona volontà.

Sarà gran cosa se l'Università italiana sarà posta in grado di vedere esaltata anziché mortificata l'iniziativa dei suoi uomini migliori, promosso anziché avvilito l'impegno di quanti, dentro e fuori di essa, hanno a cuore le sorti della cultura e con essa dello sviluppo civile del Paese.

È con questo voto che dichiaro aperto l'anno accademico 1964-1965<sup>12</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1965), pp. 7-24]

<sup>12</sup> Il discorso inaugurale era affidato quell'anno al prof. Clemente Puccini, ordinario di Medicina legale e delle assicurazioni nella Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. *Discorso inaugurale del Prof. Clemente Puccini: «Francesco Puccinotti patologo e medico legale in Macerata»*, ANNUARIO (1965), pp. 27-46.





Inaugurazione dell'Anno Accademico 1965-1966. Relazione del Rettore  
Prof. Giuseppe Lavaggi

L'Università di Macerata, questo piccolo vetusto studio in cui si esprime e perdura una tradizione di cultura e di umanità perennemente rinnovantesi nel lungo volgere di secolari vicende, traversa oggi, si può forse dire senza vane illusioni, una fase abbastanza felice della sua alterna storia. Una volontà di progresso, un fermento operoso di iniziative ne caratterizza da qualche tempo la vita, e induce a bene sperare dell'avvenire. La spinta al rinnovamento è scaturita dal fecondo e fortunato convergere verso la stessa mèta di impulsi maturati all'interno e all'esterno dell'Università.

Corpo accademico e organi di Governo dell'Ateneo da una parte, Autorità ed Enti locali dall'altra hanno fermamente voluto e saputo modificare in forma chiara e visibile la preesistente realtà.

La vitalità della scuola non si è espressa più solo nel puro regno dello spirito, nella nobile gara della ricerca, nel contributo apprezzato e costante dei suoi maestri al progresso della scienza, ma si è pure tradotta in tangibili, materiali trasformazioni.

La sede stessa dell'Università si amplia e rinnova. I locali della scuola Agraria, quelli dell'E.C.A. appaiono oggi rispetto al passato irriconoscibili. Lo stesso, su più vasto piano, è ormai per accadere dell'intero complesso dell'ex scuola Collodi.

Nella primavera dell'anno venturo i lavori già in atto giungeranno a termine e le nostre due Facoltà avranno sistemazione accettabile, degna e nel complesso soddisfacente.

Un ciclo di attività sarà quel giorno concluso, le cui tappe sono presenti nella mente di ognuno: 1960, sistemazione e apertura del Collegio Universitario; 1962, delibera comunale di cessione alla Università dell'ex scuola Collodi; 1963, cessione e restauro degli ambienti della scuola di Avviamento Agrario, convenzione con gli Enti locali per il finanziamento della Facoltà di Lettere e Filosofia e della Facoltà di Scienze Politiche; 1964, creazione ed apprestamento dell'Istituto di Medicina Legale, istituzione formale della nuova Facoltà, cessione dei locali ex E.C.A.; 1965, restauro ed arredo di questi locali, appalto dei lavori di sistemazione della scuola Collodi e di costruzione ex novo della sede della nuova biblioteca.

Col 1967 l'Università avrà cambiato volto. E nuove mète si pongono: ampliamento del Collegio Universitario con la costruzione di una nuova ala contigua all'edificio esistente, aumento delle Facoltà di guisa che l'Università di Macerata venga ad offrire, non diversamente da altri minori Atenei italiani, un arco meno angusto dell'attuale di possibilità d'insegnamento e di studio. Affermare codesta necessità di espansione e farsene promotori e partecipi significa per l'Università adempiere ad un dovere verso la città, la provincia, la regione e la società in genere che ci circonda.

Macerata non può e non deve più restare ai margini del generale moto di sviluppo che contraddistingue oggi nel bene e nel male la presente situazione della scuola universitaria italiana.

La nostra Università ha meritato in questi anni, crediamo, la fiducia che autorità centrali e locali hanno ad essa accordato e la stessa fiducia le va rinnovata nell'avvenire.

La Facoltà di Giurisprudenza è stata rinvigorita, la Facoltà di Lettere ha iniziato il suo cammino nel modo più promettente.

Nella prima sono aumentati i posti di ruolo e di assistente ordinario, sono apparsi i primi tecnici laureati. La collana di monografie della Facoltà ha continuato ad accrescersi di nuovi titoli. Gli Annali appaiono con regolarità e ricchezza di contributi. La Biblioteca ha avuto in questi anni il massimo sviluppo compatibile con i nostri mezzi. La felice iniziativa dell'organizzazione di cicli coordinati di conferenze su temi specifici – come l'attività per ora della Corte Costituzionale – ha avuto eco assai favorevole. Attorno alla Facoltà o ai suoi Istituti hanno gravitato – ed è significativo – iniziative di Enti diversi dall'Università: penso alle giornate di Medicina assicurativa tenute all'Istituto di Medicina legale ad iniziativa dell'I.N.A.S., penso al convegno per il recupero degli invalidi organizzato a Macerata, con l'intervento di Docenti della Facoltà, dall'Istituto Italiano di Medicina Sociale.

Giovani forze sono venute ad arricchire il corpo insegnante. Hanno vinto i relativi concorsi, quest'anno, due nostri incaricati: il Prof. Luigi Raggi e il Prof. Stefano Rodotà. Il primo è stato già chiamato alla cattedra di Storia del diritto romano, il secondo, non svelo un segreto, lo sarà a giorni a quella di Diritto civile. Ad entrambi va il plauso e l'augurio più cordiale. Al Prof. Michele Scudiero è stato conferito l'incarico di Diritto costituzionale dopo che egli, assistente ordinario della materia, ha conseguito la libera docenza.

Nella Facoltà di Lettere il Comitato Tecnico ha continuato la assidua e benemerita sua attività di organizzazione. Il futuro della Facoltà ne dipende e gli auspici che se ne possono trarre sono assai confortanti. Ai professori Umberto Bosco dell'Università di Roma, Virgilio Paladini dell'Università di Bari, Michele Federico Sciacca dell'Università di Genova si è aggiunto nell'anno decorso il Prof. Vincenzo Ciaffi, straordinario di Letteratura latina che ci ha

lasciati per l'Università di Torino, e si uniscono oggi il Prof. Filippo Piemontese, chiamato alla cattedra di Storia della filosofia e proveniente dall'Università di Lecce, e il Prof. Guido Martellotti, vincitore di concorso, chiamato alla cattedra di Filologia medioevale ed umanistica ed incaricato dell'insegnamento di Letteratura latina. All'intero Comitato va il grazie ed ai nuovi arrivati il benvenuto dell'Università. Piace ricordare accanto a loro i nomi dei nuovi incaricati della nascente Facoltà. Essi sono i professori Alberto Caracciolo per la Storia moderna, Renato Arena per la Glottologia, Ernesto Valgiglio per la Grammatica greca e latina, Guido Verucci per la Storia del Risorgimento, Carlo Arata per la Filosofia teoretica, Gaetano Calabrò per la Storia della filosofia moderna e contemporanea, Vincenzo Prestipino Giarritta per la Filosofia morale, Maria Luisa Bignami per la Lingua e letteratura inglese, Renato Arena per la Lingua e letteratura tedesca.

La Biblioteca della Facoltà ha compiuto essa pure molti significativi progressi.

Il numero degli iscritti ai vari corsi ha confermato coi fatti la correttezza delle previsioni che la istituzione della facoltà ebbero negli anni scorsi a consigliare. Il Ministero della Pubblica Istruzione già nel 1965 ha versato un suo primo non pingue (badate) contributo per le esigenze specifiche della Facoltà di Lettere ed il fatto ha, al di là della modestia della cifra, l'importanza che voi tutti intuite per essere la nostra una facoltà convenzionata.

E giacché siamo in tema di contributi mi è gradito rendere noto che proprio in questi giorni è stato concesso all'Università un ulteriore stanziamento di L. 50.000.000 per l'edilizia sulle somme di cui alla legge 13 luglio 1965, n. 874<sup>1</sup>. Si è accolta con ciò, con prontezza e sensibilità, di cui va dato riconoscimento personale al Ministro della Pubblica Istruzione<sup>2</sup>, una nostra specifica richiesta in quel senso volta a consentire la costruzione nel nuovo erigendo corpo di fabbrica della biblioteca di due grandi aule di circa duecento e centocinquanta posti. I corsi biennali di lettere hanno posto il problema di ambienti di tali dimensioni e la soluzione è stata in tal modo con molta rapidità predisposta. La realizzazione del progetto non comporterà ritardo alcuno nel ritmo e nei tempi di completamento dell'opera.

La disponibilità attuale di mezzi finanziari per l'edilizia e l'arredamento è, si noti bene, inferiore al fabbisogno ed è giocoforza fare assegnamento sugli stanziamenti futuri del piano della scuola. L'essenziale è però avere cominciato.

Anche meno brillante è qui da noi, come ovunque altrove, la sorte finanziaria dell'Opera Universitaria. Si vive in questo settore, può dirsi, dappertutto,

<sup>1</sup> Si tratta della L. 13 luglio 1965, n. 874, sull'edilizia scolastica e universitaria.

<sup>2</sup> Il già ricordato Luigi Gui.

alla giornata, e di rassicurante in materia di assistenza c'è forse da noi – ed è un dato che non è detto ricorra in ogni sede – una sola cosa: il modo in cui si realizza in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Opera la collaborazione degli studenti all'organo cui essi danno effettivo e responsabile contributo. Senato Accademico, al suo secondo anno di vita, e Consiglio di Amministrazione hanno avuto parte determinante nella concezione e attuazione di quel tanto che è stato dato di fare, e all'uno e all'altro va il mio grazie riconoscente.

E in questo contesto mi sia consentito rivolgere un mesto pensiero alla cara memoria di un benemerito cittadino di Macerata, Otello Perugini, per molti anni consigliere di Amministrazione della Università, che, come Presidente della Camera di Commercio, è stato tra i firmatari della convenzione per il finanziamento della Facoltà di Lettere, la nuova Facoltà che egli aveva con grande preveggenza da lunghi anni vagheggiata e promossa.

Continua, per finire, anche quest'anno la tradizionale assegnazione del Premio Nazareno Picchio per la migliore tesi di laurea in Giurisprudenza conferita quest'anno alla Dott.ssa Margit Fliri per una dissertazione sul tema: «Limitazioni espropriative e diritto di indennizzo».

L'orizzonte universitario maceratese, pur coi suoi problemi e le sue difficoltà, è dunque, ognuno lo vede, nell'insieme tale da autorizzare un cauto e stimolante ottimismo.

Diverso è, ahimé, il panorama sul piano più vasto dell'università italiana in generale. Luci ed ombre, speranze e timori, si contrappongono qui con assai differente equilibrio e meno favorevoli prospettive.

Di positivo c'è, certo, l'accresciuta generale consapevolezza che la classe politica sta alla fine – ed era tempo – acquistando dell'importanza vitale che la scuola, tutta la scuola, ha per l'avvenire del paese. Lo sforzo finanziario che si è per fare è encomiabile e non ha nelle sue dimensioni, rapportate alla nostra povertà, precedenti nella storia dell'Italia unita<sup>3</sup>. Ma c'è il serio rischio che lo sforzo ingente che si sta per compiere vada, almeno per quanto attiene alla Università, malamente frustrato dalla deteriore e non disinteressata politicizzazione di problemi troppo gravi per essere abbandonati, come va accadendo, al confuso diletterantismo di improvvisati riformatori<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Il riferimento è all'ingente impegno finanziario previsto nelle *Linee direttive del Piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 presentate alle Camere il 2 ottobre 1964, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e successive modificazioni*, cit.

<sup>4</sup> Probabilmente il rettore Lavaggi allude al testo del disegno di legge riguardante le *Modifiche all'ordinamento universitario* predisposto dal ministro della Pubblica Istruzione e presentato alla Camera dei deputati il 4 maggio 1965, dove fu registrato, com'è noto, con il n. 2314. Sulle vicissitudini incontrate nel suo iter parlamentare e sulle ragioni della mancata approvazione e del successivo accantonamento del provvedimento di riforma dell'università predisposto da Luigi Gui, si veda Sani, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, cit., pp. 214-223.

Ma sul problema alto e grave della riforma dell'Università io non starò ora a soffermarmi. Il mio piccolo trascurabile apporto di pensiero all'approfondimento del tema l'ho dato in altra sede nell'ambito della Conferenza permanente dei Rettori delle Università Italiane<sup>5</sup>, la quale nel suo insieme ha espresso al riguardo un meditato e responsabile parere<sup>6</sup>. Auspicabile è semmai che i Corpi accademici di tutte le Università, che i Consigli di tutte le Facoltà dedichino al problema la attenzione che merita e lo facciano con la consapevolezza della posta in gioco che coincide – si può dirlo senza esagerazione – con la sopravvivenza o con il decadere della Università tradizionale intesa a fondere in unità insegnamento e ricerca, volta a rivivere l'esperienza del passato per l'intelligenza della realtà presente e la scoperta di nuove verità e come tale fattore insostituibile di formazione del pensiero critico e con ciò stesso di uomini liberi e civili.

È con questo voto che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 1965-66<sup>7</sup>.

[Fonte: ANNUARIO (1966), pp. 7-12]

<sup>5</sup> Cfr. *Relazione del prof. Giuseppe Lavaggi*, in Conferenza permanente dei Rettori delle Università Italiane, *Compiti e dimensioni dell'Università* (Firenze, 3-5 maggio 1964), Roma, s.i.e., 1965.

<sup>6</sup> Si veda il testo della *Mozione approvata dalla Conferenza*, in Conferenza permanente dei Rettori delle Università Italiane, *Compiti e dimensioni dell'Università* (Firenze, 3-5 maggio 1964), cit., p. 26.

<sup>7</sup> Il discorso inaugurale era affidato quell'anno al prof. Filippo Piemontese, straordinario di Storia della filosofia nella neoistituita Facoltà di Lettere e Filosofia. Cfr. *Discorso inaugurale del Prof. Filippo Piemontese: «Il "cuore" di Pascal e il razionalismo in Filosofia»*, ANNUARIO (1966), pp. 15-29. Il prof. Filippo Piemontese era uno dei componenti del Comitato tecnico chiamato a gestire l'avvio della neonata Facoltà di Lettere e Filosofia, in attesa della costituzione del Consiglio di Facoltà.



Parte terza  
Appendice fotografica





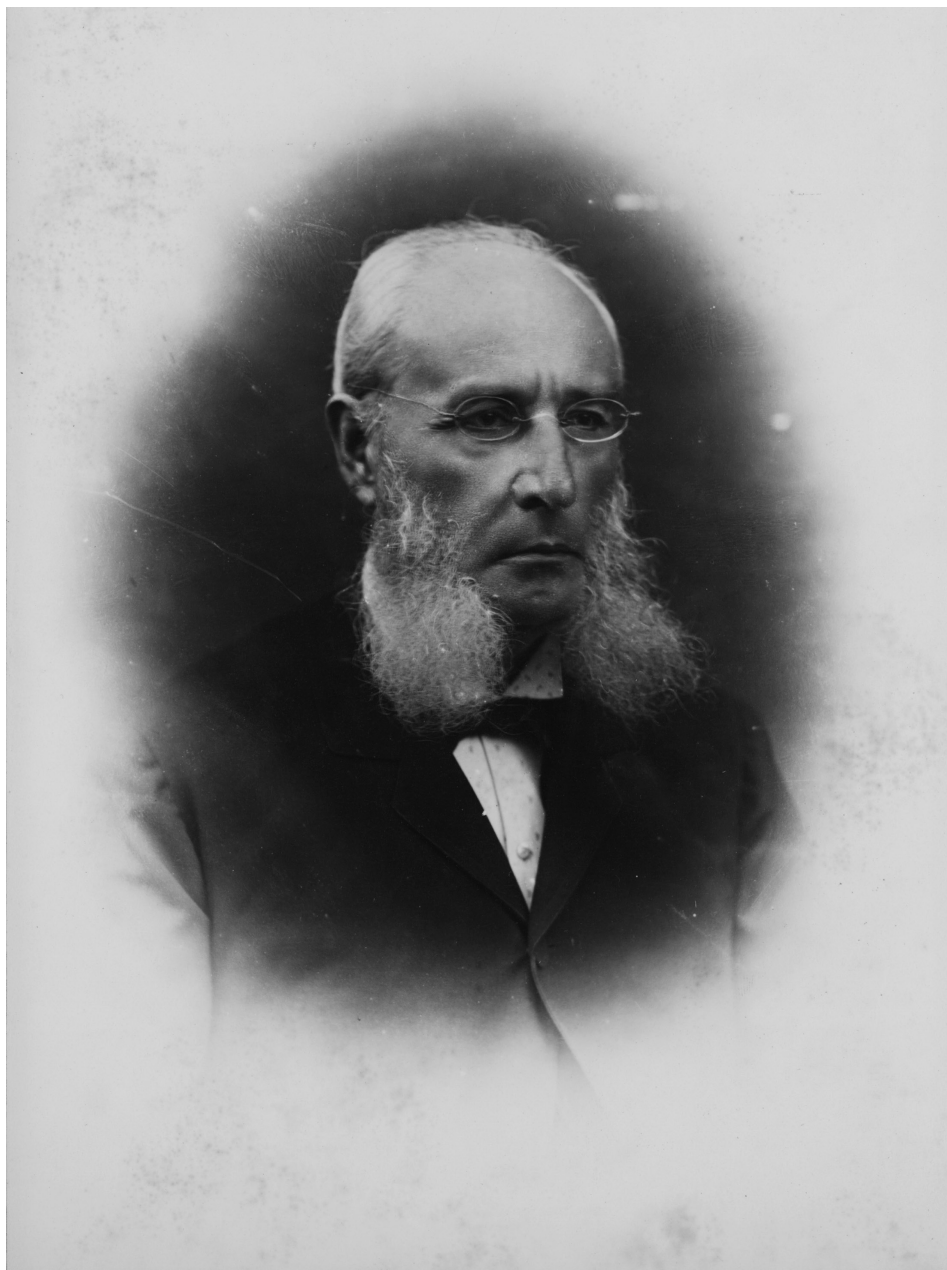
## Un secolo di storia dell'Università degli Studi di Macerata

Un percorso alla riscoperta di circa cento anni di storia dell'ateneo di Macerata. Questa raccolta di fotografie d'epoca si pone l'obiettivo di "far vivere" i contenuti del presente volume offrendo al lettore una rapida e sintetica panoramica dei protagonisti e dei luoghi cardine della complessa storia della piccola istituzione marchigiana. Il breve *excursus* qui presentato raccoglie foto, immagini e ritratti attualmente conservati presso l'Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata, l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Bologna, l'Archivio storico della Camera dei Deputati, l'Archivio fotografico del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, la Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata, la Biblioteca statale di Macerata. L'autore del volume desidera ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile il reperimento e l'utilizzo delle foto qui riprodotte.

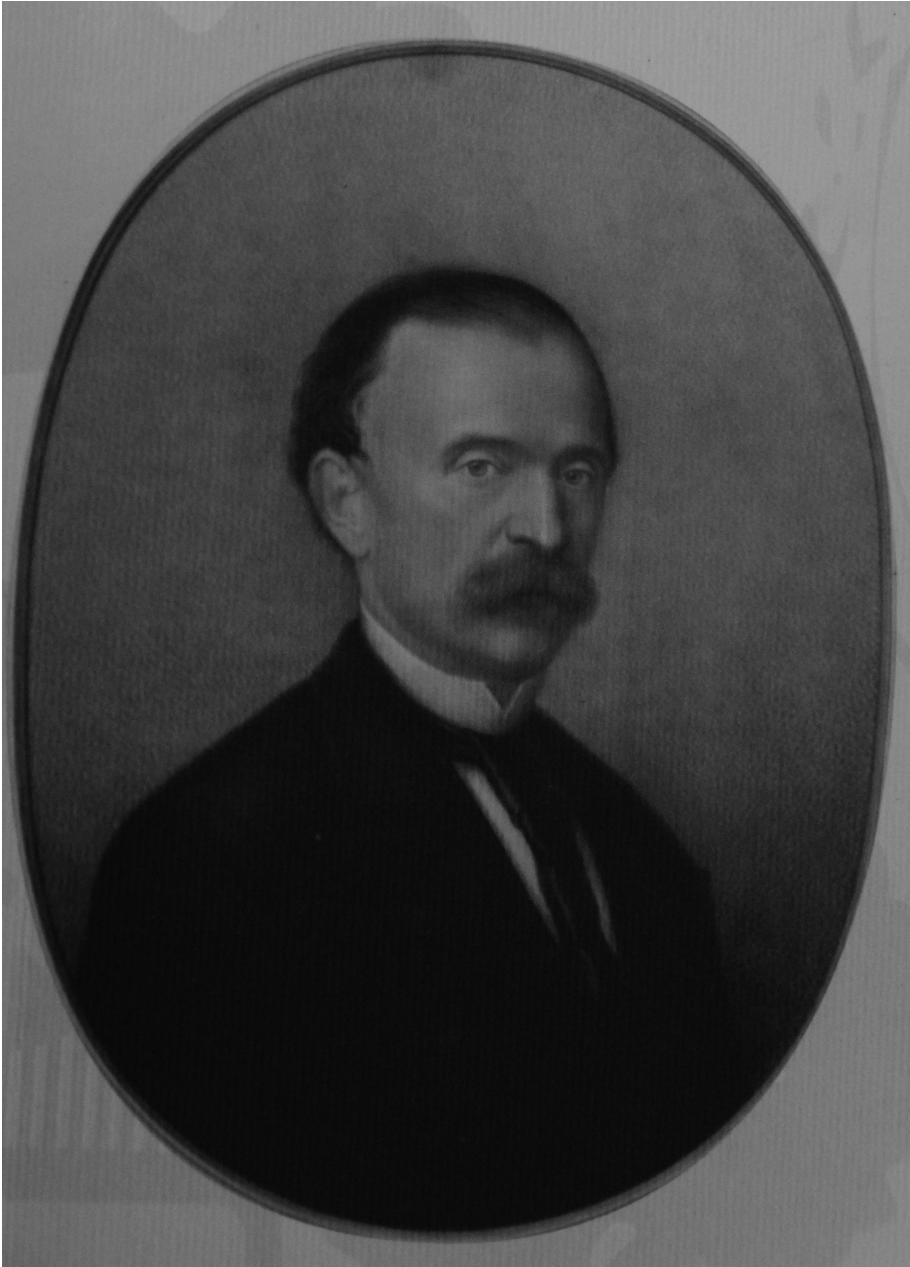




Manifesto per la riapertura dell'Università di Macerata nell'anno accademico 1860-1861 (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)



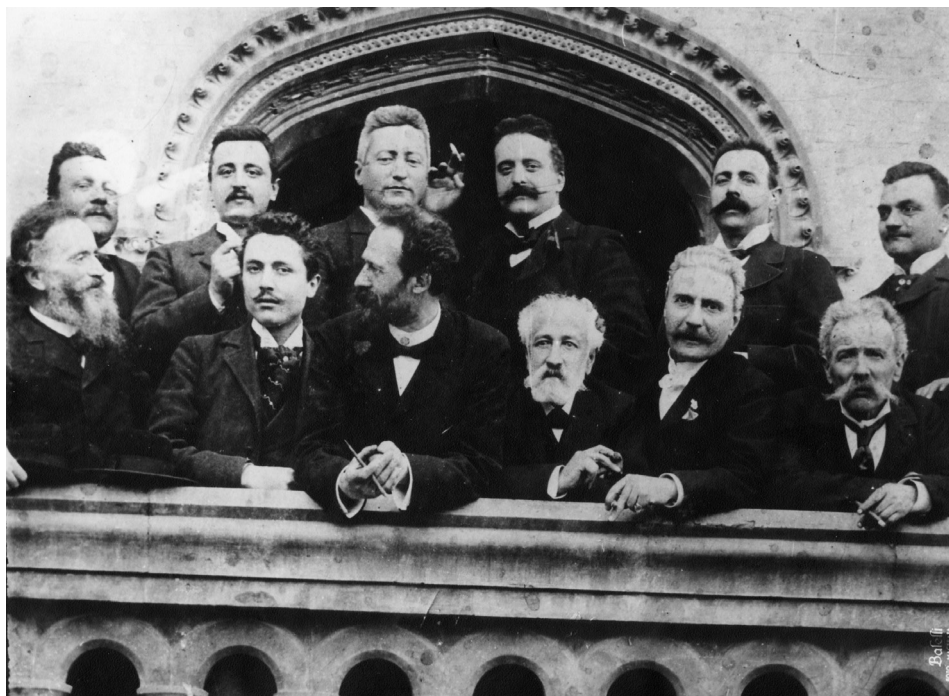
Il rettore Matteo Petrocchini Ricci (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)



Il rettore Luigi Piansi (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Il rettore Abdia Geronzi (Cimitero comunale di Macerata)



Maffeo Pantaleoni, Niccolò Lo Savio, Arturo Ciotti, Antonio Pompei, Luigi Torresi, Montino Ciccarelli e altri (1912) (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)





Il rettore Oreste Ranelletti (Per gentile concessione del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane)



Il rettore Ageo Arcangeli (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)





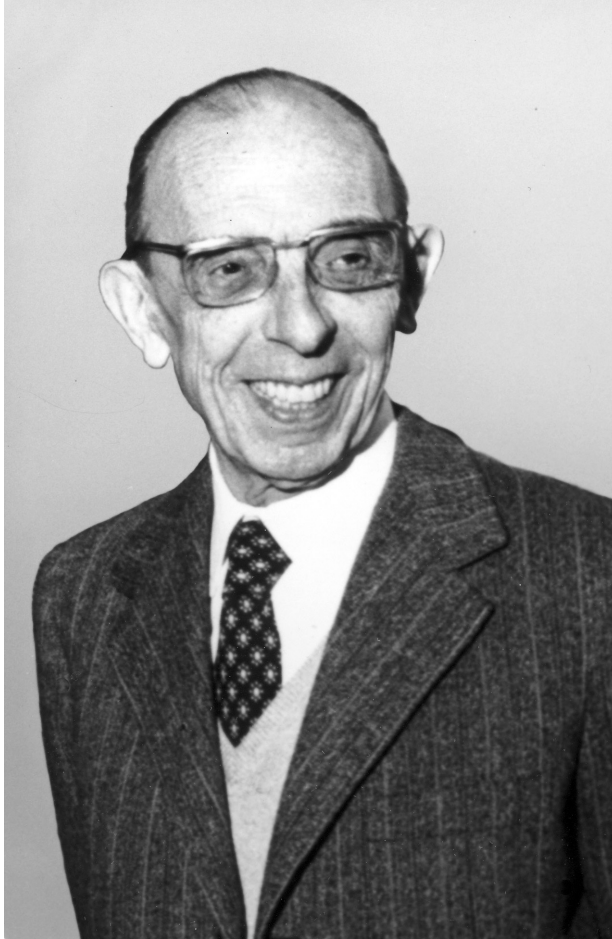
Il rettore Umberto Borsi (Archivio storico dell'Università degli Studi di Bologna)



Il rettore Giovanni Bortolucci (Archivio storico dell'Università degli Studi di Bologna)



Il rettore Giuseppe Capograssi (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Il rettore Enrico Bassanelli (Archivio storico dell'Università di Bologna)



Il rettore Costantino Mortati (Archivio storico della Camera dei deputati, tratto da *La Consulta Nazionale. I Deputati alla Costituente*, Roma, La Nivicella, 1987)



Il rettore Luigi Nina (Biblioteca statale di Macerata)

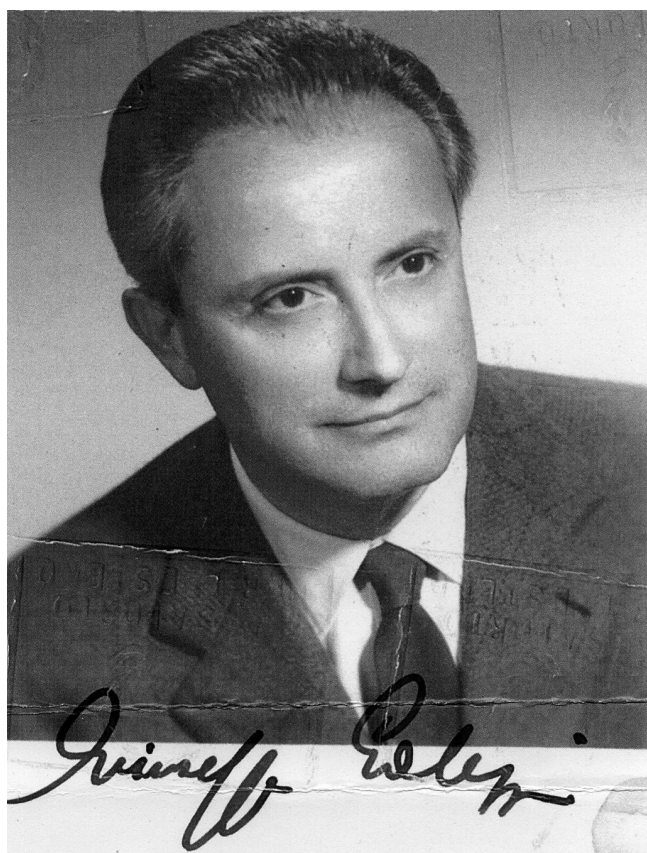


Il prof. Felice Villani ed il rettore Mario Stolfi in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1953-1954 (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)



Il rettore Gaetano Foschini (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)

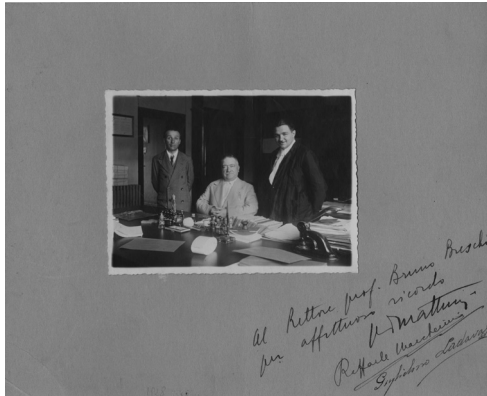




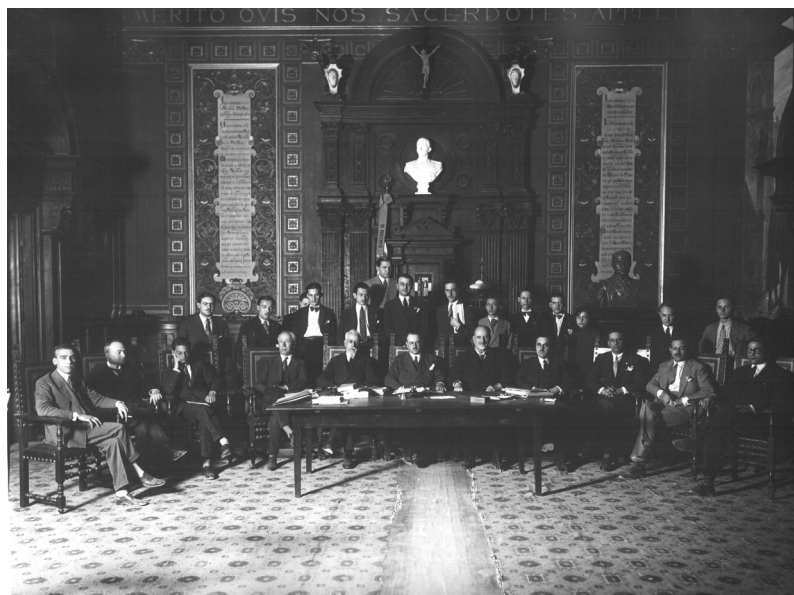
Il rettore Giuseppe Lavaggi (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



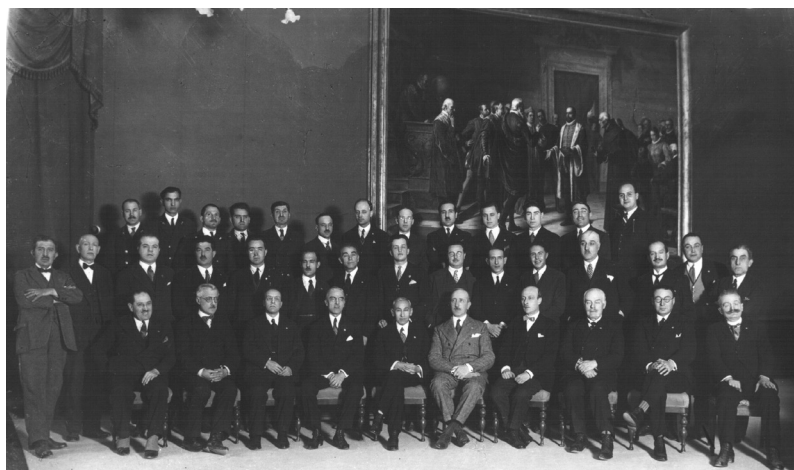
Un gruppo di docenti e studenti nell'anno accademico 1912-1913 (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)



Ivo Mattucci, Guglielmo Ladavas e Raffaele Marchesini, rispettivamente segretario, applicato ed economo dell'Università di Macerata negli anni Venti (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



I professori dell'Università di Macerata nell'anno accademico 1923-1924 (Biblioteca statale di Macerata)



Un gruppo di docenti dell'Università di Macerata degli anni Trenta (Biblioteca statale di Macerata)





Inaugurazione dell'anno accademico 1935-1936 prima immagine (Biblioteca statale di Macerata)



Inaugurazione dell'anno accademico 1935-1936 seconda immagine (Biblioteca statale di Macerata)



Gruppo di studenti universitari maceratesi degli anni Quaranta (Biblioteca statale di Macerata)



Inaugurazione dell'anno accademico 1951-1952 (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Antica Biblioteca agli inizi del Novecento (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)



Aula Pio Barsanti (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)



Coretto del Convento dei Barnabiti, poi aula universitaria (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)





Sala dei professori del 1927, ora Sala Attilio Moroni (Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti» di Macerata)



Corridoio della Facoltà di Giurisprudenza negli anni Venti (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Corridoio della Facoltà di Giurisprudenza negli anni Sessanta (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Gabinetto di Diritto pubblico negli anni Trenta (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Segreteria del Rettorato negli anni Trenta (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)

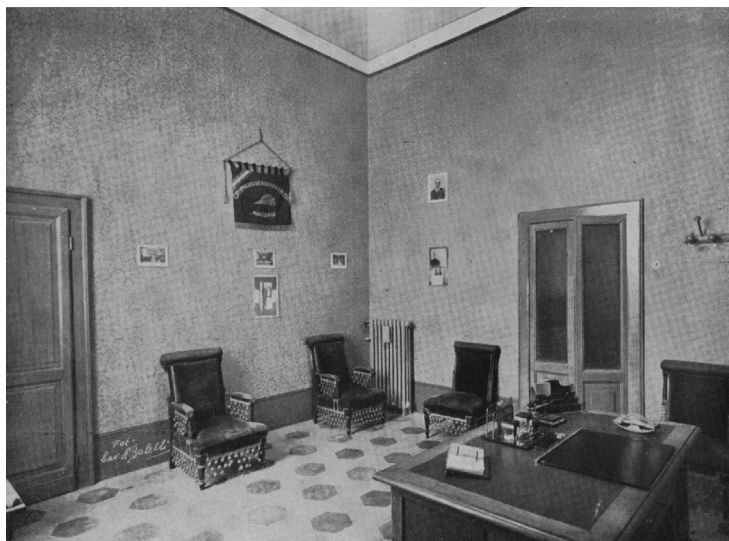




Ufficio del Rettore anni Trenta (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Sala convegni GUF (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



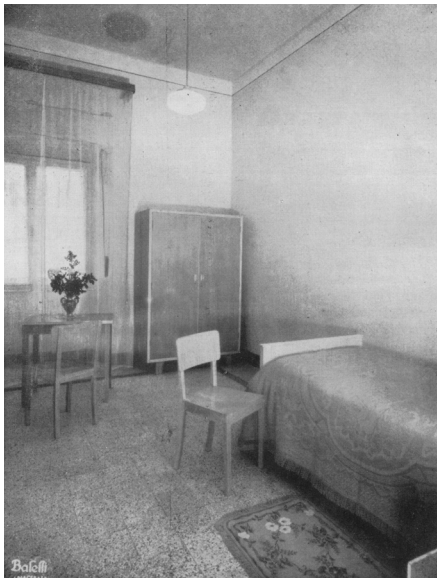
Segreteria del GUF - Archivio dell'Università (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



La Casa dello studente – disegno (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Mensa della Casa dello studente anni Sessanta (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Camera da letto della Casa dello studente anni Sessanta (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)



Consorzio Agrario, ora sede della Facoltà di Lettere e Filosofia (Archivio fotografico del Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata)

## Indice dei nomi

### A

Abbamonte G. 699, 702, 706, 720  
Abbate F. 409  
Abbondanza R. 384, 428  
Accorretti G. 81  
Adami F.E. 270  
Adriani F. 81  
Agosti A. 196  
Agus G. 409  
Albertario E. 444, 489, 709  
Albornoz E., cardinale 362  
Alessandrini A. 79  
Allòrio E. 173, 634  
Almansi D. 547  
Amari M. 92-94  
Ambrosetti G. 614  
Ambrosini A. 494  
Ambrosoli L. 63, 183, 195, 716  
Amorth A. 173, 463, 552, 636  
Andreani C. 255  
Andreucci F. 238  
Angelini S. 477  
Angiolini A. 238  
Anile A. 508  
Antinori R. 84  
Aquarone A. 560  
Arangio-Ruiz G. 28, 58-59, 87-88, 90, 95, 103, 106, 113, 120, 123-126, 203, 207, 245, 361, 380, 381-413, 418, 421  
Arangio-Ruiz V. 709  
Arata C. 763  
Arcangeli Ageo 37, 60, 125-129, 203, 348, 411, 424, 425-432, 438, 578, 582, 599, 607, 776  
Arcangeli Alessandro 180  
Arena R. 763  
Arnaldi M. 418, 422  
Arnone G. 455  
Arrieta J.I. 173  
Ascarelli A. 125  
Ascenzi A. 19, 52

Ascoli A. 118, 274, 337  
Ascoli G. 321  
Asquini A. 489  
Auricchio A. 719  
Aurigemma M. 747  
Aurispa P. 82

### B

Baccelli A. 140-141  
Baccelli G. 51, 119, 225, 229, 233, 297, 300, 337, 341  
Bacci I. 560  
Bachi M. 528  
Bachi R. 576, 582  
Bachi R.B. 33-34, 61, 67-69, 127-128, 151-156, 160, 204, 447, 470, 483, 490, 495, 503-519, 526-527  
Baldassarri A. 556-557  
Balduino A. 290  
Ballesteros J. 173, 614  
Banti A.M. 642  
Barbagallo F. 660  
Barbagli M. 62-63, 108, 180, 247, 715  
Baroni B. 702, 720  
Barsanti P. 102, 108-109, 112-113, 115, 125, 127, 131, 135, 141-143, 147-149, 203-204, 221, 229, 232, 242, 260, 274, 305-315, 367, 440, 451-457, 477, 479-501, 507, 510, 529  
Bartolazzi M. 119  
Bartolini D. 721  
Bartolo da Sassoferrato 45, 300  
Basilio M. 499  
Bassanelli E. 169, 172, 204, 584, 592, 600, 608, 619-626, 635, 779  
Battelli G. 41  
Bellano G. 438  
Bellatalla L. 311  
Belli L.A. 81  
Bellini G. 92-93  
Belluzzo G. 167



- Benedettelli A. 84  
 Benignetti C. 542, 547, 582, 608  
 Benvenuti F. 462  
 Berdini M.P. 678  
 Berenini A. 137, 140-141  
 Bernardino A. 584  
 Bertani A. 399  
 Berti D. 400  
 Berti G. 463  
 Bertini U. 523  
 Bertolucci G. 68  
 Besta E. 270  
 Betti E. 489, 691  
 Bezzi I. 45, 272  
 Biagi G. 290, 334  
 Bianchi Ferdinando 102, 118, 223-224, 233, 337  
 Bianchi Francesco 223  
 Bianchini A. 344  
 Bianchini C. 84, 94, 97, 99-101, 217, 254, 259  
 Bianchini R. 535  
 Bianchini S. 81, 84, 94  
 Bianchini T. 81, 84, 94  
 Bianco M.L. 170  
 Biggini C.A. 175  
 Bigiavi W. 428  
 Bignami M.L. 763  
 Bini P. 79, 524  
 Biondi P. 576, 592  
 Biondi S. 282  
 Blasi C. 81  
 Blasi G. 455  
 Bobbio N. 614  
 Boeri G. 671  
 Bognetti G. 356  
 Bolaffio L. 427  
 Bolech-Cecchi D. 552  
 Bolla G.G. 428,  
 Bolognesi R. 678  
 Bonci E. 495, 545  
 Bondioli P. 150  
 Bonelli F. 506  
 Bonetta G. 195  
 Bonfante P. 118, 337  
 Bonfigli L. 302  
 Bonghi R. 26  
 Bonolis G. 38-39, 162, 169, 204, 508-509, 535, 542, 546, 575, 583, 587-609, 625, 634  
 Borgianelli-Spina G. 81  
 Borgogelli F. 27, 81, 83-84, 87-88, 94, 203  
 Borioni F. 692  
 Boris III di Bulgaria, re 559  
 Borraccini R.M. 338  
 Borri G. 41, 266, 338  
 Borsi U. 125, 129-130, 133, 203, 391, 412, 419, 421, 433-440, 448, 777  
 Bortolucci G. 126-128, 139, 140-142, 204, 421, 438, 447, 449, 454, 467, 471-478, 481-484, 487, 489, 494, 778  
 Bosco G. 721  
 Bosco U. 747, 762  
 Boselli P. 109, 133, 135, 260, 273, 342, 363, 392, 407  
 Bosna E. 150  
 Bottai G. 174-175, 553-554, 574, 594, 631, 636  
 Bozza F. 180  
 Bozzi R. 614  
 Brandileone F. 118, 270, 337  
 Brasiello U. 474  
 Breschi B. 161, 165, 204, 527, 535, 537-547  
 Bresci G. 347  
 Brigaglia M. 630  
 Brini G. 102, 112, 118, 221, 224-225, 228-229, 232, 245-246, 253, 265, 337, 495  
 Brizzi G.P. 19, 25-26, 39, 56, 80, 112, 121, 150, 168, 191, 195, 244  
 Broglio E. 26, 43, 400, 401  
 Bruckmayer D. 506  
 Bruni G. 81  
 Bruno F. 630  
 Brusa E. 224-225  
 Bruschetini A. 569  
 Brutti Liberati G.B. 81  
 Bucci G. 741  
 Bullita P. 114  
 Buronzo V. 561  
 Buzzati G.C. 114, 118, 274, 278, 303, 314, 337  
  
 C  
 Cacciari G. 721  
 Cagiano de Azevedo R. 672  
 Cairoli B. 97, 209  
 Calabrò G. 763  
 Calcaterra F. 678  
 Caleffi G. 646, 664  
 Calisse C. 31, 40, 45, 49-51, 112, 118, 203, 259-260, 262, 267-285, 291-294, 337  
 Calvi P. 445  
 Campanella F. 237  
 Campanini G. 83  
 Campitelli R. 81  
 Camponeschi P. 570, 698  
 Candian A. 698  
 Candidori G. 190  
 Canestri G. 185, 716  
 Canettieri E. 67  
 Cao G.B. 215, 220  
 Capograssi G. 170, 173, 204, 600, 611-617, 778

- Cappellari M. 42  
 Cappelletti M. 699, 702, 713, 729, 740  
 Capponi G. 655  
 Capriulo C.U. 455  
 Carabba M. 303  
 Caracciolo A. 763  
 Carato-Donvito G. 125, 375  
 Carcano P. 406  
 Carducci G. 397-401  
 Carelli M. 746  
 Caressa A. 336  
 Caristia C. 483  
 Carnelutti F. 428, 614, 633  
 Carrara F. 221, 260, 307, 457, 665  
 Carrara G. 184, 674, 678, 681, 688, 701, 713  
 Carrelli O. 633, 636  
 Cartechini P. 207  
 Casadei E. 622  
 Casanova M. 172, 592, 599  
 Casati A. 525  
 Casavola F. 646  
 Cassese S. 463  
 Cassone F. 407  
 Castagnari G. 107  
 Castellani G. 646  
 Catalano F. 67  
 Catalano M. 368  
 Cataldi A. 215  
 Cataldi E. 163, 535, 546  
 Cataldi P. 422  
 Cataldo A. 485  
 Catelani A. 630  
 Catoni G. 444  
 Catri L. 207, 334, 428, 642  
 Cattaneo C. 647  
 Cavalli R. 362  
 Cavallotti F. 399  
 Cavour C.B. 80, 97  
 Cazzetta G. 334  
 Ceccarelli G. 238  
 Cecchi D. 83, 723, 746  
 Celentano A. 692  
 Centio A. 41  
 Cesari E. 180, 657  
 Charnitzky J. 53, 62, 510, 636  
 Checchini T. 527  
 Chiosso G. 73, 654  
 Ciaffi A. 190  
 Ciaffi V. 747, 762  
 Ciampechini L. 19  
 Cianci G. 228  
 Cianferotti G. 252, 356  
 Ciappi A. 140  
 Cicala R. 713, 732  
 Ciccarelli M. 774  
 Cicerone (*Marco Tullius Cicero*) 488  
 Cicorella E. 455  
 Cicu A. 126-127, 421, 432, 438, 447-448, 454, 455  
 Cilento N. 747  
 Cimbali E. 223  
 Cingolani M. 732, 749  
 Ciotti A. 376, 388, 397, 406, 439, 774  
 Ciotti F. 583  
 Cives G. 72  
 Claudi G.M. 207, 334, 428, 642  
 Clerici R. 357  
 Cobolli-Gigli G. 607  
 Cocozza G. 477  
 Codignola T. 716  
 Cogliolo P. 112, 229  
 Cognetti De Martiis S. 505  
 Cola M. 376, 388, 406  
 Colao F. 70, 80, 150, 168, 364  
 Coletti F. 302  
 Colini Baldeschi L. 44  
 Collotti E. 570  
 Compagnoni P. 41  
 Comporti G.D. 436  
 Confidati A. 81, 84, 94  
 Coniglio A. 28, 179-180, 204, 624, 645, 677, 693  
 Coniglio V. 693  
 Consolo C. 173  
 Contento A. 526, 527, 535  
 Conti F. 238  
 Contuzzi F.P. 102, 221, 224-225, 229  
 Coppino M. 26, 104-105, 107, 210, 213, 241, 244, 254  
 Corsi A. 260  
 Corsi M. 27, 79, 81-82, 85  
 Cortese F. 590  
 Cortese L. 196  
 Cossio L., mons. 525  
 Costantini C. 455  
 Cotta S. 614  
 Cottino G. 570  
 Cova A. 25, 642  
 Craveri P. 474  
 Credaro L. 123, 128-129  
 Crifò G. 614, 748  
 Crispi F. 51, 225, 260, 297, 315, 399  
 Crosa E. 384  
 Cugia S. 494, 545  
 Cuonzo F. 139  
  
 D  
 D'Addio M. 614  
 D'Alessandro P. 321  
 D'Alessio F. 454, 483

- D'Annunzio G. 526  
 D'Apolito G. 429, 431  
 D'Autilia F. 431, 438  
 D'Avanzo F. 375  
 D'Avena C. 455  
 D'Intino G. 509  
 Da Passano M. 26, 41, 121  
 Danco E. 70, 129-130, 430, 438-439  
 Dante Alighieri 220, 398, 401, 488, 495  
 Danza F. 321  
 De Angelis L.E. 312  
 De Carlo E. 525  
 De Cocci 180  
 De Dominicis G. 228  
 De Francisci P. 489, 494, 500, 508, 573, 595  
 De Gasperi A. 72, 182, 643, 657, 663  
 De Giacinto S. 747  
 De Grassi D. 81  
 De Gubernatis A. 290, 308, 334  
 De Leo G. 336  
 De Luca G. 467  
 De Martiis F. 477  
 De Meo G. 634, 636  
 De Nova R. 552  
 De Sanctis F. 97, 216  
 De Siervo U. 630  
 De Valles A. 34-35, 163-168, 204, 547, 549-565, 574-575, 592, 600  
 De Vecchi C. 39, 168-169  
 De Vincolis L. 321  
 De Vita G. 720  
 De Viti De Marco A. 118, 246, 337, 526, 641  
 Del Bo D. 180, 645, 657, 674  
 Del Giudice V. 476  
 Del Negro P. 39, 80, 112, 150, 168, 191, 195  
 Del Punta V. 720, 741, 748  
 Del Vasto N. 312  
 Del Vecchio G. 664  
 Delogu A. 614  
 Delogu T.T. 180, 184, 644, 653, 657, 674, 678, 681, 688, 691-692, 697, 701, 713, 720  
 Depaolis C. 223  
 Depretis A. 210, 225  
 Desanctis E. 100  
 Detti T. 238  
 Di Carlo E. 151  
 Di Luca R. 409  
 Di Marzo S. 561, 574  
 Di Paolo G. 438  
 Di Simone M.R. 195  
 Diamantini G. 545  
 Diaz A. 476  
 Diffidenti E. 190-191  
 Domenella G. 190-191  
 Dominedò F.M. 428  
 Donati B. 384, 462, 508-509, 517-519, 527  
 Donati Daniela 19  
 Donati Donato 126-128, 136-138, 142, 203-204, 421, 438, 447, 453, 459-470, 476, 484, 489, 494  
 Duranti S. 580
- E
- Einaudi L. 505  
 Elia L. 630  
 Ercole F. 168, 556, 560, 576, 579, 583, 592  
 Ermini G. 444, 735  
 Esposito C. 592, 606  
 Esposito M.G. 173, 614
- F
- Fabbri M. 664, 678  
 Fabioli G. 215  
 Fadda C. 101, 118, 221, 224-225, 228, 337  
 Falaschi P.L. 191  
 Falco M. 126, 128, 421, 430  
 Falcon G. 463,  
 Fanfani A. 183, 195, 658, 715, 721, 732, 742, 746  
 Fantetti N. 468  
 Farini L.C. 92  
 Fassò G. 614  
 Fatichenti F. 733  
 Fedele P. 533  
 Federico II 41  
 Federzoni L. 560  
 Fedozzi P. 123, 361, 365, 375, 592  
 Felici L. 429  
 Ferrajoli C. 542  
 Ferrari B. 82, 723  
 Ferrari G. 630  
 Ferraris C.F. 60, 108, 110-111, 117  
 Ferraro D.C. 446  
 Ferri C. 535, 556  
 Ferri C.E. 565, 576  
 Ferri D. 348  
 Ferri P. 678  
 Filelfo di Tolentino 45  
 Filippi A. 130, 132  
 Fimiani G. 467  
 Finocchiaro F. 630  
 Finoli A.M. 747  
 Fioravanti G. 364  
 Fiorelli P. 474  
 Fioretti P. 477  
 Flaviano da Recanati 81  
 Fliri M. 764  
 Fodale E. 553, 562, 575  
 Foglietti R. 44, 51, 102, 266, 336



- Fois G. 25, 90, 112, 114  
 Fois S. 630  
 Fonzi F. 646  
 Forchielli G. 163, 565, 576, 595, 600, 601  
 Fornaca R. 177  
 Forti U. 386  
 Foschini Gaetano (Ottocento) 210-211, 214  
 Foschini Gaetano (Novecento) 53-54, 63, 73-75, 102, 184, 192, 204, 220-221, 644-645, 657, 661, 678, 681-682, 693, 695-706, 712-713, 781  
 Foschini M. 732  
 Franceschini G. 220  
 Francesco Ferdinando, re 437  
 Franchi G. 748  
 Franchi L. 112, 118, 260, 264-266, 337  
 Frascani P. 142  
 Frè G. 634  
 Fresco U. 44  
 Friedberg E.A. 320  
 Froldi Rinaldo 747  
 Froldi Rino 192, 732, 749  
 Frosini V. 614  
 Frova C. 150  
 Fusconi T. 42  
 Fusinato G. 118, 232, 337
- G
- Galante Garrone A. 570  
 Galanti C. 485  
 Galatello A.A. 190-191  
 Galateria L. 180, 184, 645, 654, 678, 681-682, 688-689, 693, 702, 712  
 Galgano S. 508-509  
 Galilei G. 580  
 Galizia M. 173, 630  
 Gallerani G. 143, 151, 490  
 Galletti A. 432  
 Gallo N. 349  
 Galluppi P. 456  
 Galvani G. 692  
 Gangi C. 466, 494, 501, 527  
 Garibaldi G. 398, 445, 449, 648  
 Gasnault F. 42, 79  
 Gasparini Cesari V. 173  
 Gasparri P., cardinale 601  
 Gatti E.A. 82  
 Gattullo M. 74  
 Gemelli A. 79, 723  
 Gemelli C. 583, 591, 598, 603, 609  
 Gemma S. 123, 375, 392, 394, 411  
 Genovese A. 88  
 Gentile E. 560, 579  
 Gentile G. 33, 39, 62, 70, 143-151, 163, 166, 168, 174, 356, 510, 525, 533, 546, 560, 574, 607, 613, 726  
 Gentili A. 45, 561, 574, 595  
 Gentili T. 209, 215  
 Gentiloni Silveri A. 338  
 Genualdi L. 527  
 Geronzi A. 28, 81, 84, 94, 99-102, 203, 205-233, 240, 260, 265, 327, 774  
 Ghiron M. 392  
 Giaconi D. 79, 238, 506, 524, 642  
 Giampiccolo G. 688, 693, 702, 719  
 Giannini T. 125  
 Gianturco E. 118, 337  
 Giardini A. 348  
 Gibson V. 533  
 Gini C. 658  
 Gioberti V. 647  
 Giolitti G. 406  
 Giorgini F. 271, 310  
 Giovana M. 570  
 Giovannini L. 749  
 Girola C. 592  
 Gismondi P. 163, 173, 180, 184, 565, 636, 645, 674, 678, 681, 688  
 Giuliani G. 81  
 Giuliani P. 84, 94, 97-99, 211, 217  
 Giuliano B. 167-168, 556  
 Giulioso (o Golioso) da Montegranaro 41, 45, 47, 266, 360, 403, 423, 644, 663  
 Giuliozzi C. 388  
 Giuntella M.C. 40, 580  
 Giuntella V.E. 646  
 Giurati G.B. 560, 579  
 Giustiniano (*Flavius Petrus Iustinianus*) 47, 601  
 Gobetti P. 138-139  
 Gonella G. 53, 72-73, 181-182, 187, 643, 654  
 Gorgoglione D. 344  
 Gorrini G. 283  
 Graev M. 740  
 Grande Stevens F. 570  
 Grandi A. 595  
 Grandi D. 634  
 Greco A. 747  
 Greco P. 35-37, 52-53, 172, 204, 428, 564, 567-585, 591  
 Grippo P. 130, 133  
 Grossi P. 173, 357, 630, 720, 732, 748  
 Grosso F. 747  
 Guarneri-Citati A. 508-509, 531, 535  
 Guelfi F. 629  
 Gui L. 196-197, 743, 746, 750, 763, 764  
 Guicciardi E. 462-463  
 Guidarelli A. 749
- H
- Hobsbawm E.J. 43

## I

Iengo E. 409  
 Inglese I. 455  
 Isnenghi M. 560

## J

Jacarelli E. 180, 184, 545  
 Jacobone C. 682  
 Jellinek G. 461  
 Jemolo A.C. 444, 590, 614, 633  
 Jhering R. 677, 709

## K

Kipling R. 572

## L

La Lumia I. 466, 476  
 La Penna A. 61, 178  
 La Rovere L. 590  
 La Torre M.I. 418  
 Labaud P. 461  
 Lacaita C.G. 63  
 Ladavas G. 783  
 Lambertini R. 41, 266  
 Lancellotti A. 455  
 Lanchester F. 630  
 Lannutti U. 468  
 Latino G.L. 192  
 Lattanzi C. 84  
 Lattanzi N. 84  
 Lauri C. 102, 114, 260, 349  
 Lavaggi G. 27, 29-30, 54, 64-67, 74-75, 184,  
 192-198, 204, 677, 682, 701, 707-765, 782  
 Lavagna C. 184, 664, 667, 674, 688  
 Lavagna S. 431  
 Lazzari F. 82  
 Lazzari G. 595  
 Lazzarini A. 116, 209, 244, 273, 293, 388, 397,  
 406  
 Lazzarini L. 93-94  
 Leicht P.S. 270  
 Leonardo da Vinci 580  
 Leoncini A. 444  
 Leone G. 195, 746  
 Leone XII (*Annibale della Genga*), papa 42, 723  
 Leoni G. 125-126, 343, 352, 386, 422  
 Leopardi E. 561  
 Leopardi G. 398, 533  
 Leporini G. 102, 118, 224, 229, 243, 274, 278,  
 337, 435  
 Lessona S. 436  
 Limiti G. 63  
 Lipparoni N. 107

Livi L. 658

Liviabella L. 559  
 Liviadotti A. 749  
 Lo Savio N. 34, 55, 56, 99, 102, 112-113, 116-  
 117, 125-126, 203, 215-216, 218, 220, 224,  
 229, 232, 235-248, 264, 274, 321, 323-329,  
 367, 412, 422, 774  
 Longo A. 118, 284, 294, 337  
 Longo G. 53, 180, 184, 190, 204, 593, 645,  
 683-693, 701  
 Lopez De Oñate F. 634  
 Lorenzoni G. 128, 454, 457, 467, 483, 485, 494  
 Loria A. 505  
 Lucetti G. 533  
 Lunghini G. 100, 225, 244, 293  
 Luzi G. 561  
 Luzzatto F. 113-114, 315, 350, 658, 734  
 Luzzatto G. 72, 74

## M

Maffei D. 688, 692, 702, 717, 720  
 Magnalbò C. 561  
 Magnalbò G. 119  
 Magnalbò G.B. 214  
 Magno D. 468  
 Magrone G. 468  
 Mainieri G. 467  
 Malagola C. 326  
 Malintoppi A. 719  
 Maltini R. 561  
 Mameli G. 399  
 Mamiani T. 80, 86, 400  
 Mancini G. 594  
 Mandrelli M. 654  
 Manenti C. 114, 118, 277, 285, 303, 314, 337  
 Mannori L. 357  
 Manzoni A. 400  
 Marchello G. 614  
 Marchesini R. 477, 489, 783  
 Marchetti C. 732  
 Marchi A. 126-128, 133-135, 203, 308, 421,  
 430, 438, 441-449, 453-455, 487  
 Marchi T. 508-509, 527, 528  
 Marcocchi M. 83  
 Marconi G. 592  
 Marconi A. 746  
 Marcucci F. 81, 102  
 Mari L. 721  
 Mariani M. 523  
 Marinelli M. 446  
 Mario A. 399  
 Mariotti F. 217  
 Mariotti F. 315  
 Mariottini M. 542, 545, 576  
 Maroi L. 536, 553-554, 561, 576

- Marongiu A. 180, 634, 636, 645, 653, 657  
 Marpicati A. 560  
 Marra F. 25  
 Marsiglia S. 190-191  
 Martellotti G. 763  
 Martines T. 630  
 Martini E. 99  
 Martini F. 108, 115  
 Martinoli G. 63  
 Martirano M. 25  
 Marx K. 647  
 Marzi V. 25  
 Massa C. 713, 738  
 Massa F. 409  
 Massetto G.P. 357  
 Massini (o Masini) F. 81, 102  
 Mataloni M. 583  
 Mattarella G.B. 436  
 Matteucci C. 26, 89, 90, 359  
 Matteucci Z. 658  
 Mattucci I. 574, 636, 783  
 Maurizi E. 678  
 Mazzacane A. 61, 88, 109  
 Mazzeo G. 678  
 Mazzini G. 398, 400, 449, 646-649  
 Mecoli G. 455  
 Meloni G. 184, 594, 607, 681, 702  
 Melucci P. 102, 118, 215, 223, 337  
 Menicucci L. 606  
 Menzio P.A. 495  
 Mercadante F. 614  
 Mercuri A. 687, 693  
 Meschini V. 81  
 Messedaglia A. 217  
 Messina G. 123, 125-126, 375, 392, 412-413, 418, 421, 428  
 Messineo F. 545  
 Mestica G. 118, 119, 360  
 Micciani F. 485  
 Miele M. 180, 184, 645, 653, 674, 678, 688, 691, 692, 701  
 Milano G.P. 173  
 Minghetti M. 92  
 Miozzi U.M. 72, 183, 508  
 Modena G. 647  
 Modica O. 126, 421, 490  
 Modugno D. 468  
 Molari A. 741, 748  
 Monachesi F. 81  
 Monsagrati G. 238  
 Montaccini F. 741  
 Montemartini G. 505  
 Monticone A. 560  
 Mora M. 601  
 Morace A.M. 614  
 Morandi G. 19  
 Moretti A. 220  
 Moretti M. 26, 41, 56, 70, 80, 108, 111, 114, 150, 244, 364, 369, 375  
 Moriconi C. 721  
 Moro A. 195, 715, 742, 746  
 Moroni A. 184, 678, 693, 702  
 Morpurgo G. 467  
 Mortati C. 28, 71, 173-174, 179, 204, 624, 627-638, 677, 780  
 Moschetti G. 184, 658, 681, 688  
 Moschini G. 99, 102, 211-212  
 Moschini-Antinori E. 116  
 Mossa L. 494, 497  
 Munafò P. 179, 624  
 Musselli L. 552  
 Mussolini B. 149, 270, 533, 555-556, 560, 609, 638  
 Muti E. 579  
  
 N  
 Napodano G. 99, 102, 211, 214-215, 220, 221  
 Nappo T. 207, 270, 290, 308, 334, 357, 384, 428, 436, 463, 474, 506, 524, 539, 552, 570, 590, 614, 622, 630, 642, 672, 686, 698, 710  
 Nardi P. 338  
 Narducci E. 474  
 Narducci F. 81  
 Nasi N. 26, 360, 363-364  
 Natali N. 294  
 Navarrini U. 125, 392, 401, 411  
 Nenni P. 648  
 Niccolò IV (*Girolamo Masci*), papa 41, 49, 266  
 Niceforo A. 506  
 Nicolai E. 477  
 Nicolosi G. 444  
 Nina L. 29, 53, 72, 180-182, 184, 187, 204, 556, 562, 592, 639-667, 673, 678, 681, 780  
 Nisii C. 418, 422  
 Nitti F.S. 140  
  
 O  
 Oberdan G. 399  
 Odenigo A. 560  
 Oliva C. 67, 196  
 Olivelli P. 156, 543, 552, 575  
 Oliveri V. 578  
 Oliveti I. 605  
 Olivetti A. 601  
 Oposcher E. 614  
 Orecchia R. 614  
 Orestano R. 686  
 Orlando V.E. 123, 137, 140, 283, 373, 613  
 Ostenc M. 62

## P

- Pacchioni G. 356  
 Pagamici G. 81  
 Pagnanelli A. 741  
 Paladini V. 747, 748, 762  
 Palestini G.B. 28, 94, 96, 99, 203  
 Palmieri F. 81, 84, 94  
 Palombi A. 116, 293, 388, 406  
 Pampaloni M. 118, 229, 232, 337  
 Pannunzio G.A. 274  
 Pantaleoni D. 97, 210-211, 215  
 Pantaleoni M. 72, 118, 181, 232, 337, 526, 643, 774  
 Paolo III (*Alessandro Farnese*), papa 41, 44, 265  
 Paolo G. (*Iulius Paulus*) 47  
 Papi C. 100, 273  
 Papiniano (*Aemilius Paulus Papinianus*) 47  
 Parini G. 399  
 Pascucci R. 40, 43-44, 56-58, 99, 102, 112-113, 125-126, 128-129, 203-204, 211, 219, 224, 229, 246, 249-266, 271, 325, 335, 415-424, 438, 454, 476, 477  
 Passerini L. 196  
 Patetta F. 114, 118, 295, 314, 337  
 Pazzagli C. 238  
 Pazzaglia A. 746  
 Pazzaglia L. 42, 63, 83, 182-183  
 Pella G. 182  
 Pellegrini P. 81  
 Pelloux L. 337, 342  
 Pepe C. 446  
 Perez F.P. 209, 216  
 Pergoli Campanelli G. 84  
 Peroni A. 658  
 Perozzi S. 118, 253, 256-257, 259-261, 337  
 Perugi G. 582  
 Perugini O. 746, 764  
 Perugini R. 388, 477  
 Pessina E. 456-457  
 Petrarca F. 398-400  
 Petrocchi G. 176-178  
 Pettiti D. 732  
 Pianesi L. 28, 43, 51, 88, 91-93, 96, 203, 219-220, 773  
 Piemontese F. 763, 765  
 Pierantoni A. 225  
 Pierluigi A. 468  
 Pietrangeli S. 19  
 Piovani P. 614  
 Pirchio D. 375  
 Pironti G. 455  
 Pirro A. 41  
 Pisanelli G. 647  
 Pisapia G.D. 698  
 Pizzarello U. 526  
 Pizzichini P. 338  
 Polacco V. 427  
 Polenghi S. 61, 80, 88, 375, 400  
 Pomante L. 27, 43, 51, 56, 79, 108, 113, 115, 171, 207, 252, 723, 724, 746  
 Pomarici U. 614  
 Porciani I. 25-26, 56, 61-62, 70, 80, 108, 111, 114, 364, 375  
 Prato G. 505  
 Prestipino Giarritta V. 763  
 Presutti E. 278  
 Primavera T. 625, 634  
 Priora A. 102, 228  
 Puccini C. 720, 732, 740, 749, 759

## Q

- Quaglia E. 749  
 Quagliani G. 664  
 Quagliariello G. 580  
 Quagliarini B. 560  
 Quero A. 609, 617, 624

## R

- Raffaello Sanzio 495, 595  
 Raggi L. 748, 762  
 Ramadù Mariani L. 17  
 Ramovecchi S. 608, 634  
 Rampini G. 733  
 Ranelletti Omero 404  
 Ranelletti Oreste 32, 52, 58, 122, 126, 203, 338, 342, 344, 353-380, 385-386, 775  
 Ranger T. 43  
 Ranieri F. 692  
 Raponi N. 63  
 Rattazzi U. 104, 210  
 Ratti A.M. 506  
 Ratti U. 535, 545  
 Rava L. 123, 406  
 Ravà V. 170  
 Ravaglia G. 614  
 Reali E. 94  
 Rebuffa G. 270  
 Regnoli C. 399  
 Rendi A. 67, 196  
 Renzo Villata di M.G. 357  
 Renzoni L.M. 678, 692  
 Rescigno P. 184, 677, 679, 692, 699  
 Resta M. 506  
 Resta R. 606, 663  
 Ricasoli B. 97  
 Ricci C. 495  
 Ricci E. 70, 144-146, 174  
 Ricci F. 99, 211, 214, 281-282  
 Ricci Petrocchini M. 27, 82, 84-85, 87, 203, 772

- Ricci U. 126, 128, 429, 438  
 Riccini B. 467  
 Ricuperati G. 62, 150, 168, 170, 185, 510, 660, 716  
 Ranaldi L. 81, 102  
 Rinaldi N. 746  
 Ritorto G. 404  
 Robleda O. 686  
 Rocco A. 123, 125, 334, 368, 386, 391, 428, 573  
 Rocco U. 527, 535, 545, 573  
 Rodotà S. 732, 762  
 Rogari S. 150  
 Rolland G. 45, 50-51, 266, 279, 283, 292  
 Romani G. 468  
 Romano A. 25-26, 39, 80, 112, 150, 168, 191, 195  
 Romano F. 732  
 Rosa F. 429, 431  
 Rosati R. 741  
 Rossi B. 180, 635  
 Rossi C. 81, 84  
 Rossi G. 272, 292, 491, 493  
 Rossi L. 407  
 Rossi M. 311  
 Rossi Ragazzi B. 674  
 Rubino D. 172, 180, 633, 636, 644-645, 651, 673, 678  
 Ruffini J. 647  
 Ruffini F. 135-137, 407  
 Ruffini R. 88, 220  
 Ruini M. 629
- S
- Sabalich G. 593  
 Sacchetta N. 468  
 Sacchetti L. 495  
 Saffi A. 399  
 Salandra A. 129, 130, 439, 446  
 Salbitani P. 455  
 Salerno G. 477  
 Salvatori S. 81  
 Salvemini G. 432  
 Sandri R. 570  
 Sandroni F. 238  
 Sandulli A. 168, 357, 436, 463  
 Sani R. 19, 25, 30, 39, 42, 63, 73, 77, 157, 178, 182, 192-194, 266, 528, 654, 710, 745  
 Sani S. 67, 183, 195-196, 716, 721, 735, 743, 764  
 Santarelli E. 238  
 Santarelli M. 41-42, 51  
 Santini P. 84  
 Santoncini G. 79, 723  
 Santoro Passarelli F. 677  
 Saracco G. 349  
 Sargenti A. 678  
 Sarmani F. 81  
 Satta S. 592, 606, 614  
 Sbarbaro P. 97, 99  
 Sbriccoli M. 308, 749  
 Scaduto F. 82  
 Scerni M. 163, 565, 582, 592  
 Schanzer C. 140-141  
 Scheggi R. 428  
 Schiappoli D. 113-114, 126, 320, 337, 339, 342  
 Schiralli G. 422  
 Schupfer F. 269, 360  
 Sciacca M.F. 747, 762  
 Scialoja V. 229, 473  
 Scolastici A. 293  
 Scorza C. 564  
 Scudiero M. 762  
 Sebastiani E. 362  
 Securo D. 99  
 Segni A. 182-184, 657, 658  
 Segni G. 337  
 Segrè G. 118, 337, 342  
 Selan V. 688, 702  
 Selmi F. 211  
 Sensini A. 178  
 Serafini E. 108, 113-114, 118, 203, 274, 287-303, 317-321, 337  
 Serafini F. 289  
 Serangeli S. 17-19, 25, 30, 39, 42, 77, 157, 171, 192, 528, 710, 721, 745  
 Serpieri A. 582  
 Serrao F. 184, 691-692, 701, 704, 740  
 Sessi F. 570  
 Severini E. 100  
 Severini G. 81, 84, 94  
 Severini M. 79, 118  
 Sgarbanti G. 622  
 Sichirollo L. 25  
 Siciliani T. 368  
 Signori E. 39-40, 62  
 Signorini R. 710  
 Sillani S. 82, 94  
 Silveri D. 100, 116, 225, 293  
 Simi V. 732, 741  
 Sinibaldi R. 84  
 Siniscalco M. 732, 740  
 Siotto-Pintòr M. 128, 476, 478, 482-483, 489, 494  
 Solazzi S. 123, 125, 361, 368, 386, 389, 391, 411, 692  
 Soldani S. 61  
 Soldi R. 523, 634  
 Solmi A. 270, 595  
 Sonnino D. 439

- Sordi B. 356, 357  
 Spadoni D. 368, 484  
 Spagna Musso E. 732  
 Spagnolo A.G. 732, 749  
 Spagnuolo Vigorita V. 720, 744  
 Spalletti S. 79, 524  
 Straffa A. 113-114, 118, 295, 302, 319, 337, 356, 428  
 Stacchiotti U. 541-542  
 Starabba di Rudinì A. 280, 349  
 Starace A. 579, 580, 583  
 Stecchetti L. 399  
 Stinger B. 140  
 Stolfi G. 172  
 Stolfi M. 179-180, 184, 204, 669-682, 688, 781  
 Sturzo L., don 144
- T
- Tabarrini M. 655  
 Tagliacarne G. 645-646, 653, 658, 674  
 Tamassia F. 463  
 Tamassia G. 269  
 Tambroni R. 746  
 Tanzi M. 664  
 Tarantini M. 509  
 Tarchi A. 601  
 Tarditi G. 747  
 Tartufari A. 81, 84, 89, 102-104, 215, 227, 333  
 Tartufari L. 51, 113, 118-119, 123, 203, 284, 295, 314, 319-320, 331-352, 361  
 Tassara G.B. 260  
 Tassi C. 179, 624  
 Tassinari G. 582  
 Tegas L. 79, 81-82  
 Temperini G. 81  
 Teodosio (*Flavius Theodosius*) 47  
 Tito Livio 215  
 Togliatti P. 648  
 Tolomei A.D. 163, 527, 535, 545, 564-565, 585, 600, 606  
 Tomasi T. 311  
 Tombesi V. 84  
 Tombolini V. 84  
 Tommasini G. 422, 429  
 Torresi A. 45  
 Torresi L. 45, 774  
 Tosato E. 462  
 Tozzi-Condivi E. 468  
 Tranfaglia N. 196  
 Traniello F. 83  
 Travaglini E. 678  
 Trentin S. 494, 498  
 Trento A. 143, 158, 170-172  
 Trevisani C. 220  
 Triboniano (*Tribonianus*) 47
- Trifogli A. 54, 74, 188, 705  
 Trippetta P. 84  
 Trombettoni M. 294  
 Trotta G. 468  
 Trottarelli G. 211  
 Trovato F. 646, 654  
 Verdera y Tuelles E. 691  
 Tupini U. 144, 147  
 Turati A. 547  
 Turi G. 61, 510
- U
- Ughelli F. 41, 49  
 Ugo G.B. 112, 118, 260, 264, 337  
 Ugolini A.M. 238  
 Ulpiano (*Eneus Domitius Ulpianus*) 47  
 Umberto I, re 347, 350  
 Urbani G. 189  
 Urso P. 686
- V
- Vaccarella R. 179  
 Vaccaro G. 506, 539, 672, 686, 710  
 Vacchelli G. 113-114, 118, 295, 303, 327, 337  
 Vacchelli P. 342  
 Valacchi F. 338  
 Valchi R. 636, 682  
 Valenti T. 43, 51, 84, 94, 99, 118, 211, 251, 266, 337, 693  
 Valerio L. 79-80, 82, 83, 86-87, 91, 723, 726  
 Valgiglio E. 763  
 Valori D. 687  
 Vannini O. 527, 529, 535  
 Vannozi F. 444  
 Vannucci F.S. 81  
 Vano C. 61, 88, 109  
 Varisco B. 629  
 Varnier G.B. 126, 270  
 Venezian G. 114, 118, 314, 337, 455, 583, 584, 593  
 Venzo M.I. 42  
 Verger J. 26  
 Verrocchio A. 123  
 Verucci G. 763  
 Vico G.B. 457, 488  
 Vignati Z. 584, 592, 596  
 Villalta R. 357  
 Villani A. 702  
 Villani F. 184, 644-645, 653, 656, 664, 688, 692, 699, 781  
 Villari P. 237, 280  
 Virgilio (*Vergilius Maro*) 398, 546, 574  
 Visalberghi A. 74  
 Visconti A. 133

Vismara Missiroli M. 444  
Vismara S. 42, 79, 723  
Vitaletti V. 692  
Vitalevi M. 223  
Vitali L. , 439  
Vitali V. 112, 118, 264, 337  
Vittorio Emanuele II di Savoia, re 398  
Vittorio Emanuele III di Savoia, re 350, 486,  
491, 496, 501, 519, 528, 531, 535  
Vivante C. 428  
Volpi F. 559  
Vuoli R. 584, 592

## Z

Zamboni A. 533  
Zamboni M.T. 741  
Zambuto R. 17  
Zanardelli G. 360  
Zangheri R. 238  
Zaniboni T. 533  
Zanichelli C. 401  
Zanzucchi P.P. 125-126, 411, 418, 421  
Zappia A. 215, 223  
Zdekauer L. 125-127, 320, 325-326, 336, 338,  
362, 408, 484, 486, 495, 507, 508  
Zerboglio A. 545, 561, 578, 584, 608  
Zoli A. 658  
Zorli A. 113, 125-127, 157, 204, 284, 315,  
337, 438, 454, 476, 483, 491, 495, 521-536,  
541-542, 556, 561, 576, 625  
Zuccagni Orlandini A. 237









